ANNO XVI

NUMERO 1

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1998

Gli attori della commedia Angèleca: Davide Di Pietro, Caterina Pennella Marino Forgione, Cinzia Di Pietro, Celeste Marolda, Amelia Covino, Francesco Di Paola, Gerardo Di Pietro, Marco Mariani, Marianna Covino, Francesco Pennella. Davanti Rocco Di Paola, che non potendo partecipare, è stato sostituito da Simona Fonzo.. Manca Rossella Covino.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A/ 4102 Binningen/Svizzera Tel. 0614212867

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/tel. Morra 0827 43538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld 20.02
Ambrosecchia Tanja Zurigo 19.02
Battaglino Giovanna Effretikon 5.02
Braccia Luciano Portchester 17.02
Braccia Rosaria Taverne 2.02
Camele Andrea Paradiso 5.02
Camele Nicola Paradiso 5.02
Caputo Angela Orcomone 25.02
Caputo Angela Orcomone 25.02
Caputo Gerarda Orcomone 25.02
Caputo Giovanni Paradiso 10.02
Caputo Giuseppe Orcomone 26.02
Cervasio Felice Selvapiana 25.02
Chirico AngelaSuhr 11.02
Chirico Antonio Selvapiana 17.02
Cicchetti Gianluca Silvi Marina 14.02
Covino Antonio Giuseppe Mondelange 9.02
Covino Fabio Grancia 11.02
D'Amico Alberto Pregassona 28.02
Del Priore Daniela Locarno 14.02
Del Priore Francesco Locarno 7.02
Di Paola Gianfranco Birsfelden 6.02
Di Pietro Anna Maria Cordoba 20.02
Di Pietro Cinzia Castellari 2.02
Di Pietro Vincenzo Lodrino 5.02
Giovannetti Luca Senigallia 28.02
Grippo Alessandro Reussbuehl 2.05
Guarino Adriano S.Giorgio d Piano 24.02
Guarino Luigi Argelato 8.02
Lombardi Amato Casemurate 10.02
Lombardi Angelo Graenichen 5.02
Maccia Vincenzo Steinmaur 14.02
Maraia Caterina Morra 2.02
Mariani Angelo Harrison 21.02
Mariani Angelo Harrison 25.02
Mariani Cristina Harrison 28.02
Mariani Tina Harrison 26.02
Pennella Angela Orbassano 4.02
Pennella Angela Lugano 4.02
Pennella Mariangela Orcomone 22.02
Rainone Giuseppina Wettingen 23.02
Ronca Giuseppe Zuerich 12.02
Rossi-Di Pietro Giovannina Morra 2.02
Siesto Letizia Morra 10.02
Pennella Renate Luzern 21.02
Zuccardi Francesco Selvapiana 24.02

Auguri speciali a:
Ambrosecchia Tanja, Zurigo e Caputo Angela, Orcomone per i 5 anni; Mariani Cristina Harrison per i 10 anni; Caputo Angela, Orcomone e Caputo Gerarda, Orcomone per i 15 anni; Cicchetti Gianluca, Silvi Marina e Giovannetti Luca Senigallia per i 20 anni; Caputo Giovanni, Paradiso per i 50 anni; Di Pietro Vincenzo; Lodrino per i 70 anni; Chirico Antonio, Selvapiana e Siesto Letizia, Morra per i 90 anni.
A Chirico Antonio un augurio speciale della Gazzetta con la quale ha collaborato per diversi anni.
A Siesto Letizia Auguri dai nipoti Rosa, Gerardo, Toni e Jolanda.
In ricorrenza del 50° compleanno giungano sinceri auguri di felicità infinita a Luciano Braccia a Portchester dai nipoti Rosaria, Orlando e famiglia dalla Svizzera e dall'Italia dal padre Rocco, fratelli, sorelle, cognate e nipoti insieme alla suocera.
A Pino e Sarha Covino per la nascita di Nadia Auguri dai nonni Carmine e Teresa e dalle zie Assunta e Lina.
Per il conseguimento della laurea di giurisprudenza di Pennella Gerarda, i nonni Braccia Rocco e Rainone Maria nell''sprimere la loro gioia per il meritato traguardo raggiunto dalla nipote, le fanno i migliori auguri, anche per altre importanti mete. La Gazzetta, unitamente ai propri lettori, si uniscono con gli auguri per la neo laureata.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Capozza Massimo Torino	£. 50000
Capozza Michela Napoli	£. 30000
Caputo Gerardo Coira	£. 35000
Colella Maria Francia	£. 30000
Covino Antonio Giuseppe Fancia	£.35000
Covino Domenico Mondelange	Fr. 25
Gallo Maria Francia	£. 25000
Di Pietro Gerardo Orcomone	£. 50000
Di Pietro Nino Morra	£. 50000
Grassi Elisa Foggia	£. 30000
Prof. Grippo Francesco Morra	£. 50000
Grippo Alessandro Reussbühl	Fr. 10

Marra Mario Roma	£.50000
Pennella Gerardo Morra	£.20000
Rainone Carmelo Pollegio	Fr. 10
Capozza Rocco, Francia	Fr.59
Rescigno Gabriele Austria	Fr. 50
Scudieri Giulia Morra	£. 30000
Braccia Giuseppe, Orcomone	£ 50000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Caputo Gerardo Coira
Covino Antonio Giuseppe Francia
Covino Rainone Domenico Mondelange
Grippo Alessandro Reussbühl
Rainone Carmelo Pollegio

Come ogni anno in questa Gazzetta tutti i nostri lettori in Svizzera troveranno un vaglia. Serve per rinnovare la tessera e per il contributo per la Gazzetta.

La tessera costa come sempre Fr. 15

Per la tessera di famiglia Fr. 30

Quello che inviate in più va per la Gazzetta.

Vi ricordo che se inviate i soldi per la tessera di famiglia dovete fare una crocetta sulla casella del vaglia dove c'è scritto famiglia . ☒

Da due anni ormai la nostra Gazzetta non posso più spedirla a prezzo ridotto di stampa perché la posta svizzera ha fatto una tariffa unificata per la stampa che va in Svizzera da 1 a 250 grammi e costa sempre Franchi 2,50. In compenso si può inviare un giornale fino a 250 grammi.

La nostra Gazzetta però pesa dagli ottanta ai novanta grammi e quindi conviene inviarla come lettera normale, che in Svizzera si contraddistingue con -B-. Per questo motivo posso mettere anche degli annunzi pubblicitari che per i morresi non costano niente. Le spese di porto per ogni Gazzetta in Svizzera è di Fr. 0,70. Fuori della Svizzera in Europa ogni Gazzetta costa Fr. 1,50, e in America del Nord ed Argentina Fr. 2,00. Queste sono solo le spese di porto. A queste spese si aggiungono quelle della carta, delle matrici, del colore, della colla, delle etichette, delle buste, della polvere per la stampante laser, dei dischetti del computer (che compro a spese mie, così come i nuovi programmi che mi permettono di dare un aspetto migliore alla Gazzetta). Naturalmente non vi parlo dei computer che ho comprato in Italia e in Svizzera, così come delle stampanti in Italia, ma anche in Svizzera, che sono tutte a spese mie. Perciò i dieci Franchi non bastano. Infatti la posta trattiene per ogni vaglia che mandate una tassa di Fr. 1,50, quindi se inviate dieci Franchi arrivano solo Fr. 8,50 alla Gazzetta. Naturalmente chi è disoccupato può anche sorvolare sul contributo.

Per chi volesse versare un contributo in Italia può farlo come al solito presso Dante Pennella, Franco Capozza, Nicola Cicchetti, o a me direttamente. In U.S.A. potete dare un eventuale contributo a Salvatore Di Pietro. Vi ricordo che il giornale verrà spedito a tutti come fino ad ora, ma quando i soldi stanno per finire, dovrò purtroppo inviarlo solo ai lettori che hanno versato un contributo facoltativo.

NOTIZIE

Il Sindaco mi ha detto che per il restauro del campanile della chiesa di Montecastello sono stati approvati 150 milioni di lire. Si pensa di rivalutare tutta la zona di Montecastello.

Incominciano ad arrivare le prime richieste di prefabbricati da parte di alcune famiglie napoletane e casertane, il tutto viene fatto per attirare sempre più gente nel paese.

Sono arrivati i primi pazienti nell'Edificio polifunzionale. Qualcuno di loro però, gironzola nel paese ed è già entrato in qualche casa privata.

Bisognerebbe tenerli un po' di più sotto controllo, anche se sono innoqui, ma nell'interesse loro stesso, potrebbero infatti prendere la via della Cupa e poi sarebbe difficile ritrovarli in quelle boscaglie.

Cruciverba Morrese

n 110

1		2	3	4	5	6	7	8		■	9
	■	10							■	11	
12	13	■	14			■		■	15		
16		17	■	18			■	19		■	
20				■		■	21		■	22	
23			■	24	■	25		■	26		
	■	27	28					29		■	
30	31	■	32		■		■		■	33	
■	34	35		■	36	■	37	■	38		
39									■	40	

soluzione 109

P	R	E	T	O	■	B	R	O	C	C	A
I	■	R	O	■	M	R	R	■	R	C	■
S	C	■	C	R	A	I	■	C	I	■	N
C	H	I	A	N	G	O	N	U	■	S	D
O	■	N	I	■	I	S	T	■	S	I	A
N	O	N	■	M	■	I	■	C	■	R	G
U	■	O	C	R	A	■	H	O	T	E	L
■	N	■	O	■	L	S	■	B	G	■	I
P	E	T	R	E	C	CH	I	A	■	N	O
■	B	U	O	N	E	F	E	S	T	E	■

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 si festeggia il17-01 "*morrese*"
10 un minerale tossico
11 Vito Ambrosecchia
12 cara ne ha due
14 ne sono soci gli automobilisti
15 neo "*morrese*"
16 ne tuo ne suo
18 sigla delle nazioni unite
19 piccolo fiume italiano
20 sporco di grasso
21 Angela Covino
22 sigla di Zurigo
23 via parigina
25 Strazza Gerardo
26 i fratelli dei genitori
27 tronco d'albero "*morrese*"
30 mezzo uovo
32 oggi a "*Morra*"
33 Incoronata Covino
34 cavaliere in breve
38 sigla del Cile
39 sarmenti "*morrese*"
40 due romano

VERTICALI

1 moccolo "*morrese*"
2 Napoli
3 vuole molto bene
4 nome del cantante Fidenco
5 un animale dei Cervidi
6 articolo indeterminativo
7 ottobre sul datario
8 negazione secca
9 salsiccia "*morrese*"
11 Venezia (sigla)
13 agnello "*morrese*"
15 Novara per l'ACI
17 fiume che nasce in Cecoslovacchia
19 Pennella Carmine
21 Ariston Gran Hotel
22 zio "*morrese!*
24 dopo
25 sport sulla neve
26 principio di zuffa
28 uovo "*morrese*"
29 idem
31 animala da cortile
33 una tassa comunale
35 Amato Lombardi
36 Emilio Mariani
37 Anno Domini

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Dante descrive le punizioni che i dannati scontano all'inferno. È un luogo squallido, pieno di grida e di tremor di denti, di buio, rischiarato dai lividi bagliori delle fiamme; appestato dal puzzo di sterco, di pece e delle piaghe purulente inflitte ai dannati per castigo. Un luogo senza speranza. Infatti davanti alla porta dell'inferno Dante vede una scritta che cita:

«Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore,
fecemi la divina potestate,
la somma sapienza e il primo amore.
Dinanzi a me non fur cose create
Se non eterne, ed io eterno duro:
lasciate ogni speranza, voi, ch' entrate!»

In questo luogo pieno di gente peccatrice, che non si pentirono mai in vita dei loro peccati, ostinati nella colpa, non c'è posto per la pietà. I diavoli, strumenti della giustizia divina, che pesa le colpe degli uomini con una bilancia imparziale, tormentano questi dannati con le loro forche, graffi, uncini, artigli.

Nell'inferno, luogo di eterna perdizione, creato dalla fantasia di Dante, la giustizia articola le pene secondo la varietà dei peccati commessi, che sono poi le caratteristiche principali di ogni dannato. Infatti, i personaggi che abbiamo incontrato durante questo viaggio insieme a Dante, non hanno commesso in vita solo quel peccato che ha procurato loro quel tipo di punizione che hanno avuto, ne avranno commessi di altri, per i quali forse avrebbero meritato le punizioni di tutti i cerchi dell'inferno. Dante tuttavia fa dare loro la punizione per il peccato principale che li ha caratterizzati in vita, attaccando così quasi una etichetta ad ognuno di loro. Per cui abbiamo come delle statue che rappresentano i peccati, con tanto di nome sotto: Giuda, il traditore; Filippo Argenti iracondo; Brunetto Latini violento contro natura ecc. Questo è, secondo me, è uno dei peccati di Dante, come scrissi al principio di questa rubrica: egli ha personificato i peccati con i nomi di persone vere, senza poter sapere dove veramente sono andate quelle persone dopo morte, perché se si fossero pentite sinceramente dei loro peccati, anche all'ultimo momento, si sarebbero certamente salvate.

Io dissi, ed è meglio ogni tanto ricordarlo, che la Divina Commedia non è una guida alla buona vita cristiana. Chi vuole essere un vero cristiano deve seguire il Vangelo. Neanche quello che io scrivo è una guida alla vita cristiana, e l'interpretazione esatta del Vangelo tocca alla Chiesa, che ha avuto questo compito da Cristo. Quello che io scrivo si riferisce a quello che è scritto nella Divina Commedia, che è stata scritta da Dante Alighieri e non da qualche Santo o da qualche Papa. Neanche io so se quei Papi che Dante mette all'inferno siano veramente andati in quel luogo di perdizione, neanche possiamo sapere con certezza se in vita abbiano commesso veramente quei peccati di cui Dante li accusa. Si diceva in quel tempo che li avessero commessi, ma ricordiamo che Cristo affidò la guida della Chiesa proprio a quell'apostolo che poi lo rinnegò tre volte prima di pentirsi, San Pietro. Perché forse era il più umano di tutti, quello cioè che, con le sue debolezze, ma anche con la sua volontà di rialzarsi dopo la caduta, si avvicinava di più a tutti gli altri uomini.

Dante in tutto lo squallore dell'inferno trova un senso di pietà per dei peccatori, scrivendo alcuni dei versi più belli e commoventi per due persone, Paolo e Francesca da Rimini.

Entrando Dante nel secondo cerchio dell'inferno vede i dannati colpevoli del peccato di lussuria che vengono eternamente trascinati nell'aria da un turbine, come fu in terra turbolenta la loro passione.

Scrive Dante:

"Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.
Io cominciai: Poeta, volentieri
Parlerei a que' duo, che insieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri.[1]

---

[1] **Notate come con questi versi Dante già ingentilisce la figura di Paolo e Francesca "*che paion sì al vento esser leggieri*", come piume, quasi che il turbine non faccia loro alcun male, perché così leggieri che non oppongono resistenza.**

Ed egli a me: Vedrai quando saranno
Più presso a noi; e tu allor li prega
Per quell'amor che i mena; e quei verrano.[2]
Sì tosto come il vento a noi li piega,
Mossi la voce: O anime affannate,
Venite a noi parlar, s'altri nol niega.
Quali colombe dal disio chiamate,
Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido
Volan per l'aer dal voler portate:
Cotali uscir della schiera ov'è Dido,
A noi venendo per l'aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoso grido.
O animal grazioso e benigno,
Che visitando vai per l'aer perso
Noi che tignemmo il mondo di sanguigno,
Se fosse amico il Re dell'universo,
Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Poiché hai pietà del nostro mal perverso.

Tutti i paragoni in questi versi sono delicati: colombe dal disio chiamate, animal grazioso e benigno, pregheremmo lui per la tua pace ecc. E continua:

Di quel che udire e che parlar ti piace
Noi udiremo e parleremo a vui,
Mentreché il vento, come fa, si tace.
Siede la terra, dove nata fui,
Sulla marina dove il Po discende
Per aver pace co' seguaci sui.
Amor, che la cor gentil ratto s'apprende,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e il modo ancor m'offende.
Amor, che a nulla amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.[3]

Non continuo più con versi, che sono bellissimi, sperando che qualche nostro lettore voglia comprarsi la Divina Commedia e leggere questi bellissimi versi del Canto quinto dell'inferno. Versi che riescono perfino ad ingentilire quell'*aer maligno*, come lo chiama il poeta, e che fanno dei due amanti quasi due martiri dell'amore. Così come presentati dal poeta Francesca e Paolo non paiono dei dannati, ma il dannato è qui l'amore che li condusse a peccare. Viene condannato un sentimento, che quando è puro, è uno dei più sublimi, ma quando è peccaminoso conduce alla perdizione eterna. Tuttavia questo tipo di peccato è quasi scusato da Dante, che sente in lui ancora l'amore per Beatrice, che era anche una donna sposata.[4]
Chissà perché questi grandi poeti s'innamoravano sempre delle donne sposate; Dante di Beatrice, Petrarca, che era anche abate, s'innamorò di Laura, anch'essa sposata. Forse, proprio perché come donne già vincolate, erano irraggiungibili e quindi si potevano ricavare dei bellissimi poemi su un amore non corrisposto, senza temere poi di dover sposare veramente la donna tanto desiderata. Essi più che

---

[2] ***Per quell'amor che i mena; e quei verranno.*** **Tanto è grande il loro amore che se chiedi loro di fermarsi in suo nome essi verranno da te.**

[3] **Francesca racconta e Paolo non parla, ma piange perché si sente colpevole della dannazione della sua amata, di cui anch'egli ha colpa. Ma Francesca prende su di se la colpa dell'accaduto "*Mi prese del costui piacer sì forte*". La storia di Paolo e Francesca da Rimini è conosciutissima, la cito brevemente: Francesca era figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna ed era bellissima. Fu maritata a Lanciotto, figlio di Malatesta da Rimini. Questi era un uomo bruttissimo e sciancato ed aveva un fratello di nome Paolo. Francesca e Paolo si innamorarono. Lanciotto venuto a saperlo, li sorprese un giorno insieme e li uccise.**

[4] **Quando con i morresi emigrati facemmo la gita a Firenze, entrai nella chiesetta dove Dante vide per la prima volta Beatrice. È una chiesetta come quella del Purgatorio a Morra, con gli antichi banchi e che tutti possono visitare.**

una donna vera amavano l'ideale femminile, così come se lo immaginavano loro e non come era veramente. Sposare questa donna idealizzata avrebbe distrutto l'ideale che si erano fatti di questa donna, perché allora l'avrebbero conosciuta veramente così com'è, con tutta la sua bellezza esteriore, ma anche con tutti i suoi eventuali difetti di carattere. I poeti avevano forse paura di prendere in mano un pezzo di vetro e di romperlo. Ecco perché si innamoravano delle donne sposate. Devo dirvi che Dante a sua volta era anche sposato con Gemma Donati, un matrimonio che il padre aveva combinato quando era ancora in vita. Cosa ne pensava la moglie legittima quando leggeva i versi che suo marito dedicava ad un'altra donna non lo so', ma c'è da pensare che considerava la cosa per quella che era: solo una fantasia poetica, un pretesto di suo marito per scrivere poesie. Beatrice in verità si chiamava Bice ed era figlia di Folco Portinari, era la moglie di un certo Simone Bardi. Dante aveva anche dei figli: Jacopo, Pietro, Antonia (probabilmente fattasi monaca nel monastero di Santo Stefano degli Olivi a Ravenna).

Leggendo la Divina Commedia ci accorgiamo che spesso Dante mette papi e vescovi nell'inferno. Dovete sapere che il Papa Bonifazio VIII, profittando di un certo periodo di debolezza della Toscana a causa anche delle discordie fiorentine, voleva annettere quella Regione al suo regno temporale. Dante che faceva parte del Consiglio di Firenze vi si oppose. Nel maggio del 1300 fu mandato a San Gimignano per invitare quel Comune a mandare Sindaci ad un'adunanza di Comuni Guelfi contro Bonifazio VIII. Mentre era fuori Firenze fu condannato all'esilio ed anche al rogo. Per questo motivo non poté più tornare nella sua città che tanto amava. Nessuna meraviglia, quindi, che Dante ci fa incontrare all'inferno alcuni Papi e Vescovi. Da quello che si legge nella Divina Commedia, ma anche dai pochi versi che io ho pubblicato fino ad ora, si nota però che Dante era religioso. Spesso in quel tempo del medioevo la religione veniva confusa con il potere temporale dei Papi, che non regnavano solo sul Vaticano, ma su mezza Italia e, indirettamente, su tutta la cristianità. Infatti, se un regnante si si ribellava al loro volere, lo colpivano con la scomunica, che aveva come conseguenza che i Principi a lui sottomessi, che erano anche cattolici, a volte si rifiutavano di ubbidire al regnante scomunicato. Il potere temporale dei Papi non era certo scaturito dall'esempio di Cristo che ci riferisce il Vangelo. Infatti Cristo disse « Il mio Regno non è di questo mondo». Non vogliamo qui fare un processo alla Chiesa nei secoli, tante volte è stato detto su questo cose da gente molto più informata e preparata di me. Perciò ritorniamo di nuovo all'Inferno con Dante.

Nel canto ventesimoquarto Dante si trova tra i ladri che vengono puniti nella settima bolgia. Questi vengono puniti da serpenti che li mordono e si configgono nella carne. Poi appena morsi diventano loro stessi serpenti e il serpente che li ha morsi diventa uomo.

E vidi dentro di terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
che la memoria il sangue ancor mi scipa.
Più non si vanti Libia con la sua rena,
Che, se chelidri, iaculi e faree
Produce, e cencri con anfesibena;
Né tante pestilenzie né sì ree
Mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
Né con ciò che di sopra il mar Rosso ee.
Tra questa cruda e tristissima copia
Correvan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio o elitropia.
Con serpi le man dietro avean legate:
Quelle ficcavan per le ren la coda
E il capo, ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda,
S'avventò un serpente, che il trafisse
Là dove il collo alle spalle s'annoda.
Né O sì tosto mai, né I si scrisse,
com'ei s'accese ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse:
E poi che fu a terra sì distrutto,
La cenere si raccolse per sé stessa,
E in quel medesmo ritornò di butto.

E con questa suggestiva immagine del ladro morso dal serpente che s'incendia, diventa cenere e poi riprende la sua figura, terminiamo anche per questa volta la passeggiata all'Inferno.

Gerardo Di Pietro

CASA DA VENDERE IN CONTRADA ARCOLI

Si Vende una casa in Con trada Arcoli, con 8 tomoli di terreno, con vigneto, frut teto, ulivi e ogni qualità di alberi da frutta.
La casa che vedete nella fotografia accanto ha 3 camere con balcone di metri 4 per 4, 1 cucina, 1 bagno, 1 garage ed 1 cantina.

La casa è provvista di acqua e di luce elettrica.
Il prezzo da trattare è di £. 160 000 000 (cento sessanta milioni). Per altre informazioni rivolgersi a Pennella Rocco, Buchrain, Svizzera Tel. 041 440 45 37. (attenzione! Nella Gazzetta di ottobre il numero di telefono era sbagliato.

DA VENDERE CASA NEI PIANI
A Morra paese.
Accanto alla strada che passa sopra i prefabbricati (ex campo sportivo).
Per informazioni sul prezzo rivolgersi a:
Gerardina Pavese, Breitenbach, Svizzera.
Tel. 0041/61 7813317

L'ANGOLO DEI POETI

NARCISESCO
(esercizio di ecolalia narcisistica)

Prologo

**Pretende averci messo il naso sopra
Tiresia. Sghignazzi pure chi ammette
Averlo fatto fare solo agli altri
E nella propria riserva. – Tiresia,
direte, è cieco. – Sembra sia frequente
tra ciechi il caso. Ed è concreto il naso
e la mano è concreta. – È quasi sordo. –
Ebbene, sembra che tra ciechi e sordi
Tatto e fiuto prevalgono e alla meta
Portino senza fallo. – Ma farfuglia
Tiresia accorto. – È d'uopo meritarselo
Quel che dice, aiutando a dipanare
La verità come se fosse un sogno.
Se il sogno nutre vecchi cantafavole,
anche gli Dei nei sogni e tra le nebbie
ci parlano. Ascoltiamo. Ecco Tiresia.**

DANIELE GRASSI

NNAMMURATI DISUCCUPATI

**Giuvinò, mo' te vulissi quasi nzurà,
mo' t'abbasta sulu lu liéttu,
ma t'avissa nun sulu appaurà
e tené stommecu e piéttu.
Bèlla è la nnammurata
E nziému a tè, siti na bèlla cocchia,
ma nunn'avita fa… la vita desperata
sinò unu cade e l'autu scunocchia.
E penzà se tiéni pe mangià
Pe puté tu e éddra campà
E vedé addu avita alluggià
Ca nun tiéni chiù la casa de papà.
Vui siti nnammurati sfurtunati,
re fabbreche so' l'uneca resorsa
pe li spusi disuccupati;
a re fabbreche faciti la corsa.
E penzà ancora ca vène la famiglia
E po' doppu so' guai gruossi,
asciarri cu la mamma e cu la figlia
e doppu te re spullechi tu l'uossi.**

GERARDO PENNELLA pe nu mumèndu angora

QUESTI FIGLIOLI

**Hanno speso le loro energie
Sui libri di scuola,
e vanno di blue-jeans vestiti
con l'animo ferito
dalle mille illusioni.
Quando il silenzio rompe…
Vivi affiorano
Tanti fremiti d'orgoglio
Per quei giorni spensierati.
Nell'intimo, a volte,
la serenità arranca
ma il desiderio di volare
è grande!… e non si placa.
Nutrire speranze
E rincorrere con la fantasia
Cieli lontani…
Non sono sogni proibiti,
ma spesso la realtà
si specchia prigioniera
d'una avaro futuro.
E quando, forse,
mancano gli ideali…
e il rifugiarsi
sul grembo d'una madre
diventa l'unico appiglio…
il cuore si ribella
e non si stanca di chiedere:
-Perché?…
Ma perché?…
Perché proprio a me!?…**

EMILIO MARIANI

A LA VICCHIAIA RE CAUZE ROSSE

**Lassa fa a mmé che m'è succiéssu
a la vicchiaia ,
doppu na vita passata a fateà.
mo' ca a Morra m'èra arreteratu
cu re crjature accumingiu a recità.
A fa cummedia cumm'a nu giuvinottu,
cu li baffuni pe sustené la parte,
me pare de turnà cumm'a na vota,
ma nunn'è luèru, è sulu n'arte.
È sulu n'illusione, è sulu fumu,
lu tiémbu adderètu nun pote chiù turnà.
Ma a bbote è bellu fa cumme si fosse
ca te può métte cumme era primu
angora na vota re cauzétte rosse**

GERARDO DI PIETRO

GENNAIO 1998 NUMERO 1

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Da parecchio tempo in questa rubrica, parlando della storia morrese, ci occupiamo della famiglia Molinari. Questo perché buona parte della storia morrese della fine del secolo scorso e dei principi di questo secolo è stata guidata e fatta da questa famiglia.

I Molinari, quasi a sottolineare il grande potere politico che avevano nel paese, nella Provincia, ma anche in campo nazionale, possedevano tre o quattro palazzi sulla sommità del paese, proprio in piazza. Praticamente tutta l'odierna Piazza De Sanctis apparteneva a loro. Questi palazzi, situati appena sotto il castello del Principe, molto più antico, dominano dall'alto il paese e la campagna, allineandosi con quella parte più estesa del paese, che sciorina le sue case al sole da levante a settentrione, crogiolandosi indolente nei pomeriggi afosi d'agosto, al cospetto delle enormi montagne che si stagliano contro il lontano orizzonte.

Abbiamo già accennato al libro del Prof. Barra recentemente uscito "Il Mezzogiorno dei Notabili", che tratta dei carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis e in questa rubrica riprenderemo, a scopo divulgativo, visto che il libro non è in vendita, qualche lettera significativa.

Ma prima voglio raccontarvi quello che don Mimì Donatelli mi disse di don Marino Molinari. È solo un piccolo aneddoto, ma credo che meriti di essere ricordato, trattandosi di un cotal personaggio.

Don Mimì diceva che don Marino, che era prete, quando indossava l'abito talare si comportava come un santo, in modo irreprensibile. In chiesa celebrava la messa sempre affiancato da due altri sacerdoti, ed egli era al centro. Anche quando era vecchio non mancava alle incombenze dovute dal suo ministero sacerdotale.

Raggiunta l'età avanzata, quando si sposava, o moriva qualcuno, e al mattino si vedeva aperta la finestra situata sulla facciata della torretta sul portone d'ingresso del palazzo Molinari, voleva significare che don Marino faceva un discorso. Allora se si trattava di un matrimonio, il corteo si fermava nella piazzetta davanti al palazzo e don Marino da quella finestra faceva il suo discorso. Se invece si trattava di un funerale, già al mattino i sagrestani aprivano la porta accanto al portone principale e prendevano il tavolo là custodito, mettendolo nella piazzetta sotto la torretta. Quando passava il corteo funebre, si fermava, si appoggiava il feretro sul tavolo e don Marino faceva così il suo discorso dalla sopraccitata finestra.

A parte i ricordi di don Mimì, che mi sono sempre graditi, perché il Cavaliere Ufficiale è una fonte ambulante di notizie della storia passata di Morra, incomincio a pubblicarvi alcune lettere tratte dal libro succitato.

Eccone una non molto lusinghiera per il nostro altro illustre concittadino De Sanctis, inviata da un Monsignor Fanelli a Don Marino Molinari, via Stella 19, Napoli.

È una lettera che lascia capire la grande correttezza del De Sanctis, il quale si rifiuta di fare raccomandazioni e favori a chi lo ha votato e gli ha fatto la propaganda e si becca per questo gli insulti che questo monsignore scrive nella lettera a don Marino.

Monsignor Fanelli a Marino Molinari

S. Angelo dei Lombardi, 13 febbraio 1880

Caro Marino,

Essendo vuoti e da provvedersi 6 posti semigratuiti nell'educandato di S. Marcellino, ove per consiglio di De Sanctis è una mia nipotina, scrissi a costui che ora sarebbe il caso di contentarmi con assegnare uno dei posti alla ragazza. Il credereste? Mi fa rispondere dal segretario Bruto Amante[1] *che quei posti si proveggono per concorso. Seconda edizione del caso di vostro fratello. Avrei dovuto mandarlo alla malora, pure ho scritto al nonno cavaliere Turi perché domandasse [al]la nipotina se fosse il caso di sostenere il concorso. Mi farete il favore di recarvi con Del Guercio*[2] *in casa Turi, e sapere dal cavaliere che abbia risposto la ragazza, e*

---

[1] Bruto Amante (Napoli 1852), che De Sanctis tenne a battesimo per procura, era figlio del patriota e senatore Enrico, allievo e grande amico del Morrese; a quell'epoca era segretario del De Sanctis al Ministero della Pubblica Istruzione; in seguito Professore all'Università di Roma, fu letterato versatile e poligrafo, autore tra l'altro di una ponderosa quanto farraginoso volume su *Fra Diavolo e il suo tempo*, Firenze 1904.

[2] D. Giovanni Del Guercio, canonico teologo della cattedrale di S. Angelo.

che abbia pensato di fare in proposito.

Nell'un tempo parlerete forte al De Sanctis e gli farete comprendere che io sono disgustatissimo di questo procedere, col quale mal corrisponde agli amici, che operaron miracoli per lui. Gli soggiungeva nella lettera, che in virtù dei meriti di mio nipote padre della ragazza, che da 21 anni serve lo stato con onesti principii, avrebbe potuto anche ottenere il posto per grazia sovrana[3]. Tacque. Voi, intanto, senza fargli comprendere che io vi abbia scritto, per non più compromettere la mia dignità con uno scimonito, gli parlerete come di notizia che avete appreso dai miei parenti in Napoli, e cercate di scuotere, s'è possibile, la sua cocciutaggine. Quindi mi farete conoscere l'esito del vostro abboccamento.

Vi dico, fin da questo momento, che io non mi prenderò più pensiero di lui, qualunque fosse il vostro impegno, e quello di persone di vostra famiglia. Non merita più i riguardi degli amici un uomo di quella tempera.

Vi benedico nel Signore aff.mo come fratello

+ Giuseppe vescovo

P.S. De Sanctis è a Napoli e credo il saprete. È venuto a curarsi gli occhi. Sarebbe meglio che curasse il cervello. Così mi scrisse da Roma.

Con questa lettera dura il Vescovo Fanelli comunica a don Marino la sua opinione sul De Sanctis. Egli pretendeva che il De Sanctis desse un posto semigratuito alla sua nipote nel collegio solamente perché si era adoperato per farlo eleggere come deputato. Come potete rilevare dalla lettera, però, il De Sanctis gli fece sapere che anche sua nipote se voleva il posto doveva partecipare al concorso come tutte le altre alunne, e questo aveva mandato su tutte le furie il Vescovo Fanelli, convinto che il De Sanctis dovesse scattare sull'attenti ad ogni sua richiesta. Questa lettera, che anche di fronte a don Marino stesso è imperativa, come si conviene ad un superiore, infatti don Marino era Sacerdote, e l'azione del De Sanctis, che non trasgredisce al suo dovere anche a costo di farsi dei nemici potenti, dovrebbe dare da pensare a tanti politici odierni che distribuiscono i posti facili a gente che non merita a volte neanche di lavare i pavimenti.

Ancora una lettera del Vescovo Fanelli:

Formia, 4 maggio 1880

Caro Marino

Forse in questa settimana partirà la proposta della Commissione di S. Marcellino per la mia nipotina. Voi dovreste subito scrivere a De Sanctis perché l'approvasse, e non facesse come per lo passato; e voglio credere che abbiano, per sopprresa, carpita la firma della ministeriale, che distruggeva il decreto emesso.

In questa circostanza debbo farvi altra confidenza. Egli ha replicate volte promesso a mio nipote[4] d'oocuparsi della promozione che gli spetta per giustizia; e voi siete testimone quando gli disse che avrebbe detto una parolina all'orecchio del Ministro De Pretis[5]. Tutto il suo impegno si raggirò a scrivere al Ministro un biglietto, e n'ebbe una vaga risposta, e non so comprendere con quale avvedutezza l'avesse comunicata a mio nipote. Intanto moltissime promozioni si son fatte, e di qualche persona inferiore di merito, e di servizio, e mio nipote è stato trasandato.

Ho avuto sempre ragione di considerare De Sanctis come un imbecille, e credo che così sia ritenuto dagli stessi suoi colleghi, che se lo giuocano. Io non gli scrivo, perché gli direi verità che potrebbe offenderlo, e né mi occuperò più di lui. Scrivetegli voi, e forse ora che di voi ha bisogno potrà scuotersi, seppure non sia addivenuto torpedine.

Saluto vostro padre ed i fratelli, e vi benedico aff.mo come fratello

+Giuseppe vescovo

P.S. Io continuo a dimorare in Formia, ove mi sono ripigliato in salute.

Tra fratelli e nipoti questo Vescovo aveva molto da fare per procurare i posti ai suoi parenti, giungendo ad ingiuriare perfino chi, facendo il proprio dovere, non cedeva alle sue pressioni.

Ed ecco una lettera con la quale don Achille Molinari chiede a Francesco Tedesco soldi per Morra:

Morra, 7 aprile 1880

Carissimo Ciccio

Non so dove vuoi giungere con la grande simpatia di cui tutto dì ti vai coprendo il tuo nome, pei tratti di inarrivabile e sempre crescente gentilezza che usi agli amici tuoi, e da parte dei quali, come pre proprio conto, vengo io a professarti l'ammirazione e la gratitudine la più perfetta. Grazie dunque delle belle parole da te usate all'indirizzo di questa cittadinanza tutta, alla quale se tu dici essere ligato da potenti vincoli di amicizia,

[3] Costantino Fanelli (1835-1900), consigliere delegato della Prefettura di Caserta, sui cui problemi di carriera cfr. doc. 161.

[4] Costantino Fanelli

[5] Il presidente del Consiglio e ministro dell'Interno Agostino Depretis (1813-1887)

anch'essa ha di te ricordi ed impressioni vive e lietissime. Grazie poi più particolari ti si rendono dalla mia famiglia per la cura costante che spieghi in pro del fratello Pietro, e speriamo di non essere quandochessia del tutto inutili per poterne mostrare con possibili servizi la nostra riconoscenza. Non ti sia discaro di tener d'occhio e spendere qualche parolina benevole anche per Giovannino.[6]

I più cordiali congratulamenti da parte mia e degli amici della notizia della prossima pubblicazione di un tuo lavoro. Mi felicito assai conte caro Ciccio di questo tuo primo passo, ed auguro alla tua carriera sì brillantemente, ancor giovanissimo iniziata, tutti quei trionfi che ben si addicono ai tuoi studi ed al tuo ingegno, e che un amico sincero ed affettuoso ti fa ardentemente desiderare. Manda dunque qui la tua scheda d'associazione dell'opera, e sapremo fare meglio il dover nostro d'amicizia.

Ciò posto una preghiera di questo intero Consiglio, e si fa a fidanza colla tua provata cortesia per essere subito appagati. All'ordine del giorno della Camera havvi una recente proposta riguardante la commutazione delle decime feudali, e poiché questa interessa la generalità quasi di questo paese, ed il 12 volgente trovasi appuntata causa nel Tribunale per la discussione della detta commutazione proposta non generosamente da questo Principe, così ti pregherei di spedirmi a rigor di posta una copia del progetto presentato, per vedere fino a qual punto possa giovare o non agli interessi degli amministrati, e conseguentemente decidere se sia il caso di domandare un differimento alla trattazione della causa anzidetta.

Inoltre ti sarei assai obbligato se mi potessi dire quanto ed in che modo dobbiamo conseguire il pagamento del sussidio delle £. 500 votato per 2 milioni a favore di questo Municipio, e che tu benevolmente avesti testé a parteciparmi. Sarebbe nella squallida desolazione di questo come di altri paesi, una vera acqua di maggio, il mezzo, spendendo in lavori quella somma, di dare pane almeno a una parte della povera gente, travagliata dalla fame. Dammi quindi tu una norma ed un aiuto per ottenere col presto detto pagamento.

In attesa di sollecito tuo riscontro, ti porgo gli ossequi di tutti questi amici, coi quali in conversazione in mia casa si parlò appunto ieri sera tanto male di te. Un ossequio più particolare da parte di Papà e dei fratelli miei, ed io ti abbraccio col massimo affetto più e più volte

Tuo Achille

[6] Giovanni Molinari, ultimogenito dei figli di primo letto di Giovanni Andrea, nacque il 6 aprile 1854 e morì nel 1936; ufficiale postale di Morra, sposò Ersilia De Rogatis, dalla quale non ebbe figli.

Nella lettera che segue don Marino diventa poetico:

Napoli, 25 marzo 1883, domenica di Pasqua

Caro Achille,

O Pasqua benedetta! O sacrosanta Resurezzione di Gesù! Tu dunque sei tornato tra noi, e tutti in ragione della propria tranquillità di spirito festeggiano oggi la tua ricorrenza! Infinito è il numero dei voti che oggi il tuo popolo depone davanti al trono della tua Gloria e della tua Giustizia e Provvidenza, tra i quali sono al certo confusi quelli ancora di un povero vecchio giacente in un letto di dolori, e quello dei sette suoi figli. A te dunque piaccia o Sommo Iddio di dare ad essi un po' di preferenza, non per il loro merito, ma per la modestia dei loro desiderii. Egli, e noi con lui, non imploriamo ricchezze, onori, cocchi o palagi, ma vogliamo ciò che tu stesso una volta donasti all'uomo, la salute, e che poi non per mal talento, ma per morali circostanze si rese floscia e malsana. Sì, noi vogliamo riveder risanato il nostro povero padre, e tu o Signore devi prestamente permettere la fine delle sue sofferenze, ed i palpiti della sua famiglia. È questa la prece fervida e modesta che oggi i nostri cuori t'innalzano, e possa essa trovare benevola accoglienza dinanzi al tuo cospetto!

Dunque Achille oggi è la Pasqua per tutti, ma quando tu leggerai la presente, essa sarà passata nel dominio delle cose che non hanno più mattino per loro. Da tutti i punti di Napoli sento uno scampanio che ti commuove, e lo stesso giorno che è bello e limpido come una gemma ti annunzia che oggi è festa per tutti. Io fui invitato a pranzo da Ernesto: ma mi ricusai, ed era ben naturale. Mangeremo le vivande dell'infermeria, e stasera tutto è finito per tutti.

Ieri andai a far visita al direttore, e vi trovai anche mons. De Stefano; questi mi domandò più volte della salute di papà, e poscia volle personalmente con me venire a salutarlo e dargli gli auguri. M'invitò a celebrare la messa stamattina nella sua chiesa; io dapprima mi scusai, per non avere il pastor bonus, e me ne dispensò, dopo presentai l'altro inconveniente di non aver sottana, e mi offrì quella del rettore della chiesa, sicché in conclusione dovei accettare, e stamattina, alle 9, dovrò calare alla chiesa e celebrare. Anche il direttore mi accolse benevolmente, e promise che sarebbe venuto a vedere papà al più presto.

Poscia fui da Capozzi, e dal camariere mi fu detto non essere in casa: se sia vero, o no, lo sanno essi. Ieri sera fui da Napodano, e lo trovai nel cortile, che andava a casa De Sido: l'accompagnai fin là, e lungo la via mi parlò del fatto tuo, e dissemi che alla votazione del bilancio dell'Interno il nodo

dovrà venire al pettine e risolversi una buona volta.

[...]

Lessi con piacere la lettera di Del Balzo, il quale si rivela sempre per l'uomo che ha ancora vergini gli affetti, e per noi poi una particolare benevolenza. Ed io compresi subito la sua natura umile e cordiale, e perciò fin da principio mi dedicai a lui con tutte le forze dell'animo; speriamo che la politica non voglia corromperlo ed insuperbirlo, come è avvenuto per tanti altri.

[...] Tanti saluti

Marino

Anche in questa lettera alla fine si fa un po' di politica. Il Del Balzo prese il posto di De Sanctis nel cuore dei Molinari e fu proprio in quella elezione della quale si parla tanto ancora oggi a Morra, quando si dice che i morresi tradirono il loro concittadino illustre.

Tralascia per ora di copiare ancora alcune delle lettere pubblicate nel libro. Forse lo farò nella prossima Gazzetta.

In alcune lettere, come quelle di Monsignor Fanelli si nota ormai il malcontento verso il De Sanctis. Si parla esplicitamente di ignominie e di altre cose che sarebbero state commesse dal De Sanctis, senza citarne il nome.

Evidentemente i deputati in quel tempo dovevano fare anche i favori in cambio dei voti che prendevano. De Sanctis però non cedeva facilmente alle pressioni e allora si trovava sotto il fuoco di coloro che lo avevano aiutato a vincere le elezioni che, a loro volta, avevano anche degli impegni presso gli elettori.

A questo Francesco Tedesco era dedicato il parco accanto al Municipio, dove ora è l'asilo. I nostri assidui lettori ricorderanno che pubblicammo il libretto del discorso tenuto alla sua inaugurazione.

De Sanctis ormai non ispira più fiducia ai suoi sostenitori, nega i favori a tutti; bisognava cercarne un altro. Ed ecco che Morra vota contra De Sanctis, cosa che lo rammaricò molto.

Anche in quel tempo i voti si davano a chi faceva i favori. Il letterato De Sanctis era un uomo che aveva alcuni principi ai quali non voleva trasgredire. Un uomo come quello veniva considerato, anche allora, un imbecille. È purtroppo la sorte di ogni uomo di carattere, è stato e sarà sempre così. Ricordo che anche alcuni suoi scolari in Svizzera lo giudicavano un po' rimbecillito. Anche il grande Wagner che era innamorato della stessa donna che corteggiava il De Sanctis lo chiamava ribambito, al che il De Sanctis rispondeva chiamando il Wagner un nanerottolo.

Del resto io credo che De Sanctis aveva molti ideali che non poteva conciliare con la realtà. Egli voleva far vivere questi ideali in modo pratico, perché come diceva lui "La scuola è vita", ma in questo mondo spesso gli ideali cozzano con la cruda realtà della vita. Voler ostinarsi a difenderli è bello ed eroico, ma non viene capito da tutti e si rischia di rimanere isolati.

Gerardo Di Pietro

PER LA MORTE DI GRIPPO PASQUALE MORRA
CAPUTO MARIA MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

Le vostre care parole e le vostre Attenzioni dopo il decesso della nostra cara Gerarda Megaro, hanno portato un po' di conforto nella nostra tristezza. Vorremmo ringraziarvi per il vostro accompagnamento.

In lutto famiglia Megaro

il manifesto esposto per la prima rappresentazione della commedia angèleca. Il sipario è rosso, la scritta blu, il sole giallo

Centro Ricreativo Culturale Morrese

CRCM

Presenta

ANGÈLECA

Commedia in due atti
in dialetto morrese

Nella sede del Centro Sociale
(ex Ufficio Tecnico ai Prefabbricati)
I giorni 3 e 4 gennaio 1998
Alle ore 20,00

E chi se lo immaginava!

La commedia "Angèleca" che io scrissi in tre giorni per un gruppo di ragazzi morresi, ha avuto un grandissimo successo. Grazie alla capacità ed all'intelligenza dei giovani che hanno ricoperto i vari ruoli che gli avevo assegnati, le parole scritte sul libretto, come ravvivate da un soffio magico, hanno preso vita. Come autore non posso far altro che ringraziare questi bravissimi ragazzi che hanno recitato così bene e levarmi tanto di cappello davanti a loro per l'impegno e per la tenacia che hanno dimostrato nell'imparare le parti e nel ricostruire l'ambiente antico di una casa dell'inizio del secolo, nonostante che tutti loro fossero impegnati con la scuola o con il lavoro.

Caterina Pennella, zé Cungètta, si lamenta del poco interesse di zi Roccu per procaccire un marito alla figlia

Spesso, parlando dei giovani, abbiamo parole di disprezzo per loro, considerandoli dei buoni a niente, e devo confessarlo, anche io non sono stato esente da questo pregiudizio. Io ho dovuto però constatare che questi pregiudizi sono infondati. I giovani possono dare molto alla società se venissero presi un po' di più sul serio, se si avesse più fiducia in loro e soprattutto se vi fosse qualcuno che li seguisse e li indirizzasse verso cose utili per gli altri e per se stessi.

Oggi, quasi tutti quelli che si interessano dei giovani nei nostri paesi, lo fanno perché sono pagati per fare quel lavoro, è difficile che si trovi qualcuno disposto a lavorare con loro senza essere remunerato.

Quando invece i ragazzi si accorgono che c'è qualcuno disposto a prenderli sul serio, ad ascoltare le loro proposte, a guidarli nel compito che si sono prefissi senza scopi personali di lucro, o di partito, allora dimostrano tutto ciò che sanno fare e lo fanno con grande piacere.

Ho lavorato e imparato insieme a loro per circa due mesi. Tra mille difficoltà, dovute al fatto che ad ogni incontro non erano tutti presenti, perché chi per un motivo e chi per un altro, non potevano partecipare. Ci siamo sostituiti a vicenda a quelli che mancavano e così, volta per volta, la recita ha fatto un passo avanti. Ho diviso con loro la trepidazione immediatamente prima della recita, la loro paura di sbagliare, la loro inesperienza per una cosa che non avevano mai fatto, le loro emozioni e la loro gioia. Quando si sono accorti che tutto andava bene, sono usciti durante la rappresentazione fuori dal guscio ed hanno incominciato ad

Zi Roccu, Davide Di Pietro e zé Cungètta, discutono sulle possibilità di matrimonio della figlia Angèleca.

inventare le battute, arricchendo così la recita. Per tutti questi giorni ho imparato a volerli bene come se fossero miei nipoti, perché tanto sono giovani. Il loro successo mi ha colmato di gioia, come se fosse stato il mio successo. Io posso solo sperare che questo gruppo rimanga insieme e che ancora altri giovani morresi del paese e della campagna si uniscano a loro, per poter fare in futuro delle cose ancora più belle e più interessanti, per il loro piacere e per il piacere dei morresi che vorranno assistere alle loro rappresentazioni.

Non voglio fare delle graduatorie di merito: tutti sono stati bravi. Dipendeva anche dal ruolo che dovevano svolgere nella commedia. C'erano delle parti lunghe, come quella di Caterina Pennella che, praticamente è stata in scena per tutta la commedia, ed altre meno lunghe, come quella di Cinzia Di Pietro, o quella di Marianna Covino. Ognuno di loro però non si è lamentato ed ha imparato e recitato la parte assegnata con grande diligenza e con molto piacere.

Davide Di Pietro, un po' più anziano degli altri, non è stato solo un bravissimo attore, facendo rivivere la parte del padre di famiglia che crede di comandare tutto a casa e di risolvere ogni situazione scabrosa a furia di minacce con la cinta dei pantaloni, ma in verità pensa solo a lavorare, dormire e ad ubriacarsi insieme agli amici. Caterina Pennella, la zé Cungètta, moglie di zi Roccu, massaia che dà una mano anche al marito nei lavori di campagna, tutta preoccupata a trovare un buon partito per la figlia Angèleca. Tanto è ossessionata da questo pensiero che si fa raggirare dalla zénghera, la quale profitta della sua dabbenaggine per rubarle con uno stratagemma i soldi che erano stati messi da parte per la dote di Angèleca. E qui la superstizione di zé Cungètta, la quale pensa che alla figlia sia stata fatta la fattura dall'altro innamorato della ragazza, Giuannu, le fa un brutto scherzo. Ngèleca, Celeste Marolda, ragazza innamorata e sbarazzina, sempre pronta a cantare qualche canzoncina morrese, o a ripiccare con gli stornelli all'amica gelosa, vestita con un vestito morrese d'epoca, con le mezze maniche, chiamate "manecoddre", che è innamorata di Giuannu, povero, e si rifiuta di sposare Frangisco, il figlio di don Pasquale, ragazzo ricco, ma un po' babbeo. Celeste, simpaticissima nella sua parte di morrese, con il suo accento spesso napoletano, (Celeste è la figlia del Maresciallo dei Carabinieri e non è nata a Morra), ha recitato a menadito la sua parte, destreggiandosi egregiamente tra "quiddri" e "sparapiéddri " tutte parole a lei sconosciute fino

a due mesi fa. Giuannu, Marino Forgione, un ragazzo alto e di bell'aspetto, che ha recitato prima la parte del ragazzo povero, innamorato senza quattrini, poi la parte dell'ubriaco che,

Zé Rituccia, Rossella Covino, presenta Franciscu, Marco Mariani, ad Angèleca, vantandone le doti. Ma Angèleca lo schernisce a causa delle sue balbuzie.

infelicissimo di dover partire e andar via da Angèleca per potersi guadagnare qualcosa di soldi per poterla sposare e fondare una famiglia, porta una serenata alla sua fidanzata. Ed infine al suo ritorno da ricco, quando vuole sincerarsi se Angèleca gli vuole ancora bene e si traveste da monaco e la va a trovare senza farsi riconoscere, per poi ritornare vestito in modo elegante e chiedere la mano ai suoi genitori che sono ben contenti di accordargliela, ora che è ricco. Marino mi ha stupito anche come falegname, infatti ha costruito da solo il camino che troneggiava in mezzo alla stanza e anche la porta a destra della scena. Marco Mariani e Michele Di Paola, che si sono alternati nell'impersonare Frangiscu, che hanno mosso il pubblico all'iralità con le loro balbuzie ed il loro disinteresse totale per la contesa tra il padre e la famiglia della futura fidanzata, curando solo di rimpinzarsi con "bicchierini e pastarelle". C'è zé Rituccia, Rossella Covino, la ruffiana di Frangiscu, che cerca in ogni modo di convincere Angèleca a sposare Frangiscu. Anche Rossella, benché non abbia partecipato molte volte alle prove, se l'è cavata benissimo. Poi c'è la ruffiana di Giuannu, zé Vendura, Cinzia Di Pietro, una ragazza che noi ricordiamo quando era ancora in Svizzera e suonava la fisarmonica con i bambini morresi che cantavano le nostre canzoni tradizionali. Oggi me la ritrovo, più grandicella, anche a Morra, a recitare una piccola parte nella mia commedia. Anche lei l'ha fatto bene e la prima sera ci ha fatto anche una suonata con la fisarmonica dietro le quinte. Francesco Pennella, don Pasqualu, ha ben interpretato la parte dell'uomo nobile e ricco, che si degna di accordare la mano di suo figlio stupido e balbuziente alla bella Angèleca, figlia di contadini, ma che nonostante la sua ricchezza ha preso di mira la dote della ragazza, e quando vede che questa non c'è più si ritira rumorosamente. Il suo ingresso e il suo ritiro precipitoso dalla scena sono degni di nota e gli spettatori si sono sganasciati dalle risate. Marianna Covino, nella parte di zé Rafaièla, la donna alla quale hanno rubato il gallo e che sbraita in mezzo alla strada lanciando invettive contro il presunto ladro, invocando su di lui tutti i mali della terra, compreso quello di veder nascere le penne in faccia, cosa che anima suo figlio Michièlu ad improvvisare una scenetta, appicicandosi in faccia delle penne di gallina e facendo credere alla

Zé Cungètta col suo chiodo fisso di maritare la figlia fa disperare zi Roccu

mamma che le sue maledizioni siano state esaudite. La giovane zingarella Amelia Covino, coperta d'oro e subdola nelle sue insinuazioni sulla fattura di Angèleca, che riesce ad indurre zé Cungètta a consegnarle tutti i soldi della dote in un pacchetto, che fa finta di ridare a zé Cungètta, ma che in verità scambia con un altro che aveva portato con se già preparato. Bello quando induce zé Cungètta a buttarsi cinquanta volte con la faccia per terra per togliere la fattura alla figlia, bella anche la scena della rottura dell'uovo, da dove escono i capelli, simboli della fattura. Abbiamo infine Gerardo Di Pietro di Alessandro. Proprio il ragazzo giusto per impersonare Michièlu. Gerardo ha recitato egregiamente, non solo quella parte, ma anche tutte le parti nelle quali sostituiva durante le prove gli attori che mancavano. Bastava dargli il copione in mano e di colpo diventava zé Rituccia, zé Vendura, Giuannu, Frangiscu ecc. La sua pronuncia morrese è impeccabile e, se ci riesco, cercherò di tenerlo d'occhio come protagonista in una prossima commedia che ho intenzione di scrivere. Gerardo ha anche portato la serenata suonando la fisarmonica, ha suonato la tarantella dietro le quinte e ci ha portato il gallo, elemento indispensabile per la cucinèddra che dovevamo inscenare. Tutti sono stati bravissimi. La commedia è andata felicemente in porto senza nessun contributo del Comune, non lo abbiamo chiesto. Ognuno di noi si è improvvisato falegname, pittore, truccatore, sarto e ci siamo fatti tutto da noi. Un ringraziamento va tuttavia al Sindaco che ebbe l'idea di formare questo gruppo e che ci ha concesso i vecchi fogli di masonite con i quali abbiamo costruito la cucina antica, alla ditta Gerardo Del Priore, che con grande disponibilità ha inviato due operai a montare il palco sul quale abbiamo fatto la recita. Gerardo è una persona squisita, non lo conoscevo prima, ma è di una gentilezza impareggiabile e sempre pronto ad aiutare i ragazzi a montare il palco quando vogliono fare una recita. L'ha fatto anche diverse volte prima di adesso. Un ringraziamento va anche a Mimì Giugliano, presidente del Centro Sociale, che ci ha permesso di utilizzare il locale dell'ex Ufficio tecnico da loro gestito. Grazie a Don Siro, il Parroco, che ha messo a disposizione le sedie e il sipario. Grazie anche alla ditta Dante Pennella, che ci ha prestato gli oggetti antichi per addobbare la scena. Grazie ai genitori di Cinzia e Gerardo che ogni volta son venuti dalla campagna per portare i loro ragazzi alle pro-

ve e per venire di nuovo a prenderli. Anche un piccolo grazie a Nicola Cicchetti, che ha utilizzato le poche ore passate a Morra per costruire "lu varrelaru".

Marianna Covino, zé Rafaièla, si dispera perché al figlio Michièlu, Gerardo Di Pietro, ci sono uscite le penne in faccia a causa delle sue maledizioni.

Ora speriamo che anche altri giovani vogliano entrare in questo gruppo del Centro Ricreativo Culturale Morrese, in breve C.R.C.M., che come stemma ha messo il sole, che irradia la sua luce verso tutte le parti. Che sia questo sole il simbolo di una nuova rinascita per i giovani morresi ed un impegno per il loro paese, perché essi sono il futuro di Morra e già ora dovranno dimostrare di essere all'altezza di assumere questo compito.

I GIOVANI CHE VOLESSERO PARTECIPARE POSSONO RIVOLGERSI A DAVIDE DI PIETRO, BAR DI PIETRO A PIAZZA SAN ROCCO.

Voglio aggiungere un ringraziamento personale a questo ragazzo, che mi è stato vicino anche come aiuto regista ed al quale negli ultimi giorni ho affidato anche la regia assoluta della commedia. Il mio scopo è quello che questi ragazzi diventino indipendenti e che sappiano far tutto anche senza di me e Davide, essendo più anziano di loro, è la persona giusta per guidarli, perché possiede intelligenza e talento.

Ora non rimane altro che continuare su questa strada, rinsaldare i legami del gruppo con varie iniziative e cercare di allargarlo, chiamando altre persone a parteciparvi. Fino a quando i ragazzi mi vorranno con loro cercherò di aiutarli nel migliore dei modi. Il tutto dipende naturalmente dalla loro volontà di avere una persona anziana nel loro gruppo. Preghiamo il Sindaco, dopo che ha detto "A" di dire anche "B" e cioè di impiantare un riscaldamento adeguato nell'ex ufficio tecnico, dove i giovani potranno riunirsi. Quello a cherosene puzza terribilmente, e non è possibile quindi utilizzarlo. Dopo averlo acceso un paio di volte i nostri vestiti puzzavano anche dopo tre giorni, perfino la macchina dove ero stato in dentro per ritornare a casa. Caro Sindaco, senza soldi nun se candene mèsse, quindi se ti stanno veramente a cuore i giovani fa qualche cosa di concreto per loro. (Gerardo Di Pietro

Caterina (zé Cungètta) con la zénghera (Amelia Covino) si spaventa perché la figlia ha la fattura

La zénghera (Amelia Covino) dà le istruzioni a Caterina (zé Cungètta) come deve comportarsi per togliere la fattura ad Angèleca.

Caterina (zé Cungètta) esegue gli esercizi ordinati dalla zénghera. Buttandosi per terra fa "Gesù, Giusèppu e Maria lèva la fattura a Ngèleca mia"

Giuannu (Marino Forgione) avvinazzato, ha portato la serenata a Ngèleca, che insieme a zé Cungètta e zi Roccu sono scesi per dare un rinfresco ai suonatori.

Lu monecu (Marino Forgione) è in verità Giuannu travestito, che è ritornato in quella veste per vedere se Angèleca gli vuole ancora bene.

Don Pasqualu (Francesco Pennella) con il figlio (Marco Mariani) osserva Angèleca che vuol dare in sposa al figlio

La stessa scena come sopra, ma qui dovete osservare le mezze maniche del vestito di Angèleca, come si portavano una volta. Il vestito antico l'ha cucito mia zia Letizia Siesto.

L'uscita precipitosa di don Pasqualu, (Francesco Pennella) il quale ha appena appreso che Angèleca non ha dote, perché l'ha rubata la zénghera.

Zé Vendura (Cinzia Di Pietro) è venuta da Angèleca per dirle che Giuannu è ancora vivo.

Giuannu, tolto il vestito da monaco, si veste elegante e chiede la mano di Angèleca ai genitori zé Cungètta e zi Roccu, i quali, ormai senza soldi, son contenti di sposare la figlia.

Anche questa foto fa parte della scena di sopra.

Angèleca (Celeste Marolda) si dispera perché crede che il suo fidanzato Giuannu è morto in Puglia, come le ha detto il monaco

In basso:
Celeste Marolda (Angèleca) piange la morte di Giuannu.

Tra gli attenti spettatori anche il Sindaco

In primo piano Alessandro Di Pietro, il padre di Gerardo (Michièlu) che ci ha fornito anche il gallo per la scena della cucinèddra.

Anche all'asilo infantile in piazza hanno organizzato un teatrino.
Le fotografie qui sotto mostrano il teatrino che hanno fatto i bambini delle scuole nella biblioteca.
I bambini hanno recitato molto bene e anche gli sfondi erano dipinti molto bene.
Gli insegnanti hanno fatto un ottimo lavoro.

IL RITORNO

O vita solitaria e vagabonda
che pel sentier deserto di fortuna
brancoli dietro al tuo sentir profondo
nemmeno ti sorride della luna
il raggio bianco, o il lume delle stelle.

O rondinella che ritorni a sera
sotto la gronda della casa antica
disadorno trovi il grigio nido
e più non trovi
le tue compagne che ti furo amiche.

Una vaga foschia all'orizzonte ed un fresco di Ponente caratterizzava quel mattino di maggio. Si era ormai a primavera avanzata, ma l'inverno non si decideva a scomparire, si mischiava anzi in tutte le espressioni primaverili della natura in una maniera tediosa ed insistente, riuscendo quasi sempre ad imporre il suo freddo predominio.

La primavera sembrava un'eterea fanciulla scapigliata, in balia di un individuo rozzo e prepotente. Nonostante tutto, però, il profumo della natura rinnovata si sentiva nell'aria, le rondini erano ritornate puntuali al vecchio nido e le viole facevano capolino tra l'erbetta nuova dei campi.

Il vento stesso, che quel giorno soffiava abbastanza pungente, portava con se il misto profumo di pesco e biancospino.

Man mano che la corriera s'inerpicava per la strada tortuosa del colle, riconosceva i luoghi comuni della sua vita: i solchi verdi dei campi di grano, le siepi spinose di rovi che fiancheggiavano i bordi della strada polverosa, le rare masserie con i moggi di paglia sull'aia ed il grosso cane legato allo scorrevole filo di ferro che abbaiava furiosamente al passaggio dell'ansimante corriera.

Il paese appariva e spariva ad ogni nuova svolta della strada ed ogni volta perdeva un po' della sua linea panoramica, ma si distinguevano di più i particolari.

All'ultima curva scomparve del tutto e poi ecco apparire le prime case del paese. Incominciò a riconoscere la gente che si affacciava sulla porta di casa; ecco il fabbro, che abitava proprio all'entrata del paese, ecco Michele il falegname, che esce sulla soglia con la pialla in mano e riconoscendolo gli fa un segno di saluto. Ecco la chiesetta di San Rocco dove c'è la prima fermata e più su il monumento allo stesso Santo. Una piccola folla di bambini fece ressa intorno alla corriera appena ferma.

Molti salirono per salutarlo: Si rese conto così con un po' di stupore come i piccoli ragazzini di una volta fossero diventati ora più grandi; a qualcuno spuntava già una leggera peluria sul mento, qualche altro aveva già un timbro di voce in falsetto, che non era ancora d'uomo adulto, ma che aveva tuttavia perduto la limpidezza della fanciullezza.

Il paese non era cambiato gran che; apparentemente poteva dirsi immutato, ma qualcosa di nuovo c'era che non sfuggiva al suo occhio abituato sin dalla fanciullezza a vedere sempre le stesse cose, sempre le stesse strade. Quando era piccolo non c'era posto dove non si fosse ficcato; avrebbe potuto dire per esempio quante lumache c'erano tra le pietre sconnesse del muro che fiancheggiava la strada delle acacie, oppure quanti nidi di rondini c'erano sotto la gronda del municipio.

La corriera si era rimessa in moto, le solite vecchie case sfilavano dinanzi al suo sguardo e sparivano dietro, tosto inghiottite dall'enorme polverone causato dalla corriera. Ogni tanto però faceva capolino qualche nuova costruzione, qualche massiccio caseggiato di pessimo gusto, e capì che i soldi guadagnati all'estero dai suoi compaesani cominciavano a dare i primi frutti. Si chiedeva quanti erano come lui emigrati e quanti di loro avevano fatto fortuna in terra straniera.

Tutti erano andati via: operai, contadini, gente senza nessun mestiere che avevano occupato il tempo fino ad ora a levigare il selciato della piazza, oppure a lanciare invettive contro la società che non permetteva loro di trovare lavoro, ma che tuttavia dava il necessario per vivere, visto che comunque vivevano.

Prima i più coraggiosi, poi i più timidi, tutti un bel giorno si erano procurati il passaporto per la Francia o la Svizzera ed ora, dopo qualche anno, ritornavano a casa con un discreto gruzzoletto, con un po' di esperienza in più e con qualche parola straniera da inframmezzare nei discorsi con gli amici quando si raccontavano le bravate o si parlava del lavoro che avevano fatto all'estero.

La corriera continuava la sua corsa ed ora appariva a destra la valle incassata dell'Isca, e più su il pezzo ineguale di terreno pomposamente chiamato "campo sportivo", con tre pali disposti a forma di porta, nel quale aveva giocato tante volte. Sullo sfondo il Monte Calvario, meta delle sue passeggiate al Vespro, e poi all'ultima curva la Croce di pietra dove aveva giocato tante volte fanciullo sugli scalini smussati dalle vicende del tempo.

Strana cosa tornare dopo tanto tempo nei luoghi dove si è vissuti. Prima tutto ti sembra tedioso, tutto uguale; la vita scorre monotona. Sempre le stesse cose, sempre le stesse persone finiscono per stancarti. Il tuo spirito incomincia a diventare insofferente, vuoi cambiare, vai in cerca di nuovi orizzonti. Poi t'allontani, per una cosa o per l'altra e scopri nuove città, nuovi paesi più belli del tuo; ma intanto incomincia a farsi strada in te quel sentimento acuto, quel malinconico desiderio chiamato nostalgia. Le cose che prima ti sembravano monotone e senza senso, ora, avvolte dal velo della lontananza, acquistano un effetto particolare, su ognuna di esse c'è scritta una parola di richiamo. Le stesse persone che tu giudicavi tediose, ora nella tua mente hanno perduto tutti i loro difetti, ti sembrano buone, comprensive e vorresti essere vicino a loro. La lontananza cancella il lato cattivo delle cose perché ne sfuma le linee. Quando poi uno ritorna, rimane sorpreso dei mutamenti avvenuti. Quel bambino lo trovi già uomo, quella ragazza una volta sbarazzina adesso è una mammina giudiziosa, quell'altro è morto; qui sorge una casa nuova, là scavano per mettere l'acquedotto, in quel terreno hanno piantato alberi di mele. Questi sono i fatterelli che ti raccontano gli amici, lieti di poter attenuare la loro noia con queste novità che per loro sono ormai cosa comune. Ma per essi, il raccontarle a te fa lo stesso effetto d'una primizia, poichè carpendo dal tuo volto le varie espressioni di stupore, rivivono con te gli stessi momenti in cui è avvenuto il fatto che ti stanno raccontando. Anch'egli per diversi giorni venne conteso tra l'uno e l'altro e gli toccò d'ascoltare le stesse cose dette da differenti persone, anche più volte al giorno. Poi pure il suo arrivo perse il pregio della novità e tutto scivolò inconsciamente nella noia di prima. Incominciò così a rimpiangere il paese che aveva lasciato all'estero e, alla nostalgia del luogo di nascita, si sovrappose lentamente quella del nuovo paese d'adozione, che lo aveva accolto con cipiglio rude, ma gli aveva dato comunque la possibilità di vivere, di svilupparsi liberamente, secondo il suo desiderio e la sua volontà e riparti portando nel cuore il dolore dell'addio al passato remoto e la gioia di ritrovare il presente, che, nella sua fantasia, sembrava già un passato da non perdere. L'ambivalenza drammatica di due vite vissute ed amate entrambe, che non sarà mai possibile unire, perchè tanto diverse tra loro, ma ambedue belle nella loro diversità, il dramma dell'emigrato.

GERARDO DI PIETRO (1960)

ANNO XVI

NUMERO 2

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1998

Saluti da MORRA IRPINO

una cartolina di Morra del 1924. Per gentile concessione di Celestino Grassi

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Nome	Data
Caputo Donato Orcomone	28.03
Braccia Rocco Selvapiana	1.03
Buscetto Angiolina Graenichen	15.03
Capozza Gerardo Torino	20.03
Caputo Angela Maria Lugano	22.03
Caputo Giuseppe Wallisellen	19.03
Caputo Pietro Paradiso	17.03
Caputo Vito di Rocco Orcomone	8.03
Celetti Angelomaria Pratteln	23.03
Chirico Raffaele Selvapiana	25.03
Chirico Rocco Selvapiana	27.03
Chirico Tiziana Selvapiana	4.03
Covino Dario Grancia	1.03
Covino Domenico Mondelange	23.03
Covino Lina Pratteln	7.03
Covino Lucia Pomarance	2.03
Covino Roberto Liestal	14.03
Covino Vincenzo Viganello	30.03
Di Paola John Greenwich	15.03
Di Pietro Fiorita Greenwich	10.03
Di Pietro Francesca Morra	28.03
Di Pietro Gerardo Binningen	5.03
Finiello Concetta Basel	16.03
Fus etto Biagio S.Vito	8.03
Gallo Angelo Breganzona	1.03
Gallo Gerardo Riehen	31.03
Grippo Angela Zuerich	1.03
Grippo Luigina Zuerich	18.03
Grippo Rocco Morra	17.03
Guarino Filomena Suhr	18.03
Lardieri Annunziata Effretikon	25.03
Lardieri Geraldina Effretikon	17.03
Lardieri Salvatore Lodrino	9.03
Lombardi Filomena Suhr	18.03
Maccia Giuseppe Pregassona	23.03
Maccia Vito Arcoli	15.03
Nigro Maria Ville La Grande	2.03
Pagnotta Giovanni Orcomone	20.03
Pennella Antonino Castellari	20.03
Pennella Gerardo Greenwich	27.03
Pennella Gerardo Schweizerhalle	30.03
Pennella Giuseppe Berna	3.03
Pennella Luigina Zuerich	8.03
Pennella Moreno Cresciano	2.03
Rainone Gerardo Portchester	31.03
Rainone Giuseppina Lodrino	19.03
Rainone Pasquale Suhr	28.03
Rainone Rosanna Wettingen	5.03
Roina Gerardina Torino	18.03
Siconolfi Angelo Zuerich	5.03
Zuccardi Vito Dulliken	8.03

Auguri speciali a:
Caputo Giuseppe Wallisellen per i 50 anni; Caputo Donato Orcomone, Chirico Rocco Selvapiana, Gallo Gerardo Riehen, Maccia Giuseppe Pregassona, Pennella Antonino Castellari, Rainone Pasquale Suhr per i 60 anni, Chirico Raffaele Selvapiana per i 65 anni, Braccia Rocco Selvapiana per il compimento degli 85 anni. A tutti per cento anni in buona salute.
Mille Auguri sinceri che ti dicono tutto l'affetto pieno di gioia, al nonno Rocco Braccia a Selvapiana che compie 85 anni, dai nipoti Orlando e famiglie e dagli Stati Uniti i figli, Angelo e famiglia, Luciano e famiglia.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Nome	Importo
Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr. 15
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr. 10
Ambrosecchia Vito	£. 30000
Braccia Carmine Windisch	Fr. 35
Braccia Gerardo Lamone	Fr. 5
Braccia Salvatore Lodrino	Fr. 15
Buscetto Donato Graenichen	Fr. 20
Caputo Alessandro Massagno	Fr. 25
Caputo Gerardo Wallisellen	Fr. 35
Caputo Giuseppe Wallisellen	Fr. 30
Caputo Maria Coira	Fr. 20
Caputo Rocco Lugano	Fr. 30
Carino Alfredo Zurigo	Fr. 50
Carino Nunzio Genova	Fr. 30
Carnibella-Megaro Antonietta Grenchen	Fr. 20
Chirico Mario Bettlach	Fr.15
Covino Carmela Napoli	£. 30000
Covino Carmine e Assunta Pratteln	Fr. 50
Covino Luigi Kleinlützel	Fr. 15
Covino Vincenzo Viganello	Fr. 20
Covino Vito Basilea	Fr.20
Del Priore Michele Bettlach	Fr. 20
Di Paola Angiolino Kriens	Fr. 40
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	Fr. 10
Di Pietro Amato Zurigo	Fr. 5
Di Pietro Gerardo Lodrino	Fr. 10

Dott. Pagnotta Rocco Foggia	£. 50000
Festa-Strazza Rosa Lugano	Fr. 15
Fuschetto Orlando Russwil	Fr. 30
Gallo Gerardo Riehen	Fr. 35
Gambaro Gerardo Canobbio	Fr. 15
Grippo Gerardo Ettingen	Fr.20
Grippo Giuseppe Binningen	Fr. 35
Dr. Phil. Paul Huber Basilea	Fr. 30
Lombardi Amato e Vito Forlì	Fr. 40
Lombardi Giovanni Suhr	Fr. 15
Lombardi Michela, Winterthur	Fr. 20
Lombardi Pietro Walenstadt	Fr. 30
Lombardi Severina Basilea	Fr. 25
Maccia Vito Pregassona	Fr. 35
Mariano Gerardo Kriens	Fr.25
Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr.20
Pennella Gerardo Pratteln	Fr. 10
Pennella Giuseppe Canobbio	Fr. 35
Pennella Pietro Origlio	Fr. 30
Prof. Mignone Ferdinando Lacedonia	£. 50000
Rainone Carmine Wettingen	Fr. 20
Rainone Carmine Lodrino	Fr. 15
Rainone Gerardo Lodrino	Fr. 15
Rainone Pasquale Suhr	Fr. 5
Rainone Rocco Lugano	Fr. 35
Ronca Armando Zurigo	Fr. 20
Sarni Juon Buenos Aires	Fr. 50
Siconolfi Gerardo Zurigo	Fr. 25
Siconolfi Mario Zurigo	Fr. 30
Strazza Carmelo Emmenbruecke	Fr. 15
Strazza Vera Genova	Fr. 30

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

I soci che hanno rinnovato la tessera conta che hanno versato Fr. 15, che vanno aggiunti a quelli per la Gazzetta. Chi ha fatto la crocetta sulla tessera di famiglia ha versato Fr. 30 per la tessera e il resto per la Gazzetta. Davanti ai nomi di questi soci scriverò fam. (cioè famiglia)

Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Braccia Carmine Windisch
Braccia Rosaria Lamone
Braccia Salvatore Lodrino
Buscetto Donato Graenichen
Caputo Alessandro Massagno
Caputo Gerardo Wallisellen
Carino Alfredo Zurigo
Carnibella- Megaro Antonietta Grenchen
Chirico Mario Bettlach
Covino Assunta Pratteln
Covino Carmine Pratteln
Covino Luigi Kleinlützel
Covino Vito Basilea
Di Pietro Alessandro Bassersdorf
Di Pietro Amato Zurigo
Di Pietro Gerardo Lodrino
fam Grippo Gerardo Ettingen
fam Lombardi Amato Forlì
fam. Lombardi Angelo Gränichen
fam Lombardi Giovanni Suhr
fam. Caputo Giuseppe Wallisellen
fam. Caputo Rocco Lugano
fam. Del Priore Michele Bettlach
fam. Fuschetto Orlando Russwil
fam. Lombardi Vito Forlì
fam. Pennella Gerardo Bassersdorf
fam. Pennella Pietro Origlio
fam. Rainone Carmine Wettingen
fam. Ronca Armando Zurigo
Festa-Strazza Rosa Lugano
Gallo Gerardo Riehen
Gambaro Gerardo Canobbio
Grippo Giuseppe Binningen
Lombardi Michela Winterthur
Lombardi Severina Basilea
Maccia Vito Pregassona
Mariano Gerardo Kriens
Pennella Gerardo Pratteln
Pennella Giuseppe Canobbio
Rainone Carmine Lodrino
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Pasquale Suhr
Rainone Rocco Lugano
Siconolfi Gerardo Zurigo
Siconolfi Mario Zurigo

Lista aggiornata fino al 16.02.98 se arriveranno altri soldi li metteremo nella prossima Gazzetta. Grazie a tutti coloro che hanno contribuito facoltativamente per la Gazzetta.

DA "IL MATTINO"
DEL 20/01/98

ANCHE IL GIORNALE IL MATTINO DEL 20 GENNAIO 1998 NE HA PARLATO IN MODO LUSINGHIERO.

MORRA DE SANCTIS

Il teatro d'autore gioca in casa

Teatro di successo a Morra

AMORE, riscatto sociale, superstizione, pettegolezzo. Sono i quattro ingredienti principali che condiscono "La storia di Angelica" una commedia teatrale in dialetto scritta, diretta e interpretata da Gerardo Di Pietro, poeta e studioso delle tradizioni di Morra De Sanctis. Una storia semplice, ambientata nella Morra del 1910 dove in un contesto contadino la maggiore preoccupazione di una mamma è quella di maritare la figlia Angelica in un paese in cui non vi è che un solo ragazzo, ricco ma alle prese con una serie di problemi personali, essendo tutti gli altri partiti per il servizio di leva. Una serie incredibile di vicissitudini ed equivoci raccontati in due spettacoli, presso il centro sociale di Morra De Sanctis. Un'ora e mezza di divertimento ma anche di situazioni create apposta per far riflettere. La storia è tratta dal racconto «Attuornu a lu foculinu», sempre di Gerardo Di Pietro. Rappresentata una prima volta nel corso delle festività natalizie, la commedia ha lasciato a bocca aperta i quasi cinquecento spettatori presenti nel centro sociale prefabbricato. A seguito di numerosissime richieste è stata poi riproposta nell'ultimo week end. Entusiasti non solo gli spettatori, ma anche i giovanissimi interpreti, tutti di Morra: Celeste Marolda (Angelica), Davide Di Pietro, Caterina Pennella, Marino Forgione, Rossella Covino, Cinzia Di Pietro, Marianna Covino, Gerardo Di Pietro, Amalia Covino e Simona Fonso fremono per tornare sul palcoscenico. Anche il sindaco di Morra De Sanctis, Rocco Di Santo, si è detto entusiasta dell'iniziativa.

A GRANDE RICHIESTA DEL PUBBLICO LA COMMEDIA ANGÈLECA È STATA RIPETUTA ANCORA PER DUE VOLTE

A richiesta di molte persone che erano ansiosi di vedere la Commedia Angèleca, i ragazzi - attori hanno concesso ancora due repliche domenica 18 gennaio; una alle ore 17,00 alla quale hanno partecipato come spettatori di nuovo il Sindaco Dottor Rocco Di Santo, ma anche l'On. Giuseppe Gargani e Signora, con la sala piena.

La seconda rappresentazione ha seguito subito la prima alle ore 20,00 ed ha registrato ancora un grande afflusso di pubblico, non è esagerato dire che se la Commedia fosse stata rappresentata ancora una volta la sala sarebbe stata di nuovo piena di spettatori. Ormai Angèleca è diventata l'argomento del mese, come del resto era prevedibile, avendo due primati: uno che è la prima commedia morrese, che tratta del nostro paese e scritta in dialetto paesano, secondo che è stata rappresentata per parecchi giorni di seguito.

I ragazzi hanno rappresentato al meglio i personaggi, tenendo conto che sono ancora molto giovani e che sono anche alla prima esperienza teatrale. A questo poi si è aggiunta la difficoltà di dover rappresentare un mondo che essi non conoscono in un dialetto che ormai non si parla quasi più tra i giovani. Il loro impegno, la loro intelligenza e la loro caparbietà, sono stati la chiave del loro meritato successo. Non tutti sono riusciti ancora a scoprire il meglio in loro stessi, ma io credo che se questo gruppo rimane e se anche altri vi si aggiungono, col tempo ognuno di loro sarà in grado di raggiungere e superare i suoi limiti odierni. Alcuni l'hanno già fatto e sempre rimanendo nell'ambito del personaggio che interpretavano, hanno inventato le battute sul palcoscenico, arricchendo così la scena.

A tutti loro devo ringraziare per aver colorato e dato vita alle parole che avevo scritto, ripeto, solo in tre giorni, e l'augurio che possano continuare su questa strada, con l'appoggio un po' più concreto delle Autorità comunali, le quali dovrebbero trovare un sistema per poter aiutare anche finanziariamente questi ragazzi, che se ben guidati, potrebbero addirittura prendere in mano la prossima estate morrese, creando motivi di svago per tutti: cittadini e turisti che rimangono a Morra durante le vacanze.

Ora ho scritto una nuova Commedia. I ragazzi l'hanno letta solo fugacemente, ma sembra che a loro piace. Vedremo se sarà possibile organizzare anche quest'altra commedia e se avrà il successo della prima.

Per ultimo un ringraziamento ad Alessandro Di Pietro e famiglia che ha invitato tutti gli attori a casa sua a mangiare il "gallo" protagonista della commedia. È stata una serata bellissima, con diverse pietanze e anche con la pizza fatta nel forno a legna che era buonissima. Anche le due torte offerte da Gerardina, la madre delle due attrici Amelia e Marianna Covino, erano squisite. Ma i complimenti non finiscono qui, anche don Siro ha espresso il desiderio di mangiare insieme ai ragazzi una pizza. Specialmente però mi sono piaciute alcune sue osservazioni sulla Commedia, che aiuteranno i ragazzi ad interpretare sempre meglio la loro parte. Uno dei pericoli maggiori potrebbe proprio venire dal grande successo che hanno avuto. Potrebbero montarsi la testa ed incominciare ad agire ognuno per conto proprio senza rispettare l'insieme. Spero che questo non succeda e che vogliano umilmente imparare le loro parti così come hanno fatto la prima volta, che il successo non mancherà.

Io, sempre se essi lo vogliono, cercherò di aiutarli in questo sforzo come ho fatto fino ad ora, convinto che a Morra il genio non manca, quello invece che manca è la coscienza di averlo, la coesione tra le persone, la volontà e la costanza di fare qualcosa insieme, e la poca partecipazione dei ragazzi della campagna. Anche per questo sono grato a Cinzia e Gerardo Di Pietro che hanno partecipato insieme a noi e che certo non si sono pentiti di averlo fatto. Ultimamente si è aggiunto ancora qualcuno per la prossima commedia ed io sono felice per questo. Ora abbiamo davanti a noi ancora un paio di mesi di prove e di riprove, prima che la nuova commedia, che s'intitola :LU VIÉCCHIU DE VRASCÈRA" andrà in porto. Speriamo che piaccia ai morresi.

Verbale dell'assemblea generale della sezione AME Zurigo

La sera del 15-11-1997 si è svolta l'assemblea generale della sezione AME di Zurigo, per eleggere come prescritto dallo statuto il comitato di sezione.
Erano presenti all'assemblea come soci, Pennella Camillo, Siconolfi Mario, Ambrosecchia Rocco di Fraunfeld e Ambrosecchia Aniello e dopo a riunione conclusa arrivo`anche Maccia Vincenzo e famiglia.
Pennella Camillo ci invitava a continuare nella nostra maniera mentre Siconolfi Mario diceva che tempo indietro l'Associazione era molto piu criticata e la gente partecipava di piu all'assemblea.
Ambrosecchia Rocco proponeva di fare come altre associazione di chui lui stesso è socio che annualmente al rinnovo tessera gli fanno pervenire una tessera nuova con l'anno decorente.
Il nuovo comitato di Zurigo è formato nel sequente ordine:

Presidente :Siconolfi Carmine Gerardo
vice Presidente: Caputo Antonio
Segretario : Pennella Gerardo
Cassiere : Pagnotta Angelomaria
Verbalista : Pagnotta GIuseppe
Consiglieri : Caputo Giuseppe,Ronca Armando,Grippo Alessandro, Caputo Gerardo,Caputo Giovannina, Pennella Giulia Siconolfi Gerardina, Pagnotta Giuseppina, Caputo Giuseppina, Pagnotta Rosa e Ronca Maria.

L'A M E di Zurigo ringrazia le persone che hanno partecipato e si impegna di continuare nel modo miglioreil cammino della sezione di Zurigo.

Zurigo Gennaio 1998

IL verbalista
Pagnotta Giuseppe

L'ANGOLO DEI POETI

HORROR TARNSITUS

Favoleggiano[1] Che l'esperimento
degli esperimenti, il definitivo
segreto da conoscere sarebbe
la morte. E con gli antenati l'incontro.
Così il passato si conquisterebbe
e, membro infine d'arciconfraternita
attivato con gli attivi, padrone
anche saresti del futuro, agendo
a favore dei poveri indigenti
rimasti indietro. Forse. Antico adagio
mentre resiste (Finché tu ci sei,
non c'è morte e allorquando morte c'è,
tu non ci sei), come più ti aggrada
cavilla di passaggi e inesistenze.
Però già morte a sorsi esperimenti
quando nell'agrodolce tuo tramonto
in crisi cadi ad ogni cambiamento.

DANIELE GRASSI

SOGNI D'ORO NELLA CASINA DI CAMPAGNA

Sono ospite per qualche giorno
Dei padroni di casa.
Nei pressi della casina
C'è il fienile.
Dopo aver consumato
La cena, unito alla famiglia:
gli uomini con tutta la famiglia
partono con i carri, al trasporto
del fieno asciutto.
Io dalla finestra, sento aria pura
E odor di fieno falciato.
Ascolto il fruscio del ruscello
E il gracidar delle rane
E il continuo stridor dei grilli
Che allietano la casa illuminata.
S'avverte il cane che abbaia
All'avvicinarsi della volpe
Che s'aggira intorno al pollaio.
Ritornano i carri carichi di fieno,
seguono le giovani ragazze
con in testa il fascio di fieno
cantano canzoni campagnole
d'amore, gli uomini anche loro
fanno il coro.
Un vociar di canto
In lontananza dalle case sparse
Fanno il medesimo lavoro.
A tarda sera, ritorna la calma
E tutto tace, nel silenzio notturno.
Il sonno si fa desiderare:
la natura stimola i sogni d'oro,
rinvigoriscono l'anima
e donano salute e benessere
a tutti gli organi vitali.

GERARDO PENNELLA

UNA PICCOLA COSA

Una pallina che rotola nella neve
fresca e soffice,
rotola, rotola, rotola
divenendo sempre più grande.
Una bugia che rotola nella melma
al fondo delle anime,
rotola, rotola, rotola,
e diventa la valanga
che spazza via tutto
sul suo cammino.
L'anima sogna cieli tersi
senza nuvole,
e pendii senza neve,
acque chiare senza melma.

GERARDO DI PIETRO

[1] Tra gli altri, i Senufo della Costa d'Avorio e i Vaglia del Ghana.

Cruciverba : Morrese

N° 111_

Orizzontali

1	2	3		4	5		6	7	■	8	9
10			■	11			■	12			
13		■	14				15		■	16	
17		18				■	19				
20			■	21		22			■	23	
	■	24	25	■	26				■	27	
28	29			30	■	■	■	31	32		
33		■	34		35	36	■	37			
	■	38	■	■	39			■		■	
■	40						■	41			■

Soluzione N°110

Verticali

1 S	A	2 N	3 A	4 N	5 D	6 U	7 O	8 N	U	■	9 S
C	■	10 A	M	I	A	N	T	O	■	11 V	A
12 A	13 A	■	14 A	C	I	■	O	■	15 N	E	U
16 M	I	17 O	■	18 O	N	U	■	19 P	O	■	C
20 U	N	T	O	■	O	■	21 A	C	■	22 Z	H
23 R	U	E	■	24 P	■	25 S	G	■	26 Z	I	I
Z	■	27 R	28 U	O	C	C	H	29 I	U	■	C
30 U	31 O	■	32 O	I	■	I	■	D	■	33 I	C
■	34 C	35 A	V	■	36 E	■	37 A	■	38 R	C	H
39 S	A	L	U	M	E	N	D	E	■	40 I	I

Orizzontali

- **1** cognome di un famoso Capitano morrese
- **8** duecento romani
- **10** punto cardinale
- **11** mezze trine
- **12** né miei né tuoi
- **13** Strazza Teresa
- **14** lo è tra l'altro la "Marina" della canzone
- **16** Lucia Carino
- **17** crea con le stoffe
- **19** vestiti
- **20** negazione prolungata
- **24** tu in tedesco
- **26** opale senza fine
- **27** articolo femminile plurale
- **28** il cappello del Papa
- **31** la Lollo senza fine
- **33** come il 29 verticale
- **34** vai in spagnuolo
- **37** atollo senza fine
- **39** Istituto Ginnico Nazionale
- **40** Un don, Sacerdote morrese, del quale parla la nostra pagina di storia
- **41** puntino sulla pelle

Verticali

- **1** un rinomato letterato morrese
- **2** altro nome del Sud punto cardinale
- **8** serve per tagliare
- **9** un vescovo morrese
- **14** Carino Alfredo
- **15** venuta alla luce
- **18** la fa il 17 orizzontale
- **22** Unione Polisportiva
- **25** Ural senza fine
- **29** pronome
- **30** Sigla di un partito di destra
- **32** recipiente di pelle per liquidi
- **35** misura di luminosità per pellicole di foto
- **36** serve per cucire
- **38** sigla di Napoli

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

È certamente impressionante il seguire Dante nel suo viaggio immaginario dentro l'inferno. Mostri e supplizi di ogni specie ci vengono descritti. Meraviglie e metamorfosi di anime dannate così come l'immaginazione di Dante li ha creati ci inculcano terrore, pietà, soddisfazione per ciò che la Giustizia Divina ha fatto per punire coloro che spesso da vivi si credono onnipotenti e si comportano come se la loro vita dovesse durare per sempre. Nei paesi nordici, quindi anche in Svizzera, si suole rappresentare un pezzo teatrale che s'intitola "Jederman" (ognuno, ciascun uomo).In questo pezzo si mostra come la morte, rappresentata con la falce in mano, viene all'improvviso a portare gli uomini con se. Arriva nel mezzo di un banchetto a prendersi il ricco signore, al quale non concede neanche il tempo di prendere il suo forziere colmo d'oro per portarselo all'altro mondo. Esistono diversi dipinti della danza della morte; uno di questi sul ponte di legno a Lucerna, un altro anche a Basilea, dove c'è anche una strada che si chiama "Totentanz", (la danza della morte). Su questi dipinti si vede, in una successione di quadri, come la morte abbraccia e bacia con la sua bocca livida la fanciulla bella e giovane, che guarda indietro e va riluttante con questo orribile amante, poi c'è il cardinale che è costretto a seguire la morte, così come l'operaio, il contadino, il ricco, il vecchio il fanciullo. Tutti questi quadri, uno dopo l'altro, formano insieme la danza della morte. Ma tutto ciò non arriva neanche lontanamente alla fantasia di Dante, il quale, con la sua poesia, ci mostra dei quadri impressionanti. Gustavo Dorè ha disegnato alcune di queste scene orribili e sono i più bei disegni mai fatti sulla Divina Commedia.

Intanto i poeti sono giunti nel settimo cerchio dell'inferno dove sono puniti i violenti. Questo cerchio è diviso in tre gironi: nel primo ci sono i violenti contro il prossimo, nel secondo i violenti contro se stessi, nel terzo i violenti contro Dio, natura ed arte.

Noi ci fermiamo nel cerchio secondo. Ecco come ci descrive Dante questo cerchio:

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentier era segnato.
Non frondi verdi, ma di color fosco,
Non rami schietti, ma nodosi e involti,
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.
Non ha sì aspri sterpi, né sì folti
Quelle fiere selvagge, che in odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
Che cacciar delle Strofade i Troiani
Con triste annunzio di futuro danno.
Ale hanno late, e colli e visi umani,
Pié con artigli, e pennuto il gran ventre:
Fanno i lamenti in su gli alberi strani.

Allora spieghiamo per chi non ha capito:

I poeti si trovano in una selva nella quale non ci sono strade. In questa selva c'erano solo alberi secchi, sterpaglie con veleno, rami nodosi. Sui rami di questi alberi erano appollaiate le Arpie, figure mitologiche. [1] Queste Arpie si lamentavano su quegli alberi strani. E qui continuiamo con Dante:

[1]Le Arpie erano figlie di una divinità marina che si chiamava Taumante e dell'Oceanina Elettra. Erano di orrido aspetto e velocissime. Avevano la testa di donna e il resto del corpo come un uccello. Il loro nome significava "tempesta, bufera", ma erano anche le "predatrici" e quindi erano rappresentate con gli artigli. Secondo Esiodo

Io sentia da ogni parte tragger guai,
E non vedea persona che il facesse:
Perch'io tutto smarrito m'arrestai.
Io credo ch'ei credetti ch'io credesse,
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente che per noi si nascondesse.
Però, disse il Maestro, se tu tronchi
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
Li pensier ch'hai si faran monchi.

Virgilio s'accorse che Dante si guardava intorno nel sentire i gemiti e non sapeva di dove questi venivano. Pensava forse che chi si lamentava si nascondesse dietro di quegli alberi. Allora gli disse di rompere un rametto che avrebbe subito visto da dove venivano quei lamenti. E Dante così fece, vediamo:

Allor porsi la mano un poco avante,
E colsi un ramoscel da un gran pruno:
E il tronco suo gridò: Perché mi schiante?
Da che fatto fu poi di sangue bruno.
Ricominciò a gridar: Perché mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or siam fatti sterpi:
Ben dovrebb'esser la tua man più pia,
Se state fossim'anime di serpi.
Come d'un stizzo verde, che arso sia
dall'un dei capi, che dall'altro geme,
E cigola per vento che va via;
Così di quella scheggia usciva insieme
Parole e sangue: ond'io lasciai la cima
Cadere, e stetti come l'uom che teme.

Forse molti dei lettori avranno già capito; Dante rompe un ramoscello e subito sente una voce che lo rimprovera perché gli ha fatto male. Infatti da quel ramo usciva il sangue e l'albero gli disse che era stato un uomo e ora era diventato uno sterpo. Insomma quegli alberi e sterpaglie erano tutte anime di dannati così diventate e questa era la loro pena. E qui nelle terzine seguenti, che io non trascrivo, Virgilio spiega al ramo che Dante non sapeva che fosse un uomo e gli chiede tu chi sei. Ora troviamo qualcuno che anche i morresi dovrebbero conoscere: quell'albero non era altro che Pier Delle Vigne, Segretario dell'Imperatore Federico II, che visse a quella corte insieme a Enrico De Morra e quel Giacomino de Morra, poeta della scuola siciliana e uno degli antenati dei principi di Morra del nostro paese.

Insomma Pier delle Vigne fu accusato di voler avvelenare l'Imperatore e per sottrarsi a questa accusa egli fece violenza contro se stesso suicidandosi. Ecco perché si trova in questo cerchio dell'inferno I nostri lettori avranno certamente letto nei tempi passati il saggio storico di Celestino Grassi sui Morra e la Congiura di Capaccio, quindi conosceranno la storia dell'Imperatore e della parte che ne ebbe il Papa. Perciò non continuo con questo argomento. Aggiungo solo che nei versi che seguono Dante fa dire a Pier delle Vigne che egli non tradì mai il suo signore, cioè Federico II, e prega Dante di volerlo dire quando ritorna su nel mondo dei viventi. Poi spiega che le Arpie volando tra i rami di quegli alberi, li rompono, e quindi fanno loro del male, perché ogni ramo che spezzano è una parte del loro corpo. Ecco cosa dice Pier delle Vigne:

il loro nome sarebbe Aello, Ocipite e Celeno "l'oscura". Avevano una sorella bellissima, Iride, personificazione dell'arcobaleno e messaggera degli dei, più tardi solo di Era.

Io son colui, che tenne ambo le chiavi
Del cor di Federigo, e che le volsi
Serrando e disserrando sì soavi,
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Fede portai al glorioso ufizio,
Tanto ch'io ne perdei le vene e i polsi
La meretrice, che mai dell'ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune, e delle corti il vizio,
Infiammò contra me gli animi tutti,
E gli infiammati infiammar sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
L'animo mio per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.
Per le nuove radici d'esto legno
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d'onor sì degno.
E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che invidia le diede.

Poi Dante gli chiede come fa l'anima a diventare un albero e Pier delle Vigne gli dice che non appena uno muore e l'anima viene giudicata da Minosse e mandata al settimo cerchio, questa cade in quella selva e là dove cade, a caso, mette radici. Subito germoglia e cresce e le Arpie mangiano le foglie causando loro dolore e sangue. Perché diventano alberi? perché quando uno si suicida, si toglie il corpo, quindi non vuole più il suo corpo e lo perde anche all'inferno diventando albero.

Intanto mentre parlano e attendono di ascoltare altre parole, sentono un rumore e vedono due dannati che correvano forte rompendo ogni ramo, quindi causando male ai dannati che erano parte di quei rami. Questi due erano inseguiti da un branco di cagne, uno di loro stanco si avvinghiò ad un albero. Allora le cagne lo raggiunsero e subito lo sbranarono portandosi ciascuna un pezzo. E l'abero fu anche rotto per cui si lamentava per le ferite riportate. Così racconta Dante:

Ed ecco duo dalla sinistra costa,
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompiénu ogni rosta.
Quel dinanzi: Ora accorri, accorri, morte.
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: Lano, sì non furo accorte
Le gambe tue alle giostre del Toppo.
E poiché forse gli falli la lena,
Di sé e d'un cespuglio fece groppo.
Diretro a loro era la selva piena
Di Nere cagne, bramose e correnti,
Come veltri che uscisser di catena.
In quel, che s'appiattò, miser li denti,
E quel dilaceraro a brano a brano;
Poi sen portar quelle membra dolenti.
Presemi allor la mia scorta per mano,
E menommi al cespuglio che piangea,
Per le rotture sanguinenti, invano.

O Jacopo, dicea, dda sant'Andrea,
che t'è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea?
Quando il Maestro fu sovr'esso fermo,
Disse: Chi fusti che per tante punte
Soffi col sangue doloroso sermo?
E quegli anoi: O anime che giunte
Siete a veder lo strazio disonesto,
Ch'a le mie frondi sì da me disgiunte,
Raccoglietele al piè del tristo cesto.
Io fui della città che nel Batista
Cangiò 'l primo padrone: ond'ei per questo
Sempre con l'arte sua la farà trista:
E se non fosse che in sul passo d'Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista;
Quei cittadin, che poi la rifondarno
Sovra il cenere che d'Attila rimase,
Avrebbe fatto lavorare indarno.

Quel cepsuglio che era stato lacerato dalle cagne che avevano dilaniato il peccatore che si era abbracciato ad esso, ora si lamentava e chiese a Dante e Virgilio di raccogliere le sue foglie sparse e di metterle sotto l'albero. Poi dice di essere nato nella città che cambiò il primo padrone nel Battista.

Si dice che Firenze era prima una città pagana, ed aveva eletto a suo protettore Marte, il dio della guerra. L'avevano fatto scolpire a cavallo e armato e messo in quel luogo dove oggi sorge il Battisterio. La città divenne poi cristiana ai tempi di Costantino e scelse come patrono San Giovanni Battista. Allora cacciarono fuori dal tempio la statua di Marte. Siccome però un po' di paganesimo ce l'avevano ancora, non la vollero distruggere, e la misero su di una torre presso l'Arno. Qui rimase sino a quando Attila *(cosa non vera perché Attila non passò mai l'Appennino)*[2] o Totila, che prese la città e la distrusse gettando in Arno questa statua di Marte. Riedificata poi Firenze da Carlo Magno (*ma neanche questo è storia*) fu ritrovata nel fiume la parte della statua dalla cintola in giù e fu posta sopra un pilastro all'inizio del Ponte Vecchio. Lì rimase fino al 1333, quando una grande inondazione distrusse il ponte e portò via i resti della statua. Così, grazie a Dante, abbiamo appreso ancora qualcosa sulla città di Firenze. Dopo questi episodi i due poeti raggiungono il terzo girone del settimo cerchio. Ma di questo ne parleremo la prossima volta.

PER LA MORTE DI GERARDO STRAZZA, MORR.
MACCIA ANTONIETTA PORTCHESTER U.S.A.
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

[2] Qualcuno ricorderà il motto del re degli Unni Attila il quale diceva: *Dove passa il mio cavallo non nascerà neanche l'erba*". Allora metteva in pratica il suo detto bruciando tutto quello che incontrava sul suo cammino e spargendo poi del sale; oggi avrebbe forse cementato tutto per raggiungere lo stesso effetto, anzi molto più duraturo.

FEBBRAIO 1998 NUMERO 2

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Spesso mi stupisco io stesso di come so' prevedere le cose. Due o tre mesi fa scrissi, parlando di religione, che un cristiano deve combattere per la giustizia, perché là dove c'è l'ingiustizia non c'è Dio. Il Papa, due mesi dopo alla fine dell'anno indicò lo stesso obiettivo dicendo che nel mondo bisogna lottare per la giustizia. Lo disse anche don Siro in chiesa, che bisogna "lottare" per la giustizia. L'ingiustizia si nasconde sotto diversi aspetti, che presi in se stessi non sembrano atti a creare ingiustizia, ma che in effetti la creano. Se noi ci guardiamo bene intorno ci accorgiamo che l'ingiustizia acquista diverse forme. Se un pezzo d'asfalto viene fatto in un posto e non in un altro, se una casa può ottenere una finestra e un'altra con le stesse caratteristiche e adiacente non la può ottenere, se uno (sempre ipoteticamente) può chiudersi uno spazio comunale e un altro non può fare neanche una tettoia sopra le scale, se si vendesse (sempre ipoteticamente) suolo comunale ad uno e ad un altro no, sono delle ingiustizie che vanno smascherate da un vero cattolico, perché creano rancori nelle persone colpite e quindi generano il peccato di vendetta. D'altra parte il cattolico è cattolico sempre, in tutte le espressioni della vita, quindi anche nella società. Il suo ruolo nella società è quello di aiutare, con altri, a formare la società in cui vive secondo i principi del suo cattolicesimo, senza diventare fondamentalista, cioè senza obbligare gli altri ad accettare quello che lui crede giusto. Quando io parlo di combattere per la giustizia non parlo di combattere con delle armi, o cose del genere, ma con i mezzi che la democrazia mette a disposizione dei cittadini. Abbiamo naturalmente anche la possibilità di rimanere inerti e dire: se l'ingiustizia non tocca me, io per carità cristiana lascio fare, non smaschero chi la commette. Questo è quello che pensano gli immobilisti, quelli cioè che cercano di fare bene loro e degli altri non si interessano affatto confidando nella Provvidenza divina che deve prendere in mano la cosa. Naturalmente noi non possiamo cambiare gli altri, ma nella società in cui viviamo possiamo provare a rendere innocui tutti quelli che fanno del male. Sempre con i mezzi democratici. Ancora un paio di mesi fa, riportando il pensiero di un politico Provinciale, dicevo che scusare i comunisti di trenta quaranta anni fa, quelli cioè che non dicevano ai loro simpatizzanti che là dove il comunismo era al potere opprimeva i popoli, è fuori luogo. Per nessuna ragione al mondo, neanche per mantenere il comunismo in Italia, bisognava tacere sui massacri che i comunisti facevano nelle nazioni dove avevano assunto il potere, perché se in quel particolare momento storico in Italia avesse vinto il comunismo, avremmo fatto la stessa fine delle nazioni comuniste dell'Europa orientale. Questo è un dato di fatto e la colpa di chi taceva queste cose al popolo allora non è lieve, non ci sono scuse di voler salvare il comunismo occidentale, che sarebbe stato, se fosse venuto, uguale a quello delle altre Nazioni. Io ricordo benissimo che queste cose che succedevano oltre cortina noi le sapevamo tutti e quando le raccontavamo ai nostri amici comunisti questi ci prendevano in giro e dicevano che erano tutte bugie dei preti. Nell'articolo scrissi anche che io vorrei credere a D'Alema, ma non son sicuro che il comunismo liberale che oggi si propaga sia veramente quello moderno. Potrebbe invece essere che sia solo una metamorfosi necessaria per poter avere il consenso per poter instaurare un regime comunista vecchio stampo. Infatti: perché uno dovrebbe diventare comunista oggi se il comunismo pratica il liberalismo? Basterebbe rimanere in quei partiti che liberali sono sempre stati e quindi del liberalismo se ne intendono meglio degli altri che l'hanno scoperto solo da pochi anni. Sono passati solo un paio di mesi dopo che io scrissi questo ed ecco che anche Massimo D'Alema, erede riformatore di quei comunisti, afferma sull'Unità la stessa cosa che scrissi io e che cioè: il comunismo dove era andato al potere non faceva l'uomo nuovo, ma creava l'oppressione dell'uomo sull'uomo ed era quindi diventato una forza oppressiva dei popoli. Di questi esempi ve ne potrei raccontare diversi durante questi quindici anni che scrivo questo giornale, sono cose che io ho detto con largo anticipo e che poi, dopo diverso tempo, si sono avverate o hanno detto anche altri che prima la pensavano diversamente. Probabilmente quando io scrivo, molta gente, annebbiata dalla propaganda di coloro che durante una cinquantina di anni hanno pensato solamente a loro stessi, considerando come popolo solo quello amico, mentre il resto era solo marmaglia, molta gente dicevo, non capisce quello che scrivo, oppure considera il tutto delle farneticazioni. Se però si prendessero la briga di controllare se quello che io scrivo si avvera oppure no, si accorgerebbero che non scrivo stupidaggini, ma che, anzi, spesso precorro i tempi. Ma come si dice in un certo libro:- Nessuno è profeta nella propria patria:- Non è questo il figlio del falegname? E non conosciamo noi i suoi fratelli e le sue sorelle? Ecc.- Non è questo il figlio del falegname Emilio Di Pietro? non era questo un sarto? Non conosciamo noi i suoi parenti?- Molti credono che basta studiare per conoscere tutta la scienza ed avere il diritto di parlare. Di Vittorio, il grande sindacalista, era stato un semplice operaio, e uno può andare per cento anni a scuola, se non ha l'attitudine di imparare e l'intelligenza, non impara proprio niente, rapa era e rapa rimane, perché impara solamente tutto a memoria senza capirne il contenuto. Un altro, invece, può durante la sua vita, imparare anche da solo, sui libri, quello che non ha potuto imparare a scuola, perché troppo povero per continuare gli studi. La cultura non si misura dai gradi di riscaldamento dei banchi di scuola, ma da quello che si è immagazzinati nel cervello e dall'uso che se ne fa. Son sicuro che questa mia prefazione alla storia di Morra verrà da alcuni considerata come fuori luogo, ma in qualche posto volevo scriverlo e l'ho scritto proprio qui.

Negli ultimi tempi vi sarete certamente accorti che moltissimi delinquenti non sono più da ricercare tra gli emarginati, tra i poveri, tra le classi sociali più deboli, ma tra coloro che hanno studiato, anche tra le classi ricche. Se veramente avessero assimilato tutta la cultura che

hanno imparato a scuola in tanti anni dalla prima elementare all'Università, questa gente sarebbe stata in grado di capire che non bisogna uccidere, non bisogna rubare, non bisogna praticare l'ingiustizia, ecc. ecc. Invece si vede che tutti gli studi non son riusciti a far crescere i fiori sul torsolo di rapa primitiva, che è rimasta "rapa" anche dopo l'università. Uno di questi giorni, tornando a casa dalla zia con la mia macchina, vedo un'auto parcheggiata di traverso proprio davanti alla strada che porta nel cortile, così che impediva di entrare. Mi guardai intorno: davanti al palazzo dove stà Antonino Mazza sulla piazzetta c'era posto per cinque macchine, lungo il muro del giardino della caserma dei carabinieri c'erano molti posti liberi per parcheggiare, allora mi chiesi? Chi sarà questo ignorante che chiude una strada di accesso mentre intorno ci saranno almeno venti parcheggi per parcheggiare la macchina in modo corretto? Pensavo a qualche persona poco istruita. Scrissi un biglietto e lo misi sotto il tergicristallo della macchina. Stavo per andarmene e vedo uscire una persona che per le funzioni che assolve ha certamente avuto una istruzione superiore. Ma la cosa più bella è che alle mie rimostranze questo sedicente professionista mi intimò di stare zitto, non solo, ma mi disse che lui aveva creduto che nel palazzo non vi abitasse nessuno. Capite, non solo sbagliava, ma dovevi stare anche zitto. Poi, credendo e non sapendo che in quella casa non ci fosse nessuno, pur avendo a disposizione tanti posti normali liberi, si sentiva in diritto di parcheggiare proprio in un luogo vietato e non cinque metri più avanti o a sinistra, dove non avrebbe impedito l'accesso alle case degli altri, abitate o non abitate.

Quindi, come dicevo, la cultura che uno ha avuto a scuola non è garanzia di buona moralità o di buon comportamento

Nella storia del mese passato vi ho dimostrato che il nostro De Sanctis era di tutt'altra pasta. Infatti egli veniva chiamato professore, ma non era professore, non aveva conseguito la laurea all'Università. Però, al contrario di chi l'aveva, non commetteva delle ingiustizie. La nipote del Vescovo vuole il posto semigratuito al convitto? Ebbene che faccia il concorso come le altre allieve. Il Vescovo ha un fratello che vuole avanzare nella carriera? segua la via normale. Questo uomo integro non era certo fatto per avere il plebiscito popolare. Noi sappiamo come la gente spesso vota qualcuno per avere questo o quel favore.

Proseguiamo con la trascrizione delle lettere prese dal libro "Il mezzogiorno dei notabili" Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis, di Francesco Barra.

182/bis

Francesco De Sanctis ad Achille Molinari

S. Giorgio Cremano, 28 ottobre [1882], ore 16

Pietro Molinari – S. Angelo Lombardi

Trasmetta immediatamente Sindaco di Morra seguente telegramma. Voti per me inutili. Votate tutti Mancini gloria nostra, cosa a me carissima.

De Sanctis

Marino Molinari a Michele Capozzi

S. Angelo dei Lombardi, 29 ottobre 1882, ore 21,15

Michele Capozzi – Salza Irpina.

Esito votazione. Iscritti 236, votanti 196. Napodano 191, Del Balzo 189, Voi 163, Mancini 126, Anzuoni 43, Di Marzo 37.

Piacciavi accettare attestato Morresi

Marino

Michele Capozzi ad Achille Molinari

Napoli, [s.d., ma fine di ottobre 1882]

Carissimo Compare

Adempio il dovere di esprimere a voi ed ai vostri la mia profonda gratitudine. Spero poter abbracciare qui quanto prima qualcuno della vostra egregia famiglia. Aspetto sempre la gradita occasione de' vostri comandi.

Michele Capozzi

Girolamo Del Balzo a Marino Molinari

S. Martino Valle Caudina, 30 ottobre 1882

Mio ottimo amico,

Ricevo in questo momento il tuo telegramma ed è tanta la commozione che io non trovo parole sufficienti ad esprimerti la mia gratitudine che sarà eterna verso di te e verso i benemeriti cittadini di Morra.

Non so ancora se la sorte delle urne mi sarà propizia o avversa, poiché mi mancano quasi ancora tutte le notizie dei Comuni di S. Angelo dei Lombardi e di buona parte di quelli del Circondario di Avellino. Ma qualunque essa sia, la mia devozione verso di te e di essi sarà sempre la stessa.

Salutami Achille e stringendoti cordialmente la mano, mi dico per la vita tu aff.mo amico

Girolamo Del Balzo

Girolamo Del Balzo, che aveva l'appoggio dei Molinari, risultò il primo dei non eletti nel collegio di Avellino I con 3610 voti.

Achille Molinari al fratello Pietro

Avellino, 1° novembre 1882

Telegramma giuntomi tardissimo. Riusciti Napodano, Mancini, Capozzi, Di Marzo, Capone Federico. Ariano Rossi, Sambiase, Mancini.

Povero De Sanctis caduto vergogna provincia.

De Sanctis era risultato il primo dei non eletti, con 2521 voti, nel collegio di Avellino II (Ariano Irpino)

Il Del Balzo aveva paura della candidatura del De Sanctis perché gli avrebbe tolto molti voti facendo vincere Pasquale Stanislao Mancini e scrive una lettera a don Marino Molinari affinché inducesse il De Sanctis a non presentare la candidatura.

Girolamo Del Balzo a Marino Molinari

S. Martino Valle Caudina, 7 novembre 1882

Carissimo amico

Reduce da Roma stamane ho trovato la tua lettera, alla quale mi affretto rispondere. Il Mancini mi ha detto che egli è deciso di optare per il suo antico Collegio, tranne il caso di annullamento della sua elezione colà, cosa che è impossibile come tu vedi. Il Ministero sarebbe deciso a nominare il De Sanctis senatore, poiché esso è persuaso che non possa riuscire la sua Candidatura nel 1° Collegio. Il Mancini ed il prefetto scriveranno in tali sensi al De Sanctis, e se tu potresti [sic] unire le tue forze per persuaderlo, renderesti un gran favore a me ed a lui.

La sua candidatura, mentre non potrebbe venir coronata da successo, avrebbe a porre inciampo alla mia. Così verrebbe scongiurato il pericolo di trovarci, nostro malgrado, in campi opposti; in ogni modo io son sicuro che in questa

ipotesi tu non estenderesti la tua azione oltre il tuo Comune.
Non appena saprò notizie più precise ti darò un appuntamento e ci vedremo dove tu meglio credi.
Ossequio tuo padre ed i tuoi fratelli e stringendoti cordialmente la mano, mi dico tuo aff.mo amico

Girolamo Del Balzo

A Morra si parla spesso del presunto tradimento dei morresi al De Sanctis, meno del lungo tradimento dei morresi ad altri personaggi più recenti. Vi pubblico perciò tutte queste lettere che riguardano quell'episodio in modo che i nostri lettori potranno trarre essi stessi il succo della storia.

Girolamo del Balzo a Marino Molinari

Napoli, 10 novembre 1882

Carissimo amico,
Chi mi potrà dare l'occasione ed il modo di potermi disobbligare con te di tutto quello che hai fatto e farai per me? Spero nel tempo che è un gran galantuomo! A quest'ora sarà rientrato in paese Achille e da lui saprai molte cose col vivo della voce. Io lo vidi qui ieri in buona e florida salute.
Il prefetto è stato in Napoli ed è ripartito ieri sera per Avellino. Ha veduto il De Sanctis, il quale indignato ha detto che non si sarebbe presentato, e che se gli elettori lo volevano, lo dovevano eleggere spontaneamente, ma che egli non avrebbe detto una parola, né scritta una lettera e che si sarebbe subito dimesso da Consigliere provinciale di Andretta,[1] quindi la candidatura del De Sanctis pare completamente eliminata, ed il Governo è convinto della impossibilità della riuscita. Avremo invece una candidatura Amabile, una di Lazzaro e la mia e non so se ve ne sarà qualche altra.
Sembra che il 23 corrente si faranno nella Camera le opzioni e quindi avremo la elezione suppletiva, perciò non vi è tempo da perdere, e m'affido alla tua energia in codesti luoghi, ti do carta bianca e vinceremo.
Bisogna sempre però impedire che qualche troppo ardente amico di De Sanctis vada [sic] a spingerlo a mettersi candidato e dinne o scrivine al comune amico dottor Lombardi il quale mi ha fatto molto male colla sua lettera al «Piccolo» di Napoli.[2]
Attendo sapere da te come e quando dobbiamo vederci e se tu lo credi necessario. Ti abbraccio, informami di tutto, ossequio tuo padre e per la vita sono il tuo aff.mo

Girolamo Del Balzo

Girolamo Del Balzo a Marino Molinari

Napoli, 16 novembre 1882

Carissimo Marino
Rispondo alla tua raccomandata. Essa mi ha infuso lena ed energia, perché ormai tra noi due si è stabilita una corrente di simpatia ed affetti, che nemmeno la morte potrà affievolire o distruggere. Approvo completamente quanto ha divisato di fare e bisogna muoversi ed agire con tutte le forze ed impedire che si producano novelli tradimenti.
Io sto facendo un lavoro molto serio, e Napodano, che stamane è ritornato da Avellino, mi assicura che le cose vanno benone in mio favore. Io parto sabato per Avellino e farò una escursione nei Mandamenti di Volturare, Montefusco e Montemiletto, Atripalda e Chiusano, e forse verrò fino a Nusco, Montella e Castelfranci, e se farò ciò ti telegraferò in Andretta, onde potessimo abbracciarci in Nusco e stabilire l'occorrente.
Pare che il Governo nominerà De Sanctis senatore, in ogni modo è convinto della impossibilità di farlo riuscire sia nel primo sia nel secondo collegio di Avellino.
L'ultimo numero della «Gazzetta di Avellino» pone nettamente la candidatura Amabile, aggiungendo che tutti debbono ritirarsi dinnanzi questa illustrazione. Scusate se è poco! Insomma questa gente che desidera ardentemente la riuscita dell'Amabile vorrebbe di sottomano mettere il De Sanctis per sperperare i voti e rendere sicura la vittoria del primo.
Sabato prossimo, dopo che sarò stato in Avellino, ti scriverò novellamente per informarti dello stato delle cose. Il dottor Lombardi mi ha scritto una lunga ed affettuosissima lettera dichiarandosi sempre mio fedele amico ed elettore e che la corrispondenza al «Piccolo» fu uno sfogo di disdegno e niente altro.
Ti infoglio un mio viglietto da visita che sarai cortese consegnare al signor Giambattista Bucci segretario comunale. Anzuoni non si presenta, né Aguglia: per ora i candidati sono Lazzaro, Amatucci ed Amabile e forse cinquecentesimi [sic][3].
Presenta i miei cordiali saluti ai tuoi fratelli, al degnissimo tuo padre ed abbracciandoti per la vita mi dico aff.mo amico

Girolamo Del Balzo

In queste lettere c'è buona parte della storia morrese di quei tempi, leggetele con attenzione

Girolamo Del Balzo a Marino Molinari

Napoli, 14 dicembre 1882

Mio ottimo amico
Achille ti avrà raccontato tutte le vicende corse pell'unione di Morra a S. Angelo Lombardi e come si è dovuto lottare contro ostacoli di ogni natura, creati dal prefetto e dagli amici del De Sanctis, ma la mia insistenza li sormontò![4]
Saprai che il Professore mandò le sue dimissioni da consigliere provinciale, e che non avendole il Consiglio accettate, egli vi insisté novellamente, dicendosi irremovibile nei suoi propositi.
Saprai ancora che oggi siamo a lottare egli ed io, essendosi gli altri ritirati. Intanto mi consta ch'egli ha anche accettato la candidatura di Trani e Catania, vuole procacciarsi la soddisfazione d'una triplice elezione e così sia. Dimmi in tale stato di cose quali sono le novità che si sono prodotte

---

[1] Le dimissioni del De Sanctis da consigliere provinciale furono effettivamente presentate, venendo però respinte dal Consiglio (*cfr. F. Barra, Lettere inedite cit.* , pp 844-45; *cfr. anche doc. 195*)

[2] Il dottor Ferdinando Lombardi, medico condotto di S. Angelo dei Lombardi.

[3] Questa nota è mia con "cinquecentesimi" il Del Balzo voleva forse dire in modo spregiativo il De Sanctis. Qui probabilmente non apprezza cinquecentesimi il letterato De Sanctis, ma il De Sanctis politico.

[4] L'istanza per il distacco del Comune di Morra dal Mandamento di Andretta fu discussa dal Consiglio provinciale nella seduta del 6 dicembre 1882, quando, su proposta di Pietro Capaldo, con l'adesione del prefetto, quella condizionata di Pompilio Barra e l'astensione di Raffaele D'Amelio, questa venne unanimemente rigettata (cfr. anche doc. 197)

nella posizione elettorale nei Comuni [del Circondario] di S. Angelo Lombardi, cosa ho perduto cosa ho guadagnato.
Qui le cose vanno benissimo. Domani torno ad Avellino e starò in giro nei comuni vicini fino al 22 o 23 corrente. Mi riserbo venire a Torella, Nusco, Montella, tra il Natale ed il Capodanno.
Sono dispiaciuto che tuo padre non stii bene. Ti abbraccio coi tuoi fratelli, comandami e credimi aff.mo amico
Girolamo Del Balzo
P.S. I momenti sono supremi e bisogna combattere ad oltranza

Ma ecco che il De Sanctis, irritato da quello che considerava un tradimento dei morresi verso la sua Illustre e Benemerita persona, pubblica un appello sul giornale avellinese "Il Risveglio irpino" sorto apposta per sostenere la sua candidatura. Nel suo primo numero del 1° gennaio 1883 "Il Risveglio irpino" pubblicava questo Appello ai Morresi, in cui, con trasparente riferimento ai Molinari, si invitava a «salvare Morra» dalla «vergogna» di «qualche Giuda», disposto a «vendere l'onore» del paese.
Il Sindaco di Morra Achille Molinari inviava un telegramma Al Direttore della Sentinella Irpina Achille Vetroni che diceva:
S. Angelo-Morra, 5 gennaio 1883, ore 13,30
Al direttore della «Sentinella Irpina».
Pregoti inserire prossima «Sentinella» seguente dichiarazione anche dovessi farla pubblicare altro giornale cittadino antecedentemente elezioni politica.
Grandissima maggioranza elettori politici morresi, indignati calunniosi apprezzamenti fatti giornale «Risveglio Irpino», protestano, altamente, contro gratuiti oltraggi rivolti loro amor proprio, sol perché avversi candidatura De Sanctis. Fieri loro fermezza, quali liberi indipendenti elettori, voteranno favorevolmente De Balzo, riserbandosi pubblicare motivi loro giusta opposizione candidato cittadino.
Urna risponderà domenica più autenticamente.
Achille Molinari Sindaco di Morra
Come veemente avversario del De Sanctis troviamo anche una vecchia conoscenza morrese, quel segretario comunale Giovan Battista Bucci, del quale abbiamo sentito parlare e che fece quel disegno di Morra che compare in tutte le occasioni di gala morresi. Leggiamo una sua lettera:

Giambattista Bucci a Giovanni A. Molinari
Morra, 7 gennaio 1883, nella sala delle lezioni
Mio affettuosissimo Comparone
[...] Vi debbo pur chieder scusa se quando fui in Avellino non potetti adempiere alla promessa fattavi di venire costà, dappoiché la nostra fermata colà di circa 9 giorni fu una continua lotta che dovemmo combattere co' consiglieri provinciali per far decidere in nostro favore la nota separazione dal comune di Andretta, nella quale era stato già preso un deliberato contrario. Immaginatevi quindi il nostro lavoro che dovemmo fare con quei messeri per indurli a dare un voto in controsenso di quello già emesso due giorni innanzi. Basta dirvi che appena avevamo tempo di mangiar la sera a tarda ora, quindi non fu proprio possibile venire ad abbracciarvi, e comprarmi quel tale cappello.
[...] Qui stiamo combattendo una guerra terribile per sostenere la candidatura del nostro bravo Del Balzo, e ci aspettiamo dall'urna una eloquente risposta alle malignazioni che fanno gli avversarii.
Una guerra simile in fatto di elezioni non si è mai vista in Morra, ed è cosa che non si può descrivere. Avreste dovuto trovarvi presente per vedere come si lotta, e come si mantiene fermo il prestigio dell'impegno preso. Basta... saprete fra giorni il risultato, e ne gioirete certamente[5]
Aff.mo compare
Giambattista

Lasciamo le elezioni vinte dal De Balzo amico dei Molinari contro il De Sanctis e torniamo ad una delle piaghe antiche di Morra: l'emigrazione. Ecco come la racconta don Marino Molinari a suo padre Giovanni Andrea Molinari che era a Napoli ammalato:

Marino Molinari al padre
Morra, 25 gennaio 1883

Carissimo papà
Mi mantengo questa volta troppo avaro con voi, nel senso che non vi scrivo così spesso come dovrei; ma che volete, la giornata è brevissima, e gl'impicci anche molti, e tante volte manca proprio il tempo, e non valgono i propositi e le promesse. Ma voi sempre buono, credo che non abbiate inteso rammarico, e che mi abbiate di già compatito. Tutti abbiamo goduto sentirvi alquanto meglio, e fo voti a Dio ed alla Vergine perché questi vogliano restituirvi la primitiva salute, per così rimpatriarvi nel seno della vostra famiglia, e godere quella calma e tranquillità di spirito che fa tanto bene alla salute.
Noi stiamo tutti bene, e le cose di famiglia vanno anche benino; ma assente voi, sapete bene che cento cose non vanno così come dovrebbero camminare: ciò che vale e può fare un capo di famiglia, non sono buoni a farlo cento figli; questo non vi deve preoccupare, e sperate invece nella Provvidenza perché vi ridoni la guarigione, e tutto sarà allora calmato.
Qui siamo coverti da un palmo di neve, e fa abbastanza freddo: spero che ciò vorrà essere foriero di una buona raccolta; ma chi mangerà quel grano, granone ed altro se tutti di qui si stanno approntando a partire per l'America? Saranno forse più di ottanta le persone che nel corso di febbraio partiranno, e moltissimi altri si apparecchiano alla partenza per aprile: è un guaio serio. Anche Francesco il brigante partirà; vi manderò l'elenco delle persone in altra lettera, e così resterà appagata la vostra curiosità.
Ringraziatemi Samuele per le ostriche che ci mandò, ma non ebbero buona accoglienza, sebbene fossero giunte alquanto buone, perché cafoni e villani tutti questi di casa, loro non piacque quel frutto di mare, e ne feci io col segretario una scorpacciata. Egli peraltro non si deve dispiacere di ciò, dovendosi pur ricordare che il pesce dei paesi, e soprattutto di Morra e di casa nostra, è il baccalà, l'aringa, e la salacca.
Vi bacio la mano
Marino

Da questa lettera apprendiamo che subito dopo la vittoria a Morra di Del Balzo su De Sanctis, e cioè a febbraio, un mese dopo le elezioni, ottanta morresi partirono per l'America, tra di loro anche un Francesco il brigante. Come fece un brigante a partire per l'America non è

[5] Il risultato del 7 gennaio 1883 fu a Morra il seguente: iscritti 235; votanti 189; Del Balzo 140; De Sanctis 46. Nell'intero collegio, Del Balzo prevalse con 8887 voti contro i 4133 del De Sanctis.

spiegato. Infatti anche allora a l'America potevano andare solo le persone con una buona condotta giudiziaria. Ma forse il Brigante era solo un soprannome.
In questa lettera leggiamo anche le notizie meteorologiche, quindi apprendiamo che il 25 gennaio 1883 a Morra c'era un palmo di neve ed una temperatura rigida il che è confermato dalla lettera di Achille, fratello di Marino, scritta anche quel medesimo giorno:

Achille Molinari al padre

Morra, 25 gennaio 1883

Caro papà

[...] Guai colle vostre sofferenze, se vi foste trovato qui nella giornata di ieri e l'altro ieri, nelli quali per poca neve caduta si è irrigidita l'aria in una maniera che non potete figurarvi; e stanotte specialmente, in cui posso dire di aver dormito pochissimo, per effetto del freddo eccessivo che ho sofferto. Del resto noi continuiamo a star bene tutti. Non vi volete poi persuadere che qui non avvi alcuna, alcunissima novità; e ad onta che io vi abbia ciò assicurato e giurato coll'ultima mia, voi persistete a dubitare per di ciò. Ora vi ripeto di nuovo lo stesso: state tranquillissimo, perché qui è tutto nel suo stato normale.

La circostanza del tempo mi ha costretto di rimandare ad alcuni giorni la promessavi mia venuta, che ritengo senz'altri ulteriori indugi, avrà luogo nei principii dell'altra settimana.

[...] Io vi abbraccio unitamente ai fratelli, e salutando Samuele ed Adelina, vi bacio la mano con i miei figli e con Emilia.

Fff.mo Achille.

Ed ora, con la speranza di non aver troppo annoiato i nostri lettori che non s'interessano della storia del nostro paese, voglio riportarvi una lettera bellissima scritta da don Marino, che si trovava a Napoli al capezzale di suo padre, Giovanni Andrea Molinari, che era ammalato.
Notate con quanto disgusto dipinge l'ospedale di Napoli in cui si trovava e le cure che somministravano agli ammalati. In quel tempo c'era quindi anche la mala sanità.

Marino Molinari al fratello Achille

Napoli, 19marzo 1883, domenica di Pasqua

Caro Achille

È surto oggi il giorno, e sebbene abbia lasciato dietro di sé il solito dramma della cattivissima nottata, non pertanto a forza d'incitamenti, ed in vista di un cielo che per la sua limpidezza riscalderebbe anche un serpe, egli il povero papà s'incoraggia, e fa mostra di stare allegro.

La tosse non vuol cedere contro qualunque rimedio ed attacco, sembra incarnato alla sua persona, come l'ostrica allo scoglio; ed è un vero enigma che nel corso della giornata va benino, e verso poi le nove di sera ripiglia accanitamente l'attacco contro quel povero vecchio che non gli fa chiudere neanche gli occhi per un po' di sonno. Ed io che sento perfino i suoi sospiri, ma con un ingrandimento straordinario, debbo avere il coraggio di resistere, e di vegliare insieme a lui: meno male che come poi comincia a spuntare il giorno, e gli riconcilia il sonno, e come nemico della luce, la tosse scappa, o per lo meno sonnecchia anch'essa, sicché mentre io al presente scrivo, papà dorme quasi profondamente, e russa secondo il solito con leggiero rumore.

La giornata di ieri fu piacevole, ma oggi pare che sia più bella dell'altra; e possano crepare questi buffoni ed ingordi Napoletani, che non lasciano passare nessuna ricorrenza, senza tener dietro fedelmente ai loro usi e costumi, ad onta dello squallore che si legge in fronte a tutti. Non è un'ora quasi dacché è fatto giorno, e già dalla mia finestra ho visto parecchi salire su e giù per la via, chi con piatti, chi con guantiere coverte, scambiandosi forse sfogliatelle, dolci e zeppole tra di loro[...].

Il povero Rocco sta di guardia a letto, vale a dire, non ancora si è levato per aspettare il Dottore, e ciò poveretto fa ogni mattina, per essere visitato, e quegli, come è venuto, si degna di dire una parolina, e poi ciau e scappa via: e l'ammalato resta con cento idee deluse. Oh maledetto d'ospedale! e possa morire cento volte prima quell'infelice, che è qui costretto a venire! Solo papà ha trovato un po' d'umanità presso i Professori; ma gli altri, Achille mio, son trattati come tanti animali schifosi, e non c'è infermo che non si lagna della negligenza e della freddezza con cui vengono visitati.

[...] Povera umanità sofferente! Ed il povero Rocco fa la sentinella. Solo l'Olivieri è assiduo, e visita l'infermo quasi sempre alla stessa ora, e gli altri per quanto stupidi, altrettanto buffoni e pieni di orgoglio, di grandezza e di pretenzioni. In tutti i modi mi auguro che il D'Auria voglia riconfermare ciò che ha detto Olivieri, che nessuno impegno cioè havvi ai polmoni e rimanenti organi interessanti. L'Olivieri ha riconfermato la cura di ieri, cioè le cartine, il cataplasma al petto, ed il bromuro di sodio, vedrò se il D'Auria dirà lo stesso. Sospendo, e ripiglierò dopo la visita dell'altro medico.

Finalmente è venuto, e sono le 10 ½, egli ha osservato molto soddisfacentemente papà, ed ha conchiuso che la tosse è un semplice catarro, abbastanza gagliarda, ma nessuna parte del petto è impegnata: ha riconfermato le prescrizioni di Olivieri, ed ha promesso di ritornare domani. Col medico è uscito anche Rocco, di cui all'orecchio ed in confidenza il medico suo curante che è lo stesso D'Auria, mi ha detto che è poco sperabile la sua guarigione. Povero giovane! Ora sto interamente solo, avendo io la compagnia di papà, e papà la mia: egli si è molto rallegrato nel sentirsi riconfermare dall'altro medico che il suo petto più che libero, è forte, e poi cade in tale abbattimento e prostrazione che non ci è verso per metterlo in allegria, perché la giornata è troppo seducente, e tutti credono che vorranno godersela passeggiando; così potesse influire anche sull'animo suo, con farlo mettere in umore, e col farlo sentire meglio. Il secondo, o meglio il terzo malanno di papà si è che poco appetito sente, e rifugge quasi interamente la vittorazione prescrittagli. Non desidera che broccoli di rape e fagioli, e quel brodo che agli altri fa fare l'acquolina, a lui stomaca e fa venire la nausea.

Mi auguro che ancora per codesti luoghi il tempo si sia cristianizzato: ed alle tue descrizioni ho pensato sempre a quelle mie pecorelle, che per lo meno la morte à ridotto a metà per la neve, e quindi la fame che hanno dovuto patire. Dirai a Nicolino[6] che se ne informi e me lo faccia sapere. Chiudo la presente per profittare di questa solitudine, e del profondo sonno in cui papà versa, onde scrivere una lettera di risposta a quel bravissimo amico Nicola Rago, il quale anch'egli è affetto di una malattia, che se non si cura, gli sarà micidiale. Maledette le orine e le vesciche di questo mondo!

Salutami zio Peppino, e zia Antonia[7], e benché tardi, farai al primo le mie parti nella ricorrenza del suo onomastico.

[6] Nicola Molinari (1852-1933), sestogenito di Giovanni Andrea e Annamaria De Rogatis.

[7] Il medico Giuseppe De paula e la moglie Maria Antonia De Rogatis (+19 giugno 1907), sorella della defunta prima moglie di Giovanni A. Molinari.

Salutami pure il segretario[8]*, Daniele*[9]*, Mostaniello e Domenico*[10]*. Saluto D. Raffaele Consolazio al quale non ho mai pensato di salutare, mi era addirittura dimenticato dello più attaccato amico di famiglia*[11]*, eppoi intendiamo di essere considerati degli estranei! Oh come non solo il tempo, ma anche talvolta le vicissitudini ti atrofizzano il cuore, e la mente e ti fanno scappare le memorie più grate!*
Papà fa lo stesso con tutti, ed abbraccia con me voi altri di casa, ed arrivederci a domani.

Marino

Con questa bella lettera di don Marino, dove abbiamo anche visto lo stato di un ospedale napoletano d'epoca e dei poveri pazienti, così come notizie sul bel tempo e su alcuni personaggi morresi, terminiamo per questa volta queste pagine di storia.
Negli ultimi tempi ci occupiamo solamente della famiglia Molinari. Non lo faccio per servile deferenza verso questa famiglia, non è il mio stile incensare chi non lo merita. Ma questa famiglia, a detta di tutti i morresi colti, ha avuto una grande parte nella storia morrese, provinciale, regionale e nazionale del secolo scorso fino ai principi di questo secolo. Quindi, se vogliamo avere un quadro completo della storia morrese passata, bisogna per forza passare attraverso i documenti della famiglia Molinari. Del resto, chi si interessa della storia, non può far altro che ringraziare questa famiglia per aver avuto l'accortezza di conservare fino ad oggi i documenti in loro possesso, cosa che altre famiglie non hanno fatto. Bisogna anche ringraziare l'anziana signora donna Emilietta Molinari che certamente sta spendendo molti soldi per far pubblicare questi documenti, così come per aver edito per tanti anni Voce Altirpina, che tanta parte della storia e della letteratura di Morra e dell'Alta Irpinia ci ha svelato. Ci sono "signori" che spendono i loro soldi per cose inutili, cose materiali, invece donna Emilietta li spende per portare a conoscenza di tutti delle pagine inedite di storia italiana.
Tanto di cappello di fronte a questa signora e le auguriamo ancora una lunga vita e nuove pubblicazioni, come già mi preannunciò una volta per telefono.

[8] G.B.Bucci
[9] Il farmacista e consigliere comunale Daniele De Rogatis.
[10] De Rogatis.
[11] Possidente di Morra, già decurione nel 1848 e supplente giudiziario dopo l'unità.

Nelle pagine che seguono inizio la pubblicazione del "REGOLAMENTO DI CONTABILITÀ" approvato nel nostro Comune.
Siccome è abbastanza lungo, lo pubblico un po' per volta. Se volete, potete staccare di volta in volta le pagine e poi cucirle insieme quando il regolamento sarà tutto pubblicato.
Così come per gli altri regolamenti, anche per questo non è stata interpellata la Commissione per la revisione dello Statuto e dei Regolamenti. Sembra che questa commissione di cui faccio parte, sia stata formata solo per avere un alibi, o perché la legge lo prevede, ma non viene più convocata.

Congratulazioni a Jolanda

Jolanda Di Pietro-Löhr, che fa parte anche del Comitato Centrale AME a Basilea e che stampa e invia la nostra Gazzetta, dopo soli due anni e mezzo di permanenza a Görwhil, in Germania, dove è sposata, è stata eletta Vice Presidente del Coro della Chiesa Cattolica di quel paese. Il Coro, che conta 32 attivi, è diretto da Christoph Demand ed ha recentemente, insieme alla filarmonica di Basilea, eseguito anche un importante concerto nel paese con musica classica. Nel congratularci con Jolanda per la sua perfetta e veloce integrazione nel nuovo contesto sociale in cui è andata a vivere dopo sposata, ritagliamo il sunto e la foto dal lungo articolo di giornale sull'argomento per proporlo ai nostri lettori. Il Comune di Görwhil, con i Comuni più piccoli dipendenti, conta più di 6000 abitanti.

Il coro della chiesa

Il coro della chiesa di Görwhil conta attualmente 33 attivi. Presidente è Monica Knecht, Vice Presidente Jolanda Löhr. Il compito del coro è principalmente il canto durante la cerimonia religiosa. Il dirigente del coro è Christoph Demand.

Der neue Vorstand des Kirchenchors Görwihl (linkes Bild von links, hinten) Pfarrer Alfred Frei, Achim Honold, Richard Baumgartner und Carl Maier. Vorn: Jolanda Löhr, Monika Knecht und Maria Rüd. [illegible]

Kirchenchor

Der Kirchenchor Görwihl hat derzeit 33 Mitglieder. Vorstand ist Monika Knecht, Vizevorsitzende Jolanda Löhr. Die Aufgabe des Chors ist vorwiegend die Gottesdienstgestaltung. Dirigent ist Christoph Demand. Kontakt: Monika Knecht, Schwaderloch/Schweiz (Tel. 0041/56 24 71 009).

Il nuovo comitato del coro di Görwhil (da sinistra dietro): Il Parroco Alfred Frei, Achim Honold, Richard Baumgartber e Carl Maier. Davanti: Jolanda Löhr, Monica Knecht e Maria Rüd.

PER LA MORTE DI ANGIOLINA MATTEO, MORRA
RAINONE ANTONIO, MORRA
CHIRICO FILOMENA, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Rovistando tra antiche carte ho trovato due scritti molto antichi del 1893. Il primo è una lista del contenuto di una cassetta che la mia bisnonna, Concetta Capasso, di Grumo Nevano vicino a Frattamaggiore, inviò a mio nonno che era carabiniere reale. Il secondo scritto dello stesso periodo è di un monaco, amico di famiglia, che scriveva anche a mio nonno carabiniere. Ecco la lista:

Nota di ciò che contiene la cassetta che si spedisce per Natale al Carabiniere Giuseppe Siesto

1. **Caciocavallo intero**
2. **Prigiotto 1 ½ un pezzo**
3. **Sapone 4 pezzi due bianchi, e due rossi**
4. **Piccola Bottiglia di spirito**
5. **Piccola Bottiglia di acqua di colonia**
6. **Calzini capi 38**
7. **Rosolio 2 mezze bottiglie**
8. **Susanelli numero 10**
9. **Mustacciuoli numero 5**
10. **Dolci graniti numero 10**
11. **Nocelle, Castagne, Noci Mandorle e fichi secchi occupano lo spazio che lascia vuoto la difformità di diversi involti**
12. **Finalmente il Capitone pezzi 24**

Oggi 22 Dicembre impostato tutto 1893

Alla prossima pagina la lettera del frate.

QUESTA LETTERA È ANCHE DELL'EPOCA DELLA LISTA ALLA PAGINA PRECEDENTE

J.M.J

Gentiliss: Sig. D. Giuseppe

Graditi oltremodo mi sono giunti i vostri Natalizii augurii, quali vi respingo centuplicati. Voglia Gesù Bambino venire a rinascere nel vostro cuore con l'abbondanza delle sue grazie e benedizioni, ed accenderlo tutto del santo suo amore. Siavi il nuovo anno 94 (1894) fertile assai di buone cose, di buona salute e di progressi nell'assunta carriera; sappiate però e ricordate sempre, che ogni benedizione di lassù viene da Dio, e che dunque bisogna farsela con Dio, essergli fedele e poterne esser partecipe; e per farsela con Dio, fa d'uopo frequentare per quant'è possibile, frequentare i Sacramenti, come quelli che soli ci possono a Dio avvicinare. La vostra conversazione sia sempre coi buoni cattolici Cristiani e fuggite i compagni corrotti, dissoluti, miscredenti, e poi di nulla temete, ché avrete sempre Dio con voi e per voi in qualsivoglia incontro.

Sì, il vostro ritratto è presso di me. La vostra buona Madre me lo mandò per farmelo vedere, entusiasmata com'era d'avere un cotal figlio: ne va pazza!!! glie lo restituisco alla prima opportunità, che mi si presenterà.

Vi saluto e benedico, ed offrendomi per quanto valgo, sono Servo ed Amico

P. Mosè da Gesù Maria
Faicchio 21 Dic. 93 (1893)

la mia bisnonna di Grumo Nevano
Concetta Capasso

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

REGOLAMENTO DI CONTABILITÀ

IL SINDACO
(Dott. Rocco Di Santo)

IL SEGRETARIO COMUNALE
(Dr.ssa Rosa Nazianzeno)

F.to

F.to

CAPO I

FINALITA' E CONTENUTO

Art. 1 - Oggetto e scopo del regolamento

1. Con il presente regolamento il Comune di Morra De Sanctis adeguandosi alle norme di principio di cui alle Leggi N.142/90, dlgs. N. 77/95 e successive modifiche ed integrazioni, nonché alla Legge N. 127/97 definisce le procedure di programmazione finanziaria e contabile dell'ente locale.
2. Per quanto non previsto dal presente regolamento si applica la vigente normativa in materia di contabilità Enti Locali ed in via sussidiaria i principi generali della contabilità pubblica.

CAPO II

PRINCIPI GENERALI

Art. 2 - Struttura organizzativa

1. La struttura organizzativa dell'Ente è articolata nelle seguenti aree Funzionali:
   a) Area Amministrativa: (Segreteria, Anagrafe e Stato civile, Elettorale, Leva, Commercio);
   b) Area Finanziaria: (Ragioneria, Personale, Tributi);
   c) Area Tecnica: (U.T.C., Servizi manutentivi esterni, Bidelli);
   d) Area Vigilanza: (VV.UU.)
2. A ciascuna area è preposto un responsabile cui spetta la gestione finanziaria, tecnica e amministrativa di organizzazione delle risorse umane strumentali, nonché le funzioni di controllo.
3. Nell'ambito di ciascuna area vengono individuati i servizi cui è preposto un responsabile ai soli fini dell'istruttoria tecnico - amministrativa - contabile. Il responsabile dei servizi risponde della propria attività nei confronti del responsabile dell'area.

4. Il responsabile di area non può essere inferiore al 6° Livello. Nella ipotesi in cui non esista nell'area una qualifica di 6° livello il responsabile è individuato nella figura del Segretario Comunale.

Art. 3 - Organizzazione del servizio finanziario

1. L'organizzazione del servizio finanziario deve prefigurare un assetto funzionalmente idoneo a garantire l'esercizio delle funzioni di coordinamento e di gestione dell'attività finanziaria.
2. A tal fine il responsabile del servizio finanziario si identifica con il dipendente di ruolo con qualifica apicale di sesta categoria o superiore, appartenente all'area funzionale che nell'ambito della dotazione organica comunale è individuata con la denominazione "Ufficio di ragioneria".
3. Al responsabile del servizio finanziario competono tutte le altre funzioni che la legge lo statuto e i regolamenti assegnano al servizio anche ricorrendo all'uso di qualificazioni diverse, ma corrispondenti o riconducibili alle funzioni ed ai compiti dell'area economica, finanziaria e contabile.
4. Per assicurare lo svolgimento delle funzioni di competenza del servizio finanziario, l'ente può stipulare con altro o più comuni apposita convenzione, previe opportune intese tra le amministrazioni interessate. La convenzione dovrà prevedere le modalità di svolgimento del servizio, la durata, i rapporti finanziari ed i criteri per la loro regolazione.
5. L'ente, inoltre, può stipulare contratti a tempo determinato di dirigenti, alte specializzazioni o funzionari dell'area direttiva, secondo i criteri e le modalità previste dal regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi.

Art. 4 - Responsabile dell'area finanziaria

1. Al responsabile dell'area economico - finanziaria sono riconducibili tutti i servizi e le funzioni affidategli dalla legge e dal presente regolamento.
2. Nel caso di vacanza del posto ovvero di assenza o di impedimento, il responsabile dell'area finanziaria è sostituito dal Segretario Comunale.
3. Per quanto attiene alla organizzazione dell'area si richiamano le norme del regolamento organico.

Art. 5 - Strutturazione economica dell'ente

1. A ciascuna area funzionale equivale un centro di responsabilità cui può corrispondere un unico o più centri di costo in relazione al criterio del servizio prevalente e dello ammontare degli stanziamenti.
2. A ciascun servizio è affidato con il bilancio di previsione, un complesso di mezzi finanziari specificati negli interventi assegnati, del quale risponde il responsabile del servizio.
3. Un responsabile di servizio può essere titolare di più servizi della stessa funzione o anche di funzioni diverse.
4. In relazione alle specifiche attività svolte la responsabilità e attribuita:
   a) al titolare del centro di responsabilità (responsabilità verticale per l'organizzazione funzionale dei servizi), in riferimento all'acquisizione delle risorse di entrata ed allo impiego dei mezzi finanziari e dei fattori produttivi necessari per l'erogazione diretta delle prestazioni all'utenza (servizi finali).
5. Nel caso di vacanza del posto ovvero di assenza o impedimento, il responsabile del servizio è sostituito dal dipendente di ruolo a tal uopo appositamente incaricato con provvedimento del Sindaco, su proposta del Segretario comunale.

Art. 6 - Parere di regolarità contabile

1. Il responsabile dell'area finanziaria è tenuto ad esprimere il proprio parere in ordine alla regolarità contabile, con valore di atto preparatorio del provvedimento amministrativo cui è finalizzato il parere medesimo:
   a- su ogni proposta di deliberazione avente riflessi contabili e finanziari sulla attività gestionale;
   b- su ogni provvedimento di accertamento di entrata, adottato dai responsabili dei servizi di competenza;
   c- su ogni provvedimento di liquidazione di spesa, adottato dai responsabili dei servizi di competenza.
2. Il parere di regolarità contabile è funzionale a garantire la regolarità della procedura di acquisizione delle entrate e di effettuazione delle spese, non soltanto sotto il profilo computistico, ma anche sotto l'aspetto giuridico. L'espressione del parere, infatti, equivale ad una dichiarazione valutativa in ordine:

   a- all'osservanza delle procedure previste dall'ordinamento finanziario e contabile, anche in riferimento al parere di regolarità tecnica che il responsabile del servizio proponente deve esprimere in via anticipata sulle proposte di deliberazioni;

b- alla regolarità della spesa;
c- alla regolarità della documentazione;
d- alla compatibilità della scelta gestionale con le linee programmatiche del bilancio di previsione;
e- alla pertinenza dell'oggetto della scelta con il contenuto della risorsa di entrata o dell'intervento di spesa;
f- alla sufficiente disponibilità dello stanziamento relativo,
g- alla conformità agli obblighi fiscali.

3. Il parere deve essere espresso in forma scritta, datato e sottoscritto; deve essere rilasciato entro il giorno successivo a quello di ricevimento della proposta di deliberazione o del provvedimento del responsabile del servizio proponente.
4. Nel caso di proposta di deliberazione riguardante l'assunzione di impegni di spesa, il parere di regolarità contabile deve essere integrato con l'attestazione di copertura finanziaria, sulla base delle effettive disponibilità esistenti negli stanziamenti di spesa, idonee ad assicurare la costituzione di apposito vincolo sulle relative previsioni di bilancio.

Art. 7 - Visto di regolarità contabile

1. Sulle determinazioni di prenotazione/assunzione di impegni di spesa adottate dai responsabili delle aree , deve essere apposto il visto di regolarità contabile attestante la copertura finanziaria, da parte del responsabile del servizio finanziario.
2. A tal fine i responsabili delle aree proponenti devono trasmettere immediatamente le proprie determinazioni al responsabile del servizio finanziario, il quale le restituisce munite del proprio "VISTO" completo di data e sottoscrizione, entro il giorno successivo a quello di ricevimento.
3. Entro lo stesso termine di cui al comma al comma precedente il responsabile dell' area finanziaria restituisce, con motivata relazione, al responsabile del servizio proponente le determinazioni in ordine alle quali non può essere apposto il "VISTO" per le necessarie integrazioni o modificazioni.
4. L'apposizione del "VISTO" conclude l'istruttoria delle determinazioni, le quali, pertanto, diventano esecutive senza alcuna ulteriore formalità.
5. Le determinazioni, ai soli fini notiziali, sono oggetto di pubblicazione all'albo pretorio con le stesse modalità e procedure previste per le deliberazioni e, a cura del Segretario comunale, sono portate mensilmente a conoscenza del Sindaco e della Giunta.

Art. 8 - Segnalazioni obbligatorie

1. Il responsabile dell'area finanziaria è tenuto alla verifica dello stato di accertamento delle entrate e di impegno delle spese. A tal fine deve redigere apposita situazione riepilogativa almeno una volta all'anno entro il 30 settembre.
2. La situazione riepilogativa dell'andamento dell'attività gestionale, da comunicare al Sindaco, al Segretario comunale ed all'organo di revisione, deve dare dimostrazione distintamente per la gestione dei residui e per quella di competenza dei seguenti dati:
   a- per le entrate, il volume degli accertamenti e delle riscossioni, evidenziando gli scostamenti riferiti rispettivamente alle previsioni ed alle somme accertate ovvero ai residui attivi conservati;
   b- per le spese, il volume degli impegni e dei pagamenti, evidenziando gli scostamenti riferiti rispettivamente alle previsioni ed alle somme impegnate ovvero ai residui passivi conservati.
3. Il responsabile dell'area finanziaria ha l'obbligo di segnalare, di volta in volta, fatti, atti, eventi o comportamenti dai quali possono derivare situazioni tali da recare pregiudizio agli equilibri del bilancio.
4. La segnalazione dei fatti gestionali è effettuata con apposita relazione contenente le valutazioni in ordine alla gestione delle entrate e delle spese, nonché le proposte delle misure ritenute idonee per ricondurre la gestione in equilibrio e per garantire il mantenimento del pareggio di bilancio.
5. La segnalazione, con la relazione adeguatamente motivata, è trasmessa immediatamente al Sindaco, al Segretario comunale ed all'organo di revisione.

Art. 9 - Pubblicità del bilancio e dei suoi allegati

1. Al fine di assicurare la trasparenza amministrativa e di favorire la conoscenza dei contenuti significativi e caratteristici del bilancio annuale e dei suoi allegati, l'informazione ai cittadini ed agli organismi di partecipazione, di cui all'articolo 6 della legge 8 giugno 1990, n.142, è realizzata mediante appositi avvisi pubblici o notiziari.
2. Ai fini dell'informazione ai cittadini, singoli o associati, l'ente può altresì attivare nell'ambito dell'ufficio per le relazioni con il pubblico, un idoneo "sportello" per fornire notizie in ordine alla destinazione ed all'impiego delle entrate tributarie e dei proventi dei servizi pubblici locali, dandone adeguata pubblicizzazione con l'indicazione dell'orario di apertura al pubblico.

CAPO III

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE FINANZIARIA

Art. 10 - Programmazione dell'attività dell'ente

1. I principali strumenti per il conseguimento dell'obiettivo programmatorio sono:
   a- la relazione previsionale e programmatica;
   b- il bilancio pluriennale e di previsione;
   c- il bilancio annuale di previsione.

Art. 11 - Relazione previsionale e programmatica

1. I bilanci annuale e pluriennale di competenza sono illustrati da una relazione previsionale e programmatica che copre un periodo pari a quello dei bilanci stessi.
2. La relazione previsionale e programmatica è redatta nel rispetto dei contenuti previsti
   dall'articolo 12 dlgs N. 77/95 e successive modifiche ed integrazioni.
   La relazione sarà redatta secondo i modelli ufficiali predisposti dall'organo competente.

Art. 12 - Bilancio pluriennale

1. Il bilancio pluriennale è il documento contabile che contiene previsioni di medio periodo, di durata pari a quello della regione.
2. E' un bilancio finanziario di competenza, che riveste la natura di atto di autorizzazione a riscuotere le entrate e a eseguire le spese previste.
3. Definisce il quadro delle risorse finanziarie che si prevede di impiegare nel periodo di riferimento, individua il ricorso al mercato finanziario per le spese di investimento relative a ognuno degli anni considerati.
4. Gli stanziamenti del primo anno del bilancio pluriennale devono coincidere con quelli del bilancio di previsione annuale di competenza.

Art 13 - Piani economici e finanziari

1. Per i progetti relativi alla realizzazione di OO.PP., finanziate con l'assunzione di mutui destinati all'esercizio di servizi pubblici, deve essere approvato un piano economico finanziario, diretto ad accertare l'equilibrio dell'investimento e della connessa gestione, anche in relazione agli introiti previsti.
2. La deliberazione consiliare che approva il piano economico finanziario costituisce presupposto di legittimità delle deliberazioni di approvazione dei progetti esecutivi dell'investimento e delle deliberazioni di assunzione dei relativi mutui.
3. Le tariffe dei servizi pubblici devono essere determinate in coerenza con il piano economico finanziario dell'opera e in misura da assicurare la corrispondenza tra i costi, ivi compresi gli oneri di ammortamento tecnico e finanziario, e i ricavi.
4. Per quanto non espressamente previsto, si applicano le disposizioni di cui all'art.45 del decreto legislativo 30-12-1992, n.504 e successive modificazioni e integrazioni.

Art. 14 - Modalità di formazione dei documenti di programmazione

1. Ai fini della formazione della relazione previsionale e programmatica e del bilancio pluriennale si fa rinvio alle procedure di cui al successivo art.
2. Nella fase di predisposizione degli schemi dei documenti di programmazione di cui al precedente comma 1, la Giunta propone i documenti sulla base delle consultazioni con gli enti, le istituzioni, le forme organizzative e associative agenti sul territorio comunale al fine di assicurare il più efficace collegamento degli interventi con le esigenze della comunità interessata.
3. I piani economici - finanziari devono essere redatti dai servizi proponenti il progetto da approvare, firmati dal responsabile, contenenti le indicazioni di cui all'art.12, e trasmessi al servizio finanziario per le verifiche di competenza unitamente alla proposta di deliberazione approvativa.

Art. 15 - Bilancio annuale di previsione.

1. La gestione finanziaria del comune si svolge in base al bilancio annuale di previsione che deve essere redatto in termini di competenza, secondo lo schema previsto dalle vigenti disposizioni normative.
2. Il bilancio annuale di previsione, corredato dalla relazione previsionale e programmatica e dal bilancio pluriennale e accompagnato dalla relazione dei collegio dei revisori, è approvato dal consiglio comunale entro il termini stabilito dalla legge.

Art. 16 - Modalità di formazione del progetto di bilancio

1. Entro l'ottantesimo giorno antecedente al termine fissato dal legislatore per l'approvazione del bilancio preventivo i responsabili delle aree formulano,in attuazione degli obiettivi e delle finalità previamente fissati dal sindaco,le relative proposte corredate da apposite relazioni sottoscritte sia dal responsabile del servizio che dall'assessore competente, comunicandole al responsabile dell'area finanziaria.
2. Le proposte di cui sopra devono avere la caratteristica della veridicità nel senso che la loro motivazione deve fare riferimento a situazioni oggettive, per le entrate e le spese consolidate, agli impegni assunti, a quelli in via di assunzione per procedure decisionali in corso e ad avvenimenti ragionevolmente prevedibili. Fra questi sono da considerare gli interventi previsti dalla programmazione comunale.
3. Il responsabile dell'area finanziaria è tenuto, nell'ambito delle indicazioni contenute nel comma 2, alla verifica della veridicità e della compatibilità delle proposte pervenute.
4. Entro il termine di cui al comma 1, le istituzioni e le aziende speciali trasmettono la bozza del proprio bilancio preventivo con evidenziato il trasferimento di capitale eventualmente richiesto, accompagnato da sintetica relazione illustrativa.

Art. 17 - Proposte per esecuzione di lavori pubblici

1. Entro il sessantesimo giorno antecedente al termine fissato dal legislatore per l'approvazione del bilancio, i singoli responsabili di aree comunicano al servizio finanziario il programma dei lavori pubblici da eseguire nel triennio sulla base dei documenti approvati dal consiglio comunale in irtù dell'art. 31, 2° comma, lett. "B" della legge 142/90 ovvero,quando vigente, nell'articolo 14 della legge 11-2-1994 n.109 e successive modifiche e integrazioni.
2. La comunicazione è distinta per opere di manutenzione, opere di recupero del patrimonio pubblico, completamento di lavori già iniziati ed esecuzione di nuove opere con l'indicazione, per ciascuna, degli elementi attinenti al piano finanziario complessivo e di settore.

Art. 18- Tariffe e servizi - Cessione di immobili

1. Entro il sessantesimo giorno antecedente al termine fissato dal legislatore per l'approvazione del bilancio, gli uffici gestori dei servizi, d'intesa con il servizio finanziario, predispongono la proposta di deliberazione delle tariffe da applicare per i servizi a domanda individuale con l'indicazione dei

corrispondenti tassi di copertura in percentuale del costo di gestione dei servizi stessi.

2. Entro lo stesso termine, il servizio competente predispone la proposta di adozione della delibera di cessione delle aree e fabbricati di cui alla lettera "C" dell'art.14 del decreto 77.

Art. 19 - Osservanza dei termini

1. Qualora nei termini di cui agli artt. 16,17 e 18 non sia disponibile la documentazione indicata, il responsabile dell'area finanziaria ne rende edotto per iscritto il segretario (o il direttore).

Art. 20 - Prima bozza del bilancio

1. Entro 45 giorni dal termine di approvazione del bilancio, il servizio finanziario predispone la bozza integrale del bilancio preventivo contabilizzando tutte le proposte pervenute, gli impegni pluriennali precedentemente assunti nonché le operazioni di finanza straordinaria necessarie per dare attuazione ai programmi in corso.
2. Entro la stessa data il servizio finanziario predispone anche la bossa del piano esecutivo di gestione su indicazione del direttore generale (ovvero su proposta formulata di concerto dai responsabili dei servizi e dall'assessore al ramo).
3. Le previsioni delle spese correnti non consolidate relative a servizi e uffici che non abbiano fatto pervenire proposte, sono individuate nell'ambito previsionale dell'anno in corso, diminuito del 5%. Il titolare del servizio finanziario è tenuto a segnalare al segretario comunale (e al direttore generale) l'inerzia del servizio o ufficio inadempiente.
4. Qualora il totale delle spese proposte ecceda quello delle risorse previste, il responsabile dell'area finanziaria accompagna la bozza del bilancio con una relazione nella quale sono evidenziate le proposte di spesa, con l'indicazione dei singoli interventi di bilancio, il cui importo non deriva da mera applicazione di disposizioni di legge, del contratto collettivo di lavoro, dei contratti o convenzione in essere. Accanto a ciascuna voce è indicata la cifra risultante dall'applicazione indifferenziata della percentuale di riduzione necessaria a ricondurre il totale della spesa proposta nell'ambito del complesso delle risorse acquisibili.
5. Le proposte definitive del bilancio di previsione sono trasmesse al collegio dei revisori entro il primo ottobre. Il collegio dei revisori deposita la propria relazione entro il dieci ottobre. Tali documenti sono depositati almeno entro il 20° giorno antecedente il termine di approvazione del bilancio, presso il servizio finanziario

a disposizione dei membri del consiglio sino al giorno antecedente l'inizio della discussione consiliare.

6.I membri del consiglio devono presentare al Sindaco emendamenti agli schemi del bilancio almeno 10 giorni prima della data stabilita per l'approvazione del bilancio.

7.Gli emendamenti proposti devono, singolarmente, salvaguardare l'equilibrio del bilancio. Non sono ammissibili emendamenti non compensativi o riferiti alla stessa risorsa, intervento o capitolo di bilancio già emendato e presentati oltre il termine per acquisire i pareri ex art.53 legge 142/90.

7bis La giunta con apposita deliberazione può recepire gli emendamenti proposti. Quelli non accolti sono posti a votazione, nello stesso ordine cronologico con il quale sono stati presentati e dopo avere acquisito i pareri di regolarità tecnico - amministrativa e contabile. Non è dovuto sugli emendamenti il parere del collegio dei revisori.

Art. 21 - Piano esecutivo di gestione

1. Entro un mese dalla data di deliberazione del bilancio, la giunta definisce un programma operativo con il quale provvede al riparto fra le aree degli obiettivi della gestione ordinaria assegnando le relative dotazioni finanziarie.
2. Nel programma operativo sono individuati anche i fondi che restano a disposizione degli organi deliberanti in quanto finalizzati a finanziare l'adozione degli atti fondamentali riservati al consiglio dall'articolo 32 della legge 142/90 nonché, da parte della giunta, l'adozione degli atti di competenza quali le delibere determinanti le indennità ad personam di cui all'art.51 della legge 142/90, comma 5bis, l'assunzione del direttore generale di cui all'art. 51 bis della stessa legge 142 e l'assunzione di collaboratori esterni ad alto contenuto di professionalità o per la costituzione degli uffici di staff di cui al comma 7 dell'articolo 51 citato, fermo restando i presupposti e i requisiti previsti dalle norme citate, nonché ogni deliberazione in ordine al contenzioso, transazioni, indennità, contributi e scelte che comportano ampia discrezionalità, tra cui gli incarichi e la delibera a contrattare ove non previsto nel programma operativo; contestualmente all'adozione del provvedimento da parte della giunta o dopo la deliberazione consiliare l'organo esecutivo assegna al responsabile dell'area competente i fondi necessari a finanziare la spesa affinchè quest'ultimo assuma l'impegno di spesa con propria determinazione.
3. Il programma operativo contiene l'ulteriore graduazione delle risorse dell'entrata in capitoli, dei servizi in centri di costo e degli interventi in capitoli
4. Per ciascun capitolo della spesa deve essere indicata la rilevanza eventuale ai fini dell'I.V.A.

ANNO XVI

LA GAZZETTA

DEI MORRESI EMIGRATI

NUMERO

MARZO 1998

BUONA PASQUA

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40A / 4102 BINNINGEN / SCHWEIZ / SUISSE / SVIZZERA Tel. 061/4212867

Direttore Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40A/4102 Binningen/Svizzera Tel. Morra 0827/43538

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 -64029 Silvi Marina Tel. 085/9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Nome	Data
Braccia Michele A Bellinzona	19.04
Capozza Pina Viganello	23.04
Capozza Rosa Gerarda Frenkendorf	15.04
Caputo Carmine Caputi Morra	11.04
Caputo Gerardo Wallisellen	14.04
Celmetti Claudia Torino	24.04
Chirico Giovanni Bettlach	3.04.
Capozza Maria Silvi Marina	26.04
Colella Maria Ville La Grande	25.04
Covino Angelo Kleinluetzel	31.03
Covino Giuseppe Liestal	11.04
Covino Marie France Mondelange	27.04
Covino Pasquale Pampio Noranco	24.04
Covino Pino Pratteln	15.04
Del Priore Bettlach	18.04
Di Pietro Angelo fu Rocco Orcomone	9.04.
Di Pietro Gerardo Orcomone	21.04
Di Pietro Gerardo Castellari	25.04
Di Pietro Gerardo fu Alessandro Orcomone	21.04
Di Pietro Giovanni Kloten	14.04
Di Pietro Giuseppina Castellari	29.04
Di Pietro Maria Lodrino	6.04.
Di Pietro Salvatore Greenwich	3.04.
Festa Federica Lugano	23.04
Fruccio Lucia Cesenatico	16.04
Fuschetto Orlando Ruswil	15.04
Grassi Daniele Prof. Tervuren	2.04.
Grippo Thomas Binningen	3.04.
Jenny Marco Alessandro Liestal	16.04
Lanzalotto Maria Luigia Morra	10.04
Lardieri Carmela Effretikon	6.04.
Ld.Arch Loehr-Di Pietro Jolanda. Goerwihl	29.04
Lombardi Pietro Walenstadt	5.04.
Lombardi Salvatore A Gossau	27.04
Maccia-Pennella Giuseppina Steinmaur	14.04
Macocchi-Del Priore Luisa Solduno	29.04
Mariani Michelangelo Lanus Este	26.04
Mariani Rosaria Lanus Este	06.04
Marra-De Luca Marietta Roma	16.04
Martino-Pennella Incoronata Gerlafingen	11.04
Megaro Gerardo Grenchen	11.04
Nigro Rocco Guenange	25.04
Pagnotta Giovanni Zuerich	8.04.
Pagnotta Massimo Zuerich	8.04.
Pagnotta Pietro Morra	25.04
Pellino Annamaria Milano	20.04
Pennella Gerardo Lugano	8.04.
Pennella Giuseppe Canobbio	12.04
Pennella Lucia Wallisellen	26.04
Pennella Paolo Greenwich	28.04
Pennella Pietro Origlio	11.04
Pennella Sonia Schweizerhalle	17.04
Rainone Angela Lodrino	4.04.
Rainone Carmelo Pollegio	13.04
Roina Angelo Torino	20.04
Ronca Armando Zuerich	4.04
Scherrmann Concetta Zuerich	18.04

Auguri speciali a: Chirico Giovanni Bettlach per i 25 anni; a Pennella Giuseppe Canobbio, Pennella Lucia Wallisellen per i 50 anni. A Tutti "per cento anni".

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

(aggiornato fino al 9/3/98)

Nome	Importo
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr.15,00
Caimi Laura Ligornetto	Fr.115,00
Capozza Andrea Schweizerhalle	Fr. 25,00
Caputo Giovannina e Antonio Zurigo	Fr. 20,00
Caputo Pietro Paradiso	Fr.10,00
Celetti Angelomaria Pratteln	Fr.10,00
Chirico Giovanni Suhr	Fr.15,00
Comina Laura Ligornetto	Fr.15,00
Concetta e M. Gunti Kleinlützel	Fr.20,00
Covino Gerardo Grancia	Fr. 20,00
Covino Gerardo Massagno	Fr. 10,00
Covino Giuseppe Liestal	Fr. 15,00
De Vito Amato Winterthur	Fr.20,00
Del Priore Francesco Locarno	Fr.35,00
Del Priore Maria Carla Locarno	Fr. 20,00
Del Priore Rocco Gordola	Fr. 15,00
Di Marco Vito Canobbio	Fr.50,00
Di Pietro Amato Reussbühl	Fr.10,00
Di Pietro Armando Zurigo	Fr. 5,00
Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr.35,00
Dr. Bünzli-Günter Metzerlen	Fr.20,00
Fam. Macocchi Luisa Locarno	Fr. 10,00
Finelli Angelo Bettlach	Fr. 15,00
Finelli Michele Bettlach	Fr. 15,00
Fruccio Gerardo Oberwil	Fr.20,00
Fuschetto Rocco Muttenz	Fr. 20,00
Lardieri Antonio Effretikon	Fr.20,00
Lardieri Gerardo Effretikon	Fr. 20,00

Lardieri Gerardo Effretikon Fr. 20,00
Lardieri Gerardo Stäfa Fr.20,00
Lardieri Salvatore Lodrino Fr.10,00
Maccia Vincenzo Steinmaur Fr.50,00
Megaro Gerardo Grenchen Fr. 25,00
Megaro Vincenzo Grenchen Fr.10,00
Nigro Raffaele Ville La Grande Fr. 36,00
Oberson Evelina Basilea Fr.50,00
Pagnotta Giuseppe Zurigo Fr. 20,00
Pennella Carmine Pratteln Fr. 15,00
Pennella Gerardo Schweizerhalle Fr.20,00
Pennella Rocco Buchrain Fr.15,00
Prof. Capozza Pietro Lugano Fr.50,00
Rainone Luigi Frauenfeld Fr.10,00
Rainone Pietro Kleinlützel Fr.20,00
Rainone Pietro Lodrino Fr.10,00
Schermann Concetta Zurigo Fr. 50,00
Siconolfi Carmine Zurigo Fr. 50,00

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Caimi Laura Ligornetto
Capozza Andrea Schweizerhalle
Caputo Antonio Zurigo
Caputo Giovannina Zurigo
Caputo Pietro Paradiso
Chirico Giovanni Suhr
Comina Laura Ligornetto
Covino Gerardo Massagno
Covino Giuseppe Liestal
Del Priore Francesco Locarno
Del Priore Maria Carla Locarno
Del Priore Rocco Gordola
Di Pietro Armando Zurigo
Di Stefano Angelo Breitenbach
Fam. Celetti Angelomaria Pratteln
Fam. Concetta e M. Gunti Kleinlützel
Fam. Covino Gerardo Grancia
Fam. De Vito Amato Winterthur
Fam. Di Marco Vito Canobbio
Fam. Di Pietro Amato Reussbühl
Fam. Finelli Carmine Zuchwil
Fam. Fuschetto Rocco Muttenz
Fam. Maccia Vincenzo Steinmaur
Fam. Macocchi Luisa Locarno
Fam. Megaro Vincenzo Grenchen
Fam. Pagnotta Giuseppe Zurigo
Fam. Parletta Diodoro Zurigo
Fam. Pennella Gerardo Schweizerhalle
Fam. Rainone Pietro Kleinlützel
Fam. Siconolfi Carmine Zurigo
Finelli Angelo Bettlach
Finelli Michele Bettlach
Fruccio Gerardo Oberwil
Grasso Nicola Dulliken
Lardieri Antonio Effretikon
Lardieri Gerardo Effretikon
Lardieri Gerardo Stäfa
Lardieri Salvatore Lodrino
Megaro Gerardo Grenchen
Oberson Evelina Basilea
Pennella Carmine Pratteln
Pennella Rocco Buchrain
Rainone Luigi Frauenfeld
Rainone Pietro Lodrino

Se verranno altri contributi li scriveremo nella Gazzetta di aprile.

Io voglio solo ringraziare tutti coloro che così generosamente contribuiscono per la Gazzetta. Siete assolutamente ammirevoli. Questo vostro attaccamento al nostro giornale mi da una spinta maggiore a continuare, nonostante i sacrifici miei e di mia figlia, per redigere la Gazzetta ogni mese.

Notizie:
La Festa AME di Wallisellen si farà il 9 maggio 1998.
La Festa AME di Basilea il 12 settembre 1998.
Durante la riunione del Comitato Allargato è stato deciso di inviare 1500 franchi alle zone terremotate. Questi soldi saranno presi dalle casse delle tre Sezioni AME.
Durante la stessa riunione è stato deciso che i banchi e i tavoli di proprietà dell'AME che sono custoditi a Morra in un locale del Comune, potranno essere dati solo per feste senza scopo di lucro che vengono fatte a Morra. I soci di altri paesi purtroppo non potranno prendere questi tavoli per utilizzarli nei paesi vicini.
È stato anche parlato di trattare con i giovani per far rappresentare la commedia "Angèleca" anche in Ticino. Aspetto copia del verbale della riunione, così sapremo con più esattezza quello che è stato deciso.

ORARIO

- Assistenza a tempo pieno dalle ore **06.30** alle ore **17.30**
- Lezioni dal lunedì al venerdì

lezioni	dalle 08.00
	alle 12.15
pranzo curato dalla cuoca	dalle 12.15
e pausa	alle 13.45
lezioni	dalle 13.45
	alle 16.10

RETTA

Spesa complessiva annuale: 2'500 Frs.-

Iscrizione	500 Frs.-
8 mensilità da	250 Frs.-

LA SCUOLA ELEMENTARE ITALO-SVIZZERA SANDRO PERTINI

È una scuola elementare bilingue riconosciuta dallo stato italiano e dalle autorità svizzere.
Fondata nel 1964, grazie ai suoi programmi, permette la continuazione diretta degli studi nel sistema scolastico svizzero e in quello italiano.
La scuola impartisce l'insegnamento nelle due lingue in modo paritetico e sostiene lo sviluppo di un`identità culturale dinamica e creativa.

INSEGNAMENTO

Le discipline vengono impartite da un collegio docenti composto da insegnanti svizzeri e da insegnanti italiani e, parzialmente, si svolgono in compresenza.

INSEGNANTI

Gli insegnanti svizzeri, nominati dal Rettorato responsabile di Basilea, tengono le lezioni in lingua tedesca. Gli insegnanti italiani sono nominati in parte dal Ministero degli Affari Esteri e in parte vengono assunti localmente.

MATERIE

Tedesco, italiano, matematica, geografia, storia e studi sociali, scienze, educazione al suono e alla musica, educazione motoria, educazione all'immagine, lavoro manuale. L'insegnamento religioso viene impartito da docente specializzato.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Lägerstrasse 9 8303 BASSERSDORF
Zurigo

Verbale della riunione del comitato allargato AME

Il pomeriggio del giorno 21 Febbraio 1998 si é riunito il comitato allargato AME in seduta periodica con ordine del giorno allegato.

Delegati Basilea: Pennella Gerardo presidente
Fruccio gGerardo vice presidente
Jenny-Covino Patrizia seg. centrale
Covino Vito

Delegati Ticino: Di Marco Vito Presidente
Caputo gaetana Vice presidente
Caputo Lucia segretaria
Rainone Rocco verbalista

Delegati Zurigo: Siconolfi Carmine presidente
Pennella Gerardo segretario
Pagnotta Angelomaria cassiere
Pagnotta Giuseppe verbalista
Ronca ARMANDO membro
Grippo Alessandro Membro

La riunione inizia alle ore 16.00 e viene condotta da Siconolfi Carmine il quale ringrazia i presenti per la partecipazione e si attiene all'ordine del giorno.

Viene approvato il verbale del 1996

I tavoli che l'associazione compro`con un ricavato da una festa fatta a Morra, si é deciso (e non se ne parlera`piu`) che i tavoli si utilizzano soltando per fare feste per l'Emigrati Morresi e per sacre fatte per scopo culturale per il paese di MORRA.

Per avere un controllo di chi paga la tessera e di chi non la paga si è deciso che alla fine di Marzo di ogni anno la segretaria centrale deve fare pervenire ad ogni sezione una lista con i nomi di chi ha pagato e poi è la sezione a richiamare il loro socio con una lettera.

Di Marco Vito propone e viene accettata che ogni riunione allargata si deve prelevare dalla cassa tessere Fr. 300 e dividerle a tutte tre le sezione per le spese avute.

Si decide anche che ogni 30 Gennaio i cassieri devono fare pervenire alla segretaria centrale l'estratto conto bancario, e la segretarie centrale deve spedire una copia ad ogni sezione.

I delegati del Ticino propongono di versare un contributo per i terremotati dell'Umbria e Marche ,si decide di prelevare la somma di 500Franchi da ogni casse di sezione per un totale di 1500Franchi .L'incaricato per fare che i soldi arrivano a destinazinone è Rocco Rainone.

Di Piètrō Gerardo tramite delegati di Basilea ci chiede un contributo di 500Franchi per comprare un palco per recitare la famosa commedia "ANGELICA" o per altre che lui è intenzionato ad organizzare.
Si decide d'invitare i componenti della commedia in Svizzera per una serata, La serata si decide di farla in TICINO ma con l'organizzazione e la partecipazione di tutte e tre le sezione.

Con il ricavato della sereta si pagano tutte le spese subite sala,bus, soggiorno in Svizzeraecc.ecct, comunque dopo sotratto tutte le spese il ricavato netto donarlo per la commedia.
Se la serata non dovrebbe riuscire tutti soldi del defict si devono prelevare dal fondo cassa tessere.
In quella occasione si potrebbe organizzare anche un congresso

per formare un nuovo statuto AME.

Il segretario di Zurigo Pennella Gerardo fece da portavoce a nome di Caputo-Siconolfi Giovannina di costruire a Morra una statua dovota a Padre Pio, di trovare a Morra un luogo per istallare la statua.
Per fare tutto cio`prima si deve discuterne con il sindaco e il prete Don Siro Colombo di Morra.

Zurigo 10-3-1998

Il verbalista
Pagnotta Giuseppe

IL TRENO NELLA BUFERA

Che ci siano ancora a Morra delle persone che difendono questo modo di gestire le ferrovie italiane?

Dobbiamo risparmiare! A qualche posto bisogna incominciare! Le ferrovie sono in deficit!
I morresi, cosa strana, tanto premurosi nel risparmio sulle ferrovie e nel chiedere la soppressione della nostra Rocchetta - Avellino, non si dimostrano anche così risparmiatori quando si tratta di risparmiare su altre cose inutili. La convinzione che lo Stato deve risparmiare anche sui servizi primari ai cittadini nasce dalla speranza che, risparmiando su quelle cose che a noi magari singolarmente in questo momento non ci servono, lo Stato rinunci ad aumentare le tasse. Ma come tutti abbiamo visto questa è una pura illusione. Le tasse aumentano lo stesso, anche se si risparmia sulla sanità e sulle ferrovie. D'altra parte il risparmio che si fa sui medicinali viene spesso e purtroppo ancora distribuito ad anziani che forse non avrebbero diritto a quello che si chiama in gergo comune "accompagnamento". Naturalmente il Governo non può controllare tutto e tutti ed è costretto a fidarsi delle decisioni prese dalle commissioni appositamente costituite, quindi la colpa non la diamo al Governo nel caso succedano ancora delle ingiustizie in questo campo, ma in coloro che spesso animati da interesse di partito, oppure di guadagno personale, o per un falso sentimento di aiuto al prossimo, anche se questo non lo merita, rendono vane tutte le leggi restrittive emanate dal Governo.
Se veramente ci teniamo che lo Stato risparmi, incominciamo dunque a controllare che risparmi su quelle cose inutili. Guardiamo se per caso non ci siano in giro sedicenti cooperative in tutti i campi che incassano soldi da Regioni, Province, Comuni e anche dallo Stato, con prebende sproporzionate ai servizi che veramente fanno.
Abbiamo delle linee di bus che vanno quattro o cinque volte alla stazione, ma quando non c'è il treno. Abbiamo anche gente, che spesso sollecitate a fare qualcosa per eliminare questo inconveniente, non si interessano del problema. Vi ricordo che praticamente sono soldi persi. Abbiamo sulla stessa linea in servizio alternativamente il treno e il bus di una ditta privata. Si licenziano i ferrovieri e si danno i soldi alle ditte dei bus. Che ne pensate? Non deve essere risparmiato prima su queste ed altre cose prima di sopprimere dei tratti ferroviari che rappresentano l'unico mezzo pubblico per i cittadini di quelle zone?
Ora non passa giorno che non sento alla televisione di presunte tangenti pagate a rappresentanti altolocati delle ferrovie. L'alta velocità, il pendolino ecc. L'altra sera ho acceso la televisione svizzera e c'era un riassunto del carnevale di Basilea. Dovete sapere che alcuni giorni dopo il carnevale, le maschere si recano sul palcoscenico dei ristoranti e munite di cartelli dipinti cantano delle strofe su alcuni soggetti presentati al carnevale. Anche questa volta c'erano alcune maschere con un cartello colorato e cantavano sostanzialmente così:
Le ferrovie svizzere
hanno inventato un altro mezzo di trasporto,
hanno deciso di trainare i pendolini
da una stazione all'altra.
E sul cartello c'era appunto un pendolino che veniva trainato con una fune da un'altra locomotiva. Tanti di voi ricorderanno che in Svizzera il pendolino, il treno ad alta velocità che abbiamo in Italia, ogni tanto si ferma e non vuole più camminare, con grande disagio dei passeggeri. Stiamo diventando la favola

d'Europa con le nostre ferrovie, ma i dirigenti continuano imperterriti a dire che i nostri treni sono i più sicuri d'Europa; tanto loro non ci viaggiano, hanno la macchina blu.
Ma naturalmente le ferrovie stanno in deficit. Scusate.... pensate veramente che i soldi delle mazzette le pagano le ditte che ricevono gli appalti? Oppure siete d'accordo con me che se una ditta non dovesse pagare la mazzetta quello stesso lavoro potrebbe farlo per un prezzo minore e così risparmierebbe appunto lo Stato. Naturalmente nulla è sicuro, bisogna prima aspettare la causa e la sentenza per dire che ci sono veramente dei colpevoli, ma noi ripetiamo solo quello che dicono i mezzi più grandi d'informazione. Il fatto è che gli italiani si sono così abituati all'ambiente delle mazzette, che non possono più farne almeno. Altro che seconda Repubblica! Queste cose stanno succedendo anche ora. Poi c'erano quelli che sbraitavano contro i loro partiti risultati corrotti; poveretti, loro non sapevano niente, mai avrebbero immaginato una cosa del genere, ecc. ecc. ma non appena qualcuno di quei partiti si è ripresentato, sono accorsi a sostenerlo con voto plebiscitario, prova evidente che anche loro erano d'accordo con queste persone, come spesso ho scritto in questo giornale.

Naturalmente, nel fare il processo ai partiti, non bisogna solamente parlare delle cose cattive che ha fatto, ma anche di quelle buone. Fino a prova contraria i partiti che sono stati cinquanta anni al potere hanno salvato la democrazia in Italia. Questo è sicuro. Altrimenti eravamo diventati anche noi un satellite della Russia. Non inviatemi maledizioni per questo che affermo, la stessa cosa l'ha detta anche D'Alema, se non volete credere a me, credete almeno a lui che dovrebbe saperlo meglio. Nelle prossime pagine vi pubblico alcuni articoli del 1953, quindi di 45 anni orsono. In quegli articoli potrete leggere come si sapevano tante cose, ma tutti chiudevano gli occhi per non vedere e dicevano che erano bugie dei preti.

Le ferrovie, come azienda, non è in verità un'azienda privata, ma un'azienda diretta dallo Stato e lo Stato deve almeno garantire i servizi minimi ai cittadini, prima di pensare ai voli pindarici di ferrovie ad alta velocità. Se abbiamo tra Avellino e Rocchetta un bacino potenziale di gente che potrebbe utilizzare la ferrovia bisogna trovare un sistema che induca questa gente ad utilizzarla. Solo in questo modo l'investimento sarà produttivo. Un'azienda deve cercare di espandere non di restringersi, come fanno attualmente le ferrovie. I cosiddetti rami morti non sono veramente morti, ma sono solo dei rami che hanno bisogno di una cura radicale per poter rivivere e rifiorire come una volta.

È importante perciò che venga fatto un piano concreto sul trasporto misto di merci e di persone, che diano agli utenti un vantaggio di fronte alla macchina.

D'altra parte devono sparire le concessioni per le tante linee private di autobus, che fanno concorrenza al treno. Io aspetto ancora l'uomo politico coraggioso che prenda in mano il problema con l'intenzione vera di risolverlo.

Prima di tutto per far sì che la gente si rechi ad Avellino col treno, bisogna costruire la stazione ferroviaria al centro di Avellino. Secondo bisogna fare in modo che il cittadino che vuole andare ad Avellino o a Rocchetta abbi da Morra e dagli altri paesi la coincidenza col bus che va alla stazione. Questa è una cosa elementare nel redigere un piano di trasporto. I dirigenti Provinciali dovrebbero saperlo, se non lo sanno dovrebbero chiamare intorno a se degli esperti in materia. E se queste pagine le legge il Presidente della Provincia, cosa che posso supporre perché riceve questo giornale, lo prego formalmente a nome di semplice cittadino, ma anche come facente parte del Comitato Centrale dell'Associazione Morresi Emigrati, affinché voglia prendere provvedimenti riguardanti gli orari del bus che va da Morra a Sant'Angelo, ma anche alla stazione ferroviaria di Morra, diverse volte al giorno, senza curarsi degli orari del treno, così che quando il bus arriva non c'è il treno e neanche aspetta eventuali passeggeri che scendono alla stazione di Morra. Inoltre, anche dopo ripetute richieste, il Comune di Morra, non so se per negligenza o perché non sanno farlo, non è mai stato in grado di richiedere che vengano affissi anche a Morra gli orari dei bus fino ad Avellino. Per quelli del treno ci pensai io. Dopo ripetuti appelli alla ferrovia il dirigente, dottor Mitrione, ogni anno fa esporre nella stazione di Morra l'orario dei treni.

Insomma il settore trasporto pubblico dall'Amministrazione comunale morrese viene considerato solo se si può impiegare qualche morrese al trasporto dei bambini della scuola, per gli altri cittadini, per l'ambiente e per tutte quelle conoscenze moderne sull'inquinamento provocato dalle molte macchine,

cosa che dovrebbe sapere come dottore, non vedo una battaglia con vera convinzione, anzi non vedo neanche una scaramuccia.
In ultimo voglio però raccontarvi quello che è successo nell'ultimo viaggio che feci per andare in Svizzera.
Quel giorno era sciopero ed io mi preoccupavo. Chiesi alla stazione di Lioni se mi cambiava le prenotazioni delle cuccette per un altro giorno, e l'impiegato mi rispose gentilmente che secondo lui potevo partire tranquillo, che tutto sarebbe andato bene. Mi sincerai anche a Rocchetta e ad Avellino. Quindi partii da Morra Stazione. Lo sciopero iniziava alle nove di sera ed io dovevo prendere il treno diretto Rocchetta - Milano alle nove e cinque. Arrivò il treno da Potenza, salimmo in sei persone, tutti con cuccette prenotate. Il capo cuccette ci disse che purtroppo quel vagone veniva staccato a Foggia e che quindi non poteva farci le cuccette. Venne il controllore e chiese il biglietto. Mia moglie gli disse: «Io il biglietto non te lo mostro, perché tu sei in sciopero». Il controllore si mise a ridere e rispose «Come vuole lei, signora, come vuole lei» e andò via senza chiedere più il biglietto. Poi telefonò al treno a Foggia che doveva partire prima che arrivassimo noi e lo pregò di attendere, pregò anche di riservare sei cuccette con gli stessi numeri che avevamo prenotati. Arrivammo a Foggia, il treno ci attendeva proprio al binario accanto al nostro. Scendemmo con le valige ed un funzionario delle ferrovie, molto premuroso, ci accompagnò nel vagone dove avevano riservato le cuccette per noi. Summa summarum: Grazie allo sciopero il giorno dopo arrivai a Basilea due ore prima del previsto. Ma più di tutto imparai a conoscere come sanno essere gentili e premurosi i ferrovieri quando vogliono. Pensate davvero che se si comportassero sempre così la gente non proverebbe a viaggiare di più in treno? D'altra parte, a Lioni l'impiegato che è allo sportello è di una gentilezza squisita e sa anche fare il biglietto internazionale con lo sconto del 30% in Italia e del 50% in Svizzera, cosa che non sapeva fare quello di prima. Anche a Rocchetta sono molto gentili. Basta telefonargli e subito ti danno le spiegazioni richieste. Io posso dirvelo, perché viaggio spesso col treno e tante volte telefono per avere ragguagli.
Di questa situazione ambigua tra la ferrovia in via di ristrutturazione (di demolizione come penso io) e dallo sforzo di avvantaggiare l'industria automobilistica, vedi gli incentivi per le macchine nuove, ma vedi anche l'acquisto dall'industria automobilistica dei pendolini, soldi che il Governo manda in definitiva nello stesso settore automobilistico, non può uscire che qualcosa di ibrido, che danneggia sicuramente qualcuno e questo qualcuno sono quei cittadini che sono obbligati a prendere il treno per i loro spostamenti e che a forza di tagli verso le ferrovie ed incentivi verso l'industria automobilistica un bel giorno dovrà riprendere l'antico e paziente asinello e prepararsi a dei lunghissimi viaggi filosofando con il quadrupede sui bei tempi, quando c'era meno progresso, ma alla stazione di Morra c'era un capostazione che faceva i biglietti e intratteneva i viaggiatori, magari al caldo nella sua casa, e dei treni che si fermavano a Morra trasportando passeggeri e merci, che poi Gerardino Capozza andava a prendere alla stazione con la sua carrozza. Con grande rammarico dobbiamo constatare che le nostre popolazioni venivano e vengono purtroppo sempre considerate di seconda categoria e che nonostante tutti gli innumerevoli "Piani per il Mezzogiorno" fatti fino ad ora si va sempre di male in peggio.
Ora nelle prossime pagine troverete copie di alcune vignette e articoli che circolavano nel maggio 1953. Non prendeteli come propaganda politica, ma servono solo a dimostrarvi che tante cose la popolazione le sapeva, anche i cosiddetti cattolici comunisti, che erano convinti di poter servire due padroni, Dio e l'ateismo di stato.
Vi ricordo che un po' più tardi i comunisti vennero scomunicati, non solo loro, ma anche chi li aiutava ad andare al potere e non mi risulta che questa scomunica sia stata mai revocata.

GERARDO DI PIETRO

COLLEGAMENTO
DEGLI ATTIVISTI

N. 43 - 20 MAGGIO 1953 - SUPPLEMENTO A "COLLEGAMENTO,, DEI COMITATI CIVICI - DIREZIONE: VIA CONCILIAZIONE, 15 - ROMA - TEL. 555067

VIETATO VO(L)TARE A DESTRA

M.S.I.: E' sorto il 26-12-'46. Vuole la continuità e la rivendicazione dell'idea... « *quella che intendiamo noi e per la quale da trent'anni combattiamo nelle piazze e nelle trincee* » (Asso di Bastoni del 18 Dicembre 1949).

Sono infatti col M.S.I. « *coloro che non hanno rinnegato l'idea e che non si sono pentiti di averla professata; altri ex fascisti non esistono* » (De Marsanich « Lotta Politica » 24 giugno 1950).

Quattro correnti principali compongono il M.S.I.:

1) quella di « *Rivolta Ideale* » (la pretende a motore « spirituale » del M.S.I. ed è per la « rivoluzione dei valori della patria »);

2) quella di « *Lotta politica* » (Romualdi, De Marsanich, Borghese. Domina il Movimento, con carattere di ufficialità);

3) quella di « *Meridiano d'Italia* » ed « *Asso di spade* » (ex « Asso di Bastoni »: Pettinato, Pini, Servello; i milanisti, che sono comunistoidi ed anticlericali);

4) quella di « *Pensiero nazionale* » (Stanis Ruinas; in combutta coi comunisti).

Non vi è un chiaro programma ideologico, per il M.S.I.. Tuttavia si può precisare quanto segue:

I punti fermi ai quali il M.S.I. è ancorato, sono i seguenti:

1) Mira all'assolutismo di Stato (« *Il nostro Stato è fondato sul principio aristocratico ed autoritario* »: Moz. Congr. Giov. Bologna, luglio 1950).

« *Il M.S.I. è un movimento... che tutto sottopone all'idea e al dato della Nazione* » *(De Marsanich, Lotta Politica, 26 agosto 1950)*.

2) La tendenza è repubblichina.

(Nel Congresso dell'Aquila 1952, il delegato Caporilli affermò: « *il M.S.I. è repubblicano: non posso dire di che tipo, ma mi avete capito* ». L'allusione alla R.S.I. è chiara).

3) Pretende di aver scoperto il corporativismo.

(Che non fu « trovata » del fascismo, ma da esso « corrotta » con la imposizione dall'alto).

« *...Non esitiamo a richiamarci all'idea corporativa concepita come interpretazione della storia* ». (Mozione conclusiva del primo congresso nazionale del M.S.I., 1948).

4) Rivendica come un «monopolio» l'amore alla Patria.

Nel 1942 la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia erano « *cedute* » al Reich tedesco ed erano « *sottoposte* » ai due Gauleiter Hofer e Friedrich Rainer).

5) E' un esagerato nazionalismo.

(Come contropartita « razzista » dell'Europeismo. Corrompe l'idea di Nazione, portando alla « razza eletta » all'imperialismo, al superuomismo, alla strafottenza dei rapporti). « *E' appunto la concezione del nazionalismo sociale di Mussolini che noi riportiamo nella vita italiana... come realtà politicamente e socialmente operante* ». (Lotta Politica del 28 ottobre 1950).

6) E' antidemocratico, antiparlamentare, antigovernativo.

(Bastano in proposito alcune citazioni scelte a caso dai fogli missini):

« *Democrazia superclassista e aclassista... nella quale i singoli... al superamento, storicamente già avvenuto, dei ceti e delle classi, aggiungono il superamento dei partiti* » (Giovanni Selvi in Lotta Politica del 27 maggio 1950).

« *Questo parlamentarismo è vuoto, parolaio, inumano e di conseguenza, a lungo andare, suicida* ». *(Lotta Politica del 24 dicembre 1949)*.

7) Si ispira al laicismo.

(Senza voler ricordare il 1931 e le violenze contro i Circoli di A.C., e l'Enciclica di condanna « Non abbiamo bisogno » di Pio XI, basta una citazione):

« *Spezzate le sterili alternative: nè il Circolo parrocchiale, nè la cellula comunista* ». (Lotta Politica, 5 maggio, 1951).

La mozione « afferma l'alta e insostituibile funzione educatrice della scuola nazionale di Stato, sottratta ad ogni ingerenza particolaristica di gruppi e di fazioni » *(Mozione Convegno giovanile, maggio 1950)*.

- « Si tratta di un patrimonio spirituale (quello del M.S.I.) che... nessun artificio elettorale potrà mai scalfire, nè alcuna disposizione ecclesiastica alterare » *(P. Siena - Asso di Spade, 3 maggio 1953)*.

8) La sua morale è ancorata al «culto della bellezza e della forza».

(Cioè ad un sostanziale paganesimo ed alla immortalità:

« *Quando la nostra violenza è risolutiva... è moralissima* » (Mussolini ad Udine, 20-9-1922).

« *Ho fatto l'apologia della violenza per quasi tutta la mia vita* ». (Mussolini, 1927).

« *Il nostro metodo rivoluzionario, prima di essere una manifestazione di fatti è una conquista morale* ». (Mozione finale Congresso Giovanile, Bologna, luglio 1950).

E' evidente la posizione del M.S.I. anche da ciò che Mieville ha dichiarato (il 12 marzo 1949) alla Assemblea dei Gruppi Giovanili del M.S.I.: « *Noi dichiariamo... senza tentennamenti, che noi siamo la « continuità », che noi siamo innestati in quel passato, che accettiamo in tutto e per tutto. Il buono di quel passato come il cattivo... Soprattutto accettiamo anche il cattivo* »...

Red.

IN RUSSIA

- Conosco un tale che ha il coraggio di criticare ad alta voce il governo.
- Chi era?

Su questo manifesto si vede lo scudo crociato della D.C. che invece della croce al centro con la scritta LIBERTAS, ha una forchetta ed un cucchiaio dove c'è scritto PAPPATAS. Allusione alle troppe tasse.

L'ULTIMO APPELLO

GIUGNO 7

- Compagni... qui si fa la Russia o si muore!

LA GIUSTA INTERPRETAZIONE

- Compagno Togliatti, Mosca telegrafa di iniziare una grande offensiva di pace.
- Comunica ai capicellula di aprire tutti i depositi di armi clandestini.

INCONTRO ITALIA UNGHERIA

- Questi giocatori ungheresi proprio non li capisco: quando gli ho detto di scegliere il campo sono tutti scappati come fulmini verso l'Occidente!

LA RECLUTA

Una recluta russa, spaurita
rispondeva impacciata a un capitano
che con aria feroce e indispettita
interrogava — Marx alla mano —!
« Vostro Padre si chiama? » chiese a un tratto.
« Mio Padre è il grande Stalin » s'intese
rispondere chiaro e con un secco scatto
il soldatin! Ma quello non si arrese!
« E vostra Madre? » domandò più duro!
« Mia Madre è la potente Russia e forte ».
« E qual'è il Vostro desiderio puro,
il premio che attendete dalla sorte? »
Il soldatino rifletté, poi lesto:
« Restar orfano — disse — ed al più presto! ».

NELLA RUSSIA

1. La prima preoccupazione dello Stato comunista fu subito quella di agganciare alle direttive dello Stato la Chiesa Ortodossa. Trovò le resistenze del Patriarca **Tikhon**, che venne **deposto** e sostituito dal prete **Krasnitski**, col titolo di « arciprete di tutta la Russia » (31). Il metropolita **Pietro**, vero successore di Tikhon, resistendo sempre agli inviti del Governo, **venne deportato.** Il successore **Sergio**, forse intimorito dalla minaccia, che gli avrebbero ucciso venti dei suoi vescovi, se non avesse aderito al Governo comunista, **nel 1927 si sottomise**, con tali formule di compromesso che lo agganciarono per sempre alle direttive dello Stato. D'allora ebbe inizio lo slittamento deciso verso l'apostasia (32).

2. Poi la persecuzione cambiò bersaglio: venne preso di mira il clero della **Chiesa Romana** e quella parte del clero ortodosso, che era rimasta fedele. **La persecuzione fu violenta: ecco alcune cifre riassuntive:**

Nel 1940 risultavano uccisi o morti in prigione o dispersi, in esilio o ai lavori forzati **10.000 Sacerdoti, 100 Vescovi** o capi della gerarchia religiosa (33).

Nel 1941, da 46.457 chiese aperte al culto si era scesi a 4.225; da 50.960 sacerdoti a 5.665; da 130 Vescovi a 28; da 1.026 monasteri a 38 (34).

3. Nel settembre 1943 il patriarca Sergio venne ricevuto da Stalin: venne costituito ufficialmente, **per volere di Stalin**, il Patriarcato di Mosca, sotto l'alta protezione dello Stato. **D'allora piovvero i favori:** vennero restituiti alcuni monasteri, chiese, tipografie, borse di studio (35).

(31) Fülöp-Miller, *Il volto del Bolscevismo*, Bompiani, Milano, 1932, pp. 212-213.
(32) Goyau, *Dieu chez les Soviets*, Flammarion, Paris, 1929 pp. 25-29.
(33) *Civiltà Cattolica*, 1933, vol. I, p. 316.

(34) Anderson, *L'église et la nation en URSS*, Calman, Paris, 1946, p. 192; *Civiltà Cattolica*, 1947, vol. II, p. 103.
(35) *Civiltà Cattolica*, 1947, vol. II, pp. 103-104.

Ma... nelle scuole si continuò ad insegnare il materialismo dialettico, si continuò a dire, a stampare nelle edizioni ufficiali che **la religione era una miserabile superstizione**, un mezzo di istupidimento delle masse; rimase **intatto l'art. 122 del Cod. Pen. Russo** (che condanna fino a un anno di lavori forzati chi insegna religione ai giovani sotti i 18 anni); rimase **intatta la legge dell'8 aprile 1928** (che condanna qualunque associazione religiosa); rimane **intatto l'art. 124** della Costituzione, autorizzante la propaganda antireligiosa (36).

E' una tattica beffarda e crudele: si promette di dare tutto alla Chiesa, e si dà qualcosa, **per avere la sottoscrizione del clero locale**, ma non si concede nessun mezzo di vera formazione delle coscienze, si **innalza la Chiesa su troni dorati**, mentre la si vuota del suo prestigio, delle sue forze migliori, e la imprigiona in un mondo chiuso, condannandola al fallimento.

« ..il Patriarca, durante le solenni celebrazioni, sfila ormai insieme con i Commissari del popolo e con i marescialli nella Piazza Rossa di Mosca. Nell'agosto 1946 ricevette l'ordine della bandiera rossa » (37).

« I Popi ostentano le loro decorazioni sovietiche e il giornale Izvestia pubblica, ora, lettere pastorali, dirette in verità più contro la politica anticomunista che contro il peccato... » (38).

« L'attività patriottica della Chiesa si concretò non solo nei messaggi e sermoni, ma anche nella raccolta di offerte per la costruzione dei carri armati ed aeroplani... Il Governo dell'Unione Sovietica considera con profonda simpatia i provvedimenti della Chiesa, intesi a portare aiuto nella lotta contro il nemico... La grande rivoluzione di ottobre ha anche liberato la Chiesa Ortodossa Russa da quelle pastoie, che inceppavano e intralciavano la sua attività ecclesiastica interna... » (39).

4. Tutti i preti cattolici e ortodossi, che non hanno condiviso le idee e l'atteggiamento del Patriarca Sergio, vengono dichiarati **« traditori dello Stato e del popolo »**; di conseguenza vengono in parte cacciati, altri internati e addetti ai lavori forzati, altri eliminati silenziosamente, per evitare di farne dei martiri agli occhi dei credenti (40).

NEGLI ALTRI PAESI

Ci limitiamo a brevi cenni riassuntivi, preoccupati solo di dare ai Lettori un'idea dei metodi di subdola e metodica persecuzione, che vengono attuati, ugualmente, in tutti i Paesi, dove il comunismo s'impone.

1. Nella SPAGNA: a) sul tentativo di bolscevizzazione del 1935, si hanno questi particolari: il 27 febbraio scoppia la **rivoluzione**: vengono distrutte o saccheggiate **20.000 chiese**; il 40% dei Sacerdoti vengono uccisi: in alcune diocesi si raggiunge anche l'80 e il 90% (come a Malaga): si crede che il clero assassinato abbia raggiunto la cifra di **8.669** (6.000 del clero secolare e 2.669 del clero regolare) (41); **13 furono i Vescovi** uccisi (42).

b) I laici uccisi, la maggior parte per motivi religiosi, sono circa 300.000: nella sola Madrid nei primi tre mesi si ebbero più di 22.000 esecuzioni (43).

A molti vennero strappati gli occhi, mozzata la lingua; alcuni vennero sepolti vivi, colpiti a colpi di scure. Le crudeltà maggiori vennero riservate al clero e alle religiose, che vennero sottoposti a vere torture ed infamie. Vennero perfino aperti i sepolcri, profanati gli scheletri, spogliati i tabernacoli, i fedeli raccolti vennero, alcune volte, mitragliati in massa (44).

2. Nella LITUANIA e LETTONIA: la tattica è, più o meno, uguale (45): si incominciò con le **deportazioni in massa** dei migliori cattolici (giugno 1944), vennero chiusi i Seminari, **cacciati tutti i Vescovi** e la maggioranza dei Sacerdoti, dopo aver fatto loro subire **torture e arresti**; le librerie cattoliche vennero bruciate; venne prospettata al clero la possibilità di iscriversi alla Polizia Politica (N.K.V.D.) per il servizio di spionaggio: in tal caso sarebbero stati rispettati e protetti (46).

3. In ALBANIA: a) appena crollata l'Italia si formarono gruppi di comunisti, che si costituirono nel maggio 1944 in **« Comitato Antifascista Nazionale Liberatore »**, che in brevo tempo divenne padrone assoluto della situazione. Quasi subito circolarono, prima vaghe poi precise, **le accuse contro le Associazioni cattoliche**, contro alcuni Padri Francescani e Gesuiti (47).

b) Nei primi mesi del 1945 si ebbero le prime **fucilazioni di Sacerdoti.** Nella stessa epoca tutti gli studenti medi vennero obbligati ad iscriversi al **Fronte della Gioventù Antifascista**; 2 religiosi vennero condannati ai lavori forzati (48).

c) Il 4 marzo 1946, dopo una campagna di calunnie, sostenuta da una propaganda estesa a tutto il paese, vennero **condannati e giustiziati** il Padre **Vice-Provinciale dei Gesuiti** e il Padre **Rettore del Seminario**; vennero espulsi i religiosi italiani; mentre i religiosi indigeni furono costretti a dimora forzata e sotto controllo (49).

d) Ecco alcuni dati riassuntivi dell'attività persecutrice comunista (50): « Lasciando da parte quanto riguarda chiese, conventi, scuole e altre proprietà ecclesiastiche, chiuse o confiscate, ci limitiamo a dare un **elenco dei sacerdoti, religiosi e seminaristi uccisi, incarcerati o torturati dai comunisti albanesi**, negli ultimi otto anni:

« Nell'archidiocesi di Scutari, si hanno 11 sacerdoti e un seminarista fucilati, un sacerdote e un fratello laico finiti a legnate, e altri sei sacerdoti morti di torture, di veleno e di stenti in prigionia. Altri 9 sacerdoti rimangono ancora in carcere, dopo aver subito inenarrabili torture, e si sa che pure altri religiosi, specie francescani, sono tutt'ora in prigione; purtroppo non si conoscono i nominativi.

« Nell'archidiocesi di Durazzo, l'Arcivescovo Mons. Prennush, arrestato nel 1947, è morto dissanguato sotto le torture; così due sacerdoti e un terzo venne fucilato, mentre altri, dopo essere stati torturati, sono ancora in prigione. La diocesi di Sapa piange il Vescovo Mons. Giorgio Volaj, che nel marzo 1947, quasi agonizzante per le orrende torture, fu fucilato e gettato in un luogo immondo. Due altri sacerdoti pure fucilati e uno morto di stenti e di freddo. Tre altri e un seminarista sono ancora in prigione.

N.B. Sono interessati, in proposito, le due puntate su « *Le Chiese ortodosse e Comunismo* » apparse in *Civiltà Cattolica*, 1947, vol. II, pp. 226 e ss.; 1948, vol. II, pp. 341 e ss.; pp. 585 e ss.; 1949, vol. III, pp. 571-580; 1949, vol. IV, pp. 128-141.

---

(36) SCHWEIGL, *L'articolo 124 della Costituzione Sovietica sulla libertà dei culti*, « Civiltà Catt. », 1946, p. 19. (Ecco il testo dell'art. 124: « *Allo scopo di assicurare ai cittadini la libertà di coscienza, la Chiesa nell'URSS è separata dallo Stato e la scuola dalla Chiesa. La libertà di praticare i culti religiosi e la libertà di propaganda antireligiosa, sono riconosciute a tutti i cittadini* »).

(37) *Rivista Patriarcale di Mosca*, n. 8, 1946, p. 3 (da *Civiltà Catt.*, *l. c.*, p. 111).

(38) *The Tablet*, 23 febbraio 1946 (da *Civiltà Catt.*, *l. c.*, p. 111).

(39) SCHWEIGL, *o. oc.*, pp. 171-172 (dal *Discorso* di Karpov, Presidente del Consiglio per gli affari della Chiesa Ortodossa presso il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'URSS, tenuto il 2 febbraio 1945).

« Nell'abazia di S. Alesasndro d'Orosci (Mirdizia), il Vescovo Mons. Gjini, tenuto per otto mesi in una cella di un metro quadrato e orrendemente torturato, venne infine fucilato con altre 18 persone... Un sacerdote fu sepolto vivo e altri tre morirono sotto la tortura. Un sacerdote e due seminaristi sono ancora in prigione ».

e) L'Agenzia « Fides » aggiunge **l'elenco di alcuni mezzi di tortura usati** in Albania: frattura delle ossa, squarci nelle carni e introduzione nelle ferite di sale; immersione degli arti inferiori nell'acqua bollente; immersione fino al collo in pozzi neri; scosse elettriche applicate in varie forme, ecc. (51).

4. Nella JUGOSLAVIA: a) benchè staccata politicamente della Russia, viene seguita la tradizionale tecnica persecutoria comunista, come la dottrina marxista esige. Le notizie più dirette le abbiamo dalla **Lettera Pastorale dei Vescovi Cattolici** del 20 settembre 1945 (52):

Sparizione improvvisa e frequente di preti, di cui 270 fucilati senza processo e molti portati in campi di concentramento; vessazioni e percosse ai Vescovi; espulsione brutale delle suore; distruzioni delle chiese, confisca dei beni e requisizione delle case parrocchiali; soppressione di ogni stampato cattolico; divieto di aiutare i poveri e sopresse tutte le opere di assistenza e beneficienza: accusa di tradimento e di antipatriottismo (53).

b) Significativa la battaglia contro Mons. Stepinac (Zagabria), in cui si riuscì, con raggiri, a raccogliere delle accuse di sobillazione e di tradimento da parte del suo clero, travolto da minacce e tranelli (54). Per quanto riguarda gli altri membri del clero ecco alcuni cenni: il Vescovo **Monstar incarcerato,** quelli di **Ragusa e Krizevici assassinati; 1954 Sacerdoti** arrestati e deportati; **le diocesi** ridotte da 19 a 8 (55); i seminaristi e le loro famiglie maltrattati (56).

c) **Da una circolare segreta dell'OZNA, si sa che i Sacerdoti sono stati divisi in tre categorie per i casi di emergenza:** i **« reazionari »**, che dovranno essere fucilati o comunque liquidati; i **« probabili organizzatori anticomunisti »**, che dovranno essere avviati aj campi di concentramento; i **« pacifisti, i vecchi e gli incapaci »**, che potranno essere tutt'al più internati (57).

5. Nell'UNGHERIA: a) il comunismo inizia la sua campagna antireligiosa con l'affermazione della massima libertà per tutti; **ma di fatto** gli elementi **più influenti del clero e dei fedeli** vengono eliminati come **sobillatori** e traditori del Paese (58). Viene quasi subito controllata la stampa religiosa; arresti incessanti di clero e di fedeli, lunghi interrogatori, chiusura delle scuole religiose, inquadramento dei fanciulli nell'Associazione dei PIONIERI UNGHERESI (59), e confisca dei beni ecclesiastici (60).

b) E' nota a tutti la battaglia contro il Cardinale **Mindszenty** (Primate dell'Ungheria). La sua liquidazione iniziò con la vaga accusa di **« reazionario »,** poi, sulla base di documenti falsificati, venne dichiarato **« criminale ».** Sulla indubbia falsificazione di questi documenti falsi, abbiamo la dichiarazione dello stesso **grafologo Laszlo Sulner,** che pena la forca, dovette costruirli integralmente ad uso del processo contro il Cardinale. Egli mette a disposizione del mondo intiero **il microfilm dei documenti,** per porre fine alla impostura del processo Mindszenty (61).

Comunque il Cardinale venne condannato all'**ergastolo**; il suo successore Mons. **Groesz** (Kalocza) condannato a 15 anni; Mons. **Dudas** (Haidurog) incarcerato; Mons. **Apor** ucciso; il Priore dei Paolini assassinato. Del clero semplice **1.528** sacerdoti vennero uccisi o incarcerati (62).

c) Il 5 giugno 1950 il Ministro Révai, esprimeva la sua mente persecutrice in questi termini: **« Complessivamente abbiamo in Ungheria 11.538 religiosi. Sono forse necessari al nostro popolo? Essi abusano perfidamente a scopi reazionari delle loro attività religiose. La nostra democrazia popolare non ha bisogno di loro ».** E si ebbero quasi subito le grandi irruzioni della polizia nelle case religiose, seguite da **deportazioni in massa** (63).

Come altrove, anche in Ungheria si ebbe il tentativo di costruire la Chiesa Cattolica Nazionale, con il solito tranello del Congresso per la pace. Aderirono 35 sacerdoti, più che tutto sotto la minaccia di torture e violenze. Naturalmente la stampa governativa parlò di centinaia (64).

d) Tutt'ora la stampa governativa, che giunge anche in Italia attraverso il periodico **« Bollettino Ungherese »** (65), parla sempre di Chiesa Cattolica Nazionale, strenua sostenitrice del Governo, della pace, nemica dell'America, del Vaticano, e dei Preti Cattolici « reazionari » (66).

6. Dalla CECOSLOVACCHIA: a) si hanno queste notizie (67): soppressi i periodici cattolici viene sottoposto alla censura preventiva dello Stato **ogni scritto** e, perfino, ogni preghiera; sono soppresse tutte le scuole ecclesiastiche, **la gioventù cattolica** viene iscritta di forza alla Gioventù Comunista (PIONIERI CECOSLOVACCHI, FEDER. GIOV. COMUN. CECOSL.); viene affermato l'obbligo del **previo consenso statale** per tutte le attività di carattere sa-

---

(40) *Civiltà Cattolica*, 1949, vol. I, pp. 365-350.
(41) *Civiltà Cattolica*, 1937, vol. III, p. 550; 1945, vol. IV, p. 135; 1950, vol. IV, p. 73.
(42) *Ibidem*, 1945, vol. IV, p. 135.
(43) *Ibidem*, 1937, vol. IV, p. 73.
(44) *Ibidem*. 1937, vol. IV, pp. 74-75.
(45) *Lettera dei Vescovi Lituani ai Vescovi del mondo*, 8 settembre, 1945.
(46) V. anche: N. N. *Che cosa vuole il comunismo?*, S.A.S., Roma, 1946; N. N., *Libertà in regime comunista*, Astesano, Chieri (Torino), 1946, p. 6.
(47) *Civiltà Cattolica*, 1947, vol. II. pp. 415-418.
(48) *Ibidem*, pp. 418-322.
(49) *Ibidem*, vol. III, p. 136.
(50) *Agenzia « Fides »* (Città del Vaticano), da *L'Italia*, 18 marzo 1953, p. 2.
(52) N. N., *Libertà in regime comunista*, Astesano, Chieri (Torino), 1946, pp. 8-16.
(53) *Documentation Catholique*, 19 janvier 1947, col. 76-77.
(54) *Ibidem*, col. 69-72, 73.
(55) *Collegamento*, gennaio 1953, pp. 2-3.
(56) *Civiltà Cattolica*, 1950, vol. I, pp. 582 e s.gg.; 1950, vol. II, pp. 371 e sgg.
(57) *Ibidem*.
(58) *Aggiornamenti Sociali*, (luglio-agosto) 1950, p. 215 (rubr. 721).

(59) *Via felice dei bambini Ungheresi* (numero unico del *Bollettino Ungherese*), a cura della Delegazione della Repubblica Popolare Ungherese, Ed. La Stampa Moderna, Roma, 1952, pp. 50.
(60) Da una conversazione diretta con un religioso fuggiasco dall'Ungheria e di piena fede.
(61) *L'Italia*, 28 ottobre 1950. (Si tratta di alcune puntate, con la riproduzione dei documenti falsificati).
(62) PETERFFY, *Il Card. Mindszenty*, Ed. Paoline, Roma, 1949, pp. 225-235; *Osservatore Romano*, 30 dicembre 1946, 31 dicembre 1948, 7-8 gennaio 1949, 10 febbraio 1949, 16 febbraio 1949; *L'Italia*, 7 novembre 1950, p. 1; *Corriere della Sera*, 16 nov. 1950; *Collegamento*, *l. c.*
(63) *L'Italia*, 12 novembre 1950, p. 3.
(64) *Osservatore Romano*, 13 settembre 1950.
(65) *Bollettino Ungherese* (di massima, mensile), Ed. UESISA, Roma, è redatto in 5 lingue a Budapest.
(66) V. ad esempio la pag. IV di copertina, del numero del 1° dicembre 1952, il cliché rappresentante *« Il Canonico dott. Beresztóczi, mentre legge la sua relazione alla Conferenza della Pace dei Sacerdoti Cattolici »* (!): il detto Canonico è notoriamente scomunicato da Roma.
(67) *Lettera Circolare dell'Episcopato Cecoslovacco al Clero*, 29 aprile 1949.

cro, e il previo placet statale per ogni incarico ecclesiastico; viene ordinato **l'inventario dei beni ecclesiastici** (68).

b) Nel frattempo, **agenti specializzati** seguono i singoli Sacerdoti: ne studiano il carattere, le debolezze, gli attriti superiori, le piccole ambizioni e ne compongono una scheda. **Commissari governativi,** messi nelle curie e parrocchie, controllano la corrispondenza ufficiale e privata. Le nomine fatte dal Capitolo e non di gradimento dello Stato, non sono riconosciute, e vengono nominati dallo Stato persone di sua diretta conoscenza e fiducia (69).

Nel marzo 1950, tutto il clero venne ammassato in alcuni monasteri: vennero saccheggiate le loro case, profanate le loro cappelle e chiese, « per sottrarli all'influsso americano e per assicurarli contro le interferenze degli alti organi ecclesiastici di oltre frontiera » (70) Gli stessi religiosi vennero obbligati a due ore giornaliere di dottrina marxista, e per tutto il resto della giornata, a lavori a squadre (71).

c) Nell'aprile 1950, si ha il **processo contro 10 religiosi** con condanne all'ergastolo o a 25 anni. Vengono chiuse le case e interdette le opere dei Gesuiti e Benedettini. **Nel giugno** viene indetta la celebrazione della **Giornata dell'Azione Cattolica Governativa** e del suo giornale **« Katoliché Noviny ».** Ma la festa non è affatto sentita dal popolo e il clero si schiera contro. Si raccolgono allora le **adesioni con l'inganno,** facendo coincidere la celebrazione con il tradizionale pellegrinaggio al Santuario di Velehrad. Con promesse, con facilitazioni ferroviarie, si ottengono 132 adesioni anche fra il clero, che nel giornale del giorno seguente, viene indicato come il clero fedele e amante della pace e della felicità del popolo, ma che è costretto a sottoscrivere una « risoluzione », con cui si accettano le direttive governative (72).

d) Nel novembre e dicembre 1950, vengono condannati 9 alti prelati della Chiesa Cattolica: Mons. **Beran** (Praga) confinato a vita in località sconosciuta; Mons. **Busuka** (Bratislavia) condannato all'ergastolo; Mons. **Zela** (Argrasa) condannato a gravissime pene; Mons. **Goidic** (Presov) condannato all'ergastolo; Mons. **Yojtassak** (Spaaske-Podradia) a 24 anni; Mons. **Trochta** (Litomerico) sorvegliato; e altri Vescovi slovacchi condannati per spionaggio e tradimento (73).

7. Nella ROMANIA, come dappertutto. **a)** Nell'aprile 1948 è indetto il **Congresso per la pace:** vi intervengono **40 preti,** che secondo la stampa governativa avrebbero esartato, in una risoluzione conclusiva del Congresso, tutto il clero ad aderire alle direttive del Governo comunista. **L'Azione Cattolica Governativa** elogia i preti presenti al Congresso e diffonde la loro (?) risoluzione. Il tentativo di raccogliere molte adesioni fallisce, e si apre così **l'epoca della persecuzione** (74).

b) Il 4 agosto 1948 una Legge sul regime dei culti assoggetta completamente la Chiesa ortodossa allo Stato (75). I fedeli e il clero devono **prestare giuramento al Governo,** sottoporre all'approvazione governativa i timbri e sigilli, lettere, circolari. Dopo sollecitazioni, menzogne e violenze **323 (25%) Sacerdoti** aderiscono (76). Per i « reazionari » resta la persecuzione aperta: tutti i **Vescovi arrestati,** di cui **6 morti** in prigione; **710 Sacerdoti** eliminati, dopo lo scioglimento di tutte le congregazioni, sequestro dei conventi, arresto in massa dei religiosi e concentramento in pochi monasteri, dopo tortura e infamie (77).

8. Per quanto riguarda la **BULGARIA,** togliamo alcuni dati da « Civiltà Cattolica » (78), che a sua volta si rifà a fonti dirette:

a) « Il Ministro Dimitrov... in occasione della visita del Patriarca di Mosca in Bulgaria (estate 1946), esorta il **clero** bulgaro a mettersi **intieramente a servizio del fronte popolare comunista...** (p. 573). E minacciò ai sacerdoti ortodossi le stesse disavventure toccate al clero russo al tempo della persecuzione, se non avessero voluto mostrarsi docili al governo... » (p. 574).

b) « Il Ministro del culto bulgaro, in una lettera al Santo Sinodo dell'11 maggio 1948, dice: **« La Chiesa è sottomessa allo Stato e deve ubbidire alle sue leggi... Non c'è che una sola autorità in Bulgaria: quella dello Stato... »** (p. 572).

c) « [La Chiesa] deve rispettare e lodare il Partito Comunista... deve **conformare il programma educativo dei seminari ai principi del fronte popolare;** e deve propagare i metodi scientifici nello spiegare lo sviluppo della natura e della società... ed eliminare dal clero tutti gli elementi, che sarebbero ancora un ostacolo al totale e leale appoggio dello Stato da parte della Chiesa » (p. 573).

d) il 17 febbraio 1949, il Ministro del culto decide di **sottoporre ogni atto della Chiesa ortodossa al parere dello Stato:** ogni dignitario deve essere approvato dal governo; questo può rendere invalida una elezione, che non è di suo piacimento; esso vuol vedere ogni circolare, pastorale, e qualunque altro documento di curia (79).

9. Nella POLONIA: a) la prima preoccupazione del Governo comunista occupatore fu quella di costituire una Chiesa Nazionale: i consenzienti vennero chiamati **« preti patrioti »;** i cui nomi vennero subito pubblicati con grandi encomi nei giornali del regime: di fatto però molti di questi iscritti non erano stati neppure interpellati; i preti non consenzienti vennero chiamati **« preti reazionari »** (80).

L'8 marzo 1946 in un sinodo indetto da tre apostati, tenuto a Lwaw, si ricevettero le adesioni solo del 35% del clero. Il rifiuto spinge la polizia di Stato a compromettere il clero restio, politicamente, mentre sferra una aperta persecuzione (81).

---

(68) V. anche *Civiltà Cattolica,* 1949, vol. II, p. 665; 1950, vol. II, pp. 122-124.
(69) *Civiltà Cattolica,* 1950, vol. II, pp. 127, 131-132.
(70) *Ibidem,* 1950, vol. III, p. 450.
(71) *Ibidem,* p. 151.
(72) *Civiltà Cattolica,* 1950, vol. III, pp. 455-456.
(73) *L'Italia,* 28 novembre 1950, p. 1; *Osservatore Romano,* 3 dicembre 1950.
(74) *Civiltà Cattolica,* 1950, vol. III, pp. 226-227.
(75) *Civiltà Cattolica,* 1948, vol. IV, pp. 218 e ss.

(76) *Ibidem,* p. 219.
(77) *Civiltà Cattolica,* 1950, II, pp. 695 e 702; 1950, vol. III, p. 222; *Collegamento,* gennaio 1953, pp. 2-3 (dove sono riportati i nomi dei Vescovi uccisi o deportati).
(78) *Civiltà Cattolica,* 1949, vol. III, pp. 572-575.
(79) *Osservatore Romano,* 21-22 marzo 1949.
(80) *L'Italia,* 11 gennaio 1951, p. 6.
(81) Graziosi, *Dietro la cortina di ferro,* Seli, Roma, 1949.

b) La lettera Pastorale dell'Episcopato Polacco (marzo 1949) denuncia al mondo come i Sacerdoti vengono tentati, incarcerati, espropriati dei beni delle loro Chiese; mentre la stampa del regime dichiara al mondo che lo Stato appoggia e tutela la Chiesa (82).

c) Nel novembre 1950 fu tenuto a Varsavja un **Congresso per la pace,** a cui il clero e i Vescovi dovevano aderire. Essendosi questi rifiutati, vennero avvisati che, mantenendosi contrari, sarebbero stati annoverati fra i nemici dello Stato, e trattati come tali (83). **I Sacerdoti** deportati o morti sono 2.000; oltre 1 milione e mezzo **i cattolici** deportati (84).

Il 10 febbraio 1953, in forza di un Decreto Governativo, l'intera gerarchia della Chiesa Cattolica, è passata d'autorità « sotto il diretto controllo dello Stato ». « Ogni nomina, trasferimento o dimissione nella gerarchia ecclesiastica, dovranno essere preceduti dal consenso delle autorità comuniste. I Vescovi e gli Assistenti vescovili delle diocesi saranno nominati dai Consigli Provinciali del Popolo. Ogni movimento nei quadri delle organizzazione cattoliche dovrà essere vistato dagli uffici comunisti locali. Sacerdoti e dirigenti laici dovranno prestare giuramento al regime stalinista ».

d) La battaglia contro il clero fedele è sostenuta dalla stampa e dalla propaganda anche all'estero. Ecco una notizia recente (3 febbraio 1953) tolta da un periodico comunista (85): **« Nelle cantine della Curia in Cracovia si sono trovate centinaia di casse, bauli, valigie piene di valori di ogni genere... lasciati in custodia dagli ex-grandi proprietari fondiari: insomma da uomini ostili a quanto è avvenuto in Polonia... Il Clero cattolico « reazionario » conduce una attività sistematica contro la Polonia Popolare... Sono stati trovati nella Curia di Cracovia fasci di biglietti di banca americani e quantitativi d'oro.**

« I preti [« patrioti »] hanno condannato con sdegno l'attività criminale di alcuni funzionari della Curia di Cracovia, con queste espressioni: « Il clero patriota contribuirà,,, a realizzare il magnifico programma del Fronte Nazionale... Con la massima severità stigmatizziamo i traditori del popolo in sottana, dai quali intendiamo distinguerci e allontanarci ».

10. In CINA: a) Il **terrorismo dei primi mesi** di occupazione comunista (inverno e primavera del 1947-1948), seguito da uno strano periodo di attesa e di incertezza, non raggiunse lo scopo di scuotere la Chiesa cattolica. Allora venne escogitato il solito **sitema di inganno: la creazione,** cioè, **della « Chiesa Indipendente »** (o « Triplice Indipendenza ») (86).

---

p. 33; *Civiltà Cattolica*, 1950, vol. II, pp. 233 e sgg.

(82) *Civiltà Cattolica*, 1949, vol. II, p. 664.

(83) *Corriere della Sera*, 16 novembre 1950, p. 5.

(84) *Collegamento, gennaio* 1953, pp. 3-4.

(85) *Notizie Polacche* (periodico di propaganda comunista, a cura dell'Ufficio Stampa dell'Abasciata di Polonia, Direzione: Via Rubenes, 20 Roma), 3 febbraio 1953, pp. 1-4.

(86) PELLEGRINO, *Mao cerca un Papa*, S. Paolo, Roma, 1953, pp. 8-13.

Queste erano le cose che in quel tempo si sapevano e si scrivevano sui giornali. Dopo la caduta del comunismo in Russia tutto quello che è scritto su questo giornale del 1953 è stato ampiamente documentato quando sono stati aperti gli archivi sovietici.

Ora non c'è più pericolo di fare propaganda con queste cose, visto che il comunismo di allora è finito come pure il fascismo, almeno così dicono i dirigenti di questi partiti che hanno cambiato nome e vestito. Per questo motivo vi ho copiato queste finestre aperte sulla storia dell'immediato dopoguerra

Vignette contro i comunisti nel 1953

ATTIVISTA P. C. I. DALL'OCULISTA

- Legga lì...

LOGICA P. C. I.

- Compagni, date una giornata di lavoro per l'Unità il giornale che vi difende da ogni sfruttamento!

P. C. I. SEDE CENTRALE

- Messaggi alle Botteghe Oscure

DEDUZIONI

- Deve essere già carnevale: guarda quello come si è bene mascherato da socialista indipendente!

EQUIVOCI

Andiamo a vederlo: deve essere un documentario sulla vita di Nenni, Togliatti e Corbino!

LAPIDI OLTRE CORTINA

- Infatti.. è stato ucciso mentre tentava di fuggire in Occidente!

AMORE OLTRE CORTINA

- Pensa tesoro, forse un giorno potremo avere un campo di concentramento tutto per noi...

NELL'INTIMITA'

- Compagno sei un traditore: ieri ti ho visto entrare in Chiesa!
Beh, detto tra noi, a meno di un miracolo vuoi dirmi come ce la caveremo il sette giugno!

FRATELLI D'OCCASIONE

- Vi ho visto stracciare manifesti del M.S.I... Il nemico è l: i clericali!

A MOSCA

- Manda una copia del nostro programma per l'offensiva di pace in tutte le nazioni meno l'Indocina e il Laos.

LA LAMPADA DEL NUOVO ALADINO

- Mi avete chiamato padrone?

IL CAVALLO DI TROIA

- Forse riuscirò a farlo entrare...

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nel canto XII dell'inferno Dante e Virgilio trovano i tiranni che bollono in un mare di sangue bollente e ne cita qualcuno. Alessandro Magno, Dionisio, tiranno di Siracusa, Azzolino (Ezzelino IV), quest'ultimo era temuto più del diavolo, perchè ammazzava donne e fanciulli, e dominava su Treviso, Verona, Vicenza, Padova, poi trovano Opizzo d'Este, bastardo di Rinaldo di Azzo VII, che fu ammazzato dal figliastro, invece c'è chi dice che fu strangolato nel letto dai suoi due primi figli perchè voleva lasciare tutto al terzo figlio. Ecco alcuni di questi versi, Dante e Virgilio stanno sulla groppa del centauro Nesso:

Chiron si volse in su la destra poppa,
E disse a Nesso: «Torna, e sì li guida,
E fa cansar, s'altra schiera v'intoppa»,
Or ci movemmo con la scorta fida,
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti facean alte strida.
Io vidi gente sotto infino al ciglio;
E il gran Centauro disse: «Ei son tiranni,
Quivi si piangon gli spietati danni:
Quivi è Alessandro, e Dionisio fero,
Che fe' di Cicilia aver dolorosi anni;
E quella fronte, c'ha il pel così nero,
È Azzolino; e quel'altro, ch'è biondo,
È Opizzo da Esti, il qual, per vero,
Fu spento dal figliastro su nel mondo».
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
«Quesi ti sia, or, primo, ed io secondo».
Poco più oltre, il Centauro s'affisse
Sopr'una gente, che, infino alla gola,
Parea che, di quel bulicame, uscisse.
Mostrocci un'ombra dall'un canto, sola,
Dicendo: «Colui fesse, in grembo a Dio,
Lo cor, che, in su Tamigi, ancora si cola».

Questa ombra che era sola era l'anima di Guido, Conte di Montfort, che era in Toscana stato Vicario di Carlo d'Angiò, si recò a Viterbo, dove si trovava la Curia Romana e dove era Enrico, figlio di Riccardo re d'Inghilterra. Per vendicare il padre uccise Enrico in chiesa, davanti all'altare *(perciò il poeta scrive: in grembo a Dio, cioè davanti all'altare)*. Da quel momento fu sempre infelice. Fu preso da Ruggero da Lauria (1287) e morì in Sicilia. La moglie divenne adultera, le figlie morirono senza prole. Il corpo di Enrico fu portato in Ighilterra e sepolto in una badia della contea di Glouchester; il cuore, posto in una bosola, per ordine del re, fu messo in mano di una statua di pietra sulla riva del fiume Tamigi.

Poi vidi gente, che, di fuor del rio,
Tenea la testa, ed ancor tutto il casso:
E, di costoro, assai riconobb'io.
Così, a più a più, si facea basso
Quel sangue, sì che cocea pur li piedi;
E quindi fu, del fosso, il nostro passo.
«Sì come tu, da questa parte, vedi
Lo bulicame, che sempre si scema,»
Disse il Centauro, «voglio che tu credi
Che, da quest'altra, a più a più, giù prema
Lo fondo suo, infin ch'ei si raggiunge
Ove la tirannia convien che gema.
La divina giustizia, di qua, punge
Quell'Attila, che fu flagello in terra,
E Pirro e Sesto; ed, in eterno, munge
Le lagrime, che, col bollor, disserra,

A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra».
Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.

Per chi non sa che cosa è un Centauro ricordo che sono delle figure mitologiche che erano metà uomo e metà cavallo.

Intando facciamo un salto al canto trentesimoterzo per leggere dei versi memorabili, che molti di noi hanno imparato anche a scuola. Qui si tratta del luogo dove sono puniti i traditori che stanno in una buca di ghiaccio. Uno di loro è il conte Ugolino che sta mangiando la testa dell'arcivescovo Ruggieri:
Dante scrive:

Noi eravam partiti già da ello,
Ch'io vidi due ghiacciati in una buca.
Sì, che l'un capo, all'altro, era cappello;
E, come il pan, per fame, si manduca,
cos'il sovran, li denti, all'altro, pose,
Là 've il cervel s'aggiunge con la nuca.
No altrimenti Tideo si rose
Le tempie a Menalippo, per disdegno,
Che quei faceva il teschio e l'altre cose.
«O tu, che mostri, per si bestial segno,
Odio sopra colui, che ti ti mangi,
Dimmi il perchè», diss'io, «per tal convegno,
Che se tu, a ragion, di lui, ti piangi,
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
Nel mondo suso, ancora, io te ne cangi,
Se quella, con ch'io parlo, non si secca».

Sopra si parla di Tideo. Stazio, uno storico, racconta che Tideo il padre di Diomede, ferito sotto Tebe da Menalippo, chiese il capo di questi, e avutolo da Capaneo lo addentò con gioia feroce.
Continuando con i versi:

La bocca sollevò dal fiero pasto,
Quel peccator, forbendola ai capelli
Del capo, ch'egli avea, diretro, guasto;
Poi cominciò: «Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor, che, il cor, mi preme
Già, pur pensando, pria ch'io ne favelli.
Ma, se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor, ch'io rodo,
Parlare o lagrimar, vedrai insieme.
Io non so chi tu se', né per che modo
Venuto se' quaggiù; ma fiorentino
Mi sembri veramente, quand'io t'odo.
Tu dei saper ch'io fui... Conte Ugolino,
E questi è l'arcivescovo Ruggieri;
Or ti dirò perch'io son tal vicino.
Che, per l'effetto de suo' ma' pensieri,
Fidandomi di lui, io fossi preso,
E, poscia, morto, dir non è mestieri.
Però, quel, che non puoi avere inteso,
Ciò è, come la morte mia fu cruda,
Udirai, e saprai s'e' m'ha offeso.

Intando notate come Dante spezzetta la frase con tante virgole, cioè con tante pause. Infatti Ugolino mentre racconta, come egli stesso dice, nel ricordare quello che questo arcivescovo che lui mangia gli fece quand'erano

vivi, parla e piange insieme, quindi le parole escono a singhiozzo.
La storia che racconta a Dante è questa:
Il Conte Ugolino della Gherardesca di Donoratico, era di famiglia antica e potente per i vasti territori che possedeva nella Maremma tra Pisa e Lucca. Era anche Vicario di re Enzo, figlio di Federico II in Sardegna. Signore della sesta parte del Regno cagliaritano. Un suo figlio, Guelfo, sposò una figlia di re Enzo, un suo congiunto Gerardo, fu preso e decapitato con Corradino. Era perciò Ghibellino. Nel 1275 per vendetta o per ambizione si alleò con i guelfi contro la ghibellina Pisa, che sconfitta ad Asviano dovè trattare la pace e riametterlo in città. Per questo tradimento Dante lo mette nell'Antenora, nel luogo dell'inferno dove stanno i traditori. Dopo la battaglia della Meloria (10 agosto 1284) tenne il Governo di Pisa prima da solo, poi con suo nipote Nino Visconti, giudice di Gallura.
LArcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, figlio di Ubaldino della Pila, fratello del Cardinale Ottaviano, fu un uomo molto litigioso. Era Arcidiacono di Bologna, dove ebbe molte contese con i dottori di legge. Brigò per essere eletto Arcivescovo di Ravenna, ebbe l'Arcivescovado di Pisa nel 1278. Morì a Viterbo nel 1295. Questo Arcivescovo, messosi a capo dei Ghibellini pisani, per prendere il Conte Ugolino e i suoi figli, trattò con Genova. In cambio dell'aiuto di questa città offrì loro le chiavi di Pisa espressamente fatte in argento, la podesteria del comune per dieci anni, la restituzione dei prigionieri genovesi, e, per pegni, l'Elba, la Gorgona, le Torri di Porto Pisano. Ma, quando le navi genovesi giunsero alle bocche dell'Arno, rifiutò di mantenere gli impegni. Quando la parte Ghibellina insorse costrinse Nino alla fuga. Poi mandarono a chiamare il Conte Ugolino che era fuori città. Il giorno seguente il Conte e l'Arcivescovo furono in chiesa, ma verso la sera l'Arcivescovo ed i suoi incominciarono una battaglia e presero il Conte, il quale si era fidato dell'Arcivescovo che l'aveva mandato a chiamare. Messo in prigione morì qualche giorno prima del 13 febbraio 1289.
Ugolino racconta ancora come morì, dicendo che essendo con i suoi figli nella torre, che per lui ora si chiama la torre della fame, non gli fu dato più da mangiare né a lui né ai suoi figli e vedendo i suoi quattro figli indebolirsi giorno per giorno si morse le mani. Allora uno di loro, credendo che lo facesse perché aveva fame si alzò e disse al padre di mangiare la loro carne. Poi morirono tutti ad uno ad uno.
E continua:

E due dì li chiamai, poi che fur morti:
Poscia, più che il dolor, poté il digiuno».
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti,
Riprese il teschio misero, coi denti,
Che furo all'osso, come d'un can, forti.
Ahi, Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese, là, dove il sì suona,
Poi che i vicini, a te punir, son lenti,
Movasi la Capraia e la Gorgona,
E faccia siepe ad Arno, in su la foce,
Sì ch'egli annieghi, in te, ogni persona:
Ché, se il conte Ugolino aveva voce
D'aver tradita te delle castella,
Non dovei, tu, i figliuoi, porre a tal croce.

Continuando qualche verso dopo Dante vede dei dannati che stanno con la faccia nel ghiaccio e per questo motivo le lagrime che sono uscite dai loro occhi sono ghiacciate. Il viso dunque è coperto da una lastra di ghiaccio come da un vetro e qui c'è un incontro interessante: Dante parla con frate Alberigo, e ne rimane sconcertato, perché questo frate è ancora vivo sulla terra. Il frate Alberigo sconta la sua condanna per aver tradito Manfredo dei Manfredi e suo figlio, mentre stavano a tavola mangiando aveva dato il via agli assassini con la frase : «Vengano le frutta» a quelle parole già combinate prima, Surruccio di Petrella e altri sei uccisero i suddetti. Ora per aver consumato questo tradimento mentre gli ospiti erano a tavola, si trovava ghiacciato nella cosiddetta «Tolomea» che era, secondo Dante, un po' la ghiacciai dove pativano i traditori. Ma la cosa curiosa è che questo dannato non sapeva di essere ancora vivo sulla terra e rimane sconcertato. Il fatto è che, dopo essere morto, un demonio era entrato nel suo corpo che così continuava a vivere sulla terra, mentre il suo legittimo possessore già pativa nell'inferno.

E un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: «O anime crudeli
Tanto, che data v'è l'ultima posta,

Levatemi, dal viso, i duri veli,
Sì ch'io sfoghi il dolor, che il cor m'impregna,
Un poco, pria che il pianto si raggeli».
Per ch'io a lui: «Se vuo' ch'io ti sovvegna,
Dimmi che se': e, s'io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia, ir mi convegna!»
Rispose adunque: «Io son frate Alberigo,
Io son quel dalle frutta del mal orto,
Che, qui, riprendo dattero per figo».
«Oh,» diss'io lui, «or se' tu, ancor, morto?»
Ed egli a me: «Come il mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienza porto.
Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
Che, spesse volte, l'anima ci cade
Innanzi ch'Atropòs, mossa, le dea!
E perché tu, più volentier mi rade
Le invetriate lagrime dal volto,
Sappi che, tosto che l'anima trade,
Come fec'io, il corpo suo l'è tolto
Da un demonio, che, poscia, il governa,
Mentre che il tempo suo, tutto, sia volto.
Ella ruina in sì fatta cisterna;
E, forse, pare ancor lo corpo, suso,
Dell'ombra, che, di qua dietro, mi verna.
Tu il dei saper, se tu vien, pur mo, giuso:
Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni,
Poscia, passati, ch'ei fu sì racchiuso».
«Io credo,» dissi lui, «che tu m'inganni;
Chè Branca d'Oria non morì unquanche,
E mangia e bee e dorme e veste panni».
«Nel fosso su, » diss'ei, «di malebranche,
Là, dove era giunta la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
Che questi lasciò un diavolo in sua vece,
Nel corpo suo, ed un suo prossimano,
Che il tradimento, insieme con lui fece.

Ma ora che ha raccontato tutto questo frate Alberigo vuole il suo premio: cioè che Dante gli tolga il ghiaccio dalla faccia, ma Dante non lo fa, ma il poeta lancia un'invettiva contro Genova, così come prima aveva fatto contro Pisa:

Ahi, Genovesi, uomini diversi
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
Perché non siete voi, del mondo, spersi?
Chè, col peggior spirto di Romagna,
Trovai, di voi, un tal, che, per sua opra,
In anima, in Cocito, già si bagna,
Ed, in corpo, par vivo ancor, di sopra.

Ci avviciniamo alla fine del viaggio di Dante nell'Inferno, siamo ormai vicino al budello in cui sta Lucifero. Questo tuttavia lo vedremo nella prossima Gazzetta. Non voglio terminare queste pagine senza farvi notare che sono le più impressionanti. Infatti Dante ci mostra il Conte Ugolino che mangia la testa dell'Arcivescovo Ruggieri. La condanna Dante l'ha pensata bene perché questo Conte, mentre era rinchiuso nella torre della fame con i suoi figli, e mentre stavano morendo di fame, avrà certo pensato di voler divorare colui che l'aveva spinto in quella torre. Ora all'Inferno, il suo desiderio era diventato realtà e, come una belva, divorava continuamente il cranio di quell'arcivescovo.
Immaginatevi questa scena e poi ditemi se non vi viene un sentimento di paura e ribrezzo.

DISCORSO PER LA MORTE DI MARIA GIUSEPPA ROINA letto da Celeste Marolda

Celeste Marola, voleva accomiatarsi con queste parole da Maria Giuseppa Roina (alias Mariuccia Gallo), e pregò don Siro di poterlo fare in Chiesa durante la cerimonia funebre. Don Siro sembra che abbia risposto che la cosa non era possibile. Allora il figlio Gerardo Gallo, pregò Celeste di leggere queste parole in casa sua, poco prima che venissero a prendere il feretro, cosa che Celeste fece. Però, il Parroco, dopo aver ricordato l'estinta con delle belle parole, permise anche a Celeste di leggere questo breve discorso in chiesa. Ma, a scanso di equivoci, Don Siro disse che che in linea di massima non è possibile che si facciano questi discorsi in Chiesa e che lo permetteva solo in modo eccezionale, a causa dell'inclemenza del tempo, (*don Siro non sapeva forse che Celeste il suo discorso l'aveva già letto in casa*) . Questo lo scrivo affinché non vengano poi altri a dire che vogliono tutti fare queste cose.
Ecco le parole pronuciate da Celeste Marolda:

Cara Mariuccia, non puoi lasciare così i tuoi vicini di casa e il tuo paese Morra senza che qualcuno di noi non ti porga una parola di addio.

Ci eravamo ormai abituati a vederti, quando era bel tempo, seduta davanti alla porta di casa tua, proprio nell'angolo, a sferruzzare per fare i tuoi bei merletti; abituata com'eri al lavoro durante la tua giovinezza, non potevi rimanere con le mani in mano, senza far niente, nei giorni della tua vecchiaia.

E così, oltre che sferruzzare, ti eri imposta come compito della tua vita quello di annaffiare ogni giorno i numerosi vasi di fiori intorno alla guglia di San Rocco, che dall'alto sorrideva a questa tua gentile e pia incombenza e ti proteggeva, come tu solevi dire: *San Rocco mi vuole bene perché io curo i suoi fiori.*- Questo compito e quelli quotidiani, tutta sola nella tua casetta, ti aiutavano a passare serenamente e allegramente i giorni della tua lunga vita che il Signore ti ha donato, nonostante la perdita di tuo figlio in Argentina, la perdita del marito e la lontananza degli altri tuoi figli, costretti a lasciare Morra per cercare lavoro all'estero.

Tu accettavi serenamente questo stato di cose, convinta dell'amore che i figli ti portavano, pur essendo lontani, e accettavi con piacere le visite e qualche piccolo aiuto che ti portavano con piacere i tuoi vicini di casa.

Nonostante la tua età così avanzata, ogni domenica ed ogni festa religiosa ti si vedeva in chiesa, sempre in prima fila, davanti a tutti, come a dare l'esempio ai più giovani, di una vita cristiana veramente vissuta.

Poi inaspettatamente ti colpì la sventura, e tu, dopo qualche mese di sofferenza, ci hai lasciati. Noi ti diciamo addio, nel tuo viaggio verso la patria celeste, ma quando passeremo davanti a casa tua, ti vedremo ancora là, seduta a sferruzzare contenta, o con la brocca d'acqua in mano, annaffiare i vasi di fiori davanti alla guglia di San Rocco, anche se quei fiori sono stati tolti, essi rimarranno sempre nella nostra mente abbinati alla memoria della tua persona, che tanto amorevolmente li curava.

Addio, Mariuccia, addio a nome di tutti coloro che ti hanno conosciuta, specialmente dei tuoi vicini di casa. Il tuo ricordo rimarrà per sempre nel loro cuore.

PER LA MORTE DI MARIA GIUSEPPA ROINA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

L'ANGOLO DEI POETI

IO NON VOGLIO, VOGLIO

Dice Pigmalione: "Dei cinque sensi
voglio, per mio amore impossibile
con te, Afrodite, costruendo un'immagine,
il più nobile esercitar mirandoti
tutto il giorno e la notte impenetrabile
tattilmente su superfici eburnee
col meno nobile attardarmi e forse
nel più colpevole. Né mi si chieda
di contentarmi dei richiami impliciti
come chi mangia in sogno sinestetico.
La mia Afrodite con mille papille,
sminuzzando feticisticamente,
triturata finissima gustarmela
quasi veleno a dosi infime voglio.
Con te discesa fino nei precordi,
carne della mia carne e sangue in sangue,
questa in amore è l'ars vivendi, questa
in amore l'ars è moriendi. Scaccia
Galatea, io non voglio succedanea."

DANIELE GRASSI

AMATA TERRA

Ti vorrei rivivere
O amata terra!

Ti ringrazio
Per i bei frutti
Che mi hai donato,
quanto pane
ho sfornato.
Rivivere ti vorrei
Anche da morto
Accanto a lei:
nelle tue fertili zolle…
Il destino
A te madre mi volle.

"Addio amata terra"!
Accoglimi fra le tue braccia,
è la mia ultima volontà.
Sarà l'eterno riposo,
con pace e divina bontà.

Sulla tomba
Arde una luce fioca
In memoria
Un'ave a te s'invoca.

GERARDO PENNELLA

… È TRISTE IL GIORNO SENZA TE

Quando le nubi avanzano
incombente s'avvicina l'uragano,
e chi mi darà, se non tu,
il coraggio d'affrontarlo…
Mesti se ne vanno i giorni
a raccontar di notte
gioie, ansie, tristezze e paure.
Tu, mia "lucciola tremante"
veglia silente
e ridammi la forza
per continuar la via…
Or che il segreto della fede,
tanto viva e pura,
in te dimora… illumina tu
nelle strade impervie
di questo mondo
aspro e duro
l'acerbo cammino
delle tue creature.
Tu che del tormento
l'emblema avevi cinto
sai ben penetrare
nel mio umile e afflitto cuore.
Fa' che la fiducia in te riposta
mi dia vigore, consiglio e conforto
nel mio domani incerto!

EMILIO MARIANI

RICERCA DI COSE INUTILI

Preistoria, storia, cronistoria
interdipendenza di fatti
che s'accumulano e formano
l'anima collettiva
dell'umanità che avanza
a tentoni rifiutando
la luce bianca che le fu porta.
Sguardo proteso al di qua
della morte, non valica
la linea ultima che separa
l'ignoto noto ad alcuni
che pretendono di averlo intravisto
nella luce dell'anima.
Piangono essi sulle miserie
e il mondo avanza a carponi
verso la fine profetica
di tutti gli uomini
alla ricerca di tante cose inutili.

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba : Morrese

N° 112_

1	2	3	4	5			■	6	7	8	9
10					■	■	11				■
12			■	■	13	14		■	15		16
17		■	18	19							
20		21						■	■	22	
	■		■	23					■	24	
25	26		■	27				■	28		
■	29		■	30			■	31		■	■
32			33	■	34		■	35		36	37
■	38			■	■	39					

Soluzione N°111

1 D	2 O	3 N	A	4 T	5 E	L	6 L	7 I	■	8 C	9 C
10 E	S	T	■	11 I	N	E	■	12 S	U	O	I
13 S	T	■	14 C	A	R	I	15 N	A	■	16 L	C
17 A	R	18 M	A	N	I	■	19 A	B	I	T	I
20 N	O	O	■	21 A	C	22 U	T	E	■	23 E	R
C	■	24 D	25 U	■	26 O	P	A	L	■	27 L	E
28 T	29 I	A	R	30 A	■	■	■	31 L	32 O	L	L
33 I	O	■	34 A	N	35 D	36 A	■	37 A	T	O	L
S	■	38 N	■	■	39 I	G	N	■	R	■	O
■	40 M	A	R	I	N	O	■	41 N	E	O	■

ORIZZONTALI

1 nunn'è derittu
6 lu vèrbu de lu metetoru
10 la manu chiusa
11 si dai a lu cundannatu
12 nu Cantonu svizzeru
13 mezza tresca
15 una società statale
17 preposizione inglese (su, sopra)
18 se apre p'acchianà ngimm'a lu suppignu
20 rotolare un sasso (morrese)
22 pronome neutro tedesco
23 lu fanne li frabbecaturi p'acchianà attuornu a la casa
24 Roina Teresa
25 urna senza fine
27 spia quéddru ca trase mmocca
28 pronome personale
29 dittongo
30 internazionale abbreviato
31 particella dubitativa
32 mangia i bambini nelle favole
34 pronome maschile tedesco
35 acidi
38 Ente Assicurativo Nazionale
39 il nome di Toscanini

VERTICALI

1 nunn'è pulitu
2 lu fanne spissu l'operai
3 Unione Giovanile Italiana
4 Ornella, Nadia
5 articulu neutru murrésu
6 Maria, Elvira
7 Zenit senza inizio
8 se luava da re votte vacande
11 unu de la famiglia allargata
13 fa assi da la tana
14 è fatta de jungi e se porta puru ngapu
16 precisu, probbiu cumme ngi vole
18 Centro Unitario
19 razza di cani molto grandi
21 se fécca dindu lu vrazzu
26 non facili da trovare
28 l'hanne fattu vicinu a Conza
31 le prime tre di materia
33 otto, nove
36 Roina Rocco
37 pronome personale

Nella cruciverba dell'ultima Gazzetta mancavano delle definizioni. Il motivo è che l'ho spedita per fax in Svizzera e non è arrivata tutta, ma solo in parte. Di questo non ce ne siamo accorti prima di stamparla. Ci scusiamo con i nostri lettori.

IN MEMORIA DI PIETRO RAINONE

Ti conobbi circa 17 anni fa, quando la nostra Associazione Morresi Emigrati, appena nata, allargava le sue braccia verso il Cantone Ticino, dove vivevano tanti morresi, tra i quali anche tu.

Da quel primo momento e, dopo aver fondato una Sezione AME in quel Cantone, ti vidi sempre più spesso. Non ti conoscevo prima, ma imparai a conoscerti e ad apprezzarti, perché eri sempre attivo nelle file del Comitato di Sezione nel quale eri subito entrato. Non c'era festa che non ti vedeva indaffarato per aiutare, non c'era manifestazione anche a Basilea, o a Zurigo, alle quali non partecipavi tu e la tua famiglia.

Eri preso anche tu da quella grande idea di riunire tutti i morresi emigrati e di avvicinarli sempre di più al proprio paese d'origine, un'idea grande, che anche tu hai contribuito col tuo assiduo lavoro a concretizzare.

Circa un mese fa ti rividi al funerale di tuo padre; eri seduto davanti al muro del cimitero, dimagrito, sofferente, e ne rimasi impressionato. Non sapevo della tua malattia, non sapevo che la tua energia, la tua forza ti abbandonavano. Nel porgerti le condoglianze accennasti ad alzarti dalla sedia; ti guardai, i tuoi occhi brillavano di una luce insolita, una luce di forza, di serenità anche, che mi commosse. Mi accorsi che la tua vita era alla fine, ma non pensavo che venisse così presto. L'ombra della morte è scesa rapidamente su di te, quando il giorno non era ancora giunto al suo normale tramonto, ma nel cielo buio di quella notte, scesa tanto precocemente, la luce che brillava nei tuoi occhi era un raggio di quella splendida luce che ti attendeva oltre la frontiera buia che tu hai varcato prima di noi, ma che tutti dobbiamo attraversare un giorno lontano, o vicino e che ti ha portato al cospetto del nostro Creatore. Alla tua famiglia ed ai tuoi parenti voglio dare le mie condoglianze e rinvigorire la speranza che il loro caro si trova veramente in un mondo migliore e li guarda e prega per loro dal cielo.

PER LA MORTE DI MARIANI RAFFAELA, MORRA
RAINONE PIETRO, LODRINO
DI PIETRO ANGELA, MORRA

LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

MARZO 1998 NUMERO 3

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Questa volta la pagina di storia sarà breve, non ho tempo né posto per parlare più a lungo della storia antica di Morra. Abbiamo visto nell'ultima Gazzetta che subito dopo il voto contrario a De Sanctis, cento morresi emigrarono in America, "*ed altri seguiranno*" scrive don Marino a suo padre. Morra incomincia a spopolarsi. Da alcune lettere vediamo qualche raccomandazione che il De Sanctis, su sollecitazione degli amici, faceva di tanto in tanto:

FRANCESCO DE SANCTIS A MARINO MOLINARI

Roma, 27 maggio 1877

Francesco De Sanctis presenta e raccomanda allIll.mo Comm. Ciampa, Primo Presidente della Corte d'Appello, il porgitore del presente biglietto, p. r. Marino Molinari, suo concittadino e amico.[23]

FRANCESCO DE SANCTIS A MARINO MOLINARI

Roma, 12 giugno 1877

Caro Marino,
Ho ricevuto una lettera dalla figlia di Ricciardi, e oggi vi ho provveduto subito. Ho preso su di me di fare io medesimo una domanda, affermando in nome del Ricciardi ch'egli sarebbe contento di ritornare al suo posto a S. Angiolo [2] *Oggi è stato scritto al Presidente della Corte di Appello, al quale parlerò io. Il ministro è favorevole. Credo così finita nel modo migliore questa faccenda.*
Dopo lunga corrispondenza oggi sono andato personalmente al Fondo pel culto. Ecco la conclusione. Cappellanie ubique [3] *c'erano a tempo della Cassa ecclesiastica. Il Fondo pel culto è tenuto d'adempiere a certi oneri corrispondenti a fondi da esso posseduti. Vedi dunque se la nostra Chiesa si trova in questa posizione.*
Ora fammi un piacere. Ho scritto da lungo tempo una lettera a Zaccaria [4] *, e non ho avuto ancora risposta. Siccome lo ritengo per galantuomo, mi pare strano questa mancanza di convenienza. Desidero sapere se ha ricevuto la mia lettera.*

Ama il tuo
F. De Sanctis

FRANCESCO DE SANCTIS AD ACHILLE MOLINARI

Roma 8 marzo 1879

Caro Achille
Risorgo appena da una lunga malattia e sono ancora in convalescenza, e impossibilitato a recarmi in Napoli, dove sarei lietissimo di adoperarmi a pro del mio comune natale. Sono cose che non si possono fare di lontano.
Tu certo non avrai dimenticato di dire a Catucci [5] *che si tratta del "mio" paese. E questo sarà stato sufficiente sprone a stimolare la sua attività.*
Addio, fa i miei saluti cordiali a tutti.

Il vostro sempre
F. De Sanctis

Per questa volta terminiamo qui la nostra storia. È molto importante questo libro di Francesco Barra "Il mezzogiorno dei notabili", che ci apre una grande finestra sul contesto politico della fine del secolo scorso e del ruolo spesso di primo piano che hanno svolto alcuni importanti personalità morresi, come il De Sanctis e don Marino Molinari. Questi notabili, morresi e anche in altri paesi, avevano in quel tempo sempre un ruolo di primo piano. Basti vedere a Morra come queste famiglie erano potenti guardando i sei o sette palazzi che si erano costruiti, e paragonarli alle innumerevoli casette povere e malandate del resto della popolazione, per la maggior parte composta da contadini ed artigiani. Il ruolo di queste famiglie nobili era tanto più importante perché la maggior parte della popolazione era analfabeta, e spesso soggetta quindi ai padroni che li aiutavano nei loro rapporti con l'Amministrazione e con lo Stato, nonché con i loro parenti lontani.

GERARDO DI PIETRO

[2] Si tratta di un biglietto da visita di Francesco De Sanctis, contenuto in una busta indirizzata al «Sig.r Marino Molinari. Avellino per Morra Irpino». Il luogo e la data si ricavano dal bollo postale. Per il motivo della presentazione cfr. la lettera seguente.
[2] Il cancelliere Francesco Ricciardi.
[3] Benefici ecclesiastici di natura giuridica e patrimoniale.
[4] Il notaio e consigliere comunale di Morra Zaccaria Covino, già sostenitore di Soldi.
[5] L'avvocato ed esponente della Sinistra Francesco Paolo Catucci (Bitonto, 1820-1880), deputato di Atripalda dal 1861 al 1865 e da quell'anno alla morte della natia Bitonto.

Art. 25 - Assestamento generale di bilancio

1. L'operazione contabile di assestamento generale del bilancio consiste in una variazione complessa con la quale si provvede ad adeguare alle verifiche di accertamento e alle esigenze di impegno le previsioni di competenza al fine di mantenere l'equilibrio del bilancio.
2. L'assestamento di bilancio può essere deliberato entro il 30 novembre. Le eventuali proposte dei servizi devono essere trasmesse al servizio finanziario con l'indicazione della compensazione e della disponibilità degli stanziamenti interessati entro il 1° novembre e comunque in tempo utile per consentire l'espletamento delle procedure previste contabili necessarie e per l'acquisizione dei pareri ex art.53 legge 142/90.

Art. 26 - Variazione del piano esecutivo di gestione

1. Le variazioni al piano esecutivo di gestione consistono in operazioni modificative delle previsioni dei capitoli e degli articoli all'interno di ciascun servizio restando invariate le dotazioni degli interventi in bilancio.
2. La proposta di variazione, dettagliata e motivata, è presentata dal responsabile dell'area ed è formalizzata con deliberazione della giunta comunale previo parere di regolarità contabile espresso dal responsabile dell'area finanziaria.
3. Possono essere deliberate variazioni al piano esecutivo di gestione fino al 15 dicembre dell'esercizio.
4. La deliberazione di diniego della variazione proposto o la variazione in difformità della proposta formulata dal responsabile dell'area devono essere motivate dalla giunta comunale.
5. Le variazioni al piano esecutivo di gestione che investono più risorse o più interventi sono connesse e conseguenti alle precedenti esecutive deliberazioni di modifica del bilancio.

CAPO IV

GESTIONE DELLE ENTRATE

Art. 27 - Fasi procedurali di acquisizione delle entrate

1. La gestione delle entrate deve essere preordinata secondo le seguenti fasi procedurali:
a) accertamento;
b) emissione dell'ordinativo di incasso;
c) riscossione;
d) versamento.

Art. 28 - Accertamento delle entrate

1. L'entrata è accertata quanto verificata la ragione del credito e la sussistenza di un idoneo titolo giuridico, individuata la persona fisica o giuridica debitrice, quantificata la somma da incassare e fissata la relativa scadenza, si può attribuire su base certa alla competenza dell'esercizio l'ammontare del credito.
2. L'accertamento dell'entrata avviene sulla base dell'idonea documentazione acquisita dal responsabile del procedimento.
3. Le entrate concernenti i tributi propri sono accertate a seguito di ruoli emessi annualmente o a seguito di altre forme stabilite per legge.
4. Le entrate provenienti da assegnazioni dello stato, della regione o di altri enti pubblici sono accertate sulla base dei provvedimenti di assegnazione.
5. Le entrate di natura patrimoniale, da trasferimenti di capitale e rimborsi di crediti sono accertate sulla base di atti amministrativi o di contratti che ne quantificano l'ammontare.
6. Le entrate derivanti da gestione di servizi sono accertate a seguito di riscossione oppure di emissione di liste di carico o di ruoli.
7. Le entrate derivanti da mutui sono accertate a seguito del contratto stipulato con istituti di credito ovvero ella concessione definitiva per i mutui affidati dalla cassa depositi e prestiti o dagli istituti di previdenza e istituto per il credito sportivo.
8. Le entrate concernenti poste compensative delle spese sono accertate in corrispondenza dell'assunzione dell'impegno relativo.
9. Le entrate di natura eventuale o variabile sono accertate sulla base di atti amministrativi specifici, contratti o provvedimenti giudiziari.

10. In ogni altro caso in mancanza di idonea documentazione concernente il credito, l'accertamento viene effettuato contestualmente alla riscossione del medesimo.
11. Il responsabile del procedimento con il quale viene accertata l'entrata di cui al precedente comma 2, che ha acquisito la documentazione idonea a supporto, è tenuto a trasmettere la documentazione medesima, entro quindici giorni dall'acquisizione, al servizio finanziario che provvederà all'annotazione nelle scritture contabili di entrata.
12. Tutte le somme iscritte tra le entrate di competenza del bilancio e non accertate entro il termine dell'esercizio costituiscono minori accertamenti rispetto alle previsioni e a tale titolo concorrono a determinare i risultati finali della gestione.

Art. 29 - Emissione degli ordinativi di incasso

1. Con gli ordinativi di incasso si dà ordine al tesoriere di riscuotere una determinata somma dovuta all'ente.
2. Gli ordinativi di incasso, numerati in ordine progressivo per ciascun anno finanziario, recano le seguenti indicazioni:
a) esercizio finanziario;
b) risorsa o capitolo di bilancio, distintamente per residui o competenza;
c) codifica;
d) nome e cognome o ragione sociale del debitore;
e) causale della riscossione;
f) importo in cifre e lettere;
g) data di emissione;
h) eventuali vincoli di destinazione delle entrate;
i) attribuzione alla contabilità speciale fruttifera o infruttifera a cui le entrate devono affluire;
j) eventuale scadenza entro la quale la riscossione deve essere effettuata.

3. Ogni ordinativo di incasso è sottoscritto dal responsabile dell'area finanziaria o suo delegato e dal Sindaco.
4. Gli ordinativi di incasso sono trasmessi al tesoriere per l'esecuzione a cura del servizio finanziario. L'inoltro al tesoriere avviene a mezzo di elenco in duplice copia, numerato e datato, di cui uno è restituito firmato per ricevuta.

Art. 30 - Riscossione e versamento delle entrate

1. Le entrate sono riscosse dal tesoriere mediante ordinativi di incasso emessi dall'ente, contro rilascio di quietanze contrassegnate da un numero continuativo, da staccarsi da apposito bollettario che è unico per ogni esercizio, anche se costituito da più fascicoli.
2. Il tesoriere deve accettare, anche senza autorizzazione dell'Ente, le somme che i terzi intendono versare, a qualsiasi titolo, a favore del medesimo, rilasciandone ricevuta contenente, oltre l'indicazione della causale del versamento, la clausola espressa " salvo i diritti del Comune di Rocca de'Sanctis
3. Tali riscossioni saranno tempestivamente segnalate al servizio finanziario, al quale il tesoriere richiederà l'emissione degli ordinativi di incasso entro 15 giorni dalla segnalazione stessa.
4. Il prelevamento delle disponibilità esistenti sui c/c postali intestati all'ente è disposto esclusivamente dall'ente medesimo mediante preventiva emissione di ordinativo di incasso con cadenza quindicinale.
5. Le entrate possono anche essere riscosse da incaricati interni ed esterni, formalmente autorizzati con provvedimento dell'ente. In tal caso, le somme riscossa a qualsivoglia titolo sono versate al Tesoriere entro il giorno successivo.

Art. 31- Residui attivi

1. Costituiscono residui attivi le somme accertate a norma dell'art. 28 e non riscosse entro il termine dell'esercizio.
2. Possono essere mantenute fra i residui attivi dell'esercizio esclusivamente le entrate riaccertate a seguito di revisione annuale in sede di conto del bilancio.

Art. 32- Gasi procedurali di effettuazione delle spese

1. I responsabili delle aree nell'ambito delle attribuzioni a essi demandate dalla legge e dallo statuto adottano atti di impegno nei limiti dei fondi previsti in bilancio.
2. Le determinazioni sono classificate cronologicamente per servizio su apposito registro tenuto presso ciascun servizio.
3. Formano impegno sugli stanziamenti di competenza dell'esercizio le somme dovute a creditori individuati, per ragioni determinate, a seguito di obbligazioni giuridicamente perfezionate entro il termine dell'esercizio.
4. Possono essere assunti impegni a carico dei bilanci futuri per i seguenti casi:
a) per spese correnti per le quali sia indispensabile assicurare la continuità del servizio, requisito che deve essere attestato nella proposta di provvedimento dal responsabile della competente area;

ANNO XVI NUMERO 4

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1998

Sabato, 9 maggio, nella sala del Doktorhaus di Wallisellen, Festa AME della Sezione di Zurigo

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Nome	Data
Braccia Angelo Mt.Vernon	8.05
Buscetto Donato Graenichen	3.05
Capozza-Carino Lina Morra	5.05
Capozza Massimo Viganello	20.05
Carino Mario Morra	28.05
Carino Michele Bottmingen	7.05
Carnibella Antonietta Grenchen	01.05
Castellano Angelo Dietikon	28.05
Chirico Antonella Bettlach	31.05
Cicchetti Salvatore Potenza	12.05
Covino Francesco Mondelange	18.05
Covino Giuseppe Antonio Worthing	7.05
Del Priore Michele Bettlach	25.05
Di Pietro Eduardo Morra	21.05
Di Savino Claudia Basel	5.05
Finelli Angelo Bettlach	10.05
Fuschetto Gaetana Russwil	26.05
Fuschetto Maria Russwil	03,05
Gallo Gerardo Breganzona	1.05
Grippo Angelo Zuerich	8.05
Grippo Giuseppe Binningen	21.05
Grippo Morena Ettingen	4.05
Jenni-Covino Patricia Liestal	10.05
Lardieri Francesco Bellinzona	30.05
Lombardi Giovanni Suhr	21.05
Lombardi Rosa Suhr	10.05
Maccia Vito Pregassona	8.05
Montemarano Filomena Basilea	16.05
Natale Daniele Aarau	18.05
Pagnotta Antonella Winterthur	17.05
Pennella Amato Cresciano	1.05
Pennella Gerardo Cresciano	1.05
Pennella Mario Pomarance	14.05
Rainone Antonello Lodrino	29.05
Rainone Maria Bellinzona	12.05
Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.05
Siconolfi Rosaria Zuerich	19.05
Siconolfi Sandra Zuerich	17.05

Auguri speciali a: Chirico Antonella per i 20 anni; Rainone Maria per i 25 anni; Finelli Angelo e Lombardi Rosa per i 50 anni; Capozza Lina e Carino Mario per i 60 anni; Maccia Vito e Pennella Amato per i 65 anni; Cicchetti Salvatore per i 75 anni. A tutti per cento anni in buona salute.
Tanti auguri a Gerardo e Gerardina Gallo per la nascita della piccola Alessia da parte degli zii e cugini e dalla Gazzetta.
Per la nascita di Giuseppe tanti auguri a Gerardo e Angela La Penna.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Nome	Contributo
Avv. De Rogatis Francesco Torino	£. 50000
Braccia Rocco Orcomone	£. 30000
Buscetto Antonino Morra	£. 30000
Caputo Agostino Lugano	Fr. 15
Caputo Giovanni Paradiso	Fr. 20
Carino Dino S. Angelo	£ 50000
Covino Antonio Kleinluetzel	Fr. 15
Covino Francesco Morra	£. 20000
Fam. Covino Pietro Noranco	Fr. 15
Del Priore Luciano Morra	£. 25000
Del Priore Michele Morra	£. 25000
Di Paola Carmine	£ 30000
Di Pietro Angelo Cesenatico	£. 50000
Di Pietro Michele Roma	£. 50000
Di Pietro Vincenzo Orcomone	£. 20000
Fiorini Maria Roma	£ 50000
Fortuna Raffaele Monticchio	£. 30000
Fruccio Michele Morra	£. 50000
Fuschetto Gerardo Muttenz	Fr. 50
Gialanella Celestino Morra	£. 20000
Guarino Ernesto Bologna	£. 25000
Lardieri Francesco Effretikon	Fr. 15
Lardieri Francesco Effretikon	Fr. 25
Lombardi Salvatore Gossau	Fr. 35
Manca Domenico Oschiri	£. 20000
Mariano Filomeno Morra	£. 20000
Meninno Gino Lugano	Fr. 15
Nigro Gerardo Villa La Grande	Fr. 18
Nigro Raffaele Villa La Grande	Fr. 18
Pagnotta Angelo Maria Zurigo	£. Fr. 10
Pennella Angelo Pratteln	Fr. 35
Russo Giuseppe Orcomone	£ 30000
Siconolfi Angelo M. Orcomone	£. 20000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Meninno Gino Lugano
Pennella Angelo Pratteln
Fam. Pagnotta Angelo Maria Zurigo
Caputo Agostino Lugano
Caputo Giovanni Paradiso
Covino Pietro Noranco
Fam. Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Francesco Effretikon
Fam. Gallo Gerardo Breganzona

Centro Ricreativo Culturale Morrese

C.R.C.M.

STATUTO

ART. 1 - **FINALITÀ DEL CENTRO RICREATIVO CULTURALE MORRESE**

Con il nome di Centro Ricreativo Culturale Morrese, di seguito in breve chiamato (C.R.C.M), si è costituita a Morra De Sanctis un'Associazione non a scopo di lucro, che raggruppa giovani morresi e che ha come scopo la promozione di attività culturali e ricreative, la salvaguardia delle espressioni culturali di Morra e la ricerca di nuove conoscenze.

Il C.R.C.M. mantiene i contatti con altre Associazioni e cerca di interessare il più possibile i giovani e la popolazione al proprio paese.

ART. 2 - **COMPOSIZIONE**

Il C.R.C.M. è composto da :

1. **Soci Fondatori.**
2. **Soci Simpatizzanti.**
3. **Soci Ordinari.**

I Soci fondatori, chiamati brevemente S.F., sono coloro che hanno fondato e dato vita al C.R.C.M.

I Soci Simpatizzanti, brevemente S.S., sono persone, senza limite di età, che entrano a far parte del Centro per meriti culturali e ricreativi, sempre in relazione agli scopi del precedente art. 1.

I Soci Ordinari, brevemente S.O., sono i giovani che entrano a far parte del C.R.C.M. dopo la fondazione.

ART. 3 - **SEDE DEL C.R.C.M.**

La sede naturale del C.R.C.M. è Morra De Sanctis paese. L'indirizzo del Centro verrà fissato alla prima Assemblea dei Soci e comunicato a tutti i Soci ed alle Autorità.

ART. 4. – **ADESIONE AL C.R.C.M.**

Chiunque voglia far parte del C.R.C.M. deve chiederlo tramite l'apposito formulario d'adesione debitamente firmato, escluso i soci simpatizzanti e, in seguito alla

decisione del Comitato Direttivo, potrà ricevere la tessera la quale attesta l'avvenuta adesione al C.R.C.M.

L'Adesione al Centro è subordinata al possesso dei seguenti requisiti:

a) età non superiore ai 30 anni (per soci fondatori e soci ordinari): tale limite è riferito a coloro che chiedono di aderire per la prima volta. Per i minorenni è necessaria la firma di uno dei genitori.

b) abitare o risiedere a Morra De Sanctis (AV) ovvero essere emigrato o figlio/a di emigrati morresi.

ART. 5. – COMPORTAMENTO DEI SOCI

Il C.R.C.M. è indipendente da qualsiasi partito politico e durante le riunioni è proibito fare apologia di un partito politico: i soci che trasgrediscono a questa regola possono venire espulsi dal C.R.C.M.

Durante le riunioni e la frequentazione dei locali messi a disposizione del C.R.C.M. i soci sono tenuti a osservare un comportamento irreprensibile dal punto di vista morale. Essi dovranno attenersi alle buone regole di convivenza pacifica e di cameratismo, al rispetto reciproco di ambedue i sessi, evitando in special modo il turpiloquio, le liti con altri soci, e la provocazione, e al rispetto assoluto dei minorenni che frequentano il locale, evitando di dare a questi ultimi, quando sono presenti, cattivo esempio.

La trasgressione a queste norme di comportamento, dopo un primo richiamo verbale di uno qualsiasi dei soci presenti, comporta l'espulsione dal locale. In caso di recidività o di non osservanza dell'ammonizione, il socio trasgressore può essere espulso dal C.R.C.M.

ART. 6. – DIMISSIONE E ESPULSIONE DAL C.R.C.M.

Le dimissioni dal C.R.C.M. devono essere inoltrate al Comitato Direttivo per lettera, ed entrano in vigore il primo del mese successivo all'invio della lettera di dimissioni.

L'espulsione di un socio viene pronunciata dal Comitato Direttivo. La decisione del Comitato è definitiva. Il socio espulso perde tutti i diritti verso il C.R.C.M., come pure il socio dimissionario, ma ha l'obbligo di rispettare eventuali impegni finanziari contratti precedentemente nella sua qualità di socio secondo l'art. 12, comma 3.

Il socio espulso può di nuovo chiedere l'iscrizione al C.R.C.M compilando il formulario d'adesione. Il Comitato direttivo deciderà dell'accettazione o meno di questa domanda, vagliando se le cause che hanno dettato l'espulsione siano state eliminate.

ART. –7 QUOTE SOCIALI

Il C.R.C.M. riscuote ogni anno dai soci delle quote sociali, l'ammontare delle quali viene fissato dal Comitato Direttivo. Le quote sociali vanno versate in anticipo per l'anno in corso, con termine ultimo alla fine di febbraio. Chi non ha versato la sua quota fino a quel termine e previo avvertimento, viene considerato come dimesso dal C.R.C.M. e perde tutti i diritti di socio, eccetto i precedenti impegni finanziari contratti secondo l'art. 12, comma 3.

ART. 8. - COMITATO DIRETTIVO

Il Comitato Direttivo è composto da:

1) Presidente

2) Vice Presidente
3) Segretario
4) Cassiere
5) n. 2 Consiglieri.

Esso si riunisce ogni quattro mesi e/o quando lo chiede ¼ dei soci, esclusi i soci simpatizzanti. Il Comitato Direttivo rappresenta il C.R.C.M. di fronte a terzi. Esso è l'organo esecutivo di tutte le disposizioni e dei Regolamenti. Ha la funzione di:

a) **proporre le attività da svolgersi nel tempo;**
b) **fissare le quote sociali;**
c) **amministrare, tramite il Presidente, il Segretario e il Cassiere il denaro in possesso del C.R.C.M. secondo le decisioni prese nell'Assemblea dei soci.**

Esso è abilitato a prelevare dalla somma giacente in cassa il denaro per le spese di cancelleria.

Se necessario paga le spese sostenute dai singoli membri qualora venissero espressamente incaricati dal Comitato per curare gli interessi del C.R.C.M.

Il Comitato può prelevare denaro per feste, incontri, manifestazioni, pubblicazioni che vengono organizzate secondo le norme del presente Statuto e decise dall'Assemblea dei soci.

L'opera personale prestata dai membri del Comitato è gratuita. Se durante il periodo di gestione un membro del Comitato rassegna le dimissioni, l'Assemblea dei soci vota al suo posto un altro membro.

Il Comitato Direttivo viene convocato dal Presidente in seduta ordinaria, cioè ogni quattro mesi, o in seduta straordinaria qualora il Presidente, o un altro membro del Comitato lo ritenga necessario. La convocazione ai singoli membri deve essere inviata almeno una settimana prima della riunione. Il membro del Comitato che non si presenta a due riunioni consecutive senza una valida giustificazione, viene considerato come dimesso. Sono motivi validi assenza per causa di malattia, per vicinanza degli esami, per impegni improrogabili di lavoro presi precedentemente alla convocazione della riunione del Comitato.

Le riunione avvengono all'ora scritta sull'invito, con 15 minuti di tolleranza. Allo scadere dei 15 minuti di tolleranza, se sono presenti almeno 4 membri del Comitato su 6, il Presidente dà inizio ai lavori. Se non sono presenti almeno 4 membri, il Presidente può decidere di attendere l'arrivo del quarto membro, oppure di rimandare la riunione ad altra data.

ART. 9. – L'ASSEMBLEA DEI SOCI

Essa è l'organo massimo del C.R.C.M e si riunisce almeno una volta all'anno. Se necessario il Comitato Direttivo può convocarla in seduta straordinaria; può inoltre essere convocata quando lo chiede $^{1}/_{3}$ dei soci.

L'Assemblea dei soci, presieduta dai membri del Comitato Direttivo, è competente:

1) **di esaminare e approvare il rapporto di gestione e il bilancio del C.R.C.M.;**
2) **di approvare e modificare lo Statuto del C.R.C.M.;**
3) **di nominare i membri del Comitato Direttivo;**
4) **di eleggere i soci simpatizzanti;**
5) **di esaminare le proposte del Comitato Direttivo;**
6) **di esaminare e deliberare sugli affari che sono stati trasmessi dal Comitato Direttivo o dai soci che ne hanno chiesto la convocazione.**

All'Assemblea dei soci possono partecipare tutti i soci.

ART.10. – **DECISIONI E VOTAZIONI**

Per le decisioni è richiesta la maggioranza assoluta dei soci alla 1ª convocazione; se essa non viene raggiunta, alla convocazione successiva varrà la maggioranza relativa.
A parità di voti la decisione spetta al Presidente.
Sulle deliberazioni verrà tenuto un verbale e le decisioni prese verranno comunicate a tutti i soci.
I soci simpatizzanti non partecipano alle votazioni e non hanno potere decisionale.

ART. 11. – **GRATUITÀ DELLE PRESTAZIONI DEI SOCI**

L'opera prestata dai soci durante le attività organizzate dal C.R.C.M. è gratuita. Il ricavato delle feste e delle manifestazioni verrà versato nella cassa del C.R.C.M.

ART. 12 – **RESPONSABILITÀ FINANZIARIA DEI SOCI**

I singoli soci non rispondono per debiti o oneri finanziari contratti dal Comitato Direttivo senza l'approvazione dell'Assemblea dei soci.
Il Comitato Direttivo non può organizzare nessuna manifestazione se il suo costo supera l'ammontare della somma giacente in cassa.
Eccezione a questa regola è allorché il Comitato abbia assicurazione per iscritto da un ente pubblico, o dai soci stessi che un eventuale deficit venga coperto dalle persone o enti che hanno sottoscritto.

ART. 13. – **SCIOGLIMENTO DEL C.R.C.M.**

Per lo scioglimento del C.R.C.M. è necessaria la maggioranza assoluta dei soci alla 1ª convocazione; se essa non viene raggiunta, alla convocazione successiva è richiesta la maggioranza dei soci presenti. Qualora per due anni consecutivi il C.R.C.N. non prende nessuna iniziativa nello spirito del presente Statuto qualsiasi socio può chiedere la convocazione di una Assemblea straordinaria per il suo scioglimento. In questo caso per lo scioglimento è necessaria la maggioranza assoluta in 1ª convocazione e quella dei soci presenti in 2ª convocazione.
L'Assemblea per lo scioglimento del C.R.C.M. non può essere convocata in 1ª e 2ª convocazione nello stesso giorno, ma tra le due convocazioni devono intercorrere almeno 7 giorni di tempo.
In caso di scioglimento del C.R.C.M. tutto il denaro in cassa, i materiali e le attrezzature andranno in offerta alla Parrocchia di Morra De Sanctis.

ART. 14. – **QUESTIONI NON CONTEMPLATE NELLO STATUTO**

Per tutte le questioni non contemplate nel presente Statuto fa testo il Codice Civile Italiano.

Morra De Sanctis, 05 aprile 1998

Firme dei Soci Fondatori.
L'indirizzo derll'Associazione è stato fissato come segue:
C.R.C.M.
Di Pietro Davide
Piazza San Rocco 1
83040 Morra De Sanctis (AV)

L'Avvocato Francesco De Rogatis da Torino ci invia un articolo che vorrebbe vedere pubblicato sulla Gazzetta. Lui l'ha ritagliato da un giornale, non sappiamo quale. È un articolo difficile da capire per molti nostri lettori. Quello che forse questi lettori "non filosofi" potranno capire è che l'autore propone un altro tipo di ordine mondiale, che egli chiama caopolita in cui però siano rispettati i principi fondamentali dell'individuo e cioè:

1. La dignità di ogni persona, che dovrebbe essere trattata secondo i propri meriti o trasgressioni e non secondo quei fattori che sono fuori del suo controllo come razza, natali, lingua materna, sesso, classe sociale.

2. L'autonomia di ogni persona, quindi libertà per le sue scelte di vita e di miglioramento, sempre che esse non si scontrino in modo ingiustificabile con quelle degli altri. Questi limiti dell'ingiustificabilità dovrebbero essere concordati tra gli esseri umani e dovrebbero essere rivisti quando le conoscenze cambiano col tempo.

3. Inviolabilità di ogni persona, che non può essere sacrificata nella sua dignità e autonomia, e ancor meno nella sua integrità fisica, in base alla supposizione che tale immolazione possa recar beneficio a una comunità determinata.

4. Sostegno sociale a ogni persona, in quanto soffre i mali propri della nostra condizione, gli accidenti della miseria e della biologia, l'invalidità di nascere e morire deboli, la necessità di apprendere quando non si sa, quando neppure si sa di non sapere o si ignora che è importante sapere e di poter soddisfare, pur inetto uno che sia, l'esigenza di avere cibo, abiti, una casa, il diritto di procreare e di partecipare senza umiliazioni né discriminazioni capricciose alla vita comune della collettività.

Ed infine cita un motto " ***Ogni uomo non deve accontentarsi di riconoscere la condizione umana del prossimo, ma deve imparare a riconoscere la sua propria umanità in quella degli altri, poiché assomiglia più a questi che al mitizzato fantasma di se stesso".***

"Tirando le somme, la cittadinanza caopolita si basa sul presupposto che ciò che conviene agli uomini non è produrre più cose, ma più umanità."

Fin qui l'autore che in sostanza poteva risparmiarsi l'articolo; secondo me, bastava citare le parole di Cristo "*Ama il prossimo tuo come te stesso*", oppure: "*Va, vendi quello che hai, distribuiscilo ai poveri e poi torna da me*".

Secondo il mio modesto parere è inutile chiedere agli uomini di fondare una società che rispetti tutti questi diritti enunciati dall'autore, perché oggi, tutte le nazioni cosiddette civili hanno questi principi come fondamento della loro società. Il guaio è che non li applicano, creando tortuosi sistemi e stretti viottoli, che i cittadini dovrebbero percorrere per ottenere tutti questi diritti. Il motivo è evidente: ognuno crede di avere trovato il sistema sicuro per raggiungerli e per imporre il proprio sistema, che credono buono, usano ogni mezzo, calpestando anche questi diritti, per avere la vittoria sugli avversari, i quali a loro volta li ripagano con gli stessi metodi. La commedia, o dobbiamo dire tragedia, dura all'infinito, anche perché le comparse, cioè i popoli, recitano bravamente le parti suggerite dai loro personali registi senza critica e con entusiasmo. Ne risulta così una guerra fratricida sul piano delle ideologie che porta la maggior parte del popolo alla "*servitù volontaria*", come la chiamava La Boétie e alla restrizione dei diritti umani inalienabili, in cambio di qualche piccola trasgressione alle regole restrittive vigenti accordate a coloro che hanno aiutato il partito che momentaneamente si trova al potere. Questo basta per la maggior parte delle persone a chiudere occhi, orecchi e bocca di fronte alle cose sbagliate che questi partiti fanno, senza rendersi conto che quelle cose che essi ricevono come favori, potrebbero averle come diritti in una società fondata sulla vera giustizia sociale.

«La complicità di coloro che si sono abbandonati alla servitù volontaria non è astratta e non è sempre teorica. Il semplice fatto di accettare e/o riprendere una propaganda destinata a nascondere la verità sfiorava e sfiora comunque la complicità attiva» **(Stéphane Courtois: I CRIMINI DEL COMUNISMO/ IL LIBRO NERO DEL COMUNISMO edizione Mondadori, pagg. 13,14).**

L'applaudire all'eliminazione dei nostri nemici politici, sia fisica che morale, il voler credere che tutto ciò che fanno i nostri nemici politici sia criminale e quello che fanno i nostri amici sia altamente morale ci fa chiudere gli occhi di fronte a molte ingiustizie perpetrate solamente perché il popolo, almeno quello di una parte, chiude colpevolmente gli occhi e accetta quello che in cuor suo sa di essere sbagliato, come verità assoluta, prendendo a pretesto non la coscienza, ma una legalità vigente, fondata da uomini e quindi in grado di sbagliare, o di ricattare. (*a scanso d'equivoci io parlo d'ipotesi in regimi dittatoriali, e mi appello alla coscienza di ogni cittadino nel mondo, non dell'Italia di oggi*). Per i

tedeschi durante il regime nazista quello che lo Stato e le sue istituzioni facevano era legale, perché le leggi dicevano che potevano farlo. Per i russi durante il periodo stalinista le deportazioni, fucilazioni, impiccagioni e tutto il resto erano legali, quindi che li perpetrava materialmente non aveva nessun rimorso, perché la legge lo prevedeva. Avessero solo interrogato la propria coscienza, avrebbero capito subito che quelle cose che si facevano durante questi regimi erano contro il rispetto della dignità e della libertà degli uomini. Solamente c'è questa scusante che: ogni dittatura, quando vuol sbarazzarsi di avversari scomodi, fa apparire questi avversari come nemici del popolo, come ladri, come assassini e il guaio è che, nonostante che la storia ci mostri sempre di questi esempi e delle terribili conseguenze che portano, la gente ingenuamente ci crede sempre, perché vuole crederci. Secondo me paradossalmente lo fa proprio per scaricare la colpa delle cose storte dalla proprie spalle e addossarla su quelle di presunti, o addirittura innocenti, capri espiatori, che hanno avuto il solo torto di "*mettersi in testa le corna del comando*" come nella famosa favola della battaglia dei gatti contro i topi. E, badate bene, da questa acquiescenza alle ingiustizie commesse da coloro che stanno al potere non sono esenti neanche coloro che hanno studiato. Ora leggetevi l'articolo che mi ha inviato Francesco, che non ha scritto lui, ma ha ritagliato da un giornale.

GERARDO DI PIETRO

un saggio sulla situazione dell'uomo
Dal cosmopolitismo al «caopolitismo»:

SE mi si chiedesse di indicare una proposizione strettamente filosofica, altamente significativa (cioè suscettibile di dar luogo a molte altre e di orientare la pratica vitale) e che mi sentissi di sottoscrivere con tutta la certezza di cui mi considerò capace, me ne verrebbe in mente solo una, attribuita non a un filosofo, ma a un poeta, Meleagro di Gadara, che visse in Siria cent'anni prima di Cristo, compose eleganti epigrammi erotici e compilò una *Corona* di poeti che costituisce il primo embrione dell'Antologia Palatina. La citazione appartiene all'epitaffio che Meleagro compose per se stesso e dice più o meno così: «L'unica patria, o straniero, è il mondo in cui viviamo, un unico caos ha prodotto tutti i mortali». Da quando l'ho letta per la prima volta (citata da Julia Kristeva nel suo bel libro *Stranieri a se stessi*), non ho smesso di rimuginare questa massima sorprendente e insieme ovvia, sorprendentemente ovvia. (...)

Sia per ordinamento divino o per disegno della Natura - che è la prima forma conosciuta della divinità e l'ultima alla quale la modernità presuntamente laica sembra essere decisa a rinunciare - il cosmopolita crede di vivere in una realtà *mondiale*, ovvero ordinata, con limiti ben stabiliti, con un senso e un *telos*, un fine ultimo verso cui dirigersi.

Ma questo cosmos è anche *polis*, città trascendentale, paradigma di un sistema politico umanamente sovrumano e rigorosamente fuori dalla storia, metro con cui si possono misurare le città contingenti, sempre indebitamente marcate da reciproci antagonismi insieme creativi e distruttivi, che gli uomini edificano giorno dopo giorno. Il cosmos è una grande polis, e dunque il fine di ogni polis è tendere generosamente verso la dimensione cosmica. Il cosmopolitismo è l'avamposto politico di chi desidera che la Città originaria diventi quanto prima l'ideale pratico della federazione finale delle città storiche. Ma, in cambio, Meleagro di Gadara - il cui atteggiamento storico si può anch'esso qualificare come «cosmopolita», in un certo senso - sembra riferirsi a qualcosa di diverso quando ci associa con quel «caos» che ora dobbiamo considerare più da vicino. (...)

Noi cittadini di questa fine secolo discretamente convulsa (ma nulla al confronto di ciò che abbiamo conosciuto cinquanta o ottant'anni fa!) possiamo riconoscerci molto più figli del caos piuttosto che eredi di un qualsiasi tipo di cosmo. Caos naturalmente su un piano *esterno* o assai superficialmente storico: l'impero bipolare del mondo è ormai fuori corso, per cui si è rotta la tranquilla versione manichea dei progetti di società che ha dominato per decenni; le ideologie onnicomprensive che con la stessa disinvoltura risolvevano i dubbi politici come quelli estetici o economici («Le grandi narrazioni» nella terminologia di Lyotard) hanno lasciato il posto a dei *puzzle* idiosincratici in cui ognuno cerca di far combaciare secondo la propria personale formula la psicologia con l'ecologia, i diritti umani con le identità culturali, il liberismo economico e lo Stato sociale, il laicismo statale e la tolleranza verso ogni tipo di credenza religiosa, il femminismo, l'umanitarismo, la protezione dell'infanzia, la permissività sessuale ecc...; lo sviluppo del capitalismo senza un nemico esterno visibile spinge verso una globalizzazione rafforzata dall'estensione planetaria dei mezzi di comunicazione e di trasporto, con la conseguente obsolescenza di forme di produzione e distribuzione locali che fino a non molto tempo fa sembravano «naturali»; gli individui viaggiano, emigrano o vanno in esilio attraverso un mondo in cui ci si può imbattere in qualsiasi peculiarità gastronomica o di vestiario nel luogo meno appropriato, perché tutto è *decentrato e disseminato*, mentre per mezzo di forme di comunicazione recentissime - Internet e ciò che verrà dopo - si alimenta un nuovo tipo di meticciato tra quanto ci è prossimo e quanto ci è remoto, con la nascita di inedite affinità elettive. Insomma, tutti sappiamo che stiamo *navigando* - la necessità di navigare è ormai identica a quella di vivere - ma senza un punto di partenza né tantomeno una meta solidamente e «cosmicamente» determinati. (...)

Ci troviamo davanti con sempre maggiore frequenza il caso e l'elemento aleatorio, sia quando risaliamo verso le nostre origini, sia quando soppesiamo possibili esiti delle nostre condizioni attuali. Persino lo stesso nome di «Caos» fa atto di presenza

per caratterizzare - con un'analogia forse non del tutto appropriata filosoficamente, ma senz'altro assai significativa - certi sviluppi scientifici della teoria più recente. Siamo ancora eredi del Cosmos, come si supponeva un giorno, o dobbiamo destarci da tale illusione e tornare alla dottrina più antica che ci fa figli del Caos, fratelli quindi nell'assenza di senso iniziale e di punto d'arrivo?

Potremmo in ogni caso dire con cautela che, anche se è un'ottima cosa rivolgere lo sguardo al cosmopolita Kant, non bisogna però dimenticare completamente il poeta Meleagro. Perché è significativo che anche lui abbia sostenuto l'esistenza di un'unica patria comune per tutti gli uomini e pertanto un unico diritto di cittadinanza, che però non deriverebbe da un cosmo generatore sia esso religioso, naturale, sociale... - ma dal caos, cioè dall'*indeterminazione fortuita in cui non esiste altro ordine umanamente rilevante se non quello che gli stessi umani decidano e siano in grado di instaurare*. Muovendoci da questa base, potremmo parlare di una cittadinanza «caopolita» invece che «cosmopolita», una cittadinanza che cerchi il superamento dei distinguo e delle barriere nazionali per quanto riguarda i diritti della persona, ma non proclamandoli a partire da un cosmo preesistente, bensì dall'urgenza di uscire fraternamente dall'imprevisto, di abbandonare nella misura delle nostre forze il caos? A mio parere, questo caopolitismo risponde al suo proposito meglio del cosmopolitismo a cui siamo abituati. (...)

Quali dovrebbero essere le clausole della cittadinanza caopolita che propongo qui di riconoscere? Sono ben note: *dignità* di ogni persona, quindi che essa sia trattata secondo i propri meriti o trasgressioni e non secondo quei fattori costitutivi - caotici - fuori dal suo controllo: razza, natali, lingua materna, sesso, classe sociale...; *autonomia* di ogni persona, quindi libertà per le sue scelte di vita e di miglioramento, sempre che esse non si scontrino in maniera intersoggettivamente ingiustificabile con quelle degli altri (i limiti dell'ingiustificabilità possono essere stabiliti solo dall'accordo stesso tra gli esseri umani e devono essere rispettati quando sono in vigore, ma rivisti e messi in discussione quando lo richieda il veloce scorrere del tempo); *inviolabilità* di ogni persona, che non può essere sacrificata nella sua dignità e autonomia - e ancor meno nella sua integrità fisica - in base alla supposizione che tale immolazione possa recar beneficio a una comunità determinata; *sostegno* sociale a ogni persona, in quanto soffre i mali propri della nostra condizione, gli accidenti della miseria e della biologia, l'invalidità di nascere e di morire deboli, la necessità di apprendere quando non si sa - quando neppure si sa di non sapere o si ignora che è importante sapere - e di poter soddisfare, pur inetto che uno sia, l'esigenza di avere cibo, abiti, una casa, il diritto di procreare e di partecipare senza umiliazioni né discriminazioni capricciose alla vita comune della collettività... Rispetto a quest'ultimo punto, credere che la mano ciecamente provvidenziale del mercato potrà risolvere adeguatamente ogni problema è un definitivo e nefasto atto di fede in una specie di cosmo economico capace di riparare o lenire automaticamente i casi che solo il cooperante deliberare umano può in realtà affrontare. Ammettere una qualsiasi forma di *esclusione* in nome di una tara iniziale, un'incapacità sopraggiunta o un contrattempo del divenire storico è incompatibile con la cittadinanza caopolita, perché si esclude solo da un cosmo assunto come incontrovertibile, mentre invece lo sconfinato caos accoglie tutti nelle sue atomiche differenze.

Le istituzioni della cittadinanza sono strumenti per integrare ciò che è apparentemente inconciliabile, non per blindare le somiglianze in identità contrapposte. Il motto della cittadinanza che viene dal caos recita così: ogni uomo non deve accontentarsi di riconoscere la condizione umana del prossimo, ma deve imparare a riconoscere la *sua* propria umanità in quella degli altri, poiché assomiglia più a questi che al mitizzato fantasma di se stesso.

Tirando le somme, la cittadinanza caopolita si basa sul presupposto che ciò che conviene agli uomini non è produrre più cose, ma più umanità. Non si fonda sulla fabbricazione di oggetti chiusi attorno all'identità di ciò che sono, ma sul riconoscimento di soggetti aperti all'indeterminazione di ciò che vogliono essere e ciò che possono arrivare a essere. Poiché l'oscurità ci spinge vogliamo arrivare alla luce, o almeno alla penombra civilizzata, pur sapendo bene che ciò che ci rende fratelli, là nel fondo dei fondi senza fondo è - come scoprì, troppo tardi per farne buon uso, Macbeth - *the season of all natures: sleep*.

Fernando Savater

LA MESSA DI PASQUA ALL'INSEGNA DELLA FRATELLANZA

La Messa delle 10 del giorno di Pasqua è stata celebrata nella casa di cura (*edificio polifunzionale*), con grande partecipazione di fedeli morresi e anche dei pazienti con il personale.

Questa iniziativa fa seguito ad altre del mese scorso che ha aperto le porte della casa di cura a due manifestazioni, una delle quali per festeggiare il giorno dedicato alla donna, con suoni di fisarmonica ed organetto e anche con la partecipazione di pazienti, personale e numeroso pubblico.

Queste iniziative servono da una parte a rompere l'isolamento degli ammalati psichiatrici, che vengono così di tanto in contatto con i morresi, ma anche per abituare i morresi alla presenza nel nostro paese di questi pazienti, che spesso generano paure infondate tra la popolazione.

Sedendo in mezzo a noi questi nostri "fratelli in Cristo" hanno dimostrato che la paura di alcuni non ha nessun fondamento reale e che forse, ormai rotto il ghiaccio, sono auspicabili anche in futuro questi incontri.

GERARDO DI PIETRO

Dal mensile "Nuovo Meridionalismo" di febbraio-marzo 1998 prendiamo il seguente articolo:

meridionalismo

FEBBRAIO-MARZO 1998
NUMERO 119
ANNO XIII
L. 4000

Nuovo Meridionalismo
mensile di attualità e cultura
Anno XIII, n. 119
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Avellino n. 203 il 19.3.1985

Direttore
Generoso Benigni

Responsabile
Franco Marzullo

Collaboratori
Fiorentino Alaia, Mario Aufiero, Federico Biondi, Orazio Barriero, Amedeo Cataldo, Eugenia Cataldo, Pellegrino Ferrara, Fausto Giordano, Antonio Iannaco, Gennaro Iannarone, Bruno Iorio, Antonella Imbimbo, Ermanno Mallardo, Pasquale Martiniello, Andrea Massaro, Albertina Matarazzo, Rita Melillo, Vincenzo Monforte, Duilio Pacifico, Tommaso Pisanti, Paolino Salierno, Filippo Solito Margari, Riccardo Sica, Arnaldo Santoli, Vittorio Sellitto, Antonio Tirone

Redazione
Giampiero Galasso

Direzione e amministrazione
Galleria di via Mancini, 17
83100 Avellino
Tel. (0825) 35917
39280 - 72035

Abbonamento annuale L. 40.000
Prezzo per copia L. 4.000
Copie arretrate L. 6.000
Abbonamento estero L. 100.000

Progetto grafico
De Angelis Graphic Design

Stampa
Poligrafica Ruggiero

Sommario

GERARDO DI PIETRO, *Coriandoli*, Copyright by Di Pietro Gerardo, Binningen (Svizzera) 1997

La silloge "Coriandoli" è costituita da 109 poesie, che sono state composte in varie fasi e sono il diario della vita, che ha conosciuto dall'infanzia lo strappo violento delle radici e le spine incarnate nel cuore della nostalgia. La metafora del titolo indica non solo la frammentarietà e la varietà dei colori, ma anche e soprattutto i moti dell'anima, i sentimenti ora dolci, ora acri, le inquietudini amare e sdegnose, le emozioni oniriche e le riflessioni impietose della mente di un uomo, che non tollera violenze, sfruttamenti, paranoie politiche, idolatrie di bandiere straniere, profanazioni, miserie morali, corruzioni, mortificazioni della dignità umana. Incisivo è l'impegno sociale e politico del poeta, che da operaio assurge al grado di dirigente sindacale in una estranea terra; carica che richiede conoscenza della lingua e cultura giuridica. Il Di Pietro è un morrese; appartiene ad una terra generosa di uomini eletti, tenaci e volitivi; ad un paese che ha dato i natali a Francesco De Sanctis, patriota e scrittore, critico ed educatore, deputato, due volte Ministro della Pubblica Istruzione, autore di Saggi critici e della monumentale Storia della letteratura italiana, rinnovatore e fondatore della critica letteraria. Il desiderio del nuovo, della originalità, dell'inedito è nella poetica dipietriana. I coriandoli sono anche le sillabe, che formano le parole, in cui si esprimono vivi i moti e i sentimenti dell'animo. Coriandoli - parole di tutte le lingue di coloro che amano, soffrono, gioiscono, mischiati insieme, uniti dovrebbero "colorare il cielo/ così grigio di nuvole". È nel sogno del poeta il ritorno all'Eden, ad una comunione e fratellanza delle razze, al rispetto dei valori della Natura, come l'aria salubre, l'acqua limpida e chiara, la cura della fauna e della flora, la salvaguardia dell'eco-sistema, che rappresentano una immagine speculare della civiltà di un popolo. La realtà è diversa. Il cielo si tinge di nuvole cineree, veleno delle industrie, muoiono di cancro

Coriandoli

gli alberi, livida la schiuma delle onde, torbidi scorrono i fiumi, lo smog è nocivo alla salute di ogni essere vivente e corrosivo per i beni culturali. Si cita come esempio di assoluto degrado il Reno, come per noi il Sarno. Il fiume viene umanizzato e mostra al poeta pertanto un ghigno bieco, avvelenato, la morte che si trascina addosso. Sputa dalla melma grigia pesci putrefatti e nel violaceo tramonto si illumina d'un riso sardonico. Fumano i camini sporcando l'aria, mentre i gabbiani esprimono la loro tristezza in volo, affamati sul torbido fiume.

Il poeta-pittore crea quadri inquieti con contrasti di violenti colori, chiaroscuri impressionanti, giochi di tonalità efficacissimi, indice di una vigorosa indignazione, di un grido disperato come quello taciuto dalla colomba che muore in una pozza di petrolio, chiuse le palpebre. Questa cosiddetta civiltà tecnologica, che inquina e devasta, impietosa e sorda come un rullo inarrestabile, che avanza in nome del progresso, non può non essere additata responsabile, in parte, di tante malattie sociali letali, come riconosciute dall'OMS, nonché dei cambiamenti atmosferici, che sarebbero disastrosi per l'umanità e la sua sopravvivenza. Contro questo scenario di disastro ecologico il poeta evoca gli incanti e i magici paesaggi della sua Irpinia, i colori e i profumi della sua Morra, la festa della natura, che tripudia "di erbe e fiori, di siepi fiorite, di prati odorosi, di api e farfalle". Evoca la primavera con il risveglio della vita, con i cirri rosei, i tintinnii di campane, lo schiudersi delle gemme, il tepore del sole, lo scroscio dei torrenti, i campi rossi di papaveri, i giochi dei fanciulli, la vita operosa della gente, i giorni festivi, ricchi di esultanza, il calore dell'ambiente, la solennità delle processioni, i sogni dei giovani e delle fanciulle, la vita del borgo pacifica e sana, nonostante la velata miseria. Quando il poeta apre lo scrigno dei ricordi, ha forti emozioni nel rappresentare ai figli degli emigrati, che non hanno legami affettivi, interessi per la storia del paese di origine dei genitori, che partirono con la valigia di soli sogni, un mondo che ha oggi sapore di favole, di poesia arcadica, di pittura idilliaca, di una intensa comunione fra l'uomo e la natura, simboleggiata nella "fata verde", linfa vitale, ancella di luce, palpito eterno, che è il fuoco stesso rigeneratore, il lievito panico nelle vene della terra, che dorme, si risveglia, produce, si sveste secondo i ritmi delle stagioni e i misteri lunari. Con un senso di orgogliosa felicità il Di Pietro ricorda a questi figli, nati in culle d'altri cieli, una mancata esperienza per loro del fascino musicale e spettacolare delle terse albe e divini tramonti sulle terre dei padri. Essi non hanno ascoltato sugli alberi di acacia il frinire delle cicale nei pomeriggi roventi; non hanno udito nelle notti stellari i gorgheggi degli usignoli; il canto dei grilli nelle limpide notti di luna; non hanno visto le donne sgranare le spighe di granturco; non hanno ascoltato i racconti delle storie passate; non hanno visto le falci mietere il grano, arso dal sole di luglio; né hanno udito mai il trillo delle allodole sulle stoppie bruciate; né hanno inseguito lucertole e farfalle; né hanno sentito il tepore del focolare d'inverno, ascoltando storie di fantasmi e la furia delle bufere; non sono "ricchi di sole e di vento, d'aria e luce e di vasti orizzonti". Questa epica esaltazione è rimasta intatta nei suoni e nella varietà delle immagini di vivace realismo, ricco di tensione lirica ed efficacia espressiva, mai leziosa. Alla denuncia ecologica, che si riscontra in diverse liriche, si accompagna quella sociale non meno autentica e vera. Come infatti il mondo campestre non è mai stilizzato o affettato, perché il paesaggio non è espressione romantica, ma naturale è la rappresentazione della vita rurale, nella varietà delle fatiche e delle stagioni, così realistica, ma senza asprezze, è l'osservazione dei mali sociali, del doloroso stato dei giovani drogati, della tragedia dei profughi, dell'odio razziale, della violenza sui bambini, che vengono rapiti o uccisi dalla fame o sfruttati impietosamente, della emarginazione dei vecchi, già fossili di squallidi ospizi, vittime alienate dalla solitudine, della fredda indifferenza di una società che corre, sorpassa, scavalca, egoisticamente incantata dal successo, dalla omologazione ai modelli prefabbricati, ad uno stile eccentrico, gonfio di vanità, abbagliante e frustrante. Non resta al poeta che chiedere nuvole di pianto "per un mondo dagli occhi asciutti", distratto all'agonia dei bimbi sfortunati; una nuvola di lacrime per partecipare allo strazio delle madri di fronte al "rantolo pietoso dei figli"; per piangere sulla crudeltà della sorte dei profughi. Chiede, infine, "un cielo d'acqua/per spegnere l'odio degli uomini".

La lirica, in cui il poeta esprime in forma di preghiera questa nobiltà di sentimenti, ha per titolo "Una nuvola di pianto". Nella semplicità del dettato c'è un abbraccio con tutta l'umanità sofferente, nella efficacia dell'anafora una dilatazione ad onda; nella lievitazione del respiro poetico un clima di rara bellezza. Anche l'impegno politico ha una notevole rilevanza, in quanto il poeta esorta, come si evince da alcuni elaborati, alla partecipazione di ogni cittadino alla vita amministrativa e politica; ad essere attori e non spettatori, a rifiutare il copione, i gesti, le parti; a costruirsi razionalmente il percorso della vita; a non recitare per imitazione, bensì essere il creatore e gestore della propria fortuna; a non lasciarsi ingannare dalle sirene di turno; dagli intrighi traditori; a non chiedere la giustizia agli ingiusti, la libertà ai tiranni; a non deificare gli oppressori, a non riverire il Moloc del comando da ciechi e proni; a non "imbecillirsi" con droghe propinate e sogni proibiti. Siano di insegnamento le utopie, le ideologie, che hanno brutalizzato la storia recente. Non si possono dimenticare i lager, i gulag, la primavera insanguinata di Praga, il grido degli ingannati, i seminatori delle fatue speranze, la cultura di miti aberranti, l'osanna di un mondo immaginato paradiso, che si è rivelato un inferno di miserie, i canti e gli sventolii di vessilli stranieri. E dove c'è stata la guerra, l'odio divampa; sangue chiama sangue, morte produce morte. "Sui campi bagnati di sangue/nascono i figli della guerra. Crepitio di mitraglia/fa da nenina alla culla/e da balia alla morte,/sono pianti di mamme le favole,/fucile il giocattolo. Nei cuori le serpi dell'odio,/nelle infantili pupille/invano cerchi la speranza/di un arcobaleno". È questa una poesia che per tensione drammatica e vigore di sintesi, per concretezza d'immagini e novità di metafora sembra un monito testamentario, sconsolato per il deserto della speranza di uno spiraglio di luce, di un incanto che affascini e seduca occhi di fanciulli, liberi dalla memoria feroce. Si allude certamente alla tragedia iugoslava.

Nelle poesie d'ispirazione religiosa, ove notasi un tessuto linguistico scarno, disadorno, si staglia l'immagine della Croce, ora "con le sue scarne braccia verso il cielo", ora "con le braccia protese" in un silenzio arcano, che sembra invitare "con accorata voce/uomini e cose/ a stringersi la mano". La Croce, simbolo del riscatto, chiave d'accesso alla vita eterna, discrimine tra morte e luce, tenebra e vita, fine e principio, è posta in alto "tra i massi rocciosi e il verde dei pini", baciata dall'aurora e dal sole morente, simboli del percorso della vita. Il sole al tramonto è per il poeta "l'ultimo raggio di fede e speranza", che lo confortano nella vittoria sull'ombra della morte, che sul cuore avanza. E la Croce implora, perché lo aiuti a recuperare il candore antico delle preghiere di quel bambino, orfano di patria, nella cui pena è la pena stessa del poeta, che ogni mattina pone un fiore ai piedi della Croce. Il bambino è il poeta, questa Croce è a Morra, Croce che egli si è portato dentro, come il barattolo assunto a calice, dipinto con il pennello intinto nella neve, colore di purezza, in tempi di ateismo blasfemo, di irrisione della fede cristiana. E non mancano i santuari, l'immagine della Vergine, i suoni delle campane, un fervore di fede e d'amore, che rischiarano i pensieri e indicano il sicuro approdo. Una parte abbastanza estesa di liriche riguarda il tempo dell'infanzia e della giovinezza, quello della lontananza dal paese e dalla patria e quello del ritorno per recuperare la memoria distrutta dal terremoto del 1980, catastrofico per Morra De Sanctis. Dalla lettura di queste poesie si ricava il percorso tormentato e costruttivo del Di Pietro uomo e poeta, del cittadino e dell'espatriato, dell'operatore culturale e del portavoce dei legami affettivi, oltre che storici e sociali, artistici e culturali, degli emigrati morresi nel mondo. Il nostro collabora non solo alla nascita dell'Associazione Morresi Emigrati, ma crea La Gazzetta dei Morresi Emigrati, tutt'ora in florida vita, per cui gli espatriati si ritrovano uniti nella comune casa, che aprì loro la finestra alla luce. Il Di Pietro da fanciullo e giovinetto compone poesie, ma non certo di evasione, di innamoramenti fatui. L'amore lascia i segni non mai rimarginati, perché forse non furono manifestati. Quando il poeta ci presenta la fanciulla amata, ci fa pensare a Silvia del Leopardi. "Passasti come un angelo/piccola colomba", seguita come di nascosto per udire la sua bella voce, che gli acquietava il cuore, che ella ha portato via, oppure l'ha seguita "senza nulla chiedere che un solo sguardo fuggevole". Non si capisce se questa fanciulla, che gli ha ferito il cuore, per cui solo il vento potrà dargli una parola di conforto, mentre le stelle "taceranno vuote e morte, senz'anima", è morta o è partita, lasciando nel giovane poeta una passione struggente. Il paesag-

gio triste e accorato è certamente una proiezione della sua situazione psicologica. Anche l'amore per una donna, incantatrice e maliarda, non gli dà tregua, gli rende lo spirito affranto. Qui però c'è un gioco di fantasia di tipo petrarchesco. Il poeta insegue col cuore, mentre nelle tenebre della notte "la mente giace sconsolata", sull'altra sponda la immagine dell'amata, così meravigliosa, dagli occhi che brillano come faville e il viso ha di eterea bellezza, che gli dà sollievo tanto che egli accetta tal conforto, anche se è "quasi un travagliar di paradiso". Questa gioia-travaglio, letizia-tormento, piacere-affanno, figura ossimorica, è di derivazione leopardiana e petrarchesca, fatta propria dal poeta morrese. Il verbo "travagliare", dal francese travailler, è vivo nel linguaggio contadino e quindi non è un prestito d'occasione. Non solo l'amore è penosa fatica, ma anche la matrice della poesia dipietriana affonda le radici, trova "le rime" nel dolore, nella "travagliata fantasia", perché la Natura non è stata "benigna e pia", come per l'usignolo, che ha avuto in dono le ali per "il dolce volo e le rime per il dolce canto". Questi termini sinestesiaci scavano il divario fra i due cantori, tra le modulazioni infinite dell'usignolo, gioiose o sottilmente malinconiche, e l'amarezza del verso del poeta, che si riflette anche sul volto, come nota costante. Pure nei giochi infantili e nel ricordo delle superstizioni (il gatto nero, le verruche, il bitorzolo, la voglia, il bianco delle unghie, il malocchio, il cuculo, le stelle filanti, ecc.) nelle dispute verbali fra giovincelli, nel riascolto percettivo delle parole o delle frasi di quel lontano tempo riaffiorano fra immagini vive o sbiadite ombre di sogni mai avverati o mute memorie di "altri giorni amari", soprattutto quando il pensiero corre al cimitero, ove riposano sepolti gli affetti cari. Non certo muta stile la giovinezza, vissuta dal poeta come estranea al contesto che gli pulsa intorno ricco di palpiti e amori, mentre la sua appartata è come quella del fiore nel giardino, le cui foglie il vento strappa e le fa appassire. Non si può separare il fiore dalla pianta come la giovinezza dall'amore. In questo stato non c'è corrispondenza di emozioni affettive. Il poeta ci parla del suo petto afflitto, del cuore roso dal dolore, mentre la sua giovinezza appassisce. A questo punto c'è uno scatto, un senso di ribellione, una riflessione sulla caducità della vita, per cui, con piglio leopardiano, esorta gli altri a cogliere i sogni della giovinezza, perché non c'è un bis della vita, una seconda primavera, grigio è l'avvenire, falso è ciò che si dice "dell'immortale araba fenice". L'uomo non si rigenera; quando si chiude la vita, essa non ha più ritorno. Se la sua giovinezza, lasciata stagnare "come acqua della pozza/ferma sotto il ponte" sveglia e riaccende un disperato grido, ciò non impedisce il poeta, cui la vita non ha sorriso, a esortare a godere "la vita con o senza nuvole", a profittare del vento che spiega le vele "sul vascello di vita fugace" e, se possibile, tener saldo il timone "sulla rotta segnata da stella". Domani la bonaccia renderà inutili e flaccide le vele. Il poeta ci ricorda il "carpe diem" oraziano e la famosa ripresa del canto carnascialesco di Lorenzo il Magnifico: "Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia" ecc, oppure "La vita fugge"... "e quanto piace al mondo è breve sogno" del Petrarca. Si tralasciano le citazioni classiche e moderne a tal riguardo. Ciò che è giusto sottolineare è l'uso di termini marinareschi: vascello, timone, vele porto, rotta, bonaccia, ecc. Sembrano termini ormai eruditi, metafore usurate, ma l'impiego dell'aggettivo "flaccide", riferito a vele e del verbo "penzolare" crea una immagine nuova. Così parlare di Bacco, di Venere, di ninfe, di muse, di Moire, di destino, di fortuna ecc. è un recupero di gusto discutibile nella poesia contemporanea, a meno che tali termini non si carichino di significati altri, come il poeta ha fatto per Cassandra, cui egli ha dato fra l'altro una funzione moderna, calata nel contesto della problematica ecologica, facendola piangere come una vecchia nonna "ammansita e stanca" per le rondini che non fanno più ritorno e per la "natura che scompare", essendo gli uomini presi dalla sola brama della ricchezza. Sembra una ossessione ricorrente il pensiero per il destino, per la sua mano rozza, che colpisce quando e dove e come vuole e per quella immagine del picchio, che con colpi regolari e implacabili scandisce i ritmi del tempo, da cui nasce la dolorosa meditazione sul finito e l'infinito, sul caduco e l'eterno, che alimenta il filo delle antitesi, che percorre la sostanza di questa raccolta e in particolare lo scontro fra l'uomo e la morte, il primo che si stacca dalla terra e si lancia alla conquista delle stelle, in quanto "il sapere umano più non trova freno", la seconda che con ghigno e occhiaie vuote né cede le armi né svela il mistero e procede a recidere lo stame della

vita, anche "al primo nascere e fiorire». In questa scontata sconfitta il poeta allude ad un'arca, simbolo di salvezza, non per gli uomini in quanto tali, ma per lo spirito, l'anima, perché gli uomini non s'accorgono del filo di luce che l'arca, baciata dall'aurora, metafora del sangue del Cristo salvatore, tende invano e a quel paradiso terrestre abitato da un nuovo Adamo e nuovo sole, simboli dell'umanità rigenerata e sottratta al potere della perdizione. Il rapporto con il paese natìo non è certo idilliaco. Il poeta ritorna al tempo del terremoto, che devastò anche Morra e fece tante vittime. Trova la casa distrutta come la rondine il nido. Assiste alla tragedia della gente; segue e partecipa alla ricostruzione morale e materiale del paese. Ai giorni del risveglio e della solidarietà seguono quelli degli interessi privati, degli egoismi esasperati, delle palesi ingiustizie, dei danni e dei torti inconcepibili, subiti dallo stesso poeta, come si deduce dalla citazione del verso: "Penna ribelle non cantar lo sdegno/del cuore amaro".

Al poeta tocca vedere nella ricostruzione uno scenario nuovo nella vuota platea con "altro dramma, altre scene, altro regista, che sceglie le comparse". I vecchi attori d'un tempo sono solo ombre, non hanno potere; altri sono i protagonisti; non si recita più "Cuore", ma al teatro è di moda "L'avaro" e "Servi e padroni". E ritorna il disappunto dello spettatore, il poeta, che si ritrova per i suoi principi morali rigidi e coerenti con le dichiarate scelte di chi costruisce le trame della sua vita, inventa "le battute e le pose", senza badare agli "applausi e sghignazzi", a urtare, come lucciola solitaria, il vespaio "avido del miele del danaro".

Un simile carattere intransigente crea il vuoto, la solitudine, spezza il rapporto con l'esterno e determina l'attrazione del vuoto, del baratro immenso nei momenti di sconforto, che consiglia di trovare in esso la pace per quella pena segreta e silenziosa, che il poeta si porta dentro, mentre "la mano rugginosa del dolore" lo "carezza/ col suo spinoso manto". Dal salto "nel vuoto tentatore" è salvato da "nuvole pietose", che ripianano il vuoto. Cacciata dalla mente l'idea funesta, il poeta nostalgico, che è capace di alimentare ancora illusioni pure nell'autunno della vita, riprende "il vagare nel mondo". Ciò dimostra il potere salvifico della poesia, la vera amica della vita, che mette ali alla speranza e porge a tempo debito il lumino ai passi nel folto della nebbia.

Due sono gli elementi che insidiano il pregio di questa raccolta: l'uso di termini (speme, core, aer, furo, conquide, ria, aita, etade, pietade, alma, ecc.) desueti e alcuni componimenti di tipo encomiastico. Nel dettato poetico si riscontrano neologismi, come urticare, verdicare, rugginiare, insertare, frequente la metafora dal verbo, come "crocidano le macchine", numerose le sinestesie, le anafore, come pure l'adozione della rima, ora baciata, ora alternata, del quinario, dell'ottonario, del novenario, dell'endecasillabo. Varie liriche hanno atmosfere quasi eteree, toni musicali piacevoli e dilettevoli per la presenza di suoni chiari. Altre, quando rispecchiano stati psicologici inquieti, creano atmosfere turbate, velate da un senso di cupo, per la presenza di vocali scure. Altre ancora sono dei veri e propri schizzi realistici (massaie lucidano le pentole, fanciulle ricamano i loro sogni), usciti dal pennello del ritrattista. La parte migliore del libro, quella vera e autentica, sta negli scarti inaspettati, in quel gioco di assonanze e dissonanze, che danno lampi rivelatori di uno spirito angosciato.

Pasquale Martiniello

PER LA MORTE DI
ROSA CARINO, MORRA
MICHELE BRACCIA, MORRA
GIOVANNINA MATTEO, MORRA
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

L'ANGOLO DEI POETI

RIFLETTERE

Cielo lattiginoso e opaco, inciso
di tronchi neri colonnanti e rami
a spruzzo scapigliati. Luce bianca
e soffice di terra che cattura
quel che concede il cielo tirchio. È d'uopo
ri-flettere, sul tardi, come se
si fosse accumulata la dovizia
dei giorni nel lindore d'uno specchio.
Del postumo incarnato brace spenta,
la musica dei passi m'è compagna
al crepitio di neve sull'ombrello.

DANIELE GRASSI

Dal libro "Sylva Spiritualis

VESTITA DI ROSSO

Questa mattina eri in rosso
incandescente tu sei ruggente
hai colpito i miei sentimenti.
Le tue labbra rosse
il tuo sorriso invadente
il tuo seno evidente
la tua pelle abbronzata
me ne sono immensamente innamorato.
Mi sento un guerriero io di te ne sono fiero
di giorno ti guardo di notte ti penso,
di te non posso stare senza
per me tu sei più che una diva
questo amore non può mai finire
la tua immagine abbagliante
tu sei elegante.
Mi sento un poeta e scrivo col cuore,
SE TU VUOI TUTTO QUESTO
PUOI CHIAMARLO AMORE!

Dedicata
CARMINE GRIPPO

UN FRAGILE VELO

Un fragile velo di pane,
imbevuto di Cristo
che entra nei cuori
di chi crede in lui.
Ulula il vento,
le porte sferruginanti
trattengono appena
l'assalto del mondo
contro la Fede.
Cristo è in me,
Egli è con me,
io sono al riparo
di quel fragile velo di pane.

GERARDO DI PIETRO

Pasqua 1998
Messa nella casa di cura a Morra

ALLA MIA MAMMA

La mamma è la persona
Più cara e più invocata.
Quante volte si chiama
La mamma?
Mamma mia aiutami tu.
Mamma, tu non vivi più
In questo mondo:
te ne sei andata lassù…
in Paradiso,
smorzando il tuo sorriso.
Io non ti ho dimenticata
Ma ti ho sempre amata,
eri così adorabile,
amica inseparabile.
Spesso mi reco a pregare
Sulla tua tomba,
ma tu lì non ci sei
ma sei e vivi nel mio cuore
perché da me più non tornerai,
ma il tuo sorriso non muore
e tu… sempre vivrai.

GERARDO PENNELLA

BORGO ANTICO

All'albeggiar di luglio
voci e passi nuovi
hai tu sentito
parla incastonata, tra la torre,
la lanterna e il molo.
Ornate a festa,
con fiori umili e pregiati,
le tue linde stradine
novelli effluvi,
per tre dì, hanno gustato.
Lontane memorie
vive son ritornate
a far vibrare i cuori
nei tuoi, gelosi, angolini
a tanti sconsociuti.
Nel rievocare melodie
di nenie antiche…
la tua piazzetta Duomo
come un tempo
s'è animata!
Ho visto giovani sorrisi…
Un vecchio sogno
s'è avverato:
son tornati i figli dei figli tuoi
ad onorarti, borgo antico!

EMILIO MARIANI

Cruciverba : Morrese

N° 112

Soluzione N°111

S	T	U	O	R	T	U	■	M	E	T	E
P	U	G	N	U	■	■	P	E	N	A	■
U	R	I	■	■	S	C	A	■	I	R	I
O	N	■	C	A	T	A	R	A	T	T	U
R	U	M	U	L	A	N	E	■	■	E	S
C	■	A	■	A	N	E	I	U	■	R	I
U	R	N	■	N	A	S	U	■	L	U	I
■	A	E	■	I	N	T	■	M	A	■	■
O	R	C	O	■	E	R	■	A	G	R	I
■	E	A	N	■	■	A	R	T	U	R	O

ORIZZONTALI

1 Spandecatu
6 nummero sparo
11 nome di persona tedesco
12 interpreta "zé Cungètta" nella commedia Angèleca
14 c'è quello della Plata
15 pronome possessivo
16 le tre prime dell'alfabeto
18 moneta europea
20 adesso (morrese)
22 interpreta "zi Roccu" nella Commedia Angèleca
25 particella dubitativa
27 Leila senza inizio
28 pronome personale morrese
29 Interpreta "Angèleca" nella Commedia omonima
33 Isola Sud-Est dell'India, che anche il nome ad un Te (y=i)
35 una nota
37 C'è una…. Minarda
39 Un Ministro italiano in carica
41 Il nome di un cantante italiano
42 Alla fine del Paternoster latino

VERTICALI

1 funerale morrese
2 mezzo urto
3 una conosciuta marca di lampadine
4 Tommaso, Carmine, Onorina
5 Ugo, Alfonso
6 Comitato Europeo
7 Un complesso industriale statale
8 mezzo Nino
9 le consonanti di Gina
10 se chiude cu nu fasciu de spine
13 una tromba
16 Angelo, Davcide
17 Cavalli (abbrev.)
18 il nome della cantante Piaff
19 veloce
21 Ornella Muti
23 si inglese (y=i)
24 tu in tedesco
26 sereva pe nzalata e pe paparuoli
30 mela sena inizio
31 articolo
32 Pen senza la prima
33 preposizione
34 congiunzione latina
36 mezzo euro
37 Giovanni Roina
38 mezza Roma
39 si coltiva a Ceylon
40 Roma , Napoli (iniz.)

Comunichiamo ai nostri lettori, specialmente a quelli della Sezione di Zurigo, che fino ad oggi 21/04/98 la Sezione di Zurigo non ha inviato un manifestino della festa per pubblicarlo sulla Gazzetta. Poiché il mese sta per finire e dobbiamo ormai stampare il giornale, ho pubblicato io di mia iniziativa l'annuncio della festa AME. Ci dispiace che anche a Zurigo non ci sia un corrispondente per il giornale degli emigrati morresi, come in Ticino, e speriamo che la sezione voglia cercarne uno che tiene informati i soci di quella Sezione e gli altri lettori.

APRILE 1998 NUMERO 4

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Continuando con le lettere dei Molinari troviamo ancora una raccomandazione del De Sanctis:

FRANCESCO DE SANCTIS A MARINO MOLINARI

Roma, 27 maggio 1877

Francesco De Sanctis presenta e raccomanda allIll.mo Comm. Ciampa, Primo Presidente della Corte d'Appello, il porgitore del presente biglietto, p. r. Marino Molinari, suo concittadino e amico.[45]

Non trovo altre lettere che parlano di raccomandazioni del De Sanctis, invece alcune che parlano di una grandine che aveva colpito Morra e dei tentativi fatti anche da Achille Molinari per procurare il risarcimento dei danni causati ad alcuni morresi.

DANIELE DE ROGATIS AD ACHILLE MOLINARI

Morra, 3 giugno 1881

Mio carissimo Achille

Ebbi ieri la gratissima tua alla quale mi affretto rispondere, ringraziandoti delle cortesi parole direttemi, e della soverchia fiducia e buon concetto che serbi di me.

In nome dell'intero Municipio poi, cui ho fatto noto i lusinghieri preparativi e la tua grande energia spiegata pel felice andamento dell'affare che tanto ci preme, ti esprimo le più vive azioni di grazia ed i miei particolari congratulamenti, augurandoci tutti che le speranze del paese, molto bene affidate nelle tue mani, non rimangano in niente deluse. Abbi quindi la pazienza di perseverare col tuo instancabile coraggio nell'intrapreso cammino, e dammi sempre buone nuove della tua salute che ci preme più di tutto.

Ti dico ora qualche cosa. Senza punto abbandonare la speranza nell'aiuto che potrebbe venirci dal Governo, dalla Provincia e dai Comuni del Regno per la sofferta sciagura, noi qui ci siamo dati anche da fare onde ottenere a pro di questi contribuenti danneggiati dalla gragnuola taluni benefizii concessi dalla legge fondiaria del 1817, e che in parte ignoravamo. L'agente, per mezzo di Zaccaria [Zaccaria Covino], *ci suggerì questa idea, e noi ne abbiamo subito fatto capitale, sicchè da ieri mattina si sta facendo il lavoro di tutti coloro che sono stati danneggiati, e per tutto il giorno 5 del corrente dobbiamo sporgere la dimanda alla Sotto Prefettura chiedendo la verifica dei fondi danneggiati. All'uopo mi recherò domani in S. Angelo con Giambattista*[6] *allo scopo di parlare preventivamente col Sotto Prefetto e proporre i nomi della Commissione di verifica, ossia 5 Sindaci dei paesi vicini, o in mancanza 5 consiglieri, o 5 proprietarii.*

Abbiti i saluti degli amici e della tua famiglia, ed un cordiale abbraccio da me e da Giovabattista, e amami

Tuo aff.mo Daniele De Rogatis

Questa lettera che segue parla della stessa grandine e degli aiuti per chi ha subito i danni:

LA PRINCIPESSA MARIA LUISA MORRA AD ACHILLE MOLINARI

Napoli, 21 giugno 1881

Cavaliere gentilissimo

La marchesa di Villamarina è venuta ieri da me a portarmi in nome di sua Maestà la Regina lire 400, che mi ha detto che vi facessi recapitare, ed io pel mezzo di mio figlio ve li mando. È desiderio nostro che queste vadino alle famiglie le più indigenti e le più danneggiate dalla grandine. Sua Maestà mi ha incaricato di questo.

Sono felicissima essere riuscita ad ottenervi pel mezzo della mia buona amica e potervi mandare presto piccolo soccorso.

Vi saluto distintamente e mi ripeto obbligatissima

Contessa Manhès, Principessa di Morra[7]

Poiché il tempo inclemente ci accompagna in questi ultimi giorni marzo 1998, il 24, il 25 e il 26 è caduta la neve e forti venti di tramontana raggelano le ossa dei pochi viandanti, vogliamo prendere alcune lettere che parlano anche del tempo nel 1885. Così, pensando a quello che passarono i nostri antenati in questo periodo, ci consoliamo anche noi per alcuni giorni di freddo che il tempo ci propinati.

Incominciamo da fine gennaio:

A. CHIARIELLO A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 29 gennaio 1885

Mio carissimo Marino.

Non saprei dirti da quanti giorni siamo tappati in Seminario per causa del cattivissimo tempo. È proprio il caso di dover gridare disperatamente con l'Alighieri: Grandine grossa, acqua tinta e neve. Per l'aer tenebroso si riversa...*Né a voi altri Morresi poteva toccare una fatalità diversa dalla nostra, anzi, giacché mi*

---

[4] Si tratta di un biglietto da visita di Francesco De Sanctis, contenuto in una busta indirizzata al «Sig.r Marino Molinari. Avellino per Morra Irpino». Il luogo e la data si ricavano dal bollo postale. Per il motivo della presentazione cfr. la lettera seguente.

[2] Il cancelliere Francesco Ricciardi.

[3] Benefici ecclesiastici di natura giuridica e patrimoniale.

[4] Il notaio e consigliere comunale di Morra Zaccaria Covino, già sostenitore di Soldi.

[5] L'avvocato ed esponente della Sinistra Francesco Paolo Catucci (Bitonto, 1820-1880), deputato di Atripalda dal 1861 al 1865 e da quell'anno alla morte della natia Bitonto.

[6] Il segretario comunali Giambattista Bucci

[7] Maria Luisa Manhès, figlia del celebre generale francese Carlo Antonio Manhès (1777-1837), sterminatore del brigantaggio meridionale nel Decennio francese, moglie del principe Camillo Morra.

son messo in tuono poetico, non sarà fuori proposito di ricordarti il celebre verso del Petrarca: Se Africa piange, Italia non ride! *Dunque soffriamo e piangiamo insieme, anche perché (ed ecco una nuova tentazione poetica)* Aver compagni al duol scema la pena.
E sai perché ho sporcato questa pagina di tante citazioni poetiche, le quali, forse, ci stanno come il cavolo a merenda? Perché in questi giorni di dura prigionia, o bene o male, ho fatto il poeta anch'io: ho scritto una cosettina per nozze, *una cosettina pei Canonici di Conza, venuti qui in occasione dell''nomastico di Monsignore, ed infine anche un sonettuccio per te, giusta la mia promessa, ma di genere semiserio, per farti rinfrancare un pochino della noia del cattivo tempo colla gioconda memoria del simpatico Mastrogennaro.*
Questa è una grande rovina! *E così è: ed oh! quante volte le abbiamo ripetute siffatte parole in questi ultimi giorni, che saranno memorabili nella storia pel tremuoto di Spagna e pei dodici metri di neve nel disgraziato Piemonte!* Rovina *quindi in Frigento,* rovina *in Morra,* rovina *in Ispagna, rovina dappertutto:* Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti!...
Il mio Sonetto adunque si presenta a te in compagnia di questa lettera: la sua forma esteriore è bella, perché fatta da una mano maestra, e non saprei se il contenuto corrisponda alla grazia del carattere. Questi è quello che desidero sapere dal tuo fino criterio: e me felice! se ti avrò fatto sorridere un zinzino.
Quando verrai? Perché farti tanto desiderare, e più dai tuoi compagni di arme? *Totonno sta bene in salute, e tutti stiamo come lui, ma con tale appetito di corpo, che una vitella starebbe fresca, se capitasse in mezzo a noi. Addio. Salutami tutti i tuoi, in particolare il Sindaco, e credimi sempre con tutta stima ed affetto.*
Aff.mo amico
A. Chiariello

Da gennaio passiamo a metà febbraio, tempo sempre cattivo, come ci svela la seguente lettera:

MONS. ANTONIO BUGLIONE A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 15 febbraio 1885
Mio carissimo Marino
Hai ragione: il tempo veramente non permette che ti muovessi di casa, e venissi a dividere con noi gli innocenti divertimenti, che ci offrono questi alunni con le loro rappresentazioni drammatiche, le quali cominciarono ieri sera con la camerata dei piccoli, e finiranno martedì sera con la camerata dei grandi. T'assicuro che ti saresti divertito con piacere in mezzo a noi, perché gli alunni vanno proprio bene. Anche i tuoi paesani vi prendono parte, e stasera rappresenteranno.
Mille affettuosi ringraziamenti per le castagne che non ho visto ancora: tu perdona la noia che per esse ti ho procurata.
Mons. Arcivescovo forse muoverà per Campagna verso la metà del prossimo marzo. Prima di quel giorno fatti vedere. Egli poi direttamente ti terrà pregato per quel tale certificato.
Crederesti che fino a quest'ora (11 antimeridiane) ho dovuto ricevere sei persone di garbo, e scrivere una traduzione in francese d'un foglio di carta e quattro lettere? Non reggo più con la testa; epperò fo punto.
Prima di abbracciarti, sento il bisogno ripeterti che non mi so rassegnare all'inesorabile durezza della stagione, che mi toglie il bene di averti accanto a me; proprio di questi giorni, che avrei potuto con maggiore libertà parlarti e farti mille carezze. Santa volontà di Dio!
Riceviti i saluti del Vicario e dei professori tutti, la benedizione dell'Arcivescovo e un affettuoso abbraccio dal sempre tuo aff.mo
A. Buglione

Siamo ormai al 10 aprile 1885, è Pasqua e il solito Chiariello che sta a S. Andrea di Conza, si lamenta ancora del tempo pessimo. Quindi è inutile che reclamiamo noi, questo tempo dalle nostre parti è antico di cento anni. Notate le espressioni di affetto che chi scrive esterna in queste lettere.

A.CHIARIELLO A MARINO MOLINARI

S. Andrea di Conza, 10 aprile 1885
Mio gentilissimo Marino,
Ben dici che la Pasqua dell'85 è già nella pagina della storia; ma io soggiungo che essa resterà memorabile tra noi per la cupa tristezza, che ci ha lasciato nell'animo. Cristo è risorto, e pare che noi fossimo discesi nel suo sepolcro. Quando infatti da tanti giorni non si vede più la faccia del sole, quando dense tenebre ingombrano la terra, e tuoni e lampi e piogge dirotte ci obbligano a star tappati fra le deserte mura di un deserto Seminario, dimmi questa vita così greve ed uggiosa non è forse simile alla vita del sepolcro?
Senonché una voce amica ci ha pur riscossi dal sonno della morte, e noi l'abbiamo spezzata la pietra del sepolcro, e col miracolo di Lazzaro siamo tornati un'altra volta vivi, un'altra volta allegri. E d'onde questa vita e questa gioia? Da null'altra cosa che la vista del tuo messo, dalla lettura della tua lettera; perché, credimi pure, tu ci torni sempre caro alla mente ed al cuore, sia che tu vieni tra noi per via di lettere, e sia che viene con quella simpatica persona e quella vivace favella che, per dirtela dantescamente, onora te e quel che udita l'hanno.
E vuoi che ti dica una verità, senza vellicar punto il tuo amor proprio? Tu non mi hai scritto mai una lettera così bella e così affettuosa come la presente. Io non mi sono saziato di leggerla, e farla legger al nostro Totonno[8]*. Dammi dunque la tua mano; voglio stringerla fortemente, e darti un bravo di cuore. Peccato, che ti sei distratto dallo studio! Voi altri Morresi avete ingegno e bellezza d'animo*[9]
Ho gradito con piacere il bel complimento, che ti sei compiaciuto favorirmi. Grazie adunque, e grazie altresì degli auguri, che ti restituisco con pari affetto, e colla preghiera di estenderli a tutti di tua famiglia, specialmente all'egregio Sindaco e Consigliere Provinciale.
Ti prego poi di accettare da me due paia di butiri: è l'unico regalo, che mi è stato fatto dalla mia numerosa scuola, e ne fo a te una girata. Veramente quest'anno vi ha soverchia penuria di latticini.-
Il corriere mi dà fretta, perché non vede l'ora di partire, ed ha ragione. Qui dunque fo punto finale. Ossequiami i tuoi tanto tanto; vieni presto tra noi, e prenditi un abbraccio ed un bacio dal sempre tuo aff.mo amico.
A. *Chiariello*
B. *P.S. Il Rettore, Gioacchino ed io abbiamo fatto trattenere qui il corriere la giornata di ieri per il cattivissimo tempo.*

---

[8] Mons. Antonio Buglione
[9] Come vedete anche allora l'ingegno dei morresi era riconosciuto da tutti.

Egregio Sig.
Gerardo Di Pietro
c/o Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40 A
4102 Binningen

Canobbio 28. marzo. 1998

Egregio Signor Di Pietro e cari soci,

lo scorso mese si è tenuta la consueta assemblea per designare il comitato della sezione ticinese. A mio avviso il risultato è stato soddisfacente, difatti ci sono state delle nuove adesioni composte unicamente da giovani. I membri subentranti sono: Gaetana Caputo con la carica di vicepresidente, Lucia Caputo nel ruolo di segretaria ed io, Mario Di Marco, quale corrispondente per la "Gazzetta". Sinceramente sono molto contento che nella nostra sezione vi sia un così elevato numero di giovani; infatti ne fanno parte, oltre ai membri sopraccitati, Alessandro Caputo, Angelo Gallo e Rocco Rainone. Ritengo che tale interessamento ed attaccamento da parte nostra non può far altro che giovare alla stessa associazione, poiché così facendo si possono apportare nuove idee e fondare le basi per un futuro e durevole comitato. D'altra parte, sino a prova contraria, saremo noi giovani il futuro dell'AME e, presumo che non ci sia modo migliore per "farsi le ossa" se non quello di vivere in prima persona questa esperienza di comitato.
Nello svolgere la mansione appena assegnatami ho saputo che durante l'ultima riunione allargata, tenutasi a Zurigo, alcuni partecipanti si sono interrogati sul significato della carica insignitami. Ebbene, rispondendo a tali persone, approfitto per spiegare in cosa consiste il compito. Al fine di solidificare i già buoni rapporti con i lettori del nostro mensile, la sezione Ticino ha pensato di assegnare ad una persona il compito di riferire su fatti, avvenimenti e curiosità che accadono nel nostro Cantone.
Ammetto che l'apparizione di un articolista possa sembrare alquanto strana, ciò nonostante mi sembra giusto dare spazio a nuove idee, e proprio per questa ragione il nostro comitato si è sempre impegnato a cercare idee innovative che possono favorire lo sviluppo della associazione. Mi auguro di riuscire sempre ha fornire materiale interessante, che possa essere utile a rendere ancora più piacevole la lettura di una gazzetta già degna di attenzione e lode.
Dopo questa breve, ma dovuta, presentazione vorrei attirare la Vostra attenzione su una proposta fattaci dall'Associazione lacedone (A.LACE).

Alcune settimane orsono siamo stati gentilmente invitati a prender parte alla tradizionale "rottura della pignatta", serata da loro organizzata a Cugliate (VA). Nel corso della festa il presidente della A.LACE, Sig. Bortone, ci ha consegnato brevi manu un fascicolo contenente il regolamento ed il modulo di iscrizione per aderire al concorso «Premio internazionale di poesia, musica, pittura, "Francesco De Sanctis". I[a] edizione». Pensando che tale confronto possa comunque interessare tutti i lettori Vi invio, allegato alla lettera, il fascicolo sopraccitato con la preghiera di pubblicarlo sulla prossima edizione della gazzetta con l'auspicio di coinvolgere il maggior numero di interessati.
Considerando il consistente numero di poeti, studiosi ed artisti che leggono il nostro giornale, mi affido a Lei, quale responsabile del nostro mensile, per invogliare i morresi a partecipare e di certo ben figurare a questa sfida lanciataci dalla A.LACE.
D'altra parte ilsolo fatto che questa gara sia stata pensata in onore di un noto personaggio nativo di Morra, non fa altro che confermare lo spessore delle nostre valide basi culturali e la nostra innata creatività.
Auspicando che tale concorso vada in porto, perché, ripeto, per ora è solamente una proposta e, promettendo ulteriori informazioni in merito, ringrazio anticipatamente per il Vostro interessamento e colgo l'occasione per rinnovare i miei più cordiali saluti.

Mario Di Marco

A tutti i lettori,

con grande rimorso e dolore annunciamo la prematura scomparsa del caro Pietro Rainone.

Lunedì 16 marzo, dopo la messa tenutasi nella chiesa madre di Lodrinio le spoglie del compianto Pietro sono state accompagnate unitamente ai famigliari ed ai molti amici e congiunti nel suo ultimo viaggio verso il suo tanto amato paese, dove lo attendevano in lacrime parenti ed amici per tributargli la loro ultima testimonianza di affetto e dolore. Durante la veglia funebre vi è stato un susseguirsi di persone al domicilio del defunto, a testimonianza della sofferenza che colmava i loro animi. Ancor di più sono stati i numerosi conoscenti e parenti che hanno preso parte alle estreme esequie; basti pensare che mentre i primi della marcia funebre erano già giunti alle porte del cimitero, peraltro già colmo di gente, gli ultimi stavano ancora incamminandosi.

La sua vita è stato un susseguirsi di trionfi intercalati a naturali momenti di difficoltà da lui peraltro brillantemente superati. Partito in giovane età in cerca di fortuna, dapprima in Svizzera tedesca e poi in Ticino, si è sempre impegnato con caparbietà per ottenere i migliori risultati nelle sue attività. Per queste egli decise di stabilirsi definitivamente a Lodrino con la moglie Giuseppina ed i figli Angela e Antonello. Anche in questo paese, così come ovunque, egli riuscì ad ottenere stima e simpatia da tutti coloro che lo hanno avvicinato.
Nella sua esistenza la famiglia a sempre rappresentato un punto cardine, infatti a quest'ultima egli ha sempre dedicato buona parte delle sue energie. Con estremo coraggio si è sempre battuto cercando di tranquillizzare chi lo circondava anche nei momenti più difficili. Uomo di grande bontà e forte carattere, non si è mai abbattuto ed ha sempre lottato, anche quando si è visto diagnosticare quel grave male che lo ha poi portato, da lì a pochi mesi, alla morte.

Ognuno è a conoscenza della sua collaborazione e partecipazione in seno all'AME del Ticino, nella quale il caro Pietro si è sempre distinto per la sua cordialità ed affabilità. Lui è sempre stato un membro attivo nell'associazione e persino durante gli ultimi momenti della sua vita ha voluto essere d'aiuto nell'organizzazione delle attività della sezione ticinese. Per quanto a fatto tutti noi gli siamo infinitamente grati e lo ricorderemo eternamente come un carissimo amico.

La sua prematura morte a portato sconforto ed incredulità fra tutti.
Con grande rammarico porgiamo a tutta la famiglia le più sentite condoglianze. In particolare ai figli Angela e Antonello tutti i giovani coetanei mandano un amichevole abbraccio di solidarietà.

Associazione Morresi Emigrati Sezione Ticino

LACEDONIA

bel paese mi parea
questo, che mi ridea dalla sua altura.
Là erano molte memorie della mia
fanciullezza, e là avevo lasciati molti
sogni dei miei sedici anni.

F. DE SANCTIS

PREMIO INTERNAZIONALE DI POESIA,
MUSICA, PITTURA,
"FRANCESCO DE SANCTIS"
1° EDIZIONE

In collaborazione con l' Associazione Culturale Lacedonia
E Associazione Morresi

Si promuove il premio di narrativa poesia cultura e arte, per ricordare Francesco De Sanctis. Il premio non ha scopo di lucro, non è richiesta alcuna tassa d'iscrizione; è indirizzato in particolare ai giovani e a coloro che attraverso la cultura e l'arte sappiano diffondere la pace e la fratellanza fra i popoli.

Una valida commissione di esperti vaglierà i lavori pervenuti, premiando i più meritevoli con targhe e diplomi "Francesco De Sanctis".
La premiazione si svolgerà una volta all'anno alternando, Lacedonia Lugano e se è possibile anche in altre città.

Il concorso si articolerà in 6 sezioni.

SEZIONE A: Poesia inedita a tema libero riservata ai giovani dai 14 anni.
SEZIONE B: Poesia inedita a tema libero riservata ai poeti oltre i 18 anni.
SEZIONE C: Ricerca - Saggio inedito su Francesco De Sanctis.
SEZIONE D: Lacedonia racconta, aneddoti storie di vecchi tempi in dialetto Lacedoniese.
SEZIONE E: Musica " parolieri, cantautori, musicisti".
SEZIONE F: Pittura.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE PER LE SEI SEZIONE.
Il premio è aperto a tutti i poeti che scrivono in lingua Italiana.
Alle sezioni A-B si partecipa inviando una poesia inedita, non superiore ai 30 versi, in 6 copie dattiloscritte o fotocopiate chiare e leggibile, delle quali una sola copia in busta sigillata deve riportare in calce: nome cognome e indirizzo esatto con relativo c.a.p . numero telefonico dell'autore, non ché la dichiarazione che la lirica é INEDITA e di sua CREATIVITÀ, pena l'esclusione dal concorso.
Per le liriche in lingua straniera allegare traduzione in Italiano

Sezione C:

Ricerca, Racconto, Diario, Saggio non può superare i trenta fogli dattiloscritti fotocopiati in 6 copie, unitamente ai dati personali dell'autore, indirizzo, numero telefonico riportato in una sola copia in una busta sigillata.

Sezione D:
Lacedonia racconta, aneddoti strorie di vecchi tempi e poesie inedite in dialetto Lacedoniese. "Sez. riservata ai cittadini Lacedoniesi sparsi nel mondo"

Si partecipa con una sola poesia, non superiore ai 30 versi, in 6 copie dattiloscritte o fotocopiate chiare e leggibili; delle quali una sola copia deve riportare in calce, nome, cognome, numero telefonico dell'autore, in una busta sigillata idem per i racconti.
Inoltre dichiarazione che la lirica è inedita e di sua creatività.

Sezione E: Musica, "parolieri, cantautori, musicisti".
I parolieri devono anche loro attenersi alle modalità sezione B: per cantautori o musicisti fa stato il materiale d'ascolto demo cassetta, testi, partiture di musica, eseguibile e "commerciabile, "master finito pronto da stampare". Per testi e partiture da presentare 6 copie vedi modalità di partecipazione delle sezioni, per materiale di audizione una sola cassetta.

Sezione F: Pittura.
Al concorso sono da presentare foto delle opere ingrandite 20x30 in cinque copie, di cui una sola copia in busta sigillata, recante nome e cognome, numero telefonico dell'autore, formato inferiore comporta l'esclusione dal concorso.
L'opera premiata in altri concorsi non può essere ripresentata pena l'esclusione, alla premiazione tutti i finalisti vedranno esposto la loro opera.

PREMI: SEZIONE GIOVANI
Sezione A:

1 Classificato Targa d'argento " Francesco De Sanctis"
2 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""
3 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""

Sezione B:

1 Classificato Targa d'argento " Francesco De Sanctis"
2 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""
3 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""

Sezione C:

1 Classificato Targa d'argento " Francesco De Sanctis"
2 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""
3 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""

Sezione D:

1 Classificato Targa d'argento " Francesco De Sanctis"
2 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""
3 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""

Sezione E:

1 Classificato Targa d'argento " Francesco De Sanctis"
2 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""
3 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""

Sezione F:
1 Classificato Targa d'argento " Francesco De Sanctis"
2 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""
3 """""""" Targa di Bronzo """"""""""""""""""""

La partecipazione comporta l'accettazione completa di tutte le clausole contenute nel presente bando, gli autori iscrivendosi al 1° premio internazionale Francesco De Sanctis; concedono all'organizzazione ampia facoltà di utilizzare le immagini e dati degli artisti ed il loro intervento a titolo gratuito, anche in radioteledíffusione, senza limitazione di spazio, tempo e di passaggi. L'organizzazione si impegna ad osservare le disposizione emanate dalla Siae, Suisa & Prolitteris in materia do concorso.

Lo stesso si applica anche ai professionisti.
I testi o le liriche non verranno restituiti, è prevista un'antologia di tutti i finalisti del premio, i partecipanti hanno diritto due copie ad un prezzo stracciato di £t. (da concordare al momento della stampa), è obbligatoria la prenotazio ne ed il versamento.

Dei testi pubblicati risponderanno direttamente gli autori di fronte alla legge.

In caso di controversia resta stabilito, anche in deroga ad ogni altro criterio legislativo, la competenza del foro giudiziario di Lacedonia e Lugano.

<u>Tutti i diritti della formula del premio sono riservati.</u> I partecipanti saranno avvisati per tempo per la premiazione.
Chi non può presenziare alla premiazione, può chiedere il tutto a mezzo posto anticipando le spese postale.

Gli elaborati o "le liriche" vanno spedite a:

Premio Internazione Francesco De Sanctis C.P.2324 6901 Lugano CH
Termine ultimo per la presentazione delle opere 30 giugno 98

Per eventuali ritardi farà fede la data del timbro postale

<u>Scheda di Partecipazione alla 1° Edizione del Premio Internazionale Francesco De Sanctis.</u>

Il/la Sottoscritta--

Residente a------------------------Via-----------------------N.-----------

C.A.P.--------- Città-------------------Prov.--------------------Telefono-----

Partecipa all 1 Edizione del Premio Internazionale
Francesco De Sanctis.

Sez. A Sez. B Sez. C Sez. D Sez. E Sez. F

Allego i seguenti elaborati: (titolo poesia, prosa, ricerca, racconto, musica, pittura)

:---

Dichiaro che i seguenti lavori sono inediti e mai premiati in altri concorsi.
La scheda è da riempire in tutte le parte e da rispedire insieme ai elaborati.

Data---------------------Firma per esteso (per i minori firma di un genitore)----------------------

Bando e formula elaborato da:
Michele Bortone
Presidente
Dell'Associazione Culturale A.Lace

A PROPOSITO DELLE BARACCHE

A Morra il tempo delle baraccopoli sembra ormai arrivato alla fine. Il Sindaco ha deciso di far togliere subito quelle baracche che impediscono l'urbanizzazione e ha dato un anno di proroga a tutti coloro che possono far valere sul comune la necessità di dover conservare la propria baracca.

Ormai il paese è stato ricostruito, la gente che aveva perso i depositi li ha riavuti un'altra volta, e quindi queste baracche di zinco, che guastano tutto l'aspetto del paese nuovo che è stato costruito, non hanno più ragione di stare ancora al loro posto.

D'altra parte le Amministrazioni comunali sono obbligate a far applicare le direttive ricevute e quindi, pur con tutte le cautele, come sta facendo questo sindaco, alla fine le baracche a Morra dovranno scomparire.

Speriamo che i cittadini comprendano queste cose e non portino il broncio a chi deve far applicare la legge, e che, qualcuno, non aspetti fino all'ultimo momento per togliere la sua baracca, ma lo faccia anche prima, per dare il buon esempio pure agli altri.

Di Pietro Gerardo

LA SEZIONE AME TICINO STA VIVENDO UN MOMENTO FELICE

Come io apprendo a Morra, la Sezione AME Ticino sta uscendo fuori dallo schema di avere come sua attività solamente una festa all'anno. Questa volta insieme all'Associazione degli emigrati di Lacedonia, hanno organizzato un concorso di poesia e pittura.

Oltre a questo hanno inserito dei ragazzi giovani nel Comitato, che rappresentano il futuro di quella Sezione. Danno forza, così alla mia lettera scritta al Comitato Allargato AME, che si è riunito recentemente a Zurigo, nel quale, tra l'altro esortavo le Sezioni a svolgere altre attività al di fuori di quella della festa annuale.

Io voglio solo congratularmi con loro e incoraggiarli a proseguire su questa strada, esortando anche le altre Sezioni a seguire il loro esempio. I giovani dovrebbero entrare più nei comitati di sezione e non disinteressarsi del lavoro che svolgono ormai da anni gli anziani. Solo in questo modo la nostra attività è assicurata anche per l'avvenire.

Specialmente mi fa piacere che è stato incaricato Mario Di Marco a mantenere i contatti con la Gazzetta, che egli loda. Mario è anche molto giovane, e questo è anche motivo di gioia per me, perché in caso che io non possa più continuare a stampare la Gazzetta, ci saranno dei giovani morresi emigrati che continueranno quest'opera. Fino ad oggi non ho avuto nessun emigrato che collabora, ci sono sezioni che neanche si curano di inviare qualche volantino quando fanno la loro festa.

Se avete notato, io parlo sempre a nome mio personale, perché gli emigrati morresi non mi hanno fatto mai pervenire uno scritto dove esprimono le loro idee.

Di Pietro Gerardo

I GIUDIZI SOMMARI DI ALCUNI RISCHIANO DI FARE PASSARE IN SECONDO ORDINE QUELLI DATI DAI GIUDICI

Negli ultimi tempi capita spesso sentire la gente di parlare sui casi giudiziari che riempiono le cronache dei giornali. Fin qui niente di particolare, ognuno può discutere di quello che vuole, siamo in una Nazione democratica.

L'altro giorno, trovandomi da un amico lo sentii inveire contro un detenuto eccellente.

Come cattolico e come cittadino italiano debbo dire che questo modo di comportarsi non è giusto. Infatti un cittadino fino a quando non è stato definitivamente condannato non si può dire che sia colpevole.

Alcuni si fanno influenzare da come sembrano che stiano i fatti e subito incominciano a dichiarare colpevoli le persone solo guardando l'apparenza.

Lasciamo fare il lavoro ai giudici, che hanno studiato la legge e sono pagati per questo. Agendo così e condannando noi in modo sommario le persone, mostriamo non solo disprezzo verso quelle persone stesse, ma in special modo contro i giudici che devono giudicarli. Infatti, se quelle persone ora indagate poi dovessero risultare durante il processo non colpevoli, il popolo stesso potrebbe prendersela contro i giudici che li hanno assolti in base alle prove.

Quando noi condanniamo queste persone che ci sembrano colpevoli senza attendere a quello che i giudici sanciscono nella sentenza finale, diffamiamo queste persone e non facciamo altro che andare contro quello che Gesù disse: *Non giudicare se non vuoi essere giudicato.*

Ormai ci sono stati diversi casi del genere, in cui false testimonianze accusano innocenti che poi dai giudici vengono assolti. Proprio oggi, mentre scrivo, l'Ing. De Benedetti è stato assolto dall'accusa di aver avuto a che fare con la faccenda della banca Ambrosiana. Se poi tu redarguisci queste persone dal non fare loro i processi sommari agli altri, ti portano il broncio. Quindi, ricapitolando: nessuno è colpevole prima che non sia dichiarato tale da una sentenza del tribunale, poi da una sentenza di appello e quindi dalla Cassazione.

C'è qualche giornale che ha forse interesse a creare questo clima per vendere più copie, per questa stampa, per fortuna non molto numerosa, più la personalità accusata sta in alto nella scala sociale, più ne parlano, così la cassa si riempie. Questo non è bello, tuttavia anche comprensivo dal punto di vista economico, ma che noi stessi facciamo le cause nelle strade non lo trovo affatto bello, perché facendo in questo modo rendiamo inutile la legge che deve fare i suoi accertamenti e i suoi processi in pace, senza che i cittadini si intromettano a favore o contro. Noi, quando ci sono due versione dei fatti: una da parte dell'imputato e una parte di un altro cittadino che l'accusa, non dobbiamo subito credere all'uno o all'altro, ma attendere il processo. Questo penso io e questo dico anche ai nostri lettori.

La legge lasciamola fare a chi la sa fare. Per farla hanno dovuto studiare molti anni; che ne sappiamo noi che a volte abbiamo frequentato appena le elementari?

GERARDO DI PIETRO

b) per spese per affitti e altre continuative e ricorrenti per le quali l'impegno può estendersi a più esercizi quando ciò rientri nelle consuetudini o quando l'ente ne riconosca la necessità o la convenienza; il requisito della necessità della convenienza deve essere attestato nella proposta di provvedimento dal responsabile della competente area;
c) spese comunque comprese nei limiti delle previsioni del bilancio pluriennale approvato dal consiglio.
5. Le spese per il trattamento economico tabellare già attribuito al personale dipendente e per i relativi oneri riflessi, per le rate di ammortamento dei muti e dei prestiti compreso gli interessi di preammortamento e gli oneri accessori, nonché per quelle dovute nell'esercizio in base a contratti o disposizioni di legge, si considerano impegnate con l'approvazione del bilancio e successive variazioni.
6. Le spese in conto capitale finanziate con l'assunzione di mutui a specifica destinazione si considerano impegnate in corrispondenza e per l'ammontare del correlato accertamento di entrata
7. Si considerano, altresì, impegnati gli stanziamenti di spesa, sia di parte corrente che in conto capitale in corrispondenza dell'accertamento di entrate aventi destinazioni vincolate per legge.
8. Chiuso col 31 dicembre l'esercizio finanziario, nessun impegno può essere assunto a carico del precedente esercizio. Le differenze tra le somme definitivamente previste negli stanziamenti del bilancio e le somme impegnate costituiscono economie di bilancio e a tale titolo concorrono a determinare i risultati finali della gestione.

Art. 34 - Adempimenti procedurali atti di impegno

1. Tutti gli atti che comportano in via diretta o indiretta, immediata o differita, assunzione di oneri a carico dell'ente sono definiti determinazioni e sono classificati cronologicamente a cura di ogni servizio non appena formalizzati e repertoriati, devono essere inoltrati, in triplice originale a mezzo elenco, entro 3 giorni, al servizio finanziario per l'apposizione del visto di regolarità contabile attestante la copertura finanziaria di cui al successivo art.35.
2. La determinazione acquista efficacia e quindi diventa esecutiva con l'apposizione del visto.
3. Il responsabile dell'area finanziaria, accertata la regolarità contabile e l'esistenza della copertura finanziaria, appone il visto entro un termine non superiore a tre giorni a decorrere dal ricevimento delle determinazioni.
4. Qualora il responsabile dell'area finanziaria rilevi la irregolarità contabile o la non sussistenza della copertura finanziaria rinvia l'atto al responsabile proponente, apponendovi la dicitura "NON ESECUTIVO" entro i termini di cui al comma 3, evidenziando, per iscritto, i rilievi che lo hanno indotto a non apporre il visto.

5. Il responsabile proponente ha la facoltà:
a) di modificare la determinazione e adeguarla ai rilievi sollevati dal responsabile dell'area finanziaria;
b) di non modificare la determinazione la quale, pertanto, non acquista efficacia;
c) di richiedere al sindaco di sottoporre di nuovo l'atto al responsabile dell'area finanziaria per il visto di esecutività tramite ordinanza motivata, nella quale vengono spiegate le ragioni che inducono a superare i rilievi formulati dal responsabile finanziario e, contemporaneamente, quest'ultimo viene sollevato da eventuali responsabilità connesse con l'atto proposto.
6. La facoltà di cui al punto "C" del precedente comma non può essere esercitata nel caso in cui i motivi che hanno indotto al mancato visto di esecutività siano da ricondursi alla mancanza di copertura finanziaria come delineata dal successivo articolo 35.
7. Dopo aver apposto il visto sulle determinazioni il servizio finanziario provvede a rinviare uno degli originali al servizio di provenienza, un altro originale va inviato alla segreteria comunale ed il terzo originale viene classificato nell'archivio del servizio finanziario.

Art. 35 - Pareri di regolarità contabile

1. Su ogni proposta di deliberazione, sia da sottoporre alla giunta sia al consiglio, sono espressi i pareri scritti di regolarità tecnica da parte del responsabile del servizio interessato, e di regolarità contabile da parte del responsabile dell'area finanziaria. Detti pareri sono obbligatori e, costituendo elemento essenziale del procedimento, vanno inseriti nella deliberazione.
2. La eventuale ininfluenza del parere di regolarità contabile per le proposte di deliberazioni che non comportino spese né presenti né future o altre implicazioni di carattere contabile e fiscale è valutata esclusivamente dal responsabile dell'area finanziaria, il quale nei casi sopra esposti, dichiara la irrilevanza di detto parere.
3. Il responsabile dell'area finanziaria esprime il parere contabile previa verifica:
a) dell'istruttoria del provvedimento;
b) dell'analisi della regolarità della documentazione;
c) della corretta imputazione della entrata e della spesa;
d) dell'esistenza del presupposto dal quale sorge il diritto dell'obbligazione;
e) della conformità delle norme fiscali;
f) del rispetto dell'ordinamento contabile degli enti locali e in generale di tutta la normativa sulla contabilità pubblica;
g) di ogni altra valutazione riferita agli aspetti economico finanziari e patrimoniali del procedimento formativo dell'atto;
h) della presunta capacità finanziaria dell'ente nel caso in cui ci si trova in presenza di provvedimenti che comportino spese future.

ANNO XVI **LA GAZZETTA** NUMERO 5

DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1998

IN QUESTO SPAZIO CI DOVEVA ESSERE UNA FOTO DEL GIORNO DELLA MAMMA. PURTROPPO LE ORIGINALI CHE HO INVIATO NON SONO ARRIVATE IN GERMANIA. FORSE SONO ANDATE PERSE.

LA FOTO LA METTEREMO NELLA PROSSIMA GAZZETTA DI GIUGNO.

Preghiamo coloro che vanno via in Italia per sempre di voler inviare il loro nuovo indirizzo in Italia alla Gazzetta.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A /4102 BINNINGEN/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Braccia Carmine Windisch	25.6
Braccia Francesca Lodrino	8.6
Capozza Maria Antonietta Varedo	1.6
Caputo Francesco Portchester	26.6
Celetti Pietro Pratteln	1.6
Chirico Giovanni Suhr	27.6
Chirico Maria teresa Bettlach	7.6
Chirico Mario Bettlach	24.6
Chrico Massimo Bettlach	2.6
Covino Elena Basilea	1.6
Covino Giuseppina Lugano	18.6
Del Priore Maria carla Locarno	28.6
Di Cola Gerardo Torino	16.6
Di Pietro Nino Morra	24.6
Finelli Carmine Zuchwil	17.6
Fruccio Angelica Morra	24.6
Fuschetto Gerardo Russwil	5.6
Fuschetto Rocco Muttenz	8.6
Grasso Gerardo Varedo	15.6
Grippo Alexia Ettingen	30.6
Grippo Pasquale Kriens	30.6
Mariani Dina Harrison	13.6
Mariani Lisa Harrison	30.6
Mariani M.del Carmen Buenos Aires	
Mariano Filomeno Morra	26.6
Mastrangelo Vito Schaffhausen	3.6
Cetta maria Grenchen	28.6
Montemarano Anna Breitenbach	9.6
Montemarano Nicola Breitenbach	1.6
Nigro Gerardo Giovanni Morra	25.6
Oberson Evelina Basilea	3.6
Pagnotta Vincenzo Harrison	6.6
Pennella Cristiano Winterthur	19.6
Pennella Donato Gerlafingen	1.6
Pennella Rocco Carmel	22.6
Pennella Samantha Origlio	23.6
Rainone Angelina Pollegio	26.6
Rotundo Pietro Pregassona	22.6
Sasu Paolo Taverne	26.6
Grasso Luigia Cesenatico	11.6
Macocchi Sheila Locarno	16.6

Auguri speciali a: Macocchi Sheila che ha compiuto 1 anno; Mariani Lisa per i 10 anni; Mariani Dina 15 anni; Chirico Mario 50 anni; Capozza Maria Antonietta, Covino Elena, Di Cola Gerardo per i 60 anni. A tutti per cento anni in buona salute.

Felicitazioni per la nascita di Alessio da parte degli zii e cugine a Gerarldina Maccia e Michele Abbondandelo e ancora tante felicitazioni da Gerardina Maccia Steinmaur e... naturalmente dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Gallo Gerardo Morra	£. 25000
Gallo Massimo Morra	£. 25000
Grippo Adamo Mario Morra	£. 20000
Caputo Angelo Caputi	£.30000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Covino Antonio Kleinlützel

Covino Daniela Lugano

IMPORTANTE

Siccome per fare la Gazzetta ci vuole più di una settimana di tempo, perché bisogna stamparla, mettere insieme i fogli, incollarla, separare le Gazzette incollate ad una ad una, piegarle, stampare le buste, stampare le etichette, mettere le Gazzette nelle buste, portarle alla posta di Binningen dalla Germania dove vive mia figlia che fa questo lavoro, è importante che qualsiasi comunicazione, articolo ecc. che volete inviare per la pubblicazione sulla Gazzetta arrivi a Basilea fino al 15 del mese. Se arriva più tardi verrà pubblicato sulla Gazzetta del mese prossimo. Perciò prego le nostre Sezioni AME di fare come in Ticino e incaricare una persona per la corrispondenza con la Gazzetta.

Gerardo Di Pietro

TROPPA GRAZIA SANT'ANTONIO!

Dopo che negli anni scorsi erano state fondate due Pro-Loco e un Centro Sociale attualmente non funzionanti, nel giro di un paio di settimane a Morra sono sorte due nuove Associazioni culturali.

Questo risveglio associativo a me sembra qualcosa di positivo se...funzionassero; il se... è d'obbligo dopo le passate esperienze associative morresi, che si sono rivelate tutto fumo e niente arrosto. Noi speriamo che queste due Associazioni almeno per un anno funzioneranno, in seguito si vedrà. Ma incominciamo daccapo.

Come i nostri lettori hanno potuto constatare dallo Statuto pubblicato nell'ultima Gazzetta, il 5 aprile scorso i giovani morresi hanno formalizzato il loro impegno profuso nel rappresentare la commedia Angèleca fondando un Centro Ricreativo Culturale Morrese riservato solo ai giovani con età inferiore ai 30 anni. Gli scopi di questo Centro sono annoverati nello Statuto, che io trovo fatto molto bene e che prevede e regola, tra l'altro, anche delle questioni che sono state spesso nelle altre Associazioni motivo di discordia.

Questi ragazzi vanno aiutati nei loro propositi e nel loro sforzo di costituire per il futuro una miniera di nuove idee per Morra, non finalizzate a scopi politici, o di altri interessi economici.

Io spero, nell'interesse del nostro paese e di questi giovani, che gli uomini politici si astengano dal cercare di influenzare l'Associazione tutta, o i singoli membri di essa, così come spero che tutte le Autorità vogliano avere un atteggiamento positivo di fronte a questa nuova realtà che si è creata e cercare di aiutarli in ogni modo possibile.

È per Morra un'esperienza nuova che va coltivata e non è diretta contro nessuno; quindi nessuno si creda attaccato o privato dall'aiuto di questi ragazzi, visto che la cultura che essi vogliono fare è di carattere creativo e non tanto divulgativo. Per intenderci cercheranno di creare per Morra nuova cultura piuttosto che chiamare gente di altri paesi per divulgare quella degli altri.

IN UNA SETTIMANA SONO STATE FONDATE A MORRA DUE ASSOCIAZIONI

Momentaneamente, nonostante la vicinanza degli esami che alcuni di loro dovranno sostenere a giugno o a luglio, sono impegnati a imparare la nuova commedia "Lu Viécchiu de Vrascèra", che speriamo riesca bene come "Angèleca". Sono dei ragazzi in gamba; forse manca loro ancora un po' di disciplina diciamo "alla tedesca", che devono imparare; come rispettare gli orari e la frequenza degli appuntamenti settimanali, ma hanno già dimostrato di saperci fare ed io ho la più assoluta fiducia in loro.

Spesso mi viene chiesto come io abbia fatto in poco più di due mesi ad insegnare a questi giovani a recitare e muoversi sul palcoscenico. La risposta è semplicissima: io non ho insegnato niente, il talento lo hanno dentro loro stessi, li ho solo aiutati a scoprire quello che hanno già per natura e che essi non sapevano ancora di avere.

Come avete visto dallo Statuto io non posso entrare in questa Associazione, che è riservata solo ai giovani fino ai trenta anni di età, io sto con loro solamente su loro richiesta e solo per fungere da regista alla commedia che dovranno rappresentare. Cioè, i ragazzi, di volta in volta, oppure anche contemporaneamente, sceglieranno loro stessi gli adulti dai quali vorrebbero essere aiutati nelle loro iniziative. Perciò, se ci fosse eventualmente qualcuno, cosa che non voglio credere, che vorrebbe avversarli per antipatia verso di me, lo prego di astenersi, io non sono nel Centro Ricreativo Culturale Morrese, ma faccio parte dell'Associazione Morresi Emigrati, che dura ormai da ben diciassette anni, che io ideai e

che altri mi aiutarono a fondare e alla quale mi onoro di appartenere, perché, nonostante le nostre differenze, che abbiamo sicuramente avute durante questo lungo periodo di tempo, abbiamo capito che le questioni inerenti la vita associativa non debbono essere trasportate anche sul piano privato.

Inoltre questi ragazzi hanno bisogno di altri giovani che li aiutino, perché non hanno solo intenzione di fare i commedianti. Nelle Commedie si possono impiegare solo pochi attori e non tutti giovani che vogliono far parte del Centro, ma per creare anche un gruppo che prende altre iniziative utili per la cultura del paese e creare nuove tradizioni fondate su quelle vecchie, che stanno sempre alla base di tutto e che hanno formato il nostro carattere e la nostra psiche. Chi la pensa in altro modo sbaglia, quello che è in noi può essere sradicato con il lavaggio del cervello, tanto in voga nelle dittature, ma tornerebbe comunque di nuovo a galla col passare del tempo. Per l'evoluzione dell'uomo bisogna tenere conto di questo bagaglio psicologico che è in lui, altrimenti si fallisce e poi si dà la colpa della propria cocciutaggine ed incapacità agli altri. A volte, nel vedere la cocciutaggine e l'ingenuità di certa gente nel giudicare le persone che hanno intorno ti viene voglia di dire:- *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* -. Io scrivevo che a Morra è possibile fare tante cose e, come vedete, una volta che mi hanno lasciato fare ho mantenuto la promessa. Non ho mai scritto niente a vanvera, quello che scrivo sono anche capace e pronto a farlo, se mi lasciano fare. Riuscii a cambiare la mentalità degli operai svizzeri che non erano abituati a vedere commissioni di fabbrica straniere; riuscii a fondare insieme ad altri e per mia idea l'Associazione Morresi Emigrati, fondai la Gazzetta che ancora oggi funziona, ho curato che i ragazzi morresi facessero qualcosa di bello per loro stessi e anche per tutti i morresi che si sono divertiti. Ogni volta che ho iniziato qualcosa dove non si è immischiata la politica, questo qualcosa ha dato buoni e duraturi frutti, e se un albero buono si conosce dai frutti, bisogna ammettere, almeno di non essere in mala fede, che i frutti che queste cose citate hanno dato sono stati sempre eccellenti.

Esorto dunque i genitori, ma anche tutti i morresi, a sostenere le iniziative di questi giovani e a non influenzarli in modo negativo in quello che fanno. Ricordate che questi sono il futuro del paese e se imparano a stare insieme adesso, se scoprono che anche loro sanno creare qualcosa e non solo nei paesi intorno, acquisteranno più coscienza delle proprie possibilità e quindi saranno anche più sicuri di fronte ai ragazzi degli altri paesi.

Il pericolo maggiore potrebbe venire dalla gelosia di alcuni e ancora di più dalla politica morrese. Spero, però, che questo non succeda. Intanto il nuovo fondato Centro Ricreativo Culturale Morrese ha tenuto la sua prima Assemblea ed ha eletto il seguente Comitato Direttivo:

Presidente: Davide Di Pietro
Vice Presidente: Delio Ambrosecchia
Segretaria: Concetta Fruccio
Cassiera: Caterina Pennella
Consiglieri: Amelia Covino e Michele Rainone.

L'indirizzo del centro è:
CENTRO RICREATIVO CULTURALE MORRESE
Davide Di Pietro
Piazza San Rocco 1
83040 Morra De Sanctis

Con l'augurio e la speranza che questi giovani possano creare tante iniziative buone per il loro divertimento e per il nostro paese, esorto altri giovani ad unirsi a loro per formare un gruppo più grande e sempre migliore, nonostante le divergenze che anche tra loro col tempo potranno verificarsi, come in tutte le Associazioni. Ricordatevi che questa è una occasione unica, se fallisse perché qualcuno gli va contro, o perché s'immischiassero i partiti o altre Associazioni, potete stare sicuri che a Morra non riuscirete mai più a formare un gruppo di giovani così ben disposti al lavoro per la comunità come questo che si è formato. Ricordate anche che, se ci fossero delle

manovre dirette contro questo centro, i ragazzi, i quali sono molto intelligenti, se ne accorgerebbero e poi non vi lamentate in seguito se si ricorderanno di questo quando ne avrete bisogno. Come vanno aiutati:

Lasciarli lavorare in pace.

Prendere sul serio quello che essi fanno.

Incoraggiarli quando sono stanchi di farlo.

Aiutarli ad attrezzare un locale dove possano riunirsi ed a comprare le sedie e il palco per rappresentare le commedie, che, nota bene, non sono solo mie, anche Emilio ne ha scritte due e vorrebbero rappresentarle in seguito.

Incoraggiare altri ragazzi a unirsi a loro.

Non temere che qualcuno trascuri i compiti, perché passano solo un'ora e mezzo di tempo alla domenica sera ad imparare le parti della commedia. Anzi, se li si aiuta in questo loro svago innocente, c'è possibilità di attirarli di più ad aiutare in altre iniziative, ma se gli si va contro c'è il pericolo di farseli nemici, perché non potrebbero mai capire come si può avversare una cosa buona che essi fanno, solamente per gelosia, o per puro egoismo.

Questi ragazzi non parlano né di politica, né di religione, imparano semplicemente a rappresentare una commedia. Quando rappresentarono Angèleca, raccolsero un po' di soldi che gli spettatori entusiasti diedero volontariamente. Ora di questi soldi hanno speso già 170000 lire per comprare le rose da regalare alle mamme, con la nobile intenzione di ringraziale per aver loro dato la vita e per averli amorevolmente cresciuti. Se questi non sono nobili ideali, ditemi voi cosa sono. Potevano anche dire:- Questi soldi ce li andiamo spendere in ristorante, o ce li dividiamo tra noi -, invece li mettono a disposizione della comunità morrese.

Perciò, non ostacolateli e vogliategli bene, aiutandoli in questo che loro fanno. Il mio appello vale anche per le Associazioni di persone adulte che esorto a dare una mano a questi ragazzi e a non far loro una concorrenza facile perché naturalmente hanno più mezzi a disposizione.

FONDATO A MORRA IL CENTRO CULTURALE GIOVANNI DE PAULA.

Quando i ragazzi stavano associandosi nel Centro Ricreativo Culturale Morrese e sentii che volevano fondare un'altra Associazione culturale, pensai:

«*Ecco qua, adesso hanno visto che questi giovani fanno un'Associazione e subito ne vogliono fondare un'altra. Questo è come tutte le cose a Morra: se uno mette un bar subito ne esce un altro, se uno mette un negozio subito qualche altro ha la stessa idea*».

Il pensiero era venuto spontaneo, visto che don Giovanni è morto ormai da due anni e nessuno fino ad oggi aveva pensato di fondare Associazioni in suo nome, ma proprio nel momento che dei giovani morresi fondano un Centro Ricreativo Culturale viene in mente di fondarne un altro. Poi, come sempre, dopo il mio primo pensiero avverso, mi sovvenni che a Binningen, il paese in Svizzera dove io abito, ci sono Associazioni di tutti i tipi e che per un paese è una vera benedizione avere queste Associazioni che, nel loro campo specifico, movimentano il paese. Infatti, nei Comuni svizzeri le Associazioni vengono incoraggiate e aiutate dal Comune in tutte le cose, basta che non siano delle Associazioni sovversive. In Svizzera molte Associazioni sono considerate una cosa buona per il paese. Al contrario qui in Italia. Con la scusa che troppe Associazioni disperderebbe di più la gente, si cerca di accorpare tutti i cittadini in una sola. Come sono diversi gli interessi degli uomini, così possono unirsi con altri che li condividono. Assecondandoli e promuovendoli si ha un'attività associativa più varia e in grado di risvegliare, anche in altre persone, interessi per attività che esse non conoscevano prima in modo approfondito. Così si sviluppa la società più armonica e più varia, che è motivo di una visione globale dei cittadini più aperta e non ristretta solo ad alcune cose. In una libera società il cittadino deve avere la possibilità di svilupparsi in tutte le direzioni lecite, senza impedimenti burocratici e senza oneri aggiuntivi per il solo fatto che vuole coltivare i suoi hobby insieme ad altri che fanno la stessa cosa. In Italia per fondare le Associa-

zioni ci vuole il notaio, che ti prende un milione. E già con questo obbligo si dimostra che lo Stato è contrario, o per lo meno non facilita la fondazione di Associazioni non a scopo di lucro. Bisogna però riconoscere che non è il Governo odierno che ha fatto queste leggi, ma sono un retaggio della Prima Repubblica, che questo Governo, però, potrebbe semplificare, distinguendo tra le Associazioni a scopo di lucro, che dovrebbero naturalmente fare l'atto costitutivo davanti al notaio perché incassano denaro per guadagno proprio e quelle non a scopo di lucro che dovrebbero poter fare l'atto costitutivo in modo semplice, con l'obbligo di presentare lo Statuto al Comune e il bilancio a fine anno, fissando per legge alcune norme statutarie che bisogna includere nell'atto costitutivo. Così il controllo ci sarebbe da parte delle Autorità comunali.

Quindi io credo che il sorgere di altre Associazioni a Morra sia da guardare in modo positivo e in questo senso auguro ai due centri culturali, che ciascuno a suo modo e con le forze che hanno, siano per Morra un motivo importante di aggregazione, di cultura e d'incontro, non si pestino i piedi a vicenda, anzi si aiutino reciprocamente, integrandosi nelle loro iniziative e si tengano lontani, almeno come Associazione, dalla politica, che affosserebbe come sempre tutti gli sforzi fatti per fondarli.

Specificamente però, ritornando all'Associazione culturale Giovanni De Paula, va da sé che un nome così prestigioso obbliga coloro che ne fanno parte ad onorarlo.

Infatti una cosa è un anonimo Centro Ricreativo Culturale e un'altra cosa è dare il nome di una persona come don Giovanni, questo impegna di più chi ne fa parte; nobiltà obbliga.

Durante la serata di inaugurazione hanno parlato il Presidente della nuova Associazione Mimì Giugliano, che ha esposto il programma; dopo di lui il Professore Ugo Mariani, che ha tratteggiato magistralmente la figura del dottore, quindi il Dottor Medico Antonio Aeropagita, che esercitò per un certo periodo la professione a Morra e che ha ricordato don Giovanni attraverso aneddoti di vita vissuta, ed infine il nipote di don Giovanni padre Bonaventura, monaco francescano, il quale mi ha incantato con le sue considerazioni sulla vita cristiana del dottore. Tutti questi discorsi verranno raccolti dal Presidente Mimì Giugliano, il quale mi ha promesso di darmeli per la Gazzetta, così che non mi dilungo su quello che si è detto. Voglio solo aggiungere che questa Associazione vuole istituire una "borsa di studio" per un bambino morrese meritevole e spero anche povero; ha intenzione di tenere aperta la biblioteca parrocchiale e di organizzare un ciclo di conferenze sulla medicina naturale, come per esempio la regolazione delle nascite praticata naturalmente, forse spiegando il poco conosciuto metodo Igino-Knaus alle coppie interessate e anche di redigere un giornalino. Tutte cose lodevoli che vanno certamente aiutate, anche perché il coordinatore di questa nuova Associazione è il nostro Parroco don Siro Colombo, il quale ha dato il suo patrocinio e quindi, come autorità religiosa, si è reso garante che il tutto non finisca in politica, come spesso è successo a Morra.

Ora però debbo parlare anche io di don Giovanni. Trovandomi a Morra e non in Svizzera, non ho per mano e quindi non posso pubblicare qualche stralcio di lettera che ogni tanto mi scriveva per lodare la Gazzetta dei Morresi Emigrati. Le lodi di questi personaggi morresi e non morresi, come don Giovanni, considerato santo da don Siro, Monsignor Chiusano, considerato santo da S.E. il Vescovo; don Raffaele, Daniele Grassi, Celestino Grassi, Il Prefetto, Il Dottor On. Gerardo Bianco quando era Ministro, il Professore Brändli dell'Università di Basilea, l'Avvocato Francesco De Rogatis di Torino, il Professore Del Priore di Locarno, lo scrittore Francesco Del Priore di Locarno ecc. Così come quelle di tanti nostri lettori, che pur non avendo studiato hanno rivolto lodi alla Gazzetta e la leggono volentieri, mi hanno dato la forza di continuare anche quando certe persone, che probabilmente non sanno distinguere la coerenza con i principi fondamentali dalla politica, hanno mostrato la loro avversità a questo giornale perché si rifiutava di incensare, o di biasimare a loro piacimento chi volevano loro. Se uno ruba è un ladro in qualsiasi partito esso sia. Se si fanno dei massacri sono da condannare quelli che fanno gli amici della nostra parte politica e quelli che fanno gli avversari. Se si creano delle ingiustizie, vanno condannate da tutti, non solo da coloro che le subiscono. altrimenti si è in mala fede. Insomma la morale non ha un colore politico, ma cristiano. Comunque mi rimane il conforto che tutte queste persone Sante e dotte sopra elencate non si sono vergognate di scrivere sulla Gazzetta e lodarla. Don Giovanni partecipava inviandomi le sue bellissime poesie, che io pubblicai tutte, prima che il nipote, il Dott. Med. Francesco De Rogatis, le raccogliesse in un libro. Anzi, quando organizzammo la serata di poesie nelle chiesetta del Purgatorio, quelle poesie le avevo già raccolte io e le avevo date alla nipote Maria, suggerendole di dire a tutti i figli di don Giovanni che, se avessero voluto far stampare un libro, gli avrei dato il dischetto del computer dove le avevo salvate, così avrebbero risparmiato nelle spese di stampa. Non ebbi più risposta. Più tardi don Mimì mi disse: - *don Giovanni ha detto «Hanno fatto un libro delle mie poesie e io non ne so' niente»*-. Questo mi dispiacque, ma poi pensai che, siccome era

già ammalato, forse glie l'avevano detto, ma non ricordava più di averlo sentito. D'altra parte non avevo fatto un libro, ma solo una raccolta sul dischetto ed una bozza di stampa.

Don Giovanni quando praticava la sua professione a Morra, a quel tempo, ogni mattina faceva il giro delle case dei malati con la borsa degli strumenti medici. È strano che nel nostro piccolo paese, dove la maggior parte della popolazione pensa solo al benessere e magari alle processioni quando si festeggia qualche Santo, siano nate delle persone che hanno condotto una vita così santa da essere additate come esempio nella Chiesa. Noi conosciamo don Giovanni, Anita Gargani, che fondò un nuovo ordine monastico, così come ricordiamo donna Erminia, la sorella. Chi come me la ricorda perché è andato a scuola da lei, sa quando era religiosa. Era sempre in chiesa quando non era impegnata ad insegnare nella scuola, io credo che ci sarebbe rimasta anche durante la notte se non avessero chiusa la chiesa. Ricordo che oltre ad insegnarci la religione nella scuola il pomeriggio dovevamo andare nella chiesa della Congregazione dove ci insegnava il catechismo e, quando apriva la porta della scuola al mattino, noi che entravamo dovevamo dire :- Sia lodato Gesù Cristo-. Più tardi le fu ordinato che doveva farci fare il saluto fascista e così fu costretta a subire questa imposizione, ma risolse il problema facendoci fare il saluto fascista davanti alla porta e facendoci recitare la preghiera del mattino dentro la scuola. Donn'Erminia Gargani era stata anche in corrispondenza con Padre Pio. Pure se sono morrese io conosco don Giovanni quasi esclusivamente attraverso le sue poesie, voglio dire che come uomo lo conoscevo poco, ero ancora un ragazzo quando ero a Morra e giocavo al pallone col figlio Eduardo. Certo io vedevo don Giovanni sempre in chiesa, che frequentavo molto, anche perché ero nell'Azione Cattolica (*come sempre: quando io mi iscrivo ad una Associazione lo faccio per essere attivo e non per far numero*) e avevo avuto il compito di curare l'impianto degli altoparlanti dietro l'altare maggiore durante le messe cantate, compito che assolsi sempre, senza mai mancare, neanche quella notte di Pasqua quando a causa della neve abbondante caduta, alla messa di mezzanotte eravamo solo in due o tre persone. Infatti don Raffaele, quando le ragazze non cantavano, la musica in chiesa la faceva con i dischi, e non era musica per dormire. Io però lasciai Morra nel lontano 1958, anzi alla fine del 1956 quando partii per il militare e, fino a quel tempo, avevo avuto da adulto poco a che fare con il dottore, solo da bambino quando ero ammalato. Ricordo però che quando ero piccolo mia mamma mi portava dalla madre di don Giovanni, donna Emilia Cipriani, quando a Natale faceva il Presepe. Era qualcosa di meraviglioso per me da vedere, perché lo faceva in grande; c'era il laghetto, i pastori, il pozzo, la fontana, e dopo, quando andavamo via, a noi bambini ci dava qualche arancia. Sarà stato proprio quel Presepe tradizionale della mamma che aveva indotto in don Giovanni tanto amore per il Natale, come fu detto da padre Bonaventura. Questo è tutto quello che sapevo di lui fino a quando non mi inviò le poesie per la Gazzetta. Per pubblicarle dovevo riscriverle e quindi leggerle bene, allora conobbi la delicatezza del suo animo e la sua grande religiosità che era racchiusa in quelle poesie. Mi scriveva di solito" *Vedi tu se vuoi metterle, sono poesie all'antica, non sono moderne*. Oppure: *non so' se vanno bene per i tempi di oggi, sono poesie religiose*". Naturalmente io le trovavo bellissime e non mi interessavo affatto dei super critici i quali dicono che la poesia, se non inventa qualcosa di nuovo, un nuovo linguaggio, non è poesia, salvo poi a lamentarsi se nessuno più ci capisce niente ed i libri di poesia rimangono invenduti, così che nessun editore vuole più pubblicarle, come mi diceva in un breve discorso un cultore di poesia di un paese vicino. A volte, nel leggere certe poesie moderne, mi sembra di leggere un oracolo di Delfi, e molte ci somigliano davvero.

Qualche volta mi telefonava per dirmi che nel trascrivere la sua poesia avevo commesso un errore di battuta, una "a" al posto di una "o", oppure mancava la virgola o una "e". In queste cose era inflessibile e dovevo correggere e ripubblicare la poesia «Cambia il senso della frase» mi diceva brontolando; ed io «Don Giovà, non si preoccupi, adesso correggo e la pubblico di nuovo».

Don Giovanni aveva anche un atteggiamento aperto verso la storia del nostro paese. Quando il compianto Professore Luigi Del Priore pubblicò le pagine di storia morrese sulla Gazzetta intitolate "Morra nei primi tempi dell'Unità d'Italia", mi inviò una puntata nella quale si parlava della famiglia De Paula che, nel 1860 era di ideali borbonici e quindi spesso si trovava in conflitto con le Guardie Nazionali del nuovo Governo Sabaudo, comandate a Morra dal Capitano Giovanni Andrea Molinari. Io mi rifiutai di pubblicare questi documenti senza il consenso di don Giovanni e gli telefonai. Gli spiegai di cosa si trattava:

- Metti tutto- mi disse – pubblica tutto quello che vuoi -. Cosa che io feci.

Don Giovanni considerava la sua professione di medico come una missione e credo che è importante in questa occasione pubblicare una sua poesia che tratta l'argomento, anche questa già pubblicata sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati di febbraio 1991:

COMMOSSI RICORDI DI ATTIVA E PROFICUA COLLABORAZIONE MEDICO – MISSIONARIA A MORRA DE SANCTIS (TRA GIOVANNI DE PAULA E L'ARCIPRETE DON RAFFAELE MASI)

Tra i campi aprichi o tra il soffiar dei venti,
tra l'afa estiva o tra il rigor del gelo,
gli infermi ci vedeano ognor presenti
e notte e dì, con pieno eroico zelo.

Per alleviare il duolo ai sofferenti
e franger di tristezza il fosco velo,
i rimedi univamo ai sacramenti
che son preludio per la via del cielo.

Le pene e le ansie tacite segrete
venivano placate dal conforto
del nostro impareggiabile arciprete.

Don Masi col fervor sacerdotale
ed io, in Moscati Santo tutto assorto,
accorrevamo insieme al capezzale.

Giovanni De Paula

Da questa poesia si comprende che significa avere l'animo di un missionario e non di un buracrate. Con freddo, pioggia, o sole questi due, don Giovanni e don Raffaele, andavano dove li chiamava il loro dovere, senza trovare scuse che faceva freddo, o che qualcuno della famiglia del malato era stato forse un po' irrispettoso verso i loro riguardi. Infatti è il Pastore che deve cercare la pecorella smarrita. Un giorno mi venne a trovare a casa mia a Morra, per ringraziarmi della poesia che gli avevo dedicato e, poiché era quasi Pasqua, mi portò un panettone. Si sedette vicino alla stufa insieme a me e parlammo un po' di poesia e della mia vita all'estero. Per l'occasione facemmo una fotografia insieme che io poi tagliai in due per metterle in modo più originale sulla Gazzetta con una stornellata di risposta agli stornelli che mi aveva dedicato e che non trovo sul libro delle sue poesie "Versi disadatti", disattenzione, spero, non proposito, di chi le ha raccolte, che avrebbe dovuto però averla perché ha tutte le Gazzette, anche quella dove la pubblicai. Ma ora voglio ripubblicare quelle poesie come omaggio a don Giovanni, convinto che se fosse ancora vivo gli avrebbe fatto piacere, così come quando la lesse per la prima volta.

A DON GIOVANNI DE PAULA, MEDICO SONETTISTA

Nel mondo d'oggi dai viaggi astrali,
anche tu hai la mente tra le stelle,
l'anima imbevi di cose celestiali
e le traduci in tante rime belle

ché pien d'amor son, genuini e schietti
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.

Che canti gloria alla Vergine Maria,
al Figlio, al Padre, o cose più profane,
le tue parole trovano la via
di ogni cuore, e non è cosa strana:

Vibran d'amore a Dio e sono schietti
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.

Che possa sana e lunga vita ancora
arrider fino a quel felice giorno
in cui verrà la trionfale ora
quando dal Padre in Ciel farai ritorno.

Allora avrai la pace che t'aspetti
e a noi...lascerai i tuoi sonetti.

GERARDO DI PIETRO

Questi versi sinceri, dettati dalla nostra amicizia che andava al di sopra della distanza che ci separava e si cementava con la comunità di pensieri e di intenti, mi ritornano ogni tanto alla mente quando penso a don Giovanni, che non era affatto sempre triste, ma spesso scherzoso e gioviale. Ecco perché ho voluto terminare questo articolo con queste poesie – ricordo di don Giovanni e con i miei migliori auguri per la nuova Associazione che porta il suo nome, nell'attesa di pubblicare le numerose iniziative che questa Associazione, che gode anche della benedizione della Chiesa, vorrà prendere in seguito. Intanto annunciano un giornaletto nuovo. Auguri anche per questo nuovo giornale dalla vecchia Gazzetta, così come li feci per "Morra Duemila" alcuni anni fa, visto che alcuni dei redattori saranno presumibilmente gli stessi di quel giornale.

GDP

La stornellata di risposta che don Giovanni compose per me.

STORNELLATA DI RINGRAZIAMENTO AL CARO AMICO GERARDO DI PIETRO

Prato fiorito!
Con gran piacere a Morra t'ho incontrato.
De la „GAZZETTA" il dono ho assai gradito.

Fiore di nardo!
Lieta sorpresa, in armonioso accordo,
è il tuo omaggio poetico, o Gerardo!

Fior di mughetto!
Ho ammirato il simpatico tuo scritto
tra viva commozion, mista a diletto.

Fior di gaggiolo!
Nel dire „grazie" a te, così gentile,
il mio pensiero ti raggiunge a volo...

Fior di betulla!
La sincera amistà, ch'è tanto bella,
nel cuore sempre memore si culla...

Fiorin di mora!
De la cortese amabile premura
affettuosamente ti ringrazio ancora...

Montefalcione, 10 aprile 1989

La mia risposta agli stornelli di don Giovanni

STORNELLATA DI RISPOSTA AL CARO DOTTORE DON GIOVANNI DE PAULA

Fior d'ogni fiore!
una risposta voglio improvvisare
agli stornelli del caro dottore...

Fior di pineta!
Grato ti son pei versi tuoi fioriti
ché vengono dal cuor di un gran poeta...

Fior di ginestra!
Per te consumerei tutto l'inchiostro
se la mia penna fosse un po' più destra...

Fior d'amaranto!
I tuoi stornelli sanno un po' del vento
della mia Morra che io amo tanto...

Fiore d'estate!
Io te ne son riconoscente e grato
per le tue rime che m'hai dedicate...

Fior di limone!
Al caro Don Giovanni tanto buono
grazie e saluti invio a Montefalcione...

Binningen, 22 aprile 1989

Vi copio dal depliant di invito gli scopi del Centro:
Il "Centro culturale G. De Paula", nasce con l'intento di aiutare ad incarnare il messaggio del Vangelo nel nostro oggi recuperando la centralità della persona e rilanciando la partecipazione cercando di sviluppare una nuova progettualità che liberi dalla fatica di inseguire l'emergenza.

Convinti che anche nelle nostre comunità ciò sia possibile, si prende come riferimento ideale un uomo della nostra terra, il quale con semplicità e competenza, con intelligenza e passione, ha saputo incarnare con profondo spirito di fede il messaggio del Vangelo nella sua professione di medico, rimanendo nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto come esempio di laico capace di missionarietà[1] nella quotidianità.

Siamo sempre più consapevoli di quanto sia urgente "investire in cultura" perché il Vangelo creduto diventi storia e si faccia criterio interpretativo delle scelte del pensare e dell'agire.

[1] Missionarietà è una parola che non trovo nello Zingarelli, si vede che è stata coniata nuova per l'occasione.

Vogliamo allora librarci sulle ali della speranza per poter essere un minuscolo, ma reale punto di riferimento, in modo particolare per i nostri giovani, per superare i diversi pessimismi e proponendo invece iniziative positive disponibili, evitando la presunzione e combattendo la disperazione.

"Il Centro si propone di:

- **attuare iniziative che favoriscano il dialogo tra le persone e i gruppi.**
- **Essere attento alle situazioni e ai problemi sociali per contribuire a superare conflitti o interessi di parte onde favorire una cultura del "bene comune.**
- **Aprirsi alle nuove tematiche che coinvolgono le persone senza staccarsi dalle radici della nostra tradizione culturale.**
- **Favorire un responsabile coinvolgimento dei giovani per ricercare insieme la "verità che rende liberi".**
- **Mettere a disposizione strumenti che aiutino la crescita culturale della comunità (biblioteca, videoteca, riviste, stampa... corsi di musica:**
- **Animare tempi particolari che aiutino l'incontro e la conoscenza. Tutto sostenuto dalla prospettiva cristiana di saper scoprire Dio nell'uomo creato a sua immagine e somiglianza. Tel. 43051"**

LA PICCOLA GAZZETTA ARRIVA DOVE MENO TE L'ASPETTI

Nel mese di aprile mi arrivò una telefonata:

-- *Sono Mitrione, ho sul mio tavolo un articolo che ha scritto sulla Gazzetta, che riguarda la ferrovia Rocchetta-Avellino. Devo premettere che sono d'accordo su quello che ha scritto e che riguarda l'impostazione politica del problema. Io sto preparando il nuovo orario ferroviario, vorrei venire a casa sua per discuterne e dopo vorrei fare una riunione a Lioni, invitando anche i Sindaci dei paesi interessati. Che ne dice?*-

Conoscevo il dottor Mitrione che è uno dei dirigenti provinciali delle ferrovie. Anzi, due anni fa venne a Morra dal Sindaco e chiamò anche me per discutere sul nuovo orario ferroviario che, dopo le mie proteste che provocarono anche l'intervento della Comunità Montana e della Regione, incluse di nuovo il servizio ferroviario che avevano tolto nei due mesi estivi. Io, per l'occasione, guidai il Dottor Mitrione alla stazione ferroviaria di Morra e gli feci vedere il largo spiazzo accanto, corredato di forno e di un pozzo. Poiché una ditta a Morra Scalo aveva espresso il desiderio di trasportare le merci per ferrovia e siccome il Dottor Mitrione diceva che le ditte interessate dovevano far mettere i binari a spese proprie dalla stazione fino alla ditta, feci notare che lo Scalo Ferroviario di Morra è ancora dotato di un binario per lo scarico e carico delle merci, corredato di un terrapieno che permette l'operazione. Bisognerebbe solo portare i vagoni e lasciarli accanto al terrapieno. La ditta poi potrebbe vuotarli, o riempirli di nuovo, e il giorno dopo il treno verrebbe un'altra volta a riprenderli. La ferrovia deve solo ripristinare il raccordo con il binario principale che prima c'era e poi fu tolto.

Suggerii al dottor Mitrione di proporre alle ferrovie di dare in affitto questi spazi liberi inutilizzati, con l'obbligo per chi lo prende di mantenere aperta durante il giorno la casetta della stazione, magari mettendovi un chiosco, o una paninoteca per gli operai delle ditte vicine. In ogni caso mi fa molto piacere che i miei articoli sulla ferrovia vengano letti anche dagli organi interessati. Pregai il Dottor Mitrione di inserire un altro treno da Rocchetta nei giorni festivi e di domenica, poiché quell'unico che c'è ora parte troppo presto e se lo perdi devi aspettare a Roc-

chetta fino al giorno seguente. Mi promise di studiare la possibilità di aumentare le corse nei giorni festivi.

Aspettando che il Dottor Mitrione mantenga la promessa di venire a casa mia, devo precisare che nel mio precedente articolo non accusavo il Presidente della Provincia di non far niente per mantenere la ferrovia, ma solamente lo pregavo di prendere provvedimenti affinché la gente usi di più i mezzi pubblici. È inutile continuare a rassegnarsi perché la ferrovia è in deficit. Bisogna fare in modo che la gente lasci la macchina e prenda il treno. E per far questo ci vogliono tante iniziative che la Provincia non prende. Una di questa è il coordinamento dell'orario del bus che viene cinque volte al giorno da Sant'Angelo a Morra Scalo e non prende la coincidenza con i treni. L'altro provvedimento è quello di cercare di limitare le concessioni alle linee private dei bus là dove c'è un mezzo di trasporto pubblico funzionante. L'altro è quello di sensibilizzare i nostri paesi all'inquinamento dell'ambiente, invitando i cittadini a prendere i mezzi collettivi pubblici piuttosto che una macchina per ogni persona, terzo è quello di creare degli abbonamenti regionali a buon prezzo che permettano ai cittadini di prendere qualsiasi mezzo pubblico nella Regione a costo ridotto. Naturalmente gli orari dei treni dovrebbero essere compilati in modo che un utente arrivi in città all'apertura degli uffici e possa tornare al proprio paese dopo la chiusura degli stessi. Al proprio paese, dunque e non alla stazione di Morra. Quindi il bus che viene da Sant'Angelo deve arrivare quando arriva il treno, come faceva tanti anni fa, e non prima e poi andar via senza aspettare i passeggeri. Questo volevo dire come cittadino e un cittadino ha il diritto di rivolgersi ai politici, perché non sono dei privati, ma dei personaggi pubblici eletti con i voti di tutti i cittadini. Così è in una democrazia. Qualcuno potrà avere altre idee, anche questo è legittimo, ma io ho il diritto di esporre le mie. Io ho visto in altri posti queste cose. Per esempio in Svizzera c'è l'abbonamento regionale che si chiama Abbonamento per la protezione dell'ambiente e costava 45 franchi, ora ne costerà 50 Fr. Con quell'abbonamento si possono prendere tutti i mezzi pubblici, treni, bus, ecc. nei Cantoni di Basilea, Basilea Campagna fino ad Olten, Cantone Argovia e anche nei paesi limitrofi di Francia e Germania. Questo è possibile perché anche i Cantoni, cioè le Regioni, versano il loro contributo per mantenere l'ambiente pulito. Poi c'è un abbonamento Nazionale che costa 150 Fr. è abilita a pagare metà biglietto su tutta la rete ferroviaria svizzera, così come sui bus delle linee cantonali, le navi sui laghi, le filovie e le funivie svizzere. Come vedete se una Nazione vuole veramente che la gente prenda i mezzi pubblici, non se ne sta con le mani in mano, ma fa qualcosa per indurre le persone a cambiare mentalità, soprattutto non finanzia solo le industrie automobilistiche, ma anche delle campagne contro l'inquinamento, sensibilizzando di più la gente. Hanno credo fatto una legge che non bisogna lasciare le macchine con il motore acceso, ma a Morra tanti lo facevano e continuano a farlo, non c'è nessun controllo. Noi ci limitiamo a fare treni nostalgici e a stimolare il Governo a mantenere le ferrovie che sono in deficit. Bisogna stimolare gli utenti e di pari passo adottare le iniziative necessarie per rendere i servizi pubblici più attrattivi. Forse la Provincia non sa che se io voglio andare da Morra ad Avellino col bus della SITA non conosco gli orari di partenza e di arrivo. Quindi un cittadino che vuole usare questi mezzi deve partire e programmare alla cieca il suo viaggio. Se a Morra sono esposti gli orari fino a Sant'Angelo è perché quegli orari li copiai io dal chiosco del bus di Sant'Angelo. Ora però, anche quello hanno tolto e dove vendono i famosi "Biglietti obliterabili" che nessuno capisce, anche a Sant'Angelo, se chiedi l'orario del bus ti rispondono di chiedere sul bus stesso all'autista. Basterebbe una circolare severa della Provincia a questa ditta che effettua un servizio pubblico nella quale si imponesse di inviare gli orari di tutti i bus in tutti i luoghi dove si vendono i "Biglietti obliterabili". Credo questa volta di essere stato chiaro su quello che volevo dire nella Gazzetta di marzo. Di tutto questo né il Governo, né la Regione né la Provincia, né i Comuni fanno niente. Naturalmente non mi aspetto che così grandi personalità vogliano seguire i consigli di un personaggio così eccentrico e reazionario per la società meridionale come sono io, però, permettetemi almeno di dire che l'ho detto. Questo vale anche per l'immondizia. Nei Comuni svizzeri c'è un luogo comunale dove si possono portare i rifiuti organi-

ci, che coperti a strati alternati con foglie, o pezzetti di legno, danno dopo ca. 8 mesi humus che serve come concime naturale che i contadini possono prendere poi dal Comune. Nel frattempo si insegna anche ai cittadini che ne hanno la possibilità, avendo un terreno loro, di fare in proprio questi depositi di rifiuti organici, resti di mangiare, ecc. Quei Comuni possono dire di aver fatto qualcosa per aiutare a smaltire in modo biologico i rifiuti. Infatti risparmiano ca. un terzo di tutti i rifiuti in questo modo. Io mi feci dare apposta in Svizzera le indicazioni come fare questo, le tradussi in italiano e le diedi al Comune. Ma non ho mai più sentito parlare di organizzare a Morra una cosa del genere. Gli indirizzi politici dovrebbero prevalere su quelli burocratici, una Amministrazione Comunale, Provinciale, Regionale non deve solo amministrare burocraticamente e lasciar fare ai burocrati o impiegati quello che vogliono e che hanno sempre fatto, ma impostare degli obiettivi politici che caratterizzano la differenza tra l'Amministrazione in carica e l'altra precedente, o quella che vorrebbe venire al suo posto. Quando questo non succede, per il cittadino la politica diventa tutta uguale e perde la fiducia in essa. Le divergenze sono necessarie e salutari, perché fanno da pungolo a chi comanda e lo spingono a fare sempre meglio. Naturalmente non nei luoghi dove la gente non vota secondo i programmi e secondo quello che uno ha fatto e che potrebbe fare e non ha fatto, ma secondo simpatia e grado dei favori ricevuti (anche questo è solo ipotetico e non si riferisce ai morresi i quali ogni volta che vanno a votare sanno molto bene quello che fanno).

G.D.P.

Auguri a Enzo Di Pietro e Palmina per la nascita di Giovanni. Auguri anche ai nonni.

A PROPOSITO DEI GIUDIZI "COMPRATI"

Erodoto racconta che il Re Persiano Dario aveva un giudice che una volta per soldi diede un giudizio sbagliato.

Il Re, venutolo a sapere, lo fece uccidere, poi lo fece scuoiare e la pelle la fece tagliare a strisce. Queste strisce ricavate dalla pelle del giudice che aveva preso la tangente le fece mettere sulla sedia dove sedeva il suo successore.

Infine nominò il figlio del giudice ucciso come successore del padre e gli disse:

-Ogni volta che stai per dare un giudizio ricorda che siedi sulla pelle di tuo padre -

Per il matrimonio di Tania e Ivan tanti auguri dai genitori, Gerardo e Giovanna, Franco, Irene e Alessia

UN SUGGERIMENTO AGLI INGEGNERI LOCALI

Dopo aver completato la cinta di Mura che circonda la parte superiore di Morra, sarebbe bene munirle di merli guelfi o ghibellini, oppure entrambi. Facendo in questo modo, col castello che sovrasta la cima del colle, sembreranno le mura di protezione di una cittadella antica. All'Ingegnere Graziano l'ho già accennato.

PER GLI EMIGRATI CHE HANNO ANCORA DEI SOLDI DEL SECONDO PILASTRO NELLE DITTE SVIZZERE DOVE HANNO LAVORATO

Negli ultimi tempi spesso viene a casa mia qualche ex emigrato per chiedermi se io so che a coloro che hanno lavorato in Svizzera e sono tornati in Italia la Cassa Malattia Svizzera ritorna dei soldi.

A me pareva una cosa curiosa che la cassa malattia svizzera, che è sempre in deficit, possa ritornare dei soldi ai lavoratori stranieri. Mi informai perciò da Dante Pennella, il quale mi diede la circolare e mi spiegò che si tratta dei soldi che alcuni emigrati hanno versato nelle casse di pensioni aziendali prima che diventasse obbligatorio il cosiddetto "secondo Pilastro".

Non tutti l'hanno versati, perché non tutte le ditte avevano una cassa di pensione aziendale. Nel dubbio comunque è bene recarsi da Dante a Morra, o a qualsiasi Patronato, affinché venga fatta una domanda per cercare di avere questi soldi.

Bisogna portare con sé la tessera AHV (tessera della pensione invalidità e vecchiaia svizzera) e un certificato di residenza.

Dante Pennella farà la domanda per voi.

Avevo inviato a mia figlia anche la circolare in cui si parla dell'argomento. Insieme c'erano anche le fotografie del giorno dedicato alla mamma a Morra con i ragazzi che distribuivano le rose e l'altra Associazione Giovanni De Paula che distribuivano piccoli vasi di fiori per raccogliere soldi per gli alluvionati.

Purtroppo sono ormai passati più di 18 giorni da quando ho inviato questi documenti in Germania e non sono ancora arrivati.

Ora li invio per fax, non saranno tanto chiari come gli originali, ma ormai il mese di maggio è finito e non possiamo più attendere l'arrivo dei documenti per stampare la Gazzetta di maggio.

Con la posta stiamo peggio di quando si portava con le carrozze. Allora ci voleva meno tempo per far giungere una lettera.

A MORRA ROSE PER LE MAMME E PIANTINE PER AIUTI AGLI ALLUVIONATI DELLA CAMPANIA

Le nuove costituite Associazioni Culturali Morresi: Giovanni De Paula e quella dei giovani del Centro Ricreativo, il 10 maggio, giorno dedicato alla mamma, hanno distribuito rose e piantine di fiori davanti alla Chiesa San Pietro e Paolo.
L'Associazione Culturale Giovanni De Paula chiedeva un contributo di aiuto per le popolazioni campane colpite dalla recente alluvione.

I Ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese, che avevano anche ordinato 100 rose per distribuirle alle mamme, comprate con i soldi incassati durante la rappresentazione di "Angèleca", si sono messi davanti alla Chiesa di San Pietro e Paolo e, dopo la Messa delle 11,30, le hanno distribuite gratuitamente alle donne che avevano assistito alla Messa.

Gli altri del Centro Culturale Giovanni De Paula, aveva messo un piccolo tavolo per vendere i fiori, il ricavato va per gli alluvionati della Campania.
Così, integrandosi tra di loro, l'una per le mamme, l'altra per gli alluvionati, le due Associazioni hanno dato un bell'esempio di collaborazione tra due Associazioni, che già da ora, e se continuano in questo modo senza intralciarsi la strada, dimostrano intelligenza e buon senso, che va a tutto vantaggio del paese.

DPG

L'ANGOLO DEI POETI

TEMPO RITUALE

**Sommersa tre primavere fioristi,
la quarta ti scarnifichi sepolta.
Non posso contar più stagioni ed anni
né fissare mercede al mio travaglio
fosse pure di pungitopo o lauro;
né duettare con cinciallegre o picchi,
nel ritmo presi di rigonfie gonadi,
e nemmeno pensare inizio o fine,
torto e ragione, inappagato o sazio.
Non conoscono amore ed arte serie.
Tempo rituale, quindi, è necessario
e anche questo importuno se potessi
altrimenti vederti che tra folgori
di quello che deve essere e non chiede
come, dove, quando e perché. Che io sia
e tu sei; sia nebbia o incenso, siamo.**

DANIELE GRASSI

È UNO SPORT CHE RISCHIA LA MORTE

**Negli stati americani
fanno scommesse
sui galli e sui cani ed anche
sugli esseri umani.**

**Sfidare il corpo umano
è davvero disumano...
vedi ultimo episodio
si uccide senza odio.**

**Quando ricevi dei pugni
che ti provocano del male
ti accanisci di più a combattere
è il nemico che devi abbattere.**

**Per vincere ai punti
oppure per Ko,
da un pugno che scuote il cervello,
è quello il modello.**

**Il cervello di De Chiara
non si rischiara...
lo ha fulminato
Vincenzo Imparato.**

**Deve avere un gran coraggio,
portare sulle spalle il feretro
per l'ultimo maledetto viaggio...
con il rimorso dentro.**

**Ecco il pugilato!
Si muore fulminato,
da uno sport
che rischia la morte.**

GERARDO PENNELLA

QUEI MULINI AD ACQUA

**Eran tante casette
dai tettucci spioventi
dislocati lungo i corsi
dei fiumi e dei torrenti...
quei simpatici mulini
dalla gran porta d'entrata
atte a scaricar le some
degli asini bardati.**

**Un ampio rivol d'acqua
il bottaccio alimentava
che nella chiusa gora
il varricello scaricava...
scendeva precipitosa
quell'acqua scarcerata
azionando una ruota a pale
di legno ben dentata.**

**Di quercia cigolanti
ronzavano gli ingranaggi
e i palmenti andavano
rosicchiando la tramoggia...
ma quello sfarinar
scorreva si lentamente
che, sfogliava il grano
inalterando i componenti.**

**Leggera la farina
candida come il latte
sfilava tra le mani
al labile contatto.
Il pane era saporito
soffice e croccante...
ancor più le tagliatelle
eran di palato il vanto!**

EMILIO MARIANI

ALLA MIA NIPOTINA
ANNA MARIA DI PIETRO-TORRES

(traduzione in spagnolo) →

Il tuo visino angelico di bimba
si specchia nell'antica fontana del Potro,
tu mi dai la manina e mi chiami nonno
come il tuo abuelo spagnolo,
omaggio alla tua parte italiana.
Non una nuvola si specchia
nell'acqua scarsa del Guadalquivir,
dietro gli archi del ponte di Cesare
i mulini arabi bagnano i piedi nel fiume.
Massicce e scure la Calahorra
e la muraglia araba
ostentano passate signorie.
Immersa nella penombra
tra le selve di colonne, la Mezquita
dai soffitti ricoperti d'oro
Allah ha ceduto il posto
al Dio dei cristiani
e il suono della campana
ha coperto da secoli il richiamo
del Muezzin alla preghiera.
Cielo terso d'Andalusia,
sole cocente, forni caldi di budella
bianche e tortuose,
tappezzate di gerani rossi
come il sangue dei tori
che scorre nell'arena,
Vola il piede agile delle fanciulle
gitane sulle pietre lise dai passi
d'antenati lontani, agghindate a festa
per ballare il Flamenco o le Sevigliane.
Arde la canicola sulle calli,
luccica la scorza degli aranci e limoni,
Cordoba si crogiola indolente,
dolcemente degradante
dalle rosse rocce
della Sierra Morena;
Millenni di storia
si susseguono nei vicoli gentili
tappezzati di fiori.
Sguardo indiscreto dentro
i patii, oasi verdi con alberi e fontane.
Rose che s'arrampicano
lungo i muri, profluvio di fiori,
occhi neri d'odalische
ti scrutano dietro la persiana.
Nell'aria sono ancora
i giorni del tuo splendore
quando Europa alla
tua Corte mirava, all'Alcazar
e ai Re cristiani, e Colombo chiedeva
di scoprire per loro un mondo nuovo.
Nella sua piazza la statua di Seneca
decapitata s'erge a monito
dei suoi concittadini.
Tu piccola monella andalusa-italiana
noncurante del passato splendore,
mi stringi la mano
e mi parli col tuo idioma
straniero e gentile.

GERARDO DI PIETRO

A MI NIETECITA
ANA MARIA DI PIETRO-TORRES

Tu carita angelical de niña
se refleja en la vieja fuente del Potro,
tu me das la manita y me llamas "nonno"
como a tu abuelo espagñol,
homenaje a tu parte italiana.
Ni una nube se refleja
en el agua escasa del Guadalquivir,
pero mas allà del puente del Cesar
los molinos arabes se mojan los pies en el rio.
Robustas y oscuras la Calahorra
y la muralla arabes
ostentan un pasado señorio.
Sumergida en la penumbra,
entre la selva de columnas, la Mezquita,
con sus techos cubiertos de oro;
Alah ha cedido su lugar
al Dios de los cristianos
y el sonido de las campanas
ha cubierto hace siglos la llamada
del Muezzin a la oracion.
Cielo azul de Andalucia,
sol ardiente, hornos calentes de las calles
blancas y tortuosas
tapizadas de geranios rojos
como sangre de toro
que corre en la arena,
vuela el pie agil de las gitanillas
sobre las piedras lisas de los pasos
de lejanos antepasados, vestidas para la fiesta
para bailar el Flamenco o las Sevillanas.
Arde la canicula sobre las calles,
brilla la piel de naranjas y limones,
Cordoba desciende indolente
y suave desde las piedras rojas
de la Sierra Morena
Milenios de historia
se suceden en sus callejones
tapizados de flores.
Mirada indiscreta en el interior
de los patios, oasis verde
de arboles y fuentes
Rosas que trepan por los muros,
profusion de flores,
ojos negros de odaliscas
te miran detras de las celosias.
En el aire se respira aun los dias de esplendor
cuando Europa a ti apuntaba,
al Alcazar y a los Reyes cristianos,
y Colon pedia de escubrir para ellos
un mundo nuevo.
En su plaza la estatua de Seneca
decapitada se yergue como reprimenda
a sus paisanos.
Tu, pequeña pilla andaluza-italiana
indiferente al pasado esplendor
me aprietas la mano
y me hablas con tu idioma
extranjero y amable.

GERARDO DI PIETRO

PARTENZE VALIDITÀ 24 MAGGIO 1998 26 SETTEMBRE 1998

MORRA DE SANCTIS-TEORA

ORA	TRENO O BUS		
7,49	BUS	Lioni (8,00) Montella (8,20)	si effettua nei giorni lavorativi dal 25/5 al 27/6, dall'1/9
8,14	BUS	Conza(8,23) - Conza Nuovo Insed.(8,26) Calitri(8,49) - Rapone(8,52) ROCCHETTA S. A. (9,20)	si effettua nei giorni lavorativi dal 25/5 al 27/6, dall' 1/9
9,44	BUS	Lioni(9,55) - Nusco(10,11) - Montella(10,26) Cassano I. (10,33) AVELLINO (11,15)	Ferma anche a Montemarano(10,37), Castelfranci(10,45), Paternopoli(10,57), Luogosano(11,04)
10,44	BUS	Conza(10,53) -Conza Nuovo Ins. (10,56) Calitri(11,10) - Rapone(11,22) ROCCHETTA (11,50)	si effettua nei giorni festivi
10,59	TRENO	Sanzano(11,03) – Conza(11,09) Calitri(11,20) - Rapone(11,25) ROCCHETTA (11,50)	Si effettua nei giorni lavorativi escluso il sabato fino al 30/6, dall'1/9
13,25	TRENO	Lioni(13,35) -Campo di Nusco((13,43) Nusco(13,49) - Bagnoli L(13,56) AVELLINO (15,00)	Si effettua nei giorni lavorativi escluso il sabato fino al 30/6, dall'1/9. Non ferma a Lioni-V., S. Angelo d. L., Paternopoli, Taurasi
13,51	BUS	Conza(14,00) -Conza Nuovo Insed.(14,03 Calitri((14,17) - Rapone(14,29) ROCCHETTA (16,30)	Si effettua nei giorni lavorativi dal 25/5 al 27/6, dall'1/9
15,40	TRENO	Sanzano(15,44) -Conza(15,50) - Calitri(16,01) - Rapone(16,06) ROCCHETTA (16,30)	Si effettua nei giorni lavorativi fino al 30/6, dall' 1/9
17,50	TRENO	Lioni (18,00)	Si effettua nei giorni lavorativi fino al 30/6, dall'1/9 Non effettua fermate intermedie
18,44	BUS	Lioni(18,53) -Conza Nuovo Insed.(10,56) Calitri(19,10) - Rapone(19,22) ROCCHETTA (19,50)	
19,19	BUS	Lioni(19,35) - Nusco(19,50) - Montella(20,05) Cassano L(20,12) AVELLINO (21,10)	Si effettua nei giorni festivi. Ferma anche a Montemarano (20,16), Castelfranci(20,24), Paternopoli(20,36, Luogosano(20,43)
21,04	BUS	Lioni (21,20)	Si effettua nei giorni lavorativi dal 25/5 al 27/6, dall'1/9

ARRIVI VALIDITÀ 24 MAGGIO 1998 26 SETTEMBRE 1998

MORRA DE SANCTIS-TEORA

ORA	TRENO O BUS		
7,49	BUS	ROCCHETTA S. A. (6,55) Rapone(7,21) - Calitri((7,26) - Conza Nuovo Insediamento(7,39) -Conza(7,42)	Si effettua nei giorni lavorativi dal 25/5 al 27/6, dall'1/9 Ferma anche a Monteverde (7,05)
8,14	BUS	Lioni (8,05)	Si effettua nei giorni lavorativi dal 25/5 al 27/6, dall'1/9
9,44	BUS	ROCCHETTA (8,50) Rapone(9,16) - Calitri(9,21) - Conza Nuovo Ins. (9,34) - Conza(9,37).	Ferma anche a Monteverde ((9,00)
10,46	BUS	AVELLINO (9,25) Cassano L(10,08) -. Montella((10,13) Nusco(10,24) - Lioni(10,35)	Si effettua nei festivi. Ferma anche a Castelfranci(9,59) Montemarano(10,05)
10,58	TRENO	AVELLINO (9,35) Luogosano(10,06) - Castelfranci (10,16) - Montella(10,30) - Lioni(10,52)	Si effettua nei giorni lavorativi escluso il sabato fino al 30/6, dall'1/9
13,24	TRENO	ROCCHETTA (12,30) Rapone(12,55) - Conza , (13,12) Sanzano (13,20)	Si effettua nei giorni lavorativi escluso il sabato fino al 30/6, dall'1/9
13,51	BUS	MONTELLA (13,20) Lioni (13,42)	Si effettua nei giorni lavorativi dal 25/5 al 27/6
15,39	TRENO	AVELLINO (14,13) Luogosano (14,48) - Castelfranci (14,58) - Montella (15,11) - Lioni(15,33)	Si effettua nei giorni lavorativi fino al 30/6, dall'1/9 Ferma anche a Montemiletto (14,38)
17,49	TRENO	ROCCHETTA (16,55) Repone(17,20) - Calitri(17,25) Conza(17,37) - Sanzano (17,45)	Si effettua nei giorni lavorativi fino al 30/6, dall'1/9
18,44	BUS	AVELLINO (17,25) Cassano L (18,08) - Montella (18,13) - Nusco (18,24) - Lioni (18,35)	Ferma anche Castelfranci (17,59), Montemarano (18,05)
19,19	BUS	ROCCHETTA (18,25) Rapone (18,51) - Calitri (18,56) Conza Nuovo (19,09) Conza (19,12)	Si effettua nei giorni festivi. Ferma anche a Monteverede (18,35)
21,04	BUS	ROCCHETTA (20,12) Rapone(18,51) - Calitri (18,56) - Conza Nuovo (19,09) Conza (20,57)	Si effettua nei giorni lavorativi dal 25/5 al 27/6, dall'1/9. Ferma anche a Monteverde.

IL C.R.C.M. ALLA RISCOPERTA DELLE ANTICHE TRADIZIONI

Con il passare degli anni l'età media nel nostro paese è andata sempre più alzandosi, sia per l'aumento della cosiddetta "popolazione anziana" e sia per un continuo ed inesorabile abbassamento della "popolazione giovane" causato, in primo luogo, dal fenomeno dell'emigrazione.

Noi ragazzi di Morra, già colpiti da mille problemi quotidiani, ci vediamo sempre più limitati ed emarginati, non per nostra volontà ma a causa di un ambiente che ci pone in una situazione di disagio sociale.

La mancanza di un lavoro sicuro, di un punto di ritrovo dove associarsi, discutere, confrontarsi, l'assenza di una struttura-base in cui rifugiarsi per creare nuovi interessi, sono le maggiori preoccupazioni che ci affliggono e rendono la nostra vita povera di stimoli. A questo poi si aggiunge un disinteresse mentale provocato dall'impossibilità materiale di poter partecipare ad una vita attiva nel nostro paese.

Queste motivazioni, unite al piacere della rappresentazione teatrale e alla volontà di conservare e far conservare le tradizioni, gli usi e le consuetudini dei nostri progenitori, hanno determinato la fondazione di un Centro Ricreativo e Culturale Morrese.

Esso si propone, infatti, di promuovere attività culturali e ricreative, di ricercare nuove conoscenze e, in modo particolare, di salvaguardare le espressioni culturali di Morra: tutto ciò in relazione alle esigenze del mondo giovanile, confrontandosi con il passato e maturando per il futuro.

Creare, quindi, un circolo all'interno del quale si confrontano idee, proposte, culture e personalità diverse, tutte rivolte alla cooperazione interpersonale e alla collaborazione per raggiungere obiettivi comuni, nella massima democrazia e libertà, elementi indispensabili per uno sviluppo sociale.

Una funzione fondamentale riveste per noi giovani del C.R.C.M. l'anziano, considerato non come un relitto del nostro paese, ma come una fonte inesauribile di cultura, notizie, tradizioni, la cosiddetta "memoria storica", il passato nel presente. Ecco che la rivalutazione di vecchie tradizioni proposte sottoforma di commedie teatrali o di altre attività, sono fondamentali per un recupero e un ripristino delle energie sociali, delle quali i giovani sono l'espressione principale e gli anziani l'asse portante.

Queste sono le idee su cui si fonda il C.R.C.M., un'associazione che si prefigge di realizzare una sana collaborazione anche con le altre associazioni, con gli Enti, con la Parrocchia e, in particolare, con la popolazione tutta. A tal proposito la nostra attenzione è particolarmente rivolta alle genti rurali, a quelle che abitanonelle varie contrade morresi, cercando così di costruire una cooperazione che favorisca l'integrazione dei giovani nel paese ed elimini, una volta per tutte, quei pregiudizi che ancora si rivelano in alcune persone.

Per favorire uno sviluppo sociale e culturale a Morra bisogna saper utilizzare al meglio le proprie risorse, valutando le necessità e i desideri della popolazione e muovendosi nella piena conoscenza del territorio in cui si vive.

DAVIDE DI PIETRO

I GIOVANI DEL C.R.C.M. VOGLIONO RINGRAZIARE IL SIG. DEL PRIORE GERARDO (DITTA) CHE CI HA COSTRUITO E REGALATO IL PALCO SUL QUALE È STATA RAPPRESENTATA LA COMMEDIA "ANGÈLECA".

Ci scusiamo con i lettori per il ritardo della Gazzetta nel mese di maggio. Io ho inviato in Germania gli originali da stampare da due settimane e oggi 26 maggio non sono arrivati ancora. Comunque questo ci da la possibilità di mettervi anche il nuovo orario del treno.

Cruciverba : Morrese

N° 113

Soluzione N°112

Orizzontali

1 è dindu a la cambana
8 accumingia a lu primu de jnnaru
10 quistu abbreviatu
12 Roina Angelo
16 caro a metà
17 serpente velenoso
19 avverbio
21 se fécca ndèrra pe mandené re vite
22 un capo di un partito italiano (cognome)
23 insetto laborioso
24 Cantone svizzero (sigla)
25 un re immortalato da Shakespeare
27 atro senza vocali
28 groiu al plurale
29 mai senza inizio
30 Ravenna per l'ACI
31 una marca d'auto
33 un grande giocatore italiano di tennis
35 serve per irrigidire la stoffa
36 se mangia la tavula

Verticali

1 nge ne so dui ngimm'a la Téglia e unu a S. Roccu
2 la montagna di Capri
3 Le consonanti di Tina
4 sereve puru pe purtà l'acqua
6 Unione Sportiva
7 né mio, né suo
11 da quella antica città venne Enea
14 metà arma
15 dind'a la canzona... nun cammina a una rota
18 incitamento spagnolo nell'arena
19 prima del ... missa est
21 se faci puru scaudata
24 se mète a lugliu
26 vène da lu stommecu quannu è chinu
28 gradu sènza fine
32 Ente Assicurativo Rurale
33 mezzo pino
34 tuta senza vocali

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Stiamo per uscire dall'orribile luogo dove Dante e Virgilio ci hanno accompagnati e dove davanti alla porta Dante aveva visto una scritta "*Lasciate ogni speranza, voi, ch' entrate*". Qui vi faccio notare quel "*voi*" in mezzo a due virgole, che è un richiamo personale, come di re: *voi, si, proprio voi, personalmente.*
Ora, invece, nonostante queste terribili parole, Dante sta per lasciare l'inferno. Lui lo può lasciare perché è ancora vivo e quindi ha la sua anima ancora insieme al suo corpo, perché è l'anima che quando uno muore va all'inferno, al Purgatorio o al Paradiso e, per il momento, non il corpo. Quando verrà poi il Giudizio Universale, quando cioè sulle nubi verrà il Figlio dell'Uomo per giudicarci tutti, allora risorgeranno tutti i morti e prenderanno di nuovo il loro corpo che avevano perduto. Dopo il giudizio, chi verrà condannato andrà anima e corpo all'Inferno, chi invece non verrà condannato andrà anima e corpo in Paradiso.
Siamo giunti alla quarta ed ultima sfera del nono cerchio, l'ultimo, la Giudecca, quello dei traditori che sono sommersi nella ghiaccia. Nel mezzo immerso nel ghiaccio c'è Lucifero che ha tre bocche; nella prima ha Giuda, traditore della maestà divina e nelle altre due i traditori della maestà imperiale: Bruto e Cassio, proprio al punto più stretto dell'imbuto, come Dante s'immagina l'Inferno. Dante s'avvinghia al collo di Virgilio che s'aggrappa al folto pelo di Lucifero e così tutti e due passano il centro della terra, passando a rivedere le stelle nell'altro emisfero.
Dante scrive:

... Quando noi fummo fatti tanto avante,
Ch'al mio Maestro piacque di mostrarmi
***La creatura ch'ebbe il bel sembiante*[1],**
Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi,
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco
Ove convien che di fortezza t'armi.
Com'io divenni allor gelato e fioco,
Nol dimandar, Lettor, ch'io non lo scrivo,
Però ch'ogni parlar sarebbe poco.
Io non morii, e non rimasi vivo:
Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno,
Qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
Lo imperador del doloroso regno
Da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia;
E più con un gigante io mi convegno,
Che i giganti non fan con le sue braccia:
Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
Ch'a così fatta parte si confaccia.
S'ei fu sì bel com'egli è ora brutto,
e contra il suo Fattore alzò le ciglia,
Ben dee da lui proceder ogni lutto.

Qui facciamo una breve pausa per spiegare un po' quello che Dante dice in questi versi:
Virgilio, sapendo quello che Dante sta per vedere, cioè Lucifero, lo premunisce e gli dice di essere forte. Infatti quando Dante vede il principe del male rimane di stucco, né morto, né vivo tanto era brutto. e lo vede immerso nel ghiaccio fino alla cintola, e dice che la sua statura, cioè la statura di Dante, s'avvicina più a quella di un gigante che la statura di un gigante alle braccia di Lucifero; cioè è grandissimo. Poi dice che se questo Lucifero in cielo fu così bello come ora è diventato brutto è sicuro che ogni male deve procedere da lui. Dante contrappone la grande bellezza di Lucifero quando era ancora un angelo, alla grande bruttezza di adesso che è diavolo.
Continuiamo con la descrizione di Dante di questo mostro:
Oh quanto parve a me gran meraviglia,
Quando vidi tre facce alla sua testa!

---

[1] "*La creatura ch'ebbe il sembiante*" è Lucifero, che, come voi sapete, era l'angelo più bello del Paradiso fino a quando preso dalla superbia si ribellò a Dio e fu precipitato nell'Inferno. Veramente non so', perché non l'ho mai letto, se l'Inferno c'era già prima che gli angeli si ribellassero, oppure fu creato solo nel momento in cui si ribellarono. Bisognerebbe chiedere ad un sacerdote che ha studiato teologia. Si dice che gli angeli si ribellarono perché erano gelosi perché Dio aveva creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma Dio già aveva dato a quest'uomo una prova con l'albero del famoso pomo, i frutti del quale gli aveva proibito di mangiare e che fu la cagione del primo peccato, chiamato "Peccato Originale". È vero che Eva fu tentata dal diavolo, quindi Lucifero era già stato precipitato nell'Inferno, ma è anche vero che l'albero esisteva prima. Se passasse la teoria che gli angeli si ribellarono perché Dio aveva creato l'uomo, quindi, fino a quando l'uomo non fu creato, il diavolo non esisteva e se gli angeli non fossero stati superbi, l'uomo non sarebbe stato mai tentato di mangiare quel frutto proibito. Insomma la cosa è oltremodo complicata ed io non sono né un teologo né un filosofo, perciò è meglio lasciare queste dispute a chi, avendole studiate, conosce più esattamente i disegni divini.

L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
Dell'altre due, che s'aggiungèno a questa
Sovr'a esso il mezzo di ciascuna spalla,
E si giungènu al luogo della cresta,
La destra mi parea tra bianca e gialla;
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là, onde il Nilo s'avvalla.
Sotto ciascuna uscivan duo grand'ali,
Quanto si conveniva a tanto uccello;
Vele di mar non vid'io mai cotali.
Non avean penne, ma di vipistrello
Era lor modo; e quelle svolazzava,
Sì che tre venti si movean da ello.
Quindi Cocito tutto s'aggelava;
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore, a guisa di maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il mordere era nulla,
Verso il graffiar, che talvolta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
Quell'anima lassù che ha maggior pena,
Disse il Maestro, è Giuda Scariotto,
Che il capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
Degli altri duo ch'hanno il capo di sotto,
Quei che pende dal nero ceffo è Bruto.
Vedi come si storce, e non fa motto.
E l'altro è Cassio, che par si membruto.

Avete certo capito la descrizione che Dante dà di Lucifero. Spieghiamo comunque:
Lucifero aveva tre teste: una vermiglia, cioè rossa, l'altra bianca e gialla e l'altra nera. Queste tre teste rappresentano l'Europa rossa, l'Asia gialla e l'Africa nera. Queste tre teste sono messe in modo che l'Europa, la rossa, è davanti; l'Asia, la gialla, a destra e l'Africa, la nera a sinistra. Per ogni testa aveva due grandissime ali, non con le penne, ma come quelle dei pipistrelli. Con quelle ali svolazzava e faceva tanto vento che il luogo dove era si gelava, perciò era confitto nel ghiaccio. Poi piangeva da tutte e tre le teste e dalla bocca usciva una bava di sangue. Infatti aveva nella prima bocca Giuda, con la testa dentro la bocca e il resto del corpo di fuori e veniva così continuamente maciullato, non solo, ma Lucifero con gli artigli gli graffiava la schiena così frorte che gli toglieva la pelle. Nella seconda aveva Bruto nell'altra Cassio. Vi ricordo che Bruto e Cassio uccisero Cesare. Ho notato che dice che Bruto si storce e non fa motto, forse vuole far notare una forza e dignità tutta romana, che anche nei momenti del dolore, lo porta a sopportare con grande forza d'animo senza emettere un lamento. Vi ricordo Muzio Scevola, il quale bruciò la mano che aveva fallito l'uccisione di Porsenna. Ma anche lo sdegno di Capaneo, il re che se ne sta sdegnoso sotto una pioggia di fuoco nel settimo cerchio.
Veramente incredibile questa immagine che ci dà Dante dell'imperatore del male.
Ma Dante e Virgilio devono uscire dall'Inferno verso il Purgatorio e per far questo sono costretti a scendere aggrappandosi ai peli di Lucifero. Ecco come descrive l'impresa il poeta:

Ma la notte risurge; e oramai
È da partir, chè tutto avem veduto.
Com'a lui piacque, il collo gli avvinghiai;
Ed ei prese di tempo e loco poste:
E, quando l'ale furo aperte assai,
Appigliò sé alle vellute coste;
Di vello in vello giù discese poscia
Tra il folto pelo e le gelate croste.
Quando noi fummo là dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell'ance,
Lo Duca con fatica e con angoscia
Volse la testa ov'egli avea le zanche,
Ed aggrappandosi al pel com'uom che sale,
Sì che in inferno i' credea torna anche.
Attienti ben, cè per sì fatte scale,
Disse il Maestro, ansando com'uom lasso,
Conviensi dipartir da tanto male.

E termina questo viaggio attraverso l'inferno con questi versi:

Lo Duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo
E senza cura aver d'alcun riposo
Salimmo su, ei primo ed io secondo,
Tanto ch'io vidi delle cose belle
Che porta il ciel, per un pertugio tondo,
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

Con questi bei versi ci congediamo anche noi dal regno del male, sperando di non andarci per sempre dopo la nostra morte.
Ricordando che la bontà di Dio è immensa e solo chi non si pente fino all'ultimo dei propri peccati deve temere l'inferno.
L'uomo è imperfetto, questo Dio, che ci ha creati, lo sa, così come sono imperfetti anche gli angeli, visto che molti di loro furono precipitati nell'inferno. Per questo motivo l'uomo deve tendere sempre al bene. Le cadute sono quasi inevitabili, ma bisogna rialzarsi sempre e sperare nella bontà del nostro Creatore.

GERARDO DI PIETRO

4. Qualora la proposta di deliberazione accerti variazioni negative delle entrate dell'ente, il parere contabile è limitato all'indicazione dello stanziamento di spesa che si propone di ridurre contestualmente al fine di mantenere l'equilibrio di bilancio.
5. L'organo deputato ad adottare l'atto, in presenza di parere negativo, può ugualmente assumere il provvedimento con apposita motivazione circa le ragioni che inducano a disattendere il parere stesso.

Art. 36 - Visto di regolarità contabile sulle determinazioni

1. La determinazione che comporta in via diretta o indiretta, immediata o differita, assunzione di oneri a carico dell'ente non acquista efficacia ed è quindi non esecutiva, se non contiene il visto di regolarità contabile attestante la copertura finanziaria previsto dall'art. 55, comma 5, della legge 142.
2. Il visto di cui al comma 1 è apposto dal responsabile dell'area finanziaria o da altro da lui designato per iscritto, dopo aver valutato la regolarità contabile dell'operazione con i criteri e le scritture di cui all'articolo precedente e, inoltre, aver constatato che:
a) Il ritmo degli accertamenti delle entrate del bilancio si mantiene adeguato, secondo la loro natura, alle previsioni contenute nel bilancio stesso;
b) In caso contrario, si sia provveduto ad adottare i necessari provvedimenti di riequilibrio della gestione;
c) Si sia provveduto, nel termine di legge, all'assunzione del provvedimento del riequilibrio della gestione nel caso in cui il consuntivo dell'esercizio precedente abbia chiuso con un disavanzo.
3. Il responsabile dell'area finanziaria, fino all'attuazione dell'eventuale necessario provvedimento di riequilibrio del bilancio, è tenuto a limitare il parere di regolarità contabile sulle deliberazioni e il visto sulle determinazioni in ,modo che il totale annuo della spesa impegnata contabilmente comprensiva degli oneri continuativi e di quelli provenienti da leggi, contratti o sentenze, non ecceda l'ammontare delle entrate correnti di competenza effettivamente previste.

Art.37 - Spese per interventi di somma urgenza

1. Nel caso di lavori pubblici ordinati a seguito di eventi eccezionali o imprevedibili, allorquando ricorrono circostanze riconducibili alla somma urgenza e nei limiti di quanto necessario a ripristinare condizioni di sicurezza, il relativo impegno di spesa può essere formalizzato con provvedimento da assumere non oltre il trentesimo giorno successivo all'ordinazione della prestazione a carico del bilancio dell'esercizio in corso.

2. Le spese di cui al primo comma eseguite nel mese di dicembre sono regolarizzate entro e non oltre il termine finale del 31 dicembre.

Art.38 - Liquidazione delle spese

1. La liquidazione tecnica della somma dovuta è effettuata dal responsabile del servizio che ha dato esecuzione al provvedimento di spesa.
2. La determinazione adottata dal responsabile dell'area, con la quale viene liquidata la spesa, firmata e numerata in ordine cronologico su apposito registro, è trasmessa, unitamente ai documenti giustificativi, al servizio finanziario per i controlli e riscontri amministrativi, contabili e fiscali di competenza.
3. Quando si tratti di spese fisse derivanti da leggi o da impegni permanenti che hanno scadenza determinata, la liquidazione coincide con la fase dell'ordinazione di cui al successivo art.39. In tal caso il responsabile del servizio cui fa capo la spesa comunica le scadenze al servizio finanziario per l'emissione del mandato di pagamento.

Art. 39 - Ordinazione delle spese

1. L'ordinazione è la fase con la quale viene impartito l'ordine di pagare al creditore quanto dovuto, mediante l'emissione del mandato di pagamento numerato in ordine progressivo per ciascun esercizio finanziario tratto sul tesoriere, contenente gli elementi di cui all'art.29 D.Lgs 77/95.
2. L'ordinazione delle spese, sulla base della liquidazione tecnica dell'area operativa competente, è effettuata dal responsabile dell'area finanziaria che firmerà il relativo mandato di pagamento unitamente al Sindaco.
3. L'inoltro al tesoriere avviene a mezzo di elenco in duplice copia, numerato e datato, di cui uno è restituito firmato per ricevuta.
4. il tesoriere estingue i mandati e provvede alla loro restituzione al servizio finanziario anche in conformità a quanto stabilito con la convenzione di tesoreria.
5. Ogni mandato di pagamento è corredato dagli atti e documenti giustificativi della spesa e con essi conservati agli atti.

Art. 40 - Pagamento delle spese

1. Il pagamento è il momento conclusivo del procedimento di effettuazione delle spese che si realizza con l'estinzione, da parte del tesoriere, della obbligazione verso il creditore.
2. Il pagamento di qualsiasi spesa deve avvenire esclusivamente tramite il tesoriere. E' ammesso il pagamento diretto attraverso il servizio di cassa economale solo per i casi previsti dal presente regolamento.
3. Il tesoriere è tenuto a effettuare, anche in assenza di ordinazione della spesa, pagamenti derivanti da obblighi tributari, da somme iscritte a ruolo e da delegazioni. Il servizio finanziario entro 15 giorni e comunque entro il termine del mese in corso provvede a emettere il mandato di pagamento dandone comunicazione al servizio competente.

Art. 41 - Residui passivi

1. Le spese impegnate a norma dell'art. 36 e non pagate entro il termine dell'esercizio costituiscono residui passivi.
2. Possono essere mantenuti fra i residui passivi dell'esercizio esclusivamente le partite a debito che hanno formato oggetto di revisione in sede di conto di bilancio.
3. L'elenco dei residui passivi annualmente revisionato, sottoscritto dal responsabile dell'area finanziaria, deve essere consegnato al tesoriere ad avvenuta approvazione del rendiconto.
4. Nelle more dell'acquisizione dell'elenco di cui al comma precedente il tesoriere è tenuto a estinguere mandati di pagamento, emessi in conto residui, sulla base di attestazione sulla sussistenza del debito resa dal responsabile dell'area finanziaria in sede di ordinazione della spesa.

Art. 42 - Priorità di pagamento in carenza di fondi

1. Nel caso di carenza momentanea di fondi di cassa, la priorità nell'emissione di mandati e nel pagamento di quelli già consegnati al tesoriere è la seguente:

a) Stipendi del personale e oneri riflessi;
b) Imposte e tasse;
c) Rate di ammortamento dei mutui;
d) Obbligazioni pecuniarie il cui mancato adempimento comporti penalità;
e) Altre spese correnti secondo l'intensità dell'interesse pubblico al mantenimento.

CAPO V

SCRITTURE CONTABILI

Art. 43 - Sistema di scritture

1. Il sistema di contabilità utilizzando anche sistemi informatici e relativi supporti deve consentire la rilevazione dell'attività amministrativa del comune sotto l'aspetto finanziario, patrimoniale ed economico.

Art. 44 - Contabilità finanziaria

1. La tenuta delle scritture finanziarie è realizzata attraverso il mastro delle entrate, il mastro delle spese, gli elenchi dei residui, il giornale cronologico delle reversali e dei mandati e ogni altro registro necessario per la completa rilevazione dei fatti di gestione.

Art. 45 - contabilità patrimoniale

1. Strumento della contabilità patrimoniale è l'inventario.
2. Per la formazione, procedure e aggiornamento si fa rinvio agli articoli contenuti nel successivo capo IX.

Art. 46 - Contabilità economica

1. Le rilevazioni finanziarie e patrimoniali costituiscono la base della contabilità economica. A tal fine, gli accertamenti di entrata e gli impegni di spesa registrano anche il periodo al quale i corrispondenti componenti positivi e negativi si riferiscono.
2. I componenti economici positivi e negativi non registrabili di contabilità finanziaria e patrimoniale formano oggetto di rilevazione in contabilità economica al verificarsi dell'evento che li ha determinati.
3. A chiusura di esercizio si provvede alla rilevazione degli ulteriori componenti economici necessari alla redazione del conto economico e del prospetto di conciliazione.

CAPO VI

RISULTATI DI AMMINISTRAZIONE

Art. 47 - Rendiconto della gestione

1. I risultati finali della gestione sono dimostrati nel rendiconto che comprende il conto del bilancio, il conto economico e il conto del patrimonio.
2. Al rendiconto è allegata una relazione illustrativa della giunta sull'andamento della gestione finanziaria e patrimoniale e sui fatti economicamente rilevanti verificatisi nell'esercizio. Nella relazione sono espresse valutazioni di efficacia dell'azione condotta, sulla base dei risultati conseguiti in rapporto ai programmi e ai costi sostenuti, e sugli scostamenti intervenuti rispetto alle previsioni.
3. Il rendiconto è deliberato dal consiglio comunale entro il 30 giugno successivo alla chiusura dell'esercizio.
4. La proposta di deliberazione consiliare del rendiconto è accompagnata dalla relazione del collegio dei revisori di cui all'art.57, comma 5, della Legge 8-6-1990, n.146

Art. 48 - Conto del bilancio

1. Il conto del bilancio comprende i risultati della gestione del bilancio per l'entrata e per la spesa secondo lo schema previsto dalle vigenti disposizioni normative.
2. Al conto del bilancio sono annesse la tabella dei parametri di riscontro delle condizioni di deficitarietà e la tabella dei parametri gestionali.
3. Un rapporto contenente ulteriori indicatori finanziari ed economici e parametri gestionali generali e parametri di efficacia ed efficienza è proposto alla giunta, e da questa comunicata al Consiglio, dal servizio controllo di gestione, entro il 28 febbraio di ciascun anno. La giunta e l'organo consiliare, entro i successivi 15 giorni, possono richiedere elaborazione e allegazioni al conto del bilancio di altri specifici indicatori e parametri.
4. Il conto del bilancio rileva conclusivamente il risultato contabile di gestione e quello di amministrazione.

Art.49 - Conto economico

1. Il conto economico evidenzia i componenti economici positivi e negativi dell'attività dell'ente, secondo lo schema previsto dalle vigenti disposizioni normative, e rileva conclusivamente il risultato economico dell'esercizio.
2. Al conto economico è accluso un prospetto di conciliazione che raccorda, mediante rettifiche, gli accertamenti e gli impegni finanziari al conto economico e al conto del patrimonio con l'aggiunta degli economici e dei valori patrimoniali rilevati dalla contabilità economica e patrimoniale.
3. Un rapporto contenente proposte di conti economici di dettaglio per servizi o per centri di costo può essere presentato alla giunta, e da questa comunicato al consiglio, dal servizio controllo di gestione entro il 30 settembre di ciascun anno. La giunta e l'organo consiliare, entro i successivi 15 giorni, possono richiedere l'elaborazione e l'allegazione al conto economico del successivo esercizio di altri specifici conti economici.

Art. 50 - Conto del patrimonio

1. Il conto del patrimonio individua, descrive, classifica e valuta le attività e le passività finanziarie e permanenti quali risultano all'inizio e al termine dell'esercizio, secondo lo schema previsto dalle vigenti disposizioni normative.
2. Il risultato differenziale rappresenta il patrimonio netto o il deficit patrimoniale.

Art. 51 - Conto degli agenti contabili

1. L'economo, il consegnatario di beni e ogni altro agente contabile interno incaricato del maneggio di pubblico denaro o della gestione di beni, nonché coloro che si ingeriscono negli incarichi attribuiti a detti agenti, devono rendere il conto della propria gestione entro il 28 febbraio di ciascun anno su modello previsto dalle vigenti disposizioni normative.
2. Il conto degli agenti contabili interni, unitamente alla documentazione d'obbligo, è allegato al rendiconto e con esso sottoposto all'organo consiliare.

ANNO XVI NUMERO 6

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1998

Il 10 maggio i ragazzi del Centro Ricreativo Culturale hanno distribuito le rose per le mamme

Da sinistra: Davide Di Pietro, Delio Ambrosecchia, Michele Rainone, Cesare Covino, Celeste Marolda, Marianna Covino, Michele Di Paola, Amelia Covino

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A /4102 BINNINGEN/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
POSTFACH /CASELLA POSTALE 163

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Ambrosecchia Marilena Wallisellen	27.7	Beatrice Carmela Bettlach	13.7
Carnibella Giuseppe Grenchen	28.7	Giovannetti Flavio Senigallia	30.7
Chirico Nadia Suhr	19.7	Grasso Giulia Cesenatico	13.7
Covino Filomena Lanus Este	08.7	Grippo Angela Oberglatt	01.7
Covino Gerardo Reussbühl	22.7	Lardieri Gerardo Stäfa	17.7
Covino Giancarlo Liestal	04.7	Lettieri Alessandro Bellinzona	16.7
Covino Toni Basilea	14.7	Maccia Alfredo Morra	30.7
Covino Daniela Massagno	07.7	Mastrangelo Rilano Schaffausen	12.7
De Vito Amato Winterthur	17.7	Pagnotta Alessandro Dulliken	26.7
Del Priore Francesco Morra	08.7	Pagnotta Rocco Zurigo	31.7
Di Marco Vito Canobbio	04.7	Pennella Alessandro Winterthur	26.7
Di Paola Carmine Orcomone	16.7	Pennella Armando Greenwich	16.7
Di Paola Vito Zurigo	24.7	Pennella Michele Greenwich	07.7
Di Pietro Laura Morra	14.7	Siconolfi Manuela Zurigo	17.7
Di Pietro Nicola Morra	15.7	Siconolfi Tiziana Zurigo	21.7
Di Pietro Silvana Lodrino	28.7	Strazza Carmelo Emmenbrücke	30.7

Auguri speciali a: Pennella Michele per i 10 anni; Pennella Armando 25 anni; Lettieri Alessandro 50 anni; Maccia Alfredo 60 anni; Strazza Carmelo 70 anni. A tutti per cento anni in buona salute.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zurigo	06.8	Lardieri Antonietta Lodrino	16.8
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	07.8	Lardieri Donato Bellinzona	25.8
Ambrosecchia Toni Wallisellen	26.8	Lardieri Francesco Effretikon	27.8
Braccia Giuseppe Orcomone	14.8	Lombardi Carolina Casemurate	01.8
Caimi Laura Ligornetto	07.8	Lombardi Daniele Suhr	02.8
Caputo Angelo Orcomone	17.8	Lombardi Severina Basilea	04.8
Caputo Gaetana Paradiso	07.8	Maraia Valentina Morra	21.8
Caputo Marianna Zurigo	04.8	Martino Samanta Gerlafingen	03.8
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12.8	Mastropietro Antonio Winterthur	14.8
Covino Assunta Pratteln	11.8	Megaro Vincenzo Grenchen	17.8
Covino Teresa Pratteln	24.8	Mignone Maria Moncalieri	06.8
Covino Vito Basilea	03.8	Pennella Amerigo Pomarance	06.8
De Vito Loredana Winterthur	10.8	Pennella Angelo Pratteln	07.8
Del Priore Francesco Bettlach	27.8	Pennella Antony Greenwich	15.8
Del Priore Michele Vimodrone	25.8	Pennella Aurelio Orbassano	20.8
Di Marco Giuseppina Canobbio	31.8	Pennella Daniele Cresciano	25.8
Di Pietro Carmine Morra	25.8	Pennella Gerardo Muttenz	07.8
Di Pietro Francesco Greenwich	17.8	Pennella Giulia Bassersdorf	27.8
Di Pietro Michele Steinmaur	25.8	Pennella Giuseppe Lodrino	05.8
Festa Rosa Lugano	07.8	Pennella Maria Cresciano	24.8
Covino Gerarda Bettlach	09.8	Pennella Rocco Buchrain	28.8
Finelli Rocco Grenchen	22.8	Rainone Angelo Wettingen	17.8
Gallo Gaetana Breganzona	07.8	Fuschetto Anna Marisa Muttenz	04.8
Gambaro Gerardo Canobbio	19.8	Ronca Maria Zurigo	18.8
Giovannetti Gina Senigallia	07.8	Rotundo Federica Pregassona	17.8
Grasso Nicola Dulliken	02.8	Rotundo Patrizia Pregassona	15.8
Donini Franca Ettingen	06.8	Russo Giuseppe Orcomone	13,8
Grippo Gerardo Zurigo	06.8	Siconolfi Angela Zurigo	23.8

Auguri speciali a: Grippo Gerardo 15 anni; Lardieri Antonietta 25 anni; Del Priore Michele, Gambaro Gerardo 50 anni; Lardieri Donato 60 anni; Braccia Giuseppe e Di Pietro Carmine 65 anni. Anche a loro per cento anni in buona salute.

Il Comitato dell'Associazione Morresi Emigrati della Sezione di Zurigo fa tantissimi Auguri a Gizzo Angelo e Capozza Carmela per la nascita della figlia Antonella.

Auguri anche dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Prof. Anzalone Luigi Avellino	£. 50000
Caputo Rocco Zurigo	Fr. 10
Covino Pasquale Noranco	Fr. 25
Di Pietro Carmine Morra	£. 15000
Montemarano Rocco Breitenbach	Fr. 20
Pagnotta Giovanni Orcomone	£. 25000
Pennella Antonino Castellari	£. 30000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Fam. Caputo Rocco Zurigo
Covino Pasquale Noranco
Di Ciano Mastrani Zurigo
Montemarano Rocco Breitenbach

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

La C.C.

Atteso che si intende istituire il Centro per la tecnologia educativa del Mezzogiorno d'Italia in Morra De S., quale ente di riqualificazione professionale ai sensi delle disposizioni di cui al regolamento CEE n°2950/83 del 17/10/83, concernente l'applicazione della decisione del Consiglio comunitario CEE n°516/83, relativa ai compiti ed alle funzioni del fondo europeo (F.S.E.) e decisione CEE del 22/12/83 n°673 riguardante la gestione del F.S.E. stesso in materia di interventi formativi specifici realizzati con il concorso finanziario tanto del F.S.E. quanto dal fondo di rotazione in applicazione dell'art.25 della L.n°845/78 sulla individuazione dei criteri specifici per la gestione dell'attività formativa, nonché in utilizzo di fondi propri di enti pubblici e privati nazionali ed internazionali, Che
il centro tecnologico del Mezzogiorno d'Italia avrà sede presso appositi locali di proprietà comunale ora disponibili, Che
in applicazione della sua citata normativa le spese annuali per l'attività didattica risulteranno autofinanziate dal Consorzio interuniversitario FOR.COM. anche mediante una retta a parziale carico degli studenti, Che
la gestione del centro tecnologico, ivi comprese le relative risorse finanziate sarà affidata al consorzio interuniversitario FOR.COM. ai sensi della L.341/90 e seguenti nonché ai sensi del relativo statuto, Che
ai fini della rilevanza esterna dei risultati conseguiti, al termine del 1° biennio dei corsi di riqualificazione professionale i discenti, in regola con le prove di verifica degli apprendimenti in itinere e che abbiano superato la prova d'esame finale acquisiscono gli attestati relativi alle qualifiche ufficiali predisposte in base, Che
tali attestati costituiscono titolo per l'iscrizione alle liste di collocamento in accordo con le competenti autorità, Che
tali attestati costituiscono titolo per l'iscrizione alle liste di collocamento in accordo con le competenti autorità, Che
tali attestati costituiscono titolo per l'inserimento nei ruoli organici e per l'avanzamento in ruolo delle amministrazioni degli enti locali, Che
le finalità perseguite, i titoli rilasciati nonché la specifica disciplina istitutiva e finanziatrice del polo tecnologico in esame, unitamente alle previsioni normative sopra indicate, costituisce il necessario e sufficiente fondamento alla realizzazione del pubblico interesse nella più ampia accezione del termine;
PREMESSO
che, ai sensi della L.142/90, sulla proposta della presente deliberazione;
il responsabile del servizio interessato per quanto concerne la regolarità tecnica, quale delibera di massima
il responsabile di ragioneria per quanto concerne la regolarità contabile, quale delibera di massima
hanno espresso parere favorevole;
Il C.C.
Udita la relazione del Presidente
Vista la proposta di deliberazione
A votazione unanime dei presenti espressa per alzata di mano,
DELIBERA
l'istituzione del centro tecnologico del Mezzogiorno d'Italia che si istituirà nel territorio del Comune di Morra De S. senza onere di spesa a carico per ciò che riguarda l'attività didattica nel suo complesso con la concessione di adeguati locali individuati in via L. Settembrini destinati alle attività didattiche mentre la sede operativa sarà messa a disposizione un locale presso la Casa Comunale.
Si riserva di stabilire con successivo atto deliberativo i patti per la gestione del centro.

AVETE CAPITO QUALCOSA?

A Morra vogliono istituire un Centro per le tecnologie educative del Mezzogiorno. Il Centro sarà gestito dal Consorzio Interuniversitario FOR.COM che finanzierà il corso. La frequenza dei corsi dà diritto se superati gli esami, al certificato finale. I locali saranno nella scuola di Morra e sul Comune. L'attestato dà diritto all'iscrizione all'Ufficio di Collocamento.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE DI ZURIGO

Il Comitato di Zurigo AUGURA altri cento anni di felicità all'amico CAPUTO GIUSEPPE che ha compiuto 50 anni di età. In questa occasione gli è stata regalata una targhetta in suo onore da parte del Comitato AME della Sezione di Zurigo per ringraziarlo della sua disponibilità da tanti anni al servizio dell'Associazione e ci auguriamo che resti sempre al nostro fianco, sia per la sua collaborazione, sia per la sua simpatia e amicizia.

Tanti Auguri Giuseppe
Il Comitato AME di Zurigo

Auguri al nostro simpaticissimo Giuseppe anche dal COMITATO CENTRALE

ALLA FESTA DI MONTECASTELLO NON MANCA ANCORA OGGI IL TRADIZIONALE "MEZZÈTTU"

La donna col "mezzètto" in testa fa i tre giri intorno alla chiesa. Gli altri fedeli la seguono

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

ORGANIZZA

LA FESTA D'AUTUNNO

NELLA KRONENMATTSAAL
DI BINNINGEN

SABATO 12 SETTEMBRE 1998

DALLE ORE 20 ALLE ORE 2,00

CUCINA PAESANA
MUSICA E BALLO

VENITE TUTTI E PORTATE I VOSTRI AMICI

IL VANTAGGIO DI ABITARE IN IRPINIA

Ogni regione italiana ha i suoi vantaggi ed i suoi svantaggi. Noi in Irpinia siamo molto fortunati, abbiamo l'aria buona, una grande libertà di infrangere impunentemente il codice stradale parcheggiando dove vogliamo, fermandoci in tre file in piazza, lasciando per mezzora acceso il motore della macchina, buttando immondizia nei corsi d'acqua, ecc. ecc. Siamo anche fortunati che fino ad oggi ci hanno fatto la carità di lasciarci un treno di Mussolini che si alterna con il bus per portarci all'estero dove i nostri Governanti dei tempi passati ci costrinsero ad emigrare, incapaci di sfruttare la grande disponibilità di manodopera locale che fu costretta a prestare la sua forza e la sua intelligenza a Nazioni straniere, che li utilizzarono per accrescere il loro benessere. Non possiamo però condannare questi Governi, così presi com'erano a mantenere il loro potere e quello dei loro amici non potevano certo pensare ad una mezza Provincia come l'Alta Irpinia. Del resto chi emigrava aveva lui stesso la colpa: perché non si era accodato ad uno dei deputati allora potenti, o ad uno dei partiti al Governo? Avrebbe allora sicuro avuto un posticino di bidello, o in qualche altro cantuccio o, se proprio non c'erano posti, ne avrebbero inventato uno apposta per lui, magari a contare le formiche. Abbiamo preferito emigrare, ben ci stà. Noi fummo così superbi da non voler strisciare ai piedi dei potenti di turno, e perché vogliamo ora recriminare? Avessimo fatto come tutti quelli che rimasero, forse un poco sorvolando sulla nostra dignità, ma in compenso avremmo avuto un posto anche noi.

Ora questi emigrati hanno anche la sfacciataggine di tornare ogni tanto al loro paese e di prendere i mezzi pubblici. Ma che idee sono queste?. In principio i cittadini vicino alle città hanno certamente il diritto di avere ogni mezzo pubblico a disposizione, ma quelli lontani una settantina di chilometri e più non hanno nessun diritto. Mica è colpa del Governo se abitano così lontano dalle città. Che si facciano accompagnare dagli amici quando vogliono partire, che prendano un mezzo privato per settanta o centomila lire, il Governo non può pensare anche a loro, che si trovino una casa in città e allora potranno partire quando vogliono e come vogliono. Quella ferrovia non rende, la eliminiamo. Un vecchio a casa non rende, riceve solo soldi dallo Stato e non lavora più, bisognerebbe eliminarlo; un bambino non rende, consuma solo soldi, abortite, prendete le pillole, togliamo di mezzo la gente inutile. Ah! avevo dimenticato gli ammalati, già anche quelli sono inutili, come si permettono di ammalarsi, che si paghino loro stessi i ticket, se proprio non possono farne almeno di rimanere per qualche tempo a letto, mica il Governo può pagare proprio tutto. La casa, invece?... Quella è un'altra cosa. Avevi un pagliaio, facciamo un palazzo, adeguiamo alla famiglia; quando ci vogliono? Cinquanta milioni? Così pochi? Facciamone cento, centocinquanta, altrimenti ingegneri e geometri poveretti come debbono vivere con la poca percentuale che ricevono. Avevi un palazzone, eri ricco? Aiutiamoli, poverini a ricostruire i loro palazzi. Ma hanno tanti soldi in banca, potrebbero per esempio, quelli ricchi, ritornare almeno la metà dei soldi che hanno avuto dallo Stato un po' per volta a rate. No, un povero ed un ricco viene messo sullo stesso livello per la ricostruzione. Dove va la mia tiritera? Ennesimo viaggio a Basilea, ennesimo via vai con la ferrovia. Vai a Lioni a fare il biglietto; l'ultima volta me lo fecero senza indugio e a regola d'arte. Questa volta mi dicono che non possono farlo perché il computer in Avellino è rotto. Chiedo se a Rocchetta lo fanno. Mi risponde di si. Corro a Rocchetta, dove l'ultima volta faceva questi biglietti. Ora però la ferrovia ha disposto in altro modo. A Rocchetta i biglietti non possono farli più, solo quelli obliterabili a chilometraggio e solo fino a cento chilometri. Sapete voi perché? Non lo so neanche io, visto che li sapevano fare perché togliergli la facoltà? Mistero. Torno a Lioni, c'è l'Agenzia dell'ALITALIA. Dice che possono fare il biglietto, ma andata ritorno, solo andata possono farlo agli operai che vanno a lavorare per la prima volta all'estero. -Fammelo andata e ritorno-. - Si possiamo farlo, ma non posso fare lo sconto del 30% del Rail Europa e neanche quello del 50% in Svizzera-. Allora io ho pagato questi due abbonamenti per niente? Vado di nuovo alla stazione; computer ancora rotto. Vedo l'impiegato dell'Agenzia gironzolare nei paraggi. Telefono il giorno dopo, computer rotto, telefonare più tardi. Telefono più tardi: ora va il computer ma non va il telefono. Telefono ad Avellino, il suo telefono va, se proprio voglio il biglietto, mi dice gentilmente l'impiegato, che mi rechi un momento ad Avellino. -Un momento?- dico io, - ma ci sono 140 chilometri andata e ritorno-. Non può far niente. Telefono a Lioni, mi dice di venire che lui ha un altro telefono. Ritorno a Lioni e l'impiegato prende una chiave e attiva un altro telefono; ce l'aveva anche prima. Mi fa il biglietto e le prenotazioni con molta solerzia. Poi si presenta: - Sono Salzarulo di Lioni. Tu scrivesti una volta che io non sapevo fare il biglietto. Ma ci fu un frainteso. Scrivilo di nuovo. Noi ci fraintendemmo. -

-Si lo scrivo, ma io quel biglietto frainteso fatto dal Salzarulo ce l'ho ancora e là c'è scritto solo 30% e non 30% e 50% come avrebbe dovuto essere, probabilmente ci eravamo veramente capiti male. - Dopo questa ennesima odissea incomincio a vergognarmi di dire agli amici esteri quello che succede con la ferrovia in Irpinia. Ho paura che quelli ci prendano per cittadini di seconda categoria e non posso neanche dargli torto. Comunque debbo dire che il signor Salzarulo questa volta si è fatto onore ed ha fatto onore alla ferrovia che rappresenta. Bravo, ma perché non si fa sempre così? Il viaggio in compenso fu bello. Non prendetela per propaganda, ma nello scompartimento con 6 persone 5 di loro erano contro questo Governo e non erano tutti meridionali. Pensateci, state ancora in tempo. In Europa non possiamo andarci riducendo alcune Province al livello di terzo mondo e lasciando eventuali viaggiatori alla mercé degli amici e senza trasporti pubblici. Risparmiate sul lusso, sui pendolini, forse sarebbe meglio che risparmiare sulle Province povere, che hanno pochi mezzi a disposizione.

Mi hanno detto che fra poco toglieranno anche la stazione di Lioni, allora il biglietto costerà doppio per noi, perché bisogna prima perdere mezza giornata e più per andare a farlo ad Avellino. Andiamo di male in peggio. Ora, cari emigrati Irpini amanti della botanica Nazionale e dell'agricoltura arborea, siete avvisati; compriamoci l'asino e mettiamo di nuovo la diligenza fino a Rocchetta. Chissà se riceviamo così facilmente il permesso come i tanti bus privati che scorrazzano in lungo ed in largo sulle strade della nostra Provincia. Perché se andiamo a Lioni vediamo autobus per tutti i paesi, fuorché per Morra. Noi siamo quell'isola felice destinata a rimanere sola e intatta in un mondo che evolve; e vi pare poco? Sapessimo almeno sfruttare questa realtà! Consoliamoci; anche nei secoli scorsi era così. Prendete tutti i libri e giornali antichi che volete, troverete tutti gli altri paesi scritti, ma mai Morra. ***(Gerardo Di Pietro)***

AME
ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Sezione di Zurigo

Festa della Mamma a Zurigo

Critiche e poi critiche anche quelle scritte.
Ma noi sorvoliamo per sopra a tutte e tutti non ci fermiamo davanti a certe cose.
Noi di Zurigo i giovani ce l'abbiamo avuti nella sezione da tanti anni, ma forse nessuno l'ha notato prima o forse quei bambini sono diventati grandi.
Basta pensare le feste anni indietro e vedrete che vi ricorderete di quei bambini che vi facevano divertire con le loro famose "Strofe Morresi" alle feste dell'AME di Zurigo, di Basilea, del Ticino, gli stessi sono oggi quei giovani che vi servono il caffè al bar, che fanno i camerieri e chi occupati alla tombola, impegnati ad aiutare a fare riuscire bene la festa della nostra sezione.
E visto che dicono che noi abbiamo lo schema come attività di organizzare solamente una festa all'anno, passiamo a parlare della nostra festa.
Come al solito la partecipazione di tutti da parte del Comitato è massima. Già dalle prime ore del mattino eravamo riuniti tutti nella sala, il tempo di salutarci e poi ognuno di noi si è rimboccato le maniche.
Le nostre donne come sempre in cucina e noi uomini ci occupavamo della sala, della tombola, del bar e di tutto il resto.
Verso mezzogiorno andai in cucina e prima di salire le scale sentivo già un buon profumo, arrivato in cucina era già tutto pronto o quasi, vidi sui fornelli dei pentoloni con il sugo del baccalà, ottimo come sempre, andai un poco più avanti e vidi le nostre brave donne che stavano completando le lasagne anche quelle mi sembrarono appetitose. Chiesi loro se c'era altro e mi mostrarono le costine e le salsicce e, scherzando, mi chiesero se le volevo accompagnate con insalata o patatine. Allora chiesi a questo punto: - Manca il dessert? - Loro mi risposero che avevano pensato anche a quello, infatti avevano preparato degli ottimi cannoli siciliani e delle zerpole.
Notai che nonostante tutto quel lavoro che avevano erano molto allegre e volenterose, andando avanti così fino alla sera.
La gente arriva in sala piano piano, verso le otto la sala era già piena a tenerci tutti in allegria c'era il gruppo "GLI AMICI DI BALERA", nel corso della serata fu presentato un gruppo di giovani cantandi e da MARILENA AMBROSECCHIA di Frauenfeld insieme ad alcune sue amiche un simpatico balletto. In occasione della festa della mamma il comitato ha voluto rendere omaggio a tutte le mamme con una rosa.
A fine serata fu offerto a tutti una spaghettata, così la festa giunse alla fine, le persone incominciarono a salutarsi dandosi appuntamento alla prossima festa.
Le persone che hanno partecipato alla buona riuscita della festa sono le seguenti:
In cucina; CAPUTO GIOVANNINA, PAGNOTTA ROSA, CAPUTO GIUSEPPINA, RONCA MARIA, VASI ANTONELLA, CAPUTO MICHELINA, SICONOLFI ROSARIA, DI PAOLA GIUSEPPINA, LARDIERI ANTONIO.
Al banco dei piatti: PAGNOTTA GIUSEPPE e CAPUTO GERARDO.
Alla griglia: RONCA ARMANDO e VASI ANGELO.
Camerieri: PENNELLA GIULIA, PAGNOTTA GIUSEPPINA, SICONOLFI GERARDINA, CAPUTO MARIANNA, PENNELLA MICHELE, CAPUTO ROCCO e GIUSEPPINA, DI PAOLA MICHELE, CASTELLANO ALESSANDRO, e LUCIO.
Ai carrelli delle bevande: GRIPPO ALESSANDRO, RAUSEO FRANCO, SICONOLFI GERARDO e SARA, DI PAOLA MICHELE, CAPUTO ANGELO.
Al bar: CAPUTO GERARDO, PAGNOTTA ANTONELLA, LILIANA PENNELLA.
Alla tombola: ANTONIO CAPUTO Con la sua Ragazza NADIA e PENNELLA GIUSEPPE.
Alla cassa: PAGNOTTA ANGELOMARIA e PENNELLA GERARDO.
Rsponsabile sala: Il Presidente SICONOLFI CARMINE GERARDO E CAPUTO GIUSEPPE.
Sperando che non ho dimenticato nessuno ringrazio a tutti con un arrivederci alla prossima

ZURIGO 12 giugno 1998
Il verbalista Pagnotta Giuseppe

FOTO DI GRUPPO del Comitato AME di Zurigo al compleanno di Giuseppe Caputo

Il Presidente Carmine Siconolfi che consegna la targa ricordo a Giuseppe Caputo.

Beato a Gerardo Caputo in mezzo a Antonella Pagnotta e Liliana Pennella

Giuseppina Pagnotta Giovannina Caputo

Antonio Caputo con la sua Ragazza Nadia

Alla griglia Armando Ronca e Angelo Vasi

PREGHIAMO DI INVIARCI LA PROSSIMA VOLTA LE FOTOGRAFIE ORIGINALI E NON LE FOTOCOPIE COME QUESTE, ALTRIMENTI NON VENGONO STAMPATE BENE. CI SCUSIAMO CON I NOSTRI LETTORI PER LA SCADENTE QUALITÀ DELLA RIPRODUZIONE.

La sala piena

Si riconoscono:
Rocco Ambrosecchia,
Agostino Caputo,
Gerardo Di Paola,
Camillo Pennella,

Si intravede il piccolo Giovanni Pagnotta, Angelo Pagnotta, Carmine Gerardo Siconolfi e le donne che offrirono le rose: Giovannina Caputo, Giulia Pennella, Michelina Caputo e Antonella Vasi.

ROCCO E GIUSEPPINA CAPUTO

LUIGI DI PIETRO VENUTO DA MORRA E MARIO SICONOLFI

la cruciverba di maggio che dovetti inviare per fax non è stata stampata bene, perché è giunta distorta. Quindi la rimetto su questa Gazzetta, chiedendo scusa. Non è stato colpa nostra, ma della Posta. Infatti quegli originali non sono più arrivati in Germania.

Cruciverba : Morrese

N° 113

1	2	3	4			5		6	■	7
8				■	■	9	■	10	11	
12		■	13	14	15			■	16	
■	17	18				■	19	20		■
21				■	22					■
23			■	24		■	25			26
27		■	28					■	■	
29		■	30		■	■	31	32		
	■	33				34			■	
35					■	36				

Soluzione N°112

1 M	2 U	3 O	R	4 T	5 U	■	6 C	7 I	8 N	9 G	10 U
11 U	R	S	■	12 C	A	13 T	E	R	I	N	A
R	■	14 R	I	O	■	U	■	I	■	■	D
15 T	U	A	■	■	16 A	B	17 C	■	18 E	19 C	U
O	■	20 M	21 O	■	22 D	A	V	23 I	D	E	■
R	24 D	■	25 M	26 A	■	■	■	27 E	I	L	A
I	U	■	■	28 C	29 E	30 L	31 E	S	T	E	■
■	■	32 C	33 E	I	L	O	N	■	■	34 R	35 E
36 G	37 R	O	T	T	A	■	■	38 T	39 R	E	U
40 R	O	N	■	U	■	41 A	42 M	E	N	■	■

Orizzontali

1 è dindu a la cambana
8 accumingia a lu primu de jnnaru
10 quistu abbreviatu
12 Roina Angelo
16 caro a metà
17 serpente velenoso
19 avverbio
21 se fécca ndèrra pe mandené re vite
22 un capo di un partito italiano (cognome)
23 insetto laborioso
24 Cantone svizzero (sigla)
25 un re immortalato da Shakespeare
27 atro senza vocali
28 groiu al plurale
29 mai senza inizio
30 Ravenna per l'ACI
31 una marca d'auto
33 un grande giocatore italiano di tennis
35 serve per irrigidire la stoffa
36 se mangia la tavula

Verticali

1 nge ne so dui ngimm'a la Téglia e unu a S. Roccu
2 la montagna di Capri
3 Le consonanti di Tina
4 sereve puru pe purtà l'acqua
6 Unione Sportiva
7 né mio, né suo
11 da quella antica città venne Enea
14 metà arma
15 dind'a la canzona… nun cammina a una rota
18 incitamento spagnolo nell'arena
19 prima del … missa est
21 se faci puru scaudata
24 se mète a lugliu
26 vène da lu stommecu quannu è chinu
28 gradu sènza fine
32 Ente Assicurativo Rurale
33 mezzo pino
34 tuta senza vocali

L'ANGOLO DEI POETI

PAESE MIO !

Morra, morella!

Morella, morellona
mentre il tafano assedia, sei padrona
d'occhio e palato che contendi a prùgnole,
cadute lungo i margini azzurrognole.

Crepitio di zinco gurdastrade
in scoppi sordi è voce
di morti accorsi da calme contrade
per dirmi vespertine le parole
dolcissime or che venta la frescura.

Frammiste a macchie gialle, verdi, brune
e grigioferro rigano le stoppie
nere la terra fumigando in aria
di perla. Ed il piacere si raddoppia
se leggo dalla valle a monte strade
tortiglionandi. Sparsi caseggiati
e a gruppo, interconnessi da ramanti
nervi, son forse gangli di Tebaide
in bianco e rosso e Buen Retiro di occhio,
appagato ed illuso dal costrutto
di uomini, piogge, venti e forza d'astri.

DANIELE GRASSI

CORPUS DOMINI

Il gelsomino bianco
è carico di anni
lontani;
Il Corpus Domini
odora di petali
tra schiere di
vestitini e animucce
bianche.

GERARDO DI PIETRO

OCCHI CHE SORRIDONO

Quanta calda luce
in quegli occhi belli,
sprigionano faville
fulgide come stelle:
dell'anima son lo specchio,
del cuore son l'amore,
e come l'arcobaleno
non mutano mai colore.

Quando ti guardano
t'annullano ogni dolere,
dissolvono le nubi
anche le più nere:
con affabilità donano
serenità agognate…
e infondono dolcezza
come stille di rugiada.

Quando poi favellano
senza batter ciglio
dicono stupende cose
candide come un giglio:
sanno rievocare
dolcissimi pensieri
e affrancare l'animo
da ogni dispiacere.

Quando ti son vicini
nella notte fonda
il firmamento pulsa
di mille nuovi mondi…
Occhi che sorridono
senz'ombre e senza veli
illuminano il cammino
di questa breve primavera…!

EMILIO MARIANI

Auguri di tanta felicità al Dr Avv. Pretore Giampaolo De Luca e al Dr. Dina Di Pietro che si uniscono in matrimonio nel mese di luglio

ALLA MEMORIA DI PADRE PIO

Oh! sommo venerato Padre Pio…
dedico a te e alla tua beata memoria
il ricordo solenne…
come il padre miracoloso
scaturite dalle centinaia
di testimonianze, per le grazie ricevute.
Tu eri un' effigie di Dio…
La tua piaga sanguinante:
sopportavi il dolore con amore.
Il dolore era incarnato
nel tuo nobil cuore.
La tua fede scaturiva dall'animo
umanitario verso il prossimo
e ai tuoi pellegrini.
Ora più che mai, fiumane
di visitatori si susseguono
con fede alla tomba sepolcrale
del beato e venerato "Padre Pio"
coronano d'alloro il paese
di Pietralcina.

GERARDO PENNELLA

Si può raggiungere il proprio scopo in due modi
1. suggerendo a qualcuno qualcosa che questi poi fa.
2. Suscitando la sua gelosia; allora lo fa per spirito d'opposizione.

In ambedue i casi l'idea viene dall'altro non da chi agisce

Gerardo Di Pietro

"La filosofia indipendente dalla religione, in sostanza non è altro che la dottrina della scelleraggine ragionata; e dico questo non parlando cristianamente, e come l'hanno detto tutti gli apologisti della religione, ma moralmente. Perché tutto il bello e il buono di questo mondo essendo pure illusioni, e la virtù, la giustizia, la magnanimità ec. essendo puri fantasmi e sostanze immaginarie, quella scienza che viene a scoprire tutte queste verità che la natura aveva nascoste sotto un profondissimo arcano, se non sostituisce in loro luogo le rivelate, per necessità viene a concludere che il vero partito in questo mondo, è l'essere un perfetto egoista e il far sempre quello che ci torna in maggior comodo e piacere" (16 Giugno 1820)

Giacomo Leopardi "Zibaldone di pensieri"]

PER LA MORTE DI:
CARMINA MARIA RUSSO, MORRA
ANTONIO MARIANO MORRA
MARIA LUCIA GRIPPO, ARGENTINA DI ANNI 99
LE NOSTRE PIU SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nell'ultima Gazzetta vedemmo come Dante e Virgilio lasciarono l'Inferno; luogo buio, ripieno di pianti, lamenti, stridor di denti e soprattutto luogo dove i dannati non hanno più nessuna speranza di uscire. Questa è la punizione più brutta. Infatti, la speranza che un giorno quei tormenti avranno una fine e che si andrà in un luogo migliore, potrebbe aiutare quelle anime a sopportare le loro pene, ma davanti alla porta dell'Inferno c'è scritto "Lasciate ogni speranza, voi, ch'entrate", e quindi quei dannati quando entrano sanno già che la loro condanna durerà in eterno. Come noi cattolici sappiamo, un giorno verrà la fine del mondo e allora verrà il Figlio dell'Uomo sopra le nubi e tutti i morti risorgeranno con la loro carne. Questo vuol dire che tutti quei corpi che sono nel cimitero usciranno dalle loro tombe e riprenderanno le loro sembianze originarie; anche quelli che ormai non ci sono più, che sono diventati cenere, o terra ecc. e i cattivi andranno per sempre all'Inferno, mentre i buoni, con anima e corpo godranno per sempre la vista di Dio, che è il colmo della felicità. Io so che molti cattolici non credono a queste cose. Soleva dire Del Guercio:- Accussì n'hanne dittu, finu a mo' nunn'è turnatu nisciuni da l'atu munnu -.

L'affermazione, ovvero il dubbio, non risponde a verità. Cristo è tornato ed ha vinto la morte. Altrimenti perché festeggiamo la sua resurrezione il giorno di Pasqua?

Ma a prescindere da questo, tantissimi cattolici, specialmente del Sud, hanno paura dei fantasmi. Perché questa paura se non crediamo ad un mondo dell'aldilà, dove andiamo dopo morti? Se, come alcuni dicono, dopo morto è finito tutto, perché poi temere che questo morto ritorni sotto forma di fantasma, visto che non c'è più? Perché credere in San Gerardo e chiedere la grazia, così come a Sant'Antonio, Padre Pio e tutti gli altri Santi, se noi pensiamo che dopo la morte tutto è finito?.

Io ho visto gente che non va in chiesa alla Domenica, ma alla festa di San Vito, di Montecastello, di Santa Lucia, di San Rocco ed altri Santi. Questi onorano quel giorno dedicato a quei Santi in particolare perché hanno paura di loro, e pensano che andando alla Messa il giorno della festa di Santa Lucia questa Santa li preserverà dalle malattie agli occhi, oppure San Vito preserverà i loro animali dalla rabbia, ecc.

Tuttavia questi nostri fratelli cristiani non pensano che tutte queste persone si sono fatte sante proprio osservando i Comandamenti che Dio ha dato e credendo in una vita nell'altro mondo. Quindi andare a Messa il giorno di Sant'Antonio va bene, ma Sant'Antonio non è certo contento di noi se poi dimentichiamo la Messa per quasi tutto l'anno. Altri dicono che non vanno in chiesa perché il prete gli è antipatico, perché quelli che vanno in chiesa non fanno poi nella vita il loro dovere di cristiani, ecc. Tutte queste non sono altro che scuse, alibi alla propria coscienza di cristiano ed alla poca volontà di andare in chiesa.

Dio ci ha creato individualmente. La nostra anima è unica tra tutti gli uomini che furono e che saranno in questo mondo. Di ognuno di noi ce n'è stato al mondo uno solo, anche se altri avevano lo stesso nome o, magari, lo stesso aspetto esteriore, l'anima nostra è nata solo una volta nei secoli dei secoli. Quindi quando noi moriamo, Dio ci giudicherà non in base a quello che faceva quel prete, o quel vescovo, o quegli altri cristiani che andavano in chiesa, ma in base a quello che abbiamo fatto noi, individualmente. Quando io muoio, l'anima si presenterà ad un primo giudizio di Dio, chiamato Giudizio parziale. Poi ci sarà il Giudizio Universale alla fine del mondo. E quando io, Gerardo Di Pietro, muoio e la mia anima si presenta davanti a Dio allora guarderà solamente quello che ho fatto e che non ho fatto e non se gli altri mi hanno detto o non mi hanno detto di fare.

Non potrò dire:- Ma sai, io ho fatto questo o quest'altro perché i miei capi mi hanno detto di farlo e mi hanno detto che quelli erano dei delinquenti. Allora vedrò davanti a me le tavole della Legge dove c'è scritto "NON AMMAZZARE", oppure il passo del Vangelo dove c'è scritto "CHI È SENZA PECCATO SCAGLI LA PRIMA PIETRA", e Dio mi dirà:- Perché hai ascoltato quelli che di dicevano di ammazzare un tuo fratello?- Cosa risponderò io? :- Signore, io ho messo l'ubbidienza al superiore, il giudizio di quelle persone al di sopra dei Tuoi Comandamenti.- Ed Egli mi dirà :- Il mio primo Comandamento è "IO SONO IL SIGNORE DIO TUO, NON AVRAI ALTRO DIO ALL'INFUORI DI ME. Perché hai tu ubbidito ad altri?[1]-

---

[1] Prima le monarchie europee ritenevano di aver ricevuto la facoltà di comando proprio da Dio. Quindi chi si metteva contro per esempio la monarchia austro ungarica, o contro lo Zar delle Russie si riteneva che disubbidiva al volere di Dio. Ci sono ancora oggi altri, che con la scusa di essere stati investiti da Dio pretendono di far fare agli altri quello che pensano loro e che non ha niente a che fare con Dio e il la Sua Parola. Stiamo quindi molto attenti a seguire solo quello che veramente è consono a ciò che Dio vuole da noi e non accettare per buono tutto quello che ci dicono e che può farci commettere peccato, perché poi saremo giudicati anche per questo, anche se ce l'avesse comandato il re in persona, o qualsiasi altra autorità terrena.

Cosa dovrò rispondere? In quel momento non potrò più dire io non sono andato in chiesa perché gli altri cristiani che vanno non seguivano la Tua legge. Egli dirà:- Io chiedo a te, a te personalmente, quando moriranno quegli altri chiederò a loro, a loro personalmente.-

Noi, quindi siamo responsabili di persona di quello che facciamo, senza scuse e senza appelli a manchevolezze di altri. Questo è da una parte terribile, perché non abbiamo scuse, dall'altra però ci dimostra come Dio ci ha lasciati liberi di scegliere il bene e il male, come ha avuto fiducia in noi uomini e nella nostra salvezza. Non dobbiamo perciò tradire questa fiducia, ma ascoltare solo quello che ha detto lui. Dobbiamo stare molto attenti alle interpretazioni fasulle che gli altri danno della Sua parola e giudicare gli atti che dobbiamo o non dobbiamo fare con la nostra coscienza, che presuppone una conoscenza del Vangelo, della Parola di Dio. Perciò, quando certi si nascondono sotto il manto falso della modernità e della ragione, per commettere certe azioni che vanno contro la giustizia, il solo approvare queste cose da parte nostra, anche nel nostro intimo, senza dirlo agli altri, è un peccato. Perché Dio non giudica solo le opere che facciamo, ma anche i nostri pensieri quando ce ne compiacciamo.

Già ho accennato in altri articoli su questa Gazzetta al cristianesimo e il problema della giustizia. Il popolo di Dio non è un popolo limitato al vicino di casa, o alla nostra Parrocchia, ma sono tutti gli uomini di questa terra. Tutti siamo fratelli perché tutti siamo figli di Dio, quindi dello stesso Padre.

La mia domanda è questa:

Fa bene un cristiano che per compassione o per benevolenza, o credendo di interpretare la Parola del Vangelo, aiuta una persona, una famiglia ad avere dallo Stato o da qualche altra istituzione qualcosa che non gli tocca per diritto acquisito secondo le leggi vigenti?

Guardiamo il problema alla radice:

Uno Stato è un insieme di cittadini che possono appartenere a qualsiasi comunità religiosa, oppure essere atei. Questi cittadini, nei paesi democratici hanno la possibilità di scegliersi un Governo secondo la maggioranza dei votanti. Questo Governo, una volta eletto, emana delle leggi che regolano la convivenza di tutti i cittadini. Fanno parte di queste leggi anche l'ammontare delle somme stanziate per le diverse incombenze e doveri che lo Stato ha verso i suoi cittadini. Abbiamo così i miliardi per la sanità, i miliardi per lo sviluppo, i miliardi per le pensioni ecc. Il tetto di queste somme è limitato dunque e non infinito. I Governi debbono perciò affidare ai Ministri il compito di regolare, ciascuno nel proprio campo specifico, le condizioni necessarie per poter accedere a questi diritti da parte dei cittadini. Queste norme sono chiare per tutti. Ora viene il cristiano che vuol essere caritatevole e dichiara invalida una persona che non lo è, solo perché gli dispiace di dire no alla richiesta di quella persona, perché la conosce e perché crede così di essere un benefattore. Viene un altro cristiano dello stesso tipo e con le stesse possibilità professionali o politiche e fa la stessa cosa. I falsi invalidi diventano sempre più numerosi. Allora che succede? Poiché la somma stanziata per queste pensioni è limitata, aumentando i falsi invalidi si diminuiscono le prestazioni a tutti, quindi anche ai veri invalidi; questo nella migliore delle ipotesi. Succede però spessissimo che i veri invalidi non vengano riconosciuti proprio da quelle persone che hanno riconosciuti i falsi. Questo naturalmente per non far vedere alle Autorità superiori che da quella commissione sono stati riconosciuti troppi invalidi e per dare l'impressione di essere stati severi nella loro scelta.

Chi guarda superficialmente la cosa, vede in queste persone dei benefattori dell'umanità, dei campioni di cristianesimo, invece, con il loro comportamento hanno creato una vera ingiustizia, avvantaggiando chi non aveva nessun diritto e svantaggiando un altro fratello, magari lontano, che noi non vediamo, ma che aveva tutti i diritti di ottenere quello che ha ottenuto, e che, vistosi rifiutati i propri diritti, invia maledizioni a coloro che glie li hanno negati. Questo, secondo me, non è cristianesimo, perché non è giustizia. È, sempre secondo il mio modesto parere, più cristiano colui che, vedendo intorno a sé dei casi di povertà, di disoccupazione, di emarginazione sociale, si serve dei diritti che ha come cittadino attivo nella politica per smuovere i Governi ad aiutare anche legittimamente questa categoria di persone con nuove leggi a loro favore. Certo, è anche cristiano chi con i propri mezzi, denaro o altro, aiuta questa gente, ma se fa la carità con i soldi dello Stato e a scapito di qualche altro non può dirsi cristiano, perché è ingiusto. Altri casi:

Un cristiano che ha delle amicizie se ne serve per impiegare, nelle Istituzioni pubbliche o private, dei suoi conoscenti senza che questi vengano sottoposti ai test specifici per accedere a quell'impiego, o magari li si aiuta mettendo da parte un altro che è più idoneo a quel lavoro e che ha più conoscenze del loro amico. Ecco il campione di cristianità che ha impiegato tante persone ed aiutato tante famiglie! Altro che campione di cristianità, quello aiuta a commettere delle grandi ingiustizie, non solo, ma fa sì che in certi posti importanti delle Stato entrino delle persone incapaci che rendono inutile, se non dannoso quel posto che occupano. Oltre tutto, quelle persone più intelligenti e più idonee rimangono senza lavoro e, o sono costrette ad emigrare, oppure conducono una vita grama e piena di frustrazione con la propria famiglia, mentre potenzialmente

sono in grado di far molto meglio degli altri.

Interpretate il cristianesimo come volete, ognuno è libero di fronte a Dio di farlo come crede, ma io preferisco combattere per i diritti di quelli che non li hanno ancora, piuttosto che muovere un dito per aiutarli ad ottenere benefici che non gli toccano e a discapito di altri che dovrebbero averli.

7. ...." Voi che cambiate la legge in assenzio e gettate la giustizia per terra.
8. cercate colui che creò Arturo e Orione, colui che trasforma le tenebre in aurora, il giorno in notte, colui che chiama le acque del mare e le effonde sopra la faccia della terra. Egli si chiama «Il Signore»
9. Egli con un nonnulla fa cadere i robusti, e abbandona al saccheggio il potente.
10. Ma essi hanno odiato chi li correggeva alla porta. Hanno avuto in antipatia chi parlava loro con rettitudine.
21. Io odio e rigetto le vostre feste. Non gradirò i profumi delle vostre assemblee
22. Se mi offrite olocausti e le vostre oblazioni, non li accetterò. Ai sacrifici dei vostri grassi non volgerò uno sguardo.
23. Lontano da me il tumulto dei vostri canti, non voglio sentire i suoni della tua lira......"

SACRA BIBBIA (Amos CAPITOLO V)

Noi sappiamo che esistono dei peccati mortali e dei peccati veniali. Chi non si pente dei peccati mortali va all'Inferno, la perdizione eterna; chi si pente e chi commette solo peccati veniali va al Purgatorio, perché i peccati commessi debbono anche essere espiati. Il Purgatorio, non riconosciuto come noi cattolici dai Protestanti, né dai Testimoni di Geova, è un luogo, secondo il cattolicesimo, dove espiano appunto quelle colpe meno gravi, ma dove c'è una grande differenza dall'inferno, perché le anime del Purgatorio, dopo aver espiato le loro colpe, un giorno andranno in Paradiso insieme ai Santi al cospetto di Dio. Quindi in quel luogo, anche di dolore, c'è, al contrario dell'Inferno, la speranza, anzi la certezza che un giorno quelle pene dovranno finire. I due poeti, Virgilio e Dante, sono appena usciti dall'Inferno, dalla caverna sotterranea, escono all'aria pura e Dante alza le vele della poesia, perché si reca in un mondo superiore a quello dell'Inferno. Nell'Inferno il poeta usò un infimo stile, in questa seconda parte, il Purgatorio, usò uno stile mezzano, nella terza parte il Paradiso usò uno stile sublime. Ecco come incomincia:

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno.
Che lascia dietro a sé mar sì crudele.
E canterò di quel secondo regno,.
Dove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poiché vostro sono.
E qui Calliopèa[2] *alquanto surga,*
Seguitando il mio canto con quel suono
di cui le Piche[3] *misere sentiro*
Lo colpo tal, che disperar perdono.

Ora vengono dei versi bellissimi che descrivono il cielo dopo il buio dell'Inferno:

Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'i uscii fuor dell'aura morta,
Che m'avea contristato gli occhi e il petto.
Lo bel pianeta[4] *che ad amar conforta*
Facea tutto rider l'oriente,
Velando i pesci ch'erano in sua scorta.

Ecco che i due poeti scorgono un vecchio con la barba bianca illuminato dalle quattro luci delle stelle

---

[2] Calliope è la Musa che presiede allo stile eroico
[3] Le Piche erano le figliuole di Pierio in Macedonia e furono vinte nel canto proprio dalle Muse e quindi vennero mutate in gazze.
[4] Lo bel pianeta è il pianeta Venere. I pesci, non sono i pesci del mare, ma una costellazione di stelle in cielo.

chiamate "Croce del Sud" che dice loro:

Chi siete voi, che contra il cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna?
Diss'ei movendo quell'oneste piume.
Chi v'ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d'abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?

Quel vecchio è Catone, detto il Censore, che sta a guardia del Purgatorio. Catone visse dal 234 al 149 avanti Cristo. Cercò di ripristinare i costumi più severi dei romani antichi, fu avversario di Cesare e si tolse la vita per amore della libertà, per questo non lo troviamo all'Inferno, ma a guardia del Purgatorio.

Catone, nel vedere quei due, Dante e Virgilio che vengono dall'Inferno, si meraviglia e chiede come abbiano fatto per fuggire dalla prigione dell'Inferno; che sia forse cambiato il volere di Dio e anche i dannati possono venire alle sue grotte, cioè al Purgatorio?

Lo Duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole e con mano e con cenni,
Riverenti mi fe' le gambe e il ciglio.
Poscia rispose lui: Da me non venni;
Donna scese dal ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com'ella è vera,
Esser non puote il mio che a te si neghi.
Questi non vide mai l'ultima sera,
Ma per la su follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.
Sì come i' dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare, e non c'era altra via
Che questa per la quale io mi son messo.
Mostrata ho lui tutta la gente ria;
Ed ora intendo mostrar quegli spirti
Che purgan sé sotto la tua balìa.
Come io l'ho tratto, saria lungo a dirti:
Dall'alto scende virtù che m'aiuta
Conducerlo a vederti e ad udirti.
Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Libertà va cercando, che è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

Virgilio prima dice a Dante di riverire quel vecchio venerando, poi spiega a Catone che una donna (cioè Beatrice) era scesa dal cielo per pregarlo di accompagnare Dante, che era sull'orlo del suicidio, angustiato per la scomparsa appunto di Beatrice, la donna amata.

Per farlo rinsavire e continuare a vivere non c'era altra strada che quella che avevano presa. Gli dice che fino ad ora ha mostrato a Dante tutta la gente ria, cioè cattiva, ed ora vuole mostrargli quella nel Purgatorio, che sta appunto sotto la guardia di Catone.

Belli gli ultimi tre versi:

Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Libertà va cercando, che è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

E dire che c'è della gente disposta a venderla, la libertà, per un piatto di lenticchie!

Gerardo Di Pietro

COMPOSTAGGIO DEI RIFIUTI, COME FANNO GLI ALTRI?

Nella Gazzetta di maggio vi avevo parlato di come fanno in Svizzera per sensibilizzare i cittadini a diminuire il volume dei rifiuti riducendo a composto i rifiuti organici misti a quelli del legno. Ora vi pubblico questo articolo tratto dal "Binninger Anzeiger", il giornale del Comune di Binningen del quale si serve anche il Comune per le sue comunicazioni ai cittadini. Vi metto l'articolo in tedesco e la relativa traduzione in italiano. Ad Ariano c'è un Ente apposta per propagandare il compostaggio dei rifiuti, che ha edito anche un libretto con le indicazioni sul compostaggio, libretto che ebbi dal Sindaco, ma che non viene propagandato tra i cittadini. Un altro Ente inutile, magari con impiegati pagati profumatamente, ma che non raggiunge il risultato sperato perché sconosciuto a tutti.

Unser Kompost steht neben dem Haus

Der fertig eingerichtete Kompostplatz neben dem Mehrfamilienhaus

Gemeinde und Verein Ökogemeinde propagieren seit zwei Jahren das Kompostieren vor der eigenen Haustür. Mehrere neue Kompostplätze wurden bei Mehrfamilienhäuser eingerichtet. Material und Beratung waren kostenlos.
Frau Egli, Kompostberaterin in Binningen stellt vor, wie beim Mehrfamilienhaus am Holeerain 35/37 ein gemeinschaftlicher Kompost entstanden ist. Die Initianten, Herr und Frau Trösch, berichten auch von ihren bisher gesammelten Erfahrungen.

Kompostberatung: Wann begannen Sie hier mit Kompostieren.

Herr und Frau Trösch: wir starteten vor einem Jahr damit.

Wie kamen Sie auf's kompostieren?

Wir kannten das Kompostieren von früher. Beim Kompostkurs der Gemeinde vertieften wir unsere Kenntnisse. Bei dieser Gelegenheit erzählte die Kompostberaterin vom Angebot der Gemeinde, und wir meldeten uns sofort für einen Kompost beim Mehrfamilienhaus.

Wie gingen Sie vor?

Wir fragten unsere Hausbewohner, ob sie versuchsweise mitmachen würden, sechs Familien (20 Personen) waren dazu bereit. Wir verabredeten uns mit der Kompostberatung für ein Treffen in unserem Garten.

Worum ging es bei diesem ersten Treffen?

Wir suchten zusammen einen geeigneten Standort für den Kompostplatz. Er ist jetzt zehn Meter vom Haus entfernt eingerichtet. Wir erfuhren, dass wir kostenlos ein Sammelgitter, ausgestattet mit Folie und Deckel von der Gemeinde geliefert bekommen werden.
Für jede beteiligte Haushaltung sollten uns noch zwanzig Franken für Gabel, Spaten und andere Hilfsmittel zur Verfügung gestellt werden.

Welches waren die nächsten Schritte?

Wir informierten unseren Verwalter über unser Vorhaben. Er war sofort damit einverstanden. Anschliessend vereinbarten wir das Eröffnungsdatum. Bis dahin bereiteten wir den Platz vor.

Wann kompostierten Sie dort erstmals?

An der Eröffnung brachten alle HausbewohnerInnen einen Kübel voller Küchenabfälle mit. Die Kompostberaterin stellte das Gitter auf und zeigte uns, wie wir vorgehen sollten.

Wie kompostieren Sie nun?

Jeder gibt seine zerkleinerten Küchenabfälle ins Kompostiergitter und mischt mit ebensoviel Häcksel (Strauchschnitt) vom Depot in dieser Kiste hier. In die übrigen kleinen Arbeiten haben wir uns aufgeteilt. Jemand ist zuständig, wöchentlich Steinmehl darüber zu streuen, die Feuchtigkeit im Bedarfsfall mit Wasser- oder Häcksel einzustellen oder das Häckseldepot aufzufüllen.

Welche Erfahrungen haben Sie bis jetzt gemacht und gab's Probleme?

Ja, es gab an einem Tag Geruchsprobleme. Wir bestellten sofort die Kompostberaterin. Es stellte sich heraus, das wir zuwenig Häcksel beigegeben hatten und behoben das Problem. Sonst hatten wir nur gute Erfahrungen. Innert drei Monaten ist das Sammelgitter voll, und zur Nachrotte füllen wir den Rohkompost in eine dieser Kisten um. Es ist alles sehr praktisch eingerichtet.

Konnten Sie schon Kompost ernten?

Ja. Nach zwölf Monaten war es jetzt erstmals soweit. Wir verwendeten ihn im Garten und in Balkonkistchen.

Was schätzen Sie besonders an Ihrem Kompost?

Er ist sehr nahe gelegen und jederzeit zugänglich. Das kompostieren selbst gibt uns ein gutes Gefühl, weil so wenig Abfall entsteht und wir zudem erst noch eigene Erde erhalten. Überhaupt sind wir sehr zufrieden damit.

Herr und Frau Trösch, vielen Dank für das Gespräch.

Würden Sie auch gerne mit Kompostieren beginnen oder den Kompostplatz in die Nähe holen? Dann sprechen Sie uns bitte an am Kompoststand der Gemeinde Binningen während dem Binniger Märt vom 9. Mai 1998, oder rufen Sie uns an: Frau R. Lüdin, 421 61 79 oder Frau E. Egli, 302 06 44.

- (traduzione dietro) —

IL NOSTRO COMPOSTO È VICINO CASA

Comuni e Associazioni ecologiche propagandano da due anni il compostaggio davanti alla porta di casa. Diversi posti di compostaggio sono stati preparati accanto ai condominii. Il materiale e i consigli sono stati gratuiti.

La signora Egli, consigliera del compostaggio in Binningen spiega come presso il condominio a Holeerain 35/37 è sorto un posto di compostaggio collettivo. I promotori, signore e signora Trösch, raccontano anche della loro esperienza fatta fino ad ora.

Consiglio di compostaggio: Quando avete incominciato qui col compostaggio.

Signore e Signora Trösch: abbiamo incominciato da un anno fa.

Come aveste l'idea di compostare?

Noi conoscevamo il compostaggio da prima. Al corso di compostaggio del Comune approfondimmo le nostre conoscenze. In questa occasione la consigliera per il compostaggio ci espose l'offerta del Comune, e noi ci iscrivemmo subito per un compostaggio vicino al condominio.

Come procedeste?

Chiedemmo agli inquilini se volevano partecipare all'esperimento, sei famiglie (20) persone dichiararono la loro disponibilità. Prendemmo un appuntamento nel nostro giardino con il consigliere per il compostaggio.

Qual'era l'argomento di questo vostro primo incontro?

Noi cercammo insieme un posto adatto per il compostaggio. È disposto a dieci metri distante dalla casa. Apprendemmo che avremmo avuto gratis dal Comune una rete per la raccolta rifiuti, con i fogli e coperchi.

Per ogni nucleo familiare dovevano anche essere messi a disposizione 20 franchi per forca, pala e altri arnesi.

Quali furono i passi successivi?

Noi informammo l'amministratore del condominio su quello che volevamo fare. Lui fu subito d'accordo. Infine concordammo la data d'apertura. Fino a quel giorno preparammo il luogo del compostaggio.

Quando iniziaste il compostaggio?

All'apertura tutti gli inquilini portarono un secchiello pieno di rifiuti di cucina. La consigliera per il compostaggio sistemò la rete e ci mostrò come dovevamo procedere.

Come fate adesso il composto?

Ognuno mette nella rete i rifiuti di cucina triturati e li mescola con altrettanti rami e legno triturati presi dal nostro deposito in questa cassa. I rimanenti piccoli lavori li abbiamo divisi tra noi. Qualcuno ha il compito di spandere ogni settimana la Steinmehl (letteralmente "farina di pietra"), l'acqua per inumidire quando serve o legno triturato e di riempire la cassa con legno triturato.

Come è andata l'esperienza fino ad ora, ci sono stati problemi?

Si, un giorno ci furono problemi con il cattivo odore. Risultò che avevamo messo poco legno triturato, l'aggiungemmo e il problema fu risolto. Altrimenti abbiamo avuto solo buoni risultati. In tre mesi la rete è piena e noi mettiamo il composto in una di queste casse. È tutto preparato in modo pratico.

Avete già potuto utilizzare il composto?

Sì. Dopo dodici mesi il composto era già pronto. Noi l'adoperammo per il giardino e per i vasi di fiori sui balconi.

Qual'è l'aspetto del vostro composto che più vi piace?

È molto vicino a noi e ogni momento a disposizione. Il compostaggio ci da un senso di soddisfazione, perché abbiamo così pochi rifiuti e in più abbiamo la nostra terra. Noi siamo molto contenti.

Signore e Signora Trösch mille grazie per questo colloquio.

Incomincereste volentieri con il compostaggio o portereste vicino il luogo per il compostaggio? In questo caso parlate con noi allo stand di compostaggio del Comune di Binningen durante il mercato dal 9 maggio 1998, oppure telefonateci: Signora Lüdin , 421 61 79 oppure la Signora E. Egli, 302 06 44.

GIUGNO 1998 NUMERO 6

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Dopo una pausa nell'ultima Gazzetta di maggio, dovuta al fatto che gli originali con le foto del giorno della mamma spediti da Morra non sono mai arrivati in Germania da mia figlia, quindi ho dovuto rispedire tutta la Gazzetta per fax, senza le foto, riprendiamo queste pagine di storia morrese. Facciamo un grande balzo indietro:

Spulciando un po' nel libro di Giuseppe Bourelly "Il brigantaggio dal 1860 al 1865" Edizioni Osanna Venosa, trovo che un Capitano Molinari a capo di un distaccamento del 5° linea che veniva da Ponte Venere, entrò per primo in Melfi il 19 aprile 1861. Ma Melfi era già stata abbandonata il giorno prima dai briganti che avevano saputo dell'arrivo di numerose truppe regolari e Guardie Nazionali. Noi sappiamo che il morrese Giovanni Andrea Molinari era capitano delle guardie nazionali, quindi non possiamo escludere a priori che quel "Capitano Molinari" entrato per prima in Melfi sia stato proprio lui; ma la cosa è improbabile, forse si tratta di un altro Capitano Molinari con lo stesso nome. Ho creduto riportare la notizia più per curiosità che per vera convinzione. Nello stesso libro, però, e questo è vero, è citato l'incendio da parte dei briganti della casina Molinari a Selvapiana e l'orecchio mozzato dai briganti ad un prete della famiglia Zuccardi e inviata alla famiglia per ottenere il riscatto. Dallo stesso libro prendiamo una tabella col numero degli abitanti nel nostro paese che nel 1861 erano 2771 più numerosi di Sant'Angelo che contava 1472 abitanti pur essendo capitale del Circondario. Gli abitanti degli altri paesi erano: Andretta con 3861 abitanti, Aquilonia 2709, Bagnoli Irpino 3529, Bisaccia 5208, Cairano 1510, Calitri 6208, Conza della Campania 1339, Guardia dei Lombardi 3459, Lacedonia 5780, Lioni 4139, Monteverde 2317, Nusco 4160, Rocca San Felice 16?7, Rocchetta Sant'Antonio 3597, Teora 3979. Anche questo lo pubblichiamo per curiosità.

Negli ultimi tempi in questa rubrica si parla quasi solamente dei Molinari. La storia purtroppo è fatta per la maggior parte di documenti e a Morra i documenti rimasti sono pochi e in maggioranza sono stati conservati dalla famiglia Molinari, che ne comprendeva l'importanza. Chi ha i documenti ha in mano la storia, chi non ne ha cura non potrà poi lamentarsi di essere ignorato in seguito.

Una parte dei documenti riguardanti la storia di Morra si trovava sul Comune, ma i nostri compaesani preferirono distruggerli col fuoco. La tendenza alla eliminazione della storia passata ha avuto la sua continuazione col terremoto e con la ricostruzione che non ha tenuto conto delle vecchie caratteristiche morresi antiche, in omaggio alla modernità cementizia, molto più facile e più svelta da eseguire. Bisognava far presto nella ricostruzione e non si ha tempo per certe cose quando la gente aspetta per diciotto anni nelle baracche, tralasciamo il doloroso capitolo della ricostruzione delle chiese a Morra e forse anche in altri paesi.

Comunque, come diceva una personalità morrese alcuni giorni orsono, forse bisognava dare delle indicazioni più precise agli architetti, questa persona pensava che forse sarebbe stato più opportuno da parte delle Amministrazioni utilizzare qualcuno che non aveva studiato, ma che avrebbe potuto dare dei consigli sulla ricostruzione perché amava il paese, si è lamentato di alcune case in cui si vede anche da parte di un profano che sono stati commessi degli errori e via dicendo. Ma del senno di poi ne è pieno il mare, mi conforta però il fatto che sta avvenendo quello che avevo profetizzato: finita la ricostruzione e passata la prima euforia, ora la gente incomincia a vedere veramente cosa è stato fatto e come è stato fatto. Un giorno, non molto lontano, questa gente criticherà prima sottovoce, poi apertamente tutti coloro che non hanno voluto ascoltare chi disinteressatamente dava dei buoni consigli. A Morra abbiamo già degli esempi di tempi passati in questo senso.

Guardiamo ora il campanile della Chiesa di San Rocco. Sulla cima c'è una Croce che non è formata in modo normale, cioè

così: ma così:

Nel vederla pensai a quei versi di una antica poesia morrese, forse di Roccu Pistoccu che dice:

"Gesù Cristu l'è fattu nasci
n'anga érta e n'ata vascia"

e dire che Cristo già stava oltremodo scomodo sulla croce normale, noi moderni gli aumentiamo le pene torcendogli pure le braccia. Qualcuno mi ha detto che

non è una croce, ma un parafulmine; ma chi vede quel segno su un campanile lo prende per una croce, non per un parafulmine e quindi sarebbe stato opportuno dare un'altra forma al parafulmine e non quella di croce che poi... è veramente per noi uomini un parafulmine divino.

Le curiosità morresi non finiscono qui, ma per quieto vivere, visto che se Dio mi mantiene in vita, un giorno voglio tornare in Svizzera, lasciamo stare e chiudiamo gli occhi di fronte alla nuova civiltà che i morresi hanno voluto e che avanza. C'è chi pensa che anche la religione può diventare moderna storpiando o eliminando figure e simboli, non solo, ma bollano di arretratezza gli altri, incuranti del fatto che ormai dappertutto nelle Nazioni più evolute si cerca di recuperare tradizioni, usi, costumi e architettura del passato, perché si sono accorti, troppo tardi, di quello che avevano perduto e dell'insulsaggine della civiltà moderna "usa e getta", esasperata a correre dietro a miraggi che cambiano forma di giorno in giorno e che quando sembrano raggiunti, si rivelano nella loro essenza ingannevoli simulacri del niente, mentre a portata di mano appare ancora un nuovo miraggio da afferrare, che poi scompare quando gli siamo vicini.

Cosa dire:

Consigliare ad alcune persone di integrarsi nell'ambiente, così come si integra la natura quando la lasciamo fare a modo suo, il che viene dal Suo Grande Fattore, che così volle quando la creò. In ogni caso per capire bene l'ambiente bisogna viverci in dentro e amarlo, se non ci si è nati, e non starci lontano. Ma i consigli, anche quando sono ben pensati, non vengono accettati, non perché siano sbagliati, ma per una questione di prestigio personale: - *Io so' tutto e non accetto suggerimenti dagli altri* -.

Per me il moderno è ciò .che riesce a cambiare gli uomini migliorando non solo il loro lato economico ma specialmente il loro modo di pensare nella società in cui vivono. Nonostante tutto il tanto sbandierato progresso, l'uomo di oggi uccide, ruba, commette delitti e adulteri più di quei cosiddetti uomini arretrati di sessanta anni fa. Dov'è dunque il progresso che vanno sbandierando queste persone? L'uomo come essere ragionevole creato da Dio non si può dire evoluto solo perché sa guidare una macchina e guarda la televisione in una bella casa. Forse una scimmia, se ammaestrata, sarebbe in grado di fare la stessa cosa. Altro sarebbe se accanto a questi progressi di carattere economico imparassero ad amare i propri simili, a rispettare gli altri, a rispettare la roba degli altri, a non ammazzare per un nonnulla, neanche per ordine dello Stato. Ad usare la propria cultura non per fregare gli altri, ma per aiutare chi ne sa meno di loro. Questo, certe persone, lo chiamano modernismo e rimproverano quelli che parlano del passato. Tanta gente ci casca perché vede nel tutto solo la facciata, solo la moda, solo il modo di vivere del vicino che bisogna imitare per forza per conservare un certo posto di riguardo nella società.

Bisogna però guardare non alle apparenze, alle cose materiali, ma anche all'uomo nel suo interno e vedere se se è veramente evoluto oppure è rimasto come al tempo di Caino. Dopo duemila anni di cristianesimo il cosiddetto progresso si è rivelato solo un progresso materiale, ed anche questo solo per alcuni; ci sono delle intere Nazioni, gente che noi chiamiamo "fratelli in Cristo" che muoiono di fame. A prescindere da questo anche tra noi, nelle nostre Nazioni c'è gente che è costretta a bruciarsi viva perché non ha lavoro e quindi non ha soldi per vivere. Nella nostra cosiddetta "civiltà cristiana" ci sono bambini sfruttati, lasciati soli per motivi di guadagno o per un falso desiderio egoistico di realizzarsi sul piano sociale dei genitori, che, dopo che la famiglia è diventato "nucleo familiare" basato sul reddito dei componenti" e non sui legami di questi tra loro, ha fatto sì che entrambi i genitori vanno a lavorare e i bambini quando tornano dalla scuola si trovano soli a casa, anziché con la nonna paterna o materna, con "nonna televisione", dalla quale apprendono non l'amore per la famiglia, ma tutte le cose brutte che succedono in questo mondo. Questo, però, quelle persone che inneggiano al modernismo, non lo vedono o fanno finta di non vederlo, disprezzando la storia passata, tutti intenti a costruire un ipotetico futuro "usa getta" che essi credono modernissimo, ma che conduce i giovani a perdere i legami con la famiglia, col passato di cui questa era una volta custode, con quei Lari (per dirla alla pagana) che era lo spirito di unione che aleggiava in una casa e che ti tratteneva dall'accettare qualsiasi idiozia che proveniva dall'esterno, perché nociva alla tua famiglia e a te stesso.

E pure questi ragazzi di oggi non sono tutti bacati, ce ne sono di quelli molto bravi e pieni di spirito di cooperazione, solo che i loro giudizi sul che e cosa fare, sul come cooperare e sull'accettazione .di certe regole li danno partendo da quello che hanno imparato a scuola e dalla società consumistica in cui vivono. Sono perciò spesso dei giudizi sbagliati.

Forse la Chiesa dovrebbe meno preoccuparsi di parlare un linguaggio moderno, come quello della delibera che ho pubblicato in questa Gazzetta, e avvicinarsi più al loro cuore per aprirlo alle cose della vita che veramente contano. I genitori, soprattutto, dovrebbero ricordarsi più del loro passato e spiegare ai figli quello che contava veramente per i nostri antenati. Questo potrebbe essere un motivo di discussione organizzata dall'Associazione Culturale Giovanni De Paula. Suggerisco: *La Famiglia del passato e quella di oggi*. Bisognerebbe cercare dei relatori preparati ed invitare la gente alla discussione.

Art. 52 - Modalità di formazione del rendiconto.

1. La resa del conto del tesoriere e di quello degli agenti contabili interni forma oggetto di appositi verbali di consegna al servizio finanziario da redigersi entro la fine del mese di febbraio di ciascun anno.
2. Il servizio finanziario procede, successivamente, alla verifica dei conti e della allegata documentazione entro i successivi 20 giorni, dando conferma della regolarità e completezza oppure contestando carenze e irregolarità. A fronte delle eventuali contestazioni, il tesoriere e gli agenti contabili interni formulano le controdeduzioni e integrano o modificano la documentazione entro i successivi dieci giorni.
3. All'elaborazione degli schemi di conto del bilancio, conto economico e conto del patrimonio con allegati gli elenchi e le tabelle in obbligo, provvede il servizio finanziario entro il 10 maggio, trasmettendo la documentazione e lo schema di proposta di deliberazione consiliare alla giunta.
4. Entro la fine del mese di febbraio, i responsabili delle aree elaborano la proposta di relazione al rendiconto della gestione, e la trasmettono al servizio finanziario che a sua volta mediante l'ufficio controllo di gestione entro il 10 maggio ne cura la stesura dello schema coordinato e lo trasmette alla giunta.
5. La giunta definita la relazione al rendiconto della gestione, approva lo schema di rendiconto e la proposta di deliberazione consiliare, inoltrando gli atti all'organo di revisione entro il 20 maggio a cura del segretario.
6. L'organo di revisione formula la relazione al consiglio entro i successivi 20 giorni depositandola in pari tempo in segreteria che a sua volta ne informa il responsabile dell'area finanziaria.
7. La proposta di deliberazione di approvazione del rendiconto, lo schema di rendiconto, i relativi allegati e la relazione dell'organo di revisione sono messi a disposizione dei componenti dell'organo consiliare mediante inoltro al sindaco entro il 10 giugno a cura del segretario.
8. Il rendiconto è approvato dall'organo consiliare entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce.
9. Il responsabile dell'area finanziaria comunica al tesoriere e agli agenti contabili interni l'approvazione del rendiconto.

Art. 53 - Eliminazione dei residui attivi

1. La eliminazione totale o parziale dei residui attivi riconosciuti in tutto o in parte insussistenti, per l'avvenuta legale estinzione o per indebito o erroneo accertamento del credito, o per assoluta o dubbia esigibilità, è effettuata contestualmente all'approvazione del rendiconto.

2. Per ogni residuo attivo eliminato deve darsene motivazione idonea a rendere conto della eliminazione sulla base di idonea documentazione anche resa al servizio finanziario dai responsabili delle aree.
3. I crediti eliminati per dubbia o difficile esigibilità sono tenuti in evidenza in apposito elenco e inseriti nel conto del patrimonio fino al compimento dei termini di prescrizione.

Art. 54 - Avanzo di amministrazione

1. L'avanzo di amministrazione è determinato da una eccedenza del fondo di cassa e dei residui attivi sui residui passivi.
2. Dell'avanzo di amministrazione complessivo risultante dal conto del bilancio è tenuta indisponibile la quota a fronte di fondi vincolati destinati sia al finanziamento di spese correnti sia di spese in conto capitale e dei fondi di ammortamento.
3. Qualora il risultato contabile di amministrazione si presenti complessivamente in avanzo e, tuttavia, per l'indisponibilità da attribuire alle quote di cui al comma precedente la parte di risultato contabile di amministrazione disponibile determina risultanza in negativo; alla copertura del disavanzo parziale si provvede nei termini e con le modalità stabilite nell'articolo successivo.
4. Le quote di avanzo di amministrazione, a fronte di fondi vincolati a spese correnti e a spese in conto capitale e dei fondi di ammortamento, possono essere utilizzate esclusivamente per le finalità cui sono destinati i finanziamenti correlati.
5. L'avanzo di amministrazione accertato ai sensi dei commi precedenti può essere utilizzato:

a) Per il reinvestimento delle quote accantonate per ammortamento, provvedendo, ove l'avanzo non sia sufficiente, ad applicare nella parte passiva del bilancio un importo pari alla differenza;
b) Per la copertura dei debiti fuori bilancio riconoscibili;
c) Per i provvedimenti necessari per la salvaguardia degli equilibri di bilancio ove non possa provvedersi con mezzi ordinari, per il finanziamento delle spese di funzionamento non ripetitive in qualsiasi periodo dell'esercizio e per le altre spese correnti una tantum;
d) Per il finanziamento di spese di investimento.

6. Nel corso dell'esercizio al bilancio di previsione può essere applicato, con delibera di variazione, l'avanzo di amministrazione presunto derivante dall'esercizio immediatamente precedente con la finalizzazione di cui alle lettere "A-B- e C" del comma precedente. Per tali fondi l'attivazione delle spese può avvenire solo dopo l'approvazione del conto consuntivo dell'esercizio precedente, con eccezione dei fondi, contenuti nell'avanzo,

aventi specifica destinazione e derivanti da accantonamenti effettuati con l'ultimo consuntivo approvato, i quali possono essere immediatamente attivati.

Art. 55 - Disavanzo di amministrazione

1. Il disavanzo di amministrazione scaturisce da una eccedenza dei residui passivi il fondo di cassa e sui residui attivi.
2. Qualora il rendiconto si chiuda in disavanzo di amministrazione, la copertura dello stesso deve essere assicurata nell'esercizio in corso e inderogabilmen te nei primi due immediatamente successivi. Entro il 30 settembre l'organo consiliare adotta il necessario provvedimento per il riequilibrio della gestione.

3.Il finanziamento del disavanzo è assicurato mediante utilizzo di tutte le entrate, compresi i proventi di alienazione di beni patrimoniali disponibili, con esclusione di prestiti, e di quelle aventi specifica destinazione per legge, ovvero mediante riduzione di spesa.

4.L'applicazione nel bilancio, durante la gestione, del disavanzo accertato in sede di rendiconto, per intero o per la parte che si intende coprire nell'esercizio, comporta l'adozione di un provvedimento di assestamento di bilancio.

5.Il disavanzo di amministrazione è applicato al bilancio in aggiunta alle quote non disponibili nel risultato di amministrazione per i fondi di ammortamento accantonati e per i fondi vincolati a spese correnti e spese in conto capitale.

Art. 56 - Debiti fuori bilancio

1. Qualora sussista l'esigenza di provvedere al riconoscimento della legittimità di debiti fuori bilancio l'organo consiliare adotta il relativo provvedimento indicando i mezzi di copertura.
2. La proposta di deliberazione per il riconoscimento e finanziamento di debiti fuori bilancio è formulata dal responsabile del servizio che ha la relativa competenza di spesa e sottoposta all'organo consiliare per l'adozione con procedura d'urgenza e, comunque, non oltre il trentesimo giorno successivo alla presentazione della proposta.
3. I provvedimenti di riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio possono essere adottati durante il corso dell'intero esercizio.
4. Il comune può riconoscere la legittimità dei debiti fuori bilancio derivanti da:

a) Sentenze passate in giudicato o sentenze immediatamente esecutive;

b) Copertura di disavanzi di consorzi, di aziende speciali e di istituzioni, nei limiti degli obblighi derivanti dallo statuto, convenzione o atto costitutivo, purchè

sia stato rispettato l'obbligo del pareggio del bilancio ordinario di cui all'art. 23 della legge 8-6-1990 n.142 e il disavanzo derivi da fatti di gestione straordinaria o di forza maggiore;

c) Ricapitalizzazione dei limiti e nelle forme previste dal codice civile e dalle norme speciali, di società di capitali costituite per l'esercizio di servizi pubblici locali;

d) Procedure espropriative di occupazione di urgenza per opere di pubblica utilità;

e) Acquisizione di beni e servizi, in violazione degli obblighi di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'art. 35 del dlgs 77/95, nei limiti degli accertati e dimostrati utili arricchimenti dell'ente; nell'ambito dell'espletamento di pubbliche funzioni e di competenza;

5. Per il pagamento si può provvedere anche mediante un piano di rateizzazione della durata massima di tre anni finanziari compreso quello in corso, convenuto con i creditori con riconoscimento degli interessi al tasso legale.
6. Al finanziamento delle spese suddette, ove non si possa provvedere con entrate correnti a norma dell'art. 55, l'ente può fare ricorso a mutui, ai sensi dell'art. 44 e seguenti del dlgs 77. Nella relativa deliberazione consiliare viene dettagliatamente illustrata l'impossibilità di utilizzare altre risorse.

Art. 57 - Rendiconto per contributi straordinari

1. Per i contributi straordinari, assegnati da amministrazioni pubbliche, è dovuta la presentazione del rendiconto all'amministrazione erogante, qualora ne faccia esplicita richiesta, entro 90 giorni dal termine dell'esercizio finanziario relativo, a cura del segretario e del responsabile dell'area finanziaria.
2. Il rendiconto, oltre alla dimostrazione contabile della spesa, documenta i risultati ottenuti in termini di efficienza ed efficacia dell'intervento.
3. Ove il contributo attenga a un intervento realizzato in più esercizi finanziari, l'ente locale è tenuto al rendiconto per ciascun esercizio.

ANNO XVI

NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1998

Don Giovanni De Paula a casa mia Morra discute con me di poesia

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A /4102 BINNINGEN/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND

C.C.P. 40-15727-9

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Ambrosecchia Claudia Zurigo	7.09
On.Dr. Bianco Gerardo Roma	12.09.
Braccia Antonio Portchester	4.09
Braccia Gerardina Portchester	8.09
Braccia Gerardo Taverne	18.09
Braccia Rocco Portchester	8.09
Caputo Giovannina Zurigo	20.09
Caputo Lucia Lugano	28.09
Caputo Rocco Lugano	5.09
Caputo Salvatore Lugano	24.09
Carino Giovanni Pietra Vairano	13.09
Carnibella Michaela Grenchen	04.09
Cervasio Mario Hunzenschwil	20.09
Covino Amelia Morra	26.09
Covino Gerardo Grancia	1.09
Covino Luigi Kleinluetzel	27.09
Covino Pietro Pampio Noranco	24.09
Del Priore Carmela Bettlach	10.09
Del Priore Lara Bettlach	29.09
Del Priore Luciano Morra	22.09
Del Priore Carmela Bettlach	10.09
Di Paola Michele Morra	26.09
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	17.09
Di Pietro Francesca Mt.Vernon	7.09
Finelli Angelo Lugano/Massagno	08.09
Finelli Rosario Bettlach	22.09
Fonzo Giuseppe Morra	27.09
Fruccio Concetta Morra	09.09
Fruccio Gerardo Oberwil	30.09
Fuschetto Gerardo St.Angelo	02.09
Gizzo Angelo Montecastello	21.09
Grassi Salvatore Morra	13.09
Grippo Gerardina Zurigo	4.09
Grippo Gerardo Ettingen	20.09
Guarino Francesco Argelato	17.09
Lardieri Carmine Volketswil	11.09
Lardieri Francesco Effretikon	12.09
Lardieri Tania Effretikon	1.09
Lombardi Maurizio Suhr	16.09
Mariani Antonio Harrison	26.09
Mariano Gerardo Reussbuehl	25.09
Mariano Giuseppina Laufelfingen	18.09
Mariano Rocco Morra	13.09
Marra Mario Roma	18.09
Montemarano Dora Breitenbach	9.09
Montemarano Gerardina Breitenbach	28.09
Montemarano Gerardo Selvapiana	30.09
Montemarano Simona Breitenbach	23.09
Montemarano Vito Breitenbach	2.09
Pagnotta Angelomaria Winterthur	3.09
Pagnotta Giuseppina Zurigo	2.09
Pagnotta Michele Dulliken	28.09
Parletta Rino Zurigo	19.09
Pennella Antonio Greenwich	22.09
Pennella Gerardina Lugano	20.09
Pennella Gerardino Orbassano	20.09
Pennella Gerardo Schweizerhalle	12.09
Rainone Gerarda Bellinzona	8.09
Rainone Rocco Lugano	28.09
Rotundo Gianluca Pregassona	15.09
Sarni Rino Vercelli	16.09
Sarno Lucia Greenwich	26.09
Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Siconolfi Gerarda Zurigo	18.09
Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo	10.09
Strazza Vera Genova	28.09

Auguri speciali a: Pennella Gerardina Lugano e Pennella Gerardino Orbassano per i 10 anni; Caputo Salvatore Lugano e Del Priore Lara Bettlach 15 anni; Finelli Rosario Bettlach 20 anni; Fonzo Giuseppe Morra e Rainone Gerarda Bellinzona50 anni.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Ambrosecchia Giuseppina Wallisellen	1.10
Braccia Caterina Mt.Vernon	25.10
Caputo Angelo Wallisellen	9.10
Caputo Nicolina Greenwich	30.10
Carino Alfredo Zurigo	23.10
Covino Angela Grancia	5.10
Covino Angelina Viganello	20.10
Covino-Pennella Angela Grancia	5.10
Rag. De Rogatis Gerardo Salerno	15.10
Di Paola Gerardo Zurigo	25.10
Di Paola RaffaeleKloten	11.10
Dr.Di Pietro Antonio Cordoba	24.10
Di Pietro Davide Morra	03.10
Di Pietro Julia Rosa Cordoba	5.10
Fruccio Angela Oberwil	24.10
Fuschetto Carmela St.Angelo	6.10
Gallo Gerardo Morra	16.10
Gallo Massimo Morra	18.10
Gizzo Carmela Montecastello	23.10
Grippo Angelo Dielsdorf	12.10
Lardieri Gerarda Lodrino	23.10
Lardieri Maria Lodrino	1.10
Maraia Antonio Morra	25.10
Mariani Antonietta Harrison	23.10

Mariano Gerardo Daeniken	12.10	Pennella Maria Rosaria Gerlafingen	28.10
Masullo Vito Richemont	22.10	Rainone Luigi Frauenfeld	26.10
Megaro Giannino Morra	30.10	Rainone Maria Pollegio	24.10
Montemarano Rocco Breitenbach	19.10	Ronca Angelo Zurigo	9.10
Pagnotta Giuseppe Zurigo	4.10	Siconolfi Angelomaria Orcomone	24.10
Pennella Francesco Morra	05.54	Siconolfi Marisa Zurigo	8.10
Pennella Gerardo Bassersdorf	12.10	Strazza Rocchina Morra	29.10
Pennella Giuseppe Bassersdorf	14.10		

Auguri speciali a: Di Pietro Julia Rosa per il suo primo anno dai nonni Gerardo e Rosa da Morra y l'abuelo Andreas da Villafranca; Antonio Maraia per i 15 anni; Angelo Caputo per i 20 anni; Gerardo Di Paola 50 anni; Rag. Gerardo De Rogatis e Maria Rosaria Pennella per i 60 anni.

Auguri ad Amedeo Ricciardi e Angelica De Rosa per il loro matrimonio nel mese di agosto

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Luciano U.S.A.	$ 40	Ing. Marra Alfredo Napoli	£. 50000
Caputo Francesco U.S.A.	$ 35	Mariani Angelo U.S.A.	$ 40
Caputo Salvatore U.S.A.	$ 40	Pagnotta Vincenzo U.S.A.	$ 50
Cetta Giuseppina Genova	£. 40000	Pennella Giuseppe U.S.A.	$ 40
De Mita Salvatore U.S.A.	$. 50	Pennella Paolo U.S.A.	$ 25
Di Paola Caterina Buenos Aires	£. 30000	Pennella Rocco Carmel	$ 40
Di Paola Fortunato Morra	£. 30000	Rainone Gerry U.S.A.	$ 60
Prof. Di Pietro Gerardo Roma	£. 30000	Rainone Giuseppina Lodrino	Fr. 20
Di Pietro Gerry U.S.A.	$ 40	Ricciardi Potito Genova	£. 50000
Di Pietro Salvatore U.S.A.	$ 100		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Caputo Lucia Lugano

Gallo Angelo Breganzona

Antonino Pennella ci tiene a pubblicare la foto della casa di suo fratello Paolo, che ora è in U.S.A.che egli ha scattato con una costosa Nikon, e gli manda tanti saluti tramite la Gazzetta.

UN OMAGGIO SEMPRE ATTUALE
di Davide Di Pietro

La maggior parte delle tradizioni morresi sono andate, specialmente negli ultimi anni, pian piano svanendo. Infatti, il portare il corredo della futura moglie nella casa in cui andrà a vivere, il mercato degli animali che si svolgeva a Morra negli anni addietro, il "Miserere", sono diventati ormai solo dei lontani ricordi, legati alla memoria delle persone non più giovanissime e sconosciuti a quelle dell'odierna "età tecnologica".

Questo fenomeno è dovuto, a mio avviso, sia al disinteresse dei giovani e sia all'incapacità degli anziani di saper tramandare queste antiche consuetudini e di farne comprendere il vero significato.

La serenata, considerata non solo come puro momento associativo ma soprattutto come un evento che ha un significato molto profondo (legato al romanticismo, alla passionalità, al sentimento, all'amore), è forse, tra le varie usanze ancora in auge nel nostro paese, quella che maggiormente riesce ad affascinare e coinvolgere il maggior numero di giovani i quali, oggigiorno, sono abituati a disprezzare tutto ciò che è antico, che ha una storia, e a venerare tutto ciò che è avveniristico, legato al consumismo.

Proprio i giovani furono tra i maggiori componenti della serenata tenutasi mercoledì 15 luglio nel giardino del prof. Rocco Di Pietro, proposta ed organizzata da Giampaolo De Luca, oggi marito di Dina, figlia del professore. Infatti in questa serata estiva, davanti all'abitazione di Giampaolo si raccolsero parenti, amici e conoscenti i quali, dopo aver preparato le melodie da cantare e da suonare, si avviarono alla volta di via Longobardi, luogo in cui abitava Dina.

Entrati in giardino il promesso sposo, accompagnato dai suonatori e dagli amici cantanti, iniziò ad intonare i primo brani, tutti rigorosamente notissimi classici della canzone napoletana: "O sole mio", "Na sera e maggio", "Marì Marì", "Reginella", "O surdato nnammurato", Dicitangello vuie" e tanti altri successi.

L'atmosfera era calda e passionale, le musiche coinvolgenti e trascinanti, la gente felice di poter partecipare a tale momento e impaziente di veder aprire quel balcone dal quale Dina, promessa sposa, doveva affacciarsi. Infatti, durante l'esecuzione di uno dei brani, come appena lei uscì dal balcone, i presenti diedero vita ad un lungo e caloroso applauso; subito, con tempestività e tenacia, Giampaolo prese la scala e, poggiatala al muro, salì per baciare e abbracciare la sua dolce metà, sotto lo sguardo attento di tutti.

Al termine dell'esecuzione delle canzoni, i parenti dei due giovani iniziarono ad offrire panini, taralli, vino e tante altre cose buone, mentre i suonatori suonavano musiche folkloristiche e gli altri si divertivano ballando in gruppo all'aria aperta.

Sabato 18 luglio 1998 Giampaolo e Dina si sono uniti in matrimonio, coronando così il loro sogno d'amore e, per questo evento, auguro a loro una vita ricca di felicità e soddisfazioni.

Questa pietra ha la forma di una testa di pecora, ben levigata, con la bocca e qualche dentino che spunta fuori. Ha anche la lana sul collo, tutto pietrificato. è stata trovata da Emilio Mariani.

NOZZE REALI A VILLA REGINA

Il 18 luglio 1998 uno dei più convinti scapoloni morresi si è sposato. L'Avvocato Pretore Dottor Giampaolo De Luca di fronte all'avvenenza e alla dolcezza del Dottor Dina Di Pietro, ha abbassato le armi e si è arreso. Questo avvenimento ha fatto tanto scalpore che perfino il Papa dalle sue vacanze dolomitiche ha inviato un telegramma di auguri alla coppia, letto in chiesa da don Siro con molta deferenza, firmato dal Segretario di Stato Vaticano Cardinale Sodano.

Al suono della musica e al canto della marcia nuziale e dell'Ave Maria di Schubert la cerimonia religiosa si è svolta in un clima romantico, con mazzi di fiori blu e bianchi che adornavano la chiesa.

Dopo aver pronunciato il fatidico si e dopo essere stati istruiti sui doveri del matrimonio, ormai fummo tutti sicuri: uno dei più incalliti scapoli di Morra era passato dalla nostra parte, dalle parte degli uomini sposati con doveri di famiglia e moglie e, speriamo presto, anche figli.

Dopo la cerimonia religiosa, gli invitati, circa quattrocento, siamo partiti per Villa Regina presso Grottaminarda. L'enorme complesso bianco ci accolse col suo aspetto gioioso e le fontane e gli specchi d'acqua rilucevano più del solito sotto i raggi del sole di luglio, che aveva indossato un manto d'oro per la grande occasione.

Dopo aver parcheggiato le macchine nel vastissimo parcheggio che circonda la villa ci dirigemmo verso il luogo dove era preparato l'aperitivo corredato di ogni ben di dio per tutti i gusti. In un angolo due dipendenti, l'uno con un prosciutto e l'altro col formaggio tagliavano senza posa delle sottili fette ai commensali; diversi tavoli disposti intorno contenevano prosciutto, aragoste ed altre innumerevoli cibi adatti all'aperitivo. Per il rinfresco i camerieri mescevano aranciata, acqua minerale, martini ecc.

Dopo entrammo nella spaziosissima sala, elegantemente addobbata, dove per gli sposi erano state preparate delle sedie rosse come quelle dei principi. L'ambiente era davvero principesco e lo diventò ancora di più quando nella sala entrarono una lunga fila di camerieri, che, ognuno su di un vassoio portavano le pietanze previste per quel memorabile banchetto. Lucullo a pranzo da Lucullo. Cena squisita e pantagruelica. Le pietanze si succedevano senza posa, aragoste, frutti di mare, trote, arrosto, tagliatelle, tagliolini, ravioli, ed altre ancora che non ricordo. I camerieri molto solerti, curavano che le bottiglie di vino vuote venissero subito rimpiazzate, così come l'acqua minerale ed altre bevande a richiesta. Insomma era impossibile mangiare tutto quello che ci portavano. A me parve una cena delle mille e una notte, o una cena di un patrizio romano antico, dove si mangiava bene e a crepapelle.

La musica suonava e incominciarono le danze. Le coppie si scatenarono con valzer e tanghi, anche per digerire un po' quello che avevano mangiato. Poi Ernestino Indelli incominciò a cantare a microfono qualche canzone popolare morrese, altri lo raggiunsero e ne nacque un bel intermezzo.

Ormai la serata giungeva al termine e giunse anche la torta nuziale, che fu tagliata dagli sposi sotto un applauso scrosciante da parte dei presenti. Poi ci fu la tradizionale sciampagna e infine fuori la distribuzione delle bomboniere. Il sole di un bel rosso fuoco era calato già da tempo all'orizzonte promettendo un'altra bella giornata per noi e per Dina e Giampaolo che si accingevano a passare la loro prima notte insieme da marito e moglie, quando noi prendemmo felici e contenti la strada del ritorno, lieti di aver assistito a quelle nozze memorabili di due bravissimi giovani morresi, da tutti amati in paese ed ai quali tutti auguriamo una vita felice e lunga insieme.

Da ammirare il nonno della sposa lo zio Franceschino Di Pietro che, ad onta dell'età ultranovantenne, presenziò a tutta la cerimonia in chiesa e al ristorante dal principio alla fine. Un augurio, oltre che agli sposi, ai genitori ed ai nonni, da me personalmente e dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

AGLI SPOSI DINA DI PIETRO E GIAMPAOLO DE LUCA IN OCCASIONE DEL LORO MATRIMONIO

Due scie bianche
in un bel ciel sereno,
unite da un sussurro
di un tenero "sì" d'amore
in una striscia sola,
che nell'azzurro vola
verso un prospero avvenire.
Vi auguro che lieti
i futuri giorni
scorrano felici,
con tanti bimbi intorno
ad allietare
il vostro nuovo nido.

GERARDO DI PIETRO

UN VESCOVO SVIZZERO

Forse avete notato che spesso in questa Gazzetta parliamo di religione. La stragrande maggioranza dei nostri lettori sono cattolici, e comunque cristiani, anche se non tutti praticanti. Quindi non è fuori luogo parlare sempre di quello che per un cristiano dovrebbe stare a cuore più di tutto: il suo rapporto con Dio e con la religione alla quale egli crede. Siccome questo giornale è una iniziativa di un membro del Comitato AME di Basilea, voglio parlare un po' di un Vescovo che fu a capo di quella Diocesi dal 1968 al 1982. Le citazioni che scrivo in questo articolo sono tratte dal libro in lingua tedesca : Anton Hänggi Bischof in Rufweite di Max Hofer.

Prima di tutto per far conoscere il personaggio dobbiamo dire che il Vescovo Anton Hänggi nacque in Nunningen il 15 gennaio 1917. Il padre era falegname e agricoltore ed aveva 9 figli.

Frequentò il Ginnasio in Schwyz dove prese anche la licenza liceale. Dopo studiò teologia in Lucerna, Roma e Soletta. Nel 1941 fu ordinato prete e assolse il suo servizio militare come soldato della sanità. Dal 1941 al 1944 fu Vicario nel Comune di Brugg. Su desiderio dei suoi superiori riprese i suoi studi che completò con il dottorato in Storia della chiesa (1947). Dal 1947-48 fu Vicario e poi Parroco in Krigstetten. Ancora una volta seguendo il desiderio del Vescovo di Soletta, riprese i suoi studi in Roma, Trier e Löwen! Così era ben preparato per assumere il posto di Professore all'Università Cattolica di Freiburgo dove rimase come professore fino al 1967. Il 4 dicembre dello stesso anno il Capitolo del Duomo lo elesse Vescovo e il giorno 11 febbraio 1968 ricevette dal suo predecessore, Vescovo Franziskus von Streng la carica di Vescovo. Mentre era professore in Freiburgo si tenne il II Concilio Vaticano. Mons. Hänggi lavorò nella commissione di preparazione al Concilio e poi fu membro della Commissione per l'esecuzione della Costituzione Liturgica, della Congregazione per il servizio divino (la Messa), e anche della Congregazione del Clero. Nel 1972 si impegnò per il Sinodo e per i suoi sforzi fatti per stabilire contatti ecumenici con le chiese sorelle gli venne concesso il titolo onorario di dottore della facoltà teologica evangelica dell'Università di Basilea nel 1984. Egli fu il primo sacerdote cattolico al quale venne concessa questa onorifecenza. Nel 1985 come riconoscimento dei suoi meriti di studioso della Liturgia, la scuola superiore dei benedettini S. Anselmo in Roma gli accordò il titolo di dottore onorario. Nel 1982 il Vescovo Hänggi per ragioni di salute lasciò la sua carica, ritirandosi in Freiburg.

La Diocesi di Basilea comprendeva un milione di cattolici distribuiti su dieci Cantoni tra i quali anche il Cantone Ticino.

Fino a qui vi ho descritto le scuole e le cariche che aveva il Vescovo Anton Hänggi per mostrarvi l'importanza del personaggio; ora vi racconto alcuni aneddoti perché possiate vedere la semplicità del Vescovo descritta dal suo Segretario nel libro sopracitato:

In occasione della sua prima visita ufficiale presso le Autorità in Frauenfeld, poiché era atteso, gli riservarono un parcheggio. Appena arrivò il maggiolino VW del Vescovo e scese un uomo vestito in modo semplice, lo allontanarono con le parole: Questo posto è riservato per il Vescovo di Basilea-.

Io sono il Vescovo di Basilea – rispose Anton Hänggi umilmente.

Un'altra volta il Vescovo Hänggi stava lavando la sua macchina nel cortile del palazzo vescovile. Un passante si accostò e incominciò una discussione. Dopo parecchio tempo il passante disse: - Potrebbe dirmi come devo fare, io vorrei parlare col Vescovo Hänggi...-

Un'altra volta stava benedicendo i bambini e uno di loro aveva paura del Vescovo con la mitra in testa e con il bastone, Hänggi disse – Non devi aver paura, io non sono il San Nicolaus, porto solo la stessa uniforme. San Nicolaus era anche Vescovo.-

In un giorno piovoso e freddo il Vescovo col suo maggiolino stava andando a celebrare la Messa. All'uscita di Zofingen fu fermato da una pattuglia della polizia.

: - cosa desiderate da me – chiese. – Lei viaggiava ad una velocità di 67 chilometri all'ora e ne sono permessi solo 60.- Il Vescovo si mise a ridere. – Non c'è niente da ridere, lei verrà punito. Hänggi rispose : - scusate, ma io non ho mai fatto caso al limite di velocità e normalmente sono andato ancora più veloce -.

-I documenti, per favore – chiese il poliziotto con aria severa ed incominciò a scrivere la multa. Si fermò di colpo, aveva visto nella tessera d'identità che c'era scritto "Vescovo di Basilea". Appena finito di scrivere la multa il Vescovo disse: - Cosa posso darvi?- Il poliziotto rispose:- Lei sta facendo un viaggio di servizio e deve forse affrettarsi un poco, riceverà notizia dal Governo di Aarau.- Il Vescovo rispose:- Neanche per sogno! Io voglio essere trattato come gli altri cittadini e non essere privilegiato-. Il poliziotto si meravigliò e disse: se proprio volete costa 20 franchi. Il Vescovo scese dalla macchina, diede la mano al poliziotto e gli diede 25 franchi :- Questi sono i soldi della multa e col resto vi bevete qualcosa alla mia salute. Il poliziotto ringrazia e il Vescovo aggiunse: - Voi mi avete dato l'opportunità di fare una buona azione. Questo è oggi il mio contributo per le Nazioni sottosviluppate...- (si riferiva alla Svizzera).

Gerardo Di Pietro (Dal libro di Max Hofer "Anton Hänggi Bischof in Rufweite" Si può comprare nella Basilica di Mariastein.

Lugano, 31 agosto 1998

Ciao MARIO,

sì proprio TU!.................DI MARCO MARIO.

Allora,.....sorpreso di trovare un'intera pagina dedicata ***esclusivamente*** *a TE?*
Speriamo di sì, perchè è proprio quello che volevamo!

Abbiamo deciso di scriverti questa "letterina" perchè: due di noi ti hanno dato la vita, qualcuno ti ha fatto da cavalluccio, ed altri ti hanno visto crescere, insomma ti ricordano tutti da quando eri una piccola peste.

Poi, piano piano sei cresciuto, sei maturato, ma la tua ***semplicità*** *ed il tuo attaccamento a Morra si fanno ogni anno più forti.*

Il tuo sorriso ed il tuo entusiasmo, più di una volta, hanno fatto breccia nel cuore di chi ti conosce da sempre, ma hai saputo conquistare anche chi non ti conosceva o ti snobbava.

Per questo, VITO E GIUSEPPINA sono orgogliosi di avere un figlio come te, e noi siamo felicissimi di averti per amico.

***Caro MARIO**, visto che questo **1998** per te è un anno importante, infatti entri nel mondo dei maggiorenni, con questa piccola "sorpresa" vogliamo farti col cuore*

tanti tanti auguri per il tuo

18esimo Compleanno

Caputo Lucia

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

VI INVITA AD UNA

FANTASTICA FESTA

NELLA SALA ARAGONITE DI MANNO
SABATO 17 OTTOBRE 1998
DALLE ORE 19.00 ALLA 1.00

POTRETE GUSTARE
UN' OTTIMA CUCINA PAESANA
ALLIETATI DA
UNA SPLENDIDA MUSICA

VENITE TUTTI
VI ASPETTANO GRANDI SORPRESE

UN'AZIENDA AGRICOLA AD ORCOMONE
PRIMO SEGNO DI NUOVE INIZIATIVE NELLE CAMPAGNE MORRESI

Se pur con molta lentezza nelle campagne di Morra incomincia a sorgere qualche iniziativa per valorizzare il patrimonio agricolo delle nostre contrade. L'inizio l'ha dato la nuova Azienda Agricola aperta da Alessandro Di Pietro a Orcomone.

Siamo andati a curiosare in anteprima ed abbiamo trovato la signora che ci ha mostrato i locali che intendono adibire allo scopo.

Si tratta – mi dice la signora – di dare la possibilità di passare le vacanze in un luogo tranquillo in campagna e mangiare cibi genuini di produzione nostrana alle persone che desiderano.

È da parecchio tempo che si sentivano voci in questo senso, ma nessuno ci credeva. Infatti sappiamo che le iniziative a Morra di solito si fermano nella fantasia di chi le vorrebbe realizzare. Alessandro però è stato conseguente fino al compimento del progetto e quello che abbiamo visto promette bene.

Da una parte un'ampia sala con dei tavoli e sedie dove anche i morresi che desiderano, su prenotazione, possono consumare un pranzo completo al prezzo di 25000 lire; a circa una settantina di metri di distanza le camere per i turisti con locale per la vendita di prodotti locali.

La signora ci mostra le camere per gli ospiti che contengono cinque posti letto tra pian terreno e primo piano. Le camere sono spaziose e ci sono anche letti matrimoniali e letti singoli con tutti i servizi igienici. Il prezzo per una pensione completa, dormire, colazione, pranzo e cena è di lire 60000. Intorno la campagna con alberi da frutto e la vista delle montagne, del lago e con possibilità di andare anche alla piscina che si trova poco distante dall'edificio.

Noi della Gazzetta auguriamo un grande successo all'iniziativa di Alessandro, ed io specialmente perché Gerardo Di Pietro, padre di Alessandro, è stato per tanto tempo un emigrato come noi e socio dell'Associazione Morresi Emigrati, mentre il figlio di Alessandro, Gerardo, è socio del Centro Ricreativo Culturale Morrese, dove è stato protagonista nella commedia Angèleca e lo sarà anche nella prossima commedia Lu Viécchiu de Vrascèra. Gerardo si è reso indispensabile non solo per la sua bravura come attore, ma anche per la sua fisarmonica che porta una nota musicale nella commedia e certamente anche nell'Azienda del padre. Abbiamo scattato qualche foto che pubblichiamo qui di seguito.

(GERARDO DI PIETRO)

L'ampia sala da pranzo per turisti e ospiti morresi

La stessa sala di sopra vista da un altro angolo

L'edificio corredato di letti un po' distante dalla sala e terrazza della pagina precedente

Una delle camere con due letti singoli

FESTA DELLA MAMMA
Iniziativa dell'Associazione Morresi Emigrati di Zurigo

L'A.M.E. (Associazione Morresi Emigrati), sezione di Zurigo, ha organizzato per il giorno 9 maggio u.s., presso il Ristorante di Wallisselley di Zurigo (Svizzera) una simpatica Festa della Mamma.

La serata è stata allietata dalle note del complesso "Amici della Balera".

Molte le canzoni intonate in comitiva, fra le più emozionanti la classica "mamma". Tanti, a stento, hanno trattenuto le lacrime al ricordo della loro, lasciata lontano, al proprio paese, al "casolare". In molti, almeno con la fantasia e con tanta emozione, si è tornati indietro nel tempo, al periodo dell'infanzia e dei ricordi "agro-dolci" ma sicuramente i più belli.

La festa, ben organizzata, ha visto tra l'altro la preparazione di pietanze della cucina tipica paesana, con il tradizionale baccalà e vini tipici irpini, con tanti prodotti nostrani che, hanno dato, a tutti, il "sapore" della propria terra.

L'Associazione Emigrati Morresi tra le varie iniziative promuove, ormai da diversi anni, la pubblicazione di un giornale "La Gazzetta degli Emigrati Morresi" curata dal direttore Gerardo Di Pietro che, la segue con particolare impegno, approfondimento e con taglio sociale, culturale e popolare.

La pubblicazione della "Gazzetta", unitamente ad altre iniziative, pubblicazioni varie, feste, manifestazioni ecc. contribuisce a tenere salde le radici ed i contatti con la propria terra dei tantissimi Morresi emigrati, oltre che a conservare e a tramandare alle generazioni più giovani, un patrimonio di tradizioni, di storia, di valori e cultura popolare.

I Morresi emigrati, nelle varie sezioni dell'associazione, ed in particolare con la pubblicazione della "Gazzetta", hanno sempre partecipato, con pari dignità, al dibattito culturale e politico della loro cittadina, non facendo mai mancare il loro contributo di idee e di proposte.

L'Associazione degli Emigrati di Morra con le varie sezioni nel mondo e la loro pubblicazione della "Gazzetta" sono un raro esempio di organizzazione duratura nel tempo di emigrati, da guardare con rispetto e simpatia. Agli aderenti ed a quanti collaborano alle sue iniziative i nostri complimenti e congratulazioni.

Tony Lucido

Tony Lucido, il cognato del Sindaco di Morra, mi ha fatto pervenire, tramite il Sindaco, il seguente articolo apparso il 30 maggio sul quindicinale "ALTIRPINIA" nella pagina di Sant'Angelo dei Lombardi. Le informazioni della festa le avrà ricevute da qualcuno di Zurigo. Io lo ringrazio dell' articolo e per aver accennato all'importanza della Gazzetta Dei Morresi Emigrati che, come vedete, i forestieri riconoscono spesso più di alcuni emigrati

---

Dopo ca. 18 anni la Croce dei Piani, monumento vecchio di ca. 400 anni, essendo stata messa nel 1583, è stata finalmente restaurata. Termine così la mia battaglia che ho condotto da anni affinché questo monumento antico, lasciato per 16 anni per terra nella più grande incuria e disprezzo, tanto che una settimana prima che volevano restaurarla la colonna superiore col capitello fu asportata da ignoti, venisse rifatto. Ora è di nuovo là, dove l'avevano messa i nostri antenati, quasi come prima, ma non come prima. Alcuni pezzi antichi che, su mio consiglio, il Comune aveva conservato, non sono stati utilizzati. La pietra usata è nuova e non vecchia come avrebbe dovuto essere e il capitello più alto dell'originale. Tuttavia se si pensa che lo scalpellino aveva a disposizione solo una piccolissima foto, che mi diede Rocchino Roina, con un mulo davanti alla croce che la copriva il risultato ottenuto è ottimale. Ora c'è un altro fatto che devo proporre al Sindaco: Chiudere quel breccia nel muro posteriore del cimitero, che ormai è così da anni. Nel cimitero ci sono le ossa dei defunti, e per quell'apertura alla notte i cani randagi e le volpi potrebbero asportarne le ossa. Se non trova nessuno a Morra che è capace di farlo, lo cerchi in altri paesi. Ormai la cosa non è più bella da vedere.

La Croce dei Piani vista da vicino

Maccia Angela, nata a Morra il 9 agosto 1925, partì per l'Argentina nel 1937, prima dell'ultima guerra mondiale. L'anziana signora è tornata ora per la prima volta a Morra, per, come dice lei, rivedere il suo paese natale, che aveva lasciato 61 anni fa. Ora la signora, che parla poco l'italiano, mi dice che non ricordava più niente del nostro paese, né è stata in grado di descrivermi la differenza tra il 1937 e ora. La signora Angela, però, ha detto che nonostante la sua lunga lontananza, ci tiene ancora per il suo paese, tanto che non ha esitato ad affrontare il lungo viaggio per rivederlo. Noi auguriamo alla nostra compaesana ancora lunga e felice vita e che ritorni a Morra di nuovo.

A sei mesi dalla scomparsa del nostro caro marito e padre

Pietro Rainone

vorremmo cogliere l'occasione per ringraziare di cuore tutti coloro che in varie forme ci sono stati vicini.

Grazie a loro siamo riusciti, giorno per giorno, a superare questo tragico momento e ad accettare la dura realtà.

Un ringraziamento particolare alle famiglie Di Marco Vito, Lardieri Salvatore, Gambaro Gerardo, Di Pietro Amato, Rainone Carmine, Rainone Gerardo, Caputo Pietro e Braccia Gerardo.

Giuseppina, Angela e Antonello Rainone

PER LA MORTE DI CARINO GERARDO, MORRA
STRAZZA ANGELINA, TICINO
PENNELLA ANGELA MARIA, CERVINO
DE PAULA CARINO ELVIRA, ROMA
DI PAOLA ANITA, PESARO
COVINO FRANCESCO,MORRA
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Al nostro Presidente Centrale Gerardo Pennella e famiglia, esprimiamo le nostre più sincere condoglianze per la morte della mamma Angela Maria in nome dell'AME tutta e specialmente della Sezione AME di Basilea.

Alle Famiglie Covino di Pratteln e Viganello le più sincere condoglianze dell'AME per la morte del fratello Francesco.

L'AME tutta e la Sezione Ticino fanno le loro sincere condoglianze a Michele Capozza e famiglia per la morte della moglie Angelina.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE DI BASILEA

Organizza

la Festa d'autunno

Sabato, 12 Settembre 1998

dalle ore 20 alle ore 2,00

nella Kronenmattsaal

di Binningen

cucina paesana

con il tradizionale Baccalà, costine

involtini di cotiche, salsicce

lasagne, pommes-frites

pasta e fagioli

Tombola

Vino e Bar

Ballo con il complesso musicale

"I GIOVANI DI OGGI"

VI ATTENDIAMO TUTTI CON I VOSTRI AMICI

L'ANGOLO DEI POETI

DOPPIEZZA DI FICEDOLO

In latino il terrone becca fiche,
in volgare per nidi andrebbe balio;
in morrese, però, nella memoria
acquattato taceva ed ora canta
e ficedole inganna che pur vaghe
per progenie sicura pretendono
mariti casti in ricchi territori.
L'albagia è spesso pigra,
per cui estroso il nostro
ficedolo oculato sceglie
due territori ben distanti e tempi
nonché luoghi, se non modi, distingue.
L'ingannata, quando se ne accorge,
farebbe un putiferio senonché
per scegliere altro maschio è tardi: ormai
già deposto ha le uovo e quindi
badare al sodo bisogna, cui partecipa
il bigamo, il doppio lavorando.
Più aggressivo ed esposto così rischia
di più la vita e la doppiezza sconta.

Quasi avrebbe una morale la storia
se non badasse a preservar la specie
la natura in tal modo, naturaliter.

DANIELE GRASSI

A DUE GIOVANI INNAMORATI

accanto ad una finestra,
al calore d'una casa,
primavera nei cuori
scioglie intorno
la neve.
Miriadi di petali
nei prati odorosi
si stendono
sulla coltre bianca.
I corpi, immersi nell'inverno,
cavalcano i sogni
felici di giovinezza.
Battono i cuori
all'unisono
come campane in preghiera
nel celeste irreale
e vi scalda
il tiepido vento d'amore.

GERARDO DI PIETRO

TINTI DI PERLINE COLORATE

Erano là quei verdi fili
ad anelare il sole
quando una cuccinella
tinse uno di loro.
Dormivano le cicale
con l e ali irrigidite
sul tronco d'una acacia
dalla chioma già fiorita.
Vegliava tra le pietre
un' esile formica
che a casa trascinava
un peso con fatica.
Scuoteva l e sue penne
un tenero usignolo
che da poco aveva smesso
la serenata al sole.
Festosa un'allodoletta
verso il ciel si librava
per salutare l'alba
che novella già spuntava.
Da una folta siepe
s'udiva un pigolio
e lo zirlar d 'un merlo
che rimboccava il crio.
Intanto che il rosso sole
si mutava in oro
una rondine nel ciel garriva
lodando il Creatore !

EMILIO MARIANI

Cruciverba - Morrese

N° 114

1	2	3	4	5	■	6	7	8	9	10
11					■	12				
13			■	14						■
15	■	16	17		■	18			■	19
20	21				■	22			■	
23			■		■	24			■	
25		■	26		27	■	■	■	28	
29		30		■	31		32	33		
■	34			35	■	■	36			
37								■	38	

Soluzione N°113

B	A	T	T	A	G	L	I	U	■	T
A	N	N	U	■	■	U	■	S	T	U
R	A	■	B	A	C	I	O	■	R	O
■	C	O	B	R	A	■	C	I	O	■
P	A	L	U	■	R	A	U	T	I	■
A	P	E	■	G	R	■	L	E	A	R
T	R	■	G	R	U	O	I	■	■	U
A	I	■	R	A	■	■	S	E	A	T
N	■	P	A	N	A	T	T	A	■	T
A	M	I	D	O	■	T	A	R	L	U

ORIZZONTALI

1 a Morra ngè puru quéddra de.....
6 addù se mbarene re crjature
11 Città dell'Alta Italia
12 Nun camina a una rota nella canzone
13 i prodotti agricoli sono sani se ...logici
14 mappinu, vendaglio....
15 la seconda lettere dell'alfabeto
16 gita senza fine
18 costruì l'arca
20 la casa delle api
22 donne senza vocali
23 servizio segreto americano (sigla)
24 Dunato in consonanti
25 Carino Ernesto
26 le vocali di dovuta
28 un grande fiume italiano
29 ulano senza fine
31 la mamma tedesca
34 città lombarda
36 balze e rocce scoscese
37 dindu se stipane tanda cose
38 le vocali di cure

VERTICALI

1 sèreve pe fà re sicarètte
2 vuoi in morrese
3 paese nel Ticino
4 Le iniziali di un Taranto attore
5 scasciatu
6 spavento morrese
7 era sinonimo di contadina
8 sènza patru e sènza mamma
9 Laura, Rachele, Ugo
10 Associazioni Unite
17 2 romano
19 na menèstra asciatizza amara
21 lista larga de lèuna
26 si vede sul mare quando è agitato
27 Angelo Mariani
28 se métte spisso ngimma a re pietanze
30 una parte di Caorle
32 tre di Truman
33 pronome personale
35 Iolanda e Toni

A volte bisogna ricordare l'inizio delle cose per richiamarlo alla memoria di chi le ha dimenticate. Nella prossima pagina la copia del verbale dell'Assemblea quando fondammo la nostra Associazione. Patricia, da 8 anni fà Segretaria Centrale e Assunta, da quella sera Cassiera Centrale, avevano allora 19 anni.

Breitenbach, il 16. Maggio [illegible]

Protocollo della prima Assemblea Generale

Presenti: circa 70 persone

L'Associazione morresi emigrati (AME) oggi si è riunita per la prima volta nel ristorante "Weisses Kreuz" di Breitenbach. Lo scopo di queste riunioni era, come ci dice il signor Gerardo Di Pietro, di avvicinare i giovani morresi all'estero, di rinforzare i legami e le tradizioni. Ma il terremoto, continua il signor Di Pietro, ha dato un altro scopo a queste riunioni: Ora bisogna fare tutto il possibile per ricostruire Morra. Dovremo metterci d'accordo su dove costruire il nuovo paese e credo che discutere su Morra non sia politica. L'Associazione dovrà essere principalmente di carattere ricreativo e apolitico per ciò che riguarda la politica di partito.

- Lo statuto viene letto ad alta voce e viene approvato con maggioranza assoluta.
- I soci eleggono un comitato direttivo, tra i membri del quale viene eletto un presidente, un vicepresidente, un cassiere ed un segretario.
- Viene fissato l'importo di una quota di 5.- Fr., che poi nel giro della serata viene pagato da ciascun socio.

Parlando di soldi il signor Di Pietro precisa che alla S. Messa per i morti del terremoto è gia stato fondato un comitato "pro Morra", il quale ha già raccolto una somma considerevole. Il comitato intende investire questa somma ed altri ricavati per la costruzione di un ospizio per i vecchi a Morra.

- Elezione dei membri del comitato "pro Morra": i soci approvano con maggioranza assoluta che restino nel comitato i membri attuali cioè quelli riunitisi dopo la S. Messa.

Presente all'assemblea anche un rappresentante del sindacato cristiano-sociale Bertoldi, il quale tiene un discorso comparando il disastro avvenuto a Morra con quello del Friuli. Ammirando molto l'attività dei Morresi spera che riusciranno presto a ricostruire il loro paese.

Il signor Di Stefano chiede al comitato direttivo di far presente al comune di Morra che non ha nessun diritto di mettere le mani sui beni degli emigrati durante la loro assenza.

redattrice del protocollo

Covino Patricia

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi, per lei, vita rifiuta.

Questo bellissimo ed alto concetto che Dante mette in bocca a Virgilio, non è detto a caso, ma per avere da Catone che è a guardia del Purgatorio, il permesso di entrare; Virgilio gli ricorda che anche egli per rimanere un uomo libero preferì uccidersi piuttosto che rimanere sotto il tiranno. Perciò continua rivolto a Catone:

Tu 'l sai; che non ti fu, per lei amara,
In Utica, la morte, ove lasciasti
La vesta, che, al gran dì, sarà sì chiara.

"*La vesta, che, al gran dì, sarà sì chiara*" è il corpo di Catone che lasciò in Utica quando si uccise e che un giorno, al Giudizio Universale, diventerà fulgente, chiara, perché salirà in Paradiso. Poi, rispondendo al dubbio di Catone che credeva che Dio avesse cambiato le leggi ed ora anche dall'Inferno si poteva salire al Purgatorio dice:
Non son, gli editti eterni, per noi, guasti;
Ché questi vive, e Minós, me, non lega;
Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti
Di Marzia tua, che, in vista, ancor ti priega,
santo petto, che, per tua, la tegni:
Per lo suo amore, adunque, a noi, ti piega.
Lasciane andar per li tuoi sette regni.
Grazie riporterò, di te,, a lei,
Se, d'essere mentovato laggiù, degni»

Un altro argomento introduce Virgilio per intenerire Catone. Prima dice che Dante non è morto, ma vivo; poi dice che egli stesso non è nell'Inferno e poi, sottilmente, gli dice che egli sta dove è la sua Marzia, la moglie di Catone, che egli aveva tanto amato in terra. "*Li sette regni*" sono le «*cornici*» del Purgatorio.
Ecco che Catone, al sentire il nome della moglie amata, si commuove:
«Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch'io fui di là,» diss'egli allora,
«Che, quante grazie volse da me, fei.
Or che, di là dal mal fiume, dimora,
Più muover non mi può, per quella legge
Che fatta fu, quando me n'uscii fora.

Catone conferma che quando era in vita aveva accontentato tutti i desideri di Marzia, ma ora che essa è nel Limbo, dove è anche Virgilio, non può più chiedere niente a lui perché egli deve far rispettare la legge divina. Dante crede che Catone non sia passato per il Limbo, altrimenti avrebbe conosciuto Virgilio. Infatti Catone morì 80 anni e Virgilio 52 anni prima della discesa di Cristo all'Inferno. Catone, pur essendo giusto, non andò direttamente al Paradiso perché prima della Passione di Cristo, che lavò il peccato, nessuno salì. Dante fa creare il Purgatorio solo dopo la morte di Cristo. Poteva farlo, perché prima si credeva che il Purgatorio fosse congiunto all'Inferno. Anche San Tommaso, uno dei Dottori della Chiesa, scrive « *del luogo del Purgatorio non si trova niente espressamente determinato nella Scrittura, né si possono a tal proposito addurre ragioni efficaci*», quindi Dante aveva la facoltà di metterlo secondo la sua fantasia.
Intanto Catone dà il permesso di entrare nel Purgatorio, ma dice che devono ricingersi con un giunco e

deve lavarsi il viso in modo che non entri sporco in Purgatorio davanti all'Angelo. Poi Catone sparì e Dante si rivolse a Virgilio che lo pregò di seguire i suoi passi.

Ei cominciò: «Figliuol, segui i miei passi:
Volgiamoci indietro, ché, di quà, dichina,
Questa pianura, a' suoi termini bassi».

I versi che seguono sono bellissimi!

L'alba vinceva l'ora mattutina,
Che fuggìa innanzi, sì che, di lontano,
Conobbi il tremolar della marina,

Poi continua:

Noi andavam per lo solingo piano,
Com'uom, che torna alla perduta strada,
Che, infino ad essa, gli pare ire invano.
Quando noi fummo là, ove la rugiada
Pugna col sole, e, per essere in parte
Dove adorezza, poco si dirada;
Ambo le mani, in su l'erbetta, sparte
Soavemente, il mio maestro pose:
Ond'io, che fui accorto di sua arte,
Porsi ver lui le guance lagrimose:
Ivi mi fece tutto discoperto
Quel color, che l'Inferno mi nascose[1].
Venimmo, poi, in sul lito diserto,
Che mai non vide navicar sue acque
Uomo, che, di tornar, sia poscia sperto.
Quivi mi cinse, sì com'altrui piacque:
Oh, maraviglia! Ché, qual egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente, là, onde l'avelse.

Arrivarono dunque sulla sponda di quell'acqua che mai nessun uomo aveva traversato per poi ritornare. Infatti mai nessun morto è ritornato dal Purgatorio. Poi Virgilio prese un giunco e cinse Dante, così come aveva detto Catone. Dante si meraviglia che non appena strappato quel giunco subito rinacque nuovamente allo stesso posto.
La credenza del Purgatorio non è comune a tutti i cristiani. Come vi dicevo nell'ultima Gazzetta i protestanti credono solo all'Inferno e al Paradiso, così come i testimoni di Geova e i moamettani.
Per noi cattolici, invece, è bello avere un luogo all'aldilà in cui si possono espiare le nostre colpe e nello stesso tempo avere la certezza di andare in Paradiso.
Questa speranza di andare dopo la morte nel Purgatorio ha ispirato i tanti quadri e chiese dedicate a questo argomento. Anche noi abbiamo a Morra la cappelletta e la chiesetta del Purgatorio alle due entrate del paese, quasi a mostrare al forestiero che entra a Morra l'ambiente in cui si vive, non molto facile, ma dove è sempre viva la speranza di un paese migliore, come dovrà certamente un giorno diventare il nostro, magari pregando spesso affinché questo avvenga, e cercando nel frattempo di non beccarci l'uno con l'altro come i capponi di Renzo, di manzoniana memoria.

Gerardo Di Pietro

[1] Qui Dante vuole dire che Virgilio gli lavò quel colore che l'aveva coperto "nascose" nell'Inferno.

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Don Marino Molinari aveva bisogno di un aiuto per il Principe Goffredo Morra da un politico del quale era stato avversario. Allora non esita a scrivergli una lettera, nella quale, con grande dignità, ammette di averlo avversato, ma protesta la sua onestà di intenti e di metodi, offrendo al Napodano nuovamente la sua amicizia.
Le lettere sono prese dal libro "ILMEZZOGIORNO DEI NOTABILI" di F. Barra.
MARINO MOLINARI A LUIGI NAPODANO

Morra, 6 dicembre 1895

Stimatissimo Professore
Dopo tutto quello che il Principe vi ha riferito nelle diverse interviste avute tra voi, avrei sperato in verità che, covrendo di un generoso oblio il passato, vi foste convinto che siete per Morra, come oggi il Deputato, domani anche l'amico di tutti; e conseguentemenete affidandovi alle oneste assicurazioni di un gentiluomo avreste potuto non dare ulteriore ascolto alle bramosie ed alle astiose insinuazioni dei nostri impercettibili avversarii, che, sognando i trionfi di D. Chisciotte, vi affaticano accanitamente a farvi compiere non altro che un errore, un vero atto impolitico, una grande ingiustizia.
Al Deputato piucché al Governo deve stare a cuore il bene vero dei Comuni che rappresenta, la tranquillità di quei cittadini, che ispirandosi ad ideali purissimi di amor patrio, si costituiscono in forti masse, non sorretti da grave o indecorosa intenzione, ma dallo scopo santo, dal dovere altissimo di tutelare gl'interessi del proprio paese, e spingerlo sempre più nelle nuove tappe additate dal cammino progressivo della civiltà.
Ebbene Professore, ai vostri quindici per quel che valgono[1]*, e per quel che meritano, voi avete finora concesso già troppo onore coll'aver tenuto in sofferenza, unicamente per compiacerli, un fatto che affè di Dio non avrebbe dovuto andar degno dalla parte vostra della più piccola discussione. Voi ben conoscete (a parte la dura condizione di esservi stati ostili) chi sia il Principe Morra, chi siano i Molinari, ed altri, e chi sieno poi, quanto valgano e che cosa vogliono certe cicale solitarie, certe eterne nullità morresi (spiriti implacabilmente irrequieti) che il caso, ma non la fede che non ebber mai per voi e per alcuno, vi fa oggi gironzolare d'intorno.*
Non crediate che ragioni di vanità, smanie di prevalere o altro scopo qualsiasi mi spingano dunque a far voti per la riconferma del Principe Goffredo Morra a nostro Sindaco. Egli per i suoi titoli nobiliari di nascita, per la sua istruzione non comune, ed altri pregi molti, non potrebbe certo ambire una carica siffatta a scopo di emergere, o di farsi meglio stimare dai suoi veri amici; lo si desidera a quel posto perché vi sta troppo degnamente, meglio certo di ogni altro, e tutta la parte sana e pensante del paese, i cittadini di buona volontà, se ne sentiranno altamente onorati.
Professore, gli eventi vollero che vi fossi stato avversario, soverchiamente ostile; ma se per questo avete potuto a ragione bandirmi dal vostro affetto di amico, nella mia stessa intransigenza di carattere, nella mia fermezza di propositi e lealtà di opinioni, avete potuto pur leggere qualche cosa per mantener ferma nel vostro animo il concetto della mia onorabilità ed illibatezza, e conseguentemente consigliarvi a dovermi conservare in esso il posto almeno della stima. Se dunque io non m'illudo, se a voi piace la franchezza ardita ma convinta del mio linguaggio, facile vi sarà il comprendere che tra noi non vi hanno né vi ponno essere mai più ragioni di lotte, ombre di dissenso. E tale dichiarazione è altrettanto più onesta e sincera, per quanto antichi furono i moti del cuore e di entusiasmo che per voi sempre nutrii nobilissimi, onde essa approdare indubbiamente bene accetta nell'animo vostro.
Io sono al certo la vostra conoscenza più antica di questi luoghi, e lasciando da parte le passate peripezie, avete avuto l'agio perciò di sperimentare che se io ebbi altri torti, non mi potete attribuir quello di avervi io proposto e chiesto mai cosa, se non ispirata alla più rigida rettitudine. Ebbene anche ora è lecito, onesto, decorosissimo per voi l'appoggio ed il favore che io vi domando per il Sig. Principe Morra.
Vo' lusingarmi che sarete per esaudire le mie preghiere; ma se fatalità volesse che la giustizia e mitezza dell'animo vostro cedano il posto alle incalzanti malignazioni altrui, me ne dorrei per il disturbo indarno procuratevi con questa mia lettera, ma me ne dorrei eziandio per voi stesso, per lo sbaglio non lieve che verreste compiendo.
Questa mia non giudicatela una impertinenza, non una intrusione illegittima, partita da fini più o meno personali, più o meno volgari ed obliqui. No Professore! Oramai tutti sanno che con qualche mio fratello, piccola o modesta che fosse, una carriera di vita pubblica possiam dire di averla percorsa; quindi niun'altra ambizione ci sospinge ad alleanze avvenire, niun altro miraggio ci può solleticare per novelle soddisfazioni, ed onori, che conseguimmo già in misura assai superiore

[1] **Nelle elezioni del 26 maggio 1895, che avevano visto il successo del Napodano nel collegio di S. Angelo, questi aveva ottenuto a Morra appena 15 voti contro i 154 del de Luca, sostenuto dai Molinari.**

agli umili meriti nostri, che lusingano pur troppo il legittimo orgoglio di famiglia, e che a certuni sarà troppo generoso il tempo se potrà accordarli da qui ad altro mezzo secolo.
Professore! In questo momento mi sento di essere quello che era e fui per voi dieci anni or sono: io dunque vi parlo col cuore e l'amicizia di quel tempo. A voi la libertà dell'apprezzamento, a voi la convenienza della scelta.
Accogliete frattanto i sensi della più perfetta stima, e credetemi

Devotissimo
Marino Molinari

La risposta del Napodano è positiva. Accetta la nuova profferta di amicizia di don Marino.

Napoli, 2 gennaio 1896

Carissimo e gentile amico
Vi sono gratissimo della lettera scrittami anche pel giorno che avete creduto scegliere. Esso ricorda l'arrivo di una nuova morale nel mondo promulgata da colui che portò in terra la pace tra gli uomini.
Accettando i vostri auguri ve li ricambio con tutta sincerità e col più vivo del cuore, e vi prego che nel vostro Comune da quest'anno in poi non resti neanche un ricordo lontano dei passati dissensi, e che torni per noi la vecchia r vera intimità, senza pensare ad altro.
L'affare del sindacato non avrà che una ventina di giorni di ritardo e poi i voti comuni saranno soddisfatti. Ciò con riserva.
Vi piaccia presentare a tutti i vostri i miei auguri ed i voti pel loro benessere e credetemi con mille abbracci.

Tutto vostro
L. Napodano

LUIGI CAPALDO AD OLINDO MOLINARI ED ALTRI AMICI DI MORRA

S.Angelo dei Lombardi, 26 ottobre 1895

Gentilissimi amici[2]
Grato alla gentile cittadinanza morrese, che a mezzo vostro mi onora dell'invito pel trattenimento fissato domani sera in casa del signor principe Morra, mi procurerò il piacere d'intevenirvi, se potrò domattina partecipare all'altro invito per la inaugurazione della ferrovia Avellino-Rocchetta-S.Venere [3] *In questo caso scenderei alla stazione di Morra alle ore 18, e voi dovreste avere la cortesia di mandarmi a rilevare alla stazione stessa.*
A mezzo del signor Pietro Molinari sarà mia cura farvi sapere se andrò al treno inaugurale, e quindi se dovete o no mandarmi una vettura alla stazione di Morra.
Intanto mi dico, con infiniti ringraziamenti

Dev.mo
L. Capaldo

Rubano nella chiesa di San Rocco e l'arcivescovo esprime il suo rammarico a don Marino.

MONS. ANTONIO BUGLIONE A MARINO MOLINARI

Campagna, 28 febbraio 1902

Mio carissimo D. Marino
Per la S. Quaresima feci correre una semplice notificazione ai Parroci temendo che la Lettera Pastorale non fosse arrivata in tempo. Di Fatti quel balordo di tipografo Volpe di Salerno fino a questo momento non mi ha spedita la copia, che attendevo fin dal febbraio. Pazienza! Domenica però confido potervi offrire la consueta copia.
Sono anch'io rattristato pel furto sacrilego consumato nella cappella di S. Rocco, in cotesto paese che ha tanta fede e venerazione pel Santo patrono. Non c'è che dire: i falsi princìpi disseminati in mezzo alle masse da uomini sconsigliati e pervertiti danno oramai i loro frutti funestissimi. Chi furono i primi, in mezzo al popolo, a manomettere i diritti sacrosanti della Chiesa? Quegli stessi che oggi invocano lo stringimento dei freni! Il loro esempio spiega i fatti che oggi, qui e colà, si verificano contro le autorità costituite, contro la Chiesa, contro Dio! La logica dei fatti è inesorabile; e questi si dovranno svolgere in tutta la loro serie di truci delitti, che faranno raccapriccio agli stessi autori di assurdi sistemi e di leggi infami. Si dovrà insomma toccare il ritorno ai princìpi dell'ordine.
Voglia il Signore essere misericordioso con noi, destinati a vivere nel più difficile periodo di tempestosi avvenimenti! Ma basta così, e confortiamoci nel rimirare l'augusta figura di quel venerando Veglio, che, sebbene inascoltato, entra nel XXV del suo meraviglioso Pontificato. Rallegriamoci, e preghiamo che i santi princìpi da lui sapientemente dettati alle terrene autorità e ai popoli formino una forte diga a infrenare la irrompente fiumara degli errori religiosi e sociali. Guardiamo quell'astro fulgidissimo, e facciamo i più fausti auguri al secolo nuovo.
Vi ho segnato altre 15 Messe a £. 1 ed altreettante a cent. 80.
I miei più affettuosi saluti a voi e a tutti di vostra famiglia, insieme alla S. Benedizione.

Aff.mo in Gesù Cristo
+Antonio Maria Arcivescovo

D.S. Non ho tempo di rileggere la lettera; quindi si perdonino tutte le possibili imperfezioni.

---

[2] La lettera è indirizzata anche a Carlo e Nicola Donatelli e Rocco Covino.
[3] La linea ferroiviaria, che parve aprire un nuovo avvenire per l'Alta Irpinia, spezzandone il secolare isolamento, fu inaugurata il 27 ottobre 1895 (cfr. il numero unico dell'«Eco dell'Ofanto» *Ferrovia Ofantina. Linea Avellino – Sant'Angelo dei Lombardi – Ponte Santa Venere*, a cura di A. De Biasi, Avellino 27 ottobre 1895)

CAPO VII

SERVIZIO ECONOMATO

Art. 58 - Disciplina del servizio

1. Il comune si avvale del servizio di economato, istituito in conformità al disposto dell'art. 3 comma 7 del dlgs 25-2-95 n.77.
2. Il responsabile preposto alla gestione della cassa economale è individuato dal sindaco tra i dipendenti appartenenti almeno alla 5^ qualifica funzionale.
3. Al dipendente in commento è corrisposto un compenso speciale per maneggio di denaro e di valore nei limiti di £. 500.000.

Art. 59 - Competenze

1. Le competenze ed il funzionamento del servizio economale saranno disciplinate da apposito regolamento.
2. In via transitoria e fino all'approvazione del regolamento di cui al comma precedente, resta in vigore il regolamento vigente approvato con delibera consiliare n. 127 del 28-11-1995 INTEGRATA CON DELIBERAZIONE C.C. n°30 DEL 27-04-96

CAPO VIII

SERVIZIO DI TESORERIA

Art. 60 - Affidamento del servizio

1. Il comune affida il servizio di tesoreria a una banca autorizzata a svolgere attività di cui all'art. 10 del decreto legislativo n. 385 del 1° settembre 1993.
2. L'affidamento del servizio viene effettuato mediante gara ufficiosa con modalità che rispettino il principio della concorrenza da esperirsi tra istituti di credito con sportello operante nel territorio comunale sulla base dei criteri

stabiliti con deliberazione dell'organo consiliare ed espletato in base a convenzione anch'essa deliberata dall' organo consiliare.

3. Qualora ricorrano le condizioni di legge, l'ente può procedere, per non più di una volta, al rinnovo del contratto di tesoreria nei confronti del medesimo soggetto.
4. Il tesoriere è agente contabile dell'ente.

Art. 61 - Convenzione di tesoreria

1. I rapporti fra il comune e il tesoriere sono regolati dalla legge e da apposita convenzione di tesoreria. In particolare la convenzione stabilisce:
a) La durata del servizio;
b) il rispetto delle norme di cui al sistema di tesoreria unica introdotto dalla legge 29 ottobre 1984, n.720 e successive integrazioni e modificazioni;
c) Le anticipazioni di cassa;
d) Le delegazioni di pagamento a garanzia dei mutui;
e) La tenuta dei registri e delle scritture obbligatorie;
f) I provvedimenti del comune in materia di bilancio, da trasmettere al tesoriere;
g) La rendicontazione periodica dei movimenti attivi e passivi da trasmettere agli organi centrali ai sensi di legge.

Art. 62 - Operazioni di riscossione e pagamento

1. Nel capitolato d'oneri per l'affidamento del servizio di tesoreria deve essere previsto che la fornitura di modelli connessi alle operazioni di riscossione è a carico del tesoriere. La modulistica deve essere preventivamente approvata per accettazione da parte del responsabile dell'area finanziaria e non soggetta a vidimazione.
2. La registrazione delle entrate deve essere eseguita quotidianamente sul giornale di cassa: le riscossioni in attesa della emissione di ordinativi di incasso sono registrate come entrate provvisorie restando comunque a carico del tesoriere l'obbligo di annotare la causale dell'incasso.
3. Il tesoriere deve comunicare entro il giorno successivo le operazioni di riscossioni e di pagamento eseguite mediante trasmissione di copia stralcio del giornale di cassa o documento similare. Qualora il servizio finanziario rilevi discordanze rispetto alle scritture contabili dell'ente formula, entro i successivi sette giorni, le opportune contestazioni.

Art. 63 - Comunicazioni e trasmissione documenti fra comune e tesoriere

1. Le comunicazioni e gli aggiornamenti inerenti la gestione del bilancio, le verifiche sull'andamento delle riscossioni e dei pagamenti, nonché la trasmissione dei mandati di pagamento e degli ordinativi di incasso, possono essere effettuati utilizzando sistemi informatici e relativi supporti qualora ciò sia concordato fra le parti. Le relative spese vanno a carico del tesoriere.

Art. 64 - Gestione dei titoli e valori

1. Il responsabile dell'area finanziaria dispone, con proprio ordinativo, per le seguenti operazioni:
a) gli ordinativi di incasso dei depositi definitivi di somme, valori o titoli che terzi effettuano a garanzia degli impegni assunti con l'ente;
b) l'autorizzazione allo svincolo dei depositi di somme, valori o titoli costituiti da terzi;
c) la costituzione di depositi provvisori effettuati da terzi per spese contrattuali d'asta e cauzionali nonché i relativi svincoli.

CAPO IX

GESTIONE PATRIMONIO

Art. 65 - Beni comunali

1. I beni si distinguono in mobili, tra cui quelli immateriali, e immobili e si suddi vidono nelle seguenti categorie:
a) Beni soggetti al regime del demanio.
b) Beni patrimoniali indisponibili;
c) Beni patrimoniali disponibili.

Art. 66 - Inventario dei beni soggetti al regime del demanio

1. L'inventario dei beni soggetti al regime del demanio evidenzia:
a) La denominazione, l'ubicazione, l'uso cui sono destinati;
b) Il titolo di provenienza e gli estremi catastali;
c) Il valore calcolato secondo la vigente normativa;
d) L'ammontare delle quote di ammortamento.

Art. 67 - Inventario dei beni immobili patrimoniali

1. L'inventario dei beni immobili patrimoniali evidenzia:
a) La denominazione, l'ubicazione e l'uso cui sono destinati;
b) Il titolo di provenienza, le risultanze dei registri immobiliari, gli estremi catastali, la destinazione urbanistica laddove si tratti di terreni;
c) La volumetria, la superficie coperta e quella non coperta;
d) Lo stato dell'immobile circa le condizioni statiche e igienico - sanitarie;
e) Le servitù, i pesi e gli oneri di cui sono gravati;
f) L'ufficio o soggetto privato utilizzatore;
g) Il valore iniziale e le eventuali successive variazioni;
h) L'ammontare delle quote di ammortamento;
i) Gli eventuali redditi.

Art. 68 - Inventario dei beni mobili

1. L'inventario dei beni mobili contiene le seguenti indicazioni:
a) il luogo in cui si trovano;
b) la denominazione e la descrizione secondo la natura e la specie;
c) la quantità e la specie;
d) il valore;
e) l'ammontare delle quote di ammortamento.
2. Per materiale bibliografico, documentario e iconografico viene tenuto un separato inventario con autonoma numerazione.
3. I beni singoli e le collezioni di interesse storico, archeologico e artistico sono descritti anche in un separato inventario con le indicazioni atte a identificarli.
4. Non sono iscritti negli inventari gli oggetti di rapido consumo e facilmente deteriorabili e i mobili di valore individuale inferiore a lire 300.00(trecentomila) ascrivibili alle seguenti tipologie:
a) mobilio, arredamenti e addobbi;
b) strumenti e utensili;

c) attrezzature di ufficio.

5. La cancellazione dagli inventari dei beni mobili per fuori uso, perdita, cessione od altri motivi è disposta con provvedimento del responsabile dell'area finanziaria, su proposta del consegnatario.

Art. 69 - Procedure di classificazione dei beni

1. Il passaggio di categoria dei beni immobili dal regime del demanio al patrimonio, nonché dal patrimonio indisponibile al patrimonio disponibili e viceversa, è disposto con provvedimento della giunta.

Art. 70 - Aggiornamento degli inventari

1. Gli inventari sono tenuti costantemente aggiornati e chiusi al termine di ogni esercizio finanziario a cura del responsabile servizio patrimonio.
2. E' fatto obbligo di conservare i titoli, atti, carte e scritture relative al patrimonio.

Art. 71 - Valutazione dei beni e rilevazione delle variazioni

1. Nella valutazione dei beni devono essere osservati i criteri di cui alle disposizioni normative vigenti.
2. Il valore dei beni immobili è incrementato degli interventi manutentivi di ampliamento e ristrutturazione, rilevabili dal titolo II della spesa del conto del bilancio alla colonna pagamenti, ovvero degli incrementi da fatti esterni alla gestione del bilancio rilevati in contabilità economica.
3. La valutazione è ridotta per variazioni rilevabili dal conto del bilancio ovvero per decrementi determinati da fatti esterni alla gestione del bilancio rilevati in contabilità economica.
4. Nel caso di acquisizioni gratuite di beni, la valutazione è effettuata per il valore dichiarato negli atti traslativi o in mancanza sulla base di apposita perizia.
5 Il materiale bibliografico, documentario e iconografico viene inventariato al prezzo che compare sulla copertina o sull'involucro anche se pervenuto gratuitamente, o al valore di stima nel caso in cui non sia altrimenti valutabile o congruo.

Art. 72 - Ammortamento dei beni patrimoniali

1. Gli interventi da iscrivere in ciascun servizio della spesa corrente di bilancio per l'accantonamento della quota di ammortamento annuale sono quantificati in misura percentuale sulla quota determinata applicando i coefficienti di ammortamento previsti dalle vigenti disposizioni normative al valore dei beni patrimoniali relativi.
2. La misura percentuale è proposta annualmente dalla giunta e comunicata al servizio finanziario entro il 30 giugno dell'anno precedente a quello cui il bilancio i riferisce, con proiezione triennale. In mancanza di proposta, si intende confermata la misura stabilita l'anno precedente.
3. Gli ammortamenti da comprendere nel conto economico quali quote di esercizio sono determinati, applicando i coefficienti previsti dalle vigenti disposizioni normative al valore dei beni patrimoniali relativi, per l'intero (art.71 comma 7°).
4. Gli ammortamenti di cui al comma precedente sono, altresì, portati in diminuzione del corrispondente valore patrimoniale.
5. Non sono soggetti ad ammortamento per le finalità di cui al 1° comma i beni mobili non registrati di valore unitario inferiore a lire 3 milioni. Ai fini dell'inserimento dei valori nel conto economico e nel conto del patrimonio, i beni di cui al presente comma si considerano interamente ammortizzati nell'esercizio successivo a quello della loro acquisizione.
6. I beni mobili registrati acquisiti oltre un quinquennio in fase di prima applicazione si considerano interamente ammortizzati.

Art. 73 - Consegnatari di beni

1. I beni mobili e immobili, esclusi i materiali e oggetto di consumo, sono dati in consegna dal consegnatario ad agenti che sono personalmente responsabili dei beni loro affidati; nonché di qualsiasi danno che possa derivare all'ente dalle loro azioni e omissioni.
2. Le funzioni di consegnatario sono svolte di norma dall'economo o da altro responsabile di struttura nominato dal sindaco. E' responsabile dell'assegnazione o consegna di beni alle varie strutture, ne vigila la conservazione e ne dispone il trasferimento.
3. La consegna si effettua a mezzo di verbale nel quale sono inventariati i beni assegnati a ciascun responsabile firmato oltre che dal responsabile della struttura, dal consegnatario.
4. Di ogni verbale viene trasmessa copia al servizio finanziario.

ANNO XVI NUMERO 8

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1998

Gli attori de "Lu Viécchiu de Vrascèra" alla fine della seconda rappresentazione il 5-9-1998

Da sinistra: Rosa Covino, appena visibile Vito Pennella, Gerardo Di Pietro, di spalle Francesco Pennella, Celeste Marolda, Marianna Covino, Alessandro Pennella, Marco Mariani, Concetta Fruccio, Valentina Maraia, Amelia Covino, Davide Di Pietro, appena visibile Michele Di Paola, Caterina Pennella, Delio Ambrosecchia, manca Michele Rainone che aveva recitato nella prima rappresentazione.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A /4102 BINNINGEN/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND

Casella Postale / Post-Fach 163

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

Corrispondente dal Ticino: Di Marco Mario, Via alle Scuole, 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

Caputo Giuseppina Wallisellen 20.11
Caputo Salvatore Portchester 18.11
Capozza Andrea Schweizerhalle 18.11
Capozza Pietro Prof. Lugano 27.11
Capozza Rosaria Ruswil 14.11
Caputo-Capozza Incoronata Orcomone 06.11
Caputo Alessandro Lugano/Massagno 1.11
Caputo Alessandro Paradiso 1.11
Caputo Angela Paradiso 28.11
Caputo Antonio Zurigo 28.11
Chirico Gerardo Selvapiana 30.11
Ciringione Brin Donato U.S.A. 19.11
Ciringione Cristina U.S.A. 9.11
Comina Laura Viganello 11.11
Covino Marcelle Morra 16.11
Di Pietro-Maraia Gerardina Morra 11.11
Di Pietro Gerardo Orcomone 15.11
Finelli Luana Zuchwil 13.11
Finelli Michele Bettlach 17.11
Fruccio Donatella Oberwil 30.11
Fuschetto Rosaria Russwil 14.11
Grasso Michele Cesenatico 6.11
Grippo Antonietta Torino 22.11
Grippo Gerardo Sestetten 22.11
Guarino Ernesto S.Giorgio Del Piano 29.11
Guarino Renato Suhr 22.11
Lardieri Antonio Effretikon 16.11
Lardieri Claudia Effretikon 27.11
Maccia Alessandro Dielsdorf 15.11
Mariano Manuela Daeniken 11.11
Mariano Veronica Daeniken 11.11
Nigro Gerardo Ville La Grande 04.11
Pagnotta Angela Argelato 10.11
Pennella Antonietta Schweizerhalle 23.11
Pennella Ermanno Winterthur 11.11
Pennella Francesca Winterthur 18.11
Pennella Liliana Bassersdorf 20.11
Pennella Pietro Schweizerhalle 19.11
Pennella Rocco Bellinzona 30.11
Roina Cristina Torino 16.11
Siconolfi Gerardo Zurigo 24.11
Siconolfi Mario Zurigo 7.11
Strazza-Leoncini Gioia Genova 12.11
Covino Marianna Morra 24.11

Auguri speciali a:

Pennella Liliana Bassersdorf per i 15 anni; Pennella Pietro Schweizerhalle per i 25 anni; Caputo Alessandro Lugano/Massagno, Caputo Alessandro Paradiso, Grippo Gerardo Sestetten per i 50 anni, Caputo Salvatore Portchester per i 55 anni.

A tutti per cento anni in buona salute.

L'Associazione Morresi Emigrati, Sezione di Zurigo, manda a Giuseppe e Giuseppina Pagnotta tanti Auguri per il loro 30° compleanno.

Ancora tanti Auguri a Rocco e Giuseppina Caputo per il loro matrimonio. Tante felicità

AME SEZIONE ZURIGO

Da Winterthur Antonella Pagnotta fa tanti Auguri speciali a: Marianna Caputo che il 4/8 ha compiuto 18 anni; Angelo Ronca che il 9/10 compierà anche 18 anni e a Giuseppe Pennella che il 14/10 compierà anche lui 18 anni.

L'AME Sezione di Zurigo fa i migliori Auguri a: Marianna Caputo, Angelo Ronca e Giuseppe Pennella per il loro diciottesimo compleanno.

La Famiglia Pagnotta Angelo Maria da Winterthur fa tanti Auguri speciali di Buon Compleanno a Giuseppina Pagnotta che il 21/9 ha compiuto 30 anni. Tanti Auguri anche a Giuseppe Pagnotta che il 4/10 compierà anche lui 30 anni.

Auguri a Franco Covino e Dora Philipovic per il loro matrimonio

A tutti questi auguri ci associamo anche noi della Gazzetta ed i Morresi Emigrati.

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Caputo Gaetana Paradiso
Pennella Giuseppe Lodrino
D'Amico Alberto Pregassona
Rainone Gerarda Bellinzona

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Fruccio Michele £. 24 000
Mignone Maria Moncalieri £. 50 000
Di Paola Pasquale Cesenatico £. 50000

PARCO LETTERARIO FRANCESCO DE SANCTIS

Comunicato Stampa (A CURA DEL COMUNE DI MORRA DE SANCTIS)

Il Comune di Morra De Sanctis si è fatto promotore di una "proposta di idee" elaborata dal C.R.E.S.M. Campania e finalizzata alla creazione di un Parco Letterario intitolato a Francesco De Sanctis.
"Parchi Letterari" è un progetto ideato e realizzato da Stanislao Nievo ed è un Marchio legalmente registrato e protetto dalla Fondazione Ippolito Nievo, con il patrocinio dell'UNESCO. L'Unione Europea, nell'ambito del QCS Italia Obiettivo 1 1994/1999, Asse 3.1: "Incentivi agli investimenti turistici" ha approvato la Sovvenzione Globale dal titolo: "I Parchi Letterari", la cui attuazione è affidata alla Società per l'Imprenditorialità Giovanile, alla Fondazione Ippolito Nievo e al Touring Club Italiano.
Obiettivo dell'iniziativa è quello di indurre nuove opportunità di sviluppo del Mezzogiorno sostenendo, in modo innovativo, la "produzione turistica e culturale" attraverso la costituzione di Parchi Letterari e imprese ad essi collegate.
Il progetto per il Parco Letterario Francesco De Sanctis è stato redatto avendo come riferimento in particolare, "Un viaggio elettorale", famoso réportage ispirato al viaggio nel collegio elettorale di Lacedonia, compiuto dal De Sanctis per sostenere la propria candidatura alle elezioni politiche del 1874/75, e a "La giovinezza", libro di memorie rimasto incompiuto e pubblicato postumo. I luoghi considerati sono quindi quelli descritti in "Un viaggio elettorale", compresi nel collegio elettorale di Lacedonia, cioè i Comuni di Lacedonia, Bisaccia, Calitri, Andretta, *Guardia dei Lombardi*, Morra De Sanctis e *S. Angelo dei Lombardi*.
Si prevede di dare vita ad una serie di iniziative integrate, volte a promuovere simultaneamente i piccoli centri storici, i luoghi del mondo rurale, le produzioni locali, il patrimonio culturale, realizzando un itinerario turistico all'interno del quale sia garantita un'offerta di prodotti turistico - culturali e di servizi altamente qualificati.
Ai fini del raggiungimento degli obiettivi perseguiti, tra gli interventi prioritari si prevedono quelli tendenti al miglioramento della ricettività.
Il fine ultimo dell'iniziativa è infatti quello di attivare, attraverso il Parco, un afflusso turistico nella zona, tale da stimolare l'imprenditorialità privata e l'iniziativa pubblica; migliorando la qualità dell'offerta per potenziare la crescita della domanda:
Le attività ipotizzate e necessarie alla realizzazione del Parco Letterario "Francesco De Sanctis", sono state ricondotte a 7 grandi "contenitori", caratterizzati ognuno da almeno un prodotto turistico particolare:

- "Nessun Luogo è Lontano"[1];
- "Viaggi Sentimentali";
- "L'Albergo Diffuso";
- "Linguaiuoli, Frasaiuoli, Grammatici"[2];
- "Narratori e Cannaroni[3]";
- "Culture e Musiche nel Parco";
- "Il Giardino d'Inverno".

L'iniziativa dell'istituzione del Parco, unica nel suo genere per l'alto valore culturale in grado di generare, si presta al coinvolgimento di più Enti Locali, cioè quelli i cui ambiti territoriali ricadono nell'itinerario tracciato dal De Sanctis, e di altri soggetti pubblici e privati, comprese le associazioni culturali.
Il progetto per il Parco è stato presentato alla IG S.p.A., che provvederà all'esame di tutte le proposte di idee pervenute per le Regioni del Sud.

Hanno aderito all'iniziativa del Comune di Morra, in forma di Comitato promotore, l'Avv. Francesco De Sanctis, l'Amministrazione Provinciale di Avellino, la Comunità Montana Alta Irpinia, i Comuni di S. Angelo dei Lombardi, Guardia Lombardi, Andretta, Bisaccia, Calitri, Lacedonia, l'ETH - Eidgenössische Technische Hochschule - Politecnico federale di Zurigo - Cattedra di lingua e letteratura italiana, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il CESTUD S.p.A. - Centro Studi per gli Scambi con l'Estero, il Consorzio Interuniversitario FOR.COM - Formazione per la Comunicazione, il CRESM Campania (Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione), l'IRFED - Istituto Ricerca Formazione e Documentazione, l'ANIMI - Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia.

---

[1] *Titolo di una favola di Richard Bach*
[2] cfr. F. De Sanctis, *La giovinezza,* Guida editori, 1983, pag.109
[3] dialettale per gola, cfr. F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale*, Guida editori, 1983, pag. 117

IL TRENO SI ALLONTANA SEMPRE DI PIU' DA MORRA

Partire da Morra con la ferrovia? Nessun problema, la lista dei treni/bus è alla prossima pagina. Un po' difficile diventa arrivare e partire nei giorni di festa. Il treno o il bus quindi c'è ancora; è rimasto ed io ricevo dalla Ferrovia l'orario originale ogni volta che cambia. Ormai lo sanno anche loro che m'interesso affinché rimanga questo mezzo di trasporto pubblico. Ma correre dietro al treno Avellino-Rocchetta è come se si trasportasse acqua con un secchio bucato: aggiusti un buco e ne esce un altro. Già avevo avuto modo di avvertire i nostri lettori che a Rocchetta non fanno più i biglietti a lunga percorrenza: - *Ci hanno degradati, ormai non contiamo più niente, non possiamo emettere neanche più un biglietto* - si lamenta un impiegato della Stazione di Rocchetta. Fino a tre mesi fa si poteva ancora andare a Lioni per fare le prenotazioni, questa volta l'impiegato mi ha detto, cosa inaudita, che da due mesi il telefono di servizio non funziona più e non l'aggiustano, quindi non poteva prenotare i posti. Come si fa? Devo recarmi ad Avellino dove prenoto due posti nel rapido Foggia-Milano per diecimila lire tutti e due. Capite circa 140 chilometri con la macchina per prenotare due posti. E poi i nostri Governanti dicono che sono amici del popolo! E già... infatti chi viaggia in treno è la gente semplice del popolo e non i ricchi che vanno in macchina con tanto d'autista, o in aereo. Se ne vengono che a Lioni c'è un'Agenzia viaggi, ma quelli non possono fare un biglietto scontato per la Svizzera, non possono fare un supplemento rapido, poi ti vogliono far viaggiare con il Transalpino, ci viaggiai una volta da Basilea e si fermò un'ora a Briga e una a Domodossola, e meno male che a Milano per cinque minuti riuscii a prendere la coincidenza per Foggia, un'Agenzia che ha bisogno ancora di aggiornarsi. Avevo scritto al Ministro Burlando, ma ora con la crisi di Governo attenderò il prossimo Ministro, chissà che non trovi quello una soluzione.

Al danno s'aggiunge la beffa; arrivati col treno verso Bologna, dei solerti impiegati della ferrovia distribuivano nel treno un volantino annunciando con grande orgoglio che ora nelle città di Bologna, Firenze, Trieste, Venezia, Verona si può prenotare il biglietto per telefono e te lo mandano a casa. Ma perché sono nato nel Sud !

TERMINATA A MORRA LA PAVIMENTAZIONE DEI QUARTIERI PIANI E PAGLIARE

I quartieri dei Piani di Sopra e della Pagliare sono stati finalmente, dopo un anno che erano stati cementati, ricoperti con la pavimentazione.

I cubetti di pietra necessari sono arrivati dal Trentino. Sono state anche messe le lampade pubbliche alla foggia di lanterna antica. A me sembra abbastanza bello. Solo i marciapiedi fronte alla bottega di Gerardina Covino sono stretti e in mezzo hanno piantato il solito lampione, così che se una madre va con la carrozzina del bambino deve scendere ogni venti metri dal marciapiedi, neanche si sono curati di abbassare i bordi per salire e scendere delle carrozzine degli handicappati.

MOSTRA DI FOTOGRAFIE ANTICHE DI MORRA

L'Associazione Culturale Giovanni De Paula ha organizzato una mostra di fotografie antiche di Morra nella Biblioteca della scuola. Le fotografie esposte erano dei veri pezzi di antiquariato e mostravano tanti aspetti della Morra di una volta che ormai non c'è più e, insieme alle foto di fatte nella loro gioventù, ci hanno riportato anche a noi in quegli anni. La mostra era ben organizzata, con un percorso volutamente tortuoso e con un sottofondo musicale che aumentava la nostalgia nell'animo dei numerosi visitatori. Speriamo che, ora che quella Morra è ormai scomparsa, qualcuno ce la ripresenti almeno ogni tanto in fotografia, o nelle notizie storiche, in modo che tanta parte della nostra giovinezza non vada definitivamente perduta.

GERARDO DI PIETRO

ARRIVI DEL TRENO/BUS ALLA STAZIONE DI MORRA DE SANCTIS

dal 27 settembre 1997 al 29 maggio 1999

Il treno ferma alla stazione di Morra, il Bus ferma al bivio Feudo
Prima di partire informatevi sempre alle rispettive stazioni dove fate il biglietto oppure
Lioni Ferrovie dello Stato 0827/423 29;Rocchetta S. Antonio 0885/547 45
(per eventuali errori di trascrizione si declina ogni responsabilità. Fa testo l'orario ufficiale delle ferrovie dello Stato)

GIORNI LAVORATIVI			GIORNI FESTIVI		
MORRA		PROVENIENZA E PRINCIPALI FERMATE	MORRA		PROVENIENZA
BUS	7,49	Rocchetta 6,55 Rapone 7,21; Calitri 7,26; Conza Nuovo 7,39; Conza 7,42 (sospeso dal 23/12 fino al 6/1)			
BUS	8,14	Lioni 8,05; (sospeso dal 23/12 al 6/1)			
BUS	9,44	Rocchetta 8,50 Rapone 9,16; Calitri 9,21; Conza Nuovo 9,34; Conza 9,37			
			BUS	10,46	Avellino 9,05 Cassano L 9,58; Montella 10,04; Nusco 10,15; Lioni 10,37 (ferma anche a Luogosano 9,25; Paternopoli 9,35; Castelfranci 9,47; Montemarano 9,54)
TRENO	10,58	Avellino 9,35; Luogosano 10,06; Castelfranci 10,16; Montella 10,30; Lioni 10,52 (giorni lavorativi escluso il sabato) (ferma anche a Montemiletto)			
TRENO	13,34	Rocchetta 12,40; Rapone 13,05; Calitri 13,10; Conza 13,22 (giorni lavorativi escluso il sabato)			
BUS	13,51	Montella 13,20 Lioni 13,42 (sospeso dal 23/12 fino al 6/1)			
TRENO	15,49	Avellino 14,23; Luogosano 14,58; Castelfranci 15,08; Montella 15,21; Lioni 15,43. (ferma anche a Montemiletto 14,48)			
TRENO	17,49	Rocchetta 16,55; Rapone 17,20; Calitri 17,25; Conza 17,37.			
BUS	18,44	Avellino 17, 25; Cassano 18,08; Montella 18,13; Nusco 18,24; Lioni 18,35. (ferma anche a Castelfranci 17,59; Montemarano 18,05.)	BUS		(anche i giorni festivi)
			BUS	19,19	Rocchetta 18,25 Rapone 18,51; Calitri 18,56; Conza nuovo 20,54; Conza 20,57; (ferma anche a Monteverde 18,35, Aquilonia 18,38)
Bus	21,04	Rocchetta 20,10; Rapone 20,36; Calitri 20,41; Conza Nuovo 20,54; Conza 20,57; (ferma anche a Monteverde 20,20; Aquilonia 20,23)sospeso dal 23/12 al 6/1			

Le corse nella colonna a destra per i giorni festivi vengono effettuate solo nei giorni festivi e non in quelli lavorativi, ad eccezione del bus delle 18,44 che parte da Avellino alle 17,25 e arriva a Rocchetta alle 19,50 dove ho scritto (anche i giorni festivi) che fa servizio nei giorni lavorativi e festivi. (G. D. P.)
SI RICORDA DI CONVALIDARE IL BIGLIETTO ALLA PARTENZA ANCHE SE RELATIVO AI TRENI EUROSTAR ITALIA.

PARTENZE DEL TRENO/BUS DALLA STAZIONE DI MORRA DE SANCTIS

dal 27 settembre 1997 al 29 maggio 1999

Il treno parte dalla stazione di Morra, il Bus parte dal bivio Feudo
Prima di partire informatevi sempre alle rispettive stazioni dove fate il biglietto oppure
Lioni Ferrovie dello Stato 0827/423 29;Rocchetta S. Antonio 0885/54745
(per eventuali errori di trascrizione si declina ogni responsabilità. Fa testo l'orario ufficiale delle ferrovie dello Stato)

GIORNI LAVORATIVI			GIORNI FESTIVI		
MORRA		PRINCIPALI FERMATE E DESTINAZIONE	MORRA		DESTINAZIONE
BUS	7,49	Lioni 8,00 Montella 8,20			
BUS	8,14	Conza 8,23;Conza nuovo 8,26; Calitri 8,40 Rocchetta 9,20 (sospeso dal 23/12 al 6/1)			
BUS	9,44	Lioni 9,55; Nusco 10,15; Montella 10,26; Cassano 10,33; *ferma anche a* Montemarano 10,37; Castelfranci 10,45; Paternopoli 10,57; Luogosano 11,04. Avellino 11,15			
			BUS	10,46	Rocchetta 11,50
TRENO	10,59	(giorni lavorativi escluso il sabato) Rocchetta 11,50			
TRENO	13,35	Lioni 13,44; Campo di Nusco 13,52; Nusco 13,58; Bagnoli 14,05; non ferma a Lioni-V.; S. Angelo d. L.; Castelvetere; Paternopoli; Taurasi.) Avellino 15,10 (giorni lavorativi escluso il sabato)			
BUS	13,51	Conza 14,00; Conza Nuovo 14,03; Calitri 14,17; Rapone 14,29.. Rocchetta 14,55 (sospeso dal 23/12 al 6/1)			
TRENO	15,50	Sanzano 15,54; Conza 16,00; Calitri 16,11; Rapone 16,16. Rocchetta 16,40			
TRENO	17,50	non effettua fermate intermedie Lioni 18,00			
BUS	18,44	Conza 18,53; Conza Nuovo 18,56; Calitri 19,10; Rapone 19,22. Rocchetta 19,50	BUS		(anche nei giorni festivi)
			BUS	19,19	Avellino 21,10
Bus	21,04	sospeso dal 23/12 al 6/1 Lioni 21,20			

Le corse nella colonna a destra per i giorni festivi vengono effettuate solo nei giorni festivi e non in quelli lavorativi, ad eccezione del bus delle 18,44 che arriva a Rocchetta alle 21,10 dove ho scritto (anche i giorni festivi) che fa servizio nei giorni lavorativi e festivi.

Attenzione! nei giorni festivi partono da Morra solo tre corse: la prima alle 10,46 che arriva a Rocchetta alle 11,50, la seconda alle 18,44 arrivo a Rocchetta 19,50; la terza alle 21,04 arrivo ad Avellino alle 21,10. Guardare anche gli arrivi: arrivano anche solo tre corse nei festivi: la prima che parte da Rocchetta alle 8,50 arriva a Morra alle 9,44; la seconda parte da Avellino alle 9,05 e arriva a Morra alle 10,46, la terza parte da Rocchetta alle 18,25 e arriva a Morra alle 21,04. (G. D. P.)
SI RICORDA DI CONVALIDARE IL BIGLIETTO ALLA PARTENZA ANCHE SE RELATIVO AI TRENI EUROSTAR ITALIA.

L'ANGOLO DEI POETI

RAGGRINZANDO

Contro nere e spoglie quinte
al vento, al gelo, a piogge, a scarse linfe,
d'oro vecchio o grigiopallide,
laterali, apicali
resistito fin dentro aprile
hanno foglie aggrinzite. E già
nelle secche ascelle,
dando alle vecchie il crollo,
le gemme s'incapocchiano.
Or se inguinale insisto
ancora a tardi ardori,
so che da vita a morte
pacificata è questa la mia sorte.

DANIELE GRASSI

RICORDI

Ti conobbi,
non vi fu tregua
ma mi sfuggisti
come nube
densa oscura il sole
e fu ombra
che si dissolve
nella tempesta dei venti…
caduta nel mare
dei ricordi

GERARDO PENNELLA

LA BALLATA DEL PRIMO AMORE

C'era una bimba nel prato verde
che volteggiava come farfalla,
c'era una bimba nel prato verde
che raccoglieva dai cardi i fior,
dai cardi i fior.

Aveva gli occhi azzurri e belli
ed i capelli erano d'oro,
aveva gli occhi azzurri e belli
che ti facevano innamorar,
innamorar.

Mio fratello prese il pallone,
non me ne accorsi, guardavo il prato,
mio fratello prese il pallone
perché voleva con me giocar,
con me giocar.

Quella bambina nel prato verde
metteva i cardi nel grembiulino,
quella bambina nel prato verde
cantava al vento una canzon,
una canzon.

E volteggiava come farfalla
nel prato verde pieno di fiori,
e volteggiava come farfalla
rubando ai cardi i rossi fior,
i rossi fior.

Mio fratello con il pallone,
non lo vedevo, udivo il vento,
mio fratello con il pallone,
ma io ascoltavo la bimba cantar,
la bimba cantar.

Vidi un angelo danzar nel prato,
un angioletto con trecce bionde,
vidi un angelo danzar nel prato
ed io corsi con lei a ballar,
con lei a ballar.

Mio fratello era scontento
- Torna da me, gioca al pallone -,
mio fratello era scontento
- Torna da me vieni a giocar -,
vieni a giocar -.

Non l'ascoltavo, ero sul prato
con la bambina dagli occhi azzurri,
non l'ascoltavo ero sul prato
con la bambina che mi baciò,
che mi baciò.

Ma nel baciarla toccai il grembiule
punsi la mano ai cardi rossi,
Ma nel baciarla toccai il grembiule
eran le prime pene d'amor,
pene d'amor,

Questo fu il primo bacio d'amore
che quella bimba nel prato mi dié;
questo fu l'ultimo bacio d'amore
e poi quell'angelo in cielo volò
in cielo volò.

GERARDO DI PIETRO

"LU VIECCHIU DE VRASCÈRA" UN SUCCESSONE

Dopo il grande successo che i ragazzi del Centro Culturale Ricreativo Morrese avevano ottenuto con la Commedia "Angèleca", si presero un certo periodo di riposo non rinunciando però alla loro appena scoperta vocazione teatrale.

Infatti, non era ancora finita la rappresentazione di Angèleca, che il sottoscritto aveva già una nuova Commedia pronta intitolata "Lu viécchiu de Vrascèra".

Niculina, Valentina Maraia, dice al nonno, zi Pèppu, Davide Di Pietro, che è stata lei a mettere la polvere da sparo nella sua pipa perché si accendesse più in fretta. Zi Dunatu, Delio Ambrosecchia, il padre di Niculina, ascolta disapprovando.

Questa commedia ruota intorno ad un personaggio principale "zi Pèppu", un vecchio brontolone, avaro, sospettoso e superstizioso, che tiranneggia la sua famiglia promettendo un'eredità alla quale nessuno crede.

Tra i membri della famiglia che sono: il figlio Dunatu, di mestiere postino, la moglie Resuccia, Gnisuccia, la figlia maggiore di Dunatu, la prediletta del vecchio perché lo tratta bene confezionando delle "pastarelle" apposta per lui, il figlio Puppeniéllu, e una bambina Niculina. Gnisuccia ha un fidanzato fornaio, Angiluzzu, e si vogliono bene. Purtroppo però, per una circostanza imprevista, l'uomo che ha prestato i soldi al padre del fidanzato li rivuole e minaccia di prendersi il forno, unico sostentamento della famiglia; il giovane è costretto ad acconsentire di lasciare la sua amata Angnésa e di sposare la brutta Franceschina, la figlia dell'usuraio. L'unico modo per impedire il matrimonio sarebbe quello di procurare i soldi che l'usuraio avanza e riscattare così il forno. Ma il vecchio zi Pèppu, pur blaterando di avere un'eredità, non accenna a donare quei soldi alla nipote.

La padrone di casa, zé Resuccia, pensa con uno stratagemma di far rivelare al vecchio dove ha messo veramente i soldi che dice di possedere, per questo motivo convince la sorella Angela, di travestirsi da fantasma di Giuannina, la defunta moglie di zi Pèppu, e di incutere paura al vecchio durante la notte, incitandolo a dare i soldi alla nipote.

La cosa riesce, ed il vecchio un po' impaurito dall'apparizione notturna del fantasma, un po' per pietà verso l'amata moglie defunta, che gli dice di fare una buona azione per liberarla dalla condanna avuta nell'aldilà di girare tutte le notti come fantasma, vuole dare i soldi alla nipote. Nel frattempo, però, mentre Franceschina e Angiluzzu si recano in chiesa per sposarsi, Puppeniéllu, il fratello di Agnésa e Laurètta, la sua amichetta compagna di scuola, su suggerimento di Resuccia, cantano una canzone nostalgica d'amore

tradito. Al sentire quella canzone Angiluzzu lascia la sposa nella strada e corre dalla sua amata Agnésa. Si abbracciano tra le lacrime di gioia, pensando però anche al forno che la famiglia di Angiluzzu ora perderà. Ma ecco che arriva zi Pèppu che vuole dare i suoi risparmi ai due, ma quando va a cercarli, dietro il camino dove li aveva nascosti, non trova più il suo gruzzoletto; per lo spavento di aver perso tutto, cade su di una sedia privo di sensi. Credendolo morto, i familiari lo stendono sul letto e, mentre parlano del morto, Niculina, la bambina, continua a tirare Agnésa per il vestito, asserendo di aver lei la dote. Dapprima rimproverano la piccola, dicendo che in questo momento che il nonno è morto non hanno tempo per ascoltare le sue fantasie, ma poi, dietro l'insistenza di Niculina, Agnésa le da ascolto e la bambina tira fuori il fazzoletto con i soldi che aveva precedentemente sottratto dal nascondiglio del vecchio per darli alla sorella.

Mentre guardano i soldi che risolvono tutto e baciano la bambina che li ha trovati, dimenticano zi Pèppu sul letto, il quale rinviene dallo svenimento e incomincia a blaterare di nuovo con la sua eredità, tra lo spavento degli astanti, che credono che il morto sia resuscitato alla vista dei soldi.

Mariandonia, Concetta Fruccio, in fondo e Resuccia, Caterina Pennella, tolgono il malocchio a zi Pèppu.

Durante tutta la commedia succedono alcuni episodi che inducono all'ilarità come la parte di Trèsa, la bella vicina di casa col marito all'America, che si fa leggere la lettera da Puppeniéllu e capisce una cosa per l'altra. Questa Trèsa porta i soldi che le manda il marito da un monaco" Patru Giacchinu" per farli conservare, ma quello se li frega e, quando torna Roccu il marito di Trèsa, la rincorre per picchiarla, mentre lei si rifugia presso zi Dunatu. Tutti insieme escogitano uno stratagemma per farsi ridare i soldi dal monaco, cosa che riesce. Il vecchio zi Pèppu créde che Trèsa sia una "janara" e pensa che gli ha fatto il malocchio. Allora deve accorrere zé Mariandonia che sa togliere il malocchio per guarirlo. Niculina, poi, sia pure con buone intenzioni, ne combina di tutti i colori, mettendo la polvere da sparo nella pipa del nonno per farla accendere meglio, mettendogli il ferro da stiro rovente sulla pancia per fargli guarire il male di pancia, cercando di cavare gli occhi alla mucca di Trèsa perché vuole fare le uova a "uocchiu de voju" e crede che si fanno con gli occhi della mucca. Poi c'è anche Vitucciu, il compare di San Vito che, dopo aver sempre mangiato e bevuto da zi Dunatu quando viene a Morra a vendere i lupini, li invita assieme con Resuccia a casa sua e sua moglie prepara per loro solo due uova "a uocchiu de voju". Zi Dunato indispettito per l'affronto, lo invita di nuovo a casa a mangiare, lo fa attendere per circa tre ore e poi, mentre Vitucciu sta per prendere gli spaghetti sul tavolo, lo ferma e gli fa fare la rinomata scena morrese "Séta, seta setazzu, cumme me fai accussì te fazzu", cacciando infine fuori il poveretto.

Durante la commedia assistiamo alle ripetute entrate di Frangiscandoniu, il quale vuole ammazzare la volpe alla notte, ma non ci vede bene e per questo compra da zi Dunatu "re lènde de notte". Zi Dunato gli rifila un paio di occhiali vecchi e Frangiscandoniu ci vede meno di prima sparando all'impazzata una volta sul cane e un'altra sulla moglie.

Commedia complicata e lunga, della durata di circa due ore e mezzo.

La prima rappresentazione il 21 agosto vide un afflusso enorme di gente. La grandissima sala dell'edificio Polifunzionale era gremita, zeppa di spettatori. Il Sindaco ne contò quattrocento. Alla seconda rappresentazione avvenuta il 5 settembre c'era meno gente, perché i turisti e gli emigrati erano già partiti, comunque la sala era anche piena. I ragazzi riscossero durante tutte e due le rappresentazioni molti applausi dal pubblico divertito. Però considerato che l'acustica della sala è molto scarsa e che anche trasmettendo la voce con gli altoparlanti non si riesce ad ottenere un sostanziale miglioramento dell'ascolto, credo che sarebbe meglio rappresentare le prossime commedie, se si faranno, nel Centro Sociale, dove fu rappresentata Angèleca, magari con l'avviso al pubblico di tre o quattro repliche, in modo che chi trova la sala piena potrà ritornare il giorno dopo.

Trèsa, Rosa Covino, si è fatta scrivere una lettera al marito da Puppeniéllu; Angnèsa, Amelia Covino, li prende i giro per tutte le fesserie che hanno scritto.

Gli attori vanno elogiati non solo per il modo egregio con cui hanno impersonato il personaggio a loro assegnato, ma anche per il grande lavoro svolto nella costruzione del gigantesco palco di legno. Per giorni e giorni si sono messi con seghe, scalpelli, trapani, raspe e martello a costruire quest'opera per loro complessa, perché non avevano mai fatto i falegnami. Per questa occasione va ringraziato Mario Carino, il quale è andato con Davide a comprare il legno necessario ad Ariano, mettendo a disposizione il camion per il trasporto. Un ringraziamento va anche a Fiorella Caputo, che ha prestato i costumi antichi, così come a Cesare Covino che ha aiutato al trasporto delle sedie e panche col suo furgoncino. Anche Dante Pennella si è prestato per il trasporto. Un ringraziamento va anche a tutti quei ragazzi che hanno aiutato pur non avendo preso parte attiva alla Commedia, e specialmente a Gianluca e Nicola Cicchetti che ha hanno ripreso la commedia con la telecamera e il giovane Gerardo Montemarano che ha curato l'amplificazione con microfoni e altoparlanti. Un grande ringraziamento al personale e pazienti dell'Edificio Polifunzionale che ci hanno accolti con tanto piacere e molta gentilezza.

Non voglio fare elogi particolari agli attori, tutti sono stati bravissimi. Voglio solo far risaltare, e spero che anche tutti gli attori siano d'accordo, l'opera di Davide Di Pietro, che ha incoraggiato gli altri, ha lavorato più degli altri, e si è impegnato molto per la buona riuscita di questa commedia.

Gli attori erano:

zi Pèppu, Davide Di Pietro.
zi Dunatu, Delio Ambrosecchia,
Resuccia, Caterina Pennella,
Puppeniéllu, Gerardo Di Pietro,
Niculina, Valentina Maraia,
Lauretta, Celeste Marolda,

Agnésa, Amelia Covino,
Angela, (lu spiretu) Marianna Covino,
Frangiscandoniu, Michele Di Paola,
Trèsa, Rosa Covino,
Roccu, Francesco Pennella,
Mariandonia, Concetta Fruccio,

Angiluzzu, Marco Mariani,
Vitucciu, Alessandro Pennella,
Patru Giacchinu della prima rappresentazione,
Michele Rainone,
Patru Giacchinu della seconda rappresentazione, Vito Pennella.

GERARDO DI PIETRO

Roccu, Francesco Pennella, travestito da avvocato americano cerca di ingannare patru Giacchinu, Vito Pennella, per farsi ridare i soldi che questi aveva fregato alla moglie Trèsa. Dunatu aiuta nell'inganno.

UNA GRANDE COMPAGNIA

di Gianluca Cicchetti

Quest'estate ho trascorso pochi giorni a Morra, ma molto intensi, pieni di lavoro e soprattutto di collaborazione e desiderio di vincere una lotta contro la pigrizia.

Voglio fare i miei complimenti a tutti i ragazzi che sono riusciti a tirare fuori una grande forza, una grande volontà che magari era nascosta da tempo e che si è risvegliato in loro grazie soprattutto a due persone, Davide Di Pietro e Gerardo Di Pietro che li hanno guidati con grande passione.

In questi pochi giorni trascorsi con la "compagnia teatrale" ho notato tra tutti una grande armonia e solidarietà che hanno permesso di superare con facilità alcune difficoltà incontrate nell'allestire e recitare la commedia.

Ora però basta con i complimenti anche perché i risultati parlano da soli, la sera della "prima" il locale del centro polivalente era colmo di gente.

Io non posso che augurare a tutti i ragazzi e soprattutto ai più maturi, Davide e Gerardo, di continuare così, e magari di fare sempre meglio. Grazie Ragazzi.

(Gianluca Cicchetti)

Angela, Marianna Covino, fa il fantasma di Giuannina, la moglie de zi Pèppu, che atterrito si rifugia nell'angolo.

Angiluzzu, Marco Mariani, sta convincendo la fidanzata, Agnésa, Amelia Covino che gli fa una scena di gelosia, della sua innocenza e del suo esclusivo amore per lei.

Lauretta, Celeste Marolda, sta contrattando con Puppeniéllu per farsi aiutare a fare i compiti. Puppeniéllu vuole un bacio per compenso, ma Lauretta gli vuole solo dare una liquirizia.

.............Po eso no te lamentes nunca delante de quien no esté comprometido en lo mismo que tú, porque , o se desentendrá de lo que comunicas, o te expondrás a sus agravios. Ni siquiera expongas a la gente tu juicio sobre un tema, porque será inutil empeño y una pérdida de tiempo. Si aconsejas a un sabio en contra de su opinón, se retraerá de ti; si a un tonto, sólo conseguirás perder su afecto por completo sin mudar carácter.

(traduzione)

..............Per questo non lamentarti mai davanti a chi non è compromesso come te, perché, o si disinteresserà di quello che gli dici, o ti esporrai ai suoi insulti. Non dare mai alla gente il tuo giudizio su di un tema, perché sarà un inutile impegno e perdita di tempo. Se consigli un saggio contro la sua opinione, si scosterà da te; se consigli uno stupido, conseguirai solamente di perdere completamente il suo affetto senza che egli muti il carattere.

Dal libro "EL MANUSCRITO CARMESÍ" di Antonio Gala (Premio Planeta 1990) Editorial Planeta Barcellona.

PER LA MORTE DI
PIETRO CARINO, MORRA
ANGELA GIZZO IN CARINO, MORRA
PIERANGELO LARDIERI, MORRA
ROCCO LANZALOTTO, MORRA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A
TUTTI I CONGIUNTI

Egregio Sig.
Gerardo Di Pietro
c/o Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40 A
4102 Binningen

Taverne, 27.lugio.1998

Egregio Signor Di Pietro e cari lettori,

domenica 5 luglio 1998 la sezione ticinese dell'AME ha organizzato il consueto Pic-Nic a Gola di Lago (località di montagna poco lontano da Lugano). Come sempre i morresi hanno aderito con grande entusiasmo alla chiamata, difatti vi erano ben settanta presenti, fra compaesani e simpatizzanti, per gustarsi le deliziose specialità alla griglia sotto un magnifico sole.

La giornata è cominciata presto, infatti verso le 7.^{00} mio padre si è recato al Ristorante Grotto Serta, caposaldo della sezione ticinese, per prendere la graticola ed il carbone e, accompagnato da Gerardo Braccia, si è avviato verso la nostra meta nel tentativo di accaparrarsi il posto migliore.
Man mano che il tempo passava l'allegra combriccola andava formandosi ed anche se il tanto ricercato sole stentava ad offrire i suoi raggi, facendo temere il peggio, tutti si cospargevano di oli e creme abbronzanti. Per nostra fortuna il sole arrivò e con lui anche il nostro umore si levò.

Una volta terminata la rituale fase dei saluti, ci accorgemmo che il sole era già alto sopra di noi e che pian piano si cominciavano a vedere i primi segni dell'abbronzatura. Col passare delle ore la fame aumentava, e come si sa, quando la fame chiama la forchetta morrese risponde; fortunatamente la benamata griglia aveva già dato i suoi frutti, e che frutti!
Nel giro di pochi minuti eravamo già tutti seduti a gustarci quei deliziosi piatti, tutti pieni di costine.
Una volta soddisfatti i piaceri della tavola, senza rendercene conto, ci riunimmo nei soliti gruppetti; così, chi giocando a calcio trasportato dal crescente fervore dei mondiali di Francia, chi a carte (rigorosamente napoletane) e chi chiacchierando amichevolmente, giungemmo alle 18.^{00}.
Ora questa capace di stuzzicarci nuovamente l'appetito, riaccendemmo perciò la griglia e preparammo salsicce e würstel.

La prima foto è meritatamente dedicata alla rinomata griglia ed agli inimitabili ed irriducibili cuochi: da sinistra, Racioppi Enzo, Di Marco Vito, Covino Gerardo e Caputo Agostino. Manca Braccia Gerardo, chi sa dove era?

Il nostro presidente, Di Marco Vito, in compagnia della nuova segretaria, Caputo Lucia. Che accoppiata!

Ed ecco a voi il verbalista ticinese, Rainone Rocco.
Come potete vedere è un vero play boy, anche se è perennemente in ritardo, mi raccomando Rocco cerchiamo di migliorare.

Altri due giovani ticinesi, Di Marco Mario e Gallo Angelo, seduti in dolce compagnia

Ed ora un dolce momento. Ho il piacere di presentarvi due future mamme, Pennella Samanta e Caputo Melina. Vi è anche uno dei due papà, Pennella Pietro. Auguri alle mamme ed ai papà.

E per finire ecco l'unico straniero del comitato, Festa Antonio, che ci concede una affettuosa foto in compagnia di sua moglie Rosa.
In questa situazione chi sa al caro Festa cosa frullava per testa?

Per l'Associazione Morresi Emigrati Sezione Ticino

Mario Di Marco

Con grande rammarico la sezione Ticino dell' AME porge alla famiglia Capozza le più sentite condoglianze per la scomparsa della cara Angela. In questo momento di dolore ci uniamo al marito Michele ed ai figli Tina e Massimo.

Angela, così come tutti i famigliari, si sono sempre distinti per l'aiuto dato nelle attività svolte dalla nostra sezione.

Resta nella nostra mente il ricordo indelebile di una persona piena di ottimismo e coraggio, capace di affrontare in piena serenità le avversità della vita.

Cruciverba : Morrese

N° 115

1		2	3	4	■	5	6		7		■
	■	8				■		■		■	9
10	11	■	12		■	13			■	14	
15		16	■	17	18			■	19		
	■	20		■	21		■	22			
23	24		■	25	■	■	26		■	27	
28		■	29		30	31				■	
32		33		■	34		■		■	35	
	■		■	36		■	37	■	38		
■	39										■

Soluzione N°114

T	U	O	N	U	■	S	C	O	L	A
A	O	S	T	A	■	C	A	R	R	U
B	I	O	■	S	C	A	F	F	U	■
B	■	A	I	T	■	N	O	E	■	C
A	R	N	I	A	■	D	N	N	■	I
C	I	A	■	T	■	U	U	E	■	C
C	E	■	O	U	E	■	■	■	P	O
U	L	A	N	■	M	U	T	T	E	R
■	L	O	D	I	■	■	R	U	P	I
T	A	R	A	T	U	R	U	■	U	E

Orizzontali

1 costruzione a volta per cuocere il pane *(morrese)*
5 focaccia cotta al forno
8 ciò che è buono e utile
10 zio *(morrese)*
12 metà di otto
13 mezzo centro
14 andata e ritorno
15 giardino con animali
27 fiume del centro Europa
19 Centro Sportivo Italiano
20 Torino
21 Indelli Ernesto
22 dopo il bis
23 quantità imprecisa
26 bevanda pomeridiana
27 Antonio Caputo
28 Oristano
29 straccio per pulire il forno *(morrese)*
32 la regina dei fiori
34 tipo di farina
35 Asti
36 Pennella Rocco
38 segno che addiziona
39 biscotto pasquale *(morrese)*

Verticali

1 …si impasta il pane *(morrese)*
2 Rocco Braccia
3 lieve difetto
4 sporco di grasso
6 cammino burocratico
7 Zuccardi Pasquale
9 lievito *(morrese)*
11 il sottoscritto
13 una sigla europea
14 il continente più vasto
16 ottobre in breve
18 giorno
19 Carmine Strazza
22 tessuto di lino o di canapa
24 metallo prezioso
25 rame simbolo
26 si da in confidenza
29 avverbio d'incertezza
30 la moglie del figlio *(morrese)*
31 negazione secca
33 dopo cosi
35 piazzale per trebbiare
36 Pistoia
37 Reggio Emilia
38 Pietro Lombardi

Zurigo. 8.9.1998
Ciao, carissimo Gerardo Di Pietro
come stai? Spero bene, si sono proprio io, Marianna Caputo da Zurigo che ti sto scrivendo. Volevo chiederti, e sono sicura che potrai accontentarmi, se nella prossima Gazzetta potresti pubblicare queste due letterine. Ti mando anche un paio di foto che dovresti pubblicare insieme alle letterine: ci tengo moltissimo a dire ciò che ho scritto, per questo mi auguro che le pubblicherai così come te le mando.
Poi le foto me le puoi tornare quando non ti servono più. Volevo fare anche gli auguri di buon 18° compleanno a Giuseppe Pennella di Bassersdorf che il 14.10.98 compirà 18 anni. In quanto a te ti ringrazio tantissimo per quello che fai con tanto amore per tutti noi Morresi Emigrati. Per fortuna abbiamo te che ci tieni sempre informati di quello che succede a Morra. Sei grande.
Il 19.9.98 noi cambieremo il nostro domicilio. Il nostro nuovo indirizzo sarà:
Caputo Giovannina (Antonio, Marianna)
Rautistrasse 315
8048 Zurigo
Svizzera
Salutami tanto anche tua moglie, ora ti saluto con affetto e spero che nella prossima Gazzetta troverò le mie letterine pubblicate.
Ciao da

Marianna Caputo

Zurigo. 8.9.1998

Caro Gerardo,

io il 4 agosto 1998 ho compiuto 18 anni. Volevo ringraziare tutti coloro che si sono ricordati di me, tutti coloro che mi sono stati vicino e hanno partecipato alla mia festa presso il Ristorante " Il Porcellino " a Lioni.

Ho passato una bellissima serata in vostra compagnia, è tanto tempo che non mi sentivo così felice e grazie a voi sono ritornata a sorridere come una bambina, mi sentivo felice e volevo che quella serata d'estate del 4.8.98 non finisse mai.

Grazie a tutti,
ma soprattutto ringrazio mia madre, Giovannina Caputo che con tanto coraggio ha voluto ad ogni costo

organizzarmi una bella festa. All'inizio non voleva perché era troppo la tristezza che portava e porta tuttora dentro di se. Purtroppo mia madre è stata molto sfortunata, ma ci sono io e mio fratello Antonio che le siamo vicini; la vita è piena di dolore, ma ci tengo a dirle che lei è stata ed è una mamma stupenda, meravigliosa e cara. Lei con il suo coraggio, con la sua forza, con il suo amore, ci sta facendo da mamma e da papà e proprio per questo che io la ringrazio con tutto il cuore e le auguro tanta tanta felicità nel suo futuro. È riuscita a farmi felice e io ricambio questo gesto con tutto il mio amore nei suoi riguardi.

Grazie a tutti, la vostra Marianna Caputo.

Faccio anche i più cari Auguri ai miei cugini Rocco e Giusy Caputo che il 6 agosto 1998 si sono uniti in matrimonio. Gli auguro tanta tanta felicità insieme e tutto il bene del mondo.

Vi voglio tanto Bene
la cuginetta Marianna Caputo

Questo è tutto il gruppo che mi è stato vicino per tutta la serata. Grazie a tutti.

Volevo rivolgere due paroline al mio caro amico Antonello Rainone, a sua sorella e naturalmente a sua madre.

Sono passati i primi sei mesi di dolore e sofferenza, e spero con tutto il cuore che la vita da oggi in poi vi sorrida sempre, ma soprattutto che vi porti tanta felicità e fortuna. Caro Antonello, spero che tu riuscirai ad essere forte e coraggioso come lo sono stata io due anni e mezzo fa quando purtroppo ci lasciò il mio caro papà Nicola. Non è passato un solo giorno in cui non ho pensato a lui. È difficile farti coraggio e consolarti, perché c'è ancora ch consola me. Sono sicuro che loro dal cielo ci guideranno sempre nel migliore dei modi. Purtroppo la vita è così, e noi la dobbiamo accettare così come ci viene data dal Signore. Ora un'ultima cosa: quando tuo padre "Pietro" ti mancherà talmente tanto, ricordati che lui vive in te e ti è sempre vicino, anche quando tu non te ne accorgi.

Ti saluto con affetto
tua Marianna Caputo.

Qui sono davanti alla torta insieme a mia madre, mio fratello Antonio e alla fidanzata Nadia a cui voglio tanto tanto bene

Questa era la torta

Gli sposi Rocco e Giusy Caputo

Carissimo Papà

siamo contenti di avere un
papà così bravo è affetuoso.
È in questo splendido giorno
vogliamo da parte di:
Angelo, Tiziana è la Mamma
e la zia Carla augurarti ogni
bene e tanta felicità per il
tuo 40° compleanno
Bacioni da tutti noi

Angelo
TIZIANA
Manuela
Carla

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Avevamo lasciato Virgilio e Dante dopo che quest'ultimo si era lavato dalla faccia la caligine dell'Inferno e si era cinto col giunco la vita sulla riva del lago. Ora siamo al Canto Secondo del Purgatorio che inizia così:

Già era il sole all'orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coverchia
Jerusalem col suo più alto punto;
E la notte che opposita a lui cerchia,
Uscia di Gange fuor colle bilance,
Che le caggion di man quando soverchia:
Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dove io era, della bella Aurora,
Per troppa etade divenivan rance.

Questi versi sibillini per chi non ha studiato vogliono dire che nell'immaginazione di Dante ogni luogo ha il suo orizzonte. Infatti, quando guardiamo lontano l'orizzonte, cioè la linea lontana che pare si congiunga col cielo, non è la stessa da paese a paese. Ora immaginate che proprio sopra la nostra testa al centro di un arco immaginario, chiamato Meridiano, si trova lo Zenit, cioè il punto culminante, più alto. Quando il sole si trova in quel punto è il mezzo giorno del luogo che copre. Dante dicendo che il sole era giunto all'orizzonte di Gerusalemme, che per lui è anche la montagna del Purgatorio, vuol dire che, riferito a quella montagna, il sole stava nascendo. Come vedete i poeti a volte parlano in modo molto complicato e Dante, poi, conosce bene l'astronomia e l'astrologia. Le bianche e le vermiglie guance dell'Aurora sono i vari stadi del sorgere del giorno: prima l'Aurora è bianca, poi diventa vermiglia ed infine "rance" cioè arancione.

Dopo questa descrizione del sorgere del giorno continua:

Noi eravam lunghesso il mare ancora,
Come gente che pensa al suo cammino,
Che va col core, e col corpo dimora:[1]
Ed ecco qual, su 'l presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente sopra il suol marino;
Cotal m'apparve, se io ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che il mover suo nessun volar pareggia;

Qui vede una luce venire velocemente sul mare, ma quel che dovete notare è quel verso che dice: *Cotal m'apparve, se io ancor lo veggia,* che significa che Dante desidera quando morirà di rivedere quel lume andando nel Purgatorio, così sarà sicuro della salvezza. E mentre si volta verso Virgilio per chiedere cosa è quel lume, già lo vede più lucente e scorge qualcosa di bianco e poi si vede che sono le ali ed un Angelo:

Lo mio Maestro ancor non fece motto
Mentre che i primi bianchi apparser ali:
Ma allor che ben conobbe il galeotto,
Gridò: Fa, fa che le ginocchia cali;
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
Ormai vedrai di sì fatti ufficiali.
Vedi che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, né altro velo
Che l'ale sue, tra liti sì lontani.
Vedi come l'ha dritte verso il cielo,
Trattando l'aere con l'eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo.

Virgilio non parlò fino a quando non vide l'Angelo che guidava la nave e non aveva remi, ma navigava velocemente solo con le sue ali. Allora Virgilio dice a Dante di inginocchiarsi e di giungere le mani di fronte al Messaggero divino e lo previene che da ora in poi ne incontrerà molti nel suo viaggio. Dopo aver descritto la nave così leggera che la sua chiglia non s'immergeva nell'acqua ma scivolava sulla superficie Dante continua:

Da poppa stava il celestial nocchiero,
Tal che parea beato per iscritto;
E più di cento spirti entro sediero.
In exitu Israel de Egitto
Cantavan tutti insieme ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poscia scritto.
Poi fece il segno lor di santa croce;
Ond'ei si gittar tutti in sulla piaggia,
Ed ei sen gì, come venne, veloce.

L'Angelo sbarcò le cento anime che erano nella barca e se ne andò velocemente così come era venuto.

---

[1] Questi due versi sono molto belli. Infatti vedete in questo quadro, che Dante dipinge con le parole, i due poeti che in cuore già pregustano il cammino no che dovranno fare per passare attraverso il Purgatorio ed arrivare così al Paradiso. Mentre pensano, però, il corpo non si muove ancora, stanno ancora fermi. Come a dire che il pensiero precede l'azione, la volontà genera l'atto, il tendere verso una meta viene prima del mettersi in moto per raggiungerla. È quello il momento più bello dell'azione, quando prende forma nel nostro pensiero, è l'attimo che precede il movimento, come quando gli atleti stanno pronti ai blocchi di partenza con i nervi tesi, attendendo il via.

Dal dizionari filosofico di Voltaire citiamo

"Angelo in greco significa *Messaggero,* gli Ebrei avevano i loro *Malakim.* Gli Ebrei non diedero alcun nome agli Angeli che Dio mandava loro come messaggeri, ma usarono i nomi che davano loro gli abitanti della Caldea durante la cattività babilonese; Michele e Gabriele sono nominati per la prima volta da Daniele, che era schiavo di quelle popolazioni. L'ebreo Tobia, che viveva a Ninive, conobbe l'arcangelo Raffaele.

L'antica tradizione giudaica, secondo Ben Maimon, ammette dieci gradi o ordini di Angeli 1) *chaios acodesh,* puri, santi; 2) gli *ofamin,* veloci; 3) gli *oralim,* forti; 4) *chasmalin,* le fiamme; 5) i *serafim,* scintille; 6)i *malakim,* angeli, messaggeri, deputati; 7) gli *eloim,* dei o giudici; 8) i *ben eloim,* figli degli dei; 9) i *cherubim,* immagini; 10) gli *ychim,* gli animati."

Intando, queste nuove anime che l'Angelo aveva sbarcato sulla riva, non sanno che strada prendere e chiedono a Dante e Virgilio, credendo che Dante fosse morto come loro:

Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi: Se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte.
E Virgilio rispose: Voi credete
Forse che siamo sperti d'esto loco;
Ma noi sem peregrin, come voi siete.
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco,
Per altra via che fu si aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà gioco.

Per un'altra via che fu si aspra e forte, come dice Virgilio, è la strada dell'Inferno, che hanno attraversato per arrivare al Purgatorio, mentre le altre anime son venute direttamente dopo la morte con la barca guidata dall'Angelo. Ma ecco che quelle anime dei morti s'accorgono che Dante era ancora vivo perché respirava e dalla meraviglia diventarono smorte in viso.

L'anime che si fur di me accorte,
Per lo spirar, ch'io era ancora vivo,
Maravigliando diventaro smorte
E come a messaggier, *che porta olivo,*
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
Così al muso mio s'affissar quelle
Anime fortunate tutte quante;
Quasi obliando d'ire a farsi belle.

Tutte le anime fissano Dante, dimenticando d'andare a farsi belle, cioè a purgarsi dei loro peccati per poter poi salire in Paradiso.

Io vidi una di loro traggersi avante,
Per abbracciarmi con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.
O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
Per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
Soavemente disse ch'io posasse:
Conobbi allor chi era, e la pregai
Che per parlarmi un poco s'arrestasse.
Risposemi: Così com'io t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta;
Però m'arresto: ma tu perché vai?
Casella mio, per tornare altra volta
Là dove son, fo io questo viaggio,
Diss'io; ma a te come tant'ora è tolta?

L'ombra l'abbraccia e anche Dante vuole fare altrettanto, ma le braccia tornano al suo petto come se stringesse solo aria. Infatti quelle anime non avevano un corpo. Poi s'accorge che quell'anima è Casella, che aveva messo in musica tanti versi di Dante. Il poeta chiede a Casella perché arriva al Purgatorio con ritardo, visto che era morto prima. E Casella gli spiega che l'Angelo fa il volere di Dio. Infatti Dante immagina che tutti quelli che muoiono riconciliati con Dio, ma non ricevono sepoltura sacra, si raccolgono alla foce del Tevere.[2] L'Angelo non li prende fino a quando le preghiere o il perdono universale non li fa risorgere in grazia. L'anno 1300 il Papa Bonifazio pubblicò il Giubileo e così, anche l'anima di Casella, fu presa dall'Angelo e portata nel Purgatorio. Dante chiede a Casella di cantare una delle sue canzoni e Casella canta tanto dolcemente che tutte le anime stanno ad ascoltare, ma Catone li sgrida:

Gridando: Che è ciò, spiriti lenti?
Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.
Come quando, cogliendo biada o loglio,
Li colombi adunati alla pastura,
Questi senza mostrar l'usato orgoglio,
Se cosa appare ond'elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca,
Perché assaliti son da maggior cura;
Così vid'io quella masnada fresca
Lasciar il canto, e gire 'nver la costa,
Come uom che va, né sa dove riesca:
Né la nostra partita fu men tosta.

[2] Alla foce del Tevere significa che non c'è salvezza al di fuori della Chiesa Cattolica. Il Tevere è a Roma dove sta il Papa.

Quest'estate è arrivato a Morra anche il nostro carissimo e attivissimo corrispondente dagli U.S.A. Salvatore Di Pietro. Salvatore ci ha portato notizie dell'attività degli emigrati in America e qualche articolo di giornale che dimostra questa attività. Come vedete Salvatore ha fondato la Federazione delle Associazioni della Regione Campania e ne è diventato Presidente. Auguriamo a questa nuova Federazione nata in territorio americano buon lavoro e un lungo avvenire ed a Salvatore che abbia la forza di continuare nella sua opera sociale, che ormai svolge da molti anni per i nostri emigrati, anche nel Patronato in cui è attivo.

Nella foto accanto si vede lo Stemma della Federazione delle Associazioni Campani.

In basso Salvatore e Silvana Mangione, la Presidente dei Comites in U.S.A.

CONN.

Voglia e desiderio di unirsi

Tenuta a battesimo giorni fa al "Villa Barone" del Bronx

Sorge Federazione Campania

Ha fruttato l'intraprendenza di Salvatore Di Pietro

Grazie allo spirito ed all'intraprendenza di Salvatore Di Pietro, è nata alcune settimane fa la 'Federazione della Campania dello Stato del Connecticut'. Il battesimo ufficiale di questa nuova organizzazione è stato tenuto giorni orsono, con un sontuoso galà, al 'Villa Barone' del Bronx, dove per l'occasione si sono riuniti circa quattrocento ospiti prevalentemente di fede e origini campane.

Il sodalizio, il cui direttivo è composto temporaneamente dal presidente Di Pietro, dal vice presidente Teodoro Catino, dal segretario Gerardo Rainone e dal tesoriere Pasqualina Coppola, si propone di accogliere, sotto la stessa bandiera, tutte le associazioni italiane del Connecticut e formare così, concettualmente e praticamente, un'unica, grande Federazione.

"Il mio obiettivo (ma anche e soprattutto il mio appello) - ha affermato il presidente Salvatore Di Pietro - non è quello di dividere le associazioni ma di unirle in modo che si possa lavorare tutti insieme per la stessa causa. Per il momento mi rivolgo alle organizzazioni sociali campane, più in là comunque vorrei allargare il raggio d'azione ed invitare tutte le associazioni del Connecticut ad iscriversi alla nostra Federazione".

Per quanto ambizioso e sicuramente difficile nella sua realizzazione, il progetto di Di Pietro non appare insormontabile. Alla base infatti ci sono tutte le prerogative necessarie (e certamente la voglia e il desiderio) per costituire un organigramma in grado di accogliere, senza troppe difficoltà organizzative, le prevedibili richieste delle numerose associazioni del Connecticut.

Due società intanto non si sono fatte pregare per entrare nella nuova Federazione della Campania: la Società di San Rocco Morrese, di Morra De' Santis (Greenwich) e la Società San Teodoro Martire di San Mango sul Calore (Stamford) infatti hanno immediatamente accolto l'invito di Di Pietro iscrivendosi e partecipando, numerosi, con i loro soci, al primo galà della Federazione.

Le altre associazioni interessate intanto possono iscriversi mettendosi in contatto con i dirigenti della Federazione della Regione Campania.

"Va da sè sottolineare - ha precisato il neo presidente - che l'invito non è esteso solamente alle associazioni campane del Connecticut, ma anche a quelle di altre regioni italiane. L'unità e non la discordia e le invidie, più di ogni altra cosa, ci permetteranno di raggiungere tutti gli obiettivi".

Numerosi gli ospiti intervenuti tra cui il presidente della Silver Lake Society di West Harrison, Mattia Cipriano e in rappresentanza del presidente della Regione Campania, impossibilitato a venire in America a causa di pressanti impegni politici, il consulente della Regione, Antonio Tufano.

(d.d.c.)

Nella foto, da sinistra, il presidente della nuova Federazione della Regione Campania dello Stato del Connecticut, Salvatore di Pietro, il vicepresidente Teodoro Catino, il segretario Gerardo Rainone e il tesoriere Pasqualina Coppola.

Michele Pennella e Salvatore Caputo

Salvatore eletto "Uomo dell'anno".

EPASA, USA

PATRONATO EPASA

ENTE DELLA CONFEDERAZIONE
NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO
PER L'ASSISTENZA SOCIALE
AGLI ARTIGIANI

(718) 386-0304

Documenti necessari per :

pensione vecchiaia : certificato di nascita
******************* " Matrimonio
foglio matricolare se fu fatto il militare
documenti sul lavoro svolto in Italia

pensione riversibilita : per la vedova or il vedovo :
**********************certificato di nascita
matrimonio
certificato morte del coniuge

Pensione di invalidita : certificato medico
************************* nascita,
foglio matricolare se fu fatto il militare
documenti di lavoro svolto in italia

Carta cittadina americana : non bisogna inviare nessun documento con la
**************************** domanda, solo la fotocopia della carta verde.
informazioni necessarie : social security, carta verde,
moglie o marito : social security, carta verde
data di matrimonio
figli : numero della Social security, abitazione
carta verde se in possesso. $ 90.00

Carta Verde : si invia solo la domanda con : numero del social security
************* numero carta verde, data di arrivo in America, primo nome
del padre e della madre. Assegno di $ 70.00

Per la carta verde $ 70.00 - Per la Cittadinanza $ 90.00
deve essere intestato alla : I.N.S.

Cittadinanza Italiana ; al consolato solo :
**************Certificato di nascita, Carta cittadina americana originale
passaporto americano

450 SEVENTH AVENUE, NEW YORK, NY 10123 • (212) 629-3201 • FAX: (212) 629-3119

OTTOBRE 1998 NUMERO 8

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Conoscere la storia dei personaggi vissuti nel nostro paese e ciò che essi hanno rappresentato nei tempi in cui sono vissuti aiuta a risvegliare in noi un sentimento di amore e di appartenenza ad un paese del quale si conosce tutto. Questo in special modo quando, scorrendo la vita di questi personaggi, ci accorgiamo che non solo hanno rivestito un ruolo importante in Morra, ma anche nella Provincia e sul piano Nazionale. Perciò, noi morresi, non siamo degli sconosciuti nel consesso dei paesi irpini, come non lo siamo in Italia e anche all'estero. Grazie a dei personaggi del calibro di Francesco De Sanctis, che, come mi diceva una volta il Professore Carlo Muscetta insigne studioso del De Sanctis, è stato tradotto anche in lingua russa, ma anche grazie a dei personaggi, meno letterati, ma più dedichi alla politica, come un don Marino Molinari, che ai suoi tempi aveva le mani in tutte le questioni che avevano a che fare con la politica e non solo con quella.

Ultimamente, telefonando al Politecnico di Zurigo, appresi che in quell'Ateneo il De Sanctis era tenuto ancora in grande considerazione, e questo anche dopo circa 150 anni che vi aveva insegnato.

Quando si conosce bene una persona è più facile imparare ad amarla. Io so che tanti morresi si recano più volentieri a Lioni o a Sant'Angelo che a Morra, ma spero che questo avvenga solamente perché con l'Ofantina è più facile raggiungere questi paesi, e che nel loro cuore abbiano al primo posto il paese nel quale sono nati e cresciuti e che vogliano fare di tutto per mantenere alto il nome di Morra anche ora, che questi grandi uomini morresi sono scomparsi.

Mantenere alto il nome non significa solo fare tutto il possibile per affinché i nostri affari privati vadano bene e poi ci disinteressiamo del paese e di ciò che si fa per tutta la collettività, ma bisogna anche spendere un po' del nostro tempo libero per assicurarsi che gli interessi di tutti vengano tenuti di conto e non solo quelli nostri. L'uomo è un essere sociale, ma secondo la mia esperienza personale, solo pochi si interessano veramente di tutta la società in cui vivono. La maggior parte non è disposta a sacrificare qualcosa per il bene di tutti. Si, a volte ci sacrifichiamo per il bene di qualche persona cara, o di qualche amico; non è di questo che io parlo, ma dell'interesse di tutta la Comunità nella quale viviamo.

Le ingiustizie commesse verso altri, anche quando non sono del nostro partito, debbono indurci alla protesta, perché quegli altri sono anche membri della società che abbiamo contribuito anche noi a creare.

In un'altra Gazzetta scrissi dei cosiddetti "cristiani" che s'adoperano per far ottenere pensioni di accompagnamento a gente che non dovrebbero averle, mentre altri che ne hanno diritto non possono ottenerla. Mi si può rispondere che nel Vangelo si parla del "prossimo" e Cristo racconta la parabola del Buon samaritano. Evidentemente, come spesso accade, chi porta questo esempio non ha letto bene il racconto, oppure se ne serve in mala fede. Infatti nella parabola Gesù parla di un sacerdote che passa e, vedendo un uomo ferito dai briganti, non se ne cura, poi ne passa un altro e fa la stessa cosa. Infine passa un samaritano il quale pulisce le ferite dell'uomo, lo fascia, poi lo porta in una locanda e paga il locandiere per farlo curare fino a quando guarisce.

In questa parabola ci sono alcuni elementi che dobbiamo tenere di conto. Il Samaritano aiuta un uomo che ha veramente bisogno e non uno che sta relativamente bene e non ha bisogno di accompagnamento, ma già percepisce un paio di pensioni tra moglie e marito e i soldi che riceve in più li mette sul libretto alla posta, oppure li da ai figli che già stanno bene per conto loro. C'è una bella differenza tra l'uomo che giace ferito per terra ed ha bisogno di un aiuto immediato e questi scrocconi che contribuiscono ad impoverire lo stato con false invalidità. Tra parentesi mi fu detto che uno che ha l'accompagnamento perché è non vedente, trovatosi davanti ad un palo messo di recente, disse:- Questo palo è stato messo storto -.

La seconda osservazione col Samaritano è quella che: quando prese il ferito e lo portò alla locanda, al locandiere pagò di tasca propria e non con i soldi dello stato. Chi invece si fa amici con i soldi dello stato, che sono di tutti i cittadini, aiuta a derubare la collettività, anche se lo fa in buona fede.

Quindi la responsabilità verso la collettività tutta ci dovrebbe far astenere dal chiedere certi privilegi che non ci toccano, d'altra parte ciò presuppone che dobbiamo lottare fino all'ultimo quando qualcosa ci tocca veramente e non ce la vogliono accorda-

re.

Il vezzo, specialmente di noi meridionali, di andare da quello o quell'altro politico, o dall'amico con o senza mazzetta per ottenere un diritto contribuisce a creare la mafia. perché quel politico, quell'amico visto che ci guadagnano in voti o in mazzette, faranno in modo che i nostri diritti non potremmo mai più ottenerli senza andare da loro a chiederli.

Forse questo c'entra poco con la nostra storia morrese, ma queste cose che io ho esposto servono anche per fare la storia; cerchiamo quindi di non contribuire anche noi a farla sbagliata.

Spesso i cittadini non sanno che hanno dei diritti e che le Autorità sono obbligate a dare certe cose. Se alcuni continuano a trattarci come ci trattava il padrone una sessantina di anni fa, la colpa è nostra, perché non ci interessiamo di appurare quali sono questi diritti e da chi dobbiamo reclamare quando non li otteniamo. Come sempre: l'ignoranza della gente fa la fortuna dei furbi.

Far notare a questa gente che commettono uno sbaglio quando si lasciano tutelare dagli altri come se fossero dei deficienti senza che tentino almeno di imparare loro stessi come debbono fare per avere qualcosa che gli spetta, è cosa inutile, non solo, ma ti vanno anche contro, perché tu tenti di toglierli il padrone che si sono scelti come protettore.

"Nous nous persuadons souvent d'aimer les gens plus puissants que nous, et néanmoins c'est l'intérêt seul qui produit notre amitié. Nous ne nous donnons pas à eux pour le bien que nous leur voulons faire, mais pour celui que nous en voulons recevoir."

La Rochefoucauld
«Massime»

don Ernesto Molinari, nato l' 11 aprile 1859 e morto nel 1946, era figlio di Giovanni Andrea Molinari e di Vincenza Pascale, vedova Consolazio e seconda moglie di Giovanni Andrea Molinari, che aveva sposato in prime nozze Colomba Mariani. La foto me l' ha gentilmente data il nipote Ernestino Indelli. I più anziani ricordano don Ernesto quando passava a cavallo della sua bella giumenta per recarsi in campagna.

TRADUZIONE

"Spesso ci convinciamo di amare le persone più potenti di noi, ma è soltanto l'interesse a produrre la nostra amicizia. Non ci doniamo ad esse per il bene che intendiamo far loro, ma per quello che vogliamo riceverne".

Con questa massima, vera o no, ma appropriata, mi congedo per questa volta dai nostri lettori sperando che riflettano almeno su quello che scrivo. Non ho la pretesa di cambiare chissà che cosa, ma quella di invitare i lettori a pensare e ad istruirsi sempre di più. Se leggete solo i giornali, se guardate solo la televisione e sentite la radio senza leggere dei buoni libri, rischiate di venire manipolati da questi strumenti moderni. Infatti, televisione, radio, giornali, vi fanno vedere e vi raccontano solo quello che vogliono loro e quindi vi mostrano il mondo solo secondo il loro punto di vista. Invece leggendo dei libri uno se li può scegliere come vuole e entrare a colloquio con gente, gli scrittori, che ci espongono il mondo secondo il loro punto di vista. La cosa cambia, perché non è qualcuno che ci dice quello che dobbiamo ascoltare, leggere o vedere, ma siamo noi stessi a scegliere gli autori che vogliamo leggere.

Gerardo Di Pietro

UNA FESTA PER DICIOTTENNI

Amelia Covino la ricordano tutti coloro che l'hanno vista recitare nella commedia "Ngèleca" come zingarella e nella commedia "Lu Viécchiu de Vrascèra" come "Agnésa". Alla fine di settembre ha compiuto diciotto anni e quando una donna è così giovane si può rivelare anche l'età, che bisognerebbe nascondere man mano che passano gli anni.

Avendo recitato nelle mie commedie, Amelia ha invitato alla sua festa anche me e mia moglie.

Nel ristorante "Il Cigno Blu" la fontana zampillante era illuminata dalla luce che faceva luccicare i suoi zampilli come catene di perline trasparenti. Parcheggiammo nel vasto parcheggio proprio sotto il ristorante. Non c'ero mai stato fino ad ora. A pianterreno, proprio nell'entrata c'era il bar ed a sinistra una camera piena di ospiti. Arrivarono degli altri, ma purtroppo non avevano più posto e dovettero attendere il loro turno. Salimmo al primo piano dove avevano preparato, in un grande salone, la festa per Amelia. Una fila di tavoli ricoperti da vassoi pieni di ogni ben di Dio erano allineati alla parte più lunga della sala, alla parete più corta quelli con gli aggeggi per la musica. Di fronte al buffè le sedie per gli invitati e nell'altro lato si apriva un ampio arco che portava in una stanza più piccola dove c'erano tavoli e sedie anche per gli ospiti. Rimasi meravigliato di come la vecchia casa colonica era stata trasformata in quel bel ristorante.

Amelia e famiglia giunsero poco dopo e, a mano a mano che arrivavano gli invitati, Amelia riceveva con grazia gli auguri: - *Sembra una indossatrice* - mi disse mia moglie. Già, a quell'età lo sembrano tutte, ancora bambine e già donne, in bilico tra adolescenza e giovinezza, con ancora tante cose da vivere e tanta esperienza da fare nella vita. Quando la sala si riempì, erano circa 150 persone, la musica incominciò a suonare delle canzoni antiche che animò qualche coppia più attempata alla danza, poi tutti si servirono a volontà dal ricco buffè, che veniva costantemente rifornito dai camerieri. Molti di noi ci recammo nella

Amelia con la torta

Amelia con i genitori e le due sorelle

stanza adiacente per sederci ai tavoli e la musica accompagnava discretamente i nostri discorsi con Filomeno, il nonno di Amelia, mio coetaneo, ex compagno di scuola e ex emigrato in Svizzera. Ad un tratto, mentre parlavamo, iniziò il finimondo: le luci nella sala grande si spensero, un rombo assordante come quello di cento bombardieri impegnati in un bombardamento a tappeto ferì i nostri timpani. Sussultammo; nella sala da ballo lampi lividi, o multicolori si sprigionavano dai fari, una macchina emanava un fumo puzzolente da bolgia infernale. Il divertimenti dei diciottenni odierni era incominciato. I ragazzi in mucchio al centro della sala dimenavano, senza toccarsi, braccia e gambe in quell'ambiente d'incubo. I decibel crescevano d'intensità ed alcuni padri orgogliosi sottomettevano le orecchie dei loro neonati a quel rumore assordante alzandoli in alto, senza pensare al danno che potevano causare ai loro ancor teneri timpani. Non avevo mai udito una cosa del genere. Qualche volta per televisione, ma quella si può spegnere o abbassare di volume, ma là non c'era niente da fare. I ragazzi si dimenavano come in trance, spronati dalla voce del Disk Jockey che ogni tanto lanciava delle parole tra quel frastuono.

Quella era veramente la festa dei giovani e sono riconoscente ad Amelia che mi ha dato la possibilità di assistervi almeno una volta nella mia vita. Questi ragazzi che non hanno avuto mai modo di passare attraverso le nostre esperienze della guerra, con la fame in casa e le bombe nel cielo, si creano loro artificialmente questo mondo che non hanno mai vissuto davvero. Comunque, e per una volta ogni tanto, ci si poteva anche divertire.

Amelia davanti al tavolo della musica

La festa era per Amelia e Amelia aveva appena compiuto diciotto anni. Noi auguriamo a questa simpatica ragazza tanto bene e felicità nella sua vita futura e che possano realizzarsi tutti i suoi sogni giovanili, anche se... forse... con un accompagnamento un po' meno rumoroso.

(G. DI PIETRO)

Il buffè è ben guarnito

Art. 74 Carico e scarico dei beni mobili

1. I beni mobili sono inventariati sulla base di buoni di carico emessi dal competente ufficio economato e firmati dal responsabile.
2. Non sono iscritti negli inventari di rapido consumo e facilmente deteriorabili.
3. Il provvedimento di cui al precedente comma indica l'eventuale obbligo di reintegro o di risarcimento di danni a carico dei responsabili.
4. Sulla scorta degli atti o documenti di carico e scarico si provvede al conseguente aggiornamento delle scritture patrimoniali.
5. Gli inventari sono chiusi al termine di ogni esercizio finanziario.
6. In un apposito allegato al conto consuntivo viene data dimostrazione analitica dell'aumento o diminuzione dei valori del patrimonio in relazione ai dati risultanti dalle scritture economico - finanziarie.

Art. 75 - Materiale di consumo

1. L'economo provvede alla tenuta degli oggetti di cancelleria, stampati, schede, supporti meccanografici ed altri materiali di consumo.
2. Il carico di detto materiale avviene sulla base delle ordinazioni del competente ufficio economato e delle bollette di consegna dei fornitori.
3. Il prelevamento per il fabbisogno dei singoli servizi avviene mediante buoni firmati dal funzionario responsabile dell'area richiedente previo benestare di consegna da parte dell'economo.

CAPO X

VERIFICHE E CONTROLLO DI GESTIONE

Art. 76 - Controllo Finanziario

1. Il controllo finanziario è funzionale alla verifica della gestione dei fondi di bilancio con particolare riferimento all'andamento degli impegni delle spese e degli accertamenti delle entrate.

2. Il comune è tenuto a rispettare nelle variazioni di bilancio e durante la gestione il pareggio finanziario e gli equilibri stabiliti in bilancio per la copertura delle spese correnti e per il finanziamento degli investimenti, secondo le norme finanziarie e contabili stabilite dalla legge.
3. Il servizio finanziario provvede alla verifica, durante tutto il corso dell'esercizio, della sussistenza dei requisiti di equilibrio dandone comunicazione bimestrale al sindaco, al collegio dei revisori ed al segretario.
4. Qualora in sede di controllo finanziario, dovessero evidenziarsi degli squilibri della gestione della competenza o dei residui, il servizio finanziario è tenuto a darne tempestiva comunicazione agli organi previsti al comma precedente, formulando le opportune valutazioni e proponendo contestualmente le misure necessarie al ripristino degli equilibri.
5. Il Consiglio comunale, in presenza di comunicazioni di cui al comma precedente, adotta le misure necessarie a ripristinare gli equilibri entro quaranta giorni. Per le comunicazioni successive al due agosto il provvedimento deve comunque essere adottato entro il 30 settembre.
6. Il Consiglio comunale è in ogni casi tenuto ad adottare entro il 30 settembre di ciascun anno il provvedimento con il quale prende atto dell'insussistenza di condizioni di squilibrio contestualmente alla ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi di cui al successivo art. 77.

Art. 77 - verifica dei programmi

1. Ciascun responsabile di servizio provvede durante tutto il corso dell'esercizio alla verifica sull'andamento della realizzazione degli obiettivi programmati, presentando una relazione quadrimestrale alla Giunta dandone comunicazione anche al collegio dei revisori e al servizio controllo di gestione se istituito.
2. Il Consiglio comunale, entro il 30 settembre di ciascun anno, esprime le proprie valutazioni sullo stato di attuazione dei programmi.

ANNO XVI

NUMERO 9

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1998

Un angolo di Morra in parte scomparso: La parte sinistra del muro del giardino Del Buono e le case distrutte dal terremoto e non più ricostruite. Le prime due case a destra sono ancora in piedi. Notare che in questo piccolo spazio si vedono quattro asini, ora non ce n'è più neanche uno in tutto il paese. La foto è di Potito Ricciardi.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

Braccia Lucia Mt. Vernon	11.12
Buscetto Maria Lina Bologna	24.12
Camele Carmen Paradiso	1.12
Capozza Nadia Frenkendorf	11.12
Caputo Francesco Portchester	17.12
Caputo Rocco Orcomone	27.12
Celetti Giuseppina Schweizerhalle	3.12
Chirico Antonella	7.12
Covino Anna Morra	30.12
Covino Carmine Pratteln	18.12
Covino Gerardo Massagno	5.12
Covino Josè Villa Loma Ermosa	18.12
De Vito Resia Winterthur	17.12
Del Priore Giuseppina Morra	16.12
Del Priore Rocco Gordola	6.12
Di Pietro Amato Reussbühl	7.12
Di Pietro Armando Zurigo	21.12
Di Pietro Gerardo Mt. Vernon	8.12
Di Pietro Luigi Castellari	19.12
Dr. Di Pietro Maria Lucia Morra	12.12
Di Pietro Mario Lodrino	17.12
Di Pietro Vincenzo Orcomone	19.12
Di Stefano Angelo Breitenbach	30.11
Finelli Marinella Zuchwil	24.12
Fuschetto Romina Muttenz	18.12
Grippo Andrea Zurigo	16.12
Grippo Simone Damiano Ettingen	12.12
Grippo Teresa Annemasse	12.12
Lardieri Gerardo Effretikon	19.12
Lombardi Pietro Canobbio	12.12
Marra Giuseppe Roma	11.12
Pennella Cinzia Schweizerhalle	17.12
Pennella Immacolata Orcomone	8.12
Rainone Angelo Bellinzona	30.12
Rainone Carmine Lodrino	10.12
Strazza-Gatti Maria Emmenbrücke	31.12

AUGURI SPECIALI A:
Simone Damiano Grippo Ettingen per i 10 anni; Resia De Vito Winterthur 15 anni; Carmen Camele 25 anni; Immacolata Pennella 65 anni.
A tutti per cento anni in buona salute.

La compagnia svizzera dei telefoni SWISSCOM informa la nostra Associazione che a partire dal 1° Novembre 1998 si può telefonare in Svizzera e all'estero, quindi anche in Italia o in un altro Stato, con la tariffa ridotta. L'azione ribasso delle SWISSCOM si chiama "HELLO WORD". Per iscriversi o chiedere informazioni bisogna telefonare al Numero Verde:
0800 86 87 87.
Lo sconto viene praticato su i 7 numeri telefonici più usati durante il mese. Il numero più usato ha uno sconto del 35%, e gli altri 6 numeri il 25%. I numeri vengono scelti, mese per mese, automaticamente dalla SWISSCOM, quindi non dobbiamo darli noi. Alla fine di ogni mese la compagnia telefonica guarda il numero telefonico che abbiamo usato di più e sull'importo da pagare fa uno sconto del 35%, poi guarda gli altri 6 numeri successivi che abbiamo usato di più e fa il 25% di sconto. L'abbonamento a questo servizio costa 3 franchi al mese, per fare l'abbonamento rivolgersi al numero verde che ho scritto sopra e cioè:
0800 86 87 87.

Durante la trascrizione dell'orario ferroviario Morra-Rocchetta ho commesso un errore: ho dimenticato di scrivere che il bus che parte da Rocchetta alle 8,50 del mattino fa servizio anche il giorno di festa e non solo i giorni lavorativi. Mi scuso con i lettori per lo sbaglio.

Adesso ho un piccola preghiera per i nostri amici: Quando fate compleanni, inviate auguri ecc. limitatevi ad una, massimo due foto. Anche gli auguri non è necessario che ogni membro singolo della famiglia li faccia in modo particolare, basta scrivere "La famiglia tale dei tali fa gli auguri a quella persona". Altrimenti bisogna fare una Gazzetta solo per mettere gli auguri di tutti.
Nel ringraziarvi in anticipo per la vostra comprensione vi saluto

Gerardo Di Pietro

RIBASSO DELLA SWISSCOM SULLE TELEFONATE EXTRAURBANE E ALL'ESTERO

Informaimo i nostri lettori che l a compagnia telefonica svizzera „SWISSCOM" ha inviato all'Associazione dei depliants nei quali sono elencate le diverse azioni di risparmio sulle telefonate in Svizzera o all'estero. Il nome dell'Azione di risparmio si chiama "Hello People" ed è articolata in tre modi:

1 35% di ribasso sul numero che ha totalizzato il più alto costo di telefonate durante il mese, più il 25% su altri sei numeri che seguono nell'ammontare dei costi durante il mese. Questi numeri vengo scelti automaticamente e conteggiati automaticamente ogni mese dalla Swisscom. Quindi non si debbono comunicare alla compagnia telefonica. Il costo di questo tipo di abbonamento è di 3 Fr. al mese, non ha limiti e si può disdire con 30 giorni di anticipo.

2 La seconda opzione"GLOBAL NUMBERS" è quella con la quale l'utente si impegna almeno per 12 mesi e la tariffa delle telefonate extsraurbane, all'estero e sul NATEL viene ridotta del 35% sulle tre telefonate che hanno totalizzato durante il mese il costo più alto, più 12 volte 25% sulle altre 12 telefonateche s'avvicinano di più al costo più alto. Oppure un contratto per 6 mesi con un ribasso di 3 volte 30% per cento sui numeri con il maggior volume di telefonate e 12 volte il 20 % per le telfonate successive. Il costo di questo tipo di contratto è di Fr. 9 al mese.

Per informazioni e contratto rivolgersi al numero telefonico gratuito

0800 86 87 88

Copio uno dei depliants per quelli che capiscono il tedesco scritto.

Ihr Vorteil mit «Hello People»:

- Auf den **7 Nummern** im Fernbereich der Schweiz und/oder im Ausland mit den höchsten Gesprächskosten gewährt Ihnen Swisscom auf alle Verbindungen folgenden Rabatt: **35 % auf die Top-Nummer mit den höchsten und je 25 % Rabatt auf die Nummern mit den nächsthöchsten monatlichen Gesprächskosten.**
- Die rabattberechtigten Nummern werden durch Swisscom monatlich **automatisch** für Sie ermittelt und entsprechend rabattiert.

Gebühren und Kündigungsfrist:

- Die monatliche Gebühr für «Hello People» beträgt CHF 3.– (inkl. MWST).
- Die Kündigungsfrist für «Hello People» beträgt 30 Tage.
- Es besteht keine Mindestvertragsdauer.

Ihre Gratisnummer:

0800 86 87 88.

swisscom

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Catone aveva rimproverato le anime che erano appena state sbarcate dall'Angelo nel Purgatorio perché, invece di pensare a cercare la strada su per il monte che l'avrebbe condotte "*a farsi belle*", cioè a lavare le loro colpe, s'attardavano a parlare con Dante e Virgilio. Questo episodio ci mostra come, nonostante il desiderio di purgare i loro peccati per poter salire più sollecitamente in Paradiso, il ricordo dei luoghi dove quelle anime hanno vissuto è ancora così forte in loro, che le porta a fermarsi per avere notizie del mondo dei vivi. Il legame col mondo, dunque, secondo Dante, non si interrompe con la morte, ma i ricordi continuano all'aldilà, mostrando così tutta la natura umana di quegli spiriti, natura che portano con sé nella tomba. Infatti nell'oltretomba dantesco troviamo gli amori, le passioni, i desideri di vendetta verso le persone ancora vive ancora intatti. Nel precedente secondo canto abbiamo letto come Casella abbraccia Dante con tanto affetto; ricordate?

Io vidi una di lor trarresi avante
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a fare il simigliante.

Il nostro mondo dei vivi non è separato da quello dei morti, ma è solo un altro stato che raggiungiamo: lo stato di puro spirito. Questo l'abbiamo potuto notare anche nell'Inferno, dove spesso le anime dei dannati si informano di quello che succede nel mondo dei vivi.
Da ciò ne deriva che anche noi siamo separati dai nostri cari defunti solo dal mondo sensitivo del tatto, dell'udito, dell'olfatto, della vista, ma che in verità la nostra anima è in contatto con loro e quindi la preghiera che noi facciamo su questa terra è in grado di giovare alle anime dei defunti. Il ricongiungimento con loro dopo la nostra morte è quindi probabile se, dopo morti, andiamo nello stesso luogo: al Purgatorio o al Paradiso.
Nel Canto Terzo del Purgatorio Dante incomincia con le anime che al rimprovero di Catone erano sciamate verso la montagna.

Avvegna che la subitanea fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte, ove ragion ne fruga,[1]
Io mi ristrinsi alla fida compagna.
E come sare' io, sanza lui, corso?
Chi m'avria tratto su per la montagna?[2]
Ei mi parea, da sè stesso, rimorso:
O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è, picciol fallo, amaro morso!
Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
Che l'onestade, ad ogni atto, dismaga,
La mente mia, che prima era ristretta,
L'intento rallargò, sì come vaga,
E diedi il viso mio incontr'al poggio,
Che, inverso il ciel, più alto si dislaga.

Con questi versi Dante ci descrive Virgilio che era rimasto un po' turbato per il rimprovero di Catone, sapendo, nella sua grande onestà, di aver commesso un errore nel rallentare per un po' di tempo il cammino di quelle anime verso la loro salvezza. Dante continua:

Lo sol, che, dietro fiammeggiava roggio,
rotto m'era dinanzi, alla figura,
Che avea, in me, de' suoi raggi, l'appoggio.
Io mi volsi da lato, con paura
D'essere abbandonato, quand'io vidi,
Solo dinanzi a me, la terra oscura.[3]
E 'l mio conforto: «Perché pur diffidi?»
A dir mi cominciò, tutto rivolto;
«Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
Vespero è già colà, dov'è sepolto
Lo corpo, dentro al quale io facea ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.[4]
Ora, se, innanzi a me, nulla s'aombra,
Non ti maravigliar, più che de' cieli,
Che l'uno, all'altro, raggio, non ingombra.
A sofferir tormenti e caldi e geli,
Simili corpi, la Virtù dispone,
Che, come fa, non vuol che a noi si sveli.
Matto è chi spera che la nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una sustanza in tre persone.
State contenti, umana gente, al quia;

---

[1] "*Ove ragion ne fruga*" dove ci punisce la legge divina
[2] Dante si stringe a Virgilio, perché senza di lui non saprebbe dove andare
[3] Dante dava le spalle al sole che fiammeggiava rosso, e davanti a sé vedeva la sua ombra, ma non quella di Virgilio (Dante aveva dimenticato per un momento che Virgilio era morto e quindi la sua anima non generava ombra). Allora ha paura di essere rimasto solo. In tutti questi versi c'è la paura costante di Dante di rimanere solo, senza la compagnia di Virgilio, e di non sapere più cosa fare e dove andare. Qui è come la paura del bambino che teme che la mamma lo lasci solo. Ma Virgilio lo conforta, rimproverandolo con garbo " *perché pur diffidi?"*
[4] Virgilio dice a Dante che egli morì a Brindisi (Brandizio) e che il suo corpo è però sepolto a Napoli, sulla strada di Pozzuoli, tra il secondo miglio da Napoli antica. Dante ricordò qui l'epitaffio che si dice composto da Virgilio stesso prima di morire " Nacqui a Mantova: ebbi morte immatura tra i Calabri (Calabria si chiamava allora la terra d'Otranto); ora mi tiene Partenope".

Che se potuto aveste veder tutto,
Mestieri non era partorir Maria;
E disiar vedeste, senza frutto,
Tai che sarebbe loro disio quetato,
Ch'eternalmente è dato lor per lutto:
Io dico d'Aristotile e di Plato,
E di molt'altri». E qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato.

In questi versi Dante fa spiegare a Virgilio quello che era la credenza del Medio Evo e cioè che i cieli sono trasparenti e non intercettano il raggio di luce dell'altro cielo. La Virtù, cioè la Potenza divina, dà alle anime dei morti simili corpi, senza grossezza di materia, quasi diafani, perché possano soffrire le pene dell'Inferno e del Purgatorio "*caldi e geli*", e questo è un mistero, Dio non vuole che gli uomini sappiano come fa, come opera. Perciò Virgilio dice che è matto chi vorrebbe ad ogni costo capire queste cose, Dio ha creato la nostra ragione in modo che noi non possiamo capirle, quindi lasciamole stare e rivolgiamo la nostra ragione alle cose più facili. Anche, però, se non possiamo capire certe cose perché la nostra mente non ci arriva, non dobbiamo pensare che esse siano false. Così come il credere in un solo Dio in Tre Persone. Non cerchiamo le cause, ma accontentiamoci di vederne gli effetti "*al quia*" cioè dopo. Neanche i sommi geni come Aristotele e Platone hanno potuto veder tutto. Virgilio è aspro nelle sue considerazioni. Probabilmente Dante vuole contrastare coloro che mettono in discussione la Fede nei punti in cui non comprendono il significato dei misteri e dice che la nostra ragione non è in grado di comprendere tutto. Recentemente della nostra ragione ne parla anche l'Enciclica del nostro Papa attuale. Non tutto ciò che la nostra ragione riesce a scoprire è anche moralmente lecito. Per il solo fatto che abbiamo scoperto l'energia atomica non è certo lecito usarla per distruggere il mondo. Per il solo fatto che abbiamo scoperto il controllo delle nascite, l'inseminazione artificiale, la clonazione ecc. non è detto che praticare queste cose sia lecito dal punto di vista morale.

La nostra ragione deve sempre mettere a confronto le nostre azioni con la matrice cristiana o comunque morale e separare ciò che è lecito moralmente da ciò che è illecito. Non è moralmente lecito quello che fanno tutti, ma quello che il cristianesimo, al quale crediamo, ci insegna di fare. Anche i primi cristiani, che si trovavano in un mondo pagano, non facevano come fanno tutti, ma si attenevano all'insegnamento del Vangelo. Lo so, è difficile non fare come tutti gli altri; si viene additato come un pazzo, come un individuo asociale; spesso si viene derisi, presi in giro, trattati da scemi, anche da coloro che dovrebbero aiutarti in questo tuo operare per la Verità ma, quando noi sappiamo che la nostra Fede ci dice di fare così, dobbiamo sopportare queste derisioni, perché Cristo ce l'ha detto e noi, cristiani, crediamo in Cristo. Io insisto sempre sul fatto che ognuno di noi è un individuo unico e autonomo nel pensiero, ma nello stesso tempo è un individuo sociale e come tale chiamato a formare, insieme agli altri, la società in cui vive. Ci sono diversi modi di formare la società e uno di questi è quello di formare una società secondo i principi morali del cristianesimo. Naturalmente ogni società deve essere tollerante verso le altre religioni e non fondamentalista. Quindi non si tratta di imporre agli altri per forza la nostra religione, ma convincerli della sua Verità. Per convincere gli altri bisogna che noi stessi applichiamo quei principi che abbiamo appreso dal Vangelo. L'esempio è il modo migliore per dimostrare se qualcosa è buona o è cattiva.

Perciò l'individualismo va inteso nel senso che noi dobbiamo agire secondo i principi cristiani anche quando tutti gli altri non li accettano e agiscono in un altro modo. La nostra responsabilità verso Dio è individuale. Cioè io sono responsabile di persona verso Dio di quello che faccio e dico e non tutta la società in blocco che ci spinge a fare in quel modo. Quando noi moriamo non è la società corrotta che Dio giudica, ma noi direttamente. Questo lo scrivo specialmente per i giovani, i quali nella società odierna potrebbero pensare che tutto è permesso perché tutti fanno così, ma cercate di capirmi: io non voglio dire di opporvi ai vostri genitori, ai vostri maestri ecc. solo per far vedere che avete una personalità tutta vostra, ma bisogna opporsi solo a quei modi di vivere che contrastano con la nostra religione. Neanche bisogna fidarsi molto dei principi morali stabiliti da una società, perché anche quelli possono essere errati. Ci sono dei principi morali che alcune società inducono nella mente dei giovani tramite le scuole e i mezzi d'informazione che sono sbagliati Pensate alla gioventù tedesca dei tempi di Hitler, quei ragazzi credevano veramente che bisognava perseguitare gli ebrei perché a scuola e nella società tedesca di

allora avevano inculcato in loro il principio che questo era una cosa giusta. Allora cosa dovevano fare quei giovani? Bastava prendere in mano il Vangelo ed avrebbero subito capito che tutto era sbagliato e tra le parole di Hitler e quelle di Cristo quei ragazzi dovevano ubbidire a Cristo. Il Vangelo ci dice come dobbiamo comportarci e noi abbiamo l'obbligo morale di attenerci a quello che è scritto nel Vangelo, che tutti comprendiamo. Dio ha inviato suo Figlio una volta sola sulla terra per ammaestrare gli uomini, io non credo che quello che ha detto Cristo l'abbia detto in modo che comprendano solo una casta di persone che hanno studiato, sarebbe una bella discriminazione. Cristo parlò specialmente per gli umili, per la gente del popolo e non per i dotti. I dotti del suo tempo cercarono sempre di contraddirlo e lo misero in croce. Ci sono quelli in buona fede che credono che solo loro possono spiegare il Vangelo e questo perché alcuni dotti hanno interpretato delle parole di Cristo e la Bibbia in questo senso. Questa presunzione ha portato nel corso dei secoli a delle orribili deviazioni dalla Parola divina e quindi dalla Verità. Bisognerebbe aiutare questa gente, ma loro vogliono solo un asservimento a quello che essi pensano sia giusto, non un aiuto di un cristiano che agisce secondo la Parola di Cristo, che spesso non coincide con quella loro. Spesso non dicono la verità per proteggere i loro progetti che credono Superiori ad ogni verità (il fine giustifica i mezzi), dimenticando che Dio è Verità assoluta e che solo dicendo la verità si raggiunge la perfezione e non con tortuosi cammini per raggiungere mete, forse anche buone, ma che vanno raggiunte attraverso la limpidezza dell'agire e del dire. Le pecorelle smarrite sono fuori in mezzo ai lupi, e per riportarle all'ovile bisogna uscire proprio in mezzo ai lupi, anche con pericolo di essere divorati noi stessi, non aspettando pacificamente in casa che esse ritornino da sole. Infatti il pastore alla fine deve dar conto al padrone delle pecore perdute e per ognuna deve pagare una multa. In ogni caso forse è meglio essere una pecora che un pastore, una pecora ha solo la responsabilità di salvare sè stessa, ma il pastore ha la responsabilità di tutte le pecore che gli sono state affidate. Quindi il Buon Pastore lascia le novantanove pecore nell'ovile e si mette in giro anche di notte per cercare la pecorella smarrita. Stare insieme alla gente anche fuori, non appartarsi dalla società in cui si opera, perché in mezzo ad alcuni lupi ci sono tanti agnelli che potrebbero essere salvati. Questo è quello che fanno i missionari, a rischio della loro vita.

Dante continua:

Noi divenimmo, intanto, a pié del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che indarno vi sarian, le gambe, pronte.
Tra Lerici e Turbia[5]*, la più diserta,*
La più rotta ruina, è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
«Or chi sa da qual man la costa cala»,
disse 'l maestro mio fermando il passo,
Sì che, possa salir, chi va senz'ala?»
E mentre ch'ei, tenendo il viso basso,
Esaminava, del cammin, la mente,
Ed io mirava suso, intorno al sasso,
Da man sinistra, m'apparì una gente
D'anime, che movieno i piè ver noi,
E non parea, sì venivan lente.

Dunque vedono questa gente che cammina verso loro, ma cammina così lentamente che quasi non s'accorgevano che camminavano. Dante dice a Virgilio che forse queste anime potrebbe loro indicare il cammino per salire sulla montagna del Purgatorio. Siccome camminavano così lentamente Virgilio dice a Dante di andare loro incontro.

«Leva, » diss'io, «maestro, gli occhi tuoi:
Ecco, di qua, chi ne darà consiglio,
Se tu, da te medesmo, aver nol puoi».
Guardò allora, e, con libero piglio,
Rispose: «Andiamo in là, ch'ei vegnon piano.
E tu ferma la speme, dolce figlio».
Ancora era quel popol di lontano,
I' dico dopo i nostri mille passi,
Quanto un buon gittator trarria con mano,
Quando si strinser, tutti, ai duri massi
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Come, a guardar chi va dubbiando, stassi.

Gustate un po' queste terzine di Dante, specialmente l' ultima. Appena arrivati a portata del lancio di una pietra, (*Quanto un buon gittator trarria con mano)*, questo paragone che Dante adopera fa pensare ad un certo timore da parte di quelle anime quando vedono Dante e Virgilio. Fermarsi a portata di gittata di pietra di un buon

[5] Si tratta di Lerici nel golfo di La Spezia e la Turbie vicino al Principato di Monaco.

gittatore significa fermarsi al limite di guardia del nostro territorio. Le anime pensano «Chi saranno questi due? Sono essi amici o nemici? Possiamo fidarci di loro e continuare il nostro cammino?» E si stringono con un moto improvviso ai "*duri massi*". Vedete quest'attimo come è descritto con proprietà di parole e come evoca proprio la scena. Dante e Virgilio non sapevano dove andare e quelle anime l'avevano notato e stavano ferme a guardare quello che succedeva. Virgilio si accosta a loro e dice:

«O ben finiti, o già spiriti eletti,»
Virgilio incominciò, «Per quella pace,
Ch'io credo che, per voi tutti, si aspetti,
Ditene dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l'andar in suso;
Ché perder tempo, a chi più sa, più spiace».

E adesso gustatevi questo bellissimo paragone che il poeta fa con un gregge di pecore. La folla delle anime era prima addossata ai massi e stava lì a guardare cosa facevano quei due, ma ecco che la prima fila incomincia a muoversi:

Come le pecorelle escon del chiuso,
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette, atterrando l'occhio e 'l muso;
E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperché non sanno;
Sì vid'io, muovere a venir, la testa
Di quella mandra fortunata, allotta,
Pudica in faccia e, nell'andare, onesta.

Notate gli aggettivi che usa Dante, "*timidette*" "*semplici e quete*" "*pudica in faccia e nell'andare onesta*" , tutti aggettivi miti, che evocano la pace. Ora non siamo più nell'Inferno, ma nel Purgatorio. Queste anime non sono disperate, ma hanno la certezza di essersi salvate, di andare un giorno in Paradiso. Sono anime buone, che accettano il castigo con rassegnazione, ma anche con gratitudine verso Dio che le ha prescelte. Ma come vedono che il corpo di Dante genera ombra, si ritraggono indietro, perché s'accorgono che è vivo e Virgilio le rassicura dicendo che questo avviene per volontà divina.

Come color, dinanzi, vider rotta
La luce, in terra, dal mio canto,
Sì che l'ombra era da me alla grotta,
Restaro, e trasser sè indietro alquanto;
E tutti gli altri, che venieno appresso,
Non sappiendo il perché, fenno altrettanto.
«Sanza vostra dimanda, io vi confesso
Che questo è corpo uman, che voi vedete;
Per che il lume del sole, in terra è fesso[6].
Non vi maravigliate; ma credete
Che, non sanza virtù, che, dal ciel, vegna,
Cerchi di soverchiar questa parete».

Virgilio si appella alla fede, alla credenza di quelle anime, per dir loro che Dante è nell'Inferno per volere divino. *Non vi maravigliate; ma credete Che, non sanza virtù, che, dal ciel, vegna, Cerchi di soverchiar questa parete.* E continua:

«Tornate!» disse, «intrate innanzi, dunque
Coi dossi delle man, facendo insegna.
E un di loro incominciò: «Chiunque tu
se' , così andando, volgi il viso!
Pon mente se, di là, mi vedesti unque».
Io mi volsi ver lui, e guardail fiso:

Dante alla preghiera di quell'anima di guardarlo e vedere se l'ha mai visto quando era vivo, si volge, lo guarda in faccia e lo riconosce.
Ma questi bellissimi versi che seguono li leggerete nella prossima Gazzetta di Dicembre.

GERARDO DI PIETRO

[6] Naturalmente questo "fesso" non ha il significato usuale che gli diamo noi meridionali, ma vuol dire "rotto" cioè il corpo di Dante rompeva la luce del sole e generava l'ombra.

PER LA MORTE DI
PENNELLA FRANCESCA, MORRA
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

L'ANGOLO DEI POETI

ETIMOLOGIE

Avvolgi fascinosa intorno e svolgi

Coinvolti

Per mostosi avvolgimenti volto e rivolta
in più che mentali involvimenti travolti
stravolgendo stravolti.

Volva volubilis
girata girante in raggiri
raggirante

In estranee volute devoluti in volutabro

Espulso avulsa
a fatica ora in mente ti rivolgo
quieta mandorla dolcemente svolta
e a forza estumescente in giravolte

Colori sentori sapori un Volto
perfino e nome avevi disinvolta
Chiamando ed eccessiva di risvolte

Voluminosa

Voluminosa Parola in gran sviluppi
avvolta in gran recessi
sigillata se pur coprendo voglie
calamiti ora spoglia
rifiutandoti calamitosa togli
la conoscenza e vita essicchi e Verbo

Strozzaverbo afrorosa afona afosa

DANIELE GRASSI

MALA SORTE

Mi sono trasferito nel piano di zona
per abitare nella casa nuova,
la mia vita è diventata muta,
era meglio la vecchia che la nuova,
una vita non degna di essere vissuta.
Ci sono tutte le comodità,
non manca niente per carità:
quello che manca, è la compagnia
per stare un po' in allegria...
È come abitare in cella di isolamento
adatta per prendere il reumatismo
e purtroppo questo fa il cemento.
Solitudine assoluta,
casa deserta, senza anima viva
né per l'anima e né per la vita.
Per non soffrire, per poi perire...
dalla mala sorte,
si invoca la morte.

GERARDO PENNELLA

SIMULACRI

Propilei di templi distrutti,
simulacri d'eleganza,
reggono ai danni
del tempo che passa.
Come lanugine al vento
vola la bellezza,
vanità d'un attimo.

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba : Morrese

N° 116

1		2	3		4		5	■	6	7	8
	■	9		■		■	10	11	■	12	
13	14	■	15		■	16	■	17	18		
19		20		■	21			■	22		
23			■	24			■	25	■	26	
27		■	28				29			■	
	■	30	■		■	31			■	32	
■	33		34	■	35			■	36		
37				38	■		■	39		■	
40			■	41		■	42				

Soluzione N°115

1 F	U	2 R	3 N	4 U	■	5 P	6 I	Z	7 Z	A	■
A	■	8 B	E	N	E	■	T	■	P	■	9 C
10 Z	11 I	■	12 O	T	■	13 C	E	N	■	14 A	R
15 Z	O	16 O	■	17 O	18 D	E	R	■	19 C	S	I
A	■	20 T	O	■	21 I	E	■	22 T	R	I	S
23 T	24 O	T	■	25 C	■	■	26 T	E	■	27 A	C
28 O	R	■	29 M	U	30 N	31 N	U	L	U	■	I
32 R	O	33 S	A	■	34 O	O	■	A	■	35 A	T
A	■	I	■	36 P	R	■	37 R	■	38 P	I	U
■	39 P	A	S	T	A	R	E	L	L	A	■

NICOLA CICCHETTI

Orizzontali

1 neonato, bambino *(morrese)*
5 con ciò
8 Antonio Strazza
10 Nicola Covino
12 riso a metà
13 Nicola Pennella
15 nota musicale
17 elegante
19 se lo costruisce l'uccello *(morrese)*
21 nome di donna
22 le dispari di pudico
23 un ente petrolifero
24 le consonanti di sonoro
26 Esercito Italiano
27 articolo maschile
28 culla per trasportare i neonati *(morrese)*
31 città olandese
32 Pisa
33 segnale telegrafico di pericolo
35 primo numero
36 in compagna
37 primo alimento (morrese)
39 Covino Antonio
40 indica possesso
41 ecco ne ho due
42 terzo mese *(morrese)*

Verticali

1 culla, lettino per bambini *(morrese)*
2 Istituto Autonomo
3 a briscola vale 11 punti *(morrese)*
4 ufficiale di complemento
5 articolo indeterminativo
7 arcobaleno
8 piccolo *(morrese)*
11 Carmela Sarni
15 albero alpino
16 nome di uomo
18 Cavallo-Potenza Hors Power
20 giorno
21 inizio d'inverno
24 troncamento di santo
25 uccello da cortile
29 fratello del padre
30 si scatta per ricordare
32 il fiume più corto
33 io so tu....
34 Sotto Tenente
36 scuola per militari di leva sigla
37 Lombardi Maria
38 buco a centro
39 Carmine Ambrosecchia

Ancora una foto ricordo dell'On. Dott. Enrico Indelli in U.S.A. con i morresi

Scavatta viene a trovare gli amici in America, a sinistra Salvatore Di Pietro

Questo articolo di giornale che mi ha portato Salvatore Di Pietro dall'America lo metto, anche se Pasqua è ormai da tempo passata, per farvi leggere i nomi dei dirigenti dei Comites in U.S.A.

Come vedete Salvatore fa parte dell'Esecutivo.

Quest'uomo lo vediamo come motore in tutte le Associazioni di Emigrati in U.S.A.

Vale la pena di ricordare a tanti giovani morresi, specialmente nella zona di Basilea, che tutti quei diritti di cui oggi tranquillamente godono, non sono piovuti dal cielo, nessuno ce li ha regalati, ma molti di noi hanno dovuto combattere e lavorare molto per ottenerli, così come fa anche Salvatore in America.

Salvatore Caputo alla griglia

FILO DIRETTO

Rubrica a cura del Comites di New York e Connecticut

A tutti voi auguri di Buona Pasqua

Buona Pasqua a tutti voi dal Comites di New York e Connecticut e da ogni singolo consigliere: i vice presidenti Domenico Procopio e Lucio Ruzzier, i componenti dell'Esecutivo Nino Antonelli, Salvatore di Pietro e Angelo Vinciguerra, il segretario Tiziano Dossena ed il tesoriere Tony Cardillo, i presidenti delle Commissioni Giuseppe Lanzillotti (Bilancio), Damiana Testa (Lingua e Cultura), Luciano Siciliano (Diritti civili e politic), Giuseppe Turriciano (Previdenza sociale e Assistenza sanitaria), Vincenzo Venuto (Sport e tempo libero), Quintino Cianfaglione (made in Italy), Leonardo Campanile (Informazione), Ludovico Masucci (Giovani), Giuseppe Battaglia (Anziani), Pasqualina Coppola (Pari opportunità), i delegati a: Rapporti con le regioni, Pino Parisi; Rapporti con le associazioni, Vincenzo Iannucci, Nicandro Cappuccia, Tony Iuliano, Clemente Migliaccio e Mario Trantino; la presidente, Silvana Mangione.

Buona Pasqua di felicità e gioia, di resurrezione del Signore e di rinascita di un momento sempre più prestigioso e prosperoso delle vostre famiglie e dell'intera comunità che è andata crescendo in importanza e peso all'interno della società americana e nei confronti della nazione di origine: la nostra comunità che ha dimostrato di essere finalmente unita rispetto al movimento per far entrare l'Italia nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, nell'essere propositiva al fiune del miglioramento dei programmi di Raitalia e Rai International, nell'ottenere che gli incontri con personalità che vengono dall'Italia non si basino più su affermazioni retoriche o populistiche, ma si concentrino su concrete presentazioni di quanto viene fatto e si farà a nostro favore.

Buona Pasqua di pace e di superamento di qualsiasi sia pur minima traccia di faide interne rimaste fra noi e legate ad una polverosa visione contrappositiva delle forze in azione all'interno della nostra collettività. Non c'è n'è bisogno, perché i meriti di quanto viene fatto sono di tutti e vengono riconosciuti a tutti.

Buona Pasqua di coesione fra tutti gli italiani degli Stati Uniti, ovunque si trovino, con le specificità delle diverse circoscrizioni.

Buona Pasqua.

Si ricorda che l'ufficio del Comites è aperto al pubblico dalle ore 9 alle ore 14, dal lunedì al venerdì ed è situato nel Jolly Hotel, al 22 East 38th Street (angolo di Madison Avenue), Suite 303, tel. (212) 532-8311, fax (212) 532-8321, e-mail: comites@dti.net

I rappresentanti dei Comites di New York e Conneticut insieme ai bersaglieri

Il Rappresentante della Regione Campania e la Consigliera dei Comites Pasqualina Coppola

Al centro Gerry Rainone con la targa delle Associazioni campane

Un gruppo di nostri emigrati in America

NOVEMBRE 1998 NUMERO 9

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Questa volta, grazie a Celestino Grassi che ha ritrovato il documento, ritorniamo con la nostra storia morrese all'anno 1843, e leggiamo un po' il Regolamento (Statuto) che aveva il Comune di Morra 155 anni fa:

IL REGOLAMENTO DI POLIZIA URBANA E RURALE DEL COMUNE DI MORRA DELL'ANNO 1843

Sul "Giornale dell'Intendenza del Principato Ultra" del 1845, una sorta di Gazzetta Ufficiale dell'epoca, vennero pubblicati nel corso dell'anno una trentina di "Regolamenti di polizia urbana e rurale".

Si trattava in buona parte dell'ultima evoluzione dei più antichi Capitoli e/o Statuti Municipali di origine medievale.

Le norme, preparate e deliberate da ciascuna Amministrazione Comunale (ovvero, secondo l'organizzazione vigente, dai Decurionati) erano poi passate all'approvazione dell'Intendente della Provincia, che in quel periodo era il cavaliere Gaetano Lotti.

Gli articoli dei suddetti Regolamenti, pur oscillanti tra i 40 ed i 70 a seconda della preesistente tradizione locale e dell'impegno degli Amministratori, seguono uno schema costante. Le norme di polizia urbana trattano: ordine pubblico, pesi e misure, commercio (annona), strade e piazze, salute pubblica; le disposizioni di polizia rurale, dopo alcuni articoli sulla "salubrità si distinguono in "sicurezza e custodia" di campagne, animali, prodotti, acque.

Molti testi sono relativi a paesi dell'Alta Irpinia e tra questi figurano Ariano, Bagnoli, Grottaminarda, Guardia, Lacedonia, Nusco, S. Angelo, Teora, Monteverde, Torella. Noi ci soffermeremo, in questa occasione, su quelli riguardanti Morra, datati 21 febbraio 1843.

Eccone la trascrizione:

DISTRETTO DI S. ANGELO LOMBARDI. – COMUNE DI MORRA

REGOLAMENTO DI POLIZIA URBANA E RURALE FATTO DAL DECURIONATO DEL SUDDETTO COMUNE ED APPROVATO DALL'INTENDENTE IN CONSIGLIO D'INTENDENZA.

PARTE I.

POLIZIA URBANA

§. I.

Conservazione della tranquillità e dell'ordine pubblico.

ART. I.

Tutto ciò che viene sanzionato dagli articoli 461 e 462, e numero 1. dell'art. 463. delle Leggi Penali, è sotto sorveglianza dell'Amministrazione comunale. Gli atti di contravvenzione saranno compilati dal 1. Eletto, il quale provocherà presso il Giudice Regio del circondario la corrispondente punizione, salvo ciò che trovasi superiormente ordinato ad altre Autorità e ad altri pubblici ufficiali.

§. II.

Legittimità ed esattezza de' pesi e delle misure.

ART. 2.

Il 1. Eletto, con la norma fissata nel num. 31 dell'art. 461 delle Leggi Penali, porrà in opera la maggior vigilanza, affinché ogni frode sia allontanata, con sorvegliare, che le parti riocorrano liberamente e spontaneamente senza alcuno impaccio all'uffizio pubblico de' pesi e delle misure, che rimane sotto le più avveduta sorveglianza di questo uffiziale pubblico ed a sua risponsabilità. I contravventori saranno soggettati ad un'ammenda di carlini dieci, ed alla prigionia di giorni tre.

ART. 3

Il 1. Eletto veglierà pure a sua totale risponsabilità ed in coordinazione delle Leggi, de' Decreti, de' Regolamenti, delle ordinanze e delle circolari dell'Intendenza, che il novello sistema de' pesi e delle misure sia in piena attività. I contravventori, oltre che sarà loro interdetta per la prima volta l'industria per quindici giorni, verran pure soggetti all'ammenda da sei a venti carlini ed alla prigionia di tre giorni.

§. III

Annona e vendita de' generi annonari.

ART. 4

I venditori di formaggio, salumi, salami, olii, carni ed altri generi commestibili, sono nell'obbligo di mantenere sempre nelle botteghe i medesimi generi e di perfetta qualità. Le loro botteghe saranno aperte per ogni sera sino alle ore due della notte[1], allontanandosi nello spaccio qualunque parzialità e servendo tutti beni e indistintamente. I contravventori subiranno l'ammenda di carlini dieci per la prima volta e di carlini venti pere la seconda, oltre a tre giorni di carcere.

ART. 5.

A' fabbricanti ed a' venditori di pane è comune il precedente articolo.

ART. 6.

I fabbricanti di pane senza il permesso dell'Autorità municipale e che non serberanno l'onciario fissato, e che nella farina di grano bianco frammischieranno quelle delle altre granaglie, subiranno l'ammenda di carlini di carlini quindici per la prima volta ed in caso di recidiva quella di carlini ventinove.

ART. 7.

I generi soggetti alle assise non potranno essere venduti, se prima non saranno queste fissate o dal 1. Eletto o dal Decurionato, secondo le competenze per la durata. I contravventori, i quali venderanno i generi oltre i prezzi dell'assisa, giusta il num. 16 dell'art. 461 delle leggi Penali, incorreranno nell'ammenda di carlini dieci.

ART. 8.

La vendita del pesce fresco o salato, delle frutta e della carne vaccina; e di qualunque altro genere, che s'introduce in giornata da' forastieri, di cui esiste o no un partito forzoso, avrà luogo a rotola ed a mezzo rotolo[2] per sole 24 ore; da computarsi da quell'ora, che l'espongono in vendita e sarà sottoposto all'assisa giornaliera dal 1. Eletto. I contravventori subiranno l'ammenda di carlini quindici.

ART. 9.

Lo stabilimento dei prezzi de' cereali e del vino sarà formato dal Decurionato, fissando, cioè,

A' quindici di agosto il prezzo medio del grano corso del mese di Luglio ed Agosto, per controporsi al prezzo medio corso in Maggio antecedente per tutto ciò, che ha rapporto alla credenza, che è solita a farsi in questo Comune. Al primo di Ottobre il prezzo medio del granone corso in Settembre antecedente, per controporsi al prezzo medio corso in Maggio antecedente, per tutto ciò, che ha rapporto alla credenza.

I prezzi saranno pubblicati per mezzo de' bandi; ed affissi e defissi dal Cancelliere con atto in dorso, che ne contesti la seguita formalità. I contravventori, i quali esigeranno detti generi oltre i prezzi stabiliti dal Decurionato, incorreranno nell'ammenda di carlini ventinove per ciascun tomolo di genre credenzato.

Al primo di Novembre il prezzo del vino distinto secondo i siti[3] del locale. I contravventori, i quali pagheranno il vino di meno del prezzo stabilito, incorreranno nell'ammenda di carlini sessanta per ogni paro.

---

[1] I Romani dividevano la giornata in 12 ore "di giorno" ed altrettante "di notte". Le prime cominciavano all'alba, le seconde al tramonto, cosicché la loro durata effettiva mutava con le stagioni; questo sistema cadde in disuso con il diffondersi dei moderni orologi (XVIII sec.) Qui, all'uso antico, le "ore due della notte" sta per "due ore dopo il tramonto".

[2] La vendita al minuto (il rotolo corrispondeva a circa 890 grammi) dei generi alimentari da parte di venditori ambulanti non morresi era limitata entro le 24 ore, anche se il prezzo era stato definito d'autorità ("partito forzoso"). Era una forma di protezione dei commercianti locali.

[3] Il fatto che la qualità del vino, e quindi il suo prezzo, dipendesse soprattutto dalla collocazione del vigneto, ovvero più dalle qualità naturali che dalla lavorazione, è rimasto vero fino all'ultimo dopoguerra. Ad esempio in Morra erano siti pregiati il Chiacio, S. Lucia, S. Costanza, la Cupa (questi ultimi due corrispondono alle Coste sottostanti l'attuale complesso Polifunzionale).

Pur essendo in Irpinia, ai primi dell'Ottocento, l'enologia una scienza ancora poco nota, la produzione vinicola era una delle più importanti fonti di reddito della Provincia, nonostante il periodico crollo dei prezzi accusato negli anni di covrapproduzione. Nel maggio 1845, in occasione del discorso inaugurale tenuto al Consiglio Provinciale, l'Intendente Gaetano Lotti ebbe a dire: "Troppo è a voi noto… lo stato della vostra terra natalke… Essa non vanta molte produzioni… I vini soltanto si spacciano nelle limitrofe provincie. Ma la coltivazione della vite, sommamente propagata ed estesa in Principato Ultra… dava un forte crollo all'antico valore di tale prodotto."

I venditori che vendono nei posti, bettole, taverne e simili, vino a minuto appartenente a chichessia, se pria non sia stato assoggettato all'assisa del Decurionato, incorreranno nell'ammenda di carlini dieci. Il vino che si venderà dai particolari nelle proprie cantine, non sarà soggetto ad assisa, egualmente che quello verrà venduto all'ingrosso ed estratto altrove.

Il Consiglio d'Intendenza osserva che per le voci o sia calmieri, tanto sul grano, che sul vino si deve attendere l'approvazione del signor Intendente.

§. VI.

Strade, piazze e pubblici edifizi.

ART. 10.

Il 1. Eletto veglierà allo sgombramento de' materiali nelle strade e nelle piazze lungo le case contigue degli abitanti, farà coprire gli scavi, che alcun di essi avrà fatti, farà demolire o puntellare gli edifizi minaccianti ruina, e farà mantenere, riparare e nettare i forni, i cammini e le fabriche, ove si fa uso di fuoco, serbando le norme fissate nel n. 2 al n. 6. dell'articolo 461 Leggi Penali.

Coloro,che contravverranno alle obbligazioni loro imposte, incorreranno nell'ammenda di carlini otto.

ART. 11.

Coloro che faranno scavare pozzi o latrine, sono tenuti di rispettare la distanza di palmi quattro[4] dalle contigue abitazioni. Sono tenuti di far sempre precedere l'autorizzazione del Sindaco e del 1. Eletto, i quali assicureranno, che tali opere non portino nocumento ad alcuno.

I contravventori non potranno proseguire i lavori principiati e subiranno l'ammenda di carlini dieci.

ART. 12.

A coloro che costruiranno cammini, fucini, forni, fornelli, è comune il testo del precedente articolo.

ART. 13.

Coloro che vorranno costruire stalle o magazzini di materia corrusivi, saranno obbligati di serbare la distanza di palmi dodici dalle contigue abitazioni, previo però il permesso del Sindaco e 1. Eletto.

I contravventori verranno sottoposti ad un'ammenda di carlini dieci.

Il Consiglio osserva che per le distanze sopra indicate si deve stare alle LL. CC.

ART. 14.

È proibito di restringere le strade e i vicoli con la formazione di scale, colonne, pergolati o altro, che sporgendo[5] fuori delle case, siano causa di qualunque ingombro al libero passaggio degli uomini e delle vetture. Egual divieto ha luogo per gli scavi nelle medesime strade ed in ogni altro luogo pubblico.

I contavventori saranno puniti con ammenda di carlini dieci.

ART. 15.

Coloro, i quali porteranno danno in tutto o in parte agli alberi, che servono di ornamento o di ombra alle strade, alle piazze, a' pubblici passeggi subiranno l'ammenda di carlini sei a dieci, oltre la prigionia di tre giorni.

ART. 16.

È vietato di deturpare, diroccare, o pure occupare edifizi pubblici, pubbliche fontane, serbatoi o canali di acqua.

I contravventori saranno puniti con ammenda di carlini sei.

ART. 17.

Coloro, che vorranno costruire o riformare case, o pure far fabbriche in qualunque modo ne' luoghi abitati, debbono munirsi prima dell'apposito permesso dell'autorità municipale; e sottoporsi alle prescrizioni per la linea da serbarsi.

ART. 18.

Coloro, che terranno la paglia, fieno, ed altro simile nell'abitato, subiranno una multa di carlini quindici, ed in caso di recidiva a quella di carlini ventinove e giorni tre di prigionia, ma però i

---

[4] Il palmo, come molte altre misure dell'epoca, variava secondo le aree geografiche; oscillando intorno ai 25 cm. (nelle nostre zone 10 palmi = 1 canna = 2,16 metri).
Si noti al riguardo il successivo Art. 31 che fa obbligo di seppellire le carogne degli animali ad almeno "otto palmi".

[5] Nelle abitazioni popolari l'uso dei "gafi", di origine longobarda, ovvero della scala esterna per l'accesso al primo piano con vano per animali sottostante la rampa, era diventato sistematico.

possessori di forni, di animali ed i tavernai dovranno tenere le paglie per comodo giornaliero solamente servibile sull'oggetto, cioè di quella quantità, quanto sia sufficiente per un solo giorno.

§. V.

Salute pubblica.

ART. 19.

Il primo Eletto, seguendo le norme de' numeri 11 e 15 dell'articolo 461 Leggi Penali, veglierà che non si gettino o si espongano avanti agli edifizi cose nocevoli alla salute per le insalubri esalazioni; e che non si vendano, per l'istessa ragione, commestibili guasti, corrotti ed alterati.

I contravventori agli obblighi, che loro sono stati imposti pagheranno un'ammenda di carlini sei, e subiranno inoltre la pena della prigionia di tre giorni.

ART. 20.

Per conseguenza del precedente articolo, chi esporrà ne' propri muri, nelle strade interne ed anche nel recinto del comune, oggetti portanti noia e nontaggio[6] agli abitanti, pagherà un'ammenda di carlini otto.

Lo spurgo delle stalle, de' cessi e delle cloache sarà fatto sempre di notte ed in tutti i mesi dell'anno. Chi contravverrà pagherà un'ammenda di carlini cinque e carlini ventinove.

ART. 21.

Chi farà scorrere dalla propria casa nelle pubbliche piazze o strade, acque fetide o altre immondizie, esalanti fetore, subirà l'ammenda di carlini dieci ed il doppio in caso di recidiva.

ART. 22.

È vietato lavarsi nei bacini delle pubbliche fontane panni o altri oggetti schifosi. I contravventori subiranno l'ammenda di carlini cinque ed il doppio in caso di recidiva.

ART. 23.

È proibito di macellarsi gli animali nei luoghi dai quali lo sterco ed il sangue sporgano nelle pubbliche strade o piazze. L'ammazzatoio è fissato nel sito denominato S. Antuono e sotto il giardino del signor Principe di questo comune di Morra, luogo detto Monte pidocchio.[7].

I contravventori pagheranno l'ammenda di carlini 10.

ART. 24.

Non saranno esposte in vendita le carni se dal primo Eletto non siano state riconosciute prima della macellazione per non nocive alla salute pubblica. Gli animali mortacini e quelli che essendo ancor vivi si portassero a macellare mentre sono malati per qualche morbo, non potranno affatto vendersi. Questa carne sarà fatta bruciare a cura del primo Eletto, ed il venditore sarà punito coll'ammenda di carlini venti e tre giorni di prigionia.

ART. 25.

Rimane vietata la costruzione di fabbriche di pelli, di coiame, di suole e di altre manifatture dentro l'abitato. Tali fabbriche potranno farsi solamente col permesso dell'Autorità municipale fuori l'abitato, nei siti ed in distanza da non risentirne nocumento la pubblica salute, e con le norme indicate dal regolamento sanitario del Supremo magistrato di salute.

Il primo Eletto farà pagare un'ammenda di carlini quindici ai contravventori.

ART. 26.

Del pari non sarà permessa costruzione di trappeti ad olio nell'abitato, potendosi eseguire previo permesso, alla distanza di cento tese[8] dalle ultime abitazioni.

I contravventori saranno puniti con l'ammenda da carlini venti a ventinove e giorni tre di carcere. Intanto il Sindaco ed il primo Eletto, faranno sospendere i lavori e ne compileranno apposito atto, che verrà rimesso all'Intendente della Provincia.

ART. 27.

Per effetto di queste determinazioni rimane a cura del Sindaco e primo Eletto di far intimare i proprietari di trappeti, già esistenti, a costruire i condotti sotterranei per lo scolo delle morchie e delle acque, che da essi fluiscono, fuori l'abitato; a portare i depositi delle olive a cento tese di distanza dal comune, dal mese di Giugno in poi, ed a formare i depositi di nocciuoli, che rimangono dalle pressioni delle Olive alla stessa distanza.

---

[6] Svantaggio, nocumento.

[7] Monte Pidocchio era l'area compresa tra il retro della discesa dell'Annunziata ed il muro del giardino del castello. In quest'area, che all'epoca era uno spiazzo disabitato adiacente la rampa d'accesso al paese e volto verso i Piani di Sopra, si macellavano ancora le bestie fino agli anni '60.

[8] Cento tese equivalgono a poco meno di duecento metri. La tesa era una misura diffusa soprattutto in Francia (circa m. 1,95) ed in Piemonte (circa m. 1,72). Probabilmente si tratta di un influsso delle conquiste napoleoniche.

I contravventori saranno puniti con ammenda per la prima volta di carlini venti, e per la seconda in carlini ventinove, ed i loro trappeti rimarranno chiusi.

ART. 28

Coloro, che dal primo Aprile a tutto Ottobre non nettino quel tratto di strada pubblica e privata, che corrisponde alla estensione delle rispettive abitazioni trasportando di buon mattino le immondezze, che vi raccoglierà nei così detti immondezzai, da designarsi con affissi al pubblico, cioè a S. Antuono, Cupa, Costa di Cancello, Piani di sotto, Piano di sopra[9], S. Giacomo, e Berardi, pagheranno un'ammenda di carlini otto, e saranno soggettati alla prigionia di giorni tre, e al doppio dell'ammenda in caso di recidiva.

ART. 29.

Coloro, che non facciano camminare pere le piazze e strade a passo ordinario e sodo piuttosto animali di qualunque sorta, senza essere custoditi dai rispettivi padroni, e qualora fusse necessario il trasporto delle bestie indomite, de' cani mastini e simile, da un luogo all'altro, debbono portarsi ben ligati e colle musoliere di ferro, praticandosi lo stesso pei rabbiosi, che il possessore è tenuto far ammazzare sul momento, saranno soggettati all'ammenda di carlini ventinove, ed alla prigionia di giorni tre.

ART. 30.

Coloro, che facciano vagare i cani per l'abitato senza le musoliere, saranno soggettati ad una multa di grana sessanta, ed al doppio in caso di recidiva.

PARTE II

POLIZIA RURALE

§. I.

Salubrità

ART. 31.

È vietato di gittare animali morti di qualunque specie nella prossimità delle abitazioni, o nelle pubbliche strade della campagna. I padroni di essi o i conduttori sono obbligati, a sotterrarli nei luoghi aperti campestri, alla profondità di palmi otto.

A' contravventori di questo articolo verrà imposta la multa di carlini sei, oltre la spesa del seppellimento dell'animale, da rimborzarsi al primo Eletto, se egli l'avrà fatto eseguire.

ART. 32.

È proibita la macerazione della canapa e del lino, che si fa in acqua non corrente, ad una distanza minore di miglio uno dai comuni e dalle strade Regie.[10]

I contravventori saranno multati di carlini dieci e di carlini quindici con tre giorni di prigionia in caso di recidiva.

ART. 33.

La maciullazione dei lini e della canapa non potrà eseguirsi se non ad un miglio dall'abitato medesimo. Non sarà mai permesso nei vicini giardini e molto meno nella parte interna del comune. La lisca, ossia quella materia legnosa, che cade dalla maciulla mentre si rompe tanto il lino, che la canapa dovrà essere bruciata.

I contravventori subiranno le pene comminate nell'articolo precedente.

ART. 34.

È proibita nei fiumi la pesca col timaglio[11] *pomo terragno*, calce viva, ed altre specie di sostanze velenose, come ordina il Real rescritto de' 12 marzo 1833.

I contravventori saranno puniti con l'ammenda di carlini quindici, ed in caso di recidiva con quella di carlini ventinove e tre giorni di prigionia.

ART. 35.

---

[9] Visto il periodo, si tratta con ogni probabilità del cosiddetto "monnezzaio di Ficedola" verso Monte Pidocchio. Da notare che i Piani di sotto erano detti anche "Chiani d' piedi" in cotrapposizione a quelli "di sopra" che erano "di testa", semplicemente "li Chiani", oppure "li Chiani de cimma".

[10] Questa disposizione spiega il toponimo Manganelli, oggi contrada di Guardia dei Lombardi, dove resisteva una tradizione artigianale caratterizzata dalla "manganatura", una delle fasi di lavorazione dei tessuti. Dal "Vocabolario italiano d'arti e mestieri" di Giacinto Carena, edito in Napoli nel 1859, leggiamo: "Mangano: grosso ordigno col quale, mediante grandissimi pesi, si soppressano le tele o i drappi per dar loro o semplicemente il lustro, o con esso anche l'onda ossia il marezzo, apparenza di strisce alternate lucide e oscure.

[11] Il titimaglio o titimalo (il titymalus di Plinio) è un'erba velenosa che cresce dalle nostre parti. A titolo di curiosità si può far notare che da quest'erba poco raccomandabile deriva il soprannome, poi cognome irpino, Titomanlio che non ha nulla a che vedere con il patronimico Tito Manlio.

Coloro che trattengano acque nel proprio fondo, sino a farle corrompere in pregiudizio del vicino, pagheranno un'ammenda di carlini sei; ed in caso di recidiva il doppio.

ART. 36.

Coloro che ammonticchiano il letame nelle campagne, che circondano l'abitato, sino alla distanza di un miglio, qualora gli ammonticchiamenti non siano coperti di mezzo palmo di terra, pagheranno un'ammenda di carlini sei, ed in caso di recidiva il doppio.

§. II.

Sicurezza e custodia delle campagne.

ART. 37

Appartiensi alla sorveglianza dell'Amministrazione comunale tutto ciò di cui è materia nei numeri 27 dell'articolo 464 e de' numeri 2 e 3 dell'articolo 463 delle LL. PP.

Il Primo Eletto compilerà gli appositi atti di contravvenzione e provocherà dal Giudice del Circondario la convenevole punizione.

ART. 38.

Non è permesso di piantarsi alberi di alto fusto, come le pera, le mela, le prugne, ed altri simili, se non alla distanza di palmi cinque dalla linea di separazione di due fondi. Per tutti gli alberi, come querce, castagni, pioppi, ciriegi, noci ed altriu di simile dimenzione e ramificazione, sarà serbata la distanza di palmi sette e mezzo. È proibita del pari la piantagione di piccioli alberi e siepi vive, non escluse le viti, alla distanza minore di palmi due.

A' contravventori verrà imposta la multa di carlini quindici, i quali verranno pure obbligati a distruggere la piantagione fatta in contravvenzione.

Il Consiglio osserva, che per le piantagioni si deve stare a quanto prescrivono le LL. CC.

§. III.

Custodia degli animali e degli strumenti per usi campestri.

ART. 39.

Affinché gli animali di qualunque specie non commettano danni per le campagne, viene imposto ad ogni proprietario a tenerli riuniti e chiusi in appositi recinti.

I contravventori saranno multati di carlini otto, oltre la rifazione del danno cagionato.

ART. 40.

Coloro, che lascieranno esposta fuori le case di campagna ogni sorta di oggetti dei quali può abusarsi per rubare o commettere altri danni alle persone o alle proprietà, come scale, pali di ferro o altro strumento qualunque preveduti dal num. 37 dell'articolo 461 delle leggi medesime, subiranno l'ammenda di carlini dieci, oltre le pene stabilite dalle leggi medesime.

§. IV.

Sicurezza de' prodotti delle campagne.

ART. 41.

Il Primo Eletto porterà la sua sorveglianza perché rimanga strettamente osservato quanto è stabilito nei numeri 4 e 5 dell'articolo 463 delle LL. PP. , compilando appositi atti verbali di contravvenzioni, onde provocarsi dal Giudice Regio la punizione.

ART. 42.

Non si porrà fuoco alla stoppia prima del quindici di agosto, e debbonsi adoperare tutte le regole contenute nel titolo 8 della legge del 18 ottobre 1819.

Una multa di carlini venti verrà imposta ai contravventori, oltre la rifazione del danno cagionato alle biche altrui.

ART. 43.

Egualmente il primo Eletto farà opera di sua vigilanza assicurarsi de' danni, che si cagionano nelle campagne agli alberi fruttiferi; ne compilerà gli atti corrispondenti per la punizione convenevole presso il Giudice Regio del Circondario.

ART. 44.

Coloro, che lasceranno sciolti e liberi con custodia, o senza, i cani delle masserie e de' pastori; o che l'aizzino, facendo perseguitare i passaggieri, in vece di ritenerli, come ognuno è nel dovere, ancorché danno, o male alcuno non ne risulti, subiranno la pena di un'ammenda di carlini dieci, con tre giorni di prigionia, e del doppio in caso di recidiva; ed i cani saranno ammazzati impunemente nella flagranza.

ART. 45.

Coloro, che lasciano pascolare gli animali da tiro, da basto o sella, lungo le siepi de' fondi chiusi o nei fondi non chiusi, ove esistono degli alberi e piante fruttifere o nelle macchie, arbusti e vigne; o nei

terreni aperti, ossia non rinchiusi con siepi vive o secche, con muri o fossati, quantunque non vi esistano degli alberi e piante fruttifere, saranno puniti con una multa di carlini quindici e tre giorni di prigionia, oltre la rifazione del danno cagionato. E sarà permesso ai danneggiati di depegnorare le persone nella flagranza; e ritenere, e depegnorare gli animali e bestie dannificanti o per conoscersi il padrone, o come pegno per la soddisfazione del danno, delle spese e della pena per la contravvenzione. Nell'intelligenza però, che i pegni tolti alle persone nella flagranza dai danneggiati, dovranno depositarli al supplente di Polizia giudiziaria fra le ore ventiquattro, e gli animali ritenuti e depegnorati dovranno trasportarli subito nel comune, dandone parte al suddetto supplente, e quindi consegnarli ad una persona per farli custodire.

Il Consiglio osserva, che il depegnoramento delle persone e degli animali potrà essere realizzato ne' modi voluti dalla legge, né mai è permesso ai particolari eseguire di propria volontà ciò che trovasi disposto dalla legge in simili casi.

ART. 46.

Coloro, che immettano animali sani negli erbaggi ove ha pascolato gl'infetti, e gli abbeverino nell'acqua, ove siansi abbeverati gl'infetti, o li facciano dimorare nelle stalle, e mandre medesime pria di disinfettarsi, saranno puniti con una multa di carlini ventinove e con tre giorni di prigionia.

ART. 47.

Sarà definito dal decurionato in ogni quinquennio il numero delle capre bisognevoli per somministrare il latte agli infermi ed a tutti coloro, che ne potranno aver bisogno per metodo di cura, Per questo quinquennio, da cominciare dalla pubblicazione dei presenti regolamenti, il numero sarà non più di venti, da ripartirsi con equità tra i caprai del comune e non già tra i possessori di pecore, i quali dovranno far tenere alle capre sempre fissa al collo una campanella, e non menarle al pascolo pria del giorno, né dopo le ore ventiquattro.

I contravventori saranno soggetti ad una multa di carlini quindici per la prima volta, che sarà raddoppiata in caso di recidiva. E per la terza volta sarà aggiunto alla doppia multa l'arresto personale di tre giorni, dietro però verbale del 1. Eletto, a termini dell'ordinanza de' 14 luglio 1838, inserita nel Giornale d'Intendenza num. 24.

§. V.

Ripartizione ed uso delle acque pubbliche e deglia acquidotto addetti al pubblico comodo.

ART. 48.

È vietato l'impedimento o il deviamento al corso de' fiumi; di occupare o portare danno a' canali o alle dighe; di distruggere o in qualunque forma indebolire gli argini ed i ripari dei fiumi e dei torrenti, siano essi di fabriche, di legno o di fascine.

I contravventori saranno multati di carlini dieci, ed in caso di recidiva del doppio, o altre la rifazione del danno.

ART. 49.

Non potrà costruirsi alcuna macchina idraulica animata da pubbliche acque, senza l'apposito permesso della Podestà amministrativa, la quale deve prima assicurarsi della elevazione, che vorrà darsi alle acque e del modo di usarne, per non recar danno alle strade ed alle vicine proprietà.

È del pari ordinato, che le acque, quelle cioè che restano limpide, senza essere mescolate a sostanze eterogenee e corrotte, uscendo da macchine da esse animate, debbono ritornare nel corso pubblico.

I contravventori saranno multati di carlini venti.

ART. 50.

Per la irrigazione de' fondi non è permesso farsi alcuna innovazione arbitraria sulla ripartizione delle acque ordinata ed eseguita, salvo a coloro che si credessero pregiudicati, lo spirimento delle proprie ragioni innanzi ai Giudici competenti.

Il contravventore alle regole della ripartizione, sarà punito con l'ammenda di carlini dieci e del doppio in caso di recidiva, oltre la rifazione del danno.

ART. 51.

Chiunque si permetterà di rompere in tutto o in parte gli aquidotti, oltre alle pene prescritti dalle Leggi Penali e della rifazione de' danni, subirà la multa di carlini venti e la prigionia di tre giorni.

ART. 52.

Le controversie, che potranno insorgere tra' particolari sull'uso delle acque, saranno risolute secondo prescrive l'art. 567 delle leggi civili, ad oggetto di conciliare l'interesse per l'agricoltura con i

riguardi dovuti alla proprietà, cioè con l'osservarsi, che colui che ha una sorgiva nel proprio fondo, o pure, che raccoglie nel medesimo acque provvenienti da proprietà pubbliche o private, può servirsene ad arbitrio per l'irrigazione, per abbeverare gli animali, per animare macchine e simili, ma mai può abusarne con deviarle o sequestrarle per dispetto del vicino. Egli all'incontro, dopo essersene servito, dovrà lasciarle andare, ove naturalmente cadrebbero, acciò il padrone del fondo sottoposto, siccome deve soffrire l'incomodo di riceversi dette acque nelle stagioni invernali con danno della sua proprietà, così possa nelle stagioni estive metterle a profitto a favore dell'agricoltura, che riflette il bene generale.

Se poi il padrone del fondo sottoposto, affin di ottenere un maggior vantaggio, dimandasse di far cadere le acque da un sito più elevato colla mano dell'uomo, diverso da quello, ove naturalmente scorrono, allora, se il deviamento non è nocivo e non arrechi minorazione all'utile del padrone del fondo superiore, questi non potrà negarsi, previa un'annua indennità, da determinarsi dai periti, avendo presente tanto l'incomodo del padrone del fondo superiore, questi non potrà negarsi, previa un'annua indennità, da determinarsi dai periti, avendo presente tanto l'incomodo del padrone del fondo superiore, che il deviamento delle acque dalla caduta naturale e l'utile maggiore, che va a ricavarne il fondo inferiore, ciò nondimeno questa facoltà non è accordata al padrone del fondo inferiore, quando fosse per altri oggetti e non per quello dell'agricoltura; a qual uopo ed anche per utile pubblico, ciascun proprietario non può impedire il passaggio delle acque per l'irrigazione dei fondi inferiori, salva la indennità da determinarsi, come sopra.

Al proprietario poi del fondo lungo un fiume, torrente o sorgiva, ad eccezione de' corsi manofatti abbenché egli per la situazione del luogo non potesse far uso dell'acqua, non deve negarsi, che altri, cui le acque stesse giovano per l'irrigazione, possa attaccarle, alzarle ed incanalarle, purché sia egli assicurato de' danni ed abbia pure una indennizzazione proporzionata però tratto del canale, che dovrà cadere e traversare il suo fondo, purché non vi apporti deturpazione.

Avvenendo controversia nell'uso dell'acqua tra due proprietarj, che hanno fondi nelle sponde opposte di un fiume, torrente o sorgiva, sarà definita dai periti, i quali terranno per base la maggiore o minore terra irrigabile de' due fondi, che attaccano col fiume, torrente o sorgiva, determinandone la distribuzione o in ragione del volume dell'acqua istessa, o dal tempo alternativo; e ciò come meglio stimeranno utile all'agricoltura, senza badare al capriccio e rivalità de' proprietari.

Ciò è l'effetto dell'art. 573. delle dette leggi civili che assoggettano i proprietari l'uno verso l'altro a differenti obbligazioni, indipendentemente da qualunque convenzione.

I contravventori subiranno una multa di carlini dieci; e del doppio in caso di recidiva.

ART. 53.

Sarà addetto nel Comune un guardiano ad assicurare l'esecuzione de' presenti regolamenti di Polizia Urbana e Rurale, ai termini degli art. 283, e 287 della legge de' 12 dicembre 1816, il quale niuno stipendio riceverà dal Comune, ma bensì ripeterà un terzo della multa o ammenda, che sarà inflitta a' contravventori tutti; e gli altri due terzi poi cedere a beneficio del Comune.

Fatto in Morra lì 21 febbraio 1843.

Il Sindaco – FRANCESCO GARGANO –Il 1. Eletto –*Vincenzo Di Pietro*– Seguono firme de' Decurioni.

(Per gentile concessione di Celestino Grassi)

CAPO XI

IL CONTROLLO DI GESTIONE

Art. 78 Definizione e finalità

1. Al fine di garantire la realizzazione degli obiettivi programmati, la corretta ed economica gestione delle risorse pubbliche, la trasparenza, l'imparzialità ed il buon andamento dell'azione amministrativa, è istituito il "Servizio di controllo interno" per realizzare il controllo di gestione, finalizzato a:
   a) verificare la rispondenza dei risultati dell'attività amministrativa agli obiettivi stabiliti nel bilancio di previsione;
   b) verificare, mediante valutazioni comparative dei costi e dei rendimenti (qualità e quantità dei servizi offerti), la corretta ed economica gestione delle risorse;
   c) evidenziare gli scostamenti e le irregolarità eventualmente riscontrate, con riferimento alle cause del mancato raggiungimento dei risultati.

Art. 79 - Modalità applicative

1. Il controllo di gestione, con riguardo all'intera attività amministrativa e gestionale dell'ente, è svolto con periodicità annuale e con riferimento ai dati emergenti dalle operazioni di chiusura dell'esercizio finanziario.
2. Per esigenze conoscitive di specifici servizi, aventi particolare rilevanza economica nell'ambito delle attività istituzionali dell'ente, la giunta può stabilire all'inizio di ciascun esercizio che il controllo di gestione si svolga con periodicità trimestrale, individuando i singoli servizi per i quali verificare i mezzi finanziari acquisiti, i costi dei singoli fattori produttivi, i risultati qualitativi e quantitativi ottenuti, nonché i ricavi se trattasi di servizi a carattere produttivo, utilizzando anche i dati delle situazioni riepilogative.
3. L'applicazione del controllo di gestione trova riscontro nelle seguenti fasi operative:
   a) predisposizione degli obiettivi perseguibili;
   b) rilevazione, annuale o trimestrale, dei dati dimostrativi dei costi, dei proventi o ricavi e dei risultati raggiunti;

c) valutazione dei dati rilevati, con riferimento agli obiettivi programmati e verifica della funzionalità organizzativa, in relazione all'efficacia, alla efficienza ed alla economicità dell'azione amministrativa.

4. A tal fine, il controllo di gestione deve costituire un valido sistema di informazioni fondato sulla scelta di indicatori, finanziari ed economici, che siano in grado di fornire un flusso continuo di dati significativi ed utili ai fini di una valutazione comparata nel tempo e nello spazio dell'attività amministrativa, rispetto a realtà diverse ove siano presenti condizioni analoghe o omogenee, nonché al fine di rilevare le variazioni rispetto ai parametri di riferimento e le loro cause, siano esse di natura oggettiva ovvero dovute a scarsità o inadeguatezza di risorse o ad inefficienza.

Art. 80 - Servizio di controllo interno

1. La funzione del controllo di gestione è assegnata ad apposito nucleo di valutazione che assume la denominazione di " Servizio di Controllo Interno", composto dal Segretario comunale, dal responsabile dell'area finanziaria e dal Sindaco o suo delegato. E' fatta salva la facoltà di avvalersi di consulenti esterni, esperti in tecniche di valutazione e nel controllo di gestione, da nominare con deliberazione della giunta.
2. Al servizio di controllo interno spetta l'esercizio del controllo sulla attività amministrativa e gestionale dell'ente, finalizzato allo svolgimento degli specifici compiti connessi al controllo di gestione, secondo le modalità e gli scopi di cui ai precedenti articoli.
3. Ai fini dello svolgimento della propria attività, il servizio di controllo interno predispone, entro il mese di gennaio di ciascun anno, i parametri di riferimento del controllo sull'attività amministrativa, sulla base dei parametri gestionali dei servizi degli enti locali pubblicati nella G. U. a cura del Ministero dell'Interno e della tabella dei parametri di riscontro della situazione di deficitarietà strutturale allegata al rendiconto dell'ultimo rendiconto di esercizio chiuso.
4. Nell'ipotesi di controllo trimestrale, entro il 15° giorno del mese successivo a ciascun trimestre, il servizio di controllo interno presenta alla giunta una relazione sulle verifiche effettuate, sugli scostamenti rilevati e sulle proprie valutazioni in ordine alle cause dell'eventuale mancato raggiungimento dei risultati, proponendo i rimedi ritenuti necessari per l'attuazione degli obiettivi programmati, anche sotto l'aspetto organizzativo.
5. In ogni caso, entro il 28 febbraio di ciascun anno, il servizio di controllo interno presenta un rapporto di gestione sull'attività svolta nell'anno precedente, con le proprie valutazioni conclusive, affinché sia verificata l'osservanza degli indirizzi impartiti e delle priorità indicate, la conformità dei provvedimenti adottati e delle procedure azionate, nonché l'opportunità di introdurre le modifiche necessarie per un più razionale impiego delle risorse e

per il miglioramento dei risultati di gestione, sulla scorta delle informazioni contenute nella relazione annuale.

CAPO XII

REVISIONE ECONOMICO - FINANZIARIA

Art. 81 - Organo di revisione

1. L'organo di revisione dei conti è costituito con le modalità di cui all'art. 100 del dlgs n. 77/95 e successive modifiche ed integrazioni. Detto organo ha durata triennale ed è autonomo.
2. Ove nei collegi si proceda alla sostituzione di un singolo componente, la durata dell'incarico per il nuovo revisore è limitata al tempo residuo fino alla scadenza del termine triennale, calcolata a decorrere dalla nomina dell'intero collegio.

Art. 82 - Incompatibilità ed ineleggibilità

1. Valgono per i revisori le ipotesi di ineleggibilità e di incompatibilità di cui agli articoli 2382 e 2399 del codice civile, intendendosi per amministratori il Sindaco, i componenti della giunta e il presidente del consiglio comunale.
2. L'incarico di revisione economico - finanziaria non può essere esercitato dai componenti degli organi dell'ente locale e da coloro che hanno ricoperto tale incarico nel quadriennio precedente alla nomina, dai membri dell'organo regionale di controllo, dal segretario é dai dipendenti dell'ente locale presso cui deve essere nominato l'organo di revisione economico - finanziaria e di dipendenti delle regioni, delle province, delle città metropolitane e delle comunità montane e delle unioni dei comuni relativamente agli enti locali compresi nelle circoscrizioni territoriali di competenza.
3. I componenti degli organi di revisione contabile non possono assumere incarichi o consulenze presso l'ente locale o presso organismi o istituzioni dipendenti o comunque sottoposti al controllo di vigilanza dello stesso nonché presso le società per azioni partecipate dal comune.

Art. 84 - Limiti per l'affidamento dell'incarico

1. L'incarico di revisione economico - finanziaria non può essere esercitato qualora il nominato al momento dell'accertamento delle condizioni di cui all'articolo precedente abbia l'incarico di revisore dei conti in altri sei enti locali così come previsto dall'art. 104 del dlgs n.77/95.
2. Al momento dell'assunzione dell'incarico il revisore è tenuto a care conto per iscritto del numero degli incarichi di cui sopra.

Art. 85 - Composizione, nomina, funzioni e cessazione

1. Il collegio dei revisori è organo ausiliario, tecnico - consultivo del comune. Esso è nominato dal consiglio nei modi e tra le persone indicate dalla legge che abbiano i requisiti prescritti.
2. La nomina dei revisori deve essere comunicata al ministero dell'Interno e al Cnel ai sensi dell'art. 100 dell'ordinamento, oltre che agli interessati, ai fini della decorrenza.
3. Il collegio dei revisori - deputato alla vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica - esercita le funzioni a esso demandate dalla legge e dallo statuto in piena autonomia e con la dilingenza del mandatario.
4. I revisori collaborano con il consiglio comunale fornendo elementi conoscitivi, dati contabili, stime finanziarie ed economiche, valutazioni preventive e, a consuntivo, di efficienza e di efficacia dell'azione dell'ente.
5. I revisori possono essere sentiti dalla giunta e dal consiglio in ordine a problematiche riguardanti l'economia dell'ente e anche in ordine ai rilievi da essi mossi all'operato dell'amministrazione.
6. I revisori hanno inoltre funzioni di consulenza manageriale e di consulenza propositiva in collaborazione con gli amministratori e anche con il segretario e con i responsabili delle aree.
7. L'incarico dei revisori può essere revocato per inadempienze ed, in particolare, per la mancata presentazione della relazione alla proposta della deliberazione consiliare di rendiconto entro il termine previsto dall'art. 105 comma 1 lettera "D" del dlgs n.77/95 nonché in caso di insanabile contrasto con l'amministrazione.
8. La revoca dall'ufficio è deliberata dal consiglio comunale dopo formale contestazione da parte del sindaco degli addebiti all'interessato, al quale è concesso, in ogni caso, un termine di 10 giorni per far pervenire le proprie giustificazioni.
9. La presidenza del collegio compete al revisore che sia stato nominato come tale dal consiglio nel caso in cui più di uno dei nominanti sia iscritto nel registro dei revisori contabili, diversamente la presidenza è attribuita come per legge.

Art. 86 - Principi informatori dell'attività del collegio dei revisori

1. Il collegio, nell'espletamento del suo mandato, si ispira ai principi di comportamento stabiliti dai rispettivi ordini professionali.
2. Uniforma la sua azione di indirizzo e di impulso, cooperazione e assistenza, verifica e controllo, per conseguire la migliore efficacia, efficienza, economicità e produttività dell'azione dell'ente.

Art. 87 - Decadenza e sostituzione dei revisori

1. L'assenza di un componente a tre riunioni consecutive comporta la decadenza dello stesso.
2. Nel caso di sopravvenute cause di incompatibilità, di decadenza per inadempienza, di dimissioni dall'incarico, ovvero sia necessario provvedere alla sostituzione per altre cause, si procede alla surroga entro i successivi 30 giorni.

Art. 88 - Esercizio della revisione

1. L'esercizio della revisione è svolto dal collegio dei revisori, in conformità alle norme del presente regolamento. Il singolo componente può, su incarico conferito dal presidente del collegio, oppure autonomamente, compiere verifiche e controlli su atti e documenti riguardanti specifiche materie e oggetti e riferirne al collegio.
2. Il collegio dei revisori potrà avvalersi, sotto la propria responsabilità e a sue spese, di tecnici contabili aziendali, per le funzioni inerenti alla revisione economico - finanziaria. Il numero degli stessi non potrà essere superiore al numero dei revisori e in possesso dei medesimi requisiti di eleggibilità.
3. Copia dei verbali delle riunioni del collegio è trasmessa al segretario e al servizio finanziario.

Art. 89 - Funzioni di collaborazione e referto al consiglio

I compiti del collegio sono i seguenti:

a) Collaborazione alle funzioni di controllo e di indirizzo del consiglio comunale esercitata mediante pareri e proposte relativamente a:
   1. Bilancio di previsione e documenti di programmazione allegati;
   2. Variazioni e assestamento di bilancio;
   3. Piani economico - finanziari per investimenti che comportano oneri di ge-

stione indotti;
4. Programmi di opere pubbliche e loro modificazioni;
5. Alienazioni, acquisti e permute di beni immobili;
6. Debiti fuori bilancio riconoscibili ai sensi di legge;
7. Modifiche statutarie, regolamenti e relative modifiche;
8. Convenzioni tra comuni e provincia, costituzione e modificazione di forme associative;
9. Costituzione di istituzioni e aziende speciali;
10. Partecipazione a società di capitali;
11. Indirizzi da osservare da parte delle aziende pubbliche e degli enti dipendenti, sovvenzionati o sottoposti a vigilanza.

b) Vigilanza e referto sulla regolarità economico - finanziaria della gestione realizzata mediante verifiche trimestrali in ordine a:
1. Acquisizione delle entrate;
2. Effettuazione delle spese;
3. Gestione di cassa, gestione del servizio di tesoreria e gestione degli agenti contabili;
4. Attività contrattuale;
5. Amministrazione dei beni;
6. Adempimenti relativi agli obblighi fiscali;
7. Tenuta della contabilità,

c) Consulenza e referto in ordine alla:
1. Efficienza, produttività ed economicità della gestione anche funzionale all'obbligo di redazione della relazione conclusiva che accompagna la proposta di deliberazione consiliare del rendiconto;
2. Rilevazione di eventuali irregolarità nella gestione;

d) Ogni altro controllo, riscontro e referto previsto dalle disposizioni normative vigenti.

Art. 90 - Parere sul bilancio di previsione e suoi allegati

1. Il collegio dei revisori esprime il parere derivante da valutazioni in ordine alla congruità delle previsioni, sulla base dell'ultimo conto consuntivo approvato, del controllo finanziario di gestione dell'esercizio in corso, delle manovre sulle entrate e sulle spese che la giunta intende attuare per il conseguimento dell'equilibrio e del pareggio di bilancio.
2. Il parere di cui al comma precedente è espresso entro otto giorni dal deposito dei documenti presso la ragioneria.

ANNO XVI NUMERO 10

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1998

Vnà, Grigioni; disegno a matita su foglio A4
di Gerardo Di Pietro

Buon Natale

e Buon Principio 1999

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	13.01
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	3.01
Braccia Lucia Portchester U S A	8.01
Braccia Salvatore Lodrino	24.01
Branca Rocco Vallata	4.01
Caputo Agostino Paradiso	2.01
Caputo Gerardo Chur	29.01
Caputo Tiziana Orcomone	17.01
Carino Carlo di Dino Morra	15.01
Carino Mario di Dino Morra	10.01
Carino Mario di Giovanni Morra	3.01
Ciringione Alessandro	7.01
Covino Daniele Liestal	29.01
Di Paola Angiolino Kriens	27.01
Di Pietro Rosa Binningen	25.01
Finelli Marianna Bettlach	22.01
Fruccio Michele Morra	12.01
Fruccio Silvana Oberwil	3.01
Grippo Adamo-Mario Morra	9.01
Grippo Pasqualina Sestetten	14.01
Guarino Giovanni S Giorgio Del Piano	17.01
Lardieri Franco Effretikon	6.01
Lardieri Gerardo Bellinzona	18.01
Lardieri Marco Effretikon	30.01
Mariano Marianna Reussbuehl	30.01
Marra Camillo Ing Roma	20.01
Mastrangelo Margherita	27.01
Pagnotta Antonietta	25.01
Pagnotta Rocco Winterthur	21.01
Pagnotta Rosa Winterthur	2.01
Pennella Camillo Zuerich	17.01
Pennella Carmine Buchrain	22.01
Pennella Giuseppe Harrison	14.01
Pennella Nicole Claudia Muttenz	11.01
Pennella Nicolina Schweizerhalle	21.01
Pennella Sergio Winterthur	4.01
Rainone Ezio Bellinzona	20.01
Rainone Gerardo Lodrino	8.01
Fam Rainone Lodrino	26.01
Rainone Rosetta Frauenfeld	01
Roina Rocco Casavatore	2.01
Ruberto Concetta St Angelo	27.01
Siconolfi Tania Zurigo	12.01
Zarra Pasquale Adligerswil	5.01
Zuccardi Gerardo Morra	19.01

Auguri speciali a:

Aniello Ambrosecchia 50 anni, Lardieri Gerardo 65 anni

Auguro a tutti i nostri lettori un Buon Natale e un Buon Principio d'Anno 1999

Chi abita in Svizzera troverà un vaglia in questo giornale che serve ai soci per rinnovare la tessera del il 1999 e per contribuire per la Gazzetta. La tessera costa 15 Fr. per una singola persona e 30 per la famiglia. I figli maggiori di 18 anni debbono pagare una tessera separata. Questo lo decise il Comitato allargato due anni fa. Prima bastava un solo iscritto nella famiglia, ma i nostri rappresentanti hanno voluto così. I soldi che inviate in più di 15 Fr. o di 30 vanno per la Gazzetta. Chi non invia niente per la Gazzetta non la riceverà più;, anche questo fu deciso dal Comitato Allargato. Voglio solo ricordarvi che 5 Fr. non bastano per un anno di Gazzetta, bisogna inviare di più, anche più di 10 Fr. se è possibile. Meno male che ci sono parecchi emigrati comprensivi che inviano di più, altrimenti dovremmo finire di stampare la Gazzetta. Nel vaglia dovete mettere una croce sulle rispettive caselle per comunicarmi se volete la tessera normale o di famiglia altrimenti io calcolo 15 Fr. per la tessera ed il resto lo metto sul conto Gazzetta. La tessera deve essere rinnovata al più tardi fino a marzo 1999.

Anche questo fu deciso dal nostro Comitato Allargato. A Morra potete contribuire presso Dante Pennella, Franco Capozza, Nicola Cicchetti, o a me personalmente quando sono a Morra. Grazie.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Carino Mario, Morra £. 50000 Avv. De Luca Alfredo Morra £. 50000

UN NUOVO LIBRO DI POESIE

Tornando dalla Svizzera a Morra ho trovato un nuovo libro fresco di stampa. Don Raffaele ha deciso di raccogliere le sue poesie in un bel libro intitolato "Riverberi".[1]

La cosa non mi è giunta nuova, già una volta don Raffaele mi aveva detto di voler raccogliere i suoi versi in un libro, sono contento che l'abbia fatto. Così dopo i libri di poesie di Emilio Mariani, del sottoscritto, di Gerardo Pennella, di don Giovanni De Paula, Morra ha ancora un altro poeta da leggere con attenzione. Dico Morra, anche se don Raffaele è nato a Torella ed ora abita ad Avellino, perché egli ha passato quasi tutta la sua giovinezza nel nostro paese. Quarantatré anni a servizio dei fedeli della nostra parrocchia; il restauro delle due chiese, quella di San Rocco e la chiesa Madre, che fece fare poco tempo dopo che era venuto a Morra, l'impianto degli altoparlanti in chiesa, la costruzione dell'asilo per i bambini, l'elettrificazione delle campane, il restauro del campanile e della chiesa di Montecastello danneggiata dal terremoto, che fu il primo edificio a Morra ad essere riparato, la ricostruzione della Guglia di San Rocco, oltre al servizio religioso che don Raffaele eseguiva scrupolosamente, anche col freddo, la pioggia e la neve, sono cose che i morresi non dovrebbero dimenticare facilmente. Forse, in un altro paese avrebbe avuto la cittadinanza onoraria. Comunque io continuo a considerare don Raffaele come morrese di adozione e quindi dico che Morra ha un altro libro di poesie di un suo poeta.

Non posso certo, io illetterato, mettermi a giudicare le poesie di don Raffaele. Vi prego di notare il ritmo, che, nei versi volutamente corti, è spesso scandito dalle rime sapientemente distribuite. Per chi non l'ha capito metto una stellina * nei versi che fanno rima insieme. Notate anche nell'ultima strofa come Natale fa rima con l'antitesi "male". Natale è infatti la festa della pace, e il male non è certo adatto a mantenere la pace. I nostri lettori di vecchia data conoscono già queste poesie, ma nell'occasione del Santo Natale io voglio pubblicare ancora una volta la poesia seguente:

IL NATALE

(radici lontane)

La neve cade:*
in turbinio
crescente...
cade.*

È sera
avanzata *

Ne la gelida
casa affumicata *
gli avi son là,
infreddoliti,
muti,
attorno al focolare
raccolti, *
in un ruvido ciarpame
avvolti. *

Una pallida
lucerna,
balbettante,
a tratti
rischiara
una umanità,
sospesa, *
in estasi
d'attesa. *

È sagra beata, *
a lungo sognata! *

Gli occhi son fissi
sul ceppo
gigante,
a viscere profonde
strappato
a fatica.

D'intorno
tutto tace: *
nei cuori
tanta quiete, tanta pace! *

D'improvviso...
l'attesa
s'arresta: *
campane impazzite
volteggiano a festa. *
Il candido vegliardo,
con movimento *
ieratico, lento *
s'incurva:
il ceppo
prende
a scoppiettare
e rapida
una gran fiamma
l'investe,
l'avvolge.

È notte d'incanto! *
Di gioia, di fede
esplode il canto: *
un coro inebriante. *

A la luce
del ceppo,
appaion
visi ridenti: *
son vecchi cadenti, *
son giovani ardenti, *
son fanciulli fiorenti. *
Da un angolo,
da una culla
un assolo,
un vagito: *
un fiore di bimbo
inneggia
a la vita. *

Mentre... ne lo spazio
si rincorron
note diffuse *
da vecchie
cornamuse, *
celebranti
de la natività
l'eterna,
cosmica sinfonia.

È Natale! *
Non più odio!
Non più Male! *

È messaggio,
che vien
da regioni arcane. *

È voce echeggiante
radici cristiane. *

RAFFAELE MASI
(dal suo libro di poesie "RIVERBERI")

[1] Chi vuole il libro può chiederlo direttamente a don Raffaele.

... BASTA UN TUO RAGGIO

Forse non potrà mai prostrarsi
ai Tuoi piedi per amarti
e nemmeno congiungere le mani
per dirti, grazie!...
Eppure, Signore... Tu lo sai,
è come tutte le altre
una Tua creatura.
A volte, come è triste ascoltare
certi fratelli... offendere
i propri simili meno fortunati!
Oh, quante copiose lacrime
sono scese dagli occhi d'una madre
nell'invocare il Tuo santo nome.
Ma, forse, Tu...
ad altro devi pensare
e, non vedi,
non senti come punge
una spina nel cuore d'una madre.
Una madre disperata
che aspetta, paziente,
un segno di amore,
una parola di conforto...
Signore!... Ti prego in ginocchio!
Non privare quest'anima,
fragile e innocente, del Tuo pane...
fa che possa cibarsi a volontà
ed amarlo...
come tutte le Tue creature.
Accendi nella sua tenera mente
un'esile fiammella...
e sarà vita nuova, per sé...
e per quanti l'amano in nome Tuo!
Dio mio!... Voltati per un attimo:
qua c'è una Tua creatura
che dal buio T'invoca...
Ascoltala!

EMILIO MARIANI

NATALE

Dai principi del tempo
l'uomo attende con ansia
la santa notte
per esser redento.
Lanciando faville
il ceppo si consuma
in miriadi di scintille,
e la candida veste
che scende dal cielo
a larghi fiocchi bianchi
riveste
paesi e campagne
Nella stalla lontana
un Bambino
stende la mano
agli umili pastori
che gli donano il cuore,
ai Magi potenti
accorsi all'evento.
Messaggeri d'amore
gli Angeli in coro
cantano in Cielo
melodie di pace.
Intorno tutto tace
il mondo che dorme
non s'accorge
del grande mistero:
È venuto tra noi
il Messaggero del Vero.
Una mamma piangendo
veglia un bimbo che muore,
un vecchio arrivato
alla fine de la vita,
un padre squarciato da bombe,
milioni di bimbi
affamati nel mondo
guardano a Lui
con tanta speranza.
Ma l'uomo continua
l' orribile danza
con guerre furenti,
ingiustizie cocenti,
i deboli oppressi
dai forti e potenti,
e non vanno
dal Bimbo che tende
la mano e sorride
col suo volto innocente.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI NICOLA LOMBARDI U.S.A. E
ALESSANDRO CARINO, CANADÀ
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI ZURIGO

Il Comitato della Sezione dell'Associazione Morresi Emigrati sezione di Zurigo si unisce al dolore del segretario Pennella Gerardo e famiglia per la perdita del caro suocero, padre e nonno Antonio porgendo le più sentite condoglianze.
Per il Comitato AME sezione di Zurigo

Pagnotta Giuseppe

CARATTERISTICHE DELLA POESIA DI GIOVANNI DE PAULA

DI ELETTRA CASALE

Siccome nel primo convegno svoltosi per onorare la memoria di G. De Paula, non è stato trattato l'aspetto poetico dello stesso, io mi accingo a farlo in questa sede, essendo stata colpita dalla scorrevolezza dei versi e dalla profondità di pensiero.

La poesia di Giovanni De Paula non rivela velleità letteraria ed è destinata solo agli amici e ai parenti "Versi disadatti" titolo dell'opera, manifesta la modestia dell'autore il cui stile di vita fu improntato a semplicità e candore. Tale titolo ci fa ricordare le "nugae" di oraziana memoria, che significano bazzecole, cose inutili. Tutta la poesia di G. De Paula è pervasa da afflato mistico e lirico. L'estro poetico dell'autore trova la sua collocazione in sonetti, versi melodici che hanno la musicalità di un brano operistico. Oltre alla melodia si nota un contenuto pregno di significato e un'acutezza mentale, che lo porta a cogliere gli aspetti più salienti dell'animo umano. Nel poeta si evidenziano slanci entusiastici di fede, di amore, di carità. . La raccolta è espressione dei sentimenti elevati del poeta, che, oltre ad essere nobile di nascita, fu soprattutto nobile di cuore. Ci sono versi composti con delicatezza straordinaria e con l'incanto di un'anima pura e semplice, che esaltano le stagioni e le bellezze di alcune località. I luoghi citati sono descritti nei minimi particolari da parte di un ammiratore degno del migliore pittore. La descrittività di alcune poesie raggiunge vette sublimi quando il De Paula manifesta il suo stupore di fronte al paesaggio partenopeo. L'originalità e l'autenticità dell'ispirazione trova spazio in parecchie composizioni. Idillica si può definire la poesia dell'autore essendo il suo animo sensibile ai colori, ai suoni, ai profumi, che magnificano la natura. Per questa caratteristica si avvicina al poeta latino Virgilio, che sapeva cogliere l'anima delle cose. Il De Paula oltre all'umiltà e alla competenza professionale rivela un'anima tipicamente francescana che si commuove di fronte alla bellezza del creato riflesso della grandezza e potenza di Dio. Alcuni sonetti come "Sora luna et le stelle", "Frate sole", "Frate vento" ricalcano da vicino "Il Cantico delle creature" del poverello di Assisi.

Il poeta magnifica la natura e le sue creature osannando la Madonna, Gesù Cristo il Signore, come aveva fatto Sant'Agostino nelle "Confessioni". Prova palpiti di viva commozione nell'esaltare le virtù della Vergine perché spinto dalla fede. Il suo credo religioso è incrollabile oltre ad essere sentito intimamente, si esprime in opere di carità e di beneficenza, il suo non è un culto solo esteriore espletato in poetiche religiose, ma è anche praticato nella vita di ogni giorno a contatto coi malati ed i poveri.

Le poesie ai defunti ed in particolare alla figlia Maria Teresa sono piene di accorati accenti. Dopo la morte, la figlia rivive nel ricordo del padre, che cerca conforto e sollievo nella preghiera. Pur ricordando la cara persona estinta, ne accetta la morte come cristiana rassegnazione nella visione della beatitudine eterna. L'anima del poeta è casta e non concepisce l'ambizione, la presunzione, il calcolo. Ciò è proneto della sua vita integerrima, modesta e del costante disprezzo per il denaro e per il furto. Pur essendo medico estremamente accorto e competente, non ha mai manifestato boria professionale e superiorità di casta. E' vissuto in mezzo ai poveri e ai malati, lasciando in tutti noi la sua impronta di bontà e di carità.

A questo punto mi viene spontaneo paragonare il De Paula a un altro grande uomo: Giuseppe Moscati. Entrambi hanno svolto la professione medica, considerandola una missione su questa terra. Entrambi hanno disdegnato il denaro e hanno trattenuto solo il necessario per vivere. Entrambi hanno messo la loro vita al servizio dei malati e dei sofferenti. Con la loro , con la loro dirittura morale sono stati dei curatori di anime e di corpo.

Giovanni De Paula è morto a tarda età, spendendo la sua vita per gli altri, mentre il beato Giuseppe Moscati è scomparso a 47 anni, perché si era affaticato al di là delle sue forze, avendo il senso profondo del dovere. Egli vede negli ammalati la figura di Gesù Cristo. La sua vita era tanto frenetica che soleva dire: «La mia vita è febbre».

Gli scritti del Moscati vertono su motivi cari

alle persone religiose, ricche di amore verso Dio. Denotano umiltà e un senso di annullamento di fronte alla grandezza di Dio.

Il De Paula invece tratta veri temi, non solo religiosi. Infatti sa mostrare anche spirito di humour, come nel componimento "Le emorroidi".

Hanno dimostrato entrambi come attraverso la sofferenza vissuta personalmente o vista si può arrivare alla perfezione e all'accordo con Dio.

Non hanno lasciato beni materiali ma un'eredità di valori morali religiosi, professionali, di cui dobbiamo far tesoro per arrivare alla salvezza eterna.

Il dottore De Paula per la sua acutezza e profondità di pensiero, ha ricalcato le orme di un altro grande conterraneo: Francesco De Sanctis critico e storico della letteratura italiana che nelle sue opere "La Giovinezza" e "Il viaggio elettorale" fa un accenno ai nostri luoghi.

Io sono lieta di aver tracciato il profilo poetico del dottore De Paula, perché ho provato per lui grande stima, rispetto e ammirazione. Conservo e conserverò di lui un ricordo indelebile che neppure gli anni futuri riusciranno a cancellare. In tutti noi resterà l'esempio di un uomo giusto e timorato di Dio, che ha onorato questo paese con le sua integerrima vita e con le sue opere di medico concepito come una missione.

Egli è morto nel corpo ma non nello spirito, perché la sua presenza aleggia ancora ed è viva tra di noi. Sarà additato ai giovani come uomo di sani principi e come un santo che, anche se non è di nome lo è di fatto. L'unico atto di riconoscenza che possiamo dimostrare a lui morto è portarlo scolpito nei nostri cuori, ricordarlo con la preghiera e depositare un fiore sulla sua tomba quale simbolo del nostro affetto perché persone come lui non si dimenticano facilmente, in quanto hanno lasciato una scia di santità su questa terra.

ELETTRA CASALE

Egregi paesani, desideriamo fare gli auguri a:

Braccia Lucia a Port Chester, U.S.A., nata l' 8 gennaio che compie 50 anni. Per la lieta occasione del tuo compleanno di tutto cuore giungono gli auguri d'una felicità infinita dal marito Luciano, i figli Rocco, Gerardina, Antonio, con la nuora Irene, genero Donato e da Morra mamma Gerardina e suocero Rocco, cognati, nipoti tutti, dalla Svizzera i nipoti Orlando, Rosaria, Gaetana, Maria, Gerardo.

Poi Braccia Antonio a Morra Scalo nel mese di gennaio compie 65 anni. Gli auguri più affettuosi per ancora tanti e tanti anni sempre lieta e serena dai fratelli, la sorella, dal padre Rocco e dai nipoti tutti.

Ed ancora a Roberto Concetta che a gennaio compie 40 anni, i migliori auguri e tanta felicità dalla comare Rosaria con la sua famiglia. Auguri anche dalla Gazzetta.

Fuschetto Rosaria

Auguri speciali da tutta la famiglia per Aniello Ambrosecchia di Wallisellen che il 13 gennaio compie 50 anni, Auguri anche dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

NOTIZIE

ATTENZIONE!!!
TUTTI COLORO CHE POSSIEDONO I BUONI DELLA SERIE „AB“ EMESSI DAL 1 LUGLIO 1984 AL 31 DICEMBRE 1984!!!

Questi buoni scadranno definitivamente e non verranno più rimborsati dopo il 31 dicembre 1998. Nella Posta di Morra c'è un manifesto con questo avviso.

Comunque, con un altro manifesto la Posta avvisa che fino al 31 dicembre si può fare una domanda per avere il rimborso dei Buoni scaduti.

A partire dal primo gennaio 1999 la posta di Morra vende anche biglietti per il treno a chilometraggio, cioè fino ad una distanza di 100 chilometri.

MISERICORDIA ALTA IRPINIA

Si informa la popolazione che in data 2 giugno 1998 si è costituita la Confraternita Misericordia Alta Irpinia con la partecipazione dei seguenti Comuni:

Rocca San Felice, Morra De Sanctis, Guardia dei Lombardi, Torella dei Lombardi.

La Confraternita ha l'obiettivo di prestare interventi di pronto soccorso, di aiuto alle popolazioni in caso di pubblica calamità, di aiuto agli emarginati, ai sofferenti, a chi vive in stato di abbandono, di assistenza domiciliare, di protezione civile, di promuovere i diritti primari alla vita, alla dignità umana, nell'ambito di un progetto di crescita civile della società a misura d'uomo.

A tal fine si invita la popolazione alla più viva collaborazione per il raggiungimento di tali obiettivi. Incaricato per la sottoscrizione a Morra è il dottor Pietro Mariani.

A Morra la sera del 23 novembre alle 19,30 anche quest'anno è stata celebrata la Santa Messa nella cappella del cimitero in ricordo delle vittime del terremoto.
Una delle domeniche successive è venuto a celebrare la Messa anche un Missionario con due suore. Per l'occasione la Messa a San Rocco non c'è stata per far sì che tutti i fedeli andassero ad ascoltare la Messa celebrata dal Missionario alla chiesa in piazza. Il parroco si è lamentato che solo due persone conoscevano la Salve Regina in latino che lui aveva intonato. Tanti anni fa la cantavano tutti anche in italiano. Forse bisognerebbe insegnare di nuovo questi canti di una volta, ora che molti l'hanno dimenticati.

PIAZZA SAN ROCCOVERRA' RIFATTA IN UN ALTRO MODO

E' stato deciso che nell'effettuare la riurbanizzazione di Piazza San Rocco verranno spostate le piante, o messe delle nuove verso sinistra, guardando da sotto, per mettere più in risalto la guglia. La piazza verrà fatta più piana abbassando il terreno verso la guglia e sollevandolo davanti alla chiesa di San Rocco dove la strada per le macchine verrà separata dalla piazza con un muretto.
Le macchine potranno circolare passando dietro la Guglia e rasentando le case da quella parte dove ora sono le piante, mentre la piazza rimarrà riservata ai pedoni e alle macchine delle persone che vi abitano. Per accedere alla piazza da Via Roma bisognerà scendere qualche scalini che hanno una larghezza di m. 2,10 e sono in leggera pendenza, anche la piazzetta ricavata sarà ancora in leggera pendenza per permettere il deflusso dell'acqua piovana. Per uscirne davanti alla chiesa ci saranno altri scalini. Le scale davanti alla chiesa verranno tolte e rimarrà solo uno scalino davanti alla porta principale. Nella prossima Gazzetta vedrò se il sindaco mi dà una copia del disegno per mostrarlo ai nostri lettori.

GLI SCOLARI MORRESI SUGGERISCONO IL COLORE PER DIPINGERE LA CHIESA DI SAN ROCCO

Il Comune di Morra insieme al Provveditorato agli studi ha promosso un concorso tra gli scolari della scuola di Morra De Sanctis. Si trattava di suggerire il colore per dipingere la Chiesa di San Rocco. Gli scolari con i relativi insegnanti si sono recati in Piazza San Rocco ed hanno disegnato la chiesa, colorando poi la facciata, naturalmente solo sulla carta.

Fra tutti gli interessanti disegni è stato scelto come vincitore quello di Francesco Guarino della 1° classe, II Media. Come secondo disegno è stato premiato quello di Carmine Braccia 2° classe, III Media. Il colore suggerito è un rosa pallido e così verrà dipinta la chiesa quando sarà terminata la ricostruzione.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI CELESTINO GRASSI

Il giorno 2 gennaio, alle ore 10 nella biblioteca di Morra verrà presentato il libro di Celestino Grassi "CONTRIBUTI PER LA STORIA DI MORRA". Questo libro è una raccolta di tutti gli studi sulla storia morrese, già pubblicati sulla Gazzetta e su riviste specializzate. Il libro verrà distribuito gratuitamente ai presenti, uno per ogni nucleo familiare. Tutti i cittadini sono invitati .

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

Tutti i morresi sono invitati a partecipare alla presentazione del libro di
Celestino Grassi

CONTRIBUTI PER LA STORIA DI MORRA

La cerimonia avrà luogo nella Biblioteca del palazzo scolastico di Morra De Sanctis
SABATO, 2 GENNAIO 1999
con inizio alle ore 10,00

Nell'occasione il libro verrà distribuito gratuitamente, uno per ogni nucleo familiare.
L'Amministrazione Comunale di Morra invia i più sinceri Auguri a tutti i cittadini.

Gerardina Maccia di Dielsdorf ci ha inviato delle foto di Avellino dove ha visto molta immondizia per terra. Purtroppo le foto inviate da Morra in Germania a mia figlia, dopo circa 30 giorni non sono ancora arrivate. Ci scusiamo con Gerardina e le pubblicheremo non appena arrivano, sperando che arrivino una volta, altrimenti prego Gerardina di inviare le foto, solo le due dove si vedono di più i rifiuti, direttamente all'Associazione Morresi Emigrati/Bottmingerstr. 40 A / 4102 Binningen.

6 Settembre 1948 a Morra De Sanctis

Meglio tardi che mai!

Tanti Auguri per i Vostri 50 anni di matrimonio Elvira Pennella e Antonio Gallo dalla cognata Heidi e dal cognato e fratello Gerardo Gallo. Auguri anche dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

MORRA UN PAESE IN ZONA DI GUERRA

La notte del 4 dicembre, Santa Barbara, notte da tregenda. In cielo infuria la battaglia degli elementi: tuoni, fulmini, tempesta. Un vento impetuoso scuote gli alberi e fischia nei camini, pare che la Santa, patrona dell'artiglieria, abbia messo in opera tutti i suoi pezzi da novanta per annientare la terra, oppure come se si fosse scatenata una sarabanda di streghe nella notte di Walpurga. Il giorno dopo mi reco a Lioni per portare a stampare il libro di Celestino che ho appena terminato di mettere insieme. Parto da Morra col sole; improvvisamente si mette a grandinare e un vento impetuoso sferza la grandine contro i vetri della macchina, poi si ferma e esce di nuovo il sole e l'arcobaleno. Dopo alcuni minuti riprende di nuovo a sferzare la grandine con violenza inaudita, poi acqua a catinelle e di nuovo l'arcobaleno; il cielo è scuro, livido e minaccioso da una parte e soleggiato dall'altra. Il signor Calabrese, proprietario della tipografia, scuote la testa disapprovando:- Dove vai in giro con questo tempo! -.

- Ma il libro deve essere stampato fino alla fine dell'anno e quando ero partito da Morra c'era il sole - rispondo sorridendo -.

- Lascia tutto qui - dice il signor Calabrese, - vai, adesso; ci sentiremo nei prossimi giorni. -

Esco e di nuovo il cielo mostra tutto il suo vasto repertorio: dal sole, all'arcobaleno, alla grandine, alla pioggia, alla tempesta, e tutto a ripetizione. Una cosa terribile in questi ultimi tempi: le stagioni si sono invertite, temporali d'inverno e neve d'estate; che non sia il buco nell'ozono? penso. Ma se parli d'inquinamento con le auto e i gas di scarico e chiedi alla gente di prendere i treni ti senti rispondere anche dai ragazzi diciottenni che sei rimasto troppo indietro, perché la macchina è il mezzo del futuro. Dove vivranno poi questi scervellati quando la terra violentata si rifiuterà di ospitarli è per me un mistero. Forse è per loro che stanno montando la stazione spaziale.

Morra è ben preparata allo stato di guerra; mentre il cielo balestra i suoi lampi e rombano i tuoni, il paese è pieno di trincee, come una volta sul Carso o sul Monte Grappa. Ruspe di tutte le dimensione aprono le viscere della terra nelle vecchie strade morresi. Le trincee sono dappertutto: sulla piazza, a San Rocco, a Via Longobardi, a Via Roma, il rombo delle macchine che scavano, frugano, sventrano, ricoprono per riaprire e ricoprire ancora là dove avevano riaperto e ricoperto alcune ore prima è assordante. Strappano pezzi di tubi e ne rimettono nuovi, dalle trincee di San Rocco affiorano qua e là le ossa degli antenati. Proprio davanti a casa mia una trincea di un metro di larghezza ed una ottantina di centimetri di profondità separa la porta di casa dalla fanghiglia profonda circa trenta centimetri di quella che una volta era pomposamente chiamata Via Roma. Ora è solcata da solchi profondi come se ci fosse passata la someggiata con i cannoni. Sulla testa pende un tubo di gomma che viene dal tombino sopra la casa di Gerardino Caputo, sale sul tetto fino a davanti casa mia dove è sostenuto da un robusto palo messo di traverso appoggiato con una punta sul mio balcone e l'altra sul tetto della casa di fronte, si dirama in due parti: una scende dal balcone verso il tubo dell'acqua accanto allo scalino di casa da dove lancia ancora un lungo tentacolo verso la casa di Maria Nigro sull'altura sovrastante, l'altro più corto, dopo essere salito sul palo della luce dove è legato con un filo di ferro, scende nella curva dentro il tombino per portare l'acqua verso casa Del Buono nel condotto già fatto. Proprio accanto alla finestra di casa nel tombino scoperto messo provvisoriamente fanno bella mostra le feci che provengono dal gabinetto della casa a fianco. A notte spesso l'acqua nel suo tragitto aereo si gela e si rimane senz'acqua e di conseguenza anche senza riscaldamento. Siamo in zona di guerra, non ci sono dubbi, ieri era l'Immacolata e noi non ci siamo potuti lavare neanche la faccia prima di andare a messa. Oggi è il giorno dopo ma siamo allo stesso punto, niente acqua, niente riscaldamento. Per scendere dalla porta di casa mi hanno messo una tavola con una pendenza di circa 40 gradi, nevica e gela e come fai a scendere ed a salire in casa? Arriva Celestino Grassi e devo tirarlo su dandogli la mano. Sono ormai diciotto anni che c'è stato il terremoto e proprio ora che dovevano fare quel tratto di strada che va da Gerardino Caputo fino alla curva davanti casa mia, in tutto un centinaio di metri, hanno dovuto demolire a tappe forzate il piano superiore della vecchia casa Manzi. L'hanno fatto a colpi di martello e piccone e tutta la polvere veniva verso casa mia portata dal vento, perché in quel modo hanno impiegato molto tempo. Nel frattempo la strada non può essere fatta, perché i camion devono andare su e giù per rifare il palazzo e noi stiamo nelle trincee. Un colpo di ruspa mi stacca il telefono, devo attendere quattro giorni prima che arriva il genio trasmissioni della SIP per riattaccarlo e solo dopo un'energica telefonata da parte mia. Dopo una mia protesta all'Ufficio Tecnico del Comune arriva il Genio pontonieri e mi mette tre o quattro listerelle di legno di traverso sul ponte levatoio per rallentare lo scivolo. A sera calano le tenebre su neve, buche e fossati ed io e mia moglie, come al solito, vogliamo recarci dalla zia, c'è con me mio cugino Nicola. Apriamo la porta per uscire ma l'apertura è sbarrata da un camion. Nicola ce la fa a passare sgattaiolando tra camion e trincea, noi due no, siamo vecchi e questi esercizi d'equilibrio possono rivelarsi pericolosi per la nostra incolumità. Alla zia che sta in pensiero non posso telefonare, il telefono è rotto, bisogna attaccare solo due fili, lo farei io, ma è severamente proibito. Davanti casa, proprio nella curva, là dove finisce il fango profondo ed inizia la strada migliore coperta di breccia e rena, hanno innalzato un bastione di detriti che ostruiscono il passaggio verso il basso. Uno stretto sentiero di una ventina di centimetri permette il passaggio, ma è ripido e costellato di sassi mobili, ci passiamo lo stesso ogni sera con il rischio di torcerci le caviglie; meno male che in Svizzera ci siamo fatti a piedi quasi tutte le montagne, ma allora eravamo ancora giovani e senza artrosi.

Questo non è un racconto di fantascienza, ma sto parlando della realtà morrese odierna. Si iniziano a scavare tutte le strade e poi si lasciano così per scavarne altre invece di terminare quelle già incominciate. Il proprietario della ditta mi dice che in Svizzera non sanno fare queste cose, lui sì che sa come si fanno. Mi racconta che è stato in Svizzera e se n'è venuto perché quelli non sapevano lavorare, ha dovuto insegnarglielo lui a quelli come si fanno le strade nei paesi. A volte sembra che il Signore mandi tutte le calamità in un posto, non solo i terremoti, ma tutto comba-

cia perfettamente, come volesse educare gli uomini ad avere più pazienza. A proposito: mentre il Governo dà soldi ai comuni per eliminare le barriere architettoniche a beneficio degli handicappati, noi a Morra le costruiamo nuove di zecca. Vogliamo far vedere noi chi è più moderno se i morresi o il Governo italiano, o gli svizzeri!: qui si costruisce per il futuro, basta guardare come è stato costruito il paese. Sarebbe troppo facile per un handicappato andare sul marciapiede con la sedia a rotelle quando l'orlo è abbassato; così uno che non si può muovere e sta sempre seduto si rammollisce completamente. Invece noi abbiamo i bordi rialzati e quindi gli handicappati, le mamme con le carrozzine, i pedoni un po' più anziani li costringiamo a fare ginnastica per salire e scendere, e questo aiuta a mantenersi giovani, specialmente se debbono scendere e salire di nuovo davanti ad ogni garage e ogni dieci metri dove è piantato il palo della luce. Questa è la visione del moderno, del futuro. Infatti anche nella Cina di Mao tutti i cittadini, vecchi compresi, ogni mattina dovevano fare la ginnastica sulle strade al suono della musica. Noi la musica non l'abbiamo ancora, ma io son sicuro che presto provvederemo anche a questa mancanza. A proposito: mi hanno detto che hanno ordinato una bella croce per il tetto della chiesa di San Rocco, l'altra sul campanile è un parafulmine. Già, quando si viene da Dietro Corte, però, si vede prima il campanile con la svastica e dopo la facciata con la croce vera. Andate a dire ad ognuno che la vede da quella parte che quello è un parafulmine a forma di croce storta e non una vera croce storta; forse potrebbero scriverlo vicino a caratteri grandi: QUESTA NON È UNA CROCE, MA UN PARAFULMINE. Ma il problema resterebbe comunque per chi non sa leggere.

Infine: noi tre o quattro patiti che ci siamo ostinati a difendere le cose antiche di Morra. Che ne facciamo delle romanelle, finestre a botte, afii e tutte queste cose ormai sorpassate. Ora abbiamo delle belle facciate moderne, questo è progresso. Si da il caso che il nostro attuale Presidente del Consiglio D'Alema ha detto che vogliono fare dei piani di sviluppo per il Sud puntando sull'archeologia e i beni culturali, così come sulle caratteristiche dei nostri paesi. Che illuso, questo la pensa pure all'antica. Ci vogliono le case di cemento e dipinte a colori sgargianti come alla spiaggia per attirare i turisti. Sono belle a vedere, anche se poi sono destinate a rimanere vuote perché i giovani hanno perso un'altra possibilità di lavoro: il turismo. C'è chi capitalizza le proprie caratteristiche, noi invece le abbiamo buttate, questo è vero comportamento sociale: essere solidali con tutti gli altri paesi, togliere le cose che ci rendevano un po' differenti dagli altri così che non siamo appariscenti con le nostre cose speciali, tanto la storia l'abbiamo sui libri di Celestino Grassi, in compenso però abbiamo strade larghe per le macchine, marciapiedi piccoli e con ostacoli per i pedoni, chiese senza altari come quelle protestanti e... case vuote. Adesso però ha aperto i battenti la fabbrica di aerei al Feudo, speriamo bene per i nostri giovani, ma son sicuro che qualche deputato farà in modo che a lavorarci verranno i napoletani o da altri paesi, invece di impiegare i morresi. Tanto qui a Morra sono tutti professori e ragionieri che dovranno fare in una fabbrica di pezzi d'aereo?

E prendiamola a scherzo, va!... Non ci rimane altro da fare.

GERARDO DI PIETRO

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Caputo Fiorella, Orcomone	£. 30000	Fischetti Gaetana	£. 10000
Casale Elettra Avellino	£. 50000	Grassi Lisa Foggia	£. 30000
Cuozzo Antonietta Francia	£. 40000	Guarino Maria, Francia	FF. 100
Del Priore Michele Vimodrone	£. 50000	Luongo Linda Francia	£. 20000
Di Pietro Angelo Forlì	£. 50000	Mariani Alfonso, Morra	£ .30000
Di Pietro Giuseppe, Morra	£. 50000	Roina Angelo Torino	£. 30000
Prof. Di Pietro Rocco, Morra	£. 50000		

L'Associazione Morresi Emigrati si unisce al dolore della famiglia Pennella Giulia e Gerardo di Zurigo per la morte del padre/suocero e alla famiglia di Nicolina e Gerardo Pennella di Schweizerhalle per la morte del padre di Nicolina Giovanni, porgendo a tutte e due le famiglie le nostre più sincere e sentite condoglianze.

PER LA MORTE DI:
PENNELLA PASQUALE, MORRA
PENNELLA FRANGESCANTONIO, ANDRETTA
ZICCARDI GIOVANNI, FRANCIA
TRANZILLO SALVATORE, LIONI
Dr. STRAZZA ANTONIO, BOLOGNA
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

Egregio Sig.
Gerardo Di Pietro
c/o Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40 A
4102 Binningen

Taverne, 28.ottobre.1998

Egregio Sig. Di Pietro
Cari lettori,

saprete sicuramente che sabato 17 ottobre si è tenuta la tradizionale festa della sezione ticinese dell'AME. A mio avviso, anche quest'anno, la serata ha dato degli ottimi risultati, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche da quello qualitativo. Va detto, infatti, che la sala era piena ed i frutti prodotti dalla nostra cucina sono finiti in poco tempo, ma bisogna anche ammettere che per tutta la serata, il clima regnante nell'aria, era sinonimo d'allegria e buonumore, questo, a mio parere, favorito anche dalla buona musica del complesso "La bella fantasia". È secondo me necessario e doveroso mettere in evidenza la sostanziale differenza che vi era fra il gruppo musicale, che ci ha fatto compagnia quest'anno, e quelli che abbiamo potuto ascoltare gli anni passati. Infatti, pur essendo bravi, i gruppi precedenti avevano nel loro repertorio un tipo di musica adatta unicamente a qualche eccezionale ballerino, accanito frequentatore di balere romagnole, ma certamente non appropriata a noi umili danzatori. Mentre gli stili musicali, che ci sono stati offerti gli altri anni, erano, musicalmente parlando, figli di un'Italia settentrionale, quello propostoci quest'anno era sicuramente più vicino alle nostre tradizioni ed ai nostri gusti musicali; e quindi, anche se qualcuno non si è potuto prodigare in fantastici ed idilliaci giri di pista, guarniti con figure degne delle più alte scuole, altri si sono potuti divertire, ballando in modo sicuramente più goffo, ma certamente più allegro e spiritoso.
Ma quest'allegria è stata indubbiamente facilitata dalla presenza degli amici del Ticino, da quelli di Morra, giunti con un pullman organizzato dal gruppo musicale, da quelli di Zurigo, presentatisi numerosi come sempre, e dagli inesauribili e fedeli amici di Basilea.
Vorrei sottolineare la copiosa partecipazione dei nostri compaesani residenti a Morra, i quali, chi per avere l'occasione di passare qualche momento in compagnia dei suoi famigliari, chi per concedersi un paio di

giorni di riposo, hanno prontamente preso parte alla proposta di un fine settimana un po' diverso dal solito.
Dopo questa breve, ma dovuta introduzione, vorrei ringraziare, a nome mio e dell'intero comitato, tutti quelli che ci hanno aiutato. Perché, come accade per ogni sezione, l'organizzazione della serata non è facile ed inizia molti giorni prima. È quindi di fondamentale importanza l'aiuto di ciascuno. Come tutti sapranno l'esito della festa non dipende unicamente dal contributo offertoci dal singolo, ma è la somma della collaborazione data da ogni persona e quindi tutti meritano un applauso. Ma il maggiore elogio va a tutte le persone che hanno lavorato in cucina, perché sono loro che, pur restando dietro le quinte, determinano la riuscita della serata, sono loro che svolgono il lavoro più duro e faticoso.
Questo non significa però che tutto il merito spetti a loro perché, come ho già detto, tutti influenzano l'ottima riuscita della festa. Per questo motivo non farò una noiosissima lista del personale, col rischio di dimenticare qualcuno, ma mi limiterò a ringraziare tutti, sperando che nessuno si sia pentito di essersi messo volontariamente a disposizione.
Colgo l'occasione per gentilmente ringraziare il Sig. Michele Grassi di Cesenatico, che anche quest'anno ha cortesemente regalato dei premi per la nostra lotteria.
Concludendo è d'uopo porre l'accento il rimarchevole appoggio, dato da tutti i giovani morresi della nostra sezione, i quali si sono profusi con impegno per l'esimia riuscita della festa.

Per l'Associazione Morresi Emigrati Sezione Ticino
Mario Di Marco

Prevedendo notti insonni l'Associazione Morresi Emigrati sezione Ticino fa i più cari auguri ad Alessandro e Melina Caputo per la nascita del piccolo Mattia ed a Pietro e Samanta Pennella per la nascita della piccola Desirée

Naturalmente la prima foto non poteva essere che questa: una suggestiva panoramica della sala.

Continuiamo con il gruppo musicale che ci ha aiutato a creare e mantenere il clima d'allegria che ha fatto da padrone per l'intera serata.

Non potevano mancare loro: le instancabili cuoche che hanno lavorato attivamente per tutta la sera. Da sinistra: Gerardina Caputo, Angela Gambaro, Nicolina, Rosa Festa. Angela Caputo, Rosa Caputo, Giuseppina Di Marco, Rosa Caputo, Gaetana Gallo, Angela Covino

Ecco il trio del bar. Da sinistra: Gerardo Gambaro, Daniela Finelli e Gerardo Covino

Ecco i coniugi Caputo in compagnia di Maria Rainone.

E per finire Samanta e Pietro Pennella.

Eccomi qua!

Sono nata il 20 novembre 1998
alle ore 05:23
all' Ospedale Civico di Lugano

Peso 3710 gr. e misuro 49 cm

Sono la gioia di Mamma e Papà e
mi chiamo

Désirée

Ciao e a prestissimo!

Samantha e Pietro Pennella
Residenza Oriè 2
6945 Origlio
Tel. 091/945 30 89

QUESTA NUOVA "MORRESINA" (BIONDINA!), INSIEME AI SUOI NEO-GENITORI PIETRO E SAMANTHA, AUGURA UN BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO A TUTTI I PARENTI, AMICI, E A TUTTI I MORRESI A MORRA E ALL'ESTERO.

AUGURONI!

Pietro, Samantha
e
Désirée

I Bersaglieri di Dolianova (Cagliari) in visita agli emigrati italiani in U.S.A. Il nostro Salvatore apre il corteo

Al centro Gerry Rainone. Per chi non lo sapesse Gerardo è il fratello di Pietro Rainone di Kleinlützel e Carmine Rainone di Wettingen, ex Presidente della Sezione AME di Zurigo

Cruciverba : Morrese

N° 117

Soluzione N°116

C	R	I	A	T	U	R	U	■	C	I	P
O	■	A	S	■	C	■	N	C	■	R	I
N	P	■	S	I	■	A	■	C	H	I	C
N	I	D	U	■	I	D	A	■	P	D	C
E	N	I	■	S	N	R	■	O	■	E	I
L	O	■	N	A	V	I	Z	C	A	■	N
A	■	F	■	N	■	A	I	A	■	P	I
■	S	O	S	■	U	N	O	■	C	O	N
L	A	T	T	U	■	O	■	C	A	■	N
M	I	O	■	C	C	■	M	A	R	Z	U

NICOLA CICCHETTI

Orizzontali

1 spauracchiu pe criature
7 guarda la casa (murrésu)
11 altare
12 piglia (morrese)
13 l'antica Persia oggi
14 vénne e acconza caudare de rama
16 può anche andare all'inferno
17 né tua né sua
18 si prende dal padrone
19 faci ru mèlu
21 né lore né vui
23 sporchi di olio
25 un numero pari
26 nome senza fine
27 lo subisce chi perde qualcosa
29 lo hanno una coppia che va sempre insieme
32 Istituto Nazionale Autonomo
33 nunn'è buonu
34 vantaggioso, comodo
37 una gara senza inizio
40 andiamo morrese
41 una dinastia regale inglese

Verticali

1 era la sorella di Maria nel Vangelo
2 una sorta di pappagallo
3 ci ha fatto nascere
4 un canale della Puglia
5 mezzo neutro
6 esclamazione di stupore
7 numero dispari
8 diede il filo a Teseo
9 la seconda parte di Viet...
10 tutti insieme
15 mai senza inizio
16 Ambrosecchia Angelo
18 un Silvio inventore di una rovesciata
20 Dante li udì entrando nell'inferno insieme a suoni e tristi lai
22 Unione Toscana
24 prendi in spagnolo
25 il contrario di "off"
27 è criatu lu munnu
30 gelato senza la prima e l'ultima
31 un santone indiano
35 Laura Mariani
36 Elettro Materiale (sigla)
38 Ambrosecchia Domenico

L'ANGOLO DEI POETI

A CACCIA, DI MERCOLEDÌ

**Uno, due, tre...tre gambi, il taglio è fresco,
più che media la taglia. Maledetto!
Mi ha preceduto una seconda volta.
Quarantotto ore e più di attesa: crescere
li sentivo i porcini anche di notte,
rarissimi nella stagione secca.
È mio quel posto, è fuori mano e piste,
non è per vagabondi e guastafeste
che getterei in pasto alle cornacchie.
Ed ora? Ora bisogna consolarsi
come amante battuto di giustezza
anche se della donne la gentilezza
successiva è sospetta. Però, resta
che, se matura è di più la dolcezza
dopo ogni colpo, chi l'ha dato importa
meno. Ma, lunedì, verso le dodici,
se be ricordo, tre porcini ho colto
su questa costa... È mai possibile
che sia cresciuto, anche reciso, il gambo
e quel biancore tenerello è frutto
del mio coltello? Chi va a caccia lasci
che un pizzico di gelosia condisca,
dunque, il piacere; e un velo d'incertezza.**

DANIELE GRASSI

FRÜHLINGS STIMMEN WALZER

**Il profumo di tutti i fiori
olezzava nell'aria
e miriadi di farfalle
volavano.
Leggera spirava
l'aria nella sera
tiepida d'estate.
Da una finestra aperta
Strauss suonava per me
il Frühlings Stimmen Walzer.**

GERARDO DI PIETRO

Una foto del veglione di Capodanno del 1959 che mi dato Potito Ricciardi. Incominciando dal basso a sinistra: le preme tre sono Emilia De Rogatis, l'altra credo che è Maria o Luigina Grassi, accanto la sorella Cinzina (Vincenzina) Grassi. Dietro a loro le due sono: Angelina Cicirelli e la suocera la levatrice Bianca Zucchi. La ragazza in piedi non la ricordo così come il giovanotto vicino a lei. Seconda fila ditero a Angelina c'è Amelia De Rogatis (la moglie dell'avvocato De luca) al centro che ride è Franco Gennari, il figlio della levatrice e marito di Angelina, accanto alui Potito Ricciardi che sta a Genova, scendendo un po' verso destra e visibile solo con mezza testa Alfonso De Rogatis. Torniamo a sinistra in piedi una delle figlie di Cicirelli non so se è Bianchina o Carmela, sotto braccio a lei Delia Giugliano che è in America, le due teste dietro a loro sono Filomeno Strazza che è in America e Gerardo Ricciardi che sta a Torino. L'ultima fila dietro il primo con il corpo piegato verso destra è Vincenzo Mariani che sta a Genova, l'altro non ricordo chi era, accanto con la mano sulla spalla di Potito è Claudio Gennari, l'altro figlio della levatrice che sta in Brasile, dietro la sua testa c'è l'Avv. Francesco De Rogatis che sta a Torino, accanto l'Avv. Alfredo De Luca che era allora Sindaco, vicino Alfredo De Rogatis, deceduto e per ultimo a destra Antonino Giugliano, deceduto, l'ultimo più in alto a sinistra e Salvatore De Rogatis, deceduto.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Siamo ancora al Canto III del Purgatorio ed eravamo arrivati nell'ultima Gazzetta a questi versi:
"Ed uno di loro incominciò: «Chiunque
Tu se', così andando, volgi il viso!
Pon mente se, di là, mi vedesti unque».
Io mi volsi ver lui, e guardai fiso:"

Una delle anime, accortasi che Dante era vivo, aveva pronunciato quelle parole, esprimendo il desiderio che Dante lo riconoscesse e Dante si voltò e lo guardo in faccia. Ora continua con la descrizione della persona che vede:
Biondo era e bello e di gentile aspetto,
Ma, l'un de' cigli, un colpo avea diviso.
Quando io mi fui, umilmente, disdetto
D'averlo visto mai, ei disse: «Io son Manfredi,
Nepote di Costanza imperadrice;
Ond'io ti priego che, quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell'onor di Cicilia e d'Aragona,
E dichi il vero a lei; s'altro si dice.

Dante, dunque si volge a guardare quella persona che gli ha parlato e vede un giovane bello, biondo e di gentile aspetto. Qui Dante mostra tutta la benevolenza per la persona che vede con questi attributi. Vedete che con soli due versi ha fatto la fotografia della persona, infatti nel secondo verso mostra tutta la brutalità di quello che era successo: "*Ma, l'un de' cigli, un colpo avea diviso*". È come se uno vedesse una bella immagine in uno specchio rotto, vede la bellezza dell'immagine, ma la spaccatura dello specchio la deturpa. Notate le parole forti : "*un colpo avea diviso*", che sembrano spaccare la bella immagine in due.
Dante dice di non riconoscerlo e allora si palesa con le parole : "*Io son Manfredi*" e chiede a Dante di raccontare la verità su di lui quando torna nel mondo dei vivi.
Perché Manfredi dice questo e perché Dante ci tiene a mostracelo nel Purgatorio?
Per chi non lo sa, Manfredi era nato nel 1232 e morì nella famosa battaglia di Benevento nel 1266. Era figlio naturale dell'Imperatore Federico II di Svevia e di Bianca Lancia, fu legittimato e alla morte del padre nel 1250 fu creato reggente del Regno di Sicilia in nome del fratellastro Corrado IV erede dei domini del padre. Alla morte prematura di Corrado IV nel 1254, che lasciò erede il figlio Corradino di Svevia, Manfredi, atteggiandosi a custode dei diritti di Corradino, si conciliò con la parte tedesca conquistandosi nel contempo, le simpatie dell'aristocrazia siciliana. Innocenzo IV lo riconobbe vicario pontificio per il regno, ma, conscio delle sue ambizioni, si cautelò con l'invio di forze d'occupazione nel regno, e il suo successore, il papa Alessandro IV, non potè impedire a Manfredi di essere incoronato a Palermo re di Sicilia il 10 agosto 1258.
Manfredi incominciò una grande attività diplomatica per cercarsi alleati in Italia, e, quando morì la prima moglie Beatrice di Savoia, sposò in seconde nozze Elena Angelo Comneno di Epiro, allacciando così rapporti stretti con l'Oriente bizantino. Questo intento fu contrastata dalla grande ostilità dei papi francesi succeduti ad Alessandro IV: Urbano IV e Clemente IV, i quali diedero l'investitura del Regno di Sicilia a Carlo d'Angiò. Quando Carlo d'Angiò giunse a Roma, orami Manfredi indebolito per la defezione dei suoi sostenitori, non potè evitare la sconfitta finale nella battaglia di Benevento, dove morì combattendo valorosamente, il 26 febbraio 1266. Manfredi mostra a Dante anche la sua piaga sul petto. Nella storia attribuita a N. Iamsilla si legge riferito a Manfredi: *«La natura adunò in lui tutte le grazie, e così compose con armonica bellezza tutte le perti della sua persona, che non era in lui niente, che non fosse perfetto»*.
Questo re Manfredi di Svevia fu vinto e ucciso dunque in una pianura presso a Benevento che il Meomartini ha dimostrato di essere quella della contrada S. Marco, sotto la città, al lato di settentrione. Il suo corpo, trovato giorni dopo, il 1° marzo, non fu sepolto in luogo sacro, ma sotterrato dai vincitori sul campo di battaglia, alla sponda destra del Calore, proprio, secondo i contemporanei, in capo al ponte Valentino, oggi si chiama il ponte della Morella ,e sulla fossa fu innalzato un monticello di pietre, come dice Dante "la grave mora", alcuni traggono l'origine del nome di Morra appunto da "mora", che significherebbe "cumulo di pietre". Io penso invece che Morra derivi proprio da morra, che nel nostro dialetto significa si cumulo, ma anche massa di molti individui, di molte cose uguali: la morra di pecora, giocare alla morra, cioè indovinare

prima la somma (il cumulo) delle dite mostrate contemporaneamente dai due giocatori. Quindi non un mucchio di pietre, ma un mucchio di persone, inteso come molte persone messe insieme, oppure, perché no? Una morra di animali, pecore o altro, che pascolava sulla montagna di Morra. Ritornando a Manfredi: il campo su cui era stato sepolto era di proprietà della Chiesa e quindi "Terra Sacra", accosto alle rovine di una chiesa, secondo il Meomartini la chiesa ruinosa era quella di San Marciano presso la riva del Calore. Venutolo a sapere il papa Clemente IV, mandò l'arcivescovo di Cosenza, come dice Dante, a togliere di lì il cadavere dello scomunicato e l'arcivescovo lo fece portare di là del Garigliano, fuori di quel regno che Manfredi aveva usurpato. Forse quell'arcivescovo era Tommaso d'Agni da Lentini. Dopo aver raccontato la storia di Manfredi, che ho preso dalla Enciclopedia Rizzoli e dalle note alla Divina Commedia di Francesco Torraca, continuiamo con i versi. È ancora Manfredi che parla:

Poscia ch'io ebbi rotta la persona[1]
Di due punte mortali, io mi rendei,
Piangendo, a Quei, che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gra braccia,
Che prende ciò, che si rivolge a lei.
Se il pastor di Cosenza, che, alla caccia
Di me, fu messo per Clemente, allora,
Avesse, in Dio, ben letta questa faccia,
L'ossa del corpo mio sarieno ancora
In co' del ponte, presso a Benevento,
sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia e move il vento,
Di fuor del Regno, quasi lungo il Verde,
Dov'ei le trasmutò a lume spento.

Qui Dante fa dire a Manfredi che dopo che fu colpito con due colpi mortali, cioè uno alla fronte e l'altro al petto, lui si raccomandò piangendo a "*Quei che volentier perdona*", *dunque* a Dio. Dice che nonostante abbia commesso degli orribili peccati, la bontà infinita di Dio che ha le braccia così grandi, prende chi si rivolge a lei. Poi si rammarica con un leggero rimprovero verso quel vescovo che ha fatto trasportare il suo corpo fuori dal territorio sacro e dice, riferendosi al vescovo, che se egli avesse tenuto conto anche della faccia misericordiosa di Dio che perdona, avrebbe lasciato il suo corpo vicino al ponte di Benevento sotto le pietre, invece di farlo trasportare accanto al fiume Verde dove ora le bagna la pioggia e muove il vento "*,Dov'ei le trasmutò a lume spento*", significa dove quel vescovo le fece seppellire senza luce, così come si usava allora seppellire il corpo di chi era scomunicato. Dante pensa che le ossa di Manfredi rimasero insepolte, ma il commentatore Francesco Torraca riferisce che il Ventura e alcuni scrittori del XV secolo riferiscono di aver visto un epitaffio, quindi il corpo fu sepolto. Comunque in quel tempo, secondo le direttive della Chiesa gli scomunicati dovevano essere sepolti senza accompagnamento di prete e senza lume di candela. Quando Forlì nel 1283 aprì le porte all'esercito pontificio, un cardinale mandato dal papa «fece cavare da' sepolcri ed estrarre i morti nella detta guerra, e le loro ossa portare fuori della città, alle fosse, perché erano stati scomunicati e interdetti dal papa, a cagione della detta guerra e della loro disubbidienza». Continua:

Ver è che quale, in contumacia, more,
Di Santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta,
Star gli convien, da questa ripa, in fuore,
Per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto,
Più corto, per buoni prieghi, non diventa.
Vedi, oggimai, se tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Costanza
Come m'hai visto, e anco esto divieto;
Ché qui, per quei di là, molto s'avanza».

Manfredi fu scomunicato nel 1257 e morì nel 1266. Come dice lui per ogni anno che era stato da scomunicato doveva farne trenta fuori della montagna del Purgatorio. Perciò prega Dante di dire alla sua figlia Costanza dove egli si trova e di pregare per lui, perché nel Purgatorio per la Preghiera dei vivi diminuiscono gli anni della pena avuta " *Ché qui, per quei di là, molto s'avanza»".* Dante fa dire a Manfredi che chi muore al di fuori della Santa Chiesa, anche quando si pente, comunque deve scontare la pena nel Purgatorio. Questo anche se il papa gli ha dato una scomunica ingiusta, bisogna lo stesso ubbidire, altrimenti si incorre nella pena divina, tuttavia quel papa, che ha dato la scomunica ingiusta, perde la sua anima.

(G.D.P.)

[1] Notate ancora una volta come Dante parla di Manfredi come se fosse stato una bella statua, qualcoda di bello che si era rotta.

DICEMBRE NUMERO 10

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

L'antico documento che segue alla prossima pagina, che mi ha dato Celestino Grassi, non parla proprio di Morra, ma fa anche parte della storia morrese, perché proprio secondo questa legge fu costruito a Morra il cimitero. Notate tutte le prescrizioni sull'altezza dei muri e sul cancello che non deve avere aperture larghe dove possono passare gli animali (*qui ricordo il buco nel muro del nostro cimitero attraverso il quale, da circa tre anni, possono passare tutti gli animali che vogliono*). Notare anche che la terra sulla fossa non deve essere battuta per non ostacolare la decomposizione dei cadaveri. Oggi i morti vengono cementati, immaginatevi quello che potrebbe succedere nei nostri paesi se venisse un terremoto forte e tutti quei morti cementati, quindi non decomposti per la durata di un centinaio di anni, venissero fuori! Questa non è una cosa campata in aria, ricordate che durante il terremoto del 1980 dei loculi situati a destra dopo l'entrata nel cimitero vennero danneggiati e le salme dovettero essere traslocate. Infatti, se viene il terremoto, le lapidi che chiudono le tombe possono rompersi e cadere lasciando scoperte le salme. Ciò può causare una epidemia al paese. Comunque sia non vogliamo criticare chi preferisce essere seppellito nel cemento, ognuno fa col suo corpo quello che vuole; io ho le mie idee e gli altri hanno le loro, io espongo la mia, ma nessuno è obbligato ad accettarla. Io penso solo che con questa ricostruzione post terremoto le ditte che controllano il cemento hanno fatto l'America. Va detto, tuttavia, che mai tra queste ditte sono stati trovati evasori fiscali, o cose che non vanno; ciò dimostra che questi imprenditori sono molto seri e scrupolosi nell'osservanza delle leggi vigenti, e soprattutto, ottimi contribuenti delle tasse e quindi cittadini che fanno parte di quella società più onorata e scrupolosa che bisogna rispettare. Io avrei preferito, però, un paese meno supercementato, (*ora stanno cementando anche le strade*) e quindi un paese che conserva l' aspetto agricolo, con i suoi bei muri a secco che erano vivi con le piante, i fiori e gli animaletti che vi vivevano dentro, e non un paese che sembra irrigidito, morto nel cemento che al solo vederlo ti gela il cuore. Sempre secondo la mia fantasia è come uno di quei racconti in cui il mago cattivo con la bacchetta magica irrigidisce e fa diventare di vetro una persona che egli odia. Ma, come dicevo, questa è solo una mia opinione, lontana da me l'idea di togliere un po' di legittimo guadagno all'industria del cemento, del resto non ne ho né la competenza, né la possibilità.

Nel REGOLAMENTO SUI CIMITERI alla prossima pagina notate anche che nel 1817, quando Ferdinando I lo approvò, era stato calcolato che su ogni 31 abitanti ne moriva uno in un anno, quindi si calcolava ca. il 3,22 per cento di mortalità annuale.

Nel 1993 sono morti a Morra, emigrati compresi, 23 persone su una popolazione di ca. 2000 abitanti, questo numero dà l' 1,5 per cento di morti in rapporto alla popolazione; questo anno fino ad oggi 22 novembre ed incominciando dal mese di dicembre 1997, sono morte a Morra 25 persone emigrati compresi, questo fa più o meno anche l'1,5 o l' 1,6 per cento della popòlazione. Quindi non c'è bisogno di allarmarsi, cento ottanta anni fa ne morivano quasi il doppio.

Nel leggere questi documenti, come lo Statuto di Morra di 150 anni fa o questo Regolamento dei cimiteri del 1817 mi viene sempre il pensiero che prima i nostri Governanti non erano affatto così cattivi come a noi potrebbe sembrare. Il fatto è che anche allora, come oggi, credo che tutte queste prescrizioni siano rimasta sulle carta per i più fessi che ci cascano; gli altri, allora li chiamavano signori, oggi non so che nome dargli, se la sono sempre cavata per il rotto della cuffia. Il mondo è sempre uguale. Sentii l'altro giorno un cabaret alla televisione svizzera che prendeva in giro la politica. Un cabarettista diceva: Leelezioni non sono servite mai a cambiare niente, se servissero a cambiare qualcosa sarebbero sicuramente vietate. (G. Di Pietro)

FERDINANDO I.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec. INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Il costume di seppellire i cadaveri umani in sepolture stabilite dentro, o vicino i luoghi abitati, abolito fra le più colte nazioni, non potrebbe essere ulteriormente tollerato nel nostro regno, senza grave pregiudizio della salute pubblica.

Volendo Noi rettificare questo ramo di polizia sanitaria, e secondare nel tempo stesso il voto espresso a tal riguardo da' Consigli provinciali de' nostri dominj al di quà dal Faro;

Sulla proposizione del nostro Segretario di Stato Ministro degli affari interni;

Udito il nostro Consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di *sanzionare* e *sanzioniamo* la seguente legge:

ART. 1. In ogni comune de' nostri reali dominj al di quà del Faro sarà stabilito un camposanto fuori dell' abitato per la inumazione de' cadaveri umani.

2. La costruzione de' camposanti sarà regolata in modo da servire ad un tempo a garentire la salute pubblica, ad ispirare il religioso rispetto dovuto alle spoglie umane, ed a conservare le memorie onorifiche degli uomini illustri.

3. La costruzione de' camposanti sarà cominciata nel corrente anno, e dovrà trovarsi ultimata in tutto il regno per la fine del mille ottocentoventi.

La spesa di quest' opera è a carico de' comuni rispettivi. Gl' Intendenti potranno eccitare i ricchi proprietarj, i prelati, il clero e le congregazioni a concorrere con oblazioni volontarie ad accelerare il compimento di un' opera tanto interessante la salute pubblica.

4. I comuni potranno stabilire i camposanti in qualunque fondo di proprietà pubblica, o privata, che sia riconosciuto atto a tale destinazione. Se il fondo apparterrà allo Stato, o a corporazioni e stabilimenti pubblici indistintamente, il comune l'occuperà, senza accordare verun compenso: se poi sia di proprietà

I

privata, il comune ne pagherà al proprietario un canone corrispondente.

Ogni quistione che potrà elevarsi a tal riguardo sarà definitivamente risoluta dall' Intendente in Consiglio d' Intendenza.

5. In que' comuni dove si trova costrutto il camposanto, o tostochè la costruzione ne sarà ultimata in ciascun comune, se ne pubblicherà l' apertura: e da quel giorno in poi è vietato generalmente, e senza veruna eccezione, di seppellire i cadaveri umani in qualsisia altro luogo, dentro, o fuori l'abitato. Tutte le sepolture esistenti saranno allora indistintamente colmate e chiuse in modo che non possano mai più aprirsi. Questa operazione sarà eseguita a diligenza del sindaco e degli eletti, in loro presenza, e sotto la loro responsabilità. Essi ne formeranno un atto, che faranno pubblicare nel comune nelle forme consuete, e di cui una copia, col certificato della seguita pubblicazione, a cura del sindaco, sarà depositata nello archivio comunale, ed un' altra in quello dell' Intendenza.

6. Chiunque dopo l' apertura del camposanto seppellirà, o farà seppellire un cadavere umano nell' abitato, o in ogni altro luogo diverso dal camposanto, sarà inquisito, e punito correzionalmente, come infrattore delle leggi di polizia sanitaria.

7. Tutto ciò che è relativo alla estensione, forma e custodia de' camposanti, al modo d' inumare i cadaveri umani, a' monumenti privati da potervisi stabilire, ed in generale alla polizia di tali stabilimenti, sarà fissato con un regolamento del nostro Ministro degli affari interni.

Vogliamo e comandiamo, che questa nostra legge da Noi sottoscritta, riconosciuta dal nostro Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia, munita del nostro gran sigillo, e contrassegnata dal nostro Segretario di Stato Ministro Cancelliere, e registrata e depositata nella Cancelleria generale del Regno delle Due Sicilie si pubblichi colle ordinarie solennità per tutto il regno, per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolar registro, ed assicurarne l' adempimento.

Il nostro Ministro Cancelliere del regno delle Due Sicilie è particolarmente incaricato di vegliare alla sua pubblicazione.

Napoli, il dì 11 di Marzo 1817.

Firmato, FERDINANDO.

Il Segretario di Stato
Ministro di grazia e giustizia
Firm. MARCHESE TOMMASI.

Il Segretario di Stato
Ministro Cancelliere
Firm., MARCHESE DI CIRCELLO.

Pubblicata in Napoli nel dì 15 di Marzo 1817.

REGOLAMENTO

Dato dal Ministro degli affari interni per la esecuzione della legge degli 11 marzo 1817 intorno alla costruzione, ed alla polizia de' Camposanti.

Art. 1.° Il seppellimento de' cadaveri umani ne' Camposanti, prescritti da S. M. con legge dell' 11 marzo 1817. dovrà esser fatto per *inumazione*, ossia *interrimento*, non già per tumulazione, ossia dentro sepolture. Quindi un Camposanto di nuova costruzione, altro non sarà, che « una estensione di terra nuda, ben » dissodata, interamente spogliata di alberi, arbusti, e piante » perenni di qualunque specie, circondata di mura all' altezza » di palmi undici fuori della terra, non compreso in questa mi» sura uno spigone da cui il muro sarà terminato, per rendere » il Camposanto inaccessibile agli animali voraci, e lasciarvi la » necessaria ventilazione. »

Art. 2. La figura del Camposanto sarà un quadrato, o un parallelogrammo, o almeno la più approssimante a tali figure. Avrà una sola porta d' ingresso chiusa da un forte rastello di ferro, o di legno, così stretto, che gli animali non possano penetrare a traverso di esso.

La maggiore semplicità possibile sarà usata nella costruzione del Camposanto. Vi sarà costruita una Cappella per esercitarvi gli uffizj religiosi. Accanto alla porta del Camposanto potrà costruirsi ancora una casetta pel sepellitore, qualora le circostanze locali ne facciano sentire la necessità.

Art. 3. La posizione del camposanto sarà scelta in un sito circa un quarto di miglio lontano dall' abitato, o anche di più, quando le circostanze locali lo esigano, nella direzione de' venti settentrionali, in modo tale che le sue esalazioni non possano essere spinte verso l' abitato da' detti venti, o da altra corrente d' aria abituale determinata dalla vicinanza de' monti, dalla loro posizione, o da altre locali circostanze. Similmente non sarà posto il Camposanto a fianco al pubblico camino; si avrà cura per l' opposto che sia quanto più si potrà lontano da ogni via battuta, e soprattutto dalle più frequentate.

Art. 4. Qualora in un comune si trovi fuori l'abitato in sito opportuno una chiesa, o cappella, il camposanto sarà costruito in

2

preferenza in un sito adjacente, onde risparmiare le costruzioni indicate all' articolo 2.° Quantevolte esistano opportunamente giardini murati adjacenti ai locali di monisteri soppressi, sia che si trovino conceduti ai comuni, sia che restino ancora in demanio, vi sarà stabilito in preferenza il camposanto, per la stessa ragione.

Art. 5. La estensione di terra da destinarsi a camposanto sarà proporzionata alla popolazione del comune. I calcoli statistici dimostrando, che di ogni 31 abitanti ne muore uno in un anno, e che in conseguenza di ogni mille ne muojono ordinariamente in un anno 32, o 33, bisogna per una popolazione di mille abitanti assegnare uno spazio al camposanto, capace di contenere per dieci anni tutt' i cadaveri umani che possono esservi in questo periodo di tempo; giacchè non si dee toccare che dopo dieci anni il solco dove un cadavere è stato inumato. Questo termine è di rigore; ma quando un solco, in cui l'inumazione ha avuto luogo, possa lasciarsi intatto per un tempo maggiore di dieci anni, sarà ancora meglio.

Art. 6. Alla inumazione de' cadaveri si dee procedere nel modo che siegue;

Da uno de' lati del camposanto si comincia ad aprire un solco in linea retta, sette palmi profondo, e due palmi largo. Quando è situato in esso il cadavere, si ricopre della stessa terra che se ne era cavata, senza comprimerla, ed avvertendo ad appianarne la superficie, onde le acque piovane, non possano fermarvisi. Affin chè questa terra non si smotti dal lato del fosso, si farà sostenere da una tavola larga palmi due, e lunga palmi sette, che si terrà puntellata nell' interno del fosso. I cadaveri si situeranno così lungo il fosso, in modo che la testa dell'uno sia a canto a' piedi dell' altro. Quando il primo solco sarà in tal modo riempito, se ne aprirà un secondo ad esso parallello. Fra gli orli estremi de' due fossi intercederà la distanza di un mezzo palmo circa. Allo stesso, modo dopo il secondo, si farà il terzo solco, e poi il 4.° e 5.°, e così di seguito.

Art. 7. Siegue da dati premessi nell'articolo precedente, che un moggio napolitano di 900 passi quadrati, ciascun passo di palmi 7 $\frac{1}{3}$, è una estensione più che sufficiente al Camposanto di una popolazione di ottomila abitanti, sebbene rigorosamente potrebbe bastare anche per novemila. Sarà quindi proporzionata a ciascuna popolazione la estensione corrispondente, potendosi accrescere alcun poco ne' luoghi ove le terre non sono scarse.

Art. 8. Nella scelta del luogo del Camposanto, oltre le condizioni indicate negli articoli precedenti, conviene altresì por mente alla qualità del terreno. Sono da evitarsi assolutamente le terre ar-

gillose, e troppo tenaci, del pari che le terre ghiajose, e troppo leggiere; come pure bisogna evitare le terre troppo umide, o che abbiano dell' acqua a picciola profondità. Ogni altro terreno, che non presenti gl' indicati inconvenienti, è buono, perchè atto a favorire l' insensibile decomposizione de' cadaveri.

Art. 9. Sarà vietata severamente qualunque coltivazione nel recinto del Camposanto, come pure il farvi pascolare alcun animale. Sarà però permesso di piantare all' ingresso, e soltanto lungo le mura, de' cipressi, e qualche fiore, affine di rendere il luogo men disgustoso, e conciliargli quella religiosa tristezza, che tocca il cuore, e richiama alla memoria utili considerazioni morali.

Art. 10. Sarà proibito di covrire il fosso, ove è inumato un cadavere, di pietre sepolcrali, monumenti, ec. che intercettando l' aria libera esteriore, ritarderebbero la decomposizione de' cadaveri. Sarà solo permesso d' infigere nelle mura interne del Camposanto inscrizioni, bassi rilievi, ec. quante volte ne sia accordata l' autorizzazione dal sindaco, sull' avviso del decurionato.

Sarà permesso pure di dividere il muro, che forma il recinto interno del Camposanto, in un determinato numero di sezioni, e di ornarle con archi coverti a forma di portico. Potrà ciascuna sezione essere acquistata, per un prezzo da determinarsi a favore del comune, da una famiglia, che avrà il diritto di ornarla con mezzi busti, bassirilievi, ed altri monumenti, che potranno esservi ancora trasportati dalle cappelle gentilizie, per conservar le memorie onorifiche de' trapassati. Mentre però sarà permesso a ciascuna famiglia di serbare simili monumenti nella sezione che avrà acquistata, il cadavere non sarà esente dalla legge generale della inumazione, e potrà solo serbarsi memoria del sito ov' è stato deposto, per raccoglierne le ossa dopo il decennio, mediante una picciola Croce, a piè di cui sarà scritto il nome del defunto.

Art. 11. Per ogni Camposanto vi sarà un custode, scelto nel modo prescritto per gli altri serventi comunali, e pagato sullo stato discusso del comune. Ne' piccioli comuni il servente comunale potrà essere anche incaricato di questo servizio. Il custode è particolarmente incaricato d' invigilare alla esecuzione delle regole prescritte sul modo della inumazione.

Vi saranno inoltre uno, o più sepellitori, secondo il bisogno, scelti nel modo sopra indicato, i quali verranno ugualmente pagati dal comune. Il salario di questi, come del custode, sarà fissato, sull' avviso del decurionato, nel modo stabilito per gli altri salariati comunali.

E' proibito a' sepellitori di ricevere alcuna mercede da' parenti de' defunti, o da qualunque altro, pel triste ufizio, che riempio-

lo verso di essi. E' loro proibito del pari l' appropriarsi di alcuna spoglia, o vestimento, che si trovasse su i cadaveri.

ART. 12. I costodi terranno un registro di date, numeri, e nomi, secondo il modello annesso al presente regolamento. I numeri del registro corrisponderanno ad altrettanti numeri, che sopra mattoni, o tavolette inverniciate saran fissati in ciascun solco, e sopra ogni cadavere. Ciò servirà per indicare il nome, ed il numero de' cadaveri contenuti in ogni solco, e l' epoca in cui vi sono stati deposti, per la norma da seguire nel riaprirsi i solchi dopo il decennio, e per ogni altra notizia, che possa occorrere.

ART. 13. In ogni comune sarà fissato un luogo chiuso in una chiesa, o cappella, dove i cadaveri dovranno essere depositati dopo che avranno ricevuto gli ultimi uffizj religiosi. Da questo deposito saranno estratti da' sepellitori nella notte successiva, e trasportati senza veruno accompagnamento, in una bara coverta, o in una carretta coverta, al Camposanto, dove l' inumazione si farà allo spuntar del giorno. L' amministrazione comunale provvederà a questi mezzi, del pari che a tutti gl' istrumenti necessarj alla inumazione.

ART. 14. Le deputazioni sanitarie di ogni comune, gli eletti di polizia sono particolarmente incaricati di invigilare, sotto la loro più stretta risponsabilità, alla esatta esecuzione de' regolamenti sulla inumazione, e sulla polizia de' Camposanti. Le une, e gli altri visiteranno almeno una volta al mese i rispettivi Camposanti, e reprimeranno ogni abuso che si trovasse introdotto.

ART. 15. Un solo Camposanto è sufficiente per ogni comune del regno, eccetto la capitale, ed i comuni riuniti. Per la prima, l' Intendente, inteso il corpo di Città, proporrà il numero, ed il sito de' Camposanti necessarj. Per i secondi, si procurerà di stabilire il Camposanto in un sito centrale, ed a comoda portata di ciascuno. Ma laddove tra esso, ed i paesi riuniti interceda una distanza eccessiva, ed assai incomoda al trasporto de' cadaveri, in tal caso si potranno costruire più Camposanti in siti opportuni, a seconda del positivo bisogno, e si indicheranno i paesi, o le parrocchie a cui ciascun Camposanto appartenga. Gl' Intendenti determineranno quest bisogno in Consiglio d'Intendenza; ed avranno cura di non moltiplicare il numero de' Camposanti senza una necessità assoluta.

ART. 16. Gl' Intendenti formeranno in ogni comune, sull' avviso del decurionato, una deputazione di soggetti intelligenti, e zelanti per la costruzione de' Camposanti. Essi ne faranno fare il piano, e la perizia da persone di arte, lo discuteranno in Consiglio d' Intendenza, inteso l' avviso dell' ingegnere de' ponti, e

Art. 91 - Parere sulle variazioni e assestamenti di bilancio

1. Le proposte di variazione e di assestamento di bilancio sono trasmesse al collegio dei revisori. Entro 3 giorni dal ricevimento il collegio esprime il parere. Decorso tale termine senza che il collegio abbia rimesso il parere lo stesso si intende acquisito favorevolmente.
2. Non è inoltre richiesto il parere del collegio dei revisori sui provvedimenti attuativi di riequilibrio del bilancio collegati al controllo finanziario della gestione, da attuarsi ai sensi dell'art. 76 se già acquisito con esito favorevole sulla proposta di riequilibrio formulata dal servizio finanziario.
3. Laddove, per motivi di urgenza, non sia possibile osservare i termini di cui al precedente comma 1°, la giunta può adottare con i poteri del consiglio l'atto deliberativo. In tal caso deve essere comunicato ai revisori perché esprimano il prescritto parere da allegare alla delibera di ratifica consiliare.

Art. 92 - Altri pareri, attestazioni e certificazioni

1. 1.Tutti gli altri pareri contemplati nell'art. 104, le attestazioni e certificazioni per le quali è richiesta la sottoscrizione del presidente del collegio sono resi entro 5 giorni dalla richiesta, salvo casi d'urgenza per i quali il termine è ridotto a due giorni.

Art. 93 - Modalità di richiesta dei pareri

1. Le richieste di acquisizione di parere del collegio sono trasmesse al presidente del collegio a cura del segretario o del servizio finanziario.

Art. 94 - Pareri su richiesta dei consiglieri

1. Ogni gruppo consiliare, con richiesta sottoscritta dal capogruppo indirizzata al sindaco, può richiedere pareri al collegio dei revisori sugli aspetti economico - finanziari della gestione e sugli atti fondamentali dell'ente.
2. Laddove il sindaco non intenda trasmettere la richiesta al collegio, dovrà darne immediata motivazione al capogruppo.
3. Il collegio deve esprimersi con urgenza e comunque non oltre 15 giorni dalla richiesta

Art. 95 - Pareri su richiesta della giunta

1. Il sindaco o la giunta comunale possono richiedere pareri preventivi al collegio dei revisori in ordine agli aspetti contabili, economico - finanziari dell'attività di competenza, nonché proposte sull'ottimizzazione della gestione.
2. Il collegio fornisce i pareri e le proposte entro 5 giorni dal ricevimento della richiesta.

Art. 96 - Relazione al rendiconto

1. La relazione al rendiconto contiene valutazioni in ordine all'efficienza, alla produttività e alla economicità dei sistemi procedurali ed organizzativi nonché dei servizi erogati dal comune avvalendosi anche delle valutazioni conseguenti al controllo economico di gestione.
2. La relazione in ogni caso deve dare dimostrazione, oltre alla corrispondenza del rendiconto alle risultanze contabili della gestione, in coerenza con le previsioni definitive contenute nel bilancio preventivo:
   a) Del risultato della gestione e dell'analisi delle cause che l'hanno determinato;
   b) Della destinazione libera o vincolata delle risultanze attive;
   c) Della gestione del patrimonio immobiliare e delle variazioni intervenute nella sua consistenza;
   d) Delle variazioni intervenute nei crediti e nei debiti, nonché dei criteri e modalità seguiti per la determinazione del grado di esigibilità dei crediti e per il recupero della sussistenza dei debiti fuori bilancio.
3. La relazione al rendiconto è resa nei termini di cui all'art. 46 del presente regolamento.

Art. 97 - Irregolarità nella gestione

1. Nel caso riscontri irregolarità nella gestione per le quali ritiene di dover riferire al consiglio, il collegio redige apposita relazione da trasmettere al sindaco per l'iscrizione all'ordine del giorno dell'organo consiliare. Il consiglio dovrà discutere non oltre 20 giorni dalla consegna della relazione.

Art. 98 - Trattamento economico dei revisori

1. Il compenso spettante al collegio dei revisori è stabilito con la deliberazione di nomina, ferma restando la possibilità di successivi adeguamenti a termini della normativa vigente.

CAPO XIV

DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE

Art. 99 - Modifiche al regolamento

1. Le modifiche del presente regolamento sono deliberate dalla giunta con il parere favorevole del responsabile dell'area finanziaria.

Art. 100 - Applicazione del regolamento

1. L'applicazione delle disposizioni contenute nel presente regolamento decorre con la stessa gradualità e negli stessi termini previsti dalla normativa vigente.

Art. 101 - Entrata in vigore

1. Il presente regolamento entra il vigore dopo la pubblicazione per 30 giorni all'albo pretorio del comune.

L'articolo copiato su questa pagina è preso dal Periodico „SAN GERARDO" DEL FEBBRAIO 1982

Non cercate sempre, come al solito, chi mi ha dato l'articolo proprio adesso, io ho molta documentazione di quel tempo perché è dal terremoto che sono attivo per Morra. Vi faccio notare il disegno inviato per reccogliere i fondi per il templo Sacrario nella chiesa di San Rocco. Ancora una volta: quando lo critico come era stata iniziata la ricostruzione Id quella chiesa non me la prendo con don Raffaele, ma con chi fece i progetti, se voi ogni volta che critico senza fare nomi riferite la mia critica a don Raffaele vuol dire che siete voi che lo ritenete in cuor vostro responsabile e addossate la colpa a me. Don Raffaele fu il primo a far restaurare la chesa di Montecastello, così come la Guglia di San Rocco. Certe cose non vanno dimenticate. Neanche dobbiamo dimenticare, almeno noi più anziani che quando venne a Morra fece riparare la chiesa di San Rocco che era ridotta in uno stato pietoso, così come la Chiesa Madre. Del resto la mia critica non è la sola, ma il Soprintendente che permise di ridisegnare il piano della chiesa di San Rocco, entrando in quella chiesa come si stava facendo prima, alla presenza mia , di don Siro e del Prof. Rocco Di Pietro, nel vedere quei pali, esclamò: - Ma è orribile! Chi ha fatto questo?-Quando furono messi i pali don Raffaele non era più a Morra

Dopoterremoto Paesi e problemi

Morra De Sanctis: arginare la fuga dei giovani

2400 abitanti - 42 morti - 90 feriti - 25 per cento delle abitazioni distrutte e 55 per cento gravemente danneggiate.

COSA VA

A Morra De Sanctis l'amministrazione è formata da una coalizione tra Democrazia Cristiana e partito Comunista. All'opposizione c'è il partito Socialista. Il sindaco è il democristiano Rocco Pagnotta.

— Quale è stata la sua principale preoccupazione dopo il terremoto?

— Il primo obiettivo sono stati i prefabbricati. Dare una sistemazione abitativa meno precaria alla popolazione. A fine settembre 1981 avevamo consegnato tutti i prefabbricati rurali, che sono in tutto 49, e la gente è rimasta soddisfatta. Per il centro urbano ne abbiamo assegnati 107.

Contemporaneamente abbiamo cercato d'avviare il decollo economico. Il nostro paese è prevalentemente agricolo. Ci sono pochi artigiani e anche il commercio langue. Il Piano per gli insediamenti produttivi lo approveremo nei prossimi giorni, per la difficoltà di individuazione dell'area perché nell'immediata periferia non c'è una zona adatta.

— In concreto come pensate di muovervi?

— Noi intendiamo promuovere innanzitutto le iniziative locali. Cercheremo di valorizzare l'imprenditoria locale. Certo, per la ripresa del paese e di tutta l'Irpinia noi auspichiamo un insediamento di qualche industria più grande che dovrebbe venire dal Centro o dal Nord. Già abbiamo preso dei contatti e c'è una grossa ditta impegnata nella trasformazione del legno che ha già fatto domanda per avere la concessione edilizia e che occuperebbe un centinaio di dipendenti.

— E nelle campagne?

— Siamo gemellati con la Provincia di Pisa che ha offerto una stalla sociale, interessando 9 coltivatori diretti. Anche questo esperimento sta avendo un avvio concreto.

— In molti paesi il terremoto ha provocato il rientro di molti emigrati che sono riusciti a trovare lavoro. Qual è la situazione a Morra?

— Il terremoto, qui, ha provocato una ulteriore fuga specialmente di giovani. Occasioni di lavoro non è che se ne siano presentate. Sono sorte due cooperative, ma il fenomeno, pur positivo, è ancora limitato anche se si sta inserendo nella mentalità della gente. Comprendiamo benissimo la lacerazione familiare e sociale che provoca l'emigrazione. Comprendiamo il dramma di quanti hanno lasciato qui figli e moglie e ci battiamo affinché qui sul posto ci sia la possibilità di avere posti di lavoro. Questo è l'obiettivo che noi cerchiamo di raggiungere, perciò prendiamo altri contatti con altre imprese.

— Sono stati preparati i Piani di Recupero e di Ricostruzione?

— Il Piano di Recupero prevede 3 zone d'espansione anche se strettamente collegate al centro urbano. Noi abbiamo aree limitate trovandoci su un costone con dintorni scoscesi. Vi sono delle difficoltà perché il comitato di controllo vuole che questi Piani vengano integrati dalle perizie geognostiche.

Per quanto riguarda il Piano di Ricostruzione, abbiamo dato l'incarico a due tecnici di elaborare il piano regolatore generale. Non si avvia il lavoro perché ci vogliono i rilievi aerofotogrammetrici, e purtroppo ci sono poche ditte specializzate.

— La ricostruzione quindi è lontana?

— La ricostruzione potrà cominciare tra pochi mesi nelle zone rurali, dove non ci sono difficoltà di Piani. Per il centro urbano, come del resto per tutti i paesi terremotati, ci sarà un ritardo derivante dall'approvazione dei Piani.

— In questo periodo d'emergenza, quali soddisfazioni e quali amarezze nel suo lavoro?

— Di soddisfazioni poche, molti invece i motivi di amarezza. Bisogna anche dire che molti cittadini non hanno capito la gravità della situazione pretendendo più di quanto era possibile dare. A tal proposito, è auspicabile una maggiore coscienza dei cittadini in queste richieste. Più sana si è mostrata la popolazione rurale. Ha avuto più coscienza della gravità del momento e ha presentato richieste più ragionevoli.

— Cosa le fa più paura?

— La mancanza di finanziamenti. La inadeguatezza dei fondi per avviare la ricostruzione aggraverebbe la già difficile situazione. La casa, oltre un bene economico, è un fatto affettivo... qui la gente è legatissima alla casa, più che per il fatto abitativo, come fatto sentimentale, come sacrario.

COSA NON VA

L'opposizione è guidata da Gerardo Di Danto, ex - sindaco, socialista.

— Che tipo di opposizione c'è a Morra?

— Non si può scegliere il tipo di opposizione che si vuole. In casi di emergenza come questa non dovrebbero esserci distinzioni tra opposizione e maggioranza, anche nell'interesse della stessa maggioranza che non è in grado di assolvere tutti i compiti. Qui non c'è stata collaborazione tra maggioranza e minoranza perché non si è voluto che la minoranza contribuisse.

Noi siamo stati al di fuori. Non abbiamo dato però grossi fastidi. Non abbiamo fatto ricorsi - il che è importante - anonimi come spesso avviene nei piccoli paesi per ostacolare l'amministrazione. Questo non è servito a niente poiché la maggioranza ha avuto solo l'interesse di fare del clientelismo, di farsi delle amicizie, ecc.

— Per esempio?

— Prendiamo ad esempio i prefabbricati. Sono stati dati a chi non doveva averli. Per esempio, il sindaco ha negato il prefabbricato a un contadino, che è pure suo parente, su istigazione di un tecnico che aveva dichiarato che la sua casa non era stata danneggiata. Tutto questo malgrado che il contadino avesse fatto fare una perizia giurata dalla quale risultava che la sua abitazione è inabitabile e che un tecnico stesso del comune, aveva riconosciuto valida tale perizia. E poi i prefabbricati in campagna sono stati consegnati da due mesi, ma sono senza luce e nessuno si preoccupa...

— E per quanto riguarda la ripresa produttiva?

— Qui alcuni commercianti sono stati distrutti completamente. L'amministrazione non è stata capace di procurare i mezzi affinché potessero continuare il loro lavoro. Per esempio un falegname per continuare il suo lavoro ha dovuto chiedere alloggio presso il locale di un amico, altrimenti doveva solo emigrare.

— A livello di pubblico intervento di cosa bisogna aver paura?

— Io temo che la classe governativa si possa dimenticare dei nostri bisogni e delle nostre necessità, come spesso è portata a fare. Per questo noi dobbiamo essere uniti e combattere insieme per risolvere i nostri problemi. Come fa l'amministrazione non si riuscirà a risolvere i nostri problemi. Deve essere il popolo che deve farsi sentire, dimostrare che è vivo e interessato, altrimenti saremo abbandonati.

— Lei quindi è pessimista?

— E come si fa ad essere ottimista. Io vorrei esserlo, però avremmo dovuto avere una popolazione diversa, meno fatalista, più attiva e interessata che facesse valere i propri diritti... Poiché la classe politica è insensibile... Ecco, io ho apprezzato molto l'intervento di Pertini. Però, Pertini è un uomo anziano, ha quella età, fu lucidissimo, però anche lui si dimenticò delle nostre condizioni limitandosi a Napoli. I grossi centri richiamano sempre su di sé l'attenzione.

Luigi Martella

A TUTTE LE VITTIME IRPINE DEL TERREMOTO 23/11/80

Nella Chiesa di S. Rocco in Morra de Sanctis sarà realizzato un tempio - sacrario, quale ricordo perenne dele migliaia di vittime dei 119 comuni dell'Irpinia. Sarà eretto un monumento, formato da pietra che il parroco di Morra sta raccogliendo nei vari comuni irpini tra le macerie che furono tomba di tante esistenze irpine.

ANNO XVII NUMERO 1

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1999

Salvatore Caputo in U.S.A. da il via alla sfilata delle maschere

BUON ANNO 1999 A TUTTI I LETTORI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Nome	Data
Ambrosecchia Carmela Frauenfeld	20.02
Ambrosecchia Tanja Zurigo	19.02
Battaglino Giovanna Effretikon	5.02
Braccia Luciano Portchester	17.02
Braccia Rosaria Taverne	2.02
Camele Andrea Paradiso	5.02
Camele Nicola Paradiso	5.02
Caputo Angela Morra	25.02
Caputo Gerarda Morra	25.02
Caputo Giovanni Paradiso	10.02
Caputo Giuseppe Morra	26.02
Cervasio Felice Morra	25.02
Chirico Angela Suhr	11.02
Chirico Antonio Morra	17.02
Cicchetti Gianluca Silvi Marina	14.02
Covino Antonio Giuseppe Mondelange	9.02
Covino Fabio Grancia	11.02
D'Amico Alberto Pregassona	28.02
Del Priore Daniela Locarno	14.02
Del Priore Francesco Locarno	7.02
Di Paola Gianfranco Birsfelden	6.02
Di Pietro Anna Maria Cordoba	20.02
Di Pietro Cinzia Morra	2.02
Di Pietro Vincenzo Lodrino	5.02
Giovannetti Luca Senigallia	28.02
Grippo Alessandro Ebikon	5.02
Guarino Adriano S.Giorgio Del Piano	24.00
Guarino Luigi Argelato	8.02
Lombardi Amato Casemurate	10.02
Lombardi Angelo Morra	5.02
Maccia Vincenzo Steinmaur	14.02
Maraia Caterina Morra	2.02
Mariani Angelo Harrison	21.02
Mariani Angelo Harrison	25.02
Mariani Cristina Harrison	28.02
Mariani Tina Harrison	26.02
Pennella Angela Lugano	4.02
Pennella Angela Orbassano	4.02
Pennella Mariangela Morra	22.02
Pennella Renate Luzern	21.02
Rainone Giuseppina Wettingen	23.02
Ronca Giuseppe Zuerich	12.02
Rossi-Di Pietro Giovannina Morra	2.02
Siesto Letizia Morra	10.02
Zuccardi Francesco Morra	24.02

AUGURI SPECIALI A: Pennella Renate per i 25 anni; Camele Nicola per i 55 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Nome	Importo
Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr. 20
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr. 10
Ambrosecchia Rocco Zurigo	Fr. 15
Braccia Giuseppe Orcomone	£. 50000
Braccia Salvatore Lodrino	Fr. 15
Caimi Laura Ligornetto	Fr. 10
Prof. Capozza Pietro Lugano	Fr. 50
Caputo Gerardo Coira	Fr. 45
Caputo Gerardo Wallisellen	Fr. 20
Caputo Gerardo Wallisellen	Fr. 25
Caputo Maria Coira	Fr. 20
Caputo Rocco Lugano	Fr. 20
Carino Alfredo Zurigo	Fr. 35
Carino Nunzio Sampierdarena	Fr. 25
Carnibella Antonietta Grenchen	Fr. 10
Chirico Giovanni Suhr	Fr. 10
Comina Laura Viganello	Fr. 20
Covino Carmine e Assunta Pratteln	Fr. 30
Covino Domenico Santa Lucia	£. 30000
Covino Giuseppe Liestal	Fr. 15
Covino Luigi Kleinlützel	Fr. 20
Covino Vincenzo Viganello	Fr. 5
Covino Vito Basilea	Fr. 15
Dr. Avv. De Luca Giampaolo	£. 50000
Del Priore Maria Carla Locarno	Fr. 20
Del Priore Michele Bettlach	Fr. 20
Di Marco Vito Taverne	Fr. 50
Di Paola Angiolino Kriens	Fr. 20
Di Pietro Armando Zurigo	Fr. 15
Di Pietro Gerardo Lodrino	Fr. 10
Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr. 35
Dr. Bünzli Metzerlen	Fr. 20
Dr. Pagnotta Rocco Foggia	£. 50000
Festa Rosa Lugano	Fr. 15
Gallo Gerardo Riehen	Fr. 35
Gambaro Gerardo Canobbio	Fr. 15
Prof. Grippo Francesco Morra	£. 30000
Grippo Gerardo Ettingen	Fr. 20
Grippo Giuseppe Binningen	Fr. 35
Gunti Concetta Kleinlützel	Fr. 10
Dr. Phil. Huber Paul Basilea	Fr. 100
Lardieri Gerardo Stäfa	Fr. 25
Lombardi Giovanni Suhr	Fr. 15
Lombardi Pietro Walenstadt	Fr. 15
Lombardi Severina Basilea	Fr. 25
Mariano Filomeno	£. 20000
Mariano Gerardo Kriens	Fr. 5
Megaro Gerardo Grenchen	Fr. 20
Montemarano Rocco Breitenbach	Fr. 35
Parletta Diodoro Zurigo	Fr. 20
Pennella Carmine Muttenz	Fr. 15
Pennella Donato Gerlafingen	Fr. 5
Pennella Gerardo Schweizerhalle	Fr. 10

Pennella Giuseppe Canobbio	**Fr. 35**	**Rainone Pasquale Suhr**	**Fr. 5,0**
Pennella Pietro Origlio	**Fr. 20**	**Rainone Rocco Lugano**	**Fr. 35**
Pennella Rocco Buchrain	**Fr. 15**	**Siconolfi Gerardo Zurigo**	**Fr. 40**
Rainone Carmelo Pollegio	**Fr. 10**	**Siconolfi Mario Zurigo**	**Fr. 25**
Rainone Carmine Lodrino	**Fr. 15**	**Strazza Vera Genova**	**Fr. 25**
Rainone Giuseppina Lodrino	**Fr. 25**		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Ambrosecchia Rocco Zurigo
Braccia Salvatore Lodrino
Caimi Laura Ligornetto
Caputo Gerardo Coira
Caputo Gerardo Wallisellen
Caputo Rocco Lugano
Carino Alfredo Zurigo
Carino Nunzio Sampierdarena
Chirico Giovanni Suhr
Comina Laura Viganello
Covino Assunta Pratteln
Covino Carmine Pratteln
Covino Giuseppe Liestal
Covino Luigi Kleinlützel
Covino Vincenzo Viganello
Covino Vito Basilea
Del Priore Maria Carla Locarno
Del Priore Michele Bettlach
Di Pietro Armando Zurigo
Di Pietro Gerardo Lodrino
Di Stefano Angelo Breitenbach
Fam. Caputo Gerardo Wallisellen
Fam. Carnibella Antonietta Grenchen
Fam. Di Marco Vito Taverne
Fam. Di Paola Angiolino Kriens
Fam. Grippo Gerardo Ettingen
Fam. Lombardi Amato Forlì
Fam. Lombardi Giovanni Suhr
Fam. Lombardi Vito Forlì
Fam. Parletta Diodoro Zurigo
Fam. Pennella Pietro Origlio
Festa Rosa Lugano
Gallo Gerardo Riehen
Gambaro Gerardo Canobbio
Grippo Giuseppe Binningen
Gunti Concetta Kleiluetzel
Lardieri Gerardo Staefa
Lombardi Pietro Walenstadt
Lombardi Severina Basilea
Mariano Gerardo Kriens
Megaro Gerardo Grenchen
Montemarano Rocco Breitenbach
Pennella Carmine Muttenz
Pennella Donato Gerlafingen
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Pennella Giuseppe Canobbio
Pennella Rocco Buchrain
Rainone Carmelo Pollegio
Rainone Carmine Lodrino
Rainone Giuseppina Lodrina
Rainone Pasquale Suhr
Rainone Rocco Lugano
Siconolfi Gerardo Zurigo
Siconolfi Mario Zurigo
Strazza Vera Genova

La Gazzetta dei Morresi Emigrati ringrazia tutti coloro che hanno facoltativamente contribuito anche quest'anno sperando che chi non l'abbia ancora fatto voglia rinnovare la tessera e anche pensare alla Gazzetta. Vi prego di ricordare che chi si trova scritto nella rubrica : HANNO RINNOVATO LA TESSERA, significa che io, dai soldi che hanno mandato, tolgo 15 franchi per la tessera e se è scritto fam. che significa famiglia, tolgo 30 Fr. per metterli sul conto tessera. Questi soldi vanno in un conto speciale gestito dalla cassiera centrale e di quel conto viene disposto da tutte e tre le sezioni AME insieme. Il resto della somma che avete mandato e che supera rispettivamente i 15 o i 30 Fr. a secondo della vostra indicazione, rimane in cassa per la Gazzetta. Quindi se avete mandato 20 Fr. non reclamate se vedete scritto nella rubrica :HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA solo 5 Fr.; io ho dovuto dare 15 franchi per la tessera che avete rinnovato. Chi invece non è iscritto all'AME troverà tutta la somma che ha versata sul conto "Gazzetta".

Se ci saranno altri versamenti li scriveremo nella prossima Gazzetta.

VOLTIAMO PAGINA

Abbiamo voltato una nuova pagine del calendario e incominciamo un anno nuovo, di solito in questa occasione si fanno buoni propositi di iniziare anche una vita nuova. Questo vale per le singole persone, ma vale anche per il nostro paese.

Nell'anno trascorso le due nuove Associazioni hanno mostrato di essere efficienti, l'una con delle iniziative culturali, l'altra, quella dei giovani, con delle iniziative a carattere creativo che ha dato lo stimolo di creare quattro nuove commedie morresi, due già rappresentate, altre due ancora da rappresentare quando i giovani avranno smaltito la loro momentanea stanchezza recitativa.

Oltre a questo hanno imparato a comandare e ad eseguire la quadriglia, antica danza, e l'hanno proposta subito al principio del nuovo anno. Non disperiamo che imparino anche la tarantella, così che questi balli antichi non vengano dimenticati.

Anche la storia di Morra di Celestino Grassi, che è stata da me trascritta dalla Gazzetta e raccolta in unico volume fatto stampare dall'Amministrazione comunale, amante della cultura, ha riscosso molti successi. Il Sindaco mi ha detto che sono stati approvati ancora due miliardi per il completamento delle case della fascia A e B, e solo due paesi del cratere hanno avuto questo privilegio: Morra e Bisaccia. Inoltre è stato approvato un miliardo e cento milioni per il restauro di casa Molinari e per la ricostruzione del campanile della chiesa madre. Anche sono stati approvati i fondi per ricostruire il campanile della chiesa di Montecastello. È stato dato l'appalto per duecento milioni di lire alla ditta Forgione per chiudere il buco dietro il muro del cimitero e per rifare il muro davanti alla chiesetta del Purgatorio, aprire una stradina per salire su Montecalvario e anche ammodernare tutta l'area adiacente alla chiesetta.

Tutto bello e tutto in gloria del nostro paese, vengono piantati anche alberi nella nuova piazzetta dei Piani e nel quartiere Pagliaie, che vogliamo di più? Anzi le Pagliaie verranno chiamate "Piazza della Rinascita", la piazzetta dei Piani si chiamerà: "Piazza degli esuli del 21".

Ora leggiamo insieme cosa scriveva il De Sanctis nel suo libro "Un Viaggio Elettorale" nel capitolo dedicato a Morra:

Queste cose mi passavano per la mente, poi che svegliato da un forte acquazzone, m'ero levato. Le donne m'informarono che tutti gli elettori erano partiti di buon mattino, niente sgomenti di quella tanta furia di pioggia. E mi affacciai, ed era così oscuro che non vedevo Andretta, e neppure l'Isca che bisognava attraversare, e nessuna forma di strada, e rientrai commosso tra la pietà e l'ammirazione. Rimasto solo, tutto pieno di Morra e de' miei morresi, non fui buono a pensare altro che a Morra, e mi feci in capo la sua ossatura, e riandai fantasticando i secoli, così come ho scritto.

Fatto un po' di sereno, misi il capo fuori sulla piazzetta avanti casa, teatro dei miei trastulli puerili. È un piccolo altipiano, chiuso, e non c'è via all'uscita che per sudicie strèttole, e sembra come schiacciato sotto un muro altissimo lì dirimpetto, che

è un lato della chiesa, e mi pare quasi un brigante che mi contrasta lo spazio e l'aria… … … ….

… … … … … … … … ….Quante mie lacrime ha viste quella piazzetta! E qui, su questi gradini, dove ora fantastico, mi ricordo, era innanzi l'alba, un cielo nero e brutto, e stavano seduti molti di casa, e mia madre mi teneva al collo, seduta anche lei, e attendevano non so che, io tremavo di freddo. E vennero, e ci fu un grande abbracciarsi, e si levò un gran pianto, e io,, vedendo piangere, piangevo e strillavo e mi stringevo alla mamma. Fatto adulto, mi riferirono che quelli erano gli otto morresi del ventuno, tutti parenti, due De Sanctis, due De Pietro, un Cicirelli, un Sarni, un Pugliese e un D'Ettorre, che in quel triste giorno prendevano la via dell'esilio. Questo è un titolo di nobiltà più moderno, ma non meno rispettabile che di esser nati dagl'Irpini.

E pensavo: se ci ha da essere un cimitero distinto, non sia distinzione di classe, ma di merito. O che? dee andar perduta la memoria di quelli che fanno il bene? Lì è la storia vera di un paese. E non ci ha da essere una lapide che la ricordi?… … …."

Da questo racconto vediamo che abbiamo un luogo storico, propagandato dal grande De Sanctis, che viene letto in tutto il mondo; sarebbe stato perciò più opportuno denominare quella piazzetta davanti casa De Sanctis, che ha attinenza con l'accaduto "Piazza degli esuli del 21" e non quella nei Piani. In futuro bisognerebbe prestare più attenzione a quali strade si danno i nomi di personaggi o luoghi storici morresi, preferendo quelle strade dove quei personaggi sono vissuti o dove è successo il fatto che si vuole ricordare. Chi consiglia il Sindaco dovrebbe pensare a queste cose, altrimenti è un cattivo consigliere, nonostante possa anche essere colto ed erudito più degli altri.

Non voglio annoiarvi molto con le mie geremiadi, almeno al principio dell'anno. Auguro a voi tutti un buon 1999 e all'Amministrazione Comunale di Morra ancora tanti successi, così come alle Associazioni Morresi all'estero, in Svizzera come in America e a Morra ed a tutti i morresi dovunque essi siano.

E ridiamoci sopra anche questo nuovo anno. (G.D.P.)

Potito, dopo lo sposalizio, parte con la macchina in viaggio di nozze. 1952 Dietro Corte senza muri né asfalto
La foto è di Potito Ricciardi

UNA PRESENTAZIONE BEN RIUSCITA

La presentazione del libro di Celestino Grassi "Contributi per la storia di Morra" ha attirato nella biblioteca della scuola molte persone.

Da diversi anni avevo in mente di raccogliere in un solo libro tutte le pubblicazioni storiche su Morra di Celestino Grassi, ma per un motivo o per l'altro avevo dovuto sempre rimandare.

Tra la preparazione dei miei libri e le commedie dialettali, all'impegno per la Gazzetta dei Morresi Emigrati che richiede ogni mese diverse ore di lavoro e all'aiuto dato ad amici nella pubblicazione dei loro libri, non avevo trovato il tempo per dedicarmi a Celestino e alla sua storia di Morra.

Eppure Celestino Grassi è un emigrato morrese della seconda generazione ed io, che avevo contribuito non poco alla fondazione dell'Associazione Morresi Emigrati essendo io stesso emigrato da quaranta anni ritengo un punto d'onore il mostrare al nostro paese come questi morresi, che per motivi di lavoro hanno dovuto abbandonare il nostro paese, amino Morra spesso più dei morresi residenti.

L'amore degli emigrati per il loro paese d'origine è uno degli amori più sinceri, perché non legato ai benefici che possono ricevere nel loro paese, visto che abitano lontano, ma ad un paese ideale, così come vorrebbero che fosse e così come lo vedono nella loro fantasia. Questo amore non può finire perché non è legato alle vicende quotidiane e agli alti e bassi della politica o di altre cose, è legato invece a tutte le cose belle che portiamo con noi nei nostri ricordi.

Ebbi finalmente un po' di tempo per curare il libro di Celestino che, con le sue innumerevoli note, mi hadato non poco lavoro, ma ora sono contento che sia stato presentato alla presenza di numeroso pubblico morrese e anche di personaggi importanti della cultura irpina.

Cielo anche in festa; sole e poi di nuovo sole, "Natalu cu lu solu e Pasqua cu lu cipponu" dicevano i nostri vecchi, ma il giorno che Celestino Grassi doveva presentare il suo libro di storia morrese era coperto di nuvole ed io temetti che la pioggia, o addirittura la neve, venisse a guastare la festa.

Non fu così; il cielo si mantenne nuvoloso, ma non pioveva, permettendo alla gente di affollare la sala della biblioteca per onorare questo personaggio morrese che tutti rispettano e vogliono bene.

Celestino se ne stava seduto al tavolo con l'aria arcicontenta, un po' tra l'incredulo e lo stupefatto, nel vedere tutta quelle persone che avevano risposto all'appello.

C'erano tutti: professori e storici; per citarne qualcuno che conosco: c'era il Generale Di Guglielmo, storico andrettese, don Pasquale, anche lui appassionato di storia antica, come il poeta Professor Martiniello che fu Preside della scuola a Morra nel dopo terremoto.

Accanto a Celestino sedeva il Sindaco, dottor Rocco Di Santo, il sottoscritto e il Professore Gennaro Passaro di Nusco che aveva gentilmente accettato di illustrare brevemente il libro.

È doveroso premettere che il Professore Passaro aveva potuto prendere visione di una bozza non corretta del libro solamente nei tre giorni dopo Natale. Tuttavia non mancò di far rilevare la spigliatezza dello stile di Celestino, come io avevo scritto nel depliant dell'invito.

Anche alcuni suggerimenti critici sul modo con cui l'autore aveva ordinato i vari

capitoli ed alcune esortazioni ad una ricerca più accurata sui personaggi ancora discussi saranno certamente di utile sprone per Celestino a ricercare più a fondo nella storia morrese del passato.

Il Professore Passaro notò anche che i diversi capitoli erano stati copiati così come furono pubblicati in epoche diverse e su riviste diverse, e quindi contenevano delle ripetizioni degli stessi episodi, cosa di cui mi accorsi anche io nel trascriverli. Celestino preferì però inserire gli articoli al completo nel libro, anche per questo il libro porta il titolo "Contributi per la storia di Morra" e non "Storia di Morra".

Poiché la presentazione, per forza di cose, fu breve e concisa, vorrei scrivere io qualcosa per tutti coloro che, non avendovi potuto partecipare, non hanno ancora il libro che è reperibile sul Comune di Morra presso il Sindaco e dovrebbe essere distribuito uno per ogni famiglia morrese.

" Contributi per la storia di Morra" è una raccolta di tutte le pubblicazioni fatte sulle riviste "Civiltà Altirpina", Voce Altirpina" e Gazzetta dei Morresi Emigrati".

Dopo l'introduzione del Sindaco, mia e dell'Autore nel primo capitolo "Due testamenti del seicento" Celestino riporta appunto due testamenti di quell'epoca, uno di Michelangelo Manzi e l'altro di Ferrante Grassi, un suo antenato. I due testamenti alla presenza del notaio e di testimoni con la rappresentanza del clero sono quasi un inventario dei beni posseduti dalle rispettive famiglie e quindi una fotografia di come viveva la borghesia di quel tempo. Questo è utilissimo per una eventuale ricostruzione storica, per esempio per scrivere una commedia ambientata nel 1600.

Ritroviamo anche nel linguaggio adoperato dal notaio per la stesura del testamento tante parole dialettali con le quali ancora oggi denominiamo gli oggetti: *cammisa, boffetta, cannacca ecc.*"

Per quanto riguarda i religiosi che assistevano alla stesura del testamento e allo stupore di Celestino che mostra nel suo capitolo per questo fatto, ricordo che Voltaire nel suo "Dizionario filosofico" scrive così: *"Infatti chiunque non avesse lasciato nel suo testamento una parte dei suoi beni alla Chiesa veniva scomunicato e privato della sepoltura. Si parlava in proposito di morire «non confesso», ossia senza professare la religione cristiana. E quando un cristiano moriva «intestato», la Chiesa liberava il defunto da questa scomunica redigendo un testamento per lui,, stipulando e facendosi pagare dagli eredi i pii lasciti che il defunto avrebbe dovuto fare.*

il Papa Gregorio IX e san Luigi ordinarono, dopo il concilio di Narbona tenuto nel 1235, che ogni testamento a cui non fosse stato chiamato a presenziare un prete fosse nullo; e il papa decretò che il testatore ed il notaio fossero scomunicati".

Ecco perché la Chiesa anche a Morra possedeva tanti terreni e nei testamenti leggiamo sempre di lasciti alla Chiesa.

Nel secondo capitolo si parla dello Stemma della famiglia Morra e di quello che significano i vari "campi" raffigurati. Anche in questo capitolo possiamo seguire un po' le parentele altolocate della famiglia, acquisite per mezzo di matrimoni.

Forse, specialmente i giovani, non ricordano più lo stemma di pietra che stava sulla porta del castello dei principi di Morra. Quindi per loro risulta un'interessante descrizione di questo blasone e delle epopee dei Morra nei secoli.

Nel terzo capitolo si parla del ruolo che ebbero i Morra nella congiura di Capaccio.

Chi ha studiato la storia sa che in quel tempo alcune famiglie nobili congiurarono contro l'Imperatore Federico II, il quale, saputo che lo volevano assassinare, assediò Capaccio dove si erano rifugiati i congiurati e, dopo aver preso la fortezza, li fece uccidere in modo atroce. Un giovane Morra si salvò perché Federico si accontentò di farlo accecare.

Il terzo capitolo è intitolato "I Morra dagli Angioini agli Aragonesi.

In questo capitolo si parla delle alterne vicende dei Morra e del loro feudo, cioè Morra, che veniva dato e poi tolto.

Nel quarto capitolo si parla di alcune regalie di terreni fatti da un Morra all'Abbazia del Goleto.

Segue un albero geneaologico dei Morra.

L'altro capitolo è dedicato a Castiglione di Morra, che in quel tempo doveva essere un castello di un certo rilievo ed oggi sono rimaste solo macerie sotto il terreno che le ricopre.

La vicende del Casale di San Bartolomeo è argomento di un altro capitolo. Questo casale, posto al di là del torrente di Sant'Angelo apparteneva una volta a Morra, ma il Principe di Sant'Angelo lo tolse con la forza cacciando i morresi che vi abitavano.

Interessante è anche l'altro capitolo sull'Amministrazione della giustizia a Morra, nel quale troviamo episodi di criminalità morrese di quei tempi, ma anche gustosi episodi come quello della "Magnifica" che prende a botte l'usciere che vuole sequestrarle la mula.

Nel capitolo "Clero Illustre di Morra" Celestino parla dei prelati della famiglia Morra e anche dei due papi che sono venuti da questa famiglia "Gregorio VIII e Vittore III".

Poi un capitolo speciale per la Cappellania di Sant'Antonio a Morra e segue un altro capitolo sulle Chiese e Tradizioni a Morra De Sanctis. In questo capitolo si parla di tutte le chiese morresi, anche di quelle ormai scomparse da tempo. Interessante ricordare gli altari della Chiesa Madre e dell'Annunziata con le statue e i quadri che vi erano esposti. Anche interessante per noi il ricordo dei giri fatti intorno alla chiesa di San Rocco ed altre tradizioni, non ancora perse, ma solamente sopite sotto la patina del moderno.

Poi si parla delle Lapidi e Iscrizioni a Morra De Sanctis, anch'esse ormai buttate nel vallone della grotta de lu lupu, o in altro luogo e scomparse per sempre dalla memoria dei morresi.

Nel capitolo "Un dotto Sacerdote Morrese" Celestino parla del Sacerdote Nicola Del Buono, citato dal De Sanctis nella sua "Giovinezza".

Questo sacerdote era un dotto latinista, riconosciuto anche dagli uomini colti di quel tempo.

Segue il Vescovo Cicirelli, che fu Vescovo di Gravina. Anche questo Vescovo, a Morra dimenticato, riposa nella Cattedrale di Gravina. Forse si potrebbe organizzare un bus per visitare una volta la sua tomba.

Con i capitoli sulle Relazioni ad limina e la Diocesi di Sant'Angelo e Bisaccia Celestino riesce a trovare altre notizie su Morra spulciando tra le relazioni dei Vescovi che facevano a Roma e in altre carte che parlano di Morra.

Il colera a Morra ci da un'idea della virulenza dell'epidemia e dei morti che causò anche nel nostro paese.

Uno Statuto di Morra del 1843, già pubblicato in anteprima sulla Gazzetta, ci da un'idea delle leggi comunali di quei tempi.

Segue la Massoneria, che era di moda anche a Morra e troviamo i nomi di personaggi morresi affiliati.

Infine qualche speculazione sull'origine dei cognomi morresi, che non guasta il tutto, visto che il libro è dedicato a Morra.

Sono solo degli sprazzi di storia, è vero; in quelle pagine c'è molto ancora oscuro sul nostro paese e molto ancora da scoprire. La nostra storia non è stata mai apprezzata dalle nostre parti, e per ultimo, quella che restava, fu incendiata dai morresi sul Municipio nella rivolta del 1943. Tempi bui per noi e la rovina degli edifici fatta dal terremoto e dalle ruspe hanno finito per cancellarne le ultime vestigia.

Morra è risorta, è vero, ma a Morra manca il suo passato. Forse è un buono auspicio se si proiettasse il tutto verso l'avvenire. Ma io non vedo ancora soluzioni valide, soprattutto non vedo possibilità di scelta per i nostri giovani, costretti magari a perdere il loro talento ciondolando per le strade o nei bar, oppure accontentandosi di un lavoro al di sotto delle loro vere capacità che li mortifica nello spirito, rendendoli oltre tutto schiavi dei potentucci che li raccomandano. Spesso, i morresi che sono andati all'estero ed hanno avuto la possibilità di svilupparsi secondo la loro inclinazione ed il loro talento, hanno fatto fortuna e sono diventati qualcuno nel loro campo.

L'intervento di Marino Forgione, studente liceale, che chiedeva proprio di questo futuro, era si fuori posto, ma esprimeva ciò che assilla i giovani di oggi, che vedono aumentare la disoccupazione e quindi scorgono con terrore un futuro coperto di nuvole nere che a loro fa paura.

Speriamo che tutti questi oscuri vaticini non si avverino e che l'Italia sollevi la testa nel consesso della Comunità europea, qualsiasi partito sia al Governo, e che possa entrare a pieno titolo nella comunità di quelle Nazioni che hanno una storia unitaria spesso molto più antica di noi, ma anche loro tanti problemi da risolvere.

A riguardo dell'incitamento fatto dal Professore Passaro a scrivere sulla storia dal dopo guerra in poi ricordo i nostri lettori che da tempo sto scrivendo sulla Gazzetta di queste cose. Infatti pubblicai tutto il processo della rivolta del 1943 e altri documenti dei Molinari che trovai tra le macerie del palazzo che stavano per ristrutturare e quindi le salvai da sicura distruzione.

Tante cose le ho scritte perché le ricordavo personalmente. Non posso scrivere tutta la storia, alcuni personaggi sono ancora vivi oppure i loro discendenti e bisogna andare con cautela, perché la storia è storia e l'amicizia è amicizia, ed io di mestiere non faccio lo storico, benché nella Gazzetta in questi diciotto anni che la pubblico c'è molto della storia di Morra dal dopo terremoto fino ad oggi, e son convinto di essermi fatti tanti nemici. Quando in un paese si è formato uno status quo e le posizioni sociali sono già distribuite, chi viene a rimestare in quella brodaglia rischia di cuocersi le mani. C'è gente che vede in pericolo la sua supremazia nel suo campo e altri che si sono assuefatti al dolce far niente e se si sentono toccati nei loro privilegi sono capaci di tutto pur di mantenerli, anche alla calunnia. Una cosa è certa: Credo di aver mostrato al paese in quel poco tempo che sono a Morra che quello che dico son capace anche di farlo e che non dico niente a vanvera se non fossi sicuro che i miei suggerimenti siano realizzabili con la buona volontà ed il lavoro. Del resto chi due anni fa mi dava torto ora mi da ragione. Lavorare per il proprio paese, oltre che per se stessi è importante. A me non interessa la politica di questo o quel partito e quando l'Amministrazione comunale fa qualcosa di buono son disposto ad aiutare con tutte le mie forze, quando fa qualcosa di cattivo lo scrivo anche. Ma nel campo culturale questa Amministrazione comunale va lodata per quello che ha fatto fino ad ora (*questo non vuol dire che le Amministrazioni precedenti non abbiano fatto niente in questo senso*), ma questa Amministrazione ha capito che deve puntare sui giovani per dare un po' di vita al nostro paese e li aiuta nel loro compito con permessi e locale.

Ringrazio perciò anche il Sindaco che ha risposto affermativamente alla mia richiesta di far stampare il libro di Celestino Grassi e spero che voglia fare altrettanto con l'altro libro che sto preparando: "Morra nei primi tempi dell'Unità d'Italia", Storia del brigantaggio nelle nostre zone, del compianto Prof. Luigi Del Priore, che pubblicai sulla Gazzetta con diversi documenti inediti, tra l'altro una lettera del De Sanctis, ripresi anche da Francesco Barra nel libro "Il Mezzogiorno dei Notabili".

Gerardo Di Pietro

Alla famiglia di Rocco Pennella di Buchrain le più sincere condoglianze per la morte del padre Minucciu dalla Sezione AME di Basilea e dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

Alla famiglia di Rocco Montemarano di Breitenbach le più sentite condoglianze per la morte del padre Nicola dalla Sezione AME di Basilea, dalla Gazzetta e dalla mia famiglia.

PER LA MORTE
DI PENNELLA CARMINE, BUCHRAIN E
CAPUTO ANTONIETTA, ORCOMONE
MONTEMARANO NICOLA SANT'ANGELO
MARIANI ROSA MORRA
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I
CONGIUNTI.

Il Sindaco, dottor Rocco Di Santo presenta brevemente il libro di Celestino.

In primo piano nella sala affollata sono riconoscibili da sinistra Don Pasquale Di Fronzo, il Generale Di Guglielmo, l'On. Giuseppe Gargani, il cons. Com. Zuccardi, il Geom. Braccia.

Il Professore Gennaro Passaro di Nusco presenta il libro, Celestino è seduto al centro.

Da sinistra: il Prof. Passaro, il Sindaco, Celestino e il sottoscritto.

RIFLESSIONI DI UN CITTADINO MORRESE

di Franco Capozza

18 gennaio 1999

Mi trovo mentre sto scrivendo nello stabilimento di S. Angelo dei Lombardi dove lavoro.

Ieri domenica 17 gennaio era il giorno di S. Antuono "MASCHERE E SUONI". Una volta in questo giorno, mi racconta mio padre Angelo, c'era tanta armonia e tanta fratellanza, tanto da dividersi il pane.

Oggi c'è solo odio e gente pronta a ricorrere per i problemi altrui.

Tutto questo è dovuto ai troppi soldi che circolano. Mi trovavo nella mia edicola a studiare il programma dei giornali da inserire nel computer con Domenico detto "Billy Gates", perché è bravo con il computer, quando ad un tratto sento un vociare e un casino fuori, come se qualcuno si sentisse male.

Corsi fuori all'istante e nell'aprire la porta sono accerchiato dai ragazzi delle commedie, tutti vestiti da carnevale. Li faccio salire e arrivati sopra vedo mia figlia Jessica che impaurita da quei frastuoni e dalla fisarmonica di Gerardo Di Pietro, il figlio di Alessandro, era abbracciata alla mamma, mentre l'altro figlio Piero stava tutto sorridente con i nonni che ritornavano con la memoria ai tempi di una volta.

Veramente sono restato sorpreso e contento di questa manifestazione armoniosa e senza odio.

Questi bravi ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese, capeggiati dal Presidente Davide Di Pietro, meritano un plauso e un grazie per quello che hanno fatto e che stanno facendo per Morra.

A Morra esiste una struttura enorme, l'edificio polifunzionale, adibita a Centro Recupero Mentale, che ospita una ventina di persone e gestita da una cooperativa. Una sera questi ragazzi hanno organizzato una serata della quadriglia comandata, un ballo antico morrese, quasi dimenticato dai giovani.

Hanno ballato bene e prima e dopo la quadriglia il palco era aperto a tutti; ho notato che quei poveri malati, ma anche la gente di Morra, ballavano e si divertivano.

Allora mi sono domandato, e l'ho anche detto al Sindaco, perché non si organizza una serata alla settimana, visto che oggi siamo pieni di problemi e il cervello se ne va e potremo fare la fine di quei poveri malati.

Di nuovo grazie e bravi a tutta la compagnia teatrale, e nel congedarmi mi rivolgo a colui che alla fine critica sempre: - Ma Franco invece di lavorare si mette a scrivere cretinate-. Io gli rispondo :- Cretino; io sto scrivendo durante la mia sacrosanta pausa. GRAZIE E ALLA PROSSIMA VOLTA.

Franco Capozza

Franco ha elogiato i ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese, ed io mi unisco a lui. Da più di un anno questi giovani hanno movimentato la vita del nostro paese, proponendo ai morresi degli usi quasi dimenticati e sono sicuro che udremo ancora parlare di loro nell'avvenire. È controproducente parlare della bravura di qualcuno di loro; sono tutti bravissimi, ma il loro Presidente Davide Di Pietro è certamente uno dei più assidui, uno che sa tenere in mano i fili dell'Associazione con grande sacrificio personale e con esattezza quasi teutonica.

A tutti i ragazzi debbo dire che sono restato piacevolmente sorpreso per il loro spirito cameratesco, per la loro disponibilità, anche durante il periodo scolastico, quando sono impegnati per i compiti. Io noto in loro una grande bontà, merito loro, ma anche dei genitori che li hanno educati e di chi ha insegnato loro i principi religiosi. Noto con grandissimo piacere che sta nascendo anche una amicizia senza pregiudizi tra i ragazzi della campagna e quelli del paese, presupposto indispensabile per creare in futuro un vero spirito d'insieme a Morra. L'esperienza che ho fatto con loro durante questo anno è stata la più bella della mia vita e mi ha fatto sperare di nuovo in una Morra del futuro più unita e più sicura di sé di quella odierna.

Possa Dio aiutarli in questi loro buoni propositi, per il bene di Morra e per il loro stesso bene. Ai morresi tutti e alle Amministrazioni Comunali che si succederanno sul Comune la preghiera di aiutarli come hanno fatto fino ad ora, senza secondi fini di partiti o di liste elettorali. Morra ve ne sarà grata. (D.P.G.)

L'ANGOLO DEI POETI

LE NUVOLE

E ci sono anche nuvola simpatiche,
fioccosi armenti che a volte s'impetalano
verso sera o giovincelle traspaiono,
rapidissimi velieri in transumanza
per sottrarsi ad insistenza di sguardi.
Le zitellone podagrose in carni
bonaccione ed immacolate sono gonfie.
E non parliamo poi delle melodrammatiche
che cangianti s'impennano, tutte arie
turrite in metamorfosi:
come niente s'imbronciano, scurite
lasciano scappare qualche bombito
ripercorrente, teatranti si compiacciono
di quinta in quinta compiono malanni
scrosciando spruzzi e sprazzi,
venendo meno sul proscenio
tra sgangherati lazzi.
E che dir delle sciantose trucchitrucchi,
ricciolotti, riboboli, pagliette,
piume e ciprie e sospiri
rosa all'alba e di sera
languorose o in quartana, di broccati
fosforescenti e liste d'oro, cortigiane
bizantine che si complicano smaltate
verso notte, a cui discendono
con grazie estreme per l'alcova e poi,
se proprio occhieggia luna, son capaci
d'inargentarsi ipocrite, tornando
caste, anzi più vergini che mai,
con quei rossori nuovi al giorno nuovo?
Certamente ha un rovescio la medaglia
e possono anche nuvole noiose
essere, noiosissime, da prefiche
biascicanti piovisco: Esse non meritano
d'esser guardate, anzi neanche esistono
in quella massa informe, sorda, opaca
sotto cui niente luce, ride o motica
e tutto langue, sonnecchia, sbadiglia.
Più che aguzzare l'occhio, ora raccogliti
e sentile passar nella memoria:
onde fievoli in echi di conchiglia.

DANIELE GRASSI

E VENNERO I RE MAGI

Era scritto in cielo
e dai profeti predicato...
che dalla casa di Davide
il Messia sarebbe nato.

In una fredda grotta
col bue e l'asinello...
da Giuseppe e Maria
nasceva il Bambinello.

Attorniato dai pastori
nudo come un angioletto
tra fili di paglia e fieno
riposava il pargoletto.

Il ciel cullava una stella
che scendeva dolcemente
ad illuminar la via
a quei Magi dell'oriente.

In armonia vennero
con nutrita carovana...
valicando serre e monti
e attraversando piani.

Portarono scrigni in dono
d'oro, mirra e incenso,
e al Bimbo
si prostrarono
con grande riverenza!

EMILIO MARIANI

LA SACRA SINDONE

Un lino pietoso di morte
depositario
d'effigie di martirio.
Involucro di acerbi
dolori
d'un Dio
ucciso dagli uomini
che non lo riconobbero.

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba : Morrese

N° 118

NICOLA CICCHETTI

Soluzione N° 117

M	A	M	M	O	N	U	■	C	A	N	U
A	R	A	■	T	E	H	■	I	R	A	N
R	A	M	A	R	U	■	A	N	I	M	A
T	■	M	I	A	■	P	A	G	A	■	N
A	P	A	■	N	U	I	■	U	N	T	I
■	I	■	O	T	T	O	■	■	N	O	M
D	A	N	N	O	■	L	E	G	A	M	I
I	N	A	■	■		A	L	U	■	A	■
U	T	I	L	E	■	■	A	R	A	■	P
■	I	A	M	M	U	■	T	U	D	O	R

Orizzontali

1 auguri natalizi
10 Gerardo Strazza
11 si rappresenta a teatro
12 tre quinti di cozza
14 in compagnia
16 Pennella Antonio
17 si raccolgono lungo le siepi
18 tre del fisico
19 Caputo Angelo
20 Strazza Rosa
21 erbio simbolo
22 capoluogo valdostano
24 sopra
26 ovest-est
27 dolce natalizio "*morrese*"
29 Novara
30 Salvatore Covino
32 Lorenzo Cicchetti
33 nota musicale
34 dolci tondeggianti "*morrese*"
37 Buscetto Alfredo
38 le ali di "ali"
39 Nuovo Testamento
40 l'ultimo dell'anno "*morrese*"

Verticali

1 Buscetto Gerardo
2 porta
3 negazione
4 Elvira Pennella
5 si commerciano gli animali "*morrese*"
6 periodo geologico
7 Strazza Angela
8 risuona a valle
9 piatto di baccalà natalizio " *morrese* "
13 sono ventiquattro…
15 c'è anche quello col buco
17 Mariani Rocco
18 si accende l'otto dicembre
19 Cicchetti Alfonso
20 solco "morrese"
23 esame, prova
24 prima di servile
25 sono dodici
28 articolo maschile
31 domani "*morrese*"
34 dinanzi al nome del santo
35 Unione Italiani Lavoratori
36 mezzo lustro
37 Braccia Antonio
39 Nigro Rocco

Questa cruciverba era per Natale, ma l'altra era stata già stampata, perciò prendetevi gli auguri posticipati da Nicola Cicchetti che ringraziamo per tutti gli anni che sta inventando le cruciverbe.

UNA SIMPATICA INIZIATIVA DEL CENTRO RICREATIVO CULTURALE MORRESE

Ad una ad una s'accendono le fiaccole del passato nelle mani dei giovani corifei morresi. Non è un passato che rivive, ma un passato mai morto, che brilla più lucente nonostante il vento del modernismo caduco e ingannatore che soffia continuamente all'orecchio dei giovani le sue lusinghe di droga e di morte.

I giovani morresi hanno preso la fiaccola dei loro genitori e la proteggono amorevolmente con le loro mani per non farla spegnere, per poterla consegnare più tardi intatta nelle mani dei loro figli.

È ammirevole vedere con quanto amore ma anche con quanto divertimento, questi ragazzi riscoprono ciò che credevamo di non poter mai comunicare a loro, rassegnati a perdere per sempre quello che era stato il retaggio della nostra cultura meridionale e specialmente irpina; cultura della famiglia, dei rapporti sociali, dei divertimenti, ma anche della fierezza di appartenenza al proprio paese, non del campanilismo, ma della consapevolezza di essere qualcuno con quel detto tramandato da generazioni "che Napuli e Napuli, Morra passa tutti".

Eccoli là questa ventina di giovani che ora hanno tirato dal dimenticatoio la quadriglia, antica danza di società. Davide Di Pietro che comanda con voce ferma e decisa, Caterina Pennella, Francesco Pennella, Amelia e Marianna Covino, Michele Di Paola, Antonio Fruccio, Concetta Fruccio, Caterina Caputo, Cinzia Di Pietro, Gerardo Di Pietro, Marco Mariani, Delio Ambrosecchia, Domenico Covino, Celeste Marolda, Rosa Covino, Michele Rainone, Rocco Pennella hanno riscosso meritatamente gli applausi del numeroso pubblico presente. Sotto la volta della grande piazza coperta del modernissimo edificio polifunzionale echeggiavano nella nostra anima anche gli applausi dei nostri antenati, che erano anch'essi presenti con lo spirito, benché non visibili materialmente, i quali incoraggiavano questi giovani morresi a riscoprire i vecchi valori capaci essi soli di mantenere insieme la famiglia e la società che va alla deriva.

Questi valori che non furono sepolti sotto le macerie del terremoto o cancellati da ruspe spesso sacrileghe che inconsapevoli delle memorie illustri fecero un solo mucchio di pietre inutili e memorie da conservare gelosamente, quando si pretende di avere un'identità ed una storia. Questi valori sono rimasti per fortuna nascosti nell'animo della gente ed ora che la ricostruzione è quasi finita ed ognuno ha riacquistato la tranquillità della sua nuova casa, ricompaiono di nuovo con prepotenza, tra i morresi emigrati prima, tra i morresi residenti oggi.

Ringraziamo Francesco Covino, (alias caporale) antico ballerino di quadriglia, che con la sua moglie Giovannina hanno scritto ai giovani i comandi della quadriglia che pochi ormai a Morra conoscevano ancora. Ringraziamo particolarmente Gerardo Di Pietro di Orcomone che con la sua fisarmonica in due settimane ha accompagnato con la musica le prove della quadriglia fatte dai giovani, una danza che non conoscevano prima e che richiede coordinazione di movimento dei ballerini, singoli e a coppie. Ringraziamo i genitori dei ragazzi di campagna che hanno portato ogni sera a Morra i loro figli per le prove e tutti i morresi presenti che prima e dopo l'intermezzo della dimostrazione dei giovani, hanno ballato tutti insieme fino a notte inoltrata. Per l'occasione i ragazzi avevano comprato una specie di divisa: le donne in gonna nera e camicetta bianca, i ragazzi in pantalone scuro e camicia bianca.

Ora altre iniziative di questo tipo sono in cantiere tra i giovani. Spero che continueranno così e che a loro vogliano aggiungersi altri ragazzi e ragazze morresi, specialmente quelli che abitano nelle frazioni di campagna, in modo da formare un grande gruppo capace di vivacizzare il nostro paese. Ricordo ai nostri ragazzi che il futuro di Morra è nelle loro mani, e che se riescono a creare una vera vita paesana tutti insieme avranno un paese vivo e bello, dove potranno divertirsi e far divertire agli altri e forse anche imporsi all'attenzione degli altri paesi che, in alcuni casi, hanno già sperimentato con successo queste cose.

Debbo anche ringraziare Mario Di Marco che con il suo organetto ha contribuito ad allietare la serata. Uno speciale ringraziamento va alla bambina Milena Cervasio che suona l'organetto come una professionista, malgrado la sua età di nove anni, anche la bravura di Rocco e Annamaria Vitiello che coltivano la tradizione dell'organetto morrese ed in ultimo, ma non da meno al nostro Gerardo Di Pietro e Gerardo Montemarano che hanno suonato magistralmente, così al bambino Franco Montemarano che ha cantato. Questo complesso è denominato "I MITICI DEL LISCIO" ed ormai accompagna sempre i ragazzi morresi nelle sue manifestazioni. Un ringraziamento va ad infermieri ed ospiti dell'edificio polifunzionale.

La sera del 2 gennaio 1999 è stata ancora una bellissima serata, che verrà ricordata a lungo.

Gerardo Di Pietro

QUADRIGLIA "COMANDATA"

Premessa

La "quadriglia" è un ballo popolare dell'800 che deriva, per molte sue figure, dalla precedente "contraddanza". Quest'ultima, a sua volta, è un tipo di danza di origine inglese del 16° secolo, derivante, etimologicamente, dall'inglese "country dance" o "danza campagnola". Nel 19° secolo era ballata da due paia di coppie disposte l'una di fronte all'altra e finì per assumere il nome di "quadriglia". Tale ballo, molto in auge anche in Francia, ha avuto modo di diffondersi in Italia e, quindi, nelle nostre zone.

A Morra la quadriglia ha sempre rappresentato il ballo più coinvolgénte e divertente tra i popolani, anche più della classica tarantella. Essa si accompagna benissimo al suono dell'organetto, strumento musicale tanto in uso negli anni addietro ma ancora oggi molto utilizzato.

Si balla, come già detto, a coppie (possibilmente di numero pari), tra le quali si trova colui che "comanda" e detta le figure da eseguire.

Le coppie si dispongono l'una di fronte all'altra in modo tale da avere due righe, una composta da dame, l'altra da cavalieri, a circa 5 – 6 metri di distanza tra di loro.

Comandi principali

- Saluer la dame.
  - I cavalieri, allineati, fanno tre passi in avanti, salutano la dama con un inchino e tornano indietro contemporaneamente.
- Saluer le chevalier.
  - Le dame, allineate, fanno tre passi in avanti, salutano il cavaliere con un inchino e tornano indietro contemporaneamente.
- ✧ (Dopo di ciò, il cavaliere e la dama della prima coppia contemporaneamente si avvicinano l'uno di fronte all'altra, effettuano contemporaneamente un inchino e tornano indietro; parte così la seconda coppia, poi la terza, ecc., ecc.)
- Approchez nous.
  - I cavalieri e le dame si avvicinano tra di loro restando sempre allineati e fermandosi a circa 1 metro di distanza.
- Baller.
  - Ogni cavaliere balla con la propria dama. Le coppie, ballando, formano un cerchio.
- Promener.
  - A passeggio. Il cavaliere si trova a sinistra, la dama a destra a braccetto.
- Au contraire.
  - Il cavaliere gira verso destra invertendo il senso di marcia, mentre la dama gira su se stessa.
- Au contraire encore.
  - Il cavaliere gira verso destra invertendo di nuovo il senso di marcia, mentre la dama gira su se stessa.
- Le chevalier: passer une dame en avant, deux dames, ……..
  - Il cavaliere lascia la propria dama e si porta più avanti di una dama, due dame, ….
- Baller.
  - Ogni cavaliere balla con la propria dama. Le coppie, ballando, formano un cerchio.
- Promener.
  - A passeggio. Il cavaliere si trova a sinistra, la dama a destra a braccetto.
- Attention: dame en avant, vis à vis du chevalier. Battre des mains.

- La dama si dispone di fronte al cavaliere, camminando all'indietro, e battono le mani l'uno contro l'altro.

- Passer une dame en avant, deux dames, ……

- Il cavaliere lascia la propria dama e si porta più avanti di una dama, due dame, ... Durante tale spostamento i cavalieri e le dame applaudono seguendo il ritmo musicale.

- Baller.
  - Ogni cavaliere balla con la propria dama. Le coppie, ballando, formano un cerchio.
- Promener.
  - A passeggio. Il cavaliere si trova a sinistra, la dama a destra a braccetto.
- Former le pavillon.
  - La prima coppia, tenendosi per mano in alto ed indietreggiando, formano un arco con le loro braccia, al di sotto del quale passano tutte le altre coppie. Le singole coppie, passate sotto l'arco (o gli archi), si prendono a loro volta per mano indietreggiando e formando "il padiglione". E così via.
- Promener.
  - A passeggio. Il cavaliere si trova a sinistra, la dama a destra a braccetto.
- Attention: former a rond et rouler.

- Tutti si tengono per mano formando un cerchio e ruotando in senso antiorario.

- Au contraire.

- Si ruota in senso opposto (orario).

- Attention: quadrille rester, former et gracier.

- Il cerchio si ferma; il cavaliere da la mano destra a quella della sua dama (che si trova a destra).

- Aller.

- I cavalieri girano in senso antiorario e le dame in senso orario, dandosi ora la mano destra e ora la sinistra.

- Attention: au contraire.
  - Il cavaliere e la dama girano tenendosi per mano ed invertendo il proprio senso di marcia.
- Attention: au contraire encore.
  - Il cavaliere e la dama girano tenendosi per mano ed invertendo il proprio senso di marcia.
- Promener. Dame en avant, mains en haut (o in alto).

- Dama in avanti con le mani in alto. Il cavaliere, da dietro, tiene le mani della sua dama.

- Passer.

- Il cavaliere fa girare la dama verso sinistra senza lasciare le mani, portandosi, poi, a alla dama successiva.

- Passer encore.

- Il cavaliere fa girare la dama verso sinistra senza lasciare le mani, portandosi, poi, a alla dama successiva.

- Former deux ronds: dames au centre, vis à vis les chevariers.
  - Dame al centro, tenendosi per mano e formando un cerchio. Di fronte (vis a vis) i cavalieri, tenendosi le mani e formando un cerchio anch'essi.
- Rouler.

- Le dame girano in senso orario e i cavalieri in senso opposto.

- Au contraire .

- I due cerchi cambiano il senso del loro giro.

- Attention, rester: dames "sur" les bras, dessous les chevaliers (oppure su le braccia e i cavalieri sotto).

- I due cerchi si fermano: le dame sollevano le braccia e i cavalieri passano la loro testa sotto. Si forma così un cerchio "intrecciato", in cui i cavalieri sono rivolti all'interno e le dame all'esterno.

- Rouler.
  - Il cerchio "intrecciato" gira in senso antiorario.
- Au contraire.
  - Il cerchio "intrecciato" gira in senso orario.
- Rester: au contraire de la figure et rouler.

- Il cerchio "intrecciato" si ferma: sono i cavalieri ora ad alzare le braccia e le dame a passare la loro testa sotto. Il nuovo cerchio "intrecciato" gira in senso antiorario.

- Au contraire.
  - Il nuovo cerchio "intrecciato" gira in senso orario.
- Attention: rester et avec la propre dame baller.
  - Il cerchio intrecciato si scioglie e ogni cavaliere balla con la propria dama.
- Attention: former a rond et rouler.

- Tutti si tengono per mano formando un cerchio e ruotando in senso antiorario.

- Au contraire.

- Si ruota in senso opposto (orario).

- Attention: quadrille rester et honorer la dame.
  - Il cerchio si ferma. La prima coppia fa un giro all'interno del cerchio passeggiando, il cavaliere tiene per mano la dama e la "onora", mentre tutti gli altri applaudono a ritmo di musica. Come appena la prima coppia termina il giro, parte la seconda, poi la terza, e così via. Dopo di ciò ………
- Avec la propre dame baller.
  - Ogni cavaliere balla con la propria dama. Le coppie, ballando, formano un cerchio.
- Attention: former a rond et rouler.

- Tutti si tengono per mano formando un cerchio e ruotando in senso antiorario.

- Quadrille en avant.
  - Il cerchio, ruotando, si stringe e tutti si avvicinano (ognuno flette le braccia).
- Quadrille en arriere.
  - Il cerchio, ruotando, si allarga e tutti si allontanano (ognuno estende le braccia).
- Au contraire.

- Si ruota in senso opposto.

- Au contraire encore.

- Si ruota in senso opposto.

- Attention: quadrille rester et frapper les mains.
  - Il cerchio si ferma e tutti battono le mani seguendo il ritmo musicale. La musica conclude la quadriglia.

Osservazioni importanti

1. Il perno della quadriglia è senz'altro colui che la "comanda": è lui che detta i tempi, le figure e le modalità delle stesse, e ne inizia i movimenti.
2. Nell'esecuzione delle figure o movimenti (cambi, spostamenti, variazioni), bisogna sempre tenere come riferimento la propria dama.
3. I comandi devono essere pronunciati in modo chiaro e deciso. Il comando "attention" può essere inserito sempre (soprattutto in occasione di cambiamenti rapidi e veloci) ed ha la funzione di un "avvertitivo". Lo stesso vale per il termine "aller" che ha la funzione di un "esecutivo".
4. Questi comandi descritti sono soltanto quelli più semplici e consueti. Ci sono tantissime altre figure, variazioni e giochi che possono essere eseguiti nel corso della quadriglia e, a tal proposito, sono determinanti le capacità e la creatività di colui che la "comanda".
5. In francese il termine "baller" è poco utilizzato (si dice comunemente "danser") ma, a causa di un uso che è poi diventata un'abitudine, questa parola è divenuta per noi consueta.

Davide Di Pietro

I giovani morresi danno una dimostrazione di quadriglia davanti ad un numeroso pubblico.

La piccola Milena Cervasio è già bravissima nel suonare l'organetto morrese.

I Mitici del Liscio Gerardo Montemarano, Franco Montemarano e dietro Gerardo Di Pietro.

Le figure della quadriglia sono molte, bisogna solo avere fantasia. Davide comanda.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Avevamo lasciato i poeti con Manfredi e letto il racconto che egli fa del suo pentimento prima della morte nella battaglia di Benevento. Quelle anime indicano loro la strada per poter salire sul monte del Purgatorio. Dante e Virgilio avanzano carponi. Strano però è una cosa: che Dante fosse costretto ad avanzare carponi sul ripido sentiero di montagna perché ha un corpo e quindi è pesante e sottoposto alla forza di gravità che ci trattiene a terra è una cosa normale, ma che anche Virgilio, che non ha più il peso del corpo perché è morto e quindi solo spirito, sia costretto, come Dante ad adoperare mani e piedi per salire. Da ciò ne ricaviamo però quello che Dante crede e racconta nella Divina Commedia e cioè che le nostre anime, dopo la morte, pur perdendo il corpo, nell'aldilà conservano tutte le sensazioni che avevano in vita. Non solo le sensazioni dello spirito come odio, amore, conoscenza delle cose e discernimento tra il bene e il male, ma anche e soprattutto le sensazioni dei sensi come l'aver freddo, l'aver caldo, l'aver sete e anche la forza di gravità come se avessero un corpo. Questo è necessario perché queste anime altrimenti non avrebbero potuto soffrire, secondo Dante, le pene dell'inferno e del Purgatorio, ma neanche godere le gioie del Paradiso. A me sembra quasi che Dante attribuisca a queste anime una specie di corpo cosmico, un involucro formato di particelle cosmiche, visibile, perché il poeta può vedere quelle anime e riconoscerle, ma anche impalpabile come se fosse un gas che prende forma intorno a ciascuna anima e la tenga racchiusa dentro di sé come un involucro gassoso che è però tutt'uno con l'anima stessa.

Ma ritorniamo al Canto IV del Purgatorio e Dante e Virgilio stanno salendo il monte:

Noi salivam per entro il sasso rotto
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto.
Poiché noi fummo in sull'orlo supremo
Dell'alta ripa, alla scoperta piaggia:
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia;
Pur suso al monte dietro a me acquista,
Fin che n'appaia alcuna scorta saggia.
Lo sommo er' alto che vincea la vista,
e la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso, quando cominciai:
O dolce padre, volgiti e rimira
Com'io rimango sol se non ristai.

Dante ha paura di rimanere solo, perché la salita è aspra e la fatica si fa sentire.

Ma Virgilio l'esorta a camminare ancora un poco.

O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue,
Ch'io mi sforzai, carpando appresso a lui,
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi ambedui
Volti a levante, ond'eravam saliti,
Che suole a riguardar giovare altrui.

Nelle terzine che seguono Dante spiega perché il sole si vede a sinistra, con una spiegazione di Virgilio sullo Zodiaco, le Orse ecc. e Dante chiede a Virgilio quanto dovranno ancora camminare perché la montagna è più alta di dove arriva la sua vista:

Ma se a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar, ché il poggio sale
Più che salir non possan gli occhi miei.
Ed egli a me: Questa montagna è tale,
che sempre al cominciar di sotto è grave,
E quanto uom più va su, e men fa male.
Però quand'ella ti parrà soave
Tanto, che il su andar ti sia leggiero,
Come a seconda giù l'andar per nave;
Allora sarai al fin d'esto sentiero:
Quivi di riposar l'affanno aspetta:
Più non rispondo, e questo so per vero.

Virgilio dice a Dante che la montagna del Purgatorio, cioè la penitenza, è fatta in modo che più sali e più diventa leggera. Cioè più le anime fanno penitenza e più la Grazia di Dio le aiuta in questo patire. È se l'assecondi è come quando la nave cammina con la corrente, va più leggera e più spedita.

E, com egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: Forse
Che di sedere in prima avrai distretta.
Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual né io ned ei prima s'accorse.
Là ci traemmo; ed ivi eran persone
Che si stavan all'ombra dietro al sasso,

Com'uom per negligenza a star si pone.
Ed un di loro che mi sembrava lasso,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso.
O dolce Signor mio, diss'io, adoccia
Colui che mostra sé più negligente.
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.

Mentre Dante e Virgilio stavano parlando sentirono una voce e videro una grosso sasso e all'ombra del sasso delle persone che stavano lì accosciate con la testa tra le ginocchia come se fossero della gente molto pigra. Forse avete visto alla televisione quella reclame del tè dove si vedono due messicani che stanno accovacciati sotto il sombrero e si muovono solo quando sentono che c'è il tè da bere? Così erano sedute quelle persone.

Dante dice di guardare uno di loro che sembrava più pigro degli altri, *Che se pigrizia fosse sua sirocchia,* come se la pigrizia fosse sua sorella.

Allor si volse a noi, e pose mente.
Movendo il viso pur su per la coscia,
E disse: Va su tu, che se' più valente.
Conobbi allor chi era; e quell'angoscia,
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui, e poscia
Che a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: Hai ben veduto, come il sole
Dall'omero sinistro il carro mena?
Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
Di te omai; ma dimmi, perché assiso
Quiritta sei? attendi tu iscorta,
o pur lo modo usato t'ha ripriso?

Dante va a vedere chi era quell'anima e conosce Belacqua, fabbricatore di cetre ed altri strumenti musicali. Sorride un po' nel vedere che parla con parole brevi e gli dice che ormai lui non si dispiace di vederlo qui, visto che è in Purgatorio e quindi la sua anima è salva. Ma gli chiede a chi aspetta in quel luogo in modo così pigro e se forse non l'ha ripreso la pigrizia che aveva in terra; infatti Belacqua da vivo era una persona molto negligente, e anche nella penitenza, ma prima di morire si pentì. Ora però deve lo stesso espiare la colpa. Belacqua risponde a Dante:

Ed ei: Frate, l'andare in su che porta?
Chè non mi lascerebbe ire ai martiri
L'angel di Dio, che siede in sulla porta.
Prima convien che tanto il ciel m'aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch'io indugiai al fin li buon sospiri;
Se orazion in prima non m'aita,
Che surga su di cor che in grazia viva:
L'altra che val, che in ciel non è udita?
E già il Poeta innanzi mi saliva,
e dicea: Vienne omai, vedi chè tocco
Meridian dal sole, e dalla riva
Copre la notte già col piè Marrocco.

Come vedete alla domanda di Dante perché Belacqua se ne stà là così ozioso questi risponde che il camminare non servirebbe a niente, perché l'Angelo di Dio non lo farebbe entrare nel Purgatorio a soffrire le pene della sua condanna.

Prima di poter entrare deve attendere che il sole gli giri intorno tante volte quando gli girò in vita. Ed anche qui apprendiamo che questo tempo potrebbe essere accorciato con la preghiera di chi è vivo e che è in Grazia di Dio, perché le preghiere di non è in Grazia di Dio non vengo ascoltate in Paradiso. Da queste terzine apprendiamo anche che i due poeti non sono ancora nel vero Purgatorio, ma fuori della porta. Come vedete Dante crede che le pene non incomincino per tutte le anime subito dopo la morte, ma alcune di loro debbono attendere fuori del Purgatorio se tardano in vita a fare penitenza. L'anno duemila e un anno di Giubileo, anno Santo, ci saranno delle indulgenze plenarie se ci confessiamo e facciamo alcune cose che il Papa dice di fare per guadagnarci queste indulgenze. L'indulgenza significa anche abbreviare le pene del Purgatorio quando moriamo, non ci salvano però da quelle dell'Inferno se non ci pentiamo dei nostri peccati. Alla televisione sentii che il Papa aveva detto che se uno si confessa, si pente dei peccati e, se è fumatore non fuma per tutta una giornata, se è bevitore non beve alcool per una giornata, potrà guadagnarsi l'indulgenza plenaria, cioè la remissione completa dei suoi peccati.

Quindi nel duemila, se non l'avete fatto prima, potete togliervi il vizio di fumare e di bere, risparmiando così molte pene nel Purgatorio dopo morti. Ma prima di lasciarci voglio trascrivervi le terzine che seguono:

Io ero già da quell'ombre partito,
E seguitavo l'orme del mio Duca,
Quando diretro a me, drizzando il dito,
Una gridò: Ve', che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per meraviglia
Pur per me, pur per me, e il lume ch'era rotto.
Perché l'animo tuo tanto s'impiglia
Disse il Maestro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti;
Sta come torre fermo, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.
Questa è la risposta che si dà a chi critica.

GERARDO DI PIETRO

UN REPORTAGE SULL'IMMONDIZIA IN AVELLINO
di Gerardina Maccia

Gerardina Maccia di Dielsdorf mi invia alcune fotografie e mi scrive: [1]

Avellino, settembre 1998.
Volevo solo richiamare l'attenzione sul problema rifiuti. Le foto sono state scattate da me personalmente. Forse in una piazza centrale come Piazza Macello bisognerebbe aiutare i cittadini a mantenerla più pulita.

Seguono le foto:

[1] *(Quando i giovani vogliono scrivere sulla Gazzetta possono inviarmi i loro articoli che li pubblico volentieri. Non temete, dovete solo stare attenti a non fare politica di partito e a non insultare qualcuno. Io vi sento spesso parlare di questo e di quell'altro, con questo giornaletto vi do la possibilità di far conoscere a tutti i morresi come la pensate, se lo scrivete in un modo civile)*

Appena dietro alla ringhiera si vedono bottiglie di plastica e carte.

Anche in questa foto nell'angolo si vedono i rifiuti. Gerardina Maccia è seduta a sinistra.

GENNAIO 1999 NUMERO 1

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

La storia dei nostri paesi ha due fonti: l'una trasmessa oralmente dai nostri antenati e da chi l'ha vissuta e l'altra scritta sui documenti. La storia trasmessa oralmente è soggettiva e dipende da chi la trasmette, che può distorcerla per fare un piacere agli amici, per scusare se stesso, la sua parte politica, per sublimare il suo operato in una vicenda qualsiasi, oppure semplicemente perché così la ricorda. Quella scritta è un po' più obiettiva, ma se si tiene conto che spesso rimangono solo i documenti che alcuni vogliono far leggere mentre altri vanno distrutti per non farli trovare, anche questa storia così raccontata non è obiettiva. Non vi parlo poi delle interpretazioni che danno gli storici, che sono anch'esse soggettive e spesso in funzione del risultato che si vuole ottenere pubblicando quelle pagine di storia. Morra non si salva da questo dilemma. Infatti, leggendo il libro di Francesco Barra "Il Mezzogiorno dei Notabili", anch'egli ammette di aver potuto pubblicare solo i documenti ritrovati in casa Molinari, ma che è possibile che don Marino o altri della famiglia, abbiano fatto scomparire alcuni documenti che non volevano tramandare ai posteri.

Meglio sarebbe conservare gli edifici storici, quegli edifici cioè che hanno ospitato gli uomini che hanno fatto la storia. Infatti io non sono uno di quelli che crede che la storia sia fatta dalle masse. Le masse sono solo lo strumento in mano ad alcuni che le utilizzano per fare la storia. Senza di questi grandi uomini la storia sarebbe una cantilena monotona di poveri diavoli che trascinano la loro vita pensando più all'oggi che al domani, che stanno a riempirsi la pancia quando hanno la possibilità di farlo, a divertirsi quando possono e come possono e a lasciar andare il mondo così come va sotto il motto "Fin che la barca va lasciala andare". È del resto la teoria di Herbert Marcuse nel suo "L'Uomo ad Una Dimensione", l'assuefazione alla vita non proprio cattiva, ma neanche troppo buona e la paura di cambiare qualcosa perché potrebbe andar peggio.

Per fortuna che ogni tanto sorge qualche personaggio capace di scuotere questo torpore, ma io ho notato che l'umanità, nonostante questi personaggi che fanno storia per un determinato periodo, che può durare anche dopo la loro morte, ritorna dopo al suo normale tran tran giornaliero, assuefacendosi alla nuova vita ed ai nuovi regnanti senza pensare a cambiare niente. Ieri mi diceva qualcuno che in Italia ci sono queste o quell'altre cose storte e se ne lamentava.

Mi diceva che purtroppo le leggi sono così. Alla mia domanda di chi aveva fatto quelle leggi mi rispose che era stato il Parlamento.

-Ma allora – dissi – se il Parlamento ha fatto queste leggi anche il Parlamento le può cambiare se il popolo crede che siano sbagliate. Il Parlamento rappresenta il popolo e non è Dio che fa leggi immutabili -. Mi guardò con una espressione di sconforto e mi disse che è possibile anche che se uno scrive qualcosa possano fargli un ordine di ricovero al manicomio.

Questa gente è così sottomessa ai potenti che non sa ancora che col voto può cambiare anche chi li comanda e che se chi li comanda non fa quelle leggi che il popolo ritiene giuste, bisogna solo votare per altri candidati. Questa è la democrazia. Io sono stato quaranta anni in Svizzera e là ci sono Cantoni che votano i loro candidati ancora per alzata di mano, di fronte a tutti e senza paura. Qui invece ti dicono che se parli troppo ti potrebbero inviare dai matti. Bella democrazia a cui crede questa gente!

Li vedi tremare di paura, ma non di fronte alla mafia o alla camorra, cosa che sarebbe comprensibile, ma di fronte ad altre persone che hanno i loro stessi diritti e i loro stessi doveri.

Se questa è la democrazia che i partiti hanno insegnato agli italiani in questi ultimi cinquanta anni dopo la dittatura non c'è di che andare orgogliosi. Tremano davanti al più semplice impiegato e si raccomandano come se i diritti loro che debbono avere fossero dei favori. In questo contesto pullula la gente che tiene in mano le chiavi dei vari reparti a cui debbono accedere i cittadini, trattengono le informazioni solo per loro per poterle dare solamente a chi gli pare e piace in cambio di "ndò ndò" o di adesioni ai loro partiti. A volte i partiti stessi aiutano e proteggono questa gente come se fossero degli eroi e spesso sono dei lestofanti, che difficilmente cadono nelle mani della giustizia a causa dell'omertà, della paura di non

ricevere più il favore se si parla, ma nel migliore dei casi sono dei furbi di tre cotte che vivono sull'ignoranza degli altri e si fanno anche onorare come benefattori dell'umanità. Lasciamo comunque questo lungo prologo che chi ha studiato e non è parte in causa capisce e chi è ignorante o ha paura di perdere i privilegi che ha considera pazzia e torniamo a Morra.

Prima del terremoto le chiese di Morra avevano diversi quadri e statue, alcune delle quali di grande pregio artistico. Queste statue e quadri furono recuperati e trasportati in un luogo, che non rivelo, per non agevolare i ladri che potrebbero essere tentati di impossessarsene.

Io mi sono spesso arrabbiato per il modo col quale viene ricostruita la Chiesa Madre, con l'eliminazione di alcuni altari perché sono dell'opinione che il lavoro della Soprintendenza o delle Belle Arti sia quello di recuperare gli edifici e le opere danneggiate e non quello di distruggere le cose che possono essere riparate, o addirittura quelle che non sono state danneggiate. Celestino Grassi mi ha portato un libro del MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI intitolato "DOPO LA POLVERE" nel quale sono elencati in 1278 pagine tutte le opere recuperate dopo il terremoto del 1980 dalla Soprintendenza. In questo libro ci sono due foto: una della statua di San Rocco sulla guglia che fu restaurata e l'altra di un mobile in legno intarsiato che era nella sacrestia della chiesa Madre di Morra. In un altro libro edito dalla Soprintendenza ai beni ambientali architettonici artistici e storici delle province di Avellino e Salerno ci sono raffigurate due statuette di Morra che, secondo il libro, sono nel Convento e Museo S. Francesco a Folloni in Montella. Io vi metto la fotocopia delle pagine tratte dai due libri. Come vedete ambedue le opere sono state restaurate e io spero che ritornino a Morra non appena sarà finito il restauro della chiesa Madre e sarà montato anche un buon sistema di allarme, perché oggi giorno i ladri non si fermano neanche davanti ai Santi ed a Cristo pur di guadagnare soldi che poi dovranno lasciare per forza quando moriranno e andranno a fare i conti con quel Cristo che hanno derubato in vita.

LA MADONNA E L'ANGELO ANNUNZIANTE

STATUE LIGNEE, SEC. XVII-XVII
PRO. MORRA DE SANCTIS, SS. PIETRO E PAOLO

Sono state raccolte, assai frammentarie, durante lo sgombero della chiesa fortemente danneggiata dal terremoto del 1980; depositate prima presso la casa canonica di Morra, poi trasportate in questi locali, sono state sottoposte ai primi interventi di restauro, in particolare a procedimenti di consolidamento e risanamento del legno. Conservano intatti alcuni brani di coloritura originaria, di gusto seicentesco, che si riscontra anche in altri manufatti lignei recuperati a Morra.
Nonostante ciò, considerato il gioco vivace dei panneggi e le pose teatrali dei personaggi che sembrano improvvisare un profanissimo minuetto, tenuto conto del fatto che il gusto di rendere il disegno delle stoffe con la tecnica degli estofadores risulta presente, in provincia, anche oltre il secolo XVII, si può ipotizzare una collocazione delle statue al secolo XVIII

V d M

Regione	CAMPANIA
Provincia	AVELLINO
Comune	MORRA DE SANCTIS
Monumento	CHIESA DEI S:S: PIETRO E PAOLO
Oggetto	Arredo in legno Mobile (n. 1)
Ufficio appaltante	Soprintendenza Beni AA.AA.AA.SS. Salerno-Avellino
Soprintendente	Arch. M.A. De Cunzo
Responsabile scientifico	Dott. P. Nicoletti (d.a)
Progettista	Dott. V. de Martini (d.a.)
Direttore dei lavori	Dott. P. Nicoletti (d.a.)
Importo dei lavori	L. 10.269.360 (del. 1985)
Manodopera ore	592
Soggetto esecutore	Ditta Socrate Giorgio - Padova

Descrizioni e notizie storiche

La chiesa dei S.S. Pietro e Paolo, nelle forme attuali, risale al 1700 circa. Nel corso degli anni ha subito varie ricostruzioni; infatti, mentre l'arco del transetto ed il basamento esterno della navata appartengono ad un'epoca più antica, la facciata, impreziosita da un bel portale in pietra, ed il corpo stesso nella navata sono databili intorno al 1700.

L'interno, a croce latina, si compone di un'unica navata scandita ai lati da tre coppie di cappellette ricavate nello spessore della muratura perimetrale.

Appartiene al complesso della chiesa un mobile, collocato nella sacrestia, che originariamente si sviluppava su tre lati del locale, in noce intagliato ed intarsiato sugli sportelli della parte superiore, alcuni dei quali, al centro, si aprono a ribalta. Gli intarsi raffigurano motivi decorativi diversi: fiori, fontane, cesti di frutta, uccelli. Nella parte centrale, tra due colonnine sormontate da un architrave, e la portella del mobile corre una pedana sagomata, databile come il resto dell'arredo ligneo alla seconda metà del secolo XVIII.

Danni provocati dal terremoto

A seguito del sisma, la chiesa dei S.S. Pietro e Paolo era parzialmente crollata. In particolare la sacrestia era rimasta senza tetto e la zona del presbiterio pericolante. La caduta dei materiali di crollo aveva causato danni gravissimi al mobile, alcuni elementi del quale risultavano semidistrutti. Per evitare un ulteriore degrado degli arredi si era deciso di smontarli, per assicurarne una migliore conservazione al riparo dagli agenti atmosferici.

Interventi di restauro

L'intervento è consistito nella catalogazione, nel rilievo grafico e fotografico del manufatto; sono state eseguite, quindi, la protezione delle superfici intarsiate applicando fogli di carta giapponese mediante resina acrilica in soluzione a diversa percentuale di solvente e lo smontaggio ed imballaggio degli elementi lignei.

Altri oggetti ecclesiastici risparmiati dal terremoto a Morra e inventariati da don Raffaele con firma delle persone che ne hanno accettato la consegna. Una copia di questa lista ce l'hanno S.E. Il Vescovo, Don Siro, il Sindaco di Morra, io, Emilio Mariani, Celestino Grassi e don Raffaele.

7

ELENCO DEGLI ARREDI E PARAMENTI SACRI DELLA PARROCCHIA DI SAN PIETRO E PAOLO DI MORRA DE SANCTIS

1	Ostensorio
6	calici
4	pisside (2 grandi, 1 media, 1 piccola)
3	patene
2	piattini
1	scatola con accessori per gli oli1 sacri + 3 accessori per gli olii
1	secchiello con aspersorio
1	ombrello per il Santissimo
1	piviale
1	velo omerale
1	campana
2	aureole di San......
1	ampolline
2	candelieri per l'altare
4	candelieri grandi
1	catafalco
4	lezionari + 1 rituale
1	messale
2	casule (3bianche, 2 verdi, 3 viola, 3 rosse)
5	pianete i colori liturgici
3	camici
2	stoloni
1	piviale
1	velo omerale
3	tovaglie per l'altare
10	amiti
20	purificatoi
1	altare
1	leggio
1	ambone
1	stufa a gas
3	inginocchiatoi
90	sedie
2	armadi con registri di (battesimo, cresima, matrimonio, morti)
1	tavolo
1	armadio con dei resti di San Rocco
1	St. Antonio
1	San Rocco
1	San Vito
1	San Gerardo
1	Gesù morto
1	Sacro Cuore
1	La Madonna dell'Addolorata
2	L'Immacolata (1 di marmo 1 in colore)
1	Crocefisso
1	ciclostile
1	macchina del cinema da 16 mm
1	lettore di cassetti donato da Luisa Sarni

S. M. Annunziata

A don Raffaele con tanta stima e affetto lo salutiamo e rigraziamo di tutto il bene che ha fatto per la parrocchia e per le suore donando, tutto se stesso senza serbare nulla per se.

Le suore
Suor Maria Gerardina
S. M. Annunziata

Morra De Sanctis 8/3/89
COMMISSIONE DIOCESANA PER LA
LITURGIA E L'ARTE SACRA
Elenco degli arredi sacri d'interesse storico-artistico e di pertinenza della Parrocchia SS.Pietro e Paolo in Morra De Sanctis consegnati dal Rev. Don Raffaele Masi, arciprete, al Rev. Don Tarcisio L. Gambalonga, incaricato diocesano per i beni culturali, e da questi depositati nei luoghi di seguito elencati:

1) N° 14 formelle metalliche dipinte ad olio e raffiguranti la Via Crucis: sec. XVIII
2) N° 2 Semicolonne e N° 2 Cornicioni in legno intagliato e meccato (probabili elementi d'altare, già nella chiesa dell'Annunziata) ; sec. XVII
3) Inginocchiatoio in legno di noce intagliato con relativa alzatina dello stesso stile ed epoca degli arredi lignei della Chiesa Madre (Coro, pulpito e mobile della sacrestia) ; sec. XIX+ inizio
4) Frammenti di legno intagliato, laccato e dorato (probabili clelemnti di cornice, già sull'altare destro del transetto della Chiesa Madre) ; sec. XVIII
5) Eterno Padre, scultura con tracce di policromia; sec. XVII
6) N° 4 Tele di forma ovale raffiguranti gli Evangelisti; autore Giuseppe Sampietro: datate 1896
7) Tela raffigurante l'Assunta tra i SS.Pietro e Paolo; autore Vincenzo De Mita: sec. XVIII
8) Tela raffigurante Madonna del Rosario tra S. Domenico e S. Caterina; sec.XIX
9) Tela centinata raffigurante S. Anna e la Vergine Maria: sec. XVIII
10)Dipinto su tavola raffigurante la discesa dello Spirito Santo; sec. XVIII
11)Tela raffigurante la Madonna del Carmine; fine sec. XIX-inizio XX
12)Tela raffigurante S. Michele; datato 1913
13)Tela raffigurante l'Assunta e Apostoli; sec. XVIII
14)Litografia su carta raffigurante S. Rita; di epoca recente
15)N° 14 Formelle in gesso della Via Crucis; di epoca recente
16)N° 2 Lesene in legno intagliato a motivi antropomorfi; sec. XVII
17)Stemma in legno scolpito, già sovrastante lo stallo centrale del coro della Chiesa Madre; sec. XIX(inizio)
18)Grande reliquiario a forma di edicola, in legno intagliato e dorato; sec.XVII
19)N° 2 Urne da "Sepolcro" in legno intagliato e dorato; sec.XVIII
20)Cornice centinta in legno e stucco dorato;sec.XIX
21)N°118 Candelieri in ottone di diverse misure, del tipo "napoletano"; sec.XIX-XX
22)N° 12 Candelieri di diverse misure, stile "novecento";
23)N° Croci da altare in ottone, di diverse misure; sec. XIX-XX
24) Palmette o giarrette da altare in ottone, di diverse misure; sec.XIX-XX
25)N° 6 Candelabri in ottone, di diverse misure; sec. XIX-XX
26)N° 6 Candelieri giganti più una Croce in ottone (già sull'altare maggiore della Chiesa Madre; sec.XIX
27)N° 4 Lampade da appendere in ottone sbalzato; sec. XX
28)N° 3 Campanelli in bronzo di diverse grandezze;
29)N° 19 Cartegloria in ottone e bronzo di diverse forme e misure; sec. XIX-XX
30)Croce astile in bronzo; sec.XVIII

31)N° Colombe in legno scolpito; Sec. XIX
32)Scatolo contenenti vari ex-voto in metallo argentato; sec.XIX-XX
33)Scatolo contenente un numero svarito di "palme" di latta da altare; sec. XX
34)N° 3 Scatoli con paramenti sacri; Sec. XVIII-XX
1) Statua Madonna Addolorata, legno; sec. XVIII
2) " " S. Filomena (?), legno; sec. XVIII
3) " " Immacolata, legno; sec. XVIII
4) " " San Pietro, legno e stoffa; sec. XVIII
5) " " Cristo Risorto, legno; sec. XXVIII
6) " " San Giuseppe con Bambino, legno; sec. XVIII
7) Statua S. Pasquale, legno; sec. XVIII
8) " " Madonna del Rosario con Bambino, legno e stoffa; sec. XVIII
9) N° busti di Sante, legno; sec. XVII
10).Angelo (putto) in legno; sec. XVIII
1) Statua della Madonna del Carmine; scultura in legno di epoca recente, opera dell'artigianato di Ortisei
1) Crocifisso in legno e metallo fuso; sec. XIX
2) Tronetto per l'esposizione del SS. Sacramento in ottone sbalzato, di fattura recente;
3) Calice in argento sbalzato con incisa la dicitura "Cinque militari morresi miracolosamente salvati offrono 1915";
4) Arredi liturgici, danneggiati dal terremoto, in uso presso la Chiesa Madre fino al 23/11/1980:
- battistero mobile in metallo
- leggio in metallo
- altare mobile in legno e ferro (privo della mensa)
- ambone in legno e ferro (resti)
- porta-cero SS. Sacramento
- sedia a poltroncina con imbottitura in vinil-pelle;
5) N° 7 banchi in legno (sei grandi ed uno piccolo) provenienti dalla Chiesa Madre
6) 6 N° 38 Sedie (trentatré a poltroncina con imbottitura in simil-pelle; cinque in legno) provenienti dalla cappella della Congrega
7) Scatolo contenente statue in gesso, di fattura recente, del presepe, perlopiù danneggiate;
8) Statuetta in gesso, di fattura recente, raffigurante Cristo Risorto;

N° 2 scatoli contenenti i seguenti libri liturgici e registri parrocchiali:

<u>Testi Liturgici</u>

1) Antifonario, sec. XVII (?), rilegato in cartapecora, incompleto dei fogli iniziali e finali;
2) Antifonario, sec. XVII(?), senza rilegatura, incompleto dei fogli iniziali e finali;
3) Antifonario, Venezia 1689 apud Cieras, senza rilegatura, incompleto dei fogli finali;
4) messale per i defunti, 1913;
5) Missale Romanum, 1886
6) Officio e messa per i defunti, Milano 1961;
7) Uffizio della Settimana Santa, sec. XVIII, incompleto dall'inizio fino pag. 16 compresa;
8) Missale Romanum, Poliglotta Vaticana, 1939;
9) Psalterium Breviarii Romani 1912;
10)Pontificale Romanum, Roma 1752, incompleto dell'ultima pagina, (con ex-libris di Constantino De Sanctis)
11)Messale Romano, latino-italiano, Daverio Milano 1965;
12)Antonino Massoulie "Meditazioni cavate dall'angelica dottrina di S. Tommaso" Venezia 1746
13)Alfonso De Liguori "Visita a Maria SS.", sec. XIX, mancano le prime pagine;

14)Pietro Ansalone "Il Tempio di Maria", Napoli 1766, (con, in appendice, 12 pagine di canti popolari mariani e non)
15)Officia propria sanctorum in civitate ac Archidiocesi Neapolitana recitanda, Napoli 1893;
16)Novena di San Vito, sec. XVIII, incompleta;
17)Martirologio Romano, sec. XVI(?), privo delle pagine iniziali;
18-19-20) N° 3 testi di meditazioni sacre, sec. XVIII, incomplete;

Registri Parrocchiali

Battesimi: ANNO 1682-1695
1696-1728
1729-1750
1750-1755
1755-1761
1761-1778
1778-1806
1819-1843
1862-1869(incompleto)

Matrimoni:Anno 1574-1658
1683-1703
1741-1766
1787-1843
1844-1878

Morti: Anno 1696-1749
1749-1780
1788-1816
1817-1843
1844-1878

Cresime: Anno 1606-1662 1792-1830
1737-1782

PRO-MEMORIA

A) CHIESA DI SAN ROCCO

- 5 Statue Santi sono custodite presso altrettante famiglie
- Un comò pieno di candelieri ed altri oggetti è presso le suore
- Le campane: 1 presso le suore
1 presso la chiesa di Montecastello
- Delle offerte ricevute e documentate per la ricostruzione del tempio-sacrario di S. Rocco, depositate su libretto della Banca di Pescopagano in consegna al Vescovo, cinquemila dollari sono da destinarsi per l'acquisto di una campana così come la volontà dei morresi emigrati a Greenwich(U.S.A.) che li offrirono
- Nel prefabbricato attiguo alla Chiesa di Montecastello sono depositate le 3 porte esterne della sopraddetta chiesa di S. Rocco che sono in ottime condizioni in quanto fatte poco prima del terremoto.

B) CHIESA MADRE:

- 2 campane sono ancora sotto le macerie del campanile
- Statue di S. Antonio, S. Rocco; Addolorata, Gesù morto, S. Gerardo; S. Vito, Immacolata, presso le Suore ed il prefabbricato da Chiesa provvisoria.

C) CAPPELLA DELLA CONGREGA:

- Statua della Madonna di Lourdes e relativa statua di S. Bernardetta in marmo di carrara (attualmente volgarmente ridipinta) presso l'asilo delle Suore.

Morra De Sanctis, 8/2/1989

Don Tarcisio L. Gambalonga

Curia ARC.
In data 15-1-1981, il Parroco di Morra De Sanctis D. Raffaele Masi, con l'autorizzazione dell'autorita ecclesiastica, consegna a (che si impegna a custodirli) i seguenti oggetti, recuperati dalla Chiesa Madre di Morra De Sanctis (Distrutta dal Sisma del 23-11-80

1) Croce processionale d'argento
2) Ostensorio d'argento
3) Corona d'argento
4) Turibolo d'argento
5) Navetta d'argento
6) Secchiello d'argento
7) Corona in frammenti
8) Piccola chiave d'argento
9) Calice in argento e metallo dorato
10)Reliquiario di S. Rocco in argento
11)Reliquiario in legno
12)Pisside d'argento e trame dorate
13)Reliquiario argento
14)Reliquiario argento
15)Reliquiario in argento della croce
16)Contenitore Ostie d'argento
17)Secchiello in metallo
18)Due portelle di metallo
19)Navetta
20)Collare di ambra per reliquiario
21)Quattro portelle di metallo
22)Una portella in legno
23)Una portella in argento
24)Due angeli in metallo
25)Turibolo in metallo

15-1-81 Don Raffaele Masi
Don Antonio Parziale

Gli oggetti di cui sopra sono stati ritirati da don Dino Tifato e depositati presso che li custodisce

L'Arcivescovo Antonio Nuzzi

Dichiaro di aver consegnato i 24 oggetti di cui sopra al Rev. don Tino Tisotto che li ha ritirati personalmente per incarico dell'Arcivescovo Antonio Nuzzi

D. Antonio Parziale

L'elenco dell'oro dei santi non è in mio possesso, ma esiste in tre copie: una dal Vescovo, una da don Raffaele ed una dovrebbe essere dal Parroco di Morra.

ANNO XVII

NUMERO 2

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1999

1952 allo sposalizio di Potito Ricciardi con Angelina Ambrosecchia. Avanti a tutti Olga Grassi-in Covino. Dietro il bambino Franceschina Di Pietro, col bambino in braccio deve essere Ersilia, la moglie de Altanu de Stèfenu. La casa dietro col balcone non esiste più: è la casa de lu meccanicu.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Caputo Donato Orcomone	28.03
Braccia Rocco Selvapiana	1.03
Buscetto Angiolina Graenichen	15.03
Capozza Gerardo Torino	20.03
Caputo Angela Maria Lugano	22.03
Caputo Giuseppe Wallisellen	19.03
Caputo Pietro Paradiso	17.03
Caputo Vito di Rocco Orcomone	8.03
Celetti Angelomaria Pratteln	23.03
Chirico Raffaele Selvapiana	25.03
Chirico Rocco Selvapiana	27.03
Chirico Tiziana Selvapiana	4.03
Covino Dario Grancia	1.03
Covino Domenico Mondelange	23.03
Covino Lina Pratteln	7.03
Covino Lucia Pomarance	2.03
Covino Roberto Liestal	14.03
Covino Vincenzo Viganello	30.03
Di Paola John U.S.A	15.03
Di Pietro Fiorita Greenwich	10.03
Di Pietro Francesca Morra	28.03
Di Pietro Gerardo Binningen	5.03
Finiello Concetta Basel	16.03
Fuschetto Biagio S.Vito	8.03
Gallo Angelo Breganzona	1.03
Gallo Gerardo Riehen	31.03
Grippo Angela Zuerich	1.03
Grippo Luigina Zuerich	18.03
Grippo Rocco Morra	17.03
Guarino Filomena Suhr	18.03
Lardieri Annunziata Effretikon	25.03
Lardieri Geraldina Effretikon	17.03
Lardieri Salvatore Lodrino	9.03
Lombardi Filomena Suhr	18.03
Maccia Giuseppe Pregassona	23.03
Maccia Vito Arcoli	15.03
Nigro Maria Ville La Grande	2.03
Pagnotta Giovanni Orcomone	20.03
Pennella Antonino Castellari	20.03
Pennella Gerardo Schweizerhalle	30.03
Pennella Gerardo Greenwich	27.03
Pennella Giuseppe Berna	3.03
Pennella Luigina Zuerich	8.03
Pennella Moreno Cresciano	2.03
Rainone Gerardo Portchester	31.03
Rainone Giuseppina Lodrino	19.03
Rainone Pasquale Suhr	28.03
Rainone Rosanna Wettingen	5.03
Roina Gerardina Torino	18.03
Siconolfi Angelo Zuerich	5.03
Zuccardi Vito Dulliken	8.03

Auguri speciali a: Angelo Siconolfi Zurigo i 10 anni; Lucia Covino Pomarance 25 anni; Moreno Pennella Cresciano e AngelomariCeletti a Pratteln 30 anni; GerardPennella o Schweizerhalle 50 anni; Domenico Covino Mondelange 55 anni; Gerardo Di Pietro Binningen 65 anni; Vincenzo Covino Viganello 70 anni.

Auguri posticipati di Buon Compleanno a Caterina Pennella che ha compiuto gli anni il 25 febbraio ma che io ho dimenticato nella Gazzetta di gennaio, scusandomi per questa dimenticanza.

Un augurio dalla sezione dell'A.M.E. di Basilea al nostro caro Presidente Gerardo Pennella per i suoi 50 anni. Un Augurio anche dalla Gazzetta e dalla mia famiglia, che possa a lungo dirigere la nostra Sezione, unito ad un ringraziamento per il lavoro svolto in questi 20 anni per l'A.M.E.

Auguri di tanta felicità agli sposi Elena Gargani e Ciro Candelmo per il loro matrimonio che verrà celebrato in Avellino il 20 marzo.
Auguri per una vita lunga e felice insieme agli sposi Laura Daniela Salvatore e Stefano Bruschetta per il loro matrimonio che verrà celebrato a Napoli il 20 marzo. Auguri anche dalla madrina Rosa e da Gerardo.

Saluti da Francesca Guarino, Argelato ai cugini Angela e Antonello Rainone, a Marisa e Angela Siconolfi, ricordando che anche se siamo lontani e ci vediamo raramente (ogni morte de papa...) gli voglio un mondo di bene!!! Visto che sono in argomento saluto anche i miei amici Antonio e Marianna Caputo; Giuseppe e Liliana Pennella; Gerardo e Piero Ruberto e tutti quelli della compagnia (affamati di spaghetti e tortellini.....!) sperando di trovarci al più presto tutti insieme. Un saluto ai miei parenti e tutti i Morresi Emigrati.

HANNO CONTIRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Carmine Windisch	Fr. 35
Braccia Rocco Orcomone	£. 30000
Braccia Rocco Selvapiana	£. 30000
Buscetto Donato Gränichen	Fr. 20
Capozza Rocco Francia	Fr. 50
Guarino Luigi Argelato	£. 30000
Lombardi Michela Winterthur	Fr. 15
Nigro Luigi Ville La Grande	Fr. 34

Carino Dino Morra	£. 50000	Ing. Grassi Celestino Roma	£. 50000
Dr. Med. Capozza Gerardo Roma	£. 50000	Lardieri Antonio Effretikon	Fr. 20
Caputo Agostino Paradiso	Fr. 15	Lardieri Gerardo Effretikon	Fr. 15
Caputo Alessandro Massagno	Fr. 15	Lombardi Salvatore Gossau	Fr. 35
Caputo Giovannina e Ant.Zurigo	Fr. 10	Maccia Vito Pregassona	Fr. 35
Caputo Pietro Paradiso	Fr. 15	Manca Domenico Oschiri	£. 20000
Caputo Rocco Zurigo	Fr. 20	Marra Mario Roma	£. 50000
Chirico Gerardo Selvapiana	£. 40000	Megaro Vincenzo Grenchen	Fr. 25
Covino Antonio Giuseppe Francia	£. 50000	Meninno Gino Lugano	Fr. 15
Covino Francesco Francia (99e2000)	£. 10000	Prof.Mignone Ferdinando Lacedonia	£. 50000
Covino Gerardo Grancia	Fr. 15	Oberson Evelina Basilea	Fr. 50
Covino Nicola Morra	£. 30000	Pennella Gerardo Orcomone	£. 30000
Del Priore Macocchi Luisa Locarno	Fr. 10	Rainone Carmine Wettingen	Fr. 20
Del Priore Rocco Gordola	Fr. 5	Rainone Gerardo Lodrino	Fr.15
Di Pietro Amalia Avellino	£. 50000	Rainone Luigi Frauenfeld	Fr. 10
Di Pietro Antonio Cordoba	Fr. 15	Rainone Michele Orcomone	£. 30000
Finelli Angelo Bettlach	Fr. 15	Ronca Armando Zurigo	Fr.15
Finelli Michele Bettlach	£. 30	Schermann Concetta Zurigo	Fr.50
Fruccio Gerardo Oberwil	Fr. 20	Siconolfi Carmine Zurigo	Fr. 20
Grippo Elessandro Ebikon	Fr. 15		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Caputo Lucia Lugano
Braccia Carmine Windisch
Buscetto Donato
Caputo Agostino Paradiso
Caputo Alessandro Massagno
Caputo Antonio Zurigo
Caputo Giovannina Zurigo
Caputo Pietro Paradiso
Caputo Rocco Zurigo
Covino Gerardo
Del Priore Rocco Gordola
Di Pietro Alessandro
Dr. Di Pietro Antonio Cordoba
Di Pietro Gerardo Binningen
Arch. Di Pietro-Löhr Jolanda Görwhil
Raab-Di Pietro Rosa Binningen
Fam. Gallo Angelo Breganzona
Grasso Nicola Dulliken
Lombardi Michela Winterthur
Grippo Elessandro Ebikon
Finelli Angelo
Fam. Finelli Michele
Fruccio Gerardo
Lardieri Antonio
Lardieri Gerardo
Lombardi Salvatore Gossau
Maccia Vito Pregassona
Fam. Macocchi-Del Priore Luisa
Megaro Vincenzo
Meninno Gino Lugano
Oberson Evelina Basilea
Fam. Rainone Carmine
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Luigi Frauenfeld
Ronca Armando Zurigo
Fam. Siconolfi Carmine

IL PARCO LETTERARIO F. DE SANCTIS

una vera possibilità di lavoro per i morresi

Abbiamo incominciato questo nuovo anno con tante buone notizie per Morra, come l'approvazione di diversi milioni per alcune opere che dovranno essere fatte prossimamente.

Ora va aggiunto l'approvazione del rifacimento dell'Acquedotto Caputi – Cervino – Orcomone – Selvapiana. La strada Fontana del Medico – Capobosco, la Traversa delle Carre, la Traversa della Guardiola, la Strada Cervino – Viticeto.

Tutte le seguenti opere, come: la ricostruzione del campanile della chiesa madre, la ricostruzione del campanile di Monte Castello, restauro palazzo Molinari, ristrutturazione dell'area intorno a Montecalvario, ecc. se contribuiscono ad abbellire in un certo qual modo il paese, o, diciamo così, a ripristinare almeno in parte l'aspetto che aveva Morra prima del terremoto, non portano tuttavia più lavoro ai giovani morresi. A queste opere che dovranno essere restaurate, va aggiunta anche la chiesa di San Rocco, che ormai è prossima ad essere completata. I nostri lettori sanno quando mi sono interessato affinché quella chiesa venisse ricostruita più o meno come prima. Spesso sono stato osteggiato per questo, insieme a qualche altro coraggioso che la pensava come me e che aveva il coraggio di dirlo. Tuttavia, ora che le autorità ecclesiastiche, quelle civili e la Soprintendenza hanno permesso di conservare almeno l'interno della chiesa così com'era prima del terremoto e abbellito l'aspetto esterno alzando una finta facciata, opera dell'Architetto Michele Carluccio, che, quando lo lasciano fare non manca di genialità e d'idee, tutti sono contenti che sia andata così. A volte bisogna parlare, così come faccio spesso con la chiesa madre, che, purtroppo ha perso gli altari, non voglio dirvi di chi è la colpa, questo suscita polemiche ormai inutili, visto che quegli altari non li avremo più neanche nel ricordo, perché non credo che prima di demolirli abbiano fatto anche qualche fotografia.

Abbattuta anche la parte superiore del paese con Congregazione e "allorgiu" (orologio comunale, ora si cerca di valorizzare le poche cose antiche che sono rimaste.

« *Voglio mostrare alla gente che disprezza queste cose antiche, che anche con le pietre si può ricavare lavoro per i giovani morresi* » dice Celestino Grassi ed ecco che entriamo nell'argomento:

Il Parco letterario Francesco De Sanctis è uno di questi tentativi. Alcuni paesi: Morra, Guardia, S.Angelo, Bisaccia, Lacedonia, Andretta si sono uniti ed hanno creato un progetto per sfruttare le caratteristiche dei nostri paesi, che vanno da quelle culinarie locali a quelle artistiche, da quelle dell'ambiente a quelle della cultura, includendo, come di dovere, anche il dialetto e quindi le commedie dialettali rappresentate dai giovani morresi.

La somma prevista per tutte queste iniziative è di circa 3 miliardi di lire e dovrebbe essere messa a disposizione dalla Comunità Europea.

Cosa hanno in comune questi paesi col nostro Francesco De Sanctis?

Tutti sono stati nominati dal grande critico morrese nel suo libro "Un Viaggio Elettorale", (*ricordo ai morresi emigrati che, quando era Sindaco di Morra il Dr. Rocco Pagnotta, fece stampare i due libri del De Sanctis: La Giovinezza ed Un Viaggio Elettorale. Allora me ne consegnò 200 esemplari per gli emigrati morresi che io distribuii in Svizzera. Quindi, se gli emigrati li hanno ancora, vadano a leggere i capitoli che riguardano questi paesi*).

Il progetto è ben pensato ed esposto e si è classificato al sesto posto tra gli altri progetti approvati, 17 in tutto su 100 presentati. Morra ha dovuto competere con grandi città come Napoli, Palermo, Ischia ecc.

Durante la discussione sul progetto nel recente Consiglio Comunale il Sindaco ha avuto grandi elogi non solo dai suoi, ma anche dalla minoranza, così come da alcuni cittadini presenti.

Da quello che potete leggere nelle pagine che seguono vedrete che c'è possibilità per tutti di trovare un lavoro nell'ambito di questa iniziativa, che vuol essere la classica attrezzatura per la pesca, ma a pescare debbono essere i morresi. Cioè il progetto ci dà gli strumenti e l'aiuto d'avvio, poi debbono essere i morresi stessi a trarre profitto da questo contesto favorevole che si è creato.

Insomma: Invece di brontolare sempre contro le Amministrazioni comunali o i Governi che non danno lavoro, cerchiamo almeno di avere delle idee per sfruttare queste occasioni che la nostra Amministrazione Comunale ha creato per tutti i morresi. Noi nel Sud dobbiamo incominciare ad imparare a vivere in uno Stato orientato verso il liberalismo economico, dove l'iniziativa del privato sostituisce le iniziative assistenzialiste dello Stato. Se vinciamo la paura

di diventare noi stessi imprenditori, forse il Sud potrà offrire un futuro per i suoi giovani, altrimenti, se aspettiamo posti statali fissi, ci sarà ancora per molto tempo la disoccupazione e la povertà. Dato che il progetto consiste in un fascicolo di 99 pagine, lo pubblicherò a puntate e con un aspetto tipografico modificato di fronte all'originale. Tralascio anche il prologo lettarario che, forse, pubblicherò dopo aver pubblicato le informazioni principali.

(Gerardo Di Pietro)

Lettere da Morra

Come dice un famoso detto: "Per cominciare non è mai tardi" e così da circa un anno faccio parte del Centro Ricreativo Culturale Morrese. Di questo Centro fa parte un gruppo di ragazzi che nel gennaio '98 ha rappresentato la commedia dialettale "Angèleca", È stata una commedia che ha riscontrato un grande successo nel nostro paese. E così, dopo questo successo, Davide Di Pietro ha cercato di coinvolgere altri giovani, sia della campagna che del paese.

Così una sera, trovandomi in paese, ho incontrato Davide e con insistenza mi ha invitato a seguire la presentazione della nuova commedia di Gerardo Di Pietro dal titolo "Lu Viécchiu de Vrascèra". E quella sera, io ed altri tre giovani: Delio Ambrosecchia, Rosa Covino, Concetta Fruccio, abbiamo cominciato a far parte del gruppo. Dopo, insieme al nostro presidente Davide Di Pietro, abbiamo creato il Centro Ricreativo Culturale Morrese, cominciando così a prendere sempre nuove iniziative. Ad agosto abbiamo rappresentato nell'edificio polifunzionale "Lu Viécchiu de Vrascèra" e per me è stata una grande emozione recitare sul palco la parte di "Padre Giacchino" di fronte a molte persone. Poi nel mese di gennaio 1999 abbiamo rappresentato la quadriglia, un ballo dei nostri nonni, e così si è vista l'emozione delle persone più adulte nel vedere noi giovani riscoprire i vecchi balli morresi.

Ora, piano piano, stiamo cercando di riscoprire vecchie tradizioni ormai quasi dimenticate. Così nel primo giorno di carnevale, insieme ad altri ragazzi e ragazze che non facevano parte del centro, abbiamo rappresentato un vecchio matrimonio in chiave carnevalesca, girando tutte le strade del paese, per la gioia di tutte le persone che si affacciavano a guardare.

Finalmente stiamo creando qualcosa di nuovo che sta dando un po' di movimento a questo paese e sta coinvolgendo sempre più giovani a far parte del centro. Sperando di fare sempre cose nuove vi lascio con una frase del mio primo personaggio padre Giacchino che diceva: "Po' ne vedimmu". A presto

Rainone Michele

MORRA STA CAMBIANDO

DI GERARDO DI PIETRO DI ALESSANDRO

Sono Gerardo Di Pietro e faccio parte del Centro Ricreativo Culturale Morrese (C.R.C.M.). Non credevo che noi giovani morresi eravamo in grado di formare un centro o qualsiasi altra cosa. Purtroppo, pur essendo ancora in giovane età, mi rendevo conto che era troppo difficile creare qualcosa di simile. Questo era dovuto alla mentalità, ma soprattutto alla volontà. Poi cambiai idea non appena rappresentammo il nostro, fino ad ora, capolavoro, Angèleca. Non credevo a quello che avevamo fatto, e non ero il solo, nonostante interpretassi un personaggio di essa, e penso che tutta la popolazione morrese ha dovuto cambiare idea su noi giovani e, ripeto, cambiai versione anche io.

Durante le prove vedevo come fra tutti noi si consolidava una forte e, sicuramente, duratura amicizia, e questo mi da conforto. Poi decidemmo di fondare il centro chiamato C.R.C.M. che, come tutti possono pensare, non è un centro teatrale, anche se mediante una commedia è avvenuto tutto questo, ma noi giovani ci impegniamo a riscoprire tradizioni che si stanno via via perdendo. Tutto ciò, chiaramente, lo effettuiamo mediante la partecipazione di tutta la popolazione morrese. Dopo Angèleca rappresentammo un'altra commedia "Lu viécchiu de vrascèra" che ebbe un grande successo, specialmente la prima rappresentazione, avvenuta il 21 agosto nel Centro Polifunzionale.

Successivamente, rifacendomi a quello detto prima, pensammo di esibire un ballo popolare "La Quadriglia", che sembrava andare perduto ed anche questo ebbe un grande successo. Ora c'impegniamo affinché il C.R.C.M. non faccia la fine delle solite cose che si effettuano a Morra, ma ad essere un centro duraturo dove noi giovani esprimiamo idee ed iniziative per il nostro paese e così per poterci divertire tutti insieme.

GERARDO DI PIETRO DI ALESSANDRO

Rinnovo ancora l'invito ai giovani morresi residenti e emigrati a scrivere sulla Gazzetta.

ASSEMBLEA ANNUALE DEL CENTRO RICREATIVO CULTURALE MORRESE

I 23 ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese la sera del 21 febbraio 1999 hanno tenuto la loro assemblea annuale per rinnovare le cariche sociali, come previsto dallo statuto e per discutere su alcune prossime iniziative del Centro. Assenti giustificati 3.

Poiché l'attività espletata dal Centro in questo anno trascorso sotto la guida del Direttivo uscente è stata ottima, così come hanno detto i soci durante l'Assemblea, hanno deciso all'unanimità di rieleggere il vecchio Direttivo in blocco, sostituendo solo la segretaria Concetta Fruccio che aveva pregato di accettare le sue dimissioni da questo incarico. Quindi il nuovo Direttivo del Centro Ricreativo Culturale Morrese è il seguente:

Davide Di Pietro	**Presidente**
Delio Ambrosecchia	**Vice Presidente**
Caterina Pennella	**Cassiera**
Fiorella Caputo	**Segretaria**
Michele Rainone	**Consigliere**
Amelia Covine	**Consigliere**

Al vecchio – nuovo Direttivo facciamo gli auguri per ancora un anno di belle iniziative come in quello trascorso.

L'Associazione Morresi Emigrati partecipa al dolore delle famiglie di Domenico, Francesco e Giuseppe Antonio Covino di Mondelange: per la scomparsa della mamma Maria Gaetana.

PER LA MORTE DI
MARIA GAETANA CAPUTO, MORRA
RACHELE DI PIETRO, MORRA
MARIA ANTONIETTA MEGARO, S. ANGELO
VINCENZO FISCHETTI, S. ANGELO
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

IDEA PROGETTO PER LA CREAZIONE DI UN PARCO LETTERARIO INTITOLATO A FRANCESCO DE SANCTIS

Il Progetto è stato elaborato, per il C.R.E.S.M. Campania
(Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione),
da Alessandra Cristina Celano Architetto
Mario Salzarulo Sociologo
Hanno Collaborato: Ing. Celestino Grassi, CESTUD (Centro Studi per gli Scambi con l'Estero) Prof. Gennaro Savarese - Università La Sapienza – Roma, Dott.ssa Marinella Marandino

4. 1. L'offerta di strutture ricettive

Un primo approccio di analisi dello stato dell'offerta turistica attuale, rivolto al censimento delle strutture ricettive alberghiere esistenti, comprese le locande e le aziende agrituristiche, ha rilevato una disponibilità ricettiva totale, nei 7 comuni ricadenti nell'area del parco, pari a 271 posti letto, suddivisi come in tabella:

COMUNI	Alberghi o locande	Posti letto	Aziende agrituristiche	Posti letto
Andretta	2	15	2	15
Bisaccia	2	30		
Calitri	2	79	1	12
Guardia Lombardi	1	20	4	30
Lacedonia			1	10
Morra De Sanctis			1	10
S. Angelo dei Lombardi	1	50		
Totali	**8**	**194**	**9**	**77**

Totale posti letto: 271 (A)

COMUNI	Alloggi Centri storici	Posti letto	Alloggi in vill. prefabbricati	Posti letto
Andretta				
Bisaccia	5	20		
Calitri				
Guardia Lombardi			20	80
Lacedonia	1	50		
Morra De Sanctis			40	120
S. Angelo dei Lombardi			5	15
Totali	**6**	**70**	**65**	**215**

Totale posti letto: 285 (B)

Totale (A+B): 556 posti letto

A questo va aggiunta la disponibilità di alloggi nei centri storici (di proprietà comunale), e di alloggi in villaggi prefabbricati, attualmente offerti in locazione per periodi brevi a famiglie provenienti dalle aree metropolitane.
E' stata rilevata inoltre una presenza totale di ristoranti, pizzerie, trattorie, paninoteche e aziende agrituristiche, pari a 50 unità e 3.305: coperti.

COMUNI	Ristoranti	Coperti	Pizzerie	Coperti	Trattorie	Coperti	Paninot.	Coperti	Aziende agrituris t.	Coperti
Andretta	4	500	1	80					2	60
Bisaccia	7	300	1	30	1	40				
Calitri	5	740	2	100	1	40			1	32
Guardia Lombardi	1	100	2	140					4	90
Lacedonia	1	100	2	100	1	30			1	20
Morra De Sanctis	3	230	1	30			1	60	1	50
S. Angelo dei Lombardi	1	200	4	140	1	75	1	18		
Totali	**22**	**2.170**	**13**	**620**	**4**	**185**	**2**	**78**	**9**	**252**

Totale coperti: 3.305

5. Descrizione degli interventi previsti - Introduzione

„*Nessun luogo è lontano*" è lo slogan e l'idea - guida alla base delle attività *promozionali* previste: si intende attivare una campagna promozionale a livello nazionale, allo scopo di attirare flussi turistici provenienti da luoghi distanti, programmando e proponendo eventi che possano di per sé attrarre ed interessare un'utenza non esclusivamente „vicina", geograficamente e culturalmente, ai luoghi in questione.
Lo stesso slogan ci sembra adatto a caratterizzare molte delle iniziative previste, ed in particolare quelle che vedranno la diffusione di notizie, informazioni e immagini del parco con strumenti telematici, compresa la possibilità della teleprenotazione e dell'acquisto di „biglietti elettronici".
Come si è detto in precedenza, si possono individuare nel progetto del Parco Letterario alcuni grandi „contenitori", ognuno caratterizzato da almeno un „prodotto" particolare, e ai quali vanno ricondotte le diverse attività previste:

1. „Nessun luogo è lontano"
2. „I Viaggi sentimentali": „In carrozza nel parco" e „C'è una strada ferrata nel parco" (prodotto turistico: visite guidate, in carrozza o in treno, il primo sulle tracce del De Sanctis del „Viaggio elettorale" il secondo percorrendo la „storica" e suggestiva ferrovia Avellino - Rocchetta S. Antonio).
3. „L'albergo diffuso" (prodotto turistico: ospitalità nei centri storici e ospitalità rurale, bed & breakfast, ecc.)
4. „Lignaiuolo, frasaiuoli, grammatici" (prodotto turistico: letture guidate, corso di scrittura creativa, incontri di lettura al caffè letterario/biblioteca di poesia)
5. „Narratori e cannaroni" (prodotto turistico: incontri conviviali, cene/letture tematiche, „cannaroni card", corsi di cucina tipica)
6. „Culture e musiche nel parco" (prodotto turistico: festival delle musiche innovative, rassegna di danze popolari irpine e internazionali, estemporanea di arti plastiche e grafiche, mostra interattiva)
7. „Il giardino d'inverno" (prodotto turistico: pacchetto turistico invernale, comprendente, oltre al soggiorno, un corso di cucina tradizionale locale e di preparazione di insaccati e/o uno stage di danze popolari e/o un corso di scrittura creativa, letture al caffè letterario, feste ed altro).

N. B. Alcune delle iniziative previste, pur non essendo direttamente attinenti ai temi desanctisiani, risultano funzionali ad una strategia di diversificazione dell'offerta turistica, finalizzata a veicolare verso il parco letterario differenti tipologie di utenza. Si curerà, comunque, di programmare ognuna di queste iniziative sempre in concomitanza con eventi culturali attinenti al tema specifico del parco.

5. 1. Descrizione degli interventi strutturali

Gli interventi di tipo strutturale saranno volti all'adeguamento di strutture esistenti ai fini dell'organizzazione di una ricettività diffusa e diversificata, e alla sistemazione di alcuni sentieri.
Si interverrà, in particolare, su alcuni immobili di proprietà comunale, a Morra De Sanctis, Guardia Lombardi, Bisaccia, S. Angelo dei Lombardi e Calitri, e su sentieri nel territorio di Morra e di Guardia.
A Morra sarà allestito il centro di accoglienza nella casa natale di Francesco De Sanctis e saranno sistemati ed arredati alcuni alloggi adiacenti, da adibire a foresteria. Il centro di accoglienza sarà attrezzato con strumenti informatici e collegamenti telematici; saranno stabiliti contatti con i tour operators e con l'Ufficio turistico previsto dal PAL "Terre d'Irpinia". Nella stessa sede sarà allestito un piccolo museo desanctisiano. Saranno inoltre sistemati alcuni sentieri descritti dall'autore a proposito di "passeggiate" e "scampagnate".
(Itinerari: dalla chiesetta del Purgatorio alle Croci (il Monte Calvario); da casa de Sanctis, costeggiando l'orto, fino a Dietro Corte; sentiero per Castiglione – Selvapiana; da casa De Sanctis, attraverso le fontane, fino all'Isca.)

CENTRO DI ACCOGLIENZA – *Info Point (Nessun luogo è lontano)*	
Tempi di attuazione	*60 giorni dalla data di inizio attività*
Costi	*L. 344.000.000 (comprende anche i costi di gestione, vedi tavola B1 del capitolo "Quantificazione di massima del valore degli investimenti")*
SOGGETTI COINVOLTI	*Famiglia De Sanctis – Comune di Morra - Consorzio*
GESTIONE	*Consorzio – Società di gestione*

FORESTERIA (L'Albergo diffuso)	
Tempi di attuazione	*120 giorni dalla data di inizio attività*
Costi	*L. 300.000.000 (comprende anche i costi di gestione, vedi tavola B1 del capitolo "Quantificazione di massima del valore degli investimenti")*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Comune – Società di gestione*
GESTIONE	*Consorzio – Società di gestione*

ANTIQUARIUM *(Culture e Musiche nel Parxo)*	
Tempi di attuazione	*120 giorni dalla data di inizio attività*
Costi	*L. 80.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio - Comune*
GESTIONE	*Consorzio – Società di gestione – Associazione culturale*

SENTIERI *(Viaggi sentimentali*	
Tempi di attuazione	*120 giorni dalla data di inizio attività*
Costi	*L. 120.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Comune – Società di gestione*
GESTIONE	*Consorzio – Società di gestione*

Altro intervento strutturale previsto per Morra è la sistemazione, all'interno della casa comunale, dell'Antiquarium, con una raccolta molto interessante di reperti archeologici rinvenuti sul territorio comunale.
Sarà inoltre allestito uno dei piccoli laboratori ove saranno ospitati i corsi di cucina tradizionale inseriti nel pacchetto turistico invernale.
Sempre a Morra De Sanctis sarà promossa la creazione di una stazione di posta per cavalli e carrozze, con maneggio. L'iniziativa dovrà prevedere una quota di cofinanziamento privato e i beneficiari saranno selezionati facendo ricorso alle regolari procedure amministrative.

LABORATORIO CUCINA TRADIZIONALE (Narratori e Cannaroni, Il Giardino d'inverno)	
Tempi di attuazione	120 giorni dalla data di inizio attività
Costi	L. 60.000.000
SOGGETTI COINVOLTI	Consorzio – Comune – Soggetti privati
GESTIONE	Consorzio

STAZIONE DI POSTA – MANEGGIO (Viaggi sentimentali)	
Tempi di attuazione	150 giorni dalla data di inizio attività
Costi	L. 130.000.000
SOGGETTI COINVOLTI	Consorzio – Impresa creata ad hoc – Soggetti privati
GESTIONE	Consorzio – Impresa creata ad hoc – Soggetti privati

VILLAGGI PREFABBRICATO (L'Albergo Diffuso)	
Tempi di attuazione	90 giorni dalla data di inizio attività
Costi	L. 70.000.000
SOGGETTI COINVOLTI	Consorzio –Comune – Società di gestione
GESTIONE	Consorzio – Società di gestione

A Guardia Lombardi, dove già da tempo il Comune sta utilizzando alcuni edifici prefabbricati (retaggio dell'emergenza postsismica del 1980) per ospitarvi circa 80 famiglie nei week-end e durante l'estate, si sistemeranno altri prefabbricati per aumentare l'offerta di ricettività destinata ai visitatori del parco letterario. Anche a Guardia saranno sistemati alcuni sentieri, adiacenti il villaggio dei prefabbricati.

SENTIERI (Viaggi sentimentali)	
Tempi di attuazione	90 giorni dalla data di inizio attività
Costi	L. 70.000.000
SOGGETTI COINVOLTI	Consorzio – Comune – Società di gestione
GESTIONE	Consorzio – Società di gestione

Sarà inoltre riorganizzato ed ampliato il Museo della civiltà contadina, contenente, allo stato attuale, una collezione di 300 oggetti ed una mostra fotografica, su una superficie espositiva complessiva di 300 mq.; tra gli oggetti esposti: utensili adoperati nei lavori dei campi e per la bardatura degli animali da trasporto e strumenti del mestiere provenienti dalle botteghe di fabbri, falegnami, sarti, macchine per cucire, un'intera corredata vetrina del vecchio medico condotto. Sono stati anche ricostruiti ambienti d'epoca: dalla vecchia Casa Comunale, alla cucina contadina del '700 – '800, alla camera da letto matrimoniale con letto in ferro battuto e le culle. Attualmente, lo spazio espositivo è accessibile soltanto nei giorni feriali, con visite gratuite su prenotazione.

MUSEO CIVILTÀ CONTADINA (Culture e Musiche nel Parco)	
Tempi di attuazione	60 giorni dalla data di inizio attività
Costi	L. 70.000.000 (comprende anche costi di attività promozionali, vedi tavola B1 del capitolo "Quantificazione di massima degli investimenti")
SOGGETTI COINVOLTI	Comune – Consorzio – Associazioni Culturali
GESTIONE	Consorzio – Società di gestione

OSTELLO (L'Albergo diffuso)	
Tempi di attuazione	60 giorni dalla data di inizio attività
Costi	L. 25.000.000
SOGGETTI COINVOLTI	Comune – Consorzio – Società di gestione
GESTIONE	Consorzio – Società di gestione

A Calitri si prevede di collocare un piccolo ostello all'interno di un palazzo del centro storico, già restaurato, ubicato di fronte al palazzo Tozzoli citato dal De Sanctis, e attualmente utilizzato solo in parte come sede della biblioteca comunale. Lo spazio da adibire ad ostello consiste in cinque camere, di cui due doppie.

SISTEMAZIONE AREA BORGO CASTELLO (Viaggi Sentimentali)	
Tempi di attuazione	120 giorni dalla data di inizio attività
Costi	L. 80.000.000
SOGGETTI COINVOLTI	Comune – Consorzio
GESTIONE	Comune - Consorzio

VILLAGGIO PREFABBRICATI (L'Albergo diffuso)	
Tempi di attuazione	90 giorni dalla data di inizio attività
Costi	L. 70.000.000
SOGGETTI COINVOLTI	Consorzio –Comune –Società di gestione
GESTIONE	Consorzio – Società di gestione

A S. Angelo dei Lombardi esiste, come a Guardia, un villaggio di prefabbricati in disuso, che opportunamente sistemati potranno dare vita ad ulteriori spazi di ricettività "semirurale", particolarmente utili in occasione delle iniziative culturali desanctisiane che in questo comune sono state previste.

A Bisaccia saranno sistemati 10 alloggi nel centro storico, ubicati quindi in prossimità del castello e del palazzo Capaldo, entrambi citati dal De Sanctis. All'interno del castello, una struttura di grande valore architettonico recentemente restaurata, sarà inoltre allestito un caffè letterario/biblioteca di poesia e un laboratorio di lettura/scrittura, sede dei corsi previsti come attività culturali.

SISTEMAZIONE DI ALLOGGI nel centro storico *(L'Albergo diffuso)*	
Tempi di attuazione	*60 giorni dalla data di inizio attività*
Costi	*L. 40.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Comune – Società di gestione*
GESTIONE	*Consorzio – Società di gestione*

CAFFÈ LETTERARIO/BIBLIOTECA DI POESIA (Linguaiuoli, frasaiuoli, grammatici)	
Tempi di attuazione	*60 giorni dalla data di inizio attività*
Costi	*L. 40.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Comune – Società di gestione*

LABORATORIO DI LETTURA/SCRITTURA (Lignaiuoli, frasaiuoli, grammatici)	
Tempi di attuazione	*90 giorni dalla data di inizio attività*
Costi	*L. 26.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Comune – Associazioni Culturali*
GESTIONE	*Consorzio – Società di formazione – Associazioni Culturali*

SISTEMAZIONE OSTELLO *(L'Albergo diffuso)*	
Tempi di attuazione	*90 giorni dalla data di inizio attività*
Costi	*L.35.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Comune*
GESTIONE	*Consorzio – Comune - Società di gestione*

Ad Andretta, sarà sistemato ed arredato un ostello in uno stabile di proprietà del Comune, ubicato nei pressi del centro storico.

1	**Sistemazione villaggio prefabbricati**
2	**Sistemazione villaggio prefabbricati;** **Museo civiltà contadina (ampliamento)** **Sentieri**
3	**Centro di accoglienza – sede Parco** **Foresteria** **Sentieri** **Antiquarium** **Stazioni di posta** **Laboratorio di cucina tradizionale**
4	**Sistemazione ostello**
5	**Sistemazione alloggi Centro Storico** **Caffè letterario/Biblioteca di poesia** **Laboratorio di lettura/scrittura**
7	**Sistemazione ostello Centro Storico** **Sistemazione area Borgo Castello**

Localizzazione degli interventi strutturali

5. 2. Descrizione delle attività promozionali

Le iniziative promozionali consistono essenzialmente nell'ideazione e realizzazione della segnaletica del parco, nella produzione e pubblicazione di materiale informativo (opuscoli, guide, manifesti, mappe del parco, brochures, spot, sito Internet), nella realizzazione di gadget, ed è ovviamente riferita a tutto il territorio del parco.

SEGNALETICA E MATERIALE INFORMATIVO *(Nessun luogo è lontano)*	
Tempi di attuazione	*90 giorni dalla data di inizio attività*
Costi	*L. 150.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Comuni*
GESTIONE	*Consorzio – Comuni*

PROMOZIONE PRODOTTI LOCALI e incentivi per le locazioni *(Narratori e Cannaroni; L'Albergo Diffuso)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Costi	*L. 141.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Soggetti privati*

Si prevede, inoltre, una forma di promozione dei prodotti locali dell'area del parco, da realizzarsi con la *"Cannaroni Card"*, una tessera che darà diritto a sconti sull'acquisto dei prodotti presso le aziende agricole che appositamente convenzionate e incentivate.
Altro tipo di incentivo previsto è finalizzato al miglioramento dell'offerta ricettiva ed è destinato ai privati che intendono locare, anche per brevi periodi, gli spazi di cui dispongono nelle loro abitazioni, con la formula *"bed & breakfast"*. I turisti saranno sensibilizzati e orientati anche tramite un catalogo delle offerte di questo tipo.

I privati saranno sollecitati alla standardizzazione delle offerte in termini qualitativi.

5. 3. Descrizione delle attività culturali.

1. **La principale delle attività culturali previste, localizzata nel Comune "centro" del parco, cioè Morra, consiste nell'organizzazione di seminari di studi desanctisiani e/o brevi corsi post-universitari, a cura del consorzio interuniversitario FOR.COM, che ha già avviato un progetto di network di telecomunicazioni con il Consorzio per le Tecnologie educative del Mezzogiorno d'Italia. Il centro di erogazione di tale consorzio ha già sede nei locali del palazzo comunale, dove sono state installate apparecchiature per il collegamento in televideo conferenza con la sede di Roma e con le sedi delle Università consorziate. (In allegato, una scheda sulle attività del FOR.COM. già avviate a Morra).**
Altra sede in cui si prevede di svolgere iniziative di questo tipo, è Lacedonia.
Alle attività seminariali sarà associata l'istituzione di una borsa di studio annuale, per 10 laureati in materie letterarie, del valore di £. 2.000.000. Ai borsisti saranno offerti gratuitamente il soggiorno e la partecipazione ad un seminario di studi.

SEMINARI DESANCTISIANI e BORSA DI STUDIO *(Lignaiuoli, frasaiuoli e grammatici)*	
Localizzazione	*Morra De Sanctis*
Costi	*L. 106.000.000 + 61.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio –FOR.COM. – Associazioni Culturali*
GESTIONE	*Consorzio*

SEMINARI DESANCTISIANI *(Lignaiuoli, frasaiuoli, grammatici)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Costi	*L. 20.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Istituto Magistrale "F. De Sanctis – FOR.COM. - Associazioni Culturali*
GESTIONE	*Consorzio*

2. **Istituzione di un certame desanctisiano, da svolgersi a S. Angelo dei Lombardi, in collaborazione con il consorzio universitario FOR.COM. e il Liceo classico F. De Sanctis.**

Da qualche decennio istituzioni pubbliche e private, italiane ed europee, organizzano concorsi culturali riservati agli studenti degli ultimi anni delle scuole medie superiori allo scopo di tener vivi l'interesse e lo studio di significative personalità del mondo letterario. In Italia vanno ricordati soprattutto il Certamen Ciceronianum (Arpino), il Certamen Florentinum, (Firenze) e il Certamen Horatianum (Venosa), che hanno raggiunto ormai una dimensione europea, poiché vi partecipano giovani di numerosi paesi dell'Ovest e dell'Est.
Un'analoga iniziativa si intende prendere nell'ambito del progetto letterario connesso alla figura e all'opera di Francesco De Sanctis, il cui magistero critico è conosciuto e studiato nella maggior parte dei paesi occidentali, europei e statunitensi, nonché in molti ambienti scolastici e universitari dell'Europa orientale, anche in considerazione degli sviluppi che la scienza della critica letteraria ha avuto nell'ultimo secolo partendo proprio dalla teoria desanctisiana. Tale iniziativa non solo potrebbe riattivare l'attenzione didattica e scientifica su un grande intellettuale del nostro Ottocento, ma anche pubblicizzare in un vasto circuito la vitalità culturale e le tradizioni della sua terra altirpina, con immaginabili ricadute di ordine economico. Contestualmente allo svolgimento del *Certame Desanctisiano* si organizzerà, con eguale cadenza annuale, un convegno di studi con accompagnatori, perché i progressi della ricerca scientifica rifluiscano più rapidamente nel mondo della scuola.
La prova del concorso consisterà in un saggio di composizione in lingua italiana o in altra lingua europea (inglese, francese, tedesco, e spagnolo) su temi riguardanti la produzione critica e letteraria del De Sanctis. Essa si svolgerà presso il Liceo Classico "F. De Sanctis" di S. Angelo dei Lombardi, mentre il convegno avrà luogo a Morra De Sanctis. Il periodo migliore sarebbe tra il mese di aprile e quello di maggio, anche al fine di consentire la preparazione degli studenti rapportata all'anno scolastico. Le delegazioni studentesche saranno accompagnate da un docente dell'istituto di provenienza.
Parteciperanno al concorso un numero massimo di due unità per istituto, gli studenti dell'ultima classe che, promossi geli scrutini dell'anno scolastico precedente, avranno riportato nelle discipline umanistiche una votazione media di otto decimi o una valutazione equipollente (per i paesi esteri che adottano altri sistemi decimologici). Una stima presuntiva della partecipazione, ricavata dai dati della media partecipazione degli ultimi cinque anni agli altri certami, si aggira intorno alle quattrocento unità. Qui si prevede, per il primo anno, la partecipazione di 200 studenti. Il soggiorno per la prova e per il convegno sarà gratuito.
La commissione giudicatrice sarà composta da docenti universitari, studiosi nazionali ed esteri, e da rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione. In base alla graduatoria formulata dalla Commissione con giudizio insindacabile saranno assegnati cinque premi e saranno attribuite dieci menzioni d'onore. Le composizioni premiate saranno pubblicate in appendice agli atti del corrispettivo convegno di studi.

CERTAME DESANCTISIANO *(Lignaiuoli, frasaiuoli e grammatici)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*S. Angelo dei Lombardi*
Costi	*124.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Liceo Classico "F. De Sanctis"– FOR.COM. - Associazioni Culturali*
GESTIONE	*Consorzio*

CORSIDI SCRITTURA E DI TECNICHE DI NARRAZIONE *(Lignaiuoli, frasaiuoli, grammatici, Il Giardino d'Inverno)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Bisaccia*
Costi	*L. 60.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Associazioni Culturali*
GESTIONE	*Consorzio*

3. Laboratorio di lettura/scrittura ("lignaiuoli, frasaiuoli e grammatici. Il Giardino d'Inverno")
L'attività consiste nell'organizzazione di brevi stage di scrittura creativa, di techniche della narrazione e di lettura guidata, da tenersi presso il castello di Bisaccia, due o tre volte all'anno con la partecipazione di autori noti ed affermati a livello almeno nazionale e di esperti provenienti dall?università e dal mondo dell'editoria.
Saranno inoltre organizzati, presso il caffè letterario del castello di Bisaccia, incontri di lettura di classici della letteratura e di letteratura e poesia contemporanea.
L'iniziativa è volta non soltanto a stimolare e valorizzare le vocazioni culturali locali, ma anche ad attirare un tipo di turismo particolare, suggerendo, con la vacanza – stage, la singolare opportunità di visitare ed abitare luoghi suggestivi potendo contemporaneamente coltivare un interesse nobilissimo.

INCONTRI DI LETTURA AL CAFFÉ LETTERARIO *(Lignaiuoli, frasaiuoli e grammatici, Il Giardino d'Inverno)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Bisaccia*
Costi	*L. 40.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Imprese - Privati*
GESTIONE	*Consorzio - Privati*

IN CARROZZA NEL PARCO *(Viaggi sentimentali)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Tutto il territorio*
Costi	*L. 20.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Iimprese - Privati*
GESTIONE	*Consorzio – Imprese - Privati*

4. Viaggi sentimentali: ("*In carrozza nel parco*"): saranno organizzate visite guidate in carrozza, sulle tracce del De Sanctis del viaggio elettorale, con soste nei Comuni attraversati e visita ai luoghi ed agli edifici citati nelle opere di riferimento o che abbiano particolari pregi storico-architettonici.

5.

C' È UNA STRADA FERRATA NEL PARCO *(Viaggi sentimentali)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Tutto il territorio*
Costi	*L. 100.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Ferrovie dello Stato*
GESTIONE	*Consorzio*

VISITE GUIDATE *(Viaggi sentimentali)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Tutto il territorio*
Costi	*L. 40.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Società (guide, animatori, accompagnatori) Associazioni Culturali*
GESTIONE	*Consorzio*

6. Viaggi sentimentali: (Iniziativa: "*C'è una strada ferrata del Parco*")
Visite guidate da Avellino a Morra De Sanctis a Calitri lungo la vecchia ferrovia Avellino-Rocchetta S. Antonio, a bordo di antiche carrozze ferroviarie. Questa ferrovia, attualmente in disuso, è stata il simbolo del "progresso" di queste zone ed è legata a suggestioni antiche; il tracciato ferroviario, peraltro, si dispiega in un'area molto interessante dal punto di vista ambientale e paesaggistico; iniziative analoghe, proposte dall'Amministrazione Provinciale negli scorsi anni, hanno avuto un successo superiore alle aspettative, conducendo nei paesi irpini numerosissimi viaggiatori provenienti dal capoluogo.

7. Visite guidate ai luoghi descritti dal De Sanctis.
Saranno programmate e organizzate visite guidate ai comuni del parco, con particolare interesse per i luoghi vissuti e descritti dal De Sanctis: a Morra: la casa natale, la chiesa, ecc. – S. Angelo: i palazzi descritti, la cattedrale, il castello, ecc. – Bisaccia: i palazzi descritti, la cattedrale, il castello, ecc.)

8. Incontri conviviali ("Narratori e cannaroni").
Saranno organizzati Incontri gastronomici-letterari, alla scoperta dell'ebogastronomia locale, dei piatti citati dal De Sanctis (migliazza, strangolapreti, pizza rustica) e non solo, con menu letterari a tema (cena leopardiana, cena dantesca, ecc.). Gli incontri conviviali opportunamente pubblicizzati, saranno organizzati in funzione delle prenotazioni ricevute e nella stagione estiva si svolgeranno all'aperto – nei cortili dei centri storici, nei giardini, in luoghi suggestivi e pregevoli come i cortili e il chiostro dell'abbazia di S. Guglielmo al Goleto (S. Angelo dei Lombardi), il loggiato del castello di Bisaccia, l'area del borgo Castello a Calitri, ecc. Le cene saranno a tema, dedicate ed ispirate di volta in volta ad un'opera o ad un autore. L'opera e/0 l'autore dovranno essere il filo conduttore della scelta e dell'accostamento di pietanze e vini.

INCONTRI CONVIVIALI *(Narratori e Cannaroni. Il Giardino d'Inverno)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Tutto il territorio*
Costi	*L. 60.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Soggetti privati – Società di catering – Associazioni culturali*
GESTIONE	*Consorzio*

9. Rassegna di teatro dialettale a Morra De Sanctis.

Negli ultimi tempi, a Morra – come del resto in tutto il territorio che si vuol destinare a parco – sono sorte delle iniziative tendenti al recupero degli usi, dei costumi, del dialetto morrese. Già prima del terremoto dell'80, era stato avviato il recupero di poesie dialettali di poeti morresi del secolo scorso, che erano rimaste nella memoria dei morresi più anziani. Dopo il terremoto, ad opera delle due Pro Loco (La "Francesco De Sanctis" e la "Alnfonso Gargani"), sono state riproposte le serate musicali con i suonatori di organetto e la rappresentazione della commedia popolare "Cecilia" che si ripete ogni anno in piazza De Sanctis. L'iniziative del recupero del dialetto norrese è stata inoltre tenuta in vita dall'Associazione Morresi Emigrati, costituita tra i morresi residenti in Svizzera, in America e in molte città italiane. L'Associazione iniziò nel 1983 la pubblicazione di un mensile "La Gazzetta dei Morresi Emigrati", ancora oggi in vita, che cominciò a divulgare pagine di storia morrese e anche racconti in dialetto. (Lo stesso accade con altri periodici locali, quali "La Torre" a Bisaccia, "Il calitrano" ed altri, molto diffusi soprattutto tra gli emigrati). Presto molti morresi hanno iniziato a scrivere poesie in dialetto e racconti morresi, di cui sono state editate alcune raccolte. L'Associazione Morresi Emigrati si occupa anche dell'insegnamento del dialetto ai bambini nati all'estero, organizza feste popolari sia al paese natale, sia nelle diverse città svizzere, con sagre delle pietanze tipiche morresi.

Da qualche tempo, un gruppo di giovani allestisce ogni anno, nel paese, la rappresentazione di due commedie dialettali scritte da un morrese: l'evento ha stimolato la composizione di altre due commedie dialettali, che saranno inserite presto nel programma teatrale estivo.

Questa iniziativa può essere potenziata ospitando gruppi da altri luoghi del parco.

RASSEGNA DI TEATRO DIALETTALE *(Culture e Musiche nel Parco)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Morra De Sanctis*
Costi	*L. 10.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Associazioni culturali – Pro Loco*
GESTIONE	*Consorzio*

ORGANIZZAZZIONE ACCOGLIENZA TURISMO SCOLASTICO *(Nessun Luogo è Lontano)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Tutto il territorio*
Costi	*L. 20.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Liceo Classico F. De Sanctis*
GESTIONE	*Consorzio*

10. Organizzazione dell'accoglienza per il turismo scolastico.

Il turismo scolastico può essere ragionevolmente considerato, soprattutto in virtù del tema del parco, una tipologia di utenza sicuramente veicolabile verso questo territorio.

L'organizzazione dell'accoglienza dovrà in questo caso prevedere l'offerta di eventi ad hoc, di visite guidate specificamente destinate all'utenza scolastica, di occasioni di approfondimento didattico.

Tra le iniziative che qui si propongono, la promozione della mostra interattiva "Le ruote quadrate" (di cui si parlerà più avanti) appare come una delle più adatte allo scopo, anche per le sue singolari caratteristiche di radicamento nel tessuto locale, da una parte, e di stimolo all'utilizzo di nuove tecnologie, dall'altra.

11. Festival delle musiche innovative ("Musiche e culture nel parco")

Sarà organizzata una rassegna musicale, iniziativa opportuna ai fini della creazione di nuovi motivi di attrazione vari e diversificati verso il territorio del parco. La valorizzazione delle tradizioni musicali locali (si pensi ai vari canti popolari, alle bande di paese, che soltanto a Lacedonia sono due) sarà coniugata con l'opportunità di ospitare le esperienze più interessanti del panorama musicale odierno, dalla musica etnica al jazz, alla musica eterodossa. La rassegna annuale durerà 5 giorni. L'evento, opportunamente pubblicizzato, e organizzato in concomitanza con altre iniziative più strettamente legate al tema desanctisiano, può essere in grado di attrarre verso questi luoghi un numero ingente di visitatori, e potrà divenire un appuntamento "fisso", soprattutto per i giovani, al parco letterario.

FESTIVAL DELLE MUSICHE INNOVATIVE *(Culture e Musiche nel Parco)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Lacedonia*
Costi	*L. 100.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Associazioni culturali e musicali*
GESTIONE	*Consorzio*

ESTEMPORANEA ARTI PLASTICHE E GRAFICHE "Il Sole di Calitri" *(Culture e Musiche nel Parco)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Calitri*
Costi	*L. 40.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Istituto d'Arte -Associazioni culturali*
GESTIONE	*Consorzio*

12. **Estemporanea di arti grafiche e plastiche. L'iniziativa è volta alla valorizzazione di una consolidata tradizione locale (la ceramica) e alla promozione e divulgazione delle tendenze artistiche più innovative, quali la computer art. Il tema del concorso sarà "Il Sole di Calitri" (*E forse un giorno qualche fortunato mortale scriverà un nuovo capitolo, intitolato: il Sole di Calitri"*). I partecipanti dovranno ispirarsi al tema suggerito; le opere saranno esposte in una mostra e le vincitrici (selezionate da un'apposita giuria) andranno a costituire la mostra permanente "Il Sole di Calitri".**
13. **Rassegna di danza a Calitri: rassegna di danze popolari a partire da quelle dell'area calitrana e irpina; laboratorio di apprendimento tecnico di danze della tradizione popolare campana, nazionale e internazionale. Anche questa iniziativa, soprattutto per ciò che riguarda il laboratorio, è destinata in particolare ad essere inserita nel pacchetto turistico invernale.**

RASSEGNA E LABORATORIO DI DANZE POPOLARI *(Culture e Musiche nel Parco; Il Giardino d'Inverno)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Calitri*
Costi	*L. 80.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Associazioni culturali – Etnocoreuti*
GESTIONE	*Consorzio*

MOSTRA INTERATTIVA "Le ruote quadrate" *(Culture e Musiche nel Parco)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Calitri ed altri Comuni*
Costi	*L. 20.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Istituto Tecnico Commerciale – Istituto d'Arte*

14. **Promozione mostra interattiva itinerante "Le ruote quadrate" a Calitri.**
In questa iniziativa dell'Istituto Tecnico Commerciale di Calitri, già sperimentata con successo, convivono l'artigianato locale ed una esperienza didattica di grande interesse ulteriore per l'attivazione del turismo scolastico. Si tratta di un laboratorio di progettazione e costruzione di exhibitis scientifici interattivi, realizzato ad opera degli allievi dell'Istituto Tecnico Commerciale di Calitri, guidati dagli alcuni insegnanti di matematica e fisica, in collaborazione con l'Istituto d'Arte e con numerosi artigiani locali. Gli exhibitis vengono realizzati sui modelli originali dell'Exploratorium di S. Francisco, realizzati da F. Oppenheimer. Obiettivo dei promotori dell'iniziativa è la divulgazione della cultura scientifica ed il superamento della persistente tendenza alla separazione tra il lavoro manuale e quello intellettuale, tra il sapere e il saper fare. Il laboratorio di Calitri svolge attività di collaborazione con la Città della Scienza; gli exhibitis di "Le Ruote Quadrate" sono stati ospitati in numerose mostre, tra cui Futuro Remoto a Napoli e ad Avellino, e sono stati presentati nel corso di sei puntate della trasmissione televisiva della terza rete RAI Geo & Geo.

CORSI DI GASTRONOMIA LOCALE *(Il Giardino d'inverno, Narratori e Cannaroni)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Morra De Sanctis ed altri Comuni*
Costi	*L. 20.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Imprese – Soggetti privati*
GESTIONE	*Consorzio*

INIZIATIVA "GIORNATE STORICHE *(Culture e Musiche nel Parco)*	
Tempi di attuazione	*Entro il primo anno di attività*
Localizzazione	*Andretta*
Costi	*L. 60.000.000*
SOGGETTI COINVOLTI	*Consorzio – Pro Loco – Associazioni culturali*
GESTIONE	*Consorzio*

15. **Offerta di un pacchetto turistico invernale, ("Il giardino d'inverno")**
Il pacchetto turistico invernale, come già detto, è caratterizzato dall'offerta di soggiorni nel parco con la possibilità di partecipare a brevi corsi di gastronomia tradizionale locale, comprese la preparazione e la conservazione di insaccati, pasta, conserve, ecc., a stage di danze popolari, a corsi di scrittura creativa. Negli stessi periodi saranno organizzati incontri di lettura al caffè letterario ed altri eventi culturali e festivi. Si tratta di compensare l'ogettiva carenza di condizioni favorevoli alla propsta di escursioni e di eventi "all'aperto".
L'obiettivo è quindi l'attivazione della domanda turistica nei periodi dell'anno in cui la stessa è tradizionalmente più debole in questa zona. Una prima fase "sperimentale" potrà prevedere l'organizzazione dell'offerta nei periodi coincidenti con le festività dell'inizio di novembre e di dicembre/gennaio.
16. **Iniziativa "Giornate storiche" ad Andretta. Si tratta di un evento culturale già attivo, con cadenza annuale o biennale, curato dalla locale Associazione Pro Loco. Le Giornate Andrettesi hanno preso il via nel 1986, con la presenta-**

zione di un volume di F. Scandone (Il feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità").
Altre iniziative sono state:

- 1989 – convegno sugli "Echi della rivoluzione francese in Alta Irpinia", presieduto dal Prof. Fulvio Tessitore, e con la partecipazione del console francese di Napoli;
- 1990 – convegno su "Terremoti in Campania – Aspetti storici e scientifici";
- 1994, convegno sul Ministro Francesco Tedesco e la politica giolittiana;
- 1996 – convegno sull'emigrazione transoceanica, con relazioni di esponenti delle Università di Napoli, Salerno, Cassino, Catania, Trento.
- 1998 – convegno su "Letteratura e poesia ad Andretta tra '800 e '900".
- Tutte le iniziative hanno avuto valenza non soltanto locale; dei convegni vengono pubblicati gli atti.
- Si prevede il rilancio e la promozione delle Giornate Storiche Andrettesi, con il loro inserimento nel "calendario" delle iniziative culturali del parco.

Localizzazione delle iniziative promozionali e culturali previste

1	Certame desanctisiano
3	Seminari desanctisiani Corsi di cucinatradizionale Rassegna teatro dialettale
4	Promozione iniziativa "Giornate Storiche"
5	Laboratorio di lettura/scrittura (incontri di lettura, letture guidate, corsi di tecniche della narrazione)
6	Rassegna musiche innovative Seminari desanctisiani
7	Estemporanea arti plastiche e grafiche Rassegna e laboratorio danze popolari Promozione mostra interattiva
1 2 3 4 5 6 7	Attività promozionali "Cannaroni card" Catalogazione offerte bed & breakfast Diffusione informazioni Viaggi sentimentali Visite guidate Incontri conviviali

Tempistica delle attività – Diagramma di GANTT.

Comune	Attività	I Anno	II Anno
Comune di Morra De Sanctis	Allestimento sede parco e gestione centro di accoglienza dei visitatori	——	
	Sistemazione sentieri	——	
	Allestimento Antiquarium	——	
	Allestimento piccolo laboratorio per la preparazione di insaccati, pasta fresca e conserve	——	
	Corsi gastronomia locale	——	——
	Seminari di studi desanctisiani e/o brevi corsi post-universitari	——	——
	Istituzione di una borsa di studio annuale, per 10 laureati in materie letterarie	——	——
	Manifestazioni di teatro dialettale	——	——
	Ideazione e realizzazione della segnaletica del parco; produzione e pubblicazione di materiale informativo	——	——
	Allestimento stazione di posta e maneggio	——	

5. 4. Analisi di marketing e ipotesi dei flussi turistici attivabili

Il quadro del turismo nelle zone interne della Campania è stato caratterizzato negli ultimi anni da una ripresa della domanda per quanto riguarda i luoghi già "scoperti" agli inizi degli anni '70, con capacità di attrazione e motivazione di varia natura.

I loca sacra, località che esercitano prevalentemente capacità attrattiva relativa a motivazioni religiose, sono, in aree limitrofe al parco, i Santuari di Montevergine e Materdomini (rispettivamente distanti dall'area del Parco 40 e 15 Km).

Motivazioni di tipo ambientale – salutista – ricreativo hanno indotto il rivolgersi della domanda verso luoghi quali Bagnoli Irpino – lago Laceno, Montella – Verteglia, Nusco – Fontigliano, Lioni – Gavitoni, Caposele – fiume Sele – Bosco, Terme di Villamaina, Terme di Contrusi, Monticchio; (caratterizzati dalla presenza di boschi, fiumi, laghi, stabilimenti termali, sorgenti di acque minerali e sulfuree, e distanti mediamente

Comune di Bisaccia	Sistemazione e arredo 10 alloggi nel centro storico (proprietà comunale)	——	
	Allestimento laboratorio di lettura e scrittura	——	
	Caffè letterario/biblioteca di poesia	——	
	Organizzazione di brevi corsi di scrittura creativa e di tecniche della narrazione	——	——
	Incontri di lettura al caffè letterario	——	——
Comune di Lacedonia	Festival delle musiche innovative	——	——
Comune di Guardia dei Lombardi	Allestimento Museo della Civiltà Contadina	——	——
	Adeguamento e arredo di n. 10 prefabbricati	——	
	Sistemazione Sentieri	——	
Comune di Calitri	Allestimento Ostello (p. zzo Freda – c/c p. Tozzoli)	——	
	Premo nazionale arti grafiche e plastiche "il sole di Calitri"	——	——
	Rassegna di danze popolari	——	——
	Urbanizzazione borgo castello	——	
	Promozione mostra itinerante "le ruote quadrate"	——	——
Comune di Andretta	Promozione iniziativa culturali locali "Giornate Storiche"	——	——
	Allestimento Ostello in un immobile di proprietà del Comune	——	
S. Angelo dei Lombardi	Adeguamento e arredo di n. 5 prefabbricati	——	
	Istituzione di un certamen desanctisiano	——	——
	Organizzazione dell'accoglienza per il turismo scolastico	——	——
Tutto il Territorio del Parco	Ideazione e realizzazione della segnaletica del parco; produzione e pubblicazione di materiale informativo	——	——
	Incontri conviviali: "Narratori e cannaroni"	——	——
	Viaggi sentimentali "In carrozza nel Parco"	——	——
	Viaggi sentimentali: C'è una strada ferrata nel Parco"	——	——
	Visite guidate ai luoghi	——	——

dall'area del Parco circa 15 Km.); Cairano, Conza della Campania (questi ultimi immediatamente adiacenti all'area parco); Guardia dei Lombardi, Morra De Sanctis, Calitri – fiume Ofanto.

La domanda turistica, mossa prevalentemente da motivazioni ricreativo-ambientali (aria pulita, sport, prodotti del bosco ecc.) ha indotto motivazioni di carattere storico-culturale (centri storici, beni architettonici, prodotti alimentari locali, artigianato tradizionale), attirando fino alla fine degli anni '70 un tipo di utenza più colta.

Questa fase è rimasta compressa a causa del terremoto del 1980 e delle fasi successive della ricostruzione e della mancata risposta in termini di sviluppo economico all'intervento pubblico concentratosi in una politica di sviluppo industriale.

Tutto questo ha determinato disattenzione da parte delle popolazioni locali e sfiducia degli operatori verso una possibile valorizzazione del territorio in senso turistico, fino al momento del completamento della ricostruzione privata e della ripresa spontanea della domanda turistica (fine anni '80 – inizi anni '90) generata non solo dai tradizionali poli di atytrazione (Laceno, Contursi, Materdomini, ecc.) ma anche da un nuovo tipo di ricettività: possibilità di vani abitabili nei centri storici ricostruiti, ripresa delle manifestazioni ricreative e culturali (feste di paese, sagre dei prodotti locali, convegni, presentazione di libri), recupero e sviluppo dell'associazionismo dopo una lunga fase di forte individualismo determinato dalla "corsa" al finanziamento pubblico nella fase calda della ricostruzione.

Negli ultimi anni, grazie anche alle politiche strutturali di sviluppo locale riferite al quadriennio 1994/97; all'azione delle camere di commercio, delle associazioni di categoria, delle associazioni ambientaliste, delle istituzioni locali e degli organismi privati, presenti sul territorio, impegnati in attività di progettazione ed animazione socio-economica; alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; è stato avviato un processo di organizzazione dell'offerta turistica. Detto processo, attualmente in corso, è supportato da azioni innovative e di forte impulso teso alla valorizzazione sinergica di tutte le risorse del territorio.

L'offerta ricettiva si è inoltre potenzialmente arricchita grazie alla disponibilità di villaggi di prefabbricati in disuso, di alloggi nei centri storici acquisiti al patrimonio comunale, e anche grazie alla disponibilità di posti letto negli alloggi ristrutturati e tornati in uso ai privati, che hanno ripreso ad ospitare, soprattutto durante l'estate, familiari ed amici emigrati.

Questi ultimi, finora, hanno rappresentato un'utenza turistica particolare, mossa da motivazioni anche culturali. Non a caso, la maggior parte degli eventi proposti nei diversi comuni si concentra nella stagione estiva e nel periodo natalizio, quando è maggiormente presente una domanda di questo tipo. Negli ultimi tempi, in virtù dell'aumentata offerta ricettiva anche privata, sta maturando una domanda turistica da parte dei residenti nei luoghi di provenienza degli emigrati (amici, conoscenti e parenti acquisiti di questi ultimi, i quali si configurano come promotori "spontanei" dello sviluppo turistico dei loro paese di origine; a questi bisogna aggiungere amici e colleghi di studio dei numerosissimi giovani studenti temporaneamente residenti nelle città-universitarie). Tale domanda turistica si può considerare "culturale" nel senso dell'attenzione e della curiosità verso l'identità di questi luoghi, verso le loro tradizioni, verso i loro modi, spazi e

tempi di vita. Si è registrata, inoltre, un'attenzione particolare nei confronti delle iniziative dichiaratamente "letterarie", come la presentazione di libri, le iniziative di studi storici, ecc..
È quindi ragionevolmente prevedibile un incremento rispetto alla domanda turistica del tipo descritto, a fronte del miglioramento dell'offerta ricettiva e delle nuove attrattive esercitate dal territorio in virtù dei numerosi eventi, culturali e di intrattenimento, programmati. Per quanto riguarda gli eventi desanctisiani tout court – i seminari, i convegni, il certamen – è possibile prefigurare uno scenario di flussi proveniente dal mondo accademico e scolastico, consistenti di per sé, e nei confronti dei quali il territorio stesso e i differenti eventi in programmazione nel parco, potranno esercitare un richiamo tale da produrre un reiterarsi degli stessi flussi in altri periodi dell'anno.
Un'ulteriore tipologia di utenza, già presente nel territorio, è quella dei turisti "della domenica", gruppi di persone che nei week-end "fuggono" dalle vicine città (/Napoli, Foggia, Bari, Salerno, Avellino, Caserta) per dirigersi verso i luoghi irpini non congestionati, attratti dall'aria pulita, da piccoli tesori architettonici, dalla cucina, dal silenzio che regna in questi luoghi. Anche in questo caso, si può ragionevolmente prevedere che, dopo l'istituzione del parco, una migliore offerta di ricettività, di servizi turistici e di attrattive culturali darà nuovo impulso alla domanda.
Un'occasione propizia ai fini della promozione del territorio del parco sarà data dal Giubileo del duemila, evento che come si sa attirerà un'enorme quantità di pellegrini e viaggiatori ai quali si potranno e si dovranno offrire itinerari alternativi e complementari rispetto a quelli che vedono la città di Roma come destinazione principale.
"Il Giubileo non è infatti una sola manifestazione, non è evento nell'accezione effimera del termine. Anche se sarà contraddistinto da momenti culminanti (come l'avvio dell'Anno Santo, la sua conclusione e alcune manifestazioni specifiche), ma un processo molecolare sul territorio- e non solo su quello italiano – che parte dal mondo cattolico e va oltre nel tentativo di parlare a tutti. Per queste ragioni, la visione del Giubileo come l'evento di un sol giorno (o di dieci) e in una sola città è errata, riduttiva e fuorviante.
Si consideri, a questo proposito, il fatto che nei già citati due santuari di Montevergine e Materdomini si registrano, complessivamente, circa 3.000.000 di presenze all'anno, di cui oltre 200.000 con una permanenza superiore a due giorni. Si può facilmente ipotizzare un ulteriore incremento, in occasione dell'Anno Santo, tale da rendere inadeguate le sole strutture ricettive esistenti. Questa circostanza potrà rendere appetibili le località limitrofe, tra cui il territorio del parco. La capacità di attrazione del parco sarà data da un'attività mirata di promozione e organizzazione delle iniziative, e più in particolare dell'offerta di un itinerario religioso "minore", peraltro arricchito da caratteristiche specificamente rurali (ci riferiamo ad esempio all'Abbazia di S. Guglielmo al Goleto), che potranno risultare particolarmente invitanti nei confronti di un'utenza mossa da motivazioni ed esigenze non solo religiose ma anche ambientaliste (si può pensare ad itinerari "eco-religiosi").
La capacità di attrazione del parco letterario verso le aree limitrofe non si esaurisce nello sfruttamento delle opportunità che verranno a determinarsi in occasione dell'evento "straordinario" del Giubileo, ma può essere esercitata, nell'ordinario, anche nei confronti di poli di attrazione turistica non esclusivamente religiosa. Si è già fatto cenno a Contursi Terme (con 200.000 presenze annue accertate) a Monticchio, all'altopiano del Laceno (180.000 presenze annue).
Questi poli di attrazione, seppure consolidati, appaiono più complementari che concorrenziali rispetto all'area del parco, in quanto caratterizzati da un'offerta di prodotti turistici piuttosto "esclusiva" (lo sci al Laceno, le terme a Contursi, ecc.)
Altro esempio di attrazione turistica, di tipo ancora più specifico rispetto a quelle finora citate, è dato da Conza della Campania, località immediatamente adiacente all'area del parco, che riveste un'importanza particolare dal punto di vista naturalistico, grazie alla presenza di un lago artificiale. Qui è stata recentemente istituita l'Oasi WWF Lago di Conza, un'area protetta che si estende per una superficie di 580 ettari, quindi una delle più vaste d'Italia. L'Oasi Lago di Conza è anche la più vasta area umida della Regione Campania, e vanta la presenza di ben 139 specie di uccelli. Il lago è stato suddiviso in zone di riserva integrale e zone di riserve generale. L'oasi sarà visitabile dalla primavera del 1990.
Anche nei confronti dell'utenza rivolta verso quest'area, il parco può esercitare una capacità attrattiva notevole, sia se si considera la scarsità attuale di strutture ricettive nella zona dell'Oasi – che verrebbe compensata dalle strutture ricettive del vicino parco – sia se si tiene conto del tipo di utenza "ambientalista", che riteniamo di poter considerare sicuramente sensibile alle suggestioni provenienti da un parco letterario.
Considerando, quindi, il "raggio di azione" del parco, che si estenderebbe molto oltre i confini del comprensorio considerato, si vengono a determinare una complementarità e una diversificazione delle offerte, tali da poter ipotizzare, per le aree dentro e fuori del parco, una capacità propulsiva reciproca. Questa previsione, con le considerazioni finora svolte sulle tipologie di utenza turistica cui il parco letterario si rivolge, consente di ipotizzare l'ampliamento del bacino di utenza "minimo" tutto il territorio della Regione Campania, si può ipotizzare l'estendersi di questi confini fino a:

- i luoghi di residenza degli emigrati (prevalentemente noritalia e Svizzera)
- i luoghi di "adozione desanctisiana" (Torino e Zurigo, oltre a Napoli – citandone soltanto i principali.
- i luoghi di provenienza degli abituali frequentatori delle località sciistiche e termali circostanti (prevalentemente Basilicata e Puglia, oltre a tutta la regione Campania).

5.4.1. Interventi ed eventi proposti e risultati attesi, in termini di benefici diretti ed indiretti; ipotesi dei flussi turistici attivabili.

ATTIVITA'	RISULTATI ATTESI – Benefici diretti	RISULTATI ATTESI – Benefici indiretti
Sistemaz. centro di accoglienza/sede parco nella casa natale del De Sanctis a Morra Sistemazione foresteria a Morra Sistemazione prefabbricati a S. Angelo dei Lombardi Sistemazione prefabbricati a Guardia Ostello a Calitri Ostello ad Andretta Alloggi a Bisaccia	• Incremento ricettività (192 posti letto) • Personale impegnato nelle opere di sistemazione e adeguamento • Creazione di nuova impresa personale impegnato nella gestione della ricettività. • Personale impegnato nella manutenzione e pulizia dei locali. • riqualificazione del territorio (centri storici ed aree rurali)	• Divulgazione elementi conoscenza del territorio • promozione prodotti locali

ATTIVITA'	RISULTATI ATTESI – Benefici diretti	RISULTATI ATTESI – Benefici indiretti
Realizzazione della segnaletica del parco, produzione e pubblicazione di materiale informativo realizzazione di gadget "Cannaroni Card" "bed & breakfast": Incentivi e catalogo delle offerte.	• Diffusione di informazioni • promo-commercializzazione prodotti locali incremento ricettività	

ATTIVITA'	RISULTATI ATTESI – Benefici diretti	RISULTATI ATTESI – Benefici indiretti	Flussi turistici attivabili
Sistemazione sentieri a Morra Sistemazione sentieri a Guardia	• Imprese occupate nelle opere di sistemazione • creazione di nuova impresa guide turistiche, accompagnatori • creazione di nuova impresa stazione posta e maneggio • riqualificazione del territorio (centri stirici ed aree rurali)		• Utenti viaggi sentimentali • Utenti provenienti da seminari e certame • Utenti provenienti da luoghi turistici limitrofi

ATTIVITA'	RISULTATI ATTESI – Benefici diretti	RISULTATI ATTESI – Benefici indiretti	Flussi turistici attivabili
Allestimento Antiquarium a Morra Allestimento museo della civiltà contadina a Guardia	• Creazione di nuova impresa guide turistiche, accompagnatori • personale impegnato nella manutenzione • tutela e valorizzazione beni culturali • creazione di attrattive per il turismo scolastico • divulgazione di elementi di conoscenza storica e antropologica del territorio		• Utenti viaggi sentimentali • Utenti provenienti da seminari e certame • Utenti provenienti da luoghi turistici limitrofi • Studiosi e studenti archeologia • Studiosi e studenti antropologia • Turismo scolastico

ATTIVITA'	RISULTATI ATTESI – Benefici diretti	RISULTATI ATTESI – Benefici indiretti	Flussi turistici attivabili
Seminari di studi desanctisiani a Morra Borsa di studio Certame a S. Angelo dei Lombardi	• Creazione di una nuova impresa personale impegnato nell'organizzazione dei convegni	• Occasioni di incontro tra realtà accademiche diverse • promozione ricettività e gastronomia locale • divulgazione di elementi di conoscenza del territorio • imprenditorialità editoriale	• Studiosi, studenti e accompagnatori • Esperti componenti giuria e accompagnatori

12 *(continua nella prossima Gazzetta)*

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

L'ultima volta abbiamo terminato con alcune terzine del Canto V del Purgatorio che recitavano:

Io era già da quell'ombre partito,
E seguitava l'orme del mio Duca,
Quando diretro a me, drizzando il dito,
Una gridò: Ve', che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e il lume ch'era rotto.
Perché l'animo tuo tanto s'impiglia
Disse il Maestro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti;
Sta come torre fermo, che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.

Con questi versi Dante mette in bocca a Virgilio un piccolo rimprovero, ma anche un'esortazione: di non stare là a sentire le critiche altrui e di rimanere fermi nei propri propositi così come torre che non scuote mai la cima al soffiare dei venti.
Spesso le critiche altrui ci scoraggiano a continuare nella nostra opera, ma se noi stessi siamo convinti di fare qualcosa di buono dobbiamo continuare, nonostante le critiche di chi è interessato affinché quella cosa non si faccia. La maggior parte della gente non ha né la voglia, né la necessaria costanza per fare qualcosa. La conseguenza di questo è che, dopo qualche timido tentativo, smettono. Se poi vedono che un altro cerca di fare la stessa cosa, dicono che non si può, che è impossibile ecc. Se questi non si lascia scoraggiare e continua riuscendo nell'intento, incominciano a criticare. Il motivo è semplice: il fatto stesso che un altro è riuscito a fare quello che ritenevano impossibile, rappresenta per loro uno smacco, un affronto, uno sbugiardamento. Allora debbono ad ogni costo fare in modo che l'altro smetta, per poi poter dire: - Hai visto? Te l'avevamo detto che non si può fare . –
Virgilio continua spiegando che quando una persona incomincia a ripensare su quello che sta facendo allontana la meta, perché perde tempo. Bisogna quindi andare diritti allo scopo, senza tentennamenti.:

Ché sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sé dilunga il segno,
Perché la foga l'un dell'altro insolla.
E Dante risponde:

Che poteva io ridir, se non: i vegno?
Dissilo alquanto del color consperso
Che fa l'uom di perdon tal volta degno.

Cioè arrossì nel dire vengo.

E intanto per la costa da traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando Miserere a verso a verso.

Cantando Miserere a verso a verso. I più anziani ricordano che nei tempi passati a Morra era tradizione che verso l'alba del Venerdì Santo molta gente girava per il paese cantando appunto il "Miserere". Questa tradizione che si era mantenuta fino a pochi anni fa, negli ultimi anni è stata abbandonata, forse perché non c'era nessuno che prendesse l'iniziativa.
Intanto quelle anime che cantavano il Miserere si accorgono che la luce non passa attraverso il corpo di Dante e:

Quando s'accorser ch'io non dava loco,
Per lo mio corpo, al trapassar dei raggi,
Mutar lor canto in un O lungo e roco:
E due di loro in forma di messaggi
Corsero incontro a noi, e dimandarne:
Di vostra condizion fatene saggi.
E il mio Maestro: Voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che il corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra restaro,
Com'io avviso, assai è lor risposto:
Faccianli onore, ed esser può lor caro.

Con questi versi un po' difficili Dante dice che quelle anime che cantavano il Miserere fermarono il canto pronunziando un O rauco per la meraviglia, vedendo che Dante era nel Purgatorio non solo con l'anima ma anche col corpo. Allora inviarono due di loro a chiedere spiegazioni e Virgilio li assicurò che il corpo di Dante era vera carne e che lo dicessero agli altri.
Poi seguono delle terzine con paragoni meravigliosi:

Vapori accesi non vid'io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Né, sol calando, nuvole d'agosto,
Che color non tornasser suso in meno,

Come schiera che scorre senza freno.
Questa gente, che prema a noi, è molta
E vengonti a pregar, disse il Poeta;
Però pur va, ed in andando ascolta:
O anima, che vai per esser lieta
Con quelle membra, con le qual nascesti,
Venian gridando, un poco il passo queta.
Guarda, se alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti:
Deh perché vai? deh perché non t'arresti?
Noi fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infino all'ultim'ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti
Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sé veder n'accora.

Queste anime s'affollano in un baleno intorno ai due poeti, veloci come le stelle cadenti d'agosto e Virgilio dice a Dante di ascoltarli, ma di continuare il cammino senza fermarsi. Qui vediamo ancora la fretta di Virgilio di accompagnare Dante il più presto possibile verso la meta. L'abbiamo visto anche prima rimproverarlo perché ascoltava quello che diceva la gente invece di continuare il suo cammino. Ora dice di ascoltare quelle anime, ma di camminare e non lasciarsi attardare.
E poi quei bei versi che riportano le parole rivolte a lui dalla folla:

O anima, che vai per esser lieta
Con quelle membra, con le qual nascesti,

S'intravede in questi versi la beatitudine, la gioia di quelle anime che vanno anche loro per esser liete, cioè per andare in Paradiso. Infatti, mentre l'Inferno e il Paradiso sono dei luoghi di permanenza definitiva, il Purgatorio è solo un luogo di passaggio per le anime; nessuna di loro è destinata a rimanerci per sempre. Quello è il luogo, come già abbiamo letto in un capitolo precedente : *Dove l'umano spirito si purga e di salire al ciel diventa degno*. Ecco anche perché questa fretta che vediamo in ogni canto, che vuol sottolineare questo stato di passaggio in quel luogo, di provvisorietà.
Dante riceve sempre la stessa domanda: -Guarda se hai mai visto qualcuno di noi, cosi che quando torni nel mondo dei vivi puoi portare la notizia ai nostri parenti. Poi dicono che sono tutti morti ammazzati e che si sono pentiti all'ultimo momento prima di morire.
Allora Dante dice che deve seguire Virgilio e non riconosce nessuno, ma se loro vogliono possono dire a lui quello che desiderano ed egli farà ciò che dicono. Allora uno di loro dice:

Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
Che tu mi sie dei tuoi prieghi cortese
In Fano sì, che ben per me s'adori,
Perché io possa purgar le gravi offese.

Il paese che siede tra la Romagna e quel di Carlo, che è il Regno di Napoli, governato allora da Carlo II, è la Marca d'Ancona. Quell'anima dice di pregare per lui e di far pregare i suoi familiari. E continua:

Quindi fu' io; ma li profondi fori,
Onde uscì il sangue, in sul qual io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,
Là dov'io più sicuro esser credea:

Dante scrivendo questo verso "*Onde usci il sangue, in sul qual io sedea,*" pensava forse al sangue come sede dell'anima, come credono i Testimoni di Geova, i quali rifiutano le trasfusioni di sangue proprio per questo, perché credono in questo modo di ricevere, insieme col sangue del donatore, anche la sua anima. Nel libro della Bibbia "Levitico", Cap. XVII, 11 c'è scritto :
Quia anima carnis in sanguine est.- (Perché la vita della carne è nel sangue). **Tuttavia questa frase si riferisce agli animali, alle vittime che s'immolavano e si presentavano ai sacerdoti, il quale doveva spargere il sangue della vittima sull'altare del Signore.**

Nel Levitico XVII, 10 è scritto:
"Se un uomo della casa d'Israele o dei forestieri che dimorano tra loro mangerà del sangue, mi rivolterò contro la sua anima e lo sterminerò in mezzo al suo popolo"
11. Perché la vita della carne è nel sangue, ed io ve l'ho dato affinché facciate con esso delle espiazioni sopra l'altare per le vostre anime. Il sangue serva all'espiazione dell'anima."

Cosi come all'espiazione serve a noi Cristiani Cattolici la consacrazione dell'Ostia (del Corpo e Sangue di Cristo), per l'espiazione dei nostri peccati. A questo punto ricordo agli eventuali lettori che nei precetti della Chiesa è prescritto di confessarsi almeno una volta all'anno e di comunicarsi almeno a Pasqua. Altrimenti che cattolici siamo?
A proposito della Comunione: stiamo attenti che non tutte le comunità cristiane credono che Gesù Cristo è veramente nell'Ostia Consacrata. I

protestanti credono solo ad un atto simbolico che ricorda l'ultima cena degli Apostoli con Gesù, ma anche altri cristiani la pensano così.
Una volta io e mia moglie ci trovavamo ad Allschwil, un paese vicino a Basilea. Era ora di messa e entrammo in una chiesa che aveva il campanile come le nostre chiese, gli altari come i nostri ed il prete era vestito come i nostri preti. Disse la Messa in latino, allora non era stato ancora fatto il Concilio che poi abolì la Messa in latino. Non ci accorgemmo di niente. Ma quando vidi che invece dell'Ostia il prete si mise a distribuire pezzetti di pane e sorsi di vino allora capii che eravamo nella chiesa sbagliata. Si trattava infatti di una chiesa dei Christ Katholisch, (Cristiani Cattolici) e non dei (Römisch Katholisch). Rimanemmo comunque fino alla fine e quello che ricordo di più simpatico fu il fatto che il prete, alla fine della messa non andò in sacrestia, ma davanti alla porta della chiesa e strinse la mano a tutti i fedeli che uscivano, augurando loro ad uno ad uno "buona domenica" e chiamandoli per nome. Non erano pochi, erano molti, la chiesa era piena. Non approfondii più la differenza che passa tra il nostro modo di servire Dio e quello loro, ma forse un giorno lo farò.
Dopo questa puntata in un altro campo torniamo a Dante e al Purgatorio.
Gli Antenori sono i padovani; secondo la leggenda Padova fu fondata da Antenore, troiano, ma qui Antenori stà quasi in senso dispregiativo, dal traditore Antenore; Dante crede che i padovani si siano accordati con Azzo d'Este per far uccidere questo signore che parla .

Quel d'Esti il fe' far, che m'avea in ira
Assai più là che dritto non volea.
Ma s'io fossi fuggito in ver la Mira,
Quand'io fui sovraggiunto ad Oriaco,
Ancor sarei di là dove si spira.
Corsi alla palude, e le cannucce e il braco
M'impigliar sì, ch'io caddi, e lì vid'io
Delle mie vene farsi in terra laco.

Qui racconta che era riuscito a scappare verso la palude vicino ad Oriaco, quando i suoi vestiti s'impigliarono nelle cannucce e quindi fu raggiunto e ucciso. Notate "*e lì vid'io*
Delle mie vene farsi in terra laco".
Vediamo proprio come un film del sangue che esce copiosamente dalle vene e formano un lago di sangue in terra.
Continua:

Poi disse un altro: Deh, se quel disio
Si compia che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate aiuta il mio.
Io fui di Montefeltro, io son Buonconte:
Giovanna, o altri non ha di me cura;
Perch'io vo tra costor con bassa fronte.
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?

Ecco che quest'anima palesa il suo nome e dice di essere Buonconte da Montefeltro, e Dante gli chiede di raccontargli perché la sua spoglia non è stata mai trovata.
Qui bisogna ricordare che Buonconte fu il figlio del conte Guido da Montefeltro.
Era alla battaglia di Campaldino contro i Guelfi dove morì, ma il suo cadavere non fu mai trovato. Questa battaglia tra i fuorusciti Ghibellini, aiutati dagli Aretini, e i Guelfi di Firenze, fu combattuta l' 11 giugno del 1289 a Certomondo, nel piano di Campaldino nel Casentino. Gli Aretini erano comandati da Guglielmino de' Pazzi, loro vescovo, che già s'era insignorito del governo della città, e da Buonconte. I Guelfi che vinsero, avevano a capo Amerigo di Nerbona, e con loro tra i soldati a cavallo c'era anche Dante Alighieri. Giovanna è la moglie di Buonconte che, secondo lui, non prega per la sua anima.
Come vedete leggendo la Divina Commedia s'impara anche un po' di storia.

Alla domanda di Dante di svelargli dov'era rimasto il suo corpo che non fu mai trovato, Buonconte risponde:

Oh, rispos'egli, appiè del Casentino
Traversa un'acqua che ha nome l'Archiano
Che sopra l'Ermo nasce in Apennino.
Là 've il vocabol suo diventa vano
Arriva' io forato nella gola,
Fuggendo a piede e sanguinando il piano.
Quivi perdei la vista, e la parola
Nel nome di Maria finì', e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi;
L'amgel di Dio mi prese, e quel d'inferno
Gridava: O tu dal ciel, perché mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che il mi toglie;
Ma io farò dell'altro altro governo.
Ben sai come nell'aere si raccoglie
Quell'umido vapor che in acqua riede,
Tosto che sale dove il freddo il coglie.
Giunse quel mal voler, che pur mal chiede
Con l'intelletto, e mosse il fumo e il vento
Per la virtù, che sua natura diede.

Indi la valle, come il dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di Nebbia, e il ciel di sopra fece intento
Sì, che il pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, ed ai fossati venne
Di Lei ciò che la terra non sofferse:
E come a' rivi grandi si convenne,
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
Ch'io fei di me quando il dolor mi vinse:
Voltommi per le rive e per lo fondo,
Poi di sua preda mi coperse e cinse.
Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,
Seguitò il terzo spirito al secondo,
Ricordati di me, che son la Pia;
Siena mi fe', disfecemi Maremma:
Salsi colui che innanellata pria,
Disposando, m'avea con la sua gemma.

Con questo lungo discorso Buonoconte spiega a Dante perché il suo corpo non fu mai ritrovato dopo la morte.
Egli dice che dopo essere stato ferito alla gola nella battaglia arrivò alla foce del fiume Archiano, là dove s'immette nell'Arno. In questo luogo cadde perdendo la vista e la parola e morì pronunziando il nome di Maria, della Madonna cioè. Subito arrivò l'Angelo per portare via la sua anima, ma il demonio si arrabbiò perché voleva prendersela lui e rimproverava l'Angelo che glie la toglieva solo perché all'ultimo istante Buonconte si era pentito dei suoi peccati ed aveva pronunciato il nome di Maria. In altro punto Dante dice della Madonna: *Donna, sei tanto grande e tanto vali, che chi vuol grazie e a te non ricorre, sua disianza vuol volar senz'ali.*
Questo ci dice quanto Dante teneva di conto e venerava la Madonna.
Continuando però il discorso di Buonconte egli dice che il diavolo si arrabbiò tanto che promise di vendicarsi sul suo corpo non avendo potuto ottenere la sua anima. In questi versi il poeta chiama il diavolo "il mal voler", forse voi già sapete che recentemente la Chiesa Cattolica ha dato un altro nome al diavolo, chiamandolo "La causa di tutti i mali". Quindi appunto "il mal voler" di Dante.
Secondo Dante ci sono due specie di cognizioni: l'una mediante la grazia, l'altra mediante la natura. I demoni hanno perduta la prima cognizione, quella secondo la grazia, perché ribellandosi a Dio non possono più usufruire della grazia Divina, ma conservano molto accentuata la cognizione secondo natura. Secondo San Tommaso i demoni hanno due dimore: una nell'inferno per le loro pene, e nell'aere caliginoso per tentare gli uomini. Per questo Dante qui dice che il diavolo ha suscitato il cattivo tempo; il diavolo, ovvero la causa di tutti i mali, ha il potere di sommuovere gli elementi, secondo Dante. Fece quindi cadere tanta pioggia che Pratomagno fu allagato e i torrenti di acqua lo trasportarono nell'Arno sciogliendo dal suo petto le mani che aveva intrecciato a forma di croce quando morì. Poi, dopo essere stato sballottato dai flutti, andò al fondo, dove fu coperto di rena. Ecco perché non fu più trovato.
Ma quando Buonconte termina il suo racconto ecco che una terza anima si raccomanda a Dante: *"Ricordati di me, che son la Pia;"*
Quest'anima era quella di Pia dei Tolomei, una gentildonna di Siena dei Guastelloni il padre era Buonconte Gastiglione. Questa Pia aveva sposato un certo Baldo Tolomei. Quando suo marito morì, si risposò con Nello o Paganello de' Pannocchieschi, signore del castello della Pietra.
Questo Nello, o perché sospettava l'infedeltà della moglie, o per toglierla di mezzo per sposare la contessa Margherita Aldobrandeschi, che era molto bella e ricca (cosa che poi non gli riuscì), condusse la moglie Pia nel suo castello in Maremma. Un giorno, mentre lei era affacciata alla finestra, un servitore, probabilmente su comando del marito, la prese per le gambe e la spinse nel vuoto. Era l'anno 1295.
Il giovane col quale secondo Nello Pia la tradiva, era Agostino de' Ghisi.
Questa figura di Pia nel Purgatorio è descritta con soli quattro versi, così concentrati, nei quali in poche parole è descritta tutta la tragedia di questa donna.
Probabilmente Pia dei Tolomei non aveva avuto nessun amante, infatti la troviamo nel Purgatorio e non dice nelle sue parole di essersi pentita del male che avrebbe fatto. Notate anche che non dice neanche una parola di rimprovero contro il marito che l'aveva fatta uccidere.
Quindi Dante rimane in sospeso la diceria che lei avesse un amante in vita. Diciamo che non conoscendo appieno il fatto, preferisce accollare l'omicidio della donna alla cattiva intenzione del marito, piuttosto che ad una sua presunta infedeltà.

Gerardo Di Pietro

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS
Provincia di Avellino
(tel. 0827-43021 fax 43081)

prot. n. 570 del 16.02.1999

AVVISO PUBBLICO

Si rende noto che il Ministero dell'Interno con decreto 28 Settembre 1998 n. 499 ha adottato il regolamento recante norme di attuazione dell'art. 12 della Legge 27.12.1997 n. 449, in materia di agevolazioni per i territori di Umbria e Marche colpiti da eventi sismici e per le zone ad elevato rischio sismico.
I soggetti che intendono avvalersi del contributo di cui all'art. 12 comma 3 della Legge 449/1997 sono tenuti all'osservanza di quanto prescritto all'art. 2 del D.M. 499/1998. A tal fine si individuano di seguito le priorità di assegnazione del contributo:
a) recupero o ricostruzione di edifici ritenuti strategici nonché di edifici che per la loro destinazione possono dar luogo a situazioni di particolare rischio e pericolosità ai sensi del decreto del Ministero LL.PP. del 24.01.1986;
b) interventi su edifici nei quali risiedano portatori di handicap o nuclei familiari tra i cui componenti figurano persone portatrici di handicap;
c) interventi su edifici ricadenti all'interno di programmi integrati di recupero, di recupero urbano di riqualificazione urbana nonché di programmi, anche a carattere straordinario, che beneficiano di contributi pubblici differenti da quelli regolati dalle presenti disposizioni;
d) ordine cronologico della richiesta di contributo;
Gli elenchi delle richieste di contributo di cui all'art. 12 comma 3 della L. 449/1997 saranno trasmesse al Dipartimento della protezione civile entro il 31 maggio 1999.
Informazioni e chiarimenti potranno essere richiesti all'UTC che garantirà la necessaria assistenza.
Dalla Residenza Municipale 16.02.1999

IL SINDACO
dr. Rocco Di Santo

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS Provincia di Avellino

chi t'è dittu amore ca nun te vogliu
fatte lu pagliarieddru ca te pigliu

Gerry Rainone con la moglie durante il carnevale

La musica familiare dell'organetto invita anche il vecchio alla danza

La moglie di Amato Braccia nel ballo con la morte

Neanche durante il carnevale in U.S.A. manca l'organetto morrese

L'ANGOLO DEI POETI

SI', ANCHE LA POESIA

Attorno allo sportello semiaperto
della buca (ci passa vento e pioggia
e da mesi non scrive più nessuno)
alle nove due cince indaffarate
il passaggio misurano che giusto
dev'essere, non troppo stretto o largo.
Per un buon mese almeno la nidiata,
quindi, m'intratterrebbe... Ma l'attesa,
vana seppur, l'attesa... Fra l'attesa
scegliere ora bisogna e l'invadenza,
poetica, certo, beneaugurante,
invadenza, però. Orsù, finché
è tempo, dar lo sfratto! Prendine atto:
sì, anche la poesia va a farsi fottere.

DANIELE GRASSI

RICORDATI

Quando gli occhi apri a nuova luce
all'alba che schiarisce l'orizzonte,
e rivedi il cielo, e gli alberi, e gli uccelli
senti trillare tra le verdi fronde,
ricordati di dire grazie a Dio
che ti ha donato ancora un altro giorno.

Quando a sera il rosso del tramonto
tinge le nubi e l'anima fa mesta,
e l'ombra tutto avvolge nel mistero,
e le stelle incominciano a far festa,
ricordati di dire grazie a Dio
che ti ha concesso ancora questo giorno.

Quando a grandi passi s'avvicina
l'età vetusta ed il tuo capo imbianca,
quando l'affanno il cuore ti rattrista
e con la mente torni ai verdi anni,
ricordati di dire grazie a Dio
che ti ha donato tutti questi giorni.

Quando sei giunto nell'ultima salita
e con pena arranchi triste e solitario
e vedi già la fine della vita
e s'avvicina il candido sudario,
non piangere sul prossimo destino,
ricordati che Dio è più vicino.

GERARDO DI PIETRO

NATALU, OJ...

Scénne chianu la néva
e tuttu devènda jangu,
ma li cacciafumi tàcene:
re case so vacande...

Nun ngi so sambugnari
ca sonene la nuèla...
mangu ngi so figli
ca jochene cu la néva.

Ngè sulu nu crjaturu
ca joca pe tutti quanda...
nténnene re cambane
è mèzzanotte Sanda!

La gènta vai a la chiésa,
lu prèutu dici la méssa;
tandi se cumunechene
e pochi se cunfèssene...

Giusèppe e Maria re notene
e parlene cu lu Bambinu
ca re dici a l'Attanu
cu lu sandu telefuninu.

Lu Patru, se stu munnu,
ogni cosa sape già...
La gènta d'oj è quésta
e n'ima sulu accundendà...!

EMILIO MARIANI

LA FÉMMENA NDEPENDÈNDA

Doppu avé accussì
tandu cumbattutu,
na fatja aggiu truatu,
e pur'ju aggiu vutatu,
ndependènda so' devendata,
la lebbertà aggiu cunguistata.
" Ma è luèru?
E cu li jeans cumme la mettimmu?"
"Nun nge penzà,
quistu è statu n'incidèndu"!

GUARINO FRANCESCA

Classe II Media, Scuola Media Statale Aldo Moro, Morra De Sanctis

Cruciverba : Morrese

N° 119

1		2	3	4		■	5	■	6	7	8
	■	9			■	10		11	■	12	
13	14	■	15		16					■	
17		18	■	19		■	20		■	21	
22			23	■		■	24			■	
25		■	26		■	27			■	28	
29		30		■	31	■	32		33		
■	34		■	35		36	■	37		■	
38	■	39	40				41	■	42	43	
44									■	45	

Soluzione N° 118

B	U	O	N	E	F	E	S	T	E	■	N
G	S	■	O	P	E	R	A	■	C	O	Z
■	C	O	N	■	R	A	■	M	O	R	E
F	I	S	■	C	A	■	S	R	■	E	R
A	O	S	T	A	■	S	U	■	M	■	P
O	■	O	E	■	Z	E	R	P	E	L	E
N	O	■	S	C	■	L	C	■	S	O	L
U	■	S	T	R	U	F	U	L	I	■	A
■	B	A	■	A	I	■	■	U	■	N	T
S	A	N	S	I	L	V	E	S	T	R	U

NICOLA CICCHETTI

Orizzontali

1 affaticato "*morrese*"
6 Centro Universitario Sportivo
9 in nessun caso
10 la prima penna a sfera
12 Conto Corrente
13 Imperia
15 osso della pannocchia "*morrese*"
17 metà narici
19 Ambrosecchia Nadia
20 oggi a "Morra"
21 Carino Rosa
22 movimento rotatorio
24 azienda televisiva pubblica
25 elio "simbolo"
26 Caruso Pietro
27 si chiede a teatro
28 mezzo muro
29 alza, solleva
32 scuola infantile
34 Aosta
35 Comitato Nazionale Liberazione
37 interruttore acceso "inglese"
39 terreno per seminare il granoturco "morrese"
43 dispari di tavola
45 granturco "*morrese*"
46 nota musicale

Verticali

1 gamba del granturco "*morrese*"
2 Antonio Mariani
3 reparto specializzato dei carabinieri
4 passeggiata, scampagnata, escursione
5 una verdura agra
7 Ufficiale di Complemento
8 pianta di granturco tagliata "*morrese*"
10 Braccia Carmine
11 città rumorosa Svizzera
14 come il "39" orizzontale
16 primo numero
18 Rocco Roina
23 animale da cortile
28 Maria Lombardi
30 carico che porta l'asino
31 colei senza principio
33 Istituto Nazionale Trasporti
35 acidu senza confini
36 nord-sud-nord
38 Telegiornale
40 Allievo Ufficiale
42 confini di arcoli
44 Vito Mariani

FEBBRAIO 1999 NUMERO 2

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

….. Non vive ei forse anche sotterra, quando
gli sarà muta l'armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente de' suoi? Celeste è questa
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è negli umani; e spesso
per lei si vive con l'amico estinto…..

Ugo Foscolo
"Dei Sepolcri" "A Ippolito Pindemonte"

Veramente belli questi versi del Foscolo, che ben si adattano alla memoria di don Gabriele Criscuoli.

Quando io ero giovane ebbi il piacere di conoscerlo quando veniva a Morra.

Lo vidi festeggiare e danzare con l'allora giovane moglie donna Emilietta Molinari nel cortile del suo palazzo, quando a Morra ci furono le prime elezioni amministrative che sancirono la sconfitta delle vecchie forze conservatrici e la vittoria della lista del popolo, la lista dei lavoratori, dei contadini.

Don Gabriele e i Molinari erano con noi.

Ebbi modo di sperimentare la sua grande gentilezza quando una sera, trovandomi in Avellino per il Congresso provinciale della DC come delegato di Morra, persi il treno: Don Gabriele, senza conoscermi in modo particolare, venendo a sapere che ero di Morra, mi prese nella sua macchina e a mezzanotte mi fece accompagnare fino a casa mia.

Era certamente una persona di cuore nobile ed anche un bravo chirurgo, come don Raffaele dice nello scritto che segue, e il suo ricordo rimane in coloro che lo hanno conosciuto proprio come nei versi del Foscolo sopra riportati.

Questi uomini buoni, onesti, capaci, sempre pronti ad aiutare gli altri, non moriranno mai veramente, perché di loro si parlerà a lungo dopo la morte, ed il loro grande spirito rimarrà per sempre nella mente della gente di quei luoghi dove sono vissuti ed hanno operato.

GERARDO DI PIETRO

A Palazzo Madama, in sala di lettura

A Palazzo Madama in sala di lettura

GABRIELE CRISCUOLI
(Un medico che ha onorato l'Irpinia)
di Don Raffaele Masi

Non mi risulta che sia stata mai compiuta una ricerca storica sul ruolo svolto, nei secoli andati, dalla figura del medico presso le piccole comunità locali (irpine e non irpine): Comunità immerse in un mare di mali: tormentate e soffocate da miseria, da analfabetismo, da soprusi d'ogni genere, da una negazione totale dei diritti più elementari, con l'aggiunta di malattie, che, molto spesso, impietosamente la vita stroncavano già sul primo mattino.

In condizioni generali così lontane e diverse dalle attuali, è forse difficile immaginare e capire l'opera immane svolta da tanti medici, che tutto diedero (senza nulla chiedere) per alleviare una moltitudine di sofferenze.

Se questi umili, grandi, silenziosi benefattori, spesso, è caduto il macigno della dimenticanza.

Fermando la nostra attenzione sull'Alta Irpinia, c'incontriamo con la figura di Gabriele Criscuoli (affettuosamente chiamato da tutti soltanto Don Gabriele): un vero genio della medicina e della chirurgia.

Gabriele Criscuoli nacque il 29.07.1912 a S. Angelo dei Lombardi (AV).

Il padre Vittorio, medico-chirurgo, fu un autentico pioniere nel campo della sanità, in Altirpinia.

Negli anni '30 fondò a S. Angelo dei Lombardi una clinica, che raggiunse presto una altissima considerazione.

Ad essa accorrevano fiduciosi, i pazienti da ogni parte dell'Altirpinia, e dalle vicine contrade Salernitane e Lucane.

La clinica Criscuoli era venuta, opportunamente, a riempire un vuoto totale e divenne un prezioso faro di riferimento per un vastissimo territorio.

La madre Clelia (anch'essa Criscuoli e cugina del marito) fu donna dotata di spiccata intelligenza e di forte personalità, che consacrò generosamente alla formazione dei tre figli Gabriele, Adelaide ed Ettore, nonché alla stessa nascita e allo sviluppo della clinica.

E' opportuno, inoltre, ricordare che Gabriele Criscuoli ebbe una serie di ascendenti insigni, grandi cervelli che si affermarono in campi molteplici.

A me piace presentare „I Criscuoli“ come un segmento emblematico della straordinaria fertilità e genialità della terra, della gente irpina.

Mi sia, perciò, consentito di rendere un convinto omaggio ad una moltitudine di giovani irpini, ricchi di enormi qualità intellettive e volitive, ma ai quali (in tempi estremamente bui) non fu permesso di raggiungere le alte quote delle conquiste professionali, bloccati soltanto da gravi, ataviche povertà familiari e dalla assenza sul territorio di scuole superiori (esplose, poi dagli anni '60).

E tutti noi, nel periodo dell'infanzia e della giovinezza ne abbiamo incontrati a centinaia. Ed erano, quasi sempre, i migliori ad essere costretti ad arrestarsi ai piedi del "puro limpido culmine", a rinunciare ai libri per, magari, con una logora valigia avventurarsi in una obbligata alternativa migratoria.

Ed ora entriamo nell'alveo.

Federico Criscuoli (+1926), nonno paterno di Gabriele, di lontane radici amalfitane, si era trasferito da Avellino a S. Angelo dei Lombardi. Fu avvocato principe del Foro irpino.

La nonna paterna, Cristina Sepe, di illustre famiglia santangiolese, fu donna di grandi virtù e madre di cinque figli.

Il nonno materno, anch'egli Gabriele Criscuoli, fu magistrato e uomo di vasta cultura (autore del libro "L'Ignoto").

La nonna materna fu Adelaide Sepe: in realtà due fratelli Criscuoli avevano sposato due sorelle Sepe.

Un fratello del padre, Angelo, fu professore di Diritto Costituzionale presso l'Università di Perugia, ed in seguito ne divenne Rettore. Sulla facciata di quella università campeggia una lapide-ricordo.

Federico Criscuoli (figlio di Angelo) fu alto magistrato di Cassazione, mentre la figlia Cristina si affermava come specialista in Tisiologia, prima all'Ospedale di Perugia e poi al famoso Forlanini di Roma.

Arnaldo Criscuoli (il più giovine degli zii paterni di Gabriele) fu brillante avvocato penalista e stimato cultore di lettere. Sposò Cenzina Capone di Lioni.

Gabriele Criscuoli, dopo aver frequentato le elementari nel paese nativo, si portò a Napoli per gli studi ginnasiali e liceali: fu allievo dei P.P. Gesuiti, presso il prestigioso collegio della Conocchia.

Frequentò, poi, l'Università di Pisa ove si laureò in medicina con risultati brillantissimi: successivamente si specializzò a Napoli in Chirurgia generale.

Il 30 ottobre 1944, a Morra De Sanctis contrasse matrimonio con Emilia Molinari, figlia dell'Avvocato Michele e di Giovanna Capaldo (di illustre famiglia bisaccese).

Emilia Molinari apparteneva anch'essa a famiglia molto nota: i Molinari, infatti, con altruismo e genialità, avevano dominato, per circa un secolo, la scena dell'Irpinia e dell'intera Campania, attraverso prestigiosi personaggi che si affermarono in campo politico, amministrativo, medico, giuridico, militare ed ecclesiastico.

Emilia Molinari portò a Gabriele Criscuoli le sue grandi virtù di intelligenza, di dolcezza, di sensibilità, di donazione costante e totale, realizzando tra i due cuori un'armonia perfetta, che tutte le ore amare o liete della vita rasserenava ed esaltava.

Avendo sempre ed esclusivamente a cuore la promozione individuale e collettiva della terra e della gente altirpina, Gabriele Criscuoli, oltre che nel campo medico (di cui parleremo in seguito) svolse intensa attività nel mondo politico ed amministrativo.

Queste le tappe più salienti:

Nel 1946, con voto plebiscitario, divenne sindaco della S. Angelo.

Nel 1952 fu primo eletto tra i consiglieri all'Amministrazione Provinciale di Avellino, ove ricoprì il posto di assessore.

Nel 1953, venne eletto Senatore della Repubblica nel Collegio di S. Angelo dei Lombardi con oltre 35.000 voti, contro i 36.000 totalizzati da tutti e sette gli altri candidati: si classificò così uno dei primi tra i 21 Senatori della Campania.

Sono rimasti a lungo sulla bocca dei suoi ammiratori i molti casi di malati, residenti in zone rurali (allora ancora prive di energia elettrica), che il grande medico irpino non esitò ad operare „ a lume di candela".

Voglio ricordare un episodio emblematico, di cui sono stato testimone.

Siamo a Morra De Sanctis, nei primissimi anni '50.

Rocco Berardi (1872-1958), un ottantenne tappezziere molto valente, un galantuomo d'altri tempi, era tormentato da una grave malattia alla vescica.

Gabriele Criscuoli si portò nella modesta abitazione per un „intervento a domicilio", totalmente gratuito.

Ricordo bene che chiese soltanto un rasoio (per una pulitura sulla parte interessata all'intervento).

Il malato (spirito faceto e intelligente), abbozzando il motivo di „Figaro" del Barbiere di Siviglia, domandò scherzando: „Dottore, ma siete venuto per farmi la barba?".

E il medico: „ Rocco, ti farò una barba tutta speciale". E nell'arco di circa mezz'ora, l'operò con estrema sicurezza e con risultati perfetti. Il Berardi visse ancora molti anni, in buona salute.

Quale compenso per questo intervento don Gabriele fece pervenire al malato un suo dono natalizio.

Questo fatto apparirà incredibile agli uomini di oggi, che vivono in una società di falsi „valori".

A casa Criscuoli v'era una tradizione: i numerosi omaggi (che nelle varie festività, pervenivano, in segno di riconoscenza da persone benestanti), venivano dirottati con destinazione famiglie più povere e Istituti di beneficienza come le Suore di S. Vincenzo, operanti generosamente in S. Angelo dei Lombardi.

La preziosa attività medica di Gabriele Criscuoli non conobbe soste o arresti (nemmeno nei giorni festivi), per cui la sua vita si logorò in un costante bisogno di donazione „che non concedeva tempo per consacrarlo al bene grande della sua salute, perché è delle anime eccezionali vivere sempre in funzione degli altri".

Gabriele Criscuoli si spense a Napoli nella Clinica del Sole, alle ore 8.00 del 28 dicembre 1972: aveva soltanto 60 anni.

Un sacerdote amico gli aveva portato i conforti della fede e l'omaggio affettuoso della gente irpina.

I funerali si svolsero il 29 dicembre nella Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi: furono officiati dall'Arcivescovo Gastone Mojasky Perrelli e da molti sacerdoti.

Era una giornata gelida: ma nè la neve nè il grande freddo riuscirono a fermare una fiumana di gente commossa e piangente, che accorse da ogni angolo dell'Irpinia per rendere un ultimo grazie al grande medico amico.

Chi l'ha conosciuto avverte, oggi, la sua mancanza più grave che mai, a cospetto di una sanità tecnicamente avanzata, ma, a volte, burocratica, senz'anima, ove domina la macchina ma l'uomo scompare.

Caro don Gabriele, tu che hai tanto amato l'Irpinia, in quest'ora di generale decadenza (che non ha risparmiato la nostra Terra), fa che, dalla tua grande lezione di vita, sappiamo apprendere un bisogno imperioso di scuotimento e di inversione, come un benefico sommovimento dello spirito.

E a conclusione, un affettuoso, ammirato pensiero va alla veneranda Signora Emilia Molinari Criscuoli, che, da candida, dolce Vestale, è sempre intenta a custodire, con nobili iniziative, il ricordo del suo Gabriele, e ad alimentare la fiamma della memoria per due illustri famiglie, che, in un lungo arco di tempo, hanno onorato la terra irpina.

Raffaele Masi

In Senato venne nominato segretario della XI Commissione di Sanità, nonché segretario del Gruppo Medico. Venne rieletto (con larghi consensi) nelle successive votazioni del 1958 e del 1963. Nelle elezioni del 1968 rinunziò alla candidatura per motivi di salute.

Tra le numerose iniziative legate al suo nome ricordiamo soltanto:

Ripetuti interventi sull'AGIP e sulla Fondedile, per ricerche petrolifere in Altirpinia.

Contributi determinanti per l'istituzione del Ministero della Sanità, del Comprensorio di Bonifica Montana per l'Altirpinia, della Cassa Mutua Provinciale dei Coltivatori Diretti.

Ricordiamo inoltre, a suo merito, l'istituzione a S. Angelo dei Lombardi del Liceo „De Sanctis", del Commissariato di P. S., delle sedi SIP e ENEL, dell'Ambulatorio INAM, dell'Ospedale Civile, di acquedotti, elettrodotti, di nuove strade (come la scalo Morra-S. Angelo).

Il suo impegno politico fu sempre contrassegnato da totale spirito di sacrificio, da elevata competenza, da assoluta onestà e da appassionato amore verso la sua terra.

Ma... la sua personalità si affermò, soprattutto nel campo medico. Era questo il mondo a lui più congeniale, ove poter esprimere in modo eccelso la sua vocazione, la sua missione d'amore, spinta sino al sacrificio, nel servizio quotidiano dell'umanità sofferente.

Il dottor Criscuoli era dotato di un intuito acuto, profondo, che lo portava a compiere, con immediatezza, diagnosi perfette, anche senza l'apporto di speciali apparecchiature o di accertamenti di laboratorio (che da poco andavano avviandosi).

Ricordo bene negli anni '50 fu affermato da esperti della medicina che se Gabriele Criscuoli avesse rotto il vincolo che lo legava alla sua Irpinia, per il suo genio medico-chirurgico avrebbe potuto raggiungere degnamente le massime cattedre nazionali: ma Gabriele Criscuoli rifiutò i grandi traguardi, i successi e la gloria, e non tagliò mai con la sua terra, con la sua gente.

E questa è vera grandezza!

Don Gabriele era un tipo faceto, arguto, con carattere umile, modesto, ottimista: con i malati sapeva essere medico e malato insieme, in una simbiosi totale.

E' stato scritto di lui: „Avevi un segreto particolare, la prerogativa unica di sapere infondere fiducia negli ammalati con il tuo sorriso, con la tua battuta sempre efficace, con quella specie di bonarietà, che voleva significare spontaneità, sincerità e, soprattutto, ricchezza di umanità, capacità di riconciliare l'uomo con la vita".

Le cliniche private (ai tempi di Criscuoli) non godevano di alcuna sovvenzione statale, per cui si dovevano reggere sulle proprie entrate.

Ma, con tutto questo, mai la clinica Criscuoli chiuse la porta al mondo dei poveri: per loro (come per i benestanti) c'erano sempre vitto-medicine-cure e interventi chirurgici, offerti con grande generosità ed umanità. Ed ancora oggi tanti ne sono testimoni.

Lo scrivente lo attesta con assoluta certezza.

Nei giorni successivi, alla morte di Gabriele Criscuoli, fu scritto: „... non si fa retorica, non si cade nell'esaltazione di circostanza, se di te si afferma che consacrasti la tua vita in un crescendo di amore, a servizio degli umili, dei poveri, dei sofferenti. La tua profonda arte medica, guidata da un intuito particolare, sorretta da una lunga esperienza, sospinte da un'ansia di salvezza, non si arrestava o piegava di fronte ad ogni male.

La gente correva da te con la speranza nel cuore e ti portava tutti i suoi mali, nella certezza di trovare un animo di fratello ed una mano di chirurgo impareggiabile. E tanti ritornavano alle loro case, rinati alla vita, rifatti nello spirito.

Più spesso eri tu che andavi da loro, pronto ad ogni chiamata, nei casolari più sperduti, a volte a piedi o a dorso di mulo, per le strade che si fa fatica a chiamare viottoli, di giorno e di notte, sempre infaticabile in ogni direzione, in ogni angolo dell'Alta Irpinia, sospinto non da prospettive di guadagno ma da un bisogno prepotente di fare del bene, di arrestare in tempo l'avanzata della morte".

ANNO XVII

NUMERO 3

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1999

Buona Pasqua

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Braccia Michele Bellinzona 19.04
Capozza Pina Viganello 23.04
Capozza Rosa Gerarda Frenkendorf 15.04
Caputo Carmine Caputi 11.04
Caputo Gerardo Wallisellen 14.04
Carino Giuseppina Bottmingen 20.04
Celmetti Claudia Torino 24.04
Chirico Giovanni Bettlach 3.04
Cicchetti-Capozza Maria Silvi Marina 26.04
Colella Maria Ville La Grande 25.04
Covino Angelo Kleinluetzel 31.03
Covino Giuseppe Liestal 11.04
Covino Marie France Mondelange 27.04
Covino Pasquale Pampio Noranco 24.04
Covino Pino Pratteln 15.04
Del Priore Santina Bettlach 18.04
Di Pietro Angelo fu Rocco Orcomone 9.04
Di Pietro Gerardo Orcomone 21.04
Di Pietro Gerardo Castellari 25.04
Di Pietro Gerardo fu Al. Orcomone 21.04
Di Pietro Giovanni Kloten 14.04
Di Pietro Giuseppina Castellari 29.04
Di Pietro Maria Lodrino 6.04
Di Pietro Salvatore Greenwich 3.04
Festa Federica Lugano 23.04
Fuschetto Orlando Ruswil 15.04
Grassi Daniele Prof. Tervuren 2.04
Grippo Thomas Binningen 3.04
Jenny Marco Alessandro Liestal 16.04
Lanzalotto Maria Luigia Morra 10.04
Lardieri Carmela Effretikon 6.04
Loehr-Di Pietro Jolanda Goerwihl 29.04
Lombardi Pietro Walenstadt 5.04
Lombardi Salvatore Gossau 27.04
Pennella Giuseppina Steinmaur 14.04
Macocchi-Del Priore Luisa Solduno 29.04
Mariani Michelangelo Buenos Aires 26.04
Mariani Rosaria Buenos Aires 06.04
Marra-De Luca Marietta Roma 16.04
Martino Grunadella Gerlafingen 11.04
Megaro Gerardo Grenchen 11.04
Nigro Rocco Guenange 25.04
Pagnotta Giovanni Zuerich 8.04
Pagnotta Massimo Zuerich 8.04
Pagnotta Pietro Morra 25.04
Pellino Annamaria Milano 20.04
Pennella Gerardo Lugano 8.04
Pennella Giuseppe Canobbio 12.04
Pennella Lucia Wallisellen 26.04
Pennella Paolo Greenwich 28.04
Pennella Pietro Origlio 11.04
Pennella Sonia Schweizerhalle 17.04
Rainone Angela Lodrino 4.04
Rainone Carmelo Pollegio 13.04
Roina Angelo Torino 20.04
Ronca Armando Zuerich 4.04
Scherrmann Concetta Zuerich 18.04

Auguri speciali a:

Festa Federica, Lugano che compie i 10 anni; Braccia Michele, Bellinzona e Capozza Pina, Viganello 25 anni; Covino Pasquale, Pampio Noranco, Di Pietro Gerardo, Castellari e Lombardi Salvatore, Gossau 50 anni; Covino Giuseppe, Liestal, Di Pietro Gerardo, Orcomone e Di Pietro Gerardo fu Alessandro, Orcomone 65 anni; Mariani Michelangelo, Buenos Aires e Marra-De Luca Marietta, Roma 70 anni; Di Pietro Angelo fu Rocco, Orcomone 75 anni. A tutti per cento anni in buona salute

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Finelli Carmine Zuchwil Fr. 15
Lardieri Francesco Effretikon Fr. 15
Lardieri Salvatore Lodrino Fr. 10
Pagnotta Angelomaria Winterthur Fr. 20
Pagnotta Giuseppe Zurigo Fr. 20
Rainone Pietro Kleinlützel Fr. 20

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Covino Gerardo Massagno
Finelli Carmine
Lardieri Francesco
Lardieri Salvatore
Fam. Pagnotta Angelomaria
Fam. Pagnotta Giuseppe
Fam. Rainone Pietro

RICORDIAMO UN ANNIVERSARIO

Sono trascorsi 10 anni dal 1989 quando don Raffaele, che fino ad ora è il Parroco che ha trascorso il maggior numero di anni nella Parrocchia di Morra, lasciò il nostro paese per andare ad abitare ad Avellino. Si disse allora che dovevano abbattere la canonica, è stata abbattuta nove anni dopo il suo pensionamento.

Spesso ho scritto di don Raffaele, e spesso anche lui ha inviato i suoi scritti a questa Gazzetta. Amico degli emigrati, non ha mai disdegnato, lui, persona molto colta, di scrivere su questo nostro giornaletto. Don Raffaele è un uomo nato dal popolo, di Torella dei Lombardi, paese vicino al nostro, quindi capisce la mentalità del nostro popolo irpino, che egli ama tanto e per il quale si è sempre battuto.

Quando era Parroco di Morra, don Raffaele lo si trovava insieme alla gente; non si nascondeva in casa, ma era là dove erano i suoi parrocchiani, in mezzo a loro, era uno di loro. Lo trovavi nel circolo, nei bar, nella sede di qualche partito o a passeggiare in piazza, discutendo con i più colti o i più umili di cose grandi, ma anche di cose di tutti i giorni. Era insomma uno di noi, con tutti i pregi e con tutti i difetti che questo comporta, ma certamente con tanta comprensione per questo popolo che lui conosceva da vicino, attraverso le discussioni e attraverso le vicende quotidiane. Spesso l'ho paragonato a don Camillo e non credo di averlo caratterizzato in modo sbagliato.

Don Raffaele ai miei tempi non aveva la macchina, e in campagna ci doveva andare a piedi, a dorso di mulo, o a cavalcioni di Antonio Chirico, come quest'ultimo ci raccontò una volta sulla Gazzetta.

Era arrivato a Morra ancora giovane per sostituire il vecchio Parroco Giovanni Del Guercio di Sant'Angelo, il quale, a sua volta, aveva preso il posto di don Michele Gallucci, il prete comunista, che era stato costretto, contro la sua volontà, a lasciare Morra. Erano tempi burrascosi anche allora, quando la priorità era la battaglia contro il comunismo di stampo sovietico. Fu allora che il Papa scomunicò i comunisti e i loro alleati. A Morra don Raffaele espose in Chiesa il manifesto con la scomunica, ma rimase amico delle persone, senza discriminazione di partito, così come la nostra religione ci insegna.

Stava volentieri insieme ai giovani, scherzava con loro, e giocava al pallone, non disdegnando, come io ricordo, neanche qualche piccolo incontro di boxe, nel quale non ci colpiva veramente, ma ci permetteva di colpirlo. Per una ventina di anni, essendo io emigrato in Svizzera, non seguii più ciò che don Raffaele faceva per la Parrocchia di Morra. Lo rividi dopo tutto questo tempo a Basilea, nella Missione Cattolica Italiana. La sua amicizia per gli emigrati lo aveva spinto a suggerire al Vescovo di allora Mons. Miglietti, di fare un viaggio in Svizzera per andare a trovare gli emigrati della Diocesi. Fu allora, dopo aver visto tanti emigrati morresi che si riunirono nella Missione Cattolica Italiana di Basilea, che mi venne l'idea di incontrarci anche in futuro ogni anno.

Don Raffaele si interessava della numerose chiese di Morra, le faceva restaurare e certamente tutti ricordano che, grazie al suo grande interessamento, fu rifatta la guglia di San Rocco e restaurata la chiesa di Montecastello. Ora don Raffaele, pur abitando in Avellino, non ha perso l'interesse per il nostro paese e spesso, come avete anche letto nella Gazzetta precedente, invia qualche scritto al nostro giornale che lui dice di apprezzare. Nel ringraziarlo per questo e per il lavoro svolto in 42 anni e rotti nella nostra Parrocchia, auguriamo a don Raffaele ancora lunga vita, e tante belle poesie, così come le ha composte fino ad ora.

(Gerardo Di Pietro)

Nelle prossime pagine riporto una poesia, forse scritta da don Raffaele prima del terremoto, che non porta data e che io ho trovato su un foglietto ingiallito dell'epoca e un articolo apparso su un giornale, forse il Mattino, pubblicato non molto tempo dopo il terremoto del 1980, dove, insieme ad altri, anche don Raffaele esprime il suo parere.

Non vi meravigliate di questi antichi documenti che io trovo, li ho già pubblicati per gli emigrati.

Anche se la Gazzetta è nata nel 1983, già da quando fondammo l'AME io inviavo ai soci regolarmente dei fogli d'informazione con articoli di giornale dell'epoca che interessavano Morra, ecc. quindi si può ben dire che la Gazzetta dei Morresi Emigrati è nata nel 1981, anche se al principio non si chiamava Gazzetta, ma "Informazione".

Don Raffaele il 24-5-1951 davanti al Castello di Morra con i ragazzi dell'Azione Cattolica
Da sinistra in piedi: Pierino Salvatore (ora a Napoli); io Gerardo Di Pietro, con il pallone in mano; con la bandiera Gerardo Gambaro (ora a Genova) Don Raffaele appoggiato sulla spalla di Mimì Giugliano, accanto a lui Gerardo Di Cola (ora a Torino). Accovacciati nella fila dietro, da sinistra a destra: quel bambino deve essere uno dei Donatelli, credo si chiamasse Peppino Baldassarre; accanto c'è Nicola Avallone (ora in U.S.A.; vicino a lui Vincenzo Ricciulli, di Castelnuovo, anche col giornale vicino a lui Gerardo Cicirelli. Seduti avanti e da sinistra a destra:Il figlio di don Carlo De Sanctis si chiama forse Paolo?, Sandro Bodini e Lillino il fratello (nipoti di don Ettore Sarni e ambedue deceduti) ; al centro anche col giornale Alfonso Di Pietro (morto col terremoto); accanto Antonino Capozza, anche lui deceduto, l'ultimo a destra mio fratello Nicola, morto anche lui.

SÌ, FIGLIO D'IRPINIA, MENTRE FAI RICCO IL MONDO CON LA TUA PRESENZA DI LAVORO E DI CULTURA, LA TUA TERRA SI FA SEMPRE PIÙ POVERA, SI DECOMPONE, VA MORENDO........,
ED ORA.... UNA PATINA ERBOSA VA SOMMERGENDO L'ACCIOTTOLATO DEGLI SPIAZZI E DELLE STRADE: SÌ, PERCHÉ DOVE ARRETRA L'UOMO, AVANZA SPIETATA, NELLA SUA FORZA SELVAGGIA, LA NATURA.
ORA, LA TUA CASA È VUOTA....., LA TUA TERRA È MUTA.....,
ANCHE SE QUEI DUE VECCHI, FERMI AL SOLE, STANNO A TORMENTARSI SU RIMPIANTI DI GIOVINEZZA, ANCHE SE LE RONDINI CONTINUANO ANCORA A RINCORRERSI FELICI BEANDOSI DEL NOSTRO BEL CIELO, ANCHE SE, DA LONTANO, MI ARRIVA UN VOCIARE FESTOSO DI BIMBI IGNARI DELLE TUE PENE, ANCHE SE UNA SEGA DI FALEGNAME STRIDE E MI RICHIAMA AD UNA PRESENZA DI PROGRESSO TECNICO APPENA ABBOZZATO.
SÌ, FRATELLI ITALIANI, LA MIA IRPINIA NON AVRÀ PACE, FIN QUANDO NON RIDATE A QUESTA MADRE ANGOSCIATA TUTTI I FIGLI SUOI,.....

RAFFAELE MASI

appaltati i lavori per 500 milioni ● La gente in difficoltà per il mancato arrivo dei promessi contributi ● Entro l'estate dovrebbero arrivare tutti i prefabbricati ● Ancora non si conosce con certezza dova sarà possibile la ricostruzione

Morra si ricostruisce da sola

UN CASO UNICO: LE NUOVE INFRASTRUTTURE LE FARÀ UN'IMPRESA DEL PAESE

Dal nostro inviato

MORRA DE SANCTIS — *« L'Alta Irpinia non deve morire »*. Non è uno slogan di maniera. E', invece, l'accorato appello di don Raffaele Masi, parroco di Morra.

Qui il terremoto ha messo in forse l'esistenza stessa del paese ed i provvedimenti successivi rischiano di riaprire la drammatica strada dell'esodo.

E' proprio qui, infatti, che si evidenzia la contraddizione tra la concezione burocratica dello Stato che vuole imporre propri modelli di vita e la *« civiltà contadina »* che reclama, con forza, il diritto di sopravvivenza senza nulla elemosinare, ma chiedendo, a viva voce, la presenza di uno Stato non caino.

Dice Rocco Strazza, 60 anni, falegname: *« Lo Stato è un padrone troppo lento. Non ci ha offerto alcun stimolo né prima, né dopo il terremoto. E allora perché ti meravigli se i giovani scappano via? »*.

Parliamo dei prefabbricati. Giuseppe Ricciardi fa il contadino. Ha una sua teoria che dovrebbe far riflettere. Dice: *« Il prefabbricato è una soluzione discreta. Anzi è meglio di niente. Ma sarebbe stato più opportuno che lo stato ci desse i soldi per ricostruirci la casa. Con la concessione di un contributo pari all'ottanta per cento e la necessaria assistenza tecnica, ma soprattutto con la nostra volontà, saremmo stati in grado di rinascere dalle macerie »*.

« Non è la vita in roulotte che ci fa temere — dice Carmine Braccia, anch'egli contadino — *ma la prospettiva dei tempi lunghi. Per la nostra realtà i prefabbricati rappresentano uno spreco. Si spenderanno miliardi per il "provvisorio" ed altri per il "definitivo". E poi, le nostre case sono in maggioranza, sparse in campagna. Come è pensabile il trasferimento nelle aree prescelte per gli insediamenti provvisori? Come si fa a lasciare il pezzo di terra e gli animali che sono la sola fonte del nostro reddito? »*.

« I prefabbricati — dice Gerarda Sarni, 52 anni, contadina — *li hanno voluti per gonfiare i portafogli delle aziende, non per aiutare la povera gente »*.

C'è rabbia in queste dichiarazioni, ma anche la sofferta convinzione che poco si è compreso sul tipo di intervento che bisognava privilegiare per i comuni essenzialmente agricoli.

LE DELIBERE - Per gli insediamenti provvisori è stata scelta una sola area per tremila metri quadrati, nelle adiacenze del vecchio campo sportivo. Le opere di urbanizzazione sono state appaltate alla ditta Rocco Forgione di Morra per oltre cinquecento milioni. E' il primo (e purtroppo, il solo) caso in cui un'impresa locale è impegnata nella ricostruzione del proprio paese. I prefabbricati saranno acquistati dalla *« Essepi »* di Milano. Ne sono stati richiesti 107: costeranno un miliardo e mezzo circa. I primi trentacinque, secondo le clausole contrattuali, dovranno essere consegnati entro il 30 giugno. Gli ultimi per la fine di agosto.

LE DEMOLIZIONI - E' in azione ruspa selvaggia. *« Si demolisce anche ciò che può essere salvato. Si potevano effettuare dei recuperi di testimonianze del passato, invece non sempre si procede in modo accorto »* dice don Raffaele Masi.

Speriamo almeno che ci sia sensibilità per la casa ove visse, fino a nove anni, il grande critico Francesco De Sanctis che qui ebbe i natali. Si dovrà valutare attentamente anche l'azione di recupero del Castello dei Principi di Morra, monumento del V secolo che insieme alla Chiesa parrocchiale, una delle più antiche dell'Alta Irpinia, testimoniano le radici storiche di Morra De Sanctis.

LA RICOSTRUZIONE - I geologi hanno già eseguito le indagini in diverse località nei confini municipali. A giorni si potrà conoscere un primo indirizzo del dove sarà possibile ricostruire.

« La nuova Morra — hanno scritto i ragazzi della scuola media in una ricerca loro assegnata — *dovrà sorgere a valle del vecchio centro, verso lo scalo ferroviario »*.

« Non importa che la mia casa in paese — ha scritto uno studente — *non sia crollata. Un tempo si costruiva sulle colline per difendersi; oggi dobbiamo scendere a valle per conquistare spazi commerciali ed industriali che possono aversi solo nelle immediate vicinanze di importanti infrastrutture viarie »*. Ma i meno giovani insistono. *« Le fabbriche ci vogliono* — dice Gerarda Sarni — *ma, qui da noi c'è bisogno anzitutto di chi lavori la terra »*. La mediazione viene dal prete-poeta, don Raffaele. Dice: *« Il problema è di non disperdere le energie. I tecnici diranno dove sarà possibile ricostruire. Ma che significato si può dare ad una ricostruzione senza rinascita? »*.

LA RINASCITA - *« Abbiamo i maiali e vengono lavorati altrove. Vengono a raccogliere il latte per lavorarlo in altre zone. Basterebbe cominciare a trasformare questi prodotti per creare nuovi interessi nei giovani. Certo, non basta. C'è bisogno di piccole e medie imprese. Altrimenti assisteremo al dramma di sempre: la moglie in campagna a fare la madre e trattorista ed il marito in Svizzera per racimolare qualche lira in più »* dice don Raffaele.

Insomma il terremoto con le sue sventure, le sue ferite profonde, non deve ulteriormente aggravare l'economia di un paese malato. *« Qui* — dice don Raffaele — *abbiamo, da sempre, conosciuto due notti: quella della natura, suggestiva; l'altra del non progresso che continua ad umiliarci. Noi siamo gente realista. Io non ti parlo delle sei chiese crollate, ma dei contadini che vogliono certezza nel futuro, per evitare che i loro figli debbano ancora una volta emigrare »*

Agli emigranti nel girone di ritorno il parroco, con enormi sacrifici, aveva dedicato una cappella. Sull'altare era stata scolpita una scena della fuga di Nazareth. La malanotte, non ha consentito l'inaugurazione di quella cappella che sarebbe dovuta avvenire nel mese di dicembre.

Morra vantava una discreta attività commerciale ed un ottimo artigianato del legno e del ferro battuto. Ora tutto è in ginocchio e la Regione promette interventi senza mai nulla concretizzare.

IL DISORIENTAMENTO - In Comune si trovano accatastati moduli e prospetti vari. La gente chiede i contributi promessi: per la coabitazione; per il ricovero; per le suppellettili; per le vittime (sono 41 i morti del 23 novembre). *« Nessuno ci ha dato una lira* — dice Rocco Strazza che ha perso la moglie e la casa. *A chi dobbiamo rivolgerci? »*.

« Sappiamo che la situazione è difficile — dice il vice sindaco Gerardo Pennella (*« Sono comunista da sempre »*) — *ma chiediamo comprensione alla popolazione »*.

Morra De Sanctis è governata da democristiani e comunisti, *« un vero e proprio compromesso storico che ha dimostrato in questa occasione una validità enorme »*.

C'è bisogno di tecnici. Sono in molti qui a Morra, nelle campagne, a rimpiangere Alfonso Gargani, *« un professionista che in questo momento sarebbe stato di grande aiuto per il suo paese che amava »*, dice Giuseppe Di Pietro, il solo fabbro rimasto in paese che si sta impegnando per organizzare una cooperativa di produzione e lavoro, utile nella fase della ricostruzione.

Ma proprio sulla ricostruzione tornano dubbi e sospetti: *« Certo io non la vedrò* — dice Federico Capozzi, 89 anni, tre guerre sulle spalle, indenne dopo tre terremoti —. *Ma vorrei che almeno i miei nipoti ci possano sperare »*.

Gianni Festa

e persone Potito Ricciardi e Emilio Mariani 50 anni prima, in alto e 50 anni dopo in basso

L'ANGOLO DEI POETI

MOTO PERPETUO

Il mare trina e smerletta
al primo sole e suadente
l'orecchio culla e diletta.

Porta l'onda millenaria
e di piacere in piacere
monotonamente svaria.

Corre, corre nella mente,
frivola corre ed in frivola
si risolve susseguente.

Preso dal tempo, domato
da questo perpetuo moto;
uscirne più non è dato

né ricordare l'ingordo,
velluto umbone di Venere,
né ricordarne il ricordo.

Caglia in ombra il caprifico
e può darsi il succiacapre
telegraferà se dico

quanto colmo mi dilata
che travalicando ardito
basta appena all'imboccata

di chi ascolta, consopito.

DANIELE GRASSI

TORNENE A VULA'...

Cu la calma e lu vientu,
la scuri,ja e lu solu,
quanne vòlene l'auciéddri
la genta se cunzola!...
E si cèrti aucieddri
nun voblene cumm'a prima
accattatengi lu viagra:
la nova medicina!
E ' arruata da l'America
stu bellu toccasana...
eja na vera manna
pe l'aucieddri anziani.
Certi auciddruzzi
l'hanne gia pruvata...
però pe tre gghiurni
so' rumasti stunati.
"Questo viagra,
dice il dottore,
non si deve usare
per capricci d'amore...
ma bisogna usarlo
se l'uccello è abbacchiato
per avere l'effetto
tanto sognato..."
E si l'auiciéddrù
cu st'addoru s' n'abbola
facitangilla
na bella cangiola...
pecché si s'assagua
cu stu viagra
chiu nun lu fèrmene
l 'artigli de l'aquila.
E si vai ndistu...
mettitingi nu contruocchiu
sinò cu nnienti
ve lu pigliened'uocchi.
Allegre amanti
e benediciti lu viagra
ca finu a la morta
l'aucieddri ve sazzia!

EMILIO MARIANI

STANCHEZZA

O tubare di colombe
sopra gli embrici del tetto,
o stridio di rondini
nel cielo di cobalto!
Le vostre teste marciscono
nei campi avvelenati,
all'ombra grama
di alberi sfrondati.
Il fanciullo ignaro
lo smog respira
vedo passare una nuvola
e un fringuello morire,
col capo reclinato
insieme alla prole
ché non trova più cibo
nella terra che muore.
Stanca è la terra
forzata dall'uomo
che le toglie la lena.
Le passano addosso
i millenni in un anno,
come lepre che figlia
ogni mese con affanno.

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba Morrese

n 120

CICCHETTI NICOLA

1		2	3	4		5		6	7		■
	■	8			■		■	9		■	10
11	12	■		■	13		14		■	15	
16			■	17		■		■	18		
19	■	■	?	■	20		■	21		■	
22		23	■	24		■	25				
	■	26	27			28		■		■	
■	29						■	30		31	
32			■	■		■	33		■		■
■	34							■	35		

soluzione n 119

1 S	T	2 A	3 N	4 G	U	■	5 C	■	6 C	7 U	8 S
T	■	9 M	A	I	■	10 B	I	11 C	■	12 C	C
13 I	14 M	■	15 S	T	16 U	C	C	H	I	■	A
17 N	A	18 K	■	19 A	N	■	20 O	I	■	21 C	R
22 G	I	R	23 O	■	O	■	24 R	A	I	■	F
25 H	E	■	26 C	P	■	27 B	I	S	■	28 M	U
29 I	S	30 S	A	■	31 O	■	32 A	S	33 I	L	O
■	34 A	O	■	35 L	L	36 N	■	37 O	N	■	G
38 T	■	39 M	40 A	I	E	S	41 A	■	42 T	43 V	L
44 G	R	A	U	D	I	N	I	U	■	45 M	I

Orizzontali

1 pezzo di terreno "*a lu voscu*"
8 periodo di tempo
9 Enna
11 Radiotelegrafia
13 donna che esercita la magia
15 mezzo muso
16 quantità imprecisata
17 gli estremi di AME
18 lunedì "in breve"
19 Zuccardi Pasquale
20 Caserta
21 precede il tac
23 Marcella Zuccardi
24 lo porta il cameriere
25 striscia di terra "*morrese*"
28 metà di mezzetto "*morrese*"
29 formaggio "*morrese* "
31 una droga
32 Salvatore Pennella
33 due mezzetti "*morrese*"
34 locale pubblico

Verticali

1 andata via
2 Reggio Emilia
3 numero perfetto
4 Ente Autonomo
5 prima donna
6 divinità
7 Rocco Nigro
10 piccola proprietà "*morrese*"
12 Torino
13 mezzo tomolo "*morrese*"
14 Gallo Massimo
15 Mariani Ugo
18 la tira il muratore
20 Covino Orlando
22 non cotto "*morrese*"
23 le dispari di misura
24 Carino Antonio
26 Mara ne ha due
27 mezza luna
28 le consonanti di questo
29 Capozza Pietro
30 dopo così
32 sopra

PER LA MORTE DI GIOVANNI CARINO, MORRA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nel canto V abbiamo visto Dante attorniato da una folla di anime che, raccontando i particolari della loro morte e del loro pentimento "in estremis", si raccomandavano a lui per farsi ricordare con le preghiere nel mondo dei vivi.
In questi primi canti abbiamo però notato un'altra cosa: Quelle anime, pur non soffrendo nessuna pena corporale nel Purgatorio, hanno però un altro tipo di pena: la pena dell'attesa. Non possono entrare nel Purgatorio, quello vero, perché debbono attendere per tanti anni quanti sono vissuti, o per tanti anni quanto ce ne son voluti per pentirsi. Quest'attesa snervante per loro, che non vedono l'ora di andare *"a farsi belle"* come dice il poeta, è una pena tutta particolare; ma anche questa pena può essere abbreviata con le preghiere di coloro che sono ancora in vita.
Nel Canto VI Dante incomincia con questi versi:

Quando si parte il gioco della zara,
Colui, che perde, si riman dolente,
Ripetendo le volte, e, triste impara:
Con l'altro, se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual di dietro il prende,
E qual, da lato, gli si reca a mente.
Ei non s'arresta, e, questo e quello, intende;
A cui porge la man, più non fa pressa,
E così, dalla calca, si difende.
Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro, e qua e là, la faccia,
E, promettendo, mi sciogliea da essa.

Qui Dante ci mostra il quadro della gente che si stringeva intorno a lui mentre camminava, ed egli prometteva ora a questo, ora a quello di parlare di lui nel mondo dei vivi, ma sempre mentre continuava la strada. Il gioco della zara era il gioco dei dadi in quel tempo.
Vedete questo contrasto tra la fretta di Dante, che parla camminando, e può farlo, perché egli non è morto e non è nel Purgatorio a scontare le sue colpe, e la pena delle anime che si trovano in quel luogo, che debbono per forza attendere, e che si raccomandano alle preghiere dei vivi per abbreviare l'attesa. L'uno passa velocemente, gli altri debbono rimanere. Questo contrasto Dante lo sottolinea per mostrarci la pena di quelle anime.

Ora ci parla di qualcuna di quelle ombre che sono conosciute:

Quivi era l'Aretin, che, dalle braccia di Ghin di Tacco, ebbe la morte,
E l'altro, ch'annegò correndo in caccia.
Quivi pregava, con le mani sporte,
Federico Novello, e quel di Pisa,
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
Vidi conte Orso, e l'anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
c'e' dicea, non per colpa commisa;
Pier dalla Broccia, dico, e qui provveggia,
Mentr'è di qua, la donna di Brabante,
Sì che, però, non sia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre, che pregar pur ch'altre preghi,
Sì che s'avacci lor divenir sante,
Io cominciai: « E' par che tu mi nieghi,
luce mia,, espresso, in alcun testo,
Che, decreto del cielo, orazion pieghi;
E questa gente prega pur di questo.
Sarebbe, dunque, loro speme vana?
non m'è, il detto tuo, ben manifesto?»
Ed egli a me: «La mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana;
Chè cima di giudizio non s'avvalla,
perché foco d'amor compia, in un punto,
Ciò, che dee satisfar chi qui si stalla.
E là, dov'io fermai cotesto punto,
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perché il prego, da Dio era disgiunto.

Vediamo nei primi versi alcuni nomi di persone già morte al tempo di Dante. L'aretino, . che fu ammazzato da Ghino di Tacco, era Benincasa da Latterina nel contado di Arezzo. Era stato dottore in diritto e insegnò a Bologna. Essendu giudice ed assessore a Siena condannò a morte un fratello di Ghino di Tacco. Quest'ultimo, cioè Ghino di Tacco de' Pecorai da Turrita nel Senese, fu cacciato da Siena per le sue ruberie ed era famoso per questo, ma non uccideva nessuno dopo averlo derubato. Per vendicarsi del fratello che Benincasa aveva condannato a morte, mentre questi era in tribunale gli saltò addosso e l'uccise. Questo Ghino fu così descritto da Benvenuto: grande, membruto, nero di pelo e fortissimo, L'altro Aretino che *"annegò*

correndo" era Guccio Tarlati da Pietramala, che annegò nell'Arno mentre dava la caccia ai nemici. Federico Novello era figlio della sorella del re Manfredi morì combattendo contro i guelfi nel Casentino; Messer Mazzucco era un nobile, fu sindaco di Pisa nelle trattative di pace con Firenze, Lucca e Genova. Nel 1287 si fece frate di San Francesco. Beccia di Caprone gli uccise il figlio. Egli fece una predica nel capitolo e disse che non c'era migliore cosa da fare che pacificarsi con l'assassino e volle baciare quella mano che gli aveva ucciso il figlio. Il conte Orso da Mangona si dice che fu ucciso da Alberto suo cugino. Pier della Broccia si chiamava Pietro de la Brosse ed era un gentiluomo della Turenna, ciambellano di Luigi IX e di Filippo III re di Francia. Fu impiccato il 30 giugno 1278 per istigazione di Maria di Brabante, seconda moglie di Filippo. Pietro l'aveva accusata di aver fatto morire l'erede al trono nato dalla prima moglie di Filippo e voleva far morire anche gli altri figli per poter mettere sul trono il figlio nato da lei.

Qui Dante, dopo aver ascoltato quelle anime che chiedono di ricordarli nel mondo affinché quelli di lassù preghino per loro, esprime il suo dubbio a Virgilio: come è possibile che con le preghiere di coloro che non sono ancora morti Dio cambia la sua volontà e riduce la pena che queste anime hanno avuto? Può Dio anche cambiar parere?

E Virgilio spiega al poeta che Dio non cambia parere, ma che le anime debbono espiare i loro peccati possono essere sollevate di una parte di essa da altri che espiano per loro una parte della pena. Cioè, chi è ancora vivo con le buone azioni e con la preghiera espia una parte della pena di chi è morto. La pena rimane uguale, ma viene divisa con altri che l'aiutano ad espiare. Prima di Cristo il pregare dei pagani non era ascoltato da Dio, perché allora la gente era idolatra. Infine lo esorta ad attendere fino a quando non raggiunge la sommità del monte, dove troverà la sua Beatrice, che gli spiegherà tutto. E Dante, sentendo il nome della sua amata, si affretta per rivederla il più presto possibile. Continuando il viaggio vedono un'anima sola che se ne stà discosta e disdegnosa e Virgilio s'accosta. Quell'anima gli chiede chi sono e da dove vengono e, alla risposta di Virgilio che dice di essere Mantovano, quell'anima si alza, dice di essere Sordello anch'egli di Mantova e s'abbracciano:

Ma vedi là un'anima, che, posta
Sola soletta, inverso noi, riguarda:
Quella ne insegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei:o anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E, nel mover degli occhi, onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa;
Ma lasciavene gir, solo sguardando
A guisa di leon quando si posa.
Pur Virgilio si trasse si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita;
E quella non rispose al suo dimando;
Ma, di nostro paese e della vita,
C'inchiese. E il dolce duca incominciava:
« Mantova... » E l'ombra, tutta in sè romita,
Surse ver lui de loco, ove, pria, stava,
Dicendo: « O Mantovano, io son Sordello,
Della tua terra! » E l'un, l'altro, abbracciava.

Vedete questa scena repentina e ancora il contrasto creato da Dante che ci mostra quest'anima prima appartata e sdegnosa che muove solo gli occhi per guardare chi sta venendo e, non appena sente che Virgilio è anche di Mantova come lui, di colpo si alza e esprime la sua gioia nel vedere un suo concittadino, abbracciandolo.

Sordello era nato a Goito nel mantovano da un cavaliere povero. In quel tempo la poesia provenzale era molto apprezzata nelle corti e Sordello studiò e perfezionò l'arte del trovatore.

A Verona fu accolto bene dal conte Rizzardo di San Bonifazio, e cantò, come era l'uso dei trovatori, la sua moglie Cunizza da Romano.

Quando sorse una discordia tra Rizzardo ed i cognati Ezzelino e Alberico, aiutò la donna a fuggire dalla casa del marito, come essa desiderava.

Visitò infine le corti della Lombardia, del Piemonte, della Francia, della Spagna e in ultimo si fermò da Raimondo di Provenza che l'onorò. Stette dopo col genero di Raimondo, Carlo d'Angiò e forse lo seguì anche nella battaglia di Benevento. Non si sa per quale ragione lo troviamo infine povero a Novara e il Papa Clemente IV rimproverò Carlo d'Angiò per questo. Allora il re gli donò nel 1269 alcune terre e castelli. Sordello si segnalò di più per la poesia politica. Disse: *i baroni mi vorranno male per ciò, ch'io dico di essi; ma sappiate che io li pregio tanto poco, quanto essi pregiano me.*

Celestino Grassi nel suo recente libro di storia, ci racconta che anche il Castellano di Morra fu chiamato dal re a versare un contributo per questo Sordello di Goito. Guardate un po' come il mondo è piccolo!

Gerardo Di Pietro

	RISULTATI ATTESI		
ATTIVITA'	**Benefici diretti**	**Benefici indiretti**	**Flussi turistici attivabili**
Allestimento laboratorio di lettura/scrittura a Bisaccia Corsi di scrittura Caffè letterario a Bisaccia incontri di lettura	• Creazione di una nuova impresa gestione caffè letterario e laboratorio • Valorizzazione vocazioni letterarie • educazione alla lettura/scrittura • valorizzazione castello/centro storico • promozione turistica invernale	• Divulgazione elementi di conoscenza del territorio • promozione ricettività e gastronomia locale • imprenditorialità editoriale	• Utenti corsi di scrittura • Esperti e docenti corsi • Utenti caffè letterario • Visitatori castello • Utenti provenienti da luoghi turistici limitrofi

	RISULTATI ATTESI		
ATTIVITA'	**Benefici diretti**	**Benefici indiretti**	**Flussi turistici attivabili**
Incontri conviviali Allestimento laboratorio di cucina tradizionale Corsi di cucina tradizionale	• Personale impegnato nell'organizzazione dei corsi e degli incontri conviviali • valorizzazione prodotti agroalimentari locali • promozione turistica invernale	• Divulgazione elementi di conoscenza del territorio • promozione prodotti agroalimentari locali • promozione ricettività e gastronomia locale • valorizzazione aree rurali e centri storici • valorizzazione aziende agricole	• Utenti corsi cucina • Utenti incontri conviviali • Lettori incontri conviviali e accompagnatori • Utenti provenienti da luoghi turistici limitrofi

	RISULTATI ATTESI		
ATTIVITA'	**Benefici diretti**	**Benefici indiretti**	**Flussi turistici attivabili**
Rassegna teatro dialettale a Morra Estemporanea arti plastiche e grafiche a Calitri Rassegna e laboratorio di danza a Calitri Rassegna musicale a Lacedonia Mostra interattiva a Calitri	• Recupero e valorizzazione elementi di identità locale • Creazione di una nuova impresa personale impegnato nell'organizzazione degli eventi • promozione turistica invernale • creazione di attrattive per il turismo scolastico	• Gruppi teatrali e accompagnatori • Partecipanti estemporanea e accompagnatori • Utenti laboratorio di danza • Gruppi musicali e accompagnatori • Utenti rassegna musicale • Turismo scolastico	

PARCO LETTERARIO "FRANCESCO DE SANCTIS"

QUANTIFICAZIONE DI MASSIMA DEL VALORE DEGLI INVESTIMENTI

Interventi Strutturali

(descrizione, previsione di spesa per intervento e per anno di attività)
Fogli: A1 – A2 – A3 – A4
Lire
1.434.000.000

Interventi Promozionali e Culturali

(descrizione, previsione di spesa per intervento e per anno di attività)
Fogli: B1 – B2 – B3 - -B4
Lire
1.546.000.000

Totale Investimenti Previsti *Lire 2.980.000.000*

Localizzazione degli interventi previsti dal progetto
Fogli: C1 – C2 – C3

Totale Investimenti Previsti *Lire 2.980.000.000*

Localizzazione degli interventi previsti dal progetto
Fogli: C1 – C2 – C3

(Foglio A1)

Quantificazione del valore degli investimenti (descrizione, previsione di spesa per intervento e per anno di attività)

Interventi Strutturali Previsti

Descrizione	*1° Anno L. .000*	*2° Anno L. .000*	*Totale L. .000*	*% sul totale interventi strutturali*
Allestimento sede del parco e gestione del centro accoglienza dei visitatori				
a) sistemazione, manutenzione e uso locali	30.000	10.000	40.000	
b) utenze	14.000	10.000	24.000	
c) arredo, attrezzature, collegamenti telematici	37.000	10.000	47.000	
d) allestimento museo desanctisiano	35.000	8.000	43.000	
e) personale impegnato *(rif.: Incentivi all'Occupazione – Attività Promozionali e Culturali B1)*				
Totale	**116.000**	**38.000**	**154.000**	***10,7***
Allestimento e gestione foresteria				
a) interventi di ristrutturazione	160.000		160.000	
b) arredo e attrezzature	40.000		40.000	
c) utenze	12.000	12.000	24.000	
d) personale impegnato *(rif.: Incentivi all'Occupazione – Attività Promozionali e Culturali B1)*				
Totale	**212.000**	**12.000**	**224.000**	***15,6***
Sistemazione Sentieri				
a) sistemazione	100.000		100.000	
b) manutenzione	10.000	10.000	20.000	
Totale	**110.000**	**10.000**	**120.000**	***8,4***

(Foglio A2)

Descrizione	*1° Anno L. .000*	*2° Anno L. .000*	*Totale L. .000*	*% sul totale interventi strutturali*
Allestimento Antiquarium				
a) allestimento	70.000		70.000	
b) manutenzione	5.000		10.000	
Totale	**75.000**		**80.000**	***5,6***
Allestimento piccoli laboratori per la preparazione di insaccati, pasta fresca e conserve				
a) allestimento	50.000		50.000	
b) adeguamento impianti	10.000		10.000	
Totale	**60.000**		**60.000**	***4,2***
Allestimento stazione di posta e maneggio				
a) incentivo per la creazione d'impresa	130.000		130.000	
Totale	**130.000**		**130.000**	***9,1***
Adeguamento e arredo di n. 20 prefabbricati				
a) adeguamento	40.000		40.000	
b) arredo	100.000		100.000	
Totale	**140.000**		**140.000**	***9,8***
Sistemazione Sentieri/bosco				
a) sistemazione	50.000		50.000	
b) manutenzione	10.000	10.000	20.000	
Totale	**60.000**	**10.000**	**70.000**	***4,9***

(Foglio A3)

Descrizione	1° Anno L .000	2° Anno L .000	Totale L .000	% sul totale interventi strutturali
Riorganizzazione Museo della Civiltà Contadina				
a) ampliamento della collezione	12.000		12.000	
b) progettazione e realizzazione nuovo allestimento	50.000		"50.000	
c) attività promozionali *(rif. Attività Promozionali e Culturali B1)*				
Totale	**62.000**		**62.000**	***4,3***
Allestimento Ostello				
a) adeguamento locali	5.000		5.000	
b) arredo	20.000		20.000	
Totale	**25.000**		**25.000**	***1,7***

Descrizione	1° Anno L .000	2° Anno L .000	Totale L .000	% sul totale interventi strutturali
Urbanizzazione area (Borgo Castello – proprietà comunale)				
a) lavori di urbanizzazione e arredo	80.000		80.000	
Totale	**80.000**		**80.000**	***5,6***
Sistemazione e arredo 10 alloggi (centro storico – proprietà comunale)				
a) adeguamento locali	5.000		5.000	
b) arredo	35.000		35.000	
Totale	**40.000**		**40.000**	***2,8***

(Foglio A4)

Descrizione	1° Anno L .000	2° Anno L .000	Totale L .000	% sul totale interventi strutturali
Caffè letterario/biblioteca di poesia (castello – proprietà comunale)				
a) arredo e attrezzature	60.000		60.000	
b) utenze	5.000	5.000	10.000	
c) acquisto libri	30.000	30.000	"60.000	
Totale	**95.000**	**35.000**	**130.000**	***9,1***
Allestimento laboratorio di lettura e scrittura (castello – proprietà comunale)				
a) arredo	8.000		8.000	
b) attrezzature e collegamenti telematici	16.000	2.000	18000	
Totale	**24.000**	**2.00**	**26.000**	***1,8***

Descrizione	1° Anno L .000	2° Anno L .000	Totale L .000	% sul totale interventi strutturali
Allestimento Ostello, n, stanze 6 (Palazzo nei pressi del centro storico)				
a) adeguamento locali	5.000		5.000	
b) arredo	30.000		30.000	
Totale	**35.000**		**35.000**	***2,4***
Fondo di riserva – Interventi Strutturali	28.000	30.000	58.000	4,0
Totale – Interventi Strutturali -	*1.292.000*	*142.000*	*1.434.000*	***100,0***

(Foglio B1)

Quantificazione del valore degli investimenti

(descrizione, previsione di spesa per intervento e per anni di attività)

Attività Promozionali e Culturali Previste

	Ideazione della segnaletica del parco; produzione e pubblicazione di materiale informativo, incentivi all'occupazione, attività promozionali specifiche	*1° Anno L. .000*	*2° Anno L. .000*	*Totale L. .000*	*% sul totale interventi strutturali*
a)	ideazione e realizzazione della segnaletica nel parco	50.000	20.000	70.000	
b)	produzione e pubblicazione di materiale informativo	50.000	30.000	80.000	
c)	convenienze con aziende agricole ("Cannaroni Card")	26.000	35.000	61.000	
d)	incentivi a privati per il miglioramento dell'offerta ricettiva	50.000		50.000	
e)	realizzazione catalogo dell'offerta	30.000		30.000	
f)	incentivi all'occupazione (centro accoglienza)	90.000	100.000	190.000	
g)	incentivi all'occupazione (foresteria)	32.000	44.000	76.000	
h)	attività promozionali (Riorganizzazione Museo della Civiltà Contadina)	5.000	3.000	8.000	
	Totale	**333.000**	**232.000**	**565.000**	***36,5***

	Seminari di studi desanctisiani				
a)	esperti e docenti	40.000	40.000	80.000	
b)	organizzazione	10.000	10.000	20.000	
c)	pubblicazione atti	13.000	13.000	26.000	
	Totale	**63.000**	**63.000**	**126.000**	***8,2***

	Istituzione di una borsa di studio annuale, per 10 laureati in materie letterarie				
a)	borsa di studio per 10 laureati in materie letterarie	20.000	20.000	40.000	
b)	soggiorno borsisti	2.500	2.500	5.000	
c)	nucleo di valutazione e organizzazione	8.000	8.000	16.000	
	Totale	**30.500**	**30.500**	**61.000**	***3,9***

	Istituzione di un certamen desanctisiano				
a)	soggiorno per 220 partecipanti e accompagnatori	35.000	35.000	70.000	
b)	commissione giudicatrice: gettoni e soggiorno	10.000	10.000	20.000	
c)	organizzazione	7.000	7.000	14.000	
d)	premio	10.000	10.000	20.000	
	Totale	**62.000**	**62.000**	**124.000**	***8,0***

	Organizzazione di brevi corsi di scrittura creativa e di techniche della narrazione				
a)	comp. e soggiorno esperti	20.000	20.000	40.000	
b)	organizzazione e promozione	10.000	10.000	20.000	
	Totale	**30.000**	**30.000**	**60.000**	***3,9***

	Incontri di lettura al caffè letterario (2 per anno)				
a)	compensi e soggiorno autori e scrittori di fama nazionale	15.000	15.000	30.000	
b)	organizzazione e promozione	5.000	5.000	10.000	
	Totale	**20.000**	**20.000**	**40.000**	***2,6***

	Viaggi sentimentali: "In carrozza nel parco"				
a)	fitto carrozze	20.000		20.000	
	Totale	**20.000**		**20.000**	***1,3***

	Viaggi sentimentali: "C'è una strada ferrata nel Parco" (n. 3 viaggi per anno)			
a)	noleggio treno	40.000	40.000	80.000
b)	organizzazione e promozione	10.000	10.000	20.000

Descrizione	1° Anno L. .000	2° Anno L. .000	Totale L. .000	% sul totale interventi strutturali
Totale	**50.000**	**50.000**	**100.000**	***6,5***
Visite guidate ai luoghi descritti dal De Sanctis				
a) guide turistiche: compensi e rimborsi	15.000	15.000	30.000	
b) organizzazione e promozione	5.000	5.000	10.000	
Totale	**20.000**	**20.000**	**40.000**	***2,6***
Incontri conviviali "Narratori e cannaroni"				
a) narratori: compensi e soggiorno	20.000	20.000	40.000	
b) organizzazione e promozione	10.000	10.000	20.000	
Totale	**30.000**	**30.000**	**60.000**	***3,9***
Rassegna di teatro dialettale				
a) gruppi teatrali: rimborsi	4.000	4.000	8.000	
b) organizzazione e promozione	1.000	1.000	2.000	
Totale	**5.000**	**5.000**	**10.000**	***0,6***
Organizzazione e accoglienza per il turismo scolastico				
a) guide turistiche	5.000	5.000	10.000	
b) promozione e organizzazione	5.000	5.000	10.000	
Totale	**10.000**	**10.000**	**20.000**	***1,3***
Festival delle musiche innovative (Culture e musiche nel parco)				
a) compenso e soggiorno gruppi musicali di livello nazionale	40.000	40.000	80.000	
b) promozione e organizzazione	10.000	10.000	20.000	
Totale	**50.000**	**50.000**	**100.000**	***6,5***
Estemporanea nazionale arti grafiche e plastiche "Il Sole di Calitri"				
a) premi	14.000	14.000	28.000	
b) promozione e organizzazione	6.000	6.000	12.000	
Totale	**20.000**	**20.000**	**40.000**	***2,6***
Rassegna di danze popolari				
a) compenso e soggiorno gruppi di danza e istruttori	30.000	30.000	60.000	
b) promozione e organizzazione della rassegna e dei corsi	10.000	10.000	20.000	
Totale	**20.000**	**20.000**	**40.000**	***2,6***
Mostra itinerante "Le ruote quadrate"				
a) noleggio treno	10.000	10.000	20.000	
Totale	**10.000**	**10.000**	**20.000**	***1,3***
Corsi gastronomia locale				
a) compensi istruttori corsi	8.000	8.000	16.000	
b) organizzazione	2.000	2.000	4.000	
Totale	**10.000**	**10.000**	**20.000**	***1,3***
Iniziative culturali locali "Giornate Storiche"				
a) soggiorno e compenso relatori	20.000	20.000	40.000	
b) organizzazione e promozione	10.000	10.000	20.000	
Totale	**30.000**	**30.000**	**60.000**	***3,9***
Totale – attività promozionali e culturali	***833.500***	***712.500***	***1.546.000***	**100,0**

Quantificazione di massima del valore degli investimenti
(localizzazione, descrizione, previsione di spesa totale per intervento)

Foglio C1

Localizzazione	*Interventi strutturali Descrizione*	*Attività promozionalei e Culturali Descrizione*	*1° Anno L. .000*	*2° Anno L. .000*	*Totale L. .000*	*% sul totale interventi strutturali*
		Ideazione e realizzazione della segnaletica del parco; produzione e pubblicazione di materiale informativo, incentivi all'occupazione, attività promozionali specifiche		565.000	565.000	
		Viaggi sentimentali "C'è una strada ferrata nel parco" (n. 3 viaggi per anno		100.000	100.000	
		Visite guidate ai luoghi descritti dal De Sanctis		40.000	40.000	
		Viaggi sentimentali "In carrozza nel parco"		20.000	20.000	
		Incontri conviviali "Narratori e cannaroni"		60.000	60.000	
		Corsi gastronomici locale		20.000	20.000	
		Totale		**805.000**	**805.000**	***27,0***
Morra De Sanctis	Allestimento sede parco e gestione centro di accoglienza dei visitatori		154.000		154.000	
	Allestimento foresteria		224.000		224.000	
	Sistemazione Sentieri		120.000		120.000	
	Allestimento Antiquarium		80.000		80.000	
	Allestimento piccoli laboratori per la preparazione di insaccati, pasta fresca e conserve		60.000		60.000	
	Allestimento Stazione di posta e maneggio		130.000		130.000	
		Seminario di studi desanctisiani		106.000	106.000	
		Istituzione di una borsa di studio annuale, per 10 laureati in materie letterarie		61.000	61.000	
		Rassegna di teatro dialettale		10.000	10.000	
		Totale	**768.000**	**177.000**	**945.000**	***31,7***

Foglio C 2

Localizzazione	*Interventi strutturali Descrizione*	*Attività promozionali e Culturali Descrizione*	*1° Anno L. .000*	*2° Anno L. .000*	*Totale L. .000*	*% sul totale interventi strutturali*
Guardia Lombardi	Adeguamento e arredo n. 10 prefabbricati		70.000		70.000	
	Sistemazione Sentieri/Bosco		70.000		70.000	
	Riorganizzazione Museo della Civiltà Contadina		62.000		62.000	
		Totale	**202.00**		**202.00**	***6,8***

Localizzazione	Interventi strutturali Descrizione	Attività promozionali e Culturali Descrizione	1° Anno L .000	2° Anno L .000	Totale L .000	% sul totale interventi strutturali
Calitri	Allestimento Ostello n. stanze 5 (p.zzo Freda – di fronte al P.zzo Tozzoli)		25.000		25.000	
	Urbanizzazione area del Borgo Castello		80.000		80.000	
		Estemporane nazionale arti grafiche e plastiche: Il sole di Calitri"		40.000	40.000	
		Rassegna di danze popolari		80.000	80.000	
		Mostra itinerante le ruote quadrate		20.000	20.000	
		Totale	**105.00**	**140.000**	**245.00**	*8,2*
S.Angelo dei Lombardi	Adeguamento e arredo n. 10 prefabbricati		70.000		70.000	
		Istituzione di un certame desanctisiano		124.000	124.000	
		Organizzazione dell'accoglienza turismo scolastico		20.000	20.000	
		Totale	**70.00**	**144.000**	**214.00**	*7,2*

Foglio C3

Localizzazione	Interventi strutturali Descrizione	Attività promozionali e Culturali Descrizione	1° Anno L .000	2° Anno L .000	Totale L .000	% sul totale interventi strutturali
Lacedonia		Festival delle musiche innovative (Culture e musiche nel parco)		100.000	100.000	
		Seminario di studi desanctisiani		20.000	20.000	
		Totale		**120.000**	**120.000**	*4,0*
Bisaccia	Sistemazione e arredo 10 alloggi nel centro storico (proprietà comunale)		40.000		40.000	
	Caffè letterario/biblioteca di poesia		130.000		130.000	
	Allestimento laboratorio di lettura e scrittura		26.000		26.000	
		Organizzazione di brevi corsi di scrittura creativa e di techniche della narrazione		60.000	60.000	
		Incontri di lettura al caffè letterario (2 anno)		40.000	40.000	
		Totale	**196.00**	**100.00**	**296.00**	*9,9*
Andretta	Allestimento Ostello, n. stanze 6 (Palazzo nei pressi del centro storico)		35.000		35.000	
		Promozione iniziative culturali locali "Giornate Storiche"		60.000	60.000	
		Totale	**35.000**	**60.000**	**95.000**	*3,2*
	Fondi di riserva		**58.000**		**58.000**	*1,9*
	Totale generale		*1.434.000*	*1.546.000*	*2.980.000*	*100,0*

6.1 Analisi della redditività del parco

Il Piano Economico-Finanziario si pone come obiettivo, in prima battuta, una situazione di redditività positiva per ciascuna delle attività avviate; è stata, quindi, determinata la capacità di autofinanziamento del Parco.
In realtà, poiché è sufficiente che l'insieme delle attività preveda un utile netto di esercizio, saranno possibili soluzioni alternative più interessanti per l'utenza in termini di costi di partecipazione agli eventi (pernottamenti, biglietti, iscrizioni...) in modo da aumentare l'attrattività delle iniziative e rendere più flessibile la gestione economica complessiva in funzione delle strategie individuate come prioritarie.
Si noti, inoltre, che la simulazione economico-finanziaria non tiene conto di tutti i benefici indotti sull'imprenditoria privata, che pure è uno degli obiettivi primari, e sulle attività economiche di tipo ricettivo già presenti sul territorio.
Per la redazione del Piano economico finanziario inerente agli interventi per i quali è previsto un ritorno economico finanziario, si sono individuate delle opportune macro aree così sintetizzate:

- **Albergo Diffuso**
- **Sentieri/Percorsi museali**
- **Attività culturali**
- **Attività di Formazione**

Per ciascuna delle seguenti aree si sono analizzate - in termini di rientri economico finanziari e per un periodo di valutazione di 5 anni - le attività oggetto di produzione di reddito; in questi termini solo una parte dell'investimento totale (2,296 miliardi di lire rispetto ai 2,980 totali) produce effettivi rientri economico finanziari e dunque la lettura dei suddetti dati assume un valore di assoluto rilievo.
In particolare sulla base dei flussi turistici previsionali, delle tariffe medie applicabili nonché della stima della domanda annua degli utenti si è potuto calcolare, per ciascuna attività e per dati aggregati le prevedibile redditività del Progetto.
Le previsioni che discernono dal Piano, elaborato sulla di ipotesi prudenziali sia per ciò che concerne le voci di entrata che quelle di uscita, evidenziano un quadro comunque positivo, in linea con quanto viene richiesto dal Bando, pur trattandosi di un particolare settore - quale è quello dei beni culturali - in cui gli interessi spesso non rispondono ad una logica prettamente economica.
In questo senso il Progetto del Parco Letterario Francesco De Sanctis potrebbe rappresentare - anche attraverso un costante coinvolgimento di privati - una valida applicazione di sviluppo economico-sociale sul territorio; in questi termini è opportuno evidenziare quanto segue:

- **il Progetto di investimento risulta essere pari a L. 2,980 miliardi;**
- **l'indotto prodotto in termini occupazionali per le attività economiche coinvolte nell'iniziativa risulta essere pari a circa il 30%;**
- **sulla base dei dati aggregati dei settori di intervento, il fatturato prodotto risulta coprire l'investimento iniziale già dai primi anni di esercizio.**

Pertanto il modello elaborato evidenzia, sulla base delle summenzionate assunzioni, un risultato estremamente positivo: la capacità del Parco di autofinanziarsi con i flussi economico finanziari derivanti dalle attività inserite all'interno dello stesso, già dai primi anni di operatività.

ANALISI REDDITIVITA' DELLE ATTIVITA' DEL PARCO

	Anno 1	*Anno 2*	*Anno 3*	*Anno 4*	*Anno 5*
ALBERGO DIFFUSO					
Attività 1 "Foresteria - Morra De Sanctis"	*7,67*	*11,88*	*16,08*	*24,48*	*28,68*
Attività 2 "Villaggio di prefabbricati - S. Angelo dei Lombardi"	*3,17*	*4,23*	*5,30*	*7,43*	*8,50*
Attività 3 "Villaggio di prefabbricati - Guardia Lombardi"	*9,04*	*11,28*	*13,53*	*18,01*	*20,25*
Attività 4 "Alloggi Centro Storico - Bisaccia"	*5,07*	*6,64*	*8,22*	*9,27*	*10,32*
Attività 5 "Ostelli - Calitri e Andretta"	*2,14*	*3,14*	*4,13*	*4,80*	*5,47*
Utile Netto Totale	*L. 27,09*	*L. 37,17*	*L. 47,26*	*L. 63,99*	*L. 73,22*
Fatturato Totale	*L. 243,46*	*L. 294,83*	*L. 346,20*	*L. 431,07*	*L. 477,97*
Totale Domanda da Soddisfare	*11,841*	*14,288*	*16,520*	*20,700*	*22,920*
Totale Domanda Soddisfatta	*11,636*	*14,071*	*16,505*	*20,659*	*22,915*
% di utilizzo	*98%*	*98%*	*100%*	*100%*	*100%*
PERCORSI MUSEALI					
Attività 1 "MUSEO Desanctisiano/ Centro di Accoglienza - Morra De Sanctis"					
Attività 2 "Antiquarium - Morra De Sanctis"					
Attività 3 "Museo Civiltà Contadina - Guardia Lombardi"					
Attività 4 "In carrozza nel Parco/Stazione di Posta - Morra De Sanctis"					
Attività 5 " C'è una strada ferrata nel Parco"					
SENTIERI					
Attività 1 " Sentieri/ Visite guidate - Morra De Sanctis"					
Attività 2 "Sentieri - Guardia Lombardi"					
Attività 3 "Sentieri - Calitri"					
Utile Netto Totale	*23,70*	*41,72*	*95,77*	*149,82*	*203,88*
Fatturato Totale	*L. 350,00*	*L. 420,00*	*630,00*	*840,00*	*L. 1.050,00*

	Anno 1	*Anno 2*	*Anno 3*	*Anno 4*	*Anno 5*
ATTIVITA' CULTURALI					
Attività 1 "Caffè letterario / Incontri di Lettura - Bisaccia"	*12,18*	*21,84*	*50,79*	*62,38*	*72,80*
Attività 2 "Festival delle musiche innovative - Lacedonia"	*0,66*	*2,56*	*5,43*	*8,29*	*10,87*
Attività 3 "Narratori e Cannaroni"	*1,08*	*4,35*	*6,81*	*9,27*	*11,48*
Attività 4 "Le ruote Quadrate - Calitri"	*1,98*	*2,74*	*3,88*	*5,02*	*6,05*
Attività 5 "Rassegna Danze Popolari - Calitri"	*0,55*	*1,01*	*1,69*	*2,38*	*2,99*
Utile Netto Totale	*L. 16,44*	*L. 32,50*	*L. 68,60*	*L. 87,33*	*L. 104,19*
Fatturato Totale	*L. 145,00*	*L. 202,50*	*L. 337,50*	*L. 405,00*	*L. 465,75*
ATTIVITA' DI FORMAZIONE					
Attività 1 "Laboratori Cucina Tradiz./Corsi di gastronomia - Morra De Sanctis"	*11,64*	*27,09*	*44,46*	*54,11*	*62,80*
Attività 2 "Laboratorio Lettura/scrittura e corsi di narrazione - Bisaccia"	*1,96*	*9,92*	*13,89*	*17,87*	*21,45*
Attività 3 "Seminari - Morra De Sanctis"	*0,95*	*1,61*	*2,42*	*3,24*	*3,98*
Utile Netto Totale	*L. 14,55*	*L. 38,61*	*L. 60,78*	*L. 75,23*	*L. 88,23*
Fatturato Totale	*L. 123,00*	*L.210,00*	*L.292,50*	*L. 345,00*	*L.392,25*

***Tutti i dati sono espressi in milioni di lire**

DATI AGGREGATI SETTORI DI INTERVENTO

	Anno 1	*Anno 2*	*Anno 3*	*Anno 4*	*Anno 5*
Utile Netto Totale	*L. 81,78*	*L. 149,99*	*L.272,41*	*L.376,37*	*L.469,51*
Fatturato Totale	*L.861,46*	*L.1.127,33*	*L.1.606,20*	*L.2.021,07*	*L.2.385,97*

ALBERGO DIFFUSO

Attività 1 "Foresteria - Morra De Sanctis"

Costo Investimento 300

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	50%	0%	40%	10%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		4,50%	0,00	18,00	6,00

	RICAVI					COSTI						
	posti letto	% occupazione giornaliera	costo medio	pernot. Annui	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	150	10%	20.000	5.475	109,5000	40,5150	37%	7,6650	7%	16,4250	15%	64,6050
anno 2	150	12%	20.000	6.570	131,4000	48,6180	37%	9,1980	7%	19,7100	15%	77,5260
anno 3	150	14%	20.000	7.665	153,3000	56,7210	37%	10,7310	7%	22,9950	15%	90,4470
anno 4	150	18%	20.000	9.855	197,1000	72,9270	37%	13,7970	7%	29,5650	15%	116,2890
anno 5	150	20%	20.000	10.950	219,0000	81,0300	37%	15,3300	7%	32,8500	15%	129,2100

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	44,90	53,87	62,85	80,81	89,79
Quote Ammortamento	28,50	28,50	28,50	28,50	28,50
Utile Lordo	16,40	25,37	34,35	52,31	61,29
Imposte	8,722	13,499	18,276	27,829	32,606
Utile Netto	7,67	11,88	16,08	24,48	28,68

** Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

Attività 2 "Villaggio di prefabbricati - S. Angelo dei Lombardi"

Costo Investimento 70

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	70%	0%	30%	0%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		1,47%	0,00	3,15	0,00

	RICAVI					COSTI						
	posti letto	% occupazione giornaliera	costo medio	pernot. Annui	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	30	10%	20.000	1,095	21,900	6,5700	30%	1,0950	5%	2,8470	13%	10,5120
anno 2	30	12%	20.000	1,314	7,8840	48,6180	30%	1,3140	5%	3,4164	13%	12,6144
anno 3	30	14%	20.000	1,533	9,1980	56,7210	30%	1,5330	5%	3,9858	13%	14,7168
anno 4	30	18%	20.000	1,971	11,8260	72,9270	30%	1,9710	5%	5,1246	13%	18,9216
anno 5	30	20%	20.000	2,190	13,1400	81,0300	30%	2,1900	5%	5,6940	13%	21,0240

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	11,39	13,67	15,94	20,50	22,78
Quote Ammortamento	4,62	4,62	4,62	4,62	4,62
Utile Lordo	6,77	9,05	11,32	15,88	18,16
Imposte	3,600576	5	6,023942	8,4473088	9,658992
Utile Netto	3,17	4,23	5,30	7,43	8,50

** Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

Attività 3 "Villaggio di prefabbricati - Guardia Lombardi"

Costo Investimento **70**

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	70%	0%	30%	0%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		1,47%	0,00	3,15	0,00

	RICAVI					COSTI							
	posti letto	% occupazione giornaliera	costo medio	pernot. Annui	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	80	10%	20.000	2,290	58,400	21,6080	37%	2,8470	7%	8,7600	15%	34,4560
anno 2	80	12%	20.000	3,504	70,0800	25,9296	37%	4,9066	7%	10,5120	15%	41,3472
anno 3	80	14%	20.000	4,088	81,7600	30,2512	37%	5,7232	7%	12,2640	15%	48,2384
anno 4	80	18%	20.000	5,256	105,1200	38,8944	37%	7,3584	7%	15,7680	15%	62,0208
anno 5	80	20%	20.000	5,840	116,8000	43,2160	37%	8,1760	7%	17,5200	15%	68,9120

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	23,94	28,73	33,52	43,10	47,59
Quote Ammortamento	4,62	4,62	4,62	4,62	4,62
Utile Lordo	19,32	24,11	28,90	38,48	43,27
Imposte	10,280368	13	15,37565	20,4709344	23,018576
Utile Netto	9,04	11,28	13,53	18,01	20,25

* *Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

Attività 4 "Alloggi Centro Storico - Bisaccia"

Costo Investimento **40**

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	70%	0%	30%	0%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		0,84%	0,00	1,80	0,00

	RICAVI					COSTI							
	posti letto	% occupazione giornaliera	costo medio	pernot. Annui	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	30	12%	25.000	1,314	32,8500	12,1545	37%	2,2995	7%	4,9275	15%	19,3815
anno 2	30	15%	25.000	1,643	41,0625	15,1931	37%	2,8744	7%	6,1594	15%	24,2269
anno 3	30	18%	25.000	1,971	49,2750	18,2318	37%	3,4493	7%	7,3913	15%	29,0723
anno 4	30	20%	25.000	2,190	54,7500	20,2575	37%	3,8325	7%	8,2125	15%	32,3025
anno 5	30	22%	25.000	2,409	60,2250	22,2833	37%	4,2158	7%	9,0338	15%	35,5328

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	13,47	16,84	20,20	22,45	24,69
Quote Ammortamento	2,64	2,64	2,64	2,64	2,64
Utile Lordo	10,83	14,20	17,56	19,81	22,05
Imposte	5,760762	8	9,343338	10,53759	11,731797
Utile Netto	5,07	6,64	8,22	9,27	10,32

* *Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

Attività 5 "Ostelli - Calitri e Andretta"

Costo Investimento	60				
	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	70%	0%	30%	0%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		1,26%	0,00	2,70	0,00

	RICAVI					COSTI							
	posti letto	% occupazione giornaliera	costo medio	pernot. Annui	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	19	12%	25.000	832	20,8050	7,6979	37%	1,4564	7%	3,1208	15%	12,2750
anno 2	19	15%	25.000	1.040	26,0063	9,6223	37%	1,8204	7%	3,9009	15%	15,3437
anno 3	19	18%	25.000	1.248	31,2075	11,5468	37%	2,1845	7%	4,6811	15%	18,4124
anno 4	19	20%	25.000	1.387	34,6750	12,8298	37%	2,4273	7%	5,2013	15%	20,4583
anno 5	19	22%	25.000	1.526	38,1425	14,1127	37%	2,6700	7%	5,7214	15%	22,5041

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	8,53	10,66	12,80	14,22	15,64
Quote Ammortamento	3,96	3,96	3,96	3,96	3,96
Utile Lordo	4,57	6,70	8,84	10,257	11,68
Imposte	2,431	4	4,700	5,457	6,2129
Utile Netto	2,14	3,14	4,13	4,80	5,47

** Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

PERCORSI MUSEALI*

Attività 1 "MUSEO Desanctisiano/Centro di Accoglienza - Morra De Sanctis"
Attività 2 "Antiquarium - Morra De Sanctis"
Attività 3 "Museo Civiltà Contadina - Guardia Lombardi"
Attività 4 "In carrozza nel Parco / Stazione di Posta - Morra De Sanctis"
Attività 5 "C'è una strada ferrata nel Parco"

VISITE GUIDATE / SENTIERI*

Attività 1 "Sentieri Morra De Sanctis"
Attività 2 "Sentieri Guardia dei Lombardi"
Attività 3 " Sentieri - Calitri"

Costo Investimento 1.034

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	29%	0%	27%	44%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		9,00%	0,00	41,88	90,99

RICAVI				COSTI							
	Costo tessera per anno	Stima Domanda annua	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	70,000	5.000	350,00	105,0000	30%	35,0000	10%	17,5000	5%	157,5000
anno 2	70,000	6.000	420,00	126,0000	30%	42,0000	10%	21,0000	5%	189,0000
anno 3	70,000	9.000	630,.00	189,0000	30%	63,0000	10%	31,0000	5%	283,5000
anno 4	70,000	12.000	840,00	252,0000	30%	84,0000	10%	42,0000	5%	378,0000
anno 5	70,000	15.000	1.050,00	315,0000	30%	105,0000	10%	52,5000	5%	472,5000

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	192,50	231,00	346,50	462,00	577,50
Quote Ammortamento	141,86	141,86	141,86	141,86	141,86
Utile Lordo	50,64	89,14	204,64	320,14	435,64
Imposte	26,9379264	47	108,86593	170,3119264	231,7579264
Utile Netto	23,70	41,72	95,77	149,82	203,88

** Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

ATTIVITA' CULTURALI

Attività 1 "Caffè letterario / incontri di Lettura - Bisaccia

Costo Investimento 170

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	60%	0%	17%	23%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		3,06%	0,00	4,34	7,82

RICAVI				COSTI							
	Tariffa media "vacanza stage"	Stima Domanda annua	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	250,000	300	75,00	22,5000	30%	7,5000	5%	17,5000	5%	33,7500
anno 2	250,000	450	112,50	33,7500	30%	5,6250	5%	21,0000	5%	50,6250
anno 3	400,000	563	225,00	67,5000	30%	11,2500	5%	31,0000	5%	101,2500
anno 4	400,000	675	270,00	81,0000	30%	13,5000	5%	42,0000	5%	121,5000
anno 5	400,000	776	310,50	93,1500	30%	15,5250	5%	52,5000	5%	139,7250

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	41,25	61,88	123,75	148,50	170,78
Quote Ammortamento	15,22	15,22	15,22	15,22	15,22
Utile Lordo	26,04	46,66	108,54	133,29	155,56
Imposte	13,85062	25	57,74062	70,90762	82,75792
Utile Netto	12,18	21,84	50,79	62,38	72,80

** Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

Attività 2 "Festival delle musiche innovative - Lacedonia"

Costo Investimento 100

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	0%	0%	20%	80%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		0,00%	0,00	3,00	16,00

	RICAVI			COSTI						
	Tariffa media	Stima Domanda annua	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	12,000	2.500	30,00	9,0000	30%	0,6000	2%	0,0000	0%	9,6000
anno 2	12,000	3.500	36,00	10,8000	30%	0,7200	2%	0,0000	0%	11,5200
anno 3	12,000	3.750	45,00	13,5000	30%	0,9000	2%	0,0000	0%	14,4000
anno 4	12,000	4.500	54,00	16,2000	30%	1,0800	2%	0,0000	0%	17,2800
anno 5	12,000	5.175	62,10	18,6300	30%	1,2420	2%	0,0000	0%	19,8720

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	20,40	24,48	30,60	36,72	42,23
Quote Ammortamento	19,00	19,00	19,00	19,00	19,00
Utile Lordo	1,40	5,48	11,60	17,72	23,23
Imposte	0,7448	3	6,1712	9,42704	12,357296
Utile Netto	0,66	2,56	5,43	8,29	10,87

** Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

Attività 3 "Narratpri e Cannaroni"

Costo Investimento 60

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	0%	0%	10%	90%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		0,00%	0,00	0,90	10,80

	RICAVI			COSTI						
	Tariffa media	Stima Domanda annua	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	20,00	1.00	20,00	6,0000	30%	0,0000	0%	0,0000	0%	6,0000
anno 2	20,00	1.500	30,00	9,0000	30%	0,0000	0%	0,0000	0%	9,0000
anno 3	20,00	1.875	37,50	11,2500	30%	0,0000	0%	0,0000	0%	11,2500
anno 4	20,00	2.250	45,00	13,5000	30%	0,0000	0%	0,0000	0%	13,5000
anno 5	20,00	2.588	51,75	15,5250	30%	0,0000	0%	0,0000	0%	15,5250

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	14,00	21,00	26,25	31,50	36,23
Quote Ammortamento	11,70	11,70	11,70	11,70	11,70
Utile Lordo	2,30	9,30	14,55	19,80	24,53
Imposte	1,2236	5	7,7406	10,5336	13,0473
Utile Netto	1,08	4,35	6,81	9,27	11,48

** Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

Attività 4 "Le ruote Quadrate - Calitri"

Costo Investimento 20

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	0%	0%	10%	90%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		0,00%	0,00	0,30	3,60

	RICAVI			COSTI						
	Tariffa media	Stima Domanda annua	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	5,000	2.500	12,50	4,3750	35%	0,0000	0%	0,0000	0%	4,3750
anno 2	5,000	3.000	15,00	5,2500	35%	0,0000	0%	0,0000	0%	5,2500
anno 3	5,000	3.750	18,75	6,5625	35%	0,0000	0%	0,0000	0%	6,5625
anno 4	5,000	4.500	22,50	7,8750	35%	0,0000	0%	0,0000	0%	7,8750
anno 5	5,000	5.175	25,88	9,0563	35%	0,0000	0%	0,0000	0%	9,0563

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	8,13	9,75	12,19	14,63	16,82
Quote Ammortamento	3,90	3,90	3,90	3,90	3,90
Utile Lordo	4,23	5,85	8,29	10,73	12,92
Imposte	2,2477	3,112	4,409	5,706	6,873
Utile Netto	1,98	2,74	3,88	5,02	6,05

** Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

Attività 5 "Rassegna Danze Popolari - Calitri"

Costo Investimento 80

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	0%	0%	30%	70%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		0,00%	0,00	0,90	2,80

	RICAVI			COSTI						
	Tariffa media	Stima Domanda annua	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	5,00	1.500	7,50	2,6250	35%	0,0000	0%	0,0000	0%	2,6250
anno 2	5,00	1.800	9,00	3,1500	35%	0,0000	0%	0,0000	0%	3,1500
anno 3	5,00	2.250	11,25	3,9375	35%	0,0000	0%	0,0000	0%	3,9375
anno 4	5,00	2.700	13,50	4,7250	35%	0,0000	0%	0,0000	0%	4,7250
anno 5	5,00	3.105	15,53	5,4338	35%	0,0000	0%	0,0000	0%	5,4338

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	4,88	5,85	7,31	8,78	10,09
Quote Ammortamento	3,70	3,70	3,70	3,70	3,70
Utile Lordo	1,18	2,15	3,61	5,08	6,39
Imposte	0,6251	1,144	1,922	2,700	3,400
Utile Netto	0,55	1,01	1,69	2,38	2,99

** Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

ATTIVITA' DI FORMAZIONE*

Attività 1 "Laboratorio Cucina Tradizionale / Corsi di gastronomia"

Costo Investimento 80

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	50%	0%	27%	23%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		1,20%	0,00	3,24	3,68

	RICAVI			COSTI						
	Tariffa media "corso"	Stima Domanda annua	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	300.000	200	60,00	18,0000	30%	6,0000	10%	3,0000	5%	27,0000
anno 2	400.000	300	120,00	36,0000	30%	12,0000	10%	6,0000	5%	54,0000
anno 3	500.000	375	187,50	56,25000	30%	18,7500	10%	9,3750	5%	84,3750
anno 4	500.000	450	225,00	67,5000	30%	22,50000	10%	11,2500	5%	101,2500
anno 5	500.000	518	258,75	77,6250	30%	25,8750	10%	12,9375	5%	116,4375

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	33,00	66,00	103,13	123,75	142,31
Quote Ammortamento	8,12	8,12	8,12	8,12	8,12
Utile Lordo	24,88	57,88	95,01	115,63	134,19
Imposte	13,23616	31	50,54266	61,51516	71,39041
Utile Netto	11,64	27,09	44,46	54,11	62,80

* *Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

Attività 2 "Laboratorio Lettura / scrittura e corsi di narrazione - Bisaccia"

Costo Investimento 86

	Area/Fabbricato	Opere civili	Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	30%	0%	0%	70%
Coeff. Ammortamento		3%	15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		0,77%	0,00	0,00	12,04

	RICAVI			COSTI						
	Tariffa media	Stima Domanda annua	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	250,000	100	25,00	7,5000	30%	0,5000	2%	0,0000	0%	8,0000
anno 2	250,000	200	50,00	15,0000	30%	1,0000	2%	0,0000	0%	16,0000
anno 3	250,000	250	62,50	18,7500	30%	1,2500	2%	0,0000	0%	20,0000
anno 4	250,000	300	75,00	22,5000	30%	1,5000	2%	0,0000	0%	24,0000
anno 5	250,000	345	86,25	25,8750	35%	1,7250	2%	0,0000	0%	27,6000

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	17,00	34,00	42,50	51,00	58,65
Quote Ammortamento	12,81	12,81	12,81	12,81	12,81
Utile Lordo	4,19	21,19	29,69	38,19	45,84
Imposte	2,226952	11	15,72952	20,314952	24,384752
Utile Netto	1,96	9,92	13,89	17,87	21,45

* *Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

Attività 3 "Seminari - Morra De Sanctis - Lacedonia""

Costo Investimento	126					
	Area/Fabbricato	Opere civili		Impianti	Arredi e/o attrezzature	Altre Voci
Dettagli investimenti in %	0%	0%		0%	10%	90%
Coeff. Ammortamento		3%		15%	15%	20%
Costi annuali AMMORTAM.		0,00%		0,00	1,89	22,68

	RICAVI			COSTI							
	Tariffa media "Seminari"	Stima Domanda annua	Contributi Sponsor privati	Entrate annue	Personale / Mat. Consumo	% ricavi	Energia/altri costi	% ricavi	Spese Generali /Amministr.	% ricavi	Uscite annue
anno 1	10,000	800	30.000.000	38,00	11,4000	30%	0,0000	0%	0,0000	0%	11,4000
anno 2	10,000	1.000	30.000.000	40,00	12,0000	30%	0,0000	0%	0,0000	0%	12,0000
anno 3	10,000	1,250	30.000.000	42,50	12,7500	30%	0,0000	0%	0,0000	0%	12,7500
anno 4	10,000	1,500	30.000.000	45,00	13,5000	30%	0,0000	0%	0,0000	0%	13,5000
anno 5	10,000	1,725	30.000.000	47,25	14,1750	35%	0,0000	0%	0,0000	0%	14,1750

Analisi conclusiva

	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Reddito operativo	26,60	28,00	29,75	31,50	33,08
Quote Ammortamento	24,57	24,57	24,57	24,57	24,57
Utile Lordo	2,03	3,43	5,18	6,93	8,51
Imposte	1,07996	2	2,75576	3,68676	4,52466
Utile Netto	0,95	1,61	2,42	3,24	3,98

** Tutti i dati sono espressi in milioni di lire*

7. Descrizione delle modalità ipotizzate per la gestione del parco letterario

Si è ipotizzata la costituzione di un Consorzio pubblico - privato per la gestione del Parco. Il comitato promotore ha peraltro manifestato la volontà di costituire il Consorzio stesso nei prossimi mesi, impegnandosi a dare vita ad alcune delle iniziative previste, prescindendo dalla possibilità immediata di accesso alla Sovvenzione Globale.

Composizione del CONSORZIO:

CONSIGLIO DIRETTIVO

COMITATO SCIENTIFICO.

Questo sarà l'organo che definirà e controllerà le attività del Parco Letterario, predisporrà un piano di lavoro triennale ed una programmazione annuale delle attività.

DIRETTORE

Organizza ed attua le programmazioni del Comitato Scientifico e coordina tutte le attività del Parco.

STAFF

Personale addetto alle aree funzionali per la gestione del Parco:
Tesoreria, bilancio e rapporti amministrativi;
Coordinamento logistico degli eventi (borse di studio, seminari, e le altre attività previste all'interno dei "*contenitori*").
Promozione, pubbliche relazioni e rapporti con la stampa.

Al fine di dotare l'idea progettuale di una sua logica operativa, il Consorzio - di rilevanza interna - potrà prevedere (si veda al riguardo anche lo schema sottoriportato) la realizzazione di:

- Attività di coordinamento: funzione di raccordo per tutte le Società di Gestione - le cui caratteristiche dovranno essere definite in relazione alle diverse necessità - che si renderà necessario costituire ed alle quali si potrà affidare la gestione delle diverse attività nell'ambito del Parco.
  Le suddette Società potranno rispondere a logiche di natura commerciale nonchè essere oggetto di servizi in concessione e dunque rispondere a logiche tariffarie imposte dalle stesse Autonomie Locali aderenti al Parco.
- Attività di promozione per la creazione di "nuova imprenditoria" (anche attraverso una diffusione capillare nel territorio circa le informazioni sulle Leggi che favoriscono le neo-imprese, quali ad esempio la L. 44/86 la L. 608/96, la 236/93, le L.R. 28/93 e 23/96)
- Attività istituzionali legate sostanzialmente a promuovere la coesione sociale, coinvolgendo in tal senso più Soggetti Istituzionali in grado di promuovere e diffondere le attività del Parco anche al di fuori del territorio locale. In particolare sarà possibile formulare nuovi Partenariati (partecipando ad esempio ai Programmi Comunitari nei quali è necessario il requisito della *transnazionalità*), stipulare Convenzioni, Accordi Quadro, Contratti d'Area, nonché programmare punti di contatto nelle attività previste nell'ambito del Piano di Azione Locale dell'INIZIATIVA LEADER II "Terre d'Irpina" coordinato dalla stessa Società CRESM aderente al Comitato Promotore del Parco.

In particolare al fine di delineare una sintesi della operatività che si intende predisporre - sia per ciò che concerne le Attività di Coesione Sociale, sia riguardo agli strumenti finanziari che possono essere attivati dalle imprese aderenti al Parco - è possibile considerare le *Tabelle* che seguono.

COMUNI - ENTI - ORGANISMI

Attività di Coordinamento

(A) CONSORZIO Parco Letterario Francesco De Sanctis (di rilevanza interna)

Attività di promozione

Attività istituzionali

(B) Società di Gestione

(C) Nuova imprenditoria

(D) *di natura commerciale* (E) *con sistema concessorio (tariffe)*

P.M.I. Servizi e terziario

Attività di Coesione Sociale	Soggetti coinvolti nel Parco	Possibili ulteriori Fonti di Finanziamento attivabili
Realizzazione di Partenariati Stipula di Convenzioni con altre Amministrazioni Locali ed Enti Pubblici	CONSORZIO	Principali Leggi di natura nazionale L.1329/1965 L.44/1986 L. 236/1993 art. - 1 bis L. 608/1996 art. - 9 septies Fondo per la progettualità (cassa dd.pp.): Contributi ex L. 1552/61 *(Ministero Beni Culturali)*
Coinvolgimento nelle attività della iniziativa LEADER II "Terre d'Irpinia" Potenziali sottoscrizioni di CONTRATTI D'AREA	SOCIETA' DI GESTIONE di natura commerciale con sistemi concessori	Principali Leggi di natura regionale L.R. 28/93 - 23/96 L.R. 4/83 L.R. 40/84 L.R. 41/84 L.R. 14/79 L.R. 18/93
Costante operatività circa le tecniche di: *Finanza di Progetto;* *Project Financing*	NUOVA IMPRENDITORIA	Principali Programmi Comunitari Programma INFO 2000 Programma Raffaello Programma Meda Iniziativa INTEGRA Iniziativa NOW

In particolare l'individuazione di macro aree alla luce dei dati economico finanziari delle attività e delle iniziative previste all'interno del Parco serve a dare al Progetto un ottica funzionale.

La specificazione di alcuni riferimenti legislativi nazionali, di alcuni programmi comunitari, nonché di alcune attività, serve, dunque, a dimostrare la potenzialità dell'idea progettuale di poter essere fonte di occupazione attraverso la creazione di nuove imprese e la crescita di quelle esistenti.

FONTI FINANZIARIE - STRUMENTI FINANZIARI			
STATO	REGIONE	UNIONE EUROPEA	PRIVATI
• L. 1329/1965 • L. 44/1986 • L.236/1993 art. - 1 bis • L. 608/1996 art. - 9 septies • FONDO PER LA PROGETTUALITA' • (CASSA DD.PP.); • CONTRIBUTI EX L. 1552/61 (MINISTERO BENI CULTURALI);	• L.R. 28/93 - 23/96 • L.R. 4/83 • L.R. 40/84 • L.R. 18/93 • L.R. 41/84 • L.R. 14/79	• PROGRAMMA INFO 2000 • PROGRAMMA RAFFAELLO • PROGRAMMA MEDA • INIZIATIVA INTEGRA • INIZIATIVA NOW	• ATTIVITA' • A REDDITO

REALIZZAZIONE DEL PARCO LETTERARIO
Francesco De Sanctis

Percorsi museali	Attività Turistiche	Attività di diffusione informazioni	Attività culturali	Formazione e sviluppo di nuove professioni

8. Descrizione delle potenzialità imprenditoriali e di sviluppo locale

Per quanto riguarda le attività più strettamente funzionali alla fruizione del Parco Letterario, si può ipotizzare la costituzione di una o più imprese giovanili che siano in grado di offrire servizi diversi, dall'organizzazione e gestione del centro di accoglienza ed organizzazione degli eventi culturali previsti. Quanto ai "soggetti", si pensi al prossimo ingresso sul mercato del lavoro locale di giovani (diplomati e laureati) in possesso di qualifiche professionali particolarmente finalizzate: "Animatori turistici" e "Guide turistiche ai Beni Culturali". Si tratta dei primi due percorsi formativi programmati, come si è già detto, all'interno del Piano di Azione Locale Leader II Terre d'Irpinia (seguiranno corsi finalizzati all'apprendimento delle tecniche dell'artigianato artistico tradizionale locale) e che prevedono la creazione di figure professionali specificamente caratterizzate al fine di poter operare nell'area territoriale in cui il Parco Letterario andrebbe a collocarsi.
È prevedibile, inoltre, per quanto riguarda le ricadute, un potenziamento delle attività artigianali esistenti (ceramica, ferro, ecc.) e della commercializzazione di prodotti tipici, grazie all'opportunità di utilizzare il Parco letterario come "vetrina" dei prodotti stessi (si veda il *contenitore "narratori e cannaroni"* , la "*cannaroni card*", corsi di cucina tradizionale locale, l'stemporanea di arti grafiche e plastiche, ecc.), oltre naturalmente allo sviluppo delle esistenti attività ricettive, anche di tipo agrituristico.
Alcune iniziative previste non potranno essere realizzate senza le costituzione di nuove imprese ad hoc (si veda ad esempio la proposta di organizzazione di viaggi sentimentali in carrozza). La stessa proposta di localizzare un maneggio nel territorio di Morra De Sanctis (che costituirebbe attrattiva ulteriore e motivo di interesse in più, nei confronti del territorio del Parco) presuppone la creazione di una nuova impresa in territorio rurale.
In riferimento alla possibilità e all'opportunità di veicolare e "dirottare", verso il territorio del parco, flussi turistici dai luoghi limitrofi (stazione sciistica di Laceno, stabilimenti termali di Villamaina e di Contursi, santuario di Materdomini, ecc.) si può prevedere la necessità dell'offerta di servizi di trasporto (navetta giornaliera) da e per i luoghi citati.
L'auspicata apertura di nuovi sbocchi di mercato per i prodotti agroalimentari tipici, potrà indurre l'opportunità dell'offerta di servizi di commercializzazione per corrispondenza (dalla realizzazione dei

cataloghi alla pubblicità al confezionamento e all'organizzazione delle spedizioni).

L'esistenza del Parco Letterario potrebbe inoltre creare le condizioni favorevoli per l'attivazione di iniziative imprenditoriali legate al mondo dell'editoria e della vendita di libri. Si può pensare all'editoria on demand, che grazie alle tecnologie digitali consente anche tirature molto limitate. I prodotti editoriali immediatamente individuabili possono essere gli atti dei convegni e dei seminari di studi, i componimenti premiati nel corso del certamen annuale, le produzioni letterario selezionate, provenienti dai corsi di tecniche della narrazione. C'è inoltre da sottolineare che in nessuno dei Comuni compresi nel Parco esiste una libreria ben fornita.

Oltre agli effetti diretti, quindi, è possibile illustrare le potenzialità del Parco nell'innescare meccanismi di creazione di nuove imprese giovanili e di crescita di quelle già esistenti sul territorio.

1. ATTIVITA' DI CATERING;
- Creazione di nuove imprese;
- Potenziamento di quelle attualmente operative;
2. . SOCIETA' DI GESTIONE:
- Gestione del centro di accoglienza;
- Gestione dell'attività di accompagnamento all'interno del parco (guide turistiche specializzate)
- Gestione delle attività di animazione relativamente all'organizzazione di danze popolari, di rassegne teatrali, di cene e banchetti ecc.);
- Gestione degli eventi culturali (programmazione ed organizzazione)
- Gestione dei convegni, degli incontri e dei seminari.
3. ATTIVITA' ARTIGIANALI:
- Potenziamento delle attività già presenti sul territorio, quali la lavorazione del ferro, del legno, della pietra, della ceramica;
4. COMMERCIALIZZAZIONE PRODOTTI TIPICI LOCALI:
- Apertura di punti vendita, specializzati nello smercio di prodotti tipici locali quali la pasta, insaccati e conserve;
- Realizzazione di servizi per la commercializzazione per corrispondenza dei prodotti locali;
- Utilizzo della "cannaroni card", per poter ottenere sconti e riduzioni al momento dell'acquisto dei prodotti;
5. CREAZIONE DI UN'IMPRESA AD HOC PER LA GESTIONE DEI VIAGGI SENTIMENTALI
- Professionalità del campo:
- Gestione del viaggio sentimentale "*In carrozza nel Parco*" (stazione di posta e maneggio)
6. SERVIZI DI TRASPORTO
- Creazione di un servizio navetta interno dell'area del parco;
- Creazione di ulteriori collegamenti con le principali mete turistiche dell'area (la zona sciistica di Laceno, le terme di Villamaina e di Contursi, i laghi di Monticchio, la zona di Conza della Campania, con l'Oasi del W.W.F., ecc.) e con le principali città campane;
7. INIZIATIVE LEGATE AL MONDO DELL'EDITORIA
- Pubblicazione e commercializzazione di testi e libri di diversa natura (raccolte di poesie, raccolte di racconti, libri sulla cucina locale, guide turistiche, edizioni economiche di alcune opere dell'autore ecc.)
8. INIZIATIVE LEGATE AL MONDO DELLA SCUOLA
- Creazione di attrattive per il mondo scolastico, quali visite guidate alla scoperta delle bellezze naturali del posto, approfondendo tutte le tematiche relative alla flora ed alla fauna presente;
- Approfondimenti sulla storia e sulla vita dell'autore attraverso la lettura di testi ad hoc, dai quali si desuma il periodo storico in cui visse l'autore per comprenderne meglio l'opera;
- Coinvolgimento degli studenti nell'organizzazione di eventi teatrali;
- Organizzazione di vacanze studio in materia di zoologia, botanica e geologia a favore di studenti delle scuole medie - superiori;
- Organizzazione di gite in mountain - bike nei sentieri del parco;

N.B.

Al fine di pervedere una progettualità applicata ai settori del Parco è, altresì, possibile ipotizzare un sistema funzionale che individui le seguenti marco aree:

- attività culturali,
- attività di formazione,
- attività turistiche
- percorsi museali,
- attività di diffusione dell'informazione,
- attività di ricerca,
- sviluppo attività economiche locali,
- attività promozionali,

all'interno delle quali individuare possibili ambiti di operatività e di opportunità finanziarie da utilizzare per lo sviluppo delle imprese coinvolte nel Parco stesso nell'ambito dei rispettivi settori di attività (si veda al riguardo le due Tabelle di seguito elencate, che evidenziano nella prima i Settori di intervento individuati e nella seconda, per gli stessi settori, le attività che all'interno del Parco possono realizzarsi anche attraverso l'utilizzo di fonti di finanziamento agevolate).
In questo senso la possibile specificazione di alcuni riferimenti legislativi nazionali (quale possono essere la L. 44//86 o la L. 236/93), di alcuni programmi comunitari (quali quelli di RS&T), nonché di alcune attività, mira a dimostrare la potenzialità dell'idea progettuale del Parco Francesco De Sanctis nel rappresentare fonte di occupazione attraverso la creazione di nuove imprese e la crescita di quelle già esistenti.

PROGETTUALITA' APPLICATA AI SETTORI DI SVILUPPO DEL PROGETTO PARCO LETTERARIO Francesco De Sanctis

RICERCA
FORMAZIONE
PERCORSI MUSEALI
ATTIVITA' TURISTICHE
PARCO LETTERARIO "Francesco De Sanctis
SVILUPPO ECONOMIE LOCALI
ATTIVITA' TURISTICHE
ATTIVITA' PROMOZIONALI
ATTIVITA' DI DIFFUSIONE INFORMAZIONE

9. Documenti sulla concertazione locale

La fase di elaborazione del progetto sul Parco è stata di per sé un banco di prova delle possibilità di coesione e di concertazione che vanno sviluppandosi intorno a questa idea.
Sono pervenute al promotore dell'iniziativa numerose manifestazioni di interesse e di impegno nei confronti della proposta, da parte di soggetti di diversa natura e caratterizzati da differenti competenze e ambiti di attività, il che fa ben sperare riguardo alle potenzialità sinergiche del gruppo che dovrebbe occuparsi, superata questa fase, del prosieguo dell'iniziativa.
Le stesse proposte progettuali per i singoli Comuni compresi nell'area del parco sono scaturite dall'analisi delle vocazioni e potenzialità locali ma soprattutto dal confronto diretto e continuo tra i rappresentanti delle amministrazioni locali e i progettisti.
A riprova dell'entusiasmo con cui è stata vissuta questa fase di elaborazione di idee, e dell'impegno con cui tutti gli "attori" coinvolti hanno intenzione di proseguire, è stato deciso di costituire in ogni caso un Consorzio per la promozione della terra di Francesco de Sanctis, in modo da non disperdere le energie che sono state poste in campo in questo periodo né le idee progettuali elaborate.

Allegati
1. Protocollo di intesa del Comitato promotore del Parco letterario
2. Lettera di adesione dell'AVV. Francesco De Sanctis, con manifestazione di disponibilità ad offrire, quale erede unico, un'ala della casa natale di Francesco De Sanctis
3. Lettera di adesione del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino
4. Delibera della Comunità Montana Alta Irpinia
5. Delibera Comune di Bisaccia
6. Delibera Comune di Lacedonia
7. Delibera Comune di Calitri
8. Delibera Comune di Guardia Lombardi
9. Delibera Comune di Andretta
10. Delibera Comune di S. Angelo dei Lombardi
11. Lettera di adesione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
12. Lettera di adesione dell'ETH - Eidgenössische Technisce Hochschule - Politecnico federale di Zurigo - Cattedra di lingua e letteratura italiana
13. Lettera di adesione dell'ANIMI - Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia - Roma
14. Lettera di adesione del CESTUD S.p.A. - Centro Studi per gli Scambi con l'Estero. - Roma
15. Lettera di adesione del FOR.COM S.p.A - Formazione per la Comunicazione - Consorzio Interuniversitario
16. Lettera di adesione del CRESM Campania - Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione (Lioni -AV)
17. Lettera di adesione dell'IRFED - Istituto Ricerca Formazione e Documentazione - Avellino

---

(fine del fascicolo del "Progetto Parco Letterario Francesco De Sanctis")

Come già promesso nella prossima Gazzetta pubblicherò l'introduzione del fascicolo, cioè quello che è scritto all'inizio. Ho voluto pubblicare prima le cose riguardanti le iniziative del Progetto, le somme necessarie, e il presunto guadagno. Come vedete c'è abbastanza posto per molte iniziative private e per posti di lavoro specialmente per i giovani. Se Morra ne saprà profittare o no questa è la scommessa. Devo però far rilevare che tutte queste iniziative non sono definitivamente approvate, ma debbono essere discusse, una per una, con gli uffici competenti. Quindi è possibile che alla fine la montagna partorirà un topolino invece di un elefante. Per questo motivo prego i lettori di aver pazienza ed aspettare l'evolversi degli eventi, il Sindaco ci farà sapere alla fine cosa è realizzabile e cosa è stato bocciato. È buona cosa però, per noi morresi, pensare già da adesso al modo di utilizzare le iniziative proposte inserendosi nel contesto previsto dal Parco letterario.

ANNO XVII NUMERO 4

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1999

Sembra ieri, ma è già storia antica. Maggio 1982 un gruppetto di Morresi Emigrati con la bandiera brindano nel giardino del Consolato Generale d'Italia di Basilea. Da sinistra: Amato Lombardi, Vito Covino, Michele Fruccio, Angelo Di Pietro, Gerardo Grippo. Ora Amato è Romagna, Michele a Morra e Angelo anche in Romagna. Gerardo e Vito sono ancora in Svizzera

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A/ 4102 Binningen Svizzera/Suisse/Schweiz/Switzerland
Postfach 163 /C.C.P. 40-15727 -9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dal Ticino : Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Nome	Data
Braccia Angelo Mt.Vernon	8.05
Buscetto Donato Graenichen	3.05
Capozza-Carino Lina Morra	5.05
Capozza Massimo Viganello	20.05
Carino Mario Morra	28.05
Carino Michele Bottmingen	7.05
Carnibella Antonietta Grenchen	01.05
Castellano Angelo Dietikon	28.05
Chirico Antonella Bettlach	31.05
Cicchetti Salvatore Potenza	12.05
Covino Francesco Mondelange	18.05
Covino Giuseppe Antonio Inghilterra	7.05
Del Priore Michele Bettlach	25.05
Di Pietro Eduardo Morra	21.05
Di Savino Claudia Basel	5.05
Finelli Angelo Bettlach	10.05
Fuschetto Gaetana Russwil	26.05
Fuschetto Maria Russwil	03,05
Gallo Gerardo Breganzona	1.05
Grippo Angelo Zuerich	8.05
Grippo Giuseppe Binningen	21.05
Grippo Morena Ettingen	4.05
Jenni-Covino Patricia Liestal	10.05
Lardieri Francesco Bellinzona	30.05
Lombardi Giovanni Suhr	21.05
Lombardi Rosa Suhr	10.05
Maccia Vito Pregassona	8.05
Montemarano Filomena Basel	16.05
Natale Daniele Aarau	18.05
Pagnotta Antonella Winterthur	17.05
Pennella Amato Cresciano	1.05
Pennella Gerardo Cresciano	1.05
Pennella Mario Pomarance	14.05
Rainone Antonello Lodrino	29.05
Rainone Maria Bellinzona	12.05
Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.05
Siconolfi Rosaria Zuerich	19.05
Siconolfi Sandra Zuerich	17.05

Auguri speciali a :

Fuschetto Maria Russwil che compie i 5 anni; Covino Francesco Mondelange, Grippo Giuseppe Binningen; Pennella Mario Pomarance che compiono i 50 anni.

la foto è di Francesco Covino Mondelange che compie i 50 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Nome	Importo
Braccia Gerardo Taverne	15
Caputo Alessandro Paradiso	15
Covino Antonio Kleinlützel	15
De Vito Amato Winterthur	30
Fuschetto Gerardo Pratteln	10
Pennella GerardoBassersdorf	20
Pennella Giuseppe Bassersdorf	15
Strazza Carmelo Emmenbrücke	20

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Braccia Gerardo Taverne
Caputo Alessandro Paradiso
Covino Antonio Kleinlützel
Fam. De Vito Amato Winterthur
Fuschetto Gerardo Pratteln
Fam. Pennella GerardoBassersdorf
Pennella Giuseppe Bassersdorf

Ricordo a chi non l'ha ancora fatto di rinnovare la tessera per il 1999

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Di Pietro Vincenzo fu Giovanni £. 25000 — Fuschetto Rocco Pratteln Fr. 20
Pennella Gerardo Pratteln Fr. 30

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Fam Fuschetto Rocco Pratteln — Fam. Pennella Gerardo Pratteln

LA CHIESA DI SAN ROCCO DI MORRA DE SANCTIS

La Chiesa di San Rocco, ubicata nella Piazza omonima del Comune di Morra De Sanctis, come semplice cappella fu edificata nel 1686 dopo la peste, che colpì il paese nel 1656.[1]

Con la ristrutturazione della navata centrale e con la costruzione di quella laterale destra, nel 1773, la Cappella fu ampliata e fu quindi Chiesa con il suo organo a mantici ed il suo aggraziato portale pure in stile di quel secolo.

Con l'aggiunta della navata laterale sinistra nel 1836 la Chiesa ebbe la sua definitiva facciata e la sua gradinata; e fu allora che sul campanile accanto alla campanella originaria venne sospesa la campana più grande.

Successivamente nei primi anni del secolo ventesimo, per necessità, fu costruita la Sacrestia a Sud-Est della Chiesa.

Alla graduale costruzione nel tempo delle varie parti della Chiesa ha sempre contribuito generosamente con denaro, con lavoro e con mezzi propri l'intera popolazione di Morra.

Nella Cappella, in origine, vi erano solo gli altari di San Rocco e di San Vito. Nella Chiesa ampliata poi furono aggiunti gli altari di Sant'Antonio, della Madonna Incoronata e di San Gerardo per devozione del popolo morrese, e l'altare di San Francesco Saverio, donato dai Principi di Morra.

Durante la seconda guerra mondiale nella navata laterale sinistra della Chiesa fu sistemato un quadro della Madonna di Pompei, donato da Attilio Pallante, mugnaio di Lioni, che a Morra gettò le basi finanziarie ed economiche delle sue note industrie alimentari.

Diruta a seguito del terremoto del 23/11/1980, oggi, contrariamente a quanti la volevano stravolta nel suo aspetto architettonico e grazie al progetto dell'architetto M. Carluccio ed all'opera del Ministero dei LL. PP., la Chiesa di San Rocco è risorta simile a quella di un tempo, più bella e più funzionale di prima. Infatti si è conservato e messo in risalto quel poco che la furia del terremoto non è riuscito a distruggere, si è ripristinato l'aspetto della Chiesa, stampato nella mente e nel cuore dei Morresi, si è dotata la Chiesa di quei servizi, che difettavano, e si è installato con il contributo degli emigranti morresi, residenti negli Stati Uniti d'America, il moderno impianto campanario con le sue nuove sei campane.[2]

Nel suo "Un viaggio elettorale" Francesco De Sanctis nei riguardi della Chiesa di San Rocco scrive: "Più vivo era il sentimento religioso, sopravvissuto esso solo a tutto quel mondo feudale, riacceso, quando, afflitto il paese dalla peste, si eresse a protettore San Rocco, e gli sacrò una Chiesa edificata di pianta verso il basso, dove poi si andò stendendo e aggruppando il Comune. Questi spiriti religiosi si sono mantenuti fino ad oggi; a mia memoria la Chiesa principale fu ampliata e rifatta, e ultimamente fu alzata una statua a San Rocco. La statua decora quest'ultima Piazza che prende il nome dal Santo, monumento dell'età novissima e scredente in memoria dell'antica pietà."

La Chiesa di San Rocco è la Chiesa del popolo di Morra, mentre la Chiesa Madre un tempo fu la Chiesa dell'autentica nobiltà locale, poi divenne la Chiesa della nobiltà rampante di Morra.

I Morresi non dedicano a San Rocco, il loro Santo Protettore, il giorno 16 del mesi di Agosto, come da calendario, bensì il giorno 23 dello stesso mese. Così avviene pure a Greenwich negli U. S. A., dove gli emigranti morresi hanno eretto una Chiesa, simile a quella di Morra, dedicata sempre a San Rocco.

Nel passato, alla partenza degli emigranti morresi, si usava celebrare nella Chiesa di San Rocco una funzione religiosa, a cui partecipava l'intera popolazione. Dopo la cerimonia, davanti alla Chiesa, prima di salire sui "traini", con cui si portavano a Napoli dove poi si imbarcavano per raggiungere le terre

---

[1] Giuseppe Scudieri, poeta morrese vissuto dalla fine del secolo scorso ai principi di questo secolo, in una sua poesia racconta che nel luogo dove ora sorge la Chiesa di San Rocco c'era prima un boschetto, e un pastore, mentre pascolava le pecore, vide apparire San Rocco, per questo motivo fu edificata una Cappella in quel luogo in onore del Santo.

[2] Le nuove campane costano 33 milioni di lire. Cinque mila dollari furono inviati dall'America a don Raffaele apposta per comprare le campane, il resto si prende dai soldi che don Raffaele col Comitato di San Rocco raccolsero per il restauro della Chiesa, la somma dovrebbe, con gli interessi maturati fino ad oggi, aggirarsi intorno ai 120 milioni di lire. Le campane vecchie che portano la data quando furono fuse, verranno conservate come pezzi da museo.

straniere, gli emigranti scambiavano gli ultimi accorati saluti con i propri cari e con gli amici, che a volte non hanno mai più rivisto nella loro vita.

Forse Questo fu anche per gli otto patrioti morresi dei moti del 1821, quando partirono per l'esilio e non fecero più ritorno[3].

Fu allora che il restaurato assolutismo borbonico, allontanando in questo modo dalla sua terra la vera e nobile classe colta morrese, fece cadere il Paese in un oscurantismo, di cui ancora oggi gli abitanti subiscono le conseguenze.

(MARIO MARRA)

GLI ANZIANI A MORRA E GLI EMIGRATI

Spesso a Morra quando si parla degli emigrati morresi in Svizzera, si raccontano alcune cose inesatte, perché i morresi ignorano le leggi sull'emigrazione di quella Nazione. Senti dire: -Perché quella, o quell'altro non viene ad assistere sua madre o suo padre che sono anziani -. Poiché questo è l'organo ufficiale dei Morresi Emigrati voglio, una volta per sempre ricordare ai lettori alcune cose.

Per poter rimanere in Svizzera uno straniero, come siamo noi, ha bisogno di un permesso di soggiorno rilasciato dalla Polizia degli Stranieri. Questi permessi vengono concessi solamente per il periodo durante il quale lo straniero lavora, debbono essere sempre rinnovati e sono di diversi tipi:

Stagionale, che vale solo per un certo periodo dell'anno e poi bisogna uscire dalla Svizzera e tornare di nuovo con un contratto per averne un altro. Annuale, che si concede per tutto l'anno e non bisogna uscire dalla Svizzera per il rinnovo, frontaliero, per quelli che vengono ogni giorno dalle Nazioni confinanti a lavorare in Svizzera e tornano alla loro Nazione alla sera, Niederlassung, o permesso di soggiorno permanente, che ora si ottiene dopo cinque anni di permanenza ininterrotta in Svizzera, ma ai miei tempi bisognava aspettare 10 anni (io dovetti attendere 12 anni, perché 2 anni lavorai in un ristorante e per poter cambiare in una fabbrica, che era proibito fare direttamente dal ristorante, dovetti uscire per 3 mesi dalla Svizzera. Questo comportò la perdita dei 2 anni sul computo totale).

Il Niederlassung va rinnovato ogni 3 anni. Se uno che ha il Niederlassung esce dalla Svizzera per un periodo superiore ai 2 mesi, il permesso non gli viene più rinnovato, questo anche se uno è stato in Svizzera per 50 anni, o addirittura, come a mio figlio, se è nato e cresciuto in Svizzera.

Nessuno straniero che sta in Svizzera ha il diritto di diventare cittadino svizzero, ma può chiederlo dopo un certo numero di anni che sta là. Questa è una procedura lunga che dura qualche anno e, se si riesce a passare tutti gli esami delle diverse istanze: Cantone, Paese, Confederazione e poi di nuovo Cantone, Paese e Confederazione, termina con una votazione da parte dei cittadini del paese in cui si vive che debbono accettare o meno di dare la cittadinanza allo straniero che l'ha chiesta. In ultimo bisogna anche versare una certa somma, spesso non piccola, a secondo del Comune dove uno si trova.

Quindi, quando si sente dire a Morra perché quello o quell'altra non vengono ad assistere i loro congiunti, ricordate che, specialmente quelli che lavorano, ma anche gli altri, rischiano di perdere il loro permesso di soggiorno se vengono a Morra per più di due mesi. Siccome Morra è un paese di forte emigrazione era opportuno che si facessero delle case per anziani. Noi emigrati non solo l'avevamo proposto, ma avevamo anche procurato i mezzi per farle. Ma il Comune di Morra che ha sempre sostenuto di voler bene agli emigrati, ha preferito costruire un edificio polifunzionale dove oggi stanno gente di altri paesi, mentre gli anziani morresi debbono andare a Grotta Minarda o ad Andretta. Anzi qualcuno di Morra convinse l'Architetto Romano che a Morra anziani non ce n'erano per non far costruire le casette. Ci vorrebbe quindi un'assistenza vera per gli anziani a Morra e non solo chi va a lavargli il pavimento una o due volte alla settimana o a misurare la pressione; quegli anziani che usufruiscono di questi servizi e non hanno bisogno di altro, sono ancora in grado di vedersela da soli, questi sono soldi persi per i vecchi e guadagnati per le cooperative. (Gerardo Di Pietro)

PER LA MORTE DI: ANTONIA LOMBARDI CAPUTI E
IL POETA GERARDO PENNELLA MORRA
CAPUTO GIOVANNI, CAPUTI
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

[3] Di questa notizia non trovo traccia nel libro del De Sanctis, la Chiesa di cui Mario parla era forse la Chiesa Madre, intorno alla quale gli esuli abitavano e che, ai tempi miei, era piena di popolo, non solo nobile, ma anche contadini.

L'Associazione Morresi Emigrati

Sezione di Zurigo

organizza

Sabato 1 Maggio 1999

Festa di Primavera

dalle ore 19,00 alle 02,00

Presso il Ristorante DOKTORHAUS

Wallisellen - Alte Winterthurstr. 32

Allieterà la serata il noto complesso

Amici di Balera

Cucina tipica paesana

Vini nostrani

Ricca tombola

Il Comitato vi da il Benvenuto e

Augura„ Buon Divertimento „

a tutti i partecipanti

„ Vi Aspettiamo Numerosi „

IL NOSTRO CAMPO SPORTIVO E LA SUA STORIA

In un paese come il nostro, distante dal mondo, ma anche tanto vicino, grazie alla mobilità che ci hanno dato i mezzi di locomozione, ormai alla portata di tutti i giovani, o quasi. Oltre a questo, tutti i ragazzi sono muniti di telefonino mobile e lo ostentano con orgoglio come simbolo del livello sociale da essi raggiunto. Tra una scarica di onde elettromagnetiche nel cervello e una di nicotina nei polmoni si recano a giocare al pallone nel grande campo sportivo fatto apposta per loro. Oggi la squadra di calcio di Morra fa anche il campionato con le squadre dei paesi vicini, è non va neanche male.

Alla televisione a colori si può assistere alle partite delle squadre nazionali e rivedere i goal e i falli che i giocatori fanno.

Il mondo dunque è a portata di mano ed i palloni di cuoio o di gomma si trovano dappertutto, lo hanno anche i bambini.

Ci fu un tempo lontano, però, che non era così. Era il tempo in cui io ero bambino ed andavo ancora a scuola, un cinquantaquattro cinquantacinque anni orsono. Allora, tra i tanti giochi che facevamo sulla strada, c'era anche quello del pallone. Già „il pallone"; ma chi aveva un pallone? Erano tempi di guerra e non si trovava neanche una piccola palla di gomma. Noi, però, avevamo molta fantasia, a forza di desiderare le cose di cui avevamo sentito parlare, ma che non avevamo mai viste, ce le costruivamo nella nostra fantasia.

Le partite di pallone le ascoltavamo per radio, quando si aveva la fortuna di potere accedere nelle vicinanze di qualcuna di quelle poche radio che erano a Morra. Ce n'era una grande di legno nel circolo sulla piazza che, quando la alzavano a tutto volume, si sentiva fino a Piazza San Rocco.

Questo succedeva quando trasmettevano un'opera, che piaceva al maestro Don Vincenzino Di Pietro, appassionatissimo cultore di musica lirica, specialmente quella di Wagner, oppure si alzava il volume della radio quando Mussolini faceva un discorso al popolo italiano, o, appunto, quanto la squadra italiana di pallone giocava contro un'altra Nazione; anche il giro d'Italia e il giro di Francia ci procurava il piacere di ascoltare quella radio a tutto volume.

Naturalmente la partita la vedevamo attraverso gli occhi e la voce di Nicolò Carosio. Quanti eroi del calcio italiano e straniero abbiamo ammirato nei loro dribbling, nelle loro parate miracolose! Olivieri, il gatto magico; Piola con le sue rinomate sforbiciate, i dribbling irresistibili di Muccinelli, le parate del portiere saracinesca Moro, le parate del grandissimo Zeman che mise in crisi giocatori del calibro del grande Puskas, tanto che i giornali il giorno dopo la partita, invece di scrivere Austria - Ungheria 1 a 1, scrissero Ungheria contro Zeman 1 a 1. Poi venne la televisione e ci accorgemmo che Carosio non trasmetteva la partita che vedeva sul campo, ma quella che aveva nella sua fantasia; era un poeta del calcio, inventava; ma per noi, che non potevamo vedere quello che succedeva veramente, la partita vera era quella che Carosio ci trasmetteva, anche se i giocatori sul campo facevano schifo.

Infervorati da queste battaglie sportive, non appena finivano, correvamo a giocare anche noi. Si, giocare; ma con che cosa giocare se la palla non c'era? Niente paura, la nostra fantasia suppliva a tutto: si prendevano degli stracci, si legavano insieme facendo in modo che diventasse un gomitolo il più rotondo possibile e giù calci fino a quando il gomitolo si sfasciava. Il campo sportivo non l'avevamo mai visto, si giocava in piazza o sulla strada tra la polvere; due pietre messe ad una certa distanza tra loro erano la porta. L'altezza si misurava ad occhio e se la palla, cioè il gomitolo di stracci, passava ad una certa altezza nella porta riconoscevamo senza bisogna di arbitri che quello non era goal. Poi diventammo più raffinati

e Miliucciu fece la prima palla a spicchi di stoffa cuciti e ripiena di lana che, quando la si scagliava per terra con forza e rimbalzava perfino. Le cadute in queste partite tra la ghiaia della strada erano normali, così come le scorticature alle ginocchia ed alle braccia. Poi finì la guerra e a Morra arrivò un pallone, che il padre di Emilio Ambrosecchia aveva portato dall'America. Ma potevano purtroppo giocare solo i grandi, noi più piccoli non avevamo i soldi che Emilio esigeva per farci giocare. Si riusciva qualche volta ad entrare in squadra quando mancava il portiere, infatti nessuno dei grandi voleva giocare in porta, allora il posto rimaneva libero per noi.

Fatti più grandicelli giocavamo davanti al cimitero, che non era così grande come ora, il muro di cinta arrivava dove oggi incominciano le scale per scendere giù dietro le ultime due cappelle.

Ma anche là le scorticature durante le cadute erano normali quando giocavamo.

Una volta, però, era allora Sindaco di Morra l'avvocato Alfredo De Luca, nel nostro paese arrivò Fiorentino Sullo, deputato e Ministro di Calitri, in quel tempo molto potente e, mentre passeggiavamo in piazza e Sullo era con il Sindaco e noi insieme, Emilio Mariani si fece coraggio e gli chiese se non fosse possibile far costruire un campo sportivo nel nostro paese. Sullo acconsentì, a patto che il campo fosse fatto fare col lavoro dei disoccupati. Allora una schiera di disoccupati, armati di picconi, zappe e pale scavarono la collinetta sotto la casa di Pavese nei Piani di sotto. Il campo fu fatto, misurava una ottantina di metri di lunghezza ed una quarantina di larghezza, tanto che venne denominato da Gigino Forte di Sant'Angelo „il campo trappola", perché i santangiolesi, non abituati a giocare in un campetto così piccolo, perdevano regolarmente le partite contro di noi. Quel campo si trovava proprio dove ora si riuniscono i ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese. Dopo il terremoto furono montati i prefabbricati. Ora Davide Di Pietro ha trovato una piccolissima fotografia di quel campo, è una foto di circa 4 per 5 cm. Io l'ho ingrandita con lo scanner e ve la metto nella prossima pagina

Non è venuta bene, ma per i giovani nati dopo il terremoto, che non hanno mai conosciuto quel campo sportivo, è certamente qualcosa che suscita la curiosità.

Vedete anche che sullo sfondo non ci sono i prefabbricati come ora, ma c'erano gli alberi del terreno di Divina. Sotto c'era la vigna di un parente di Vincenzo Di Sabato, zi Frangiscandoniu, il quale, quando andava il pallone nella vigna, cosa che succedeva spesso, non voleva che andassimo a riprenderlo, poi si accordò che potevo andare solo io a prenderlo, mi teneva di fiducia e io non gli rompevo le viti. Anche Nigro (tabbacchèra) e Giovanni Sarni (Giuannu la vipera) avevano i loro terreni sotto il campo e trattenevano il pallone quando andava lì sotto. Dopo lungo parlare e discutere portavano il pallone in caserma dei carabinieri ed il maresciallo ce lo consegnava un' altra volta non senza averci fatto una bella predica.

E così, prendendo in mano questa foto, mi son venuti alla mente tanti ricordi, specialmente dei miei compagni di giochi: Carminucciu Mariani, il fratello di Emilio, Tittinu Ricciardi, Pèppu de Duminecu, ala sinistra formidabile, che se fosse stato in una città, avrebbe certamente fatto carriera, (a proposito Pe' , tanti saluti a Salerno), Ugo Mariani, Armando Strazza, Alfonso d'Angilécchia, mediano elegante, specialmente nello stacco di testa, Peppino Calò, di Frigento, il marito di Marelluzza, per ricordarne solo qualcuno. Come passa il tempo! Qualcuno di loro è morto, ma non sono morti in me i ricordi di quel tempo povero, ma così bello per noi ragazzi, padroni della strada, dei campi, dei nidi, dei fiori di acacia, delle serpi e lucertole che rincorrevamo e di tanto tanto sole nell'aria non inquinata dai tubi di scarico.

GERARDO DI PIETRO

Il nostro vecchio campo sportivo. Quella casetta a destra era la masseria di Rocco Grippo. Chi saranno questi ragazzi che stanno giocando? Guardate lo sfondo dove non c'è neanche il bar Pagnotta, ma solo terreni e alberi.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nell'ultima Gazzetta abbiamo visto come Sordello, il trovatore provenzale che Dante trova nel Purgatorio, appena ha sentito da Virgilio che questi è mantovano come lui, gli getta le braccia al collo e gli fa festa. Solamente a sentire il nome della sua terra, nel vedere davanti a lui un concittadino, Sordello, che prima se ne stava torvo a guardare, si anima di gioia. Questo è un po' quello che succede agli emigrati, i quali, trovandosi in mezzo a gente straniera, nel vedere improvvisamente un loro paesano gioiscono e si ricordano del loro paese lontano del quale hanno nostalgia.

Dante, nel vedere la gioia dei due mantovani, ricorda come in quel momento in Italia le città, invece di abbracciarsi e di stare insieme, combattono l'una contro l'altra.

Quelle che seguono sono delle parole durissime:

Ahi, serva Italia, di dolore ostello,
Nave sanza nocchiere in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!

Basterebbero questi tre versi per far comprendere tutto lo sdegno del poeta contro i potenti del tempo che tenevano l'Italia divisa e serva dello straniero.

All'Italia manca un timoniere, un nocchiero che la guidi.

Ma Dante continua e spiega che, appunto, quel mantovano, solamente nel sentire il suono della lingua della sua terra, aveva fatto festa al concittadino, mentre in Italia tutti si fanno guerra.

Quell'anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare, al cittadin suo, quivi festa;
E ora, in te, non stanno sanza guerra
Li vivi tuoi, e, l'un l'altro, si rode,
Di quei, ch'un muro ed una fossa serra.
Cerca, misera, intorno dalle prode,
Le tue marine, e, poi, ti guarda in seno
Se alcuna parte, in te, di pace, gode.
Ché val, perché ti racconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vota?
Sanz'esso, fora la vergogna meno
Ahi, gente, che dovreste esser devota,
E lasciar seder Cesare in la sella,
Se bene intendi ciò, che Dio ti nota,
Guarda come esta fiera è fatta fella,
Per non essere corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella!

Questi versi possono sembrare sibillini e complicati per chi non conosce la storia di quei tempi in cui viveva Dante, necessitano quindi una spiegazione sommaria.

Innanzi tutto se la prende con la Chiesa, perché:

Ahi, gente, che dovreste esser devota,
E lasciar seder Cesare in la sella,

significa: - Voi che dovreste solo pensare al Regno di Dio e lasciare governare a Cesare, così come dice il Vangelo „ Dai a Cesare quello che è di Cesare, dai a Dio quello che è di Dio", invece vi intromettete nelle cose di Stato, nella politica, volete governare, e questo è il risultato che avete avuto: l'Italia, non avendo un uomo forte che la tiene unita, è diventata serva e gli italiani si ammazzano tra loro. Nel 1300 era re dei Romani Alberto d'Austria, il quale secondo Dante si curava poco dell'Italia, e per questo le maledizioni del poeta sono contro questo re.

La filza dei lamenti di Dante sull'Italia asservita e litigiosa è lunga perché come dice più avanti:

Chè le città d'Italia tutte piene,
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan, che, parteggiando, viene.

I versi che seguono parlano della sua città, Firenze, che ha dovuto lasciare per andare in esilio. Questi versi sembrano benevolenti verso Firenze, ma è solo ironia, Dante vuole dire tutto il contrario di quello che scrive:

Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca,
Mercè del popol tuo, che si argomenta!
Molti ha giustizia in cuore, e tardi scocca,
Per non venir sanza consiglio all'arco:
Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca.[1]
Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma il popol tuo sollecito risponde,
Sanza chiamare, e grida: « Io mi sobbarco »
Or ti fa lieta, ché tu hai ben onde:

[1] Qui vuole dire ironicamente che i fiorentini hanno la giustizia sempre in bocca, ma non la praticano perché non l'hanno nel cuore.

Tu ricca, tu con pace tu con senno!
D'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
Atene e Lacedodemona, che fenno
L'antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero, al viver bene, un picciol cenno
Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, che, a mezzo novembre
Non giugne quel, che tu, d'ottobre, fili.
Quante volte, del tempo, che rimembre,
Legge, moneta, officio e costume,
Hai tu mutato, e rinnovate membre!
E, se ben ti ricordi e vedi lume,
Vedrai te somigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume
Ma, con dar volta, suo dolore scherma.

Dante dice che a Firenze le leggi che si fanno a ottobre durano solo fino a metà novembre e paragona la città di Firenze a quel malato che si gira e rigira nel letto per cercare di alleviare il suo dolore. Questi versi mi ricordano tante leggi italiane degli ultimi tempi che vengono fatte e cambiate dopo poco tempo. Come vedete la storia, che è maestra di vita, si ripete.

Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, che, a mezzo novembre
Non giugne quel, che tu, d'ottobre, fili.

Belli questi versi. Nel canto settimo arriva un elogio al poeta Virgilio che lo sta accompagnando nell'oltre tomba. Infatti, dopo che i due, Sordello e Virgilio, si erano abbracciati tre o quattro volte, Sordello chiede „Voi chi siete?"

Poscia che l'accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre o quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: « Voi, chi siete?

E Virgilio risponde:

« Anzi che, a questo monte, fosser volte
L'anime degne di salire a Dio,
Fur l'ossa mie, per Ottavian, sepolte:
Io son Virgilio. E, per null'altro rio,
Lo ciel perdei, che per non aver fe' ».

Virgilio rivela a Sordello il suo nome e aggiunge che egli non ha fatto niente di male in vita, ma non si trova al Purgatorio, perché morì prima di conoscere Cristo. Sordello nell'udire quel nome da altezzoso che era al principio diventa umile e si pente di aver trattato quella personalità in modo troppo familiare. Lo riabbraccia di nuovo, ma questa volta non si getta al collo del concittadino, ma abbraccia più giù il petto, le ginocchia:

Qual è colui, che cosa, innanzi a sè,
Subita, vede, ond'ei si maraviglia,
Che crede e non, dicendo: ella è... non è...
Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
E umilmente ritornò ver lui,
E abbracciol, là 've il minor s'appiglia.
« O gloria de' Latin », disse, « per cui
Mostrò ciò, che potea, la lingua nostra,
pregio eterno del loco, ond'io fui:
Qual merito, o qual grazia mi ti mostra?
S'io son, d'udir le tue parole, degno,
Dimmi se vien d'Inferno, e di qual chiostra ».

Anche qui, dopo lo stupore Sordello canta le lodi di Virgilio:

« O gloria de' Latin », disse, « per cui
Mostrò ciò, che potea, la lingua nostra,
pregio eterno del loco, ond'io fui:

Tu se la gloria dei latini, tu hai dimostrato con la tua poesia cosa vale veramente la nostra lingua. Tu sei il pregio del luogo dove fui in vita, cioè di Mantova. Ma poi s'informa se viene dall'Inferno. La risposta di Virgilio la leggeremo nella prossima Gazzetta.

GERARDO DI PIETRO

IL COMITATO DELLA SEZIONE DI ZURIGO
DELL'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

✝ **si unisce al dolore della famiglia del nostro amico e socio attivo Giuseppe Caputo per la perdita della loro cara mamma/suocera e nonna ANTONIETTA porgendo le più sentite condoglianze anche a tutti i parenti.**
Condoglianze anche dalla Gazzetta e da tutta l'Associazione Morresi Emigrati,

L'ANGOLO DEI POETI

IL LUTTO DELL'IMMAGINARIO

Già il picchio, da presso insolito
ospite, in guizzi
sanguigni a saggiar scorza insiste
morta. Nella memoria
sentirò ancora ondoso il palpito
della rondine d'acqua che nel bianco
sfarfalla e nero protagonista
e giù precipita a pelo d'acqua folgore
per poi rivolteggiare erratica?

L'uscita dal giardino è certo
grave, gravissima
la cacciata dalle delizie. Ma greve
di gravità insostenibile la perdita
sarebbe delle immagini. E d'incantarsela,
amorosa mente.

Portarne il lutto non scongiura,
non allontana pacificata,
in se stessa sigillata morte,
morte (s)figurata.

DANIELE GRASSI

UOMO-STATUA

Tu non puoi mostrare l'affanno;
mille occhi ti vogliono
statua indolore;
in bilico
tra grido e lacrime
rimani
freddo marmo.

HOMBRE-ESTATUA

Tu no puedes mostrar el jadeo;
mil ojos te queran
estatua no dolorosa;
en vilo
entre grito y lagrimas
quedes
frio marmol

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba - Morrese

N° 121

1	2	3	4	5	6	■	7	8		9	10
11						12			■	13	
14			■	■	15		■	16		■	
17			■	18	■	19	20	■	■	21	
22			23		224	■	25	26	27		
28				■		■	29				■
	■	30		31		32	■	33		■	34
■	35	■	36				■	37		■	
38		39					40	■	41	42	
43					■	44					■

Soluzione N°120

1 P	A	2 R	3 T	4 E	T	5 E	D	6 D	7 R	A	■
A	■	8 E	R	A	■	V	■	9 E	N	■	10 P
11 R	12 T	■	E	■	13 M	A	14 G	A	■	15 M	U
16 T	O	T	■	17 A	E	■	M	■	18 L	U	N
19 I	■	■	?	■	20 Z	A	■	21 C	E	■	D
22 T	I	23 C	■	24 M	Z	■	25 C	O	N	T	O
A	■	26 R	27 A	S	E	28 L	A	■	Z	■	N
■	29 Q	U	A	R	T	U	■	30 C	A	31 S	U
32 L	S	D	■	■	T	■	33 S	P	■	I	■
■	34 T	U	M	M	U	L	U	■	35 B	A	R

CICCHETTI NICOLA

Orizzontali

1 tiene San Rocco in alto
7 mesura pe re lèune
11 si fanno per rinforzo
13 Ambrosecchia Luigi
14 lu primu
15 Alfonso Mariani
16 metà auto
17 Associazione Italiana Sportiva
19 nè aiéri nè dumani
21 due volte Ugo
22 sopra *(morrese)*
25 si perde insieme al sapone quando si lava la testa all'asino
28 diminutivo di „Giuanninu"
29 popolo scomparso del Sud America
30 lei in spagnolo
33 si in russo
36 animale che mangia le carogne
37 Unione Nazionale
38 aborriti
41 ha crjatu lu munnu
43 un noto aperitivo
44 ualanu senza fine

Verticali

1 nnomu murrésu
2 nummeru sparu
3 nnomu murrèsu americanizzatu
4 articolo plurale
5 Italo Zeno
6 città olandese
7 Comitato Nazionale
8 Amato Ernesto Angelo
9 sigla di Napoli
10 rischioso, che richiede coraggio
12 un noto detersivo
18 metà amor
20 azienda statale
21 articolo
23 si ascolta al concerto
24 ce n'è anche una a Verona
26 piézzu de tèrra
27 se dice ca te ru faci lu serpèndu si lu guardi dind'a l'uocchi
31 terra senza fine
32 chi ha avutu avutu avutu e chi ha..............
34 lu usa lu sartu
35 costumi, modi di fare
38 Enzo Carlo
39 Ancona
40 le vocali di Mida
42 mezzo inno

I morresi in U.S.A. almeno per un giorno sono diventati messicani col sombrero

Salvatore a sinistra con la sciarpa tricolore parla con la Presidente dei Comites Silvana Mangione

Ancora la statua di San Rocco coperta di dollari durante la processione

Le donne avanti a tutti con le bandiere

APRILE 1999 NUMERO 4

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Qualche articolo di giornale per ricordare qualcosa che avvenne 19 anni fa. Forse è il MATTINO, subito dopo quei giorni terribili del terremoto. Poi abbiamo pure la situazione dei paesi vicini e la lista, quella vera, dei morti la sera del 23 novembre a Morra De Sanctis:

AVELLINO

ANGOSCIOSI INTERR

Quanti ne l

MORRA DE SANCTIS

Due giorni di inutile attesa

Dal nostro inviato

MORRA DE SANCTIS — Si contano a decine le persone morte sotto le macerie — fino a ieri il numero delle vittime era di 35 — ma per due giorni della tragedia di Morra de Sanctis nessuno era venuto a conoscenza in tutta Italia. « Subito dopo il sisma — spiega il sindaco del Comune avellinese siamo stati tagliati fuori dal resto del mondo per due giorni. I telefoni erano muti, non riuscivamo a prendere contatti con nessuno, per noi anche la speranza di ricevere soccorsi si affievoliva di ora in ora. Le vittime già inumate sono trentasei, ma il numero potrebbe aumentare nelle prossime ore perché nei cascinali di campagna è molto probabile che ci siano altri morti ».

Questo il bilancio a cinque giorni dalla prima scossa di terremoto. Ieri mattina (finalmente!) sono arrivati i primi soccorsi massicci. Ruspe e semoventi dell'esercito lavorano in stretta collaborazione con volontari giunti da ogni parte d'Italia. Il paese è quasi completamente distrutto: due delle quattro frazioni che compongono il Comune lamentano danni al novanta per cento delle abitazioni: circa 1.800 i senza tetto. Selvariano ed Orcomone sono state letteralmente polverizzate dalla furia del sisma; minori, invece, le conseguenze del terremoto a Cervino e Chianchieroni.

« Se avessimo potuto dare l'allarme subito — spiega il primo cittadino, Rocco Pagnotta — certamente avremmo potuto salvare decine di vite umane. C'era gente sotto le pietre che ha implorato aiuto per ore ed ore. Lamenti strazianti, ma nessuno di noi è potuto intervenire concretamente perché non avevamo a disposizione mezzi meccanici ».

Un paese distrutto, una popolazione che fino a ieri mattina aveva reagito con impressionante rassegnazione alla tragedia provocata dal terremoto. L'arrivo dei soccorsi in molti casi ha avuto un effetto dirompente. Per la prima volta si è assistito a scene di vero e proprio isterismo. Contadini, donne e bambini affluiti a Morra de Sanctis dall'entroterra pretendevano aiuti immediati: dimenticati dal resto del mondo per due giorni interi, chiedevano di venir subito aiutati. A parecchi sono saltati i nervi. « Se veramente avessi voluto applicare la legge — spiega il maresciallo dei carabinieri che comanda la stazione locale — avrei dovuto arrestare almeno una quarantina di persone. Mi è bastato alzare la voce, minacciare provvedimenti. In effetti, anche se avessi voluto farlo, non avrei potuto arrestare nessuno proprio. Le case sono crollate, non c'è dove far dormire la gente: dove avrei dovuto rinchiudere gli eventuali arrestati? ».

Una coperta o un paio di stivali hanno fatto saltare i nervi anche ad un abitante di un paese vicino. Non voleva aspettare che il materiale appena arrivato venisse sistemato in depositi improvvisati ed ha finito col prendere a schiaffi il vicesindaco. Ha rischiato grosso, ma il caso è subito rientrato.

Il diluvio che si abbatte sull'Irpinia da due giorni ha contribuito a rendere ancora più tesi i rapporti tra autorità e cittadini. « Molta gente ha dimenticato troppo presto cos'è un terremoto. Siamo ritornati ad essere delle belve, ognuno pensa solo a sé — commenta con amarezza il sindaco — proprio ora che ci sarebbe stato bisogno di maggiore collaborazione fra tutti noi ».

Il campo sportivo è stato requisito per i terremotati, da ieri è un'enorme tendopoli. Ma a Morra de Sanctis, la sistemazione in tende viene accettata controvoglia dalla popolazione: il clima è da neve e gli scampati temono di non riuscire a resistere alle insidie del freddo. Fino a ieri, intanto, nel piccolo centro avellinese non era arrivata neanche una roulotte.

Bruno Buonanno

LIONI

MIRABELLA ECLANO

AVELLINO

Popolazione	n. 59375
Morti	87
Emigrati	325
Piano "S"	80
Senzatetto	15000

CAPOSELE

Popolazione	n. 4173
Morti	76
Emigrati	300
Piano "S"	200
Senzatetto	3000

SANTOMENNA

Popolazione	n. 600
Morti	64
Emigrati	60
Piano "S"	100
Senzatetto	450

MORRA DE SANCTIS

Popolazione	n. 2429
Morti	41
Emigrati	450
Piano "S"	190
Senzatetto	700

S. ANGELO E LAVIANO I PIU' COLPITI

Riportiamo i dati più significativi, pubblicati da "Il Mattino", del terremoto del 23 novembre. Ci riferiamo in particolare ai paesi delle province di Avellino e Salerno, maggiormente colpiti.

Note: 1) Per "popolazione" si intendono gli effettivi residenti al 23 novembre 1980.

2) Per Piano "S", quelli che hanno aderito al piano di momentaneo allontanamento dai paesi sinistrati voluto da Zamberletti.

S. ANGELO DEI L.

Popolazione	n. 5287
Morti	385
Dispersi	60
Emigrati	1020
Piano "S"	35
Senzatetto	3500

LAVIANO

Popolazione	n. 1450
Morti	298
Emigrati	250
Piano "S"	100
Senzatetto	1100

LIONI

Popolazione	n. 6650
Morti	248
Emigrati	1550
Piano "S"	20
Senzatetto	4730

CONZA

Popolazione	n. 2200
Morti	182
Emigrati	200
Piano "S"	—
Senzatetto	1800

TEORA

Popolazione	n. 2850
Morti	144
Emigrati	300
Piano "S"	12
Senzatetto	2000

MIRABELLA

Popolazione	n. 8970
Morti	28
Emigrati	600
Piano "S"	30
Senzatetto	4000

TORELLA DEI LOMB.

Popolazione	n. 3082
Morti	28
Emigrati	210
Piano "S"	—
Senzatetto	1800

BARONISSI

Popolazione	n. 12700
Morti	24
Piano "S"	famiglie 30
Senzatetto	5784

S. GREGORIO MAGNO

Popolazione	n. 5211
Morti	24
Emigrati	350
Piano "S"	—
Senzatetto	3696

S. MICHELE DI SERINO

Popolazione	n. 1700
Morti	24
Emigrati	4
Piano "S"	2
Senzatetto	1300

MONTORO INFERIORE

Popolazione	n. 7900
Morti	23
Emigrati	300
Piano "S"	—
Senzatetto	2000

CASTELNUOVO

Popolazione	n. 800
Morti	81
Emigrati	—
Piano "S"	40
Senzatetto	650

S. MANGO SUL CALORE

Popolazione	n. 1856
Morti	74
Emigrati	250
Piano "S"	—
Senzatetto	1700

SENERCHIA

Popolazione	n. 1206
Morti	61
Emigrati	349
Piano "S"	—
Senzatetto	800

SOLOFRA

Popolazione	n. 9500
Morti	23
Emigrati	50
Piano "S"	15
Senzatetto	6500

9

DECEDUTI IL - 23 - 11 - 80

1)	AMBROSECCHIA FRANCESCA	N 20-8-1903
2)	AMBROSECCHIA VINCENZO	N 30-7-1903
3)	ARANEO CONCETTINA	NATA (U.S.A.) ORANGE N.J 21-11-1976
4)	BRACCIA ANGELA MARIA	N 10-2-1920
5)	BRACCIA ANGELA ROSA	N 2-1-1921
6)	BUSCETTO MARIA ROSARIA	N 2-1-1932
7)	CAPOZZA ROSARIA	N 13-2-1902
8)	CAPUTO MARIA GIUSEPPA	N 8-11-1920
9)	CARINO AGOSTINO	N 10-11-1957 NATO AD ANDRETTA IVI RES.
10)	CONSIGLIERO GIUSEPPE	N 25-9-1925 DECEDUTO DOPO
11)	COVINO MARIA ROSA	N. 22-12-1907
12)	DI LEO MARIA	NATA A GUARDIA D. L.. IL 26-6-1930
13)	DI SAPIO ROSARIA	N 26-3-1894
14) -	FAZZA FELICITA SENTA	NATA TREVICO 31-10-1906
15)	GRIPPO ALESSANDRA	N 4-5-1895
16)	GRIPPO ALESSANDRO	N 12-11-1904
17)	GRIPPO MARIO	N 20-12-1977
18)	GRIPPO VITO	N 15-6-1926
19)	GUARINO LUIGI GIOVANNI	N 24-6-1908
20)	LANZALOTTO DONATANGELO	N AVELLINO IL 17-9-1974 RES. MORRA
21)	LANZALOTTO DONATANGELO	N 5-12-1916
22)	MACCIA ANGIOLINA	N 7-12-1928
23)	MACCIA GIUSEPPE ANTONIO	N 4-8-1909
24)	MARIANI ANGELO MARIA	N 8-6-1910
25)	MONTEMARANO ANGELICA	N A GUARDIA L/DI IL 6-7-1901
26)	NATALE MARIA	N S. ANGELO L/DI IL 10-4-1940
27)	PAGNOTTA ROSA	N ATRIPALDA IL 14-11-1975
28)	PASQUALE CARMELA	N 17-11-1896
29)	PAVESE CARMINE	N VALLATA 19-4-1905 RES. MORRA
30)	PENNELLA ALESSANDRO	N 21-12-1975
31)	PENNELLA LUCIA	N 25-9-1926
32)	PENNELLA MARIA DONATA	n 17-5-1925
33)	RICCIARDI SILVIA ONORINA	n 26-3-1907
34)	SARNI LUCIA	n 23-9-1907
35)	SARNI MARIA GIUSEPPA	n 5-8-1922
36)	STRAZZA INCORONATA	n 3-8-1901
37)	VITIELLO INCORONATA	n 31-5-1932
38)	ZUCCARDI ROSA	n 18-10-1898

L'IRPINIA PIANGE

...GLI SCIACALLI RIDONO!

Lo sciacallo è un "mammifero carnivoro dal pelame rossiccio, simile al lupo, ma più piccolo e meno audace; vive in branchi e si nutre anche di carogne".

In senso figurativo poi per sciacallo si intende quella "persona vile, pronta ad approfittare delle debolezze altrui".

Con questo secondo significato è diventata una parola familiare, negli ultimi mesi, a quanti hanno seguito, attraverso stampa e Rai-Tv, le notizie riguardanti i paesi colpiti dal terremoto.

Morte e distruzione, disastro e disperazione dovevano essere anche "beffati" da individui, poco uomini e molto... sciacalli, che, invece di stendere la mano in aiuto, affondavano le loro unghie nelle sofferenze umane calpestando ogni civile sentimento.

In fondo in fondo però ogni singola storia di questi uomini abbrutiti andrebbe analizzata singolarmente e alla fine si scorgerebbe, forse, che più di condanna ci sarebbe bisogno di comprensione, amore, aiuto...

Purtroppo questa forma di "sciacallaggio", non è stata la sola. Altri hanno avuto il "coraggio" di irridere la morte e la sofferenza degli altri. Con la faccia pulita, ostentando forse carità, hanno fatto di peggio!...

Quanti si sono arricchiti alle spalle dei terremotati... bloccando aiuti, dirottando le provviste, lucidamente e diabolicamente speculando su tutto!...

Avevamo sperato che questo terremoto ci rendesse migliori. Non è stato sempre così. A volte sono ancora prevalsi l'egoismo, lo sfruttamento, l'avidità...

Non hanno fatto di meglio i partiti politici. Pronti a gestire il dopo terremoto a fini propagandistici ed elettorali!... Avevamo sperato che, almeno per l'emergenza, avessero messo da parte beghe e intrallazzi... Niente! Qual "persone vili, pronte ad approfittare della debolezza (e disgrazia) altrui", piuttosto che cercare le nostre reali esigenze, hanno cercato di trarne il (loro) maggior vantaggio!

I partiti hanno cercato principalmente di trarne il loro maggior vantaggio!

Accanto a meravigliosi segni di solidarietà espressi spontaneamente dal popolo italiano ed estero, attendiamo anche da governo, partiti e istituzioni concrete dimostrazioni di volontà di giustizia.

I governatori non spengano quei germi di ottimismo e di speranza che, malgrado tutto, continuano a sorreggerci.

L. M.

(*Queste pagine numerate con i numeri romani vanno messe all'inizio del fascicolo del Parco Letterario che ho pubblicato nelle Gazzette di febbraio e marzo)*

Parco letterario Francesco De Sanctis

1. Sintesi della proposta

1.1.Motivazioni

Le motivazioni generali, i fondamenti culturali che presuppongono. l'idea-progetto di un Parco Letterario intitolato a Francesco De Sanctis, si possono riassumere nella considerazione che i beni culturali (intendendo questo termine nella sua accezione più vasta) e i beni ambientali siano in grado di produrre ricchezza se correttamente utilizzati come risorsa economica, oltre che come "servizio pubblico". Consideriamo, quindi, la risorsa "patrimonio" come un punto di forza per lo sviluppo locale sostenibile.

Motivazioni più specificamente legate alle caratteristiche dell'area prescelta sono:

- **la vocazione turistica del territorio, ricco di risorse ambientali e culturali, peraltro coinvolto in altre iniziative di sviluppo locale avviate di recente con le quali il Parco letterario potrebbe sviluppare sinergie utili e feconde. Ci riferiamo in particolare al Piano di Azione Locale Leader II ."Terre d'Irpinia". Le iniziative già in atto assumono, nei confronti dell'idea del Parco, la valenza duplice di "motivazione" indiretta - nel senso che esse stesse pongono un problema di ricerca di sinergie e di integrazione con altre iniziative - e di occasione propizia, in quanto attività che concorrono a determinare un contesto socioeconomico favorevole ad iniziative del tipo suggerito dal progetto del parco. Si pensi, per fare soltanto un esempio, alle attività di formazione professionale, che si concretizzeranno, nei prossimi mesi, nello svolgimento di due corsi di formazione professionale. uno per "Guide turistiche ai Beni Culturali "~ l'altro per "Animatori turistici".**
- **Le particolari attitudini e vocazioni letterarie, più o meno sommerse, dimostrate dalla presenza di autori locali anche affermati, da esperienze come quella del laboratorio di scrittura presso il Liceo classico di S. Angelo dei Lombardi, dall'iniziativa "Altura" (Verso un centro mediterraneo per la conservazione e la diffusione della poesia) già avviata con successo a Bisaccia col patrocinio dell'Amministrazione Comunale; dall'esistenza di numerosi circoli culturali ed iniziative editoriali locali (citiamo il periodico "Altofragile", un foglio di scrittura che ospita interventi di autori locali accanto a quelli di scrittori e poeti noti a livello nazionale come Valerio Magrelli. Gianni Celati. Marco Lodoli, ecc.), dallo stesso alto livello di scolarizzazione della popolazione giovanile di questo territorio.**
- **la suscettività del territorio a divenire polo di attrazione per un tipo di utenza turistica proveniente dalle aree metropolitane e mossa da particolari esigenze ambientali (si pensi alla qualità dell'aria, ai problemi di inquinamento acustico, e ai bisogni sempre più scarsamente soddisfatti dalle congestionate località di villeggiatura). Si tratta di una domanda crescente di turismo basato su "cultura e ambiente" alternativo a quello concentrato soprattutto nei mesi estivi, delle coste sovraffollate; il bacino di utenza, che comprende l'intera fascia costiera della Campania, ha un potenziale superiore ai 4.000.000 di individui.**

l. 2. Obiettivi

Obiettivo prioritario del progetto é la "valorizzazione della risorsa "patrimonio" (naturale, ambientale, storico - culturale) di questo territorio. attraverso la riscoperta dei luoghi descritti dall'autore, la creazione di un circuito turistico culturale e la promozione di "eventi' di tipo prevalentemente culturale e letterario. Il parco letterario può essere l'occasione per educare - da un lato - alla lettura ed alla scrittura e per veicolare - dall'altro - nei luoghi prescelti, flussi turistici diversificati, vale a dire anche un turismo colto ed esigente, un'utenza turistica alla ricerca di "autenticità" e "'tipicità" ma anche di eventi culturali, e che sia attivabile anche nei periodi dell'anno in cui la domanda è tradizionalmente più debole.

Anche le iniziative di tipo esclusivamente culturale e letterario possono essere consacrate come "pretesto" e occasione di conoscenza dei territorio e di fruizione dei beni ambientali e culturali in esso presenti.

Si prevede quindi di dare vita ad una serie di iniziative integrate, volte a promuovere simultaneamente i piccoli centri storici, i luoghi del mondo rurale, le produzioni locali, il patrimonio culturale, realizzando un itinerario turistico all'interno del quale sia garantita un'offerta di prodotti turistico - culturali e di servizi altamente qualificati.

Tale operazione, soprattutto in previsione dei meccanismi di sviluppo che saranno innescati dall'attuazione del già citato Piano di Azione Locale "Leader II Terre d'Irpinia", potrà consentire anche di veicolare i prodotti locali. attraverso il tramite turistico, verso nuovi sbocchi di mercato in aree legate alla provenienza dei flussi turistici attratti in zona. A proposito degli eventi culturali, si precisa che uno degli obiettivi del progetto del Parco è la sollecitazione di confronti con esperienze maturate altrove, di occasione di "contaminazioni' e incontri tra cultura locale ed espressioni artistiche di altra provenienza.

1.3. Strumenti attuativi

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi perseguiti, tra gli interventi prioritari si prevedono quelli tendenti al miglioramento della ricettività, .
Il fine ultimo dell'iniziativa è infatti quello di attivare, attraverso il Parco, un afflusso turistico nella zona, tale da stimolare l'imprenditorialità privata e l'iniziativa pubblica; la migliore qualità dell'offerta potenzia la crescita della domanda. in una zona di circuito virtuoso che si basa su due elementi di novità interessanti:
a) la notevole disponibilità abitativa, sia in termini di qualità che di quantità dei vani, in cui si sono venuti a trovare enti pubblici e privati a seguito della ricostruzione post-terremoto;
b), la crescente attenzione ai reali obiettivi della vacanza ed ai suoi costi economici e di impegno personale con il conseguente emergere di una domanda di turismo "riposante" piuttosto che "stressante"
Come si evidenzierà in seguito, le strutture ricettive esistenti risultano non tanto carenti per numero di posti letto e di coperti, quanto poco coordinate nell'area territoriale di cui ci stiamo occupando, Si interverrà utilizzando e valorizzando alcune delle numerose strutture di proprietà comunale (immobili nei centri storici, villaggi di prefabbricati) e incentivando l'attività di locazione da parte dei privati.
Il ruolo degli enti locali proprietari degli immobili si configurerà in molti casi come una sorta di cofinanziamento delle .iniziative. Per quanto riguarda i privati, si dovrà procedere alla individuazione ed alla selezione dei soggetti da coinvolgere, con criteri di qualità dell'offerta. Le iniziative che coinvolgeranno il patrimonio pubblico risolveranno, peraltro, in molti casi, problemi esistenti legati alla gestione e alla manutenzione di tale patrimonio: a quest'ultimo sarà garantita inoltre. una destinazione d'uso sicuramente compatibile.
L'iniziativa dell'istituzione del Parco, unica nel suo genere per l'alto valore culturale in grado di generare si presta al coinvolgimento di più Enti Locali: cioè quelli i cui ambiti territoriali ricadono nell'itinerario tracciato dal De Sanctis.
In termini operativi, l'ipotesi progettuale si compone, in particolare, delle seguenti azioni:

- promozione, da parte del Comune di Morra De Sanctis, della costituzione di un Consorzio, che rappresenterà la struttura istituzionale responsabile del suddetto Parco Letterario;
- costituzione, all'interno del Consorzio, di un Comitato Tecnico Scientifico al cui interno il Comune avrà il ruolo principale di promotore del Parco, contemplando in particolare le attività di concertazione sia tra gli attori locali che tra le forze sociali dello stesso territorio;
- coinvolgimento delle Associazioni Culturali, le quali potranno curare la gestione e la valorizzazione degli aspetti culturali del suddetto Parco;
- coinvolgimento della Comunità Montana e degli altri eventuali Enti e soggetti locali (C.R.E.S.M. (Campania ed altri attori dello sviluppo locale) su tutto ciò che concerne la valorizzazione ambientale e turistica del territorio;
- il CESTUD S.p.A. - Centro Studi degli Scambi con l'Estero curerà; infine, il coordinamento e la gestione del Progetto per ciò che attiene alla valorizzazione dello stesso in ambito internazionale, coinvolgendo ed orientando, altresì l'attività delle neo imprese che verranno create all'interno del Parco.

Il Consorzio dovrà, pertanto, coordinare le diverse attività promosse e fungere da raccordo per tutte le Società (le cui caratteristiche dovranno essere definite in relazione alle necessità di gestione) che si renderà necessario creare ed alle quali si affiderà la gestione delle diverse attività.

Le attività ipotizzate e necessarie alla realizzazione del Parco Letterario "Francesco De Sanctis", sono state ricondotte a 7 grandi "contenitori" che possono essere qui di seguito elencati - rimandandone tuttavia l'approfondimento nel corso della trattazione:

- "Nessun Luogo è Lontano";
- "Viaggi Sefitifiieiitali";
- "L'Albergo Diffuso";
- "Linguaiuoli, Frasaiuoli, Grammatici ";
- "Narratori e cannaroni";
- "Culture e musiche nel parco";
- "Il giardino d'inverno".

All'interno di ognuno di essi, come si vedrà più avanti, è possibile descrivere da una parte tutte le iniziative di carattere strutturale, dall'altra tutte le attività, promozionali e culturali che formano l'impianto progettuale.

2. Profilo dell'autore

2.1. Biografia

Si chiamava Morra Irpino (oggi Morra De Sanctis) il piccolo centro della più interna provincia di Avellino in cui il De Sanctis nacque nel 1817, ed i genitori, piccoli proprietari terrieri, rappresentavano l'ambiente sociale più agiato. Il primo, significativo distacco dalla provincia avvenne nel 1826, quando fu invitato a studiare a Napoli presso la scuola di uno zio prete, Carlo Maria De Sanctis. Al completamento degli studi liceali seguiranno gli studi giuridici, che ben presto il De Sanctis trascurò attratto dalle lezioni del purista Basilio Puoti, di cui divenne discepolo e poi collaboratore. Dopo un breve soggiorno a Morra in coincidenza del dilagare del colera, tra gli anni 1836-39, il rientro a Napoli coincise con fondamentali esperienze di vita e di studio. Dapprima egli ottenne la cattedra presso la scuola militare di S. Giovanni a Carbonara, poi l'incarico nel reale collegio militare della Nunziatella. Alla fine del 1838 aprì la sua scuola dove, perseguendo un progetto di lezioni di grammatica filosofica, ben presto arrivò a trattare problematiche di carattere linguistico, stilistico, retorico, letterario, estetico, storico e di filosofia della storia. In questi anni ebbe accanto amici e discepoli; ' insigni intellettuali del Regno d' Italia tra cui lo scienziato Angelo Camillo De Meis, il giurista Diomede Marvasi, lo storico Pasquale Villari. La scuola si sciolse allorché discepoli e maestri, partecipando alle barricate della Rivoluzione del 15 maggio del 1848, andarono incontro ad irrimediabili conseguenze: morì il discepolo prediletto; Luigi La Vista, altri emigrarono, il De Sanctis fa destituito dall'insegnamento nel collegio militare. Le pagine migliori di questi anni sono concordemente dalla critica indicate nel Discorso ai giovani; pronunciato il 18 febbraio del 1848, dove emerge non tanto l'uomo d'azione, quanto 1'educatore che con la sua parola manifesta un'ansia straordinaria di progresso intellettuale e morale. Seguirono anni drammatici durante i quali prima fu arrestato come presunto mazziniano e rinchiuso nel 1850 nella fortezza di Castel dell'Ovo a Napoli (qui l'isolamento di trentadue mesi partorì importanti testimonianze letterarie: Il poema filosofico La Prigione, la traduzione della Logica di Hegel, precorsa dallo studio del tedesco, la traduzione della Storia della poesia di Carlo Rosenkranz, la traduzione parziale di Faust di Goethe ed altre liriche di poeti tedeschi, l'abbozzo di due opere teatrali, il Cristoforo Colombo e il Torquato Tasso), poi nel 1853 fu condannato all'esilio. La polizia riteneva pericolosissimo quel professore che, con l'adesione alla setta dell'Unità d'Italia, tanta influenza esercitava sui giovani, sicché come luogo d'esilio fu scelta l'America. Fortunatamente, però, egli riuscì a fuggire a Torino. Qui ottenne una cattedra presso una scuola privata della signora Elliot, e visse anni di grande fervore culturale. Collaborò ad importanti periodici torinesi, sui quali pubblicò importanti saggi critici, e si distinse per una serie di conferenze dantesche; una di queste, il commento al canto su Pier delle Vigne, fu pubblicata dall'insigne rivista Lo Spettatore di Firenze. La grande rinomanza che andava acquisendo gli fruttò un incarico di letteratura italiana al Politecnico di Zurigo, dove insegnò dal 1856 fino al 1860. Gli anni zurighesi furono ricchi di stimoli culturali e politici, conobbe Wagner e Schopenhauer e molti altri esuli tedeschi, francesi ed italiani; furono pure gli anni della ripresa feconda degli studi sulla Divina Commedia, sul Petrarca, sul Manzoni, sul Leopardi e sulla poesia cavalleresca. Nel 1860 conobbe Mazzini (dopo aver interrotto il ciclo di lezioni sulla poesia cavalleresca, sottoscrisse il manifesto del Partito d'Azione e partì per l'Italia per un nuovo impegno da attivista della politica volto ad assecondare l'unificazione e a combattere l'estremismo repubblicano. Fu eletto prima Governatore della Provincia di Avellino, poi da Cavour fu nominato Ministro della Pubblica Istruzione. Nel 1866, non avendo ottenuto la riconferma del suo mandato parlamentare, poté dedicarsi alla pubblicazione di molte fra le sue opere più importanti: Saggi critici ('66) , Saggio critico sui Petrarca ('69), Storia della Letteratura Italiana ('70 - '71), Nuovi saggi critici1'72). In questo periodo maturò il suo distacco dalla Destra Moderata e divenne autorevole promotore della Sinistra costituzionale, laica e democratica. 0ttenne nel '71 la cattedra di Letteratura comparata presso l'Università Federico II di Napoli, il cui solo titolo sarebbe sufficiente a documentare la dimensione europea del suo impegno di studioso e di maestro. Tuttavia, con

l'avvento della Sinistra al potere la ripresa della lotta e la speranza di una seria svolta democratica allontanarono ancora una volta e per sempre il De Sanctis dall'insegnamento, e in occasione di un Viaggio elettorale, nel 1875, fece ritorno alla sua natia terra.
L'occasione generò un romanzo memorialista in cui il De Sanctis dimostra di conoscere e riconoscere gli ambienti, le personalità, i costumi di vita e i comportamenti sociali. Redarguisce i giovani, affinché essi dissolvano l'atmosfera di scetticismo che li avvolge, li spinge a confrontarsi con la realtà del paese e ad impegnarsi direttamente nelle grandi occasioni storiche. In quest'opera sperimentò anche un nuovo linguaggio narrativo, ispirato alle esperienze del naturalismo francese, cui fu sempre attento. I suoi sforzi per la formazione di una mentalità nuova e progressiva sono tuttora significative testimonianze della vivacità e del realismo di una mente altissima, che sapeva sempre politicamente adeguarsi alle circostanze ed esporre concetti profondi nella forma più piana e meglio accessibile all'animo popolare. Dopo altre, insigni occasioni politiche, nel Ministero della Pubblica Istruzione, dopo memorabili testimonianze letterarie (lo Studio sopra Emilio Zola, lo Studio su Leopardi e il Darwinismo nell'arte) e dopo aver lottato contro gravi infermità, morì a Napoli il 29 dicembre del 1883.

La consapevolezza del delicato momento storico. che il territorio irpino sta attualmente vivendo, combattuto da contrastanti passaggi di sviluppo e d'arretramento, induce allo studio e al recupero delle migliori manifestazioni del proprio passato. E' superfluo sottolineare quanto vanto abbia sempre offerto all'Irpinia essere stata la terra natia di un uomo senza il quale non può farsi la storia non solo del Mezzogiorno, bensì dell'Italia tutta.
L'interesse attuale per il De Sanctis deve volgere anche in Irpinia non più ad un rinnovato cordoglio e rimpianto, ma ad una valutazione critica del pensiero e delle opere del grande scrittore e maestro.
L'opera-guida in questo progetto sarà Un viaggio elettorale, che custodisce l'impegno etico - civile che caratterizzò l'attaccamento alla provincia natia.
(Quello che segue è un contributo del Prof. Gennaro Savarese - Università di Roma La Sapienza - appositamente elaborato in occasione dell'elaborazione del progetto del parco).

VALORI EUROPEI DEL DE SANCTIS

A voler comprendere la parabola di De Sanctis come critico, storico, politico, educatore, in uno sguardo d'insieme che al tempo stesso ne faccia risaltare l'innegabile eccezionalità nei confronti degli altri intellettuali del nostro Ottocento, si potrebbe usare senza timore di esagerare la definizione di 'italiano del '48" con dominante e precoce vocazione "europea". Questa precocità è consegnata ad alcune bellissime pagine della Giovinezza - Ricordi, dove si rievocano le appassionate letture di giornali stranieri, soprattutto francesi, che il giovane ' professore di Vico Bisi faceva a Napoli nel Caffè del Gigante, luogo di ritrovo di negozianti stranieri, e perciò quotidianamente fornito di testate quali il "Siècle", i "Débats", il "Times" e il "Morning-Post". Il poco più che ventenne De Sanctis, che in una Napoli, dove erano di moda pettegolezzi letterari e infatuazione per tenori e soprani di grido, viveva con passione, sulle pagine dei giornali, le tornate del parlamento francese, idealmente vicino, e quasi confuso con i suoi "eroi" (Molé, Guizot, Montalembert, Thiers), era, com'egli stesso scrive, una "stonatura", ma una felice stonatura. In anni nei quali, come gli altri avrebbero poi detto, Parigi era la Francia, e la Francia era il mondo, il giovane critico in formazione aveva intuito chiaramente da che parte fossero gli spiragli di un mondo nuovo.
Quando poi, nella Napoli del '48, De Sanctis partecipò al governo nell' esaltante, ma breve esperienza liberale, egli, "non immemore - come scrive Carlo Muscetta - di quell'ideale di 'educazione pubblica che aveva ispirato Filangieri, Pagano e Cuoco, seppe guardare ai nuovi modelli europei della Francia e della Prussia, nei progetti legislativi redatti come segretario del Consiglio superiore". Del resto tutta la vita intellettuale del futuro grande critico e storico letterario era stata profondamente segnata da una conversione d'innegabile stampo "europeo"; l'apertura alla lezione di colui che per anni era stato in Europa maestro riconosciuto (anche se discusso, e non per ultimo dallo stesso De Sanctis) di pensiero, G. F. Hegel. Ma il definitivo consolidarsi della vocazione "europea" di De Sanctis si verificò negli anni 1850-1860, che anche per lui, come per la sua patria italiana può considerarsi il vero "decennio di preparazione" di tutto ciò che egli sarebbe stato, e avrebbe fatto, per il resto della sua vita. In questo decennio, se gli anni torinesi contribuirono notevolmente a sprovincializzarlo ed a farlo incontrare con nuovi protagonisti, letterari e politici, di un'Italia assai più aperta che non il regno di Napoli ad un clima europeo, il periodo veramente formativo fu quello dell'insegnamento universitario nella Svizzera tedesca, al Politecnico di Zurigo (1856-1860). Come egli stesso ricorda, "in Zurigo, divenuta centro di studi universitari e politecnici, s'era formato l'ambiente della cultura": ed era un luogo d'incontro internazionale, rifugio di profughi politici tedeschi, francesi, italiani, fra i quali moltissime personalità eminenti (basti ricordare

Wagner, Mommsen, Vischer, Herweg, Marx, Flocon, Dufraisse). Fece conoscere in quella cerchia e ai giovani il pensiero e l'arte italiana, che erano poco noti e mal compresi, fu l'opera sulla quale De Sanctis concentrò le sue energie: una battaglia letteraria che era anche politica e patriottica. Quando si dice che, oltre ad essere uno "spirito cosmopolitico" nella cultura, egli era anche un uomo naturalmente europeo, non ci si ferma a un luogo comune, e di questa sua qualità essenziale gli anni zurighesi furono come il prezioso crogiolo. Fu proprio negli anni del Politecnico di Zurigo che si convalidò, grazie a De Sanctis, una delle più feconde acquisizioni educative della nuova Europa, l'inscindibilità dell'insegnamento letterario e scientifico: ancor oggi, in quel Politecnico, nel collare che adorna l'abito del rettore, è iscritto il motto di una famosa prolusione di De Sanctis: "Prima di essere ingegneri, siete uomini". In coerenza con le convinzioni così acquisite in un ricambio ' incessante con studiosi e culture europee, da ministro e da educatore De Sanctis attivò, e lasciò come modello ai suoi successori, alcune iniziative di grande valore pedagogico, quali la . chiamata di scienziati stranieri nelle cattedre di Università italiane, e l'invio di giovani studiosi italiani all'estero, al fine di perfezionarsi.
Anche nell'attività di storico e critico letterario egli conservò fino agli ultimi anni un'apertura di interessi su un orizzonte europeo, come attestano i suoi saggi critici su Zola e il verismo, su Darwin, su Kirchmann e il principio del realismo. E l'orizzonte europeo preludeva ad una portata ormai chiaramente mondiale: sicché aveva ragione Carlo Muscetta quando, a conclusione del Convegno internazionale del centenario desanctisiano nel settembre 1984, a proposito della Storia della letteratura italiana poteva affermare: "..... Per la prima volta oggi ne parliamo come di un'opera che appartiene non solo all'Italia e all'Europa, ma a tutto il mondo; tradotta dagli Stati Uniti all'Argentina, dalla Germania a quasi tutti i paesi dell'Est, al Giappone. Questa circolazione nella Weltliteratur è un fatto senza precedenti...". E ricordando, da "italiano d'Europa", l'aspirazione della nostra Repubblica "a costruire una nuova patria; un'Europa libera democratica e indipendente", Carlo Muscetta indicava le ' . .. "quattro parole, che vorremmo vive nei nostri cuori e nella nostra mente", quelle che nell'arte; nella scienza e nella vita di Francesco De Sanctis furono le sue parole chiave: "Serietà, dignità, onestà, semplicità". Che sia questo il più vero lascito e viatico del grande irpino agli odierni (e futuri) italiani d'Europa.

2.2. Opere di riferimento

Si fa riferimento, in particolare, ad "Un viaggio elettorale", sorta di réportage ispirato al viaggio nel collegio elettorale di Lacedonia, compiuto dal De Sanctis per sostenere la propria candidatura alle elezioni politiche del 1874/75, e a "La giovinezza", libro di memorie rimasto incompiuto e pubblicato postumo.

2.3. Luoghi dell'ispirazione letteraria

I luoghi considerati sono quelli descritti in "Un viaggio elettorale.", compresi nel collegio elettorale di Lacedonia, quindi i Comuni di Lacedonia, Bisaccia, Calitri, Andretta, Guardia dei Lombardi, Morra De Sanctis (l'allora Morra Irpino) e S. Angelo dei Lombardi.
Il paese natale del De Sanctis, Morra, è, per ovvie ragioni, il luogo cui l'autore ha dedicato maggiore attenzione, descrivendolo nel Viaggio e rievocandolo più volte anche nell'opera postuma La giovinezza (prima edizione: La giovinezza di Francesco De Sanctis, frammento autobiografico pubblicato da Pasquale Villari, Napoli 1889).

"[Morra Irpino] Oggi è il dì di Pasqua, e tanti augurii a' miei Morresi, poiché sono a parlar di loro. A' quali morresi non basta esser detti di Morra, e si sono aggiunti un titolo di nobiltà, e si chiamano degli Irpini. [...] Morra di sera è un bello vedere, massime chi lo guardi da lungi e dall'alto, come fec' io venendo da Guardia." [...] Dunque una costa in pendio avvallata è Morra. Ed è tutto un bel vedere, posto tra due valloni. [...] Non ci è quasi casa che non abbia il suo bello sguardo, e non c'è quasi alcun morrese, che non possa dire: io posseggo con l'occhio vasti spazii di terra".
"'Si stava allegri, e si faceva il chiasso, correndo per l'orto, e l'inverno riempiendo di allegria i sottani di casa. [...] Si giocava alle bocce, alla lotta, alla corsa, al salto sulla schiena. A nascondersi, a gatta cieca. [...] A nove anni passò questa vìta allegra. La nonna ci condusse a Napoli. [...] Venne il settembre e zio veggendomi così scheletrico , volle farmi bere un po' d'aria nativa. [...] La sera ci fu gran pranzo, coi soliti strangolapreti, e il polpettone, e la pizza rustica, e altri piatti di rito. Il dì appresso visitai tutti i luoghi dov'era passata la mia fanciullezza. Fui nel sottano, e dove si ammazzava il porco, e dove era la mangiatoia pei cavalli, e dove tra mucchi di legna o di grano solevo trovar le uova ancora calde e portarle alla mamma. Quel sottano sonava ancora dei miei trastulli fanciulleschi. Poi sbucai nell'orto, e salii il fico e mi empii di ciliegie, e feci alle bocce o alle palle, correndo, schiamazzando. Ero in piena aria, in piena luce, mi sentivo rivivere. Dopo il pranzo feci la

passeggiata per la via nuova, tra compagni e compagne. Mariangiola mi teneva per mano, una bella giovanotta un po' più grande di me, e io mi lasciavo fare, e mi veniva l'affezione. Giungemmo alle Croci; che è un piccolo monte, storiato della passione di Cristo, detto perciò anche il Calvario. "
"[Lacedonia] Bel paese mi parea questo, che mi ridea dalla sua altura. Là erano molte memorie della mia fanciullezza, e là aveva lasciati molti sogni de' miei sedici anni." "Era dinanzi a me una larga distesa di cielo. Mi parea vedere lontano il Vulture, con la sua cima . nevosa, fiammeggiante un giorno, e con le spalle selvose, onde si stende quel bosco infinito e quasi ancora intatto, che si chiama Monticchio". "Io voglio spiegarvi, cosa è per me Lacedonia. Né miei primi anni sentivo spesso parlarmi de' nostri parenti a Lacedonia) e voi sapete che in quella età la patria non è ancora che la famiglia, la patria è la parentela, sicché nella mia immaginazione infantile univo insieme Morra e Lacedonia, come una patria sola.
[...] e venni qui a cercarmi la sposa, e conobbi qui l'arciprete e il teologo, e molti altri, e se non vi acquistai la sposa, credei di avermi acquistate amicizie incancellabili".
"Tutto si trasforma, e qui la trasformazione è lenta. Si animi Monticchio, venga la ferrovia, e in piccol numero d'anni si farà il lavoro di secoli".

"[Bisaccia la gentile] Mi si parlò del castello di Bisaccia, dove si diceva era stato il Tasso, e mi promisero di mostrarmi la stanza dove aveva dimorato. [...] mi condussero al castello, e mi mostrarono la stanza del Tasso. Chi diceva: è questa e chi diceva: no, è quella. Mi fermai in una che aveva una vista infinita di selve e di monti e di neve sotto un cielo grigio. Povero Tasso! Pensai; anche nella tua anima il cielo era fatto grigio. Che vale bella vista, quando entro è scuro? Stetti un po' affacciato. Vedevo certi ultimi monti così sfumati, così fluttuanti, che parevano nuvole, e mi davano l'impressione di quell'interminabile, di quel lontano lontano che spaventa, e rimasi un pezzo balordo, e non indovinavo l'uscita. [...] Addio Bisaccia, dove vidi qualche strada netta, e dove non vidi nessun cencioso, nessuno che dimandasse limosina. Avevi anche tu i tuoi cenci, le tue miserie e le tue discordie. Ma le occultasti come ne' dì di festa, e mi accogliesti lieta e cortese. Molti gentili pensieri io colsi in te. Quel garbo nella conversazione, quell'accordo de' visi, se non de' cuori, quella semplicità e naturalezza di accoglienza, quella nessuna giustificazione e nessuna vanteria, anzi quel non parlarmi punto dell'elezione, e quel fare gli onori di casa all'ospite tutti, quasi Bisaccia fosse stata una casa sola, oh! Nessuno pensiero gentile trovò freddo il mio cuore. Addio, Bisaccia la gentile."

"[Calitri la nebbiosa] La nebbia si levava. Il cielo era fosco. Volammo più che andammo. E giungemmo che era ancor giorno. [...] Vidi Calitri in un mal momento. La strada era una fangaia; ci si vedeva poco, e un freddo acuto mi metteva i brividi. A sinistra era una specie di torrione oscuro, che pareva mi volesse bombardare; a destra una fitta nebbia involveva tutto; l'aria era nevosa e il cielo grigio tristamente monotono. Salii a una gentile piazzetta, e passando sotto gli sguardi curiosi di molte donne ferme lì sulle botteghe, volsi a mancina in una specie di grotta sudicia che voleva essere un porticato, e giunsi in casa Tozzoli [...] Anche per Calitri verrà il progresso. E forse un giorno qualche fortunato mortale scriverà un nuovo capitolo, intitolato: il Sole di Calitri".

"[Andretta la cavillosa] Così ho inteso qualificare questo paese da alcuni, a cagione delle proteste fatte nel ballottaggio, che rivelavano a gran distanza un sottile spirito avvocatesco. [...] Andretta è il capoluogo del mandamento di cui fa parte la mia terra nativa, ed è forse il primo nome di paese che imparai nella mia fanciullezza. Affacciato al balcone di casa mi dicevano: guarda quel paese lì dirimpetto sul monte, si chiama Andretta".

"Guardia è il paese della provincia più alto sul livello del mare, e la strada che vi menava non era una gran bella cosa. Mi pareva non giungessi mai, ed era già bujo. [...] Si desinò in Guardia [...] E quando si fu a' brindisi, io dissi: «Guardia e Morra sono un paese. Possano i loro cuori confondersi, come si confondono i loro territorii e i loro casini'. Questo piacque. La legge ha potuto staccare Guardia da Morra, ponendolo in altro collegio, ma non ha potuto rompere i legami naturali, e Morra e Guardia vanno sempre insieme»".

"[La mia città]. Risolsi di ritirarmi a Napoli per la via opposta, passando per Sant'Angiolo dei Lombardi e Avellino [...] Verso il tardi ci rimettemmo in via, e fummo a Sant'Angiolo che era ancora giorno. Mai forse quella strada aveva veduto tanta gente, I contadini seguivano con l'occhio interrogativo quella cavalcata, e si vedeva lontano sull'altura gran gente che aspettava, un bel tramonto illuminava lo spettacolo. [...L'uomo che vi parla è nato a quattro miglia di qua, e se Morra è il mio paese, S. Angelo è la mia città. Voi vi legate con le più care memorie della mia prima età. Voi eravate la mia Napoli, la mia Parigi, il più vasto, il più lontano orizzonte della mia fanciullezza. È venuta la legge e ci ha divisi. Morra di qua, S.Angiolo di là. Ma la legge non può

AUTORE	TITOLO	EDITORE	LUOGO E ANNO DI PUBBLICAZIONE
AA.W	Rivista "Voce Altirpina - Numero speciale		
Acocella G. (et. al.)	De Sanctis e l'Irpinia (introduzione di Fulvio Tessitore)	Di Mauro	Cava dei Tirreni, c 1983
Acocella Nicola	Francesco De Sanctis e Andretta nell'Irpinia (dal vol. LXXVI Accademia di Scienze Morali e Politiche in Napoli)	Tipografia Genovese	Napoli 1965
Angelini Leonardo (et al.)	Destituzionalizzazione: l'esperienza del De Sanctis di Reggio Emilia (prefazione di Egle Becchi)	La nuova Italia	Firenze, 1977
Associazione Nazionale Nunziatella	La Nunziatella a Francesco De Sanctis	Società editrice napoletana	
Aurigemma Marcello	Studi sul De Sanctis scrittore e sul Berchet	A. Signorelli	Roma, 1968
Aurigemma Marcello	Francesco De Sanctis: I giudizi letterari nella prima fase della sua attività critica	ELIA	Roma, 1974
Barra Francesco	Francesco De Sanctis ministro - candidato: le elezioni suppletive del dicembre 1879 nel Collegio di Lacedonia (estr. da: Rassegna Storica del Risorgimento)	Ist. Per la storia del Risorgimento Italiano	1991
Besomi Ottavio (et. al.)	Francesco De sanctis nella storia della cultura (a cura di Carlo Muscetta)	Laterza	Roma, 1984
Biscardi L. et al.	Francesco De sanctis un secolo dopo - a cura di Attilio Marinari (Atti del convegno di Napoli, Firenze e Roma del 1984)	Laterza	Roma, Bari, 1985
Bonora Ettore	Manzoni e la via italiana del realismo	Liguori	Napoli c1989
Carpineti Bruno Luis	F. De sanctis y la critica literaria	Università di Buenos Aires, ist, Di lett. It.	Buenos Aires, 1981
Cataudella Michele	Francesco De Sanctis, immagini e ambiente	Società Editrice Napoletana	Napoli, c1984
Celli Bellucci Novella, Nicola Longo	F. De Sanctis e G. Leopardi tra coinvolgimento e ideologia	Bulzoni	Roma, 1979
Chiusano Giuseppe	L'ombra sua ritorna: Francesco De Sanctis (1817 - 1883)	Tip. Irpina	Lioni (AV), 1984
Circeo Ermanno	Foscolo e De Sanctis e altri scritti	Ed. dell'Ateneo	Roma, c1982
Comitato Irpino per la celebrazione del cinquantenario della morte	Studi e Ricordi Desanctisiani	Tipogr. Pergola	Avellino 1935

Costantini Humberto	La larga noche de Francisco Sanctis	Bruguera	Buenos Aires 1984
Cuomo Giuseppe (introduzione di)	De Sanctis e il realismo (Convegno su De Sanctis e il realismo, Napoli, 1977)	Giannini	Napoli 1978
D'Episcopo Francesco	Il magistero culturale di Francesco De Sanctis	D. Cuzzola	Salerno, 1984
De Rogatis Francesco (a cura)	Celebrazione nel 150° Nascita di Francesco De Sanctis	Il Risveglio	Salerno 1972
Dell'Aquila Michele	Giannone, De Sanctis, Scotellaro: ideologia e passione in tre scrittori del Sud	Società editrice napoletana	Napoli,1981
Dell'Aquila Michele (et al.)	La Cultura letteraria italiana dell'Ottocento: dal purismo a De Sanctis	De Donato	Bari, c1976
Della Terza Dante	Tradizione ed esegesi: semantica dell'innovazione da Agostino a De Sanctis	Liviana	Padova, c1987
Firpo Luigi	Francesco De Sanctis dalla letteratura alla politica	Casagrande	Bellinzona, 1985
Francesco De Sanctis	Epistolario (1863-1869) (a cura di Attilio Marinari, Giovanni Paoloni e Giuseppe Talamo)	Einaudi	Torino, 1993
Francesco De Sanctis	Scritti vari inediti o rari di Francesco De Sanctis raccolti e pubblicati da Benedetto Croce - con una nota di Fulvio Tessitore	Rist. anastatica Morano	Napoli, 1988
Francesco De Sanctis	Opera Omnia in 21 Volumi	Einaudi	1962 – 1969
Francovich Carlo (et al.)	Francesco De Sanctis a Torino: 17 dicembre 1983, Palazzo Carignano (conferenze di C. Francovich et al.)	Silvestrelli & Cappelletto	Torino
Gallo Niccolò (a cura)	Francesco De Sanctis. Saggio critico sul Petrarca. Introduzione di Natalino Sapegno	Einaudi	Torino, 1983
Giannantonio Pompeo	Francesco De Sanctis	Loffredo	Napoli, 1992
Giordano Mario Gabriele (a cura)	Francesco De Sanctis Tra etica e cultura: studi vari	Sabatia	Marigliano (NA) 1984
Girardi Enzo Noè	Manzoni, De Sanctis, Croce e altri studi di storia della critica italiana	Vita e Pensiero	Milano, 1986
Guglielmi Guido	Da De Sanctis a Gramsci: il linguaggio della critica	Il Mulino	Bologna, c1976
Guidotti Giancarlo	De Sanctis e il naturalismo francese	Firenze libri	Firenze. 1989
Isella Dante, Guido Oldrini, Luigi Firpo (et al.)	Per Francesco De Sanctis: nel centenario della morte, Politecnico di Zurigo, atti del convegno di studi, 2 dicembre 1983	Edizioni Casagrande	Bellinzona, c1985
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici	Breve guida alla mostra di autografi e libri a stampa "Francesco De Sanctis: documenti per una bibliografia intellettuale"	Arte Tipografica	Napoli 1993
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici	Francesco De Sanctis: recenti ricerche	Quattroventi	Urbino 1989
Jachia Paolo	Introduzione a De Sanctis	Laterza	Roma, 1996
Landucci Sergio	Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis	Feltrinelli economica	Milano, 1977
Longo Nicola	Il ritorno di De Sanctis: storia, ideologia, mistificazione	Bulzoni	Roma, 1980
Luciani Paola	L'"estetica applicata" di Francesco De Sanctis: quaderni napoletani e lezioni torinesi	L.S. Olschki	Firenze, 1983
Malcangi Guido	F. De Sanctis deputato di Trani e altri scritti di storia e letteratura (pres. Di Benedetto Ronchi)	Schena	Fasano. 1986

Manballari Mario	In memoria di Francesco De Sanctis	Antonio Morano	Napoli 1884
Marandino Romualdo (a cura)	Omaggio a Francesco de Sanctis a cento anni dalla morte	Pannisco	Calitri (AV) 1986
Marinari Attilio	Francesco De Sanctis un secolo dopo (relazioni di L. Biscardi)	Laterza	Roma, 1985
Massucco Costa Angiola e Giuseppe Rizzo	Nella terra di F. De Sanctis 100 anni dopo / ricerca di psicologia sociale e politica, con la collab. di Romualdo Marandino	EDA	Torino, 1979 ?
Matarrese Fortunato	Goethe e De Sanctis	Ed. del Centro librario	Santo Spirito (Bari), 1975
Mechthild Westhoff	Schiller e De Sanctis	Bulzoni	Roma, 1977
Montanari Fausto	Francesco De Sanctis	Morcelliana	Brescia 1939
Monti Gennaro Maria e Alfredo Zazo	Da Roffredo di Benevento a Francesco De Sanctis: nuovi studi sulla storia dell'insegnamento superiore a Napoli	I.T.E.A.	Napoli, 1926
Muscetta Carlo	Studi sul De Sanctis e altri scritti di storia della critica	Bonacci	Roma, 1980
Muscetta Carlo	Francesco De Sanctis	Laterza	Roma, Bari, 1975
Muscetta Carlo (scelta e introduzione di)	Francesco De Sanctis (collezione Cento libri per cento anni, ed. di 3000 esempl. numer.)	Istit. Poligrafico e Zecca dello Stato	Roma 1990, 1996
Napolillo Vincenzo	De Sanctis e la Calabria	Pellegrini	Cosenza, 1984
Nencioni Giovanni	Francesco De Sanctis e la questione della lingua	Bibliopolis	Napoli, 1984
Paladini Musitelli Marina (a cura di)	Il Punto su De Sanctis	Laterza	Roma, 1988
Pennetti Vincenzo (a cura)	Commemorando Francesco De Sanctis dopo un decennio dalla morte	A. Morano	Napoli 1894
Pesce Emilio	Francesco De Sanctis Consigliere Provinciale	Menna	Atripalda (AV) 1983
Petronio Giuseppe	Francesco de Sanctis	Paravia	Torino, 1939
Raicich Marino	Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile	Nistri-Lischi	Pisa, 1982, c1981
Rocco Carbone Lorenza	L'educazione al Risorgimento: F. De Sanctis da esule a ministro, 1848-1861	Ed. scientifiche Italiane	Napoli, 1993
Russo Annamaria	De Sanctis e Croce: dalla filosofia alla critica	Ed. del Delfino	Napoli, 1992
Russo Luigi	Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (introduzione di Umberto Carpi)	Editori riuniti	Roma, 1983
Sena Michelantonio	De Sanctis-Croce-Gramsci, la dimensione morale	Herbita	Palermo, 1985
Sena Michelantonio	La filosofia di F. De Sanctis	Nuove edizioni tempi moderni	Napoli, c1992
Soprintendenza per i BBAAAAAASS di Salerno e Avellino	Il restauro della casa natale di Francesco de Sanctis in Morra De Sanctis	Ruggiero	Avellino, 1989
Tedeschi Muscetta Marcella	Per leggere De Sanctis	Bonacci	Roma, c1983
Tessitore Fulvio	Da Cuoco a De Sanctis: studi sulla filosofia napoletana del primo ottocento	Ed. scientif. Italiane	Napoli, c1988
Torraca Francesco	Per Francesco De Sanctis	F. Perrella	Napoli, 1910
Valitutti Salvatore	La riforma di Francesco De Sanctis	Bibliopolis	Napoli, 1988

2.5. Rapporto dell'autore con il territorio

Il legame del De Sanctis con l'Irpinia è variamente documentato. La stessa scelta della candidatura per le elezioni politiche del 1874/75 in quello che egli stesso considerava il suo "collegio naturale", e gli avvenimenti a questa scelta legati e che lo porteranno a scrivere Un "Viaggio eiettorale", dimostrano l'esistenza di un suo rapporto molto intenso con questi luoghi. L'ambizione, meglio il sogno, di conquistare l'unanimità dei consensi, apparentemente inutile dal momento che era stato già eletto con votazione plebiscitaria a Sansevero in Puglia, è scatenata da una molla potentissima che è quella dell'amore, laico ma saldissimo, («possessivo» lo definisce Spadolini) che lega Francesco De Sanctis alle sue radici".
"Suo padre, Alessandro, e sua madre, Maria Agnese Manzi; appartenevano a famiglie di condizione sufficientemente agiata ed anzi il padre era addirittura «dottore in utroque»; e testimoni della sua nascita erano stati due analfabeti, come testimonia un biografo. Questi aspetti caratterizzeranno l'intero rapporto tra De Sanctis e la sua terra, perpetuamente oscillante tra radicamento ideale ed affettivo nelle tradizioni familiari e ambientali da un lato, ed estraneità «aristocratica» verso le inadeguatezze culturali e spirituali dei piccoli ambiti paesani, e verso i provincialismi, dall'altro. [...] Il paesaggio irpino che accompagnò l'infanzia ' e la fanciullezza di Francesco fu tutt'uno con l'ambiente familiare, e paesano, che lasciò così viva traccia di sé nella memoria di lui, perpetuamente esule: così piccoli e limitati, il - paesaggio e l'ambiente, eppure così centrali nel costituire punti di riferimento costante in più momenti della sua vita [...] Gli restò vivo in perpetuo il sentimento di dover essere «qualcosa» a Morra in Alta Irpinia, e non altrove, benché lunghi periodi di infastidito silenzio verso la sua terra ne svelassero la difficoltà dei rapporti. [...] Lungo tutta la vita del De Sanctis vi sono momenti per i quali sembra possa valere questo carattere «orgoglioso» acquistato negli anni morresi, in virtù dei quali può essere spiegazione che valga anche per lui, ciò che spiega per i suoi concittadini: «Ma un po' di vanità non guasta, anzi da buoni frutti, quando ci sia dentro una lega d'orgoglio. E il primo buon frutto è questo che ti rende affezionati al tuo paese; sicché tu non debba dire a viso basso: sono di Morra».
Se Morra rappresenta l'orizzonte ambientale, familiare e affettivo dell'infanzia del De Sanctis sin da quegli anni fu chiaro a Francesco che Morra forse «passa tutto» ma non è il mondo. Ci sono gli altri comuni, che ingrandiscono i confini di quell'orizzonte. «Ne' miei primi anni sentivo spesso parlarmi de' nostri parenti a Lacedonia, e voi sapete che in quella età la patria nun è ancora che la famiglia, la patria è la parentela, sicché nella mia immaginazione infantile univo Morra e Lacedonia, come una patria sola». [...] «Andretta è il capoluogo del mandamento di cui fa parte la mia terra nativa, ed è forse il primo nome di paese che imparai nella mia fanciullezza. Affacciato al balcone di casa mi dicevano: guarda quel paese lì dirimpetto sul monte, si chiama Andretta».
D'altra parte, il territorio irpino ha conservato un suo legame con la figura del De Sanctis, intitolandogli strade, piazze e scuole, promuovendo studi e celebrazioni, conservandone una memoria forte.
Alla memoria collettiva locale appartengono, in particolare, gli appellativi con cui, nel "Viaggio", l'autore ha voluto designare alcuni dei paesi visitati: Bisaccia la gentile, Calitri la nebbiosa, Andretta la cavillosa.

2.6. Livello di notorietà, in Italia e all'estero, delle sue opere.

E' indiscussa la notorietà del De Sanctis, sia come letterato e critico letterario, sia come politico, in Italia ma anche all'estero. Nota a livello internazionale è, in particolare. la sua Storia della Letteratura Italiana.
La sua vita, le sue opere rappresentano oggi più che mai non solo per la terra irpina, ma per l'Europa intera il monito alle nuove generazioni a ricacciare la barbarie che incalza, ad assumere responsabilità e serietà negli impegni di lavoro. La validità europea del nostro studioso è nel suo essere stato prima di tutto il lucido interprete della civiltà culturale italiana, il teorizzatore di nuovi orientamenti che hanno rivoluzionato i metodi del giudizio estetico e della critica letteraria (vedi, a tal proposito, l'idea di "forma"). La sua Storia letteraria è forse la più bella storia che sia stata mai scritta di qualsiasi letteratura": un giudizio questo non di un irpino, bensì di un grande studioso della storiografia, il cecoslovacco-americano René Wellek: Sempre a proposito della stessa opera Hugo Friedrich scrisse che '"nulla di simile nell'Europa di quel tempo è toccato ad altri di fare". In ultima analisi, l'impegno europeo del De Sanctis significò per la tradizione italiana il definitivo affrancamento da quell'interpretazione riduttiva che ne davano ancora i classicisti più chiusi e retoricheggianti, ed insieme l'acquisizione "di uno sfondo assai diverso".
Dall'insegnamento desanctisiano partirono, in Italia, sia il Croce che il Gramsci per mettere a punto le loro dottrine di critica letteraria, seppure approdate ad esiti totalmente diversi. Ma anche in altri ambienti europei e statunitensi Francesco de Sanctis è stato ed è tuttora un punto di riferimento ineludibile per qualsiasi teorizzazione critica, dal momento che egli ha rappresentato l'intellettuale ne(quale si è prodotta la sintesi più

organica del pensiero estetico idealista e, nel contempo, si è strutturato per la prima volta un metodo scientifico di indagine storica del fenomeno letterario. Infatti, la saggistica desanctisiana è notevolmente densa, nonché presente nella bibliografia di quasi tutte le migliori scuole europee e statunitensi. Egli è considerato, infatti, il primo grande critico dell'età contemporanea.

Numerose ed illustri sono state le iniziative in suo onore: qui se ne citerà qualche significativo esempio degli ultimi anni:

dicembre, 1983 , Zurigo (Politecnico) : mostra desanctisiana e convegno di studio su "De Sanctis a Zurigo".

11 gennaio 1984, Roma (Palazzo Valentini): presentazione del volume Per leggere De Sanctis.

1 marzo 1984, Grosseto (Sala Eden): conferenza sul tema "Perché ricordiamo De Sanctis".

26-27 aprile 1984, Bari Università degli Studi): Seminario su "F. De Sanctis critico e storico della letteratura".

13-17 settembre 1984, Napoli, Firenze, Roma: convegno su "Francesco De Sanctis un secolo dopo"

Mostra dei manoscritti desanctisiani nel 150 della nascita - Bibl. Prov. AV - giu-nov, 1967;

Celebrazioni per il restauro della casa natale di Francesco de Sanctis - 8 luglio 1989;

Convegno di studi su Francesco De Sanctis organizzato da Istit. Ital. Studi Filosof. e Amministrazione Provinciale in Avellino il 1/2 marzo 1985.

3. Descrizione del soggetto proponente

Il soggetto proponente è l'Amministrazione Comunale di Morra De Sanctis.

Aderiscono all'iniziativa, in forma di Comitato promotore:

- Avv. Francesco De Sanctis :
- Amministrazione Provinciale di AVELLINO
- Comunità Montana ALTA IRPINIA
- Comune di S. ANGELO DEI LOMBARDI
- Comune di GUARDIA LOMBARDI
- Comune di ANDRETTA
- Comune di BISACCIA
- Comune di CALITRI
- Comune di LACEDONIA
- ETH - Eidgenössische Technische Hochschule - Politecnico federale di Zurigo - Cattedra di lingua e letteratura italiana
- Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
- CESTUD S.p.A. ~ Centro Studi per gli Scambi con l'Estero. - Roma
- FOR.COM - Formazione per la Comunicazione - Consorzio Interuniversitario
- CRESM Campania (Centro di Ricerche Economiche e Sociali pei il Meridione)
- IRFED - Istituto Ricerca Formazione e Documentazione - Avellino
- ANIMI - Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia Roma

3.1. Responsabile della realizzazione degli interventi

Responsabile della realizzazione dell'iniziativa sarà il CONSORZIO PARCO LETTERARIO Francesco De Sanctis, composto dal Comune di Morra De Sanctis e gli altri organismi, pubblici e privati, aderenti al Comitato Promotore.

Responsabile amministrativo:

CONSORZIO PARCO LETTERARIO Francesco De Sanctis, consorzio sarà costituito dal Comune di Morra De Sanctis e gli altri enti territoriali e società che compongono il Comitato promotore.

Responsabile esecutivo:

CONSORZIO PARCO LETTERARIO Francesco De Sanctis.

4. Descrizione del territorio

Il territorio prescelto per l'istituzione del parco comprende 7 dei 16 Comuni della Comunità Montana Alta Irpinia: Morra De Sanctis, S. Angelo dei Lombardi, Guardia Lombardi, Andretta, Bisaccia, Calitri, Lacedonia (questi ultimi tre Comuni sono quelli di maggiore estensione territoriale della Comunità Montana).

Si tratta di un territorio prevalentemente collinare (alta collina), di estensione pari a 468 kmq, con una popolazione pari a 26.630 abitanti (censimento 1991)
La principale depressione interna, ricca di corsi d'acqua, è costituita dall'alta valle dell'0fanto (tra l'Alta Irpinia e i Monti Picentini). Le acque rappresentano un patrimonio inestimabile, sia per quantità che per qualità, con centinaia di sorgenti e corsi d'acqua. L'0fanto, con i suoi numerosi affluenti, percorre il territorio dell'Alta Irpinia per oltre 60 Km, con una portata di circa 11 mc al secondo.
Il territorio della Comunità Montana Alta Irpinia é ricco di risorse naturali (montagne e boschi, corsi d'acqua con relativa fauna ittica, acque minerali e termali, ottimo clima estivo); di risorse storico-artistiche (siti di interesse archeologico e storico, chiese, castelli, mulini ad acqua); di produzioni artigianali di grande qualità (legno, ferro, pietra, ceramica); di interessanti tradizioni popolari (feste locali, fiere, danze, musiche, arte culinaria).
I centri abitati sono ubicati per la maggior parte sulla sommità dei rilievi e collegati tra loro da una rete di strade, spesso di cresta, secondo un'organizzazione territoriale tipica dell' Appennino meridionale.
L'autostrada A/16 Napoli-Bari è l'arteria viaria principale per quanto riguarda la parte settentrionale del territorio del Parco: i Comuni più vicini sono Lacedonia (distante 8 km, uscita di Lacedonia) e Bisaccia (distante 12 Km, uscita di Lacedonia); seguono i Comuni di Andretta (22 Km, uscita di Lacedonia), Guardia Lombardi (25 Km, uscita di Grottaminarda). S. Angelo dei Lombardi (28 km, uscita di Grottaminarda) Calitri (28 km, uscita di Lacedonia), Morra de Sanctis (35 km, uscita di Grottaminarda).
Altra arteria importante è la SS. 0fantina, con uscite a Calitri, a Morra, a Lioni, S.Angelo dei Lombardi.
Questo territorio ha restituito testimonianze, sia pure sporadiche, della presenza umana fin dall'età del Paleolitico: da Calitri, S. Angelo dei Lombardi (e Cairano) provengono resti di
industrie litiche attribuibili all'ultimo periodo del Paleolitico Medio, mentre testimonianze del Neolitico e dell'Eneolitico provengono da Calitri. L'affermazione del culto dell'incinerazione si afferma anche in Irpinia tra la fine dell'Età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro. La cosiddetta fase Protovillanoviana è documentata in quest'area da una necropoli scoperta, nel territorio di Lacedonia. Da Bisaccia, Calitri, Morra, (Conza e Monteverde) provengono testimonianze della cultura delle tombe a fossa (Fossakultur) di Oliveto - Cairano, corrente culturale che si attesta lungo la via di collegamento della Campania meridionale con la Daunia e l'Adriatico, attraverso le valli del Sele e dell'Ofanto. A Bisaccia, nella zona denominata Cimitero Vecchio è stata esplorata una vasta necropoli della prima età del Ferro, il cui più suggestivo reperto è la cosiddetta tomba della principessa, dotata di un ricco corredo funerario. Un'altra necropoli della facies di Oliveto - Cairano, ascrivibile alla seconda età del Ferro, è stata esplorata a Morra De Sanctis, in località Piano di Cerasuoli, mentre nel territorio di Calitri sono stati rinvenuti oggetti risalenti all'ultima età del Ferro in Irpinia.
L'Irpinia fu abitata, come tutta la Campania preromana ad eccezione di Partenope - Niapolis ed Elea, dai Sanniti. La tribù sannita che diede il nome al territorio di cui ci stiamo occupando era quella degli Irpini.
Testimonianze dell'organizzazione territoriale preromana sono, in Irpinia, alcuni resti di Oppida (cinte fortificate) e la stipe votiva del santuario della divinità italica Mefite Aravina, nel territorio di Rocca S. Felice - confinante con l'area territorio del paro in un luogo particolarmente interessante dal punto di vista ambientale e ricco di suggestioni mitologiche: la presenza di un lago mefitico e di sorgenti di acque sulfuree, le esalazioni gassose e venefiche, la comparsa di vulcanetti di fango e altri fenomeni paravulcanici, rendevano questo luogo misterioso e impressionante, fino a farlo identificare con la porta degli Inferi e l'ingresso al fiume Acheronte descritti da Virgilio (Eneide, VI Libro). Da "Mefite" derivano i termini,pan-europei "mefitico" e "Mefistofele".

In Irpinia furono importanti centri amministrativi di età romana imperiale Compsa, Aeclanum, Aquilonia, ma testimonianze dell'epoca sono state rinvenute in gran parte del territorio. A Morra sono state rinvenute epigrafi latine, un cippo terminale graccano, i resti di quella che probabilmente era una villa rustica; ad Andretta materiali architettonici lapidei e tracce di un pavimento musivo; a Lacedonia e Calitri numerosi reperti sporadici.
All'epoca della suddivisione del ducato di Benevento nei due principati di Benevento e Salerno (intorno all'anno 850) sembra risalgano S. Angelo dei Lombardi, Guardia Lombardi, (Rocca S. Felice, Torella dei Lombardi). Le postazioni militari longobarde erette in Irpinia sono andate in gran parte distrutte; molte hanno subito manomissioni e rifacimenti in epoche successive, che ne hanno reso illeggibile l'impianto originario.
Degli elementi tipici dell'organizzazione territoriale feudale, caratterizzata dal sorgere di borghi intorno a due poli, quello laico del castello e quello religioso del monastero, questo territorio conserva la bellissima Abbazia del Goleto, nel territorio di S. Angelo dei Lombardi, fondata da S. Guglielmo da Vercelli; al suo interno sono visitabili una chiesetta che rappresenta un raro esempio normanno-gotico, la torre Febronia, una chiesa del Vaccaro.

L'Alta Irpinia comprendeva ben sei diocesi (Bisaccia, S. Angelo, Nusco, Trevico, Lacedonia, Monteverde, Ariano Irpino) ed un Arcivescovo metropolita titolare di Regione ecclesiastica (Conza): questa organizzazione si riflette oggi come una positiva eredità rappresentata dall'abbondanza di sacre vestigia e cattedrali, raccolta in così piccola area.
Il sistema feudale nel mezzogiorno d'Italia si protrae oltre la soglia storica del Medioevo,
impedendo la piena fioritura della civiltà rinascimentale e barocca, come si evince dalla mancanza di grandi segni di rinnovamento leggibili sul territorio. Fanno eccezione i castelli, molti dei quali recano i segni delle trasformazioni dovute prima a nuove necessità difensive e poi, dagli inizi del XVI secolo in poi, alla perdita della stessa funzione difensiva, che ne determina le nuove destinazioni d'uso di dimore gentilizie.
I nuclei urbani irpini sono caratterizzati dall'essere stati continuamente ricostruiti sulle loro rovine, a causa dei ripetuti eventi sismici, tra cui quelli disastrosi del 1694 e del 1732.
L'ultima grande trasformazione dell'assetto urbanistico (e non solo) del territorio irpino, è dovuta al terremoto del 1980.

Il terremoto, con le tragiche e numerosissime perdite umane e il violento trauma subito dai sopravvissuti, con i disastrosi effetti sulle abitazioni, sugli spazi di vita, sull'economia del territorio, è diventato una sorta di "spartiacque"; nello stesso linguaggio parlato, é frequentissimo l'uso delle espressioni "prima del terremoto" e "dopo il terremoto".
I lunghi anni della ricostruzione hanno determinato in molti casi la trasformazione o la perdita di consuetudini sociali consolidate, a causa della mancanza dei tradizionali spazi dell'aggregazione, a causa della perdita dei rapporti di vicinato dovuta alla delocalizzazione di intere comunità in villaggi di emergenza spesso molto distanti tra loro, a causa dell'insorgere di una preoccupazione che diventa unica e assoluta: riavere la propria casa. Sono stati anni di smarrimento delle proprie radici culturali, di disattenzione per tutto ciò che non fosse strettamente legato alla ricostruzione "fisica" del territorio devastato dal terremoto.
Solo in tempi recenti, con il lento ricomporsi dei nuclei abitati, con il "ritorno a casa" e la riconquistata riconoscibilità di molti dei luoghi di vita e di lavoro, si è avviata anche la ricostruzione del tessuto sociale di queste comunità, con una sorta di riappropriazione di alcuni valori che sembravano essere andati perduti ed una rinnovata attenzione verso l'identità locale.
Lo scenario evocato dal De Sanctis del Viaggio è ben lontano dallo stato attuale dei luoghi; la sgangherata viabilità dell'epoca, che gli aveva impedito di raggiungere alcuni comuni del collegio,(Conza, Teora, Monteverde) è un ricordo lontano, non è facile imbattersi nei bambini "cenciosi" e analfabeti. L'auspicio "si animi Monticchio, venga la ferrovia" si realizzò nel 1895, quando iniziò a funzionare la ferrovia Avellino - Rocchetta S. Antonio, il che ha consentito lo" sviluppo di centri che attualmente sono importanti poli commerciali nell'area.
Francesco De Sanctis aveva previsto «miracoli» ("in piccol numero di anni si farà il lavoro di secoli. L'industria, il commercio, l'agricoltura saranno i motori di questa trasformazione. Vedremo miracoli."). In realtà, in pochi decenni sono avvenute trasformazioni pari a quelle di secoli. Nel frattempo sono state individuate nuove, importanti risorse su cui può far leva uno sviluppo locale sostenibile; sta maturando la consapevolezza del valore del patrimonio ambientale e culturale locale, e quindi della necessità, anche economica, della tutela e della valorizzazione di tale patrimonio.

PER LA MORTE DI
GIOVANNI DI PIETRO, ANNI 91, MORRA
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

COSA NE PENSATE? CREDETE ANCORA CHE ERO STUPIDO IO QUANDO DICEVO DI VALORIZZARE LE COSE ANTICHE?

(Nel frattempo sono state individuate nuove, importanti risorse su cui può far leva uno sviluppo locale sostenibile; <u>sta maturando la consapevolezza del valore del patrimonio ambientale e culturale locale, e quindi della necessità, anche economica, della tutela e della valorizzazione di tale patrimonio</u>).

Questa è l'ultima frase di questo progetto del Parco Letterario Francesco De Sanctis.
Durante tutti questi anni che ho pubblicato la Gazzetta, me ne sono sentite di tutti i colori: c'era chi mi accusava di essere troppo conservatore, chi diceva che io era antiquato, chi pretendeva di essere moderno abbattendo le cose antiche, chi declamava e declama in pubblico che le tradizioni non servono a niente, che bisogna buttarle vie. In ultimo c'è ancora qualcuno che dice che io sono matto a parlare di queste cose antiche, che è tutto ciarpame vecchio da buttare via.
Da quest'ultima frase del Progetto però, vedete che ancora una volta avevo visto giusto „Le cose antiche servono anche per fare soldi". Dino Carino, che ha tutte le Gazzette dal principio fino ad ora, mi disse recentemente: - *Spesso vado a guardare le Gazzette di tanti anni fa e vedo che alla fine quello che tu scrivevi si realizza sempre* -.
Noi abbiamo sperperato un patrimonio, considerandolo cosa di poco conto. Abbiamo fatto come quella persona che, avendo l'oro in mano, lo butta via e preferisce i soldi di carta che vengono svalutati ogni tanto, mentre l'oro rimane sempre oro, anche nel corso dei secoli.
Non guardiamo però al passato: quello che è fatto è fatto e quello che è perso non ritorna più. In futuro, però, spero che le Amministrazioni comunali che si succederanno sul Comune vorranno tener in maggior conto queste cose.
Ora non ci rimane altro che rimboccarsi le maniche e tirare tutti allo stesso capo della fune. Le occasioni non si trovano tutti i giorni e quando se ne ha una non bisogna farsela sfuggire.
La politica potrebbe servire a realizzare le nostre idee che abbiamo di governare in un certo modo, ma, come spesso vedete, non è che chi va lassù interpreta sempre il nostro ideale di Governo.
Certo, i partiti sono necessari ed è buono che chi simpatizza per uno di loro si iscriva a quel partito, non è buono invece per un paese quando bisticciamo tra noi per i partiti, i quali spesso, dietro le nostre spalle vanno d'amore e d'accordo.
La settimana scorsa ero a casa di mio genero e mia figlia a Gõrwhil, un paese nella Schwarzwald (Foresta Nera) in Germania, che si trova anche a 800 metri di altezza come Morra.
Mi dissero che quel giorno si votava per il Sindaco. Chiesi per chi votavano e così appresi quello che segue: In quel paese per la carica di sindaco si erano presentati 5 candidati. Il sindaco uscente aveva amministrato per 35 anni e non si presentava più. Chiesi di quale partito erano i candidati, mio genero disse che non erano di nessun partito. Erano semplicemente 5 cittadini i quali pensavano di essere in grado di amministrare il paese secondo un programma che avevano presentato. Gli chiesi allora se i Consiglieri comunali erano stati scelti da un partito. Mi disse che i consiglieri comunali venivano eletti in un'altra votazione che si faceva 6 mesi dopo. Il Sindaco veniva eletto apposta prima per non farlo dipendere dai consiglieri. Allora chiesi come faceva il Sindaco quando voleva approvare una delibera se i consiglieri erano di un altra tendenza politica. Mi rispose che non poteva essere, perché anche i consiglieri si presentavano ognuno per conto proprio e non con delle liste di partito. La popolazione nell'eleggerli guardava alla loro capacità e non al partito al quale appartenevano; infatti non dovevano scegliere in delle liste già preparate, ma solo tra i singoli cittadini che si erano presentati alle elezioni. Quanto è bello! Pensai. Qui si scelgono veramente quelle persone che sono in grado di amministrare e non quelle che ti mette il partito sotto il motto „*O te mangi sta menèstra, o te mini pe sta fenèstra*" e che spesso stanno solo per far numero. Quanto sarebbe bello a Morra se, invece di fare le liste, ognuno potesse presentare la propria candidatura, indipendentemente dal partito. Ma questa è cosa da venire, però un giorno verrà sicuramente, il mondo evolve, anche se noi del sud arranchiamo spesso dietro agli altri.

(D.P.G.)

ANNO XVII

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NUMERO 5

MAGGIO 1999

Ancora una foto ricordo del maggio 1982 nel giardino del Consolato Generale d'Italia a Basilea. Gli anziani li conoscete, i giovani accovacciati sono: a sinistra Sonia Pennella, con gli occhiali Toni Di Pietro, accanto Jolanda Di Pietro e subito vicino Daniela Di Stefano. Di questi giovani ora solo Jolanda, benché sposata in Germania e con due figli, lavora ancora per l'Associazione stampando e confezionando ogni mese la Gazzetta. Non perché è mia figlia, voi leggete spesso che lodo tutti coloro che fanno qualcosa, ma anche Jolanda una lode se la merita per il lavoro che svolge per l'Associazione, perché la Gazzetta da 17 anni la facciamo gratuitamente per l'Associazione Morresi Emigrati e per Morra non per scopo privato.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A/ 4102 Binningen Svizzera/Suisse/Schweiz/Switzerland
Postfach 163 /C.C.P. 40-15727 -9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dal Ticino : Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

La Soprintendenza ha espresso parere favorevole alla denominazione delle piazze Pagliare in Piazza Rinascita, e nei Piani in Piazza Esuli del 1821.
La Soprintendenza però raccomanda di conservare anche, in caratteri più piccoli, l'antica denominazione del luogo allo scopo di conservare la memoria degli antichi toponimi. Come vedete anche da noi nel Sud le nostre cosiddette "Civiltà Contadine" sono invitate a non distruggere le cose antiche. Come io prevedevo, il progresso verrà piano piano anche dalle nostre parti. Ora la proposta passa al Prefetto per l'approvazione definitiva.
Eccovi il testo originale dell'approvazione da parte della Soprintendenza:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI ARCHITETTONICI ARTISTICI E STORICI DI SALERNO E AVELLINO

Al Sindaco di Morra De Sanctis

Risposta alla nota dell'11.01.99 nr. 10425/S.I.A.

Oggetto: Morra De Sanctis (AV): Proposta di intestazione nuove piazze Del C.C. nr. 69 del 28.11.98 Richiesta

In riferimento alla nota di codesta Prefettura dell'11.01.99 (prot. 10425 S.I.A.) pervenuta a questo ufficio in data 20.01.99 (prot. 1606) questa Soprintendenza esprime, per quanto di propria competenza, parere favorevole alla proposta di intestazione delle nuove piazze del centro abitato di Morra De Sanctis adottata con deliberazione C.C. nr. 69 del 28.11.98.

Al fine di conservare la memoria degli antichi toponimi, ai quali va riconosciuto l'indubbio valore di testimonianza storica, si propone di adottare apposita segnaletica che, oltre alla nuova denominazione stradale riproponga, in caratteri diversi e meno evidenti, l'originaria denominazione del sito.

I Funzionari Responsabili
Arch. Vito De Nicola
Arch. Sandro De Rosa

Il Soprintendente
Arch Ruggero Martines

Il Sindaco ha reso noto che il Comune di Morra De Sanctis in collaborazione con il COTEM, consorzio per le tecnologie educative del mezzogiorno d'Italia e con il Consorzio interuniversitario FORCOM organizza un corso gratuito di informatica e di inglese aperto ai cittadini di tutte le età. L'iscrizione doveva essere effettuata fino al giorno 8 maggio.

La Società TEOREO s.r.l. ha stilato un progetto di massima per la riutilizzazione dell ex scuola di Selvapiana come Centro di Riabilitazione.
Questo progetto prevede di creare UN CENTRO PER ATTIVITA' RIABILITATIVE IN REGIME DI SEMICONVITTO E DI ASSISTENZA DOMICILIARE. Nei locali si prevede: Direzione Sanitaria, Ambulatorio visite specialistiche (equipe), Amministrazione, Sala di attesa, Serivizi igienici, Servizio Sociale, Fisiokinesiterapia, Riabilitazione motoria, Psicomotricità, Riabilitazione Neuropsicomotoria, Logopedia, Psicoterapia, Spazio per disimpegni, per un totale di Superferfici per Att. Ambulatoriale di 248, 94 mq. ca. La ditta ha anche confermato di essere disposta a investire i 310 milioni per il progetto.
La proposta è stata approvata in Consiglio Comunale il 4 maggio, dove è stato anche discusso ed approvato il progetto per la sistemazione definitiva della Piazza Giovanni XXIII.

PER LA MORTE DI:
CATERINA AMBROSECCHIA E IL MARITO
GIOVANNI CAPUTO
LE NOSTREPIU' SENTITE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

IL CENTRO RICREATIVO CULTURALE MORRESE ALLA RICERCA DELLE ANTICHE TRADIZIONI

DI MICHELE RAINONE

Il Centro Ricreativo Culturale Morrese sta scoprendo dove si erano nascoste le vecchie tradizioni morresi.

Forse è vero che a Morra siamo proprio bravi a parlare e a polemizzare su tutto e tutti ma, anche se è poco, noi ragazzi del C.R.C.M. stiamo facendo qualcosa di più. Non cerchiamo "un palcoscenico di applausi" ma non si può certo negare che è bello sentirsi apprezzati, è con questo spirito che noi tutti stiamo vivendo la nostra esperienza di gruppo ed è per questo che abbiamo iniziato con gioia e armonia il nuovo anno associativo.

Abbiamo tirato fuori da un buco fangoso qualche vecchia tradizione che non è bello dimenticare ma vederla apparire sotto gli occhi brillanti della gente. Il presidente Davide Di Pietro e i soci del C.R.C.M. hanno dato inizio a queste iniziative. Nel mese di gennaio abbiamo rappresentato una antica quadriglia morrese che è stata comandata da Davide Di Pietro, il capro espiatorio di questo gruppo; la sua pausa domenicale la mette a disposizione del C.R.C.M.

Continuando, il 17 gennaio (primo giorno di carnevale), abbiamo rappresentato un vecchio matrimonio carnevalesco, ricordando quei vecchi costumi antichi dei nostri nonni. Oltre a noi ragazzi del gruppo hanno collaborato, con emozione, Rocco Di Paola, Elisabeth Strazza e Anna Covino divertendosi con grande gioia ed armonia. Anche loro hanno capito che in questo paese quando si fa qualcosa c'è davvero da divertirsi e trascorrere serate che ormai da tanto tempo non esistevano più, SCOMPARSE PER LA POCA VOLONTA' DELLA GENTE.

I soci del C.R.C.M. hanno voluto ricordare un'altra vecchia tradizione, "quella del Sabato santo" andando a cantare per tutte le case. Per qualche socio è stata una novità sapere che esisteva questa tradizione che grazie al C.R.C.M. ha conosciuto. Come ci hanno raccontato si presentavano davanti alle case e, chiamando il padrone, si chiedeva se si poteva cantare; se acconsentiva facevano la serenata e il padrone ti dava le uova, tradizione mai dimenticata dai nostri genitori.

Così ci siamo riuniti in piazza "F. De Sanctis" per iniziare una lunga nottata a canticchiare quella canzone:

Nun simu nui ca simu menuti
è Pasquarèlla ca n'ha purtatu,
si nge re dati quattu uvicèlle
na frettatèlla n'avimma fa……

Con la fisarmonica di Gerardo Di Pietro, suonata da Michele Di Paola, e il "*Panaru*" portato da Mario Mariani che, quando si presentava nelle case, diceva '*Lu panaru chiangi!*", ci siamo presentati davanti a sette case. Prima dal nostro caro amico Carmine Roina al Cigno Blu, poi dal mitico Rocco Lanzalotto, da Vincenzo Di Pietro, Michele Di Pietro che ci ha sorpreso con il suo organetto, alla masseria di Alessandro Di Pietro, Angelo Gizzo e, concludendo da Gerardo Gizzo. In queste case ci hanno offerto uova e salami brindando ad una Buona Pasqua; e con la luce del mattino ci siamo ritirati alle nostre case, dopo aver passato una divertente nottata.

Fino ad ora siamo stati apprezzati da tutti e speriamo di essere sempre su questa buona strada, già iniziando ad organizzare qualcosa di nuovo per l'estate. Un grande CIAO a tutti da

Michele Rainone

CANTO PER LA RACCOLTA DELLE UOVA A SABATO SANTO

Quèsta è la séra de Sabbetu Sandu
ca è resuscitatu nostru Signoru,
lu prèutu vène cu l'acqua sanda
e nui venimmu cu suoni e candi.

Bona séra patronu de casa
mitti lu cullèttu a la cammisa,
nun vogliu recotte e mangu casu,
vogliu r'uvicèddre ca m'è prumisu.

So' quarandasètte juorni
ca nunn'aggiu cammaratu
la Quarésema è passata
e mo' vogliu cammarà.
Nun so' ju ca so' menutu
Pasquarèlla m'ammannatu
quarand'ove apparecchiati
la frettata avimma fa.
Apra ssu steponu
ca ngi tiéni re cose bèlle,
recuttèlle e muzzarèlle,
latticini in quantità
sacciu ca tiéni l'agnèllu
famme fà nu fretticiéllu,
te vogliu pe cumbaru
mitti r'ove dind'a stu panaru
E si nun me dai r'ove
nun me movu e nun me movu.
e si nun tiéni r'ove
sauchicchi ne puoi dà.
È fenuta la buttiglia
e la vutticèddra imma ngignà,
è menuta la Sanda Pasqua
e l'aùrji vulimmu dà.
Sabbetu Sandu stanotte candènne,
viéni Pasqua si vuoi menine,
mo' so' menuti li juorni sandi,
puzziti stà tutti cundiéndi.

QUALCHE NOTA SULLA CHIESA DI SAN ROCCO

La ricostruzione della chiesa di San Rocco è ormai quasi terminata. Bisogna fare l'altare centrale e rimettere le statue dei Santi. Il vecchio altare di marmo dove troneggiava la nicchia di San Rocco è introvabile. Alcune statue, come San Vito e San Francesco da Paola, sono fortemente danneggiate, ma don Siro le ha già inviate al restauro. Nicola Covino ed io siamo andati a prenderle nella chiesa di Montecastello, dove erano state depositate dopo il terremoto. Insieme a queste statue abbiamo portato a Morra la vecchia acquasantiera in pietra di ottima fattura, che verrà rimessa in Chiesa, la cornice che era intorno alla nicchia di San Rocco, alcuni candelieri, Pianete e altri arredi Sacri malamente ridotti da tutti gli anni che sono rimasti nel cassetto di un mobile, anche di San Rocco, un paio di costruzioni in ferro fatte da Amedeo Ricciardi, una della quale potrebbe essere adoperata per mettervi su il marmo per una mensola, e una cornice di legno intagliata di ottima fattura. Ringraziamo la ditta Cipriani di Trevico che sta restaurando il campanile della chiesa di Montecastello che ci ha prestato gli operai e il camion per il trasporto di questi oggetti a Morra. A proposito di questa cornice la mia novantunenne zia Letizia, mi dice che fu intagliata verso la fine degli anni '20 da Generoso Rossi, un intagliatore di Guardia, per la nicchia della Madonna dell'Incoronata. La statua dell'Incoronata che ha la faccia nera, quella al Purgatorio, è la più antica e quest'anno, essendo l'altra in restauro, è stata portata in processione. Per questo c'è la canzone dell'Incoronata che incomincia: *Nera sei, ma bella assai, sei l'eccelsa alma divina.....* La zia dice anche che prima, almeno dagli anni 20 in poi, la festa dell'Incoronata veniva organizzata ogni anno da don Felice De Rogatis, il nonno dell'avv. Felice De Rogatis (Pupetto) e da Michele Mariani, il nonno di Antonino Mazza. Davanti all'altare dell'Incoronata si accasciò privo di vita il Sacerdote don Elia De Rogatis mentre recitava la novena. Nella pergamena del 1666 la chiesa di San Rocco è denominata "Cappella", con le statue di San Rocco e San Vito. Si dice anche che era povera e che era soggetta all'elemosina dei fedeli, al contrario della Chiesa Madre e dell'Annunziata, che erano ricche. L'esterno della chiesa ora è stato dipinto di rosa pallido. L'ho fatto già una volta ma lo ripeto: Un grazie va al Sindaco e al Parroco, che con il loro interessamento, hanno fatto in modo che l'odissea per la ricostruzione di questa chiesa avesse finalmente una fine. Un grazie va anche all'Architetto Michele Carluccio, che per una piccola somma, come mi diceva don Siro, ha rifatto il disegno della chiesa così come è ora, che è veramente bella da vedere. Un grazie anche alla ditta Imbriani che ha lavorato per alcuni mesi. con tenacia, in silenzio e in modo veramente competente. Come potete notare io vedo quando una cosa è fatta bene e lo dico anche ai nostri lettori, non solo le cose fatte male.

GERARDO DI PIETRO

PRESENTATE A MORRA LE LISTE PER LE COMUNALI

Rocco Di Santo non ha avversari costretti a presentare una lista d'occasione all'ultimo minuto

Queste le liste

POPOLARI

Di Santo Rocco	Carino Carmine	Briante Giuseppe
Capozza Gerardo	Di Pietro Davide	Strazza Gerardo.
De Rogatis Gerardo	Pennella Pietro	
Di Pietro Giuseppe	Di Stefano Rocco	

PROGRAMMA AMMINISTRATIVO DEL PARTITO POPOLARE

Il presente programma amministrativo, redatto ai sensi del disposto della legge n. 81 del 1993, scaturisce dall'esperienza amministrativa vissuta negli ultimi quattro anni e da una attenta analisi delle effettive esigenze della comunità morrese, e rappresenta la naturale prosecuzione delle attività intraprese dall'Amministrazione uscente e di quanto realizzato o previsto nel corso del mandato amministrativo 1995-99.

Di conseguenza, si prevede la integrazione degli interventi di tipo strutturale già realizzati con opere previste nel programma triennale delle OO.PP. vigente, così come si intende proseguire il discorso intrapreso nell'ultimo quadriennio riguardo agli interventi in capo socio - economico e culturale.

Per tali motivi, verranno indicati di seguito, analiticamente e per grandi temi, le iniziative già intraprese totalmente o parzialmente realizzate, nonché i principali obiettivi che ci si propone di perseguire.

OCCUPAZIONE

Nella consapevolezza della grave situazione occupazionale e del dramma che molte famiglie e numerosi giovani vivono, il difficile tentativo di creare prospettive di lavoro ha rappresentato nel corso del mandato precedente e sarà per il prossimo uno degli obiettivi principali che la lista dei "Popolari" perseguirà.

Molteplici sono le iniziative intraprese o sostenute da questo gruppo, che intende curarne la completa realizzazione e lo sviluppo, senza preclusione di ulteriori interventi tesi a favorire, utilzzando ogni risorsa economica ed umana a disposizione dell'Ente, qualsiasi nuova idea, pubblica o privata, che possa incentivare l'economia locale e l'occupazione.

In particolare, si è tentato di favorire la formazione professionale, quale strumento in grado di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, organizzando in collaborazione con altri Enti due corsi per guida turistica ed addetto all'assistenza dei disabili. Analoghe iniziative si intende intraprendere per il futuro avvalendosi anche della qualificata collaborazione del Consorzio "ASMEZ", a cui il Comune di Morra De Sanctis ha recentemente aderito.

In definitiva, la politica occupazionale della presente lista si muoverà su due direttrici già tracciate nel corso del precedente mandato.

La prima tesa a fornire ai giovani ed ai disoccupati supporti formativi e le necessarie conoscenze, strumentali all'inserimento nel mondo del lavoro con la attivazione di un punto "Informagiovani", rientrante in un più ampio programma concertato con vari altri Enti locali ed in procinto di entrare in funzione, e con la organizzazione e/o partecipazione a corsi di formazione professionale.

L'altra linea di intervento a sostegno dell'occupazione sarà rappresentata dallo sviluppo economico e dalla conseguente positiva ricaduta occupazionale, che l'istituendo "Parco letterario Francesco De Sanctis" è in grado di favorire.

OPERE PUBBLICHE

Il recupero e la rivitalizzazione del centro storico rappresenta un punto fermo del programma dei "popolari" per il prossimo mandato amministrativo.

Grossi passi in avanti sono stati fatti in proposito: risulta, infatti, ormai ultimato il restauro della Chiesa di San Rocco, mentre sono in pieno svolgimento i lavori di rifacimento della Piazza adiacente.

Sono state, inoltre, attivate varie procedure amminsitrative finalizzate all'ottenimento di finanziamenti per il recupero e completamento del Castello e di Palazzo Molinari.

Quest'ultimo, già interessato da finanziamenti della UE, rientra tra le opere da sistemare con i fondi provenienti dal "Parco letterario Francesco De Sanctis".

Il "Parco letterario" rappresenta una reale occasione di sviluppo e di rivitalizzazione del Centro storico morrese attraverso la creazione di un percorso turistico, che, incentrato sulla figura del De Sanctis, sia in grado di valorizzare i beni di interesse artistico e storico presenti nel territorio comunale, quali Casa Molinari, il Castello, Casa De Sanctis, e consenta, contemporaneamente, di convogliare un flusso turistico tale da favorire la nascita di nuove iniziative economiche, che sfruttino il prodotto locale per la realizzazione di piccole industrie conserviere e di aziende di agriturismo, e lo sviluppo di quelle già esistenti.

È in programma il completamento dei lavori di urbanizzazione del Centro abitato, che, attraverso la razionalizzazione del territorio consentirà la creazione di spazi più vivibili, un miglioramento dei servizi pubblici, quali quelli di acquedotto e di Pubblica illuminazione, nonché un assetto urbanistico generale decisamente migliore ed una viabilità più facilmente fruibile.

Si prevede, infine, la realizzazione di vari altri lavori su strutture pubbliche, tra i quali interventi sull'acquedotto, che a medio termine porteranno alla sostituzione e completamento di buona parte della vecchia rete idrica, e sulla viabilità, con sistemazioni e miglioramenti delle strade esistenti, senza disdegnare la possibilità di sviluppo della rete viaria.

CULTURA SPORT TEMPO LIBERO

Nell'ambito di una logica di aggregazione e socializzazione verranno perseguiti i seguenti obiettivi nel campo della cultura, dello sport e del tempo libero.

Sarà favorita ed incoraggiata qualsiasi iniziativa, pubblica o privata, finalizzata allo sviluppo ed alla diffusione della cultura, nonché alla valorizzazione della figura del De Sanctis.

Tale obiettivo potrà agevolmente essere perseguito attraverso le iniziative legate al "Parco Letterario", ma anche operando in collaborazione con il COTEM, consorzio per le tecnologie educative per il mezzogiorno d'Italia, che ha tra i propri fini istituzionali la organizzazione e gestione di corsi in varie discipline ed a diversi livelli culturali.

Nel campo dello sport e del tempo libero, oltre all'obiettivo di completare e sistemare per rendere meglio fruibili le strutture esistenti, è in programma la realizzazione di un impianto sportivo polivalente, comprendente un campo di basket e pallavolo, due campi da bocce ed un'area per la pratica del minigolf, il cui finanziamento con mutui del Credito sportivo e della Cassa Depositi e Prestiti, assisto da contributo regionale in conto interessi ai sensi della L.R. n. 51/79, è prossimo a perfezionarsi.

Si ricorda, inoltre, in questo settore la recente attivazione di un parco giochi per i bambini.

ANZIANI ED ALTRI INTERVENTI SOCIALI

In contesto come quello attuale di gravi problemi sociali rilevanza particolare assume la problematica degli anziani, presenti in notevole numero nel territorio del nostro Comune.

Gli interventi che il gruppo dei "Popolari" ha in programma sono molteplici e vanno dalla prosecuzione, perfezionamento ed arricchimento del servizio di assistenza domiciliare, ad iniziative di appoggio a gruppi di volontariato operanti nel settore. Vi è. inoltre, l'idea di creare, attraverso la figura del "Promotore" prevista dalla vigente legislazione in materie pubbliche, nella ex struttura scolastica in località "Selvapiana", un centro di riabilitazione per trattamenti da erogarsi in regime ambulatoriale – domiciliare e di day hospital.

Altre iniziative non riguardanti in senso stretto la terza età, ma ugualmente importanti per le positive ricadute in campo sociale, sono quelle legate al Centro socio – educativo, avente la delicata funzione di assumere in carico situazioni di disagio minorile e finalità educative in campo socio – pedagocico, realizzato in collaborazione con vari altri Comuni attraverso i benefici della L. n. 285/97, il cui miglioramento e sviluppo rientra tra gli obiettivi di questa lista per il prossimo mandato elettorale.

AMBIENTE TERRITORIO TURISMO

Tra gli interventi prioritari del presente programma va annoverata senza dubbio la adozione del Piano regolatore generale, il cui iter è stato intrapreso nel corso del mandato 1995 – 99.

Tale strumento urbanistico prevederà: la salvaguardia dell'ambiente in termini di rispetto della natura e di valorizzazione delle notevoli risorse idriche e boschive presenti sul territorio; l'utilizzo in campo edilizio di materiali e tecnologie compatibili con la salute dei cittadini; il miglioramento delle condizioni ambientali della zona rurale attraverso la riqualificazione della rete idrica e viaria e la costruzione di un impianto di pubblica illuminazione; lo sviluppo socio – economico – edilizio verso valle nella zona compresa tra la "Ofantina" ed il centro abitato e lungo la stessa "Ofantina" (Località S. Lucia e Selvapiana") mediante la realizzazione di strutture produttive, commerciali e ricettivo – sportive; la utilizzazione in termini turistici e culturali, oltre che del Centro storico, rientrante, come sopra chiarito, nel circuito del "Parco letterario Francesco De Sanctis", anche di alcune zone del territorio particolarmente caratteristiche e ricche di storia locale, quali il "percorso delle Fontane", la "valle dell'Isca" con i relativi laghetti, "piano cerasuolo" e "Piano del Sacramento", ricchi di reperti archeologici risalenti ad epoca remota ed aventi rilevante interesse storico.

UFFICI E RAPPORTI CON L'UTENZA

La razionalizzazione della struttura degli Uffici comunali, attraverso il migliore utilizzo delle risorse umane e lo sfruttamento di ulteriori strumenti informatici costituisce il presupposto necessario per una corretta realizzazione dei programmi degli Organi politici e per fornire un efficiente servizio all'utenza.

Sulla scorta di tale consapevolezza, la lista dei "Popolari" intende lavorare, con tutte le risorse strumentali disponibili, per favorire la formazione e la crescita professionale dei dipendenti comunali, volta al miglioramento della produttività degli Uffici e ad offrire all'utenza servizi qualificati ed efficienti.

LISTA VERSO IL FUTURO

Fruccio Concetta	Caputo Massimiliano	Vitiello Realdo
Ambrosecchia Delio	Chirico Angelo Maria	Zuccardi Antonio
Ambrosecchia Mauro	Miele Mariani Arcangela	Ambrosecchia Jean Paul Gerardo.
Caputo Angelo		

PROGRAMMA DELLA LISTA "VERSO IL FUTURO"

In riferimento alla Legge n. 81/93, i componenti della lista "VERSO IL FUTURO" presentano il seguente programma:

OCCUPAZIONE

Visto che il problema non è stato risolto da parte dello Stato, anche se nel territorio di Morra De Sanctis operano alcune industrie, che hanno solo in minima parte soddisfatto le attese di pochi "fortunati", i candidati di questa lista si adopereranno per sollecitare i giovani in attesa di occupazione ad intraprendere iniziative private, singolarmente ed a gruppi, sostenendoli ed incoraggiandoli, sfruttando anche eventuali agevolazioni previste da disposizioni legislative.

RICOSTRUZIONE

Questa lista si attiverà affinché, in brevi tempi, possano essere ultimati i lavori di ricostruzione sia dell'edilizia privata che di quella pubblica.

In particolare, si darà precipua importanza alla ricostruzione delle abitazioni classificate di "fascia c", perché si ritiene doveroso da parte dello Stato stanziare i contributi necessari ai proprietari di questi immobili, riconoscendo e garantendo così i loro diritti di cittadini.

Si provvederà, inoltre, a sollecitare le "ditte" per il completamento dei lavori di urbanizzazione, in modo da consentire ai cittadini di vivere, senza ulteriori disagi, in un paese, finalmente, rifatto con adeguate infrastrutture primarie e secondarie.

Nei limiti delle loro possibilità, i candidati si prodigheranno per il recupero ed il risanamento degli edifici di particolare rilevanza storica (Castello – Casa Molinari – Casa De Sanctis) e per il completamento dei lavori relativi alla Chiesa Madre.

CULTURA E TURISMO

Questa lista intende capitalizzare l'eredità di Francesco De Sanctis, promuovendo iniziative culturali, pubbliche e private, dirette a dare risalto alla figura dell'illustre "morrese", che di conseguenza porteranno il paese a svilupparsi e ad avere rilevanza a livello nazionale.

Tutto ciò favorirà il flusso turistico e permetterà il sorgere di attività nel campo della ristorazione e della vendita di prodotti tipici locali.

I candidati si propongono di valorizzare il territorio, predisponendo dei percorsi turistici che terranno conto delle bellezze naturali e paesaggistiche (laghi, sorgenti, boschi ecc.)

CONSENTITEMI SOLO QUALCHE PAROLA

Dopo avervi pubblicato le liste e i programmi voglio solo far notare che purtroppo la mancanza di una vera opposizione non è il risultato di un accordo tra correnti politiche diverse. Infatti l'opposizione a Morra c'è e serpeggia in diversi canali a livello individuale. Tuttavia queste persone che si dichiarano in disaccordo con l'attuale Amministrazione eventualmente sono in disaccordo anche tra loro stessi, a volte anche con se stessi. Non si spiegherebbe altrimenti come il Sindaco uscente sia stato costretto a formare egli stesso due liste in mancanza di una dell'opposizione.

Questo mi da un po' da pensare; che a Morra ormai la democrazia sia ancora una cosa apparente? È vero si che le cosiddette opposizioni morresi dopo essere state elette sono sempre durate sui tre o quattro mesi per poi dissolversi progressivamente, purtuttavia avevano una parvenza d'opposizione, raccoglievano cioè i voti di tutti coloro che erano in dissenso con la maggioranza. Ora invece, non c'è neanche questo e la responsabilità dell'Amministrare ricade tutta sulle spalle robuste del nostro Sindaco dottor Di Santo. Non vorrei comunque esser nei suoi panni. Dove però l'opposizione manca, qualcuno deve per forza prenderne il posto. La Gazzetta, come al solito farà la sua parte, ma non dimenticate che io sul Comune ufficialmente non ho niente da dire né da imporre; questo per ricordare a chi mi attribuisce poteri che io non ho né ho ricevuto da nessuno, del resto non li ho mai richiesti.

Prometto comunque di essere vigile per quel che posso e per quello che verrò a conoscenza, sperando che il Sindaco, vorrà avere, come ha fatto fino ad ora, la necessaria pazienza e prendere le mie proposte o i miei rimbrotti amichevoli non come segno di inimicizia verso l'Amministrazione comunale, ma come è pensato: un contributo ulteriore al benessere e allo sviluppo socio culturale del nostro paese.

Intanto noto con piacere l'inserimento nelle due liste di alcuni giovani nuovi, speriamo che riescano a dimostrare carattere e anche che siano disposti a lavorare. Una buona occasione per fare esperienza per il futuro

GERARDO DI PIETRO

I giovanissimi dell'Azione Cattolica Ragazzi hanno effettuato a Morra una raccolta a favore dei rifugiati del Kossovo. La somma raccolta è di circa:

Lire 2 000 000 (due milioni) inviati alla CARITAS.

Nel congratularci con questi ragazzi che già da piccoli imparano a sostenere delle iniziative sociali così importanti, speriamo che continuino così anche quando saranno cresciuti, perché per i cattolici è importante aiutare a realizzare concretamente ciò che Cristo ci ha insegnato con la sua vita e che è scritto nel Vangelo.

OMAGGIO A DON RAFFAELE
di Elettra Casale

Una figura carismatica, che ha esercitato molta influenza su Morra è stato Don Raffaele Masi, il quale ha svolto costà il suo esercizio pastorale per ben quarantadue anni con impegno e responsabilità. Egli ha avuto il merito di aver inculcato nei fedeli valori morali religiosi e culturali che sono alla base di una società moderna. Con la sua parola persuasiva ha formato tanti giovani che oggi ricoprono importanti ruoli a Morra e fuori.

Le poesie intitolate "Riverberi" sono una testimonianza dell'ampia cultura e dell'amore che Don Raffaele ha sempre avuto per la nostra terra. Il motivo dominante è l'Irpinia ricca di colori, di profumi, di tradizioni secolari.

La nostra terra è vista come un riverbero di antica civiltà che affonda le sue radici nel passato e che sa di sofferenza di sudore della fronte, di sacrifici fatti dagli emigrati. Specialmente vicino a loro è stato Don Raffaele che ne ha ascoltato la storia, ne ha condiviso i tormenti, il distacco dei familiari, la sofferta permanenza in terra straniera, la nostalgia della propria casa.

Don Raffaele li ha confortati, spronandoli a lavorare e a farsi una posizione. Egli nella sua lungimiranza ha capito che le rimesse degli emigranti contribuivano a dare una svolta positiva alla nostra economia. Don Raffaele rivela una cultura che direi «umanizzata» nel senso che essa è arricchita stando a contatto coi poveri, coi malati, coi ricchi e con gli emarginati. Oltre al suo sapere enciclopedico Don Raffaele è apprezzato anche per le doti di umanità di cuore verso gli altri. Notevole è stato il suo apporto durante il terremoto dell'80. Privo della sua abitazione e rinchiuso in una roulotte si è prodigato per la popolazione e soprattutto per coloro che erano rimasti come lui senza casa e senza qualche familiare. Secondo la mia interpretazione il titolo "Riverberi" irradia di riflesso la luce di Dio su questo mondo perché il poeta vede tutto nell'ottica della religione. Ciò non gli ha impedito di leggere e meditare su opere che esulavano dal tema mistico ed è dimostrato dai suoi sermoni, ricchi di citazioni di uomini illustri oltre che di principi religiosi. Don Raffaele, in veste di poeta, non è inferiore nel senso che effonde tutti i suoi sentimenti, tutto l'amore per la natura, esaltata anche nei minimi particolari. I suoi brevi versi hanno una certa musicalità specialmente quelli a rima baciata che rendono il lettore pago. Il carattere della poesia è idillico ed è pervaso da afflato lirico e mistico. Da tutte le poesie traspare il sentimento religioso, che trova la poetica nella vita di ogni giorno, vissuta nella visione di Dio.

La sua figura letteralmente statuaria nel senso culturale, morale e religioso, ha lasciato un vuoto incolmabile nei Morresi, che in lui vedevano un faro di cultura e quindi di civiltà e di progresso, un pastore di anime comprensivo, un educatore perfetto.

ELETTRA CASALE

CONSEGNATA A MORRA LA CHIESA DI SAN ROCCO

Il giorno 3 maggio 1999, verso le 12,30 del mattino, con una semplice cerimonia, la chiesa di San Rocco è stata consegnata ufficialmente alle autorità civili ed ecclesiastiche rappresentate dal Sindaco di Morra dottor Rocco Di Santo, dal Parroco don Siro Colombo e dal rappresentante dell'Ufficio Tecnico della Curia. Termina così una lunga odissea di lavori di restauro, con polemiche sull'architettura della Chiesa, con continue interruzioni dei lavori, che avevano ormai portato alla rassegnazione i morresi, i quali disperavano di vedere mai agibile la chiesa dedicata al nostro Santo Patrono che fu distrutta dal terremoto del 23 novembre 1980.

Riandando con la memoria lungo il periodo di questi quasi 20 anni, ricordiamo i momenti subito dopo il sisma, quando la chiesa era ancora colma di macerie, ma l'altare di San Rocco con la statua del Santo rimasti intatti e la statua di San Francesco Saverio che aveva sopra il braccio proteso una tavola, quasi come a voler porgerla ai fedeli morresi per incoraggiarli alla ricostruzione.

Poi l'idea di don Raffaele di tramutare la chiesa in un Sacrario, con un monumento alla memoria di tutte le vittime del terremoto. A questo scopo don Raffaele voleva raccogliere una pietra per ogni paese colpito e con queste pietre, bagnate dal sangue delle vittime, innalzare un semplice monumento nel Sacrario.

Si formò un comitato con a capo il Sindaco di allora dottor Rocco Pagnotta. Questo comitato, insieme a don Raffaele, andò anche a Roma per far benedire la prima pietra dal Papa Giovanni Paolo II.

Tuttavia la forma del nuovo edificio, a giudizio di alcuni, era un po' monotona, come m'ebbi anche io a lamentare sulla Gazzetta in quel tempo. Chiesi perciò il disegno del progetto a don Raffaele, il quale purtroppo non l'aveva ricevuto dalla Soprintendenza.

Iniziò così una opposizione da parte di qualche abitante di Piazza San Rocco e anche mia in verità, che non vedevo perché una bella chiesetta d'architettura falso romanica sarebbe dovuta diventare cubica con pilastri di ferro nelle navate. I nostri lettori sanno le battaglie da me sostenute per il recupero delle nostre cose antiche risparmiate dal terremoto. In ogni modo io e gli altri fummo accusati da qualche morrese di non volere far più ricostruire la Chiesa di san Rocco. Con la necessaria cristiana pazienza non ci siamo mai lasciati intimorire, fino a quando il nostro Sindaco, dottor Rocco Di Santo e il nostro nuovo Parroco don Siro Colombo, presa a cuore la cosa, sono riusciti a sbloccare presso la Soprintendenza questo problema.

Allora l'Architetto Michele Carluccio di Conza, incaricato di eseguire un nuovo progetto, ha dato alla chiesa l'aspetto odierno, togliendo i pilastri, tenendo conto che

la Soprintendenza aveva messo il vincolo di lasciare le travi di ferro e il tetto in lamiera. Quello che Carluccio è riuscito a fare è veramente ammirevole e tutti i morresi, anche i più scettici, lo testimoniano, oltretutto don Siro dice che ha chiesto pochissimo, in sostanza solo il rimborso delle spese sostenute. Intanto i soldi raccolti da don Raffaele per il Sacrario e messi in banca, hanno fruttato in tutti questi anni, così che alla fine sono arrivati a circa 120 milioni di lire.

Con questi soldi bisogna restaurare le statue rotte, che, come dice don Siro, costano sui cinque sei milioni l'una. Nella chiesa bisogna anche installare l'illuminazione, per la quale era stato fatto un progetto di 30 milioni. Don Siro, però, trovandolo troppo esoso, non ha accettato. Ora si cerca di farlo in economia. Le antiche campane, una delle quali, se non sbaglio, risale al 1668 e l'altra al 1883, sono state recuperate. Il comitato ha voluto nuove campane compiutorizzate, che suonano anche delle melodie e che costano 33 milioni.

Sulle sei campane saranno messe delle scritte. Sulla prima c'è scritto: ***Dedicata a Sua Santità Giovanni Paolo II Pastore della Chiesa Universale nell'anno dedicato al Padre di Misericordia. A.D. 1999.*** Ci sono anche dei quadretti che vi metterò nella prossima Gazzetta.

Sulla seconda è scritto: ***Dedicata a S. Ecc. L'Arcivescovo Mons. Mario Milano che con animo di Pastore volle la ricostruzione e a S. Ecc. l'Arcivescovo Mons. Salvatore Nunnari che nel suo primo anno di Ministero Episcopale consacrò e ridonò al culto dei fedeli morresi la Chiesa di San Rocco. A.D. 1999.*** Sulla terza campana: ***Dedicata alle vittime del sisma del 23 novembre 1980 affinché la loro memoria resti viva nel cuore di ogni futura generazione morrese. A.D. 1999.*** Sulla quarta: ***Realizzata col generoso contributo dei morresi emigrati di Greenwich (U.S.A.) e dedicata a tutti gli emigrati morresi come espressione di comunione nella devozione al loro Santo patrono. A.D. 1999.*** Sulla quinta: ***Dedicata a San Rocco venerato Patrono di Morra De Sanctis affinché la sua santa protezione doni sempre prosperità salute e pace a questa comunità che lo onora il 23 del mese di agosto di ogni anno. A.D. 1999.*** Sulla sesta: ***Dedicata alla famiglia di Gesù Maria e Giuseppe affinché il suo esempio sia luce e sostegno per ogni famiglia cristiana, piccola chiesa e santuario della vita. A.D. 1999.***

Io metterei anche una lapide nei matronei con una scritta di ringraziamento a don Raffaele, a don Siro ed al Sindaco Rocco Di Santo che tanto si sono prodigati per la ricostruzione di quella chiesa.

Le campane vecchie saranno esposte nei matronei della chiesa che, come dice don Siro, saranno probabilmente adibiti a museo e per realizzare almeno parzialmente l'originale idea del Sacrario.

All'atto della consegna poca gente si aggirava in chiesa, accostandosi con una certa riluttanza all'aperitivo, organizzato da Gerardina Covino.

Mi unisco al ringraziamento che don Siro, con un brevissimo discorso, ha fatto al Sindaco presente, al dottor Giovannucci della Soprintendenza, all'Architetto Carluccio e all'Impresa Imbriani, che ha eseguito l'ultimo lotto dei lavori di 600 milioni. Questa ditta ha lavorato in

modo competente, in silenzio, e soprattutto ha rispettato la promessa di terminare i lavori con i soldi stanziati e nel tempo previsto.

Un ringraziamento va anche a don Siro che si è molto impegnato per la realizzazione del nuovo progetto.

La chiesa non è ancora terminata, bisogna mettere l'altare, i banchi che sono stati offerti da alcuni fedeli morresi, confessionale, statue ecc. Ora è aperta ogni giorno, perché deve asciugare l'umidità di cui è impregnata. Oltretutto la ditta ha iniziato l'urbanizzazione di Piazza San Rocco, quindi tra poco sarà difficile entrare in quella chiesa. Ma ormai è fatta, ora attendiamo la fine del restauro della Chiesa Madre, che, nonostante la mutilazione degli altari operata, è la chiesa più antica di Morra. Il Sindaco mi dice che sono stati approvati nuovi fondi e che fra poco inizieranno di nuovo i lavori.

Io per l'occasione, ho composto una piccola preghiera a San Rocco, ve la metto qui sotto:

PREGHIERA A SAN ROCCO

O Glorioso San Rocco, tu che da circa quattro secoli proteggi questo piccolo paese di Morra, e dall'alto della tua guglia scruti il cuore di tutta la nostra gente, aiuta ancora questo popolo, che oggi può di nuovo visitarti nella chiesa a te dedicata, distrutta dal sisma del 23 novembre 1980, che fu causa di tanti lutti e tribolazioni per i tuoi devoti.

Tu che nella vita deponesti gli onori di principe per seguire la via dell'umile pellegrino e dell'aiuto ai sofferenti, tu che ti spogliasti delle tue insegne, ritenendo inutili i fugaci onori terreni, per conquistare la gloria del Paradiso, aiuta tutti noi, specialmente chi ricopre posti di responsabilità, a seguirti su questa strada dell'umiltà che porta a Cristo Gesù.

Aiutaci a praticare la vera giustizia, a riconoscere i veri meriti del cuore e non quelli falsi dell'apparenza. Tu che ci insegnasti a seguire la parola di Gesù "Chi vuol venire con me prenda la sua croce e mi segua", insegna a questo popolo la tua via dolorosa, che dopo aver curato gli appestati e dopo esser guarito miracolosamente dalla peste che avevi contratto nel tuo servizio agli ammalati, ti ricondusse nel paese nativo Montepellier, dove, non riconosciuto, invece di ricevere i dovuti onori di principe, fosti gettato in carcere.
Tu campione d'umiltà e di dedizione a Dio, prega per noi affinché la Fede ci sostenga nelle vicissitudini della vita nel rimanere sempre fedeli alla parola di Cristo Gesù. Impetra dal Signore la Santa benedizione per questo paese, mantienilo sempre unito con l'amore cristiano fraterno e fa che tutte le anime dei nostri morresi, che ti venerano persino nella lontana America, dove eressero una chiesa in tuo onore, possano un giorno godere con te la gloria del Paradiso.

GERARDO DI PIETRO

(le foto della chiesa e l'articolo sull'insediamento del nuovo Vescovo verranno nella prossima Gazzetta)

[1] Ad onor del vero bisogna dire che l'idea di don Raffaele era quella di attirare a Morra le persone dei paesi colpiti dal terremoto, che sarebbero dovuti venire almeno ogni anno per pregare nell'unico Sacrario Irpino dedicato alle vittime del terremoto del 23 novembre 1980. Dietro a questo dunque c'era un sentimento d'attaccamento al nostro paese. A volte è opportuno guardare nel fondo delle cose e non giudicare solo su quello che si vede alla superficie. Un po' d'onestà nei nostri giudizi non guasta e soprattutto non bisogna esitare a chiedere scusa quando ci si accorge onestamente di aver sbagliato.

ANCHE LA SCUOLA INCOMINCIA A RISCOPRIRE LA STORIA LOCALE

Gli alunni della quinta classe della scuola elementare di Morra De Sanctis, sotto la guida del loro insegnante dottor Felice De Rogatis, hanno iniziato una serie di lavori indirizzati alla scoperta della storia e degli usi e costumi del nostro paese.

Oggigiorno che le Nazioni dell'Europa si uniscono, la scuola sente la necessità di rinforzare nella mente delle giovani generazioni europee il senso di identità culturale locale, atta a creare una personalità più forte basata sulla consapevolezza delle proprie radici etniche e culturali.

Ciò che noi emigrati e volenterosi morresi con la nostra campagna sulla Gazzetta a favore della riscoperta delle tradizioni locali, dei costumi e del nostro dialetto abbiamo da anni propugnato, ora entra anche a far parte dei programmi scolastici, dimostrando così ancora una volta che la Gazzetta aveva precorso di gran lunga i tempi.

Un giorno, chi ci derideva dovrà ricredersi, loro che sono le vittime ideologiche della moda e del tempo in cui sono cresciuti, della civiltà del consumo ad ogni costo, dell'usa e getta, che hanno purtroppo applicato anche alla cultura e alle vestigia dei loro antenati sotto il motto "la civiltà contadina che distrugge se stessa". Ora per riscoprire ciò che abbiamo definitivamente perduto è un'impresa molto difficile.

I ragazzi della scuola hanno iniziato con la visione del film su Francesco De Sanctis, sul quale è presentata Morra più antica, dell'anno 1967, con le sue case grigie, con tutti i suoi afii, con il forno, gli asini e i contadini che si recano in campagna con la loro capretta, con le donne che portano in testa il barile dell'acqua e balle di paglia e cuociono la migliazza. Tutto questo illustrato dalle citazioni prese dai libri del De Sanctis.

Nella secondo giornata hanno visto il film girato poco tempo dopo il terremoto, con tutte le case ancora pericolanti e cadute, mucchi di macerie e i camion dei militari che aiutavano la popolazione nel lavoro di sgombero.

Alla fine del film che li ha molto impressionati, i ragazzi mi hanno rivolto alcune domande.

Infine l'Insegnante dottor De Rogatis, insieme a me, ha organizzato una visita al paese così come è ora a distanza di circa venti anni dal terremoto.

Durante la passeggiata per Morra da Dietro Corte, ai Piani, dietro l'Annunziata, dietro il Castello, davanti alla Chiesa Madre, davanti alla casa del De Sanctis, Palazzo Molinari, Municipio, Cancello, Piazza San Rocco e Pagliare, i ragazzi hanno appreso alcuni riferimenti storici su quei luoghi, anche leggendo in un libretto che avevo fatto per loro dove Morra era stata descritta in una pergamena del 1666 e con una descrizione del De Sanctis presa dal suo "Un Viaggio Elettorale".

Ora dovranno fare un componimento su quello che hanno visto e sentito e il migliore lo pubblicheremo sulla Gazzetta.

Una magnifica iniziativa che spero venga continuata ed approfondita anche nei prossimi anni e che ha suscitato la curiosità dei giovanissimi partecipanti, alcuni dei quali hanno ammesso di non essere mai stati nei luoghi in cui siamo passati.

Il Comitato AME di Zurigo si unisce al grande dolore della famiglia e socio attivo Giuseppe Pagnotta per la perdita dei loro cari genitor mamma/suocera/padre/suocero/nonno Caterina e Giovanni.

Il Comitato AME di Zurigo si unisce al dolore della famiglia di Angelo Caputo per la perdita dei suoi cari genitori, porgendo le più care condoglianze a tutti i parenti.

NELLA NOTTE DEL VENERDI' SANTO I GIOVANI MORRESI SFILANO PER LE STRADE DEL PAESE CANTANDO IL "*MISERERE*"

Un gruppo di giovani Morresi ha ripreso un'antica tradizione da poco abbandonata, cantando il Miserere per le strade di Morra, nella notte tra giovedì e venerdì Santo.

Riunitisi sulla piazza, hanno avuto prima la visita della "Volante", che vedendo un assembramento di giovani, ha voluto informarsi di quello che succedeva. Conosciuta quindi l'intenzione religiosa, hanno salutato e sono ripartiti.

Erano una quindicina tra ragazzi e ragazze, io ed Emilio Mariani compresi. Tenuto conto dello stato delle strade che non permetteva di girare dappertutto, siamo partiti verso la discesa dell'ospedale, poi, alla fine della discesa, davanti al palazzo Donatelli, siamo risaliti verso il palazzo Del Buono e, scendendo davanti alla casa di Alberto Di Pietro, abbiamo seguito la strada principale fino alla casa Finelli, girando poi per Via Pagliaie verso la quercia di Sant'Antuono. Abbiamo percorso la zona tre e, ritornati di nuovo per la stessa strada, siamo andati per Dietro Corte. Attraverso il quartiere dei Piani di Sopra ci siamo recati alle Croci davanti al Purgatorio. In quel luogo, dopo aver eseguito alcuni canti di Passione e recitato qualche preghiera, siamo ritornati ognuno alle nostre case verso le quattro del mattino.

In quella processione notturna non si sentivano più le voci dei vecchi passionisti di altre epoche, alcuni dei quali usavano attendere le ore piccole del mattino nelle osterie, prima di dedicarsi al canto del Miserere. Erano voci giovani che si spandevano nell'aria tranquilla della notte e che, svegliando qualche morrese dal suo sonno di primo mattino, evocavano forse anche nella sua mente i ricordi di giovinezza.

Le stelle sorridevano nel cielo e la luna rischiarava quel coro ancora incerto, non ancora affiatato, sorvolando indulgentemente su qualche nota sbagliata, su qualche strofa cantata con voce roca per l'affaticamento delle corde vocali.

La Croce di legno, che i ragazzi avevano preso in Chiesa, era portata a turno da ognuno di loro.

Ora che il paese ha perso buona parte delle sue caratteristiche antiche, vogliamo conservare almeno l'identità culturale. Questo è il mio scopo: *ridare un'identità culturale morrese ai nostri giovani, affinché possano tramandarla ai loro figli*; perché chi ha una forte identità può avere la forza di affrontare un avvenire nel consesso degli altri paesi irpini, chi non l'ha è come una persona senza memoria, con la testa vuota, che accetta senza discutere quello che gli altri fanno e dicono e che non ha niente di suo da proporre e da contrapporre.

Chi questo non l'ha capito non ama il nostro paese.

Fino ad ora, pur tra qualche

difficoltà, i morresi sembrano aver capito. speriamo che si possa continuare su questa strada, specialmente i nostri giovani, che sono il futuro di Morra. Un appello:

Non distruggete per gelosia o per odio quello che si stà creando.

Di Pietro Gerardo

PASQUETTA A MORRA

DI FIORELLA E MARIANNA CAPUTO

Morra De Sanctis 8 aprile 1999

Caro Gerardino

siamo ancora Fiorella e Marianna Caputo e ti scriviamo per raccontarti la giornata della nostra Pasquetta trascorsa il 5-4-'99 alle " Carcare".

A tenerci compagnia in quella soleggiata giornata d'aprile c'erano: Gerardo e Maria Pennella, Lucia Caputo, Angela e Gerarda Caputo, Vito Maccia, Michele Di Paola, Mario Caputo, Celeste Marolda, Caterina Caputo, Antonio Fruccio, Antonio Braccia, Carmine Braccia, Marietta Del Priore, Michele Pagnotta, Antonello Rainone, Mario Di Marco, Rocco Compierchio, Jolanda Covino, Sonia Imbriano, Gerardo Di Pietro, Franco e Gerardo Montemarano, Rocco Rainone, Mario Pagnotta, Pinuccio Occhicone, Michele Rainone, Lucia e Salvatore Caputo, Massimo Natale, Sandro Lauro, Lucia Caputi (dei Caputi) Rocco Penella.

ci scusiamo per la cattiva riproduzione, ma le foto ricevute sono troppo scure

La nostra giornata è iniziata alle nove di mattino, quando io, Marianna e le gemelle riuniteci a casa mia abbiamo messo in opera la nostra arte culinaria per preparare una buonissima pasta al forno (senza besciamella!)

Nel frattempo Gerarda e Mario hanno preparato l'antipasto. Gerardina e Maria si sono occupate dei roast-beef e del dolce succo delle nostre terre, ossia il vino!

Il nostro caro macellaio Vito si è gentilmente offerto di tagliare l'agnello e Michele Pagnotta e Mario si sono presi l'incarico di cucinarlo.

Naturalmente l'insalata e la frutta sono state preparate da Caterina Caputo.

Come si sa in conclusione di ogni pranzo che si rispetti c'è sempre il dolce, e infatti, per chiudere in bellezza Marianna con l'aiuto delle gemelle ha preparato un ottimo Tiramisu!

L'atmosfera è stata ravvivata dalla buona musica offertaci da "I mitici del Liscio".

L'intera giornata è trascorsa in un clima sereno, dove abbiamo ballato, cantato insieme alla splendida voce di Rocco Rainone, giocato a pallone, e riso grazie all'allegria di Rocco Pennella, il quale a nostro avviso avrebbe un futuro come animatore turistico.

Per testimoniarti ciò ti mandiamo alcune nostre foto....

La mattina seguente il compito ingrato è toccato solo ad alcuni di noi, infatti, a pulire da, da quaranta giovani belli e forti, ne eravamo rimasti solo in cinque...

N.B.: Cogliamo l'occasione di questa lettera per salutare Gerardo e Piero Ruberto, Antonio Caputo, Giuseppe e Liliana Pennella, Antonella Pagnotta, Celestina e Katia Gambaro, che purtroppo non abbiamo potuto avere con noi in quest'occasione.

Speriamo di poter passare al più presto un'altra giornata "così in vostra compagnia e in particolare dei "Caputi acquisiti".

Saluti e Baci Fiorella e Marianna

LA "CULTURA" DELLE TRADIZIONI

di Davide Di Pietro

La cultura, secondo l'Enciclopedia Treccani, è "l'insieme delle cognizioni intellettuali di cui è dotata una persona. Si distingue in genere fra erudizione e cultura, in quanto quest'ultima parola designa una più profonda rielaborazione, non solo intellettuale ma anche spirituale, delle nozioni acquisite nei vari rami del sapere, che si risolve da un lato nella formazione della personalità morale dell'uomo e dall'altro nell'educazione del gusto.

In etnologia, così come in sociologia e in antropologia culturale, con il termine cultura si indica il sistema, proprio caratteristico di ogni gruppo umano, che include fini, valori, simboli, credenze e modelli di comportamento, per lo più condiviso da tutti i membri del gruppo."

Possiamo affermare, quindi, che la cultura è un processo di formazione che non riguarda il singolo, la persona, bensì l'umanità o un intero gruppo sociale, e le varie fasi di sviluppo della cultura vengono fatte coincidere con le tappe storiche del cammino dell'umanità o del gruppo sociale stesso.

Ripercorrere le tappe di questo cammino significa riportare alla luce lo stile e i costumi di vita propri di un popolo, di una comunità che, nel corso degli anni, si è dovuta adattare alle varie trasformazioni determinate dal progresso. Rievocare il modo di vivere di un'etnia negli anni addietro significa restituirle la sua identità, il

suo essere, i suoi valori, le sue tradizioni, mettendo in disparte tutto ciò che è abitudine di comportamento.

I valori di una persona sono l'insieme dei suoi principi intellettuali, morali, etici, religiosi, umani, tutto ciò che la rende unica e diversa dalle altre. È importante essere se stessi, avere le proprie idee e le proprie usanze, non lasciarsi trasportare dal "credo popolare" o farsi trascinare dalle "consuetudini tecnologiche": l'apparenza è solo un aspetto virtuale e non reale dell'uomo, mentre la naturalezza è propria dell'uomo e non è sinonimo di falsità.

Ecco, quindi, che grande rilevanza assumono le tradizioni, intese non solo come semplici elementi di vita o di cultura, ma, soprattutto, come princìpi ed ideali sui quali si è costruita un'esistenza e con i quali si è vissuti nell'arco di una vita o di una generazione. Bisogna idealmente riprendere tali tradizioni, non per modificare l'attuale stile di vita, ma soltanto per comprendere ciò che un tempo veniva definito "normale" mentre oggi è diventato inusuale ed inconsueto.

Non si può e, soprattutto, non si deve rinnegare il proprio passato, ciò che si è stati nel corso dei decenni, perché è proprio grazie al passato che si riesce a vivere il futuro, perché è stato proprio grazie ai sacrifici di un tempo che si è potuto costruire un futuro migliore per le generazioni che sono succedute. Non si possono dimenticare le difficoltà di vita dei nostri antenati, quello che facevano per "vivere", tutto ciò che per loro rientrava nella quotidianità in quanto bisogno indispensabile per la sopravvivenza.

Certo non si deve piangere sul passato, ma oggi, epoca in cui tutto è utile ed inutile allo stesso tempo, è indispensabile conoscere le proprie origini, le proprie radici, la propria storia, le proprie "essenzialità", per diventare "persona del mondo" e non per essere "essere tra gli esseri".

DAVIDE DI PIETRO

PER LA MORTE DI
AMBROSECCHIA MARIA ANTONIA vedova CHIRICO
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

IN ITALIA LA PARTITOCRAZIA È DURA A MORIRE

Dopo cinquanta anni di partitocrazia il popolo italiano stenta a prendere in mano il potere per fare da pungolo al Parlamento.

Nell'ultimo Referendum gli italiani, pur accettando con stragrande maggioranza il maggioritario, hanno visto vanificata la loro speranza di cambiamento a causa di una forte astensione dal voto.

A parte il fatto dell'accettazione o meno del quesito posto: "maggioritario si o no", il referendum era anche importante per tastare il polso al popolo italiano se era maturo per la democrazia diretta, cioè la "DEMOCRAZIA" intesa come Governo di popolo presa alla lettera.

Gli italiani, usciti nel dopo guerra dalla dittatura fascista, dove il parlare liberamente era proibito, si sono trovati in una democrazia senza aver capito molto del ruolo del cittadino in un Governo democratico.

La delega che noi italiani diamo ai deputati e senatori è una cambiale in bianco che questi, dopo essere stati eletti, adoperano secondo il loro parere personale, o secondo le direttive di partito. A me sembra e non solo a me, ma a moltissimi italiani, che spesso questa cambiale in bianco che noi diamo a questi nostri rappresentanti, non venga spesa secondo i desideri del popolo e a suo favore. Da qui ne nasce la necessità che il popolo stesso intervenga per spronare questa classe dirigente ad agire in modo più conforme ai veri interessi dei cittadini. Il referendum è uno degli strumenti democratici più alti, ma a darlo in mano a chi non lo sa usare, si rischia di spuntarlo e renderlo inutile o addirittura dannoso. Ci sarebbe molto da fare per insegnare alla gente ad usarlo e questo dovrebbero farlo i partiti, che dovrebbero essere una scuola di democrazia. Ma se non l'hanno fatto in tanti anni non ci facciamo illusioni, non lo faranno neanche in futuro. Loro stanno bene come sono, che poi stiano anche bene gli italiani è cosa di poco conto. Ricordo quell'anneddoto del De Sanctis, il quale essendo professore nel Collegio Napoletano della Nunziatella raccontava ad un prete come si sarebbe potuto migliorare l'istruzione. Il buon prete, dopo aver ascoltato rispose: Sentite a me, lasciate stare, il Re dice "più ignoranti sono loro e più dotto sono io". De Sanctis rimarca dopo questa frase "Quel prete dopo poco tempo fu fatto Vescovo."

C'è un autore napoletano, non ricordo se De Crescenzo o qualche altro, il quale dice che il napoletano s'interessa alla politica fino ad un certo punto, poi, quando le cose diventano serie si tira indietro col pretesto che gli fa male la testa per il troppo pensare. C'è un detto tedesco che cita : "perché perdi tempo a pensare? lascialo fare ai cavalli che hanno una testa più grande. della tua".

In questi tempi di transizione tra la prima e la seconda Repubblica è molto importante in Italia che si formi una coscienza democratica del cittadino. È vero che ci vuole del tempo, ma speriamo che i promotori dei Referendum non si lascino intimorire, o scoraggiare dall'ultimo risultato. La maggioranza di coloro che hanno capito cos'è la vera democrazia ha detto sì e tra il 49,6 % e il 50,1 % lo scarto è minimo e forse la prossima volta, quando gli italiani vedranno quello che la politica sarà capace di combinare in questi mesi che verranno, ancora più gente si deciderà ad andare a votare.

Infatti, meno i cittadini vanno a votare e più prendono coraggio quei politici che non vogliono cambiare niente, perché s'accorgono che il popolo non è in grado, o non vuole interessarsi dei suoi problemi. Oltretutto, visto che il Comitato per il sì era composto dai rappresentanti di diverse forze politiche, c'è la speranza che anche in Parlamento si trovi un'intesa per cambiare un po' le cose.

Una buona parte dei soldi dello Stato oggi va a beneficio dei tanti partiti, della loro stampa, e del numero, come io credo, eccessivo di deputati e senatori che vengono eletti, con tutte le loro pensioni. È importante avere un Parlamento, ma è proprio necessario che vi siano tanti parlamentari visto che la maggior parte di loro il popolo li vede alle elezioni e poi per quattro anni non si fanno vedere più? Bisognerebbe ridurre questi rappresentanti e quindi i costi, la proporzione dei rappresentanti dei partiti non cambierebbe per questo e la democrazia sarebbe in questo modo anche assicurata. Ma, una volta disse D'Alema: Io sarei anche favorevole a diminuire il numero dei Deputati e Senatori, ma quelli non approveranno mai questa legge.

Ecco che allora per alleggerire il sistema dovrebbe entrare in azione una terza forza democratica "il popolo sovrano", ma il popolo non ha capito che il sistema non cambia mai da solo, per il principio normale dell'autoconservazione. La teoria di Marcuse non è morta, ma è sempre latente nella nostra società. Nessun potere costituito si suicida. La massa indiscriminata di clandestini, profughi ecc. provenienti dal terzo mondo che stanno invadendo l'Europa,[1] rappresentano una mina vagante nel sistema ibrido industriale - sinistroide del nostro continente. Una riserva di gente sottosviluppata in una Nazione sostituisce non solo gli indigeni nei lavori pesanti e meno remunerati, ma anche quella forza insoddisfatta della sua posizione sociale che è facile preda di teoria utopistiche che molti italiani con grande ingenuità credono che siano ormai superate. Tuttavia quella forza sottosviluppata, se integrata nel sistema, può causare dei terremoti politici e su questi, come Marcuse, fanno affidamento alcune tendenze politiche.

Ora, per scherzo, vi metto una quartina del Veggente, cioè indovino, Nostradamus, nato nel 1503 che fece alcune profezie. Chi vuol leggerle le troverà nel libro "Nostradamus e le sue Profezie".

Dal Ponto Eusino e dalla Gran Tartaria,
Vi sarà un Re, che verrà a veder la Francia,
Trapasserà Alania e Armenia,
E in Bisanzio pianterà la sua pertica sanguinante.

L'Oriente uscirà dal suo seggio
Passerà i monti Appennini, vedrà la Francia
Trapasserà dal cielo le acque e le nevi
Ed ognuno colpirà con la sua asta.

L'anno 1999 sette mesi
Verrà dal cielo un grande Re d'orrore.
Resusciterà il grande Re degli Unni.
Prima e dopo (la sua venuta) Marte regnerà felicemente.

Interpretando questa profezia diremo che nel 1500 Nostradamus aveva visto i bombardamenti dal cielo "verrà dal cielo un grande Regno d'orrore" compiendo con armi moderne le stra-

[1] Qui mi chiedo chi da tanti milioni a quei clandestini albanesi per pagare i gommoni per il trasporto in Italia, visto che essi dicono di essere tanto poveri e con quei milioni potrebbero tranquillamente vivere con tutta la famiglia anche là dove sono)

gi e gli orrori compiuti da Attila, re degli Unni, che si vantava dicendo: Dove passa il mio cavallo non nascerà neanche l'erba.

Continua:

Opera di morte, enormi adulteri
Grande numico di tutto il genere umano
Che sarà peggiore dei suoi avi, zii, né padre
Nel ferro, fuoco ed acqua, sanguinario ed inumano.

Dell'universo sarà fatto un Monarca,
Che in pace e vita non sarà lungamente,
Quando si perderà la peschereccia barca,
Sarà retta ne detrimento più grande.

Settario di sette (cagionerà) grande pena al delatore,
Bestia nel Teatro, sarà apprestato l'apparato scenico,
Del fasto iniquo (sarà) nobilitato l'deatore.
(A cagione) delle sètte, il mondo sarà confuso e scismatico.

Nostradamus inoltre profetizza la distruzione di New York tramite il fuoco, di Parigi, di Londra per mano dell'uomo e Roma sarà invece pietosamente coperta dalle acque da Nettuno, cioè dal mare.

Sembra che anche San Giovanni Bosco (1870) in una lettera indirizzata a al Papa Pio IX profetizzasse: Il Creatore si farà conoscere e visiterà Parigi tre volte con la verga del suo furore" e poi aggiunge : "nella terza visita cadrai in mano straniera ed i tuoi nemici di lontano vedranno i tuoi palagi in fiamme, le tue abitazioni ridotte un cumulo di rovine, bagnate dal sangue dei tuoi prodi che non sono più..."

Invece Nostradamus 370 anni prima di San Giovanni Bosco scriveva:
La grande città sarà ben desolata
(Tanto che non) un solo dei (suoi) abitanti vi (potrà) dimorare.
Muro, sesso, tempio, e vergine violata,
Il popolo morrà con il ferro, fuoco, peste e cannone.

Noi cattolici abbiamo il libro dell'Apocalisse di San Giovanni che preannuncia anche la fine del mondo, fino ad oggi sempre creduta vicina, ma mai avverata per fortuna. Tuttavia è interessante vedere come alcune di queste cosiddette " profezie" come quella che Michele Nostradamus fece già nel 1500, quindi quasi mezzo millennio fa sui Balcani si sta in questo momento avverando. Infatti siamo nel 1999 e dal cielo arriva la distruzione per quei paesi e quelle città. E se si avverasse anche il resto?

Con questo dubbio vi lascia, scherzando, e vi ricordo che le profezie dei ciarlatani non sono riconosciute dalla Chiesa anche se queste per avventura qualche volta si avverano, il vostro

"grillo parlante

IN MEMORIA DI GIOVANNI CARINO

"Alla fine della vita
non v'è la morte,
ma ancora la vita,
sempre la vita;
la vita vera
Ch'è
sull'altra riva"

Raffaele Masi

Rendo un sentito, riverente omaggio alla memoria di Giovanni Carino, una persona che mi era particolarmente cara, perché mi ha amato. Semplice con profonda, affettuosa, costante stima (da me sentitamente ricambiata), e perché è stato un mio prezioso, diligente collaboratore (per oltre 40 anni) nell'opera di ricostruzione delle Chiese di Morra.

Io l'ho sempre considerato uomo esemplare, cristiano modello, un monumento di rettitudine totale.

Peccato che l'abbiamo perduto !

Preghiamo per la sua anima e per i suoi cari.

RAFFAELE MASI

RICORDO DI UN POETA

Nel mese di marzo improvvisamente è venuto a mancare Gerardo Pennella. I nostri lettori ricorderanno le sue poesie dialettali pubblicate sulla nostra Gazzetta. Gerardo Pennella, sin dal primo dopo guerra, era stato sempre attivo in politica Per alcuni anni rivesti la carica di Vice Sindaco di Morra.

Benché non aveva avuto la fortuna di studiare, si era formato da solo e aveva adottato negli ultimi anni come scopo della sua vita la poesia, che egli inviava ai vari concorsi, dove spesso veniva premiato.

Con la sua scomparsa la Gazzetta perde un prezioso collaboratore, che aveva contribuito con le sue poesie a tramandare il dialetto morrese alle generazioni future.

Afflitti per la sua perdita noi porgiamo le nostre più sincere condoglianze a tutti i congiunti.

(Gerardo Di Pietro)

LA "PRIVACY" ALL'ITALIANA

Negli ultimi tempi il popolo italiano ha dovuto abituarsi ad un mucchio di parole straniere che imbarbariscono la nostra lingua.

Queste parole piovono su di noi ogni giorno sempre di più e contribuiscono a renderci più accettabili prodotti o decisioni politiche che si vuole far entrare nella nostra testa ad ogni costo.

Prima, nei tempi passati, quando si voleva dare una parvenza di ufficialità, di solennità a qualche cosa, si usava un nome latino. Il nome latino serviva ad eliminare qualsiasi dubbio da parte di chi lo sentiva e ad accettare senza recriminazione ciò che si voleva comunicare alla gente. Un esempio di questo modo suggestivo di esporre le cose agli ignoranti ce lo racconta il Manzoni nei Promessi Sposi quando il povero Renzo va da don Abbondio per sposare Lucia e quello, che ha paura dei bravi che gli hanno proibito di celebrare il matrimonio dice a Renzo:

«*Sapete voi quanti siano gl'impedimenti dirimenti?*» E alla risposta di Renzo «*Che vuol ch'io sappia d'impedimenti?*» incomincia con una filza di parole latine per impressionare il poveretto e non fargli capire niente:

«*Error, conditio, votum, cognatio, crimen, Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas, Si si affinis…*» tanto che Renzo lo ferma «*Che vuol ch'io faccia del suo latinorum?*»

Un altro modo per impressionare la gente e per non fargli capire niente è il linguaggio burocratico come: "*Qui si vendono biglietti obliterabili*" invece che qui si vendono i biglietti per l'autobus. Una volta, alla stazione di Rocchetta, c'era esposto un manifesto della ferrovia nel quale si voleva dire che chi non bucava i biglietti con l'apposita macchinetta incorreva in una multa. Non vi dico lo sfoggio di parole dotte che lo "scrittore" di quel manifesto aveva usato! Probabilmente non lo capiva neanche lui. Incominciai a prendere in giro ad alta voce nella stazione quel manifesto così complicato. Quando tornai dalla Svizzera l'avevano cambiato con un altro nel quale c'era semplicemente scritto che chi non obliterava i biglietti incorreva in una multa. Di questi casi ce ne sono a centinaia nella complessa e imbrogliata burocrazia italiana, tanto che già il De Sanctis affermava ai suoi tempi che la "*burocrazia era diventata una scienza a parte*".

Comunque sia, tutte queste parole, facevano parte perlomeno della fonte della nostra lingua, che è il latino e quindi, più o meno comprensibile è il loro uso. Oggi, invece, per parere più eleganti usiamo le parole inglesi, o meglio quelle americane. Tacciamo sull'"*okay*", ormai diventato di comune dominio, ma ce ne sono molte altre. Tuttavia quelle più belle e altisonanti, più ufficiali, più solenni, sono quelle usate dai politici quando non vogliono far capire niente al popolo.

Un giorno, il nostro Presidente della Repubblica venne fuori con il «PAR CONDITION» per l'informazione pubblica che significava "uguale condizione". Non conosceva il nostro Presidente della Repubblica Italiana le parole italiane " condizioni uguali per tutti"? Certo che le conosce, ma "par condition" è qualcosa che con il suo crisma straniero incute rispetto, proprio perché è una parola straniera e quindi se viene scelta da un Presidente della Repubblica i cittadini pensano che deve per forza essere una cosa molto importante.

Ora abbiamo la "PRIVACY", che vorrebbe significare il diritto dei cittadini alla segretezza della vita privata. Abbiamo anche un garante per la "privacy" un signore che si chiama Rodotà, un nome che da se stesso sembra una parola straniera che incute rispetto.

Guai a usare indirizzi o altri dati di cui si è venuti in possesso per qualsiasi motivo per altri scopi. Si rischia la galera. Il fatto è invece che gli indirizzi si possono trovare facilmente negli elenchi telefonici italiani o esteri.

Ma prendiamo per buona la "Privacy" e vediamo quello che succede.

Io e mia moglie siamo andati a votare; un rappresentante di seggio prende in mano il certificato elettorale, la stanza della Sezione elettorale è piena di gente ed egli grida: Di Pietro Gerardo, nato il 5/3/1934, abitante in Binningen. Tutta la gente che attende per votare sente e, se vuole, potrebbe prendere tranquillamente nota dei miei dati, di quelli di mia moglie e di quelli di tutti gli altri votanti che ci seguono e che son venuti prima.

E la così decantata "privacy" va a farsi fottere e diventa una "PRIVACY ALL'ITALIANA".

GERARDO DI PIETRO

L'ANGOLO DEI POETI

TEMPO RITUALE

Sommersa tre primavere fioristi,
la quarta ti scarnifichi sepolta.
Non posso contar più stagioni ed anni
né fissare mercede al mio travaglio
fosse pure di pungitopo o lauro;
né duettare con cingiallegre o picchi,
nel ritmo presi di rigonfie gonadi,
e nemmeno pensare inizio o fine,
torto e ragione, inappagato o sazio.
Non conoscono amore ed arte serie.
Tempo rituale, quindi, è necessario
e anche questo importuno se potessi
altrimenti vederti che tra folgori
di quello che deve essere e non chiede
come, dove, quando e perché. Che io sia
e tu sei; nebbia o incenso, siamo.

DANIELE GRASSI

LA BUFERA SUL CAMPO

Già dorme tutta la compagnia
sotto le tende di Prato Piazza,
chi sogna a casa la sua ragazza,
chi sogna i monti o l'azzurro mar.

All'improvviso dalle montagne
scende ululando la pioggia e il vento,
sopra il telone battere sento
l'acqua che infuria dell'uragan.

Stridon le corde tese dal vento,
la tenda è gonfia come una vela,
l'acqua s'infiltra giù per la tela,
e coperte sento bagnar.

Una gavetta suona la sveglia
battendo i ferri della mia branda.
"Cosa succede?" ognuno domanda
quando si sente grande rumor:

Nella tempesta s'ode uno schianto
crolla lo spaccio con le cucine,
sembra sentire le rocce alpine
giù per i monti di rotolar.

Quando al mattino suona la sveglia
piove a dirotto ancora dal cielo,
la nebbia copre d'un bianco velo
la valle e i picchi del monte ancor.

Noi indossiamo la giacca a vento
e poi si corre a far l'adunata,
picconi e pale la truppa è armata
c'è presto il campo da riparar.

Verso le quattro è pronto il rancio,
in cuore torna già l'allegria,
è la Seconda la Compagnia
più bella e forte del Battaglion.

GERARDO DI PIETRO
(Prato Piazza 1957)
si canta sul motivo di:
„Era una notte che pioveva e che tirava un forte vento"

Cruciverba - Morrese

N° 122

1	2	3		4	5	6	7	8	9	■
10			■	11						12
13					1	■	14			
15			■	16		■	17		■	■
18		■	■	19		■		■	20	21
	■	22	23	■	24	25		26		
27	28			29			■	30		
31					■	32			■	
33							■	34	35	
	■	36			■	■	37			

Soluzione N° 121

1 G	2 U	3 G	4 L	5 I	6 A	■	7 C	8 A	N	9 N	10 A
11 I	N	I	E	Z	I	12 O	N	E	■	13 A	R
14 U	N	U	■	■	15 A	M	■	16 A	U	■	D
17 A	I	S	■	18 A	■	19 O	20 I	■	■	21 U	U
22 N	C	I	23 M	M	224 A	■	25 R	26 A	27 N	N	O
28 N	I	N	U	■	R	■	29 I	N	C	A	■
U	■	30 U	S	31 T	E	32 D	■	33 D	A	■	34 A
■	35 U	■	36 I	E	N	A	■	37 U	N	■	C
38 E	S	39 A	C	R	A	T	40 A	■	41 D	42 I	U
43 C	I	N	A	R	■	44 U	A	L	A	N	■

Orizzontali

1 vi si trova Sordello di Goito secondo Dante
10 un pappagallo
11 nunn'è picculu
13 capitale della Campania
14 ru fanne r'ape
15 Anna in spagnolo
16 mezza idra
17 pronome
18 un pezzo di „lago"
19 Unione Internazionale
20 Antonio Fruccio
22 SOS senza principio
24 buttonu di sicurezza
27 si recita con la corona
30 aria poetica
31 ispirazione, fantasia poetica
32 reparto speciale dei carabinieri
33 colleghi di De Sanctis
34 abbreviazione di tenente
36 ghiaccio tedesco
37 si dice che Dio non la dà il sabato

Verticali

1 lu facja lu prèutu ngimma a lu purpetu
2 un pianeta
3 un ortaggio
4 è puru contr'a li viérmi
5 nu nummeru sparu
6 re vucale de pocu
7 la moglie di Albano
8 un lago noritaliano
9 Ostuni, Sassari, Lodi
12 re vucale de „mussu"
20 dà anche la cera
21 sèreve puru pe fà ru panu
22 la consacra il prete sull'all'altare
23 sanno fare i vestiti
25 popolo dell'antica grecia
26 si fa con la farina
28 al centro di „mostra"
29 re alla francese
35 Europeisch Gemeinschaft

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nell'ultima Gazzetta abbiamo visto come Sordello da Goito, dopo aver appreso che quel mantovano suo compaesano era il grande poeta Virgilio, da altero che era prima diventa umile. Qui Dante, facendo cantare le lodi di Virgilio da Sordello, grande trovatore, e mostrando l'umiltà di quest'ultimo di fronte al grande poeta, innalza in questo modo di più la figura di Virgilio.
Per mostrar di più la grandezza di quest'ultimo, Dante ci fa vedere il quadro di Sordello che se ne sta seduto in disparte dagli altri, senza parlare, ma solo muovendo gli occhi „ *A guisa di leon quando si posa*".
Già questo schizzo ci mostra la grandezza di Sordello e poi, dopo aver scoperto che Virgilio è anche come lui di Mantova, gli getta le braccia al collo, così, senza conoscere la statura poetica di chi gli sta davanti. Improvvisamente apprendendo che costui è Virgilio, gli abbraccia umilmente le ginocchia e lo chiama „*O gloria dei Latin*".
Sordello chiede se Virgilio lo ritiene degno di rispondere alla sua domanda; come potete notare anche qui Dante innalza Virgilio attraverso l'umiltà di Sordello, umiltà che non gli è naturale, perché ancor poco tempo prima se ne stava discosto dagli altri, come a dimostrare il suo orgoglio e Virgilio risponde:

« Per tutti i cerchi del dolente regno »,
Rispose lui, «son io, di qua, venuto:
Virtù del ciel mi mosse, e, con lei, vegno.
Non per far, ma per non fare, ho perduto
Di veder l'alto Sol, che tu disiri,
E che fu tardi, per me, conosciuto.
Loco è laggiù, non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io coi parvoli innocenti,
Dai denti morsi della morte, avante
Che fosser, dell'umana colpa, esenti:
Quivi sto io con quei, che, le tre sante
Virtù, non si vestiro, e, sanza vizio,
Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
Ma, se tu sai e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là, dove Purgatorio ha dritto inizio ».

Dunque la risposta di Virgilio a Sordello è chiara e spiega tante cose. Prima di tutto dice che ha attraversato tutti i cerchi dell'Inferno e che l'ha inviato Virtù del cielo. Tuttavia fa capire a Sordello che si trova in un luogo dove stanno i bambini che sono morti prima di essere battezzati, è anche quello un luogo oscuro, ma non ci sono pene e si sentono solo sospiri, il rammarico cioè per l'occasione perduta di poter andare al Purgatorio o al Paradiso. Ma questo non per colpa loro, perché abbiano fatto qualcosa di male, nella vita sono stati onesti, ma per non aver conosciuto la vera fede cristiana, essendo morti prima che questa fosse stata predicata.
Poi chiede se Sordello può dirgli dov'è l'inizio del Purgatorio. Infatti queste anime si trovano ancora davanti alle porte del Purgatorio vero. E Sordello l'accontenta:

Rispose: « Loco certo non c'è posto:
Licito m'è andar suso ed intorno;
Per quanto ir posso, a guida, mi t'accosto.
Ma vedi già come dichina il giorno,
E andar su, di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono, a destra, qua, remote:
Se mi consenti, io ti merrò ad esse,
E, non sanza diletto, ti fien note ».

Sordello si offre di accompagnare Dante e Virgilio presso delle anime, ma dice che il sole sta per calare e che durante la notte non si può più andare in giro.
Allora Virgilio si meraviglia e chiede spiegazioni:

« Com'è ciò? » fu risposto. « Chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui? o non sarria chè non potesse? »
E il buon Sordello, in terra, fregò il dito,
Dicendo: « Vedi? Sola questa riga,
Non varcheresti dopo il sol partito;
Non però ch'altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ed ir suso;
Quella, col non poter, la voglia, intriga.
Ben si poria, con lei, tornare in sgiuso,
E passeggiar la costa intorno, errando,
Mentre che l'orizzonte, il dì, tien chiuso ».

Dunque Sordello traccia una linea per terra col dito e dice che appena giunta l'oscurità, non si potrebbe passare neanche quella linea.
Forse, cari lettori, mentre leggiamo queste spiegazioni e questi versi non pensiamo che stiamo leggendo in verità un romanzo: il romanzo degli uomini importanti, che in vita hanno fatto qualcosa di bene o di male durante i secoli.

Dante, mettendoli chi all'Inferno, chi al Purgatorio, chi al Paradiso, ci racconta anche un po' la loro vita, la loro personalità, i loro pregi ed i loro difetti.

In verità la „Commedia" è anche un libro di storia, perché come dicevo in un mio articolo, la storia la fanno gli uomini grandi e non i popoli. I popoli seguono, o non seguono questi uomini grandi, li osannano, li abbandonano quando cadono in disgrazia e li tradiscono con altri uomini. Questi popoli non sono in grado di far niente da soli, non sono in grado di capire dove sta veramente il loro bene e dove il loro male. Seguono la moda, seguono le bugie ammantate di verità, ma le verità vera la conoscono solo dopo che hanno combinato i guai. Quello che rimane della rivoluzione francese sono i vari Robespierre, Marat, Danton, il Re decapitato e quello che ne conseguì è un Imperatore, Napoleone. Rimasero però dei principi: Libertà, eguaglianza, fraternità, che purtroppo sono ancora sulla carta in tante parti del mondo. Quello che rimane della rivoluzione russa sono i nomi dei Lenin, Stalin, Trozkj, Krutschov, Corbaciov, una famiglia di Zar trucidata e tanti, tanti morti e deportati in Siberia, un muro abbattuto dalla gente che ne aveva abbastanza di essere costretta a stare chiusa nel loro mondo cosiddetto „proletario".

I nomi di quelle persone, migliaia e migliaia che fecero la rivoluzione, noi non li conosciamo più, conosciamo però il nome di chi li indusse e li condusse a fare la rivoluzione.

Avrebbe ricordato l'Olucasto degli ebrei, le Fosse Ardeatine, le foibe della Venezia Giulia?

E questi personaggi, che Dante non conosceva ancora, secondo voi dove li avrebbe messi?

Forse bisognerebbe scrivere un nuovo viaggio nei tre Regni d'oltretomba e ricercare tutte queste personalità moderne dove si trovano. Da Churchil a Stalin a Roosevelt, a Corbaciov, a Lenin, a Marx, a Engel, ai vari Papi che si sono succeduti da quel tempo sulla cattedra di Pietro, a Mussolini, a Hitler, a Franco. Cosa direbbe Dante nell'incontrare Montale, D'Annunzio, Lorca, ecc.?

Avrebbe ricordato il sorgere e scomparire di dittature e la dabbenaggine di quei popoli che non s'accorgevano che la vite si stringeva piano, piano, con dolcezza, ma inesorabilmente ad ogni giro?

Un lavoro che mi tenterebbe se avessi studiato.

Assistiamo anche a dimostrazioni di beffe, come fatta dal barattiere ai diavoli. Ogni uomo, ogni donna incontrata in questa „Commedia", ha interpretato sulla terra solo una parte assegnata dalla nascita, oppure ha recitato la sua parte, di sua iniziativa e ora ha il suo compenso nell'aldilà?

Misteri. C'è chi giura e dice che noi abbiamo già avuto la nostra sorte al momento della nascita e quindi qualsiasi cosa noi facciamo è stato programmato tutto da un sapiente regista; c'è invece chi pensa che la nostra parte la scriviamo noi a contatto con gli altri esseri viventi, e questa possibilità mi affascina, mi spinge a diventare attivo, mi anima a lasciare l'indolenza che causa il pensiero che io sto recitando qualcosa scritta da altri e che non posso far niente per cambiarla.

Dante cambia la sua vita, ritrova la sua via, passando nell'oltretomba, nei cerchi infernali del peccato, nella espiazione del Purgatorio, nella gloria del Paradiso. Questo viaggio è stato necessario perché aveva perso la sua via diritta, dopo la morte della sua adorata Beatrice. Egli le fa un mausoleo non di pietre, che il tempo, le guerre, i terremoti possono distruggere, ma un mausoleo di parole, di musica, un mausoleo eterno. E insieme a Beatrice rende eterni tutti i misfatti, tutte le buone opere, tutti i pentimenti degli uomini grandi che egli mette in questo poema.

Dopo che Sordello aveva spiegato che durante la notte non si può camminare verso l'alto nel Purgatorio, Dante continua:

Allora il mio signor, quasi ammirando,
« Menane, » disse, « dunque, là 've dici
Ch'aver si può diletto, dimorando ».
Poco allungati, c'eravam di lici,
Quand'io m'accorsi che il monte era scemo[1]
A guisi che i vallon li sceman quici.
« Colà, » disse quell'ombra, « n'anderemo,
Dove la costa face, di sè, grembo;
E là, il novo giorno, attenderemo ».
Tra erto e piano, era un sentiero sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca,
Là, dove, più che a mezzo, muore il lembo.
Oro e argento fine, cocco e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora, che si fiacca,
Dall'erba e dalli fior, dentro a quel seno
Posti, ciascuno saria, di color, vinto,
Come, dal suo maggior, è vinto il meno.
Non avea pur, natura, ivi, dipinto,
Ma, di soavità di mille odori,
Vi facea uno, incognito e 'ndistinto.
Salve Regina, in sul verde e in su' fiori,
Quinvi seder, cantando, anime vidi,
Che, per la valle, non parean di fuori

Con questa bella immagine di quel luogo ameno e pacifico ci congediamo anche questa volta dai nostri lettori, con la promessa di continuare nella prossima Gazzetta. *(Gerardo Di Pietro)*

[1] Qui scemo non significa stupido, ma vuol dire che in quel monte c'era una cavità, una grotta.

MAGGIO 1999 NUMERO 5

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Subito dopo il terremoto arrivarono a Morra tante persone che aiutarono la popolazione. Una di loro è Domenico Manca di Oschiri, Sardegna, che almeno una volta all'anno vedete scritto nella rubrica di coloro che hanno contribuito per la Gazzetta. Infatti, Domenico, riceve la nostra Gazzetta da anni e versa regolarmente il suo contributo. Domenico venne a Morra come marconista e molti ricordano ancora che potevano trasmettere le notizie ai loro cari lontani via radio in piazza, davanti all'asilo.

Ma, oltre a Domenico Manca, che ringraziamo ancora una volta per l'aiuto dato allora, a Morra vennero anche sacerdoti e giovani della Caritas, e i giovani del Politecnico di Zurigo, i quali, memori del nostro De Sanctis che aveva insegnato in quell'Ateneo, vollero accorrere per aiutare la nostra popolazione colpita dal terremoto. Vennero anche da Milano; quel comitato pro Morra De Sanctis inviò tre ingegneri in pensione per fare delle rilevazioni, statistiche delle perdite e proposte di ciò che si doveva fare.

Pubblico la relazione che fecero dopo il sopralluogo effettuato a Morra:

Fabbricati danneggiati

abitazioni per vani	147
stalle per capi	298
annessi rustici	1

Bestiame in carico iniziale

bovini latte	178
bovini carne	110
vitelli	104
ovini	228
suini	213

Bestiame perduto

bovini latte	11
bovini carne	3
vitelli	2
ovini	5
suini	4

Come allegato 2) uniamo la rilevazione di dettaglio.

5°) AZIONI PRIORITARIE

Purtroppo, nonostante le conclamate intenzioni politiche l'intervento pubblico sarà come sempre molto prodigo di parole e promesse ma carente di iniziative concrete e tempestive.

Questa globale deficenza riteniamo sia lo spazio più opportuno nel quale si possa operare bene e subito.

Gli interventi dello Stato quando verranno andranno a risolvere le altre molteplici necessità di quelle popolazioni.

Prima di parlare di priorità, è necessaria una premessa a completamento delle "considerazioni generali" fatte al cap.2.

Dalle domande rivolte direttamente agli interessati è emersa sempre precisa la risposta : "la nostra ragione principale di vita è basata sul bestiame ed abbiamo bisogno di stalle per ricoverare e curare in un unico posto le vacche che attualmente abbiamo affidato ad amici: noi ci possiamo arrangiare anche con mezzi di fortuna: il bestiame no".

Abbiamo constatato che il mangime ed il foraggio glieli stanno fornendo il Centro operativo istituito e fatto funzionare dall'Ispettorato Provinciale Agrario e Associazione regionale Allevatori, le stalle gliele hanno per ora solo promesse le autorità competenti.

Se si vuole raggiungere il primo e più importante obbiettivo di dare modo agli agricoltori di trattenersi sul posto e di resistere, bisogna evitare che siano obbligati a svendere il loro bestiame a mercanti di pochi scrupoli calati da fuori e pronti ad approfittare delle disgrazie altrui.

Se saranno aiutati in ciò fornendo ora i ricoveri di cui hanno urgente bisogno se saranno bene consigliati ed assistiti, non getteranno la spugna; se in seguito si studieranno assieme a loro e si predisporranno le infrastrutture più adatte, moderne e tecnicamente più rispondenti, si potrà anche avviare una inversione di tendenza incentivando i giovani a ritornare.

In breve le nostre proposte operative sono le seguenti :

- OPERAZIONI STALLE AZIENDALI

Dai rilevamenti effettuati vi è la necessità di circa 30 stalle, prendendo come modulo la stalla da 5 capi bovini adulti.

A conclusione dell'aggiornamento del censimento sullo stato dei fabbricati aziendali a primavera inoltrata, il numero di stalle necessarie potrebbe aumentare.

Abbiamo avuto occazione di visitare un tipo di stalla prefabbricata modulare, che può essere montata in due giorni dopo che sia stata predisposta la piattaforma in conglomerato cementizio di basamento.

La stalla viene fornita completa "chiavi in mano" ad un costo approssimativo che dovrebbe aggirarsi sulle L. 2.000.000 per capo.

Le caratteristiche del manufatto vengono descritte in dettaglio nell'allegato 3), e data la strutturazione, possono essere considerate una sistemazione duratura e definitiva, oltre a rappresentare un miglioramento qualitativo rispetto ai ricoveri preesistenti, in quanto dotate di attrezzature moderne, di bacinelle per l'abbeverata automatica, di possibilità di uso di mungitrice meccanica e di installazione di una piccola Tank refrigerante per il latte onde permetterne una migliore conservazione e la raccolta una sola volta al giorno.

E' chiaro che si dovranno chiedere preventivi ad altre ditte non locali; è però da tenere in considerazione, quale importante elemento l'ubicazione in zona dell'industria costruttrice che è in grado di fornire operai e tecnici specializzati per il montaggio, mezzi di trasporto per il materiale, nonchè pronto intervento di assistenza in caso di successive necessità.

- OPERAZIONE CASEIFICIO SOCIALE

Esiste già un progetto approvato in tutti i suoi dettagli, che non è stato realizzato a causa della decadenza dei termini utili per iniziare le procedure che avrebbero permesso di beneficiare dei contributi comunitari (FEOGA).

Altri contributi statali (per i quali si era interessato, in sede regionale anche il defunto Fratello dell'on. Gargani) appaiono quanto mai aleatori e comunque di là da venire.

Questa opera potrebbe rappresentare il simbolo della rinascita di Morra poichè diventerebbe un "punto di incontro" per tutti, con un'insostituibile funzione di promozione economica e sociale.

Oltre a trasformare il latte in prodotti a maggiore valore aggiunto e quindi elevare i redditi degli allevatori, potrebbe gestire anche un Centro Servizi, di sicuro sostegno alla attività agricola in generale.

Il caseificio aveva nel 1977 un costo preventivato di circa 400 milioni, oggi certamente più che raddoppiato, comunque la cifra precisa potrà essere disponibile solo dopo l'aggiornamento dei prezzi delle singole voci da parte dei progettisti.

Questa iniziativa era l'espressione della volontà degli agricoltori locali che l'avevano tanto sentita da indurli a costituire una cooperativa apposta ; varrebbe la pena di riprenderla in considerazione.

ANNO XVII NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1999

S. Ecc. il nuovo Vescovo Salvatore Nunnari, al centro, a Materdomini, accompagnato da tutti i Sacerdoti della Diocesi, si reca nella Basilica per celebrare la prima Messa tra i suoi nuovi diocesani. Circa 400 calabresi hanno accompagnato il Vescovo che viene dalla Calabria. La Gazzetta accoglie "Padre Salvatore" (come preferisce chiamarsi) con un caloroso "BENVENUTO".

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A/ 4102 Binningen Svizzera/Suisse/Schweiz/Switzerland
Postfach 163 /C.C.P. 40-15727 -9

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dal Ticino : Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zuerich	6.08	Grippo-Donini Franca Ettingen	6.08
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	7.08	Lardieri Antonietta Lodrino	16.08
Ambrosecchia Toni Wallisellen	26.08	Lardieri Donato Bellinzona	25.08
Braccia Giuseppe Orcomone	14.08	Lardieri Francesco Effretikon	27.08
Caimi Laura Ligornetto	7.08	Lombardi Carolina Casemurate	1.08
Caputo Angelo Orcomone	17.08	Lombardi Daniele Suhr	2.08
Caputo Gaetana Paradiso	7.08	Lombardi Severina Basel	4.08
Caputo Giuseppina Zuerich	13.08	Martino Samanta Gerlafingen	3.08
Caputo Marianna Zuerich	4.08	Mastropietro Antonio Winterthur	14.08
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12.08	Megaro Vincenzo Grenchen 60	17.08
Covino Assunta Pratteln	11.08	Mignone Maria Moncalieri 70	6.08
Covino Gerarda Bettlach	9.08	Pennella Amerigo Pomarance 25	6.08
Covino Teresa Pratteln 65	24.08	Pennella Angelo Pratteln 50	7.08
Covino Vito Basel	3.08	Pennella Antony Greenwich	15.08
De Vito Loredana Winterthur	10.08	Pennella Aurelio Orbassano 60	20.08
Del Priore Francesco Bettlach	27.08	Pennella Daniele Cresciano	25.08
Del Priore Michele Vimodrone	25.08	Pennella Gerardo Muttenz 50	7.08
Di Marco Giuseppina Taverne	31.08	Pennella Giulia Bassersdorf 40	27.08
Di Marco Mario Taverne	31.08	Pennella Giuseppe Lodrino	5.08
Di Pietro Carmine Morra	25.08	Pennella Maria Cresciano	24.08
Di Pietro Francesco Greenwich	17.08	Pennella Rocco Buchrain	28.08
Di Pietro Michele Steinmaur	25.08	Rainone Angelo Wettingen	17.08
Festa-Strazza Rosa Lugano	7.08	Romano Anna Marisa Muttenz	4.08
Finelli Rocco Grenchen	22.08	Ronca Maria Zuerich	18.08
Gallo Gaetana Breganzona	7.08	Rotundo Federica Pregassona	17.08
Gambaro Gerardo Canobbio	19.08	Rotundo Patrizia Pregassona	15.08
Giovannetti Gina Senigallia	7.08	Russo Giuseppe Orcomone	13.08
Grasso Nicola Dulliken	2.08	Siconolfi Angela Zuerich	23.08
Grippo Gerardo Zuerich	6.08	Caputo Nicolina	27.8.

Auguri speciali a: Di Pietro Francesco per i 20 anni; Romano Anna Marisa per i 30; Pennella Giulia per i 40; Pennella Angelo e Pennella Gerardo per i 50; Megaro Vincenzo per i 60; Covino Teresa per i 65; Mignone Maria per i 70 anni. A tutti per cento anni in buona salute.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Ambrosecchia Claudia Zuerich	7.09	Covino Gerardo Grancia	1.09
Bianco Gerardo On.Dr. Roma	12.09	Covino Luigi Kleinluetzel	27.09
Braccia Antonio Portchester	4.09	Covino Pietro Pampio Noranco	24.09
Braccia Gerardina Portchester	8.09	Del Priore Carmela Bettlach	10.09
Braccia Gerardo Taverne	18.09	Del Priore Lara Bettlach	29.09
Braccia Rocco Portchester	8.09	Del Priore Luciano Morra	22.09
Caputo Giovannina Zuerich	20.09	Di Paola Michele Morra	26.09
Caputo Lucia Lugano	28.09	Di Pietro Alessandro Bassersdorf	17.09
Caputo Rocco Lugano	5.09	Di Pietro Francesca Mt.Vernon	7.09
Caputo Salvatore Lugano	24.09	Finelli Angelo Lugano/Massagno	08.09
Carino Giovanni Pietra Vairano	13.09	Finelli Rosario Bettlach	22.09
Carnibella Michaela Grenchen	04.09	Fonzo Giuseppe Morra	27.09
Cervasio Mario Hunzenschwil	20.09	Fruccio Concetta Morra	09.09
Cetta Giuseppina Morra	18.09	Fruccio Gerardo Oberwil	30.09
Covino Amelia Orcomone	26.09	Fuschetto Gerardo San Vito	02.09

Gizzo Angelo Montecastello	21.09
Grassi Salvatore Selvapiana	13.09
Grippo Gerardina Zuerich	4.09
Grippo Gerardo Ettingen	20.09
Guarino Francesco Argelato	17.09
Lardieri Carmine Volketswil	11.09
Lardieri Francesco Effretikon	12.09
Lardieri Tania Effretikon	1.09
Lombardi Maurizio Suhr	16.09
Mariani Antonio Harrison	26.09
Mariano Gerardo Reussbuehl	25.09
Mariano Rocco Morra	13.09
Marra Mario Roma	18.09
Sign.ra Molinari Lucia Salerno	23.09
Montemarano Dora Breitenbach	9.09
Montemarano Gerardina Breitenbach	28.09
Montemarano Gerardo Morra	30.09
Montemarano Simona Breitenbach	23.09
Montemarano Vito Biel	2.09
Pagnotta Angelomaria Winterthur	3.09
Pagnotta Giuseppina Zuerich	2.09
Pagnotta Michele Dulliken	28.09
Parletta Rino Zuerich	19.09
Pennella Antonio Greenwich	22.09
Pennella Gerardina Lugano	20.09
Pennella Gerardino Orbassano	20.09
Pennella Gerardo Schweizerhalle	12.09
Rainone Gerarda Bellinzona	8.09
Rainone Rocco Lugano	28.09
Rotundo Gianluca Pregassona	15.09
Sarno Lucia Greenwich	26.09
Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Siconolfi Gerarda Zuerich	18.09
Siconolfi Gerardo Carmine Zuerich	10.09
Strazza Vera Genova	28.09

Auguri speciali a: Rotundo Gianluca per i 10 anni; Guarino Francesco 20; Caputo Lucia 25; Del Priore Carmela, Grasso Salvatore, Grippo Gerardo e Pagnotta Angelomaria 40; Braccia Gerardo 50; Covino Luigi e Montemarano Gerardina 60; Sarno Lucia 70 anni; Molinari Lucia 90 anni. Anche a questi nostri compaesani per 100 anni in buona salute.

Auguri a Francesco Grassi, Roma, che ha conseguito la laurea in ingegneria dei materiali.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Dr. Med. De Rogatis Francesco Salerno £. 50000

De Rogatis Antonio Avellino £. 25000

Di Pietro Angelo Orcomone £. 20000

Don Siro ha predicato in chiesa che circolano delle lettere come una catena di Sant'Antonio, ma questa volta col nome di Padre Pio. In queste lettere ci sono scritte le solite stupidaggini, come accendere candele ecc. che poi si otterrebbe una grazia molto grande se si fa tutto questo, altrimenti si minaccia la gente di sacrilegio.

Don Siro dice di strappare subito queste lettere che non si fa nessun sacrilegio; se qualcuno ha paura di farlo può portarla a lui che le strapperà personalmente.

È inutile dirvi che i Santi non fanno i miracoli a comando come le macchinette che reagiscono quando mettiamo i soldi dentro. Un vero cattolico non crede a queste cose.

Perciò se vi giungono queste lettere strappatele pure senza timore, sono solo dei pezzi di carta senza valore e sicuramente non vi succede niente. Questo non lo dico solo io, ma lo dice la Chiesa Cattolica per mezzo del nostro Parroco.

Come già scrissi nella Gazzetta precedente i ragazzi della scuola di Morra hanno fatto una serie di iniziative per conoscere meglio il nostro paese. Dopo la passeggiata attraverso Morra hanno fatto un compito. Nelle prossime pagine pubblico i due che trovo migliori. Gli insegnanti non c'entrano con la scelta, i due compiti li ho scelti io e non sapevo prima chi erano queste due bambine. Li pubblico nelle prossime pagine. Le due bambine sono Daniela Covino e Cristina Gulfi.

La Gazzetta, come ogni anno, non esce nei mesi di luglio e agosto. Vi auguro perciò buone vacanze e "ARRIVEDERCI A SETTEMBRE".

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

Invita alla

FESTA D'AUTUNNO

nella Kronenmattsaal di Binningen

Sabato, 11 Settembre
dalle ore 20,00 alle ore 0,2

Musica, tombola
Cucina paesana
con l'immancabile "Baccalà"
Bevande

Venite tutti accompagnati dai vostri amici

A MORRA DE SANCTIS, VERAMENTE TUTTO COME PRIMA?

A Morra sulle elezioni comunali apparentemente non ci sarebbe da fare nessun commento, se non un: Nulla da segnalare sul fronte occidentale. Ma è proprio così?

A me sembra che qualcosa è cambiata; forse nessuno se ne è accorto, intenti come sono i morresi a giudicare tutto sotto l'aspetto della contrapposizione politica, ma noi in questo mese di giugno 1999 nel nostro paese abbiamo segnato un evento storico: per la prima volta nel Consiglio Comunale morrese è entrata a far parte una bella rappresentante del gentil sesso. A voi pare niente, perché Concetta Fruccio, che capeggiava l'opposizione, era un'avversaria addomesticata, come si suol dire, infatti era stata scelta con l'accordo del Sindaco Di Santo, purtuttavia è la prima donna che entra in consiglio comunale e quindi una pioniera per Morra che forse, se sarà all'altezza del compito, potrà aprire la strada ad altre donne in futuro.

IL VECCHIO E NUOVO SINDACO DR. DI SANTO CON UNO DEI NUOVI CONSIGLIERI DAVIDE DI PIETRO.

Reso il dovuto omaggio alla dama, ora bisogna però anche riconoscere i meriti del sindaco uscente Dr. Rocco Di Santo, che, secondo me, specialmente nel campo culturale ha acquistato molti meriti nella passata legislatura. Amichevolmente chiederei un po' più di iniziativa direttiva verso gli altri problemi del paese, specialmente riguardo alla ricostruzione. Molte cose rimangono ancora da fare, ma per favore, signor Sindaco, ci tolga dalla vista quel cumulo di macerie del castello, che imbrattano qualsiasi fotografia col panorama del paese. Non possiamo aspettare fino alle calende greche, quando qualche istituzione si deciderà, se se ne trova qualcuna, a ricostruire quel castello. Anche le rovine degli antichi manieri possono essere pittoresche ed interessanti dal punto di vista turistico se ben pulite e conservate. Su quello spiazzo davanti al castello, se ben pulito e rinforzato a regola d'arte si possono rappresentare tragedie, eseguire musica classica o anche altra musica, o solamente respirare aria buona e ammirare il magnifico panorama, sempre che non venga in testa di alzare gli edifici sottostanti ostruendo così la vista alle persone che passeggiano là sopra. Secondo me, però, Rocco è in ordine come Sindaco, almeno in questo quadro politico odierno che c'è a Morra. Se ne nascesse qualche altro, allora confronteremo le nostre opinioni. Quindi auguri a lui ed a tutti i suoi nuovi consiglieri, specialmente ai nuovi giovani che sono entrati per la prima volta, con la speranza di fare bene anche nella prossima legislatura. Non voglio caricare di lodi quella uscente, i suoi avversari me ne vorrebbero ed io apprezzo anche loro, perciò mi son limitato agli auguri. Ecco l'esito delle elezioni comunali:

PARTITO POPOLARE DI SANTO ROCCO	768
Briante Giuseppe	0
Capozza Gerardo	70
Carino Carmine	222
De Rogatis Gerardo	73
Di Pietro Davide	35
Di Pietro Giuseppe	89
Di Stefano Rocco	45
Pennella Pietro	23
Strazza Gerardo	50

VERSO IL FUTURO FRUCCIO CONCETTA	259
Ambrosecchia Delio G.	4
Ambrosecchia Jean Paul	1
Ambrosecchia Mauro	41
Caputo Angelo	3
Caputo Massimiliano	89
Chirico Angelo Maria	2
Miele Mariani Arcangela	0
Vitiello Realdo	6
Zuccardi Antonio	65

IL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE È COSÌ COMPOSTO

Carino Carmine
Di Pietro Giuseppe
De Rogatis Gerardo
Capozza Gerardo
Strazza Gerardo
Di Stefano Rocco
Di Pietro Davide
Pennella Pietro
Fruccio Concetta
Caputo Massimiliano
Zuccardi Antonio
Ambrosecchia Mauro

Oltre alle elezioni per l'Amministrazione comunale c'erano anche quelle Provinciali con due candidati morresi Gerardo Grippo per la lista di Buttiglione e Giuseppe Covino per la lista Dini.

I morresi hanno votato per i candidati paesani. Ecco i voti riportati:

Gerardo Grippo 253, Giuseppe Covino 322 Tutti e due non ce l'hanno fatta

NOVITA' ANCHE NELLE ELEZIONI EUROPEE.

LA PRIMA CONSIGLIERE DONNA NELLA STORIA DEL CONSIGLIO COMUNALE MORRESE, CONCETTA FRUCCIO.

Gargani, stanco di essere messo sempre da parte dal suo partito P.P.I. è passato con Forza Italia, e subito ha avuto un grande successo. Bravo Peppino, non sia mai detto che un morrese in qualsiasi partito e dopo aver fatto tanto nel corso di quarant'anni di carriera politica venga relegato a ruota di scorta per manovre di corridoio.

Gerardo Bianco, amareggiato dopo la sconfitta, pensa di abbandonare la politica. Lui ha tante qualità in altri campi da far valere. Gerardo e' stato certamente un uomo decisivo per il suo partito durante gli anni nel dopo tangentopoli. Ora ritornano i vecchi, De Mita ottiene molti consensi in Irpinia e Nusco fa festa a spese di Guardia.

Morra con un occhio piange, con un altro ride. L'Amministrazione rimane POPOLARE e non segue Gargani nel suo salto verso Forza Italia, ma i morresi votano anche per lui. L'asinello, sbandierato da Nicola Covino, prende 60 voti. Ma sono voti di ripicca per il mancato accordo sulla lista di opposizione alle comunali. La colpa è stata addossata a Gargani.

GARGANI PRIMEGGIA E TRASCINA FORZA ITALIA ALLA VITTORIA

Ci siamo abituati a Peppino da Onorevole, come tutti lo chiamano familiarmente. Serio, ma non scontroso, uomo alla mano con tutti. Noi emigrati lo ricordiamo quando venne alla festa di Aesch con la moglie e il figlio con un aereo privato per stare un paio d'ore insieme agli emigrati morresi. Eravamo abituati all'Onorevole, al Sottosegretario alla Giustizia ecc. ecc.

Peppino è dei nostri, con lui puoi parlare, ma anche bisticciare se ti fa montare la testa, ma rimani sempre amico. «Mi ricordo», disse, quando c'incontrammo alcuni anni fa, dopo una trentina di anni che non ci eravamo più visti, «mi ricordo che fosti tu a darmi il primo libro da leggere " I Miserabili".» Buona memoria, dunque, memoria di ricordi comuni quando facemmo le elementari insieme, ma anche come vicini di casa e quindi spesso di giochi, anche con i suoi fratelli. Forse fu anche ricordando quei giorni che il fratello Angelo, giudice, che era Presidente di seggio a Morra, uscendo un momento dal seggio elettorale ed avendo appreso per telefonino il risultato conseguito dal fratello, mi strinse per primo le mani dicendo «È terzo» e raggiava di gioia. Infatti Peppino aveva stracciato tutti, superato solo dai voti di De Mita, il papa irpino della politica, che certo non tarderà molto a riavere in mano il Partito che già fu suo una volta. Dopo la catalessi provocata dalla bufera epurativa di tangentopoli, durante il quale se ne è stato buono e tranquillo, o quasi, ecco che il sole dell'estate del '99 lo ha svegliato dal torpore ed è pronto ormai per riorganizzare il suo partito.

Peppino però non ci sarà, ha deciso di prendere lo stesso treno dei popolari europei, ma in un altro vagone, un vagone più ampio, dove avrà più spazio e dove potrà contare la sua esperienza di politico maturata in quaranta anni a servizio del proprio partito. Ci sono idee che non mi trovano completamente d'accordo con lui, come quella tra i rispettivi ruoli di Parlamento e popolo, ma è un morrese, lo conosciamo tutti e possiamo tutti parlargli, quindi sono contento del suo nuovo successo e gli auguro di continuare nella sua brillante carriera politica. Ecco i voti di Peppino a Morra

290

in Irpinia

12 567

In tutta la circoscrizione più di

89 000

MORRA DE SANCTIS, VOTI PER I CANDIDATI IRPINI

Bianco	123	Minieri	8
De Mita	57	Bevere	10
Gargani	290	Rotondi	9
Iacobelli	2	Di Giacomo	2

Giuseppe Gargani, avvocato, giornalista pubblicista, commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, deputato al Parlamento dal 1972 al 1994, sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia e presidente della Commissione Giustizia della Camera dei deputati, responsabile del Dipartimento di Stato, Istituzioni e Giustizia della DC e, successivamente, del PPI. Ha pubblicato, fra l'altro, Le istituzioni dilaniate (1994) e Diritto e giustizia (1997). In nome dei Pubblici Ministeri (1998)

I RAGAZZI DELLE ELEMENTARI PRESENTANO I LORO LAVORI

Alle 5,30 di giovedì, 9 giugno, gli scolari della scuola elementare di Morra De Sanctis hanno presentato ai genitori ed al pubblico i loro lavori su Morra, che hanno eseguito sotto la guida dei loro insegnanti. Dopo la presentazione fatta dalla Direttrice Ambrosoni, gli scolari, a turno, hanno preso in mano la bacchetta e, da maestri e maestre in erba, hanno illustrato al pubblico presente i loro "capolavori", che erano esposti sugli appositi pannelli. I temi esposti erano la topografia e le statistiche del territorio e paese di Morra, con foto, disegni, poesie di Isabella Morra, Giovanni De Paula, Emilio Mariani, Nicola Pennella

La Direttrice circondata dagli insegnanti presenta i lavori.

mamme e bambini ascoltano attentamente

e qualche citazione del De Sanctis sul nostro paese. Quindi la terza e quinta classe hanno presentato degli ottimi lavori sull'inquinamento e anche sulla protezione dell'ambiente, mettendo pure a confronto l'epoca dei nostri nonni con quello odierno con tutte le macchine agricole a disposizione. Dopo aver cercato di sensibilizzare il pubblico sull'inquinamento ambientale, che proviene anche dalle fabbriche, il fumo ecc. con dei bei disegni appropriati, ci hanno mostrato anche alcuni esempi di riutilizzo dei rifiuti. Si è passati infine all'alimentazione delle persone di ieri e di oggi, mettendo in risalto che prima si mangiava per vivere, oggi invece mangiamo continuamente, a volte solo per passatempo. Un altro lavoro riguardava le superstizioni e si ricordava il malocchio, che ancora viene tramandato dalle nostre parti nonostante l'istruzione moderna. Infine siamo passati ai colori. Moltissimi quadri dipinti dagli scolari e copiati da dipinti famosi, come Cézanne, Van Gogh, Renoir, oppure dei calchi fatti su statue famose come la Pietà di Michelangelo. C'erano anche delle maschere eseguite dai bambini che ci guardavano curiose, con i loro occhi spalancati pieni di mistero. I colori sgargianti richiamavano l'attenzione dei presenti e c'erano alcuni quadri di ottima fattura. Alla fine sono stato invitato dall'Insegnante dottor De Rogatis a dire qualche parole ed io ho esortato bambini e genitori ad interessarsi di più al nostro paese e alla nostra identità culturale, perché oggi che ci immergiamo nel grande mare della cultura europea, se non abbiamo una nostra identità precisa, rischiamo di rimanere assimilati da culture forestiere e di perdere quella nostra cultura che non era seconda a nessuno, lo dimostra il fatto di avere Francesco De Sanctis come nostro compaesano. Spero che anche nel prossimo anno ci sarà una iniziativa del genere, con particolare riferimento al nostro dialetto. Un plauso a bambini e insegnanti, che dopo questo lavoro egregio possono andare con la coscienza tranquilla nelle meritate vacanze.

Di Pietro Gerardo

CONSIDERAZIONI PERSONALI SULLA VISITA GUIDATA AI MONUMENTI STORICI, ALLE PIAZZE ED ALLE STRADE DEL NOSTRO PAESE.

di Daniela Covino

I ragazzi della quinta elementare di Morra con il loro insegnante Dr. Felice De Rogatis intorno alla Croce dei Piani.

Insieme al mio maestro e a un nostro compaesano quest'oggi ci siamo recati nelle zone più antiche ed importanti di Morra.

Durante la passeggiata "Gerardino" ci ha spiegato i posti dove ci siamo recati.

Montecalvario è anche considerato da "Francesco De Sanctis" il nocciolo di Morra.

Vicino al Calvario c'era l'antico cimitero ed era chiamato da "Francesco De Sanctis", ma anche da altre persone, territorio sacro o Costa.

In seguito ci sono i Piani che "De Sanctis" definisce come l'unica zona pianeggiante del paese.

Dopo i Piani c'è la piazza che dopo molto tempo la morte di Francesco De Sanctis è stata chiamata "Piazza Francesco De Sanctis".

Nella Piazza anticamente c'era la villa comunale che è stata poi distrutta per costruire la scuola materna. La piazza è paragonata dal De Sanctis alla "Toledo" di Morra.

In piazza ci sono i palazzi "Molinari", che appartengono alla famiglia Molinari, le scale dette in dialetto morrese "de lu tautu",che conducevano i visitatori al castello, del quale ormai non resta altro che una massa di macerie a causa del sisma dell'ottanta.

Resta ancora la parte del castello del Duca, che è rimasta per intera, mentre quella del principe Biondi Morra è caduta.

Dopo qualche decina di metri dal castello c'è la "Chiesa Madre" che è stata ristrutturata da poco tempo fa.

Più sotto c'è la casa di "Francesco De Sanctis"; questa casa è messa sotto la Chiesa Madre dove vi è un buco dal quale egli si affacciò e vide i preti sepolti.

Di sotto la sua casa c'è il cortile De Sanctis dove lui giocava da piccolo e la loro cantina.

Sotto il cortile c'era una stradina che portava "Dietro Corte" dove c'era un antico muro di pietra.

Dopo vi è la piazza San Rocco, chiamata così perché c'è messa la statua di San Rocco detta "Guglia", che è la più alta in Irpinia.

San Rocco inoltre è il patrono di Morra ed è stata costruita in suo onore una chiesa che a causa del sisma è caduta, ma è stata ricostruita.

Vi è anche via "Pagliare" detta così perché durante il terremoto vi si costruirono dei pagliai, dove c'è ancora qualche antica casa caduta.

Gli antichi morresi dicevano che se veniva un terremoto bisognava rifugiarsi sotto gli archi fatti di pietra, e quando è avvenuto il sisma quegli archi non sono caduti, ma le case dei nobili come il castello sì.

DANIELA COVINO

CONSIDERAZIONI PERSONALI SULLA VISITA GUIDATA AI MONUMENTI STORICI, ALLE PIAZZE ED ALLE STRADE DEL NOSTRO PAESE.

di Cristina Gulfi

Anticamente Morra era sicuramente diversa da come l'abbiamo vista noi alunni oggi 6 maggio 1999 nella nostra visita guidata, avvenuta con il maestro Felice De Rogatis e con il sig.re Gerardo Di Pietro, direttore della Gazzetta dei Morresi Emigrati, attraverso i monumenti storici, le piazze e le strade principali del nostro paese. Come prima cosa abbiamo osservato il Monte Calvario, anticamente chiamato Monte della Passione o monte delle croci, dove nei tempi antichi i fedeli nella settimana santa vi celebravano i Misteri. A pié del monte vi era l'antico cimitero, formando così "il territorio sacro "a cui si contrappongono i "Piani", chiamati così perché il De Sanctis come ha scritto nel suo "Viaggio Elettorale" sono l'unica zona pianeggiante del paese, ad eccezione della campagna. Percorrendo "via Marotta" siamo giunti alla casa di Francesco De Sanctis, ancora in fase di ristrutturazione all'interno, dove d'estate probabilmente apriranno un museo letterario in suo onore come ci ha detto il suo pronipote di nome Francesco De Sanctis. Dietro la casa vi è un giardino dove De Sanctis da bambino trascorreva il suo tempo. Al di sopra della casa vi è la chiesa Madre, la più grande del paese. La struttura di questa chiesa è stata completata da poco tempo a distanza di circa venti anni dal terremoto dell'ottanta che l'aveva fortemente danneggiata. Nei grandi sotterranei della chiesa ci sono cripte: una dove erano sepolti i familiari della discendenza Biondi Morra e nell'altra cripta i preti morresi. Una volta De Sanctis si affacciò nella finestrella dei sotterranei dei preti e, vedendo gli scheletri, ne restò impaurito e non vi andò più. Un po' più sopra vi sono

rimaste le macerie del castello Biondi Morra provocate dal sisma dell'ottanta.

Poi abbiamo visitato i Piani e quindi siamo giunti in Piazza De Sanctis. Qui Gerardino ci ha detto che ai tempi di De Sanctis il paese era dominato da alcune famiglie potenti, come ad esempio la famiglia Molinari. Prima c'era anche una bella villa che venne abbattuta per la costruzione dell'asilo parrocchiale. Molto tempo prima un sindaco Molinari costruì questa piazza ed anche il Comune scavando una collina piccola, la cui terra fu gettata dove poi fu costruito il Comune.

Per arrivare alla piazza c'è una particolare via "DIETRO CORTE" dove anticamente c'era un muro di pietra ora ricostruito modernamente. Dopo la visita alla parte alta del paese attraverso via Cancello, scendemmo in Piazza San Rocco dove c'è la famosa Guglia del patrono morrese. Da qui abbiamo visitato le Pagliare, così denominate perché anticamente dopo un terremoto i cittadini morresi vi costruirono dei pagliai per abitarci. Poi siamo rientrati a scuola ed abbiamo scritto queste considerazioni e posso concludere che sapere qualcosa in più sul paese nostro è sempre utile ed istruttivo.

GULFI CRISTINA

I ragazzi davanti alla Guglia di San Rocco

Cruciverba - Morrese

N° 123

1	2	3	4	5		■	6	7	8	9	10
11					■	12					■
13					■	■	14		■	15	16
	■	17			18	19			■	20	
	■	21		■	22				23	■	
	24	■	25			■	■	26		27	
■	28	29		■	30	31	■	■	32		■
33			■	34			■	■	35		
	■	36	37	■	38		■	39			■
40					■	41				■	■

Soluzione N° 122

1 P	2 U	3 R	G	4 A	5 T	6 O	7 R	8 I	9 O	■
10 A	R	A	■	11 G	R	U	O	S	S	12 U
13 N	A	P	U	L	I	■	14 M	E	L	U
15 A	N	A	■	16 I	D	■	17 I	O	■	■
18 G	O	■	■	19 U	I	■	N	■	20 A	21 F
I	■	22 O	23 S	■	24 C	25 I	A	26 P	P	A
27 R	28 O	S	A	29 R	I	O	■	30 A	E	R
31 E	S	T	R	O	■	32 N	A	S	■	I
33 C	R	I	T	I	C	I	■	34 T	35 E	N
U	■	36 E	I	S	■	■	37 P	A	G	A

Orizzontali

1 na cosa ca faci maggja
6 nun s'accatta la gatta dind'a lu…..
11 ce n'è una a Verona
12 mezzo di trasporto marittimo e fluviale
13 na prèta grossa
14 è il promesso sposo di Lucia secondo Manzoni
15 mezza tana
17 vène doppu lu sèstu
20 articolo indeterminativo
21 due terzi du Ugo
22 cadde par accostarsi troppo al sole
25 notaio a metà
26 se dici ca se mangiava re crjature
28 strada
30 ora poetica
32 la prima e l'urdema de zuoppu
33 Tribunale Amministrativo Regionale
34 terza persona indicativu de alane
35 Associazione Regionale Italiana
36 mezza tela
38 una marca di camion che fabbricava i Taunus
39 lettera dell'alfabeto greco
40 moglie di Priamo e regina di Troia
41 si mette davanti a…. catabra

Verticali

1 mbara li discibbuli
2 un pappagallo
3 matrialu pe fa li stucchi
4 stemma
5 cautu senza fine
6 la porta lu ciucciu
7 il nome di Toscanini
8 duecento romano
9 sèreve pe terà l'acqua da la cistèrna
16 na striscia de tèrra pe zappà
18 si mette sulla copertina del libro
19 Italo Calvino
23 una bevanda dissetante
24 sèreve pe fa lu vinu
27 se faci quannu unu è malatu
31 mmanu a Musullinu se purtava a la Patria
33 se dici ca tanda su li putiéndi…
37 Enzo Brambilla
39 Ernesto Roina

IN MEMORIA DEI NOSTRI CARI

In un giorno caldo di aprile dopo una lunga malattia ci viene a mancare la nostra cara mamma, suocera e nonna CATERINA In questi quattro anni di malattia hai sofferto molto ma nonostante le sofferenze avevi coraggio e forza tanto da darne anche a noi che ti stavamo vicini la tua voglia di vivere e di farcela era grande. Anche difronte . all'evidenza non volevi arrenderti. Hai lottato soprattutto per noi, ci ripetevi sempre un giorno che non ci sarò più non potete pensare o dire:(MAMMA NON HA VOLUTO COLLABORARE)tutto quello che mi chiedete di fare io lo farò ma solo per voi. Questi quattro anni di malattia la tua è stata una lotta continua, ad aiutarti molto è stata INCORONATA che ti a seguito con tanto affetto, facendo tutto il possibile, consultando tutti i dottori incoraggiarti a fare tutte l'analisi e terapie possibile per darti ancora qualche mese di vita in più, ma purtroppo arrivò anche la sera del 25 aprile dove ai smesso di lottare contro la tua terribile malattia.

Andandoti ai voluto portarti con te anche papà.

Anche tu papà dopo una breve malattia ci hai lasciato per raggiungere la mamma. La tua morte ci ha colti a tutti noi di sorpresa non eravamo preperati a questo tragico evento. In te papà vedevamo una persona forte, imbattibile invece ci siamo sbagliati eri molto più debole e fragile della mamma hai smesso di lottare prima di lei, non c'é stato terapia che ti abbia potuto aiutare, o semplicemente non hai voluto separarti da lei e hai deciso di seguirla anche nell'altro mondo. E così in solo quattro giorni abbiamo perso la mamma e il papà e a noi figli é rimasto l'amaro in bocca, tante lacrime negli occhi,tanto vuoto intorno a noi.

L'unica forza che abbiamo per continuare e che avete smesso di soffrire e che ancora una volta siete insieme.

Mamma e papà speriamo che siete voi da lassù a darci la forza per andare avanti voi che di forza e coraggio ne avete avuto tanto.La vostra vita insieme non è stata facile,ma c'é l'avete fatta, siete riusciti a superare tante difficoltà ma siete riusciti anche a regalarci tanti momenti belli pieni di felicità e amore.

Noi speriamo di potervi rassomigliare almeno un poco, speriamo di seguire il vostro esempio di rimanere sempre uniti come voi avete fatto con gli altri. Fino all'ultimo eravate circondati da tante persone, persone che vi volevano bene e vi rispettevano perchè lo meritavate.

Mamma e papà la morte vi a portato via troppo presto eravate ancora giovani per lasciare questo mondo e anche anoi figli avevamo ancora tanto bisogno di voi.

Sarete sempre nei nostri cuori niente e nessuno potrà mai cancellare la vostra immagine dai nostri cuori e pensieri. Vorremo ringraziare tutti voi che in questi momenti difficili ci siete stati vicini.

Mai potremmo dimenticare il bene,l'aiuto e il conforto che ci avete dato.

Le famiglie
PAGNOTTA & CAPUTO

†

Il destino vi ha tolto troppo presto

all'affetto della famiglia,

ma non vi toglierà mai

dalla nostra memoria

e dal nostro cuore.

AMBROSECCHIA CATERINA
*11. 11. 1939 + 25. 4. 1999

I loro cari a ricordo.

CAPUTO GIOVANNI
*11. 7. 1931 + 29. 4. 1999

Le famiglie Caputo e Pagnotta

sentitamente ringraziano

SABATO 1° MAGGIO 1999
INGRESSO IN DIOCESI DEL NUOVO ARCIVESCOVO DI S. ANGELO DEI LOMBARDI CONZA – NUSCO – BISACCIA

Omni consolatione repleamur

di ROSA COVINO

È questo il titolo dell'articolo riportato dall'Osservatore Romano che commenta un evento speciale per la nostra comunità parrocchiale e diocesana.

Finalmente, dopo qualche mese dalla sua ordinazione i presenti alla cerimonia hanno avuto il piacere e la gioia di conoscere e di accogliere il nuovo Vescovo: un parroco calabrese che ama tanto essere chiamato "PADRE SALVATORE". A questa cerimonia d'ingresso era presente anche una rappresentanza morrese e, infatti, partiti con il pullman verso le 15,30 del pomeriggio di sabato, siamo arrivati a Materdomini verso le ore 16,00.

Il nuovo Vescovo Mons. Salvatore Nunnari sul palco accoglie gli applausi della folla.

Il viaggio è stato breve ma, per tutti i presenti è stato di sicuro un'occasione di preghiera perché, su proposta di qualcuno, si è recitato il Santo Rosario.

Arrivati a Materdomini, ci siamo subito uniti ai presenti e abbiamo così atteso, con tanta ansia e con tanta gioia, l'arrivo di Mons. Salvatore Nunnari, nuovo Vescovo della nostra Diocesi.

Il pomeriggio di questo sabato aveva tutta l'impressione di essere una calda giornata estiva ed è proprio sotto questo cielo luminoso che si è visto arrivare, sorridente e caloroso, il nuovo Vescovo. L'accoglienza è stata a dir poco clamorosa e, dopo il breve saluto del Sindaco di Caposele, del Parroco di Materdomini e del Vescovo uscente, Mons. Mario Milano, Mons. Nunnari ha indossato i Paramenti Sacri forniti dai Padri Redentoristi e, accompagnato ed assistito da molti parroci, seminaristi e Vescovi, ha dato inizio alla celebrazione eucaristica.

La folla dei fedeli era numerosissima e così nel Santuario di San Gerardo, fuori e dentro la Cappella del Crocefisso, tutto era pieno. Non si può certo negare che, di fronte a tanta partecipazione, viene spontaneo pensare come è scritto anche sul quotidiano di cui già detto, che la nostra sia una comunità "crocifissa ma risorta". Durante i discorsi d'accoglienza, in più di un'occasione si è fatto cenno alla terribile esperienza del sisma dell'80 e delle difficoltà che la nostra Chiesa ha dovuto affrontare nel

realizzare il suo progetto di rinnovamento ecclesiale. In merito a questo argomento, è stato molto significativo l'intervento del nuovo Vescovo che, pur venendo da una realtà lontana, ci ha dato un insegnamento notevole: egli molto semplicemente si è proposto e ci ha proposto di andare avanti!

In fondo, non ci vuole molto a capire che non c'è altro da fare: non sono più le strade, le case o le chiese a dover essere ricostruite ma il cuore degli uomini e la loro fede. Il passato non c'è più e anche se è bello ricordarsene e farne memoria, è pur vero che il "difficile" stà nel vivere il presente e nel guardare al futuro con le giuste speranze. In realtà è solo volgendo lo sguardo al passato ma vivendo il tempo presente che si può pensare di costruire un futuro migliore.

Forse ciò che serve alla nostra comunità non è tanto ricercare valori e credi lontani ma imparare a fare della propria vita un'esperienza di fede autentica.

Rosa Covino

Il Vice Sindaco di Morra con il labaro del Comune. Insieme a lui da sinistra l'Assessore Giuseppe Di Pietro, l'impiegato com. Giuseppe Di Pietro, e a destra il Vigile Francesco Pennella.

In basso: Il gruppo dei morresi che hanno partecipato alla cerimonia.

Sua Ecc. Il Vescovo Monsignore Salvatore Nunnari al centro

In basso: i ragazzi dell'Azione Cattolica morrese nel pullman che ci porta a Materdomini.

Accanto: la nuova facciata della chiesa di San Rocco qui accanto

In basso: la Chiesa vista dal lato Sud. Le scale verranno tolte, verrà innalzato un muro fino all'altezza del gradino della porta e la piazzetta verrà livellata a quell'altezza, abbassando anche la parte superiore verso casa Marra.

Cerimonia di consegna della Chiesa di San Rocco alle Autorità Civili e Religiose

Accanto: Mensola in ferro forgiata da Amedeo Ricciardi. Nella foto si vedono pezzi di statue e di cornici adagiate provvisoriamente nella mensola. Non si sa come adoperarla.

La vecchia campana piccola di San Rocco. È della seconda metà del 1600.

A destra la campane grande, anch'essa antica della seconda metà del 1800. Tutte e due le campane non verranno rimesse più sul campanile, ma esposte nei matronei.

PLANIMETRIA scala 1/200
Piazza Giovanni XXIII

AREA DI PARCHEGGIO (dimensioni da definire)

Dal giornale "IL MATTINO" di mercoledì, 2 giugno 1999 apprendiamo il pensionamento del Presidente del Tribunale di Avellino Dr. Giovanni Caputo.
Auguriamo al nostro illustre compaesano tutto il bene ed una lunga vita insieme alla sua famiglia.

Il presidente del Tribunale di Avellino, Giovanni Caputo. Il primo dirigente del Palazzo di Giustizia irpino andrà in pensione il 24 giugno prossimo per sopraggiunti limiti di età. Si apre così la corsa alla sua successione

Le nostre campagne sono una miniera inesauribile di reperti archeologici Sannitici e Romani. Basta scavare un po' più profondamente il terreno ed affiorano alla superficie monete, tombe, cocci, anfore ecc. Ecco qui in basso delle monete romane ed una breve biografia di Antonino Pio tratta dall'Enciclopedia Fabbri. le monete sono di oro e portano l'effigie dell'Imperatore Antonino Pio. Questo Imperatore [Lanuvio 86 - † 161] fu successore di Adriano, dal quale era stato adottato. Regnò dal 138 al 161 dopo Cristo preoccupandosi del mantenimento della pace interna ed esterna. Profondamente attaccato alle antiche tradizioni, lasciò al senato ampia autonomia; sensibile ai problemi sociali, curò con numerosi «rescritti» la retta applicazione delle leggi e l'educazione della gioventù; diede istituzione alimentari; fu tollerante con ebrei e cristiani; diede personalità giuridica anche agli schiavi, per la prima volta nella storia di Roma. Le altre sono borboniche. L'oggetto rotondo è di terracotta e forse serviva per far passare i fili per la tessitura

Moneta aurea romana — moneta borbonica con Francesco II — nottolini di creta romani

Nell'ultima Gazzetta vi ho trascritto ciò che verrà scritto sulle sei campane della Chiesa di San Rocco. Qui vi metto le figure che verranno fuse nel bronzo delle campane. Mi scusa per la cattiva qualità della riproduzione, ma queste figure sono state ridotte da una fotocopia e non dall'originale.

PRIMA CAMPANA

Dedicata a Sua Santità Giovanni Paolo II Pastore della Chiesa Uiversale nell'anno dedicato al Padre della Misericordia. A. D. 1999

IUBILAEUM A.D. 2000

SECONDA CAMPANA

Dedicata a S. ECC. l'Arcivescovo Mons. Mario Milano che con animo di Pastore volle la ricostruzione e a S. Ecc. l'Arcivescovo Mons. Salvatore Nunnari che nel suo primo anno di Ministero Epicopale consacrò e ridonò al culto dei fedeli morresi la chiesa di San Rocco. A. D. 1999.

(il motto iscritto è "Omni consolotiane repleamur)

Il motto iscritto è: "Cum Maria Mater Jesu cum Pietro et sub Pietro"

TERZA CAMPANA

Dedicata alle vittime del sisma del 23 novembre 1980 affinché la loro memoria resti viva nel cuore di ogni futura generazione morrese. A. D. 1999

QUARTA CAMPANA

Realizzata col generoso contributo dei morresi emigrati di Greenwich (U.S.A.) e dedicata a tutti gli emigrati morresi come espressione di comunione nella devozione al loro Santo Patrono. A. D. 1999

Qui a fianco: la vecchia acquasantiera in pietra che don Raffaele aveva conservato nella chiesa di Montecastello →

QUINTA CAMPANA

Dedicata a San Rocco venerato Patrono di Morra De Sanctis affinché la sua santa protezione doni sempre prosperità salute e pace a questa comunità che lo onora il 23 del mese di agosto di ogni anno. A. D. 1999

S. VITO MARTIRE

S. ROCCO

La vecchia cornice della nicchia di Sa. Rocco anch'essa conservata nella chiesa di Montecastello. Don Siro preferisce non adoperarla più.

La cornice della nicchia dell'Incoronata, di legno intagliato dall'intagliatore di Guardia Generoso Rossi verso la fine degli anni 20. Questa cornice verrà adoperata per la nuova nicchia di San Rocco.

SESTA CAMPANA

Dedicata alla Sacra Famiglia di Gesù Maria e Giuseppe affinché il suo esempio sia luce guida per ogni famiglia cristiana, piccola Chiesa e Santuario della vita. A. D. 1999

ORCOMONE DI MORRA FORSE FONDATO DA SILLA?

Sensazionale ipotesi, ma molto vicina alla realtà. Da molto tempo cercavo un nesso tra Orcomone di Morra e una delle due città greche citate da Erodoto: Orcomene di Arcadia e Orcomene di Beozia. Ne parlai con alcuni studiosi, ma mi dicevano che non avevano trovato nessun legame con questi due luoghi. Rimaneva il fatto che gli abitanti della frazione morrese Caputi hanno una cadenza strascicata nel parlare che li rende unici nel consesso dei dialetti irpini. Un giorno, però, viaggiando in treno verso la Svizzera, incontrai un uomo il quale si mise a parlare con me. Non appena disse alcune parole la cadenza della sua voce mi ricordò quella degli abitanti dei Caputi. Allora gli chiesi di dove veniva e lui mi disse che era ligure e che nel suo paese parlavano tutti così. Accidenti, pensai, ho risolto l'enigma: i nostri Caputi sono gli eredi di quei liguri che Silla deportò da queste parti dopo aver distrutto gli insediamenti Sanniti nell'80 avanti Cristo perché troppo irrequieti causavano spesso grattacapi ai romani . Cercavo ancora il nesso tra una delle Orcomene e il nostro Orcomone. Le scorse settimane, guardando nell'Enciclopedia Fabbri vedo che nell'86 avanti Cristo lo stesso Silla, che sei anni dopo era passato dalle nostre parti distruggendo i nostri insediamenti, aveva vinto una importante battaglia nei pressi di Orcomene di Beozia. Un certo nesso era quindi stabilito: Vuoi vedere che Silla, o qualche suo generale che aveva partecipato alla battaglia di Orcomene, dopo aver distrutto gli insediamenti sanniti deportò i liguri in questo luogo, fondando un nuovo insediamento e dandogli il nome di Orcomene in ricordo della sua grande battaglia vinta sei anni prima? L'ipotesi è molto probabile, infatti quale altra ipotesi ci potrebbe essere, visto che aveva distrutto questi insediamenti, di ripopolarli con i liguri, dandogli il nome che ricordava la sua vittoria e, visto che in tutta l'Irpinia i Caputi sono i soli che hanno conservata quella particolare cadenza della voce? Il Sindaco, da me informato, incontrandosi con un ligure negli ultimi giorni l'ha pregato di parlare in dialetto e mi conferma che la cadenza è proprio come avevo detto io: quella dei nostri abitanti della contrada Caputi. A voi storici adesso di cercare la conferma di quello che intuisco io o di dimostrare il contrario adducendo in ambedue i casi delle prove certe.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE DI ZURIGO
FESTA DI PRIMAVERA

Anche quest'anno, come ogni anno, si è giunti alla nostra tradizionale Festa di Primavera.

Purtroppo quest'anno il nostro caro e stimato verbalista Pagnotta Giuseppe e la sua famiglia non erano presenti a causa della tragedia che hanno subito, a noi tutti del comitato ci è mancata moltissimo la loro presenza.

Nei giorni prima della festa non solo mancava il verbalista, ma anche il cassiere: Pagnotta Angelomaria e sua moglie, anche loro erano in Italia, infatti sono tornati il sabato sera verso le ore 19,00, quando la festa stava per iniziare.

Come al solito la partecipazione del Comitato è massima.

Già alla sera prima abbiamo cominciato a preparare qualcosa e al sabato, già dalle prime ore del mattino ci eravamo riuniti tutti nella sala, il tempo di salutare e ognuno di noi si è messo al proprio lavoro. Le donne si occupavano della cucina e gli uomini di tutto il resto e così prima dell'inizio della festa tutto era pronto.

La sala cominciava a riempirsi, a tenerci compagnia c'era il gruppo «Gli amici di Balera».

Mentre la loro musica dava armonia nella sala, i camerieri uscivano dalla cucina con i piatti appetitosi di ravioli, baccalà, salsiccia, e così via.

La tombola cominciava a svuotarsi. Dal bar si sentiva odore di caffè.

Mentre la serata giungeva al termine tutti eravamo stanchi, ma orgogliosi per la buona riuscita della festa.

A questo punto colgo l'occasione per ringraziare tutti i membri del comitato per l'organizzazione e il lavoro svolto, e un grazie di cuore a tutti gli amici che si sono offerti di darci una mano in un momento così prezioso.

Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato numerosi come sempre, questo significa che le nostre tradizioni continuano ad andare avanti e speriamo che sia sempre così.

Un caloroso saluti a tutti e un arrivederci alla prossima festa

Zurigo 7/6/1999

Il Presidente
Siconolfi Carmine

Gita dell' A.M.E del 22. al 24.05 1999
Organizzata dalla Sezione Zurigo

Dopo un po' di anni che non si facevano Gite, l' A.M.E di Zurigo ha organizzato la Gita di Pentecoste a Verona e Gardaland.

Purtroppo non c'è stata tanta partecipazione, perchè di tanti tesserati e simpatizzanti dell' A.M.E in Svizzera, solo un paio di famiglie hanno partecipato alla Gita.

Ma si !!! Non fa niente la Gita si è fatta lo stesso nonostante con poche persone, un terzo del comitato e alcuni amici di Zurigo.

Abbiamo trascorso 3 giorni FAVOLOSI visitando la città di VERONA e tanto DIVERTIMENTO al Parco Giochi "GARDALND" !!!

Poi si sente dire in giro che l' A.M.E pensa a fare solo le feste di Sezione e non pensa ad organizzare GITE !!! Ma in questo modo non si possono organizzare Gite con ZERO partecipazione !!!

L' A.M.E sezione ZURIGO augura a tutti i lettori della GAZZETTA

BUONE FERIE

Il comitato dell' A.M.E
Sezione Zurigo
Pagnotta Angelomaria

Su un ponte del fiume Adige: „Mi volevano buttare in acqua"

Gruppo: L' ARENA DI VERONA

Gruppo: TOMBA DI GIULIETTA

SALUTI DA GARDALAND

L'ANGOLO DEI POETI

ITTIOFORA

Tomentosa, ocellata e perlescente
di mille vite lichenata abbondi
ed il mio sguardo da tutt'altro storni
verso fornace che temevo spenta.
Espansa invece la caverna, ovunque
pulluli in luci che lunari sembrano,
pellepelle emanando dal profondo
più tuo di Dea non già dell'oltretomba
se ora vieni di aprile a visitarmi
Persefone feconda. E abbrevi il ciclo,
dopo tre giorni emersa lutulenta,
né so se puerperale ancora dirti
debba, compiuta in fretta la bisogna;
o se il, caldo, selezionando in mota
crettosa, abbia ridotto a pochi esempi
quella sovrabbondanza e il corpo campo
d'aspre forze sia stato, cui lo scempio
anche si addice. Ma sia breve il pianto
ché di nuovo ti appresti nel tormento
a scialo cui il piacere si accompagna.

E forse falsamente ti considero
Ittiofora e in minore appariscente
sei di altre vite, a fior d'acqua ragnanti
poi in mille irrequieti efemerotteri.
Nel dubbio mi saresti allor più consona
e negli inganni e nell'inconsistenza.

DANIELE GRASSI

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

Incubi di notti spinose
che pungono
con le spine del dolore,
quando raccolti in vana preghiera
nei loculi improvvisati,
piangi accanto al bimbo che muore.
Con bagliori roventi come
aureole di morte
s'abbatte sul tuo mondo
la malvagità degli uomini,
e tu piangi impotente
sui corpi senza vita dei tuoi cari,
sulle tombe disperse nei campi
che non potrai ornare
nemmeno di un fiore.

GERARDO DI PIETRO

MISSIONE ARCOBALENO

Piedi stanchi affaticati per il lungo
peregrinare,
corpi affamati,
cuori straziati,
deserti di case.
Si compie così la tragedia di un popolo.
Sradicati dalla propria terra,
occhi sbarrati dalla paura di un eccidio,
in fuga precipitosa
cercano nuove patrie.
Uomini, donne, bimbi,
vittime di una guerra,
non voluta ma imposta
dalla mente folle degli oppressori,
che coltivano odi secolari.
Ma su questo scenario di morte
sovrasta l'Arcobaleno,
simbolo della bontà,
che germoglia nel cuore della gente.
La forza dell'amore
ha vinto la brutalità.
Alberghino sempre negli animi umani
i sentimenti di solidarietà e di generosità.
Appare come miraggio,
tra le ombre della guerra
la fiaccola della pace
illuminerà la speranza di un mondo migliore,
da ricostruire sulle macerie del passato
e sul sangue di vittime innocenti.

ELETTRA CASALE

IL TELEGIORNALE

Si parlava dell'era del fascismo
ma adesso è proprio terrorismo!
È stressante tutti i giorni
ascoltare il telegiornale
dall'inizio alla fine
non si parla d'altro
che di omicidi e rapine:
mafia e violenza,
violenza sessuale sui bambini
e cattiveria di ogni sorte,
chi soffre di cuore…
rischia perfino la morte.

GERARDO PENNELLA

(Questa poesia di Gerardo Pennella con altre due, mia moglie l'ha trovata dopo la sua morte in una vecchia busta che stava per bruciare. È come se Gerardo avesse voluto mandarci un messaggio attuale anche dall'oltretomba)

LA SÉCCITA

Solu cucèndu,
ciélu arramatu,
fundane e pozze
so' quasi seccate.

Nu rifulu de viéndu
nu l'imm'avutu
e re pambene d'urmo
s'hanne ngiallutu.

So' misi ca nun cade
da lu ciélu na stizza,
lu munnu è arsu
e cunniéndi s'attizza.

La genda se férma
a sbraità desperata,
ma cu la mana…
nun nz'è mai signata.

Chi sa' si è castigu
o brutt'annata?
Ma cu totta st'arsura
la paura è nghianata!

EMILIO MARIANI

ABBIAMO SCOPERTO UN NUOVO POETA MORRESE.

Il 3 giugno 1999 si è sposato Franco Buscetto e per l'occasione ha distribuito agli invitati un suo libretto di poesie dedicato alla moglie Fiorentina.

Nell'apprezzare l'originalità della presentazione del suo libretto, sette poesie in tutto, non possiamo non soffermarci brevemente sulla freschezza dello stile, sull'originalità dei paragoni espressi in un genere, quello amoroso, che ormai lascia poco spazio all'originalità, poiché è stato molto usato da tutti i poeti nel corso dei secoli.

Franco, però, ha trovato nell'amore per la sua Fiorentina la forza creativa necessaria per dirle in un modo originale e bellissimo come un sussurro di primavera, ciò che gli dettava il cuore.

Complimenti a Franco e Auguri di tanta felicità alla coppia, anche con l'augurio di numerosa prole. Mettiamo una poesia di Franco Buscetto tratta dal suo libretto dedicato alla moglie Fiorentina

VIENI

Vieni
dove piove il vento,
spogliando i tuoi capelli
dell'ultimo bacio,
incatenato al giorno
del nostro amore,
del nostro amore.
Sei tu la mia compagna
che cammina senza guardare,
che sogna senza pensare,
che lega con i fili di pianto
il nostro abbraccio.
Vieni,
dove i piedi bagnati
possono calpestare le pietre
senza fango
della tua giovinezza,
della tua giovinezza.
Io sarò con te
quando la sera avvolgerà il respiro
e tu parlerai piano
per dirmi il canto di una notte.
Cadono tramortiti nei cespugli
gli affanni e gli ipocriti
resterà con noi l'abbandono,
coperta calda di sembianza.
Tu ed io
cammineremo senza aver paura,
senza parlare, poi,
ci diremo ancora i nostri incanti.

FRANCESCO BUSCETTO

In questa pagina e in quella seguente vedete il muro che sarà costruito accanto alla casa Ricciardi, all'entrata sud del paese.
Il muro c'è già, ma sarà ricostruito come è in questo disegno.
La casa che vedete a destra è la casa di "li furgiari"(fig. 2).
Prima vedete il muro al completo(fig. 1).
Poi vi metto i vasi terracotta anch'essi più grandi con le diciture (fig. 5), infine nell'altra pagina c'è il fregio centrale un po' più grande (fig. 4) e uno spaccato del muro, cioè visto di fianco (fig. 3).
Come vedete verranno anche messi gli stemmi di Morra (fig. 6) e cioè: quello che è ora sul Comune e quello di prima, che io ho conservato dandolo come stemma all'Associazione Morresi Emigrati e sulla Gazzetta.

(fig. 5)

(fig. 1)

(fig. 2)

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nell'ultimo canto abbiamo letto i giudizi che Dante esprimeva sull'Italia di quel tempo e che io non ho trascritto per intero, ora siamo nel Canto VIII del Purgatorio, che incomincia con un paragone espresso con dei versi sublimi.

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti, e intenerisce il core
Lo dì ch'han detto ai dolci amici addio;
E che lo novo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si more.

Era ormai arrivata l'ora del tramonto, quando a coloro che si trovano sulla nave ritorna alla mente il momento in cui si sono salutati dai loro amici, e di colui che per la prima volta usci di casa "*lo novo peregrin*", il quale sentendo lo squillo di una campana da lontano come se quel suono piangesse il giorno che sta morendo, si sente pungere il cuore. Momenti di grande nostalgia, quest'ora del tramonto, specialmente quando quieta s'annunzia la sera e quando si è lontani dalla propria casa, e il pensiero vola verso chi ci ha voluto bene.
Questi versi di Dante, così suggestivi, che richiamano nel cuore la nostalgia, servono a preparare la scena seguente. Il nostro cuore ora è disposto alla malinconia, la luce sta per scomparire e l'ombra della notte avanza nella valle del Purgatorio. Tutte quelle anime radunate in quel luogo attendono che finisca la loro attesa per poter entrare nel vero Purgatorio. E loro già sanno che col sopraggiungere dell'oscurità della notte non rimarranno sole, Dio le protegge contro le insidie del demonio. Infatti il Purgatorio è un luogo in cui si trovano anime elette, care a Dio, le anime di quelle persone che un giorno dovranno andare in Paradiso dopo di aver espiato le loro colpe, al contrario dell'Inferno, dove i dannati non hanno più nessuna speranza di uscire.
Continuiamo quindi:

Quand'io incominciai a render vano
L'udire, ed a mirare una dell'alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
***Ella giunse e levò ambo le palme,*[1]**
Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: D'altro non calme.
Te lucis ante sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
che fece me a me uscir di mente.
E l'altre poi dolcemente e divote
Seguitar lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.

Per poter meglio cogliere il quadro che Dante ci mostra spiegherò brevemente quello che dicono questi versi: quell'anima che si era alzata ed aveva fatto cenno di fare silenzio, giungendo poi le mani in preghiera, si voltò verso l'oriente. Infatti le prime chiese cristiane avevano l'altare sempre rivolto verso l'oriente. Più tardi poi non si osservò più questa usanza. Mentre alzava le mani incominciarono a cantare: *Te lucis ante terminum,- Rerum creator, poscimus, Ut pro tua clementia – Sis præsul ad custodiam – Procul recedant somnia – Et noctium phantasmata, - Hostemque nostrum comprime, - Ne polluantur corpora. -*
Questo è un inno che si canta a compieta[2] nel quale si prega Dio che ci guardi dai sogni disonesti e poi in una orazione che segue si chiede a Dio che mandi i suoi Angeli a custodirci.
Ora vediamo tutte le anime, che seguendo l'esempio della prima, guardano verso l'oriente e cantano insieme con voce dolce quest'inno.
Dante continua:

Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero,
Ché il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che il trapassar dentro è leggiero.
Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando pallido ed umile:
E vidi uscir dell'alto, e scender giue
Due angeli con duo spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
Verdi, come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate

Vedete un po' come Dante, per prepararci alla leggerezza degli angeli, incomincia già con delle parole leggere: *Ché il velo è ora ben tanto sottile, - che il trapassar dentro è leggiero. - esercito gentile - pallido ed umile* – Le spade non erano appuntite, ma *tronche* e le vesti erano *ventilate*. *Verdi, come fogliette pur mo*

---

[1] Quest'anima che si alzò e fece segno di stare zitti e poi giunse le mani e le alzò in segno di preghiera.

[2] compieta è l'ultima ora dell'Ufficio divino che che conclude la giornata.

nate, e il vento delle *verdi penne* delle ali le ventilava. Vediamo dunque il volo leggero di questi angeli che, tuttavia, nonostante la loro leggerezza, avevano due spade focate, cioè due spade infocate, di fuoco.
Ricordate che nel canto secondo Dante ci descrive ancora un Angelo, che veniva con la barca piena di anime e che era anche così leggero che la chiglia della barca sembrava volasse sulla superficie dell'acqua. Anche in quel caso e non appena Virgilio aveva conosciuto l'angelo del Signore aveva detto a Dante:
Fa, che le ginocchia cali; Ecco l'Angel di Dio: piega le mani: Omai vedrai di siffatti ufficiali.
Anche qui Dante ci mostra come quell'anima giunga le mani alzandole in segno di preghiera.
Il giungere degli Angeli e l'attenzione devota che quelle anime mostrano verso di loro cantando un cantico in latino, ci fanno subito cambiare la scena. Da quasi terrena che era poco prima, con Dante, Virgilio, Sordello e tutte quelle anime nella valle bellissima e fiorita, che s'intrattengono proprio come sulla terra, di colpo volano su di loro due messaggeri divini, i quali ricordano che quello è un luogo santo, un luogo in cui c'è la presenza di Dio che sorveglia quelle anime e tutti si rivolgono alle cose celesti.
Ma cosa venivano a fare questi angeli in quella valle del Purgatorio mentre stava calando la notte? Dante ce lo spiega nei prossimi versi facendoci vedere che un angelo si mise poco discosto da loro, e l'altro all'altro capo della valle:

L'un poco s ovra noi a star si venne
E l'altro scese nell'opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda;
ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù che a troppo si confonda.
Ambo vegnon del grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via.
Ond'io che non sapeva per qual calle,
mi volsi intorno, e stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle.
E Sordello anche: Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazioso fia lor vedervi assai.
Solo tre passi credo ch'io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
Tempo era già che l'aer s'anneravа,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava

Sordello da Goito, che abbiamo incontrato nel canto precedente, era ancora con loro e spiegò che quei due Angeli erano stati inviati da Maria, dalla Madonna, cioè, che non lasciava sole quelle anime neanche nel Purgatorio, esposte ai pericoli della notte causati dal serpente, che veniva profittando del buio. Come vedete il serpente, cioè il demonio, cercava di entrare in quel luogo nel Purgatorio quando era buio e magari portarsi via le anime. Ma gli Angeli facevano guardia con la spada fiammeggiante. Questo vuol anche dire che nel buio della notte, se rimaniamo soli con noi stessi, con i nostri pensieri, la nostra anima viene insidiata più facilmente dal demonio, se gli Angeli non ci proteggono, cioè se non ci proteggiamo con la preghiera. Al giorno veniamo distratti dalle nostre cure quotidiane, ma quando si è soli una folla di pensieri si affacciano alla mente, immagini a volte peccaminose, che noi accogliamo nei nostri cuori, commettendo così dei peccati. Infatti quando recitiamo il confiteor diciamo "che ho molto peccato con pensieri, parole, opere e omissioni" , quindi anche solo i pensieri cattivi, se da noi accettati e ci compiacciamo in essi, sono peccati, così come le omissioni, cioè se dovremmo fare qualcosa che ci comanda la religione e non la facciamo.
Ancora Dante ci mostra la sua riverenza per la Madonna, facendola apparire premurosa con le anime del Purgatorio.
Sordello allora li conduce presso le anime degli uomini grandi e Dante, pur nella penombra della sera, fissò una di quelle anime negli occhi e s'accorse che anche l'altro fissava a lui, infatti si conoscevano. Perciò continuando con i suoi versi:

Ver me si fece, ed io ver lui mi feci;
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non essere tra i rei!
Nullo bel salutar tra noi si tacque:
Poi dimandò: Quant'è che tu venisti
Appié del monte per le lontane acque?
O, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra sì andando acquisti.

Dunque Dante trova un suo conoscente, Giudice Nino dei Visconti di Pisa, del Giudicato di Gallura di Sardegna che era stato molto gagliardo e ardito ed era figlio o nipote di Ubaldo Visconti di Pisa. La moglie era stata Beatrice, marchesotta d'Este, ed ebbe da lei una figlia che si chiamava Giovanna, che sposò

Riccardo da Camino di Trivigi. Beatrice, invece, morto Nino si risposò con Azzo dei Visconti da Milano (1300). Dante si rallegrò di vedere Nino in quel posto e non tra i dannati e si salutarono caramente. Poi, alla domanda di Nino, Dante risponde che era arrivato quel mattino, attraverso i luoghi tristi, cioè attraverso l'inferno ed è in "prima vita", cioè ancora vivo. Come Sordello e Nino udirono che Dante era vivo, subito si ritrassero indietro:

E come la mia risposta fu udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse
Che sedea lì, gridando,: Su, Corrado,
Vieni a veder che Dio grazia volse.
Poi volto a me: Per quel singular grado,
Che tu dei a colui, che sì nasconde
Lo suo primo perché, che non gli è guado,
Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.
Non credo che la sua madre più m'ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che misera ancor brami.
Per lei assai di lieve si comprende,
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio o il tatto spesso nol raccende.

Anche qui vediamo che Nino chiede a Dante di dire, quando ritorna sulla terra, a sua figlia Giovanna di pregare per lui. Soggiunge ancora di non parlarne alla moglie Beatrice, perché lui non crede che l'ami più da quando è diventata vedova, poiché, come lui dice, la donna conserva il suo amore solamente quando può di tanto in tanto vedere e toccare la persona amata. Ma quando questa è morta si dimentica di lui.
Una concezione che non sempre risulta vera, ci sono delle donne che se muore il marito, gli rimangono comunque fedeli fino alla morte.
Mentre loro parlano, Dante guarda le stelle e Virgilio gli spiega perché e quali stelle sono, ecco che Sordello lo attira a sé perché ha visto entrare il serpente.

....
Così dicea, segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in core avvampa.
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come rota più presso allo stelo.
E il Duca mio: Figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: A quelle tre facelle,
Di che il polo di qua tutto quanto arde.
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle
Che vedevi staman, son di là basse,
E queste son salite ov'eran quelle.
Com'ei parlava, e Sordello a sé il trasse
Dicendo: Vedi là il nostro avversaro;
E drizzò il dito, perché in là guardasse.
Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.[3]
Tra l'erba e i fior veniva la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e il dosso
Leccando come bestia che si liscia.
Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali,
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggì il serpente, e gli Angeli dier volta
Suso alle poste rivolando iguali.
L'ombra che s'era al Giudice raccolta,
Quando chiamò, per tutto quell'assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.

Dante spesso parla per enigmi. La valletta dove le anime sono radunate, è la nostra anima e la biscia, cioè il demonio, entra per il punto dove non c'è riparo, cioè il male entra dentro di noi attraverso il punto più debole che abbiamo. Qualcuno ha come punto debole il denaro, qualche altro la lussuria, qualche altro desidera onori e apprezzamenti dai superiori e per questo fa delle cose cattive, qualche altro ha per punto debole l'iracondia, qualche altro l'invidia, qualcuno l'indolenza, qualcuno la gola. Quelli sono i nostri punti deboli che noi dovremmo imparare a conoscere e quindi a non esporci al male che potrebbe prendere possesso della nostra anima. "Conosci te stesso", dicevano i latini. Chi conosce se stesso dovrebbe cercare anche di correggere i propri difetti. "È na parola!" dite voi, avete ragione, non è facile, ma bisogna almeno provarci e provarci sempre. Spesso noi ricadendo nello stesso errore ci lasciamo abbattere e pensiamo "tanto è inutile che io ci provi ancora una volta, non serve a niente. Santo non ci divento mai". Ma Dio ci accetta anche così come siamo, con i nostri difetti e con le nostre cose buone, l'importante è avere fede in Lui e cercare sempre di osservare i suoi comandamenti e di pentirci quando sbagliamo. Perciò il frutto proibito per Adamo ed Eva è per noi oggi il peccato, sotto qualsiasi forma noi lo facciamo.

[3] La mela che il serpente diede ad Eva e Eva al marito Adamo e che causò la loro cacciata dal Paradiso terrestre.

Ogni qualvolta facciamo un peccato mangiamo il frutto proibito ed è sempre il serpente che ce lo porge. Eva poteva rifiutare, ma accettò, noi possiamo rifiutare il peccato, ma accettiamo, perché spesso fare il male alla nostra anima ci viene presentato in modo bello e lusinghiero dal serpente. Ricordiamo le parole che il serpente dice ad Eva: Dio non vuole che mangiate di quel frutto perché poi diventerete come lui. Eva ci credette, lo mangiò, vide che era buono e lo diede anche ad Adamo.
Spesso noi cristiani ci battiamo affinché alcune leggi non vengano fatte, come quella sul divorzio, sull'aborto facile ecc. ecc.
Essere cristiani quando le leggi terrene ci proibiscono di fare qualcosa è molto più facile, ma l'essere cristiani quando quello che per noi è un peccato è permesso dalla legge diventa più difficile. Un cristiano è tale non perché così dice di essere, perché va in chiesa, va alla Messa, segue le processioni dei Santi e ascolta quello che il prete dice, ma è cristiano perché quando si trova a dover decidere tra il bene e il male sceglie il bene.
A proposito: se qualcuno vuole vedere quel serpente vada al Goleto, il passamano in pietra della scala che va verso la cappella di San Luca ha la forma di un serpente con la mela in bocca. Il frate che spiegava ai ragazzi della scuola di Lioni disse che il serpente era raffigurato con la testa in giù sulla scala perché fuggiva dalla Chiesa, voi sapete che il serpente è il demonio e la chiesa è Santa e scaccia il demonio, proprio come facevano quegli angeli nel Purgatorio di Dante con la "mala striscia, come egli chiama il serpente.

Dal 14 al 18 aprile è stato a Morra il poeta Daniele Grassi con la consorte. A noi fa sempre piacere vederlo a Morra, poiché sappiamo che ci tiene tanto per il nostro paese, che ha fatto conoscere anche all'estero con le sue bellissime poesie. Ricordiamo ancora che proprio il Professore Grassi regalò a Morra i libri che sono nella biblioteca comunale, compresi gli scaffali e anche le fotografie artistiche che ornano la sala del Consiglio Comunale di Morra.

Al Professore Grassi, che è lo zio di Celestino Grassi, che recentemente ha presentato il suo libro di storia morrese a Morra, auguriamo una lunga vita e che la sua vena poetica non lo lasci mai.

Donna Emilietta Molinari scrive

Napoli 8.4 '99

Caro Gerardo,

Ho visto con piacere le belle stampe che avete fatto di Gabriele. Complimenti perché siete bravo. pieno di iniziative. Ad majora! E grazie.

P.S. Le stampe me le ha mandate il Rev. Don Raffaele Masi, anche Lui molto compiaciuto.

Caramente

Emilia Molinari

Si tratta delle ricerche sulla famiglia Criscuoli che don Raffaele pubblicò sulla Gazzetta e che io raccolsi in un piccolo libretto che inviai a don Raffaele e questi a donna Emilietta.

Anche io sono molto contento che la gentile signora donna Emilietta ogni tanto fa sentire la sua voce sulla Gazzetta. Metto apposta queste righe non per far vedere come sono bravo io, ma appunto affinché i nostri lettori si ricordino di lei.

Ricordo ai nostri lettori che questa famiglia da più di cento anni ha acquistato molti meriti di fronte al nostro paese per quello che ha fatto per Morra, non ultimo quello di regalare il palazzo Molinari alla comunità morrese.

PER LA MORTE DI
VINCENZO CETTA, FRANCIA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

ANNO XVII NUMERO 7

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1999

LA CHIESA DI SAN ROCCO A MORRA PRIMA DEL TERREMOTO
disegno di Mario Marra

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND Tel.061/4272867
C.C.P. 40-15727-9 Tel. Italia 0827/43202 o 0827/43538
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Ambrosecchia Giuseppina Wallisellen	1.10
Braccia Caterina Mt.Vernon	25.10
Caputo Angelo Wallisellen	9.10
Caputo Nicolina Greenwich	30.10
Carino Alfredo Ceto	23.10
Covino Angela Grancia	5.10
Covino Angelina Viganello	20.10
Covino-Pennella Angela Grancia	5.10
Rag. De Rogatis Gerardo Salerno	15.10
Di Paola Gerardo Zurigo	25.10
Di Paola Raffaele Kloten	11.10
Di Pietro Davide Morra	03.10
Dr.Phil.II Di Pietro Antonio Cordoba	24.10
Di Pietro Giulia Rosa Cordoba	5.10
Fruccio Angela Oberwil	24.10
Fuschetto Carmela San Vito	6.10
Gallo Gerardo Morra	16.10
Gallo Massimo Morra	18.10
Gizzo Carmela Montecastello	23.10
Grippo Angelo Dielsdorf	12.10
Lardieri Gerarda Lodrino	23.10
Lardieri Maria Lodrino	1.10
Maraia Antonio Morra	25.10
Mariani Antonietta Harrison	23.10
Mariano Gerardo Daeniken	12.10
Masullo Vito Richemont	20.10
Megaro Giannino Grenchen	30.10
Montemarano Rocco Breitenbach	19.10
Pagnotta Giuseppe Zuerich	4.10
Vig.urb. Pennella Francesco Morra	05.10
Pennella Gerardo Bassersdorf	12.10
Pennella Giuseppe Bassersdorf	14.10
Pennella Maria Rosaria Gerlafingen	28.10
Rainone Luigi Frauenfeld	26.10
Rainone Maria Pollegio	24.10
Ronca Angelo Zuerich	9.10
Siconolfi Angelomaria Orcomone	24.10
Siconolfi Marisa Zuerich	8.10
Strazza Rocchina Morra	29.10

Auguri speciali a: Giulia Rosa Di Pietro per i 2 anni dai nonni Rosa E Gerardo; a Daniela Covino per i 12 anni dai genitori e dalle sorelle Amelia e Marianna; Fuschetto Carmela Contrada San Vito 20 anni; Lardieri Gerarda Lodrino 25 anni; Rainone Luigi Frauenfeld 70 anni; Siconolfi Angelomaria Orcomone 75 anni. A tutti per cento in buona salute.Auguri ad Amelia Covino, Francesco Pennella, Fiorella Caputo per il conseguimento del diploma di ragionere. Aguri anche da tutti gli amici del Centro Ricreativo Culturale Morrese

Auguri vivissimi a Maria Giugliano e Carmine Carino per il loro matrimonio l'8 settembre ed a Nica Domenica Pennella e Chiaffitelli Carmine che si sposano il 1 settembre

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Delio Morra	£. 50000
Covino Pietro Pambio Noranco	Fr. 30
Di Pietro Michele Roma	£. 50000
Di Pietro Nunzio Morra	£. 20000
Gambaro Giuseppe Morra	£. 20000
Mariano Carmen Buenos Aires	£. 20000
Russo Antonio Affoltern am Albis	Fr. 10

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Covino Pietro Pambio Noranco — Fam. Russo Antonio Affoltern am Albis

Prego coloro che hanno contribuito per la Gazzetta di reclamare presso di me se dimentico di pubblicare il loro contributo. Io sono contento se me lo dite, non mi arrabbio, anzi mi fate un favore.

Parlando del fatto che la Gazzetta non riceve nessun contributo pubblico, ma si mantiene solo con i contributi dei lettori, qualcuno a Morra è rimasto meravigliato. Quindi io ribadisco:
La nostra Gazzetta non riceve nessun contributo né dal Governo italiano né ha mai ricevuto qualcosa dal Comune di Morra, ma io riesco a farla solo con il contributo che versano volontariamente i nostri lettori. La Provvidenza, come dice don Siro, ci aiuta da 17 anni ormai.

16 AGOSTO 1999: INAUGURAZIONE E RIAPERTURA AL CULTO DELLA CHIESA DI SAN ROCCO

Dopo tanto attendere, dopo tanti mesi (ed anni) di lavoro, dopo tante difficoltà susseguitesi nel tempo, finalmente la Chiesa di S. Rocco è stata riaperta al culto della popolazione di Morra.

Il 16 agosto 99, giorno in cui ricorre la festività del nostro Santo Patrono San Rocco, si è tenuta la cerimonia di inaugurazione della nuova Chiesa, preceduta da diverse settimane di preparativi, di organizzazione delle attività sia in ambito religioso che civile.

Don Siro Colombo, il nostro Parroco, e l'Amministrazione Comunale di Morra, in particolar modo il Sindaco dott. Rocco Di Santo, hanno fortemente voluto che la Chiesa venisse ultimata e riaperta ai fedeli, nonostante le numerose difficoltà burocratiche e logistiche incontrate (basti pensare che la stessa piazza S. Rocco oggi non è ancora ultimata).

Le campane, dotate di un nuovo sistema elettronico che permette di programmare oltre cento melodie, sono state sistemate sul nuovo campanile, una delle due statue di S. Rocco è stata opportunamente restaurata e collocata sulla sommità dell'altare completato pochi giorni prima (l'altra statua, quella più antica e di maggior valore, necessita ancora di alcuni mesi di restauro), le panche e le varie suppellettili, donate dalla popolazione morrese, sono state pulite ed adeguatamente posizionate.

Alcune signore del rione S. Rocco, nei giorni di sabato 14 e domenica 15 agosto, hanno minuziosamente pulito la Chiesa, preparandola ed adornandola per la festa.

Alle ore 11.00 del giorno dell'inaugurazione dalla „cripta" della scuola, sita in via Settembrini, è partita la processione alla quale hanno partecipato personalità religiose e civili, tra le quali il nostro Arcivescovo S. Ecc. Padre Salvatore Nunnari, Mons. Tarcisio Luigi Gambalonga, Don Siro Colombo, Don Raffaele Masi (ritornato a Morra proprio per questa occasione), il nostro Sindaco dott. Rocco Di Santo, il dott. Antonio Giovannucci della Soprintendenza alle Belle Arti, gli ing. Venuta e D'Onofrio e il geom. Festa del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Avellino.

Erano presenti anche le delegazioni delle Sezioni dell'Associazione Morresi Emigrati con le loro bandiere.

Giunti in piazza S. Rocco, il Sindaco ha ufficialmente consegnato le chiavi all'Arcivescovo il quale, dopo averlo ringraziato, ha invitato tutti ad entrare nella nuova costruzione.

Ha avuto così inizio la Celebrazione Eucaristica e la cerimonia di riapertura al culto del popolo di Morra del Tempio dedicato al nostro Santo Patrono.

Tutti hanno alzato lo sguardo per ammirare la nuova costruzione, riedificata, internamente, secondo le caratteristiche di prima, con l'aggiunta dei matronei e la scomparsa degli altari sotto le statue dei Santi, che furono completamente distrutti dal terremoto. Il rosone, costruito con mosaico di vetri colorati, ed il restaurato portone dominano la facciata esterna, l'altare centrale l'ampia superficie interna, il solaio in legno contrasta la freddezza dei marmi, i matronei, la vera novità, permettono una visione „dall'alto".

Il Sindaco ha aperto la cerimonia con un breve intervento ricordando ai presenti le tappe che hanno portato alla ricostruzione ed al rifacimento della Chiesa; sono stati ringraziati tutti coloro che hanno collaborato, in particolar modo S. Ecc. Padre Salvatore Nunnari, Arcivescovo della nostra Diocesi, Don Raffaele Masi, già Parroco-Arciprete di Morra De Sanctis per 41 anni, Don Siro Colombo, attuale Parroco del nostro paese, il Provveditorato alle Opere Pubbliche e la Soprintendenza ai Beni Culturali, nelle figure dei dirigenti tecnici che maggiormente si sono impegnati, l'ufficio Tecnico Diocesano, la Ditta che ha eseguito i lavori, tutti i tecnici e la popolazione di Morra.

Successivamente ha preso la parola l'Arcivescovo della nostra Diocesi S. Ecc. Padre Salvatore Nunnari il quale, ringraziando tutti i confratelli convenuti per l'occasione, ha manifestato la sua piena soddisfazione per l'opera realizzata, dandone merito a tutti i fedeli di Morra che hanno creduto e voluto tutto ciò.

La cerimonia è proseguita con la S. Messa e, prima della sua conclusione, Don Siro, ringraziando nuovamente quanti si sono adoperati, ha voluto ricordare in particolar modo tre persone, consegnando loro una targa ricordo:

1. il Soprintendente alle Belle Arti dott. Antonio Giovannucci che, con grande impegno e zelo, ha fatto sì che la Chiesa fosse ultimata e fossero eliminate definitivamente quelle „brutture" architettoniche costruite in precedenza;
2. Don Raffaele Masi che, grazie alla sua tenacia e al bene che nutre nei confronti di Morra e dei morresi, ha contribuito

notevolmente alla ricostruzione dell'edificio sacro dedicato al patrone S. Rocco: il parroco, a sua volta, ringraziando tutti per il riconoscimento ottenuto, ha espresso riconoscenza a Don Siro ed al Comune di Morra perché ripetutamente hanno desiderato che lui fosse presente alla manifestazione;

3. il Sindaco dott. Rocco Di Santo e tutta l'Amministrazione Comunale che si è fortemente impegnata e che ha fermamente voluto che la popolazione tutta avesse, in tempi più o meno brevi, il suo luogo di culto. Il Sindaco, prendendo la parola per i ringraziamenti, ha affermato che l'Amministrazione Comunale di Morra, riconoscendo i meriti di Don Raffaele e del dott. Giovannucci, concederà loro la „cittadinanza onoraria" per tutto l'impegno profuso nell'opera di rinascita della Chiesa di S. Rocco.

Intanto, durante la cerimonia religiosa e nelle vicinanze del sagrato della chiesa, Concetta Fruccio, Miranda Gizzo, Maria Pennella, Gerardo Gallo e Angelina Carino preparavano un ricco buffet per tutti i partecipanti, sotto l'ombra di cinque gazebo precedentemente allestiti da Nicola Covino, Delio Ambrosecchia, Michele Rainone, Nuccio e Davide Di Pietro, Caterina Pennella, Cicchino Pennella, Massimo Gallo, Sandro Fonzo e Vincenzo Nigro.

Al termine della funzione religiosa le personalità prima e la popolazione tutta dopo si sono avvicinati alla tavola dei rinfreschi per gustare tartine, rustici e degli ottimi aperitivi preparati da Gerardo Gallo.

In seguito a ciò, gli invitati si sono recati presso il ristorante „Cigno Blu" sito a Morra Scalo per il pranzo, mentre altre persone allestivano uno stand gastronomico e preparavano la piazza della Rinascita (o rione Pagliare) per la festa della sera.

La popolazione morrese, entusiasta della manifestazione appena conclusasi, ammirava con soddisfazione il nuovo sagrato della chiesa per la ultimazione del quale verranno utilizzate le pietre e gli scalini precedentemente esistenti ed opportunamente recuperati e rimessi a nuovo.

.....................LA SERA

Alle ore 21,00, come da programma, ha avuto inizio la parte civile della manifestazione di inaugurazione della nuova chiesa di S. Rocco, con una serata di musica folcloristica e con una gara di ballo in compagnia de „I Mitici del Liscio".

Gerardo e Massimo Gallo, Delio Ambrosecchia, Miranda Gizzo, Maria Pennella, Angelina Carino e Gerardo Caputo gestivano lo stand gastronomico, preparando panini con la porchetta e distribuendo gratuitamente a tutti dell'ottimo vino rosso, Concetta Fruccio e Davide Di Pietro erano alla cassa e raccoglievano le adesioni per la gara di ballo, mentre Caterina Pennella e Carmine Carino vendevano i biglietti della lotteria.

La piazza, interamente ricreata, si prestava per l'occasione e tutti presenti, nel corso della sera, si sono lanciati in balli folcloristici quali tango, valzer, polka, tarantella, quadriglia, fox e tanti altri.

Alle ore 22,30 ha avuto inizio la gara di ballo alla quale hanno partecipato ben 13 coppie, giovani e non, che si sono cimentate nei più famosi balli di liscio. In seguito ad una dura selezione, al 1° posto si sono classificati Piero Ruberto e Pina Santoli, al 2° posto Gerardo Gizzo con la moglie Maria Lucia ed al 3° posto Mario Di Marco e Concetta Fruccio, e ad ognuno di loro è stata consegnata una medaglia ricordo.

La serata si è conclusa quasi alle ore 1,00 e dopo aver ripulito e risistemato tutta la piazzetta, tutti sono andati a dormire, stanchi ma felici di aver trascorso una giornata molto speciale.

DAVIDE DI PIETRO

Per mancanza di spazio non mi è possibile pubblicare il depliant d'invito che Davide mi ha mandato per fax in Svizzera, lo pubblicheremo nella prossima Gazzetta con qualche foto, questo per la storia.

Nel ringraziare Davide per questa descrizione particolareggiata di quella memorabile giornata, mi congratulo con tutti coloro che hanno aiutato, mostrando così quanto Morra ci tiene alle sue Chiese e al Santo Patrono San Rocco.

PER LA MORTE DI ROCCO PENNELLA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

Roma - Piazza S. Pietro
Il S. Padre benedice la prima pietra del tempio sacrario di Morra

S. Rocco venerato in Morra e la sua Chiesa
(da originale ricamato e dipinto)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

INVITA
I MORRESI EMIGRATI E GLI AMICI
ALLA

Festa d'Autunno

Sabato, 11 Settembre 1999
nella
Kronenmattsaal in Binningen
inizio alla ore 20,00 fino alle ore 2,00

Cucina paesana
Baccalà
Lasagne
Costine, patate, insalata

Musica e Ballo
Tombola
Bar

Se qualche socio, di qualsiasi Sezione, vuol dare un aiuto durante la festa saremmo molto lieti.

E IL TRENO SE NE VA...

(con preghiera a chi non legge mai queste cose, di leggere questo articolo, almeno solo per questa volta)

In questi giorni d'estate ci siamo commossi ogni fine settimana nel vedere le stragi sulle strade. I giornali pubblicano i bollettini di guerra, le televisioni le immagini: più morti che in Kossovo durante la guerra, ogni fine settimane di vacanze un'ecatombe. Famiglie intere distrutte, giovani che hanno perso la loro breve vita in un ammasso di lamiere. Il Governo minaccia sanzioni severissime, la polizia fa quello che può, ma le stragi non diminuiscono. Le Assicurazioni pagano molti soldi, e poi si rifanno sugli automobilisti aumentando le tariffe, anche molti soldi paga il servizio sanitario nazionale per curare i feriti, di solito invalidi per tutta la vita, sono soldi che paga la nostra collettività, tutto per il dio "MACCHINA".

Intanto chi compra le nuove automobili, i motorini, le motociclette e tutto ciò che cammina con il motore riceve un finanziamento. Le ditte produttrici di macchine gongolano e le strade e gli ospedali sono intasati di ingorghi e di feriti, gli obitori anche; le famiglie distrutte, i campi, l'aria, tutto ciò che ci circonda sono inquinati dai gas di scarico, perché la marmitta catalitica non elimina tutte le sostanze nocive, ma solo alcune; a Napoli un bambino è come se avesse fumato 15 sigarette al giorno, e così Milano, Firenze, Roma, Genova ecc. A Parigi quando fanno l'autopsia ad un cadavere trovano i polmoni neri; i Verdi, ormai diventati grigi, attaccati alle loro poltrone, fanno finta di non vedere e approvano in onore della stabilità.

Chi paga tutto questo in denari sonanti?
La popolazione:
quella stessa popolazione che, quando dici di potenziare i servizi pubblici, con una grande naturalezza e un po' seccati come se tu fossi il più abietto egoista del mondo, ti risponde che bisogna eliminare i rami secchi.

Nessuno pensa che in una di quelle terrificanti carneficine ci potrebbe essere lui stesso o uno dei suoi figli.

Mi batto da anni per conservare un treno che si sta facendo morire a poco a poco, tra l'indifferenza di tutta la popolazione, in onore di questo Moloch assetato di sangue e di carne maciullata o arrostita, che vuole ogni giorno, ogni settimana i suoi sacrifici umani:
"IL DIO MACCHINA".

Tutto ruota intorno a lui: questa gabbia di lamiere, dalla quale non si scende neanche per parlare, ma si parla da un finestrino all'altro; neanche per le romantiche passeggiate degli innamorati di una volta, al chiar di luna, col sussurro del vento tra le fronde e il chiacchierio dell'acqua nelle fontane, o il fruscio discreto del ruscello. Oggi gli innamorati si eccitano al puzzo della benzina, al rombo del motore, o al fracasso delle discoteche, e l'estasi non è data più dall'amore, ma dalle droghe di tutti i tipi.

A me sembra che un certo senso di responsabilità morale per queste carneficine dovremmo averlo un po' tutti: chi, in nome di un presunto risparmio, invece di indirizzare con opportune misure, gli italiani verso i mezzi pubblici, li sopprime e chi in qualche modo, credendo di essere moderno, col silenzio o con la condiscendenza, non si oppone a questa politica, ormai antiquata e prettamente materialistica, non corrispondente ai principi scientifici più avanzati. i quali accusano la macchina di essere il killer della natura.

Il Governo, nel sentire le tragedie sulle strade, promette altri incentivi per l'acquisto delle macchine col catalizzatore, cosa buona se questa misura fosse accompagnata dal potenziamento delle ferrovie. Insomma, di fronte alla tragedia causata dal numero impressionante di macchine che si riversano sulle strade italiane, il Governo reagisce dando altri incentivi per animare la gente a comprarne di più, ma con la marmitta catalitica. La causa dei numerosi morti e feriti, però, non è l'auto verde, o l'auto rossa, ma il grande numero di macchine che circolano; quindi col catalizzatore i morti non diminuiranno affatto, moriranno nell'auto verde invece di quella rossa, ma le stragi continueranno, anzi aumenteranno. Bisogna invece fare una politica del traffico mirata a togliere la gente dalla strada e farla viaggiare con i mezzi pubblici.

Ognuno dovrebbe attivarsi per cambiare rotta. Chi ricopre dei posti di responsabilità e non fa niente per cambiare questo tipo di politica non pensa alle sue tragiche conseguenze. Si dice che non ci sono soldi per potenziare le linee periferiche dei treni, ma allora dove prendono i soldi per pagare gli gli

incentivi a chi compra la macchina verde? Mentre non ci sono soldi per la nostra linea ferroviaria, oggi la radio comunica che la Corte dei Conti ha detto che i costi per le auto blu, queste sono le auto utilizzate da Ministri, funzionari, Acquedotto Pugliese ecc., invece di diminuire, come era stato promesso, sono aumentati di 300 miliardi di lire in questo anno, cioè 300 miliardi in più di quello che si è speso durante l'anno precedente.

Ed è così che nel frattempo, tra la noncuranza della gente, si sta sistematicamente demolendo la nostra ferrovia Avellino - Rocchetta.

Spesso si parla di modernismo, ma una cosa è la moda e un'altra è l'avanguardia dei risultati raggiunti dalla scienza. Uno Stato moderno, una mentalità moderna, cari amici morresi innamorati delle automobili, dovrebbe essere quella che adegua le leggi e le strutture non alla moda della macchina, ma alle indicazioni più avanzate della scienza per creare le condizioni migliori di vita dei cittadini.

Cosa dice oggi la scienza più avanzata?: Che l'automobile è una delle cause principali dell'inquinamento dell'ambiente. Questo è dimostrato dalla scienza e non è confutabile perché allora dovremmo ritenere che gli scienziati che studiano queste cose sono dei ciarlatani e noi invece siamo delle persone che capiscono tutto.

Quindi più macchine ci sono sulle strade, più la natura e l'atmosfera viene inquinata.

Del resto tutti sentiamo di tanto in tanto alla televisione che il traffico nelle città viene regolato a giorni alterni per lo smog che causa. Non crediamo mica che quello smog da noi non sia presente solo perché non ci obbligano a fermare la macchina due o tre volte la settimana? Lo smog c'è anche da noi, in misura ridotta, ma c'è ed è nocivo.

Pensate di avere senso di responsabilità facendo respirare i gas di scarico ai vostri figli, voi che non spegnete la macchina quando vi fermate?

Ora a chi sta a cuore la salute dei cittadini questo non dovrebbe essere indifferente, poiché sia l'ecatombe settimanale sulle strade, sia le tonnellate di smog inquinante causano morte e malattie che costano allo Stato, e perciò a tutti i cittadini moltissimi miliardi, oltre che la salute; altro che costi per i rami secchi, che almeno non fanno male a nessuno!

Chi tiene conto di queste conoscenze moderne dovrebbe fare in modo che i cittadini usino la macchina il meno possibile e prendano i mezzi pubblici. Questo porta come vantaggio che gli utenti viaggiano senza stress, perché in un treno non si ha lo stress che si ha al volante, che non rischiano la loro vita, che lo Stato non deve pagare i costi enormi causati dagli incidenti stradali.

Le Nazioni più evolute cercano di indirizzare le ditte ad utilizzare il trasporto delle loro merci sui treni, liberando così le strade dai TIR, e con opportune misure finanziarie, invogliano i viaggiatori ad usare di più i mezzi pubblici. Infatti, in un vagone di treno possono viaggiare, diciamo, 60 persone; le stesse 60 persone, se non sono della stessa famiglia, portano sulle strade 60 macchine, con tutto l'inquinamento e il pericolo che causano, e ad un treno si possono attaccare diversi vagoni.

Per invogliare queste persone ad usare il treno bisogna far in modo che sia conveniente e regga il confronto con la macchina. Quindi le corse vanno intensificate, gli orari e le coincidenze ben scelte, le linee elettrificate, i tempi di percorrenza ridotti e le ferrovie dovrebbero far in modo di arrivare nei centri delle città più importanti.

Cosa si fa invece? Si chiudono le stazioni, si diminuiscono le corse dei treni, non si elettrificano i tratti ferroviari periferici, non si porta la ferrovia al centro della città, per esempio di Avellino si rendono sempre più difficili fare prenotazioni e biglietti, si pagano milioni a chi compra una macchina o una moto, si danno permessi alle ditte private di fare servizio sullo stesso tragitto dove funziona un treno. E qui la cosa è veramente curiosa, mentre l'Ente ferrovia dice che il percorso è un ramo secco, queste ditte private di bus fanno lo stesso tragitto più volte al giorno senza andare in deficit. Fanno miracoli o si suicidano?:

Io penso che tutto questo non contribuisce a far cambiare i cittadini dalla macchina al treno.

Perché si vogliono per forza diminuire i mezzi pubblici e incentivare il traffico su gomma non lo so. Io vedo che in altre Nazioni si fa il possibile per far viaggiare la gente sui mezzi pubblici. Per esempio nella Regione di Basilea c'è un abbonamento regionale che permette agli utenti di utilizzare il treno, il bus, e il tram in tutta la Regione e si chiama "l'Abbonamento Verde". Naturalmente questo abbonamento può essere dato ad un prezzo accessibile solamente perché i Cantoni pagano qualcosa ai trasporti. Anche in Svizzera si può comprare un abbonamento con 150 Fr. che dà diritto per un anno a viaggiare sui treni, tram, bus, funivie, navi, tutto a metà prezzo e se lo compri per due anni in una volta paghi solo 110 Fr. Questa è una politica moderna, ma forse la Svizzera lo fa perché non ha delle fabbriche di automobili? Se così fosse è lecito moralmente chiedere al popolo italiano tanti sacrifici in vite umane e denaro solo per finanziare le ditte automobilistiche? Speriamo che dietro questi incentivi vi siano altri calcoli moralmente più accettabili, anzi, credo proprio che sia così, ma credo anche che qualunque calcolo vi sia dietro a questa politica è certamente un calcolo sbagliato.

Da noi vai a Lioni dove la stazione è chiusa e c'è scritto: per il biglietto rivolgersi alla vicina Agenzia Viaggi. Ti rechi all'Agenzia Viaggi per fare il biglietto, e apprendi che da Rocchetta ad Avellino i nostri paesi sono stati cancellati dal computer della ferrovia. A febbraio c'erano ancora. Questo comporta che se vuoi fare un biglietto con gli sconti, comprati dalla stessa ferrovia italiana, non puoi farli più né da Morra,

né da Lioni, né da Sant'Angelo, né da Rocchetta, ma ti debbono fare un biglietto normale senza sconto da Morra a Foggia e poi, a Foggia, finalmente incomincia l'Italia, di là puoi fare il biglietto con lo sconto, noi Irpini non esistiamo più, cancellati dal mondo ferroviario, il Governo italiano ci scarica, non vuol saperne più di noi, siamo ritornati Vici Sannitici. Magari questi Sanniti, una volta così orgogliosi tanto da vincere i Romani, si svegliassero e facessero passare di nuovo sotto le Forche Caudine quelli che li ignorano! L'impiegato dell'Agenzia Viaggi cerca di accontentarmi, ma, poveretto, non può far nulla. Telefono ad Avellino, mi dicono „Se vieni qua un momento te lo facciamo noi il biglietto". „Già", dico, „se vieni un momento... ma lo sai che ci sono 140 chilometri da Morra ad Avellino e ritorno? Lo sai che per Avellino con la ferrovia c'è solo un bus sostitutivo al mattino e poi per ritornare a Morra debbo aspettare alla sera? Lo sai che con gli altri bus provinciali che collegano i nostri paesi con Avellino ci vogliono ore per andare e tornare? Lo sai che se anche volessi prendere quel bus e perdere una giornata per fare un biglietto ferroviario non so neanche a che ora parte, dove debbo cambiare e quando ritorna perché non c'è scritto in nessun luogo, neanche a Sant'Angelo, e nessuno si cura di chiedere d'ufficio gli orari dei bus? Lo sai che ....." ma lasciamo stare, il povero impiegato che mi risponde non ne ha colpa ed ho avuto fortuna che mi ha risposto, una settimana dopo allo stesso telefono delle informazioni, dopo avermi fatto attendere col dire che mi stanno collegando fregandomi i soldi per gli scatti dell'attesa, mi risponde il fischio di una fax. Telefono ad un altro numero e mi dice che le informazioni sono state soppresse e che per averle debbo recarmi alla biglietteria di Avellino.

Torno all'Agenzia e l'impiegato, quando sente che ho scritto al Ministro, mi scrive a mano un biglietto, ma la prenotazione cuccetta, o posto a sedere sul treno che va da Potenza a Bolzano e a Milano passando per Rocchetta non la può fare, dice che non si possono fare prenotazioni per quel treno. Pensate: se io vado col bus alla stazione di Rocchetta con arrivo alle ore 19,50, attendo il treno per Bolzano-Milano che parte alle 20,40 e non trovo né posti né cuccette per me e per mia moglie, non mi resta altro che stare in piedi fino a Milano, oppure ritornare a Morra, ma con che cosa? A quell'ora la stazione di Rocchetta è deserta e non ci sono né mezzi pubblici né quelli privati. Sono stato costretto a prenotare le cuccette su un altro treno a Foggia, ma per quello devo cambiare e attendere due ore. So che la maggior parte dei lettori sono convinti sostenitori della „macchina", ma cercate almeno di capire tutti quelli che per un motivo o per l'altro non possono andare in macchina e debbono prendere il treno e mettetevi nei loro panni. Questi cittadini Irpini come voi, non hanno gli stessi diritti e le stesse possibilità di viaggiare come quelli del Nord Italia, o quelli vicini alle città. Vi pare una cosa giusta?

Questa è l'Italia odierna del 2000 e dell'Europa unita. Neanche durante l'ultima guerra, quando non avevamo veramente soldi e mangiavamo con la tessera ci hanno tolto i servizi principali come il treno. Che bel progresso che abbiamo fatto! E poi fanno gli spot televisivi: VI PORTIAMO LA FERROVIA PIÙ VICINA, VI PORTIAMO IL TRENO IN CASA. Non solo ci tolgono i treni, ma ci sfottono pure, ogni popolazione che si rispetti, Sindaci compresi, dovrebbero reagire con valanghe di lettere di proteste. Perché passi pure che ci facciamo togliere i treni senza protestare, ma lasciarci anche sfottere per televisione senza reagire significa proprio che siamo ....beh..... non voglio dirlo quello che siamo.

Il bus sostitutivo che va una volta a Rocchetta e un'altra ad Avellino è rimasto solamente perché io feci intervenire due anni fa la Regione e la Comunità Montana quando l'avevano tolto definitivamente nei mesi estivi, altrimenti a Foggia si doveva andare a piedi, mentre chi dovrebbe cambiare le cose, siede comodamente ogni sera davanti al televisore e, tra un bocconcino e un sorsetto di vino, guarda le immagini delle stragi sulle strade, contento di aver risparmiato i soldi per "il ramo secco" e di averli spesi per quegli eccidi che insanguinano le strade italiane, sperando che nelle prossime immagini non ci sia lui, o qualche suo congiunto, o che a suo figlio non venga un cancro al polmone per l'aria che respira.

„Ma tu che hai fatto?" Mi sento chiedere.

Io ho scritto tutte queste cose, in modo più garbato e le ho inviate a Sua Eccellenza il Ministro dei Trasporti Tiziano Treu, al Signor Presidente della Regione Campania, al Signor Presidente della Provincia di Avellino, al Signor Presidente della Comunità Montana, e al Signor Sindaco di Morra, tra il sorrisetto ironico della Signora alla Posta che mi faceva notare che le mie 22500 lire per le raccomandate erano soldi persi.

A proposito:

LA FERROVIA VUOLE ADEGUARE LE TARIFFE FERROVIARIE A QUELLE EUROPEE.

Adeguiamo tutte le tariffe, ma dei servizi a tutti i cittadini, Irpini compresi, cosa ce ne importa?

Quelli si adeguano comprando Pendolini per l'alta velocità da 50 miliardi l'uno, anche se le linee ad alta velocità dovranno ancora essere costruite e, fino a quando si faranno, questi Pendolini dovranno forse già essere rottamati. Anzi se ne compra qualcuno in più, nuovo di zecca, come abbiamo visto alla televisione, solamente per demolirlo e strappare di tanto in tanto qualche pezzo di ricambio.

Questo si chiama: "risparmio all'italiana".

Un appello alla gente a pensare su quello che ho scritto e ad aiutare, con più interessamento, a cambiare questa nuova mentalità materialistica che sta permeando la nostra società, perché andando avanti di questo passo, temo che molti che oggi approvano, un giorno dovranno amaramente ricredersi

quando sarà forse troppo tardi.

Ora vogliono dare ancora incentivo per chi compra la macchina ecologica, così almeno se uno muore in una macchina ecologica va più direttamente in Paradiso.

GERARDO DI PIETRO

CULTURA

PEPPINO GARGANI

LA COMUNITÀ EUROPEA INCOMINCIA BENE PER LUI

Apprendiamo con grande piacere che il nostro concittadino, On. Giuseppe Gargani, recentemente eletto al Parlamento Europeo, è stato nominato Presidente della Commissione Cultura e per i Mass Media.

Auguriamo a Peppino un buon lavoro in questi campi molto importanti della vita pubblica e pubblichiamo la notizia che ha dato il giornale "Il Mattino" del 23 luglio 1999 in prima pagina. Ancora una volta, ci congratuliamo con lui per l'incarico prestigioso che gli è stato affidato e speriamo che lo eserciti nel migliore dei modi. Avere un concittadino con un incarico così importante in campo Europeo è anche, di riflesso, un onore per il nostro paese.

(GERARDO DI PIETRO)

EUROPARLAMENTO

A Giuseppe Gargani la commissione cultura e per i mass media

Prestigioso riconoscimento per l'eurodeputato di Forza Italia, Giuseppe Gargani. Il politico di Morra De Sanctis è stato nominato presidente della Commissione Cultura e mass media. Ad un esponente del Cdu, Vitaliano Gemelli, è andata la presidenza della commissione petizioni. Gargani è stato eletto durante le riunioni costitutive tenutesi a Strasburgo. Agli italiani sono andate anche quattro vice presidenze di commissione. Grande soddisfazione in Irpinia per l'incarico conferito a Gargani che potrà fare tesoro anche dell'esperienza positiva all'Authority per le Telecomunicazioni. Il settore Cultura e mass media è uno dei più delicati e prestigiosi, soprattutto in ambito europeo. L'esponente «azzurro» ha accolto di buona lena il conferimento dell'incarico e, dichiarandosi molto soddisfatto, ha promesso un impegno concreto nella commissione che ora va a presiedere. A «Peppino» vadano anche gli auguri di un proficuo lavoro da parte della redazione de «Il Mattino».

Giuseppe Gargani

FIRME E CARAMELLE PER INGANNARE L'ATTESA NELLA ASL DI SANT'ANGELO.

Ero, un giorno di luglio, con mia zia novantuedenne nella ASL di Sant'Angelo, quella di fronte al cimitero. Benché avessimo già prenotato la visita aspettavamo ormai da quasi quattro ore, quando una donna fece una proposta: - Perché ci fanno venire tutti alla stessa ora?

Sarebbe meglio se ad ognuno di noi ci assegnassero l'appuntamento per un orario scaglionato nel tempo -. Un impiegato la consigliò di raccogliere le firme e mettere la sua proposta nell'apposita cassetta. Detto fatto le firme furono raccolte. La cosa più simpatica fu l'impiegato che usci dal suo ufficio con un carrellino in mano pieno di caramelle e le offri ai presenti per addolcire i tempi dell'attesa.

Non so come si chiami quell'impiegato, ma credo che un grazie da parte nostra lo meriti, magari fossero tutti gli impiegati nelle amministrazioni pubbliche così, certi brontolii e malumori verrebbero soffocati sul nascere. Almeno, dopo quella gentilezza, tutti quelli che aspettavano da tanto tempo diventarono più allegri.

(GERARDO DI PIETRO)

MO'NON ESAGERIAMO!

A Morra c'è della gente che crede che io comandi il paese e quando queste persone non sono d'accordo su quello che l'Amministrazione fa, se la prendono con me. D'altra parte sono così abituati a leggere i giornali di parte politica che se tu scrivi la verità su tutto senza guardare al colore, ritengono che "*dai na botta a lu chirchiu e n'auta a lu tumbagnu*". Per gli italiani odierni un giornale o deve sempre dire male di qualcuno o sempre bene, dire la verità quando fa bene e quando fa male è per i morresi inconcepibile.

È vero che la Gazzetta è diventata importante per il nostro paese, ma non esageriamo, io non lo sono affatto.

Una volta arrivò un morrese da una città italiana e mi apostrofò tutto arrabbiato: „*Di che razza di colore hai fatto pitturare la Chiesa Madre*!" penai a fargli capire che non ero stato io. Un'altra volta un altro emigrato diceva anche piuttosto seccato „*Bel lavoro che hai fatto a far mettere quel deposito dell'acqua nel cimitero*!" È vero, il deposito dell'acqua nel cimitero lo chiesi io al Sindaco Gerardo Di Santo perché le vecchiette dovevano portarsi l'acqua nei bidoni da Morra per annaffiare i fiori. Ma io non avevo detto di metterlo a quel posto, neanche pensavo che, nonostante l'acqua sia da tempo arrivata davanti alla porta del cimitero, non si provvedesse ad allacciarla e a togliere quindi quel contenitore.

Alcuni giorni fa qualcuno strillava con me addossandomi la colpa che il Sindaco, nonostante due o tre rinvii con scadenze perentorie, non avesse fatto togliere le baracche dal paese. Come fargli capire che è il Sindaco stesso che risponde davanti alla gente della sua coerenza con quello che scrive.

Qualche giorno dopo, con alte grida e rimproveri, mi si accusava sulla strada del presunto scempio di Piazza San Rocco, mentre il Sindaco conserva con orgoglio dei quadretti di foto montaggio appesi nella stanza del Comune dove Piazza San Rocco aveva tutt'altro aspetto di adesso. Gli dissi di non arrabbiarsi, si vede che i piani si cambiano „seduta stante".

Un'altra volta mi addossarono la colpa di aver suggerito a qualcuno di impiegare una persona al posto di un'altra.

Altri pensano che io raccomandi presso il Sindaco coloro che vanno a lavorare nelle fabbriche al Feudo. E così via.

<u>Ora basta!</u>

Io non raccomando nessuno, neanche ho mai raccomandato me stesso. Io non suggerisco al Sindaco né le piazze né le baracche da togliere. Non ho nessun influsso né sul Sindaco né sul Parroco. Questi signori hanno i loro consiglieri che sono allineati con loro, se avessi qualche potere su di loro il paese e le chiese avrebbero oggi un altro aspetto. Perciò di quello che fanno in bene e in male ne debbono rispondere loro, perché sono le loro scelte. Io mi limito a scrivere su questa Gazzetta quello che mi piace e quello che non mi piace ed aiuto solo in quelle cose che sono utili per il paese.

Delle cose che seguono potete accusarmi con pieno diritto, ma sappiate già da ora che sono orgoglioso di averle fatte:

Ho scritto e stampato sui fogli trasparenti il libro di Celestino Grassi e il Comune ha risparmiato circa due milioni per le spese di stampa. Se non avessi fatto io quel lavoro quel libro non sarebbe stato mai stampato perché il Comune non avrebbe mai pagato quella somma per farlo stampare.

Potete accusarmi di aver fatto ripristinare il bus Rocchetta-Avellino dopo che due anni fa l'avevano soppresso durante l'estate lasciando a Rocchetta tutti gli emigrati che erano arrivati col treno. Ma ve lo comunicai pubblicando le copie degli interventi della Regione e della Comunità Montana presso la ferrovia che citavano il mio esposto e mi davano ragione.

Mi dichiaro colpevole di essere intervenuto presso il Sindaco G. Di Santo affinché coprissero le radici del tiglio accanto al Purgatorio che stava già seccando e di conseguenza di aver

causato la costruzione di quel muretto.

Sono colpevole di aver proposto agli emigrati di costruire quella ringhiera intorno alla terrazzina della Chiesa del Purgatorio quando c'erano intorno solamente un paio di pali, pericolosi per i bambini che si sporgevano.

Sono colpevole di aver suggerito agli emigrati di rimettere la croce di legno su Montecalvario, che avevano tolto 50 anni prima, e che ricorda i morti del colera seppelliti in quei paraggi.

Sono colpevole di aver proposto agli emigrati di contribuire alla costruzione della chiesa sulla Piazza con un terzo della somma totale spesa.

Sono colpevole di aver creato, scritto, stampato, impaginato, piegato, messo nelle buste e inviato da 17 anni, con lavoro gratuito, questo giornale, che nacque per mantenere insieme i morresi emigrati e quelli residenti, che ogni mese ricevono in casa notizie del nostro paese e che non ha mai avuto dal Comune di Morra un aiuto in denaro per questo.

Sono colpevole di aver suggerito, di aver fondato con altri e di aver curato per i primi 10 anni l'Associazione Morresi Emigrati e di aver promosso il sorgere delle Sezioni di Zurigo e del Ticino, aiutandole a sopravvivere nei primi tempi più difficili per loro.

Sono colpevole di aver aiutato e curato la realizzazione di un'idea del Sindaco, che io credo buona: la fondazione del Centro Ricreativo Culturale Morrese e di aver scritto due commedie dialettali, che i ragazzi hanno rappresentato, anche questo per non far dimenticare il dialetto morrese alle future generazioni.

Sono responsabile della compilazione di un vocabolario enciclopedico del dialetto morrese nel quale sono annoverate anche le notizie storiche su Morra e anche i personaggi più importanti che sono vissuti nel passato, quelli del popolo compresi.

Sono responsabile di aver pubblicato poesie sulla Gazzetta e di aver animato così anche dei giovani a scrivere poesie.

Sono anche responsabile di aver incominciato per primo a scrivere in dialetto morrese, fissando alcune regole per fare in modo che il nostro dialetto venga tramandato tutto allo stesso modo e di aver scritto un libro in dialetto di racconti morresi.

Sono implicato nella scrittura sul computer di un altro paio di libri di morresi, per aiutarli a pubblicarli.

Sono anche responsabile di aver raccolto, con l'aiuto dell'autore, e stampato gratuitamente una raccolta di poesie di Daniele Grassi che poi distribuii a Morra e anche agli emigrati.

Sono responsabile di aver rappresentato, insieme ad alcuni morresi del nostro Comitato AME, il nostro paese latitante, quando fecero la celebrazione del centenario della morte del De Sanctis al Politecnico di Zurigo, cosa che è scritta nel libro che il Politecnico fece con tutti gli interventi dei professori che parteciparono al convegno.

Sono responsabile di avere, per la stessa occasione, invitato il Prof. Martinoni a tenere una conferenza sul De Sanctis nell'Università di Basilea, a nome della nostra Associazione e con il patrocino e fattiva collaborazione del Consolato Generale d'Italia di Basilea e dell'Associazione per i rapporti Economici e Culturali tra l'Italia e la Svizzera.

Mi accuso di avere diverse volte riuniti i partiti a Morra per cercare di metterli insieme e farli lavorare tutti concordi per il bene del nostro paese, cosa che non mi riuscì allora, ricevendo sempre risposte negative, mentre dopo tangendopoli le stesse persone si sono messe insieme.

Di tutte queste faccende mi dichiaro responsabile e se è vero che l'albero buono si vede dai frutti questi sono i frutti cresciuti sul mio albero, giudicate voi che tipo di albero sono.

Ma non sono responsabile delle baracche, delle strade, delle piazze, dei nomi delle piazze, delle chiese, dei loro colori, degli altari, delle luci delle chiese, delle campane, degli scalini davanti alle chiese di Morra ecc.

Perciò, non esageriamo sulle mie colpe. Piuttosto, invece di reclamare inutilmente nelle strade, se volete dire qualcosa a questi Signori, andate a dirlo direttamente a loro. Se non vi ascoltano sappiate che non ascoltano neanche me, e che su come vengono costruite le chiese, le piazze, le case di Morra, come ho sempre detto, ci possono essere diverse opinioni, io esprimo la mia, ma ce ne possono essere altre, come per esempio quella vostra, quella del Sindaco, quella degli Ingegneri, quella dei geometri, quella del parroco e quella del Vescovo, i quali, rispondono davanti a

Dio e davanti al popolo di quello che fanno, che non fanno e dello scopo buono o eventualmente cattivo perché lo fanno. Io, anche se non fanno quello che penso, pur dicendolo e scrivendolo, non bisticcio con loro, proprio perché non per questo sono dei malfattori, la pensano solamente in un altro modo.

Perciò quando leggete la Gazzetta non fate di tutto l'erba un fascio. Ho scritto e riscritto che io faccio gli elogi a questa o a quella persona solamente per quella cosa che io spiego nella Gazzetta. Questo non è un giudizio completo su tutto l'operato di quelle persone, né voglio dare giudizi, anche tenendo in considerazione che se andassero altri a quel posto non è detto che agiscano meglio. Credetemi, io ho parlato spesso con altre persone e a me non sembra che le loro idee differiscano molto da chi sta là sopra a parte il fatto che vogliono andare loro al comando. L'avete visto con i Governi, no? Non sono quindi loro che debbono cambiare, ma la mentalità nostra che deve spingerli, sotto la pressione di tutta l'opinione pubblica, ad agire in un modo piuttosto che in un altro, ma fino a quando c'è, scusate la citazione "un solo ovile sotto un solo pastore" *(non mi riferisco alla Chiesa)*, cioè, fino a quando la stragrande maggioranza della gente sta zitta, o si limita a sterili discorsi sulle strade invece di intervenire là dove dovrebbe, nell'urna elettorale, allora non ve la prendete con me, che sto' facendo da 20 anni per questo paese molto di più di quello che sarei chiamato a fare come semplice cittadino emigrato. Che poi, benché io nelle mie espressioni scritte sia piuttosto efficace con il mio stile tragicomico, se una cosa si fa in un modo o in un altro è questione di punti di vista e ogni paese deve accontentarsi di quello che ha in quel momento, specialmente quando quello che ha l'ha scelto a stragrande maggioranza, poiché il tutto, come dice il Parroco, è guidato dalla Provvidenza divina. Vuol dire quindi che in questo particolare momento il Governo, l'Amministrazione, il Parroco, i morresi tutti, i tecnici e tutto il resto è la miscela migliore che la Provvidenza ci ha mescolato per la salvezza della nostra anima; non fosse altro perché così si esercita la virtù della pazienza quando non si è d'accordo e questo è anche un contributo per aiutarci ad andare in Paradiso. In quel luogo non avremo più bisogno né di piazzette di San Rocco, né di case di questa o quella forma, ma solo di quel buco stretto nel muro del cimitero, sia noi, che quelli che hanno costruito con tanto ingegno il nuovo Morra, cosa di cui vanno orgogliosi, visto che l'Ingegnere mi diceva che Piazza San Rocco con i suoi muretti rivestiti in pietra sarà il fiore all'occhiello di Morra.

Come dicevo prima: ciascuno ha il suo punto di vista.

Esistono dei livelli di responsabilità: per esempio: cambiare Piazza San Rocco è un decisione politica che prende l'Amministrazione comunale, eseguire il cambiamento, invece, è un fatto tecnico, che compete all'ingegnere. Quando io esprimo il mio parere, l'esprimo solo sulla decisione politica e non sull'esecuzione tecnica. Infatti l'Amministrazione comunale di Morra avrebbe potuto dire anche di non cambiare quella piazza. Anche per. es. la ricostruzione nel Centro Storico se si fa con gli stessi criteri antichi, con le romanelle, le finestre a botte, ecc. è una decisione politica che doveva essere fissata nel Piano di recupero, o nel piano regolatore.

L'esecuzione da parte di geometri e ingegneri che non hanno avuto nessun vincolo dall'Amministrazione comunale è consona ai principi tecnici. Secondo me un palazzo ben ricostruito è quello Manzi, che, a ricostruzione terminata, sembra uguale come prima. Bravo all'architetto e ai tecnici e maestranze che hanno eseguito quel lavoro. Perciò, cercate di capire, critico solo le decisioni politiche e non l'esecuzione tecnica, e non ve la prendete con me quando queste cose non vanno come vorreste voi, io non ci posso far niente.

Cerchiamo dunque di sdrammatizzare, non ne vale la pena!

Gerardo Di Pietro

L'ULTIMA BATTUTA

L'amica vede l'altra seduta in macchina al posto di guida con il bambino in braccio:-
Filomena, perché porti Franceschino in braccio quando guidi?-
- Sai, Giovannina, la mia macchina è vecchia e non ha un Air Back, in caso di uno scontro, capisci, tra me e lo sterzo c'è almeno lui che mi protegge il petto!-.

UN PICCOLO CONTRIBUTO ALL'ETIMOLOGIA DEL NOME "MORRA"

Qualcosa che potrebbe anche servire all'etimologia di "Morra":

Una "mora" era composta da quattro o cinque lochi nell'esercito spartano, e un loco era composto da duecento uomini. Quindi una "Mora" era composto di ca. 800-1000 soldati. Questo l'ho trovato nelle note di Antonella Lucia Santarelli alla Ciropedia di Senofonte. Io son sicuro che, se riesco a trovare i libri antichi giusti con ogni probabilità potrò avvicinarmi sempre di più a dimostrare la mia ipotesi di "Orcomone".

Come indizi abbiamo:

1. il nome della località: „Orcomone" che somiglia ad Orcomene;

2. che in tutta l'Irpinia non c'è neanche un insediamento in cui gli abitanti abbiano la cadenza della voce come quelli dei vecchi dei Caputi;

3. che questa cadenza è simile a quella dei liguri.

A me sembra oltremodo improbabile che gli abitanti dei Caputi fossero veramente emigrati dai Balcani e si fossero stabiliti proprio e solamente nelle vicinanze di Morra, visto che dalla costa dell'Adriatico a Morra ci sono molti luoghi dove potevano rimanere. Invece è più probabile che in quel luogo ci siano stati messi per forza proprio da qualcuno.

Le prove che avvalorano l'ipotesi sono appunto, la somiglianza dei nomi Orcomone e Orcomene, così come il fatto che Silla 6 anni prima di deportare i liguri dalle nostre parti aveva vinto un'importante battaglia nei pressi di Orchomenès di Beozia. Certo non voglio dire di essere sicuro, ma nell'interesse della storia, pregherei i nostri storici prima di tutto di cercare sui libri latini o comunque di storia se in quel tempo ci siano stati altri casi in cui qualcuno, nel fondare un insediamento, abbia utilizzato il nome di qualche sua grande vittoria. Questo sarebbe un apporto concreto e un altro indizio da aggiungere agli altri già citati.

SARDA

La Sarda è quel torrente che passa dietro Orcomone per sfociare nell'Ofanto. Il nome Sarda è tra l'altro una pietra preziosa, una varietà di corniola, e viene dal nome della città della Lidia Sardi (greco Sàrdeis).

Singolare questa somiglianza con tanti nomi greci conosciuti dalla storia con nomi che si trovano nei paraggi di Morra, benché intorno al nostro paese non si trovi neanche un reperto archeologico greco, ma solo romani.

GERARDO DI PIETRO

IN RICORDO DI ANTONIO CHIRICO

All'età di novantuno anni si è spento a Selvapiana Antonio Chirico.

Antonio era contadino e orgoglioso di esserlo. Lo conobbi quando incominciò ad inviare i suoi racconti alla Gazzetta dei Morresi Emigrati. Poi, quando venni a Morra in vacanza, gli parlai. Tipo gioviale, ma orgoglioso di ciò che aveva raggiunto nella vita

come Presidente dei Coltivatori Diretti e per i suoi meriti aveva ricevuto una pergamena di benemerenza e un articolo su un giornale degli agricoltori. Mi raccontava a voce i tempi della sua giovinezza e dalle parole traspariva l'amore che aveva per la sua Selvapiana, che tanto vantava, specialmente l'acqua pura delle sorgenti che sgorgano in quella contrada.

Si stabilì anche una certa amicizia, fondata sull'amore comune per il passato e il ricordo di quei tempi duri per tutti, ma specialmente per i contadini che abitavano nelle campagne di Morra, senza strade, solo serviti da sentieri spesso impraticabili senza il paziente somarello, dove a volte il torrente Isca ingrossato non permetteva di raggiungere neanche il paese a quelli che abitavano sull'altra sponda. Per la sua collaborazione con la Gazzetta era stato nominato Socio Onorario dell'Associazione Morresi Emigrati. Forse il miglior modo per ricordarlo è quello di richiamare alla memoria dei nostri lettori l'episodio da lui stesso raccontato, quando don Raffaele Masi, allora Parroco di Morra, avendo portato la Comunione ad una moribonda che abitava sull'altra riva dell'Isca, e volendo ritornare a Morra, fu sorpreso dalla piena del torrente e non poteva passare, perché allora non c'era un ponte. Antonio, che era con lui, prese allora don Raffaele a cavalcioni sulle spalle e si avventurò nel torrente in piena, Ma il nostro Parroco era troppo pesante e caddero tutti e due nell'acqua del torrente. Antonio rialzatosi non desistette dal suo intento, ma aiutandosi con un ramo con funzione di bastone riuscì a trasportare don Raffaele all'altra riva. Poi lo portò a casa sua per farlo asciugare e così il Parroco potette tornare a Morra sano, salvo e asciutto. Il quadretto che ricorda l'episodio, che don Raffaele fece eseguire da un pittore su un mio piccolo disegno pubblicato dalla Gazzetta, è appeso nella stanza di don Raffaele ad Avellino.

Credo che Antonio, ormai in Paradiso, possa camminare tranquillo nelle placide acque del fiume dell'eternità. Addio, Antonio, da me personalmente e dai morresi emigrati che ti hanno anche conosciuto attraverso i tuoi racconti sulla Gazzetta e le nostre più sincere condoglianze al figlio Mario, nostro socio, alla sua famiglia e a tutti i congiunti.

PER LA MORTE DI ANTONIO CHIRICO
GIUSEPPE AMBROSECCHIA
OLGA ROSSI
OLGA GRASSI
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE

IL GIURAMENTO DELLA NUOVA AMMINISTRAZIONE COMUNALE

PANORAMICA SUI CONSIGLIERI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

Il 14 agosto 1999 decorre il decimo anniversario della tragica e prematura scomparsa di Antonello Braccia nato il 31.07.72.

Angosciati ma uniti nel suo dolce ricordo e per l'immenso vuoto che ha lasciato ai suoi genitori, parenti e amici; lo ricordiamo raggiante e spensierato nella speranza che lui possa vegliare su di noi.

Michele Braccia

A questo annuncio si unisce la Gazzetta dei Morresi Emigrati e tutte le Sezioni A.M.E.

Nella Gazzetta di giugno '99 abbiamo pubblicato i temi svolti da due ragazze delle scuole elementari di Morra sulla visita accompagnata fatta nel nostro paese. Quei due svolgimenti penso che siano i migliori. Tuttavia pubblicherò di volta in volta anche i temi degli altri alunni.

Considerazioni personali sulla visita guidata ai monumenti storici, alle piazze ed alle strade del nostro paese

Mi chiamo Mariarosaria, ho undici anni e abito a Morra De Sanctis, dove è nato un uomo molto importante, cioè Francesco De Sanctis.
Adesso in onore di questo grande critico letterario vorrei descrivere il mio paese.
Vorrei ricordare che il mio paese in antichità era chiamato Morra Irpino, poi, in onore del grande Francesco De Sanctis è stato chiamato Morra De Sanctis.
La prima zona del mio paese che vorrei descrivere è il Monte Calvario.
Esso è chiamato così perché è il monte delle Croci o il monte delle passioni.
Vicino al monte Calvario vi sono cinque croci di ferro, che ricordano una missione , ora però è stata messa anche una croce in legno in cima al Calvario e qualcuno ricorda ancora quando il Venerdì Santo la gente saliva per celebrare i misteri.
Poi ci sono i Piani, dove c'è la famosa croce che è stata recentemente restaurata dopo che era stata rotta a causa del terremoto. Guardando sotto questa croce si vedono due chiavi incrociate e poi c'è una data del 1583, che è la stessa incisa su una antica pietra, dove ci sono anche le chiavi incrociate con la stessa data.
Adesso vorrei descrivere la casa di Francesco De Sanctis. La sua casa si trova su una ripida salita. Quando ci si sale ci si trova di fronte casa sua una lapide dove c'è scritto quando lui nacque e morì.
Purtroppo non abbiamo potuto visitare la casa perché alcune persone stavano facendo dei lavori.
Però adesso la stanno rifacendo in modo tale da farla vedere alla gente come un museo.
Una cosa importante che il mio paese possiede è il castello della famiglia Morra.
Si racconta di due fratelli di origine gotica, Giacomo e Gezzelino, che sarebbero i capostipiti della famiglia.
Tra le due torri c'era, prima del terremoto, un enorme stemma con due spade incrociate, che sarebbe lo stemma di questa famiglia Morra e poi di Gregorio VIII, papa per meno di due mesi.
Dopo aver visto il castello abbiamo visto piazza S. Rocco dove hanno ricostruito la chiesa.
L'altare maggiore era dedicato a S. Rocco, mentre sulla navata di destra era collocato un altare di S. Antonio ed una nicchia con una statua di S. Gerardo.
Nella corrispondente navata sinistra c'era un altare dell'Incoronata e poi un quadro della Madonna di Pompei. Nella navata centrale si fronteggiavano a destra l'altare di S. Vito e sulla sinistra l'altare di S. Francesco Saverio.
Questo è il mio paese e io spero che resti per sempre così e che non venga di nuovo quel terribile terremoto che nel 1980 distrusse tutto e causò danni e tantissime vittime come : bambini, uomini, anziani, donne. Altri per fortuna si salvarono rimanendo anche in gravissime condizioni.

Mariarosaria Buscetto

Alla prossima pagina lo svolgimento di altri bambini dello stesso tema:

Il giorno 06/05/1999 io e i miei compagni di quinta, con la guida del maestro Felice De Rogatis e Gerardo Di Pietro, lo scrittore della Gazzetta, abbiamo visitato alcuni posti che io di Morra non conoscevo.

Siamo passati vicino al Calvario, dove anticamente i nostri antenati andavano a celebrare i misteri. Poco prima del calvario si trova il cimitero e dove finisce la pianura si chiama i Piani. Dopo aver visto la casa di Francesco De Sanctis, dove verrà fatto un bellissimo museo, abbiamo anche conosciuto il pronipote di Francesco De Sanctis. Di seguito siamo ritornati a visitare la chiesa madre che è stata ricostruita.

Dopo siamo scesi in piazza dove abbiamo visto i palazzi Molinari.

Dopo i palazzi Molinari siamo andati a vedere la statua di San Rocco, dopo di ciò siamo andati a vedere la chiesa di San Rocco che è stata ricostruita dopo il terremoto, dopo tranquillamente siamo ritornati a scuola.

FINE

Maria Rosaria Gizzo

Morra De Sanctis, 12 maggio 1999

Considerazioni su Morra De Sanctis

Il 6 maggio 1999 il nostro maestro ci propose di andare a vedere che nell'ora scolastica alcuni posti di Morra che avevamo visto solo da lontano.

Abbiamo avuto la fortuna di avere una guida.

Questa persona che ci guidava era Gerardo Di Pietro, che prima del terremoto è emigrato da Morra in Svizzera.

Prima di emigrare Gerardino scriveva e ancora oggi scrive la Gazzetta dei Morresi Emigrati.

Abbiamo visto il Calvario dove anticamente nella settimana Santa gli abitanti di Morra vi andavano a celebrare i Misteri.

Sempre nell'antichità vicino ad ogni chiesa c'era il cimitero.

Più avanti c'era la pianura e quella zona viene chiamata i Piani.

Siamo passati anche per una stradetta chiamata Dietro Corte, dove si affaccia la casa nativa di Francesco De Sanctis.

Abbiamo visto da vicino la Chiesa Madre e poi la casa di De Sanctis, vicino casa sua abbiamo incontrato il pronipote che è stato molto gentile con noi.

Gerardino ci ha spiegato una cosa molto divertente. Nel sotterraneo della chiesa c'è il cimitero dei preti, allora De Sanctis si affacciò ad una finestrella e vide gli scheletri dei preti.

Impaurito da quel giorno non si avvicinò più a quella finestrella.

Siamo scesi verso San Rocco e abbiamo ammirato a lungo la guglia di San Rocco.

Hanno finito poche settimane fa di ricostruire la chiesa in suo onore.

Poi, quando ci stavamo ritirando da questa bella camminata, il maestro ci ha fatto vedere una bella zona chiamata "la quercia di Sant'Antuono".

Felici e contenti abbiamo ringraziato Gerardino e siamo andati a casa.

Sarni Giovanna

Al signor Di Pietro Gerardo, Direttore de "La Gazzetta dei Morresi Emigrati".

I sottoscritti alunni della cl. 5ª elementare, di seguito elencati e l'ins. Felice De Rogatis, con la presente, vi ringraziano per la fattiva collaborazione offerta, per la realizzazione del Progetto Storico-Ambientale- A.S. 1998 – 1999, conclusosi con la mostra dei lavori eseguiti da tutti gli allievi del plesso, il giorno 10 Giugno 1999.

Morra De Sanctis, lì 10 – 6 – 1999

L'insegnante *Felice De Rogatis*; gli alunni: *Buscetto Angela, Buscetto Maria Michela, Buscetto Maria Rosaria, Capozza Jessika, Caputo Donato, Covino Daniela, Di Leo Angelapina, Di Marco Angelo, Di Pietro Antonella, Di Pietro Gianfranco, Di Pietro Roberto, Di Stefano Serena, Gizzo Maria Rosaria, Grasso Donato, Gulfi Cristina, Maccia Renato, Sarni Giovanna, Annamaria Vitiello, Zuccardi Nunzia.*

Cruciverba - Morrese

N°124

NICOLA CICCHETTI

Soluzione N°123

1 M	2 A	3 G	4 I	5 C	U	■	6 S	7 A	8 C	9 C	10 U
11 A	R	E	N	A	■	12 B	A	R	C	A	■
13 S	A	S	S	U	■	■	14 R	T	■	15 T	16 A
T	■	17 S	E	T	18 T	19 I	M	U	■	20 U	N
R	■	21 U	G	■	22 I	C	A	R	23 U	■	D
U	24 U	■	25 N	O	T	■	■	26 O	R	27 C	U
■	28 V	29 I	A	■	30 O	31 R	■	■	32 Z	U	■
33 T	A	R	■	34 A	L	A	■	■	35 A	R	I
R	■	36 T	37 E	■	38 O	M	■	39 E	T	A	■
40 E	C	U	B	A	■	41 A	B	R	A	■	■

Orizzontali

1 pianta delle Graminacee *"morrese"*
9 solco"*morrese* "
10 Ernesto Indelli
12 si a Zurigo
14 Imperia
15 risuona nella valle
17 inizio di tavola
18 prima donna
20 Antonietta Pennella
22 verso dell'uccello
23 sorella "*morrese*"
25 Carino Carmine
27 sopra
28 le dispari di tenace
30 i confini dell'alfabeto
31 centro di ruve
32 pizza gialla cotta nella brace"*morrese*"
35 il primo è gennaio
36 Concetta Rainone
37 primo tempo
38 le consonanti di Telese
40 Ida Covino
42 dopo così
43 attrezzo appuntito del contadino "*morrese*"

Verticali

1 terreno per il granturco *"morrese"*
2 Gerardo Strazza
3 terza persona maschile
4 nome di donna
5 Ufficiale di Complemento
6 secondo numero
7 piccolo difetto
8 due romano
11 termine di aratura ,di confine *"morrese"*
13 antenato
16 Capozza Vincenzo
17 rigido,stecchico"*morrese*"
19 lo sono,pittori,scultori,artigiani
21 Pietro Capozza
24 nome di donna
26 tra ira e stizza
29 Cicchetti Lorenzo
30 Angela Zuccardi
32 Mariani Emilio
33 Incoronata Covino
34 la respiriamo
35 milleseicento ,romano
37 segno che addiziona
39 Sud,Nord
41 Cicchetti Teresa
42 Strazza Rina

IL SINDACO rappresenta al Consiglio l'intenzione di affidare a ciascun Consigliere comunale, ad esclusione dei componenti della Giunta, già depositari di deleghe funzionali, deleghe su argomenti specifici, che il Consigliere provvederà ad approfondire, con l'eventuale ausilio dei dipendenti comunali e/o di terzi, per consentire all'Amministrazione di effettuare scelte oculate e funzionali;

di seguito, dà atto di aver pensato, in coerenza con il programma amministrativo proposto, di conferire ai consiglieri le seguenti deleghe:

- Scuola; Piano regolatore; Legislazione nazionale e regionale; Personale e Pianta organica – CAPUTO Massimiliano;
- Agricoltura – PENNELLA Pietro;
- Risorse idriche; Energia alternativa; Associazionismo e cooperazione; Trasporti; – DE ROGATIS Gerardo;
- Artigianato ed attività produttive- STRAZZA Gerardo;
- Rapporti con le Istituzioni e gli Enti sovracomunali – CAPOZZA Gerardo;
- Cultura, Turismo e Pro – loco - DI PIETRO Davide;
- Sport, Attività ricreative e tempo libero – AMBROSECCHIA Mauro;
- Rifiuti e riciclaggio; Problematiche degli Anziani e delle zone rurali – ZUCCARDI Antonio;
- Problematiche femminili e occupazione – FRUCCIO Concetta;
- Industria e problematiche dei lavoratori dell'industria – DI STEFANO Rocco.

I consiglieri comunali presenti dichiarano di accettare le deleghe conferite dal Sindaco sopra specificate.

Come vedete Il Sindaco ha responsabilizzato i Consiglieri Comunali dando ad ognuno un compito preciso. Ha quindi creato dei "mini Ministri" per tutti i campi.

Ora, naturalmente, a fine anno faremo sempre un resoconto di quello che questi "Ministri" hanno fatto o almeno intrapreso nel loro campo specifico. Così sapremo quando e se valgono qualcosa.

Si dice: - Se vuoi conoscere un uomo dagli una carica -.

Noi giudicheremo chi di questi nel proprio campo ha fatto di più.

Ma, scherzi a parte, il Sindaco ha fatto bene, altrimenti il lavoro ricadeva sempre tutto sulle sue spalle. È da tempo che gli amici gli consigliavano di responsabilizzare un po' di più i Consiglieri.

L'ANGOLO DEI POETI

ELISIO NELLA MACCHIA

S'impallina la scopa di miriadi
spigando bianca. Le boccucce gialle
gelosa la ginestra le difende
spinosa e son già teche al basso ventre.
Il lentisco i racemi ceraselli
bene protegge con rametti a guardia
attorno attorno a quel vinoso centro.
Tanto per contrapporli a più vistose
cime violette bombeggianti in verde
lavanda, affianco vaporosi asparagi
la cui apparente povertà compensano
aste di rosmarino violascialbo,
dense, però, di aroma culinario.
Asfodeli, stellati viola, bianchi
eccellono. Se mente errando Elisio
di serena tristezza si prefigge,
vuole essere perché nell'ora calda
della dolce stagione una qualsiasi
Persefone sorpresa è tutta affanno,
come la prima gonepterix rhamni.

Né so se la partenza sia ritorno.

DANIELE GRASSI

QUESTO GIORNO

Questo giorno
è nostro,
per dirci
parole nuove.

I tuoi occhi,
dove io cammino,
sono le valli
dei miei pensieri.

Non ti lascerò
sola ad aspettare:
questo giorno è nostro,
ed è quasi primavera.

FRANCO BUSCETTO

NEL SESTO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ANTONIO

Sei scomparso una fredda sera di marzo,
ma per me non sei morto,
perché vivi dentro di me:
guidi di giorno i miei passi,
mi stai vicino nell'oscurità della notte,
controlli i miei pensieri,
dirigi le mie azioni.
L'anima mia è in simbiosi con la tua.
Sento il tuo alito accarezzarmi il viso,
odo le tue parole sussurrate all'orecchio.
L'onda dei ricordi mi assale!
rimembro i tuoi consigli,
pieni di saggezza e di amore,
rimembro le tue mani affusolate,
il sorriso bonario,
la figura corpulenta,
il tuo animo puro e semplice,
scevro da qualsiasi falsità.
La tua immagine ad ogni istante
si profila netta nella mia mente
e conforta il mio spirito inquieto.
Anche se sei morto
non tutto di te è andato perduto.
Tu mi hai lasciato
un'eredità di affetti
e di insegnamenti
che mi saranno di monito
per tutta la vita.

ELETTRA CASALE

ADDERÈTE CORTE

Hanne tagliatu re caci
ddrà ddерète…
e li cardilli nun ponne
fa' cchiù re nède!
Li pali de la luci
hanne chiantatu…
ma nun passèine cchiù
li nnammurati!
Hanne fattu nu muru
de cimèndu…
e re maruche so' morte
mpriggiunate!
Lu marciappiédu
hanne fattu cu la veduta…
ma chi cammenava appèdu
s'è sfuttutu!…

EMILIO MARIANI

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Eravamo rimasti al canto VIII del Purgatorio nel momento in cui gli Angeli leggeri come un soffio di vento, avevano cacciato il serpente che cercava di insidiare le anime che si erano radunate in quel luogo insieme a Dante ed a Virgilio. Quei due Angeli, posti a guardia di quelle anime del Purgatorio per volere della Madonna, potrebbero essere i nostri Angeli Custodi, che, come si dice, tutti noi abbiamo vicini dalla nostra nascita.

Come forse avete già notato quelle anime che si trovano ancora nell'anticamera del vero Purgatorio, sono soggette ancora alle tentazioni del demonio. Infatti, il serpente, che è il demonio, cerca sempre di entrare ogni notte per portarle via; ma non riesce nel suo intento, perché quelle anime che stanno lì radunate insieme, hanno due Angeli che le proteggono. Qui si tratta del periodo nel quale l'uomo che si è pentito del peccato, non è ancora sicuro di se, ancora la lusinga del demonio sussurra al suo orecchio e cerca di farlo precipitare di nuovo nell'errore, non è ancora pronto all'espiazione del suo peccato ed ha bisogno di un aiuto che viene dalla Madonna, che ci stà vicina in questi momenti bui d'indecisione. Tornando però a Dante vediamo che ora al Giudice Nino si era accostata un'altra anima che dice essere Corrado Malaspina della Val di Magra e Dante ne profitta per decantare il pregio di quella nobile casata e noi lasciamo senza commentare il Canto VIII per entrare nel Canto IX, dove Dante può entrare finalmente nel vero Purgatorio. Ricordo che fino a qui era nell'anticamera del Purgatorio, dove debbono attendere le anime prima di entrare a purgarsi dei loro peccati.

In questo nono Canto Dante immagina di dormire e di fare un sogno. Ecco come incomincia:

La concubina di Titone antico
Già s'imbiancava al balzo d'oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce amico:
Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste in figura del freddo animale,
Che con la coda percote la gente:
E la notte de' passi, con che sale,
Fatti avea duo nel loco ov'eravamo,
E il terzo già chinava ingiuso l'ale;
Quand'io che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno, in sull'erba inchinai
Là 've già tutti e cinque sedevamo.

Allora spieghiamo, perché si tratta un po' di mitologia e di astrologia e non tutti sanno che la concubina di Titone era l'aurora lunare. Infatti Titone, che era un principe troiano, aveva per donna Eos, cioè l'Aurora del sole e per concubina l'Aurora della luna e stava una volta con una e una volta con l'altra. Questa Eos, cioè l'Aurora, era figlia dei titani Iperione e Tea e dal suo primo sposo Astreo generò Borea, Zefiro, Euro, Noto che sono i quattro venti. Poi rapì il bellissimo principe troiano Titone e ottenne da Giove per lui l'immortalità, ma dimenticò di chiedere anche l'eterna giovinezza e Titone rimase per sempre accanto a lei, ma vecchissimo. Da Titone ebbe un figlio Memnone che fu ucciso da Achille, l'eroe greco dell'Iliade. Eos pianse in eterno il figlio perduto e le sue lacrime le sparge sulle terra in forma di rugiada. Ebbe anche come amanti Cefalo e Orione. Molto poetici questi racconti antichi, non vi pare? Dante con tutto questo vuole dire solamente che erano le ore 5 del mattino e che s'addormentò là dove sedevano tutti e cinque cioè Virgilio, Dante, Sordello, Nino e Corrado e lo fa accennando a tutte queste belle storie che stanno dietro a quei nomi che lui cita. I versi che seguono ci mostrano ancora uno dei più belli paragoni che Dante ha scritto e ancora l'accenno ad una storia mitologica molto poetica:

Nell'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso alla mattina
Forse a memoria dei suoi primi guai,
E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men da pensier presa,
Alla sua vision quasi è divina;

Qui anche bisogna spiegare perché la rondinella lancia i "tristi lai" verso l'alba "forse a memoria dei suoi primi guai"; si riteneva nell'antichità che una donna "Progne" o Procne fosse stata convertita in rondine. La leggenda dice che Filomele e Progne erano figlie del re ateniese Pandione. Il re della Tracia Tereo aveva sposato Progne e da loro nacque un figlio Iti. Siccome questa Progne desiderava rivedere la sorella pregò il marito di andarla a prendere. Tornando da Atene con Filomele, Tereo abusò di lei. Per non farla parlare dell'accaduto le tagliò la lingua e la nascose. Ma Filomele riuscì a far arrivare alla sorella un suo ricamo sul quale aveva ricamato quello che era successo.

Allora Progne decise di vendicarsi e durante dei festeggiamenti liberò la sorella e insieme uccisero

Iti, il figlio di Tereo e Progne, cucinandone le carni e dandole a mangiare al padre Tereo.
Quando il re se ne accorse le inseguì, ma gli dei trasformarono Tereo in sparviero o upupa e Filomele e Progne una in usignolo e l'altra in rondine. Ecco perché Dante immagina che la rondine, cioè Progne, piange verso il mattino ricordando i suoi guai quando era ancora una donna. Il verso "più dalla carne e men da' pensier presa" significa che noi verso il mattino siamo più liberi dei pensieri perché dormiamo profondamente e allora i sogni possono svelarci il futuro.
Come vedete Dante non si fa scrupolo di usare nel mondo classico tradizionale di un Dio unico dei cristiani figure che ricordano personaggi della mitologia, degli dei falsi e bugiardi. Egli spazia tra mitologia, astrologia e magia, così come tra i principi validi del cristianesimo medievale. L'evocazione di figure antiche, conosciute dai dotti di quel tempo, fa sì che esse richiamassero per associazione mentale a scene già impresse nella memoria dei lettori, risparmiando così delle più lunghe descrizioni sullo stesso argomento. Così come nei versi che seguono che sono la continuazione di quelli precedenti, anzi, per meglio comprendere il resto rimettiamo quelli già trascritti più sopra e continuiamo così come è nel libro:

Nell'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso alla mattina
Forse a memoria dei suoi primi guai,
E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men da pensier presa,
Alla sua vision quasi è divina;
In sogno mi parea veder sospesa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare intesa:
Ed esser mi parea là dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.

Ci risiamo; Dante cita un'altra figura mitologica. Ganimede era il più giovane figlio del re di Troia ed era considerato il più bello di tutti i mortali. Zeus, cioè Giove, che come voi sapete era considerato il capo di tutti gli dei, si innamorò di questo Ganimede e lo fece rapire da un'aquila e portare nell'Olimpo, dove diventò immortale e rimase per sempre accanto a Zeus come coppiere. Non meravigliatevi, in quel tempo Giove ne combinava di tutti i colori e spesso s'innamorava di donne e anche di uomini. Quelle povere donne per sfuggirgli dovevano escogitare tanti sotterfugi, ma lui, essendo un dio era più scaltro di loro e alla fine otteneva sempre quello che voleva. Forse varrebbe la pena per molti nostri lettori che non l'avessero già fatto, di procurarsi un libro di mitologia, come per es. il "dizionario di Mitologia Classica" ed. Domino A. Vallardi. È un libricino di cm. 8x11,5x1,5 e ci sono annoverati tutti gli eroi, i dei e i semidei del mondo greco e di quello romano. Leggendo quel libricino vi accorgerete quanta poesia c'era nelle immagini e nelle gesta create dagli antichi greci e spesso riprese dal mondo romano. Dante sogna di essere rapito da quell'aquila che lo portò su fino al fuoco che ardeva, là si scottò e si svegliò tutto meravigliato e smorto in viso trovandosi con la faccia rivolta alla marina e vide il sole che era già salito in cielo da due ore e Virgilio accanto a lui che, vedendolo impaurito, lo rassicura:

Non aver tema, disse il mio Signore:
Fatti sicur, ché noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
Tu se' ormai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo che il chiude d'intorno;
Vedi l'entrata là 've par disgiunto.
Dianzi, nell'alba che precede al giorno
Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
Venne una donna, e disse: I' son Lucia:
Lasciatemi pigliar costui che dorme,
Sì l'agevolerò per la sua via.
Sordel rimase, e l'altre gentil forme;
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.
Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta;
Poi che ella e il sonno ad una se n'andaro.

Virgilio racconta a Dante che mentre egli dormiva era venuta Santa Lucia e aveva preso Dante e l'aveva portato sul monte per risparmiargli di fare la strada a piedi. La cosa è allegorica: Santa Lucia è la santa patrona della vista, e ciò lo fa anche notare Dante quando parla" Gli occhi suoi belli", quindi apre gli occhi a Dante in modo che trovi più speditamente la strada giusta, e glie la mostra anche a Virgilio girando gli occhi belli verso la fessura del monte dove si entra nel vero Purgatorio. Notate che nel Purgatorio i Santi che stanno in Paradiso possono entrarvi liberamente, ma nell'Inferno non ci vanno. Nel Purgatorio ci sono le anime, le "*forme*" come dice Dante in questi versi, che sono destinate al Paradiso. Infatti che l'anima sia "*forma corporis", cioè abbia la forma del corpo)* fu stabilito dal Papa Clemente V nel Concilio di

Vienna in Francia (*non Vienna in Austria*). Continuiamo con Dante:

A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
E che muti in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,
Mi cambia' io: e come senza cura
Videmi il Duca mio, su per lo balzo,
Si mosse, ed io diretro inver l'altura.
Lettor tu vedi ben com'io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rincalzo.

Dunque Dante, rassicurato da Virgilio si confortò e seguì docilmente Virgilio su per il monte. Ora ci avverte che egli nei suoi versi innalza la materia che tratta e innalza nello stesso tempo anche la sua arte poetica. Quindi d'ora in avanti diventerà sempre più difficile capirlo, ma i fatti che racconta li capiremo, quello che non riusciremo sempre a comprendere è tutto il substrato teologico, allegorico e filosofico che sta dietro alle sue parole. Continuiamo:

Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Ché là, dove pareami in prima un rotto,
pur come un fesso che muro[1] riparte,
Vidi una porta: e tre gradi di sotto,
per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier che ancor non facea motto.
E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra il grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi:
Ed una spada nuda aveva in mano
Che rifletteva i raggi sì ver noi,
ch'io dirizzava spesso il viso in vano.

Allora Dante vide una fessura e una porta, si tratta della porta del Purgatorio, e c'erano tre scalini di colore diverso per salirvi, ed un portiere, un guardiano che non parlava e sedeva sullo scalino più alto. Questo guardiano aveva una faccia così luminosa che non si poteva guardare perché abbagliava gli occhi e quella luce del volto si rifletteva sulla spada che aveva in mano.
Certamente è molto strano il fatto che nel Regno di Dio, che di per se stesso è il Regno della pace e non della guerra, incontriamo spesso di questi Angeli armati di spada, che è il simbolo della guerra. Senza addentrarci in divagazioni teologiche per non rischiare di uscire fuori dal seminato senza volerlo, non avendo studiato la teologia, e prendersi una bella strigliata dai nostri pastori religiosi, che debbono curare la sua giusta interpretazione, vorrei azzardare di dire, e mi perdonino i succitati pastori se sbaglio, che quelle spade di cui gli Angeli sono armati, sono spade simboliche. Insomma un Angelo non avrebbe bisogno di spade vere per scacciare il demonio e gli intrusi, ma basta un suo cenno. Tuttavia questo forse sarebbe interpretato dai lettori come qualcosa di magico, come il gesto di un mago delle Mille e Una Notte. Invece lo scacciare qualcuno con la spada dà più il senso di un'azione concreta, di una vera lotta e non di un incantesimo. La potenza di questi Angeli è espressa nella spada di fuoco, la spada fiammeggiante che taglia e tagliando brucia e incenerisce l'avversario, ma che incute timore solamente a guardarla, tanto da trattenere il nemico da qualsiasi velleità di lotta solo quando la vede. I più anziani e quelli della mia età ricorderanno il bel quadro dell'Arcangelo San Michele con la spada fiammeggiante in mano, che caccia il demonio dal Paradiso dopo la sua ribellione. Quel quadro è firmato De Ponte, è in verità una copia di quello dipinto dal grande pittore Guido Reni e si trova ancora in qualche posto conservato, in attesa, come io spero, di ritornare nella nostra Chiesa Madre quando sarà terminato il restauro. Continuiamo con i versi:

Ditel costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov'è la scorta?
Guardate che il venir su non vi noi!

In questi versi vediamo che quel guardiano chiede a i due, Dante e Virgilio, chi sono loro e perché vengono senza scorta, e li mette in guardia di avvicinarsi. Notiamo anche questa volta che gli Angeli non conoscono il volere divino. Se avessero queste facoltà quell'Angelo saprebbe già che Dante e Virgilio vengono nel Purgatorio per volere divino e anche che Santa Lucia ha portato Dante fino a quel luogo, perciò chiede spiegazioni. Ma Virgilio risponde:

Donna del ciel; di queste cose accorta,
Rispose il mio Maestro a lu, pur dianzi
Ne disse: Andate là, quivi è la porta.

Virgilio dunque dice all'Angelo che una donna venuta dal cielo li aveva indirizzati verso quella porta. Allora quel guardiano subito risponde:

Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò il cortese portinaio:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.

[1] Ancora una volta qui "fesso" significa fessura, apertura in un muro.

Là ne venimmo, e lo scaglion primaio,
Bianco marmo era, sì pulito e terso,
Ch'io mi specchiavo in esso qual i' paio.
Era il secondo, tinto più che perso,
d'una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia.
Sopra questo teneva ambo le piante
L'angel di Dio, sedendo in sulla soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante.

Tutti questi versi e i tre gradini simboleggiano la confessione. Come vedete prima nell'anticamera del Purgatorio abbiamo la decisione ancora malferma di pentirci dei peccati, decisione che può ancora essere insidiata dal demonio se non preghiamo la Madonna di aiutarci. Ora la decisione è presa, Dante è stato accompagnato da una Santa, Santa Lucia, che gli ha aperto gli occhi alla Grazia Divina. L'Angelo chiede chi sono perché ognuno di noi deve essere libero di scegliere la confessione di sua propria volontà e deve affermarlo davanti a Dio con la sua bocca. La nostra responsabilità diretta verso Dio è evidente: io non posso confessarmi tramite un altro che ho delegato. Il primo scalino è bianco e significa il riconoscimento delle proprie colpe, il candore con cui si va alla confessione con l'intenzione di specchiare se stesso così come si è veramente con tutte le nostre colpe e non come spesso ci vediamo noi nascondendo i peccati che abbiamo fatto. Poi si va al secondo scalino che simboleggia il cuore duro del peccatore e l'effetto che fa sul cuore la contrizione che lo sbriciola e lo rende tenero. Il terzo scalino di porfido rosso simboleggia la ferma decisione di non peccare più, la costanza. Poi viene la penitenza che viene descritta nei prossimi versi:

Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse il Duca mio, dicendo: Chiedi
Umilmente che il serrame si sciolglia.
Divoto mi gittai a' santi piedi:
Misericordia chiesi che m'aprisse:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e: Fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.

Dunque, Dante, sorretto da Virgilio, sale i tre scalini per pregare l'Angelo di aprire la porta, cioè di avere l'assoluzione dei suoi peccati, e si getta per terra contrito battendosi tre volte il petto.

L'Angelo con la punta della spada gli segna sette P sulla fronte, che rappresentano i sette peccati capitali che sono: superbia, avarizia, lussuria, invidia, gola, ira e accidia, (accidia significa indolenza nella pratica virtuosa del bene).
Queste sette P che l'Angelo ha inciso sulla fronte di Dante, scompariranno ad una ad una man mano che passa nei sette gironi del Purgatorio.
Continuiamo:

Cener o terra che secca si scavi,
D'un color fora col suo vestimento,
E da sotto da quel trasse due chiavi.
L'una era d'oro e l'altra era d'argento:
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch'io fui contento.
Quandunque l'una d'este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss'egli a noi, non s'apre questa calla.
Più cara è l'una; ma l'altra non vuol troppa
D'arte e d'ingegno avanti che disserri,
Perch'ell'è quella che il nodo disgroppa.
Da Pier le tengo; e dissemi, ch'io erri
Anzi ad aprir, che a tenerla serrata,
Pur che la gente a piedi mi s'atterri.
Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
Dicendo: Entrate; ma faccionvi accorti
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata.
E quando fuor da' cardini distorti
gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
Non ruggìo sì, né si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, per che poi rimase macra.
Io mi rivolsi attento al primo tuono,
E. Te Deum laudamus, mi parea
Udir in voce mista al dolce suono,
Tale immagine appunto mi rendea
Ciò ch'i' udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea:
Che or sì or no s'intendon le parole.

L'Angelo col vestito color cenere, simbolo della penitenza, apre la porta con due chiavi: quella d'argento che è quella della scienza e con quella d'oro che rappresenta l'autorità sacerdotale. Le chiavi gli sono state consegnate da San Pietro e gli ha detto di usarle quando uno si getta ai suoi piedi, cioè quando si confessa, è pentito e chiede il perdono dei peccati.
Allora, dopo che l'Angelo ha aperto la porta del Purgatorio, Dante sente cantare il Te Deum, l'inno ambrosiano, e le parole a volte si capiscono a volte no, così come quando si canta insieme al suono dell'organo. Ora è nel Purgatorio. Nella prossima Gazzetta vedremo quello che trova.

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Ancora qualche articolo di giornale e quello che Indro Montanelli e i suoi amici pensavano di noi 18 giorno dopo il terremoto del 23 novembre 1980.

il Giornale nuovo
Quotidiano del mattino • • Milano, giovedì 11 dicembre 1980
Anno VII, N. 285, una copia L. 400 Sped. in abb. post. - gr. 1/70

Via le mani della mafia dalle offerte dei nostri lettori

A che servono questi quattrini

Anzitutto, una piccola spiegazione al di fuori della demagogia e del pateticume di prammatica in queste occasioni. Il vero motivo per cui, alla notizia della catastrofe sismica del Mezzogiorno, esitammo ad aprire una sottoscrizione, è che dubitavamo di poterla bene utilizzare. Per il Friuli, di questi dubbi ed esitazioni non ne avevamo avuti: sapevamo in partenza che, grossa o piccola che fosse, la somma raccolta sarebbe andata ad esclusivo beneficio dei bisognosi, senza tangenti per nessuno, come infatti avvenne. Per il Sud temevamo che non andasse così. Non per colpa — si capisce — dei poveri sinistrati, ma per l'interferenza di padroni e padrini, di cui conosciamo i metodi. Poi i lettori ci forzarono la mano, e non ci sentimmo di deludere il loro slancio.

Ma via via che le offerte crescevano, la nostra apprensione aumentava. Per cui decidemmo di spedire sul posto il più esperto tra noi, in questo tipo d'inchieste, Egisto Corradi. Corradi è tornato l'altro ieri, latore di un rapporto piuttosto terrificante, sul quale abbiamo discusso due giorni. Qualcuno diceva che era meglio non pubblicarlo perché avrebbe scoraggiato la sottoscrizione. A me invece sembra che il tenerlo nascosto sarebbe una grave scorrettezza verso i sottoscrittori, ai quali abbiamo il dovere di dire tutta la verità, per amara che sia. Li invitiamo quindi a leggere la relazione di Corradi, che pubblichiamo qui sotto, e sulla cui esattezza si può, come sempre, giurare. Ed ecco come intendiamo affrontare la situazione che vi è descritta.

Andremo anzitutto di persona sul posto per constatare se, dove e come si può operare direttamente e rapidamente. L'impegno primario sono le abitazioni. Ma se ci fermiamo nei paesi a sollecitare permessi di costruzione, siamo perduti: cadiamo in mano alle camorre, e non ce ne districhiamo mai più. Avremmo quindi deciso di battere la campagna alla ricerca di quei contadini che, avendo avuto casa e stalla distrutte, possono però ricostruirsele sul loro fondo senza chiederne licenza a nessuno, e quindi senza sottoporsi per questo a taglie e tangenti. Siccome però le imprese di costruzione locali a queste taglie e tangenti sono soggette, intendiamo portare dal Nord tutto il materiale prefabbricato — ma prefabbricato in materia e in maniera stabili, non provvisorie —, di modo che sul posto ci sia soltanto da montarlo.

Corradi sostiene che nemmeno questa procedura ci metterà al riparo da prevaricazioni e ricatti perché anche se «cosa nostra» non riuscirà a intimidire noi (e non ci riuscirà di certo), intimidirà i poveri contadini inducendoli a chiederci l'equivalente in moneta della nostra offerta.

Non glielo daremo. Di questo, prendiamo solenne impegno coi sottoscrittori. Cascasse il mondo, non una lira, dei miliardi ch'essi ci hanno affidato, finirà nelle tasche dei padrini. Se non riusciremo a portare questo peculio a destinazione, lo restituiremo a coloro che ce lo hanno dato, a meno che essi non ci suggeriscano di destinarlo ad altro scopo benefico. Ma una cosa è certa: noi le mafie e le camorre non le finanziamo, ai loro soprusi non sottostiamo, e non ci sarà lusinga né minaccia che possa farci deflettere da questa linea di condotta.

Vi terremo, cari lettori, informati di questa vicenda, di cui non sappiamo prevedere l'epilogo. Ma intanto una precauzione ci sembra di doverla prendere. Che nessuno venga a dirci, domani, che la ricostruzione non funziona perché lo Stato è impari ai suoi compiti come lo fu nel Belice eccetera. Che lo Stato sia pieno di carenze, di deficienze, di disfunzioni, e magari anche di ladronerie, è vero. Ma in questo caso lo Stato non c'entra: se una colpa ha, è quella di lasciare a piede libero, e magari di proteggere, quelle masnade di profittatori che si apprestano a ingrassare sui lutti e le rovine della loro terra. Però è quella terra, non lo Stato, che li produce. Ed è la rassegnazione e la paura della popolazione che li fa prosperare. Se la ricostruzione abortisce, abortisce per causa di questa odiosa malavita, basata sulla violenza degli uni e la quiescenza — che alla fine diventa complicità — degli altri. Sono verità impopolari, lo riconosco, come del resto lo sono sempre le verità. Ma dobbiamo liberarci dalla melassa delle menzogne di comodo. La corruzione, in Italia, non scende solo dall'alto; sale anche dal basso. «Il Sud tradito», si dice. Ma da chi tradito, se non da se stesso?

Amici lettori, se c'è ancora qualcuno che vuol dare, dia. Noi non possiamo garantirgli che il suo obolo andrà all'indirizzo giusto. Ma possiamo garantirgli che non andrà all'indirizzo sbagliato. E' un impegno che prendiamo con tutti voi.

Indro Montanelli

il Giornale nuovo

Quotidiano del mattino

• • • Milano, giovedì 11 dicembre 1980

Anno VII, N. 285, una copia L. 400 Sped. in abb. post. - gr. 1/70

Primo rapporto dal Sud

Caro direttore,

torno dalle zone terremotate con due stati d'animo sovrapposti l'un l'altro. Uno di profonda amarezza, l'altro di indignazione sbalordita. Meglio, di ribellione totale. E' stato questo secondo stato d'animo, gonfio di rabbia — certo esagerato dal fatto di essere di botta fresca — a farmi irrompere di corsa nella tua stanza ieri e a gridare forte: «Voglio indietro quel che ho versato alla sottoscrizione, io». Ora che mi sono un po' calmato, quei quattro soldi non li rivoglio più, anzi. Ma desidero tu sappia, che i sottoscrittori sappiano. Sappiano che i miliardi che hanno generosamente versato sono una bella gatta da pelare, a dir poco. Lo presentivo, ma non fino a questo punto.

L'amarezza mi viene dall'avere personalmente constatato, anche se per il momento soltanto in qualche località, l'accoglienza fatta dalla maggioranza dei terremotati ai soccorritori civili e militari e privati accorsi ad aiutarli. So bene che l'argomento è delicato e che potrò essere accusato di razzismo. Ma di fronte a cinquemila e più morti, a migliaia di feriti e decine e decine di migliaia di senzatetto, mi vergognerei di sottacere fatti e circostanze la cui sconoscenza oltre che ledere la verità, infirmerebbe la ricostruzione. Sintetizzerei, per non allungarla troppo, dicendo che non sono riuscito a sentire un solo grazie pronunciato da un sinistrato nei confronti di un soccorritore, si trattasse di un vigile del fuoco, di un volontario qualsiasi, di un soldato.

Sarò stato sfortunato, lo ammetto. Sono stato sicuramente sfortunato anche per un altro verso, dal momento che ben pochi, una minoranza, sono stati i sinistrati che io non abbia visto a braccia conserte, abulici e trasudanti diffidenza, a guardare e non guardare i soccorritori intenti a operare per loro. Conosco abbastanza il Meridione (sono stato anche al terremoto del Belice), vi ho amici che stimo ed ammiro. Un certo tipo di reazione da parte di questi nostri connazionali era scontato, ci mancherebbe. Ma che l'apatia, l'abulia, e direi quasi il rigetto fossero giunti a tal livello davvero non l'avrei sospettato.

Ciò cui non ero preparato è ben altro, un qualcosa che a me pare inaccettabile ed inaudito. E che mi pare tale, forse perché sono più ingenuo di quanto sia lecito essere ad uno che da anni fa il mestiere che faccio. Ti bastino due episodi. Il primo è di un industriale emiliano fabbricante di case prefabbricate, che mi telefona a Napoli per sapere a chi rivolgersi per fare un'offerta, una lecitissima offerta di case prefabbricate. Io gli do il consiglio di scendere in zona lui stesso o di mandare un suo tecnico di fiducia: soluzione ch'egli infatti sceglie. Due giorni dopo — deve trattarsi di un ingenuo come me — eccolo al telefono di nuovo: «Sono esterrefatto, ho avuto un pugno in faccia. Mi è stato detto da persone di fiducia assoluta e totale che senza tangente non si passa, inutile neanche provare. Mafia? Camorra? Non saprei, ma siamo lì, più o meno. Che consiglio può darmi lei?».

Per il momento nessuno, caro signor B. Si faccia consigliare, fin che c'è, da quello straordinario nucleo di galantuomini e di meravigliosi italiani che Zamberletti ha raccolto attorno a sè. Loro e con loro i carabinieri e la magistratura potranno forse aiutarla. Anche lei, dalla sua, ci dovrà mettere molto coraggio. Anche coraggio fisico, intendo.

Il secondo episodio è da infarto. C'è un gruppo di gente straordinariamente seria, che ha fatto in Friuli cose stupende, e che lo ha fatto solo per far del bene e non certo per pubblicità. Bene, questa gente dieci giorni fa manda giù in avanscoperta in un certo paese che per ora ho l'impegno d'onore di non nominare, un paio di autocarri carichi di ogni ben di Dio. Poi, tre giorni fa, lo stato maggiore di questo gruppo scende per mettersi d'accordo e per ricostruire al meglio e a gran velocità il già citato paese.

Ed ecco che qui la gente che vorrebbe assistere all'incontro tra i «milanesi» e il sindaco e la giunta ed i suoi collaboratori, viene via via fatta sfollare, mentre alcuni tipi, mandati a chiamare, arrivano di gran corsa. Finalmente, a presenze ormai più che ridotte, le trattative si aprono. «Noi — dice il capo dei milanesi — siamo in grado di costruire sull'area che vorrete dei prefabbricati di qualità per quattrocento persone. Domani mattina avrete qui gli ingegneri, gli architetti, i geologi, gli esperti d'ogni ramo. Un aereo, dopodomani, verrà ad aerofotogrammare la zona. Pensiamo noi a tutto, se volete informazioni sul nostro conto telefonate in Friuli, questi sono i numeri».

La risposta è «padrina» chiara ed esplicita come in un film sulla Chicago degli Anni Trenta: «Niente da fare, a noi servono i quattrini. O i quattrini o niente. I quattrini, al resto pensiamo tutto noi».

A parte il dispiacere per un paese che in questo modo ha perduto la più grande occasione della sua storia, a parte l'umiliazione e l'offesa fatta ai potenziali benefattori, ora comprenderai, caro direttore, il perché della mia indignazione e del mio irrompere gridando nel tuo ufficio. Non saprei proprio dirti se si tratti di camorra o di mafia o di «mano nera» o di che altro. Si tratta, di certo, di gente che intende sottrarre ai terremotati quanto la generosità in questo caso di privati (e in altri l'amministrazione dello Stato) ha messo o metterà a disposizione. Per me, questa faccenda della tangente è assolutamente intollerabile. So che i «milanesi» di cui sopra non l'hanno accettata né l'accetteranno mai. Neanche noi del «Giornale», secondo me, dovremmo accettarla, mascherata o no che sia. Faremmo un danno maggiore del terremoto.

Egisto Corradi

UN PO' DI STORIA MORRESE

Nell'ultima Gazzetta di giugno non abbiamo messo la nostra pagina di storia morrese perché gli argomenti da trattare erano troppi e la Gazzetta non può superare un certo numero di pagine. Per questo motivo in questa Gazzetta di Settembre trovate anche quella di giugno.

Nei giorni scorsi ho fatto una capatina nel giardino del dottore Di Santo e là ho trovato il padre Gerardo, mi sono seduto con lui ed abbiamo incominciato a ripassare alcuni ricordi, infatti, pur essendo Gerardo più anziano di me, la politica, si può dire, l'abbiamo incominciata nello stesso tempo, io facevo quello che un ragazzetto può fare, come ritagliare buoi dalle lamiere per farne distintivi, attaccare manifesti, aiutare a disegnare pitturare striscioni, aiutare a comporre qualche verso di canzoni per il partito, e lui naturalmente incominciava a discutere con i dirigenti politici o a fare discorsi.

Eravamo dunque seduti nel giardino, il pomeriggio era tiepido e tranquillo, non c'era un filo di vento, non una voce che disturbasse e Gerardo mi raccontò:

- Sai, quando composero la prima lista per le elezioni Amministrative si pensava di presentare come Sindaco Salvatore Covino (Salevatoru de Piètrandoniu).

Ognuno dei presenti era in un altro partito, Amedeo Ricciardi nella D.C.; Vito Mariani era anarchico ma simpatizzava per il P.C.; Domenico Consigliero era per i repubblicani, la famosa foglia d'edera, qualche altro era socialista. Tutte queste persone, però, si erano coalizzate per fare una lista civica contro i signori.

Il primo discorso che feci ha una storia. Io ero giovane allora, anche forse un po' schivo di presentarmi al pubblico. Vito Mariani allora mi disse: Gerà, mi devi scrivere il discorso che dovrò fare io, tu sei insegnante e sai scrivere meglio di me. Fu così che io scrissi il discorso credendo fermamente che l'avrebbe letto Vito Mariani.

I discorsi si facevano dal balcone di Alfonso Mignone, prima parlò tuo padre (Si tratta di mio padre Emilio, anch'egli attivo in politica in quel tempo), poi doveva parlare Vito Mariani, io tirai il discorso dalla tasca e volevo darglielo, ma lui, mentre avevo il discorso in mano mi spinse improvvisamente fuori del balcone. Io non ero preparato a quella mossa improvvisa e mi trovai sul balcone, di fronte alla folla, con il discorso in mano che avevo scritto per Vito. Ormai giacché c'ero decisi che avrei letto io i fogli che avevo in mano, e così, grazie all'astuzia di Vito Mariani, iniziai, non volendo, la mia carriera politica.

Di fronte al balcone, davanti al circolo, c'erano schierati gli irriducibili del partito dei signori. Qualche giorno dopo uno di loro mi disse: - Tu hai avuto fortuna di non aver detto qualcosa contro di noi, perché eravamo armati ed avremmo sparato se ci avessi offesi .

Successivamente la candidatura di Salvatore Covino incontrò delle opposizioni tra qualcuno dei politici morresi, e si optò per la candidatura di Amedeo Ricciardi, che infatti fu eletto Sindaco di Morra. –

L'aneddoto era spassoso e mi misi a ridere. Sentii da lontano la voce del nipotino Gerardo, destinato a continuare la tradizione politica del nonno? E accanto a noi venne a sedersi il figlio Rocco il quale incominciò a suggerire al padre di raccontare ancora qualche aneddoto che lui conosceva. : - Racconta quella quando andasti ad Avellino nel cofano della macchina -.Questa volta fu Gerardo a sorridere e incominciò:

- Dovevamo andare a Roma per una cosa importante per il paese e bisognava andare proprio quel giorno. Aveva nevicato e noi con la macchina non riuscivamo a salire per la strada di Guardia. Allora pensammo di appesantire la parte posteriore e ci mettemmo nel cofano della macchina, così riuscimmo ad andare avanti. Io, però, avevo le gambe tutte intirizzite, non potevo più muoverle, faceva freddo. Ebbi paura d'aver avuto una paralisi. Ci fermammo e m'accorsi che avo il calzino e i pantaloni tutti bagnati. La ruota posteriore della macchina, girando nella neve, aveva spruzzato durante tutto il percorso la neve sulla mia gamba, e calzini e pantaloni erano inzuppati d'acqua, il freddo e lo stare rannicchiate nel cofano della macchina mi aveva paralizzato le gambe e quella volta ebbi veramente paura di non poterle più muovere -. Quanto non si faceva allora per avere qualcosa per il paese, pensai. Spero che Gerardo mi racconti ancora qualche aneddoto della sua lunga carriera politica. Nelle pagine che seguono mettiamo qualcosa sul brigantaggio nelle nostre zone. Sono ricerche di Celestino Grassi, che poi pubblicheremo in appendice, quando daremo alla stampa il libro Di Luigi Del Priore sui primi tempi dell'Unità d'Italia.

Il quadro di riferimento

Prima di passare in rassegna gli episodi di brigantaggio che interessarono le campagne di Morra, è opportuno ricordare qualche evento e qualche dato affinché il lettore possa meglio inquadrare il contesto degli avvenimenti.

Garibaldi era sbarcato a Marsala l'11 maggio 1860 ed il 7 settembre era già entrato da trionfatore a Napoli, abbandonata da Francesco II solo due giorni prima. Il 9 settembre Francesco De Sanctis viene nominato Governatore del Principato Ultra. Il Plebiscito si tiene il 21 ottobre e si conclude in un trionfo per la monarchia sabauda; nella nostra provincia partecipa al voto solo un elettore su cinque, ma sono quasi tutti si: tanti unanimità genera ragionevoli sospetti.[1]

Il 26 ottobre l'eroe dei due mondi incontra a Teano Vittorio Emanuele II per consegnargli molto più di un regno: un sogno. Partirà per Caprera il 9 novembre 1860. La capitolazione di Gaeta, ultimo presidio borbonico, è datata 13 febbraio 1861.

In Irpinia, dopo le avvisaglie di luglio in Salza e Montella[2], i primi gravi segnali di insofferenza verso la nuova situazione si erano avuti già il 4 settembre 1860, quando ancora Garibaldi non era entrato in Napoli. I patrioti dell'Alta Irpinia dovevano ritrovarsi in Ariano dove erano attesi un migliaio di volontari del comprensorio di S. Angelo dei Lombardi guidati da Camillo Miele di Andretta. Ne giunsero scarsi 300 che furono accolti in un clima di palese ostilità. La giornata finì tragicamente perché i filo-borbonici, appoggiati anche dal Vescovo, dettero il via a moti reazionari che provocarono la morte di una trentina di liberali[3]. Questi ripresero il controllo della situazione solo la sera del 9 settembre, quando ricomparvero in Ariano le prime colonne di garibaldini e di volontari cui si aggiunsero, tre giorni dopo, le truppe del generale ungherese Stefano Turr.

Sulla scia delle notizie provenienti da Ariano la reazione era esplosa in Montemiletto, Pietradefusi, Torre Le Nocelle provocandovi una quarantina di vittime[4].

In ottobre, pochi giorni prima del Plebiscito, si registrarono numerosi altri focolai di insurrezione, soprattutto negli Abruzzi; in Irpinia particolarmente grave fu la reazione in Carbonara (oggi Aquilonia) dove proprio il giorno 21, mentre si festeggiava l'esito dei Plebiscito, la folla impazzita cominciò a massacrare tutti i "galantuomini" che capitarono a tiro, bambini compresi[5]. Furono cinque giorni di follia omicida e di saccheggi durante i quali si distinsero per ferocia diverse donne (fu per cancellare il ricordo di tali efferatezze che nel dicembre 1863 venne mutato il nome di Carbonara in quello di Aquilonia).

Ristabilito l'ordine, venne fissata per il 27 gennaio 1861 la tornata elettorale per integrare il Parlamento nazionale con i deputati delle neonate Province Meridionali: avevano diritto al voto i soli uomini con più di 25 anni e 40 lire di censo.

Anche in questo caso, mentre si organizzavano le votazioni, vi furono manifestazioni filo-borboniche. Ad esempio, il 7 gennaio in località Cappuccini di Ariano si radunarono parecchie persone: si udirono spari e grida inneggianti a Francesco II di Borbone. Poco dopo il fenomeno si rivelò in tutta la sua gravità: la valle dell'Ofanto diventa uno dei principali teatri di operazione del brigantaggio essendo i boschi del Vulture e dell'Alta Irpinia un naturale rifugio per la strategia della guerriglia.

Il 4 febbraio 1861 Carmine "Crocco" Donatelli evade dal carcere di Cerignola e comincia ad aggregare un piccolo esercito che arriverà a contare fino a 2000 uomini di cui circa un quarto a cavallo[6]. Si tratta di ex soldati, renitenti alla nuova leva obbligatoria, illusi, malviventi comuni: sono divisi in più bande, dotati di

---

[1] Francesco Barra: "Il brigantaggio in Campania" estratto da "Archivio storico per le Province Napoletane", Terza Serie, Vol. XXII, 1983, pag.90 . Emblematico il caso di Ariano dove, nonostante il palese clima filo-borbonico, votarono 2700 dei 3000 elettori e non vi fu nemmeno un "no".

[2] Francesco Barra, op. cit. , pag. 69-70 . Il 2 luglio a Montella la folla aveva manifestato a favore dei Borboni e contro la borghesia liberale; il 21/7 a Salza venne bruciato un fantoccio raffigurante Garibaldi.

[3] Gaetano Grasso: "Ariano dall'unità d'Italia alla liberazione", libro I, pag. 25 , Ariano 1993. F. Barra, op. cit. pag. 74. R. Brienza "Insurrezione irpina del 1860", Potenza 1867. Tra gli autori(qui non citati che hanno scritto sul brigantaggio irpino ricordiamo Vincenzo Cannaviello , Franco Molfese, Michele Saraceno, Francesco L. Pietrafesa, Francesco Zerella, Basilide Del Zio, Marco Monnier, Alessandro Piccioni, nonché Alfredo Zazo con diverse monografie edite dalla rivista Samnium.

[4] Arcangelo Musto: "Montis Militum et Montis Aperti Historia", Tipolitografia Irpina, Lioni 1985, pag. 263.

[5] F. Campolongo: "La reazione del '60 in Carbonara, ora Aquilonia, e il suo processo penale", Benevento 1907.

[6] i dati sono tratti dalle memorie autobiografiche del Crocco, edite nel 1903 a cura del capitano. Eugenjo Massa e trovano conferma nelle relazioni ufficiali coeve. Qualche riserva sulla tendenza. dei Crocco alla autocelebrazione che lo porta in diverse occasioni ad alterare gli avvenimenti con eccessiva disinvoltura.

notevole mobilità ma soprattutto sono padroni dei luoghi e godono del supporto, non sempre coatto, di ampi strati della popolazione. Il malcontento è particolarmente diffuso tra i contadini: questi sposano la causa borbonica per dare alla loro ribellione una giustificazione ideale, una bandiera. In realtà il loro legittimismo, più che da un reale obiettivo politico deriva da concrete rivendicazioni economico-sociali. Occorre ricordare in questo contesto che, quando una cinquantina di anni prima Murat aveva abolito la feudalità, era stato previsto che una parte dei demani baronali fosse assegnata in proprietà agli ex feudatari (e queste decisioni furono presto concretizzate) ed una parte ai Comuni che avrebbero dovuto poi "quotizzarla" ovvero dividerla tra i cittadini. Queste "quote" erano invece in gran parte rimaste indivise nelle mani dei Comuni ovvero dei "galantuomini" che li controllavano, che spesso le avevano comprate a basso prezzo, talvolta usurpate, in ogni caso gestite secondo il proprio interesse. Cosicché i contadini avevano perso gli antichi diritti d'uso sulle terre demaniali senza ricevere in cambio alcuna "quota" mentre i "galantuomini si erano rapidamente impadroniti anche del processo unitario e dei miti risorgimentali. Questo malessere sociale contribuì pesantemente alla nascita ed al diffondersi del brigantaggio. La storiografia ufficiale, in nome dell'ideale unitario e della "pax" piemontese, liquidò il tutto come semplici manifestazioni di banditismo: un momento di transizione che, avendo provocato qualche difficoltà economica e qualche malcontento, era stato caratterizzato da una recrudescenza delinquenziale, peraltro tipica di quelle zone. La classe dirigente aveva tutto l'interesse a nascondere la reale portata del fenomeno: accreditando la tesi della criminalità comune veniva legittimata ogni forma di repressione evitando analisi più imbarazzanti. Bastavano invece poche riflessioni sui numeri per capire che il problema era di ben altro spessore . Quando Garibaldi era giunto in Sicilia disponeva solo di un migliaio di uomini della più diversa estrazione e formazione: professionisti e analfabeti, poeti e militari, agiati possidenti e poveri universitari, patrioti carbonari e disincantati avventurieri. Anche se fortemente motivati erano tutti armati e preparati in maniera molto approssimativa. Eppure questi mille che in ogni battaglia scemavano continuamente di numero per i tanti eroi morti o feriti, che affrontavano forze almeno venti volte superiori e supportate da fortezze, artiglieria, navi, cavalleria, questi mille avevano costretto alla resa un esercito di quasi centomila uomini. Adesso per fronteggiare qualche centinaio di quegli stessi sbandati armati di coltellacci e vecchi fucili, ridotti a nascondersi in un territorio molto più circoscritto non bastavano centotrentamila uomini dell'efficientissimo esercito piemontese? Non si trattava dei soliti e tanto sbeffeggiati "soldatini di Franceschiello"? La verità è che le masse popolari e gli stessi soldati borbonici così come avevano appoggiato con entusiasmo l'impresa garibaldina ora, delusi nelle aspettative osteggiavano il nuovo governo, troppo spesso rappresentato dagli stessi volti degli antichi padroni. Il malessere dei contadini, che dal nuovo ordine invece della agognata distribuzione delle terre avevano ottenuto il servizio di leva obbligatorio ed una fiscalità molto più pignola, non ebbe all'inizio un indirizzo politico reazionario; la sua confluenza nei legittimismo borbonico nacque proprio con i moti di Ariano dell'autunno 1860. Per un paio d'anni il nemico comune venne individuato nella rivoluzione liberale unitaria: poi la protesta tornò a caratterizzarsi come " sociale" piuttosto che " politica".

Cosicché, tornando all'Alta Irpinia e alla primavera del 1861, appare logico che il brigantaggio progredisca minacciosamente. Ai primi di aprile Melfi è in rivolta: il 2 aprile Crocco, dopo essere stato ospite del barone di Monteverde è padrone di Calitri; il 22 è addirittura a pranzo dall'Arcivescovo De Luca in S.Andrea di Conza[7].

Tra l'8 e il 10 luglio la reazione travolge Montemiletto e Montefalcione con una violenza imprevista che innesca a sua volta una spietata repressione. Alla fine si conteranno oltre 200 morti. Chi legge le cronache dell'epoca resta colpito dalla brutalità degli assassinii e dalla furia omicida che si spiegano solo con antichi odi e sedimentati rancori accompagnati da una buona dose di disperazione.

Nello stesso luglio il generale Cialdini assume i poteri civili e militari nelle provincie meridionali. Oltre all'inasprimento delle misure poliziesche egli promosse un massiccio arruolamento di Guardie Nazionali mobili (che potevano spostarsi più liberamente di quelle "stanziali"); vi fu un gran concorso di volontari dovuto al fatto che la paga superava il salario dei braccianti e che nei campi scarseggiava il lavoro[8].

L'anno si chiude con la cattura e la fucilazione del generale spagnolo Borjes che, nelle speranze di Francesco II, doveva organizzare il movimento filo-borbonico liberandolo da quella immagine di criminalità di cui si incominciava ad accusarlo. La morte del Bojers non segna la fine del sogno legittimista ma accentua i caratteri più negativi del brigantaggio che per sostenersi ricorre sistematicamente a estorsioni e rapimenti anche per evitare che i propri complici e sostenitori vengano più facilmente individuati. Tra i cosiddetti

---

[7] Vito Acocella: "Storia di Calitri" , ristampa 1984, Grafiche Pannisco, Calitri, pag. 146-170 . In difesa del De Luca scrisse Vito Buglione in "Monteverde", Melfi 1929, pag. 258

[8] La paga di un bracciante si aggirava attorno ai 10 grana al giorno mentre un semplice milita della Guardia Nazionale ne prendeva almeno 20.

"manutengoli" figuravano numerosi possidenti che si servivano dei briganti per vendette personali o che pagavano per evitare danni.

Nel 1862, nonostante l'invio di altre truppe regolari, la situazione nelle nostre zone peggiora. L'esercito non dispone di carte topografiche né è attrezzato per la guerriglia: l'operare poi senza adeguata assistenza militare in zone infestate dalla malaria provocherà perdite per malattia di gran lunga superiori a quelle subite negli scontri con i briganti.

Nel marzo del 1862 arriva in Calitri un giovane sottotenente di 23 anni destinato ad un brillante avvenire, Gaetano Negri, che sarà attore importante ed acuto cronista di quelle tristi vicende[9].

Nell'agosto del 1862, mentre l'avventura garibaldina di Aspromonte distrae l'attenzione del Governo, Ariano dichiara invivibili le proprie campagne e lancia un pubblico appello al generale La Marmora ed al ministro Rattazzi perché venga rinforzato il locale presidio con un contingente di cavalleria onde "avviare una guerra di sterminio alle orde di briganti che di momento in momento crescono di numero e di ardire[10].

All'inizio del 1863 il brigantaggio imperversa fiorente. L'esasperazione della truppa si riflette nelle operazioni di rastrellamento e di rappresaglia: sempre più spesso ufficiali e soldati commettono veri e propri reati. La Sinistra parlamentare, ottenuta l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che indaghi seriamente su cause e rimedi di questa "specie di guerra civile" , si batte per un intervento straordinario. Il Governo coglie l'occasione per legalizzare la repressione. Il 15 agosto 1863 viene promulgata famigerata legge Pica che, con le sue misure eccezionali, dovrebbe restare in vigore fino al 31 dicembre 1863: vivrà invece fino a tutto il 1865.

La sostanza del provvedimento è presto detta: nelle Province dichiarate "infestate dal brigantaggio" la competenza a giudicare su briganti e "manutengoli" veniva sottratta alla giurisdizione ordinaria ed attribuita ai Tribunali Militari già competenti per i reati di renitenza alla leva (legge n. 1393 dell'8 agosto 1863). L'obiettivo dichiarato era "di rendere più pronta, più esemplare ed energica l'azione della Giustizia".

Il Tribunale Militare competente era quello della Provincia in cui era stato commesso il reato ovvero, nel caso di bande che operavano su territori più vasti, della Provincia d'origine della banda. I reati delle nostre zone caddero dunque sotto la competenza del Tribunale Militare di Avellino; più raramente sotto quello di Potenza[11].

In parallelo, utilizzando anche i fondi raccolti da una sottoscrizione nazionale in favore dei danneggiati del brigantaggio, vengono pubblicizzate sostanziose taglie sui fuorusciti. L'intento, come ebbero a dichiarare autorevoli personaggi, era quello di "eccitare contro i briganti la classe stessa da cui escono i briganti" e rendere "ogni testa di brigante come un biglietto di banca immediatamente esigibile..".

L'efficienza dei militari si coniuga con l'efficacia dei provvedimenti: in appena un trimestre del 1863 i soli Carabinieri arresteranno 6500 persone.

Nel 1865 il brigantaggio è ormai agli sgoccioli. Il suo rapido declino in Irpinia era iniziato nell'estate 1864 con il ritiro di Crocco e l'arrivo, come responsabile delle operazioni militari, del generale Pallavicini. La fama che accompagnava i due personaggi aveva inciso pesantemente sulle residue speranze dei ribelli cosicché molti avevano preferito consegnarsi alla Giustizia.
Ciononostante la Sottoprefettura di S.Angelo dei Lombardi registrerà episodi di brigantaggio ancora nel 1870, soprattutto nei boschi tra Bagnoli, Montella e Volturara. Ma questa volta si tratta veramente di pura e semplice criminalità.

---

[9] Gaetano Negri (Milano 1838-1902), dopo aver ottenuto due medaglie per il suo eroico comportamento durante la lotta al brigantaggio, lasciò la camera militare. Nel 1873 fu Consigliere al Comune di Milano e per 12 anni Assessore alla Pubblica Istruzione; fu poi Sindaco dal 1884 d 1889, Deputato nella XII legislatura e Senatore del Regno dal 1890.

[10] Gaetano Grasso, op. cit. pag. 70: Delibera Consiglio Comunale 12/8/1862.

[11] Terminate con il 1865 le disposizioni straordinarie della legge Sica, i Tribunali Militari restituirono alla magistratura ordinaria i processi sul brigantaggio. Tutta la documentazione raccolta e prodotta dai vari Tribunali Militari (più di 2300 fascicoli) venne poi riunita nel 1866 in un unico fondo e spedita al Tribunale Militare di Torino e di lì trasferita nel 1920 all'Archivio di stato di Roma dove attualmente è a disposizione degli studiosi: l'inventario è stato curato da Loretta De Felice: "Fonti per la storia del brigantaggio: Tribunali militari straordinari" e pubblicata nel 1998 dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici (Archivio di Stato, Strumenti, CXXXI).

ANNO XVII NUMERO 8

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1999

S. Ecc. l'Arcivescovo Padre Salvatore Nunnari nella sua prima visita ufficiale a Morra in occasione della cresima di numerosi giovani morresi. Accanto a lui Don Siro, il Parroco.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
Casella Postale 163 - C.C.P. 40-15727-9 Tel. Italia 0827/43583 oppure 43202
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera Tel.061/4212867
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353659
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

Ambrosecchia Rocco Zuerich	27.11
Capozza Andrea Schweizerhalle	18.11
Capozza Pietro Prof. Lugano	27.11
Capozza Rosaria Ruswil	14.11
Caputo-Capozza Incoronata Orcomone	06.11
Caputo Alessandro Lugano/Massagno	1.11
Caputo Alessandro Paradiso	1.11
Caputo Angela Paradiso	28.11
Caputo Antonio Zuerich	28.11
Caputo Giuseppina Wallisellen	20.11
Caputo Salvatore Portchester	18.11
Chirico Gerardo Selvapiana	30.11
Ciringione Brin Donato U.S.A.	19.11
Ciringione Cristina U.S.A.	9.11
Comina Laura Viganello	11.11
Covino Marcelle Mondelange	16.11
Di Pietro-Maraia Gerardina Morra	11.11
Finelli Luana Zuchwil	13.11
Finelli Michele Bettlach	17.11
Fruccio Donatella Oberwil	30.11
Fuschetto Rosaria Russwil	14.11
Grasso Michele Cesenatico	6.11
Grippo Antonietta Torino	22.11
Grippo Gerardo Sestetten	22.11
Guarino Ernesto S.Giorgio Del Piano	29.11
Guarino Renato Suhr	22.11
Lardieri Antonio Effretikon	16.11
Lardieri Claudia Effretikon	27.11
Maccia Alessandro Dielsdorf	15.11
Mariano Manuela Daeniken	11.11
Mariano Veronica Daeniken	11.11
Nigro Gerardo Ville La Grande	04.11
Pagnotta Angela Argelato	10.11
Pennella Antonietta Schweizerhalle	23.11
Pennella Ermanno Winterthur	11.11
Pennella Francesca Winterthur	18.11
Pennella Liliana Bassersdorf	20.11
Pennella Pietro Schweizerhalle	19.11
Pennella Rocco Bellinzona	30.11
Roina Cristina Torino	16.11
Siconolfi Gerardo Zuerich	24.11
Siconolfi Mario Zuerich	7.11
Strazza-Leoncini Gioia Genova	12.11
Covino Marianna Morra	24.11
Di Pietro Gerardo Orcomone	15.11
Di Paola Michele Morra	24.11

AUGURI SPECIALI A:

Ciringione Brin Donato e Finelli Luana 5 anni; Mariano Manuela e Mariano Veronica 10 anni; Covino Marianni e Fruccio Donatella 18 anni; Caputo Antonio 25 anni; Prof. Capozza Pietro e Pagnotta Angela 60 anni; Grippo Antonietta 80 anni. A tutti per cento anni in buona salute.

A Donatella Fruccio gli auguri particolari della mia famiglia e della Sezione AME di Basilea, così come dai genitori, sorella e fratello.

A Marianna Covino, alias "zé Rafaièla, nella commedia Angèleca, i miei auguri particolari e quelli di mia moglie. Aggiungiamo gli auguri delle sorelle e dei genitori.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Caputo Giovanni Paradiso Tess. e Gazz.	Fr. 35
Casale Elettra, Avellino	£. 50000
Cuozzo Antonietta, Francia	£. 40000
Del Priore Michele, Vimodrone	£. 50000
Di Pietro Gerardo Montecastello	£. 20000
Gallo Maria, Francia	£. 30000
Luongo Linda Annemasse	**£. 20000**
Mignone Maria Moncalieri	**£. 50000**
Roina Angelo, Torino	£. 30000
Sarni Caterina	£. 25000
Scudieri Giulia, Morra	£. 25000

Zurigo, 10.9.99, Caro Gerardino

Un anno fa di questi tempi ti avevo mandato una foto del matrimonio di Rocco e Giusy Caputo per fare loro gli auguri di tanta felicità. Beh, quella felicità si è proprio avverata! Ora invece colgo l'occasione di fargli un augurio ancora più grande, più immenso e più vero, perché il 5.9.99 si è avverato un grande sogno, la loro gioia è indescrivibile e anche la nostra ovviamente che gli siamo stati vicini in questi lunghi 9 mesi. E finalmente dopo una così lunga attesa, domenica 5 settembre 1999 Giusy con l'appoggio e l'aiuto di Rocco ha dato la vita ad un bellissimo bambino di nome Loris!!!

Faccio ai neo genitori Rocco e Giusy Caputo e al piccolo Loris i più sinceri auguri e spero che il futuro insieme li riempia di gioia e felicità. Sono sicura che saranno dei genitori stupendi!

Con affetto la vostra cugina Marianna Caputo.

Don Raffaele mi ha detto che lui dalle ore 15,00 alle ore 17,00 è a disposizione al telefono per tutti coloro che vogliono rivolgersi a lui per consigli religiosi o anche per altre cose, o che desiderano solamente parlargli e discutere un po' insieme. Lui lo chiama "TELEFONO AMICO". Il suo numero di telefono è: 082538972.

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

TICINO

VI INVITA AD UNA

FANTASTICA FESTA

NELLA SALA ARAGONITE DI MANNO
SABATO 16 OTTOBRE 1999
DALLE ORE 19.00 ALLA 1.30

POTRETE GUSTARE UN' OTTIMA CUCINA PAESANA ALLIETATI DA UNA SPLENDIDA MUSICA

Nel corso della serata vi sarà l'elezione di
Miss Morra all'Estero
Presentata da Carmine Finelli e Mario Di Marco

Il vino fa bene

VENITE TUTTI
È l'ultima festa del Millennio

L'ITALIA DI CENTOCINQUANTA ANNI FA

Entrando da Dante Pennella ho visto appiccicato alla parete un foglio di carta con l'Inno di Mameli, l'inno italiano. Ho pensato che forse potrebbe interessare ai nostri lettori conoscere le parole dell'inno che si suona nelle occasioni solenne della Repubblica o quando un italiano vince in una gara sportiva. Io sono sicuro che oggi pochi italiani conoscono ancora le parole di quest'inno, o almeno lo conoscono solo in parte. Noi, ai nostri tempi, l'imparavamo a scuola. Vi copio perciò le parole dell'inno di Mameli, ma prima voglio trascrivere quello che sul personaggio è scritto nell'Enciclopedia Fabbri:
Goffredo Mameli, patriota e poeta italiano (Genova 1827 – Roma 1849), come vedete morì a soli 22 anni. Nei primi mesi del 1847, sotto lo stimolo della situazione politica che si andava sempre più radicalizzando, compose varie cantiche (la battaglia di Marengo ecc.) e l'ode Ai Fratelli Bandiera, di elevato impegno politico e che testimoniano l'orientarsi del poeta verso posizioni decisamente democratiche. Mameli prese infatti parte attiva alle sempre più frequenti dimostrazioni patriottiche che si succedettero in Genova nel 1847 e compose nel settembre l'inno Fratelli d'Italia (musicato dal Novaro e adottato successivamente quale inno nazionale della Repubblica Italiana), che subito ebbe un'immensa popolarità. Entrò in rapporto con Mazzini e Garibaldi, operando attivamente all'interno dei movimenti insurrezionali sorti negli Stati italiani. Contribuì validamente all'evoluzione della situazione politica degli Stati sardi verso lo sbocco costituzionale. Nel 1849 andò a Roma, e qui combatté per la difesa della Repubblica Romana morendo a seguito di una ferita incancrenita. Eccovi le parole dell'inno:

FRATELLI D'ITALIA

Fratelli d'Italia
l'Italia s'è desta
dell'elmo di Scipio [1]
s'è cinta la testa.
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamoci a coorte
siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

Noi fummo da secoli
calpesti e derisi,
perché non siam
popolo,
perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
bandiera, una speme,
di fonderci insieme
già l'ora suonò.
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,
l'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suolo natio:
Uniti, per Dio!
chi vincer ci può?
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

Dall'Alpe a Sicilia,
dovunque è Legnano;
ogni uom di Ferruccio
ha il core e la mano.
I bimbi d'Italia
si chiaman Balilla, [2]
il suon d'ogni squilla
i vespri sonò. [3]
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
le spade vendute;
già l'aquila d'Austria
le penne ha perduto;
il sangue d'Italia
bevé col cosacco,
ma il sangue polacco
il cor le bruciò.
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

Evviva l'Italia,
dal sonno s'è desta,
dell'elmo di Scipio s'è
cinta la testa.
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

1. Scipio è Scipione l'africano che vinse Annibale.
2. Balilla è il soprannome del ragazzo genovese Giovan Battista Perasso, che lanciò la pietra contro gli austriaci, provocando nel rione di Portoria nel dicembre del 1746 la sommossa che li cacciò da Genova.
3. I vespri siciliani, passati così alla storia, quando i siciliani cacciarono gli Angioini con una sommossa il 31 marzo 1282.

Don Siro è andato a Calitri. A Morra la messa la celebra provvisoriamente Don Pasquale Rosamilia, il Parroco di Teora. Don Siro è ancora rimasto amministratore della Parrocchia di Morra. Questo come informazione per gli emigrati. Nella prossima Gazzetta ne parleremo più a lungo.

Il Sindaco, dottor Rocco Di Santo, parla ai presenti durante l'inaugurazione della chiesa di San Rocco.

PER LA MORTE DI:

COLOMBA MACCIA, MORRA

MARIA FORGIONE, U.S.A.

CONCETTA CAPOZZA, MORRA

LE NOSTREPIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

I gazebo preparati in Piazza San Rocco

Alcuni di quelli che hanno lavorato per la festa dell' AME di Basilea.
Nella prossima Gazzetta altre foto

In basso: la Messa celebrata dall'Arcivescovo Padre Salvatore durante la cerimonia d inaugurazione della Chiesa di San Rocco a Morra

Durante il mese di agosto i ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese hanno rappresentato due volte la Commedia Angèleca. Essendogli stato negato dagli infermieri del Centro Polifunzionale il permesso di rappresentarla in quel locale, è stato montato dalla ditta Del Priore, che ringraziamo, un palco nello spazio accanto alla palestra della scuola. Parleremo della Commedia e metteremo altre foto nella prossima Gazzetta.

La scena dell'ubriaco nella commedia Angèleca. Da sinistra: Celeste Marolda, Caterina Pennella, Davide Di Pietro, Donato Caputo, Delio Ambrosecchia, Antonio Fruccio, Gerardo Di Pietro

Il palco all'aperto

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE DI ZURIGO

Giovedì 19 Agosto 1999 Alessandra e Antonietta Grippo si sono uniti in matrimonio, coronando così il loro sogno d'amore e, per questo evento, auguriamo a loro una vita ricca di felicità e soddisfazioni

L'Associazione Morresi Emigrati Sezione di Zurigo fa tantissimi auguri a Rocco e Giuseppina Caputo per la nascita del loro primogenito „Loris" il 5 settembre 1999.

A questi Auguri aggiungiamo i nostri della Gazzetta e di tutta l'Associazione

ALESSANDRO E ANTONIETTA

Da Zurigo Marisa e Angela Siconolfi mandano tanti Auguri a Rocco e Giusy Caputo per la nascita del piccolo Loris.
Mandiamo anche tanti Auguri al caro cugino Francesco Guarino che il 17. settembre ha festeggiato il suo 20esimo compleanno.
Tanti Auguri al caro nonno Angelo Siconolfi che il 23. ottobre compie 75 anni.
Facciamo ancora tanti Auguri alla zia Angela Pagnotta che il 10 novembre festeggia il suo 40esimo compleanno.
E per finire facciamo tanti Auguri al nostro cugino Antonio Caputo che il 28 novembre compie 25 anni.
Bacioni a tutti da Marisa e Angela Siconolfi

LA MODA E LA SCIENZA

Da un fascicolo dell'Istituto per la progettazione del traffico, tecnica dei trasporti, strade e ferrovie del Politecnico di Zurigo e dell'ufficio delle costruzioni del Cantone di Basilea Campagna riporto e traduco parzialmente il seguente articolo che ci mostra quando avevamo ragione noi col mantenimento del centro storico a Morra con tutte le sue abitazioni intorno e a che punto sono giunti oggi gli studi delle agglomerazioni urbane.

Noi, quando parliamo, spesso veniamo tacciati di arretratezza. Questo articolo, scritto da specialisti, dimostra la modernità assoluta di quello che scrivo ai nostri lettori. Insomma sarebbe ora che diventiate un po' più moderni anche voi a Morra. La modernità non è la moda, ma l'avanguardia delle ricerche scientifiche, sono quelle che io cerco di farvi capire. La moda non è la cosa migliore, o che forse voi affidereste la vostra vita nelle mani di un chirurgo che segue la moda piuttosto che in quelle di uno che vi opera secondo le nuovissime conoscenze scientifiche?

L'articolo è di:

HP. Lindenmann, ing, ETH, IVT-ETH; St. Frey, Ing. ETH, TBA BL; M. Schwob, dipl. Arch. ETH/SIA, Bubendorf

1.3 Die Bedeutung des Ortskerns heute und morgen

Noch heute ist der historische Ortskern meist das Zentrum des Siedlungsraumes: Eine wohldosierte Durchmischung der verschiedensten Funktionen wie Wohnen, Gewerbe, Dienstleistungen, Schule und Verwaltungen sowie interessante Bausubstanz und abwechslungsreiche Raumgefüge ergeben einen attraktiven und vielfältig nutzbaren Lebensraum.
Allerdings beobachten wir vor allem in stadtnahen Gebieten, in Ortschaften mit starkem Wachstum, mit Zentrumsfunktion oder an Hauptverkehrsstrassen liegend eine unerwünschte Entmischung: Günstiger Wohnraum, Raum für Handwerker und das Kleingewerbe, wird durch unerschwingliche Angebote ersetzt. Übersetzte Land- und Liegenschaftspreise, starkes Verkehrsaufkommen, die Verarmung des öffentlichen Raumes und unangepasste Zonenvorschriften sind wichtige, die Entmischung fördernde Faktoren.

Versuche, ausserhalb der Dorfkerne neue Zentren zu schaffen, sind oft gescheitert und funktionieren meist nur als etwas einseitig orientierte Einkaufs- und Vergnügungsstätten.
Die Bewohner der in den letzten 30 bis 40 Jahren entstandenen Aussenquartiere sind stolz auf den Dorfkern ihrer Gemeinde, mit dem sie sich eher identifizieren können als mit ihren Wohnsiedlungen. Diese Aussenquartiere sind strikt in private und öffentliche Bereiche aufgeteilt, wobei das öffentliche Areal bis vor kurzem identisch mit Verkehrs- und Parkierfläche war.
Aus heutiger Sicht soll der Dorfkern in Zukunft durch verschiedene Massnahmen aufgewertet und verdichtet werden und damit wieder stärkere Zentrumsfunktion ausüben

L'IMPORTANZA DEL CENTRO DEL PAESE OGGI E DOMANI

Ancora oggi il centro storico del paese è generalmente anche il centro dello spazio abitato: una equilibrata mescolanza di funzione diverse come abitazione, artigianato, servizi, scuola e amministrazione, così come un'interessante tessuto costruttivo e una ricca variazione degli spazi creano un luogo di vita attrattivo e utilizzabile in diversi modi.

Tuttavia osserviamo, specialmente nelle zone vicine alle città, nelle borgate con una grande crescita, con funzione centrale o che si trovano lungo le vie principali, una separazione indesiderata: un favorevole spazio abitativo, lo spazio per l'artigianato e il piccolo commercio viene sostituito con offerte esorbitanti. Prezzi elevati per terreni e case, traffico automobilistico troppo intenso, l'impoverimento dello spazio pubblico e prescrizioni di zona non adeguate sono importanti fattori per questa separazione indesiderata.

Tentativi per creare nuovi centri fuori del nucleo del paese, sono spesso falliti e funzionano nella maggior parte dei casi solamente come luoghi di acquisto e di divertimento. Gli abitanti dei quartieri periferici che sono sorti negli ultimi 30 - 40 anni sono orgogliosi del centro del loro comune, con il quale possono meglio identificarsi che con il quartiere dove essi abitano. Questi quartieri periferici sono rigorosamente divisi in ambiti privati e pubblici, dove lo spazio pubblico fino a poco tempo fa era identico con i parcheggi e il traffico.

Secondo il punto di vista attuale il centro del paese in futuro deve essere valorizzato e ripopolato e quindi riassumere una più forte funzione centrale.

– Gesamtheitliche Betrachtung der Ortsbilder und der räumlichen Strukturen
– Aufwertung, Pflege und Erhaltung wertvoller und typischer Bausubstanz
– Angepasste Gestaltung des Strassenraumes
– Verhinderung der Entmischungstendenzen und einseitiger Funktions- und Leistungsangebote
– Schaffung eines vielseitigen und lebendigen Lebensraumes
– Fördern von grosszügigen und sichern Aufenthaltsräumen für Fussgänger
– Angepasster Verkehrsfluss durch entsprechende Gestaltungsmassnahmen
– Den lokalen Verhältnissen angepasste Baugesetze und Zonenvorschriften
– Bildung von Freiräumen

Die Bedeutung des Ortskernes ist erkannt, die Sensibilität und der Wille zur Erhaltung und Aufwertung vorhanden, die notwendigen Massnahmen bekannt: *Die Bevölkerung soll und muss sich mit ihrem Ortskern identifizieren können; sie soll ihn pflegen und lebendig erhalten, sie soll ihn neu erleben!*

2.2 Heutige Erneuerungs- und Erhaltungsbedürfnisse

Heute sind in der Ortsplanung gegenteilige Strömungen aktuell. Der Grundsatz für den Ortsplaner lautet meistens: So viel als möglich der alten, wertvollen Bausubstanz erhalten, erneuern und sanieren. Dies ist natürlich nicht ohne Auswirkung auf den Strassenplaner. Die Beschränkung erfordert von ihm, den überlieferten Strassenraum neu und unter Einbezug der unmittelbaren Umgebung des Ortsbildes zu gestalten.

Diese Wandlungen und Erkenntnisse führen heute dazu, dass sich kaum noch die Frage Ortskernerneuerung/Strassensanierung ja oder nein stellt, sondern das wie.

Dabei sind beim Ortsplaner/Architekt bzw. beim Strassenplaner zwei wesentliche Leitgedanken mitprägend. Der erste Leitgedanke liefert der Heimatschutz und die Denkmalpflege. Nur zaghaft und allmählich reifte die Erkenntnis, dass das Einzelobjekt im Ortskern nicht isoliert betrachtet werden darf. Sie offenbarte sich erst unter dem Eindruck von störenden Neubauten in der unmittelbaren Umgebung von Baudenkmälern

– Considerazione d'insieme dell'aspetto del paese e delle strutture degli spazi
– rivalutazione, cura e conservazione della caratteristica e della tipicità della sostanza delle costruzioni di più valore
– conformazione adeguata delle strade
– impedimento delle tendenze alla separazione, alle funzioni e ai servizi uniformi
– creazione di una spazio di vita variato e vivo
– promozione di spazi sicuri e ampi per i pedoni
– traffico adeguato attraverso prescrizioni per la forma delle strade
– leggi e disposizioni di zona adeguate per le costruzioni
– creazione di spazi liberi........................

L'importanza del nucleo dei paesi è ormai cosa acquisita, la sensibilità e la volontà per la conservazione e la rivalutazione è presente, le misure necessarie sono conosciute: la popolazione dovrebbe e deve potersi identificare con il nucleo del paese, deve curarlo e mantenerlo vivo, deve poterlo nuovamente riviverlo.

LE ODIERNE ESIGENZE DI RINNOVAMENTO E CONSERVAZIONE

Oggi nei piani regolatori sono attuali due direzioni diverse. Il principio predominante per l'urbanista è quasi sempre: conservare il più possibile la sostanza migliore dei vecchi edifici, rinnovare e sanare. Questo naturalmente non rimane senza influsso su chi deve fare i piani per le strade. La limitazione richiede da lui la conformazione dello spazio stradale già esistente tenendo in considerazione l'ambiente circostante.

Questo mutamento e cognizione portano oggi al fatto che non si pone quasi più la domanda rinnovamento del nucleo del paese/risanamento delle strade si o no, ma come farlo.

Oltracciò i progettisti/architetti nel progettare le strade hanno essenzialmente due pensieri predominanti. Il primo pensiero predominante lo fornisce la Soprintendenza dei beni artistici e culturali. Solo lentamente e a poco a poco matura la conoscenza che il singolo oggetto nel nucleo del paese non deve essere visto isolatamente. Questo si nota solamente sotto l'impressione di nuove costruzioni che disturbano l'ambiente vicino alle costruzioni da proteggere.[1]

---

[1] vedi quel palazzo di fronte alla Chiesa di San Rocco

Dieser Umgebung, das heisst dem Ensemble, schenkte man anfänglich auch deshalb keine Beachtung, weil sie meist nicht unmittelbar oder immer nur stückweise bedroht war. Das Ortsbild galt ehemals in den Augen der Fachleute nur dann als wertvoll, wenn es einige markante oder sogar historische Einzelobjekte aufweisen konnte oder wenn es um die Umgebung einer Kirche ging. Erst das europäische Denkmalschutzjahr 1975 hat die Erhaltung des Ensembles offiziell als Zielsetzung der Denkmalpflege anerkannt. Die Erhaltung des Ensembles gilt denn auch heute für den Ortsplaner als Leitgedanke, weil gerade die Gesamtheit der Gebäude und deren Umgebung im Ortskern die Einzigartigkeit und Eigenheit einer bestimmten Ortschaft auszuzeichnen vermag.

A questo ambiente circostante, voglio dire l'insieme, al principio non veniva data nessuna attenzione perché nella maggior parte dei casi non era minacciato in modo immediato o lo era solamente in alcuni punti. Il quadro dell'agglomerazione allora aveva solamente valore agli occhi degli specialisti quando conteneva alcuni oggetti di rilievo o storici, o quando si trattava delle vicinanze di una chiesa. Solo l'anno europeo dedicato alla conservazione dei monumenti nel 1975 ha riconosciuto ufficialmente come scopo la conservazione dell'insieme. La conservazione dell'insieme è anche oggi per i progettisti dei paesi il pensiero predominante, perché proprio l'insieme degli edifici e le loro vicinanze nel nucleo conferiscono l'identità e la caratteristica al paese.

L'articolo è lungo e io vi ho preso solo una parte il resto verte sullo stesso argomento. L'importante insomma oggi non è il conservare solo gli edifici degni di essere conservati, ma tutto l'ambiente circostante.

Nella ricostruzione dei paesi bisogna evitare la monotonia, vedi „allineamenti". Il paese non deve essere costruito per le macchine, ma per le persone, i vari ambiti non debbono essere separati ma integrarsi l'uno con l'altro. Bisogna quindi evitare le linee diritte, bisogna evitare di togliere le rientranze, gli angoli, come per esempio quello dove era prima la macelleria a San Rocco, creare delle varianti alle case cosi che non siano tutte uguali come soldati in fila e adattare lo spazio per il traffico a queste linee, non le linee al traffico.

Insomma un paese è uno spazio di vita non un luogo di passaggio. Spazio di vita in tutti i luoghi, ogni cittadino che esce dalla porta di casa deve poter trovare il luogo per fare una chiacchierata con la persona che passa, o sedersi davanti alla porta per godere il fresco, come era prima con le scale e afii. Ci lamentiamo spesso che a Morra non c'è più vita, ma certamente avere le case tutte chiuse, senza uno spazio davanti non aiuta a vivere lungo le strade, davanti alle porte ecc.

Per poter parlare con qualcuno bisogna recarsi nei bar, ci vuole tempo, invece uscire due minuti davanti alla porta e parlare con chi passa è meno impegnativo e promuove la conversazione.

Queste sono le conoscenze più moderne sull'argomento che io vi ho messo non per polemica, ma solamente perchè possono ancora essere utili in quella parte del paese non ancora ricostruita, come la piazza e la parte alta. Il Sindaco è intelligente abbastanza per capirmi e cercare di mettere in pratica queste cose

GERARDO DI PIETRO

Gut erhaltenes Ensemble un esempio di ambiente ben conservato

Queste case di contadini sotto il ponte erano un bell'esempio dell'artigianato locale. I nostri muratori, prima ce n'erano molti a Morra, avevano innato il senso delle proporzioni e della bellezza. Notate che tutto l'insieme è molto armonico.

Dietro Corte come era prima. Notate che il muro a secco era uno spazio di vita per molti animaletti, erbe, fiori e insetti, e non era caduto col terremoto. Sarebbe stato buono, secondo me, mettere davanti al cemento le stesse pietre di prima. Notate anche che le acacie si chiudevano sopra come un tunnel fiorito. Ora bisognerebbe far crescere delle piante rampicanti che coprono il muro e farfalle ed insetti torneranno a ripopolarlo.

A Morra la ricostruzione di quasi tutto il paese è stato il primo pensiero delle Amministrazioni. L'importanza delle linee architettoniche è passata in secondo piano. Bisognava dare nel più breve tempo possibile una casa a chi l'aveva persa e quindi questa preoccupazione ha fatto sì che non si è avuto il tempo di studiare diversi modi di ricostruzione.
Ognuno voleva la casa e voleva averla in modo da poter andarci con la macchina vicino, magari fino a dentro il letto. Ognuno ha voluto il suo garage. Di fronte a queste esigenze i tecnici hanno dovuto per forza creare delle case che sembrano più o meno tutte uguali.
Forse si poteva rimediare all'inconveniente delle porte dei garage costruendoli separatamente dall'edificio principale tutti insieme in un angolo del quartiere, forse... ma del senno di poi ne è pieno il mare ed ora speriamo che si trovi un sistema per dare un po' di vita al paese.

Spesso, leggendo qualche antico autore, specialmente quelli vissuti prima di Cristo e quindi non ancora cristiani, ci accorgiamo della singolare analogia dei loro pensieri con quelli del cristianesimo.

Vi propongo un brano dello scrittore romano Sallustio che era nato nell'86 avanti Cristo e morì nel 36 avanti Cristo. Il brano è tratto dal suo libro di storia "Bellum Iugurthinum" (La guerra contro Giugurta). Ed. Grandi Tascabile Economici Newton. Vi metto il brano in latino e accanto in italiano:

I. falso queritur de natura sua genus humanum, quod imbecilla atque aevi brevis forte potius quam virtute regatur. nam contra reputando neque maius aliud neque praestabilius invenias, magisque naturae industriam hominum quam vim aut tempus deesse. sed dux atque imperator vitae mortalium animus est. qui ubi ad gloriam virtutis via grassatur, abunda pollens potensque et clarus est, neque fortuna eget, quippe probitatem, industriam, aliasque artis bonas neque dare neque eripere cuiquam potest. sin captus pravis cupidinibus ad inertiam et volupates corporis pessumdatus est; perniciosa lubidine paulisper usus, ubi per socordiam vires, tempus, ingenium diffluxere, naturae infirmitas accusatur; suam quisque culpam auctores ad negotia transferunt. quod si hominibus bonarum rerum tanta cura esset quanto studio aliena ac nihil profutura multaque etiam periculosa <ac perniciosa> petunt, neque regerentur magis quam regerent casus, et eo magnitudinis procederent ubi pro mortalibus gloria aeterni fierent.

II nam uti genus hominum compositum ex corpore et anima est, ita res cunctae studiaque omnia nostra corporis alia, alia animi naturam secuntur. igitur praeclara facies, magnae divitiae, ad hoc vis corporis et alia omnia huiuscemodi brevi dilabuntur; at ingeni egregia facinora sicuti anima immortalia sunt. postremo corporis et fortunae bonorum, ut initium, sic finis est, omniaque orta occidunt et aucta senescunt; animus incorruptus, aeternus, rector humani generis, agit atque habet cuncta neque ipse habetur. quo magis pravitas eorum admiranda est qui, dediti corporis gaudiis, per luxum et ignaviam aetatem agunt, ceterum ingenium, quo neque melius neque amplius aliud in natura mortalium est, incultu atque socordia torpescere sinunt, cum praesertim tam multae variaeque sint artes animi quibus summa claritudo paratur.

1. L'umanità si lamenta della propria natura, deplorando ch'essa, debole e di breve vita, sia governata dal caso più che dal merito personale. Ebbene, ha torto. Si può ragionare in senso opposto e concludere che non c'è nulla di più grande e di più sublime della natura umana. E ad essa fa difetto piuttosto l'impegno attivo dell'uomo che non la forza o il tempo.

Ma moderatore e guida della nostra vita dev'essere lo spirito: quand'esso muove verso la gloria sulla via della virtù, è assai forte e potente ed illustre, e non ha bisogno della fortuna, che probità, energia ed ogni altra buona qualità non può né dare né togliere a nessuno. Se invece, preso da viziosi appetiti, si lascia andare all'inerzia e ai piaceri dei sensi, dopo breve godimento di rovinose passioni, quando, nell'inazione, si sono esaurite le sue forze e il suo tempo e la sua intelligenza, ecco che si accusa la debolezza dell'umana natura: responsabile personalmente, riversa le proprie colpe sulle circostanze.

Se gli uomini si occupassero seriamente dei veri beni, con lo stesso impegno con cui mirano ad oggetti estranei alla loro natura, completamente inutili – in gran parte, anzi, pericolosi rovinosi -, non sarebbero governati dal caso, ma il caso governerebbero loro. E giungerebbero a tale grandezza, che, da mortali, la gloria li farebbe eterni.

2. L'uomo è composto d'anima e di corpo. E così, tutto ciò ch'è in noi, e tutte le inclinazioni nostre, in parte dipendono dall'anima, in parte dal corpo. Bellezza, ricchezza, ed anche forza fisica ed ogni altro bene di questo tipo, in breve si dileguano; ma i grandi prodotti dello spirito, così come l'anima, sono immortali. Insomma, i beni di natura materiale o procedenti dalla fortuna, come hanno un inizio, così hanno una fine: ciò che nasce, perisce; ciò che accresce invecchia. Ma lo spirito, incorrotto, eterno, sovrano dell'umanità, tutto governa e domina, e non è dominato.

Tanto più, dunque, sorprende la depravazione di chi, dedito ai piaceri dei sensi, passa la vita tra mollezze ed inerzia; e lascia che il suo ingegno, la più bella e più grande realtà di questa vita mortale, giaccia nell'ignoranza e nell'apatia, mentre tanti e così vari sono i mezzi di cui dispone lo spirito per acquistarsi la gloria più alta.

(trad. F. Casorati. S. Perezzani e S. Usai.)

Arrivano da lontano, da Grumo Nevano, un paese in Provincia di Caserta, il paese dove nacque mio nonno Giuseppe. Verso le 8,30 incominciano il lavoro. Li ho osservati quando hanno lavorato sotto casa mia, sono bravi, sono lavoratori e lavorano volentieri. Correvano con la carriola piena di pietre in salita e cantavano. Stefaniello tagliava con la sega le pietre e la polvere gli imbiancava la faccia, ogni tanto si asciugava il sudore col dorso della mano e poi continuava il suo lavoro. Rimasi meravigliato: e poi dicono che i giovani napoletani non vogliono lavorare! pensai. Ogni tanto arrivava Mastro Nicola, il principale della ditta, che dà suggerimenti ad alta voce, oppure mette mano lui stesso. A volte, quando piove, lo vedo passare con l'ombrello; viene a guardare se le griglie messe lungo la strada assorbono tutta l'acqua della pioggia. Sono della gente in gamba; è chiaro che loro lavorano secondo il progetto che hanno avuto, ma spesso ho sentito, non visto, dal mio balcone come mastro Nicola dava consigli all'ingegnere sul come risolvere un problema. Gli ho dedicato una strofa di una mia poesia in dialetto:

Chi la vole cruda e chi cotta/Chi la vole ngimma e chi sotta/Nisciuni sape comme la vole/E fanne mbaccì a mastu Nicola

Mastro Nicola consiglia i ragazzi come eseguire il lavoro nella curva,

Stefaniello al lavoro, mentre non mancano i curiosi che giudicano con competenza

S.Ecc. l'Arcivescovo Monsignor Salvatore Nunnari con i ragazzi che hanno ricevuto la cresima

Le ragazze che cantavano durante la cerimonia

Cruciverba Morrese

n 125 **soluzione n 124**

cicchetti nicola

Orizzontali

Verticali

Questo cruciverba ha come base alcuni personaggi della commedia "**lu viècchiu de vracèra**"

Orizzontali

1 personaggio commedia "*morrese*"
6 marzo senza fine
9 fà rimbalzare il pallone
11 Regina Elena
13 stagione calda
15 Carmine Rainone
16 articolo femminile
18 parte della commedia
19 fratello del papà
20 Maccia Sonia
22 oggi a Morra "*morrese*"
23 Strazza Edmondo
24 vecchio,consumato
28 dopo il tic
30 scuola per reclute
31 Elvira Pennella
33 solco "*morrese*"
35 gruppo di persone uniti da interessi
37 in mezzo al cibo
39 moltiplicare
40 Indelli Enrico
41 c'è anche quella inguinale
42 dopo così
44 Covino Orlando
45 Alfredo Strazza
46 Roberto Alessandro

Verticali

1 personaggio commedia "*morrese*"
2 Pennella Anna
3 bere senza principio
4 città toscana
5 contrarro ,accordo
7 Alfredo Maccia
8 personaggio commedia "*morrese*"
10 andato
12 Enna
14 Aerotrasporti taliani
15 Covino Ida
17 non dolce
19 personaggio commedia "*morrese*"
21 Transillo Salvatore
25 si usa in cucina
26 Ovest-Est
27 Mario Sarni
29 piccanti,aspri
32 più piccola di Giuseppina
34 al centro del lupo
36 nuovo
38 si chiede a teatro
43 Amato Lombardo

L'ANGOLO DEI POETI

VECCHI TEGOLI

Da loro geometrie in parte scossi
testugginarde e da colpi di coda
di umorali stagioni anche rimossi,
ricchi non solo di licheni e chiazze
di rapprese ventate e qualche slabbro,
quanto resisteranno i vecchi tegoli?

Attraverso volute da comignoli
mi era dolce avanzar lo sguardo in quinte
lontaneggianti a gialle e nere stoppie,
a verdi colli e alle montagne azzurre
poste in guardia al Giardino di delizie.

DANIELE GRASSI

FIORE DI CARNE

Fiore di carne,
oggi il sole è con te,
e tu spalanchi le braccia
come una finestra.

Oggi l'amore
è un salto di stelle,
è la mia tristezza,
spogliata del canto
raccolta nel vento,
come una donna che prega

FRANCO BUSCETTO

CAVALCANDO LE NUVOLE

Quale inquieta Walkiria corre
su instabile giumenta, la mente mia
e nell'ardito volo or qua or là s'arresta,
o passa, docile, al soffio del benigno vento,
veloce, spinta da tormenta fera.
«Aggrappati », dice, «alla fiammeggiante criniera;
scaldati al sole che sul tuo capo splende
e vieni lontano, lontano dalla caligine
del mondo che ti confonde,
lontano verso la luce, verso l'infinito.
Immergi le reti gigantesche negli oceani
e pescane le isole, i continenti,
cala il laccio sulla giungla, avvolgila
e sradicala; verde macchia pullulante di vita».
E le sue froge ardenti schiumano nell'impeto.
Sotto di noi mormora la folla e, del suo peso
gravida, fermasi attonita al ribombar dell'etere.
"Fermati! " gridano, " scendi dalle nuvole?
Dove ti porta il tuo destriero indocile?"
Passo la mano sull'ondeggiante crine
e mi soffermo a guardar le genti: umano fiume
che s'affanna al mare dell'infinito
e l'un sospinge e l'altro s'abbandona, quasi nolente
alla tracciata via. E come l'uno par che già s'arresta,
viene travolto e calpestato alfine.
"Fermatevi voi! " grido "E rivolgete la sfida indomita
ai futuri secoli. Deh, fermatevi! E come l'acqua
che ai raggi evapora e pura e lieve su nel cielo
librasi, lasciate che vi scaldi il sole tiepido!
Salite al cielo, nubi benefiche,
a respirar nel puro eterno palpito.

GERARDO DI PIETRO

IL TEMPO PASSA

Il pendolo del tempo
segna la nostra esistenza
con il moto oscillante e lento.
Una sequenza di scene
liete e tristi
si proietta sul palcoscenico della vita.
Scorrono giorni placidi,
come acqua di palude stagnante,
giorni agitati,
come onde di mare, in tempesta.
Noi pulviscolo dell'atmosfera,
granello di sabbia marina
siamo travolti dalla bufera della vita.
Cerchiamo, anime disperate,
un sicuro approdo,
su cui placare il nostro spirito.
Cerchiamo, un faro,
che brilli nell'oscurità della notte.
Intravediamo il miraggio
di paradisi lontani,
solo se sorretti dalla fiaccola
della fede.

ELETTRA CASALE

S' È MUDERNATU STU PAESU!

Si me mpondu a nu candonu
o pe na via caminu
re pupille se stréngine
e védu angora cumm'è prima...

Sèndu dind'a l'anema
ca se rruvégliene li penziéri
de tandu tiémbu fa'...
e so' accussì dènzi e vivi
ca cu na mana sola
se putéssere acchiappà!

Ma guardu attuornu
e nun ngi pozzu penzà...:
rèstu de sassu
a vedé sta modernità!

A vote me pare de me truà
mmiézz'a strania gènda:
sèndu voci de ricità
cu n'atu accèndu,
ca cu la stirpa nosta
nun ngi azzécca probbiu niéndi!

A stu spettaculu
accussì capuvutatu...
lu coru, chiangènne, m'addummanna
si dormu o stavu rruvigliatu.

Spissu, nun me n'addonu
ca stavu a dui passi
da la massaria...:
me scordu ca lu paésu è cangiatu
e pe mm'arreterà...
vavu circhènne la via!

L'anemu è cchinu de malingunia
e cu li tiémbi de oi
nun ngi vole avé che fa' !...
Pènza a ru passatu,
e finu a quannu camba, me r'è giuratu...
nun tène gulju de cangià!

EMILIO MARIANI

LA TORRE DI BABELE

Bertinotti condiziona l'ulivo
per realizzare il suo obiettivo.
Bossi minaccia la secessione
e non cammina la processione!
Bertinotti ha in mano le sorti...
Chi accorda e chi scorda
e fra i due litiganti
il terzo gode.
Gli italiani devono scegliere...
la sinistra o la destra
o buttarsi dalla finestra.
Se continua così Bertinotti
gli elettori dell'ulivo
sono afflitti e cotti
fra dinamite e candelotti.

GERARDO PENNELLA

✝

PER LA MORTE DI
ALESSANDRA BEATRICE
LE NOSTRE PIÙ SINCERE
CONDOGLIANZE A TUTTI I
CONGIUNTI

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Siamo al Canto X e Dante e Virgilio sono entrati ormai nel Purgatorio vero "*Dove l'umano spirito si purga e di salire al ciel diventa degno*" come dice lo stesso poeta.
Fino ad ora abbiamo incontrato anime che attendevano, fuori del Purgatorio, il permesso di entrare, ma che a causa del loro tardo pentimento, dovevano ancora attendere per molto tempo se qualcuno sulla terra non li avesse aiutati pregando per loro. Abbiamo notato anche che dopo morti la nostra anima non può fare più niente per la sua salvezza. Chi va all'Inferno ormai è senza speranza, chi va nel Purgatorio ha solo speranza che qualcuno sulla terra preghi per lui, perché di propria iniziativa non può accorciare neanche di un secondo la lunga strada dell'espiazione delle sue colpe. Non è, insomma, come quando si va in galera sulla terra, dove spesso, per buona condotta, si può ottenere una riduzione della pena. Nel Purgatorio la condanna e la durata dell'espiazione è inesorabilmente senza sconti, almeno che qualcuno ancora vivo faccia qualche opera buona o preghi per quelle anime, allora si avanza più celermente. Ricordate? : *Che qui per quei di là molto s'avanza.*
La preghiera è dunque qualcosa d'importante per un cristiano, non solo e forse non proprio quelle preghiere che ripetiamo continuamente in modo monotono, perché le abbiamo imparate a memoria, e senza pensare scioriniamo una dopo l'altro, ma spesso bisogna rivolgersi a Dio con preghiere proprie che vengono dal cuore; raccontare a Lui quello che vogliamo dirgli in modo semplice e con grande fiducia nella Sua bontà e benevolenza verso di noi, senza dimenticare tuttavia di dire "sia fatta la Tua volontà, non la mia", perché anche quando Dio sembra non concederci qualcosa, dobbiamo pensare che questo fa parte del Suo grande disegno che noi non conosciamo e certamente non vuole fare del male alla nostra anima.
Da questo viaggio di Dante nell'oltretomba vediamo che quello che è importante nell'uomo è la sua anima, perché mentre la nostra vita terrena dura solamente un certo spazio di tempo e poi finisce per tutti, la nostra anima è immortale, ed ha una vita oltre la tomba, fino al giorno del Giudizio Universale, quando l'anima dei giusti si ricongiungerà col corpo e dalle tombe risorgeranno tutti i morti al suono delle trombe.
Intanto entriamo anche noi nel Purgatorio e accompagniamo Dante nel suo viaggio immaginario, senza esser visti, per non farci scacciare dall'Angelo che era davanti alla porta:

Poi fummo dentro al soglio della porta
Che il malo amor dell'anime disusa,
Perché fa parer dritta la via storta
Sonando la sentii esser richiusa:
E s'io avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo degna scusa?

Appena entrati dentro la soglia della porta dove si toglie l'abitudine del cattivo amore, dell'amore per le cose terrene che fanno apparire diritta la via storta, dunque fanno apparire bene ciò che è male, *sonando*, cioè dal cigolio dei cardini, s'accorse che la porta era stata chiusa, ma non si voltò, perché l'Angelo lo aveva ammonito che se si voltava doveva uscire fuori dal Purgatorio.
I prossimi versi non li copio, ma dicono che camminavano per una stretta via che andava come vanno spesso i viottoli di montagna: una volta verso destra, una volta verso sinistra. Giunti in un piccolo piano videro una ripa di marmo dove erano scolpite alcune scene, ma tanto ben fatte che sembravano vere. Là videro l'Arcangelo Gabriele mentre annunciava a Maria la nascita di Gesù, c'era la Madonna che accettava l'annuncio, un'altra scena raffigurava il carro con i buoi che trasportava l'Arca dell'Alleanza con le tavole della legge. Queste scene erano tanto ben scolpite che gli sembrava di vedere l'incenso, anche se il naso non ne sentiva l'odore e continua descrivendo una di queste scene:

Quivi era storiata l'alta gloria
Del roman prince, lo cui gra valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:
Io dico di Traiano imperadore;
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
Dintorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile dell'oro
Sovr'esso in vista al vento si moviéno.
La miserella infra tutti costoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
Tanto ch'io torni. E quella: Signor mio,
Come persona in cui dolor s'affretta,
Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov'io
La ti farà. E quella: L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in oblio?
Ond'egli: Or ti conforta, ché conviene
Ch'io salvi il mio dovere, anzi ch'io mova:

Giustizia vuole e pietà mi ritiene.
Colui, che mai non vide cosa nuova
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi, perché qui non si trova.

Questa scultura che Dante vede scolpita sulla parete di marmo bianco, racconta un episodio dell'Imperatore romano Traiano, il quale, mentre stava andando in combattimento, fu fermato da una donna che gli chiedeva giustizia per un suo figlio ucciso. Traiano le disse di aspettare fino a quando tornava e la donna gli disse : - Ma se tu non torni più? - Allora Traiano le rispose che se non tornava lui la giustizia l'avrebbe avuta da chi prendeva il suo posto. Ma la donna insistette col dire: - Perché vuoi lasciare ad un altro il merito di far giustizia che puoi prendere tu? - Allora l'Imperatore le fece giustizia subito, prima di partire. Si dice che l'uccisore del figlio di quella donna era stato il figlio di Traiano, e questi mise la donna davanti a due soluzioni: o far uccidere l'uccisore, cioè il figlio dell'Imperatore stesso, o tenerlo come suo figlio, così le avrebbe sostituito il figlio che aveva ucciso. La donna scelse di tenerlo come suo figlio.

La scena l'ho raccontata per mostrare che quando dobbiamo fare qualcosa giusta non dobbiamo spostarla a dopo, perché non sappiamo se dopo siamo ancora vivi. Quindi le buone azioni si fanno subito. Questo vale anche per gli Amministratori: non lasciate agli altri l'onore di rendere giustizia a qualcuno, ma fatelo subito voi, perché, se poi non sarete più eletti, l'onore se lo prendono gli altri. Ma la storiella vuole anche dimostrare il senso di giustizia dell'Imperatore Traiano e questo è importante per l'episodio che segue:

Nei versi precedenti avete letto "*mosse Gregorio alla sua gran vittoria*". Si dice che al tempo di San Gregorio papa, mentre si scavava in Roma, fu trovato uno scheletro. Il cranio di questo scheletro aveva la lingua in bocca così fresca, che sembrava viva, nonostante i secoli che era stata nella tomba.

Allora portarono questo cranio da San Gregorio il quale chiese a quella lingua:- dimmi chi sei stato tu in vita- e la lingua rispose che era stato l'Imperatore Traiano e che si trovava all'Inferno perché non aveva conosciuto Cristo.

San Gregorio consultò i libri e scoprì che questo Imperatore romano era stato un uomo di grande giustizia (*questi uomini ci servirebbero anche oggi*).

Allora San Gregorio pregò Dio che lo facesse resuscitare e Traiano si convertì al cristianesimo, fu battezzato e divenne San Traiano.

Però Dio, poiché San Gregorio aveva pregato per un dannato, gli diede come penitenza che per tutta la vita avesse male di stomaco e la gotta, (invece di un'ora di Purgatorio). Pensate ai castighi che ci aspettano! San Gregorio ebbe una vita intera con il male di stomaco e la gotta per risparmiare solo un'ora di Purgatorio, e quando moriamo noi dobbiamo starci forse centinaia o migliaia di anni, se riusciamo a scansare l'Inferno, dove dovremmo stare per tutta l'eternità. C'è gente che non prende la cosa sul serio, eppure per noi cattolici se ci fosse una cosa da mettere in dubbio sarebbe più il Purgatorio, che è una pena transitoria, ma non l'Inferno, pena definitiva, che è più documentato nei libri Sacri. Il credere solo in parte alla nostra religione fa sì che noi prendiamo alla leggera certi peccati, visto che la religione nella nostra testa è solamente una cosa teorica, indefinita, qualcosa fatta di alcune regole non impegnative da osservare e poi, alla fine della nostra vita, se c'è Dio noi ci siamo premuniti osservando alcune cose piuttosto abituali, se non c'è non abbiamo perso niente, tanto siamo vissuti come volevamo noi ed abbiamo goduto la vita come volevamo noi. Il lusso, lo sperpero di soldi per le numerose feste, mentre tanti bambini in qualche parte del mondo muoiono di fame; la superbia; e se si chiede qualcosa per aiutare gli altri si diventa improvvisamente risparmiatori, e poi il collo torto in chiesa per pregare Dio di perdonarci i peccati che continueremo a fare il giorno appresso. Gli ammonimenti alle cose importanti e quelle futili e inutili, che noi potremmo lasciare stare così come sono, visto che affermiamo essere futili e inutili, ma invece cambiamo come se fossero importanti solo per noi e futili per gli altri che debbono solo accettare. Noi, gli unti della scienza, i signori di tutto, senza tener conto di quello che ne pensano gli altri. Noi che mettiamo le mani su cose che non appartengono alla nostra cultura senza nessun rispetto per coloro che le fecero e che le accudirono per secoli. Noi, che a volte non siamo neanche gli eredi di quelle persone, ma che entriamo in sfere culturali diverse con la presunzione di essere più civili di loro. Certamente anche queste cose vanno perdonate, ma non si può pretendere che chi le subisce e le capisce accetti di buona grazia questo scempio. Quelle persone accecate dalla manìa di grandezza, dalla superbia di fare cose nuove per dimostrare quello che sanno fare, o chissà quali tortuosi pensieri che li portano a distruggere il passato, non vanno odiati per questo, ma almeno

uno che non la pensa in quel modo si può opporre, perché mentre lui si arroga il diritto di distruggere, non può negare agli altri il diritto di dimostrare la propria disapprovazione.
Ma, come dicevo una volta, spesso Dio non manda ad un popolo solo un castigo, ma diversi insieme, per abituarci alla pazienza e renderci così più santi. Per questo scopo si può servire dei cattivi, ma anche dei buoni. Lessi una volta che Bernadette Soubirous, la fanciulla di Lourdes, quando era tra le monache, aveva una brutta ferita ad una gamba. Soffriva tanto, ma sopportava tutto per amore di Dio. Una monaca la tormentava perché pensava che la ragazza strascicasse apposta la gamba per ottenere commiserazione dalle sue consorelle. Quando morì, il dottore vedendo la gamba di quella povera donna, disse: - Ma questa donna deve aver sopportato dei dolori indicibili -.
In quel caso Dio si servì di una monaca per martirizzare ancora di più Bernadette e renderla più degna del Paradiso, infatti oggi è diventata Santa Bernadette. Adesso abbiamo divagato un po' dall'argomento e quindi vogliamo ritornare a Dante e il suo fantastico viaggio. Continua così:

Mentr'io mi dilettava di guardare
Le immagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care;
Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava il Poeta, molte genti:
Questi ne invieranno agli alti gradi.
Gli occhi miei ch'a mirar erano intenti,
Per veder novitadi, onde son vaghi,
Volgendosi ver lui, non furon lenti.
Non vo' però, Lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che il debito si paghi.
Non attender la forma del martire:
Pensa la succession; pensa che a peggio,
Oltre la gran sentenza non può ire.

Virgilio, il Poeta, dice a Dante di guardare perché viene della gente, e lui subito si volta. Poi esorta il Lettore a non lasciare il buon proposito nel leggere la pena che hanno queste persone, pensa invece al dopo, a quello che seguirà a questa pena, il Paradiso. Notare questo Lettore con "L" maiuscola, a segno del rispetto che Dante mostra verso coloro che leggono il suo libro, quasi come a voler, con questo segno di rispetto, trattenere chi legge dal deporre il libro. Continua:

I' cominciai: Maestro, quel ch'io veggio
Muover a noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio.
Ed egli a me: La grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì, che i miei occhi pria n'ebber tenzone.
Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia.
O superbi Cristian, miseri lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi;
Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?

Questi tre ultimi versi sono bellissimi, il paragone con i bruchi che sono destinati a formare "l'angelica farfalla" che vola verso la giustizia di Dio. Negli antichi monumenti l'anima si rappresenta non solo come una fanciulla alata, ma anche come una farfalla. Notiamo anche la parola "giustizia", trovandosi Dante in un luogo dove si applica la giustizia di Dio nell'espiare i peccati commessi. Ma cosa vede Dante che lo fa rimanere così turbato da dire agli uomini queste parole?
Continua:

Di che l'animo vostro in alto galla?
Voi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla.
Come per sostentar solaio o tetto,Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura
Nascer a chi la vede; così fatti
Vid'io color, quando posi ben cura.
Ver è che più e meno eran contratti,
Secondo ch'avean più o meno addosso.
E qual più pazienzia avea negli atti,
Piangendo parea dicer: Più non posso.

Questi sono i peccatori che portano un grande peso addosso tanto che sono rannicchiati sotto il peso con il muso quasi sulle ginocchia. Non tutti però avevano lo stesso peso, e camminavano così lentamente che quasi pareva stessero fermi. Piangevano come per dire:- Non ce la faccio più -.
Questo Canto X finisce così.
Il Canto XI incomincia con una preghiera che recitavano quelle anime, il Padre nostro. Dante ha cambiato un po' il Padre nostro per adattarlo alla rima, ma non solo per quello

« Padre nostro, che, ne' cieli, stai,
Non circoscritto, ma per più amore,

Che, ai primi effetti di lassù, tu hai;
Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com'è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore!
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Chè noi, ad essa, non potem da noi,
S'ella non viene, con tutto il nostro ingegno
Come, del suo voler, gli angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
Così facciano, gli uomini, de' suoi!
Dà oggi, a noi, la cotidiana manna,
Sanza la qual, per questo aspro diserto,
A retro va, chi più, di gir, s'affanna!
E come da noi, lo mal, ch'avem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardar lo nostro merto!
Nostra virtù, che, di leggier, s'adona,
Non spermentar con l'antico avversaro,
Ma libera da lui, che sì la sprona!
Quest'ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, ché non bisogna;
Ma per color, che, dietro a noi restaro »

Come abbiamo già visto chi è nel vero Purgatorio non può più essere tentato dal demonio, ma solo chi ne è fuori. Quindi, le anime pregano per coloro che son rimasti fuori del Purgatorio e per chi è ancora vivo sulla terra. Dante ci descrive così la „Comunione dei Santi". Noi siamo in comunione con quelli che sono morti e sono in Paradiso o nel Purgatorio tramite le nostre preghiere. Queste anime non chiedono di non essere tentate, ma di non essere vinte dalla tentazione, così come il guerriero non chiedeva non non combattere, ma di combattere e vincere sull'avversario.
Dante continua:

Così, a sè e noi, buona ramogna,
Quell'ombre orando, andavan sotto il pondo,
Simile a quel, che, talvolta, si sogna,
Disparmente angosciate, tutte a tondo,
E lasse, su per la prima cornice,
Purgando la caligine del mondo.
Se di là, sempre, ben, per noi, si dice,
Di qua, che dire e far, per lor, si puote
Da quei, c'hanno, al voler, buona radice?
Ben si de, loro, star lavar le note,
Che portar quinci, sì che, mondi e lievi,
Possano uscire alle stellate rote.
« Deh, se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate muover l'ala,
Che, secondo il disìo vostro, vi levi;
Mostrate da qual mano, inver la scala,
Si va più corto: e, se c'è più d'un varco,
Chè questi, che vien meco, per lo incarco
Della carne d'Adamo, onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco »

Dante ci parla ancora di queste anime, che girano stanche e lentamente intorno, portando gravi pesi, non tutti uguali, ma tanto pesanti che piegano la schiena fino a mettere la bocca sulle ginocchia. Vorrei farvi notare ancora una volta che, per sottolineare il lento e grave avanzare di queste ombre, Dante spezzetta i versi con tante virgole, come per farci leggere anche a noi con affanno, con tante pause, così che anche a noi lettori ci par di avanzare lentamente come quelle ombre. Poi chiede loro dov'è la strada più breve per salire e se ci sono diversi varchi per passare o uno solo. Poi spiega che Dante ha ancora la carne con sé, e che non è un'ombra leggera, quindi benché abbia volontà di proseguire, si stanca a causa del peso della carne.
Naturalmente anche qui è figurato: Dante è ancora, come persona viva, soggetto alle insidie della carne, e quindi alle tentazioni, e benché la sua volontà desidera andare avanti, non può sempre seguirla, perciò bisogna scegliere la via più breve per continuare nel suo proposito. Insomma vi ricordate il passo del Vangelo che dice: *Lo spirito è pronto, ma la carne è debole?*-
Questo vogliono dire i versi di Dante.

Le lor parole, che rendero a queste,
Che dette avea colui, cu' io seguiva
Non fur, da cui venisser, manifeste;
Ma fu detto: « A man destra, per la riva,
Con noi, venite, e troverete il passo
Possibile a salir persona viva.
E s'io non fossi impedito dal sasso,
Che, la cervice mia superba, doma,
Onde portar convienmi, il viso, basso,
Cotesti, ch'ancor vive e non si noma,
Guardere' io, per veder s'io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
Io fui latino, e nato d'un gran tosco:
Guglielmo Aldonbrabdsechi fu mio padre,
Non so se il nome suo, giammai, fu vosco.

Qui questa ombra racconta a Dante chi era da vivo e dice che per la superbia si trova in quel luogo.
Infatti Dante si trova dove vengono puniti i superbi. Quelli che in vita hanno tenuto la testa troppo alta, credendo di essere superiori agli altri ed ora portano sulle spalle un peso così grande che sono costretti a piegare la fronte fino sulle ginocchia. Giusto castigo alla loro superbia. (G.D.P.)

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Nell'ultima Gazzetta abbiamo pubblicato una parte delle ricerche sul brigantaggio a Morra di Celestino Grassi. Qui di seguito pubblico il resto:

Ricordo ai lettori che le ricerche di Celestino servono a completare i documenti che il Professore Luigi Del Priore pubblicò sulla Gazzetta prima della sua morte e che a causa della malattia non poté portare a termine. Alla fine, se l'Amministrazione Comunale di Morra acconsente, pubblicheremo un libro che conterrà i documenti del Professore Del Priore e un'Appendice di Celestino Grassi.

I BRIGANTI DI MORRA

Ricordati molto sinteticamente gli avvenimenti che caratterizzarono il brigantaggio in Irpinia negli anni 1860-1865, possiamo ora posare la nostra lente di ingrandimento su Morra Irpino, paese che all'epoca contava 2771 anime[1] e che faceva parte, insieme con Cairano, del mandamento di Andretta e quindi della Sottoprefettura di S.Angelo dei Lombardi.

Va subito detto che Morra ed i suoi abitanti non svolsero un ruolo di primo piano in quelle tragiche vicende nel senso che non produssero capibanda famosi né fatti d'arme notevoli. Inoltre, mancando in quel territorio boschi molto grandi, nemmeno si annoverarono bande brigantesche a carattere stanziale.

Morra era però molto vicina ad Andretta, a Calitri, a Bisaccia, al Vulture che di capibriganti[2] e di boschi abbondavano; confinava poi con Guardia, S.Angelo, Teora, Lioni comunità dove vivevano agiate famiglie che furono in più occasioni oggetto di spedizioni finalizzate all'estorsione (non si parlava ancora di "esproprio proletario" e di "autofinanziamento"). Volendo semplificare potremmo dire che il paese di Morra, anche se quanto a brigantaggio fu più comprimario che primo attore, meritò spesso gli onori della ribalta perché le sue campagne erano frequentemente attraversate da bande armate.

Cominciamo col passare in rassegna i protagonisti ed in primo luogo i briganti.

I documenti ufficiali parlano di otto briganti morresi: Rocco Capozza di Ignazio detto Olanda, Gabriele Del Priore, Giuseppe Braccia fu Biagio alias Tarantiello, Vito Zuccardi, Giuseppe Sarni fu Pietro, Giovanni Porciello fu Nicola detto Cesare, Francesco Gambaro alias Posteuma, Angelo Maria Mariani. Vedremo poi che, a prescindere da manutengoli e fiancheggiatori, la lista precedente è certamente incompleta.

Dei citati otto un paio, Giuseppe Braccia e Giuseppe Sarni, finirono tragicamente. Il primo, unitamente a Francesco Gambaro, si era aggregato nell'agosto 1862 alla banda Andreotti, che comprendeva circa 40 elementi; il 17 dicembre, nello scorrere il Formicoso con una ventina di compagni, si imbatté nella Guardia Nazionale di Vallata guidata dal capitano Michele Netta. Durante lo scontro a fuoco "Tarantiello" cadde da cavallo e fu catturato; portato in paese venne immediatamente interrogato e subito dopo fucilato. Per una strana ironia del destino i suoi problemi con la giustizia non terminarono con questa fucilazione: in un processo del luglio 1863 il

---

[1] Giuseppe Bourelly: "Il brigantaggio dal 1850 al 1865", Venosa, Ristampa 1987, pag. 25. A titolo di confronto Andretta contava 3851 abitanti, Guardia dei Lombardi 3459, Lioni 4139, Teora 3979 Bisaccia 5208, Cairano 1542, Calitri 6208.

[2] Tra i capi più noti figuravano: Agostino Sacchitiello di Bisaccia, Canio Scoca ovvero Canio Serra detto "Tibomba" di Calitri, Erberto Cantarella di Natale detto "il prete" di Conza, Antonio Tasca alias "Caporale" di Vallata, Antonio Andreotti di Bisaccia ed i due Di Tore di Andretta, Angelo Antonio ed il figlio Pasquale, detti "Callarulo" od "Ortone".

suo nome figura, peraltro in ottima compagnia, tra i 44 briganti contumaci incriminati del sequestro di Alessandro Flammia di Frigento[3]

Ancora più impietosa fu la fine di Giuseppe Sarni. Questi si era aggregato alla banda di Canio Serra di Calitri nell'agosto 1863, insieme a Gabriele Del Priore e qui aveva trovato un terzo morrese, Giovanni Porciello. Il 26 agosto la banda sequestra nella sua masseria di Guardia dei Lombardi tale Pasquale De Biase, originario di San Sossio; il 31 agosto la stessa comitiva assale il corriere postale per Calitri.

Il Sarni era poi passato nella banda di "caporal Teodoro" di Barile che operava secondo uno schema elaborato dal Crocco, nei territori compresi tra Monticchio, San Fele, Rapone, Ruvo. Da un rapporto dei Carabinieri della Stazione di Andretta del 8/8/1864 risulta che due militi, Desiderio Cimignaghi e Pietro Laj, erano stati inviati a Morra il giorno 16 per procedere all'arresto di Guglielmo Sarni, fratello di Giuseppe, "bracciale nullatenente di 45 anni, analfabeta", di sua moglie e dei suoi figli. Nell'occasione vennero arrestati e portati nel carcere di Andretta anche i parenti di un altro brigante, Angelo Mariani, e due contadini sospetti "manutengoli": Giovanni Magliano fu Giuseppe, di 54 anni, nato in Andretta e domiciliato in Morra e Vito Lombardi fu Gaetano, di 44 anni, nato e domiciliato in Morra.

Tornando a Giuseppe Sarni sappiamo che il primo novembre 1864 prese parte ad un cruento scontro con i soldati unitamente ad una decina di compagni, tra cui Erberto Cantarella di Conza ed Angelo Mariani. Da una comunicazione della Prefettura del 24/2/1865[4] apprendiamo che il sindaco di Calitri: "..., rapportava che nel 18 andante, nel bosco Castiglione fu rinvenuto un cadavere che vuolsi essere quello del brigante Giuseppe Sarno di Morra ultimo avvanzo della banda di Caporal Teodoro. Fattosi trasportare in detto Comune fu impossibile essere riconosciuto atteso che era divorato in parte da animali." Nessuna notizia sulle cause della morte: se uno scontro con i militari od una lite con qualche compagno.

La vicenda di Angelo Maria Mariani fu Giuseppe si presenta molto più articolata per due motivi: le deposizioni, e quindi le accuse di complicità che per evitare la pena di morte caratterizzarono i suoi arresti, ed il contenzioso che si aprì tra il Tribunale Militare ed il Tribunale ordinario per i reati imputatigli.

Il Mariani si era dato al brigantaggio il 10 febbraio 1864 subito dopo aver ucciso il compaesano Domenico Rotundo: la tesi di Giuseppe Miraglia, Procuratore del Re presso il Tribunale di S.Angelo, e quindi competente per territorio, sosteneva che l'assassinio premeditato era anteriore e non collegabile al reato di brigantaggio e che su questo primo capo d'accusa dovesse essere impostato il processo. Per il Mariani non si trattava di un cavillo giuridico ma, letteralmente, di questione di vita o di morte. Infatti il brigante che dichiarandosi pentito, si costituiva e collaborava con le proprie confessioni all'arresto dei compagni, aveva salva la vita (una legge sui pentiti ante litteram) : agevolazione non prevista per gli omicidi comuni, né invocabile nel caso specifico se fosse prevalsa la tesi del Miraglia.

Ma andiamo con ordine. Il Mariani, quando nel febbraio 1864 si era dato alla campagna era Un "contadino di 23 anni, di alta statura, senza barba". In un primo momento si rifugiò presso Rosario Cetta, un suo parente di S. Angelo (Rosario era nato il 2/10/1836 da Salvatore e dalla morrese Candida Gallo) che da qualche anno viveva in Calitri, dove si era ammogliato.

Il Cetta cerca per il giovane Mariani un lavoro a giornata presso due massari del luogo, tali Canio Melaccio fu Vincenzo alias "Fucile" e Nicola Codella alias "Fjsciello" In entrambi i Casi l'esperienza dura pochi giorni. Angelo Maria lavora poco e male; quando i massari protestano con il Cetta questi pensa di cavarsela facendo capire che é meglio chiudere un occhio sulla qualità del lavoro e pagar bene il giovanotto visto che è un brigante e che è prudente tenerselo amico. Dichiarazioni imprudenti che costeranno care al Cetta quando, nel giugno 1865, subirà un

[3] Si tratta del processo contro Angelo Michele Cipriano, 27 anni, di Frigento e Saverio Attino, 24 anni, di Castel Baronia (Arch. Stato, Roma: Busta 29, Fascic. 351). Il Flammia era stato rapito da 7 banditi a cavallo nella notte tra il 27 e 28 luglio mentre dormiva nel suo fondo rustico in contrada Toppolo di Spagnoletto.

[4] Archivio di Stato di Avellino, Fondo Brigantaggio: 5/307.

processo per favoreggiamento che lo vedrà condannato a 10 anni di lavori forzati.

Nell'aprile 1864 il Mariani è nella banda Schiavone. Dopo aver ricevuto il battesimo del fuoco nei boschi di Castiglione e Monticchio, viene catturato il 29 agosto dal sottotenente Stevani, responsabile della prima Compagnia dei 36mo Battaglione Bersaglieri. Nel frattempo i Carabinieri avevano provveduto ad arrestare la zia e la madre del Mariani, rispettivamente Rosaria Pascale, moglie 40enne di Vito Di Marzo ed Amata Pascale, fu Amato, vedova del bracciale Giuseppe Mariani.'

Temendo il peggio Angelo Mariani Si dichiara pronto a collaborare e denuncia allo Stevani il contadino Michele D'Arienzo e suo nipote Gaetano Descordiano detto "Capraro", entrambi di Aquilonia, nonché Antonio De Nicola di Calitri. I primi due avrebbero fornito viveri alla banda dietro compenso e li avrebbero avvertiti dell'avvicinarsi della truppa; il De Nicola, "buon amico dei briganti", avrebbe invece tenuta nascosta nella masseria Cupponi l'amante dello Schiavone per 15 giorni. Questa accusa darà il via ad altre indagini che porteranno ad un clamoroso processo contro due famiglie molto in vista di Calitri, i Rago ed i Berrilli.[5]

Il 31 agosto il Mariani viene interrogato in Aquilonia dal Delegato Mandamentale. La sua deposizione, che è finalizzata dagli inquirenti per capire il gioco ed il ruolo del giudice supplente Giovan Battista Berrilli, già sindaco di Calitri nel triennio 1861-1863, merita di essere trascritta perché aiuta a comprendere l'atmosfera di quel periodo:

"Aquilonia addì trentuno di agosto milleottocentosessantaquattro verso le ore cinque pomeridiane.

In seguito all'arresto operato jeri l'altro dalla Compagnia del 36,mo Reggimento Bersaglieri distaccata a Rionero di un brigante nel bosco di Castiglione e tradotto jeri sera in questo Carcere, il Delegato di P.S, di questo Mandamento sottoscritto ha fatto condurre per interrogatorio alla sua presenza il brigante suddetto.

Richiesto sulle sue generalità e dove era stato arrestato.

Rispose: Sono Angelo Mariani fu Giuseppe di anni 20 nato e dimorante a Morra (S.Angelo Lombardi) contadino nullatenente, celibe, sono stato verso sera d'jeri l'altro arrestato nel bosco di Castiglione nel mentre mi ero scostato da poco dalla comitiva degli altri briganti a prendere acqua ad una fontana, dai bersaglieri.

Eccitato a dire in qual modo e da chi era stato consigliato a darsi al brigantaggio e con quale banda si trovava.

Rispose: Mentre andavo zappando nel fondo detto Lombardo in tenimento di Cervinara, per induzione del brigante detto Segretario di nome Francesco, mi ha indotto ad associarsi a lui scorrendo quelle campagne, il quale di lì a pochi giorni fu ucciso dalla truppa ed era nel febbraio corrente anno; fu allora che mi associai alla banda comandata dallo Schiavone colla quale faceva parte presentemente; ed era composta di nove individui compreso io ed una donna di nome Filomena di S. Agata, moglie del mio capobanda.

A domanda

Rispose: (titubante ed alquanto indeciso, sorpreso da timore d'essere fucilato).

Durante il tempo che ho fatto parte nel brigantaggio non mi sono mai trovato presente ad alcun combattimento contro le truppe né alla cattura di persone e nemmeno agli eccidi, e sempre mi sono trattenuto nel bosco di Castiglione.

A domanda

Rispose: il capobanda Schiavone nulla lasciava a noi della comitiva penetrare con chi teneva

---

[5] Il processo contro il Cavalier G.B. Berrilli ed il suo massaro Pasquale Sena si chiuse nel giugno 1865 con un " non luogo a procedere per difetto di sufficienti indizi di reità contro gli imputati". Secondo il Mariani, e l'accusa fu poi confermata da un altro brigante della banda Totaro, Celeste Antonio Cavallo, il Sena avrebbe nascosto con l'aiuto della moglie Maria Antonia De Giovanni nel settembre 1863 Filomena Pennacchio, amante dello Schiavone, in casa Rago. Pienamente conniventi il sacerdote Gennaro Rago, il fratello Michele, luogotenente della Guardia Nazionale, e la loro vecchia madre che avrebbero in tal modo evitato di pagare un "contributo" di 2000 ducati. Al Berrilli, per intervento diretto del Pallavicini, fu evitata l'onta della prigione (che invece non fu risparmiata al Sena) in attesa dello svolgimento del processo.

le sue relazioni, mi sembra però che le munizioni gli pervenivano da Monteverde ma non so da quale persona; pane, vino, ed altro quasi giornalmente venivano da Calitri su di un somaro condotto per lo più da un tal Pasquale Sena di Bisaccia, massaro del signor Berrilli, però il mio capo Schiavone ho veduto che quei viveri gli pagava caramente; quando i paesi si trovavano in istato d'assedio allora i viveri non venivano più trasportati nel bosco di Castiglione, ma andavamo noi stessi della comitiva a rilevarli dalla massaria ove stava il massaro suddetto e ne avevamo in pochissime quantità. Cavallo non ne avevo perché mi fu preso da tempo dalla truppa, 1 calzoni che indosso da Guardia Nazionale mi furono dati dal mio capo e gli stivali che porto sono stati portati da Calitri dallo stesso massaro e furono pagati tre piastre.

A domanda

Rispose: al momento del mio arresto mi trovavo armato soltanto di pistola perché il mio fucile lo aveva lasciato ai miei compagni pel momento ch'era andato a prendere acqua.

Di tutto quanto sopra si è redatto il seguente processo verbale che, letto all'imputato alla presenza del sergente di quella Compagnia di Bersaglieri, ha dichiarato di confermarlo e non si è sottoscritto perché illetterato.

Eguale deposizione fu fatta dallo stesso brigante anche innanzi il signor Giudice di questo Mandamento".

La sera stessa del 31 agosto il Mariani riesce ad evadere. I bersaglieri di scorta dichiarano di averlo ucciso mentre tentava di fuggire nel bosco di Castiglione[6]; in realtà si è nascosto ancora una volta presso il suo parente Rosario Cetta che, scoperto poi come "manutengolo", sarà arrestato ai primi di dicembre 1864.

Nel frattempo il Sottotenente Stevani è chiamato a Rionero per verbalizzare a sua volta le confidenze ricevute dal Mariani.

Pochi giorni dopo, il 12 settembre, il sostituto Procuratore del Re in S.Angelo, Mario Grassi, scrive all'avvocato Fiscale Militare di Avellino la seguente lettera:

"Essendo stato arrestato per reato di brigantaggio il nominato Angelo Mariani fu Giuseppe di Morra, debbo manifestare a V.S. Illustrissima che il medesimo presso i Registri di questo Tribunale va segnato per l'imputazione di assassinio in persona di Domenico Rotundo, il cui processo fu spedito alla Corte di Appello di Napoli con uffizio del 25 aprile ultimo onde procedersi sul di lui conto al corrispondente giudizio. Di tanto prevengo la S.V. Ill,ma per intelligenza"[7].

In ottobre Angelo Mariani è di nuovo con i briganti e più precisamente con la banda Di Tore di Andretta alias Callarulo. Il primo novembre prende parte ad uno scontro nel bosco di Barile nel corso del quale rimangono uccisi un sequestrato, tale Canonico Vitale, ed il brigante Callarulo padre ovvero Angelantonio Di Tore.

L'undici dicembre 1864 il Mariani si consegna al Capitano della Guardia Nazionale di Morra, Giovanni Andrea Molinari, ed il giorno successivo è già interrogato presso carcere di S.Angelo.

Il verbale, riportato nel seguito, rivela un imputato tutt'altro che sprovveduto. In particolare, molto sottile la sua versione sull'omicidio del Rotundo: questo viene attribuito ad una rappresaglia dei briganti e presentato quale strumento di ricatto nei suoi stessi confronti; come a dire che è stato costretto ad aggregarsi ai briganti per non vedersi incolpato ingiustamente dell' assassinio del Rotundo. È una risposta indiretta ma molto efficace, al Procuratore di S.Angelo che ne chiede la testa per omicidio volontario.

---

[6] Archivio Centrale dello Stato di Roma (Busta 10, Fascic.124). Il fascicolo riguarda il processo contro Michele D'Arienzo (che muore di morte naturale il 3 settembre 1864), Antonio De Nicola (del quale la Giunta Comunale di Calitri garantisce la probità), Gaetano Descordiano (che secondo la Giunta Comunale di Aquilonia gode fama di connivenza). Questi ultimi due verranno rilasciati il 27 novembre a seguito della decisione del Pubblico Ministero di dichiarare il non luogo a procedere. Il carteggio comprende una lettera autografa del gen. Pallavicini, datata 22/11/1864 nella quale si conferma che il Mariani è stato ucciso durante un tentativo di fuga.

[7] Arch. Centrale Stato, Roma: Busta 38, Fascic. 502.

Ma leggiamo direttamente il verbale.

" L'anno 1864 il giorno 12 dicembre in S.Angelo dei Lombardi.

Noi Gennaro Cecere Delegato Circondariale di P.S., dietro presentazione fatta dal Capitano Molinari di Morra Irpino del brigante Angelo Mariani fu Giuseppe di anni 24, lo abbiamo interrogato sui seguenti fatti. '

D: Da quanto tempo siete in campagna

R: Da dieci mesi

D: Per quale oggetto vi decideste menarvi nel brigantaggio

R: A causa che i briganti ammazzarono Domenico Rotundo, perché infedele di non aver portato un ricatto e stando in unione dell'ucciso Rotundo mi obbligarono seguirli onde non fosse caduta la colpa su di me.

D: A quale comitiva apparteneste

R: Alla prima di Callarulo ed in seguito a quelle del Gendarme di S.Fele

D: Eravate anche voi quando successe l'attacco e rimase cadavere Callarulo ed il Teologo di Bisaccia

R: Mi ci trovava anche io con otto altri compagni cioè Antonio l'Anzanese, Erberto Cantarella di Conza, Rocco pure di Anzano, Pietro di Anzano, il vecchio Callarulo e Giuseppe Sarni.

D: Quali sono stati i luoghi da voi battuti

R: Tra Castiglione e Monticchio

D: Da chi vi veniva somministrata la munizione da guerra ed il cibo

R: Dal nostro capo si mandavano a comprare in Calitri, Carbonara e Monticchio

D: Chi erano coloro che li andavano a comprare

R: Ciò non si faceva mai vedere da noi altri

D: Quale è stata la causa che vi ha indotto a presentarvi

R: Perché stanco di tirare la vita di brigante, mi son deciso presentarmi spontaneamente al Capitano della G.N. di Morra Sig. D. Giovanni Andrea Molinari perché uomo da bene e persecutore di noi altri

D: Sapete ove possa trovarsi Pasquale Di Tore il figlio di Callarulo

R: Conosco positivamente essersi rifugiato in Andretta in una casa di un realista, ma però ne ignoro il casato[8]

D: Vi siete molte volte battuto con la truppa

R: Mi son battuto due o tre volte con la truppa nè luoghi di Castiglione e di Monticchio e l'ultimo attacco l'ebbi alla Difesa del Bosco di Barile

D: Avete null'altro a dire

R: Non conosco null'altro

Mentre proseguono le indagini sulle sue confessioni, scoppia nuovamente il conflitto di competenza. Con le motivazioni già note si disputano l'imputato il Tribunale Militare di Avellino, ovvero l'Avvocato Fiscale Militare e la Magistratura ordinaria, rappresentata dal Procuratore Generale di S.Angelo, Giuseppe Miraglia e dal Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello di Napoli, Giuseppe Mirabelli. In mezzo ai due contendenti, con intuibile imbarazzo, c'è la Polizia, ovvero il Prefetto di Avellino, Bruni, ed il Sottoprefetto di S.Angelo, Pes, che non chiedono di meglio che di ricevere un ordine preciso in modo da

liberarsi del problema. Per capire il clima sarà sufficiente leggere qualcuno dei telegrammi che si susseguirono in quei giorni di tensione:

[8] Pasquale Di Tore, Luca Antolino e Pasquale Di Guglielmo, tutti di Andretta, furono catturati e processati poco dopo. Anche in questo caso il Sindaco di Morra, Aniello De Sanctis, deve render conto all'Avvocato Fiscale Militare della pubblicazione del relativo manifesto-sentenza ed il 3 marzo 1865 scrive: "Signore, con immenso piacere sono state lette da questo pubblico le sentenze con tanta giustizia pronunziate contro i briganti segnati nel suo onorevole foglio a margine annotato".

S.Angelo Lombardi 19 Dicembre- Procuratore del Re vuole posto sue dipendenze brigante presentato Angelo Mariani di Morra, perché imputato di assassinio, reato maggiore di quello di aver fatto parte di banda armata punibile pena capitale, che scanserebbe se giudicato quale brigante volontariamente presentato. Prego dirmi se nulla osti. Sotto Prefetto G. Pes.

Avellino 19 Dicembre- Leggi vigenti sul brigantaggio prescrivono briganti presi o presentati giudicabili Tribunale Militare. Quindi Ella passerà dipendenze detto Tribunale il Mariani. Se questo responsabile crimine maggiore competenza ordinaria Autorità giudiziaria farà valere proprie attribuzioni presso la militare. Il Prefetto Bruni.

S. Angelo Lombardi 25 Dicembre- Il brigante presentato Mariani di Morra veniva da me posto disposizione Tribunale Militare Avellino ed ordinata traduzione per codeste carceri. Ora Procuratore del Re impedisce traduzione ed ordinato Capo Guardiano di queste carceri di tenerlo a sua disposizione. Prego dire se la traduzione ordinata debba o non effettuarsi, facendo conoscere che Procuratore del Re non mi ha punto prevenuto di tale sua disposizione quale Autorità dirigente il carcere. Sotto Prefetto G. Pes.

Avellino 26 Dicembre- Mentre questa Prefettura continuerà sue pratiche presso Avvocato Fiscale intorno brigante Mariani di Morra, Ella da sua parte trasmetta Avvocato Fiscale medesimo qualunque documento concernente detto brigante. Amministrazione Pubblica Sicurezza estranea conflitto attribuzioni tra potestà giudiziaria e militare. Il Prefetto Bruni.

Nel caso specifico, visto il contesto geografico e politico, prevalsero i militari nonostante il Miraglia ed il Mirabelli fossero entrambi magistrati di notevole peso e prestigio (divennero poi entrambi Senatori).

L'u1tilno verbale è datato 12 Gennaio 1865 e coinvolge un noto avvocato morrese, Carlo Donatelli[9], che viene scelto dal Mariani come proprio difensore:

Tribunale Militare di Guerra in Avellino, addi' 12 Gennaio 1865

Trasferitomi io segretario presso questo Tribunale di Guerra nelle Carceri centrali di Avellino ed avuta la presenza del detenuto Mariani Angelo fu Giuseppe, ho notificato al medesimo l'ordinanza Fiscale in data delli' 11 Gennaio corrente che lo pone in accusa invitandolo ad eleggersi un difensore ed avvertendolo che in caso di rifiuto verrà nominato dal Presidente.

Ho pure dichiarato all'accusato che gli è facoltativo di prendere visione per mezzo del difensore nella segreteria degli atti del processo senza trasportarli né ritardarne l'istruzione.

L'accusato ha nominato per difensore l'Avvocato Signor Carlo Donatelli.

Di quanto sopra si è redatto il presente verbale che previa lettura conforme è stata da me segretario sottoscritto.

Notificato al difensore il 12 Gennaio 1865.

il 13 Gennaio 1865, tenuto conto delle attenuanti (costituito volontariamente pentito, confesso, ignorante) il Mariani viene condannato a 20 anni di lavori forzati. Il 31 Gennaio il Sindaco di Morra Aniello De Sanctis scrive al riguardo all'avvocato Fiscale: "Il sottoscritto accusa ricezione dei fogli della sentenza pronunziata a carico di Mariani Angelo ed assicura la

[9] Nacque in Morra, da Nicola Donatelli, il 10 giugno 1828: di famiglia agiata, visse prevalentemente in Avellino. Avviato agli studi classici si interessò in modo particolare alle discipline giuridiche laureandosi nel 1848 a Napoli. Esercitò la professione legale soprattutto in Avellino: accusato di aver corrotto alcuni giurati, dové subire nel 1868 un processo penale che si chiuse nel 1870 riconoscendolo innocente (Francesco A.Casella: "la sentenza", Avellino 1870). Nel 1860 fece il suo ingresso nella vita pubblica come consigliere provinciale del mandamento di Andretta divenendo in seguito vicepresidente del Consiglio; ricoprì anche le cariche di Consigliere comunale e di Relatore della milizia cittadina. Politicamente si formò agli ideali liberali partecipando attivamente ai moti del 1848 e del 1859-60. Morì in Avellino il 4 novembre 1872 per una malattia (cfr. :"Oneri funebri a Carlo Donatelli nella chiesa di Monserrato in Avellino il 4-11-1872", Avellino 1873).

S.V. di averli fatti affiggere e pubblicare in questo Comune.

Gradisca ciò di riscontro al suo pregiato foglio del giorno 26 cadente mese n. 3147".

La vicenda di Vito Zuccardi fu Camillo, un pastore di 60 anni che da Morra era andato a vivere e lavorare in Teora, è tutta riassunta nel manifesto datato 29 Aprile 1864 che riporta la sentenza del Tribunale Militare di Guerra di Avellino. Insieme con lo Zuccardi viene condannato il compagno di lavoro Giuseppe Iacangelo di Teora, bracciante di 38 anni; si notino la severità della pena (15 anni di lavori forzati ad un vecchio che aveva collaborato sotto l'evidente minaccia armata) e la rapidità del giudizio (i fatti risalivano a tre settimane prima).

UDIENZA PUBBLICA

Il Tribunale ritenuto come risultato del dibattimento

- che nel giorno 5 aprile corrente, essendosi dato avviso che la banda di Erberto Cantarella detto il Prete forte di 10 briganti a cavallo si era presentata nelle campagne adiacenti a Conza, un distaccamento di quella Guardia Nazionale si recava per intracciarli e sorprenderli;
- che giunta la forza in prossimità della masseria D'Amato ove gli accusati dormivano ebbe l'incontro del Vito Zuccardi , il quale alla domanda se avesse in quei dintorni veduti i briganti rispose non averli mai veduti;
- che avviatisi ciononostante verso la stessa masseria videro fuggire da essa nove briganti a cavallo coi quali si scambiarono vari colpi di fucile per circa mezz'ora ma senza risultati;
- che perquisita la masseria rinvennero molti commestibili cioè: carne, latte, prosciutti, vino ed avena per cavalli, (che erano) stati nascosti sotto la paglia dal coimputato Giuseppe Iacangelo;
- che i briganti si trovavano in quella masseria dalla notte precedente come gli accusati dichiararono;
- che gli imputati stessi nei primi interrogatori cui furono sottoposti hanno confessato di aver a vicenda fatto la sentinella ai briganti mentre dormivano e dato ai medesimi avviso dell'approssimarsi della forza, circostanza non negata all'udienza;
- che per questi fatti è di tutta evidenza essere gli accusati incorsi nel reato di complicità in brigantaggio previsto dagli art. 2 e 4 della legge 7/2/1864 avendo scientemente e di libera volontà somministrato ricovero, notizie e viveri alla banda armata la quale scorre le pubbliche vie e le campagne commettendo crimini e delitti;
- che se la Giunta Municipale di Teora dopo questo fatto ha creduto di rilasciare in favore degli accusati un attestato di buona condotta per fatti di brigantaggio ciò non può loro per nulla giovare a fronte del flagrante reato in cui furono sorpresi;
- che per Zuccardi Vito la sua avanzata età lo rende naturalmente meritevole di un riguardo nel determinargli la pena

PER QUESTI MOTIVI

Il Tribunale dichiara convinti gli accusati del reato di complicità in brigantaggio, col concorso di circostanze attenuanti a favore del Zuccardi e visti gli art.2 e 4 delle leggi 7/2/1864 e 53/54/21/23/72 del Codice Penale trascritti all'originale sentenza. Il Tribunale condanna Iacangelo Giuseppe alla pena dei lavori forzati per anni 20; Zuccardi Vito alla stessa pena per anni 15 ed ambedue nelle spese e nella interdizione dei Pubblici Uffizi, mandando stamparsi, affiggersi e pubblicarsi la presente sentenza a mente di legge.

Francesco Gambaro detto Posteuma si era dato alla macchia il 16 agosto 1862, proprio nel giorno in cui in paese si festeggiava il santo patrono, S. Rocco. Appena fu chiaro che si era aggregato alla banda Andreotti di Bisaccia scattarono i provvedimenti cautelativi nei confronti dei suoi familiari.

Il 19 ottobre il sindaco di Morra, in linea con le direttive ricevute dal prefetto Nicola De Luca il giorno 11, ordina al capitano Molinari l'arresto della madre, Carmela Di Natale, e del fratello Michele che lavorava agli ordini di Luigi Carissimo, gestore del mulino posto sul torrente Boccanova, nei pressi della chiesetta campestre dei Romiti...

Dato che questa contrada era ormai da più di cinque secoli tenimento di S.Angelo e poiché si temeva che il suddetto Michele, saputosi ricercato, piuttosto che finire in galera preferisse raggiungere il fratello Francesco, il capitano Molinari scrisse il giorno 28 (ben nove giorni dopo) al collega di S.Angelo per eseguire gli arresti in contemporanea alle ore 9 di quella stessa sera. .

Il 24 settembre 1862 nelle campagne di Morra venne ucciso dai briganti un giovane di 28 anni, Michelangelo Zuccardi; si sospettò il coinvolgimento di qualche morrese pratico dei luoghi e della vittima. Per soli motivi di cronaca occorre ricordare che in quel periodo erano alla macchia il Gambaro, il Braccia, il Capozza ed il Porciello che, come avremo modo di vedere in seguito, godeva fama di essere il più pericoloso.

Nel dicembre 1862 Francesco Gambaro vive in presa diretta la cattura e la fucilazione del compaesano e compagno d'avventura Giuseppe Braccia. Dovette restarne scosso, visto che dopo poco più di un mese, ai primi di febbraio del 1863, decise di costituirsi in S. Angelo. La sua deposizione fu tra quelle utilizzate[10] dalla Commissione d'inchiesta della Camera per capire e spiegare le vere motivazioni dei briganti.

Interrogato " per qual fine si fosse associato ai malfattori, rispondeva: Mi unii alla banda di cui capi erano Andreotti e Sacchitiello fin dal 16 agosto dello scorso anno, giorno di S. Rocco. La banda era di circa 40. Io qual pastore ero sempre a contatto con i briganti ed in tale occasione m'illusero che loro erano protetti da Francesco II che gli mandava danaro, munizioni ed armi e che fra breve sarebbe entrato nel regno ed a noi ci avrebbe dato molti terreni del Comune o danari; mi dissero pure che il Re è figlio di una Santa[11] che protegge lui e noi..... La banda è ora ristretta a pochi, perché i capi dissero ai briganti che il Re Francesco gli aveva fatto sapere che a primavera mandava soldati, danaro e munizioni per entrare nei paesi ed egli stesso sarebbe entrato in Napoli e perché in tempo d'inverno non potevamo mantenerci noi e i cavalli, così ci disse di ritirarci ed alla meglio nasconderci nelle case nostre e masserie degli amici per poi ritornare in primavera."

UN DOCUMENTO ANTICO DELL'EPOCA DEL BRIGANTAGGIO

Mario Marra ha un libro che è stato stampato proprio all'epoca del brigantaggio. Siamo ai principi del Regno d'Italia, quando i soldati borbonici sbandati si unirono spesso ai briganti. Il libro è interessante per due cose: primo perché appunto parla di quei tempi sotto il punto di vista di coloro che tenevano ancora per i borboni, secondo perché era, come dimostra la firma, proprietà di quel Nicola Del Buono di Morra, sacerdote, grande latinista e numismatico, che fu citato anche dal Momsen.

La „STORIA DEI LADRI NEL REGNO D'ITALIA“ di Felice Borri, edita a Torino nel 1869, ci racconta, secondo l'autore, le malefatte del nuovo Regno d'Italia, appena nato e già, come sembra, in mano ai ladri.

Come vedete la storia, che è maestra di vita, si ripete, e nel recente passato abbiamo avuto di nuovo coloro che si arricchivano a spese degli altri e sotto la copertura della politica.

Naturalmente il libro lo pubblicherò a puntate. La prima puntata nella prossima Gazzetta.

[10] Il brigantaggio nelle Provincie Napoletane - Commissione d'inchiesta della Camera, Relatori dei deputati G. Massari ed S. Castagnola, Napoli 1863, pag.63.

[11] Si allude alla regina Maria Cristina di Savoia, figlia del re di Sardegna Vittorio Emanuele 1, andata sposa al re di Napoli Ferdinando II e quindi madre di Francesco II. Morta in odore di santità nel 1836, aveva subito provocato tra quanti l'avevano conosciuta un sincero e vasto movimento di opinione che ne propose la beatificazione al Pontefice (vedi in particolare la raccolta di lettere e testimonianze presentate al Cardinal Vicario Costantino Patrizi e pubblicata in Roma nel 1859, presso la Tipografia Brancadoro, a cura della Sacra Congregazione dei Riti).

C O P I A

Spedizione
Data ....
Prot. n. ....
Pervenuto C.R.C.
il ....
N. ....

Comune di Morra de Sanctis

PROVINCIA DI AVELLINO

Estratto di Deliberazione della Giunta Municipale

dall'originale in prima battuta con macchina da scrivere

N. 23 DEL 31 marzo 1981

OGGETTO: Linee programmatiche di ricostruzione civile, economica e sociale della Comunità di Morra de Sanctis

L'anno millenovecento ottantuno addì trentuno del mese di [illegible] alle ore 14 nella sala delle adunanze della Casa Comunale regolarmente convocata con tutte le formalità prescritte dalla vigente legge comunale e provinciale si è riunita la Giunta Municipale.

All'appello risultano:

			Presenti	Assenti
1)	Rocco Pagnotta	Sindaco	P	
2)	PENNELLA Gerardo	Assessore effettivo	P	
3)	DI PIETRO Eduardo	» »	P	
4)		» »		
5)		» »		
6)	LARDIERI Antonio	» supplente	P	
7)		» »		
		Totale	4	

Assume la Presidenza il Sig. Rocco Pagnotta

Assiste il Segretario Comunale Sig. ....

GUARIGLIA - Agropoli

LA GIUNTA con i poteri del Consiglio

DELIBERA di adottare il seguente:

" PIANO PROGRAMMATICO DI RICOSTRUZIONE ..."

Il tristo evento tellurico del 23/11/980 ha definitivamente piegato le gambe già vacillanti della comunità morrese, quasi a completamento di un infame destino dei suoi abietnti, fatto di emigrazione, di miseria di mancanza di lavoro o di scarsa redditività delle dure fatiche dei campi. Oggi 31 marzo 1981 constatiamo che anche le case di abitazione hanno seguito le sorti di tanti figli di questa terra irpina, infatti sono per il 75% inagibili e per il 15% bisognose di costose opere di ricostruzione, senza tuttavia poter realizzare in alcun modo una struttura antisismica sia per la mancanza di distanza tra esse e sia tra le stesse e le strade, pur senza contare gli insopportabili costi economici. Sarebbe perciò sprecata ogni spesa di ricostruzione se non fosse effettuata con tutti gli accorgimenti tecnici, scientifici ed economici idonei a creare condizioni di vera rinascita economica e produttiva, nonchè strautture edili antisismiche in siti molto più affidabili. L'Amministrazione Comunale di Morra De Sanctis, col consenso della popolazione, ha così deciso di impegnarsi nella realizzazione del seguente programma di ricostruzione:

1) nel più breve tempo possibile acquisirà, nelle forme di legge, 290 ettari di terreno nella zona ritenuta sismicamente più idonea dal geologo Prof. Floriano Villa di Milano (rel. 20/3/981). Tali aree sono catastalmente identificate nelle particelle (tutto o parte) 10-11-12-13-9-14-16-216-217-293- 249-6-202-251)-17-18-19-225-[illegible]-265- 294-250-2-23-34-35-36-37-38-39-29-30-28-25- del foglio 38, nonchè particelle n.ro 15-16-39-63-40-13-58-41-43-72-35-36-33-37-62-34 del foglio 34. Questa Amministrazione destinerà immediatamente 150 ettari con preferenza ai siti sopraindicati nel foglio 38 alla edilizia [illegible] residenziale, formando 1200 lotti di 1.000 mq. netti ed utilizzando gli altri 60 ettari per i servizi (strade, piazze, impianti sportivi ed edifici pubblici). L'assegnazione di essi ai nuclei familiari morresi sarà regolamentata successivamente. Altri 80 ettari saranno destinati alle piccole e medie imprese, all'artigianato, alle industrie agricole, ai commerci all'ingrosso e ad ogni altra attività economico-produttivo. iI restanti 30 ettari saranno destinati alla istituzione di una scuola agraria-pratica autosufficiente economicamente, con annesso laboratorio di ricerca e centro per la commercializzazione dei prodotti agricoli, degli animali da allevamento, dei mangimi, dei concimi e di quanto altro occorra all'agricoltura.

2) contemporaneamente ed appena possibile, confidando anche nell'aiuto [illegible] e nell'assistenza del Comitato per la ricostruzione di Morra De Sanctis con sede in Milano si adopererà nella realizzazione di due impianti per la irrigazione delle campagne, intubando le fonti naturali sparse sul territorio ed ove le stesse non bastassero, ricorrendo a pozzi artesiani;

3) appena possibile e sempre coll'aiuto e l'assistenza del Comitato di Milano si adopererà per la realizzazione di un caseificio-sociale annesso ad allevamento di suini, gestito in cooperativa dagli agricoltori produttori du Morra;

4) favorirà in ogni modo la costituzione di imprese arigiane, cooperative e di capitale da insediare nell'area a destinazione economica avendo cura di preservare gli interessi della Comunità e di procurare un dignitoso posto di lavoro ad ogni morrese;

5) si adopererà in ogni modo per favorire la industrializzazione e la specializzazione dell'agricoltura supportando la stessa con studi, indagini, consigli ed interventi utili e necessari allo scopo.

6) si adopererà in ogni altro modo utile a favorire iniziative economiche

e produttive future;

7) quanto al nucleo storico, appena saranno terminati gli studi e le indagini riguardanti il movimento del terreno si adopererà nella conservazione degli edifici idonei e si preoccuperà, col concorso dei cittadini tutti, di confezionare un piano di ricostruzione a fini turistici, abitativi, culturali e similari, ove tanto sarà possibile.

8) affida all'Avv. Mario Ambrosecchia del Foro di Torino, che si offre gratuitamente, l'incarico di assistere legalmente il Comune, di curare i rapporti col Comitato di Milano riferendo, e di istruire le pratiche necessarie all'attuazione del suesteso programma, colla precisazione che ogni impegno o onere di spesa deve comunque essere preventivamente deliberato ed approvato dal Consiglio Comunale.

Lugano, 29 agosto 1981 — Giornale del Popolo 9

UNA CINQUANTINA DI VOLONTARI ALL'OPERA

Studenti del Poli continuano l'aiuto a Morra de Sanctis

Come al solito, dopo i primi tempi, molte informazioni si perdono tra le mille notizie che nascono ogni giorno. E' stato un po' il caso anche dei villaggi terremotati del sud Italia dove, finiti gli slanci di massa e la tragedia «del momento», si è pensato bene di tralasciare «noiose» cronache della tragedia del «poi».

E' dunque con un certo piacere che parliamo dell'iniziativa di alcuni studenti ed assistenti del Poli di Zurigo che, in 48-, si sono recati a S. Gregorio e a Morra de Sanctis dove stanno svolgendo dei lavori che hanno il fine di aiutare la gente del luogo e che, nello stesso tempo, permettono loro di applicare le loro conoscenze teoriche.

Parliamo di quest'iniziativa sulla pagina di cronaca locale proprio perchè, come è già stato detto, il comitato «Pro Morra de Sanctis» ha trovato proprio nella nostra città un terreno molto fertile per agire, questo anche per il fatto che il direttore del liceo, prof. Luigi Del Priore, è originario di Morra de Sanctis.

Che cosa stanno facendo questi giovani è presto detto. Animati da una frase dello stesso Francesco De Sanctis, particolarmente legato al Poli di Zurigo, dove insegnò lettere italiane: «Prima d'essere ingegneri siete degli uomini», i giovani stanno allestendo a S. Gregorio un prefabbricato particolarmente utile per l'agricoltura, mentre a Morra, sotto la guida di alcuni assistenti della facoltà d'architettura, stanno riparando degli edifici, riproponendo le caratteristiche tipologiche antecedenti al sisma.

Il sostentamento di questi volontari avviene tramite uno speciale fondo dell'ETH. La Confederazione, dal canto suo, ha messo a disposizione due pullmini, mentre alcune ditte di costruzione hanno fornito diverso materiale.

Un'iniziativa, questa, che a parte ogni giudizio positivo, può concorrere molti di noi a pensare. Spesso è molto più facile piangere a Natale davanti al televisore che trasmette immagini di distruzione e di bimbi che si sono scordati di Gesù Bambino, che colare di sudore nelle calde estati del sud per permettere ad altri di non piangere più. Ma, si sa, forse questo è solo idealismo!...

UN BILANCIO SUL LENTO RITORNO ALLA VITA DELLE ZONE COLPITE DAL SISMA DEL NOVEMBRE SCORSO

In Irpinia sei mesi dopo il terremoto: si ricostruisce, tra molte difficoltà

Accanto a comuni come Lioni, dove il denaro della solidarietà nazionale ha accelerato i tempi degli interventi, ci sono ancora comunità come Laviano o Torella dei Lombardi che si sentono dimenticate - Ad Avellino 2.313 famiglie senza casa - Recuperato a Napoli l'80 per cento degli edifici che erano stati dichiarati inagibili

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIONI (Avellino) — E' il paese che i mass media hanno più pubblicizzato, assieme a S. Angelo dei Lombardi, durante i giorni neri del terremoto. Il suo bilancio è di 260 morti e 138 feriti, con il novanta per cento di edifici lesionati o caduti. Seimila abitanti che non erano tra i più poveri dell'Irpinia e che, rispetto a quelli di Teora o Torella dei Lombardi, comuni con entità di danni e numero di deceduti pressoché uguale (in rapporto a Lioni) sono stati favoriti soprattutto dalle donazioni e dalla solidarietà nazionale.

Angelo Colantuono, sindaco socialista, ci accompagna tra i villaggi di casette di legno, ci mostra quello costruito dal giornale «La Stampa» di Torino, un modello cui si ispirano gli altri consigli comunali terremotati, il villaggio della Croce Rossa bavarese, un altro donato dagli enti locali di Bergamo. Il vecchio centro storico è inaccessibile, delimitato da sbarramenti, le case sono pericolanti e saranno demolite o riparate in un secondo tempo, quando verrà definito il piano di ricostruzione. Le superfici di «reinsediamento» sono diciannove, disseminate all'esterno del paese, che sembra ora un unico cantiere. C'è però un problema di fondo: la zona è considerata altamente sismica e la comunità dovrà decidere dove costruire il paese «nuovo» e come, mantenendo inalterata quell'affinità culturale che contraddistingue i diversi rioni.

Colantuono è ottimista, e lo rende tale la pioggia di miliardi che si è abbattuta sul comune, che sta accelerando tutti i tempi. Alcuni esperti sono preposti alla formulazione del piano regolatore, altri si occupano dell'urbanizzazione delle aree.

Le immagini di Lioni contrastano violentemente con quelle di Calabritto, di Calitri, di Pescopagano e, soprattutto, di Laviano. In quest'ultimo paese, considerato «cenerentola» della ricostruzione, la gente vive nelle roulottes, priva della speranza di poter avere una casa prefabbricata o un container entro i tempi previsti. Soffre troppo, per cullarsi sulle promesse. Laviano è raso al suolo e la sua gente si è portata a valle, priva di alternative.

Da Laviano a Balvano, in provincia di Potenza, come dire il salto da una tragedia che continua ad una vita che già è ripresa. Balvano è famoso perché delle sue settantotto vittime, 64 erano decedute nella chiesa retta dal parroco don Pagliuca, allontanato poi a furor di popolo. Sotto le macerie rimase la popolazione più giovane, di età compresa tra i cinque e i ventiquattro anni, ora a Balvano non ci sono più ragazze, non ci sono più bambini. Anche qui la solidarietà si è manifestata in mille modi. Ezio di Carlo, sindaco e medico, racconta di aver rifiutato l'installazione di containers, privilegiando la prefabbricazione leggera. Ora si vedono i risultati: cinque villaggi terminati, che ospitano un centinaio di famiglie, mentre una trentina di esse vive ancora in roulottes. «Però dice Di Carlo, entro una ventina di giorni sistemeremo tutti 'sottotetto', saremo i primi delle zone terremotate, già adesso parliamo di ricostruzione definitiva».

Gli chiediamo: di che cosa allora avete bisogno? «Ci mancano gli impiegati e il personale tecnico capace di portare avanti le lunghe procedure del piano regolatore, degli espropri e dei rapporti con il commissariato».

Eppure, abbiamo sentito qualche lamentela nei suoi confronti: cioè lei viene accusato di ascoltare poco la comunità e di agire senza consenso. Il sindaco, che conosce benissimo la qualità e l'entità delle accuse, replica quasi con fair-play anglosassone: «Avevamo deciso di non privilegiare la posa dei prefabbricati, a discapito degli insediamenti artigianali e commerciali, ma di procedere sui due fronti — casa e lavoro — in modo uniforme e progressivo. Ora mi accusano di qualche ritardo, ma non si può pretendere tutto, una volta decisa la filosofia dell'intervento».

Vediamo, in breve, altre situazioni. A Campagna una commissione tecnica ha accertato da qualche giorno che l'area prescelta dal comune per insediare i prefabbricati non era idonea dal punto di vista geologico. A Grotta Minarda, due famiglie hanno fatto lo sciopero della fame e chiesto la precedenza assoluta nell'assegnazione dei *containers*, risultando terremotate dal 1962 e ancora sistemate in una baracca al sisma del 23 novembre. Ad Avellino le cifre del disastro sono agghiaccianti e 2313 famiglie sono ancora senza casa, sistemate in roulottes, mentre la metà degli esercizi commerciali è ancora costretta a tener chiusi i battenti. Calabritto è dilaniata dalle lotte tra la maggioranza, democristiana, e la minoranza, socialista.

Torella dei Lombardi, paese dimenticato, è fermo alle demolizioni. 18 «vincoli» bloccano ogni possibilità di lavoro successivo e mancano ancora parecchi prefabbricati. Morra de Sanctis è invece un caso isolato: le nuove infrastrutture saranno realizzate da un'impresa del paese. A Caposele, un'altra situazione drammatica: mancano centinaia di prefabbricati e l'amministrazione comunale accusa la Regione di assenteismo. E ancora, San Gregorio Magno, con centinaia di famiglie nelle roulottes, in uno spazio ristretto.

Ed ora, vediamo la situazione di Napoli, un caso a parte, patologico, che richiede interventi specifici. La vera novità, a sei mesi dal sisma, è annunciata dal commissario Zamberletti, senza ombra di polemica: «Ci siamo accorti e abbiamo verificato che l'80 per cento degli edifici che i tecnici avevano dichiarato inagibili sotto la spinta dell'emergenza e della pressione popolare, in realtà erano perfettamente abitabili. L'accertamento è stato fatto da una «pattuglia speciale» di ingegneri e tecnici del corpo dei vigili del fuoco».

Per Napoli, questa la situazione: 10 mila persone ancora sistemate negli alloggi della Baia Domizia, sistemazione di 3500 sinistrati in 700 roulottes e di altri 8 mila in 1450 *containers* monoblocco. Un esempio di questo insediamento è offerto dal «Villa esercito», poco lontano da Fuorigrotta, dove sono stati demoliti antichi edifici militari, cadenti e abbandonati, per far spazio alle case mobili.

A Zamberletti chiediamo, infine: contro quali mulini a vento i comuni devono ancora combattere? Il commissario sorride per la battuta, poi incalza: «Nella zona epicentrale i tempi della ricostruzione sono ancora lunghi per la presenza di problemi urbanistici e geologici molto complessi. In ogni caso, è stata data alle amministrazioni comunali — e non poteva essere diversamente — la possibilità di gestire in proprio il reinsediamento, attraverso l'uso delle concessioni per l'acquisto dei prefabbricati leggeri e quella di scegliere dove e come ricostruire i vecchi paesi distrutti, con la facoltà non ultima di decidere il destino dei centri storici. Noi controlleremo le spese, per impedire speculazioni e sprechi».

Adriano Baglivo

SENTENZA DEL TR

Le televisi non posson emittenti c

Le interferenze nelle smettitori o ripetitori considerate come att

ROMA — Una Tv privata, che — anche se mancante dell'autorizzazione ministeriale — inizia l'attività di trasmissione di servizi televisivi, non può interferire disturbando le trasmissioni, già in atto, delle altre emittenti. In caso contrario commette atto di concorrenza sleale.

Lo ha stabilito la prima sezione civile del tribunale di Roma, presieduta da Elio Amatucci, condannando la società P.T.P., titolare del canale televisivo *Televita*, a risarcire 28 milioni di lire alla società G.B.R., e 22 milioni alla società T.V.S., due emittenti private della capitale danneggiate dai disturbi e dalle interferenze.

La vicenda risale a quattro anni fa. La G.B.R. e la T.V.S. si rivolgono al pretore di Roma chiedendo che sia inibito alla P.T.P., titolare di *Televita*, l'uso del trasmettitore installato in via Parigi 17, nonché l'uso di ogni altra apparecchiatura che disturba le trasmissioni televisive delle due emittenti.

Il ricorso alla magistratura è originato dal fatto che le trasmissioni della G.B.R. e della T.V.S. sono notevolmente disturbate a causa dell'eccessiva potenza del trasmettitore di *Televita*. Il 12 dicembre '77 il giudice accoglie le richieste e ordina — con effetto immediato — alla P.T.P. di non utilizzare più di 50 W di potenza irradiata. Subito dopo inizia il giudizio davanti al tribunale per ottenere il risarcimento di tutti i danni subiti.

I giudici, dopo aver analizza-

ANNO XVII

NUMERO 9

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1999

Questa riproduzione di Morra mi è stata data da Celestino Grassi. Notate specialmente la strada Dietro Corte che non passava come ora per davanti alla Croce dei Piani, ma dietro alla casa di Emilio Mariani. Questa Dietro Corte è citata dal De Sanctis nel suo "Viaggio Elettorale", e non quella odierna. Ora questa strada è chiusa.

DIETRO CORTE, passava dietro la casa di Emilio Mariani

MORRA IRPINO — Veduta da Nord.

Ora Dietro Corte passa di qui

A fianco del municipio era la Villa Comunale, dove ora è l'asilo

Casa ove nacque Franc. Desanctis.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

Braccia Lucia Mt.Vernon	11. 12
Buscetto Maria L. S.Giorgio del P.	24. 12
Camele Carmen Paradiso	1. 12
Capozza Nadia Frenkendorf	11. 12
Caputo Francesco Portchester	17. 12
Caputo Rocco Orcomone	27. 12
Celetti Giuseppina Schweizerhalle	3. 12
Chirico Antonella Suhr	7. 12
Covino Anna Morra	30. 12
Covino Carmine Pratteln	18. 12
Covino Gerardo Massagno	5. 12
Covino Josè Buenos Aires	18. 12
De Vito Resia Winterthur	17. 12
Del Priore Giuseppina Morra	16. 12
Del Priore Rocco Gordola	6. 12
Di Pietro Amato Reussbuehl	7. 12
Di Pietro Armando Zuerich	21. 12
Di Pietro Gerardo Mt.Vernon	8. 12
Di Pietro Luigi Castellari	19. 12
Di Pietro Maria Lucia Morra	12. 12
Di Pietro Mario Lodrino	17. 12
Di Pietro Vincenzo Orcomone	19. 12
Di Stefano Angelo Breitenbach	30. 12
Finelli Marinella Zuchwil	24. 12
Fuschetto Romina Muttenz	18. 12
Grippo Andrea Zuerich	16. 12
Grippo Simone Damiano Ettingen	12. 12
Grippo Teresa Ville La Grande	12. 12
Lardieri Gerardo Effretikon	19. 12
Lombardi Pietro Canobbio	12. 12
Marra Giuseppe Roma	11. 12
Pennella Giuseppina Schweizerhalle	3. 12
Pennella Cinzia Schweizerhalle	17. 12
Pennella Immacolata Orcomone	8. 12
Rainone Angelo Bellinzona	30. 12
Rainone Carmine Lodrino	10. 12
Gatti Maria Emmenbruecke	31. 12
Caputo Rocco Zuerich	27. 12
Mariani Marco Morra	22. 12
Caputo Fiorella Orcomone	04. 12

Auguri speciali a: Caputo Francesco, Portchester e Mariani Marco, Morra per i 20 anni, Pennella Cinzia, Schweizerhalle 25 anni, Lombardi Pietro, Canobbio 60 anni.

Auguri ai nostri simpatici Concetta e Mainrad Gunti per la nascita di Daniel Martin, Auguri anche ai nonni Pietro e Maria Francesca Rainone.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

I contributi dei morresi in U.S.A. sono per l'anno 1998 e 1999. Ringraziamo Salvatore Di Pietro che funge da collettore e da corrispondente per i nostri emigrati in America.

Braccia Angelo U.S.A.	$ 40
Braccia Luciano U.S.A.	$ 70
Caputo Francesco U.S.A.	$ 40
Caputo Salvatore U.S.A.	$ 100
Carino Mario Morra	£. 50000
Cetta Giuseppina Genova	£. 50000
Colella Maria Francia	£. 20000
De Mita Salvatore U.S.A.	$ 40
Di Marino Gerardo Winterthur	Fr. 20
Fam. Di Pietro Amato Reussbuehl Gazz+T.	Fr. 40
Di Pietro Gerardo U.S.A.	$ 70
Di Pietro Giuseppe Morra	£. 50000
Di Pietro Salvatore U.S.A.	$ 150
Gallo Maria	£. 20000
Giuseppe Pennella U.S.A.	$ 40
Guarino Vito Francia	FF. 100
Mariani Angelo U.S.A.	$ 70
Pagnotta Vincenzo U.S.A.	$ 100
Pennella Gerardo U.S.A.	$50
Pennella Rocco Camel	$ 60
Prof. Di Pietro Rocco Morra	£. 50000
Rainone Gerardo U.S.A.	$ 40

Portiamo a conoscenza che presso il Ristorante BELLA MORRA, ora è possibile giocare al "TOTO CALCIO" "TOTO SEI" e "TOTO GOL".

La signora Elisa Grassi-Mignone ci scrive da Foggia:

Foggia 31/07/99

Gentilissimo Dante (Pennella)

Vorrei rispondere al direttore della Gazzetta che fino a questo momento non sono riuscita a farlo. Innanzi tutto per congratularmi vivamente per l'onore che il giornalino ha contribuito a dare al nostro dimenticato e povero paesino un grazie di cuore. Poi dovete sapere che i terreni confinanti con la chiesa di Monte Castello sono tutti in comune per lo meno con una decina di eredi, spero di esserci chiariti. Saluti anche per i tuoi familiari

Elisa Grassi Mignone

Informiamo i nostri lettori che la Biblioteca dell'Università di Basilea ha inserito nel suo catalogo elettronico i seguenti libri di autori morresi:

Grassi Daniele: Poesie (Antologia delle poesie da me stampata qualche anno fa)
Grassi Celestino: Contributi per la storia di Morra; Di Pietro Gerardo: Attuornu a lu fuculinu; De Sanctis Francesco: La Giovinezza; De Sanctis Francesco: Viaggio elettorale.

I suddetti libri, che io ho regalato all'Università, possono essere ricercati nei computer della sala di lettura della Biblioteca dell'Università di Basilea sotto il nome dell'autore.

NOTIZIE DA MORRA

Il Sindaco di Morra nel recente Consiglio Comunale di fine ottobre ha annunciato che il Parco letterario Francesco De Sanctis è stato definitivamente approvato. Morra, che è la sede ufficiale del Parco ha ottenuto il marchio che lo contraddistingue. La firma con l'incaricato del Parco è stata apposta il 10 novembre. Ha anche detto che sono stati approvati i lavori di fine restauro della Chiesa madre e che inizieranno tra breve. Durante un animato Consiglio Comunale sull'assetto definitivo della Piazza F. De Sanctis, l'architetto ha mostrato il disegno della piazza, dove si prevede un allargamento della cosiddetta "Piazzetta", luogo sicuro per i pedoni, con due file di alberi, come era una volta 50 anni orsono. La contestazione, del Dr. Gerardo Capozza, consigliere comunale e poi di altri cittadini presenti, concerneva la costruzione di un muretto di circa 2,30 m. di altezza che dovrebbe limitare la piazzetta di fronte al Municipio. Si ritiene che la persona che arriva in paese si troverebbe subito in faccia all'entrata questo muro e la cosa non è bella. Dopo un lungo dibattito all'architetto è stato dato il compito di cambiare il disegno, aggiungendo dei gradoni. Il Sindaco ha annunciato anche che è stata vinta la causa con l'ingegnere Zarrilli, concernente un presunto incarico da parte del Comune di Morra per un progetto per la ricostruzione del castello. Il giudice ha ritenuto che l'incarico non era stato ufficialmente dato e quindi il Comune non deve pagare la parcella allo Zarrilli.

Al Direttore della Gazzetta dei Morresi Emigrati
un particolare grazie al dinamico Gerardo Di Pietro che in questi ultimi 17 anni ha saputo tenere informati centinaia di famiglie di morresi emigrati in diverse parti del mondo con la Gazzetta dei Morresi Emigrati.
Caro Gerardo, tu non puoi immaginare la gioia che ci trasmetti e ci avvicina sempre di più alla nostra bella Morra.
Noi Emigrati degli U.S.A. ti Auguriamo tanta forza di continuare a trasmettere la voce di Morra. Questo è l'augurio che ti facciamo per gli anni duemila. Buon Natale e un prospero Anno Nuovo che porti fortuna a tutti i lettori della Gazzetta.

Salvatore Di Pietro

Caro Salvatore,

Ti ringrazio per le tue belle parole che mi hai rivolto e anche per gli auguri. Spero di poter ancora stampare a lunga questa Gazzetta, che io fondai per tutti coloro che stanno lontani, conoscendone, io stesso emigrato, la nostalgia e l'amore che ci lega tutti alla nostra terra. Debbo dire che quelli come te, che s'interessano tanto del mio lavoro e l'apprezzano, mi danno la carica per continuare anche in futuro.

Ti ringrazio anche per il lavoro che svolgi anche in U.S.A. con il Patronato a difesa ed aiuto dei lavoratori italiani, e per quello che fai nelle Associazioni in U.S.A.,morresi e non morresi.

Caro Salvatore io Auguro anche a te ed a tutti i nostri emigrati in America e in Argentina un buon Natale e un Buon Inizio di Anno duemila, colmo di ogni bene.

Saluta tutti, anche quelli che non hanno la Gazzetta e che non conosco.

Gerardo Di Pietro

(questi Auguri li ho messi già in novembre perché la Gazzetta ci mette più di un mese per arrivare dalla Svizzera all'America).

Il nuovo labaro dell'Associazione morrese di San Rocco in U.S.A.

Auguri speciali dagli zii Gerardo e Heidi Gallo a Rocco Antonio Colella, figlio di una emigrante morrese - Maria Gallo - che si e laureato ingegnere commerciale con i migliori punti in 4 lingue: italiano - francese - inglese e spagnolo, all' JUP d' Annency France.

MORRA DE SANCTIS VERSO IL GIUBILEO DEL 2000

Morra De Sanctis è un paese che si dichiara, quasi per il novantotto per cento cattolico. Dopo che le sue chiese furono distrutte dal terremoto del 1980, i morresi, su invito prima della Gazzetta dei Morresi Emigrati che lanciò l'idea, poi ripresa dal Parroco don Siro Colombo di Milano, costruì una chiesa provvisoria, che sostituiva quella parrocchiale fortemente danneggiata dal terremoto del 1980 e in via di eterna ricostruzione.

La popolazione di Morra, circa 1900 abitanti, emigrati compresi, racimolò i soldi necessari per la costruzione della nuova chiesa, si impegnò nella persona del Sindaco e del Parroco per la ricostruzione della chiesa di San Rocco, comprando addirittura sei campane computerizzate che suonano varie melodie, per le quali hanno speso la ragguardevole somma di 33 milioni di lire e sulle quali hanno impresso l'effigie di Santi, del Giubileo e dei Vescovi. Con i soldi raccolti hanno comprato anche le suppellettili in chiesa, confessionali, i banchi sono stati offerti da diverse famiglie morresi. Don Siro e il Sindaco si impegnarono per la ricostruzione della chiesa di Santa Lucia, rifatta ex novo, si sta rifacendo anche il campanile della chiesa di Montecastello. Dopo tutti questi preparativi al Giubileo del 2000 è venuta anche la Missione dal 3 al 10 ottobre che ha mosso anche un po' le acque nel campo strettamente religioso non solo in quello murario. Per una settimana si è parlato di Cristo, della religione e delle opere buone. Alla fine, dopo tanto fare, Morra si è trovato senza Parroco, per la prima volta nella storia del paese. Don Siro Colombo è stato trasferito alla Parrocchia di Calitri dall'Arcivescovo Salvatore Nunnari, che si è insediato solo da pochi mesi nella nostra Diocesi.

Questo ha imbronciato non poco i cattolici morresi, tanto che anche il Sindaco ha convocato un consiglio comunale, apposta per discutere l'argomento. I cattolici morresi non ci possono credere: credevano di essere dei buoni cattolici ed ecco che l'Arcivescovo li priva di un Parroco stabile. Se la sono presa veramente, e per le strade le donne, ma anche gli uomini, commentano in modo negativo l'accaduto. È vero si che l'Arcivescovo ci ha promesso come compenso due suore, un diacono alla fine di marzo del 2000 e don Pasquale Rosamilia, Parroco di Teora, che viene a celebrare le messe, ma un Parroco è un Parroco e un Diacono e Suore sono un'altra cosa, secondo i cattolici nostrani. Insomma, il mondo cattolico morrese è in subbuglio e sembra che anche la fede incominci ad incrinarsi. Il solito sentimento egoistico: Nessuno si è chiesto se questo trasferimento, che non sembra buono per noi, non sia stato buono per il simpatico don Siro, per la sua anima e per riportare forse al Signore più pecorelle smarrite. S. Ecc. Monsignor Nunnari non ha certo preso questa decisione a cuor leggero, se l'ha fatto aveva i suoi motivi e i motivi del clero spesso non sono i motivi del popolo, ma quelli di Dio. Invece di essere tristi dobbiamo pensare che è un atto di fiducia verso i cattolici morresi. Il pastore è andato a pascere un altro gregge, che è più numeroso e quindi più in pericolo di quello morrese. Rimane ormai il fatto già compiuto e quindi è inutile disperarsi. Don Antonio, il Parroco di Bisaccia, durante le serate missionarie, ventilava l'idea di arrangiarci da soli, magari leggendo e spiegando il Vangelo a turno nelle case private. Ottima idea, visto che i cattolici morresi spesso limitano la loro partecipazione al cristianesimo versando oboli per la ricostruzione delle chiese, l'acquisto dei banchi, per le messe ai defunti in modo che si dicano i nomi in chiesa, o per qualche opera missionaria. Le donne soprattutto in chiesa ci vanno, ma anche in questo caso i cristiani che abitano in campagna ormai in Chiesa a Morra vengono solo quando muore qualcuno della campagna, o solo a San Rocco e a San Vito, e questo solamente per timore delle vendette che questi Santi potrebbero effettuare su di loro se non fossero presenti alla festa e non baciassero la statua, come essi credono.

Che quasi tutti noi a Morra, di vero cristianesimo ne sappiamo poco, nessuno lo vuole ammettere. Basta che arrivi un rappresentante di qualche setta in casa e non siamo più in grado di discutere con loro di Bibbia o di Vangelo. È così, e la limitazione ad un cristianesimo fatto solo di opere murarie e non di quello vero che viene dal cuore lo vediamo anche nel modo come sono stati educati religiosamente i figli. Bravissimi ragazzi, non c'è che dire. Io sono ormai da parecchio tempo con loro e vi posso assicurare che sono bravissimi e anche buoni di cuore. Ma purtroppo di chiesa pochi ne vogliono sapere. Chissà perché? I Sacerdoti accusano la famiglia. È vero, il prete non basta, bisogna avere anche l'appoggio dalla famiglia, ma se il seminatore sparge il buon seme, se questi ragazzi hanno accettato nel loro cuore questo buon seme e l'hanno fatto germogliare diventando, come io credo, dei

giovani buoni, perché non vanno in chiesa dove hanno appreso queste virtù? La risposta è che pensano solo a divertirsi. Ma in chiesa si va solo un'ora alla domenica, per tutto il resto del tempo potrebbero divertirsi come vogliono. Eppure non ci vanno. Non è forse una scappatoia quando diciamo che non ci vanno in chiesa per divertirsi? Non dovremmo forse farci un esame di coscienza e chiederci se la religione oggi, così come è predicata, non attira più i giovani, ai quali non vanno più proposti, generalmente, degli esempi concreti raccontando loro la vita di coloro che, ciascuno a suo modo, sono giunti sulla strada della santità come si faceva una volta? Hai voglia di leggere Vangeli se da un orecchio entra e da un altro esce; i dubbi nella testa della gente restano, perché in chiesa, quando il prete legge non si può esprimere il proprio dubbio su quello che si sente. Bisognerebbe appunto, come diceva donn'Antonio Tenore, leggere il Vangelo nelle case e cercare, insieme alla gente di risolvere i dubbi e le perplessità che questi hanno. Addossare tutta la colpa sui padri e le madri che non obbligano i propri figli ad andare in chiesa, come se si potesse obbligare le coscienze a credere qualcosa alla quale esse non credono, non è opportuno. Se i genitori lo facessero avremo solamente degli ipocriti. I Missionari devono andare in mezzo a loro, perché come dice il detto "se la montagna non va da Maometto, Maometto va alla montagna". In questo caso l'orgoglio non c'entra, perché come dice Cristo (Luca 15, 3-4) "*allora egli raccontò questa parabola: «Chi di voi avendo cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nell'ovile e va in cerca della smarrita finché non la ritrova*?"

Io credo che è fin troppo facile dare la colpa ai preti, ma anche al contrario è fin troppo facile dare la colpa ai genitori, la colpa è di tutte e due le parti. Certi cambiamenti di forme alle quali è associata la fede nel cuore di alcune popolazioni da secoli, rischia di distruggere contemporaneamente anche il grano con la gramigna, se non si va con le dovute cautele. Come dicevo prima: la religione non si può imporre con la forza, o uno ci crede o non ci crede, altrimenti l'andare in chiesa è come andare al bar e si rischia di diventare quei sepolcri imbiancati di cui parlava Cristo o di creare una nuova Inquisizione. Perciò, cari cristiani morresi, facciamoci un bell'esame di coscienza e rimbocchiamoci le maniche, per così dire, organizziamo noi dei convegni di discussione (*naturalmente sempre approvati dal Vescovo o dal Parroco*) e discutiamo sul nostro cristianesimo. Non facciamo l'errore però di voler organizzare queste cose nella chiesa, ci andrebbero solo quelli che vanno sempre, bisognerebbe organizzarli in case private, altrimenti convertire chi è già convertito non servirebbe proprio a niente. Forse non tutti i mali vengono per nuocere e se Dio ha suggerito al nostro Vescovo di trasferire don Siro da Morra e lasciarci senza un Parroco stabile, non è certo per perdere la nostra anima, ma per darci una opportunità di mostrare quando è veramente grande la nostra fede in Lui, per metterci alla prova. Non dobbiamo avere timore, ché Cristo è con noi fino alla fine dei secoli, è là in chiesa nel Tabernacolo e Cristo conta molto di più di qualsiasi prete, Vescovo o Papa; Egli è Dio. Forse questo è il più bel regalo che Dio ci ha fatto per il Giubileo "ritrovarci tutti insieme nel cristianesimo come veri fratelli in Cristo", crescere in un cristianesimo vero e non solo ossequiante delle forme e questo dobbiamo farlo aiutandoci a vicenda a eliminare i nostri errori abituali, spesso più dettati dall'indole delle persone, che da vera malvagità.

(DI PIETRO GERARDO)

MORRA HA DUE NUOVI ILLUSTRI CITTADINI

Il giorno 23 ottobre l'Amministrazione Comunale di Morra ha concesso due cittadinanze onorarie: Una a don Raffaele e l'altra al Soprintendente Dottor Giovannucci. Il primo per tutti gli anni che è stato a Morra ed ha curato le anime dei morresi, il secondo perché quando era Soprintendente nella nostra Provincia acconsentì di far eliminare i pali di ferro nella chiesa di San Rocco e approvò il nuovo progetto, poi realizzato dell'architetto Carluccio. Mi preme farvi capire che quello che il dottor Giovannucci fece per noi, un altro non l'avrebbe fatto. Per questo motivo il Sindaco ha consegnato a lui una pergamena e appunto un'altra a don Raffaele. Era presente anche don Siro, che ha anche tenuto un breve discorso dopo che avevano parlato i diretti interessati.

Voglio solo brevemente ricordare che i due Sacerdoti, ciascuno a suo modo, hanno lasciato il segno nella comunità cattolica morrese. La voce di don Siro è affidata alle campane di San Rocco, che durante il giorno ci ricordano il nostro Parroco uscente.

Per brevità di spazio mi riservo di decifrare i discorsi del Sindaco, don Raffaele e il dottor Giovannucci, che ho registrato, per questo lavoro ho bisogno di un po' di tempo. Quindi quest'argomento l'affronterò nella prossima Gazzetta, se avrete un po' di pazienza. Noi ci rallegriamo con loro e con Morra che da questo momento può annoverare tra i suoi cittadini anche questi due personaggi illustri. Un affettuoso saluto a don Raffaele e uno al dr. Giovannucci che da ora riceve anche la Gazzetta su sua richiesta (GERARDO DI PIETRO)

Una foto un po' più grande delle persone che parteciparono alla cerimonia di inaugurazione della chiesa di San Rocco.

Per poter limitare le pagine della Gazzetta a un massimo di 17, che rappresenta il peso massimo consentito dalla posta svizzera per inviare una lettera all'estero con Fr. 1,50, non è possibile pubblicare molte fotografie. Perciò pubblicheremo le foto scaglionate in due o tre Gazzette, in modo da lasciare spazio anche agli articoli.
Non è possibile inviare le lettere come stampa a prezzo ridotto, ce ne vorrebbero almeno 3000 per ogni spedizione, noi ne inviamo molto di meno, quindi la nostra Gazzetta deve essere pagata come una lettera normale.

DIVISIONE INFRASTRUTTURA

29 gennaio 2000

PARTENZE

ABFAHRTEN / DEPARTURES / SALIDAS / DÉPARTS

MORRA DE SANCTIS-TEORA

ORA	TRENO	CLASSI SERVIZI	PRINCIPALI FERMATE E DESTINAZIONI		SERVIZI DIRETTI E ANNOTAZIONI
7.49	NA701	2	LIONI (8.00) - NUSCO (8.13)	Montella (8.20)	Si effettua nei giorni lavorativi; sospeso dal 23/12 fino al 5/1
10.49	NA703	2		Lioni (11.00)	
10.59	7952	1-2	CONZA (11.08) - CALITRI (11.20) RAPONE (11.25)	Rocchetta S.A. (11.50)	Si effettua nei giorni lavorativi
13.30	7955	1-2	LIONI (13.38) - CAMPO DI NUSCO (13.46) NUSCO (13.52) - BAGNOLI I. (13.59)	Avellino (15.05)	Si effettua nei giorni lavorativi. Non ferma a Lioni V., S. Angelo d. L., Castelvetere, Paternopoli, Taurasi
14.16	NA704	2	CONZA (14.25) CONZA NUOVO INSEDIAMENTO (14.28) CALITRI (14.42) - RAPONE (14.54)	Rocchetta S.A. (15.20)	Si effettua nei giorni lavorativi; sospeso dal 23/12 fino al 5/1
15.45	7954	1-2	CONZA (15.55) - CALITRI (16.07) RAPONE (16.12)	Rocchetta S.A. (16.37)	Si effettua nei giorni lavorativi
17.51	7957	1-2		Lioni (18.00)	Si effettua nei giorni lavorativi. Non effettua fermate intermedie
19.26	NA710	2	CONZA (19.35) CONZA NUOVO INSEDIAMENTO (19.38) CALITRI (19.52) - RAPONE (20.04)	Rocchetta S.A. (20.30)	Sospeso dal 23/12 fino al 5/1

Si ricorda ai signori clienti in partenza di convalidare il proprio biglietto, anche se relativo ai treni Eurostar Italia. Grazie.

FERROVIE DELLO STATO SPA
SOCIETÀ DI TRASPORTI E SERVIZI PER AZIONI
DIVISIONE INFRASTRUTTURA

Validità 26 settembre 1999
29 gennaio 2000

ARRIVI

ANKÜNFTE / ARRIVALS / LLEGADAS / ARRIVÉES

MORRA DE SANCTIS-TEORA

ORA	TRENO	CLASSI SERVIZI	PROVENIENZA E PRINCIPALI FERMATE		SERVIZI DIRETTI E ANNOTAZIONI
7.49	NA701	2	Rocchetta S.A. (6.55)	RAPONE (7.21) - CALITRI (7.26) CONZA NUOVO INSEDIAMENTO (7.39) CONZA (7.42)	Si effettua nei giorni lavorativi; sospeso dal 23/12 fino al 5/1
10.49	NA703	2	Rocchetta S.A. (9.55)	RAPONE (10.21) - CALITRI (10.26) CONZA NUOVO INSEDIAMENTO (10.39) CONZA (10.42)	
10.58	7952	1-2	Avellino (9.35)	LUOGOSANO (10.06) - CASTELFRANCI (10.16) MONTELLA (10.30) - LIONI (10.52)	Si effettua nei giorni lavorativi. Ferma anche a Montemiletto (9.56)
13.29	7955	1-2	Rocchetta S.A. (12.10)	RAPONE (13.00) - CALITRI (13.06) CONZA (13.18)	Si effettua nei giorni lavorativi
14.16	NA704	2	Montella (13.48)	LIONI (14.07)	Si effettua nei giorni lavorativi; sospeso dal 23/12 fino al 5/1
15.44	7954	1-2	Avellino (14.10)	LUOGOSANO (14.53) - CASTELFRANCI (15.03) MONTELLA (15.16) - LIONI (15.38)	Si effettua nei giorni lavorativi. Ferma anche a Montemiletto (14.42)
17.50	7957	1-2	Rocchetta S.A. (16.56)	RAPONE (17.21) - CALITRI (17.26) CONZA (17.38)	Si effettua nei giorni lavorativi
19.26	NA710	2	Lioni (19.17)		Sospeso dal 23/12 fino al 5/1

Si ricorda ai signori clienti in partenza di convalidare il proprio biglietto, anche se relativo ai treni Eurostar Italia. Grazie.

ANGELECA: UNA COMMEDIA CHE HA PORTATO SUCCESSO

ANGELECA: pronunciando questo nome a tutti noi viene in mente la bellissima commedia scritta da Gerardo Di Pietro e interpretata dai giovani del C.R.C.M. Una commedia che ha riscontrato molto successo dovuto all'impegno e alla serietà dei giovani. Angèleca, rappresentata questo anno il 6 e 18 agosto, ha colpito di nuovo ottenendo una grande successo tra la popolazione di Morra. Nonostante sia stata già rappresentata per quattro volte durante l'anno precedente, nessuna persona del paese si è sottratta al divertimento e alle risate che suscitano la commedia.

Come abbiamo già detto prima il successo di Angèleca è dovuto innanzi tutto all'autore Gerardo Di Pietro, ma soprattutto all'impegno e alla serietà dei giovani attori del C.R.C.M.

L'obiettivo dei giovani che fanno parte del Centro Ricreativo Culturale Morrese è quello di divertire la gente, ma anche di tornare alle tradizioni e agli usi che durante questi anni sono stati persi. Hanno iniziato da soli, senza denaro, senza una guida (escluso Gerardo Di Pietro), e soprattutto senza speranza di ottenere un successo. Invece è bastata la loro volontà, serietà e soprattutto voglia divertimento a fare in modo che le iniziative da loro prese sono state bene accolte dalla popolazione di Morra De Sanctis. Il primo dei tanti successi raggiunto da questi giovani è stato appunto Angèleca, una commedia dialettale che narra la storia di una giovane ragazza costretta dai genitori a lasciare il suo ragazzo e a sposare senza amore un uomo ricco. I personaggi di questa commedia non sono solo delle figure piatte, che recitano sul palcoscenico delle battute ridicole, ma hanno una personalità tutta propria, una dimensione personale che crea dei caratteri diversi per ognuno di loro. La figura di zi Rocco per esempio è una figura tipica del "padre padrone" dei tempi antichi, mentre zé Cungètta, sua moglie, è la tipica donna meridionale, superstiziosa, ingenua, e pronta a tutto pur di vedere la propria figlia maritata con un uomo ricco. La figlia Angèleca è la ragazza spensierata, che è contenta del suo ragazzo, Giuannu, e gli è fedele, come lui a lei, anche se sono costretti a vedersi di nascosto.

Purtroppo su questi due innamorati pende l'eterno fantasma del Sud: la povertà e l'impossibilità per un giovane di trovare un lavoro decente che gli permetta di mantenere una famiglia. Così Giuannu è costretto ad emigrare per far fortuna. Ma zé Cungètta, istigata da una ruffiana prezzolata, culla il sogno di maritare la figlia col figlio di un possidente, un po' tondo, ma ricco. Così zé Cungètta convince anche il marito, dapprima restio. Dopo alcune peripezie, durante le quali zé Cungètta, superstiziosa com'è, si fa convincere da una zingara che alla figlia è stata praticata una "fattura" e le consegna inconsciamente tutti i soldi della dote di Angèleca, quest'ultima rimane senza dote. Quando però don Pasquale, ricco ma tirchio, si accorge che la ragazza non ha più dote, non vuole più acconsentire al matrimonio e lascia i poveri contadini in preda alla delusione del sogno non avverato.

Ma ecco che in quel momento in cui tutti si sentono abbandonati dalla fortuna, ritorna Giuannu, che lontano da Morra si è arricchito, e, dopo aver mostrato la sua ricchezza, chiede la mano di Angèleca, che non aveva voluto piegarsi al volere dei genitori neanche con le minacce.

Dopo questa commedia il C.R.C.M. non si è fermato, organizzando feste, sfilata in maschera, altre commedie e serate danzanti, cantando il Miserere nella notte del Giovedì Santo, distribuendo fiori alle mamme nel giorno a loro dedicato, i giovani si sono conquistati la fiducia e l'ammirazione della gente. Ma soprattutto hanno fatto ritornare nella mente della popolazione di Morra i ricordi del passato, quando bastava stare insieme ed organizzare una piccola festicciola o sfilata per divertirsi.

Questo è uno degli obiettivi che i giovani del Centro Ricreativo Culturale Morrese si sono imposti: far divertire la gente ma soprattutto ritornare alle tradizioni di un paese che non devono essere perse, ma devono ritornare nella mente di tutti noi. E da quando si sta vedendo, ci stanno riuscendo.

ANGELECA, MAROLDA CELESTE

Angèleca (Celeste Marolda) e zé Vendura (Rosa Covino) e Frangiscu (Michele Di Paola)

Gerardo Di Pietro di Montecastello è ritornato alcuni anni fa Morra dall'emigrazione. Invece di stare con le mani in mano ha comprato delle scavatrici. Eccone una in azione davanti alla Chiesetta del Purgatorio.

ANCHE MORRA HA I SUOI UCCELLI DEL MALAUGURIO

Nelle mie rare passeggiate per le strade di Morra mi capita qualche volta di avere delle discussioni con alcuni morresi sulla ricostruzione, o su altre vicende politiche.

A volte, condiscendendo alla mia indole abbastanza vivace, mi succede di arrabbiarmi con qualcuno. Per fortuna i miei eccessi in questo senso non durano più di cinque minuti e non ho mai odiato chi mi offende, trasportato anche lui dall'ira o da alcune informazioni non veritiere sul mio conto.

Nella maggior parte dei casi ci si oppone a qualche mio articolo sulla Gazzetta, che non è piaciuto a qualcuno, il quale mi contesta di fare la doppia parte, cioè io da un lato denuncerei, secondo queste persone, le cose fatte male, dall'altro però scuserei i responsabili che hanno fatto queste cose.

Sempre umilmente ricordando che quello che scrivo non è Vangelo, come spesso ho citato su queste pagine, devo però fare notare una cosa.

A Morra qualcuno ha conservato la mentalità che chi sta al potere dovrebbe fare delle scelte conformi a tutte le regole teoriche, ma anche pratiche che una piccolissima parte dei cittadini, me compreso, considera giuste. Quando questo non viene fatto, queste persone dichiarano che il nostro paese non ha più prospettive per il futuro ed è destinato a morire.

Queste tesi sono il triste retaggio della passata prima Repubblica e purtroppo rimangono ancora radicate in quasi tutti i politici e nella stragrande maggioranza dei cittadini. Noi votiamo un'Amministrazione, un deputato o chicchessia e per cinque anni queste persone potranno fare quello che vogliono. Se hanno fatto bene li lodiamo, se hanno fatto male daremo loro la colpa; noi cittadini ce ne laviamo completamente le mani. Del resto molti deputati continuano a difendere questa tesi, anche dopo la triste vicenda di tangentopoli, spie, collusioni con la mafia, ecc.

Riconoscerei questo ruolo a queste persone solamente se di tanto in tanto si consultassero con quei cittadini che li hanno votati per controllare se la politica che stanno facendo sia quella voluta dai cittadini oppure se si siano discostati. Ma questo non lo fanno, allora io reputo oltremodo dannosa per lo sviluppo di una coscienza democratica del cittadino morrese, l'azione di chi vuole costantemente addossare la colpa di tutto su chi sta al potere.

Ogni cittadino è responsabile di quello che fa e non fa l'Amministrazione comunale e non solo i consiglieri o il Sindaco. I cittadini sono gli azionisti della democrazia e debbono mantenere il controllo sulla "Ditta Democrazia". I cittadini di un paese non possono disinteressarsi completamente del loro paese e poi starnazzare per le strade solamente quando qualcosa non va secondo il loro volere, o quando vengono toccati alcuni interessi personali. La comunità tutta deve reagire quando ci sono delle cose storte, anche e specialmente coloro che hanno votato per le Amministrazioni in carica. Io continuo a dare la colpa a ciò che accade di sbagliato nel paese a tutti coloro che tacciono, che approvano tacitamente perché non hanno il coraggio di parlare. Questi sono i veri responsabili delle cose sbagliate che sarebbero state fatte. La democrazia ha bisogno di consensi; finché chi fa ottiene il consenso quasi plebiscitario di quello che ha fatto, non avrà mai nessun motivo di cambiare, se non il motivo morale, tecnico, oppure artistico. Ma se questi mancano per un motivo qualsiasi, dovrebbe essere la popolazione a ricordarglieli.

Quindi quando nei miei scritti io addito le cose sbagliate da una parte, ma faccio anche rimarcare la responsabilità collettiva dei cittadini, non è una scusa per chi fa questa cose, ma un incentivo alla popolazione di crescere democraticamente, perché la colpa di quello che si fa o non si fa è anche loro che approvano o non parlano. Sempre ho scritto che la colpa di tangentopoli è stata anche della popolazione che in cambio di favori taceva su quello che vedeva. Questa è la mia tesi. In questo sono anche confortato da un discorso del Papa che diceva recentemente che tutti i cattolici sono responsabili anche individualmente di quello che succede di male nel mondo. Questa mia concezione della democrazia si scontrerà sempre per forza di cose con quella dirigistica di coloro che credono che le persone elette portano sulle spalle tutta la responsabilità della politica che perseguono. Io credo che proprio queste persone siano il più grande ostacolo ad una vera democrazia nel paese, perché, continuando ad addossare tutte le colpe su chi comanda, danno l'impressione a chi li

elegge che loro sono innocenti. Di questo passo ogni cittadino se ne laverà le mani e la storia continuerà per sempre così.

Un altro aspetto che voglio farvi notare è quello del disfattismo che alcune persone propagandano nel paese.

Queste persone, povere di altre ide, dicono che, poiché a Morra il centro storico non è stato costruito come prima, ormai abbiamo perso l'unico modo di impiego dei giovani in questo paese e quindi siamo destinati a scomparire.

Prima di tutto non è affatto sicuro che se avessero ricostruito il centro storico come prima, Morra avrebbe avuto una ressa di turisti desiderosi di ammirare le romanelle e i tetti del nostro paese.

Secondo: anche se fossero venuti, forse sarebbe arrivato un autobus ogni tanto e questo non basterebbe a vivacizzare Morra, e neanche a creare dei posti di lavoro stabili.

Terzo: per richiamare il turismo a Morra basterebbero i boschi, stradine di campagna, buona cucina paesana, tranquillità e l'aria buona, se la gente, specialmente i giovani, si decidessero ad usare meno la macchina e più le gambe,.

Quarto: devo far notare che l'ostinazione di puntare tutto sul turismo delle romanelle denota una mancanza di fantasia e di iniziativa e, quel che è peggio, queste idee influenzano i giovani morresi in modo oltremodo negativo, perché fanno credere loro che ormai il treno è perso e non c'è più niente da fare.

Il guaio invece delle nostre zone è la mancanza assoluta di idee nuove che dovrebbero portare i giovani, ma anche i meno giovani, ad effettuare delle ricerche di mercato per individuare i buchi ancora esistenti e intraprendere delle attività inserendosi proprio in quei campi. Sentii una volta che, credo a Vicenza, una famiglia incominciò a fare calze da donna in modo artigianale, oggi copre circa l'80% del mercato mondiale con le sue calze. Bisogna dire ai giovani di spremersi le meningi non nelle discoteche o nei divertimenti per poi attendere tranquillamente a casa che qualcuno gli procuri un posto, ma inventare essi stessi nuove attività che potrebbero risolvere la loro situazione.

Questa sarebbe un'azione positiva per i giovani e anche per il nostro paese. Ma fino a quando gireranno per le strade di Morra dei gufi malauguranti, o dei falsi profeti di sventura, i giovani continueranno a ciondolare per le strade rimpiangendo magari la favola delle romanelle perdute.

Questo volevo dire a voi lettori, questo vogliono significare i miei articoli, ricordando ai più onesti, e sono molti, che mai mi sono tirato indietro nel denunciare le cose sbagliate che si stavano facendo. E che quando, accanto a questo, scrivo che ci sono delle attenuanti, io dico onestamente la pura e santa verità, al contrario di chi in modo, forse non voluto, ma ugualmente disonesto, va annunciando il contrario, senza pensare alla responsabilità appunto di quasi tutta la popolazione, che non ha mai reagito alle cose che noi chiamiamo storte, anzi le approva, come i muri lisci di cemento, o lastricati come le sale da bagno. Quelli non hanno paura, come qualcuno crede, ma pensano solo ai fatti loro.

GERARDO DI PIETRO

Come i nostri lettori già sanno, don Siro, che era Parroco di Morra, è stato inviato dal Vescovo a Calitri. A Morra, momentaneamente, oltre a due suore che verranno ogni giorno da Sant' Angelo a fare il catechismo e a visitare le famiglie, la Messa la celebra Do Pasquale Rosamilia, Parroco di Teora.

Il suo numero di telefono è sull'elenco telefonico. Potrebbe però capitare che un moribondo, o comunque per altri motivi avesse bisogno del Sacerdote. Per questo motivo io scrivo qui il suo numero di telefono, voi potete trascriverlo sulla vostra agenda o in qualche altro foglio a casa vostra, in modo di averlo sempre a portata di mano in caso di bisogno. I numeri sono i seguenti:

TELEFONINO: 0338 482 609 7, TELEFONO DI CASA: 0827 51 522

Questi sono i numeri di telefono del Sacerdote don Pasquale Rosamilia, sono scritti anche nella chiesa in piazza nella piccola bacheca accanto alla porta; c'è scritto anche l'orario delle messe.

PER LA MORTE DI: CATERINA GIORDANO IN SIBILIA, MORRA;ZUCCARDI GERARDA, MORRA; SARNI GIUSEPPE, MILANO; DI PIETRO CATERINA IN PENNELLA, MORRA; LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI CONGIUNTI

STRANE ANALOGIE

Nel sud Italia spesso, quando si ripetono gli eventi, si ripete anche la storia. È possibile a volte, nel leggere il racconto di questi avvenimenti più antichi, cambiare solo le date e si possono riferire gli scritti di allora agli avvenimenti di oggi della recente storia italiana; segno che la gente e i Governi non imparano mai niente dalla storia.

Vi riporto una pagina di Ignazio Silone" tratta dal libro "IL DIO CHE È FALLITO", Sei testimonianze sul comunismo " Edizione Bompiani. È un libro che ha cinque capitoli dei seguenti scrittori: Gide, Fischer, Koestler, Silone, Spender, Wright. Sono degli scrittori che furono comunisti, qualcuno nell'internazionale comunista, per poi uscirne per divergenze con la politica stalinista. Ma io non vi metto il brano di Silone per parlarvi di comunismo, solo perché parla del terremoto in Abruzzo del 1915. Leggete dunque questo brano di Ignazio Silone:

.....Simili episodi di violenza, con l'inevitabile sèguito di arresti in massa, di processi, di esorbitanti spese giudiziarie, di condanne penali, rafforzavano negli animi dei contadini, come è facile immaginarsi. la sfiducia, la diffidenza, la rassegnazione. Lo Stato riacquistava i suoi connotati d'irrimediabile creazione del diavolo. Un buon cristiano, se vuole salvarsi l'anima, eviti pertanto il più che sia possibile ogni contatto con esso. Lo Stato è sempre ruberia, camorra, privilegio, e non può essere altro. Né la legge né la forza possono cambiarlo. Se il castigo talvolta lo colpisce è per disposizione di Dio.

Nel 1915 un violentissimo terremoto distrusse buona parte della nostra provincia (Abruzzo) e in trenta secondi uccise circa cinquantamila persone. Quel che più mi sorprese, fu di osservare con quanta naturalezza i miei paesani accettarono la tremenda catastrofe. Le complicate spiegazioni dei geologi, divulgate dai giornali, suscitavano il loro disprezzo. In una contrada come la nostra, in cui tante ingiustizie rimanevano impunite, la frequenza dei terremoti appariva un fatto talmente plausibile da non richiedere ulteriori spiegazioni. C'era anzi da stupirsi che i terremoti non capitassero più spesso. Nel terremoto morivano infatti ricchi e poveri, istruiti e analfabeti, autorità e sudditi. Il terremoto realizzava quello che la legge a parole prometteva e nei fatti non manteneva: l'uguaglianza di tutti. Una nostra vicina di casa, una fornaia, in sèguito al terremoto rimase alcuni giorni sepolta, benché illesa, sotto la sua casa interamente distrutta. Non essendosi resa conto che trattavasi d'un disastro generale e supponendo che solo la sua abitazione, per qualche difetto di costruzione o per qualche malocchio d'invidiosi, fosse crollata, la poveretta assai si angustiava; dimodoché, allorquando un gruppo di soccorritori volle tirarla fuori dalle macerie, essa da principio recisamente si rifiutò di uscirne. Si rasserenò tuttavia,, e riacquistò rapidamente vigore e voglia di vivere e ricostruirsi una nuova casa, appena apprese che si trattava del terremoto e che le case crollate erano in numero sterminato.

Non è dunque da stupire se quello che avvenne dopo il terremoto, e cioè la ricostruzione edilizia per opera dello Stato, a causa del modo come fu effettuata, dei numerosi brogli, frodi, furti, camorre, truffe, malversazioni e infamie d'ogni specie cui diede luogo, apparve alla povera gente una calamità assai più penosa del cataclisma naturale. A quel tempo risale l'origine della mia convinzione che, se l'umanità una buona volta dovrà rimetterci la pelle, non sarà in un terremoto o in una guerra, ma in un dopo-terremoto o in un dopo-guerra. Mi sia consentito di raccontare un episodio di quell'esperienza nei suoi particolari. Un mio conoscente, licenziato da uno di quegli uffici statali incaricati della ricostruzione, mi rivelò un certo numero di dati precisi che costituivano altrettanti reati degli ingegneri dirigenti dell'ufficio.

Nient'affatto sorpreso (non ero più un bambino) e pure assai impressionato, mi affrettai a parlarne con alcune persone autorevoli, che conoscevo come probe e oneste, perché denunziassero i crimini. Non solo quei galatuomini da me consultati non ne contestavano l'autenticità, ma essi stessi erano in grado di confermarla; tuttavia mi sconsigliarono d'«impicciarmi di quei fatti», e aggiungevano affettuosamente:

- Devi terminare gli studi, devi crearti una posizione, non devi comprometterti in affari che non ti riguardano.

- Volentieri – rispondevo. – Certo è preferibile che la denunzia non parta da un ragazzo di diciassette anni, ma da persone adulte e autorevoli.

Noi non siamo mica pazzi – mi rispondevano indignati quei gentiluomini. – Noi intendiamo occuparci unicamente dei fatti nostri e di nient'altro.

Ne parlai allora con alcuni reverendi sacerdoti, e anche con qualche parente più coraggioso, e tutti, rivelandomi di essere più o meno al corrente di quelle turpitudini, mi scongiuravano di non intromettermi in quel vespaio, di pensare agli studi, alla carriera, all'avvenire. - Con piacere – io rispondevo; - ma qualcuno di voi è disposto a denunziare i ladri?

Noi non siamo mica pazzi – essi mi rispondevano scandalizzati. – Sono affari che non ci riguardano. Cominciai allora a riflettere seriamente sull'opportunità di promuovere, con qualche ragazzo, una nuova «rivoluzione» che si concludesse con un bell'incendio degli uffici; ma il conoscente che mi aveva fornito la documentazione sulle malefatte degli ingegneri, mi dissuase dal farlo, per non distruggere la prova stessa dei reati. Egli aveva più anni e più esperienza di me; ed egli suggerì di formulare la denuncia su qualche giornale. Ma quale giornale? «Ve n'è uno solo», il mio conoscente mi spiegò, «che può avere interesse ad ospitare una simile denuncia, ed è il giornale dei socialisti». Fu così che io scrissi tre articoli (i primi articoli della mia vita) per esporre e documentare minuziosamente i loschi affari degli ingegneri statali nella mia contrada, e li spedii all'*Avanti!* I primi due articoli furono subito stampati e suscitarono grande scalpore presso il pubblico dei lettori, ma nessuno presso le autorità. Il terzo articolo non apparve, come seppi più tardi, per l'intervento presso la redazione di un autorevole socialista. In tal guisa appresi che il sistema d'inganno e di frode che ci opprimeva era assai più vasto di quello che appariva, e aveva invisibili ramificazioni anche tra i notabili del socialismo. La parziale denuncia, avvenuta di sorpresa, conteneva però materia per vari processi, o almeno per una inchiesta ministeriale; invece non avvenne nulla. Da parte degli ingegneri da me denunziati come ladri e accusati di fatti esplicitamente indicati, non vi fu neppure il tentativo di una rettifica o di una generica smentita. Dopo una breve attesa, ognuno tornò a pensare ai fatti propri.

Lo studente che aveva osato lanciare la sfida fu considerato, dai più benevoli, ragazzo impulsivo e strambo. Bisogna tener conto che la povertà economica delle province meridionali offre scarse possibilità di sviluppo ai giovani che ogni anno a migliaia escono dalle scuole. La nostra grande industria era, e rimane, l'impiego di Stato. Ciò non richiede eccezionali qualità d'intelligenza, ma docilità di carattere e conformismo politico. I giovani meridionali, cresciuti in un ambiente come quello da me ora rapidamente tratteggiato, se hanno un minimo di fierezza e una qualche umana sensibilità, tendono naturalmente all'anarchia e alla ribellione. L'accesso all'impiego di Stato comporta dunque per essi, ancora sulla soglia della gioventù, una rinunzia, una capitolazione, e la mortificazione dell'anima. Perciò si usa dire ed è il vero fondamento della società meridionale: anarchici a vent'anni, conservatori a trenta……. *(più avanti)*

«Quelli che nascono in questa contrada sono veramente disgraziati» mi ripeteva il Dr. F.J., un medico di un villaggio vicino al mio paese. «Qui non c'è via di mezzo: o ribellarsi o essere complici». Egli si ribellò. Si dichiarò anarchico. Tenne discorsi tolstoiani alla povera gente. Fu lo scandalo dell'intera contrada. Odiato dai ricchi, deriso dai poveri, compatito in segreto solo da pochi. Gli fu infine tolto il posto di medico condotto e morì letteralmente di fame. Il suo destino serviva d'esempio nelle buone famiglie. «Se non mettete giudizio», dicevano le madri ai figli, «finirete come quel pazzo»

Ignazio Silone
(dal libro citato all'inizio)

Come vedete la complicità a tutti i livelli, ma soprattutto il conformismo della gente, della popolazione, costretta infine a pagare quelle ruberie che sono state fatte a mezzo di tasse e rincari di tutti i generi, aiuta a perpetuare nel Sud questa camorra che è difficile strappare, perché ognuno vuole farsi i fatti suoi, dimenticando che queste cose sono anche fatti suoi. Il Papa attuale dice che siamo tutti responsabili di quello che succede di male, perché ognuno di noi dovrebbe reagire alle malefatte per porvi un freno. Altri predicano invece che è la Provvidenza che poi appiana tutto. Io do' ragione al Papa, sono dalla sua parte e, come credo, anche dalla parte di Cristo: preferisco intervenire per creare leggi più umane e chiedere più giustizia dove non ce n'è, che attendere con le mani in mano che venga da sola , salvo poi a distanza di secoli a scusarsi per non aver fatto quello che ogni cristiano deve fare in certe situazioni: Combattere per far trionfare la Verità e la Giustizia nel luogo dove lui vive.

Questa non è politica, ma coraggio civile, quello che manca a tanti e che purtroppo, come diceva Manzoni di donn' Abbondio "sono dei vasi di coccio in mezzo ai vasi di ferro che hanno paura ad ogni movimento di rompersi".

L'ALBERO CHE CANTA

Dopo le note vicissitudini del viaggio in treno durante l'estate, che ormai è diventato un incubo per chi è costretto a farlo, e non solo in treno, ma anche sulle strade, visto che nelle quattro settimane più calde abbiamo avuto sui 490 morti per incidenti d'auto, senza contare i numerosissimi feriti, ritorno a Morra ad estate finita e finalmente si viaggia normale. Parto da Basilea alle ore 15,11, arrivo a Milano alle ore 20,35, parto da Milano alle 21,20. Viaggio senza patemi d'animo: non devo star fisso con lo sguardo sulla strada intasata di macchine, sempre attento a quelle che ti passano davanti per non urtarle quando sorpassi anche tu i TIR, esposto al sole durante il giorno, con gli occhi stanchi che frugano nel buio della notte; io sono disteso in una cuccetta del treno e, al tran tran delle rotaie, dormo per tutto il tragitto fino a San Severo, una dormita a buon mercato, la cuccetta costa solo ventuno mila lire. Foggia sta per avvicinarsi, sono passate da poco le 5 del mattino, una striscia livida di luce si fa strada all'orizzonte nel buio della notte. Il cielo è nuvoloso e promette pioggia. A quell'ora nel corridoio ci sono già i più mattinieri, quelli che debbono scendere a Foggia. Arrivo a Foggia alle 5,25; coincidenza quasi immediata per Potenza alle 5,34, solo il fastidio di portare le valige dal binario d'arrivo a quello di partenza, perché bisogna scendere le scale e risalirle di nuovo.

A Rocchetta arrivo alle 6,24, il bus per Morra riparte alle 6,55, quindi ho un po' di tempo ancora per passeggiare nella stazione. Guardo il grande edificio della stazione ora deserto, il bar dove a mia moglie ogni volta piaceva prendere il suo cappuccino, ora chiuso anch'esso; l'Ufficio Postale chiuso e davanti allo sportello della stazione c'è scritto a caratteri grandi su un cartone: Questa biglietteria è definitivamente chiusa. Mi si stringe il cuore, "non basta lo spopolamento naturale delle nostre zone" penso, "adesso ci si mette anche il Governo a chiudere uffici, a togliere linee ferroviarie per far diventare ancora più deserte la nostra Provincia. Prendiamo valigia e borsa e andiamo verso l'uscita. Appena arriviamo davanti alla porta sento una musica come se mille strumenti suonassero tutti insieme intercalando la loro melodia. Mi sembra di stare in Paradiso. Giro la testa intorno: quattro bus aspettano i passeggeri chi per un luogo e chi per l'altro; sono ancora vuoti, i conduttori non hanno ancora preso posto nel bus, quindi la musica non può venire di là. Mi guardo ancora in giro perplesso e poi alzo la testa: davanti alla stazione di Rocchetta, proprio davanti alla porta del bar ora chiuso, c'è un platano maestoso carico di foglie, da ognuna di quelle foglie esce una melodia bella e forte che si spande nell'aria fresca del mattino. Appena i miei passi risuonarono sul terreno un nugolo d'uccelli s'alza in volo da quell'albero ed allora mi accorgo che i musicisti sono loro. L'albero è pieno zeppo d'uccelli, quasi più uccelli che foglie, come se una fata buona avesse voluto sostituire il via vai delle persone che ora non ci sono più, trasformando quel platano in un albero della musica.

Allora chiudo gli occhi e vedo tutti quei treni di una volta, pieni di contadini che andavano da un paese all'altro a vendere le loro galline, che starnazzavano nello scompartimento legate per i piedi a grappolo, con le loro "fuscèddre" di ricotta, i loro sacchetti di ceci o lenticchie. Vedo i contrabbandieri nascondere i loro fagotti con le sigarette di contrabbando sotto i sedili, i giovani che partivano per militare e molti non tornavano più; mi rivedo ancora con la mia valigia legata con lo spago salire su quel treno che mi portava lontano dalla mia terra, come tanti altri prima di me e dopo di me, verso un avvenire allora ancora incerto in terra straniera o in Nord Italia e di colpo mi sembra che quegli uccelli non cantino più delle note dolci e giulivi, ma il lamento delle anime che lasciarono questa terra; che raccontino a tutti i patimenti, le umiliazioni, la nostalgia di chi è costretto a stare lontano da dove è nato e sa di non poterci ritornare forse mai più.

Volate via, miei pensieri tristi, volate via come quel nugolo di uccelli e fate che un giorno il nostro Sud si ripopoli di nuovo della voce di tanti bimbi e del canto della gente che lavora in seno alla sua famiglia, vicino agli affetti suoi più cari, senza essere costretto ad emigrare in altri luoghi per guadagnarsi il pane quotidiano; fa che la nostra Provincia, accanto allo spopolamento demografico, non subisca anche l'umiliazione della perdita dei suoi servizi principali, fa che i Governi abbiano un occhio particolarmente benevolo verso di noi e si ricordino, quando parlano di risparmio, delle enormi rimesse degli emigrati di queste zone che hanno dato lavoro durante un cinquantennio a chi era rimasto, e che non li scarichino via, ora, come cose inservibili, lasciandoli, specialmente quelli più anziani, alla mercé degli amici o dei privati, quando, spinti dalla nostalgia e dagli affetti che hanno lasciato qui, vogliono ritornare per qualche tempo a visitare la loro terra natia durante l'estate. Con questi pensieri arrivo a Morra alle 7,49 del mattino, dove mi aspetta Caporale con la sua macchina, che ho avvisato da Basilea prima di partire.

(GERARDO DI PIETRO)

Alla festa AME di Basilea tra pentole, teglie e padelle in cucina si trova anche il tempo per una foto.

Gerardo Gallo, il primo Presidente dell'AME, non manca di partecipare alla festa.

L'ANGOLO DEI POETI

SEPOLCRO IN IRPINIA

Portavano mezzetti[1] in cui ciuffivano
giallini e verdepallido germogli
di grano. Diventato era altri Osiride
e poco importa. Ora l'età in declivio
- sarei anche contento d'una crasta –
appreso mi ha parole esatte al giudice
e sia pure di me e in me a disamina:
"Ch'io viva o muoia e compaia scomparso,
in me marcisco e in me ricresco osiride. "

DANIELE GRASSI

A GIULIA ROSA

Bamboletta, vezzosina,
visino tondo come una mela,
dispensi sorrisi
con gli occhi furbetti,
la mano lesta a prendere
oggetti e poi a minacciare
col ditino: „no, no..."
e scuoti la testa ridendo,
aspettando il mio rimprovero
che non viene.
Fiore germogliato dalla mia stirpe,
cresciuto in un prato lontano
di Andalusia, terra riarsa dal sole,
dove nei vasti recinti delle aziende
pascolano superbi i tori
che si preparano all'apoteosi
fanatica e cruenta dell'arena.
Ora, in braccio alla mamma
che ti porta all'aereo per ripartire,
mi gridi „adios, adios nonno"
con il gesto grazioso della manina.
Chissà se un giorno
ti vedrò grande,
parlare la mia lingua
per te forestiera!
Chissà se un giorno seduta
accanto al vecchio tuo
nonno italiano
potrò raccontarti le
storie più belle
che io appresi dai miei avi.

GERARDO DI PIETRO

IL TEMPO PASSA

Il pendolo del tempo
segna la nostra esistenza
con il moto oscillante e lento.
Una sequenza di scene
liete e tristi
si proietta sul palcoscenico della vita.
Scorrono giorni placidi,
come acqua di palude stagnante,
giorni agitati,
come onde di mare, in tempesta.
Noi pulviscolo dell'atmosfera,
granello di sabbia marina
siamo travolti dalla bufera della vita.
Cerchiamo, anime disperate,
un sicuro approdo,
su cui placare il nostro spirito.
Cerchiamo, un faro,
che brilli nell'oscurità della notte.
Intravediamo il miraggio
di paradisi lontani,
solo se sorretti dalla fiaccola
della fede.

ELETTRA CASALE

SOGNO PER UN FIORE

Ho lasciato il tempo
alle sue dimore
e sono venuto con te,
a raccogliere le gemme
di un fiore sconosciuto.
Pende dal cielo
l'ultima stella,
mentre il giorno
incunea la luce
in questo silenzio.
Appena la tristezza
nascosta nei tuoi occhi,
e la perfetta risonanza,
dell'abbraccio da scoprire.
All'ombra di un bacio
ondeggia il pensiero della sera:
s'alza il vento e muove
ad uno ad uno i tuoi capelli

FRANCESCO BUSCETTO

[1] Recipiente e misura per cereali, di legno; = mezzo tomolo.

CAPU TUOSTU

Dindu a lu coru de viérnu
pe la néura desprazziona…
sènza mandralu nguoddru
se ne fujvu stu guaglionu.

Nun putja suppurtà cchiù
nì tuorti e nì raggione
e chi lu tenja de mmira
sotta a lu bastonu.

Mmiézzu a strania gènda
se ne vòzze j lundanu
addù la preputènza
ngi parja cchiù umana.

Ma nun truavu repuosu:
ddra ngèra cchiù de nu patronu
e a ogni vutata de lénge
re sendja nfurrià: -Terrone!

E se n'avéppa sulu turnà…
rugli-rugli sott'a lu solu cucèndu
ncuzzecutu e cu re mane vacande:
ddra ru panu era oru e l'acqua argiéndu!

EMILIO MARIANI

NUN VOLE PAGLIA LU CIUCCIU

Quannu lu ciucciu nun vole véve
é inutelu ca lu patronu frischéja
e quannu ha fenutu la vernaglia
lu siéndi sèmbe ca raglia!
Quannu faci l'anghianata
se la faci na pedetiata
e quannu po' ha funutu la léna
rèsta cu li diéndi da fore
e cu na cossa agguarrata,
l'è purtà sulu a quarata.

GERARDO PENNELLA

(purtroppo questa è l'ultima poesia inedita che Gerardo Pennella ci ha, per così dire, inviato dall'altro mondo. Infatti, mia moglie la trovò in una busta che stava per bruciare.
Questa poesia è molto importante perché in essa Gerardo quasi presagisce la sua fine imminente.)

Passeggiando con Francesco Pennella, il Vigile, questi fece una proposta sensata: utilizzare lo spazio dietro il municipio come villa comunale, con panchine e aiuole, come era una volta, comprando il terreno immediatamente sottostante e riempiendolo con il terreno proveniente dai numerosi scavi. Giro la proposta all'Amministrazione comunale.

Questa è la foto parziale del terreno. Sulla scarpata c'è altro terreno che si potrebbe comprare e colmare.

Cruciverba - Morrese

N° 126

Soluzione N° 125

Z	I	P	E	P	P	U	■	M	A	R	Z
E	■	A	R	I	A	■	I	■	M	■	I
R	E	■	E	S	T	A	T	E	■	C	R
U	N	A	■	A	T	T	O	■	Z	I	O
S	■	M	S	■	O	I	■	S	E	■	C
U	S	A	T	O	■	■	H	■	T	A	C
C	A	R	■	E	P	■	S	U	R	C	U
C	L	A	N	■	I	B	■	P	E	R	■
I	E	■	E	R	N	I	A	■	S	I	A
A	■	C	O	■	A	S	■	R	A	■	L

NICOLA CICCHETTI

Orizzontali

1 trappola per topi
8 domani a Morra *„morrese"*
10 Nino ne ha due
12 Elvira Pennella
13 come fra
14 Braccia Carmine
15 è scritto sulle etichette del vino
17 non credente
19 aumentare, aggiungere, ancora
20 Ovest-Est
22 si a Basilea
24 Salvatore Pennella
25 la fanno i bambini
27 strada
29 Ufficiale di Complemento
30 risuona nella valle
32 sono ventiquattro in un giorno
34 trappola fatta con una corda *„morrese"*
38 Commissario Tecnico
39 due morrese
40 Rosa Covino
41 colpevole
42 trappola metallica *„morrese"*
44 Di Pietro Angelo

verticali

1 marito della pecora *„morrese"*
2 Salvatore Covino
3 numero perfetto
4 testa vuota, ortaggio
5 numero romano
6 non è tenero
7 Ricciardi Rocco
9 fucile avancarico *„morrese"*
11 negazione
13 qualità di una rosa
14 si chiede la ripetizione
16 insieme
18 Ticino
21 nome di donna *„diminuitivo"*
23 affermazione
26 non ha né colore né sapore
27 un freddo vento *„morrese"*
28 la testa e la coda dell'asino
30 becco senza testa
31 sigla Svizzera
33 Rosaria Carino
35 Luigi senza estremi
36 Croce Rossa Italiana
37 bue senza testa
39 Direttore Tecnico
42 Anno Domini

Da una statistica effettuata dall'ISTAT, pubblicata dalla Regione Campania, rileviamo alcune notizie che si riferiscono al nostro paese e alla Provincia di Avellino.
Vediamo che la variazione assoluta della popolazione residente dal 1961 al 1991 nel nostro paese è rilevante. La statistica dice che la popolazione è diminuita in questi anni di 829 persone (-32%). Se guardiamo invece la popolazione odierna, 1999, notiamo ancora una forte diminuzione perché i residenti a Morra sono solamente 1503 (35%) in meno dal 1961.
La tendenza si è dimostrata inarrestabile. Vediamo che dal 1961 al 1971, in dieci anni sono diminuite 342, quasi altrettanto sono diminuite da 1971 al 1981 (381 persone). Siamo nell'anno dopo il terremoto. Dal 1981 al 1991 sono diminuite ancora 487 persone. Si potrebbe credere che con la ricostruzione i morresi avrebbero trovato comunque lavoro a Morra, anche impiegandosi nelle fabbriche al Feudo, ma non è stato così; dal 1991 fino al 1999 sono diminuite ancora 368 persone.
Questo può dare da pensare. Infatti io credo che lo spopolamento non è dato solo dall'emigrazione, ma dalla diminuzione delle nascite. Le persone sposate, come in tutti i luoghi dove arriva il progresso tecnologico, tendono a mettere al mondo meno bambini. Una delle cause è l'incertezza del futuro, l'altra può essere l'impiego delle donne nei lavori che richiedono una presenza assidua sul posto di lavoro, ma anche spesso perché i bambini per tanti giovani rappresentano un freno al loro desiderio di libertà.
Prima le coppie avevano molti bambini, oggi invece ne hanno pochi, uno o due al massimo e questi pochi non possono colmare il vuoto lasciato dagli anziani che muoiono.
Che la popolazione morrese si comporta come quella di tutta l'Italia non se ne può fare una colpa. Infatti, una volta che passa il principio di accettare che quello che fanno tutti è buono, non si può recriminare se ci comportiamo tutti allo stesso modo.
Che Morra sia destinato a chiudere le porte delle belle case che sono state costruite lo dimostra questa impressionante sequenza di spopolamento, a meno che i giovani morresi non riescano ad uscire dalla mentalità del posto, delle bustarelle, dei deputati e senatori che li raccomandano ed incomincino ad inventare qualcosa di loro, a cercare i vuoti di mercato che ci sono e a inserirsi con dei servizi in questi vuoti per colmarli. Devo purtroppo constatare che la scuola, oggi, non insegna a ricercare e sfruttare queste opportunità, ma si limita solamente ad insegnare la professione, poi come fare per procurarsi il lavoro, come esercitare l'inventiva personale, ecc. il giovane deve sviluppare da solo questo senso del rischio e noi meridionali siamo restii a questo, preferiamo appunto stare a casa ad attendere un improbabile posto, lisciando il pelo a qualche personalità che potrebbe procurarcelo; e questo avvilisce.
Nella seconda tabella vediamo gli abitanti elencati per classi di età e istruzione in tutta la Provincia di Avellino. Vi faccio notare che mentre i bambini maschi da 6 a 10 anni sono più delle bambine femmine (144550 contro 13776), già a partire da 35 anni a 44 anni le donne superano il numero degli uomini. Impressionante, ma anche confortante il numero che riguarda gli analfabeti. Infatti, mentre in quella età si contano 10508 donne analfabete contro solo 3409 uomini, dai 6 ai 10 anni le donne e gli uomini sono alla pari 52 femmine e 45 maschi. Questo deriva dal fatto che 50 anni fa si tendeva a mantenere le bambine femmine in casa per aiutare nei lavori, mentre i bambini andavano a scuola. Oggi invece ogni famiglia tratta bambini e bambine allo stesso modo, prova evidente dell'emancipazione della donna. Anche con le lauree le ragazze superano in numero i ragazzi nell'età tra i 25 e 34 anni. Il resto della tabella analizzatela da soli.
L'altra tabella mostra la popolazione residente per classe di età e di attività.
Anche qui si vede che la donna trova meno occupazione degli uomini.

STATISTICHE ISTAT DELLA REGIONE CAMPANIA

	POPOLAZIONE RESIDENTE									
			Variazione				Variazione			
COMUNI	1961	1971	Assoluta	%	1981	1991	Assoluta	%	Totale paese	
									Assoluta	%
Morra	2739	2387	-342	-12,5	2358	1871	-487	-20	-829	-32,5
Guardia	4732	3439	-1293	-27,3	3014	2361	-653	-21,7	-1946	-49
S. Angelo	6461	5266	-1195	-18,5	5170	4795	-375	-7,3	-1570	-25,8
Lioni	6515	5280	-695	-10,7	5866	6400	534	9,1	-161	-1,6
Conza	2771	2270	-501	-18,1	1506	1473	-33	-2,2	-534	-20,3
Andretta	4153	3153	-1000	-24,1	2828	3021	193	6,8	-807	-17,3
Teora	3018	2744	-274	-9,1	2568	2242	-326	-12,7	-600	-21,8
Calitri	8501	7258	-1243	-14,6	6618	6467	-151	-2,3	-1394	-16,9
TOTALE	38890	20705	-6543	-134,9	29928	28630	-1298	-50,3	-7841	-185,2
Morra										1999
Abitanti										1503

POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETA' DA 6 ANNI IN POI PER CLASSE DI ETA'. GRADO DI ISTRUZION E SESSO AL 13° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE PROVINCIA DI AVELLINO

	CLASSI DI ETA'			(anni)				
GRADO DI ISTRUZIONE	6 - 10	11 - 14	15 - 24	25 - 34	35 - 44	45 - 64	65 e più	Totale
			Maschi					
Laurea			50	1941	2678	2094	770	7523
Diploma			9227	11580	6526	4610	1285	33228
Licenza media inf.		3467	23193	16346	10497	9842	2003	65348
Licenza elementare	789	8416	2701	3541	6756	21048	11612	54863
Alfabeti privi di titoli di studi	13716	314	527	580	762	6262	9634	31795
Analfabeti	45	32	249	301	310	2241	3409	6587
Totale	14550	12229	35947	34289	27529	46097	28713	199354
			Femmine					
Laurea			105	2049	2289	1086	260	5789
Diploma			10887	11540	5075	3631	1053	32186
Licenza media inf.		3719	20800	13860	7318	5274	1401	52372
Licenza elementare	719	7856	2169	4943	9947	21201	11717	58552
Alfabeti privi di titoli di studi	13005	330	512	640	1421	11474	13979	41361
Analfabeti	52	34	251	330	411	5505	10507	17090
Totale	13776	11939	34724	33362	26461	48171	38917	207350
			Totale					
Laurea			155	3990	4967	3180	1030	13322
Diploma			20114	23120	11601	8241	2338	56414
Licenza media inf.		7168	43993	30206	17815	15116	3404	117720
Licenza elementare	1508	16272	4870	8484	16703	42249	23329	113415
Alfabeti privi di titoli di studi	26721	644	1039	1220	2183	17736	23613	73156
Analfabeti	97	66	500	631	721	7746	13916	23677
Totale	28326	24168	70671	67651	53990	94268	67630	406704

POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE DI ETÀ E OCCUPAZIONE

CONDIZIONE	Classi di età meno di 15	15 - 24	25 - 34	anni 35 - 44	45 - 64	65 e più	Totale
			Maschi				
Popolazione attiva	10543	321825	413480	337919	375747	14439	1473953
occupati	551	76326	248983	281876	336198	14270	958204
in cerca di nuova occupazione	663	38584	47268	32913	39549	169	159136
in cerca di prima occupazione	9339	206915	117229	23130	-	-	356613
Popolazione non attiva	606127	204164	33796	24743	168229	244410	1281469
Scolari e studenti	364169	165338	16434	961	-	-	546902
Casalinghe	-	-	-	-	-	-	-
Ritirati dal lavoro	2165	9531	4493	9226	117193	193015	335623
Altri	239793	29295	12869	14556	51036	51395	398944
Totale	616670	525989	447276	362662	543976	258849	2755422
			Femmine				
Popolazione attiva	7711	224895	156835	132422	130427	5531	657821
occupati	418	41902	47296	107043	121814	5484	323957
in cerca di nuova occupazione	506	21259	25991	12572	8613	47	68988
in cerca di prima occupazione	6787	161734	83548	12807	-	-	264876
Popolazione non attiva	586756	289463	240640	219276	460645	361975	2158755
Scolari e studenti	348659	165151	22614	845	-	-	537269
Casalinghe	7255	113716	208680	206693	353626	154765	1044735
Ritirati dal lavoro	938	4344	2354	4110	72210	141600	225556
Altri	229904	6252	6992	7628	34809	65610	351195
Totale	594467	514358	39745	351628	591072	367506	2816576
			Totale				
Popolazione attiva	18254	546720	570315	470341	506174	19970	2131774
occupati	969	118228	296279	388919	458012	19754	1282161
in cerca di nuova occupazione	1159	59843	73259	45485	48162	216	228124
in cerca di prima occupazione	16126	368649	200777	35937	-	-	621489
Popolazione non attiva	1192883	493627	274436	244019	628874	606385	3440224
Scolari e studenti	712828	330498	39048	1806	-	-	1084171
Casalinghe	7255	113716	208680	206693	353626	154765	1044735
Ritirati dal lavoro	3103	13875	6847	13336	189403	334615	561179
Altri	469697	35547	19861	22184	85845	117005	750139
Totale	1211137	1026481	844751	714360	1135048	626355	5571998
			Totale (composizione percentuale)				
Popolazione attiva	1,51	52,55	67,51	65,84	44,59	3,19	38,26
occupati	0,08	11,36	35,07	54,44	40,35	3,15	23,01
in cerca di nuova occupazione	0,10	5,75	8,67	6,37	4,24	0,03	4,09
in cerca di prima occupazione	1,33	35,44	23,77	5,03	-	-	11,15
Popolazione non attiva	98,49	47,45	32,49	34,16	55,41	96,81	61,74
Scolari e studenti	58,86	31,77	4,62	0,25	-	-	19,46
Casalinghe	0,6	10,93	24,7	28,93	31,16	24,71	18,75
Ritirati dal lavoro	0,26	1,33	0,81	1,87	16,69	53,42	10,07
Altri	38,78	3,42	2,35	3,11	7,56	18,68	13,46
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

IN NOME DI SUA MAESTÀ
VITTORIO EMMANUELE
RE D'ITALIA

Il Prodittatore in virtù dell' Autorità in lui delegata visto il Decreto del dì 8 del corrente mese di ottobre 1860. Considerando che la votazione per Circondario, potrebbe trovare ostacolo nella lontananza dei Comuni del Capo-luogo Circondariale, e nell' intemperie della stagione inoltrata. Considerando che per la Città di Napoli, e pei Comuni più popolati delle Provincie ove è numeroso il concorso dei votanti, potrebbero riuscire insufficiente i luoghi disegnati nel Decreto suddetto. Considerando che un solo giorno potrebbe riuscire insufficiente alla votazione.

Sulla proposizione del Ministro dell' Interno deliberato in Consiglio dei Ministri. — Decreta

Art. 1. I voti dei comizî saranno dati, e raccolti in ciascun Comune, presso una giunta che si comporrà del Sindaco Presidente, del Decurionato e del Comandante locale della Guardia Nazionale.

Per la Città di Napoli la giunta di ogni sezione sarà composta dall' Eletto Presidente, dagli aggiunti di due Decurioni, e dal Capo Battaglione della Guardia Nazionale.

Le funzioni commesse dall' articolo quinto del detto Decreto al Giudice Regio, saranno desimpegnate dal Sindaco, il quale sarà accompagnato dal Comandante la Guardia Nazionale nel trasporto dell' urna alla giunta Provinciale.

Per la Città di Napoli, le dette funzioni saranno disimpegnate dallo Eletto, accompagnato dal Capo Battaglione.

Art. 2. Sono facoltati gli Eletti della Città di Napoli, ed i Sindaci dei Comuni più popolosi delle Province di sostituire ai luoghi disegnati, nel suddetto Decreto per la celebrazione dei comizii, altri luoghi più adatti allo scopo.

Art. 4. Ove non basti il giorno 21 alla votazione, la giunta rimarrà in seduta permanente insino a che la votazione medesima non sia compiuta.

Art. 4. Il Ministro dello Interno è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Il Ministro dell' Interno
Firmato — R. Conforti

Il Prodittatore
Firmato — G. Pallavicino

Il Governatore della Provincia
Francesco de Sanctis

STORIA DEI LADRI

NEL REGNO D'ITALIA

FATTI, CIFRE E DOCUMENTI

TORINO
FELICE BORRI
Via Barbaroux, 20.
1869.

Tip. e lit. Foa, piazza Vittorio Emanuele, 1.

INTRODUZIONE

I Ladri e le rivoluzioni.

Quantunque sia innegabile che in tutti i tempi e sotto tutti i governi fossero sempre de'ladri, tuttavia attestano le istorie, che in tempi di rivoluzione i ladroni trionfano, e comandano a bacchetta. Così dovea e deve avvenire, e così avvenne ed avviene. Imperocchè la rivoluzione ben analizzata non è altro che il furto; ruba l'onore a Dio, l'autorità al Papa, la dignità ai Principi, i diritti alla Chiesa, la pace e le sostanze a' popoli. Napoleone III ha detto: *l'impero è la pace*. Il famoso Congresso di Ginevra ha soggiunto nel 1867: *la democrazia è la pace:* ed io sentenzio che la *rivoluzione è il latrocinio*. E sotto il nome di *rivoluzione* le comprendo tutte, le rivoluzioni eretiche e le politiche, le imperiali e le sociali, le regalistiche e le democratiche. Studiatele bene ed a fondo, ed in tutte troverete il furto, il furto come principio, come mezzo e come fine. Volete, o lettori, che noi esaminiamo insieme alcune delle rivoluzioni passate?

Tre rivoluzioni sono memorande nel mondo. La prima che chiameremo *nonna* ed è il protestantesimo, che generò la rivoluzione francese, rivoluzione *madre*, da cui a' tempi nostri nacque la repubblica romana, rivoluzione *figlia*. Ebbene, aprite la storia e troverete che nonna, madre e figlia produssero un'infinità di ladroni, i quali misero a sacco ed a ruba le terre che voleano rigenerare.

Nel secolo XVI la riforma produsse la rivolta de'villani che insorsero prendendo per insegna lo zoccolo contadinesco contro gli stivali dei signori. Sul Reno, in Alsazia, in Lorena, nel Tirolo, nella Carintia, nella Stiria gli insorti corsero alle armi, e levandosi contro del ricco, bandirono guerra alla proprietà, alla magistratura, alla nobiltà, abbruciarono castelli, abbatterono Chiese, pigliando di mira principalmente i signori e giurando di *non lasciar la vita ad un solo di questi viventi nell'ozio*.

Ed i villani erano lògici, chè Lutero avea predicato loro: « Chiunque aiuterà col braccio o altrimenti a rovinare i Vescovi e la Gerarchia Cattolica, è buon figlio di Dio ». Ora se era un'opera buona e santa spogliare i Vescovi e i vescovati, come potea dirsi cattiva invadere i Tribunali, occupare i castelli, e saccheggiare i vasti poderi de'possidenti?

Lo stesso avveniva sotto la rivoluzione francese. Dai più tristi uffiziali del reggime del *Terrore* nacquero bande d'assassini che tribolarono la Francia, ed erano detti *chauffeurs* e *garrotteurs* dai mezzi adoperati per rubare, ch'erano la *garrotta* ed il *fuoco*. Gli uni stringevano un ferro al collo del proprietario che volevano spogliare, gli altri del fuoco usavano così: entrati in una casa impadronivansi del capo della famiglia, e preso uno de'suoi piedi lo mettevano sulle bragie facendolo soffrire finchè non rivelasse dove avea nascosto il tesoro.

E questi ladroni erano logici, perchè dopo di aver rubato in nome dello Stato sotto gli ordini di Robespierre, stimavano di poter rubare ancora in nome proprio. Giacchè lo Stato essendo lo insieme de' cittadini, se il furto è lecito ad alcuni milioni di persone riunite fra loro in società, non può venire proibito ai membri che compongono questa società medesima.

Finalmente la Repubblica Romana regalò agli Stati Pontificii un numero senza numero di latrocinii. Carlo Luigi Farini ne parla a lungo nel suo *Stato Romano* e ci racconta una parte de'latrocinii, commessi sotto quel tristissimo governo. « Fra gli inni di libertà, e gli augurii di fratellanza (così il Farini) erano violati i domicilii, violate le proprietà; qual cittadino nella persona, qual era nella roba offeso, e le requisizioni dei metalli preziosi divenivano esca a ladronecci, e pretesto a rapinerie (1) ».

Ed erano logici anche questi furfanti, applicando ai Romani le dottrine della rivoluzione, e poichè era stato lecito ai così detti uomini del governo togliere il Regno al Papa, faceano ragione i malfattori che non potesse loro vietarsi di levare le sostanze e la vita ai privati, chè una sola è la morale, e tutti i diritti, tutte le proprietà poggiano sulla medesima base.

Il nostro Vittorio Alfieri fu de'più caldi a provare in versi ed in prosa che i rivoluzionari francesi dell'ottantanove non erano che ladri, e non sarà male levarne qualche citazione.

Dàlli, dàlli
Agli empi, ai LADRI, ai miscredenti, ai pravi
Ammazza-preti, ammazza-donne ignavi,
Reprobi e schiuma delle inferne valli.

ALFIERI, *Misogallo*, Sonetto XIX (14 dicembre 1792).

(1) FARINI, lo *Stato Romano*. Vol. IV, pag. 177, 178.

Certi nomi si accoppiano, altri no.
Verbi grazia sta ben Libero e Giusto;
E a meraviglia stan Ladro ed Ingiusto.
Ma nè Dio pure maritar mai può
Libero e Ingiusto, ovvero Giusto e Ladro.

Alfieri, *Misogallo*, Epigram. LIX (28 luglio 1796).

Rubino i ladri, è il loro dovere; il mio
È di schernirli; al boia d'impiccarli;
Il seppellirli lascisi all'obblio.

Alfieri, *Misogallo*, Sonetto XI (13 settembre 1792).

Vecchi, bambini, carchi di lattime
Balbettando virtudi avete raso
Un Regno e sovra le rapine opime
Di non attico sal vuotato il vaso.

Alfieri, *Misogallo*, Sonetto II (26 luglio 1790).

« Spogliare, atterrire ed uccidere; indi uccidere, atterrire e spogliare; e indi ancora atterrire, uccidere e spogliare e sempre poi tutti tre questi verbi di regno, raccozzati e voltati in quanti modi può dare la volontà suprema e la forza, son soli l'arte e il segreto di pastoreggiare (governare) (1). »

Queste citazioni provano che se l'Alfieri, tuonando contro i ladri de'tempi suoi, e descrivendo la ladronaia francese, fe'opera liberalissima; io non farò male bollando i ladri de'tempi miei, e tentando di far conoscere i ladri del Regno d'Italia. E come all'Alfieri fu elevato un monumento a Firenze nella Chiesa di Santa Croce, così io posso sperare che a suo tempo mi tocchi il medesimo onore. Coraggio adunque, e *dàlli dàlli*

Agli empii, ai ladri, ai miscredenti, ai pravi.

(1) Parole di Robespierre a Luigi XVI nel *Misogallo* dell'Alfieri.

PARTE I.

Dei ladri in Piemonte quando si faceva l'Italia.

Vincenzo Gioberti aveva attribuito al Piemonte il primato su tutta l'Italia, e l'*uffizio egemonico* per redimerla. Egli chiamava Torino « la *novella Delfo*, precorse ogni altra città italiana nel concepire l'idea d'un anfizionato Italico, nell'ordirlo colla scienza, e nel tentar di effettuarlo colla milizia. »

Ma che volete? Nel 1858 Alessandro Borella trovava in Piemonte un altro *primato*, e scriveva in Torino: « Noi ci possiamo gloriare che il Piemonte abbia il *primato* nella parte tecnica e pratica dei furti (1). » E questo primato allora nessuno osava negarlo a'Piemontesi. Si rubava certo in tutta l'Italia; in Roma ed in Napoli, in Firenze ed in Bologna, ma così liberamente, coraggiosamente, dottamente, italianissimamente come a piè delle Alpi non si rubava in nessun' altra contrada.

(1) *Gazz. del Popolo*, N° del 24 agosto 1858.

La quale verità storica vuol essere confermata con alcune citazioni, e noi invocheremo perciò le testimonianze: 1° dei ministri piemontesi; 2° dei deputati piemontesi; 3° dei giornalisti piemontesi. Mano a'ferri.

CAPO I.

I ladri e i ministri piemontesi.

Nel 1854 Urbano Rattazzi era ministro di grazia e giustizia, ed alli 27 d'agosto scriveva le seguenti parole agli avvocati fiscali:

« I reati contro alle proprietà, e massime quelli commessi nelle campagne, sono un male *talmente esteso e radicato* nel paese, e pel quale insorgono ogni giorno così vivi richiami, che il governo verrebbe meno ai suoi più solenni doveri se trasandasse di imprimere nei suoi funzionari d'ogni ordine quella forza ed efficacia d'azione che è veramente necessaria per recarvi pronto e salutare rimedio. »

Dalle quali parole due cose risultano: 1° che fin dall'agosto del 1854, cioè dopo sei anni appena di libertà, il latrocinio era un *male esteso e radicato in Piemonte;* 2° Che fin d'allora Urbano Rattazzi si studiava d'*imprimere* ne'suoi funzionari *forza ed efficacia* per recare *pronto e salutare rimedio* alla malattia nazionale del furto.

I fatti e le citazioni che recheremo più innanzi dimostreranno che il *pronto e salutare rimedio* non venne mai, e che il male già tanto *esteso e radicato* fin dall'anno 1854, continuò ancora ad *estendersi* e *radicarsi*, sicchè ne nacque la bella Italia che oggi contempliamo e godiamo.

E perchè non si trovò il *rimedio?* Perchè mentre cercavasi, si spogliavano i gesuiti e se ne vendevano

all'incanto i beni; perchè si mettea la mano sulla mensa dell'Arcivescovo di Torino e dell'Arcivescovo di Sassari dopo d'averne esiliato le persone; perchè si sequestrava il patrimonio del Seminario Torinese e si cacciavano dalla propria casa i Padri Serviti, i Padri Certosini e le monache di Santa Croce.

Luigi XVI indicava il vero *rimedio* nell'Allocuzione che tenne all'Assemblea costituente li 4 febbraio del 1790: « Date al popolo l'esempio di questo spirito di giustizia che serve a custodire la proprietà. » Ma l'esempio non fu dato, e il rimedio non si trovò.

Pensate! — Urbano Rattazzi il quale ai 27 d'agosto del 1854 lamentava in Piemonte i *reati contro alle proprietà*, alli 28 novembre dello stesso anno presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge « Sulla soppressione degli Ordini Monastici. » Che bel rimedio!

Il numero de'ladri crebbe, i *richiami* degli onesti si fecero ogni giorno ancora più *vivi*, e provocarono le seguenti solennissime lagnanze de'deputati Subalpini.

CAPO II.

I ladri e i deputati piemontesi.

I primi deputati che parlarono di ladri e di latrocinii nella Camera Subalpina, se io ricordo bene, furono nel 1854 un ex-prete, anzi un ex-parroco, il deputato Robecchi e l'onorevole Filippo Mellana. Era il 24 di maggio di quell'anno, vale a dire l'anno sesto della libertà piemontese nata nel 1848, e il Mellana dichiarava che i furti di campagna *sono una lebbra che omai si estende sopra tutta la faccia del paese.* È incontestabile che in Piemonte, non vi ha città, nè comune, nel cui recinto o fuori d'esso non sianvi case pubblicamente conosciute per attendere alla professione di com-

prare i raccolti delle campagne che vengono di mano in mano derubati.... In tutti i commerci vi sono più o meno incettatori pubblici di detti furti (1). » Il deputato Robecchi conveniva col Mellana assicurando che « pervengono d'ogni dove e ogni giorno lagnanze pei furti di campagna » e che « i nostri contadini crescono in questa triste scuola delle ruberie (2). » Ammirate i magnifici *asili rurali* che noi Piemontesi avevamo fin dal 1854!

Ma i Sindaci, i capi del Municipio eletti dal Governo rigeneratore che cosa facevano? Il Mellana ci raccontava che qualche Sindaco o Vice-sindaco dava briga alla polizia facendosi arrestare egli stesso, com'era avvenuto nell'autunno del 1853, nella provincia di Casale. Altrove un Sindaco venne « proditoriamente assassinato e lasciò la vita nel suo uffizio. » E i giudici? « Vi sono giudici, rispondeva il Mellana, che talora invece di condannare danno del proprio borsellino qualche obolo agli imputati di furti di campagna. » E i deputati?

In quella che gli *onorevoli* riconoscevano tanti ladri, un deputato distingueva « su chi ruba per soddisfare al bisogno, e chi ruba per far commercio delle cose derubate; » un altro deputato scatenavasi contro i proprietarii chiamandoli *vice-epuloni* e citando il proverbio: *la roba dei campi è di Dio e dei Santi;* un terzo trovava troppo severe le misure che voleansi abbracciare per difendere la sicurezza pubblica; un quarto manifestava la speranza che i piemontesi di là da venire potrebbero essere sicuri dai furfanti.

Fabbricavasi una legge in difesa delle sostanze cittadine, e Mellana diceva: abbiamo già fatto altre leggi a tal fine; il fatto e noi stessi le abbiamo condannate. » Ma Robecchi, vedendo l'inutilità delle leggi, domandava:

(1) *Atti uff. della Camera Subalpina.* Tornata dei 24 maggio 1854.
(2) *Atti uff. della Camera Subalpina.* loc. cit.

« Ci sarebbe mai qualche causa nascosta di questi disordini? » E l'ex-parroco deputato mettendosi sulle traccie di Baboeuf, d'Owen, di Proudhon e di Pierre Leroux scoperse la causa dei furti di campagna nelle soverchie ricchezze dei signori, e nella povertà de'contadini. I nostri contadini van dicendo: « Ma di tutto questo per noi c'è niente? Che non abbiamo mai a sentirci in cuore un po'di voglia di partecipare a questi commodi? »

Quindi l'ex-parroco usciva nella seguente proposta: « Io faccio una proposta alla Camera ed è ch'essa decreti un'inchiesta parlamentare composta d'uomini di ogni provincia; d'uomini illuminati; un'inchiesta d'uomini pratici, zelanti per il bene del popolo, la quale vada nei tugurii del contadino, ne studii le tendenze, i bisogni, il grado d'istruzione, di educazione; esamini i varii sistemi d'agricoltura, le scritture d'affitto, le convenzioni coloniche, assuma insomma tutte quelle informazioni, che possono servire ad illuminare il legislatore. »

Ben vedea l'ex-parroco deputato che la sua proposta poggiava sui principii del socialismo, eppure avea l'ardire di paragonare que'principii al Vangelo ed al *Pater noster.* « Mi limito a ricordare a chi s'affretta a condannarle (le teorie socialistiche), che diciotto secoli fa anche il *Pater noster* era considerato una bestemmia. »

Sulla proposta del Robecchi si stabilì una lunga disputa. Dapprima il deputato Gio. Batt. Michelini la derise, poi ne domandò scusa « al suo amico che molto apprezza. » Il ministro dell'interno ch'era Ponza di San Martino dichiarò che il Robecchi avea messo quasi in discussione *i fondamenti della società.* I deputati Depretis e Borella diedero di spalla al Robecchi, e da una parte e dall'altra si dissero molte parole, e si sparse gran seme di ladri e di latrocinii.

ANNO XVII

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NUMERO 10

DICEMBRE 1999

AUGURI DI BUON NATALE E BUON PRINCIPIO DI MILLENNIO

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	13.01.49
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	3.01.53
Braccia Lucia Portchester	8.01.41
Braccia Salvatore Lodrino	24.01.38
Branca Rocco Vallata	4.01.51
Caputo Agostino Paradiso	2.01.40
Caputo Gerardo Chur	29.01.57
Caputo Tiziana Orcomone	17.01.75
Carino Carlo di Dino Morra	15.01.93
Carino Mario di Dino Morra	10.01.00
Carino Mario di Giovanni Morra	3.01.93
Ciringione Alessandro U.S.A.	7.01.93
Covino Daniele Liestal	29.01.69
Di Paola Angiolino Kriens	27.01.47
Di Pietro Rosa Binningen	25.01.28
Finelli Marianna Bettlach	22.01.75
Fruccio Michele Morra	12.01.38
Fruccio Silvana Oberwil	3.01.77
Grippo Adamo-Mario Morra	9.01.43
Grippo Pasqualina Sestetten	14.01.53
Guarino Giovanni Bologna	17.01.75
Lardieri Franco Effretikon	6.01.71
Lardieri Gerardo Bellinzona	18.01.34
Lardieri Marco Effretikon	30.01.92
Mariano Marianna Reussbuehl	30.01.88
Marra Camillo Ing. Roma	20.01.64
Mastrangelo Margherita Schaffhausen	27.01.57
Pagnotta Antonietta Zuerich	25.01.31
Pagnotta Rocco Winterthur	21.01.85
Pagnotta Rosa Winterthur	2.01.60
Pennella Camillo Zuerich	17.01.45
Pennella Carmine Buchrain	22.01.27
Pennella Giuseppe Harrison	14.01.40
Pennella Nicole Claudia Muttenz	11.01.92
Pennella Nicolina Schweizerhalle	21.01.51
Pennella Sergio Winterthur	4.01.67
Rainone Ezio Bellinzona	20.01.69
Rainone Gerardo Lodrino	8.01.33
Rainone Rosetta Frauenfeld	2.01.73
Roina Rocco Morra	2.01.33
Ruberto Concetta San Vito	27.01.59
Siconolfi Tania Zurigo	12.01.93
Zarra Pasquale Adligerswil	5.01.30
Zuccardi Gerardo Selvapiana	19.01.57
Marolda Celeste Morra	14.01.82
Russo Antonio Affoltern am Albis	06.01.65

Auguri speciali a: Ambrosecchia Aniello Wallisellen 50 anni; Lardieri Gerardo Bellinzona 65 anni

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Prof. Grippo Francesco Morra £. 25000

COMUNICAZIONE PER I SOCI AME IN SVIZZERA:

In questo giornale trovate un modulo di vaglia per rinnovare la tessera AME per il 1999.

Come sapete già il rinnovo della tessera costa 15 Fr. per singole persone e 30 Fr. per le famiglie. Nelle famiglie sono compresi moglie, marito e figli fino all'età di 18 anni.

Vi prego di mettere una crocetta sull'apposita casella stampata nel vaglia se la somma che mandate è intesa per la famiglia oppure per un singolo socio.

Quello che inviate in più di questa somma sopra citata vanno per la Gazzetta.

Se volete inviare 30 Fr. per la famiglia non dimenticate la crocetta sulla casella davanti alla famiglia, altrimenti i soldi in più di 15 Fr. li metto tutti per la Gazzetta.

Vi ricordo che la Gazzetta si mantiene solo con i soldi che inviano i lettori. Nessun altro ci dà soldi, neanche le Sezioni dell'Associazione, perciò vi prego di contribuire generosamente secondo le vostre possibilità per mantenerla in vita. Se poi vi sembra eccessivo pagare 30 Fr. per la famiglia e volete ritornare come facevamo prima ai 15 Fr. per tutta la famiglia allora dovete convocare delle riunioni nelle vostre Sezioni AME e fare approvare ai vostri rappresentanti una nuova regola. Come già ho spesso scritto: L'attività dell'AME non è fatta solo delle feste, ma la Gazzetta è una parte della nostra Associazione, che si è rivelata necessaria per farvi avere notizie ogni mese e per ricordare almeno una volta all'anno il nome vostro e dei vostri parenti in Italia. Vi prego perciò di discutere anche con i vostri comitati se non fosse possibile spendere un po' di soldi da parte delle Sezioni AME per migliorarla, magari comprando qualche stampante a colori. Vi prego di rinnovare la vostra tessera fino al 31 marzo del 2000.

AUGURI A TUTTI PER NATALE.

Gerardo Di Pietro e Jolanda Löhr

Carissimi,

con il Natale di quest'anno avrà inizio il Grande Giubileo del 2000.

Nella notte della Natività il Papa aprirà nella Basilica di S. Pietro la Porta santa. Un Natale veramente eccezionale: segna il compiersi di due millenni dalla nascita di Cristo.

La nascita di Cristo è la manifestazione di Dio nella nostra carne mortale: "Il Verbo si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi... " (Gv. 1. 14).

Ricordiamoci, però, che con l'Incarnazione del Cristo non è che ci sia un uomo di più tra gli uomini, fosse pure perfetto, cioè l'uomo – Dio, ma che si è costituito un uomo – Dio, che ricapitola l'umanità in modo che, dopo il mistero dell'Incarnazione, ogni uomo non è soltanto immagine di Dio, ma segno della presenza di Cristo. Noi, volentieri, facciamo del Cristo uno spirito, isolato nel cielo o isolato nell' nell'Ostia consacrata. Invece, facciamo assai fatica ad accettare Cristo nell'uomo che abbiamo vicino in carne ed ossa, soprattutto se ci crea qualche problema di rapporto. Eppure questa è la novità che si è inaugurata con il Natale di Gesù.

Il Grande Giubileo che inizia a Natale è un solenne invito a credere che il Cristo da servire e da amare è quello che riconosciamo nel "fatto" quotidiano.

"Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (Gv. 1, 21).

Lo scandalo del secolo che si chiude è costituito certamente dal fatto che tanti hanno creduto di dover abbandonare il Cristianesimo per salvaguardare la libertà, la giustizia, la dignità, il potere creativo dell'uomo: se si è per l'uomo si è contro Dio; se si è per Dio si è contro l'uomo. Diabolico equivoco del materialismo, che non fa capire e fa dimenticare che Dio si è fatto uomo per l'uomo.

Se ci muoviamo verso i fratelli, se abbiamo "amore gli uni per gli altri", daremo testimonianza di fronte al mondo che il Bambino di Betlemme è il nostro Dio Salvatore.

Pensiamo a coloro che hanno rifiutato di dare ospitalità a Maria e a Giuseppe a Betlemme. Se avessero saputo che si trattava del Figlio di Dio, avrebbero accolto quei forestieri, che chiedevano alloggio.

Auguriamo che il Natale, che apre la porta santa del grande Giubileo del duemila, sia il Natale che ci fa passare attraverso la porta vera che è Cristo per entrare a rendergli culto d'amore in quel tempio vivo, che è ogni uomo, per il quale Lui è venuto in questo mondo. Perciò, a tutti, - a chi sta godendo serenità e grazia, a chi sta vivendo una sofferta ricerca ed in particolare a chi ha subito mutilazioni negli affetti, a chi vive nell'incubo di tempi duri, a tutti - il mio "Buon Natale" e un proficuo anno 2000.

d. Pasquale Rosamilia

MORRA DE SANCTIS E LA SUA NUOVA PRESENZA MISSIONARIA

con la presente viene affidato al moderatore Sac. Pasquale Rosamilia ed alle Piccole Suore della Sacra Famiglia, Reverende Suore Antonietta Carbon e Renata Michiante la Parrocchia di Morra De Sanctis.

Considerata l'esiguità dei nostri presbiteri e dovendo provvedere alla cura pastorale della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Morra De Sanctis, visto il ca. 517 par. 1, e sentita la Madre Generale della vostra Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia con la Nostra autorità ordinaria vi affidiamo il coordinamento delle attività pastorali della stessa parrocchia.

Nello spirito del carisma della vostra Congregazione offrirete generosa e

intelligente collaborazione nel programmare e animare la vita della comunità morrese, curerete la pastorale ad ogni livello con speciale attenzione alla formazione dei giovani, anche con proposte vocazionali, alla pastorale familiare, e alla cura degli ammalati Sarete per questa comunità presenza missionaria lavorando in piena comunione con il parroco moderatore il Rev. Don Pasquale Rosamilia.

È vostro compito provvedere alla cura dei locali riservati alla Comunità e a tutto quanto serve per lo svolgimento normale della vostra presenza.

Il Consiglio per gli affari economici presieduto dal parroco moderatore fisserà a parte quanto mensilmente dovrà elargire per le spese vive affrontate.

Nell'espletamento di questo servizio vi avvarrete anche dell'aiuto del diacono Don Enzo Granese e, nei limiti delle possibilità, anche dell'aiuto del Vostro Arcivescovo con il quale già formate la comunità dell'episcopio

+ Padre Salvatore Nunnari

Arcivescovo

Sant'Angelo dei Lombardi, 01 – 11 – 1999

Sono grato all'arcivescovo, P. Salvatore Nunnari, per la fiducia datami di moderare con la generosa ed intelligente collaborazione delle Suore della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, la cara comunità di Morra De Sanctis.

Innanzi tutto devo dire che sono ammirato dell'accoglienza e della disponibilità di questa comunità irpina, e del popolo che ha saputo accettare con sofferenza, ma anche con intelligenza, la necessaria partenza di Don Siro, esperta guida pastorale per quasi 15 anni. È una decisione un po' dolorosa presa dal Pastore della nostra chiesa locale, per mancanza di sacerdoti e vocazioni. Sono incoraggiato dalla disponibilità e collaborazione di tanti laici impegnati.

Le Piccole Suore hanno già incominciato il loro prezioso lavoro con l'animazione della liturgia domenicale. Hanno avviato anche il catechismo dell'iniziazione cristiana e la catechesi ai giovani. Adesso sono alle prese con le visite alle famiglie prima per le contrade, dato che a Morra De Sanctis c'è un contado molto esteso, poi anche in paese.

Con i ragazzi e i giovani si sta curando anche la preparazione di un presepe vivente. Le intenzioni sono quelle di appagare le attese di tutti e di non deludere nessuno. Ma principalmente ci sta a cuore la risposta all'amore del Figlio di Dio che ricorda a ciascuno di noi la sua bimillenaria incarnazione per la nostra salvezza.

Nessuno resti indifferente di fronte a tanta umiltà ed amore. E senza divisioni ma insieme si può lavorare meglio. E il Bambino Gesù rinasca accolto nei nostri cuori e in tutte le nostre famiglie.

Buon 2000 a tutti

Sac. Pasquale Rosamilia.

Ringraziamo da queste pagine Sua Ecc. l'Arcivescovo padre Salvatore Nunnari, per il suo interesse alla nostra comunità, e io personalmente spero che tutti i fedeli morresi vogliano collaborare con le brave suore e con don Pasquale affinché il loro lavoro dia copiosi frutti. Lancio un appello ai giovani che leggono questa Gazzetta: apritevi a Cristo, non abbiate paura di lui. Il cristianesimo vive di testimonianza e ascoltare la messa la domenica, o il sabato sera, è anche una testimonianza di fede, non solo un noioso dovere. Dovete amare Cristo più di ogni altra cosa sulla terra, per essere veri cristiani.

(Gerardo Di Pietro)

Domenica, 21 novembre 1999, il Dottor Enrico Indelli con molta commozione, ha letto in chiesa la lettera che segue di Giuseppe Covino. I nostri lettori conoscono già Giuseppe che ogni anno invia per Natale una sua cartolina con gli auguri alla Gazzetta. Io la pubblico per Natale, perché è una lettera che è ispirata dalla fede e soprattutto alla vita, per la quale conviene lottare, non abbattersi ad ogni disgrazia che ci succede. Questa lettera ricalca un altro contributo importante alla speranza: quello di Francesco Del Priore, che, come ricordate, ha scritto un libro su questo argomento "IL SOLE DIETRO LE SBARRE".

Da Giuseppe e da Francesco abbiamo una lezione di vita, di speranza e di fede che ci accompagna durante le feste natalizie, la festa della salvezza degli uomini di buona volontà.

Giuseppe leggerebbe volentieri qualche nostra lettera a lui indirizzata.

Il suo indirizzo è il seguente

Covino Giuseppe
29 Hawthorn Road
Worthing W Sussex
BN14 9LT
Inghilterra
Tel.044 (01903) 214464 / 236268 (FAX 044(01903)238685) E mail: giuseppe_covino@msn.com

IL PROGRESSO DI UN PELLEGRINO

Così hai una leucemia. Sei diventato(a) uno dei tanti delle statistiche crudeli che leggiamo tutti i giorni nei Mass Media. I numeri non sono solamente nei giornali ma ce n'è nel tuo salotto, nella tua cucina ed anche nel tuo letto. SEI TU!!!

Qualsiasi diagnosi è sempre un grande spavento, non ne avrai mai uno più grande.

Respira profondamente. Come me, forse hai viaggiato per il mondo, ma stai per cominciare adesso il viaggio più importante della tua vita.

La leucemia è una lotteria. Con una combinazione di numeri ti porta via. Con un'altra combinazione la argini e con un'altra la sconfiggi.

Durante questo viaggio ci saranno molte variabili – i dottori, gli specialisti, le cure, gli ospedali, i suggerimenti, le informazioni, per lo più dipendono da te. Ad ogni modo ci sono delle costanti, tu e gli ammalati di leucemia che incontri. Prendi il meglio di tutti e due.

Il primo istinto sarà quello di chiuderti in casa. Questo è l'istinto di un qualsiasi animale ferito.

NON FARLO!!!

Allontanarti da tutti sarà il tuo più grave errore e forse l'ultimo. C'è molto di più nella vita che chiudersi tra quattro mura e guardare la televisione.

Frustrazione e rabbia ti accompagneranno nei primi stadi del tuo viaggio e probabilmente non ti abbandoneranno mai. Qualsiasi siano i tuoi problemi personali ricordati che non sei il primo. Altri hanno superato con successo le tue stesse difficoltà prima di te. Tu non sei unico e non sei nemmeno il solo. Trova la soluzione. Gli specialisti, il personale, il tuo medico ti daranno tutte le risposte possibili, ma ricordati che loro non hanno la malattia e non sanno quanto tu possa soffrire veramente.

Per capire tutto il viaggio bisogna fare il pellegrinaggio.

I vari gruppi di solidarietà locale possono essere di grande aiuto: mettiti in contatto. È altresì importante raccogliere tutte le informazioni possibili e il tutto può esserti di grande aiuto a riprogrammare il tuo nuovo modo di vivere. Fallo meticolosamente se puoi.

Tu sarai fortunato (a)? se potrai continuare a lavorare. Possibilmente ci sarà il prepensionamento!! Se questo succederà bussa alla caverna di Alladini e grida abbracatabbra.

Adesso hai "il tempo" per affrontare tutto ciò che tu, lavorando, non hai potuto farlo. Non mi riferisco certamente ai lavori di casa o di giardino. Mi riferisco ai desideri impossibili.

Mi riferisco a tutte quelle cose che non hai potuto fare da quando hai lasciato la scuola e hai lavorato e lavorato.

LE TUE AMBIZIONI SEGRETE.!! Aiutare gli altri, disegnare, correre una maratona ecc. ecc.

Il Papa ha viaggiato moltissimo ma non ha mai pilotato l'aereo, io l'ho fatto molte volte!! Prova anche tu a fare delle cose che sembrano impossibili ma ti assicuro non lo sono affatto.

Resta la prognosi che non ci dice mai cosa succederà al 100%.

Sii ottimista! Pensa a grandi progetti. Pensare che hai solo 1 anno o 2 anni di vita non è la sola soluzione che hai e neanche la migliore. Scegli una meta ma che non sia domani o dopodomani. La mia adesso è quella di vedere la mia Raffaella che ha solo 5 anni laureata e poi accompagnarla in chiesa per il suo matrimonio e poi giocare con i suoi figli e poi....

Pensare a qualcosa di meno è per me un'attitudine da pessimista.

Se leggi questo articolo come un nuovo paziente fa come ho fatto io dall'aprile del 1986 anni fino adesso. Ho continuato ad insegnare, ho conseguito il brevetto di pilota nel 1987, mi sono sposato nel 1991, sono diventato felicemente padre nel 1993, ho imparato a giocare a golf e nel mio Club sono tra i primi 70 su mille e più golfisti (Handicup 10), sono andato in pensione a 46 anni e adesso chi lo sa... diventerò sicuramente un cosciente e serio agente di viaggio!!!!!!! Sperando sempre che le piccole cellule grigie nel cervello mi assistano.

Ah.. Le piccolissime cellule grigie... è lì dove la battaglia si vince o si perde. Ancora oggi percepiamo che la vita debba terminare con la diagnosi di leucemia ma non è così.

Nella mia esperienza ho notato che le persone cadono in una delle tre categorie seguenti:

1. Pazienti che accettano come volere di Dio e si lasciano andare.
2. I sopravvissuti che combattono sia mentalmente che fisicamente.

Il passo più importante da fare sulla strada del recupero in questo straordinario viaggio è sicuramente l'Attitudine Mentale Positiva (la stessa attitudine che trasforma alcuni imprenditori in miliardari).

Decidi nella tua testa che puoi farcela e vincerai. L'ansietà è un problema che si presenta in vari modi, di solito in rapporto alle nuove e molteplici chemioterapie ed alle attese eterne dei controlli clinici.

Alcune attese sono inevitabilmente tristi e lunghe, ma si potrebbe renderle più positive. Parla delle tue ansietà ai dottori, parlane a tutti come se si trattasse di un'altra persona, impara tutto il possibile della malattia, impara ad apprezzare tutto nella vita, così vivrai!! Tenendo presente i miei dodici anni di questo viaggio, consiglio fermamente a tutti i pazienti che è fondamentale aver fiducia nel proprio specialista al 100%, se non lo siete cambiate immediatamente. Scegliete lo specialista che possa incoraggiarvi a credere in voi stessi. Molte battaglie in questo viaggio non saranno combattute in ospedale ma nella vostra testa. Lo specialista diventa il partner ideale.

All'inizio della malattia potete perdere degli amici soprattutto quando sentono la parole leucemia. Non preoccupatevene. Hanno paura della parola. Devo ricordare a tutti che è soltanto una parola e non una sentenza a morte.

"Lo star bene non è la malattia specifica ma la qualità della vita, la vita spirituale, la vita emozionale e psicologica. È sentirsi bene con se stessi."

Il tuo viaggio può essere duro. Sii sempre positivo, combatti sempre.

Spero che il vostro viaggio possa portarvi successo, una buona qualità di vita e tanta tanta felicità.

LA PACE SIA CON VOI.

Ottobre 98

Il goal di un anno fa, ce l'ho ancora oggi.

MORRA HA DUE NUOVI ILLUSTRI CITTADINI

Durante la consegna della cittadinanza onoraria a don Raffaele Masi e al Soprintendente dottor Giovannucci, ho registrato una parte dei discorsi tenuti dal Sindaco, dotto Rocco Di Santo, dal dottor Giovannucci e da don Raffaele. Non posso mettervi tutto il discorso, ma farò un riassunto corredandolo con qualche fotografia.

Io penso che è un peccato che alla cerimonia erano presenti solo poche persone, perché a causa di un malinteso tra sindaco ed impiegati non avevano stampato un manifesto per propagandare la cerimonia. Salutiamo da queste pagine i nostri due nuovi illustri concittadini e speriamo che vogliano prendere parte anche alle nostre vicende civili, sociali e religiose.

Il Sindaco nel suo discorso ha ribadito che la chiesa di San Rocco, anche se non è così antica come la chiesa Madre, è tuttavia importante per la comunità morrese, poiché è dedicata a San Rocco, che è il patrono di Morra, spera che ora, che il dottor Giovannucci si è legato a questa nostra comunità, possano esserci altre occasioni per incontrarsi.

Il dottor Giovannucci ha detto che non ha fatto nulla di speciale, solo il proprio dovere, ma giustamente don Siro faceva notare che il Soprintendente è andato oltre il proprio dovere. Infatti, quando andarono la prima volta dal dottor Giovannucci, ci andarono senza nessuna speranza di essere ascoltati. Invece il Soprintendente li ascoltò per circa tre ore. Per inciso bisogna dire che il Soprintendente attuale da quattro anni non ha concesso neanche un colloquio telefonico, nonostante che egli, il Sindaco, abbia provato diverse volte a contattarlo. Questo dimostra la semplicità e la disponibilità dell'allora Soprintendente Giovannucci, che non solo li ascoltò, ma quello che più colpisce, accettò che bisognava correggere il progetto iniziale, cosa che non fanno tutti: accettare, cioè, che la Soprintendenza aveva sbagliato. Se quel progetto non fosse stato cambiato forse i lavori alla chiesa di San Rocco non sarebbero stati mai terminati, perché la Soprintendenza aveva dato a Morra la scelta: o terminare la Chiesa Madre, o la Chiesa di San Rocco.

Grazie alla disponibilità del dottor Giovannucci oggi i lavori per quella chiesa sono stati portati a termine. Poi legge la pergamena prima di consegnarla nella quale c'è scritto:

"Il Comune di Morra De Sanctis conferisce la cittadinanza onoraria al dottor Antonio Giovannucci per lo straordinario impegno profuso per il recupero e la riedificazione della chiesa di San Rocco".

Il dottor Giovannucci nella sua replica al discorso del Sindaco dice che è emozionato e imbarazzato per questo riconoscimento che ha avuto dal comune di Morra, quello che ha fatto è solamente il suo dovere inerente al lavoro che ha, e per questo non s'aspettava un riconoscimento così importante per aver fatto il proprio dovere. Dopo aver visto quelle ferraglie nella chiesa di San Rocco ha capito che bisognava cambiare il progetto conservando però le strutture già fatte. Egli dice anche che il dovere del Soprintendente è quello di essere sempre disponibile verso coloro che vogliono parlargli e che è onorato di essere diventato un concittadino di Francesco De Sanctis. Le sue nobili parole suscitano gli applausi dei presenti

Il Sindaco continua con don Raffaele ricordando gli anni che l'anziano parroco ha speso per la nostra comunità, anni difficili. Don Raffaele ebbe l'idea subito dopo il terremoto di organizzare una raccolta di fondi che ha permesso poi a noi di comprare l'arredo interno. Sua fu l'idea di iniziare subito, perché altrimenti in Italia le cose vanno spesso dimenticate. Ma non è solo per la sua attività di catechista e di parroco, ma per l'impegno profuso anche nel campo sociale, l'interesse che in questi 41 anni ha dimostrato per la vita e lo sviluppo economico del paese, per la battaglia combattuta insieme ai morresi per ottenere le fabbriche a Morra Scalo. Insomma don Raffaele viveva insieme alla popolazione tutta la sua vicenda: religiosa, ma anche sociale. Il sindaco ricorda quando dopo il terremoto si ritrovarono insieme a don Raffaele alla Comunità Montana per chiedere che a Morra venissero le fabbriche. Ora ci possiamo vantare di avere l'area industriale più funzionante e speriamo che vada così anche nei prossimi anni. I ricordi della comunità sono tanti ma, lui ha voluto ricordarne solo alcuni e spera che don Raffaele voglia ricordarne degli altri,. lo ringrazia anche per il crocefisso che ha portato con se come dono al comune di Morra. *(il crocifisso è già stato esposto nella nicchia della sala del consiglio comunale)*. Anche qui legge la pergamena prima di consegnarla a don Raffaele:

"Il comune di Morra De Sanctis conferisce la cittadinanza onoraria a don Raffaele

Masi per l'impegno profuso in tanti anni come guida spirituale nella nostra comunità".

Don Raffaele ha risposto con un discorso intercalato da citazioni in latino, ringraziando di cuore uno ad uno, e sperando che il conferimento della cittadinanza onoraria non sia solo un fatto anagrafico. Dice che ha voluto e vuole ancora bene ai morresi, specialmente quelli emigrati, anche perché suo padre era stato un emigrato. Egli ha lavorato molto e si chiede se poteva fare diversamente, ma importante è che quello che si fa bisogna farlo bene. Qualcuno gli ha detto "Avete voluto fare troppo e i vostri occhi non hanno resistito".

Dice "Quando a Roma mi hanno conferito il premio internazionale per la poesia, io ho pensato a voi. Il mio premio - dissi - non è per me ma per la mia gente d'Irpinia". Qualcuno che vive lontano gli ha suggerito di dare alla comunità di Morra quello che ha dato fino ad ora. Ora siamo orfani per la seconda volta, dice, riferendosi a don Siro che è stato inviato come parroco a Calitri. Ringrazia tutti ad uno ad uno; tutti, per la campagna e il paese e ricorda che già il 1 luglio 45 venne a Morra fece un battesimo, quando aveva ancora pochi giorni di sacerdozio. Egli ha curato non solo la religione , ma anche la cultura della gente. Ha incominciato in chiesa a fare istruzione di geografia di storia. Ha insegnato come si scrive in America, come si fa ad accudire i vecchi in casa. Il bisogno fondamentale è quello di far salire il livello culturale, perché non posso mettere Dio dove c'è l'ignoranza. Giorgio La Pira diceva: " come posso parlare di Dio a chi ha lo stomaco vuoto?". Siete su una strada meravigliosa perché abbiamo fatto qualche cosa, dice. Ora a Morra la disoccupazione è quasi risolta, ma ricorda una lettera che don Marino Molinari scriveva al padre, nella quale diceva che partivano per l'America 80 persone compreso il brigante e che altri ne sarebbero partiti nei mesi successivi. Oggi se c'è ancora da fare qualcosa possiamo contare anche su di lui, perché è un nostro concittadino, ed essere concittadino di Francesco De Sanctis è un onore.

GERARDO DI PIETRO

Ecco cosa scriveva il Dottor Giovanni De Paula, giudicato santo da don Siro, di don Raffaele in una sua poesia:

MEDICO E MISSIONARIO

Tra i campi aprichi o tra il soffiar dei venti,
tra l'afa estiva o tra i rigor del gelo,
gli infermi ci vedeano ognor presenti
e notte e dì, con pieno eroico zelo.

Per alleviare il duolo ai sofferenti
e franger di tristezza il fosco velo,
i rimedi univamo ai sacramenti
che son preludio per la via del cielo.

Le pene e le ansie tacite segrete
venivano placate dal conforto
del nostro impareggiabile arciprete.

Don Masi col fervor sacerdotale
ed io, in Moscati Santo tutto assorto,
accorrevamo insieme al capezzale.

GIOVANNI DE PAULA

Nell' ammirare il gesto di riconoscimento dell'Amministrazione comunale verso don Raffaele che ha servito la comunità morrese per tanti anni, ricordo che c'è a Morra un'altra persona che per molti anni ha fatto la stessa cosa e meriterebbe un riconoscimento: il vecchio Sindaco Gerardo Di Santo, Sindaco di Morra nel dopoguerra per 25 anni, Vice Sindaco 5 anni, Assessore della Comunità Montana 10 anni, consigliere 12 anni. Credo che la comunità morrese dovrebbe anche dargli un segno di riconoscimento. Penso che non si può essere per tanto tempo capo di una comunità senza farsi amici e nemici, ma che comunque è segno di civiltà che anche quest'ultimi riconoscano i propri avversari politici per quello che hanno dato al paese. Giro la proposta a chi ci rappresenta.

GERARDO DI PIETRO

Il Sindaco Dottor Rocco Di Santo consegna la pergamena al dottor Giovannucci

Il Sindaco Dottor Rocco Di Santo consegna la pergamena a don Raffaele

DON RAFFAELE, ACCANTO A DON SIRO, RINGRAZIA

IL CONSIGLIO COMUNALE AL COMPLETO

Presidenza del Consiglio dei Ministri

COMITATO PER IL COORDINAMENTO DELLE INIZIATIVE PER L'OCCUPAZIONE

CONTRATTO D'AREA PER LE AREE INDUSTRIALI EX L. 219/81 DELLA PROVINCIA DI AVELLINO

VERBALE DI RIUNIONE

Il giorno 18 NOVEMBRE 1999, presso il Comitato per il Coordinamento delle Iniziative per l'Occupazione, si è svolta una riunione, presieduta dal Ministro Zecchino e dall'On. Borghini, per la verifica delle condizioni per l'attivazione del Contratto d'Area per le aree industriali ex L. 219/81 della Provincia di Avellino.

Questo Contratto d'area rappresenta l'ultima articolazione del Contratto Quadro delle aree industriali cosiddette del "Cratere", già sottoscritto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 29 luglio 1998.

Nella riunione è stata sottolineata la necessità di portare a compimento la industrializzazione avviata con la L.219/81 e con la successiva L.120/87.

Questa finalità espressamente prevista con l'estensione alle aree del "Cratere" della possibilità di utilizzare il Contratto d'area come definito nella Deliberazione del CIPE del 21 marzo 1997, è stata consentita dalla strumentazione definita dalla L. 266/97.

Nel corso della riunione sono stati esaminati i contenuti della proposta di Contratto d'area elaborata dalla Società ASSE, contenente 87 iniziative imprenditoriali selezionate a seguito di bando di gara, per l'insediamento nelle aree industriali disponibili, 6 interventi infrastrutturali e 3 iniziative di servizi reali e finanziari alle imprese.

Considerato che l'ulteriore disponibilità di risorse finanziarie per i Contratti d'area sarà definita con l'approvazione della prossima legge finanziaria, si è definito il seguente iter procedurale:

- Subito dopo l'approvazione della legge finanziaria il Contratto d'area di Avellino sarà formalmente attivato e si prevede di poterlo sottoscrivere entro il mese di gennaio 2000;
- In considerazione del numero di iniziative di completamento e di ampliamento industriale previsto nel programma proposto da ASSE ed in considerazione del forte impatto occupazionale di tali iniziative i partecipanti

richiedono al CIPE di estendere i benefici del Contratto d'area alle proposte di ampliamento e completamento;

- Nelle more ASSE trasmetterà all'Istituto bancario Europrogetti &Finanza i progetti relativi alle nuove iniziative industriali al fine di accelerarne l'iter Istruttorio.

Seguono le firme dei Sindaci dei Comuni interessati, tra i quali anche Morra De Sanctis

Roma 18 novembre 1999

AVVISO

La società METROPOLIS S.p.A., nell'ambito del progetto di riqualificazione delle piccole stazioni e/o fermate impresenziate, intende destinare parte degli immobili esistenti nell'impianto sotto descritto ad uso commerciale.

Stazione di MORRA DE SANCTIS
Locali e/o aree da definire.

Chiunque manifesti interesse per la locazione di immobili nell'impianto di stazione suddetto potrà rivolgersi per le informazioni del caso alla Service Unit di Napoli di questa Società al seguente indirizzo :
Via G. Porzio, 4 - Isola A/7 Centro Direzionale - 80143 NAPOLI.
In caso di pluralità di richieste di locazione ad uso commerciale, si procederà ad una gara a trattativa privata plurima.
Il canone di locazione terrà conto dei seguenti servizi da prestare in maniera obbligatoria, necessari alla riqualificazione e conservazione dei beni oggetto della locazione :

a) apertura e chiusura sale d'attesa
b) apertura e chiusura servizi igienici
c) visite di vigilanza con personale qualificato almeno due volte al giorno ;
d) pulizia di tutte le aree aperte al pubblico, servizi igienici e sale d'attesa ;
e) manutenzione delle aree a verde ;
f) piccola manutenzione dei locali aperti al pubblico ;
g) raccolta e smaltimento di tutti i rifiuti ;
h) interventi per l'agibilità dei marciapiedi interni ed esterni in caso di eventi atmosferici ;
i) predisposizione di apposite bacheche per l'affissione di quadri orari e informazioni alla clientela ;
j) distribuzione di biglietti del Trasporto Locale.

IL RESPONSABILE

Ing. Armando Baccari

Associazione Morrese Emigrati sezione di Zurigo

Verbale dell'assemblea generale della sezione di Zurigo

Nel pomeriggio del giorno 14 novembre 1999 nella sala di Stiegen Winterthur si è svolta l'assemblea generale della sezione AME Zurigo per eleggere il nuovo comitato di sezione come prescrive lo statuto.

A tutti i soci è stato fatta pervenire l'invito tramite lettera.
Il nostro invito qualcuno l'ha colto, mentre qualcunaltro no!
Dopo il saluto del presidente,ringraziando tutti i partecipanti e un breve discorso invitò ai presenti se volevono prendere a far parte della nostra Associazione. Il cassiere diede il resoconto dell'utile netto in banca fino al giorno odierno. Il segretario anche lui dopo un piccolo discorso spiegò chi aveva il diritto al voto e cosè tuttora oggi l'AME.
Ed è con inmenso piacere che Lardieri Antonio, De Vito Amato e Loredana hanno accolto l'invito del presidente a prendere parte anche loro del nostro comitato.

Il nuovo comitato di Zurigo é formato nel sequente ordine:

Presidente	Siconolfi Carmine Gerardo
Vice presidente	Caputo Antonio
Segretario	Pennella Gerardo
Cassiere	Pagnotta Angelomaria
Verbalista	Pagnotta Giuseppe
Consiglieri	Caputo Giuseppe,Ronca Armando, Grippo Alessandro, Caputo Gerardo, Lardieri Antonio, De Vito Amato Caputo Giovannina, Pennella Giulia, Pagnotta Rosa, Siconolfi Gerardina, Pagnotta Giuseppina, Caputo Giuseppina, Ronca Maria, De Vito Loredana, Grippo Antonietta.

L'AME di Zurigo ringrazia tutti i soci che hanno preso parte all'assemblea e si impegna di continuare nel modo migliore il proprio cammino verso il nuovo millennio della sezione AME di Zurigo.

Zurigo novembre 1999

Il verbalista della sezione AME Zurigo
Pagnotta Giuseppe

FIRMATO IL DOCUMENTO PER IL PARCO LETTERARIO FRANCESCO DE SANCTIS

Alla presenza di numeroso e qualificato pubblico, nella sala del Consiglio comunale di Morra è stata apposta la firma al documento che sancisce l'approvazione definitiva e l'avvio al Parco Letterario Francesco De Sanctis. Presenti erano, oltre ai rappresentanti di tutti i comuni interessati, anche S. Ecc. l'Arcivescovo Mons. Nunnari, il dottor Mario Sena presidente del Consorzio degli Industriali di Avellino, il dottor Francesco De Sanctis e gentile consorte, che hanno messo a disposizione per visite guidate la casa natale dell'illustre Critico morrese. Il dottor Borgomeo.che è venuto a Morra da Roma apposta per la firma ha spiegato l'importanza del progetto, esperimento nuovo, che tende a portare lavoro nei paesi puntando sulle risorse culturali. Ha esortato a collaborare con l'esperimento e a farlo diventare uno strumento di sviluppo per i nostri paesi. Il dottor Borgomeo è una grande personalità e perciò il Parco Letterario deve esser qualcosa di molto importante, altrimenti non sarebbe venuto a Morra. Anche il Sindaco ha ribadito questa esortazione, facendo notare l'importanza che può rivestire per Morra questo Parco Letterario se sfruttato nel modo giusto.
Un ringraziamento l'ha fatto anche a Celestino Grassi, che l'ha aiutato durante questi mesi.
Parleremo più a lungo del Parco Letterario nella prossima Gazzetta.

UNA PRECISAZIONE !!!

L'ho scritto spesso, ma è meglio ripeterlo a scanso di equivoci: quando parlo di tangenti mi riferisco alla cosiddetta tangentopoli della Prima Repubblica; quando parlo di controllo da parte dei cittadini voglio significare i Referendum, che la Costituzione prevede, quando parlo di terremoti parlo in generale e non di Morra in particolare, altrimenti farei un riferimento esplicito a Morra.

Al centro il dottor Borgomeo, a sinistra il Sindaco e a destra Celestino Grassi.
Alle loro spalle, nella nicchia, il crocifisso che ha regalato don Raffaele

S.Ecc. l'Arcivescovo Monsignor Nunnari alla cerimonia della firma per il Parco Letterario F. D Sanctis nella sala del Consiglio Comunale di Morra. Alle spalle il dr Francesco De Sanctis Junior gentile signora.

I Sindaci dei paesi interessati e il pubblico in sala durante la firma

PER LA MORTE DI OLIVA LAZZERI IN MACCIA, AUSTRALI
E GAETANO MACCIA, ORCOMONE
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Il 1° ottobre i nostri emigrati in U.S.A. hanno festeggiato il loro tradizionale ballo morrese, organizzato dal Presidente Angelo Mariani, da Di Pietro Gerardo e il suo Comitato.

Durante il ballo erano presenti Mario Carino e la moglie Lina.

Noi tutti abbiamo avuto un immenso piacere di ospitarli e abbiamo nominato Mario membro onorario della nostra Associazione morrese.

Salvatore Di Pietro

Mario Carino ringrazia per l'onore ricevuto

Salvatore Di Pietro con l'Ambasciatore italiano di Washington Ferdinando Salleo durante la votazion per 5 rappresentanti per gli U.S.A., al Consiglio Generale degli italiani all'estero.

ARCIDIOCESI DI S. ANGELO DEI LOMBARDI, CONZA NUSCO, BISACCIA

Cerimonia della Dedicazione della Cattedrale, presieduta dal Nunzio Apostolico in Italia, S. E. Mons. Lanza di Montezemolo.

- UNA PIETRA CHE SI FA SPERANZA –

Il giorno 20 novembre 1999, fin dal mattino è stato splendido, quasi un ritorno primaverile, tra l'inverno che incalza da ogni parte d'Italia. Ma la sera, a cerimonia ultimata, è ripresa a cadere la pioggia, come per significare le lagrime di commozione, ma anche di tristezza di tanta gente altirpina, suscitate da questa memoranda celebrazione. Lo faceva notare Michele Vespasiano nel ricordare i cari amici, tragicamente periti in quella triste sera del 23 – 11 – 80 di 19 anni fa e tra questi i tre sacerdoti: il parroco Bruno Mariani, il Cancelliere della Curia, D. Ruggiero Mastrilli ed il segretario del vescovo, D. Michele Di Milia. Infatti sì, è avvenuta la solenne celebrazione della Dedicazione della Cattedrale di S. Antonino martire, ma in tanti il triste ricordo di quella sera di 19 anni or sono è ancora vivissimo.

Hanno esultato invece le nuove generazioni, i giovani del dopo sisma, i quali, animati ed incoraggiati dal loro Arcivescovo, P. Salvatore Nunnari, si sono messi a completa disposizione per l'importante servizio d'ordine ed organizzativo. E quando P. Nunnari, nel ringraziare, ha detto che dall'interno del Tempio bisogna andare nella cattedrale della strada ed i giovani non dovranno partire in cerca di occupazione, ma restare nella propria terra, non solo per la continuazione della ricostruzione, ma per la stabilità, l'applauso è stato veramente irrefrenabile.

Proprio per questo l'inaugurazione della ricostruita Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi viene considerata come una pietra angolare, che diventa speranza per tutti. E lo sarà veramente se ognuno continuerà a rimboccarsi le maniche, come è stato fatto per il passato per riscoprire non solo le risorse della nostra terra, ma ancor più quelle dell'uomo irpino. Infatti è ormai tempo di non aspettare più troppo dall'alto, anche se le istituzioni sono tenute a svolgere il loro compito ed a distribuire equamente incarichi e pubbliche risorse. E le istituzioni sono state presenti largamente alla cerimonia, a cominciare dalle più alte cariche dello stato: il presidente della Camera, nella persona della sua consorte, essendo egli impedito; il Parlamento italiano con gli onorevoli Ciriaco De Mita e Ortensio Zecchino; Il Parlamento europeo nella persona dell'on. Giuseppe Gargani; una ventina di sindaci e tante altre Autorità civili e militari.

Ha presieduto la cerimonia il Nunzio apostolico in Italia, S. E. Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, il quale, rallegrandosi per i rintocchi festosi della campana, costretta a zittire per 19 anni, ha annunziato con la Dedicazione della Cattedrale, la festa di una nuova fede, di una nuova speranza, di una nuova carità arricchita dall'esperienza del passato, fondata sulla risurrezione di Cristo e significata dalla nuova, bella, luminosa, artistica, storica cattedrale, augurando che, come la cattedrale subì la medesima sorte delle cose degli uomini è stata ricostruita, così avvenga per l'intera comunità e tanti prendano coscienza che il messaggio cristiano è un messaggio di vita. L'illustre celebrante nel ringraziare i presenti, clero, religiosi, popolo, il decano del clero di Monaco, in rappresentanza del vescovo di quella città, i sette vescovi in rappresentanza della conferenza episcopale campana, ha avuto particolari parole per il vescovo predecessore Mons. Mario Milano, che della ricostruzione della cattedrale aveva fatto la sua passione.

Ha poi rivolto il suo pensiero al Santo Padre, il quale, oltre ad essere vicino a

questa gente da subito dopo il sisma, si è fatto presente con una pregiata lettera autografa al vescovo locale, dove si ammira il popolo altirpino, che " Testimonia la fede conservata integra nel corso dei secoli, anche in momenti di grandi prove e calamità", riferendo le parole del profeta Sofonia: " Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia, il Signore Dio in mezzo a Te è un Salvatore potente" (3, 16).

Ora la bella cattedrale è là, segno della presenza del Signore in mezzo al suo popolo, luogo dove la chiesa locale si riunisce per ascoltare gli insegnamenti del Maestro per mezzo del vescovo, successore degli Apostoli; amministrare i sacramenti, l'Eucarestia, fonte e culmine di ogni azione religiosa. Ma è anche forte richiamo al tempio dell'uomo e specialmente quello sofferente; e proprio per questo la cerimonia religiosa, per espressa volontà dell'Arcivescovo Nunnari, è partita dalla casa degli anziani.

Ora, terminata la cerimonia, l'antica Cattedrale, fondata tra il 1073 e il 1085, ristrutturata tra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI e continuamente ricostruita e ritoccata nei secoli successivi, come scrive il parroco attuale, mons. Armando Venezia in un suo saggio storico, si innalza maestosa con tutti i suoi nuovi restauri eseguiti, e da eseguire ancora, da esperti professionisti, con tecniche ultra moderne, sta lì, come città posta sul monte per additare il Cielo e Cristo unica porta santa, pur camminando con i piedi per terra e pensando alle altre chiese parrocchiali in fase di ricostruzione con le proprie comunità. Intanto può ben esultare il nuovo zelante insonne Pastore, P. Salvatore Nunnari, il quale, con la sua tenacia calabrese ha fissato il 20 novembre come giorno della riapertura di questa chiesa, per poi celebrare la sua prima volta nell'anniversario del sisma, non solo per ricordare quelle vittime mai dimenticate, ma principalmente per dire a tutti: coraggio, andiamo avanti.

Sacerdote
Pasquale Rosamilia

IL VESCOVO STA MANTENENDO LA PAROLA DATA

Il nuovo Arcivescovo, Mons. Nunnari, ha inviato inviato a Morra due suore. Infatti esse sono già attive nella nostra Parrocchia, anche se non abitano a Morra, ma a Sant'Angelo e vanno anche a Lioni. Monsignor Nunnari ha in progetto di portare il Vangelo anche nelle campagne e nelle case di coloro che in paese frequentano poco la chiesa. Le suore hanno già incominciato le visite nella contrada di Montecastello. Don Pasquale, benché oberato di lavoro perché è Parroco di Teora, compie con diligenza il suo dovere ed ha già convocato il Consiglio Pastorale, che si è riunito la sera del 25 novembre nei locali dell'asilo Parrocchiale alla presenza dell'Arcivescovo, che sembra aver preso a cuore la comunità morrese. A tutti loro, specialmente alle gentili e simpatiche suore, auguriamo una messe rigogliosa e auspichiamo l'aiuto e la preghiera dei fedeli morresi nel loro sforzo di evangelizzazione nell'anno del Giubileo, ricordando il consiglio dato da Gesù: Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi: siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe. (Matteo 10, 16).

PER LA MORTE DI: ULDERICO GIZZO, GUARDIA
FORGIONE MARIA DI MARINO, AVELLINO
GAMBARO-DEL PRIORE IMMACOLATA, U.S.A.
SALERNO GRAZIA, FRIGENTO
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A
TUTTI I CONGIUNTI

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Siamo al Canto XII del Purgatorio e i due poeti, insieme ad Oderisi vanno ancora per il primo piano.
Come voi sapete siamo ancora nel piano dei superbi e ricordiamo i bei versi nell'ultima Gazzetta:
Non è, il mondan romore, altro ch'un fiato
Di vento, ch'or vien quinci, e or vie quindi,
E muta nome perché muta lato.
Questi versi sono bellissimi e ci dicono di non fidarci della gloria terrena, perché è volubile, cambia ad ogni cambiar di vento.
Mi diceva una volta una rispettabile persona: - Non t'aspettare riconoscenza per quello che stai facendo per Morra-.
Gli dissi che non lo facevo per questo, ma solamente perché io penso che se Dio ci da qualche talento dobbiamo spenderlo anche per gli altri che ne hanno avuto di meno. Io sto ultimamente sperimentando quello che mi disse quel signore, e se avessi veramente cercato la riconoscenza ora mi troverei molto a disagio, ma, grazie a Dio, non lo faccio per questo e quindi, riconoscenza o no, continuo per la mia strada. Tuttavia debbo dire che c'è sempre qualcuno che riconosce il lavoro che fai e a volte è incoraggiante sentirselo dire. Intanto Dante continua con un'altra bella somiglianza:
Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quella anima carca,
Fin che il sofferse il dolce pedagogo.
Vedete, dunque, come camminavano, Oderisi e Dante. Oderisi aveva la testa abbassata fino alle ginocchia e Dante, per parlare con lui, doveva anche lui abbassarsi, camminavano così come due buoi sotto il giogo, ma solamente fino a che il "dolce pedagogo" cioè Virgilio, lo permise. Ma poi disse lascialo e "varca", va avanti verso la via della penitenza:
Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quella anima carca,
Fin che il sofferse il dolce pedagogo.
Ma quando disse: Lascia lui, e varca,
Ché qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;
Dritto, sì come andar vuolsi, rife'mi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
Dunque Dante rimase con i pensieri umiliati, nel vedere la pena che tocca ai superbi nel Purgatorio.
Io m'era mosso, e seguia volentieri
Del mio Maestro i passi, ed ambedue
Già mostravam come eravam leggieri,
Quando mi disse: Volgi gli occhi in giue;
Buon ti sarà per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.
Virgilio disse a Dante di guardare per terra e Dante guardò:
Come, perché di lor memoria sia,
Sovr'ai sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch'elli era pria:
Onde li molte volte se ne piagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne:
Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l'artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
Dante vede delle lapidi come si fanno sulle tombe con l'effigie dei defunti così com'erano in vita. Su queste lapidi erano però raffigurate altre cose.
Vedea colui che fu nobil creato
Più ch'altra creatura, giù dal cielo
Folgoreggiando scendere da un lato.
Questa creatura nobile creata era Satana, che per la sua superbia fu precipitato nell'Inferno dagli Angeli buoni. Come notate Dante dice che per terra sono raffigurate le figure dei superbi.
Vedea Briareo, fitto dal telo
Celestial, giacer dall'altra parte,
grave alla terra per lo mortal gelo.
Briareo, così chiamato dagli dei, dagli uomini chiamato Egeon, era figlio di Urano e Gea. Era un gigante dalle cento mani, così come i fratelli Cotto e Gige e con loro aiutò gli dei nella loro battaglia contro i Titani, i quali, dopo essere stati sconfitti, furono confinati nel Tartaro sotto la sua guardia. Come vedete anche qui abbiamo due immagini: quella di Satana e quella dei Titani che una è presa dalla religione cattolica, l'altra invece dalla mitologia, ma in verità si assomigliano per l'evento che li accomuna. Sia Lucifero, cioè Satana, che i Titani, osarono ribellassi il primo a Dio e i secondi agli Dei e ambedue furono puniti, nel primo caso dagli Arcangeli fedeli e nel secondo caso da Briareo ed i fratelli, l'uno nell'Inferno e gli altri nel Tartaro che, nella teologia esiodea, era uno degli elementi primordiali dell'universo. Si formò staccandosi da Gea, che era la Terra, la prima divinità sorta dal Caos. Da se stessa generò prima Urano (il cielo), poi le montagne, e Ponto (il mare). Si unì quindi ad Urano generando i Titani, i Ciclopi, gli Ecatonchiri. Dal sangue di Urano evirato generò invece le Erinni e i Giganti, con i quali termina la procreazione primordiale *(dal Dizionario di*

Mitologia Classica - Domino - A. Vallardi). Notate anche nei versi precedenti che Briareo era "grave per lo mortal gelo" era pesante, perché morto; noi a Morra diciamo " a pésu muortu". Dante parla della mitologia classica greca, quindi prima di Cristo. Ecco come è descritta nella Bibbia, Genesi, la creazione del mondo:

«In principio creò Dio il cielo e la terra.

Ma la terra era informe e vuota. Le tenebre coprivano l'abisso e sulle acque si librava lo Spirito di Dio.

Disse Dio: «Si faccia la luce». E la luce si accese.

Dio vide che la luce era buona e la separò dalle tenebre.

Chiamò "giorno" la luce e "notte" le tenebre. Una sera e un mattino: primo giorno.

Disse Dio: «Si faccia il firmamento in mezzo alle acque perché siano divise acque da acque».

Fece Dio il firmamento e separò le acque sotto il firmamento da quelle che erano sopra. E così avvenne. Ecc. ecc.»

L'inferno mitologico chiamato Tartaro, era un pezzo di Gea, cioè della terra, ma l'inferno cristiano è un'altra cosa, anche se Dante nel suo fantastico viaggio ce lo fa apparire con figure terrene. L'inferno è probabilmente la privazione di Dio, fonte di tutti i beni e della bellezza infinita, quindi non può essere altro che tutto il male, perché l'anima priva della vista del suo Creatore, non ha pace e soffre le pene, appunto, dell'inferno. Bisogna chiedere comunque ai teologi, o al vostro confessore come crede che sia l'inferno. Noi sappiamo sicuro che è un luogo di perdizione eterna. Qui mi fermo con la Divina Commedia perché voglio mettervi un articolo di don Pasquale:

IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO

Ci stiamo preparando al grande Giubileo del 2000 " solenne memoria dell'Incarnazione del Verbo". Alla base di questa preparazione ci deve essere la conversione, il ritorno alla casa del Padre.

Il tempo di Avvento che stiamo vivendo ci invita a contemplare il mistero dell'Incarnazione", in cui il Cristo da Figlio dell'Eterno si fa Figlio dell'Uomo, l'Emmanuele, il Dio con noi.

"Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò suo Figlio, nato da Donna"-ricorda S. Paolo ai Galati (4.4)

Con la nascita di Gesù, il Dio eterno, più grande del tempo è entrato nel tempo.

Gesù, il Figlio di Dio nacque quando "Quirino era governatore della Siria (Luca 2.2) e " quando si compirono i giorni del parto per Maria, sua madre (Luca 2-6).

L'anno liturgico distribuendo nello spazio di un anno gli avvenimenti della vita di Gesù, invita alla santificazione nel tempo ed evidenzia che Cristo è il Signore del tempo ed è anche colui verso il quale noi stiamo camminando, aspettando il suo ritorno.

Dobbiamo riconoscere che Dio, entrando nel tempo, è vicino all'istante in cui siamo immersi in uno spazio determinato, come il paese in cui viviamo.

Questo è il senso dell'Emmanuele. Il Dio invisibile che si rende visibile nel mio spazio e nel fratello che incontro, che mi è vicino.

Il Giubileo, facendoci fare memoria dei duemila anni dall'Incarnazione del Figlio di Dio, vuole ricordarci ed aiutarci a vivere questa meravigliosa verità.

Viviamo il nostro tempo nel senso dell'attesa forte del Messia e nella speranza che Egli viene a portarci. È un'attesa che ci guida inevitabilmente verso la grotta di Betlem, dove ci aspetta il Figlio di Dio incarnato. Lo adoreremo e gli ripeteremo con amore e convinzione che soltanto in Lui poniamo ogni nostra speranza, mentre gli affidiamo il nostro pesante fardello colmo di dolori e di tristezze, ma gli poniamo anche le innumerevoli speranze che alimentano la nostra vita quotidiana personale, familiare e sociale.

Soltanto davanti a Lui, principe della pace, potrà placarsi il nostro cuore sconcertato da tante contraddizioni, convinti che Lui soltanto può ridimensionare i nostri problemi e farci confrontare con tante realtà più o meno dolorose che ci circondano e di cui dobbiamo ritenerci sempre corresponsabili.

L'anno giubilare, vero anno di grazia, è, dunque l'anno della riscoperta del Cristo e del suo divino messaggio di pace e di dolcezza per l'uomo, l'anno in cui il nuovo popolo di Dio, fondato da Gesù Cristo, non sarà più un popolo di schiavi e liberi, ma solamente dei fratelli che fanno parte alla stessa eredità, quella del Regno di Dio.

Sac. Pasquale Rosamilia

L'ANGOLO DEI POETI

LE PAROLE FITTE

Dopo il rovescio il folago si tuffa
a dar nelle ninfee acerbato il becco.
Foglia a foglia per lo stelo rimorchia
che poi affastella lungo lungo il mucchio
di stecchi dove la compagna aspetta
la verde antemurale perché asciutta
per la cova e rifocillata resti;
e tanto di più le imbeccate apprezza
quanto più fitta parlarle dai gusci
sente dei nascituri la dolcezza

DANIELE GRASSI

LA MORA

tra aculei uncinati
polposa, granulosa
annerisci le siepi ai bordi
delle vie. Una volta bastava
soffiare la polvere
per gustare il tuo sapore
agrodolce, oggi,
inquinata di piombo,
sarebbe più saggio lavarti
prima di assaggiarti.
Quando però ti vedo severa
nel tuo vestito nero,
la mano ancora mi pungo
per coglierti, come in altri tempi,
quando riempivo manciate,
senza rimorsi di ruberie:
frutto senza padroni,
nato tra le spine,
come i miei primi anni
tanto lontani.

GERARDO DI PIETRO

TABULA RASA

Passa lu fauciónu
tra cumbagni e amici
e se nzèrrene re porte
e se stutene re luci...
Ma cèrte bbote mangu la morta
ammette cèrte persone
e quanne quaccunu se ne vai
se nzaporene lu cannaronu.
La partènza, quasi sèmbe,
porta desprazziona!
Però, tant'ate vote...
èja na vèra libberazziona!
Pe chi rèsta a tribbulà
ngè sèmpu na stizza de speranza
ca dai spronu a lu coru
pe lu fa j nnandi.
Cumme stanne re cose,
dicimu: - Ngrazziamu Ddiu!...:
èja mègliu ca se n'è gghiutu iddru
ca mme ne ija iu!...

EMILIO MARIANI

PER TE

Per te ho raccolto il mare,
goccia a goccia;
per te ho raccolto il vento,
scuotendolo alle foglie, una ad una;
per te ho raccolto il tempo,
attimo per attimo;
per te ho raccolto il giorno,
disperso nelle crepe della vita;
per te ho raccolto la notte,
rattristata nel letto dell'amore;
per te ho raccolto il mio dolore,
e tu mi hai salvato, amore mio!

settembre 1992

FRANCESCO BUSCETTO

Cruciverba - Morrese

N° 127

Soluzione N° 126

M	A	S	T	R	I	E	D	D	R	U	■
U	■	C	R	A	I	■	U	■	R	■	S
N	N	■	E	P	■	T	R	A	■	B	C
D	O	C	■	A	T	E	O	■	P	I	U
O	■	O	E	■	I	A	■	S	■	S	P
N	A	N	N	A	■	■	V	I	A	■	P
U	C	■	Z	■	E	C	O	■	O	R	E
■	Q	U	A	C	C	H	I	U	■	C	T
D	U	I	■	R	C	■	R	E	A	■	T
T	A	G	L	I	O	L	A	■	D	P	A

NICOLA CICCHETTI

Orizzontali

1 inarcare (morrese)
6 anca morrese
9 tirene lu carru
11 Giuseppe Grippo
12 cittadina del Ticino
14 Antico Testamento
16 veniva due volte prima dell'alalà
18 se dici iu tedicu.... e tu respunni funucchi
19 il „signor" dei romani
20 sigla di Napoli
22 Unione artisti
23 sopra più breve
24 lu sartu lu métte dind'a lu piéttu de la giacchètta
28 miézzu loffru
30 negazione
31 Nord Ovest
33 nu pocu spustatu
35 La mamma de la Madonna
37 Rainone Angelo
39 miézzu latinu
40 Partito Unico
41 èsse da lu nasu
42 la prima parte de Nucciu
44 articolo femminile
45 re vucale de mussu
46 pronome confidenziale

verticali

1 ogni persona lu tène pe custodu
2 Nigro Vito
3 Anna, Ugo, Amedeo
4 la regina dei fiori
5 lu mperatoru d'Austria se chiamava..... Pèppu
7 articolo indeterminativo morrese
8 nome murrésu andicu de „uttobbre"
12 le prime di gita
14 un volatile che salvò il Campidoglio dai Galli
15 sigla d'Aosta
17 il nome del musicista Bruckner
19 è a capu de lu Sultanatu
21 mèzzo atto
25 tène 12 misi
26 Unione Nazionale
27 Angelo Mariani
29 nu nummeru paru
32 se dici ca se mangiava re criature
34 era il nome abbreviato del Gangster Capone
35 faci ru mèlu
36 benemerita Associazione Morrese (sigla)
38 sereve pe cóse
43 Carmine Ambrosecchia

Enrico con il Presidente e Vice Presidente della Società Sanmanghese

Salvatore Caputo prepara il pranzo e i due anziani morresi attendono impazienti.

È veramente bello vedere come i morresi emigrati, in qualsiasi parte essi si trovino, si organizzano in Associazioni. La prima Associazione di emigrati morresi che conosciamo è stata quella fondata all'inizio del secolo in U.S.A. dove i Morresi costruirono anche una chiesa di San Rocco. Quell'Associazione è ancora attiva oggi dopo un secolo dalla sua fondazione. Salvatore Di Pietro è certamente uno dei morresi più impegnati nelle Associazioni di Emigrati Irpini in U.S.A.

Ogni anno la Società di San Rocco in U.S.A. organizza la processione del Santo a Greenwich

DICEMBRE 1999 NUMERO 10

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Continuiamo con la pubblicazione di alcuni documenti dei tempi del brigantaggio.

Il disegno con i topi, l'ebreo, il prete, l'ufficio postale a sinistra e la casa a destra è una caricatura del ballottaggio del 28 marzo 1897. Il topo che esce dall'ufficio postale di Morra ha scritto una „N" sulla carta che forse vuol dire no, l'ebreo ha in mano una carta dove c'è scritto „Trattativa", il prete invece, forse don Marino Molinari, ha sulla carta scritto „Segni", che probabilmente significa che faceva mettere i segni a chi votava per il suo candidato. Come vedete anche allora usavano il sistema dei segni. Questo disegno mi è stato dato da Celestino Grassi, così come i documenti sul brigantaggio pubblicati negli ultimi tre mesi. Non è scritto chi ha fatto il disegno.

Benevento 4 li Dicembre 1863

REGNO D'ITALIA

REGIA PREFETTURA

DELLA

PROVINCIA DI BENEVENTO

UFFICIO PROVINCIALE DI PUBBLICA SICUREZZA

96. 1840

Oggetto

Brigantaggio

Mi pregio comunicare alla S. V. la seguente Circolare del Comando Militare della Zona di Benevento, pregandola da parte sua a dare prontamente le necessarie disposizioni per la rigorosa esecuzione delle disposizioni nella medesima contenute.

Oramai è cosa certa che nel Distretto di Cerreto, sui monti di Vitulano, e Solopaca, come sul Taburno i briganti incalzati da tutte le parti, hanno sciolto le loro comitive.

Dessi nascondendo quasi tutti le loro armi, cercano di sottrarsi alle nostre ricerche, mediante ogni possibile modo di infingimento.

Taluni si ricoverano nelle masserie dei loro aderenti, cambiando spesso di domicilio, forse entro i paesi stessi trovano rifuggio, taluni altri errano tuttavia pei Campi, e volentieri simulano d'essere lavoratori munendosi di qualche utensile agrario.

A simili urti conviene opporre una corrispondente tattica.

Diffatti se per disperdere le comitive, le truppe hanno manovrato finora con forti distaccamenti, se le perlustrazioni si sono, eseguite in grande, se boschi, alte cime, profondi burroni sonosi esplorati, oggi conviene cangiare sistema ed imprimere ai nostri movimenti un carattere di minuta sorveglianza la quale si porti tutta sopra, i domicilii e gli individui.

Per la qual cosa vorranno i Signori Comandanti di Distaccamento osservare e fare osservare minutamente le seguenti norme:

1.° Le perlustrazioni in grande nei boschi, ed in qualunque altra località sospetta non si faranno che ogni 5 o 6 giorni, oppure quando consti al Comandante del Distaccamento, che malandrini vi sieno ricoverati.

2.° Ogni 2 giorni di seguito, col 3zo di riposo, tutti i Distaccamenti sortiranno in pattuglia, che si diranno in servizio di *Pubblica Sicurezza*, qualche volta le pattuglie si faranno durante la notte.

11

Ai Signori Sindaci, e Capitani della Guardia Nazionale della Provincia

3.° La pattuglia non sarà minore di 5, uomini, ed un graduato.

4. Ogni pattuglia avrà seco 2. guardie Nazionali delle più pratiche del paese e sopra tutto conoscitrici degli individui che popolano la Campagna; queste Guardie Nazionali saranno richieste formalmente ai Signori Sindaci, i quali verranno diffidati di somministrare tutte le informazioni, che si riferiscono alle case nei paesi, alle Masserie nelle Campagne, agli individui dappertutto.

5.° Qualora fosse il caso di non esporre a vendetta qualcuna di queste Guardie Nazionali, che servono di guida, potrà il Signor Comandante farlo travestire da soldato, locchè si lascia a suo giudizio.

6.° Da tali disposizioni risulta evidente il servizio di codeste pattuglie, quello cioè d'indagare minutamente le condizioni sociali di qualsiasi individno, di constatarne l'indentità, di sapere quante persone compongono le famiglie nelle Masserie, del che ogni capo pattuglia prenderà nota scritta distinguendo per sesso ed età approssimativa, onde verificare poscia altra volta se tal numero non sia alterato.

Giova talvolta osservare attentamente la fisonomia dell'individuo, che s'interroga, ed esaminarne le mani, avvegnachè il brigante abbia queste meno callose del lavoratore, anzi morbide talvolta, e più bianche nella palma, e che il suo volto esprima quasi sempre o sfacciataggine o dubbiezza.

7. Qualunque individuo sospetto che non sarà nominalmente conosciuto da una delle Guardie Nazionali sarà condotto in Comune, perchè il Sindaco verifichi e renda di lui ragione: quindi a seconda del pronunciato sarà rilasciato, o sostenuto agli arresti per essere spedito con processo verbale al Giudice del Mandamento.

Il Reggente la Prefettura
HOMODEI

GOVERNO
DELLA PROVINCIA
DI PRINCIPATO ULTERIORE

1. Uffizio — Carico

N.

OGGETTO

Avellino li 30 Settembre 1861.

Ai Signori Sindaci della Provincia.

Avvicinandosi la stagione invernale , ed avvenendo sovente che la truppa disseminata nei varî tenimenti per la distruzione del brigantaggio rientra la sera nei paesi rovinata spesse fiate dalle piogge ed assiderata dal freddo , ed abbisognando assolutamente di fuoco per riavveri , io la prego caldamente di non far mancare la legna da bruciare , riserbandomi dettagliarle la quantità che a ciascun individuo della truppa si spetta , salvo ai comuni la rivaluta.

Se il brigantaggio , una volta spento , ci farà camminare liberamente nella via della libertà e del progresso , io son sicuro che il di Lei patriottismo non verrà meno nel non far mancar nulla a coloro che con abnegazione incomparabile tanta piaga dal cuore di queste province tentano sradicare.

Il Governatore
COMM. N. DE LUCA

Al Sig. Sindaco di

N° 11

Sezione Elettorale di Morra Irpino

= 28 Marzo 18[illegible]7 =

POSTALE

CAPO III.

I ladri e i giornalisti piemontesi.

Volete vedere se il seme fruttificasse? Leggete i giornali di alcuni anni dopo. Eccovi la *Gazzetta del Popolo* dei 4 settembre 1857: « si commettono in Piemonte moltissimi furti di campagna (ed anche di città come vedremo). Le nostre leggi di polizia sono forse le più severe fra tutte quelle d'Europa, e le nostre prigioni provinciali *sono piene* di ladri di campagna: eppure i furti campestri non cessano, anzi son giunti al punto, che so di alcuni proprietarii che armarono i loro contadini e li consigliarono a difendere i frutti dei campi a colpi di fucile e di pistola. È un rimedio disperato che prova la malvagità del male. »

Eccovi il *Diritto* del 28 agosto 1858: « Ci giungono da ogni parte vive lagnanze contro i furti di campagna. Omai l'audacia de' ladri non ha più limite. Si ruba a man salva di pieno giorno, e le legna e le biade ecc. e in generale le cose rubate si trasportano allegramente a brigate, e a furia di braccia e di carra.... al saccheggio i ladri aggiungono la devastazione. »

Eccovi l'*Opinione* dei 30 di gennaio che dopo d'aver riferito le lagnanze « che nel contado si rubi a man salva » dice a' piemontesi: « Potete voi illudervi tanto da sperare che una nuova legge di pubblica sicurezza valga a medicare la piaga dei furti di campagna? La riforma più importante deve essere morale. »

E l'*Opinione* lamentavasi perchè « la morale è posta da banda, non si predica più che il furto è peccato.... Non si avvertono più i fedeli che la religione condanna chi si piglia la roba altrui. » Queste prediche furono fatte dal Governo piemontese nel 1859; fatte nelle Romagne, in Parma, in Modena in Toscana, e nel 1860 nelle Marche, nell'Umbria e nelle Due Sicilie!

Eccovi l'*Italia del Popolo* di Genova, N° 43 *bis* del febbraio 1858: « In Genova succede quello che mai non s'intese; aggressioni sulla pubblica via di giorno e di notte. » Eccovi l'*Espero* dell'agosto 1858 che declama contro i furti di campagna che crescono ogni dì nel Regno Subalpino. Eccovi il giornale intitolato il *Piemonte* e diretto a quei dì da Carlo Luigi Farini il quale ci dice nel N° 299 dei 20 dicembre 1855, che in soli dieci mesi di quell'anno avevamo avuto 498 grassazioni e 39,491 furti.

In venti mesi, dieci del 1854 e dieci del 1855 si commisero nel Regno Subalpino *settemila settecento novantasette furti*, senza parlare di quelli che non vennero denunciati, o per rispetto alla libertà vennero taciuti nelle statistiche officiali.

L'*Armonia* nel suo N° 68 dei 24 marzo 1857 appoggiandosi a queste statistiche, provò che negli anni del maggiore ordine morale subalpino si commettevano ne'piccoli Stati Sardi 11,534 misfatti in venti mesi; più di 130 furti e 13 grassazioni per ogni settimana!

Laonde sul finire dell'anno 1855 la *Patria* annunziava per l'anno successivo la pubblicazione di un nuovo giornale intitolato il *Ladro;* ma non so che vedesse la luce. L'Italia non era ancor fatta, ed oggidì che è fatta e compiuta, si pubblica realmente in Torino la *Gazzetta dei Ladri*.

CAPO IV.

I ladri di sacrestia.

Finora abbiam visto le maggiori lagnanze riferirsi ai ladri della campagna; ma non si creda che in Piemonte i furfanti si restringessero a saccheggiare i

campi. Collo stesso patriottismo devastavano le città, e principalmente dopo il 1855 presero a spogliare le chiese con innumerevoli furti sacrileghi. Prima di venire al racconto di qualche fatto particolare, giudico opportuno di mandare innanzi alcune nozioni sui ladri di sacristia.

Dante Alighieri nel suo viaggio all'*Inferno* vide come erano trattati in casa del diavolo i ladri di sacristia. Disceso il ponte dalle teste « ove s'aggiunge con l'ottava ripa » gli fe' manifesta la bolgia assegnata a quei scellerati ladroni, e vi scoperse dentro una stipa di serpenti sì terribili e di sì diversa mena « che la memoria il sangue ancor mi scipa. » Tra la cruda e tristissima copia, correvano genti nude e spaventate, che « con serpi le man dietro avean legate. »

E mentre Dante stava osservando quel brutto spettacolo, vide un serpente avventarsi ad un cotale, e lo trafisse « là dove il collo alle spalle s'annoda » e il reo s'accese ed arse e divenne tutto cenere. Ma quando fu a terra sì distrutto, la cenere si raccolse, e il reo diventò qual era prima, per riuscir capace del medesimo supplizio in eterno. Raccontando ciò l'Alighieri esclama:

> O giustizia di Dio quanto è severa,
> Che cotai colpi per vendetta scroscia!

La guida di Dante domandò a quel peccatore chi fosse, ed egli raccontò la sua storia. Era piovuto in inferno dalla Toscana, dove avea menato vita bestiale, chiamavasi Vanni Fucci e Pistoia eragli stata degna tana. Ma qual colpa l'avea gettato laggiù?

A questa nuova domanda il peccatore si dipinse di trista vergogna, e quantunque gli rincrescesse rispondere, tuttavia soggiunse:

> Io non posso negare quel che tu chiedi.
> Io qui son messo tanto, perchè io fui
> Ladro alla sagrestia di belli arredi.

E continuò raccontando la storia de'fatti suoi, come egli bastardo di M. Fuccio de' Lazzeri, e ladro famosissimo, avesse spogliato la ricchissima sagrestia del Duomo di Pistoia, imputando poi quel furto a Vanni della Nonna, notaio, uomo d'ottima fama, che per la tristissima calunnia venne impiccato. Fatto ripetutosi in altra età ed in altro paese, dove spogliati i frati e le monache, s'accusarono le monache ed i frati d'aver rubato il fatto proprio!

Finito il racconto, Vanni Fucci ladro di sacristia « le mani alzò con ambedue le fiche — Gridando: « togli Dio, che a te le squadro. » E mentre volea più dire, un serpe se gli avvolse al collo, strozzandogli l'empia parola, ed un'altra serpe se gli avvolse alle braccia e rilegollo « ribadendo se stessa sì dinnanzi — che non potea con esse dare un crollo. »

I quali tormenti se si fossero meditati da certe persone, non avremmo avuto prima in Piemonte, e poi in Italia tanti ladri sacrileghi, che s'impadronirono delle ecclesiastiche sostanze. Ma andranno a digerirle laggiù nell'inferno in mezzo a'demonii, se non ne fanno penitenza, e non compiono al gravissimo debito della restituzione. Ciò premesso fermiamoci alquanto sui furti sacrileghi avvenuti negli Stati Sardi.

CAPO V.

I furti sacrileghi e Rattazzi.

Io parlo di furti sacrileghi in piccolo, giacchè di furti sacrileghi in grande non potrei parlare liberamente. E ne avvennero tanti in Piemonte da far inorridire, sicchè il Vescovo d'Ivrea, monsignor Moreno, li 30 luglio del 1857 scriveva a'suoi diocesani:

« Parole di vivissimo dolore, di profonda costerna-

zione ci corre necessità di venir a comunicare a voi V. F. e F. D. con questa nostra lettera. Non si potrebbe immaginare tra le buone e devote nostre popolazioni; la penna quasi rifugge a scriverne; eppure la è una tristissima, orribile realtà. In meno di venti giorni sette parrocchie della diocesi furono funestate dal più enorme, dal più orrendo tra' sacrilegi, la violenta rottura del Santo Tabernacolo, l'involazione dei sacri vasi, delle ostie sacrosante! Il 6 di luglio in Rivarolo, nella parrocchia di San Giacomo, infranto il Tabernacolo, involati furono l'ostensorio, la pisside colle ostie sagrate: altrettanto nello stesso dì attentossi nell'altra parrocchiale di San Michele; poi l'8 in quella di Strambino; dall'11 al 12 nella parrocchiale di Moglione; il 13 in quella di Agliè; il 20 nella parrocchiale di Foglizzo; il 24 in quella di Rondizzone ».

Il dolente prelato esortava il suo popolo ad umiliarsi in faccia a Dio, e fare ammenda onorevole per tante e sì enormi scelleratezze. A tal fine prescriveva orazioni pubbliche e private e poi ripigliava: « Raccomandiamo ai molto reverendi parrochi di non lasciare più nei santi tabernacoli alcun oggetto d'argento o d'oro; ed autorizziamo la vendita di tutti i vasi sacri, come calici, pissidi, ostensori, raggi, ecc., formati, o contenenti di questi metalli, con provvederne di simili in rame argentati o dorati, i quali dovranno egualmente custodirsi sotto chiave nella casa parrocchiale, od in altro sito bene sicuro ».

Urbano Rattazzi allora ministro dell'interno, che non s'era commosso menomamente per tanti furti sacrileghi, si spaventò per l'*autorizzazione* accordata ai parrochi di vendere i vasi d'oro e d'argento, e da Torino, 13 agosto 1857, scrisse ai sindaci una circolare che incominciava così:

« Monsignor Vescovo d'Ivrea, prendendo occasione di alcuni furti sacrileghi avvenuti non è molto in

quella diocesi, diramava il 30 dello scorso luglio una circolare al suo clero, nella quale lamentando i seguiti attentati, autorizzava i parrochi ad alienare i vasi sacri d'oro e d'argento, ed a sostituirne altri di rame argentato o dorato. Il guardasigilli avuta cognizione di tale circolare si rivolge allo stesso vescovo, perchè riconoscendo le vere condizioni delle cose ritirasse le date disposizioni come quelle che intaccávano i diritti dei rispettivi comuni, spogliando le chiese di effetti che devono alla pietà dei fedeli, e creavano esagerati timori ed apprensioni. Si lusinga lo scrivente, che tali rimostranze sortiranno il desiderato effetto; tuttavia a prevenire qualunque indebito spoglio e perturbazione dell'ordine pubblico si crede dovere di chiamare sul particolare l'attenzione dei signori sindaci, sicchè procurino di vegliare accuratamente all'oggetto, che sia impedita qualunque vendita o permuta di vasi sacri, che in dipendenza di detta circolare si tentasse dai parrochi o da altri ».

Volete sapere perchè Rattazzi tanto si spaventasse della vendita degli ori e degli argenti delle chiese? Vel dirà un'altra circolare che egli ministro scriveva sul finire del 1848. Allora *in modo del tutto confidenziale* avvertiva gli intendenti « di assumere informazioni onde accertare il numero e l'approssimativa dimensione di tutte le campane delle chiese locali, non che il numero e la qualità degli *arredi sacri d'oro e d'argento* e di qualunque altro metallo prezioso in dette chiese esistenti, facendo del tutto una nota la più dettagliata (*sic*) che sia possibile (1). »

Ecco perchè il Rattazzi si spaventò nel 1857! Gli ori e gli argenti della chiesa gli facevano gola fin dal 1848, e ne avea divisato la conquista senza curarsi della *pietà dei fedeli*, e dei *diritti dei rispettivi comuni!*

(1) Vedi questa Circolare del Rattazzi nell'*Armonia* del 12 gennaio 1849.

Ministro di grazia e giustizia era in quel tempo Giovanni Deforesta, che scrisse al Vescovo d'Ivrea una lettera sotto la data dei 6 agosto 1857, distinta dal N° 2872, 1ª divisione, avvertendolo che se furono commessi furti sacrileghi, non *rimarranno impuniti*. Monsignor Moreno li 24 agosto replicava:

« Non posso a meno di temere assai che non riescano al desiderato scopo le sollecitudini e gli intendimenti di lei. In fatti, del furto di vasi sacri e delle ostie consacrate fattosi nella chiesa parrocchiale di Caluso nella primavera del 1855, di quello simile nella parrocchiale di Mazzè nella scorsa quaresima e dell'altro tentato la notte del 3 al 4 di giugno p. p. in quella di Vallo-Caluso, nulla, ch'io sappia, fu scoperto; e per altra parte fu pubblicato nello scorso anno dai giornali di Casale, che le chiese del Monferrato erano state pressochè tutte derubate di vasi e d'altri oggetti sacri, ed altrettanto fu detto delle chiese della Lomellina. Certamente che colà s'era posto tutto l'impegno per colpire i malfattori, ma non si riuscì ad arrestare le sacrileghe rapine.

« Mi permetta ella di dirle con quella franchezza che debbe avere un vescovo: quando corrono tutti i giorni alle più remote parti dello Stato giornali e stampati che predicano l'empietà, fan pompa d'irreligione, vituperano la Chiesa cattolica, il suo capo augusto, i suoi ministri, mettono in beffe i santi sacramenti, la santa messa, bestemmiano la SS. Vergine ed i santi, e così scalzano i fondamenti della proibità i quali stanno appunto nella religione, si ponga pure in opera dal pubblico ministero vigilanza, dai magistrati severità, i furti sacrileghi non cesseranno, e andranno invece continuando e moltiplicandosi. »

E così fu!

CAPO VI.

I ladri rubano le toghe dei giudici e compiono parecchie altre gloriose imprese.

Il guardasigilli Deforesta scriveva al vescovo d'Ivrea che per la repressione de' furti sacrileghi confidasse nella *fermezza e severità de' magistrati*. Il vescovo potea rispondere citando le seguenti linee che leggevansi nella *Stampa*, giornale di Genova, N° 278, 29 settembre 1854.

« *Genova, 29 settembre*. Un furto audacissimo avvenne ieri nelle sale del Tribunale di prima cognizione. Furono involate le toghe dei giudici! »

Come volete che i magistrati potessero proteggere negli Stati Sardi i calici, le pissidi, gli ostensori, quando non poterono nemmeno salvare le loro toghe dagli artigli dei ladri? Scellerati ladroni! Penetrare nel santuario della giustizia! spogliare i Sacerdoti di Temi! E quelle toghe non furono più ritrovate, donde ne risultò che la veneranda assisa, la quale prima in Piemonte vestiva i giudici, passò sulle spalle de'ladri, e dal 1854 in poi abbiamo avuto negli Stati Sardi furfanti in toga!

Nè fu questo il solo furto avvenuto in tribunale. Il 19 di luglio dello stesso anno 1854, in quella che il magistrato d'appello (classe criminale) teneva udienza, un giovine beccaio, certo Giovanni Vacca, omonimo d'un ministro di grazia e giustizia del regno d'Italia, trovandosi in mezzo alla folla degli spettatori trasse dalla scarsella di un suo vicino la borsa contenente danaro ed altri oggetti preziosi.

Nella notte sopra il 7 di novembre 1855 i ladri s'introdussero nel tribunale provinciale di Torino, e me-

ANNO XVIII
LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI
NUMERO 1

GENNAIO 2000

i ragazzi del centro ricreativo culturale morrese la sera del 27 novembre 1999 hanno organizzato una tombolata presso la sede del centro. erano presenti circa 80 ragazzi, oltre ad alcuni adulti. è stata una magnifica serata, e dopo la tombolata tutti hanno ballato al suono del complesso di Gerardo Montemarano e Gerardo di Pietro. Michele Rainone per l'occasione si è travestito da babbo natale, regalando caramelle a tutti. I ragazzi hanno anche distribuito ai presenti fette di panettone e spumante.

Qui in basso alcuni degli organizzatori

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld 20.02
Ambrosecchia Tanja Zurigo 19.02
Battaglino Giovanna Effretikon 5.02
Braccia Luciano Portchester 17.02
Braccia Rosaria Taverne 2.02
Camele Andrea Paradiso 5.02.
Camele Nicola Paradiso 5.02.
Caputo Angela Orcomone 25.02
Caputo Angela Orcomone 25.02
Caputo Gerarda Orcomone 25.02
Caputo Giovanni Paradiso 10.02
Caputo Giuseppe Orcomone 26.02
Cervasio Felice Selvapiana 25.02
Chirico Angela Suhr 11.02
Cicchetti Gianluca Silvi Marina 14.02
Covino Ant. Giuseppe Mondelange 9.02.
Covino Fabio Grancia 11.02
D'Amico Alberto Pregassona 28.02
Del Priore Daniela Locarno 14.02
Del Priore Francesco Locarno 7.02.
Di Paola Gianfranco Birsfelden 6.02.
Di Pietro Anna Maria Cordoba 20.02
Di Pietro Cinzia Castellari 2.02.
Di Pietro Vincenzo Lodrino 5.02.
Giovannetti Luca Senigallia 28.02
Grippo Alessandro Ebikon 5.02.
Guarino Adriano S.Giorgio Del Piano 24.02
Guarino Luigi Argelato 8.02.
Lombardi Amato Casemurate 10.02
Lombardi Angelo Selvapiana 5.02.
Maccia Vincenzo Steinmaur 14.02
Maraia Caterina Morra 2.02.
Mariani Angelo Harrison 21.02
Mariani Angelo Harrison 25.02
Mariani Cristina Harrison 28.02
Mariani Tina Harrison 26.02
Pennella Angela Orbassano 4.02.
Pennella Angela Lugano 4.02.
Pennella Mariangela Orcomone 22.02
Rainone Giuseppina Wettingen 23.02
Ronca Giuseppe Zuerich 12.02
Rossi-Di Pietro Giovannina Morra 2.02.51
Siesto Letizia Morra 10.02.08
Zuccardi Francesco Selvapiana 24.02.55
Pennella Renate Luzern 21.02.74

Anna Maria Di Pietro per i 5 anni; Adriano Guarino 20 anni; Amato Lombardi 60 anni

Ad Anna Maria Di Pietro auguri speciali dai nonni Rosa, Gerardo, Andreas, dai genitori Anna e Toni, dalla sorellina Giulia Rosa e dalla zia Letizia.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen Fr. 15
Braccia Giuseppe Orcomone £. 50000
Capozza Andrea Pratteln Fr. 25
Prof.Capozza Pietro Lugano Fr. 50
Caputo Giuseppe Wallisellen Fr. 20
Caputo Maria Chur Fr. 20
Carino Alfredo Brescia Fr. 35
Carino Nunzio Sampierdarena Fr. 25
Covino Vito Basilea Fr. 20
Di Cola Gerardo Torino £. 20000
Di Paola Pasquale Forlì £. 20000
Di Pietro Angelo Cesenatico £. 50000
Finelli Michele Bettlach Fr. 15
Fischetti Gaetana Morra £. 20000
Fruccio Michele Morra £ 60000
Gallo Gerardo Riehen Fr. 35
Lardieri Gerardo Staefa Fr. 25
Lardieri Giovanni Effretikon Fr. 20
Lombardi Amato Casemurate Fr. 20
Lombardi Giovanni Suhr Fr. 15
Lombardi Severina Basile Fr. 15
Maccia Vito Arcoli £. 30000
Mariani Alfonso Morra £. 30000
Megaro Gerardo Grenchen Fr. 25
Nigro Luigi Francia £. 20000
Oberson Evelina Basilea Fr. 50
Dr.Pagnotta Rocco Foggia £. 50000
Pennella Antonino Castellari £. 50000
Rainone Pasquale Suhr Fr. 15
Siconolfi Gerardo Zurigo Fr. 30
Strazza Vera Genova Fr. 25

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Capozza Andrea Pratteln
Fam. Caputo Giuseppe Wallisellen
Carino Alfredo Brescia
Covino Vito Basilea
Finelli Michele Bettlach
Gallo Gerardo Riehen
Lardieri Gerardo Staefa
Lardieri Giovanni Effretikon
Lombardi Amato Casemurate
Lombardi Carolina Casemurate
Lombardi Giovanni Suhr
Lombardi Severina Basilea
Megaro Gerardo Grenchen
Oberson Evelina Basilea
Rainone Pasquale Suhr
Siconolfi Gerardo Zurigo

Altri contributi nella prossima Gazzetta.
Vi ricordo che chi è iscritto all'Associazione Morresi Emigrati troverà in questa rubrica due volte il suo nome. La prima volta qui sopra per la tessera che costa 15 franchi, oppure 30 franchi se è per due persone, la seconda con i soldi che rimangono dopo aver detratto questa somma e che vanno per la Gazzetta. Perciò se inviate 30 Fr. Io ne metto 15 per la Gazzetta e poi scrivo il nome nell'elenco di coloro che hanno rinnovata la tessera, che significa altri 15 franchi. Se invece avete iscritto la famiglia tolgo 30 Fr. Per la tessera e il resto lo metto sulla Gazzetta. Questo naturalmente solo per gli iscritti, per chi riceve solo la Gazzetta metto tutto l'importo che ha inviato sul conto "Gazzetta". Vi ringrazio comunque già da ora per il vostro contributo al nostro giornalino.

Hannah Arendt

La nascita del totalitarismo

Il successo dei movimenti totalitari fra le masse segnò la fine di due illusioni care ai democratici in genere, e al sistema di partiti degli Stati nazionali europei in particolare. La prima era che il popolo nella sua maggioranza prendesse parte attiva agli affari di governo e che ogni individuo simpatizzasse per l'uno o l'altro partito; i movimenti mostrarono invece che le masse politicamente neutrali e indifferenti potevano costituire la maggioranza anche in una democrazia, e che c'erano quindi degli Stati retti democraticamente in cui solo una minoranza dominava ed era rappresentata in parlamento. [...] La seconda illusione era che queste masse apatiche non contassero nulla, che fossero veramente neutrali e formassero lo sfondo inarticolato della vita politica nazionale; [...] Da un punto di vista pratico, non c'è molta differenza se i movimenti totalitari adottano l'orientamento del nazismo o quello del bolscevismo, se organizzano le masse in nome della razza o della classe, se pretendono di seguire le leggi della vita e della natura o quelle della dialettica e dell'economia.

(H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, trad. di A. Guadagnìn, Edizioni di comunità, Milano, 1996, p. 432-433)

Diceva Fénelon: "Man mano che cresce la luce, ci vediamo peggiori di quel che prima non credessimo. Restiamo stupiti della nostra passata cecità nel vedere uscire dal nostro cuore tutto uno sciame di sentimenti ignobili, come rettili immondi che escano strisciando da un antro nascosto. Ma non dobbiamo né stupirci né turbarci. Non siamo peggiori di quel che eravamo, al contrario, siamo migliori".
(*Dal libro di Bruce Marshall "Ad ogni uomo un soldo"; Longanesi editore.*)

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE ALL'ARCIVESCOVO DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA PER LA RIAPERTURA AL CULTO DELLA CATTEDRALE DI SANT'ANTONINO

Al venerato Fratello
SALVATORE NUNNARI
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

1. La felice riapertura al culto della Cattedrale dedicata "ab antiquo" a sant'Antonino, Diacono e Martire, e semidistrutta dal tragico sisma del 23 novembre 1980, mi offre l'occasione per rivolgermi, ancora una volta, ai fedeli di codesta cara Arcidiocesi, sempre presente nei miei pensieri e vicina al mio cuore.

Si realizza, finalmente, una lunga attesa e si compie un desiderio vagheggiato da diciannove anni: avere come famiglia di Dio una "Casa", nella quale vivere più intensamente la comunione con il Padre e con i fratelli.

Saluto con affetto Lei, venerato e amato Fratello nell'Episcopato, che solo da alcuni mesi ha iniziato con solerte generosità il suo pastorale servizio all'Arcidiocesi. Rivolgo il mio fraterno pensiero ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose, ai seminaristi. Saluto con deferenza le Autorità civili, politiche e militari. Invio un cordiale abbraccio alle madri ed ai padri di famiglia, ai giovani, ai bambini e, in modo singolare, a quanti si trovano nella sofferenza, in ristrettezze fisiche o spirituali, ed a coloro che sono senza lavoro. A tutti ed a ciascuno ripeto con l'apostolo Paolo: "Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo" (*Gal* 1,3).

La ricostruzione dell'antica Cattedrale di sant'Angelo dei Lombardi evoca il lungo cammino del Popolo di Dio in codesta terra e testimonia la fede conservata integra nel corso dei secoli, anche in momenti di grandi prove e calamità. Ben si addicono, pertanto, all'esperienza di codesta Comunità le parole di Dio, proclamate per bocca del profeta Sofonia: "Non temere Sion, non lasciarti cadere le braccia, il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente" (3,16).

2. Il periodo tra il 1073 ed il 1085, a cui risale la fondazione della Cattedrale, costituisce una tappa significativa per la vostra Terra. Il primo edificio, di cui permangono alcuni significativi resti, rivive nell'attuale Cattedrale di sant'Antonino, quale segno della perseverante adesione di codesto Popolo al Vangelo. La memoria dell'originario tempio, testimonianza concreta della fede degli antenati, aiuta i cristiani di oggi a non smarrire la loro identità e li spinge a guardare verso il futuro con solida speranza. La preziosa reliquia del braccio di sant'Antonino, custodita in una teca d'argento, traslata in codesta chiesa da Valencia in Spagna e rimasta intatta pur nel corso di tragici eventi, costituisce quasi una promessa di celeste soccorso. Essa testimonia che Dio non abbandona i suoi figli nel momento della prova e ricorda che, per costruire un futuro di pace, di fratellanza e di giustizia, occorre conservare integro il patrimonio di fede trasmesso dai santi delle precedenti generazioni, primo fra i quali il Patrono Antonino, che la Chiesa venera come Diacono e Martire.

Il tempio fatto di pietre costituisce un segno tangibile della Chiesa viva, costituita sul fondamento degli Apostoli ed avente come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In essa, come ricorda il Concilio Vaticano II, i credenti sono inseriti come pietre viventi per formare su questa terra un tempio spirituale (cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, 6). "Voi siete l'edificio di Dio" (1*Cor* 3,9), ricordava l'apostolo Paolo ai Corinzi, e, in occasione della dedicazione d'una chiesa, la Comunità liturgica si rivolge così al Signore: "Tu ci hai dato la gioia di costruirti tra le nostre case una dimora dove continui a colmare di favori la tua famiglia pellegrina sulla terra e ci offri il segno e lo strumento della nostra comunione con te. In questo luogo santo, tu ci edifichi come tempio vivo e raduni e fai crescere come corpo del Signore la tua Chiesa diffusa nel mondo, finché raggiunga la sua pienezza nella visione di pace della città celeste, la

santa Gerusalemme" (Prefazio della Dedicazione).
Convocato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il Popolo di Dio riceve in questo luogo santo il dono della salvezza nei Sacramenti e, mediante l'ascolto della Parola e la "frazione del Pane", si apre all'amore di Dio per essere pronto a servire i fratelli, specialmente i più poveri e bisognosi.
Alla luce di questi dati di fede auguro, pertanto, che le celebrazioni per la riapertura della vostra Cattedrale siano per tutti occasione di rinnovata e generosa risposta alla chiamata del Signore. Iddio conceda alla vostra amata Arcidiocesi di continuare ad essere segno di intesa e di dialogo, miniera di vocazioni al servizio della nuova evangelizzazione, esempio di coraggiosa adesione allo spirito delle Beatitudini.
3. So quanto la storia della Cattedrale sia intimamente legata agli eventi lieti e dolorosi della Città e dell'Arcidiocesi. Le alterne vicende di costruzione, distruzione e ricostruzione richiamano momenti di dolore e di morte, ben presenti nella memoria del popolo. Esse costituiscono però anche testimonianze eloquenti della grandezza e della costanza della fede dei vostri Padri e di tutti voi, che mai avete rinunciato al proposito di riedificare questa chiesa madre della Comunità ecclesiale.
Intimamente legata alla persona del Vescovo, la Cattedrale è, in effetti, "madre" di tutte le chiese della Diocesi. Mediante la Cattedrale e nella Cattedrale si manifesta la "comunione" dell'intera Comunità diocesana, unita al Vescovo in modo speciale nella celebrazione eucaristica. Ecco perché ben opportunamente il Concilio Vaticano II ribadisce che si deve dare "la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa Cattedrale, convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri" (*Sacrosanctum Concilium*, 41).
Vorrei esortare i fratelli e le sorelle di codesta cara Arcidiocesi ad amare e custodire con zelo costante la loro Cattedrale. Essa sia per ciascuno la casa della preghiera, il tempio santo, il luogo della presenza del Dio vivente e della familiarità con lui; spinga l'intera comunità ad essere unita e solidale, così da pregustare nella liturgia e nella carità fraterna qualcosa della futura beatitudine celeste.
Su ciascuno si estenda la protezione del celeste Patrono, sant'Antonino, e soprattutto la materna assistenza della Vergine Madre della Chiesa. A Maria affido le attese e le difficoltà, i propositi e le speranze dell'intera Arcidiocesi, che so impegnata in un cammino di sempre più salda intesa e cooperazione fra il Vescovo ed i sacerdoti, fra il clero, i religiosi ed ogni componente del popolo cristiano. Per tutti e per ognuno la Vergine sia Madre e sostegno.

Da parte mia, mentre rinnovo i più fervidi sentimenti del mio costante e fraterno affetto, imparto a Lei, ai Collaboratori ed all'intera Arcidiocesi la confortatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1° Novembre 1999, solennità di Tutti i Santi

IOANNES PAULUS II

FRANCESCANTONIO DI PIETRO CI HA LASCIATI

Ad uno ad uno ci lasciano in silenzio le classiche figure morresi del passato.

Uomini e donne che hanno popolato il nostro paese ed alcuni di loro hanno anche avuto una parte attiva nella nostra storia.

Proprio a ridosso del terzo millennio ci ha lasciati anche Francescantonio Di Pietro, quasi come volesse dire:- Il mio secolo è terminato, a voi di vivere l'inizio del prossimo -.

Francescantonio era ammalato da tempo ed era stato costretto a vivere in una casa di cura a Parolise, circondato dalle cure degli infermieri e anche dei medici. Era la casa di cura dell'ex Presidente della società calcio dell'Avellino, quando militava in serie A, Japicca.

Francescantonio era stato Socialdemocratico della prima ora, tanto che a Morra lo chiamavano addirittura "Saragat".

Sempre presente in politica, sempre pronto ad attaccar discorso sulla politica nazionale, aveva anche ricevuto lettere da uomini importanti.

La sua passione per l'aspetto sociale e politico l'aveva comunicato anche ai figli, dei quali andava orgoglioso, ogni volta che m'incontrava. Specialmente a Salvatore, che in U.S.A. s'impegna socialmente nei Patronati, ma anche nell'Associazione Morrese di San Rocco, che ci invia notizie e foto dei nostri connazionali emigrati in America del nord. Anche Michele, l'altro figlio, che lavora al Ministero, si interessa delle questioni inerenti alla società morrese.

Questa è l'eredità di Francescantonio che ha lasciato ai figli, ma anche l'incrollabile attaccamento a dei principi, che lo hanno accompagnato per tutta la vita e che hanno fatto di lui un uomo coerente con le sue idee, al contrario di tante banderuole politiche che cambiano ogni mese col cambiar di vento. Questo esempio di Francescantonio sia di incoraggiamento per le nostre giovani generazioni ad essere anche loro coerenti con la fede che hanno scelto per controbilanciare i tanti politici prezzolati che scambiano spesso la politica per una fiera, o un mercato, vendendosi al miglior offerente.

Addio, caro Francescantonio; addio dalla Gazzetta che tu amavi tanto e che leggevi assiduamente, e da tutti i tuoi amici morresi. Da queste pagine le nostre più sentite e sincere condoglianze ai suoi figli a S. Angelo, a Roma ed a Greenwich in U.S.A. ed a tutti i congiunti.

(GERARDO DI PIETRO)

Intervista al Sindaco di Morra

Signor Sindaco, hai già ripensato che tu sei il Sindaco di Morra che ha superato un millennio ed è entrato in quello nuovo come Amministratore della nostra Comunità morrese?

Indubbiamente c'è una piccola soddisfazione di aver chiuso un millennio e di riaprirne un altro, ma la soddisfazione più grande è che il paese ha retto a tutte le calamità che si sono verificate nell'ultimo periodo e nel secolo precedente, anche nell'ottocento. Io sono ottimista e speriamo che il paese possa continuare a svolgere la sua funzione e quindi possa affrontare il nuovo millennio, sperando che ci siano anche momenti di conquiste per il paese e di progresso ulteriore, che possa consolidare, quindi, il paese stesso.

Ora sei alla seconda legislatura, secondo te qual'è la cosa più importante che hai realizzato fino ad ora, e qual'è la cosa più importante che ti resta da realizzare?

Difficile sempre fare una scelta tra le cose, credo che le urbanizzazioni che stiamo facendo per il paese con tutti i sotto servizi sia una cosa importante. Ci vuole ancora un anno per chiudere completamente il discorso, ma sono certo, è già si vedono alcune cose, che alla fine sarà un buon lavoro, sarà un vestito nuovo che indosserà il paese e questo servirà anche all'immagine del paese. Abbiamo avuto approvato adesso il Parco Letterario, abbiamo altre cose da realizzare. Quindi il futuro sarà un po' concentrato su questo: la realizzazione del programma previsto dal parco, che per la maggior parte interesserà il Comune di Morra, anche se noi non abbiamo fatto un discorso di chiusura con gli altri paesi, indubbiamente la parte centrale sarà svolta a Morra. Abbiamo altre cose che s'intrecciano con il Parco Letterario; abbiamo questi finanziamenti con Leader II, voglio ricordare il mulino ad acqua sarà rifatto completamente, un mulino che non funzionava più dal 1950, sarà recuperata la fontana di Varnicola, saranno fatti i sentieri per le stesse fontane, la strada tra i due laghi, dove speriamo possa passare la famosa carrozza del "Viaggio Elettorale" del De Sanctis.

Il recupero della casetta di fronte a casa De Sanctis e poi l'arredo di parte di casa De Sanctis che l'avvocato Francesco De Sanctis ci mette a disposizione, perché lì sarà la sede del Parco, sarà arredata e ci sarà un museo anche di alcune delle cose appartenute a Francesco De Sanctis. C'è poi anche da realizzare l'antiquarium museo, questo dipenderà più dalla Soprintendenza; noi abbiamo avuto il progetto approvato nel comune, dove saranno esposte le cose ritrovate a Morra. Non a caso, proprio all'inizio del duemila si tiene una importante mostra a Roma sui Sanniti, che viene inaugurata proprio oggi 13 gennaio, alla presenza di tutte le Autorità, compreso il Ministro alla Cultura. È una mostra importante, perché va a valorizzare anche sul piano internazionale il popolo dal quale noi originiamo, perché Morra faceva parte degli Irpini, quindi del Sannio. Questa mostra credo aumenterà l'interesse verso questo popolo, forse non a sufficienza studiato, conosciuto, per cui ci può essere anche un riflesso verso la nostra comunità, che è stata una parte importante di questa civiltà sannitica.

Non a caso nella mostra ci saranno due vetrine con reperti archeologici ritrovati a Morra nelle tombe a Chianu Cirasulu, ricordiamo l'ultima, sette o otto anni fa, la bellissima tomba ritrovata in contrada Mattinelle mentre si facevano i lavori per la strada che porta a Cervino, recuperata per intero. Io ho avuto la fortuna di vederne il contenuto, è una cosa bellissima, tra l'altro è una delle tombe più antiche ritrovate del periodo Sannitico ed esposte a Roma nelle terme di Diocleziano, dal 13 gennaio al 19 marzo.

Il mio appello ai morresi è che c'è tutto il tempo di poter organizzare una visita a questa mostra, in modo da conoscere poi meglio gli usi, i costumi, le abitudini di quello che è stato il popolo dal quale con orgoglio noi deriviamo. Lo diceva anche il De Sanctis che c'è questo orgoglio a Morra di essere discendenti degli antichi Irpini. Questa dunque è un'occasione di vedere tutta in una volta la civiltà di questo popolo, che ricordiamo ha dato filo da torcere ai

romani. Non a caso ci sono volute tre guerre per piegare la resistenza dei Sanniti, con il riflesso poi di vedere distrutte gran parte delle ricchezze, perché indubbiamente i romani si sentivano umiliati e quindi hanno reagito distruggendo molte delle cose di questa antica civiltà. Infatti non si riesce ancora trovare Sub Rumulea, questa importante città sannitica che secondo il dottor Johannovsky, oggi funzionario capo al Ministero per i Beni Culturali, il collocamento di Rumulea era tra Morra e Carife, ma di fatto non è stata trovata, anche se oggi si può dire che sicuramente sia a Morra che a Carife c'erano due importanti centri di questa civiltà Irpino-Sannitica.

Quindi, ritornando alla domanda il nostro sforzo sarà ora quello di concentrarci su questi finanziamenti che abbiamo avuto, abbiamo anche aderito al Patto Territoriale della Baronia, che è stato approvato. C'è però un patto specializzato "Turismo" a cui noi abbiamo aderito proprio in virtù del Parco Letterario, che funge indubbiamente da richiamo anche per gli altri comuni che non fanno parte del Parco. Qui speriamo di avere i 60 milioni che ci servono per la ristrutturazione delle altre casette di Vicolo De Sanctis. Così completeremmo quella parte, che unitamente alla Chiesa Madre e al Castello costituiscono la parte più antica del paese. Stiamo lavorando ed abbiamo prodotto anche un grande progetto di massima per il Castello, ed abbiamo avuto anche dei complimenti per questo. L'idea è piaciuta, motivando anche un pò l'idea che era stata dell'Ingegnere Grassi, che come al solito ci fornisce la sua consulenza, l'ha fatto sia per il Parco e colgo l'occasione per ringraziarlo per tutto quello che ha fatto e anche in questa idea di recuperare il castello per farne un albergo di un certo livello. L'idea è piaciuta, solamente che i nostri interlocutori al Ministero delle Finanze hanno detto di non avere tutti i fondi per poter fare l'opera al completo. Adesso noi vedremo anche in altre direzioni perché indubbiamente è una spesa notevole rifare la parte caduta del castello. Il progetto che abbiamo messo in campo è molto valido, bisogna ricordare però che solo da un mese circa di fatto noi possiamo procedere per il castello, perché il Comune di Morra ha finalmente vinto la causa con l'Architetto Zarrilli, presso l'Avvocatura dello Stato di Napoli, perché l'Architetto Zarrilli aveva querelato il Comune, pretendendo il pagamento della sua parcella, a cui noi ci eravamo opposti perché l'opera stessa non era stata realizzata e quindi non potevamo pagare per questo, e oltretutto il Comune non aveva mai incaricato l'Architetto Zarrilli di fare questo progetto. Il tribunale ci ha dato ragione e del resto abbiamo anche reperito in questi giorni della carte in cui la Sovrintendenza faceva una richiesta per il Castello e quindi, magari è alla Sovrintendenza da addebitarsi la mancata ricostruzione del castello, anche perché era uno degli edifici vincolati. Il Comune non poteva in quel momento sostituirsi alla Sovrintendenza. Comunque finanziamenti non ne sono arrivati fino ad oggi, ora si tratta di costruire per poter averli. Ripeto: le idee ci sono, è un progetto validissimo, così ci è stato detto dai massimi esponenti del Ministero del Bilancio, ora si tratterà di indirizzare questa idea di progetto in varie direzioni, sperando di avere il finanziamento, anche perché il Comune con i fondi propri non è in questo momento in condizione di poter mettere in campo una cifra così consistente, perché per il castello occorrono vari miliardi.

Per la Chiesa Madre c'è la notizia certa che tra brevissimo dovrebbero iniziare i lavori all'interno, che sono stati già appaltati alla medesima ditta che ha fatto il lavoro per il recupero esterno, per cui anche questo importante, storico, edificio di culto sarà disponibile da parte dei morresi.

Poi, sperando che questa Regione così lenta, noi purtroppo viviamo in una Regione molto lenta, sblocchi i due progetti che abbiamo avuto già approvati: uno per il recupero definitivo di casa Molinari, perché la Sovrintendenza con l'ultimo stralcio non ha portato a termine i lavori, noi, come Comune, abbiamo vinto un concorso, a questo punto la Regione deve soltanto finanziare. Insieme a questo c'è un'altra opera importante che è il campanile della Chiesa Madre; anche questo, trascurato completamente in diciotto anni dalla Sovrintendenza, il Comune, in proprio, ha presentato questo progetto che si è classificato tra i

primi, prima di casa Molinari, che dovrà esse finanziato con i fondi europei gestiti dalla Regione Campania.

Quindi siamo in attesa che questi due lavori importanti potranno iniziare. Mentre contiamo nel giro di un anno di ultimare i lavori di urbanizzazione, si sta anche facendo un tratto importante di acquedotto in zona rurale, pensiamo anche di ultimare alcuni lavori di strade rurali che si stanno facendo, ultimeremo i lavori del Piano di zona numero due e speriamo che la Regione ci dia la definitiva risposta per il piano di urbanizzazione della zona numero uno, quella che sta ai Piani, sotto Monte Calvario. Noi speriamo di poter fare un'urbanizzazione completa, perché fare dei lavori in questo momento comporterebbe spesa non giustificata dal fatto che poi fra breve si dovrebbero rifare tutti i lavori.

C'è un'altra cosa importante, speriamo che il giudice che ha esaminato le carte del contenzioso tra la ditta che ha fatto i lavori e l'Istituto Autonomo per le case Popolari per gli appartamenti in zona Sant'Antuono emetta subito una decisione. Come sapete la ditta ha abbandonati i lavori da setto otto anni, ma in questo il Comune non c'entra, ma nonostante questo, abbiamo fatto tutto il possibile affinché si sbloccasse questa situazione. Si è dovuti andare in tribunale, il giudice ha nominato un perito, l'Ing. Acone che ha esaminato le carte del contenzioso, adesso la parola spetta al giudice, se il giudice, com'è negli auspici dovesse allontanare la ditta dal cantiere, solo in quel caso si può procedere al completamento dei 28 appartamenti. Il finanziamento per continuare i lavori c'è, questo ci è stato assicurato dall'Istituto Autonomo per le Case Popolari, e ora c'è solo da attendere questa risposta del giudice, che speriamo affermativa, in caso contrario diventerebbe una situazione non controllabile, perché se il giudice concede ancora alla ditta di tenere chiuso il cantiere, non so come si potrebbe sbloccare la situazione, comunque il Comune ha solo la possibilità di fare pressioni e non può fare altro. Anche perché la ditta ha fatto i lavori, è in Amministrazione controllata, credo che poi non sia in condizioni poter continuare i lavori.

(continua nella prossima Gazzetta)

PER LA MORTE DI ROCCO BRACCIA, ORCOMONE
DI PIETRO FRANCESCANTONIO, MORRA
BUSCETTO MARIA LUIGIA IN PENNELLA, MORRA
RICCIARDI GIUSEPPE DI VINCENZO, MORRA
DE LUCA GERARDINA IN DI PIETRO, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A
TUTTI I CONGIUNTI

"I SEGNI DEL GIUBILEO"

di Don Pasquale Rosamilia

Continuando nella nostra scoperta del Giubileo, vediamo, adesso, i "Segni del Giubileo".
Scrive il Santo Padre "L'istituto del Giubileo nella sua storia si è arricchito di segni che attestano la fede ed aiutano la devozione del popolo cristiano" (I.M., 7).
Il Papa enumera dei segni: il pellegrinaggio, la Porta Santa, l'indulgenza, la purificazione della memoria, le opere di carità, la memoria dei martiri.

1. Il pellegrinaggio

Scrive il Santo Padre: "Il pellegrinaggio riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino " (I.M., 7).
"Vivere significa camminare (Kerouac); "che cosa è la vita? Il cammino di un viandante "(Kronstadt).
La nostra patria è nei cieli "(S. Paolo). L'esperienza del pellegrinaggio deve risvegliare nel cristiano questa lettura di fede nell'esistenza per approdare ad una purificazione e conversione del cuore e della vita.
Ci sarà il pellegrinaggio diocesano a Roma ed in Terra Santa oltre a quello parrocchiale. Ricordiamoci, però, che "scoprire un prossimo vicinissimo e finora, forse, estraneo, prenderlo per mano e guardarlo negli occhi" o " perdonare ad un nemico" val più che andare pellegrino al Santo Sepolcro" (S. Bernardino da Siena).

2. La Porta Santa

Gesù ha detto: "Io sono la porta (Gv. 10,7) per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo " (I.M.,8). Varcare la soglia della Porta Santa, significa confessare che Gesù Cristo è l'unico Signore e Salvatore, significa, ancora, passare dal peccato alla grazia, alla riconciliazione con Dio; significa scegliere il Vangelo come fonte di vita per il terzo millennio.

3. L'indulgenza

Il Papa, nella Bolla di indizione, sottolinea che la prima "indulgenza" viene donata da Dio, al peccatore pentito, attraverso il sacramento della Penitenza: è questo il luogo del ritrovato abbraccio del peccatore con il Padre per Cristo nello Spirito; ed è questa la grande "indulgenza" che bisogna far riscoprire ai nostri cristiani.
Tuttavia "ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alla creatura, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio "(I.M.,8), si capisce che il pentimento e la riconciliazione sacramentale sono il momento fondamentale del ritorno del Signore, ma generalmente è necessario per tutti un successivo paziente cammino di ricostruzione dell'equilibrio, della santità battesimale. Non basta l'operazione per guarire bene, occorre la riabilitazione.
In questo cammino di purificazione non siamo soli. Esistono persone (i santi) che lasciano dietro di sé come un sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità, che coinvolge e sostiene gli altri".
Le indulgenze, dunque, non hanno niente di magico e di automatico, ma diventano l'espressione di un coinvolgimento di tutti i credenti nel tesoro di meriti di tutti i Santi.

4. La purificazione della memoria

"Questo segno chiede a tutti un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani " (I.M., 11).
Lo faccia ogni individuo, perché nessuno di noi può dirsi giusto, tutti abbiamo peccato e pecchiamo. E quindi tutti abbiamo bisogno di perdono.
Lo sta facendo il Papa per lo scisma del 1044 con la Chiesa d'Oriente; per la divisione del XVI secolo di Lutero nella Chiesa d'Occidente; per la situazione ingiusta riservata ai giudei nei paesi cristiani; per i saccheggi operati dai cristiani in seguito alla scoperta dell'America; per l'intolleranza nel dominio della scienza (caso Galileo).

5. La carità

Scrive il Santo Padre: "Un segno di misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario è quello della carità, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione" (I.M.,12).
Il Papa accenna in particolare alle nuove forme di schiavitù, alla mancanza di libertà, alle sopraffazioni e dopotutto al peso insopportabile del debito, che schiaccia non poche nazioni.
Inoltre si invita a far "visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovano in necessità" (infermi, carcerati, anziani in solitudine, handicappati, ecc.).
L'elemosina non conta più. La carità deve trasformarsi in azione sociale e politica.
La carità è la via attraverso la quale possiamo parlare agli uomini d'oggi e possiamo anche renderli attenti all'annuncio della Verità.

6. La memoria dei martiri.

"Un segno prenne, ma oggi particolarmente eloquente, della verità dell'amore cristiano, è la memoria dei martiri" (I.M.,18).
"Il credente che abbia preso in seria considerazione la propria versione cristiana per la quale il martirio è una possibilità annunciata già nella Rivelazione, non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte di vita. Questo secolo, poi, ormai al tramonto, ha conosciuto numerosissimi martiri" (Id.)
E per martirio si intendono anche tutte quelle forme in cui l'uomo viene umiliato, emarginato...
Potessimo con questo Giubileo diventare contemporanei di Cristo come Lui è diventato nostro contemporaneo!
Potesse Egli essere riconosciuto da tutti come unico Signore! Potessimo tutti sentirci trafiggere il cuore per i nostri peccati!
Potessimo tutti aprire il cuore a Cristo, che bussa per prendervi dimora con il Padre e lo Spirito Santo!

P. Rosamilia

Anche quest'anno Nicola Covino ha fatto un bellissimo Presepe, che è stato ammirato da tutti. Nel Presepe c'era anche un fiume con l'acqua che scorreva, il mulino ad acqua, il pescatore che pescava nel fiume e tanti altri congegni. Un bravo a Nicola e la speranza che il prossimo anno voglia allestire il Presepe anche nella chiesa, visto che lui ormai è uno specialista. Qui sopra solo un dettaglio del presepe preso da una foto che Nicola mi dato.

- MICHELE VESPASIANO -
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI TRA GIACOBINI E SANFEDISTI AL TEMPO DELLA REPUBBLICA DEL NOVANTANOVE

La rivoluzione francese, come fece sentire i suoi riflessi reali molto al di là del territorio di Francia, tanto da registrare echi anche nelle nostre comunità, così, nella celebrazione dell'anniversario del suo bicentenario ha suscitato non meno risonanza attraverso "l'onda di centinaia di rievocazioni che hanno riportato alla memoria fatti e persone che in quel tempo di grandi lotte e accese speranze hanno combattuto per difendere la libertà e un ideale di Patria". Senza andare al di là del nostro territorio mi piace ricordare le giornate storiche andrettesi dedicate agli "echi della rivoluzione francese in altirpinia".

Un articolo di storia nostra pubblicato da "La Torre" "Bisaccia e la rivoluzione del 1799" con altre celebrazioni avvenute in diversi paesi come Calitri, Lioni....

"La fonte da cui si attinge molto per ricostruire, sia pure parzialmente la storia repubblicana di quasi tutti i Comuni irpini, anche di quelli che non sono stati oggetto di indagini approfondite da parte degli specialisti, sono le cronache del giacobinismo irpino dello Scandone e i protocollo dei notai operanti nelle singole comunità".

Mi piacerebbe sapere anche qualcosa del giacobinismo di Teora.

Il saggio storico di Michele Vespasiano "Sant'Angelo dei Lombardi tra Giacobini e Sanfedisti al tempo della Repubblica del Novantanove" rivela e mette in evidenza con riferimenti di fonti sicure gli storici avvenimenti vissuti a Sant'Angelo durante l'effimera stagione della Repubblica Partenopea.

Dell'opera, dei suoi pregi, del suo valore scientifico, del suo stile... è stato già detto ampiamente da altri ed in particolare in una tavola rotonda tenuta a Sant'Angelo per la presentazione del saggio medesimo. Si invita i lettori interessati a leggerlo. A me preme osservare come la nostra terra, nonostante la sua locazione periferica, non è stata ma assente ai grandi avvenimenti, mentre ha colto sempre gli eventi storici ed con altrettanta puntualità ha tentato di dare una risposta, seppure con esiti non sempre positivi.

(D. Pasquale Rosamilia)

DON RAFFAELE È RITORNATO A MORRA PER LA MESSA DI MEZZANOTTE DI NATALE

Morra De Sanctis èun paese di 1500 abitanti dell'Alta Irpinia, conosciuto per aver dato i natali all'illustre critico e letterato Francesco De Sanctis, e per aver dato alla chiesa in passato due vescovi: Il Vescovo Lombardi e il Vescovo di Gravina Nicola Cicirelli, e per un certo periodo fino a 24 Sacerdoti contemporaneamente. Ultimamente è venuto a trovarsi senza Parroco, dopo che l'Arcivescovo della Diocesi di Sant'Angelo, Conza e Bisaccia aveva trasferito qualche mese fà nel paese di Calitri il Parroco milanese, che operava a Morra da 10 anni. Il Moderatore per Morra, nominato dall'Arcivescovo, è il Parroco di Teora, don Pasquale Rosamilia, il quale nella notte di Natale si è trovato nell'impossibilità di celebrare la Messa di mezzanotte contemporaneamente in due parrocchie: a Teora ed a Morra.

I fedeli morresi non si sono scoraggiati e il Sindaco ha richiamato l'anziano parroco don Raffaele Masi, che da 10 anni abita ad Avellino e che fu parroco di Morra per circa 40 anni nel dopoguerra.

Don Raffaele ha risposto positivamente all'appello, accorrendo al richiamo dei fedeli della sua vecchia parrocchia, portando con sé il messale e anche le particole, se ce ne fosse stato bisogno,.

Numerosissima gente affollava la chiesa parrocchiale di Morra, costruita qualche anno fa con l'obolo dei fedeli morresi, essendo la chiesa parrocchiale crollato con il terremoto del 1980 e ancora in via di restauro.

È stata una cerimonia commovente. L'anziano parroco, assistito da suor Renata, una delle due suore che l'Arcivescovo ha anche assegnato alla parrocchia di Morra, con voce dapprima fievole, poi sempre più forte, ha introdotto la messa con una delle sue prediche vibranti di fede e d'affetto per i fedeli che egli ha per tanti anni assistito spiritualmente. La commozione si è comunicata anche alla gente in chiesa, che lo conoscono bene, anche perché recentemente ha ricevuto dal Comune di Morra la cittadinanza onoraria di questo paese.

La celebrazione ha richiamato alla memoria il don Raffaele giovane, quando in mancanza di strade carrozzabili, percorreva chilometri e chilometri a piedi su viottoli sassosi, per raggiungere i fedeli nella vasta campagna morrese e portare loro il conforto religioso. Ricorda ancora quando, per tornare a casa dopo aver portato i Sacramenti ad una anziana signora moribonda, fu costretto a passare il torrente ingrossatosi minacciosamente dopo la pioggia a cavalcioni sulle spalle di un robusto contadino che, avendo perso l'equilibrio a causa del peso che portava sulle spalle, cadde nell'acqua del torrente, e tutti e due tornarono a casa inzuppati e ghiacciati per il bagno inatteso.

Oppure come don Raffaele Masi, parroco all'antica, combatteva con i morresi dopo il terremoto per far includere Morra tra i paesi dell'Alta Irpinia beneficiati dall'insediamento di nuove fabbriche, essendo Morra stata eliminata dalla lista di quei paesi. Ora Morra ha le fabbriche e la disoccupazione è in buona parte eliminata e questo appunto anche col concorso attivo di don Raffaele.

Egli non era un Parroco da sacrestia o da salotto, ma uno a cui piaceva di stare in prima linea, anche nelle questioni sociali, non strettamente religiose, e la gente non lo ha dimenticato.

E così in questa notte di Natale è ritornato nella sua vecchia parrocchia per dire ai suoi parrocchiani : - Io sono ancora qui, sono ancora con voi, fino a quando Dio mi darà la forza di farlo non vi abbandonerò e potrete contare su di me.

Noi speriamo che quest'anno, che è il suo 50° anno di sacerdozio, sia propizio di pace, serenità e buona salute al nostro don Raffaele e che i suoi vecchi parrocchiani non dimentichino mai quello che egli ha fatto durante i 40 anni di servizio attivo nel nostro paese.

GERARDO DI PIETRO

LA SOCIETA' MORRESE DI SAN ROCCO IN U.S.A. HA FESTEGGIATO ANCHE NEL 1999 LA TRADIZIONALE PROCESSIONE DI SAN ROCCO

La Società Morrese di San Rocco, a Greenwich, U.S.A. dove all'inizio del secolo scorso i nostri emigrati costruirono una chiesa in onore di San Rocco, protettore di Morra, anche quest'anno la festa del Santo è stata festeggiata con musica e processione nonostante la pioggia che è apparsa per pochi istanti nel cielo.

Avanti alla statua del Santo Salvatore Di Pietro e Angelo Mariani

Molti erano indecisi, anche il Presidente Luciano Braccia ed io eravamo insicuri, ma il nostro Protettore ha voluto che la tradizione continuasse con molti morresi, forestieri e fedeli. Anche un giorno prima, domenica 15 agosto, la banda musicale ha dato il via alla marcia. San Rocco per la prima volta viene portato su un carro costruito molto bene da Giovanni Di Paola, un altro carrello più piccolo era stato fatto per portare il quadro ricordo di Morra portato a noi emigrati dal dottor Enrico Indelli. Ringraziamo Giovanni per la sua bontà e per le sue belle idee.

Noi facciamo vecchi e i giovani si presentano sempre in pochi durante la processione.

Numerose soste sono state fatte, per permettere ai fedeli di fare le loro offerte al Santo, ma le soste sono sempre più commoventi quando San Rocco viene portato davanti alle case dei nostri defunti membri della Società Morresi, ricordando loro con una preghiera. Per la prima volta viene presentato il Labaro di riconoscimento della Società che raffigura San Rocco e le date della fondazione del Sodalizio. La prima persona che ha portato il Labaro come segno di rispetto è stata Antonietta Di Stefano. Al seguito della processione all'andata e al ritorno una signora nativa di Frosinone, che partecipa ogni anno da oltre quaranta anni, e cammina scalza sempre vicino alla statua. Io che ero il coordinatore le ho chiesto perché tutti questi sacrifici ogni anno. Mi ha risposto: - Mia madre è ancora viva ed ha 80 anni e fin quando io avrò la forza di camminare sarò sempre devota di San Rocco - . Poi racconta che sua madre all'età di 39 anni aveva un male incurabile, era in ospedale, i dottori le dissero che non c'era più niente da sperare. Lei la portò a casa e accese una candela invocando San Rocco per tutta la notte e il miracolo si avverò.

Angelo Mariani, Tina, la moglie e il figlio Angelo

- Perciò – dice – ringrazio San Rocco per la grazia ricevuta ed è per questo che sono con voi ogni anno. I dottori mi dissero "tua madre ha ricevuto un miracolo da qualche Santo".

Nel frattempo si torna in chiesa per una messa cantata e panegirico. Il nuovo Labaro della Società San Rocco viene benedetto e l'arciprete ha fatto un bel commento sulla vita di San Rocco. Al termine della messa il nostro Presidente ed il suo Comitato hanno ringraziato soci e rispettive famiglie ed ospiti ed amici per la loro partecipazione alla festa, e poi si va a pranzo con tutto il ben di Dio dal Presidente Luciano Braccia. Si balla dall'inizio le 9 e si continua la festa fino alle 6 di sera. Alla fine tutti sono ritornati a casa stanchi ma contenti.

Speriamo di rivederci il prossimo anno anche così numerosi come adesso.

SALVATORE DI PIETRO

Il Babbo Natale dei nostri emigrati in U.S.A. è Gerry Rainone

I bambini morresi in U.S.A. aprono i doni di Babbo Natale

Salvatore Caputo e la moglie, Nicolina Pennella

L'ANGOLO DEI POETI

IL MAL SOTTILE

Senza spessore
il mal sottile di primavera
tutto fremiti e tremore,
veli di ombra e tagli
di luce? Eppu rinascono
per sempre nuovi abbagli
gemme contro il cielo
e nereggianti nidi
nel verde rimescolato di aneli.
Così, pur sottilissimo d'inganni,
accestendo si adorna marzo agli anni.

DANIELE GRASSI

VIA DIETRO CORTE

Rimasta sei sola,
mai più come prima,
arroccata a mezza strada.
Basta solo guardare
le ferite già aperte,
finestre che non chiudono,
porte che cigolano di lamento.
Ora che anche lui è andato
amaro nel dolore
resti inutile ostello di topi,
di serpi dimora e muta guardi
al Monte Calvario,
i campi d'estate, i fuochi di notte,
il sole che sorge, il giorno che muore,
il gatto che miagola alla porta.
Sono finiti le grida, i canti e sospiri
di quanti nati e cresciuti,
emigrati e ritornati.
Piene eran le stalle, i granai,
i sottoscala e i solai,
ora vuota di tutto e di niente piena.

SALVATORE DI PIETRO

(Salvatore si riferisce alla sua casa
che era lungo il Dietro Corte che ho
pubblicata nella Gazzetta di Novembre.
Quella cioè citata dal De Sanctis)

MORTE E RESURREZIONE

Domande di sfinge
la vita ci pone,
alle quali non sappiamo
rispondere.
Su di noi pesa
il mistero del futuro
che non vediamo.
Nell'autunno triste
attendiamo l'inverno
che ci coprirà di gelo.
Ma risorgeremo ancora
alla vita di primavera,
in un mondo nuovo,
nei campi eterni
del Paradiso.

GERARDO DI PIETRO

L'UCRAÌNA

Uocchi cilèsti,
mussu pittatu,
capiddri biondi
a tuppu accunzati.

Suspirusi d'amoru
cu l'uocchi npiantu
càdene stisi
a li piédi suoi l'amanti!

... Lu coru suju
è na frécchia de sassu;
te guarda, te ncanta,
te nfoca e te lassa!...

EMILIO MARIANI

Cruciverba - Morrese

N° 128

Soluzione N°127

A	N	N	A	R	C	A	■	A	N	G	A
N	■	V	U	O	I	■	A	■	U	■	T
G	G	■	A	S	C	O	N	A	■	A	T
E	I	A	■	A	C	C	I	■	S	O	R
L	■	N	A	■	U	A	■	S	U	■	U
U	A	T	T	U	■	■	A	■	L	O	F
■	N	O	■	N	O	■	M	A	T	T	O
A	N	N	A	■	R	A	■	L	A	T	■
P	U	■	M	E	C	C	A	■	N	U	C
A	■	L	E	■	U	U	■	T	U	■	A

NICOLA CICCHETTI

Orizzontali

1 una contrada di Morra
6 prodotto delle api
8 osare poetico
10 articolo indeterminativo
11 sèreve a lu sarto
12 Taranto
13 Abbrev. di medico
15 si fa alla tombola
17 mezzo russo
18 due volte la prima
20 Antico Testamento
22 Angelo Covino
23 il primo Presidente dell'AME
25 né lu tuju né lu suju
27 Alfonso Mariani
18 lu primu nummeru
30 preposizione semplice
32 una nota antica marca di autocarri
34 bere un assaggio
36 Tonino Ambrosecchia
37 un trampoliere
38 Mario Vincenzo
39 segue in chiesa il così...
42 dici la messa
43 faci ru mèlu

verticali

1 Carino Nunzio
2 il fiume più lungo d'Italia
3 se dici quannu tutti fanne la stessa cosa
4 la tènene l'animali salevaggi
5 andare poetico
6 abitante della Cecoslovacchia
7 le prime di Rieti
9 se faci a carnualu
11 abate tedesco
12 tuareg a metà
14 preposizione articolata
16 Mario Ambrosecchia
19 ce l'ha l'uccello
21 Milano
26 Unione Padana
28 lu faci la gaddrina
29 Nereo Rocco
31 Ente Turistico
33 mupu senza la fine
34 Società Mineraria Europea
35 probbiu stu juornu
37 Guido Gozzano
40 Angelo Antonio

LA TOMBOLATA DEL CENTRO RICREATIVO CULTURALE MORRESE UN SUCCESSONE

Il 27 dicembre i ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese hanno organizzato una trombolata nella sede del Centro ai Piani di Sotto.

Già da qualche giorno prima i giovani si sono messi all'opera, pulendo, addobbando ed agghindando il prefabbricato che è la loro sede ufficiale e dove si tengono gli incontri.

Li ho visitati il giorno della manifestazione ed ho visto Marianna fare i pacchi per i premi della tombola, Celeste costruire catene di carta, con un braccio fasciato per aver messo centinaia di graffette sugli anellini delle catene colorate. Gerardo Di Pietro e Rocco Pennella gonfiavano centinaia di palloni a forza di fiato che Marianna legava con dita esperte senza adoperare lo spago. Caterina con la scopa in mano dava gli ultimi ritocchi alla pulizia.

A sera tutto era pronto. Verranno o non verranno? Questo era il dilemma.

E vennero: una ottantina di ragazzi dalla campagna e dal paese affollarono la sala, i tavoli e i banchetti erano stati prestati dai morresi emigrati e molti ragazzi emigrati parteciparono alla serata, che era offerta gratuitamente dai giovani del centro.

Le cartelle della tombola era numerate e, oltre ai numeri che uscivano per la tombola, c'era un premio speciale che veniva pescato dai presenti nei barattolini in una damigiana e che dava diritto ad un premio a scelta di chi aveva quel numero di cartella. Il premio era racchiuso in una scatola e non si trattava di oggetti grandi, m,a spesso anche di scherzi, come quel giovanotto che dopo aver aperto un grande pacchetto vi trovò una patata.

La tombola infine fu vinta da Gerardo Di Pietro di Montecastello, ex emigrato che ora è tornato a Morra, ma anche gli altri premi non erano da sottovalutare.

Nella pausa i ragazzi e le ragazze offrirono ai presenti panettone e spumante, e dopo la tombola si danzò il liscio alla musica del nostro ormai inseparabile Gerardo Montemarano e Gerardo Di Pietro, che accompagnano con la musica le manifestazioni del Centro.

Una serata ben riuscita, molto bella. Ora si riuniscono per escogitare altri passatempi per loro e per i morresi tutti.

Grazie ai ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese, che ormai da due anni e mezzo stanno insieme e l'augurio che vadano avanti così anche in futuro. (G. D. P.)

Tra i giovani presenti in prima fila Mario Di Marco e Liliana Pennella, giacca bianca

Durante la tombolata Babbo Natale, Michele Rainone, distribuisce caramelle ai presenti.

In basso:
I numerosi palloncino che ornano il soffitto sono stati gonfiati con la bocca dai ragazzi del centro che hanno buoni polmoni.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Siamo ancora al Canto XII del Purgatorio e Dante, su consiglio di Virgilio, guarda per terra e vede tante lapidi come quelle che stanno sulle tombe dei morti. Su queste lapidi sono scolpite varie scene che ricordano figure cristiane e mitologiche, e sono fatte con tanta maestria che sembrano addirittura viventi. Io credo che essendo il Purgatorio di per sé stesso meno colorito di peccatori e peccati gravissimi come lo era l'Inferno, Dante, per timore che il lettore si annoi, introduce queste scene scolpite che ricordano appunto dei fatti avvenuti nei secoli passati o delle figure molto colorite ed interessanti.

Infatti se continuiamo a leggere egli ci mostra una collezione di nomi che richiamano alla mente episodi antichissimi. Vediamo:

Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mira le membra de' Giganti sparte.
Vedea Nembrot appié del gran lavoro
Che in Sennaar con lui superbi foro.
O Niobe, con gli occhi dolenti
Vedeva io te segnata in sulla strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O Saul, come in sulla propria spada
Quivi parea morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia né rugiada!
O folle Aragne, sì vedea io te
Già mezza Aragna, trista in su gli stracci
Dell'opera che mal per te si fe'.

Fermiamoci qui un poco, altrimenti non riesco a spiegarvi chi sono tutti questi personaggi. Mi diceva recentemente una persona colta: - La tua spiegazione della Divina Commedia chi la capisce? Probabilmente solo io-. Io credo invece che se tutti la leggessero capirebbero certamente molte cose di quello che scrivo, ma soprattutto imparerebbero tante cose della Bibbia e della mitologia che forse non conoscono, perché appunto: non avendo io avuto una istruzione accademica ed avendo frequentato solamente la quinta elementare, scrivo anche per coloro che hanno frequentato la quinta elementare; anzi, oggi, tutti hanno frequentate la terza media che è obbligatoria, quindi tutti dovrebbero essere in grado di capire, visto che sono più istruiti di me che scrivo.

Timbreo, si riferisce ad Apollo, infatti Timbra era una città della Troade, dove era un tempio di Apollo. Apollo era il dio della luce, della musica e della profezia, guaritore, padre di Asclepio. Figlio di Zeus (Giove) e di Latona, fratello gemello di Artemide. Nacque sull'isola galleggiante di Delo dove si era rifugiata la madre per sfuggire alla gelosia di Era. A Delfi uccise il serpente Pitone, figlio di Gea, e fondò il suo santuario oracolare..

Qui adesso torniamo a Morra. Che cosa ha che fare Morra con la Divina Commedia? Dite voi. Prima di tutto ha a che fare per la critica che ha fatto Sanctis basandosi su alcuni canti della Divina Commedia. In secondo però ora voglio introdurvi un nuovo personaggio morrese, che molti di voi lettori hanno conosciuto anni addietro dalla storia di Celestino Grassi pubblicata sulla Gazzetta ed ora raccolta in un libro che dovreste avere tutti voi. Questo Personaggio importante è il Sacerdote Nicola Del Buono, esperto di numismatica e di antichità romane. Questo Del Buono ha scritto un libro nel 1836 intitolato: "Lezioni sulle antichità romane" dove c'è tutta la vita dei romani e racconta anche degli dei venerati dai romani. Quello però che, almeno io non ho mai letto in altri libri, è il fatto che il Del Buono fa derivare gli dei romani da personaggi biblici. Quindi tornando ad Apollo dice:

"I Gentili cambiarono ancora Mosè in Apollo. Finsero che Apollo nascesse tra due fiumi, e già si è detto che Mosè infante fu esposto vicino al Nilo. Cognominarono i Greci Apollo da Karan che significa kornu, e splendor, e dal significato di kornu lo dissero ancora bicornis. Si comprende perciò quanto ciò vada d'accordo con quello che abbiamo notato di Mosè parlando di Bacco.

Presso Stazio confessa Apollo di propria bocca di avere abitato i campi dell'Arabia, e d'aver ivi esercitato il mestiere di pastore: e la Scrittura ci attesta che Mosè fu educato nell'Arabia, e pascolò le greggi del suocero Jetro.

Il nome del re Admeto, cui servì Apollo, dinota indomitus. Con esso dunque ben è espresso Faraone Re d'Egitto, che tenne in schiavitù Mosè e tutto il popolo Ebreo.

Dissero che Apollo ammazzò un serpente di smisurata grandezza chiamato Pitone, onde ne riportò il nome di Pizio, Pytius.

Mosè ancora distrusse col potere della sua verga i serpenti de' Maghi, e rese inutile il veleno de' serpenti di fuoco nel deserto, col mezzo del serpente di bronzo.

Si legge nel Deuteronomio che Og re di Basan della stirpe de' giganti era di tanta grandezza, che il di lui letto era lungo nove cubiti, e che fu ammazzato da Mosè: ed i Poeti ci han lasciato scritto che Tizio fu ammazzato da Apollo, e che esteso a terra ne occupava nove jugeri.

Mosè dopo la vittoria riportata sopra il Faraone e il

di lui esercito cantò le lodi a Dio; ed i poeti dissero che Apollo cantò le lodi di Giove, perché aveva posto in fuga suo padre Saturno.
L'inno composto in onore del vero Dio da Mosè, e poi solennemente cantato da un coro di giovani da lui presieduto, e replicato da un coro di donne ebree tra suoni di timpani, fé sì che i poeti facessero di Apollo inventore della poesia, direttore della musica e delle Muse."
Vi ho messo solo questo brano tratta dal succitato libro del Sacerdote don Nicola Del Buono, ma egli trova delle somiglianze anche tra altri personaggi biblici e gli dei romani e greci.. Tuttavia non mi dilungo su di lui, visto che se continuerò a scrivere questo giornale mi propongo, non appena finita la pubblicazione attuale della STORIA DEI LADRI NEL REGNO D'ITALIA, libro, che come attesta la firma apparteneva anche al Sacerdote don Nicola Del Buono, pubblicherò anche le Lezioni sulle Antichità romane scritto dal nostro concittadino.
Vorrei far notare a qualche Sacerdote o prelato che potrebbe eventualmente leggere queste righe che Morra ha dato alla Chiesa in passato numerosissimi Sacerdoti, due Vescovi e dalla stirpe dei Morra, che hanno preso come sappiamo il nome dal nostro paese, è venuto un Cardinale Pietro Morra ed un Papa Alberto de Morra che prese il nome di Gregorio VIII.
Tutte queste vocazioni scaturite da Morra per la Chiesa non sono servite ad evitare che Morra rimanesse senza Parroco.
Bisognerebbe pensare a tutti i Sacerdoti che nei tempi passati da Morra hanno colmato i vuoti in altri paesi ed ora, che da noi le vocazioni scarseggiano, si dovrebbe tener conto di quando queste vocazioni morresi hanno contribuito alla cura delle anime di altri paesi.
Non ho ancora citata Suor Maria Gargani fondatrice di un ordine monastico, una badessa del Goleto, monaci e monache che ancora oggi lavorano negli immensi campi della fede.
Pensateci un po', e che lo Spirito Santo illumini chi può a tener conto di questo glorioso passato morrese per Santa Madre Chiesa e voglia concederci di riavere, non appena possibile, un nuovo parroco, solo per Morra e non insieme ad altri paesi, come ho recentemente sentito.
Come vedete un pensiero richiama l'altro ed io divago, avendo nella mente sempre questo nostro disgraziato paese dimenticato da tutti, anche dai suoi stessi abitanti, che diventati stranieri in casa non si interessano più della loro terra, se non per venire a prendere i soldi alla posta, i contributi al comune, i funerali della loro gente e la Cresima, la prima Comunione e il Matrimonio.
E tutti gli altri, vedendo che noi morresi ci disinteressiamo di Morra, cercano di farci scomparire dalla carta geografica. Ma ci sta bene, non meritiamo altro, asserviti come siamo al nostro interesse personale, e senza una vera vita comunitaria.
Tornando però alla Divina Commedia devo spiegarvi che Pallade era la dea Atena, dea delle arti e della giustizia, Marte il dio della guerra. Nembrot era colui che nel Vecchio Testamento viene definito come il costruttore della torre di Babele. Voi sapete che volevano costruire una torre alta fino al cielo e che Dio fece confondere le lingue per punire la loro superbia. È appunto da quel tempo che ogni popolo ha un'altra lingua.
Niobe era la madre primordiale degli uomini, la prima mortale amata da Giove col quale generò Argo e Pelasgo.
Ebbe numerosi figli e se ne vantò dinanzi a Latona, madre di due soli figli, Apollo e Artemide, i quali punirono questo orgoglio uccidendo tutti i figli di Niobe, che fu mutata in pietra e portata sul monte Sipilo (Asia Minore) dal quale il suo pianto sgorga come fonte perenne.
Saul primo re d'Israele, sconfitto dai Filistei sul monte Gelboè e non volendo cadere vivo nelle loro mani si uccise. Su quel monte maledetto da Davide non cadde più né pioggia né rugiada. Aragne sfidò Pallade a chi tesseva meglio e perciò fu tramutata in ragno.
Qui mi fermo perché i personaggi elencati da Dante sono molti e molto dovrei scrivere per potervi spiegare tutto.
Io mi auguro che non lo scriva invano e che voi, almeno quelli di voi più volenterosi, abbiate la compiacenza di leggere quello che scrivo, non solo, ma anche di discuterne tra di voi, di ricercare altre cose per vostro conto, così che la vostra cultura aumenti e la vostra conoscenza insieme. Avere una finestra sempre aperta verso la cultura è bello e ci fa vedere nuovi mondi, più larghi di quelli ristretti che abbiamo intorno a noi. Ma non basta: C'è tanta gente che ha studiato, che bisogna considerare colta e si serve della sua cultura per sottomettere gli altri, o per rubare, o per fare comunque del male agli altri. Perché questo? Perché la cultura da sola senza un principio morale serve solo come mezzo per appagare i propri desideri, mentre sono i principi morali, come io penso quelli cristiani, che ci impediscono di fare del male agli altri e ci spronano ad usare la nostra cultura per fare del bene.

(Gerardo Di Pietro)

A Tear........A Gift

After all the trials
Of a long journey,
We finally reach the stable.
What Relief!
At last, you are born,
Oh Jesus.
All of a sudden,
A huge tear,
Appears
On your mothers face
Full of love….
And briming over with hope….
Please offer us,
If you would,
After our painstaking journies
Such a tear

UNA LACRIMA...... UN DONO

Dopo tanto travaglio
Per il lungo viaggio,
Finalmente la grotta.
Che sollievo!
Finalmente sei nato
O Gesù.
E a tua madre,
All'improvviso,
È apparsa una
Immensa lacrima....
Piena di amore....
Carica di speranza....
Dona anche a noi,
Se vuoi,
Dopo I nostri viaggi travagliati
Una simile lacrima!!!

BUON NATALE E FELICE ANNO NOUVO
MERRY CHRISTMAS AND A VERY HAPPY NEW YEAR
JOYEUX NOEL ET BONNE ANNEE
FROHE WEIHNACHTEN UND EIN GUTES NEUES JAHR

Giuseppe, Anne-Marie, Susie e Raffaella-Marie

Fam. Covino
29 Hawthorn Road
Worthing W. Sussex
BN14 9LT G.B.
TEL. 01903 236268
giuseppe_covino@msn.com

Christmas 1999

Natale 1999

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Ritorniamo alla nostra storia del brigantaggio con la figura di uno dei briganti morresi di quell'epoca. Celestino Grassi, solerte ricercatore della storia locale, sta spulciando negli archivi per ritrovarne le tracce. Leggete dunque le imprese dei nostri antenati:

GIOVANNI PORCIELLO alias CESARE

Il brigante morrese più temuto e determinato fu Giovanni Porciello detto "Cesare" o "di Cesare". Era nato il 24 febbraio 1832 da Nicola e da Annarosa Di Pietro, entrambi trentacinquenni; il padre, come il nonno Rocco[1], era contadino ed abitava in via S. Rocco all'altezza della casa che fu di Nunzio Grassi. Le condizioni sociali dovevano essere discrete, visto che Nicola sapeva scrivere e che Giovanni era tassato per 7 ducati l'anno di tassa fondiaria.

Quando decise di darsi alla campagna era un uomo sulla trentina, sposato con Filomena Scudieri e con una sola figlia, essendogli morto il 31/1/1860 il piccolo Rocco di appena nove mesi. Il segretario comunale di Morra, Rocco Manzi, così lo descrive nel luglio 1863: " Nativo di Morra Irpina, dimorante altrove, di condizione possidente. D'anni 30, statura bassa, capelli e barba castagna, occhi cervoni[2]. Ha mento regolare, naso giusto, colore naturale. Segni particolari: vajuolato alquanto".

Alla stessa data appare però molto più eloquente il suo curriculum penale:

" Certifico io qui sottoscritto Cancelliere presso il Giudicato del Mandamento di Andretta qualmente, avendo perquisito i registri del ramo penale esistente nell'archivio di questa Cancelleria, in essi ho rilevato che Giovanni Porciello di Morra soffre le seguenti imputazioni.

Delitto: anno 1853, numero 46. Ferita pericolosa di vita per gli accidenti in persona di Alfonso Mignone di Morra. Con sentenza del 28 novembre 1854 venne condannato a due mesi di prigionia. Rimesso il processo in grado di appello alla Procura Generale del Re.

Delitto: anno 1856, numero 89. Danno volontario in pregiudizio di Carmine Covino di Morra. Abolita l'azione penale per effetto della Reale Indulgenza del 2 marzo 1857.

Misfatto: anno 1860, numero 17. Ferita pericolosa di vita per gli accidenti prodotti con arme propria, coltello, che han prodotto storpio in persona di Angelantonio Zuccardi di Morra. Rimesso il processo istruito al Sig. Giudice Istruttore.

Crimine: anno 1863, numero 1. Associazione di malfattori in numero maggiore di cinque all'oggetto di delinquere contro le persone e le proprietà, nonché grassazioni in danno di Rocco Pennella di Morra.

Crimine: anno 1863, numero 15. Associazione di malfattori in numero maggiore di cinque all'oggetto di delinquere contro le persone e le proprietà e di cangiare e distruggere la forma del Governo. Rimesso il processo istruito al Sig. Giudice Istruttore.

Andretta, 22 luglio 1863. "

In verità il Porciello aveva avuto nel 1860 l'occasione per ricostruirsi un'immagine convogliando in maniera più "ortodossa" le proprie esuberanze caratteriali: fu quando venne arruolato nella Guardia Nazionale di Dentecane. L'esperimento ebbe vita breve visto che nel dicembre 1860 era già ricercato per diserzione insieme ad altri due morresi compagni d'avventura: Eugenio Mariani e Luigi De Paola. Nel frattempo aveva trovato modo di impengolarsi in un altro spiacevole episodio, il

---

[1] Dai Registri della Chiesa Madre di Morra apprendiamo che Rocco Porciello, alias Cesare, morì quasi novantenne il 3/8/1850, vedovo di Cristina Masullo. Nicola mori' di 65 anni, il 21/7/1860. Giovanni Porciello e Filomena Scudieri si erano sposati il 23/2/1854; i rapporti di parentela tra queste due famiglie vennero rinforzati il 10/3/1855 con il matrimonio tra Celestina Porciello (morta settantenne nel 1890) ed il vedovo Giovanni Scudieri, morto il 18/2/1877.

[2] Salvatore Nittoli nel suo "Vocabolario di vari dialetti irpini" alla voce cer(e)vone spiega: Biscia, serpente innocuo. Uocchie de cerevone: occhio di acuta e sottilissima vista.

ferimento di Angelo Antonio Zuccardi. La sera del 30 settembre 1860 le future Guardie Nazionali di Morra stavano festeggiando l'impresa garibaldina in una delle botteghe di palazzo Donatelli. Le loro voci, ed in particolare i nuovi inni patriottici, arrivavano fin in piazza San Rocco. Qui, verso l'una di notte, Angelo Antonio Zuccardi, già noto per il suo amore per i Borboni e per il vino, entra ubriaco in casa del cognato[3] Felice De Rogatis, e comincia a gridare: "Si fotte Garibaldi, viva sempre Francesco II". I numerosi presenti cercano di zittirlo e di riaccompagnarlo a casa ma lui insiste per essere lasciato sugli scalini di un vicino, il calzolaio Michele Carino, dove, apparentemente più calmo, continue le sue filippiche contro i nuovi padroni. Più tardi verrà ritrovato gravemente ferito ai piedi dell'obelisco di San Rocco: non vi sono testimoni ma lo Zuccardi dichiarerà in seguito di essere stato accoltellato dal Porciello, che a sua volta rientrava verso casa, col quale era venuto a diverbio per motivi politici. Il risultato fu che entrambi i protagonisti vennero processati: uno per offese al nuovo Governo, l'altro per tentato omicidio. In particolare, visti i precedenti, per le ferite inferte allo Zuccardi nel 1860 , matura nel giugno 1861 un mandato di cattura nei confronti del Porciello.

Qualcuno crede ancora, o finge di credere, nel recupero dell'uomo: probabilmente elementi decisi e svelti di mano come lui sono preziosi, soprattutto perché si teme che per il 2 luglio 1861 sia stata pianificata dai filo-borbonici l'insurrezione generale in tutta la provincia. Cosicchè il responsabile della Guardia Nazionale di Morra, Giovanni Andrea Molinari, per tenere meglio a bada i De Paula[4] ed i loro seguaci, mantiene tra le proprie "coppole rosse" Giovanni Porciello ed Eugenio Mariani.

Superato brillantemente, almeno in Morra, il periodo piu' critico e cioè l'estate 1861, la situazione del Porciello comincia a diventare non più sostenibile.

Nel maggio 1862 il giudice Morabito rimprovera formalmente il capitano Molinari per non avergli ancora "accusato ricezione" del mandato di cattura di Giovanni Porciello. Questi rompe gli indugi e si unisce alla banda di Canio Scoca: nell'ottobre 1862, in base alle nuove disposizioni prefettizie volte a recidere ogni sostegno ai briganti, vengono arrestate la madre, la moglie e quattro sorelle[5] del Porciello; prova evidente che è già alla macchia.

Esiste qualche dubbio sulla data in cui "Cesare" si unisce ai briganti, ma questa non può che collocarsi tra la richiesta di chiarimenti del Morabito e l'arruolamento di Braccia e Gambaro, ovvero tra maggio ed agosto 1862. Sappiamo infatti che il Porciello fu il primo in Morra ad unirsi ai briganti. Ciò è testimoniato dal seguente documento[6]:

" L'anno 1863, il giorno 22 luglio in Morra Irpina.

Il Sindaco ha riunito la Giunta ad attestare sulle qualità morali e politiche di Giovanni Porciello di qui, e se attualmente trovasi tra i malfattori, e ciò a richiesta del Regio Giudice di questo Mandamento. La Giunta certifica che il menzionato Giovanni Porciello fu il primo che in questo Comune si diede al brigantaggio ed il suo pravo esempio fu sventuratamente seguito da altri.

Certifica inoltre che costui fu causa principale per la quale questi naturali hanno sofferto furti, incendi, ricatti ed altre scelleratezze commesse da orde infamissime di briganti.

Certifica in ultimo che lo stesso attualmente trovasi coi malviventi a scorrere la campagna.

Aniello De Sanctis Sindaco
Alessandro D'Ettorre Assessore

---

[3] Angelo Antonio Zuccardi aveva sposato Antonia De Rogatis ed aveva totalizzato all'epoca dei fatti 47 anni ed una quindicina di denunce, quasi tutte per percosse(evidentemente il vino lo rendeva aggressivo). Morì in Morra il 5/12/1876.

[4] La famiglia De Paula era a capo della fazione borbonica. Il leader indiscusso era Raffaele (1803-1870) che era stato Capo Urbano dal 1842 al 1860; suo fratello Nicola (1806-1890), cancelliere al Comune, ostentò per tutta la vita barba e basette "alla Borbone" auspicando la restaurazione. Il figlio di Raffaele, il farmacista Giovanni, aveva 34 anni quando era stato destituito il 4/8/1860, con decreto dell'Intendente Filippo Capone, dalla carica di primo eletto per essere sostituito da un Giuseppe Sarni; con lo stesso decreto il Sindaco filo-borbonico Vincenzo Del Priore venne sostituito dal patriota Domenico Donatelli. Da notare che Giovanni De Paula e Giovanni Andrea Molinari avevano sposato due sorelle De Rogatis ed erano quindi cognati.

[5] Abbiamo già visto che Celestina aveva sposato uno Scudieri. Delle altre tre sappiamo che Margherita sposò Giuseppe Lanzalotto e morì di circa 40 anni il 20/4/1865, Maria sposò Nicola Ruberto e morì sessantenne il 17/9/1875, Angela Maria morì nel giugno 1872 essendo sposata ad un Rocco Di Pietro.

[6] Archivio di Stato, Roma: Busta 34. Fascic. 444

Giuseppe Gargani Assessore
Giovanni Di Pietro
Rocco Manzi Segretario "

Quanto alle imprese del Porciello, sarà sufficiente ricordare quattro processi del Tribunale Militare [7] celebrati contro di lui per crimini commessi il 23 aprile, il 2 giugno, il 27 luglio ed il 26 agosto del 1863. Poca cosa rispetto al curriculum di "Cesare" ma indicativa del suo attivismo e della sua pericolosità.

Il primo processo si riferisce ad uno scontro avvenuto in quel di Calitri in località Preta delli Frucci, sotto l'Abbazia. I briganti sono al massimo una ventina per i più coraggiosi, oltre una trentina per i più pavidi. Vengono riconosciuti solo Antonio Andreotti, Angelantonio Di Tore e Giovanni Porciello; considerato che "Cesare" è di Morra gode già di buona notorietà!

Al primo assalto il sottotenente Arace, che comanda le 15 Guardie Nazionali e due carabinieri, decide di arrendersi: scende da cavallo e consegna le armi, subito imitato da una buona metà dei suoi. I due carabinieri e sei guardie decidono di combattere e si fanno onore: muoiono il carabiniere Luigi Giberti ed i Nazionali Giovanni Miele e Giambattista Acocella, ma gli altri cinque riescono ad aprirsi un varco per Cairano e la sera stessa rientreranno in Andretta. Giuseppe Di Carlo, una delle guardie imprigionate, racconterà poi di essere stato portato con i colleghi nel bosco di Castiglione dove il "capitano" Andreotti lo fece liberare dopo un sol giorno, essendo arrivato il cavallo chiesto alla famiglia in suo riscatto. Filomeno Acocella, un altro prigioniero, conferma di essere stato portato a Monte Caruso e poi rilasciato senza riscatto perché "impossidente". Entrambi restano colpiti dal fatto che tutti i briganti sono giovani tra i 25 ed i 30 anni.

Il secondo processo viene celebrato contro Canio Scoca, alias "Timbomba", e Giovanni Porciello. Amato Nittoli, di 46 anni, proprietario nato a Lioni e domiciliato in Teora, si trovava la sera del 2 giugno in contrada Seta di Lioni, insieme con il fratello Marco, il figlioletto Camillo di 10 anni e tali Alfonso Milano e Nicola Zoppi. In quei giorni il Nittoli viaggiava spesso tra Lioni e S. Angelo dei Lombardi dovendo un altro suo figlio ordinarsi sacerdote.

Quella sera, nonostante fossero in gruppo, vide venirgli spavaldamente incontro una coppia di briganti armati di "duebotte". Nittoli riconosce subito il Porciello (l'altro era lo Scoca), un tempo al servizio di un suo parente di Morra. "Cesare" scende da cavallo e baciandolo sulle guance lo rimprovera garbatamente: "Don Amatuccio, ti mandai a chiedere un paio di stivali e non me li hai mandati...." "Non potei -è la pronta risposta- perché non sono calzolaio e non me lo consente la legge". I due ordinano al gruppetto di incamminarsi verso Civita; a questo punto escono dai cespugli e si aggregano alla comitiva altri sei cavalieri: si tratta di quattro briganti che scortano due ostaggi. Approfittando di un momento propizio il Nittoli tenta di far scappare il piccolo Camillo ma il figlio si lascia ingenuamente sfuggire un :"Papà voglio restare con te".

Porciello e lo Scoca si intendono a volo: preso in sella Camillo, si dileguano verso Conza con gli altri sei a cavallo. Si saprà poi di una loro sosta alla masseria di Salvatore Di Domenico; questi deve riferire al Nittoli che il riscatto da pagare per Camillo è di duemila ducati (che verranno successivamente ridotti a 267), incarico che il conzano assolve puntualmente l'indomani mattina.

Per la nostra storia a noi interessano in modo particolare gli altri due ostaggi, visto che sono morresi. Si tratta del sacerdote Vincenzo Zuccardi, di 42 anni, che in quell'avventura aveva perso un orecchio, e di suo fratello Angelo, di 26 anni, coniugato e con figli. Entrambi, ormai liberi dopo il pagamento del proprio riscatto, vengono convocati il 21 luglio in S. Angelo per deporre[8]. Dalla loro testimonianza apprendiamo che erano stati rapiti, su precise indicazioni di "Cesare", dal gruppetto dei sei briganti e che erano stati in un primo momento nascosti nel bosco di Boiaro, vicino Teora. Il 2 giugno 1863 erano in marcia verso i boschi di Castiglione quando il Porciello vide di lontano il

[7] Sono presso l'Archivio di Stato di Roma e, nell' ordine, in : Busta 35, Fasc. 475- Busta 34, Fasc.444- Busta 29, Fasc. 351- Busta 31, Fasc. 389/390/391.

[8] Archivio di Stato, Roma: Busta 34, Fascic. 444. Quanto a don Vincenzo Zuccardi, che morirà ancor giovane la vigilia di Natale del 1869, Giuseppe Bourelly (op.cit. pag. 201) scrive: "Alcuni briganti....ricattarono un prete di Morra Irpino e gli mozzarono le orecchie perché la di lui famiglia non aveva pagato per intero la somma richiesta per il riscatto".

Nittoli: a questo punto lasciò i due Zuccardi in custodia a quattro dei suoi compagni nascosti in una macchia e si diresse con "Timbomba" verso la nuova preda. Quella sera si fermarono poi alla fattoria del Di Domenico, dove chiesero del latte da bere, soprattutto per avere conferma che il piccolo rapito fosse davvero il figlio di Amato Nittoli..

Il terzo processo è intitolato: Associazione di malfattori che scorrono la campagna ai fini di delinquere, grassazione, tentata estorsione con sequestro di persona in danno di Alessandro Flammia di Frigento. Sono imputati 44 briganti, quasi tutti latitanti, qualcuno addirittura già morto: il Porciello figura in questo elenco quasi certamente per la fama di elemento pericoloso che lo circondava . Non esistono infatti testimoni che dichiarino di averlo riconosciuto.

Era accaduto che nel pieno della notte tra il 27 ed il 28 luglio sette individui armati ed a cavallo si erano presentati alla masseria del Flammia posta in contrada Toppolo di Spagnoletto, in quel di Frigento. Svegliato il suo colono Chioccola, di 40 anni, gli avevano chiesto del padrone. Il Chioccola aveva tentato di sviarli rispondendo che non c'era, che dormiva in paese: al che uno dei briganti gli ribatte a brutto muso che se il Flammia non si presenta immediatamente avrebbero dato fuoco al raccolto. A tale minaccia l'evocato si materializza tanto miracolosamente quanto rapidamente: è infatti ancora in mutande. Gli viene intimato di consegnare 200 piastre d'argento e poiché non le ha, viene riaccompagnato in casa per rivestirsi. Mentre si prepara a seguire i sequestratori, questi si impadroniscono di due tabarri e dieci rotoli di formaggio (del valore stimato di 63 lire); dopo di che partono per nascondersi nel bosco di Rocca S. Felice. I briganti si fermano però poco dopo alla masseria di Michele e Carmine Calò, ancora in territorio di Frigento e, temendo di essere inseguiti dalla truppa, rilasciano il Flammia.

A proposito delle testimonianze subito raccolte (il 29 luglio !) e del clima di omertà cui abbiamo altre volte accennato: il Chioccola depone di non aver potuto riconoscere nemmeno un brigante perché era troppo buio e portavano tutti il bavero alzato; i Calò si dichiarano nella stessa condizione perché all'arrivo dei briganti erano stati tutti costretti a stendersi bocconi.

Il quarto processo viene condotto contro una quindicina di briganti, capitanati da Canio Serra "Timbomba" ,tra i quali spiccano i nomi dei tre morresi Giovanni Porciello, Giuseppe Sarni e Gabriele Del Priore.

Il 26 agosto 1863 verso le ore 15 Pasquale De Biase, 33 anni, di San Sossio, stava rientrando con il fratello sacerdote don Gennaro dalla sua masseria di Guardia, sita verso la Fiumara di Montalbi, quando venne bloccato da una decina di briganti a cavallo. Venne condotto alla masseria di tale Michelangelo Tanga, in contrada Serrapolla di Vallata, dove rimasero fino alla notte del giorno seguente. Qui vide arrivare prima un garzone del Tanga , il diciottenne Francesco Di Paola, poi un tale noto come Vincenzo "lo Scazzuso" che portava ricotte fresche, infine un Pietro Criscuoli. Dopo una marcia di cinque ore nella notte, il De Biase venne trasferito nel bosco di Castiglione dove li attendevano altri 4 briganti ,tra i quali un Baldassarre, bersagliere disertore di S.Angelo. Dopo lunghe trattative venne rilasciato il 4 settembre, dopo aver consegnato ai banditi un cavallo (valutato 212 lire), un fucile, un orologio ed un anello d'oro.

Il De Biase denunciò subito il Tanga, il Di Paola, il Criscuoli e lo "Scazzuso"[9] come manutengoli dei briganti: precisò che nella masseria Tanga questi avevano a disposizione viveri e persino liquori e sigari. In particolare, mentre era prigioniero in Castiglione, aveva colto i discorsi di tre Morresi che commentavano la rapina della posta di Calitri portata a termine il 31 agosto: uno di loro era Giovanni Porciello, degli altri due aveva capito che si chiamavano Giuseppe e Gabriele, che erano entrambi sposati e da pochi giorni in campagna.

I quattro processi penali totalizzati dal Porciello in poco più di 4 mesi non rappresentano che una piccola parte delle iniziative promosse da "Cesare": sono come quattro fotografie in un contesto di altre centinaia possibili.

---

[9] Il suo vero nome era Vincenzo Mariconda. Per quanto riguarda il Tanga, questi tentò disperatamente, anche attraverso numerose testimonianze, di dimostrarsi vittima e non complice. Disse che i briganti gli avevano chiesto dei soldi, che lo avevano prima minacciato e poi percosso, che aveva murato la propria fattoria e che quelli l'avevano riaperta, che una volta gli avevano persino sparato contro. Non fu creduto perché non aveva mai denunciato nulla alle Autorità. Il processo contro " Di Paola francesco, di Vito, di Vallata, bovaro di anni 19 e Tanga Michelangelo, di Vito Pasquale, di Vallata, massaro di campo di anni 30" per complicità in brigantaggio è del luglio 1864 (Arch.Stato, Roma: Busta 7, Fasc. 82).

Giusto per dare un'idea di quale fosse la vita quotidiana nelle campagne di Morra in quel periodo, proviamo ad indagare sui primi venti giorni del settembre 1863, che sono poi gli ultimi della latitanza del nostro.

Nei documenti superstiti della Prefettura troviamo registrati ben sei episodi riguardanti il territorio morrese con prevalenza del versante andrettese: due hanno luogo il tre settembre, gli altri sono datati nell'ordine 5, 14, 16, 17 settembre[10].

Riviviamo gli avvenimenti attraverso i rapporti dell'epoca:

1) Nel mattino del tre una banda di briganti di cui ignorasi il numero, sui Piani di Morra catturava tal Di Guglielmo Carlo di quel Comune, che trovavasi a guardia del granone in una masseria sita in quella contrada.
2) Nella sera del giorno tre un'orda di briganti sequestrava tal Zuccardi Michele di Morra nella propria masseria lungo la riva dell'Ofanto, mandando biglietto di riscatto alla famiglia di lire 2550.
3) Dal Delegato di P.S. di Andretta venne combinata una sortita[11] in quel tenimento con quella Guardia Nazionale ed un drappello di quella del Comune di Morra per trovarsi nel confine del loro Comune richiedendo pure l'Arma di quella stazione. Di fatto il giorno 5 andante, verso le ore 4 antimer. partivano gli emarginati militari col Delegato, il facente funzione da Sindaco, il Capitano di quella G.N. con un drappello di 30 militi prendendo la direzione dei detti Piani di Morra ove trovavansi pronte le G.N. comandate da un Tenente e vi restarono fin dopo il mezzogiorno. Quindi, per suggerimento del detto Delegato fu combinato che queste ultime G.N. si fossero dirette alla masseria Zuccardi situata nel tenimento di Morra, il restante di Andretta avesse pattugliato il Formicoso. Ciò messo in esecuzione e giunti nel bosco S.Giovanni in Andretta, già tutti stanchi del lungo viaggio, vi fecero un alto (una sosta). Postisi di nuovo in moto, combinarono la G.N., il Delegato, Capitano e Sindaco, che avrebbero pattugliato da una parte e i Carabinieri dall'altra, di modo che la G.N. fu la prima a vedere i briganti e, fermatasi, tosto richiese i Carabinieri i quali, accorsi subito, incominciarono l'attacco contro 12 briganti a cavallo, ma fatta la prima scarica il maggior numero dei Militi Nazionali si diedero a fuggire di modo che restarono nel conflitto i Carabinieri, i Sergenti della G.N. Scarano Angelo e Belfatto Antonio ed il milite Angelantonio Tedesco i quali uniti stettero fino all'ultimo[12]. Il Carabiniere Vertolli che più si spinse si trovò preso dai briganti, ricevette da uno di essi un colpo col calcio del fucile sulle spalle che non gli fece un gran male, ma se non giungeva in tempo il suo collega Adami ed il Sergente Belfatto in suo soccorso sarebbe restato vittima perché altri cinque briganti si erano già avvicinati, ma il

---

[10] Arch. Stato, Avellino: Busta 2.145 e Busta 2.137.

[11] Il Sindaco di Cairano aveva comunicato con un espresso che erano stati avvistati numerosi briganti ai confini tra Cairano ed Andretta in contrada Abbazia. Bisogna ricordare che la G.N. operava all'interno del territorio comunale sotto l'autorità del sindaco (mancando la richiesta della Autorità civile la G.N. non poteva mettersi in armi né il suo comandante poteva distribuire munizioni) e fuori del comune solo su disposizione del Prefetto (ma in caso d' urgenza i sindaci potevano chiedere direttamente aiuto ai colleghi limitrofi); Sindaci e Prefetti rispondevano al Ministro dell'Interno. La G.N. Mobile era invece alle dirette dipendenze del Ministro della Guerra ed era assimilata alle truppe ordinarie per trasferte, indennità, pensioni.

[12] Non e' la prima volta che la Guardia Nazionale, posta di fronte a situazione critica, fallisce miseramente! In questo caso la vicenda ha un seguito documentato da una lettera del Prefetto De Luca al Sottoprefetto di S.Angelo datata 12 sett. 1863: " Replicando alla nota di V.S. del di' 9 andante n.1952, sento il dovere di pregarla a voler dirigere da mia parte la più sentite lodi al Delegato Mandamentale di Andretta, a quel funzionante da Sindaco sig. Caruso, nonché ai Reali Carabinieri ed ai Bersaglieri ivi stanziati per la perlustrazione eseguita nel dì 5 detto e pel conflitto dagli stessi sostenuto contro un'orda di 12 briganti a cavallo presso il bosco S. Giovanni. E poiché nel principiarsi l'attacco la maggior parte de' componenti il drappello di quella Milizia cittadina davansi in fuga, rimanendovi solo il Capitano sig. Franza, i Sergenti Scarano Angelo e Belfatto Antonio ed i militi Tedesco Angelantonio e Cella Angelo, io, mentre desidero che i medesimi partecipassero delle suddette lodi, non posso astenermi dall'interessare la S.V. di far conoscere a questa Prefettura i nomi de' codardi che fuggivano e di prescrivere nel contempo al Delegato anzidetto di invitare quel Consiglio di Ricognizione a cancellare i medesimi dal ruolo di quella G.N., essendosi per tal fatto resi indegni di più farne parte."

Vertolli vedutosi aiutato, col revolver fece fuoco. L'altro Adami colla carabina gli riuscì far cadere da cavallo quello che percosso aveva il di lui collega Vertolli, il quale brigante a piedi raggiunse i suoi compagni e la cavalla restava sul campo non curata dai Carabinieri che volevano raggiungere i briganti.. Il Carabiniere Maglione e Pantasso dall'altra parte cercavano animare alcuni militi Nazionali che ancora erano in quel luogo, ma invano perché tutti fuggivano. Il Brigadiere Leonardini, veduta l'impossibilità di poter raggiungere i suoi dipendenti e trovatosi vicino all'abitato, partitotosi in loco, fece tosto armare il Carabiniere Capello Dionisio che di piantone era alla caserma, e unitolo a una decina di bersaglieri che là si trovavano, giunsero in tempo da mettere in fuga i briganti, ed i bersaglieri allora sequestrarono la giumenta del brigante che prima era caduto da cavallo e che era stato costretto ad abbandonare. Cercando altra volta di avanzare il brigadiere Leonardini, per quanta forza potesse avere ancora, pel primo trovò il Carabiniere Vertolli di ritorno, il quale l'avvertì che tutto era terminato per cui si ritirarono in residenza. La giumenta viene fatta custodire dal Delegato. Nessuno dei combattenti fu ferito e credesi però ferito un solo brigante[13].

4) Nel giorno 14 settembre tal Ziccardi Sabato servente comunale di Andretta, ritornando da S.Angelo Lombardi, ov'era stato spedito dal Sindaco per ragioni di servizio, unitamente al pedone postale che recava la corrispondenza del suddetto Comune di Andretta, erano nei Piani di Morra fermati da un'orda di 40 briganti a cavallo che sequestrarono la cennata corrispondenza e dopo averla letta con attenzione, la bruciavano lasciandoli liberi.

5) Il Sindaco di Conza riferisce che il giorno 16 settembre, unitamente alla propria Guardia Nazionale ed ai signori Nicola cav. Miele e sacerdote Francesco Ricciardi ha attaccato 18 briganti a cavallo che si sono dati a precipitosa fuga verso Morra.

[13] Questa relazione è datata 10 settembre 1863 ed è redatta dal Maggiore dei Carabinieri Reali comandante la Divisione di Avellino a sua volta inquadrata nella Legione di Salerno.

6) Nel dì 17 il capobanda Tortora Donato[14] avvicinavasi con sei briganti al Comune di Conza, richiedendo a quel Sindaco viveri per la sua comitiva e sostenendo esservi autorizzato da una carta del Generale Pinelli a lui rilasciata in seguito della fatta promessa di presentazione. Ma il Sindaco non si faceva trappolare e dimandava alla sua volta la esibizione della succennata carta che gli si dovea trasmettere per mezzo di un brigante inerme, il quale sarebbe servito di ostaggio. Il Tortora allora, regalando a què di Conza i titoli di barbari ed infami, dirigevasi per Morra e quivi, occupata la masseria Zuccardi, riproduceva la stessa richiesta a quel Sindaco, annunziandogli esser Crocco con 130 briganti che avea bisogno di cibo prima di darsi alla giustizia. Né più felice era questo secondo tentativo poiché, date da questa Prefettura le più energiche disposizioni per combattere anziché nutrire quei tristi, essi si riducevano sull'Ofanto, ricalcando la via di Conza, la di cui milizia mobile e stanziale vigorosamente gli attaccava da un lato mentre un distaccamento di cavalleria gli inseguiva da un altro. I briganti scompigliati si abbandonavano a disperata fuga per luoghi e greppi malagevoli[15] ed uno di essi caduto da cavallo era subito rimesso in arcione dai compagni giudicandosi a ragione che molti ne fossero rimasti feriti, si perche' l'indomani erano osservate delle tracce di sangue sul luogo, si' perché una cavalla veniva in potere della truppa ed un'altra era ritrovata più innanzi.

Per buona fortuna dei "piemontesi" l'esperienza brigantesca del Porciello è concentrata in poco più di un anno. Il 24 settembre 1863 il nostro "Cesare" capisce che è meglio por termine a quell'avventura ed insieme a Gabriele Del Priore decide di costituirsi. Nella relazione del prefetto De Luca[16], datata 1 ottobre 1863, si legge:

[14] Il Tortora , detto anche "Taschetta", fu uno di più fidati collaboratori del Crocco. Ex soldato borbonico originario di Ripacandida, sbandato nel 1861, si costituì nel dicembre 1865. Fu condannato all'ergastolo.

[15] Dirupo, pendio scosceso; dal latino medioevale "grippus".

[16] Il prefetto era tenuto ad inviare ogni 15 giorni un rapporto al ministro sulla situazione della Provincia;

"Nel mattino del giorno 24 i briganti Gabriele Del Priore e Giovanni Porciello, ambedue di Morra Irpino, appartenenti alla comitiva di Scoca Canio, ad istigazione dei loro parenti presentavansi a Monsignor Fanelli, Vescovo di S.Angelo, e questi gli dirigeva al SottoPrefetto pel dippiù a praticarsi".

La resa di "Cesare" è immediatamente successiva all'arresto della moglie. Con lettera del 12 settembre 1863 il Sottoprefetto di S.Angelo, D. Palopoli, aveva comunicato al Pubblico Ministero del Tribunale Militare di Avellino:

" Signore, mi pregio fargli tenere scortato gli individui al margine, segnati come manutengoli, del Comune di Morra, arrestati per disposizione del Delegato di Pubblica Sicurezza di Andretta perché accusati dalla voce pubblica, accludendogli in seno della presente il verbale dei Carabinieri."

I quattro arrestati sono:

1) Pagnotta Giuseppe fu Nicola
2) Pagnotta Angelo fu Amato
3) Grassi Francesco fu Vito
4) Scudieri Filomena fu Giovanni

Di questi, Angelo Pagnotta era già da tempo nella rosa dei sospetti; nel novembre '62 le Guardie Nazionali ed i Carabinieri accorsi per via dell'incendio appiccato dai briganti alla casina Sarni di Orcomone, avevano scoperto che nella vicina fattoria del Pagnotta vi erano tracce evidenti di un forno in attività, in espresso divieto alle disposizioni anti-brigantaggio[17].

I tre uomini risultano arrivati ad Avellino il 15 ottobre e vengono scarcerati il 31 dello stesso mese, su richiesta dello stesso Tribunale Amministrativo[18], visto che nel frattempo "Cesare" si era costituito.

Il Porciello, che doveva avere una forte personalità a giudicare dal successo che aveva sia con gli uomini che con le donne, ebbe poi modo di rifarsi una vita. Persa l'unica figlia, Maria Rosaria di 9 anni, nel luglio 1864 e rimasto vedovo nel 1876, si risposò con Maria Strazza, una ragazza morrese di circa 25 anni più giovane. Morì nel suo letto a 51 anni, nel settembre 1883, lasciando in eredità alla giovane vedova il soprannome "nnandipèdu" (ovvero: che esce avanti, che blocca il passo, brigante) tramandato fino ai nostri giorni.

In basso: Uniforme d'Uffiziale della Guardia Nazionale

---

questa Relazione è conservata presso l'Archivio di Stato di Avellino, Busta 2, Fascicolo 145.

[17] L. Del Priore, "Morra nei primi anni dell'unità d'Italia", Ed. Gazzetta Morresi Emigrati, pag. 111.

[18] Arch. Stato, Roma: Busta 39, Fasc. 515.

Benevento 5 Gennaio 1862

PREFETTURA
DELLA
PROVINCIA DI BENEVENTO

3.° Ufficio 1.° Carico

NUM. DELLA SPEDIZIONE 26

Oggetto

Norma per l'istruzione delle pratiche di pensioni a Militi feriti o loro vedove e famiglie

Circolare

Per l'esatto adempimento trascrivo a V. S. una Circolare del Ministero dell'Interno in data de'18 corrente, N. 12425, 3. Divisione, 2. Sezione, la quale è del tenore seguente:

« Il Consiglio dei Ministri volendo dare la più lata estensione alle disposizioni « sancite all'art. 122 della legge 4 marzo 1848 sulla Milizia Nazionale, ha determi- « nato che anche le vedove e le famiglie dei militi rimasti uccisi a cagione di ser- « vizio nelle provincie Napoletane siano ammesse ai soccorsi, pensioni e ricompense « che la legge accorda in tali casi alle vedove e famiglie dei militari.

« Tale benefica disposizione il sottoscritto pregiasi di rendere nota alli signori Pre- « fetti delle provincie suddette; e prendendo argomento dalla circostaza si fa carico di « dare Loro colla presente alcune istruzioni per la regolare ed uniforme istruzione del- « le pratiche della fattispecie, non che di quelle relative alle pensioni ai militi feriti.

« Entrambe siffatte pratiche vogliono essere tenute distinte, e trasmesse separa- « tamente al Ministero, giacchè per le une e per le altre diverse sono le forma- « lità da seguirsi nella loro trattazione.

« Quindi le domande di pensione fatte dai militi feriti dovranno essere accom- « pagnate a questo Dicastero corredate dai seguenti documenti:

« 1. Rapporto ufficiale dall'Autorità superiore comandante il distaccamento di « cui faceva parte il milite ferito, comprovante la parte da esso presa nel combatti- « mento, e le circostanze del fatto in cui riportò le ferite;

« 2. Estratto d'iscrizione del medesimo ai ruoli della Guardia Nazionale, debi- « tamente autenticato dall'Autorità municipale;

« 3. Attestazione giudiziale giurata di due persone dell'arte comprovante l'ina- « bilità del milite a procacciarsi ulteriormente la sussistenza col lavoro, pel fatto « delle riportate ferite, estesa in modo, tale attestazione, da porgere ampio mezzo « di giudicare quale degli articoli 3 e 4 della legge 27 giugno 1850, Num. 1049, « debba essergli applicato.

« Le istanze poi di pensione fatte dalle vedove o dalle famiglie del milite uc- « ciso, oltre al rapporto ufficiale sovra enunciato al Num. 1, ed all'estratto del- « l'iscrizione del defunto ai ruoli della Milizia come al Num. 2, vogliono essere « ancora corredate dei seguenti documenti:

« La fede di decesso regolarmente autenticata;

« Un'attestazione dell'Autorità municipale constatante lo stato di fortuna delle « vedove o famiglie;

« Lo stato di famiglia da rilasciarsi egualmente dalla stessa Autorità.

« Li signori Prefetti sullodati vorranno essere cortesi di estendere agli Uffici di « Sotto-Prefettura posti nella loro giurisdizione analoghe istruzioni, e curare a che « siano desse scrupolosamente osservate.

« Si gradirà frattanto un cenno di ricevuta della presente.

IL PREFETTO
GALLARINI

diante rottura d'una gran cassa di ferro rubarono *sessanta mila lire*, ch'erano depositi giudiziari, e si credevano sicurissimi.

Anzi a Genova accadde un caso proprio singolare. Un venerando magistrato che portava sul naso bellissimi occhiali d'oro saliva le scale della propria casa, ed un ladrone le discendeva. Costui trovatosi faccia a faccia col magistrato finse di salutarlo, e toltigli dal naso gli occhiali scappò via e non se ne seppe più nulla.

Sono incredibili gli eccessi a cui giunsero i ladri negli Stati Sardi.

Nell'agosto del 1857 levò gran rumore in Torino il furto della Cassa daziaria posta allo scalo della strada ferrata di Novara. La città del Toro ha varii uffizi per riscuotere il dazio comunale, e in tutti questi uffizi, eccetto un solo, erano avvenuti furti e sottrazioni per parte degli impiegati, come raccontò la *Gazzetta del Popolo*. L'uffizio privilegiato era questo appunto posto allo scalo della strada ferrata di Novara. Ma nella notte sopra il 15 d'agosto del 1857 i ladri s'introdussero in quell'ufficio, ne tolsero la grossa e pesantissima cassa di ferro, la trasportarono nei fossi della Cittadella, la ruppero, e si spartirono fra loro un sette e più mila lire.

Mi ricordo che i torinesi a que' dì rimasero stupefatti di un simile furto. Come? dicevano: rubare presso una stazione di strade ferrate dove è sempre un mondo di gente! Rubare ad un uffizio daziario dove trovansi sempre guardie che fanno la ronda affinchè non si frodino le gabelle! E rubare una cassa di ferro e portarsela via!

Parecchi anni prima i ladri s'aveano rubato nella chiesa la statua d'argento della Consolata, regalata dalla pietà del Re Carlo Felice. E per compiere questo furto aveano dovuto di notte tempo aprire la chiesa,

poi l'inferriata d'una camera nella quale era riposta la statua, cacciarsela sulle spalle e fuggire. Riuscirono a tutto; la statua della Madonna fu involata, e s'ha ancora oggidì da scoprire il ladrone.

Anche in mezzo alle acque del porto di Genova le barche non erano sicure dai ladri, e molti furti vi si commisero, come può leggersi nel *Corriere Mercantile*, N° 255 dei 30 ottobre 1857. Ecco un breve cenno di questi latrocinii.

Al capitano annoverese Fock, del brigantino *Nuranda*, rubarono 18 cuoia; al capitano Bozzo, brigantino *Buoni genitori*, rubarono molti sacchi di grano; al vapore *Sardegna* dell'amministrazione Rubattino, rubarono 10 braccia *gherlino*, col quale il vapore stava ormeggiato; al signor Giuseppe Giberti, negoziante in carbone fossile, rubavano a bordo una catenella d'oro, una tenda, quattro remi, una gomena; al brigantino *Giuseppino*, capitano Bartolomeo Guascara, rubarono un barile d'argento vivo, e cavi tagliati dal bastimento a cui erano attaccati per sicurezza; al brigantino sardo *Allah-Kerim*, rubarono sette *zucconi* di cera; al brick austriaco *Osvelhel* una buona quantità di grano; al brick sardo *Profeta Elia*, rubarono due pani di piombo; ed una dichiarazione firmata da varii principali armatori dichiarava essere così numerosi i furti avvenuti nel porto di Genova, da riuscir difficile il tener conto di tutti (1).

Sicchè negli Stati Sardi, quando si faceva l'Italia, rubavasi in terra e rubavasi in mare, rubavasi in piazza e rubavasi in tribunale, rubavasi oro, argento e piombo; rubavansi le toghe dei giudici, e le casse-forti delle amministrazioni daziarie, rubavansi le madonne

(1) Il *Corriere Mercantile* del gennaio 1858 continuava a lamentare i numerosi furti che di giorno e di notte avvenivano nel porto di Genova. Vedi *Armonia*, N° 10, del 14 gennaio 1858, pag. 39.

in chiesa, e gli occhiali sul naso dei giudici, rubavasi ai nazionali ed ai forestieri, rubavansi oriuoli e remi, cuoio e gomene, cera e grano.

Dall'alba si conosce il bel dì, e dai giorni in cui lavoravasi a fabbricare l'Italia nuova, potea argomentarsi come si starebbe in punto di ladri furfanti e simile lordura quando l'Italia fosse fatta e compiuta!

I ladri per segnalarsi sotto il regno d'Italia trovarono un solo ostacolo, ed era che i ladroni subalpini aveano già tanto rubato, con tale audacia, con sì grande ingegno, con un coraggio sì portentoso, da tornar ben difficile non che superarli, semplicemente raggiungerli.

Eppure nella seconda parte di questo scritto vedremo che il genio ladronesco della nuova Italia seppe bravamente vincere questa grandissima difficoltà, ed illustrarsi assai in un campo dove parea che i precedenti ladroni avessero mietute tutte quante le palme.

CAPO VII.

Un ladrone infamissimo creato cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Siccome qui il vero ha faccia di menzogna, così prego il lettore di permettermi in questo capitolo una semplice citazione del fatto, togliendolo a verbo dagli *Atti ufficiali della Camera Subalpina*, N° 143, pagina 542, tornata del 19 marzo 1857. Parla l'onorevole deputato De Viry:

« *De Viry*. Signori, voglio citare un fatto per provarvi che anche la condanna ai lavori forzati a vita non può essere considerata come portante seco, per un uomo che passa un certo numero d'anni in galera, una pena che deve prolungarsi fino alla fine de' suoi

giorni. Non ha guari vidi un cotale che era stato condannato a' lavori forzati a vita per l'attentato più atroce, più orrendo, più vile che si possa immaginare, per un assassinio commesso con tutte le circostanze più aggravanti, giacchè la vittima cadeva sotto 25 pugnalate. Or bene quest'uomo, che non avea sfuggito alla pena capitale che per miracolo, forse perchè uno de' suoi giudici ebbe un istante di dubbio sopra una delle circostanze del delitto, ricomparve nella città, teatro del delitto, colla più stomachevole sfrontatezza. Voi potète immaginarvi quale effetto dovette produrre tale presenza sopra la popolazione della città, in cui era stato veduto pochi anni innanzi percorrere le vie della città con un cartello sulle spalle, e collo scodellino in mano chiedendo l'obolo del condannato, recandosi alla sua destinazione che era il bagno, per il resto de' suoi giorni. Or bene: sapete come ricomparve in quella città? Alteramente, colla testa alta, E LA DECORAZIONE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO ALL'OCCHIELLO DELL'ABITO (*Sensazione*). Sì, signori, è UN FATTO POSITIVO, e molti de' nostri colleghi possono farne testimonianza: non sono ancora quattro mesi che ciò avvenne... »

Voci. Sì, sì.

De Viry. Vidi io stesso colui.

Bottero. Sì, a Nizza.

De Viry. ... Potrei anche dirvi il suo nome, ma è inutile, ciò nulla significa, e non aggiunge nulla all'importanza del fatto; quindi ho creduto di astenermi. Del resto il signor ministro non può ignorare questi fatti.

Ministro di grazia e giustizia (Deforesta). Era un delitto aggiunto agli altri.

De Viry. Sì, ma lasciato impunito. Del resto non saprei dirvi il deplorabile effetto che la presenza di quest'uomo giungendo colà in tal modo produsse su

ANNO XVIII NUMERO 2

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 2000

Per la scomparsa del prof Gerardo Di Santo, tutti i discorsi all'interno della Gazzetta

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0 82743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Caputo Donato Orcomone	28.03
Braccia Rocco Selvapiana	1.03.
Buscetto Angiolina Graenichen	15.03
Capozza Gerardo Torino	20.03
Caputo Angela Maria Lugano	22.03
Caputo Giuseppe Wallisellen	19.03
Caputo Pietro Paradiso	17.03
Caputo Vito di Rocco Orcomone	8.03.
Celetti Angelomaria Pratteln	23.03
Chirico Raffaele Selvapiana	25.03
Chirico Rocco Selvapiana	27.03
Chirico Tiziana Selvapiana	4.03.
Covino Dario Grancia	1.03.
Covino Domenico Mondelange	23.03
Covino Lina Pratteln	7.03.
Covino Lucia Pomarance	2.03.
Covino Roberto Liestal	14.03
Covino Vincenzo Viganello	30.03
Di Paola John Greenwich	15.03
Di Pietro Fiorita Greenwich	10.03
Di Pietro Francesca Morra	28.03
Di Pietro Gerardo Binningen	5.03.
Finiello Concetta Basel	16.03
Fuschetto Biagio S.Vito	8.03.
Gallo Angelo Breganzona	1.03.
Gallo Gerardo Riehen	31.03
Grippo Angela Zuerich	1.03.
Grippo Luigina Zuerich	18.03
Grippo Rocco Morra	17.03
Guarino Filomena Suhr	18.03
Lardieri Annunziata Effretikon	25.03
Lardieri Geraldina Effretikon	17.03
Lardieri Salvatore Lodrino	9.03.
Lombardi Filomena Suhr	18.03
Maccia Giuseppe Pregassona	23.03
Maccia Vito Arcoli	15.03
Nigro Maria Ville La Grande	2.03.
Pagnotta Giovanni Orcomone	20.03
Pennella Antonino Castellari	20.03
Pennella Gerardo Schweizerhalle	30.03
Pennella Gerardo Greenwich	27.03
Pennella Giuseppe Berna	3.03.
Pennella Luigina Zuerich	8.03.
Pennella Moreno Cresciano	2.03.
Rainone Gerardo Portchester	31.03
Rainone Giuseppina Lodrino	19.03
Rainone Pasquale Suhr	28.03
Rainone Rosanna Wettingen	5.03.
Roina Gerardina Torino	18.03
Siconolfi Angelo Zuerich	5.03.
Zuccardi Vito Dulliken	8.03.

Auguri speciali a: Di Pietro Francesca Morra e Lardieri Geraldina Effretikon 10 anni; Fuschetto Biagio S.Vito 15 anni; Gallo Angelo Breganzona 25 anni; Grippo Rocco Morra, Pagnotta Giovanni Orcomone, Pennella Giuseppe Berna 65 anni

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr.10
Ambrosecchia Vito Morra	L.30.000
Avv. De Luca Alfredo Morra	L.50000
Braccia Gerardo Lamone	Fr.15
Braccia Salvatore Lodrino	Fr.15
Caimi Laura Ligornetto	Fr.100
Caputo Gerardo Chur	Fr.35
Caputo Gerardo Wallisellen	Fr.35
Celetti Angelomaria Pratteln	Fr.20
Chirco Giovanni Suhr	Fr. 15
Chirico Mario Bettlach	Fr. 25
Covino Ant. Giuseppe Francia	L.50.000
Covino Antonio Kleinützel	Fr.20
Covino Gerardo Massagno	Fr.10
Covino Luigi Kleinluetzel	Fr.5
Covino Vincenzo Viganello	Fr.5
De Vito Amato Winterthur	Fr.45
Del Priore Francesco Locarno	Fr.30
Del Priore Michele Bettlach	Fr. 35
Di Marino Gerardo Winterthur	Fr. 25
Di Pietro Gerardo Lodrino	Fr.105
Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr.35
Dr. Buenzli-Guenter Metzerlen	Fr.20
Fruccio Gerardo Oberwil	Fr.20
Fuschetto Orlando Ruswil	Fr.20
Fuschetto Rocco Pratteln	Fr. 15
Gizzo Angelo Montecastello	L.20000
Grasso Nicola Dulliken	Fr.15
Grippo Alessandro	Fr.35
Grippo Gerardo Ettingen	Fr.30
Grippo Giuseppe Binningen	Fr.35
Lombardi Michela Winterthur	Fr.15
Lombardi Pietro Walenstadt	Fr.15
Mariano Filomeno Morra	L.20.000
Meninno Gino Lugano	Fr.15
Nigro Antonio Villa La Grande	L.25000
Parletta Diodoro Nürensdorf	Fr. 35
Pennella Carmine Pratteln	Fr.15
Pennella Donato Gerlafingen	Fr.15
Pennella Gerardo Pratteln	Fr.20

Pennella Gerardo Pratteln	Fr. 35	Rainone Pietro e F. Kleinluetzel	Fr.20
Pennella Giuseppe Canobbio	Fr.40	Schermann Concetta Zurigo	Fr.50
Pennella Rocco Buchrain	Fr. 5	Siconolfi Gerardo carmine Zurigo	Fr. 20
Rainone Carmine Wettingen	Fr.20	Siconolfi Mario Zurigo	Fr.35
Rainone Giuseppe Lodrino	Fr.10	Strazza Carmelo Emmenbruecke	Fr. 5
Rainone Luigi Frauenfeld	Fr.10	Covino Gerardo Morra	L.30000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Braccia Gerardo Lamone
Braccia Salvatore Lodrino
Caimi Laura Ligornetto
Caputo Gerardo Chur
Caputo Gerardo Wallisellen
Celetti Angelomaria Pratteln
Chirico Giovanni Suhr
Chirico Mario Bettlach
Covino Antonio Kleinlützel
Covino Gerardo Massagno
Covino Vincenzo Viganello
De Vito Amato Winterthur
Del Priore Francesco Locarno
Del Priore Michele Bettlach
Di Marino Gerardo Winterthur
Di Pietro Gerardo Lodrino F
Di Stefano Angelo Breitenbach
Fa. Grippo Gerardo Ettingen
Fam. Covino Luigi Kleinluetzel
Fam. Fuschetto Orlando Ruswil
Fruccio Gerardo Oberwil
Fuschetto Rocco Pratteln
Grasso Nicola Dulliken
Grippo Alessandro
Grippo Giuseppe Binningen
Lombardi Michela Winterthur
Lombardi Pietro Walenstadt
Meninno Gino Lugano
Parletta Diodoro Nürensdorf
Pennella Carmine Pratteln
Pennella Donato Gerlafingen
Pennella Gerardo Pratteln
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Pennella Giuseppe Canobbio
Pennella Rocco Buchrain
Rainone Carmine Wettingen
Rainone Giuseppe Lodrino
Rainone Luigi Frauenfeld
Rainone Pietro e F. Kleinluetzel
Fam. Siconolfi Carmine Zurigo
Siconolfi Mario Zurigo
Strazza Carmelo Emmenbruecke

IN RICORDO DI GERARDO DI SANTO

discorsi e articoli

In questa Gazzetta troverete quello che è stato detto al funerale di Gerardo Di Santo. Io voglio incominciare con un breve discorso di un semplice contadino, Gerardo Beatrice, che funge da rappresentante di quella categoria che Gerardo forse amava di più. Più avanti troverete altri discorsi, di gente che ha studiato.

DISCORSO DI GERARDO BEATRICE DI SELVAPIANA

Compare Gerardo, voglio dirti solo due parole per quando abbiamo collaborato insieme, quasi una buona parte, quasi una buona parte della vita, tu hai fatto il bravo Generale ed io un caporale della truppa, così lavorando onestamente hai portato il paese di Morra al primo livello della Provincia, ma purtroppo il nostro passaggio su questa terra finisce così per tutti, augurandoti che Iddio ti faccia riposare tranquillo e che il tuo spirito gode alla gloria del Paradiso.

Ciao compare Gerardo, ciao Gerardo Di Santo amato Sindaco di Morra De Sanctis. Ciao Gerardo Di Santo amico e fratello, compagno onesto e leale di lotte che hai dato a tanti come me l'orgoglio di essere cittadini di questa terra. I contadini, gli operai, gli emigrati, la gente più semplice non ti dimenticherà mai. Tutti noi non ti dimentichiamo mai,

Ciao compare Gerardo Di Santo

PER LA SCOMPARSA DI GERARDO DI SANTO

Gerardo, con la sciarpa tricolore, alla cerimonia di inaugurazione della scuola di Selvapiana

Gerardo Di Santo non c'è più. Era ormai diventato un'istituzione, faceva parte del paese così come le case, come la sua impareggiabile veduta, come le sue campagne; nessuno avrebbe mai pensato che un giorno "Il Sindaco" per antonomasia dovesse scomparire così presto.

Era nato il 29 luglio del 1922, aveva ancora 78 anni, e in un paese come Morra, dove molti oltrepassano i 90, era ancora in un'età relativamente giovane.

Riandando con la memoria ai tempi lontani della mia adolescenza ricordo che faceva parte di quel gruppo d'uomini, che nell'immediato dopo guerra si assunsero il compito di iniziare il popolo ai principi della democrazia. Erano uomini tutti di un pezzo, anche uomini che avevano sofferto sotto la dittatura fascista per i loro principi, come Vito Mariani, che può considerarsi il padre di questo risveglio democratico. Uomini come Vito Maccia che passò tutta una nottata sull'albero della Villa per controllare se qualcuno andasse a falsificare le schede elettorali e come Gerardo, che per andare ad un appuntamento a Roma improrogabile per ottenere qualcosa per Morra non disdegnò di mettersi nel cofano della macchina per appesantirla, perché le ruote slittavano sopra la neve sulla strada verso Guardia. Egli non c'era quando a Morra fecero la sommossa, era insegnante in Sardegna, e spesso, parlando con lui, mi confidava che, secondo lui, quella sommossa era stata un errore. Appena tornato a Morra, però, sentì prepotente il richiamo verso la causa del popolo, la causa dei contadini, bistrattati da secoli ed ora in procinto di prendere essi stessi in mano il comando. È una storia conosciuta, anche perché l'ho pubblicata sulla Gazzetta. Fu così che Gerardo apparse la prima volta in pubblico sul balcone di Alfonso Mignone con un discorso, che egli credeva di aver scritto per Vito Mariani, ma questi, al momento di leggerlo, spinse il giovane Gerardo sul balcone, facendo sì che avesse il battesimo ufficiale della politica. Erano tempi di dure battaglie politiche, senza esclusione di colpi e di sotterfugi, come quello di far votare nella lista del bue un contadino analfabeta, al quale Gerardo aveva insegnato a fare la sua firma senza sapere quello che scrivesse. Nelle strade c'era l'allegria della libertà ritrovata, con suoni di fisarmonica e altri strumenti, ma gli uomini che erano andati al potere combattevano con un mucchio di difficoltà, non ultimo quella di essere nuovi al comando, di avere pochi fondi a disposizione e di non sapere cosa dovevano fare per ottenerli. Fu allora che il partito, come Gerardo mi diceva ed io ricordo, inviò a Morra un suo uomo che si chiamava Flora, il quale consigliava sindaci,

consiglieri e partito su quello che dovevano fare. Poi, passato qualche tempo, Gerardo fu eletto Sindaco di Morra. Chi pensava allora che doveva conservare questa carica per 25 anni? Fu anche per un periodo di 5 anni Vice Sindaco e, durante la sua carriera politica, fu rappresentante alla Comunità Montana per 12 anni. Una carriera sempre riconfermata, con qualche parentesi, dai nostri concittadini, che vedevano ormai in lui il Sindaco esperto, attento agli interessi della popolazione, specialmente quella della campagna, dalla quale lui proveniva, nativo come era di Selvapiana.

Fece costruire numerose strade per le nostre campagne, fece portare dappertutto l'acqua e la luce e i campagnoli, gli emigrati, anch'essi per la maggior parte anche della campagna, venivano ogni volta a votarlo, era il loro modo di ringraziarlo per quello che aveva fatto per portare i segni della civiltà nelle nostre contrade.

Era un uomo tutto di un pezzo, pronto a combattere aspramente per realizzare le sue idee, ma io non credo che odiasse gli avversari.

Spesso ho avuto modo di parlare con lui del passato e del presente, un passato che ricordavo insieme con lui, perché, benché ancora ragazzo, anche io ero coinvolto nella politica.

Quando scoppiò lo scandalo di tangentopoli Gerardo mi disse: «*Gerardi, mi dici come posso ora avvicinarmi ad una persona per invitarlo a votare socialista, dopo quello che è successo?*»

«*Gerà*» risposi «*Non ti dare pensiero, quando la gente vota ha fiducia in te non nel partito e tu puoi dire di votare per chi vuoi, che quelli ti seguiranno sempre*» E Gerardo entrò nel PPI, non perché aveva rinnegato l'ideale socialista al quale credeva, ma per avere un appoggio al Governo nell'interesse del paese di Morra.

Spesso mi trovai anche in contrasto con lui sul modo di costruire il paese, ma io lo rispettavo ed egli credo che rispettasse anche me. Diverse cose fece su mia proposta, come l'acqua al cimitero, il muretto sotto l'albero di tiglio alla chiesetta del Purgatorio e la pavimentazione della stradina adiacente

Gerardo voleva bene agli emigrati. Ricordo quando, insieme a quattro o cinque dei suoi amici consiglieri, venne alla festa di Binningen, su un bussino Volks Wagen tutto sgangherato e fu ospite gradito a casa mia. Ricordo la sua meraviglia quando mia moglie, incontratolo per le strade di Binningen gli mise in mano le chiavi di casa. «*Pensa*» mi disse «*tua moglie senza conoscermi mi mette in mano le chiavi di casa come se fossi uno della famiglia*».

Caro Gerardo, mia moglie ti conosceva, io le avevo detto che tu eri una persona onesta e lei si fidava di quello che gli avevo detto io.

Durante la tua lunga carriera politica hai fatto tanto per questo paese, non credo che tutto sia stato fatto bene, ma so che tu credevi ogni volta di fare il meglio per la nostra popolazione. Questo mi bastava per stimarti e questo è quello che ha ricordato la folla di persone che ti hanno accompagnato alla tua ultima dimora e chi ti ha portato a spalla per dimostrati l' affetto che avevano per te. Ti hanno fatto dei discorsi: il dottor Vincenzo Di Sabato, che fu Vice Sindaco durante la tua Amministrazione, il Vice Sindaco attuale Carmine Carino, il tuo avversario politico per tanti anni On. Giuseppe Gargani, uno dei tuoi amici della

campagna Gerardo Beatrice. I bambini della scuole con mazzi di fiori hanno ricordato il tuo insegnamento ad alcune generazioni di morresi e la popolazione che seguiva il tuo feretro ti ha applaudito, anche coloro che furono i tuoi avversari politici. Pur rischiando d'essere troppo retorico ti consegniamo alla storia col detto di Senaca: *«etiamsi omnibus tecum viventibus silentium livor indixerit; venient qui sine offensa, sine gratia iudicent»* (Ep. 79) (*anche se l'invidia ha imposto il silenzio a tutti i tuoi contemporanei, verranno altri che giudicheranno senza sfavore né favore*).

Avevi lasciato a tuo figlio il tuo posto di Sindaco e ti eri dedicato tutto al nipotino Gerardo, che avevi tanto desiderato, come mi confidasti una volta. Era bello vedere con quanta pazienza e amore comunicavi col piccolo, dal quale eri amorevolmente ricambiato. Qualche volta, mentre eri seduto davanti casa tua, mi sedevo anche io con te e mi raccontavi qualche aneddoto, qualche brano di storia per la Gazzetta.

Ora riposi in pace ed io spero che le buone opere che hai fatto in questo mondo ti siano di raccomandazione presso Dio, tu mi dicevi «*Io credo di non aver fatto mai volontariamente del male a qualcuno*». Se avevi ragione, Dio ne terrà conto, perché come disse don Pasquale in Chiesa durante il funerale: «*Quando uno muore e si presenta al Creatore con tante buone opere fatte, anche se ha un po' le mani sporche, Dio ci passa sopra, perché quest'uomo nella vita ha fatto tanto e non è possibile fare tutto bene. Se qualcuno si presenta invece con le mani pulite e non ha fatto niente per gli altri non avrà certo tanto credito presso il Signore.*». Ora da lassù continua a guardare al tuo paese in modo benevolo e a pregare affinché si sviluppi sempre di più sotto la guida di tuo figlio.

Noi da questo giornale, al quale una volta scrivesti questa frase "*Quando noi facciamo una cosa, pensiamo: «chissà cosa dirà la Gazzetta»?*" non possiamo far altro che ricordarti, e fare le nostre più sincere e sentite condoglianze alla tua famiglia. Addio, Gerardo, il ricordo del tuo nome e la tua opera non scomparirà tanto facilmente da Morra.

GERARDO DI PIETRO

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI PARTECIPA AL DOLORE DELLA FAMIGLIA DI NICOLA CICCHETTI, NOSTRO COLLABORATORE, PER LA MORTE DELLA MADRE ANTONIA.

PER LA MORTE DI:
GERARDO DI PIETRO, FRANCIA (ANNI 84)
PROF. GERARDO DI SANTO, MORRA;
ANTONIA PENNELLA IN CICCHETTI, MORRA;
ON. DR. VINCENZO INDELLI, SALERNO
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

DISCORSO DEL VICE SINDACO DI MORRA DE SANCTIS CARMINE CARINO PER LA MORTE DEL PROF. GERARDO DI SANTO

Tocca a me a nome dell'Amministrazione comunale di Morra De Sanctis l'arduo e non facile compito di ricordare la figura di Gerardo Di Santo.

Tante sono le emozioni ed i ricordi che si affollano alla mente.

Elencare le molteplici attività svolte da Gerardo, anzi il Professore come l'ho sempre chiamato, nell'intero arco della sua vita e sempre dedicate alla crescita culturale e civile della sua gente, richiederebbe un tempo ed uno stato d'animo diverso anche per un giovane come me, e come tanti altri, che non ha seguito per intero la vicenda umana e che tanti eventi ha potuto sentire solo da quelli più grandi di età nella piazza e davanti al focolare domestico nelle sere d'inverno.

Assertore convinto, e senza mai un'ombra di dubbio o di incertezza, della necessità di riscattare dallo stato di soggezione la sua gente, quei contadini, come il padre e la madre, che nell'immediato dopoguerra ancora erano relegati in condizioni di vita oggi inimmaginabili, si è sempre prodigato, senza risparmio di energie e trascurando molte volte gli affetti familiari, già all'inizio della sua attività, giovane ventenne, a favore dei più deboli ed indifesi contro l'arroganza e la prepotenza dei padroni.

Questo ha portato a posizioni fortemente contrastanti ed anche a dolorose divisioni all'interno della comunità.

Una volta che la sua gente è risultata riscattata il Professore ha rimosso i rancori e si è speso per la pacificazione e l'unità della intera comunità.

Prova ne è, la tanta gente, con i volti scavati da lunghi solchi per le inumane fatiche fatte sotto il sole e con le mani rugose per il duro lavoro dei campi, che commossa, subito dopo la triste notizia, ha portato l'estremo saluto all'uomo che in vita ha saputo dare loro, con sacrificio e con disinteressato comportamento, la dignità che a ciascuno spetta.

Nella sua lunga attività di Amministratore si è preoccupato inizialmente di realizzare nelle frazioni rurali del nostro paese tutte quelle opere e servizi necessari per il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini, senza tuttavia trascurare di abbellire il centro urbano.

Infatti Morra De Sanctis ha potuto vantare, già prima dei copiosi finanziamenti erogati a seguito del sisma del 23.11.1980, di avere la rete stradale rurale più estesa della provincia di Avellino completamente asfaltata e dotata di tutte le opere di salvaguardia.

Tutte le case rurali da tempo godono dei necessari servizi idrici ed elettrici con approvvigionamento dell'acqua potabile da parte dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese.

Durante i suoi mandati politici il Comune era un punto di riferimento per tutti, compreso gli avversari, che vedevano in lui non l'autorità ma l'uomo paziente che ascoltava in rispettoso silenzio i problemi più disparati, anche estranei all'attività amministrativa, fornendo sempre la risposta giusta e l'impegno costante per la loro risoluzione.

Questa intensa attività amministrativa e politica non lo ha mai distolto dalla funzione di educatore, svolta per oltre trenta anni, di cui alcuni fuori dal proprio paese natio, assaporando la crudeltà della lontananza dagli affetti dei parenti e degli amici come tanti concittadini anch'essi costretti ad abbandonare le proprie case e le proprie terre per cercare quella fortuna che ognuno dovrebbe poter raggiungere nel luogo degli avi delle

proprie radici.

Per loro ha sempre avuto una attenzione particolare facendo sentire il suo affetto e la sua stima raggiungendoli spesso nel luogo dove purtroppo oggi sono costretti a vivere e cercando di creare occasioni per un loro ritorno definitivo.

Alla sua scuola si sono formate intere generazioni di giovani morresi, che ancora oggi conservano intatto ed immutato il ricordo del buon maestro che era sempre disponibile con tutti senza mai usare toni duri e bruschi, nella consapevolezza che l'istruzione fosse il solo mezzo fondamentale per l'emancipazione dell'individuo e della intera comunità.

La sua grande intelligenza e lungimiranza politica, lo ha portato pur nel pieno del potere, a ricercare la concordia e la riappacificazione con gli avversari di una volta nella convinzione che le nuove problematiche, anche per le mutate condizioni sociali, possono affrontarsi nelle piccole comunità solo e soltanto con l'apporto e la partecipazione di tutti indistintamente.

È così che questo combattente tenace ha consegnato a noi giovani questa comunità ormai pacificata e sgombra da divisioni e fazioni per poterla meglio servire.

Sta a noi, continuatori di tanta attività, saper meritare questa corposa eredità uniformandoci agli insegnamenti di vita del nostro Professore. Al figlio Rocco, nostro Sindaco, degno erede del patrimonio dei valori, morali ed ideali, nonché della passione civile del padre rinnovo il cordoglio e la solidarietà umana e politica.

Formulo alla famiglia tutta, alla moglie, alla figlia Maria Concetta ed ai parenti tutti, a nome mio e di tutta la cittadinanza, i più sentiti e calorosi sentimenti di cordoglio per la perdita del caro professore che sempre resterà nel nostro cuore faro di saggezza e bontà.

Leader non lo si diventa per caso, ma lo si è quando si è capaci di interpretare i bisogni, le esigenze, i desideri di una intera comunità e quando si è capaci di dare a questi risoluzioni e risposte.

Tu caro professore sei stato leader di questa comunità perché capace di rappresentare tutto questo unitamente alla bontà d'animo ed ad un forte senso di solidarietà umana.

Autorità, amici venuti dai paesi vicini, carissimi concittadini di Morra, così numerosi in questa triste occasione, accorsi per rendere omaggio ad un uomo, professore Gerardo Di Santo, nostro Sindaco per antonomasia, ricordo a voi ed a me stesso che le nostre comunità hanno sempre più bisogno, per poter guardare con serenità al futuro, di testimonianza e di presenza così alte e nobili come quella data dal compianto Professore; i giovani, ma noi giovani, in modo particolare abbiamo bisogno di tali punti di riferimento per affrontare il cammino della vita così irto di scogli e difficoltà con maggiore fiducia e speranza.

Il Professore ci lascia un ricco patrimonio di testimonianze, di onestà, di lealtà, di impegno civile e di grandi passioni politiche.

Caro Professore sii certo che la comunità di Morra non disperderà mai il patrimonio che ci lasci, noi tutti ci opereremo fino in fondo per essere tuoi degni eredi.

Grazie Professore.

A te il saluto, l'abbraccio e l'affetto della tua Morra, della tua gente, del tuo popolo, che tu hai tanto amato e per il quale tu sei stato, sei e sarai sempre "Il Sindaco".

Ciao.

CARMINE CARINO

DISCORSO DEL DR. VINCENZO DI SABATO PER LA MORTE DI GERARDO DI SANTO

Caro Professore

Io non so parlare bene come parlavate voi.

Voi avevate il dono di trovare sempre le parole giuste in ogni occasione.

Ricordo quando parlavate alla nostra gente...avevate la capacità di farvi capire da tutti con discorsi semplici e appropriati.

Oppure ricordo tante volte... quando vi accompagnavo a qualche convegno e voi intervenivate in mezzo a tanti "grandi" professori

ed a politici importanti, con umiltà... ma sempre con grande dignità e fierezza... con parole semplici ma intrise di concretezza e di verità... riuscivate a catturare l'attenzione di tutti ed a riempire di contenuti quelle discussioni spesso vuote e fumose.

... E poi alla fine mi chiedevate... "Vincè, mica abbiamo fatto "brutta" figura"?

No! Caro professore, non abbiamo mai fatto "brutta figura" come dicevate voi.

Vi posso assicurare che in tutti questi anni non avete mai fatto fare brutta figura al nostro paese, anzi avete sempre tenuto altissimo il nome di Morra.

Io non so parlare bene come parlavate voi.

Ma oggi ho sentito il bisogno di dirvi anch'io una cosa.

E la cosa che vi voglio dire è semplicemente: ... Grazie!

Grazie per tutte le cose che avete fatto per questo nostro paese, per questa nostra gente e per tutti noi.

Grazie perché col vostro esempio avete insegnato a tutti, in particolare a noi che eravamo i vostri più stretti collaboratori, (ci avete insegnato) che per avere la speranza di risolvere qualche problema non è sufficiente avere solo la volontà di risolverlo, ... ma occorre prenderlo a cuore ... e seguirlo passo passo fino alla sua completa soluzione ... come facevate voi.

E voi prendevate a cuore tutti i problemi, ... e li seguivate uno per uno, con la vostra agenda sempre sotto il braccio piena zeppa di documenti, ... con la vostra agenda per paura di trascurare qualcuno.

Io non so quanti passi avete fatto, quante strade avete percorso, quanti sacrifici vi è costato, posso solo testimoniare che nei dieci anni in cui sono stato uno dei vostri più stretti collaboratori sono stati tanti i passi, ... le strade ed i sacrifici che abbiamo fatto insieme a voi.

Per questo voglio dirvi grazie ...per tutte le volte, che in tanti anni siete andato ad Avellino, a Napoli a Roma, con ogni tempo e con ogni mezzo a rappresentare la nostra Comunità ed a difendere gli interessi della nostra gente.

Grazie per aver tante volte trascurato la vostra famiglia per risolvere i problemi del nostro paese.

Allora io non capivo che cosa volevate dire quando dicevate così, solo ora che anch'io ho una famiglia capisco cosa volevate dire.

Caro professore voi non siete stato solo un padre esemplare, un educatore, un amministratore integerrimo, un sindaco, anzi ...il Sindaco, ... il Sindaco di Morra come tutti vi hanno continuato a chiamare e vi chiameranno sempre.

Per me, ...ma credo per tutti coloro che vi hanno conosciuto... siete stato anche e soprattutto un maestro di vita.

Perché voi avevate una conoscenza profonda degli uomini e delle cose della vita, conoscenza che vi veniva da una cultura antica fatta di vita vissuta, fatta dei sacrifici e

delle sofferenze degli uomini e delle donne della vostra Selvapiana... della nostra Morra.

Cultura fatta di cose vere, di cose concrete.

Concretezza che cercavi sempre di trasmetterci nella vita amministrativa. Quando con gli altri discutevamo di qualche problema e voi arrivavate, restavate in silenzio ad ascoltare, e dopo averci ascoltato ci dicevate: "...Se volete fare una cosa buona dovete fare così e così...".

E il vostro consiglio era sempre il più semplice, il più corretto ed il più concreto ed io insieme agli altri restavamo meravigliati di come, pur essendo in tanti, non eravamo riusciti ad arrivarci da soli.

Ci sono cose che non potrò mai dimenticare. Come quando in occasione della scomparsa di un nostro fiero avversario politico a me che vi chiedevo perché eravate così profondamente addolorato mi rispondeste: "...Vedi Vincè, ... tu sei ancora giovane, ma devi sapere che un avversario, contro cui hai combattuto così aspramente, diventa parte della tua vita e quando lui muore è anche una parte di te che muore.

...E poi devi sapere che quest'avversario voleva il bene di Morra così come lo vuoi tu, solo che lui lo voleva ottenere percorrendo una strada diversa dalla tua".

Fu così che capii quale fosse il senso vero dell'impegno politico e il significato profondo di parole come umanità e tolleranza.

Oppure ricordo quando ci spiegavate il significato di amicizia e dicevate: "Se dobbiamo essere amici, ...se dobbiamo fare un pezzo di strada insieme... allora dobbiamo camminare così ...sottobraccio ...e se tu cadi io ti devo aiutare a risollevare e se invece sono io a cadere devi essere tu che devi aiutarmi a rialzare".

Voi che, quando eravate convinto della giustezza delle vostre idee, non vi siete mai sottratto allo scontro, anche aspro, ci avete anche insegnato che bisogna sempre cercare fino all'ultimo le strade possibili per evitarlo.

Col vostro esempio ci avete insegnato a non avvilirci nella cattiva sorte ed a non essere mai superbi in quella buona.

Ma l'insegnamento più profondo che ci avete dato con la vostra vita, è stato un altro.

...Ce lo ripetevate spesso, quando dicevate: "Molti, ...in politica come nella vita... pensano che bisogna prima ricevere e poi dare, ...ma voi ricordatevi sempre una cosa, ...in politica come nella vita bisogna prima dare senza aspettare niente in cambio e poi ...forse ...quando ne avrete bisogno qualcuno si ricorderà di voi e vi sarà riconoscente".

Per questo siete molto amato ...perché molto avete dato.

Perché voi vi siete sempre comportato così: ...avete dato senza mai aspettarvi riconoscenza.

Però poi ...quando questo accadeva veramente, ...io che vi conoscevo, sapevo che in cuor vostro un poco ne soffrivate.

Per questo penso che oggi sarete un poco più contento.

Per questo oggi, come estremo saluto ho sentito il bisogno di dirvi grazie,

grazie da parte di tutti coloro che sono stati i vostri collaboratori e dai vostri consiglieri,

grazie da parte di tutti gli amici e da parte di tutti quelli che vi hanno conosciuto,

grazie da parte di tutti quelli che vi hanno avversato e da parte di tutti quelli che vi hanno amato.

Oggi c'è tutta Morra a dirvi grazie.

Grazie da tutta Morra.

...Arrivederci professore...

VINCENZO DI SABATO

DAL GIORNALE "ALTIRPINIA" DEL 15 FEBBRAIO 2000 COPIAMO IL SEGUENTE ARTICOLO DI MICHELE VESPASIANO CHE I NOSTRI LETTORI GIA' CONOSCONO PER UNA RECENSIONE SU DI UN SUO LIBRO CHE FECI QUALCHE TEMPO ADDIETRO E PER UN'ALTRA RECENSIONE SU UN ALTRO SUO LIBRO CHE HA PUBBLICATO DON pASQUALE SULL'ULTIMA GAZZETTA DI FEBBRAIO.

È morto Gerardo Di Santo

Un maestro di scuola e di vita

La repentina morte di Gerardo Di Santo, figura emblematica nel panorama politico-amministrativo irpino, ha lasciato amarezza e dolore in quanti lo hanno conosciuto, potendone apprezzare la sua pacata saggezza.

Il suo nome resterà indissolubilmente legato a quello di Morra De Sanctis, il suo paese, a cui ha praticamente dedicato tutta la vita essendo stato Sindaco per numerosi e ininterrotti lustri, riuscendo a connotarne fortemente la vita sociale, civile e politica.

Anche negli ultimi anni, quando la guida amministrativa dell'antico comune altirpino era ormai passata nelle mani del figlio (eletto sindaco già per due tornate elettorali) Gerardo Di Santo non ha cessato di sentirsi legato alle scelte che l'Amministrazione cittadina andava facendo. Il saggio amministratore, pur nel doveroso rispetto degli organi consiliari democraticamente eletti, non ha mai fatto mancare i suoi utili consigli, i suoi suggerimenti. Insomma, la vita sociale e politica di Morra è sempre stata la sua stessa vita!

Non esitò mai, quando la sua coscienza glielo imponeva, a mettersi contro i potenti di turno. Il suo verbo, i suoi valori erano quelli del socialismo cattolico, gli stessi che, dopo la stagione delle contrapposizioni ideologiche, avrebbero riunito le bandiere di Nenni e di Don Sturzo, di Saragat e Dossetti.

Così Gerardo Di Santo ha inteso la partecipazione alla politica, impegno svolto non per interesse ideologico ma per sincera convinzione e con dedizione assoluta verso la sua terra e i suoi concittadini, soprattutto verso quelli espressi dai ceti più deboli e meno rappresentati.

Della poliedrica personalità sociale di Gerardo Di Santo vorrei, però, evidenziare l'aspetto che ritengo più significativo, quello legato alla sua 'vera' professione di "maestro elementare". Lo faccio non per solidarietà di parte (sono un insegnante anch'io), ma per il doveroso rispetto che si deve a chi questo mestiere lo ha svolto quando le condizioni erano davvero difficili, quando la Scuola rappresentava l'unica finestra sul mondo civile, quando il maestro, prima che un pedagogista mal pagato, doveva imparare ad essere padre per gli scolari, fratello per gli adulti analfabeti e amico per tutti. Bisognerebbe richiamare alla memoria don Milani o Maritain per comprendere quale instancabile figura del maestro era quella di chi la professione l'ha esercitata in remote contrade di campagna, in condizioni climatiche e recettive impossibili, senza che gli venisse richiesta la continua compilazione di inutili carte o l'improduttiva partecipazione a vuote riunioni collegiali; questi insegnanti avevano un solo comandamento: rendere libero chi invece era schiavo dell'analfabetismo al quale, spesso, la società dominate lo assoggettava.

La figura dell'insegnante elementare è come quella del sacerdote: non la si può praticare per un certo tempo della giornata o per una parte della propria vita. Chi ha avuto come interlocutori i bambini è maestro ogni ora, per sempre! E Gerardo Di Santo è stato "maestro" per sempre, per tutti i giorni della sua vita e in tutte le numerose attività nelle quali ha portato l'orgoglio del figlio del popolo votato alla crescita sociale e culturale della sua gente.

Chi davvero ha conosciuto l'opera insostituibile e impagabile degli insegnanti elementari ha detto che quando muore un maestro il mondo diventa un poco più povero. Nulla di più vero! Onore, dunque al "maestro" che ci ha lasciati.

MICHELE VESPASIANO

Alla moglie Maria Ambrosecchia, al figlio dott. Rocco, Sindaco di Morra De Sanctis, con la moglie Giuseppina Panico, alla figlia Maria Concetta col marito Tony Lucido, alle nipoti ed ai nipoti, ai familiari tutti vada il cordoglio della nostra Redazione, sinceramente addolorata per l'improvvisa dipartita di un uomo saggio e giusto.

Morra De S.ctis lutto

La vita del prof. GERARDO DI SANTO è stata sempı costellata da amore per la famiglia, fede in Cristo, granı impegno sociale, scolastico e politico.

Uomo dal cuore immenso e dalla continua solidarietà ɛ è vissuto all'insegna dell'onestà, non tralasciando o accantonando alcun problema.

Resse per moltissimi anni l'Amministrazione comunale di Morra De Sanctis, operando e battendosi per il bene ed il progresso dei suoi concittadini.

Gerardo è stato l'amico di tutti, il punto di riferimento della comunità morrese, il marito, il padre, il nonno affettuoso che ha saputo trasmettere gli al valori dell'esistenza. Oggi è volato nel cielo, lasciand un'eredità di affetti e di amore.

Alla moglie signora Maria ai figli Rocco e Mari Concetta, alla nuora Pina, al genero Tony, ai nipoti, : familiari i sensi del nostro vivo e affettuoso cordoglio.

Cruciverba - Morrese

N° 129

Soluzione N° 128

C	A	P	U	T	I	■	C	E	R	A	■
N	■	O	S	A	R	■	E	■	I	■	M
■	L	■	U	N	■	A	C	U	■	T	A
M	E	D	■	A	M	B	O	■	R	U	S
A	■	A	A	■	A	T	■	M	■	A	C
G	A	L	L	O	■	■	M	I	U	■	A
A	M	■	A	■	U	N	U	■	P	E	R
■	O	M	■	S	O	R	S	O	■	T	A
G	R	U	■	M	V	■	S	I	A	■	T
G	■	P	R	E	U	T	U	■	A	P	A

Orizzontali

1 appuntuto
6 unu de li tre putiéndi
9 moneta europea
11 probbiu dind'a stu mumèndu
13 contiene gli intestini
15 Salerno
16 un pappagallo
18 il nome della cantante "Della Casa"
19 un conosciuto aereo russo da combattimento
20 Milano
22 Ornella Muti
23 particella dubitativa
24 la terra doppu ca è passatu lu gualanu
28 si premette al nome dei Sacerdoti
30 Ital Tubi
31 Torino
33 Piccola particella della materia
35 fiume dell'estremo Oriente e Prov. siberiana
37 Strazza Ernesto
39 Giorgio, Nanni, Alberto
40 Vincenzo Ambrosecchia
41 non è crudo
42 National Reserv Fond
44 Maccia Italo
45 Ente Autonomo
46 Società Azionaria

verticali

1 se métte pe fà luà lu duloru
2 nnandi a lu nnomu de re fémmene anziane
3 re prime tre de zuppa
4 Una catena montuosa in Russia
5 altro modo di dire Antonio
7 Arnoldo Foà
8 una tempesta molto forte
10 che è passata
12 ora poetica
14 il Consiglio Superiore dei Magistrati
15 affermazione
17 lu vèru nnomu d'Amatucciu
19 così si diceva alla donna al tempo di Dante
21 le prime di Italo
25 la ha la poesia
26 Unione Tirrena
27 mezza data
29 il nome di una celebre moschea di Gerusalemme
32 gestisce l'osteria
34 Tele Giornale
35 il nome della Gardner
36 Roma, Caltanisetta, Imperia
38 una lettera greca
43 Firenze

INTERVISTA AL SINDACO

(continuazione della Gazzetta precedente)

Le domande e le risposte di questa intervista non erano state concordate. Il Sindaco mi ha risposto in macchina sul registratore, mentre andavamo a Roma alla mostra sui Sanniti, senza avere neanche il tempo di correggere quello che diceva. In caso che vi siano degli errori, non sono da ascrivere al Sindaco, ma a me che non ho trascritto bene dal registratore.

Ora veniamo alla questione lavoro. Secondo te la questione lavoro è stata risolta per i giovani, oppure in questo paese ci sono ancora dei disoccupati, e quante sono le persone morresi che lavorano nelle fabbriche al Feudo?

Ecco io credo che proprio all'alba di questo millennio si possa guardare con fiducia al futuro anche per la questione occupazione. Oggi sono molti i giovani e anche meno giovani che lavorano nelle Aziende giù al feudo. C'è un'area industriale che non da alcun segno di crisi, anzi c'è una ipotesi addirittura di potenziamento delle strutture già esistenti, per cui sono molte, come dicevo, le persone che lavorano, tanto che c'è addirittura da qualche paese vicino un po' di invidia e lamentele per questo fatto, perché Morra farebbe un po' la parte del leone, ma noi cerchiamo di difendere le ragioni del paese. Quindi, al momento c'è una fabbrica che sta funzionando da otto o nove anni, questa per dirla a qualcuno che guarda con scetticismo questa realtà e dice che sono cose che non durano. Una fabbrica che funziona da otto o nove anni e in questi giorni ha addirittura aumentato l'organico, ha creato ancora nuova occupazione. Questo dimostra che la nostra area sta funzionando bene, del resto nel mese di dicembre siamo andati a Roma, per firmare il Contratto d'Area.

Che cosa è il Contratto d'Area?

Il Contratto d'Area è un grosso finanziamento che il Governo ha riconosciuto per le aree industriali del dopo terremoto. C'è un finanziamento importante che oscilla tra i 300 e i 500 miliardi , con cui si dovrebbe chiudere l'opera di industrializzazione in tutta l'area terremotata. A Morra, nel lotto che è rimasto ancora libero, è un lotto molto grande, dovrebbero insediarsi due o tre aziende. Sulla scelta delle aziende, sul tipo di insediamento, sarà formata una commissione tecnica dall'ASI; non è il Comune che sceglie, purtroppo bisogna dirle queste cose; il Comune può far sentire la sua voce, però c'è un organismo intercomunale che è deputato alla gestione di queste aree. Ma che ancora due o tre industrie si insedieranno, significa che ci saranno ancora nuove possibilità per gli altri, per chi non ha trovato ancora lavoro, per chi lo cerca. Solo voglio ricordare che non è possibile che tutto il paese vada a lavorare nell'area industriale. A Morra si è creata un po' questa abitudine; bisogna guardare anche in altre direzioni, cioè non aspettare solo che nasca un'azienda. Ci sono anche altre opportunità. A Morra, in verità, c'è un po' di lentezza su questo, ci vorrebbe qualche altra iniziativa imprenditoriale che nasca in loco, senza aspettare che venga da fuori. Ci sono delle possibilità, per chi può farlo, per chi è interessato, ci vorrebbe un po' più di decisione per fare questo passo. come pure c'è da guardare nella direzione di cooperative, se a Morra ce ne fosse stata una, probabilmente non avremmo proprio disoccupati, il numero dei quali è comunque bassissimo in questo momento. Se voi pensate che la Germania ha un tasso di disoccupazione del 10%, io mi sento di affermare che in questo momento a Morra c'è meno della metà di quello che un paese ricco come la Germania ha in termini di percentuale di disoccupazione. In Germania dunque è il 10%, in Italia è un po' più alta l'11%, con punte nell'Italia Meridionale del 25 – 30 %, a Morra stiamo di sicuro molto al di sotto del 10%. Quindi in questo momento c'è una situazione ottima, può ancora migliorare, ripeto; io ho elencato alcuni presupposti: Se ci fosse stato un po' più di coraggio tra i giovani e si fosse fatta una cooperativa, si poteva gestire anche il Polifunzionale,

dove hanno trovato occupazione solo in pochi, però sta crescendo anche qui la disponibilità per occupare qualche altro del paese. Ci mancano delle figure, perché chi gestisce il Polifunzionale sono soprattutto infermieri professionali, figure che a Morra non ci sono in questo momento, per cui c'erano delle occasioni perché potesse essere ancora più ampia la base occupazionale. In futuro, oltre a quello che vi ho detto, anche il Parco Letterario porterà occupazione, però bisogna avere anche più coraggio di prendere qualche iniziativa, io lo dico anche agli emigrati. È il momento giusto, a Morra mancano molte cose per es. sul campo del commercio, dell'artigianato, che sono dei settori in cui si possono fare delle cose, non guardando sempre a quelle che già ci sono, ma anche ad altri settori.

Questo è il discorso dell'area industriale, poi, perché qualcuno degli emigrati mi diceva di essere interessato a trovare occupazione, ma conoscendo le abitudini di queste industrie, che quando decidono e fanno un piano hanno bisogno in pochi giorni, quindi vogliono la disponibilità sul posto delle persone, e in poco tempo e se uno vuole entrare in una azienda e l'azienda deve aspettare tre mesi fino a quando l'operaio torna dall'estero, questo difficilmente è possibile, perché questi tempi di attesa non li possono avere, perché nel momento in cui le aziende decidono di allargare lo spazio occupazionale, hanno bisogno di pochi giorni per poter soddisfare la loro domanda; dove trovano là prendono.

Per quanto l'Amministrazione si è sforzata presso le aziende di dire che c'è anche la realtà di chi vive all'estero e vorrebbe rientrare, ma le aziende non accettano un discorso di attesa lungo. Di questo bisogna tener conto per chi eventualmente è interessato a tornare, altrimenti le aziende se non trovano in loco, cercano nei paesi vicini e anche oltre. Quindi poi non ci meravigliamo. Chi ha bisogno deve far sentire la sua voce, premere, anche direttamente sulle aziende, l'Amministrazione può dare una mano, però occorre farlo stando presente sul posto, da lontano diventa molto difficile fare una pressione e aver poi un risultato sperato.

Negli ultimi tempi si è stabilita una situazione un po' provvisoria nella Parrocchia di Morra in seguito alla partenza di don Siro, c'è don Pasquale che viene da Teora, ci sono le suore, e verrà anche un Diacono, però questa è sempre una situazione provvisoria, ma Morra manca ancora di un Parroco fisso.

Certamente a Morra c'è necessità di un Parroco. Noi lo ricorderemo all'Arcivescovo. In nessun caso però potremmo accettare un Parroco insieme con un altro paese. Il territorio di Morra è vasto, e fino a quando c'è questo stato di provvisorietà, la situazione odierna è una buona soluzione. Tuttavia auspichiamo che non appena verrà nella nostra Diocesi un nuovo Sacerdote, questi venga inviato come Parroco a Morra, così come è stato fino a poco tempo fa.

Morra, non è stata mai sorda alle necessità della Chiesa, dando moltissime vocazioni alla comunità Cattolica. Purtroppo, oggi giorno le vocazioni scarseggiano, anche negli altri paesi, ma il nostro paese, in passato con numerose vocazioni e attualmente con offerte per costruire nuove chiese, ha dimostrato di non aver perso il rapporto con la Chiesa. Cattolica. Morra ha dato alla Chiesa nel corso dei secoli numerosissimi Sacerdoti, ultimo dei quali il compianto don Bruno Mariani, Parroco di Sant'Angelo, Cardinali, Vescovi e anche un Papa che viene dalla famiglia Morra che prende il suo nome da questo paese, Gregorio VIII al secolo Alberto De Morra, una Badessa del Goleto, diversi frati e suore, la fondatrice di un Ordine Monastico, suor Maria Gargani. Ora non è giusto che in un momento di mancanza di vocazioni, la Chiesa l'abbandoni e lo faccia rimanere senza un Parroco. Bisogna anche tener conto che a Morra le campagne sono molto estese e un Parroco se vuole veramente fare il suo apostolato e non rimanere solo in ufficio, risulterebbe impegnato per tutta la giornata. Va anche ricordato che i numerosi emigrati morresi generalmente usano sposarsi, battezzare i loro figli, cresimarsi e fare i funerali al loro paese nativo.

Quindi io avrò ancora dei colloqui con S. Ecc. l'Arcivescovo per discutere sulla situazione odierna e su una possibile e soddisfacente soluzione futura. Naturalmente sarà sempre la Chiesa a decidere sul problema.

Grazie, Signor Sindaco, forse proseguiremo questo discorso in seguito. (GERARDO DI PIETRO)

L'ANGOLO DEI POETI

LU VRECCHIALU[1]

Fragoroso deietta sassi l'Ofanto
e rena e limo e ciocchi e cionchi di alberi
e viluppi di arbusti e la sterpaglia.
Iratissimo e dell'altrui voglioso
sempre più gonfio si derulla e snerva
spropositato in anse ove strependo
s'inserpenta e ridotto intorpidisce
poi pigraccioso in tombe di stagnoni.

Andando qua e là per lu vrecchialu,
grigiobianchiccio di tremuli pioppi
ed oltre verdegiallo di cannucce
e verdigno di giunchi e sagittante
di vimini rossicci, sulla rena
mentre improvvisa accesa corre miccia
di donnola marrone che s'inforra,
avrò per pochi istanti tenerezza
per quella dea minore che trascorre
nella memoria più che sotto gli occhi
ed artigliato poi in Mesopotamia
sarò per altra Dea di alluvie fosca,
che, tori in monta ammirando, guerresca
urlando viene e sciroccosa: "Irriguo
ho il bassopiano della vulva: immettervi
chi vuole un bue che a fondo l'ari tutta?".

Lu vrecchialu era terra più che povera.
Dopo i furori invernali e avventizio
Qualche scroscio aprilesco, la bonifica
Periferica dalla prima fascia
Cominciava nell'alveo, sterpi e sassi
Ammucchiando per stagionale spalto
Contro il fiume nei suoi tardivi crucci,
indigando anche il terrapieno all'orto
limitrofo, così che un'ampia porca
- e susseguente un'altra un po' più bassa –
si ricavasse al fresco sotto i pioppi
e facilmente irrigua per la nappa
freatica abbondante. Solo ricchi
e pochi confinanti proprietari
carpivano al demanio gli orti esperidi,
dai quali peperoni e pomodori
(poi sottaceto, a conserva o in bottiglia),
melanzane, finocchi, qualche asparago
ed enormi cocozze zuccherine
salivano al paese, in cima a mora
arroccato e geloso nell'inverno
lungo e nevoso di poche vivande,
ma saporite (cavatiéddri, laghene
e paccarotti pieni di ricotta,
sangue rappreso misto alle minugia
e a peperoni secchi, il baccalà
alla gualanegna e con vino cotto
peperoni imbottiti di uva secca,
noci e mica con spolvero di origano).
Un po' più su del vrecchialu dal pozzo
girigirando tirava giumenta
o un asino bendato con la macchina
a catose[2] la noria[3] ovver saqiyya[4]
o un parziunale basculante al dankli[5]
acqua supplementare. E lì in Egitto
o in India si era od in Mesopotamia
ed in Irpinia con cinque millenni
sul dorso; e, mentre numinosa donnola
saltellava tra i piedi scalzi e i vimini
al ragazzo che ricavava zufolo
poi scortecciando, febbricosa vulva
tra stoppie al donno[6] soggiaceva irrigua.

DANIELE GRASSI

---

[1] Brecciale

[2] da catu (secchio)

[3] la noria è una parola spagnola che indica una ruota alla quale sono appesi dei recipienti. Questa ruota girando pesca l'acqua e la porta continuamente alla superficie.

[4] Saqiyya è il corrispondente in arabo della noria e della catosa. Questi sistemi di portare acqua alla superficie era già in uso in Mesopotamia tre o quattromila anni fa. Da noi era ancora in uso fino a durante l'ultima guerra.

[5] Il Dankli è quel siste di tirare acqua dal pozzo con un palo a bilancia che da un lato ha una pietra e dall'altro c'è appeso il secchio che viene calato nel pozzo. Questo sistema viene dall'India ed è ancora più antico di quello della Mesopotamia. Era usato anche a Morra.
Notiamo che Daniele fa un raffronto tra l'agricoltura di tremila anni fa in Mesopotamia con quella praticata ancora da noi fino all'ultima guerra, che non differiva di molto.

[6] Il donno significa il "don", cioè il signore, il padrone.

FANTASMI

Ci sono tante porte e finestre
nei muri grigi di pietra;
dietro i vetri bluastri
si vedono i fantasmi;
centinaia di fantasmi
che urlano senza voce
nel palazzo abbandonato.
Tanti buchi nei muri
Che gemono al vento,
si afano al sole.
S'infilano zénzele di nuvole
strappate dal vento
nei vani vuoti.
L'urlo dei cani randagi
discende lugubre
sui tetti degradanti
nelle notti buie
senza stelle.
Vuote le strade,
vuote le piazze e le case,
pieno il cimitero di
salme giornaliere.

GERARDO DI PIETRO

MORRA MIA

Nera di sole d'agosto,
le tue terre arse,
i colli senza erbe,
gli amici perduti.
Mi pari un'altra
non ti capisco.
Vana attesa la mia
nel ritrovarmi in te,
non mi conosci
e ridi di me che ti cerco
nei ricordi di anni sereni,
amici veri.
Ritornerò ancora ma seduto
resterò all'ombra diroccata
a parlare con le ultime case care.

SALVATORE DI PIETRO

RICURDANZE

Cu la trasuta de lu duimila
ca s'annuzia bisistilu
quanda disgrazzie so' arruate
cu la frèva a quaranda gradi.

Re cchiù grave so' de morte
c'ha ttuzzelatu a parécchi porte
nzemenanne desprazziona
tra la gènta tandu bbona.

Pe lu sinnecu ca n'è lassatu
la giunta cumunalu s'è attivata
a l'ottu e mèzza de la matina
pruclamanne luttu cittadinu.

Tanda gènta qua è arruata
da paisi vicini e lundani
pe da' cunfortu a la famiglia
e unoru a re soje spogli.

Cu la trasuta de febbraru
n'atu lluttu n'è subbissatu
pe nu destinu ca dai e cancèlla
Addiu n'è dittu lu senatoru Indelli.

Quisti fatti accussi accezziunali
so' crunistorie pe li giurnali
ma pe la gènta de sta cuntrada
so' doje lantèrne ca s'ènne stutate!.

EMILIO MARIANI

PRESENTATO A MORRA IL NUOVO DI LIBRO DIALETTALE DI EMILIO MARIANI

L'Associazione Culturale Giovanni De Paula ha concesso la borsa di studio annuale di lire 500000 istituita 2 anni fa, al giovane morrese Francesco Pennella che ha superato gli esami di maturità con i voti di 100 su 100.

Per l'occasione, durante la cerimonia svoltasi nella Biblioteca della scuola di Morra De Sanctis, Emilio Mariani ha presentato al numeroso pubblico presente il suo nuovo libro di poesie dialettali, intitolato "LI TIEMBI D' TATA".

EMILIO MARIANI LEGGE AL MICROFONO UNA SUA POESIA

Personaggio, ha esaurito il suo tempo sulla terra. Quindi S. Ecc. è contro all'acquisto di nuove statue. Anche io spesso ho fatto notare sulla Gazzetta che la troppa devozione ai Santi può portare a far dimenticare l'adorazione dovuta a Dio, a Cristo nell'Ostia Consacrata.

Il libro di Emilio è stato presentato dal giornalista Giuseppe Iuliano di Nusco, esimio cultore del nostro dialetto irpino.

L'oratore ci ha parlato dei diversi vocabolari dei nostri dialetti, e ci ha detto che purtroppo questi sono destinati a scomparire, perché con l'avvento della televisione ormai i nostri dialetti vengono sostituiti con le parole italiane. Alcuni giovani hanno letto delle poesie dal libro.

È inutile che vi parli molto della poesia dialettale di Emilio. Voi sapete quando ci tengo e come noi emigrati in Svizzera avevamo addirittura formato un gruppetto di bambini a Zurigo che recitavano le sue poesie sul palco durante i nostri incontri.

La sua poesia e fortemente radicata nell' humus antico morrese, e racconta, talvolta in modo nostalgico, a volte in modo divertente, la vita, i luoghi, e i fatti del passato morrese ormai scomparso.

Questo è già un titolo di merito, ma va aggiunta l'arguzia, la scorrevolezza che si nota nella sua poesia, che appunto i nostri lettori già conoscono da tempo. Io vi metto la prefazione al libro, scritta da Giuseppe Iuliano per farvi vedere cosa ne pensano altri della poesia di Emilio Mariani.

INTRODUZIONE DI GIUSEPPE IULIANO

La lingua dei padri, orgogliosamente l'aspetto saliente della civiltà contadina, perché essa veicolava la socialità ed ogni sapere, è giunta al suo "binario morto". Gradualmente demolita nell'uso, insufficiente nell'architettura, quasi da provare vergogna, s'avvia oggi ad arricchire nuovi complessi museali e ricerche antropologiche.

Contro questa tendenza, vuoi l'orgoglio di appartenenza ma anche il sottile gioco di memoria, vuoi la veridicità di valori umani complessivi di un tempo ed ormai snaturati, ci sono sparute resistenze, voci arrochite malate di fantasia, anche nostalgici riflussi, esempi di una tradizione in declino, ultima eredità di un mondo divenuto estraneo. E con esso quanto era partecipe e funzionale alla sua essenza, ivi compresi la creazione, la manipolazione e l'uso di oggetti ed utensili. Tanto per una devastante tecnologia.

Diverse e consecutive sono state le tappe. Ancora più rimarchevole si è rilevata la mancanza di fruizione di parole e, in modo compiuto, la rinuncia al linguaggio parlato, che ha reso, di fatto evanescente pure il ricordo.

Il parlare "pulito", per esprimersi uniformato dai mass media, non conserva più i segni identificativi e l'inflessione caratterizzanti una comunità

La lingua è stata l'ultima a cedere il passo. Oggi si contano ancora contaminazioni modifiche e sovrapposizioni, ultimi residui di un'originalità semantica e strutturale.

Assistiamo, testimoni impotenti, a nuovi innesti idiomatici.

Emilio Mariani, a cui gli anni hanno serbato buona memoria, energie e capacità di ripercorrere il "piccolo mondo antico" di Morra De Sanctis e dell'Irpinia, è diventato, come l'olmo temprato e malinconico di una sua metafora, il referente principe del passato.

Un mondo, laddove "na laghena" mista a "lardu tritatu", / n'agliu frittu,/ nu cucchiaru de cunzèreva sécca stemprata, / e nu pizzecu de poleva amara pesata" era varietà di menù, fatto di sapori particolari semplici unici, un tempo essenziale per sopravvivere, oggi assuefatti da una molteplicità di consumi con proprietà merceologiche ed organolettiche di dubbia genuinità.

Mariani, da provetto cantore, non può disdegnare l'uso del dialetto; anzi lo rivendica e l'eleva, attraverso la poesia, a forma linguistica e letteraria.

L'ispirazione, una riesumazione oltre la siepe, che era l'ombelico del mondo se non l'infinito, sa comporre quadri di natura animati da una folla di creature, espressioni di vita spontanee ed autentiche, tenute in equilibrio da memorie corrose e sfilacciate, da condizionamenti di povertà e devianze, laddove il rimpianto-lamento ricorda il cieco fatalismo e la patita rassegnazione del mondo contadino. Un mondo di valori, rivissuto con sacrale pudore, sazio di una "ciambotta" e capace di buoni sentimenti,

s'approssima nel contemporaneo alla deriva, col limite spropositato di educare la gente a pretendere "lu cielu senza fine".
La strada della democrazia, così controversa ed ancora poco credibile, diventa una comoda coperta che "cummoglia tuttu".
Ecco perché in Mariani si scontrano idealità e tensioni morali che diventano la loro stessa negazione ipocrisia e mancata giustizia, un coacervo di imprudenti fino alla compravendita di voti perché "chi stai npultrona/ nun vole j ngimma a la sèggia". Vecchie e nuove pretese di una classe politica, fatta di santi e diavoli ma tutti indistintamente attaccati al potere ed ai suoi privilegi con immarcescibile collante.
Emerge un mondo sconquassato da atavici mali e dai postumi di una quasi ventennale tragedia che, con le sue ramificazioni, riesce a condizionare il presente, riaffermato a sua volta da nuovi e ricchi padroni.
Al contrario Mariani simpatizza col libero mietitore "mparanza" con altri contadini, a piedi con la scorta degli attrezzi sottobraccio, che sceglieva la strada della Puglia per offrirsi al mercato delle braccia, come nella parabola del vignaiuolo, ai proprietari di terra, in cui le distese assolate di grano, ricchezze abbaglianti la vista, davano, oltre il corrispettivo, un'imbrunitura gratuita, senza mare. Scomparse queste ed altre figure, venuta meno la religione del camino, la campagna si ritrova abbandonata, all'improvviso selvaggia ed impraticabile, un deserto di rovi, sia per l'incipiente esodo migratorio, sia per la successiva fuga dai campi, insufficienti a misurarsi con le nuove realtà economiche.
Il mondo è in subbuglio: il raglio di un asino è il verso obbligante per tutti gli animali; c'è, invece, chi legge il giornale alla rovescia perché vorrebbe raddrizzare l'informazione e la vita. Tutto scorre. La civiltà contadina è alla corda. Mostra limiti di tenuta all'opportunismo, alla scolarizzazione di massa, all'informazione, all'unanimismo televisivo, che ha creato una vasta omologazione. Anche all'assimilazione linguistica.
C'è l'invasione di un italiano subalterno, di cui anche Mariani fa uso e che viene adattato alle sue esigenze ispirative, talora trapianto forzato, prossimo a rischi di rigetto.
La terra, forza generatrice e pregnante di fede, conserva misteri e malìe. La forza d'impatto con essa e con i suoi usi è un rapporto dolce-amaro. Una foto ma i scattata, che però la memoria sa recuperare e riprodurre con nitidezza, finanche nei dettagli.
L'ambiente ha perso la sua ancestrale fisionomia: il "tauriforme " Ofanto, non più incontaminato e rigoglioso di acqua e fauna, è una cartolina livida tra pioppi abbattuti, sacche di limo, in cui incredibilmente "nforra la cicuta".
Quante contraddizioni si sommano: vita e morte; desiderio e realtà; illusione e disincanto; nostalgie ed amarezze; mito ed inganno; humour e dolore; religione e pratiche sciamaniche; pace ed inquietudine. Tante situazioni, vere o inventate, stemperano la visione poetica di Mariani in un dualismo, che purtroppo tiene separati i lettori. Qualcuno fa pure la voce grossa, rinfrancato dalla tolleranza indifferente del principio di libertà, che fa tutti critici.
C'è chi guarda al passato e si contenta di contemplarlo. C'è chi guarda al presente e costruisce la poesia nella lirica, soprattutto nel linguaggio. Ma forse noi abbiamo bisogno solo di parole? La vita sarebbe, allora, poco credibile. E con essa lo spirito che ritroverebbe semplicemente nel canto arcadico, nel ritmo, nelle parole usuali o nuove di conio e di significati, in uno sperimentalismo che si affanna, ha bisogno peraltro, prima di diventare qualcosa di definito, di confrontarsi. A cominciare proprio dalla vita e dalle vicissitudini, che la diversa sensibilità sa tradurre in poesia.
In questa universalità Emilio Mariani assolve, in una mistione di sogno e realtà, il suo segnato dominante destino di "vate".

Giuseppe Iuliano

CGIE \ Cosa sono i Comites?

di **Salvatore Di Pietro**

Vi siete mai chiesti cosa è lo status giuridico dei Comites, cosa dovrebbero o potrebbero essere e perché esistono? Cerchiamo insieme di chiarire cosa davvero essi siano e quali sono le loro funzioni.

La legge dell'8 maggio 1985 n. 205 ha disposto l'istituzione dei Comitati per l'Emigrazione, in seguito denominati Comitati per gli Italiani all'Estero (Comites), presso ciascun ufficio consolare di Prima Categoria. Tali organismi hanno funzioni promozionali e consultive rispetto alle funzioni pubbliche attribuite ai Consolati ed i loro membri vengono eletti ogni 5 anni secondo modalità stabilite dalla legge. In base a tanto i Comites sono quindi una emanazione diretta dello Stato italiano e devono operare secondo le leggi italiane. Veniamo ora negli Stati Uniti. I Comites sono registrati nei diversi Stati come "Non Profit Organization/Società senza fini di lucro": hanno un loro statuto come organi istitutivi, sono esenti da tasse, ma soggetti alla presentazione annuale di documentazioni varie richieste dalla legge. Sono, in effetti, soggetti alle leggi federali che disciplinano tali organismi. I Comites, quindi, dovrebbero contemporaneamente osservare le leggi italiane e degli Stati Uniti.

Questo, secondo me, è un'assurdità giuridica. Uno dei principali requisiti di una legge è che la non osservanza dà luogo a delle sanzioni. Ora, come può una legge italiana essere resa esecutiva nei riguardi di una società estera - senza passare attraverso la trafila giuridica locale - quando i componenti sono residenti all'estero e sottoposti quindi alla legge locale, o addirittura, come nel caso dei cooptati sono cittadini di quel Paese? A mio avviso, in questa situazione per i Comites la legge italiana rappresenta solo un regolamento interno che deve essere osservato 1) per ottenere il finanziamento dall'Italia e 2) per essere riconosciuti (gli eletti) quali legittimi rappresentanti degli emigrati italiani. I cooptati e la loro discendenza generazionale poi sono un discorso a parte.

In altre parole, allo stato attuale i Comites possono essere paragonati alle Camere di Commercio italoamericane, riconosciute sì dall'Italia ma che ricevono un finanziamento dal Ministero del Commercio Estero. La differenza sostanziale con le camere di commercio è che per queste ultime non esiste una legge italiana che ne stabilisce l'istituzione che, viceversa, deriva e nasce da iniziative della comunità locale. Detto questo vediamo come, secondo me, dovrebbero essere inquadrati i Comites.

I Comites, quali derivazioni dirette dello Stato italiano e disciplinati da leggi italiane dovrebbero avere lo status di "Agenzie Governative - Government Agencies" come l'Istituto per il Commercio Estero (Italian Trade Commission) e l'ENIT (Italian Tourist Board): il primo con il compito di promozione commerciale il secondo di promozione del turismo. Questi enti operano sotto l'ombrello consolare ma sono del tutto indipendenti sotto il profilo amministrativo e operativo. Quali sarebbero per i Comites i vantaggi nel trasformarsi in "Agenzie Governative"? Notevoli. Soprattutto di immagine e di operatività. Il Comites, rispetto alle Autorità locali, diverrebbe un'istituzione di prestigio e le "nuove" direttive gli farebbero fare decisamente un salto di qualità. Quali sono gli ostacoli per questo riconoscimento? Diversi, ma tutti superabili.

PATRONATO EPACA IN U.S.A. Salvatore è il secondo da destra fila dietro

In basso: Franco Rossi di Guardia (fratello di Gaetano Rossi, Morra) brinda alla salute degli amici morresi

IL CARNEVALE DEI NOSTRI EMIGRATI MORRESI IN U.S.A.

Ai Revv. Parroci
Ai Religiosi e alle Religiose
Ai Fedeli Laici

Carissimi,
la nostra Chiesa diocesana si farà pellegrina verso la Città dei Santi Pietro e Paolo il 29 marzo c.a.
A Roma acquisteremo l'indulgenza giubilare entrando dalla porta Santa nella Patriarcale Basilica di S. Pietro dove celebreremo la S. Messa.
Al mattino parteciperemo all'Udienza Generale che il S. Padre concede ogni mercoledì. L'incontro con il Vicario di Cristo in quest'Anno Santo può rappresentare un evento di grazia.
Affronteremo qualche sacrificio con spirito penitenziale, non dimenticando che il pellegrinaggio "è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore".
Partiremo in treno da Lioni e da Montella per arrivare direttamente alla Stazione S. Pietro. Eviteremo così ogni perdita di tempo, perché come ben si può comprendere entrare a Roma in macchina o in pullman è impresa difficile.
Mi attendo una risposta generosa dalle nostre Comunità e invio a tutti il mio saluto e la mia benedizione.

+ P. Salvatore Nunnari
+Padre Salvatore Arcivescovo

Accludo il Programma della giornata.

Facendo seguito alle precedenti comunicazioni, inviamo di seguito le informazioni relative al pellegrinaggio in riferimento.

Programma:

29 MARZO:04.30 circa partenza in treno speciale riservato da Lioni con fermata a Montella per Roma stazione S. Pietro.
Arrivo previsto alle 8.30
Processione verso la Basilica di S. Pietro.
Partecipazione all'Udienza Generale con il Santo Padre.
Pranzo al sacco.
Breve visita della Basilica di S. Pietro e Celebrazione Eucaristica.
Trasferimento a piedi alla stazione di Roma S. Pietro.
17.30 partenza in treno speciale riservato per Montella e Lioni.

Quota di partecipazione individuale: Lit 82.000

Per informazioni: Rivolgersi al Sig. Angelo Verderosa
Tel. 0827 23039 (Curia Dicesana)

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nel Canto XII abbiamo visto come Dante e Virgilio, mentre camminano nel Purgatorio, vedono per terra della lastre di marmo come quelle messe sulle tombe, sulle quali sono raffigurate tante scene di mitologia e anche della Bibbia. Perché Dante ha inserito queste scene sul marmo? Sono come delle foto che riportano alla memoria di Dante, il quale sta facendo il suo cammino di penitenza, immagini di avvenimenti e di personaggi che hanno a che fare con la sua conversione. Dante era molto colto, conosceva tutta la mitologia e anche la Bibbia, queste immagini servono a rammentare gli episodi raffigurati.
Continuiamo a vedere anche noi queste lapidi, leggendo il racconto di Dante:

O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro prima che altri il cacci.
Mostrava ancor lo duro pavimento
Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.
Mostrava come i figli si gittaro
Sopra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui quivi lasciaro.
Mostrava la ruina e il crudo scempio
Che fe' Tamiri quando disse a Ciro:
Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio.
Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro.

Prima di continuare spieghiamo chi sono i personaggi qui nominati, altrimenti perdiamo il filo. Si tratta di storie importanti che rappresentano altrettanti peccati emblematici e la loro punizione terrena.

Roboam era figlio di Salomone, per la sua tirannide si ribellarono a lui 11 tribù ed egli, per salvarsi dalla loro ira fuggì sopra un carro in Gerusalemme.

Anfiarao, padre di Almeone, per non andare alla guerra di Troia si nascose. Erifile, sua moglie e madre di Almeone, si fece comprare con un gioiello e rivelò il nascondiglio del marito. Per questo motivo venne uccisa dal figlio Almeone.

L'altra scultura mostrava la scena seguente così raccontata nella Bibbia nel libro dei Re:
"2Re 19:36 Sennàcherib re d'Assiria levò le tende, fece ritorno e rimase a Ninive.
2Re 19:37 Mentre pregava nel tempio di Nisroch suo dio, Adram-Mèlech e Sarèzer suoi figli l'uccisero di spada, mettendosi quindi al sicuro nel paese di Ararat. Al suo posto divenne re suo figlio Assarhàddon."

L'altra scena è quella di Oloferne ucciso da Giuditta, e mostra gli Israeliti che portavano il capo di Oloferne su una lancia.

Poi Dante continua:

Vedeva Troia in cenere e in caverne:
O Ilion, come te basso e vile,
Mostrava il segno che li si discerne!
Qual di pennel fu maestro, o di stile
Che ritraesse l'ombre e i tratti, ch'ivi
Mirar farieno ogn'ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi,
Non vide me' di me chi vide il vero,
Quant'io calcai fin che chinato givi.
O superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte volto,
E del cammin del sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto;
Quando colui che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: Drizza la testa;
Non è più tempo di gir sospeso.
Vedi colà un Angel che s'appresta
Per venir verso noi; vedi che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.
Di riverenza gli atti e il viso adorna,
Sì ch'ei diletti lo inviarci in suso:
Pensa che questo mai non raggiorna.

Ora abbiamo trascritto un po' troppi versi, ma non sono difficili da capire. Prima ci dice che vede la città di Troia scolpita sulle lapidi di

marmo. Voi conoscete Troia, quella città che fu distrutta dai greci grazie ad uno stratagemma di Ulisse che fece fare un grande cavallo di legno e fece nascondere dentro i soldati greci, poi, i greci, fecero finta di andar via. Allora i troiani, contro il parere di Cassandra, che era una veggente alla quale nessuno credeva, portarono il cavallo in città. Alla notte uscirono i soldati e aprirono le porte ai loro commilitoni che nel frattempo erano ritornati.

Dante camminava chino sopra le immagini e dice che erano tanto ben fatte che i vivi sembravano veramente vivi e i morti sembravano veramente morti.

Poi ammonisce i figli di Eva, cioè gli uomini, di non insuperbire e di chinare il volto a guardare il nostro mal sentiero, la via cattiva che abbiamo presa.

Ecco spiegato perché Dante, camminando a capo chino, vede tutte quelle scene che in verità non sono scene da Purgatorio, ma dell'Inferno. I delitti che ci ha raccontati, infatti, vanno puniti all'altro mondo con la condanna eterna all'Inferno. Queste lapidi, sulle quali Dante cammina, sono a lui ed a noi di monito. Vogliono significare durante la sua penitenza dei peccati attraverso il Purgatorio "Guarda che cosa ha risparmiato facendo penitenza, altrimenti saresti finito come questi personaggi".

Ecco, però, che Virgilio che lo guida, gli dice di adornare il viso e gli atti di riverenza, perché sta arrivando l'Angelo che deve farli continuare nel loro viaggio verso un girone più alto del Purgatorio, dove troveranno altri peccatori.

Notate soprattutto quel: *"Di riverenza gli atti e il viso adorna,"* La riverenza è una bella cosa, e quindi chi s'atteggia a farla si adorna. Avrebbe potuto dire :

Di riverenza gli atti e il viso atteggia,

ma sarebbe stato sbagliato, perché atteggiare il viso può anche non rispecchiare ciò che sente l'anima, può solo essere una finta, un inganno. Invece "adorna" è più bello, è come se il buon sentimento che uno ha dentro apparisse sul viso. Guardate nel leggere le poesie queste cose, ogni parola non è messa a caso, ma è appropriata a quello che si vuole comunicare.

Continua così:

Io era ben del suo ammonir uso,
Pur di non perder tempo, sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso.

Ecco che incomincia la meravigliosa descrizione dell'angelo che veniva:

A noi venìa la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale:
Disse: Venite; qui son presso i gradi
Ed agevolmente omai si sale.
A questo invito vengon molto radi.
O gente umana, per volar su nata,
Perché a poco vento così cadi?
Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi battèo l'ali per la fronte,
Poi mi promise sicura l'andata.

Nel leggere questi versi ricordiamoci che di queste creature belle ne vedremo anche noi dopo morti, se andremo al Purgatorio o in Paradiso. Dante ci ammonisce:

Perché voi uomini, che siete nati per volare verso il cielo, cadete alla prima occasione di peccato?

L'angelo è vicino alle scale che portano al piano superiore e li invita ad avvicinarsi.

Poi continua:

Noi volgendo ivi le nostre persone,
Beate pauperes spiritu, voci
Cantaron sì che nol diria sermone.
Ah! Quanto son diverse quelle foci
Dalle infernali; ché quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.

Appena giunti vicini all'angelo sentirono cantare "Beati i poveri di spirito" e Dante fa notare la differenza di questi canti di anime che sanno di essere salve e i pianti e lamenti, la disperazione di quelle all'inferno dannate per sempre.

Poi l'angelo batte con l'ala sulla fronte di Dante e gli cancella una delle sette "P" che aveva sulla fronte ed egli sente che può camminare molto più leggero. **(GERARDO DI PIETRO)**

Mi diceva una persona colta: Quello che scrivi sulla Divina Commedia lo capisco solo io-. Non è vero, spesso qualcuno mi ha detto che io spiego in modo molto semplice che tutti possono capire.

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Il giorno 13 gennaio 2000 è stata inaugurata a Roma, nelle Terme di Diocleziano, la mostra dei Sanniti. All'inaugurazione era presente il Ministro della Cultura S. Ecc. On. Giovanna Melandri.

In alto: Accanto ad una delle due vetrine di Morra il Segretario comunale, il Sindaco e Celestino Grassi.

Per l'occasione non credo sia fuori tema parlare un po' in queste pagine di storia morrese anche dei nostri lontani antenati, le vestigia dei quali vengono spesso ritrovate nelle campagne di Morra e sono esposte in due vetrine nella mostra.

Il popolo dei Sanniti, come cita Giuseppe Micali nel suo libro "L'Italia avanti il dominio dei Romani" ebbe origine dal potente popolo dei Sabini. Era dunque una colonia di giovani Sabini che, mediante il solenne voto di una «Primavera Sacra» si allontanarono dalla loro gente per fondare una nuova colonia e, guidati da un toro inviato dagli Dei, si stabilirono nella terra degli Osci.[1]

In quel territorio fondarono la nuova società dei Sabelli, di cui la gente Osca formava il pieno della popolazione, che poi passò alla storia sotto il nome di Sanniti.

Dopo aver stabilito questa società dei Sanniti, da essa, secondo il costume dei loro padri, si staccò una nuova colonia che andò ad abitare le falde orientali del Taberno e compose così la società degli Irpini, nome preso dal nativo idioma Sabino.[2] Altri giovani sanniti emigraronoi in Calabria e dettero origine alla guerriera nazione dei Lucani.

I Sanniti avevano un sistema di leggi agrarie molto avanzato, atto a sviluppare le attività.

Così come i Sabini, i Sanniti abitarono in grandi villaggi.

a fianco: Una delle vetrine dedicata ai reperti archeologici morresi. Da notare la corona di terracotta in basso a sinistra con i lupi sulle punte, che è l'unica trovata e che è la parte superiore di un vaso.

Avevano un grande amore per la libertà, erano costanti nella fatica, e si applicavano molto alle arti rurali e queste qualità furono quelle che contribuirono all'ingrandimento e

[1] Strab. V, pag. 158, 172-173. Varro, L. L. VI, 3. Festus, in Sannites. I tipi di più medaglie sannitiche, in cui si vede un toro prostrato, fanno allusione a questa tradizione.

[2] Stra. V, pag. 173. Festus, in Irpinos. Serv. XI, 785. In lingua sabina Irpini significava lupi, perciò forse voleva dire che come i Sabelli furono guidati da un toro, gli Irpini furono guidati da un lupo; oppure perché i nuovi coloni distrussero i lupi che erano numerosi in quella regione. (G. Micali "L'Italia avanti il dominio dei Romani". note pag. 188.

alla forza dei Sanniti.

Il Miccoli cita Orazio che dice che i Sanniti, popolo guerriero, era abituato al duro lavoro dei campi e alla temperanza, si occupava non solo a maneggiare la zappa e la scure, ma più a trasportare, ad ogni cenno delle madri, i tronchi degli alberi tagliati. Con questi ed altri esercizi di forza acquistarono quel robusto carattere che li contraddistingueva per il disprezzo del pericolo e della morte. Le istituzioni liberali, i costumi virtuosi generarono in loro l'amore per la Patria, che li sostenne per tutto il periodo della loro politica esistenza.

La regione dei Sanniti comprendeva da un lato lo spazio posto tra la Campania e il mare superiore; dall'altro, quanto si stendeva dal fiume Sangro fino alla Puglia e la Lucania. In questi confini era la Confederazione dei Sanniti, che si componeva dei Pentri, Caudini, Irpini, Caraceni e Frentani, tuttavia, pur essendosi riuniti in Confederazione, ognuno di questi popoli era una regione e una lega a parte. Gli Irpini erano i più numerosi e potenti, secondi per coraggio solo ai Pentri, si trovavano alle radici opposte del monte Taburno con le colline che scendono fino alla Puglia.

Tra le loro città più nominate sono da ricordare Callife, Avellino, Rufrio, Taurasia, Aeca, Equotutico, Erdonia, Trivico, Aquilonia, Cominio, Romulea, Consa e Malevento.

Livio dice che i Romani combattevono contro il Sannio considerato come una unica regione, senza tener conto delle varie tribù che la componevano, perché tutte parlavano la stessa lingua. Gli Irpini nella scrittura usavano i caratteri Osci. I loro stati tribali erano amministrati dai cosiddettei "meddices" (magistrati).

Gli Irpini non vengono dai romani mai menzionati con il loro nome, ma solo dopo la partenza di Pirro dall'Italia e lo smantellamento della lega Sannitica, i romani cercarono sempre di differenziare le tribù sannitiche, sotto il motto romano "divide et impera".

Polibio parla degli Irpini dopo la seconda guerra Punica, quando quest'ultimi si allearono con Annibale contro Roma.

Le sedi amministrative degli Irpini erano dei centri che si chiamavano "caput" *(vi ricorda questa parola qualcosa di morrese*?). I romani divisero gli Irpini dai Pentri occupando una striscia di terra tra queste due popolazioni, impedendo così ogni contatto tra loro. Poi confiscarono probabilmente il Santuario principale degli Irpini dedicato alla Dea Mefite, vicino a Rocca San Felice.

Uno dei misteri dei Sanniti non ancora svelati è la posizione esatta della loro città all'interno dell'Irpinia, Romulea. Questa città, che era tanto importante da essere citata anche nel dizionario geografico Byzantius che la descriveva come "polis" dei Sanniti in Italia, è stata ricercata un po' dovunque. Prima si diceva che fosse Aquilonia, poi si cercava più verso Morra, ora si pensa che sia Carife. In verità nessun autore romano ha descritto con precisione la sua posizione. Noi sappiamo che Sub Romulea era una stazione sulla Via Appia tra Aeclanum, l'odierna Mirabella Eclano e Pons Aufidi (il ponte che attraversa l'Ofanto). Questo ponte viene di solito indicato con il Ponte San Venere. Romulea distava 16 o 21 miglia da Aeclanum, a seconda dell'itinerario scelto. Carife si trova a poco di 20 miglia anglosassoni da Mirabella.

16 miglia romane erano Km. 23,680,
21 miglia romane erano Km. 31,080.

Queste misure vengono rapportate da Mirabella Eclano sulla Via Appia verso un ponte dell'Ofanto che, come dicevo sopra, si ritiene essere ponte San Venere. Il fatto è che anche sotto il cavalcavia dell'Ofantina, proprio dove il torrente Sarda sbocca nell'Ofanto, c'è ancora un pilone, resto di un ponte romano, che non viene tenuto in considerazione da nessuno. La Via Appia andava da Mirabella a Brindisi.

Noi sappiamo che questa Romulea venne totalmente distrutta dopo che gli Irpini si sollevarono contro Roma nel 91 a.C. e i "possessores sullani" erano guidati da Quinctius Volgus, che era padrone, secondo Cicerone di vasti estensioni di terra in Irpinia. Gli Irpini acquisirono la cittadinanza romana della Galeria.

Ora abbiamo qualcosa per la storia e prima di tutto è la contrada Caputi, popolata da gente che ancora oggi, anche se solo gli anziani, nel parlare conservano una cadenza strascicata come i Liguri; c'è chi dice che derivino

dai saraceni, ma con tutta la mia buona volontà non riesco a trovare nelle lingue arabe una cadenza di linguaggio come quella degli abitanti dei nostri Caputi. Gli arabi parlano piuttosto svelti e non con una cadenza strascicata come loro. In secondo luogo abbiamo il nome della Contrada "Caputi" forse da "caput" che per i romani significava un capoluogo, come Maleventum, oggi Benevento. Terzo abbiamo accanto ai Caputi il torrente Sarda, parola che viene da "Sardi" antica città della Grecia. Quarto accanto ai Caputi ed attaccato ad esso c'è la Contrada Orcomone, nome che potrebbe derivare da Orcomene, antica città della Beozia, dove Silla un anno prima di distruggere gli insediamenti Sanniti dalle nostre parti, aveva vinto una importante battaglia. Accanto ad Orcomone abbiamo l'altra contrada che si chiama Arcoli e noi troviamo un Arcole in Val di Magra in Liguria. Poi abbiamo Gavarretta, non molto lontano e questa parola, come mi diceva Celestino Grassi viene anche dal ligure.

Noi sappiamo dunque che Silla deportò nelle nostre zone un gran numero di liguri, che davano anche tanto da fare ai romani. Sulla scorta degli elementi che ho prima citato io ritengo che i Caputi era un insediamento di liguri deportati da Silla nelle nostre zone, e Orcomone, e Sarda sono nomi importati da qualche generale di Silla che aveva combattuto anche un anno prima nella battaglia di Orcomene di Beozia. Dove portava la strada di quel ponte romano alle foci della Sarda?

Io ho solamente questi indizi e non le prove certe, ma gli altri che negano non hanno nessun indizio per negare. Spero che il nostro storico Celestino riesca a trovare delle prove certe che stabiliscono valida la mia ipotesi o la cancellino definitivamente.

In basso: Il Segretario comunale e il Sindaco di Morra accanto alla vetrina dei reperti archeologici morresi.

PER LA SCOMPARSA DELL'ON. DOTT. VINCENZO INDELLI, SALERNO, LA NOSTRA AFFETTUOSA PARTECIPAZIONE E CONDOGLIANZE ALLA MOGLIE LUCIA MOLINARI, AI FIGLI ERNESTO E ENRICO ED A TUTTI I SUOI CONGIUNTI

chi riconosce questi morresi di una cinquantina di anni fà.
Quello con la bambina in braccio è Giovanni Mariani.

tutta la popolazione (*Rumori*). Un individuo di questa specie che osa rimanere in una città dove commise un sì orrendo misfatto, portando sfacciatamente quella decorazione, spacciandosi per impiegato del governo, perchè non fu immediatamente processato dalle autorità se tutto ciò che diceva non era che menzogna? Avea poi ottenuto grazia ovvero era fuggito dal bagno? Tale era la domanda che ognuno faceva, tanto quel fatto pareva inudito ed inesplicabile. Quanto a me nulla aggiungerò a questo racconto, che a mio avviso basta per provarci, che non si può assolutamente togliere dal Codice penale la pena di morte, e che anche ridurre questa pena a quella dei lavori forzati a vita, sarebbe accordare in molti casi la più completa impunità ai malfattori. E qui permettete che io domandi in che modo costui, in capo a pochi anni ottenne la sua grazia per un misfatto così atroce come quello per cui venne condannato. Ebbi occasione di vederlo quando era al bagno a Cagliari, e mi ricordo quanto fui attonito, conoscendo il suo delitto di vederlo passeggiare per la città tanto libero, quanto voi ed io. »

Ed io pure restai *attonito* come l'onorevole De Viry, ma non al vedere un ladro assassino condannato alla galera in vita, e poi liberato e decorato della croce dei santi Maurizio e Lazzaro. Due altri fatti mi stordirono. L'uno che un ministero sotto la cui amministrazione tali cose avvenivano non fosse messo tosto in istato d'accusa, e mandato là dove era uscito il nuovo cavaliere. L'altro che siasi ancor trovato in Piemonte chi volesse portare la croce dei santi Maurizio e Lazzaro, ch'era comparsa sul petto ai ladri ed ai galeotti.

Eppure quei ministri non solo restarono ministri, ma anzi portarono l'*ordine morale in Italia*. E le aspirazioni alla croce Mauriziana crebbero in modo straordinario. Oh che mondo! Io non so proprio che dirmi, e mi restringo a mostrarvi in Piemonte i ladri che si mettono le rubate toghe dei giudici e passeggiano per la città colla croce di cavalieri.

CAPO VIII.

Un bel triumvirato di ladroni piemontesi

(Mottino, Sassone, Delpero).

Scriverò in questo capitolo di alcuni campioni che più si segnalarono in Piemonte nella scienza e nell'arte di rubare e d'assassinare, restringendomi a favellare di tre principali, del grande *Mottino*, dell'illustre *Sassone*, e del celeberrimo *Delpero*.

I. **Mottino.** Il grande *Mottino*, detto il *bersagliere*, nacque a Candia il 9 di maggio del 1827, ed iscritto nella classe di quell'anno veniva incorporato nel decimoterzo reggimento di fanteria li 4 settembre del 1848. Passò dipoi nel reggimento dei bersaglieri per dispaccio ministeriale sotto la data 26 dicembre dello stesso anno. Dopo la battaglia di Novara fu nel novero de'soldati dispersi, ricomparso poi col suo reggimento davanti alle mura di Genova, ribellatasi al re di Sardegna, e macchiò l'onorata assisa, portando la rapacità e la distruzione nei fondachi e nelle case, come risultò dalle sue medesime dichiarazioni. Andò tuttavia franco di pena, essendo riuscito a nascondere il danaro e gli effetti saccheggiati. Il 18 di giugno dello stesso anno 1849 abbandonava il corpo con isciabola e cinto, ed il 20 fu denunziato disertore.

Dal momento della diserzione data la serie de'suoi latrocinii. Il suo processo incominciò il 9 di giugno del 1854 davanti la Corte d'appello di Torino. L'accusa si componeva principalmente di grassazioni ch'erano 29 ed in tutte il Mottino compariva come capo. La

più famosa di queste grassazioni fu quella della *Gardina* nei fini di Biazzè, accompagnata da omicidio e da incendio. I dibattimenti durarono 32 giorni dopo i quali l'avvocato Trombetta, rappresentante il Pubblico Ministero, lesse la sua requisitoria, in cui conchiuse che il Mottino fosse condannato a morte, ed i suoi complici De Paoli, Berra, Castagneris e Raselli ai lavori forzati a vita; Barberis e Bollo a 25 anni di lavori forzati; Rodolfo Rosmino a 26 anni, e gli altri accusati a pene inferiori. La sentenza venne pronunciata dal Tribunale il 27 di luglio del detto anno 1854, e dichiarò non farsi luogo a procedimento per Lorenzo Audino, e doversi quindi mettere in libertà; Alberti e Gallo Giovanni sufficientemente puniti col carcere sofferto; Rosmino Pietro e Rosmino Vincenzo a 2 anni di carcere; Gallo Domenico a 3 anni di carcere dal dì dell'arresto (febbraio 1852); Fontana Giuseppe a 3 anni di reclusione; Gallo Francesco a 8 anni di reclusione; Fontana Antonio, Gilone e la Ronco Beltramo a 10 anni di reclusione; Piretto e Bruno a 10 anni di lavori forzati; Bollo e Rosmino Rodolfo a 20 anni di lavori forzati; Barberis a 25 anni di lavori forzati; De Paoli, Berra, Raselli e Castagneris ai lavori forzati a vita e il Mottino a morte.

Il Mottino a quei dì era l'eroe del Piemonte, ed io ho sotto gli occhi una *Canzone nuovissima*, venuta in luce nel 1854, dalla *Tipografia Nazionale*, con questo titolo: *I lamenti delle donne torinesi per l'infelice sorte di Pietro Mottino, detto il* bersagliere. La canzone incomincia così:

Su piangiam donne cortesi
Chè n'abbiam ragion davvero:
Nostro pianto è ben sincero,
Poichè nasce dall'amor.

E poi segue il ritornello:

Chi non piange per Mottino
Per chi piangere vorrà?

In questa canzone si dimostra la grande utilità dei pubblici dibattimenti, e si dice del Mottino,

Lo vedemmo su quel banco
Dove stanno gli accusati
E di quello innamorati
Furon tosto i nostri cuor.

E più innanzi si conchiude:

Sarà sempre in noi scolpita
La memoria di quel viso,
Di quell'occhio che improvviso
Dentro il petto ci ferì.

Mottino salì sulla forca, come altri volea salire sul Campidoglio.

II. **Sassone.** Le gloriose imprese del signor ladrone *Sassone* ci vennero a lungo descritte da Bianchi-Giovini nell'*Unione* del 4 di giugno 1856. Esse incominciarono dal 19 di luglio del 1854 con una solenne grassazione sullo stradale di Gattinara, e non finirono che alli 10 di giugno del 1855 colla grassazione Barrera sullo stradale da Vercelli a San Germano. In questo periodo di tempo il Sassone e compagnia s'illustrò col furto alla cascina di Cassinis sui confini d'Asigliano (5 agosto 1854); col furto a danno di Ferro, di Vercelli (12 settembre); col furto contro Trentano, di Vercelli (15 *id.*); col furto nella cascina *Imbris* contro Degrandi (19 *id.*); col furto contro Guida, di Casale (2 ottobre); col ten-

ANNO XVIII

NUMERO 3

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 2000

BUONA PASQUA A TUTTI I LETTORI E A TUTTI I MORRESI

Sua Eccellenza l'Arcivescovo della nostra Diocesi, Padre Salvatore Nunnari, ha invitato i giovani morresi a Sant'Angelo per passare qualche ora insieme con lui. Ecco qui in basso una quarantina di ragazzi e ragazze morresi che hanno risposto all'appello.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Braccia Michele Bellinzona 19.04
Capozza Pina Viganello 23.04
Capozza Rosa Gerarda Frenkendorf 15.04
Caputo Carmine Caputi 11.04
Caputo Gerardo Wallisellen 14.04
Carino Giuseppina Bottmingen 20.04
Carnibella Dario Grenchen 27.04
Celmetti Claudia Torino 24.04
Chirico Giovanni Bettlach 3.04
Cicchetti-Capozza Maria Silvi Marina 26.04
Colella Maria Ville La Grande 25.04
Covino Angelo Kleinlützel 31.03
Covino Giuseppe Liestal 11.04
Covino Marie France Mondelange 27.04
Covino Pasquale Pampio Noranco 24.04
Covino Pino Pratteln 15.04
Del Priore Santina Bettlach 18.04
Di Pietro Angelo fu Rocco Orcomone 9.04
Di Pietro Gerardo Orcomone 21.04
Di Pietro Gerardo Castellari 25.04
Di Pietro Gerardo fu Aless. Orcomone 21.04
Di Pietro Giovanni Kloten 14.04
Di Pietro Giuseppina Castellari 29.04
Di Pietro Maria Lodrino 6.04
Di Pietro Salvatore Greenwich 3.04
Festa Federica Lugano 23.04
Fruccio Lucia Cesenatico 16.04
Fuschetto Orlando Ruswil 15.04
Prof. Grassi Daniele Tervuren 2.04
Grippo Thomas Binningen 3.04
Jenny Marco Alessandro Liestal 16.04
Lanzalotto Maria Luigia Morra 10.04
Lardieri Carmela Effretikon 6.04
Arch. Loehr-Di Pietro Jolanda Görwihl 29.04
Lombardi Pietro Walenstadt 5.04
Lombardi Salvatore Gossau 27.04
Luongo Maria Concetta Annemasse 02.04
Luongo Melinde Annemasse 16.04
Maccia-Pennella Giuseppina Steinmaur 14.04
Macocchi-Del Priore Luisa Solduno 29.04
Mariani Michelangelo Buenos Aires 26.04
Mariani Rosaria Buenos Aires 06.04
Marra-De Luca Marietta Roma 16.04
Martino Grunadella Gerlafingen 11.04
Megaro Gerardo Grenchen 11.04
Nigro Rocco Guenange 25.04
Pagnotta Giovanni Zuerich 8.04
Pagnotta Massimo Zuerich 8.04
Pagnotta Pietro Morra 25.04
Pellino Annamaria Milano 20.04
Pennella Gerardo Lugano 8.04
Pennella Giuseppe Canobbio 12.04
Pennella Lucia Wallisellen 26.04
Pennella Paolo Greenwich 28.04
Pennella Pietro Origlio 11.04
Pennella Sonia Schweizerhalle 17.04
Rainone Angela Lodrino 4.04
Rainone Carmelo Pollegio 13.04
Roina Angelo Torino 20.04
Ronca Armando Zuerich 4.04
Scherrmann Concetta Zuerich 18.04

Auguri speciali a: Giovanni e Massimo Pagnotta per i 5 anni; Angela Rainone per i 25 anni; Gerardo Megaro per i 65 anni.

Auguri a Palmina e Giovanni Di Pietro, Morra, per la nascita di Samantha. Auguri anche ai nonni Giovanni e Gerardina.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Rocco Zurigo Fr.20
Braccia Carmine Orcomone L.35000
Braccia Rocco Orcomone L.30000
Buscetto Donato Gränichen Fr.20
Carino Dino Morra L.50000
Caputo Agostino Lugano Fr.15
Caputo Alessandro Massagno Fr.25
Caputo Giovanni Paradiso Fr.15
Caputo Saverio Pazzallo Fr.5
Comina Laura Viganello Fr.20
Covino Domenico Francia L. 45000
Covino Gerardo Grancia Fr.20
Del Priore Antonio Rio Salso L.20000
Del Priore M. Carla Locarno Fr.20
Di Paola Carmine Morra L.30000
Di Pietro Giannino L.20000
Festa Rosa Lugano Fr.15
Finelli Angelo Bettlach Fr.15
Finelli Carmine Zuchwil Fr.15
Fiorini Maria Roma L.50000
Fuschetto Gerardo Pratteln Fr.15
Gallo Gerardo Morra L.25000
Gallo Massimo Morra L.25000
Gambaro Gerardo Canobbio Fr.35
Grasso Michele Cesenatico L. 50000
Lardieri Salvatore Lodrino Fr.15
Lombardi Salvatore Gossau Fr.20
Mariano Gerardo Kriens Fr.5
Megaro Vincenzo Grenchen Fr.5
Prof.Mignone Ferdinando Lacedonia L.50000

Montemarano Rocco Kleinlützel	Fr.35	Rainone Gerardo Lodrino	Fr.15
Fam. Pagnotta Angelomaria Winterthur	Fr.20	Rainone Rocco Lugano	Fr. 35
Pagnotta Giovanni Orcomone	L.25000	Ronca Armando Zurigo	Fr.15
Dr. Pagnotta Rocco Foggia	L.50000	Russo Antonio Affoltern a. Albis	Fr.30
Pennella Pietro Origlio	Fr.20	Russo Giuseppe Orcomone	L.30000
Rainone Carmelo Polleggio	Fr.20		

C'è un socio in Svizzera che il 29/02/2000 ha inviato 35 Fr. Purtroppo sulla fotocopia del vaglia che ci ha inviata la Posta non è visibile né il nome, né il paese. Se questa persona vede in questa rubrica che non è scritto il suo nome preghiamo di farcelo sapere.

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Rocco Zurigo
Braccia Carmine Orcomone
Buscetto Donato Gränichen
Caputo Agostino Lugano
Caputo Alessandro Massagno
Caputo Giovanni Paradiso
Caputo Saverio Pazzallo
Comina Laura Viganello
Covino Domenico Mondelange
Fam. Covino Gerardo Grancia .
Del Priore M. Carla Locarno
Festa Rosa Lugano
Finelli Angelo Bettlach
Finelli Carmime Zuchwil
Fuschetto Gerardo Pratteln
Gambaro Gerardo Canobbio
Lardieri Salvatore Lodrino
Fam. Lombardi Salvatore Gossau
Mariano Gerardo Kriens
Megaro Vincenzo Grenchen
Montemarano Rocco Breitenbach
Fa. Pagnotta Angelomaria Winterthur
Pennella Pietro Origlio
Rainone Carmelo Pollegio
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Rocco Lugano
Ronca Armando Zurigo
Fam. Russo Antonio Affoltern a. Albis

LE STAZIONI DELLA VIA CRUCIS NELLA CHIESA DI SAN ROCCO

Nella nuova chiesa di San Rocco Nicola Covino e Massimo Gallo hanno attaccato alle pareti le stazioni della Via Crucis. Sono abbastanza belle, anche se monocrome, comunque colmano un vuoto che, entrando nella chiesa, si notava subito.

Un po' per volta la chiesa di San Rocco ritorna al suo antico splendore, anche se non è più come prima. Mancano gli altari, sono stati costruiti i matronei, e sono state piantate delle lampadine in faccia ai santi come se stessero in un museo. Tuttavia anche queste cose forse scompariranno col tempo.

Vorrei far notare che Nicola Covino si interessa molto per la chiesa, accendendo e spegnendo i termosifoni, regolando il computer per le campane, accendendo i lumini davanti al Tabernacolo ecc.

Un ringraziamento per questa sua attenzione per la chiesa di San Rocco.

La Parrocchia di Morra è molto povera. Bisognerebbe pagare le suore, i riscaldamenti per due chiese, e tutte le altre spese che deve sostenere una Parrocchia per sopravvivere. Molti credono che i soldi vengono dal cielo, ma non è così. Negli ultimi tempi forse vi meravigliate di vedere spesso sulla Gazzetta articoli che riguardano la religione. Questo lo faccio perché il 2000 è l'anno del Giubileo e anche la Gazzetta è chiamata a fare la sua parte, trattandosi di un periodico che è letto da famiglie cristiane. D'altra parte non posso non ringraziare don Pasquale Rosamilia, il moderatore della Parrocchia di Morra, ex professore al Liceo di Sant'Angelo, che gentilmente mi passa i suoi articoli religiosi prima di darli ad altri giornali. Speriamo che l'Arcivescovo ci lasci don Pasquale per molto tempo ed io son sicuro che, poiché conosce la nostra mentalità, essendo originario per parte di madre di Selvapiana, riuscirà a compiere molto più apostolato tra noi che altri venuti da lontano i quali, non riuscendo proprio a capirci, rischiano di isolarsi in un ghetto di gente che dimostrano loro molta benevolenza, senza pensare a fare apostolato anche e soprattutto tra coloro che si sono allontanati dalla Chiesa, compito che sarebbe invece quello degli Apostoli di Cristo. Va aggiunto anche che a causa del clima inclemente, d'inverno è molto più facile a don Pasquale di venire a Morra da Teora, che un prete che deve venire da Guardia, dove la strada per Morra è spesso impraticabile per molta neve.

I GIOVANI MORRESI IN VISITA DALL'ARCIVESCOVO

Una quarantina di giovani morresi hanno accettato l'invito dell'Arcivescovo della nostra Diocesi, Padre Salvatore Nunnari di andare a trovarlo nell'Episcopio.
Riunitisi sulla piazza, con in testa don Pasquale, sono partiti verso Sant'Angelo.
L'Arcivescovo li ha ricevuti in una sala attrezzata per lo scopo ed ha parlato loro in modo molto semplice di Cristo e del rapporto che i giovani dovrebbero avere con Lui. Un rapporto semplice e di fiducia, come con un amico. Ha anche detto ai giovani di recarsi qualche volta in chiesa e di parlare con Cristo presente nel tabernacolo, così come si parla con un amico.
Grazie all'atmosfera di grande semplicità che Sua Eccellenza aveva saputo creare, i giovani l'hanno sentito con attenzione. Alla fine Padre Salvatore ha promesso di ricambiare la visita a Morra.
La serata è finita con le pizzette e bibite offerte dalla Curia.
Come promesso Sua Eccellenza è ritornato a Morra nell'occasione delle quarantore per deporre l'Ostia nel tabernacolo, benché, come mi confidato, fosse molto stanco a causa del molto lavoro che aveva espletato durante il giorno. L'Arcivescovo è venuto da solo, guidando egli stesso la sua macchina, un altro esempio di grande semplicità di Padre Salvatore, il quale non tiene molto all'etichetta. Può sembrare strano, ma io non appena avevo visto lo stemma vescovile del nuovo Arcivescovo e senza conoscerlo avevo detto: questo Padre Salvatore deve essere una persona molto buona e molto umile -. Infatti, se avete notato, il suo stemma non si allarga a dismisura, ma tende piuttosto ad essere raccolto, a restringersi come in preghiera.
Io spero che ora che il ghiaccio è rotto, i giovani morresi vogliano mantenere un rapporto di fiducia ed amicizia con Sua Eccellenza, che, vi assicuro, è molto buono e vuole bene ai giovani tutti.
La cosa che più mi ha fatto piacere è stata la numerosa presenza dei ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese. Comunque Sua Eccellenza, che in base alle indicazioni delle suore si attendeva 13 ragazzi, ha dovuto ricredersi, è ha dovuto subito ordinare seduta stante ancora altre pizzette per i numerosi ragazzi intervenuti all'incontro. Padre Salvatore ci ha anche informati che probabilmente verrà un Parroco a Guardia, che dovrebbe curare anche la Parrocchia di Morra, che non verrà unita a quella di Guardia, come avevamo sentito, ma rimarrà come Parrocchia autonoma vacante. Questo ci permetterà di avere un Parroco per noi quando sarà un giorno disponibile. Io, naturalmente sempre con il dovuto rispetto e la dovuta obbedienza, suggerirei di lasciare come moderatore a Morra il nostro don Pasquale. Egli, infatti, capisce la nostra mentalità e il nostro dialetto. Oltre tutto non vedo perché Morra, visto che rimane come Parrocchia priva di parroco, dovrebbe essere curata dal Parroco di Guardia, che magari viene dall'Alta Italia e non è esperto della nostra mentalità, piuttosto che don Pasquale, il quale per metà, da parte di madre, proviene da Morra, da Selvapiana. Va aggiunto che durante l'inverno, quando c'è molta neve, è più facile venire da Teora a Morra che da Guardia a Morra, essendo questo paese situato ad una altezza maggiore e quindi più soggetto all'interruzione delle strade a causa della neve.
Don Pasquale ha già acquistato la simpatia di molti giovani e io sono certo che con un po' di aiuto da parte di tutti, riuscirà a fare il miracolo di avvicinare di più alla Chiesa giovani ed adulti anche della campagna. Don Pasquale mi ha anche confidato che se trova qualcuno che l'accompagna, sarebbe intenzionato a ripristinare per Pasqua la tradizionale benedizione delle case. Questa tradizione è stata interrotta diversi anni fa, ma ha il pregio che almeno ogni anno il Sacerdote entra nelle case dei suoi parrocchiani e può scambiare qualche parola con loro. Ma comunque è il Vescovo che decide e non noi, noi possiamo solo esortarlo a pensarci bene, e io, dopo averlo conosciuto, so che certamente penserà molto prima di fare una scelta definitiva.

GERARDO DI PIETRO

(la foto dei giovani in copertina e, ingrandita, alla prossima pagina.)

P. SALVATORE NUNNARI – ARCIVESCOVO
DIO PADRE DI CONSOLAZIONE
Iª LETTERA PASTORALE ALL'ARCIDIOSESI ALTIRPINA

Col I° anniversario della sua elezione a Pastore dell'Arcidiocesi di S. Angelo dei Lombardi – Conza – Nusco - Bisaccia 30 – 1 - 1999 / 30 – 1 - 2000, P. Salvatore Nunnari invia alla gente della sua nuova amata terra la sua prima Lettera Pastorale: "Dio Padre di Consolazione".
Il tema era già nel motto del suo stemma episcopale " Omni consolatione repleamur", possiamo essere ripieni di ogni conforto e consolazione.
All'inizio, l'Arcivescovo, ricordando che sul suo stemma episcopale campeggia la figura della SS.ma Vergine Maria, che da fanciullo cominciò ad amare e pregare con il titolo di "Madre della Consolazione", analizza perché Maria è Madre della Consolazione.

1) **figura prediletta del Padre;**
2) **madre del Figlio;**
3) **avvocata ausiliatrice, soccorritrice di tutti.**

Poi continua, con spessore teologico, offrendo delle linee essenziali sul dono della consolazione di Dio, quale è espresso nell'Antico Testamento, richiamando i Salmi 69, 23, 71, 119, che esprimono l'accorata richiesta di conforto e consolazione, sgorgante dal cuore dell'uomo, senza far mancare i messaggi di consolazione e di speranza annunziati dai profeti (Is. 51, 22) .
Passando al Nuovo Testamento, P. Salvatore rileva che Gesù Cristo risplende come l'evento supremo di grazia e di consolazione. "Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che si rivelerà a noi" (Rm. 8, 18). Lo stesso Gesù, in quanto risorto e collocato alla destra del Padre, si fa presente attraverso lo Spirito Santo, mandato dal Padre nel suo nome nella Chiesa, prolungamento di Cristo nel tempo.
Un'attenzione particolare vien data all'analisi della tematica della consolazione in S. Paolo, "l'uomo dalla instancabile attività missionaria e dalle indicibili sofferenze, affrontate in situazioni di spirituale travaglio e di tormenti fisici" (2Cor. 1, 3-4).
Presentati gli aspetti teologici della consolazione, il Pastore Nunnari, considerando l'odierna umanità sofferente, angosciata, tormentata da incertezza, da dubbi, bisognosa di verità, non esita ad affermare, negli aspetti pastorale, che solo Cristo Consolatore, Signore e maestro, il Gesù della storia, che è il Cristo della fede, può portare consolazione e conforto all'uomo smarrito di oggi. E questo con la "Nuova Evangelizzazione" affidata da Giovanni Paolo II alla Chiesa, Madre e Maestra, fonte di consolazione per l'uomo di ogni tempo. E qui l'Arcivescovo Nunnari affronta il tema, tanto a lui caro, di una catechesi di liberazione, che sia biblica, coerente, di annuncio mirante all'acquisizione di una mentalità di fede e che porti all'integrazione tra fede e vita. Una catechesi che non trascuri i problemi che in Irpinia angustiano i fanciulli, gli adolescenti, i giovani, gli uomini di oggi ed affronti la vasta ed irrisolta problematica sociale, economica, culturale, politica e religiosa, per combattere una subcultura e una mentalità prevaricatrice, il triste fenomeno dell'usura, la presenza inquietante del fenomeno della droga...
La formazione in atto di validi operatori pastorali fa ben sperare.
Infine, la dottrina sociale della chiesa deve ispirare l'intero itinerario catechistico, umanizzando il lavoro, affrontando i problemi sociali ed economici, salvaguardando la famiglia, fortemente in crisi, mirando alla formazione della coscienza di servizio nella pubblica e privata amministrazione. Una catechesi che è annuncio di salvezza totale e che, mentre annuncia Cristo all'uomo di oggi, l'aiuta a risolvere anche i suoi problemi esistenziali.
Solo così la consolazione sarà veramente piena.
Come si può constatare, ci troviamo di fronte ad una densa lettera programmatica, molto realistica, che sta già portando i suoi frutti e che, certamente, ne porterà ancora copiosi e migliori.

Pasquale Rosamilia

LA SCUOLA DI MORRA TENTA CON SUCCESSO IL TEATRO DIALETTALE

Il pomeriggio del quattro marzo 2000 i bambini della scuola materna e gli scolari della quinta classe di Morra De Sanctis hanno tentato con successo nuove vie.
Già lo scorso anno l'insegnante Dr. Felice De Rogatis aveva inserito nel programma scolastico qualche lezione sulla conoscenza del nostro paese. Il risultato lo pubblicammo sulla Gazzetta con il racconto dei bambini stessi, chiamati a descrivere le loro impressioni sulla visita guidata nei luoghi più storicamente significativi di Morra.

I bambini attori nella Commedia dialettale burlesca "Carmeniéllu"

Quest'anno, il Dr. De Rogatis ha tentato un programma più impegnativo, pregandomi a più riprese, di scrivere una commedia dialettale per gli alunni della quinta classe elementare.
Accettai la proposta, pur conoscendo le difficoltà che ne sarebbero derivate con ragazzi giovanissimi, senza una vera esperienza di recita in una commedia tutto sommato impegnativa, anche se, in occasione del carnevale, abbastanza divertente.
Fu così che nacque la commedia dialettale "Carmeniéllu", nella quale, con uno stile volutamente semplice e faceto, racconto la storia di "Carmeniéllu", un giovane tuttofare e disoccupato, pronto ad accettare qualsiasi lavoro pur di avere qualcosa da mangiare.
Questo Carmeniéllu Mulignama in cerca di un'occupazione va a finire nella casa del Sindaco del paese, don Gelsomino Ignoto, il quale si vanta di essere della famosa famiglia degli Ignoti, di cui non si sanno più le origini, tanto vanno indietro nei secoli. Sua moglie, la nobile signora Comingia Strécapèdu, che vanta di venire dalla nobile famiglia degli Stricapito, è abbastanza altezzosa per questa sua origine. Carmeniéllu, analfabeta, non capisce e si precipita a strecane li piédi di donna Comingia, e poi créde che gli antenati della signora strecavene li piédi a la gènte. Da questo ne risulta un intreccio di botte e risposte da parte dei signori irati per lo sbaglio di Carmeniéllu e di quest'ultimo, che si scusa umilmente della sua ignoranza, mirando solo ad ottenere il posto per poter finalmente mangiare. Ma quando si avvia in sala da pranzo con i padroni questi lo fermano e lo mandano a mangiare nella stalla.

Intanto la cameriera Rusinèlla, intenta ad abbellirsi con cipria e rossetto da vita ad un energico ed esilarante battibecco con Carmeniéllu, che manda in visibilio i numerosissimi spettatori che riempivano la sala della biblioteca.
La scena si evolve quando una donna, Cungètta Frattajola, si presenta col marito dal sindaco con una ricotta in omaggio per chiedere affinché intervenga con una sua vicina di casa che sciarra tutti i giorni perché vorrebbe che Cungètta tagli l'albero di ciliegio, confinante col suo terreno, perché fa ombra al suo vrassecalu.
Il sindaco manda a chiamare questa Maria Michela la fuggiana e le intima di piantare il suo vrassecalu a un altro "zinnu" dell'orto e di lasciare in pace a Cungètta. Questo risultato l'ottiene anche per aver promesso di far guadagnare qualcosa al marito di Maria Michela.
Purtroppo il Sindaco don Gelsomino entra in camera con un terribile male di pancia, e Carmeniéllu è costretto a chiamare il dottor Raviolo che porta con sé la dottoressa Faggiolina, sua collega. Questi due luminari della scienza, dopo aver visitato il malato gli chiedono cosa ha mangiato e questi enumera una lunga filza di pietanze, cosa che fa esclamare Carmeniéllu : - E che teniéuve lu suffunnu!- I dottori decidono di operare seduta stante, ma mentre chiedono le forbici per fare l'operazione, Carmeniéllu timidamente fa notare che il padrone ha preso una indigestione e che sua mamma, quando egli prendeva una indigestione, gli faceva i clisteri. Quelli però non l'ascoltano. Tuttavia, don Gelsomino, sentendo che vogliono operarlo crede a Carmeniéllu, comanda di portare la pompetta per i clisteri e ordina di metter fuori i due dottori che egli chiama "scorcia ciucci", cosa che Carmeniéllu fa con piacere invitandoli a sanare il maialetto della vicina e l'asino del vicino di casa.
Il giorno dopo don Gelsomino si presenta guarito, dopo aver fatto i clisteri e di essere stato tutta la notte nel bagno. Anche donna Comingia, sua moglie, è contenta e decidono di dare una lira al mese di paga a Carmeniéllu che ha evitato un'operazione al sindaco col suo consiglio.
Siccome è carnevale e non 'è nessuno che fa la parte di Noè durante il corteo carnevalesco, Carmeniéllu si offre di prendere il posto di Nicola Pennella, che faceva Noè e che è defunto.
Così il giorno dopo tutti i bambini fanno il corteo di Noè cantando insieme la canzoncina
Evviva Noè ecc. ecc.
Alla fine tra gli applausi scroscianti del pubblico i bambini tutti, anche quelli in sala che erano mascherati, fanno il giro tra gli spettatori cantando appunto la canzoncina di Noè.
In questa commedia ci sono alcune tradizioni morresi, un po' romanzate e camuffate.
Non avevo mai pensato al principio che questi bambini fossero così bravi. Tra di loro abbiamo scoperto dei veri talenti.
Giuseppe Strazza era Carmeniéllu; vi dico, per chi non l'ha visto, che questo bambino ha veramente del talento. Anche Emilio Buscetto che era don Gelsomino, dopo un principio in sordina ha imparato così bene la parte, convincendoci un po' tutti sulla sua bravura. Poi Daniela Chirico che era Rusinèlla, nel suo duetto con Carmeniéllu ha dimostrato una eccezionale bravura per una bambina della sua età, io credo che già è in grado di recitare in una commedia più impegnativa con i giovani del Centro Ricreativo Culturale Morrese, così come i due precedentemente citati. Gli altri sono stati anche bravi: il dottor Raviolo che era Jonatas Di Sabato e la dottoressa Faggiolina, Michela Di Santo, hanno fatto ridere tutti con la loro visita a domicilio. Anche Simona Fonzo, Cungètta, Raffaele Zuccardi, il marito, e Maria Michela la fuggiana Giuseppina Vitiello, hanno fatto tanto ridere con la loro apparizione e il loro litigio. Assunta Caporale era Comingia Strecapèdu e fedele alla sua figura di signora ha interpretato la sua parte in modo signorile e compassato.
C'era dei microfoni sul palco, ma i bambini dell'asilo seduti davanti a tutti facevano un grande baccano e a sprazzi la commedia forse si è poco sentita nei posti più lontani.
Prima della commedia, però, c'era stata una recita di poesie morresi dei bambini della scuola materna, diretti dalle insegnanti Filomena Morano e Rosa Rossi, che con grande pazienza hanno insegnato ai bambini in una settimana poesie dialettali di Emilio Mariani e alcune scenette di Arlecchino. Anche tra questi bambini in tenerissima età si possono già scoprire dei veri talenti, da tenere d'occhio per il futuro.
Una parola speciale va spesa per la piccola Milena Cervasio, che con la sua fisarmonica ci ha ammannito un saggio musicale all'altezza dei più grandi fisarmonicisti, cimentandosi anche con brani di opere, come il Carnevale di Venezia. Io son sicuro che Milena ormai è matura per poter partecipare ad un concorso musicale per bambini alla televisione e vincere anche il primo premio, se, come succede spesso in Italia, questo non viene già assegnato prima della gara a qualche raccomandato. Milena vola con le sue ditine sottile sopra i tasti della fisarmonica, con una leggerezza ed un tocco da maestra.

Tutto è andato benissimo, anche dopo la rappresentazione, quando i genitori hanno approntato un ricco buffè per tutti presenti, con dolci, pizze, panini ed altre leccornie e bibite analcoliche.
Ma quello che mi ha fatto più piacere è stato l'ambiente di collaborazione che ho trovato, proprio come i nostri emigrati in Svizzera.
I genitori e cioè: Gerardo Zuccardi ha montato il palco, aiutato da Francesco Buscetto e da Luciano Strazza, che si sono prodigati fino ad ora tardi per preparare tutto.
Alcuni ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese: Davide Di Pietro, Caterina Pennella, Gerardo Di Pietro, Antonio Fruccio, Rosa Covino spontaneamente hanno aiutato i più piccoli colleghi

Alcuni bambini della scuola materna mentre recitano poesie dialettali morresi

con consigli e anche piazzando i microfoni e gli altoparlanti, curando la ripresa della commedia con cinepresa e altre cose. A tutti un grazie, ai bambini, agli insegnanti, ai genitori e al pubblico attento. Grazie a loro tutti Morra ha un'altra commedia dialettale, da poter rappresentare anche in seguito.
Dopo tutto questo sapete cosa è successo?
Una cosa che a Morra sembra incredibile e che avevo visto solo tra gli emigrati: i genitori presenti, di spontanea volontà e senza che nessuno li aveva invitati a farlo, hanno incominciato a togliere le sedie e si sono messi a pulire la biblioteca e il palco, che erano pieni di coriandoli, tutti insieme, in perfetta armonia.
Mamma mia! ho pensato, se potessimo metterli anche insieme così in tutte le cose a Morra, allora sì che il nostro paese darebbe un esempio unico nella provincia!
Ripeto, per me non era cosa nuova, gli emigrati lo fanno ormai da venti anni, ma quello che ho visto mi ha rallegrato più della mia commedia rappresentata. Segno che dovunque faccio qualcosa anche la gente mi segue e capisce la mia buona intenzione.
A volte però, è difficile con certa gente che ti critica sempre, (leggete la poesia di Davide Di Pietro nell'Angolo dei poeti). Solo mi meraviglio come delle persone che hanno studiato, non chiedano a questi sistematici denigratori, cosa hanno fatto di buono per questo paese, se non mettere discordia, ingiuriare la gente, e cercare di fermare con ogni mezzo quelli che fanno veramente qualcosa, facendo leva sull'ingenuità di alcuni che si fidano più dei grandi nomi che dei fatti. Quanto avremmo potuto ancora fare senza costoro! Comunque io esorto tutti i morresi impegnati a non ascoltare queste persone e a chi di dovere di non ascoltarli; come dicevo: basta chiedere loro cosa hanno fatto di buono per gli altri in tutti questi anni senza essere pagati? E così la verità verrà a galla da sola, cosa di cui non dubito, visto che io credo nella verità e in chi è la Verità per sua essenza stessa.

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba Morrese

N° 130

Soluzione N°129

P	E	Z	Z	U	T	U		P	A	P	U
U		E	U	R	O		G		F		R
M	O		P	A	N	C	I	A		S	A
A	R	A		L	I	S	A		M	I	G
T		M	I		O	M		M	A		A
A	R	A	T	U			D		D	O	N
	I	T		T	O		A	T	O	M	O
A	M	U	R		S	E		G	N	A	
V	A		C	O	T	T	O		N	R	F
A		M	I		E	A		S	A		I

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 asparagio *morrese*
7 Covino Domenico
9 malattia invettiva *aria cattiva*
10 si a Basilea
11 Antonio Fruccio
13 mezza rima
14 rinviare a metà
16 zona di asparagi *morrese*
18 breve esempio
19 oltre il limite
20 Strazza Rosa
21 Centro Universirtario Sportivo
23 Michele Capozza
25 luogo d'incontro
26 novantanove romano
29 per bocca
34 zona di Morra *morrese*
35 la notte ne ha due
36 Nicola Pennella
37 Ida Pennella
38 Rocco Lanzalotto
39 noto senza fine
40 zona di Morra ricca di asparagi *morrese*

VERTICALI

1 la mamma del l'asparagio *morrese*
2 Amato Mariani
3 lago di Como
4 l'eroe di Omero
5 Cagliari
6 mezza Benedizione del Papa
7 nome d'uomo
8 zona di Morra *morrese*
10 dentro
12 fila la lana *morrese*
15 più senza principio
17 Capozza Eduardo
20 specialità di atletica leggera
22 dopo così
24 si appiccica
25 Braccia Angelo
27 piccola criatura
28 conferma
30 Ricciardi Amedeo
32 Unione Postini
33 Di Pietro Antonio
34 mezza orzata
39 Nufrio Antonio

L'ANGOLO DEI POETI

SOTTO LA QUERCIA

Seppellitemi, sì, sotto la quercia
di Sant'Antuonu, là dove rappresa
nella memoria è Morra un dagherrotipo
di case grappolanti dal penducolo
gagliardo di Castello e Chiesa Madre.
Opimo ai fianchi di granaglie e d'uve
dei signori Del Buono e Donatelli
serpeggiava il sentiero cacatorio.
Incuranti di folgori e tempeste,
sull'erba appena giovane e già ricca
di cicorie e carnosa di perchiacche,
forastiche ragazze con le teste
dentro a li maccaturi casatieddri
porgevano e taralli di Pasquetta
e la frittata (c'erano già gli asparagi?)
a scugnizzi con coppole traverse.
Fresco anche il vino dentro la borraccia
portata dalla guerra – millenove-
centodiciotto – col pugnale austriaco
da un bersagliere ch'era anche mio padre.

DANIELE GRASSI

LA LUCE NELLA SOLITUDINE

Quando l'ombra della morte si avvicina,
quando la tristezza ci avvince
come una cappa di piombo
che ci pesa sulle spalle,
quando la solitudine
è l'unica a tenerci compagnia
nel brusio intelligibile del mondo
e tra i molti sentieri
non riesci più a trovare la via
che ti porta verso la meta,
chiedi a Colui che conosce
l'unica strada nel mondo
che ti porterà verso
l'immensità del cielo.
Alla sua luce splendente
accenderai la scintilla che
illuminerà il tuo cammino
verso la via maestra della salvezza.

GERARDO DI PIETRO

FESSARIE

A Morra, cumm'a l'ati paisi,
ngi so' cristiani ca rèstene tisi
quannu sèndene ca cèrte persone
volene fa sulu cose bbone.

"Sicuru llò ngè sotta coccosa
sinò quissi se stiénne a la casa"
dice quiddru ca pènza a malu
forse pecché lèggi troppu giurnali.

"Fèste, festarèddre, cummèdie e fauni
sèrvene sulu pe fà mbressiona,
e po' cocchedunu adda fà bèlla figura
a l'uocchi de la gènde, quest'è sicuru!"

Invéci de penzà sulamènde a stà bbuonu,
sta gènde pènza a r'ate persone,
a queddre ca dinne e a quéddre ca fanne,
sinó cumm'hanna passà li juorni de l'annu?

Gelusi, mmediusi e sènza fà niéndi,
quissi so' sulu malipenzandi,
e sotto a re chiande, mmiézzu a la via,
ogni ghiuornu dinne fessarie.

Fenitela de fà sciarrà e d'èsse in malaféde
ca la gènde créde sulu a quéddru ca véde:
re fessarie, la mmidia e la faccia tosta
lassatele nghiuse a casa vosta.

Morra è bèllu, andicu e mpurtandu
e stai rumanènne cu poca gènde,
ma si ve mettiti puru vui pe nnandi
veramènde nun se pote fà cchiù niéndi

DAVIDE DI PIETRO

COME SI ACQUISTA L'INDULGENZA GIUBILARE

Tutti i fedeli, convenientemente preparati, possono fruire lungo l'arco dell'intero Giubileo, dal 25 dicembre 1999 al gennaio 2001, del dono dell'indulgenza.

Essa può essere applicata come suffragio alle anime dei defunti, compiendo così un grande atto di carità soprannaturale. Trattandosi di indulgenza plenaria, può essere acquistata soltanto una volta al giorno.

Tutto il cammino giubilare, preparato dal pellegrinaggio, ha come punto di partenza e di arrivo la collaborazione del Sacramento della penitenza e quello dell'Eucaristia e come culmine l'incontro con Dio Padre, per mezzo di Cristo Salvatore, presente nella sua chiesa, in modo speciale nei suoi Sacramenti. Quindi il credente si dispone a ricevere il dono totale della misericordia di Dio mediante questi segni esteriori e interiori di partecipazione:

1. **Si impegna innanzi tutto a sviluppare in se stesso un atteggiamento interiore di distacco affettivo da qualsiasi peccato.**
2. **Celebra degnamente il Sacramento della Penitenza, per aprire il cuore alla misericordia.**
3. **Partecipa alla Santa Eucaristia, il banchetto di festa che il Padre prepara per chi si converte.**
4. **Prega secondo l'intenzione del Santo Padre (il Credo come professione di fede; il Padre Nostro; l'invocazione della Beata Vergine Maria), facendo adorazione e meditazione.**
5. **Compie atti di carità e di penitenza, per esprimere la conversione del cuore con gesti significativi di volontariato, contribuendo ad opere di carattere religioso o sociale a favore dell'infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi, degli stranieri nei vari Paesi in cerca di migliori condizioni di vita ecc.**

L'indulgenza plenaria giubilare può essere acquistata anche con l'astenersi almeno durante un giorno da consumi superflui: fumo, alcolici, digiunando o praticando l'astinenza secondo le norme generali della Chiesa e le specificazioni del Vescovo e devolvendo una somma di denaro ai poveri.

Narra un aneddoto che durante un anno giubilare solo un'umile, povera, sincera vecchietta guadagnò l'indulgenza.

Che non capiti anche a noi, che pur eseguendo tutte le sopra indicate prescrizioni il nostro cuore resta duro e noi non facciamo un minimo sforzo di sincero pentimento e di vera conversione.

DOVE SI ACQUISTA L'INDULGENZA GIUBILARE

A Roma, facendo un pio pellegrinaggio in una delle Basiliche Patriarcali (S. Pietro, S. Giovanni in Laterano, S. Paolo. S. Maria Maggiore) o in altre Basiliche Giubilari di Roma, come Santa Croce in Gerusalemme, la Basilica di S. Lorenzo al Verano, il Santuario della Madonna del Divino Amore, le Catacombe cristiane.

Si acquista ancora l'indulgenza giubilare in Terra Santa, visitando la Basilica del S. Sepolcro a Gerusalemme, o quella della Natività a Betlemme, o quella dell'Annunciazione a Nazaret.

Nelle altre circoscrizioni ecclesiastiche o luoghi designati dall'Ordinario del luogo.

Il nostro Arcivescovo, P. Salvatore Nunnari, in conformità alle disposizioni emanate dalla Penitenzeria Apostolica, indica come luoghi per acquistare l'indulgenza giubilare nella nostra Arcidiocesi:

1. **Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi**
2. **Cattedrali di Conza, Nusco, Bisaccia**
3. **Santuario di S. Gerardo Maiella in Materdomini**
4. **Abbazia del Goleto**
5. **S. Maria del Buon Consiglio in Frigento**

Sono tutti luoghi rinomati per vari motivi e facilmente accessibili.

Inutile dire che la cattedrale, essendo madre di tutte le nostre chiese e sede della cattedra vescovile è la chiesa preferita.

Per quanto riguarda gli altri luoghi ognuno può regolarsi come vuole.

Circa il Santuario di San Gerardo Maiella, al quale siamo un po' tutti legati anche perché è il più importante nell'Alta Irpinia, leggo in uno scritto del Rettore P. Luciano Panella: "La Comunità del Santuario si sta predisponendo all'evento giubilare cercando di qualificare al meglio le sue strutture ricettive, atte a consentire un'adeguata accoglienza, catechesi e celebrazioni liturgiche..."

"Sono stati ricostruiti l'antica Basilica e il vecchio Convento che, uniti agli spazi già esistenti, si propongono come struttura di accoglienza all'avanguardia".

Insomma con i luoghi dello spirito, il parco verde e l'ampio parcheggio, il Santuario di S. Gerardo offre un'ottima accoglienza per il corpo ed ancora più per lo spirito, specialmente in questa circostanze giubilare.

Per il suo programma più dettagliato basta consultare il calendario 2000 nel Bollettino di San Gerardo.

L'indulgenza giubilare si può guadagnare in ogni altro luogo, visitando per un congruo tempo i fratelli che si trovano in necessità (infermi, carcerati, anziani in solitudine...)

Compiendo quasi un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro, osservando le condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera, si può ricavare l'indulgenza plenaria anche mediante atti di concreto e generoso spirito penitenziale, astenendosi da consumi superflui e devolvendo una proporzionata somma ai poveri.

Approfittiamo, dunque, di questo grande dono che il Signore Gesù mette a nostra disposizione attraverso la Chiesa, per purificare la nostra anima e la nostra vita.

Don Pasquale Rosamilia

PASQUALE DI FRONZO L'ARTE SACRA IN ALTA IRPINIA - Vol. V –

È il quinto volume della serie "L'Arte sacra in Alta Irpinia" di D. Pasquale.

Contiene delle lunghe dissertazioni, frutto delle sue continue ricerche e personali meditazioni, che propone non solo agli illetterati, ma anche agli intellettuali, poco e per niente informati in questa materia.

Sono saggi nei quali il Di Fronzo segue ormai il suo metodo ben collaudato ed efficace. Attraverso cenni di arte sacra, mira a "far capire le disposizioni generali di dogmatica e di morale, inviate al mondo tramite le encicliche pontificie e le istruzioni delle Congregazioni romane".

Le descrizioni delle opere d'arte sacra, che D. Pasquale premette in ogni capitolo, sono indirizzate a capire un poco di religione relativa ai capolavori presi in esame.

Il merito grande del nostro ricercatore è quello di portare tra il popolo ciò che ognuno ha sotto gli occhi ogni giorno, senza però apprezzarlo.

Quante opere vediamo spesso senza guardarle, mentre altri vengono da lontano per ammirarle!

D. Pasquale afferma ancora, e giustamente, che "quello che riporta nel suo libro è solo la minima parte, giacché per ogni paese ci vorrebbe un consistente volume per trattare di ogni singolo capolavoro". In questo volume sono stati particolarmente trattati:

il Battistero di Conza della Campania, "le edicole"; le "immagini della Madonna della Consolazione" in Paternopoli; gli "altari della chiesa madre" di Luogosano e Paternopoli; "la statua di San Feliciano" di Guardia dei Lombardi; "l'ostensorio di S. Angelo dei Lombardi;" "la statua di San Giovanni" di Montemarano, le "cappelli rurali"; il quadro del ritrovamento della "maiolica del Buon Consiglio" in Frigento. L'autore lamenta l'abbandono, purtroppo, e la perdita di tanti beni culturali dovuta al tempo ed all'incuria dell'uomo, anche se quanto ci rimane nelle chiese è ancora tanto. E per questo siamo ancora tanto grati a D. Pasquale Di Fronzo. ***(Don Pasquale Rosamilia)***

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI – Sezione Zurigo

organizza

SABATO 8 APRILE 2000

festa di primavera

Dalle ore 19.00 alle ore 02.00

presso la sala del ristorante

Doktorhaus di Wallisellen

Altewintethurstrass 32

Allieterà la serata il noto complesso

Irpinia Live

Cucina tipica paesana
con il tradizionale baccalà
vini nostrani
RICCA TOMBOLA

Il comitato augura buon divertimento a tutti i partecipanti

BENVENUTI!!!

PER LA MORTE DI "ISABELLA CAPOZZA IN DI PIETRO"

Non mi par vero, cara Isabella, che non ci sei più. Ancora alcuni giorni fa eri seduta al sole davanti alla porta, col tuo largo sorriso e con il bollettino di San Gerardo in mano che sfogliavi continuamente.

Eri una donna del popolo, una donna abituata alla fatica dura della campagna; eri abituata ad aiutare gli altri e, nonostante la tua malattia, che poi si è rivelata mortale, accorrevi subito ad aiutare la zia o mia moglie quando portavano qualcosa pesante.

Ti conoscevo fin da bambino, abitavi vicino a noi quando stavo in un'altra casa, e venisti ad abitare vicino a noi quando traslocammo. Volevi bene a mia madre e lei voleva bene a te, e ora che non ci sei più, ci accorgiamo quando ti volevamo bene anche noi, a te e tuo marito Vincenzo.

Ogni volta che io vengo laggiù devo sforzarmi per non vedervi ancora tutti e due seduti davanti alla porta di casa, con Vincenzo che mi diceva: -Siamo Di Pietro!- e mi guardava orgoglioso, mimando una posizione sull'attenti, fino a quando io anche scherzando gli dicevo: -Riposo -.

Ora anche egli, ammalato, ha dovuto traslocare dalle sue figlie che si prendono cura amorevolmente di lui, ma, nonostante questo, credo che Vincenzo abbia tanta nostalgia di vivere ancora nella sua casa, dove è vissuto tanti anni con te, dove tu, ammalata, ancora ti prendevi cura di lui e stavi attento dove andava e che non si facesse male.

Cara Sabbèlla, tu te ne sei andata umilmente come sei vissuta, senza far rumore, come se ne va una figlia del popolo, abituata a sopportare tutti, a soffrire in silenzio, senza lamenti.

La gente colta, la gente "grande" se ne va spesso con pompa e tanti discorsi; loro hanno fatto qualcosa per la società e meritano questi onori, i figli del popolo se ne vanno in silenzio, in sordina; non hanno fatto altro che lavorare per tutta la vita e accudire alla famiglia, crescere i figli, e lavorare e subire, lavorare e subire. Quando muoiono neanche in chiesa si dice qualche parola per ricordarli. Cosa hanno fatto infine? Solo ubbidito al comando del Creatore: Crescete e moltiplicatevi. Curatevi dei vostri figli, lavorate, lavorate, andate a Messa la domenica e pregate con il vostro lavoro, e tu, cara Sabbella, hai pregato tanto perché hai lavorato tanto.

È per questo, anche ricordando mia madre, che ho voluto scrivere per te queste poche parole. Accettale da uno del popolo come te, come da un amico, da uno che ti ha voluto bene e al quale, nonostante che non siamo parenti, manchi molto, ma più di tutto ci manca il tuo ineffabile, largo e distensivo sorriso.

Sperando che qualcuno legga queste parole a Vincenzo tuo marito da queste pagine porgo le mie più sentite e sincere condoglianze a tutta la tua famiglia

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI: BONAVENTURA COVINO
ISABELLA CAPOZZA, MORRA
CICCONE MARIA, LIONI
VINCENZO RICCIARDI, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI
I CONGIUNTI

Una bella partita a bocce durante il picnic

Il Presidente della Società di San Rocco in U.S.A. Luciano Braccia e il Segretario Giovanni Pennella lavorano attivamente durante il picnic dalle ore 10 alle ore 20.

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

N. 6 del 19.02.2000

OGGETTO: INIZIATIVE E MANIFESTAZIONI PER LA COMMEMORAZIONE DEL PROF. GERARDO DI SANTO.

L'anno **duemila**, il giorno **diciannove** del mese di **febbraio**, alle ore 18,45, nella sala consiliare del Comune suddetto. Alla prima convocazione in sessione straordinaria, che è stata partecipata ai Sigg. consiglieri a norma di legge, risultano all'appello nominale:

CONSIGLIERI	Pres.	Ass.	CONSIGLIERI	Pres.	Ass.
DI SANTO Rocco		X	DI PIETRO Davide	X	
CARINO Carmine	X		PENNELLA Pietro	X	
DI PIETRO Giuseppe	X		FRUCCIO Concetta	X	
DE ROGATIS Gerardo	X		CAPUTO Massimiliano	X	
CAPOZZA Gerardo	X		ZUCCARDI Antonio	X	
STRAZZA Gerardo	X		AMBROSECCHIA Mauro	X	
DI STEFANO Rocco	X				

PRESENTI n.12 ASSENTI n. 1

Presiede l'adunanza il Sig. Carmine CARINO, nella sua qualità di Consigliere anziano.
Assiste il Segretario comunale Dr. Nicola DE VITO, incaricato della redazione del presente verbale.
Il Sindaco, constatato che gli intervenuti sono in numero legale, dichiara aperta la seduta ed invita i Consiglieri a deliberare sull'oggetto sopra indicato.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Visti i pareri resi ai sensi dell'art. 53 della legge 8.6.90, n. 142, così come di seguito riportati:

Per la regolarità tecnica: favorevole.

……………………………………………

Per la regolarità contabile: favorevole.

……………………………………………

Relaziona il Vice Sindaco, Sig. Carino Carmine, che legge il seguente testo:

"La presente seduta consiliare è stata convocata, in sessione straordinaria, al solo fine di definire, nell'ambito della commemorazione del prof. G. Di Santo, deceduto il 27.01.2000, già avviata con la Deliberazione della Giunta Comunale , che ha proclamato lutto cittadino per il giorno 29 gennaio in occasione dei funerali , le manifestazioni e le iniziative da intraprendere.
A tal fine propongo di intitolare la sala consiliare a G. Di Santo.
Questa iniziativa vuole essere una testimonianza ed una conferma dello spirito democratico che ha sempre animato e caratterizzato le vicende politiche e la storia del Professore .
Infatti l'aula consiliare del nostro Comune è stata sempre luogo privilegiato di dibattiti culturali e politici, di confronti e di scelte programmatiche e vitali per la storia della nostra Comunità .
Il professore sin dall'immediato dopoguerra, giovane maestro che si affacciava alla vita sociale e politica della nostra Comunità, in momenti difficili e critici per la stessa, ha individuato nella democrazia e nei suoi strumenti partecipativi il punto più alto di riscatto della nostra gente e della dignità di ogni individuo.
L'intitolazione della sala consiliare al prof. Gerardo Di Santo, Sindaco per 25 anni, amministratore , rappresentante della nostra Comunità presso la Comunità Montana Alta Irpinia per dodici anni, vuole essere monito ed insegnamento per le future generazioni che lo vedranno sempre come punto di riferimento e per le forze politiche che amministreranno Morra, forte richiamo alla unità, alla coesione, alla solidarietà e soprattutto all'attaccamento alla propria terra.
Inoltre, propongo di dare indicazione agli organi comunali competenti di valutare la possibilità, nel rispetto delle disposizioni vigenti, di intitolare al Prof. Gerardo Di Santo una strada o Piazza ricadente nel territorio comunale."

Interviene il Consigliere Capozza Gerardo, che ricorda la figura di lungimirante politico e lo spessore umano del Prof. Di Santo. Dichiara, inoltre, di apprezzare la proposta del Vice Sindaco e di aderirvi in pieno, evidenziando, tra l'altro, la opportunità di intestare al Prof. Gerardo Di Santo

una strada o Piazza ricadente nel cuore del paese, in modo da costituire imperitura memoria di un concittadino che ha fatto tanto per la comunità.

Il Consigliere De Rogatis Gerardo data lettura di un documento, lo consegna al Segretario comunale, affinchè venga allegato al verbale della presente deliberazione (All. 1).

IL CONSIGLIO COMUNALE

uditi gli interventi sopra sinteticamente descritti;

all'unanimità dei presenti;

DELIBERA

- di fare propria ed approvare integralmente la proposta del Vice Sindaco, riportata in premessa, stabilendo, altresì, che la intitolazione della sala consiliare al Prof. Gerardo Di Santo avvenga nel corso di una pubblica commemorazione da organizzarsi presso la sede comunale.

Tanti Auguri a Giuseppina e Angelo Celetti, Schweizerhalle, per la nascita di Samantha il 22/2/2000 dai nonni Antonietta e Gerardo e dalla sorella Sonia. Naturalmente anche dal nostro giornale e dalla Sezione AME di Basilea.

Allegato "1" alla delibera di C.C. n. 6/2000

Ho sentito dolore alla notizia della morte di Gerardo di Santo.

Ho sentito anche un forte ricordo del mio stato d'animo alla notizia della morte di Bettino Craxi.

Nel giro di pochi giorni, la morte, anche se in circostanze e condizioni molto diverse, ha sottratto dalla vita terrena due uomini che, maggiormente hanno contribuito per la crescita rispettivamente della nostra comunità morrese e della nostra Nazione.

E' difficile riassumere in pochi minuti l'impegno politico di Gerardo Di Santo che parte dal lontano 1946, cioè da quando si ebbero le prime libere elezioni comunali. Infatti in quella occasione fu eletto a Consigliere Comunale per la prima volta e da allora , quasi ininterrottamente è stato partecipe alla vita politica ed amministrativa del nostro paese. Impegno politico che è stato sempre improntato nella direzione del soddisfacimento dei bisogni del cittadino, quest'ultimo inteso da Gerardo come soggetto depositario di libertà ed uguaglianza.

Non si può dimenticare di dire che Gerardo Di Santo aveva capito che lo sviluppo socio-economico e culturale doveva necessariamente partire dal miglioramento delle condizioni di vita.

E' in questa ottica che va letto l'affannoso impegno per migliorare la vita rurale e dell'agglomerato urbano.

Moltissimi sono stati gli interventi di rilievo che hanno segnato la svolta del nosto paese, è quasi impossibile ricordarli tutti, ma ne vorrei citare solo alcuni che meglio evidenziano lo sforzo di quelle amministrazioni da lui guidate come Sindaco:

-rete viaria, rete energetica ed idrica, metanizzazione

-edificio scolastico in c/da Selvapiana

-ricostruzione post-sisma

-collocazione area industriale

Nel duemila la progettualità di queste opere è quasi normale amministrazione, ma, il tutto però va letto in un contesto diverso e soprattutto in un'epoca diversa in cui c'erano difficoltà enormi di finanziamenti. Basti pensare che fino al 1980 vi erano molti Comuni della Provincia che non avevano ancora l'acqua nel centro abitato, mentre nel nostro Comune la rete idrica era presente già da diversi anni anche nelle zone rurali. Poi è venuto il terremoto, la pioggia di miliardi e per cui è stato tutto più semplice almeno dal punto di vista della copertura economica di ciò che si andava a progettare.

E' stato quindi amministratore attento ed oculato, non solo politicamente intelligente e disponibile, un uomo che ha impegnato gran parte della sua vita per il bene comune.

Certo non nascondo che spesso, quando entrambi abbiamo militato nel Partito Socialista Italiano, ci siamo scontrati perchè su posizioni diverse, ma comunque rimaneva il rispetto reciproco e la consapevolezza di avere un leader come interlocutore, insomma un politico e uomo vero , Oggi invece si rischia di inbattersi in politicanti maldestri e falsi che a tutti i livelli, da quelli periferici a quelli romani occupano posizioni perchè messi non per ~~chè conquistate~~ meriti acquisiti.

Se per decenni Gerardo Di Santo ha fatto il Sindaco del nostro paese è perchè ha saputo sintetizzare e dare risposte alle esigenze della gente.

Vorrei ricordare che nella storia di Morra mai nessun candidato ha avuto tanti voti come quanti ne prese lui (900) nel lontano 1974 quando fu candidato al Consiglio Provinciale.

Si è distinto fino all'ultimo lasciando in silenzio un vuoto incolmabile in Irpinia e nel nostro Paese.

Venendo all'ordine del giorno di questa convocazione straordinaria ed urgente del Consiglio Comunale, per discutere circa le iniziative e manifestazioni per la commemorazione del Prof. Gerardo Di Santo, la proposta che faccio al Consiglio intero per quanto detto sopra e per onorare la persona è quella di dedicare questa aula consiliare alla memoria del compianto amico e compagno Gerardo Di Santo.

Morra De Sanctis,li 19/02/2000

Il Consigliere
Gerardo De Rogatis

PER LA MORTE DEL SENATORE VINCENZO INDELLI

Proprio all'inizio del duemila si è spento a Salerno il Senatore Dottor Vincenzo Indelli, marito di donna Lucietta Molinari e padre di Ernestino e Enrico Indelli.

Benché io, a causa della mia quarantennale permanenza in Svizzera, abbia conosciuto poco il Senatore, il suo nome non mi era certo nuovo. Tuttavia, essendo una cosa impegnativa il parlare di cotanto personaggio, e non volendo tacere sulla sua scomparsa, anche per rispetto alla famiglia, ai figli che si sono cresciuti a Morra ed hanno tanto operato per questo paese, specialmente l'On. Dr. Enrico Indelli, pubblicherò alcuni articoli di giornale che, riportando la celebrazione del novantesimo anniversario del Senatore, ne esaltano i pregi e i meriti. Credo che questo sia molto più adatto a commemorare il Dottor Vincenzo Indelli che le mie parole, che risulterebbero dei luoghi comuni a causa della mia ignoranza sulla sua persona. I ritagli dei giornali sono purtroppo senza testata, quindi non so da quale giornale siano stati tratti, forse il Mattino, forse qualche giornale di Salerno. A noi però interessa quello che è stato scritto e non su quale giornale è apparso l'articolo.

Rinnovo da queste pagine le nostre condoglianze alla signora donna Lucietta Molinari in Indelli, che ora vive a Salerno, e ad Ernestino, Enrico e le loro famiglie, assicurando loro la nostra partecipazione per il lutto che li ha colpiti.

GERARDO DI PIETRO

Festeggiato a Palazzo Sant'Agostino il compleanno del senatore dc. Gli auguri di Mancino e Pinto

I novant'anni di Indelli, lezione di stile politico

Il presidente Mancino abbraccia il senatore Indelli (foto Stanzione)

SALERNO — Più che una festa di compleanno, la rivisitazione di un pezzo della storia politica del salernitano. E' andata così, ieri pomeriggio a Palazzo Sant'Agostino, la celebrazione dei novant'anni di Vincenzo Indelli, alla quale hanno preso parte il presidente del Senato Nicola Mancino, il ministro Michele Pinto, l'ex-presidente della Casmez, Gabriele Pescatore, il presidente della Provincia Alfonso Andria, il segretario regionale del Ppi Antonio Valiante e quello provinciale Antonio Manzo, promotore dell'iniziativa.
Ed il senatore (noto per la sua battaglia in difesa delle acque del Sele dalla «mire» degli amministratori pugliesi e per aver dotato il sud della provincia di importanti infrastrutture) non ha frenato il fiume dei ricordi, senza lesinare qualche bacchettata alle nuove leve della politica.
L'esponente politico si iscrisse alla Democrazia Cristiana nel '44 di ritorno dal fronte Jugoslavo. E' stato primo sindaco di Oliveto Citra nel dopoguerra, consigliere ed assessore provinciale fino al '58, senatore del collegio di Eboli/Campagna per tre legislature (dal '59 al '72) nel corso delle quali ha ricoperto anche la carica di sottosegretario all'agricoltura. Ha lasciato la politica attiva nel '72 per tornare alla professione medica.

N. P.

Festeggiato nel Salone di rappresentanza di Palazzo Sant'Agostino il compleanno del senatore

Folla delle grandi occasioni per i 90 anni di Indelli

Ospiti di Andria per la cerimonia di auguri Mancino, Pinto, Manzo e Valiante

Ricorrenze importanti

«Un salone così gremito n tre anni e mezzo non lo avevo ancora visto», ha dichiarato ieri sera il presidente dell'Amministrazione provinciale Alfonso Andria nel suo discorso di auguri al senatore Vincenzo Indelli, presente a Palazzo Sant'Agostino per la celebrazione di un avvenimento di tutto rispetto: l'anniversario di compleanno.

Novant'anni portati con grande dignità e serenità, con la consapevolezza di aver dato tutto se stesso nel lavoro, nella politica, nell'amore per la propria terra, quella Valle del Sele che ancora oggi ringrazia Indelli per i numerosi interventi che hanno aiutato quelle popolazioni ad emergere in anni difficili, a credere nella possibilità di riscatto che al Sud ancora oggi è viva.

E davvero sono state poche le occasioni di tale affollamento, segno di un sincero affetto per il senatore Indelli, la cui vita è stata descritta via via nel corso dei numerosi interventi.

Classe 1908, nato ad Oliveto Citra, Vincenzo Indelli, laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Roma, iscritto alla Dc dal 1944, fu componente del Comitato provinciale dell'Acli, della Dc e componente della Giunta Dc.

Sindaco di Uliveto Citra nel 1946, Indelli fu Deputato provinciale dal 1949 al 1952. Assessore provinciale al Patrimonio e poi all'Assistenza, divenne senatore del Collegio di Eboli dal 1952 al 1972.

Durante il governo Leone fu Sottosegretario di Stato al Ministero per Agricoltura e Foreste, poi componente della Giunta per il Mezzogiorno del Senato della Repubblica dal '59 al '68. Fu promotore del Consorzio Acquedotto Alto Sele e del Consorzio Acquedotto Valle Sele Calore Montestella.

Ricoprì anche numerosi incarichi relativi alla sua professione e valoroso capitano medico pluridecorato

Una vita intensa spesa per la politica

durante la guerra.

La carriera politica ma anche il valore umano di Indelli sono stati argomento dei tanti interventi che hanno animato la serata di auguri al senatore, alla quale avrebbe dovuto partecipare anche il senatore Giulio Andreotti che, in un fax inviato al ministro Pinto, dove inviava la sua cordiale adesione alla cerimonia augurale per Indelli, si è scusato dell'assenza dovuta «a non buone condizioni di salute che mi consigliano di non lasciare Roma». Uno degli interventi più rapidi ma allo stesso tempo più toccanti, quello del sindaco di Oliveto Citra, Carmine Pignata, dal cui discorso traspariva la devozione e l'amore di un'intera popolazione, che al senatore Indelli doveva molto. Anche l'onorevole Vittorio Martuscelli, in qualità di presidente dell'associazione degli ex parlamentari, ha pronunciato un discorso di auguri per il collega ed amico, al quale ha consegnato una medaglia ricordo, con inciso da una lato Palazzo Montecitorio e dall'altro Palazzo Madama.

Tutti, chi con una parola, chi con una targa, chi con una medaglia, hanno voluto testimoniare un ringraziamento unanime per l'operato di Indelli, impegnato a risolvere con determinazione

Martuscelli consegna una medaglia all'amico

ne i problemi correlati all'Alto Sele, all'edilizia scolastica, all'edilizia ospedaliera e alla sanità in genere, al Mezzogiorno.

Alla cerimonia, che si è conclusa con il tradizionale taglio della torta avvenuto nella Sala Giunta, sono intervenuti, oltre ai familiari di Indelli, primi fra tutti i figli Enrico ed Ernesto, amici e colleghi.

Tra i tanti ne citiamo solo alcuni: i senatori Colella, Martuscelli e Valiante, l'avvocato Ferruccio Guerritore, i consiglieri provinciali D'Ascoli, De Franciscis e Carbone, Monsignor Gerardo Pierro, Renato Cavaliere, Alberto Vitolo, Carlo Chirico, Bruno Ravera, Franco De Michele, Antonio Valiante coordinatore regionale del Ppi, Gennaro Giordano, Donato Magno, vice presidente nazionale dell'Associazione Dentisti, Ugo Caramanno, presidente dell'Associazione degli Ex Combattenti. Il sindaco De Luca, assente per impegni a Caserta, ha inviato uno scritto di scuse e di augurio.

Claudia Bonasi

OGGI CERIMONIA A PALAZZO SANT'AGOSTINO

Anche Andreotti e Mancino alla festa dei novant'anni di Indelli

Vincenzo Indelli

SALERNO — *«Andria è un ragazzo preparato e onesto, merita la riconferma. De Luca sta portando in alto Salerno ma non ha amici veri al suo fianco. Eppure sta facendo un lavoro difficile quello di trasformare il capoluogo in una città turistica e culturale, altre che le industrie. Un vero fallimento, per contrastarle ebbi un duro scontro con Menna purtroppo senza esito. Ma la vera sfida, oggi, è riportare l'università dentro la città e conquistare Medicina».*

A parlare è Vincenzo Indelli, figura storica della Dc salernitana che, pur avendo abbandonato la politica attiva da due decenni, non ha perso la voglia di discutere né la capacità di infervorarsi. Del resto trent'anni di carriera politica non si possono scordare tanto facilmente: primo sindaco del Dopoguerra a Oliveto Citra, consigliere ed assessore provinciale fino al '58, senatore del collegio di Eboli/Campagna per tre legislature (dal '59 al '72) nel corso delle quali è stato anche sottosegretario all'agricoltura.

«Anni duri, la gente nelle campagne era poverissima. Mi battei per costruire gli ospedali di Oliveto, Battipaglia, Eboli e Roccadaspide. Ancora non capisco perché questa struttura, pur da me fatta costruire, non è stata mai aperta. Un vero scandalo. Ma la più grande soddisfazione della mia vita è stata la battaglia per costruire l'acquedotto del Sele e sconfiggere i politici baresi che volevano portare le acque del grande fiume in Puglia. Zaccagnini contro il ministro Togni mi diede ragione, ma a Salerno, dentro la dc, molti mi avevano ostacolato. I miei avversari dicevano che Indelli aveva l'acqua nella testa. Io gli rispondevo Indelli ce l'ha nella coscienza».

Per festeggiare il suo novantesimo compleanno, questo pomeriggio alle 17.30 a Palazzo Sant'Agostino, ci saranno il ministro Pinto, il presidente del Senato Mancino, il senatore Giulio Andreotti, l'ex-presidente della Casmez, Gabriele Pescatore, il presidente della Provincia Andria, il segretario regionale del Ppi Antonio Valiante e quello provinciale Antonio Manzo, promotore dell'iniziativa. Iscritto alla Dc dal 25 giugno del '44 quando, capitano medico degli alpini sul fronte Jugoslavo, fuggì dai nazisti e si ritrovò a Roma sotto la sede dello scudocrociato, Vincenzo Indelli però al suo partito ha non poche cose da rimproverare: «Le lotte intestine l'hanno portato alla fine. Ai fuggitivi dico tornate a casa, ai politici di oggi dico ricordatevi di pensare sempre al bene della gente non al vostro, di andare in giro con lo spirito dei francescani. Ricordate che io dopo trent'anni di politica vivo in una casa in affitto...».

NP

LA CITTÀ

Oggi novant'anni

Indelli "arzillo" senatore

COMPIE oggi 90 anni il senatore Vincenzo Indelli. Ha rappresentato il collegio di Eboli al Senato negli anni a cavallo tra il '59 e il '72. In verità non si è limitato a questo: ha dato valore e dignità alla Valle del Sele perché ha sempre creduto nella sua terra. «Mi sento onorato nel vedere che dalla mia terra sono venuti fuori tanti laureati e giovani dotati di cultura e sensibilità», dice ancora oggi orgoglioso delle sue radici. La sua terra è appunto la Valle del Sele. Quella che dapprima come bravo medico odontoiatra poi come Senatore, ha contribuito non poco a far crescere, o meglio a portare fuori dalla lunga notte del sottosviluppo. E chiunque richiami alla mente la prima metà di questo secolo non potrà a fare a meno di ricondursi alla povertà ed all'analfabetismo, imperanti soprattutto nei comuni dell'entroterra.

Si sa che solo chi crede fermamente in quello che intende portare avanti, riesce a convincere gli altri. Accadde allora che l'intenzione del Senatore di far giungere l'acqua del Sele nell'Alto Sele fosse ritenuta da taluni impossibile. «L'acqua arriverà», disse lui ed effettivamente così fu. Oliveto Citra, il paese che gli ha dato i natali, non offriva ai giovani, a quei tempi, una scuola media indipendente. E pochissimi avevano la possibilità di andar fuori per studiare. La situazione però non dispiaceva a tanti: era pur sempre di moda il principio secondo il quale senza gli ignoranti in tanti non avrebbero avuto vita facile. Chi scelse l'azione in quel periodo dovette vedersela con nemici subdoli per far crollare il muro che difendeva questo principio. Ma anche la scuola arrivò a Oliveto.

Indelli non si è mai posto al di sopra della gente comune per la carica che ricopriva, ha dato importanza solo a quanto di buono e utile riusciva ad apportare alla sua terra natìa.

Questo lo sapeva fin troppo bene la gente della Valle del Sele, che infatti lo volle come proprio rappresentante in Parlamento. Grazie, caro senatore, e auguri. *(r.m.c.)*

CON MANCINO

Indelli, 90 anni Il giorno dell'orgoglio

GIANNI COLUCCI

Il compleanno di Vincenzo Indelli è stato il giorno dell'orgoglio dei popolari salernitani. Ieri il segretario provinciale dei Popolari Antonio Manzo ha chiamato a raccolta il partito attorno ad una figura storica e ancora carismatica del partito. E a festeggiarlo, primi tra tutti, c'erano anche il presidente del Senato Nicola Mancino e il ministro per le risorse agricole Michele Pinto. Ospite il presidente della provincia Alfonso Andria che ha sottolineato che la sala di rappresentanza della Provincia non era mai stata tanto affollata come per la celebrazione di Vincenzo Indelli.

Lui, il novantenne patriarca, ha ringraziato commosso i sindaci, i vecchi compagni di partito, le nuove leve dei Popolari.

Iscritto alla dc dal '44, tornato dalla guerra dove fu capitano medico sul fronte jugoslavo, Indelli è stato senatore dal '59 al '72, e per quasi un decennio consigliere provinciale e sindaco di Oliveto Citra.

Ma accanto all'emozione per tanto affetto, il senatore non manca di osservare che un rammarico ce l'ha: «Per l'ingratitudine - dice sussurrando - di chi ha preso altre strade tralignando dal cammino maestro segnato dalla lezione di De Gasperi: rispondere ai bisogni della gente, a cominciare dal portare l'acqua e la luce dove non c'erano».

Al servizio della gente

Poi, il racconto di una vita straordinaria, interpretata da difensore delle ragioni dello sviluppo sociale. Ognuno ha raccontato un momento della storia politica di Indelli ed è stato come ripercorrere la storia della provincia. L'impulso alle infrastrutture nella piana del Sele a cominciare dagli acquedotti, per arrivare agli orfanotrofi, ai presidi sanitari, agli interventi per l'agricoltura. E poi la scuola di ostetricia e il museo archeologico, nati per iniziativa dell'instancabile «don Vincenzo».

«Una vicenda politica - ha detto Mancino, riportando all'attualità il lavoro svolto da Indelli - che nasce da un rapporto diretto coi bisogni della gente. Oggi si taccia di assistenzialista chi punta a completare la rete infrastrutturale del Mezzogiorno. ma mi auguro che nella Finanziaria si possa leggere di risorse da destinare ad investimenti produttivi al Sud».

E anche Pinto ha voluto ricordare la forza nel porre le questioni a livello parlamentare che gli proponevamo gli elettori, fino ad anticipare temi attualissimi: «Si pensi solo alla vicenda dell'aeroporto di Pontecagnano - ha ricordato Pinto - che Indelli sollevava vent'anni fa come centrale per lo sviluppo turistico e commerciale ad integrazione e non in contrapposizione con lo scalo di Capodichino».

Il senatore Vincenzo Indelli (il primo a destra) tra gli amici di ieri e di oggi

Non c'è più bisogna di illustrare la figura dell'estinto con altre parole. Questi ritagli di gioirnale, che su mia richiesta mi sono stati consegnati da Ernestino Indelli, raccontano di una vita dedita al servizio degli altri, come Senatore e come medico. Vivendo cioè la parabola dei talenti, di colui che ha ricevuto dei doni da Dio e non li mette sotto la pietra per paura di perderli, ma li moltiplica, dando agli altri quello che ha ricevuto. Un esempio per tanta gente che usano questi talenti o per fare del male agli altri, o per proprio tornaconto, oppure, per paura di interessarsi degli altri e di essere coinvolti in qualcosa di indesiderato ti dicono: "È meglio non immischiarsi in queste cose", nascondendosi nel buio delle loro case per paura di farsi male.

GERARDO DI PIETRO

CURRICULUM VITAE
DEL SEN. DOTT. VINCENZO INDELLI

*****

Il sig. Vincenzo Indelli, nato il 29.9.1908 ad Oliveto Citra (SA), risiede attualmente nel Comune di Salerno in via Michele Vernieri n.51;

- Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Roma;

- Specializzato in Odontoiatria e Protesi Dentaria presso la Clinica Odontoiatrica dell'Università degli Studi di Roma;

- Assistente Volontario presso la Clinica Odontoiatrica dell'Università degli Studi di Roma;

- Primo Capitano Medico di Complemento - Guerra 1940/43 Fronte Jugoslavo (combattente e reduce), insignito con tre croci al merito di guerra;

- Iscritto alla D.C. dal 25.6.1944 presso la Sezione Esedra di Roma;

- Nel 1939 organizzò e presiedette la Sezione di Azione Cattolica del Comune di Oliveto Citra (SA), soppressa dal Fascismo nel 1940;

- Segretario di Sezione della D.C. di Oliveto Citra (SA) dal 1944 al 1969;

- Dal 1949 al 1959 Conciliatore del Comune di Oliveto Citra (SA) con Decreto del 7.12.1949 da parte del Presidente della Corte di Appello di Napoli;

- Delegato per la Zona di Contursi (SA) della D.C.;

- Componente Comitato Provinciale delle A.C.L.I.;

- Componente Comitato Provinciale della D.C.;

- Componente Giunta D.C.;

- Vice Segretario Provinciale della D.C.;

- Commissario del Comune di Oliveto Citra (SA) Anno 1945/46;

- Sindaco del Comune di Oliveto Citra (SA) nel 1946;

- Commissario all'Ospedale Civile "San Francesco d'Assisi" con sede in Oliveto Citra (SA) nel 1949;

- Deputato Provinciale effettivo periodo 1949-1952, con Decreto Prefettizio dell'8.1.1949;

- Eletto nel 1952 Consigliere Provinciale nel Collegio di campagna (SA) con 6.300 voti;

- Assessore Provinciale al Patrimonio dal 1952 al 1956;

- Rieletto nel 1956 Consigliere Provinciale nel Collegio di Campagna (SA) con 7716 voti;

- Assessore Provinciale all'Assistenza dal 1956 al 1959;

- Presidente di Sezione dell'Associazione Nazionale dei Combattenti e Reduci di Oliveto Citra (SA);

- Componente del Consiglio Provinciale dell'Associazione nazionale dei Combattenti e Reduci dal 1948 al 1957;

- Componente del Consiglio dell'Ordine dei Medici dal 1952 al 1956;

- Senatore del Collegio di Eboli (SA) dal 1959 al 1963;

- Senatore del Collegio di Eboli (SA) dal 1963 al 1968;

- Senatore del Collegio di Eboli (SA) dal 1968 al 1972;

- Sottosegretario di Stato al Ministero per l'Agricoltura e le Foreste - II^ Governo Leone;

- Vice Presidente nazionale dell'A.M.D.I. (Associazione Nazionale Medici Dentisti Italiani) dal 1962 al 1973;

- Componente della VII^ Commissione (LL.PP. Trasporti Marina Mercantile - Poste e Telecomunicazioni) del Senato della Repubblica dal 1959 al 1972;

- Componente della Giunta per il Mezzogiorno del Senato della Repubblica dal 1959 al 1968;

- Promotore e Presidente del Centro Studi dell'Alta Valle del Sele e del Basso Tanagro;

- Promotore del Consorzio Acquedotti Alto Sele dal 12.3.1953;

- Promotore del Consorzio Acquedotti Valle Sele Calore Montestella costituito nel 1961 tra i Comuni di Oliveto Citra, Castelnuovo di Conza, Santomenna, Laviano, Valva, Colliano, Palomonte, San Gregorio Magno, Buccino, Romagnano al Monte, Ricigliano, e i Comuni del Consorzio Calore e Montestella;

- Presidente Onorario del Consorzio Acquedotti Valle Sele Calore Montestella;

- Commendatore dell' "Ordine di San Silvestro Papa" su proposta di S.E. Mons. Giuseppe Maria Palatucci, Vescovo di Campagna e Acerno dal 1950.

Sen. Dott. Vincenzo Indelli

GRAVE FATTO DI SANGUE A MORRA DE SANCTIS

Il giorno 9 marzo 2000 a Morra è successo un grave fatto di sangue. Un anziano signore, V. R., che abitava in via Sant'Antuono, zona 3, ha impugnato la pistola per suicidarsi. La moglie M. R. voleva strappargli la pistola dalle mani e nella colluttazione è partito un colpo che l'ha ferita in modo non grave. Infine il marito si è seduto sulla sedia e si è suicidato.

Una signora morrese che era andata a visitarli, ha trovato i due coniugi in una pozza di sangue. Mentre la moglie era stata solo ferita alla spalla, il marito purtroppo era agonizzante ed è morto poco dopo.

Questo episodio dimostra tutta la tragica situazione in cui si trovano parecchi anziani nel nostro paese, spesso soli ed in preda alla depressione. Le due volte alla settimana che va qualcuno del cosiddetto "Servizio agli anziani" non servono molto. Ci vorrebbe una organizzazione di gente che curasse l'intrattenimento, la discussione, prendesse iniziative ricreative ecc.

Purtroppo noi emigrati avevamo suggerito la cosa giusta: delle casette per anziani con annesso centro polifunzionale. A Morra però, non so se per invidia, per leggerezza, oppure per spirito di negazione contro le proposte che venivano dai morresi emigrati (sappiamo come si pensa qui: Adesso quelli vogliono insegnare a noi come dobbiamo fare) scrissero al Comitato di Milano che Morra non aveva bisogno di casette per anziani, ma tutti erano amorevolmente assistiti nelle loro famiglie, e comunque anziani non ce n'erano a Morra.

Questi ed altri casi di anziani morresi che sono stati ricoverati in altri paesi, lontano dai loro conoscenti, se li portano sulla coscienza questi sapientoni, che hanno raggiunto il solo risultato di ospitare in un edificio costruito per Morra e per i morresi gente di altri paesi, anche loro bisognosi di aiuto, ma purtroppo i nostri vecchi vanno a morire altrove. Non solo, ma mentre il Sindaco si era riservato di poter organizzare di tanto in tanto qualche manifestazione nel Polifunzionale, improvvisamente quando fu rappresentata la commedia Angèleca durante il periodo della festa di san Rocco, gli infermieri della cooperativa che gestisce il Centro si rifiutarono di metterlo di nuovo a disposizione dei ragazzi nonostante che il dirigente avesse dato il suo consenso. Preghiamo perciò il Sindaco di inserire, nel rinnovo del contratto la clausola che la piazza coperta del Polifunzionale va messa a disposizione del comune e dei cittadini quando ne fanno richiesta oppure di trovare un altro modo d'impiego per l'edificio.

PER LA MORTE DI GERARDO DI SANTO
DISCORSO DELL'ONOREVOLE GIUSEPPE GARGANI

È un giorno triste per Morra, oggi, è lutto cittadino sentito intensamente da tutti noi, perché il nostro primo cittadino onorario non è più. Gerardo Di Santo è stato Sindaco per molti anni, poi ha lasciato il testimone al giovane figlio, al nostro amico Rocco e si è guadagnato sul campo il ruolo di primo cittadino onorario, e noi come tale lo salutiamo.

Io non so esprimere a voi tutti, ai familiari, i sentimenti giusti, perché in circostanze come queste ogni espressione rischia di essere retorica.

Io invece voglio esprimere con grande sincerità e affetto il mio grande e sincero dolore per la perdita di un amico, e questo sentimento, come è giusto, voglio rivolgerlo alla moglie, ai figli, ai parenti per il significato privato e intimo che questa cerimonia ha.

Ma Gerardo era un uomo pubblico, un uomo politico come me, che non sapeva vivere senza far politica, come me.

Egli ha fatto politica nell'interesse dei problemi di questa comunità e del mezzogiorno e ha sofferto e lottato per la realizzazione di tanti problemi piccoli e grandi, che pure ha risolto.

Per questo egli è annoverato tra i migliori irpini, quelli che hanno nel sangue il senso dell'appartenenza politica e della coerenza.

Iniziò prima di me a far politica, eravamo su sponde diverse, lui socialista, socialista sincero e disinteressato, io democristiano, della migliore tradizione cattolica e popolare.

Abbiamo avuto contrasti anche forti, ma la contrapposizione è stata sempre politica non personale: siete tutti testimoni di questo e abbiamo dato l'esempio di come si può mobilitare la lotta politica fuori dalle tradizionali contese personali che hanno pesato tanto nel nostro mezzogiorno.

La presenza a questa cerimonia di tanta gente della nostra Irpinia che si riunisce alla nostra comunità nel dolore, dimostra come sia alta la considerazione dell'uomo che è venuto a mancare e che ci mancherà.

C'è un luogo comune che dice che nessuno è indispensabile ed io invece credo che alcune persone hanno una funzione particolare.

Egli lascia un testimone al Comune di Morra il giovane Rocco che ha preso insegnamento da lui non solo nei primi anni di scuola, ma anche come amministratore delle cose pubbliche.

Egli era un amministratore perché aveva la dimensione dei problemi e la tenacia, la pervicacia, di non mollare mai e non ha mollato mai.

Quando il socialismo è andato in crisi e i partiti sono stati annientati, egli, proprio perché socialista in buona fede, aderì al movimento di centro ai popolari, gli amici rimasti in qualche modo presente sulla scena politica italiana. Faceva prevalere il suo anticomunismo e la sua fedeltà democratica.

Insieme in questi ultimi anni abbiamo portato avanti un nostro disegno politico che era e resta la rinascita del nostro popolo.

Saluto in te un uomo che ha lottato nella vita e quel che conta alla fine della vita.

I suoi figli possono essere orgogliosi di quella lotta.

Giuseppe Gargani

PER LA MORTE DINICOLA BRACCIA, ORCOMONE
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nell'ultima Gazzetta abbiamo visto come Dante sia stato toccato con l'ala dall'Angelo ed abbia perso una P che aveva inciso sulla fronte. Ora cammina più leggero, la strada della penitenza è iniziata.
Rimane tuttavia ancora lunga, perché sulla fronte ha incise altre 6 P.
Continua nel Canto Decimoterzo:

Noi eravamo al sommo di una scala,
Ove secondamente si risega
Lo monte, che salendo altrui dismala.
Ivi così una cornice lega
Dintorno il poggio, come la primaia,
Se non che l'arco suo piu tosto piega.
Ombra non gli è, né segno che si paia;
Par sì la ripa, e par sì la via schietta
Col livido color della pietraia.
Se qui per dimandar gente s'aspetta,
Ragionava il Poeta, io temo forse
Che troppo avrà d'indugio nostra eletta.
Poi fisamente al sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di sé torse,
O dolce lume, a cui fidanza i' entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc'entro:
Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci;
S'altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci.

Spieghiamo:
Dante e Virgilio sono passati al secondo cerchio del Purgatorio dove c'è la solita scala che taglia il cerchio e ne permette l'accesso. In quel luogo, dove si purgano gli invidiosi, non ci sono lapidi scolpite, perché siccome l'invidia è cieca, anche quei peccatori sono puniti con la cecità e quindi non potrebbero vedere le lapidi scolpite. La pietra livida è il simbolo dell'invidia e degli invidiosi, che diventano lividi.
Ora Dante fa recitare a Virgilio un'ode al sole, che vuole essere un'ode anche a Dio, che è il sole della nostra vita terrena e celeste con questi versi che avete letto prima:
O dolce lume, a cui fidanza i' entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc'entro:
Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci;
S'altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci.

Dante continua

Quanto di qua per un migliaio si conta,
Tanto di là eravam noi già iti,
Con poco tempo per la voglia pronta.
E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, parlando
Alla mensa d'amor cortesi inviti.
La prima voce che passò volando,
Vinum non habent, altamente disse,
E dietro a noi l'andò reiterando.

Come forse già avete capito Dante e Virgilio sentivano volare degli spiriti invisibili per l'aria.
Una di quelle voci ripeteva: non abbiamo vino. Ricordate il Vangelo: queste sono le parole che la Vergine Maria disse a Gesù alle nozze di Cana, quando appunto Gesù, pregato dalla Madre, tramutò l'acqua in vino. C'è qualche lingua cattiva che dice che alcuni cantinieri fanno spesso questo miracolo, ma forse sono solo pettegolezzi. Dopo che quella voce era passata eccone altre:

E prima che del tutto non s'udisse
Per allungarsi, un'altra: I' sono Oreste,
Passò gridando, ed anche non s'affisse.
O, diss'io, Padre, che voci son queste?
E com'io dimandava, ecco la terza
Dicendo: Amate da cui male aveste.
Lo buon Maestro: Questo cinghio sferza
La colpa della invidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.
Lo fren vuol esser del contrario suono;
Credo che l'udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.

Dunque un'altra voce disse io sono Oreste. Questo fu detto da Pilade, un eroe mitologico greco, amico inseparabile di Oreste e marito di sua sorella Elettra, che per salvare Oreste dalla morte si fece passare per lui.

Virgilio dice a Dante che questo cerchio del Purgatorio punisce la colpa dell'invidia e le voci mischiano scene della Bibbia e scene mitologiche. Ho cercato di capire perché Dante frammischia le scene mitologiche a quelle della Bibbia. Forse Dante non guarda tanto alla provenienza della azioni buone e cattive, ma solo alle azioni stesse, che di per se stesse sono da prendere in considerazione, indipendentemente dall'individuo che le ha commesse. Gli individui che ci presenta sono solo degli involucri, delle materializzazioni dei peccati, ma quei peccati avrebbero potuto commetterli chiunque, perché scaturiscono dalla nostra natura umana. Per questo motivo Dante cerca le azioni emblematiche fatte attraverso i secoli e le trova ora nella Bibbia, ora nella mitologia. Insomma ogni figura mostrata è praticamente un film con una scenetta ed un attore, che rappresenta in quel momento la colpa, e l'attore egli lo cerca in tutti i libri, basti che rispecchi il concetto che vuole manifestare al lettore. Se avesse solo detto: "qui si purga il peccato dell'invidia", sarebbe rimasta una cosa astratta, ma invece lui cita dei nomi conosciuti, che sono diventati celebri per aver fatto quell'azione e così noi ci rendiamo conto di come si svolge concretamente l'azione che egli ci vuole narrare.

È come se noi scrivessimo "dobbiamo aiutare gli appestati" e se invece scriviamo "San Rocco aiutò gli appestati e fu contagiato anche lui dalla peste". In questo caso abbiamo una figura conosciuta che ci ha dimostrato in vita come bisogna aiutare appunto gli appestati e quindi l'azione viene ricordata di più perché legata ad una figura concreta.

Dante continua:

Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun è lungo la grotta assiso.

Apri bene gli occhi, gli dice Virgilio, così vedrai che davanti a noi c'è gente seduta accanto alla grotta.

Allor più che prima gli occhi apersi;
Guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti,
Udì' gridar: Maria, ora per noi;
Gridar Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro che non fosse punto
Per compassion di quel ch'i vidi poi:
Ché quando fui sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.
Di vil cilicio mi parean coperti,
E l'un sofferia l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.
Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno il capo sopra l'altro avvalla,
Perché in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista che non meno agogna:
E come agli orbi non approda il sole,
Così all'ombre, di ch'io parlava ora,
Luce del ciel di sé largir non vuole;
Ché a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce sì, come a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.

Dunque Dante vede queste ombre addossate le una alle altre, coperte da un manto livido, che è il colore dell'invidia.

Tutti avevano le palpebre cucite con un fil di ferro come si usava cucire gli occhi ai falchi selvatici presi dall'uomo per ammansirli, in modo che non si inquietino troppo vedendo tante cose nuove. Queste persone invocavano Maria di pregare per loro, San Pietro e tutti Santi. A Dante non pareva giusto chiedere qualcosa a quelle anime, perché lui vedeva, ma non era visto da loro. Ma Virgilio gli dice di chiedere e di far presto.

A me pareva andando fare oltraggio,
Veggendo altrui non essendo veduto:
Perch'io mi volsi al mio consiglio saggio.
Ben sapev'ei, che volea dir lo muto;
E però non attese mia dimanda;
Ma disse: Parla,, e sii breve ed arguto.

Qui ci fermiamo per questa volta.

Notate questo rigo:

Ben sapev'ei, che volea dir lo muto;

e cercate di capirlo, è molto bello. Dante vuol dire che Virgilio lo capì senza che egli parlasse.

(G.D.P.)

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Pubblichiamo ancora alcuni documenti sul brigantaggio nelle nostre zone. Non parlano proprio esplicitamente di Morra, ma in quel tempo la situazione morrese era uguale a quella degli altri paesi dei dintorni. Questi documenti sono stati recuperati da Celestino Grassi.

PROVINCIA DI BASILICATA

Commissione Provinciale per l' estirpazione del brigantaggio, e per la distribuzione del fondo raccolto dalla Soscrizione Nazionale.

PREMIO DI LIRE 9000,00

A chiunque assicurerà alla giustizia, in un modo qualunque, uno dei famigerati Capi delle comitive dei briganti che infestano la Basilicata — cioè Lire 3000. 00. saranno pagate in pronti contanti in Potenza dal Cassiere della Commissione Signor *Angelo Castellucci*, e per le altre Lire 6000. 00, colui che meriterà il premio, avrà assegnata un' annua pensione vitalizia di Lire 300. 00 in rendita inscritta sul Debito Pubblico.

Potenza 19 Gennaio 1864.

Visto
Il Prefetto
VEGLIO.

Il Presidente
CAV. P. CICCOTTI.
Il Segretario
G. M. ROSSI.

Tipografia Santanello.

tato furto contro Rivale (12 *id.*); colla grassazione Bione e Cavallino tra Casale e Moncalvo (*id.*); colla grassazione a danno di Bertola e Riva, in Sali (14 *id.*); col tentato furto a danno di Luigi Forneri (23 *id.*); col furto a danno dell'arciprete Zambelli, parroco di Langosco (26 *id.*); colla grassazione a danno del sacerdote Manzone, parroco d'Asigliano (5 novembre); col furto a danno del sacerdote Eusebio Montà (12 *id.*); col furto tentato a danno del sacerdote Urasso, parroco di Pertengo (15 *id.*); colla grassazione a danno di Giuseppe Ricci (19 *id.*); colla grassazione a danno della famiglia Roncarolo (21 *id.*); colla grassazione a danno delle famiglie Arduino e Ciocchetti (29 *id.*).

Respiriamo un momento. Ammirate questo signor *Sassone*, come avea saputo elevare il furto all'altezza dei tempi! Egli spogliava parrochi e preti con un ingegno veramente italianissimo. Ma dopo d'avere spogliato i preti, colla stessa disinvoltura spogliava le famiglie; imperocchè dalla spogliazione della Chiesa alla spogliazione della famiglia è breve il passo.

Il Sassone fece inoltre il suo 2 dicembre, e nel 1854 in quel giorno resisteva e si rivoltava contro i carabinieri. Ai 15 spogliava la famiglia Ardizione sulle fini di Asigliano; ai 16 illustravasi con una grassazione a danno del medico Francesco Vanni; ai 23 con un'altra grassazione a danno di Pietro Fino. Incominciava il 1855 con una grassazione a danno della famiglia Cavalotti; ai 5 gennaio grassazione a danno della famiglia Nascimbene; ai 16 grassazione a danno della famiglia Rondano. Poi grassazione a danno della famiglia Cervetti, con ferimento di questo; grassazione della vettura corriera da Vercelli a Torino; mancata grassazione del dottore Felice Dardana, di Vercelli; mancato assassinio Lasca, in Vergnasco.

Di questi delitti fu accusato il Sassone, con quarantuno complici, venne processato, condannato, tolto di

mezzo; ma dei ladri in Piemonte, potea dirsi con Virgilio:

Uno avulso non deficit alter

ed abbiamo avuto subito l'illustrissimo signor Delpero.

III. **Delpero.** Questo Delpero fu impiccato a Bra il 31 di luglio del 1858, con tre dei suoi complici. Dall'alto della scala il Delpero parlò al pubblico per dichiararsi reo di *dieci* omicidi e non di soli *sette*, sebbene di questi soltanto venisse accusato dall'umana giustizia. Un suo complice per nome Piovano, parlò pure a sua volta prima di venire strozzato, e disse che la propria disgrazia era derivata da questo, che l'istruzione procuratagli dai suoi parenti l'avea fatto scioccamente invanire, laonde presa in fastidio la fatica ed il lavoro si diede all'ozio, ed usando con pessime compagnie fu condotto al precipizio ed all'infamia.

Eppure la *Gazzetta del Popolo* del 1° agosto 1858 parlando dell'impiccagione di Bra usciva scrivendo che per liberarci dai ladri i sindaci « dovevano promuovere a tutt'uomo l'istruzione elementare sostituendo specialmente nozioni utili sui doveri sociali a quelle minchionerie clericali di cui s'infarciscono le menti dei fanciulli ».

Abbiam visto e veggiamo il bel progresso nei ladri e nei latrocinii che hanno fatto il Piemonte e l'Italia tutta dal punto in cui si abbandonarono le *minchionerie clericali* per far insegnare da certa gente i *doveri sociali* di certi incameramenti, di certe rivolture e di certe annessioni!

Frattanto l'*Indipendente* del 30 luglio 1858 esclamava: « Sembra impossibile che mentre nella città di Bra si erige il patibolo per giustiziare domani il famigerato Delpero, e tre de'suoi compagni, abbiasi la provincia d'Alba a trovare infestata da una nuova banda di ma-

snadieri. Dal giorno 23 al 27 del corrente luglio, già si contano undici grassazioni commesse nel breve spazio di poche miglia sulla strada provinciale dal Comune di Magliano a quello di Priocca. »

E raccomandava al governo di «prendere le necessarie misure; » ma il governo pensava a far l'Italia, e l'ha fatta!

CAPO IX.

Grandi lavori del boia per liberare il Piemonte dai ladri.

Poichè nel capitolo precedente abbiamo parlato di forche e d'impiccagioni, discorreremo in questo del progresso del patibolo in Piemonte, giovandoci principalmente d'un'interpellanza che il deputato Brofferio fece alla Camera nella tornata del 26 marzo 1856, e trovasi registrata negli *Atti ufficiali del Parlamento*.

Dopo quattro o cinque anni di libertà le esecuzioni capitali crebbero negli Stati Sardi in modo veramente terribile. Brofferio incominciava la sua interpellanza dal giudicare della moralità piemontese dalle sentenze emanate dai tribunali. «Noi vedemmo, diceva egli, che in una settimana, qui in Torino vennero eseguite tre sentenze di morte. Nel giorno stesso in cui le tre vittime erano trascinate al patibolo, una quarta sentenza di morte veniva pronunziata. La capitale rimase esterrefatta alla vista di questo spettacolo di sangue. I cittadini si chiesero come mai spettacoli simili dovessero rinnovarsi così spesso in tempi di tanto vantata civiltà. » E qui il Brofferio usciva fuori colle statistiche, incominciando dal 1853.

In quell'anno le condanne capitali sommavano a 22, cioè 2 in Savoia, 7 in Torino, 3 a Genova, 10 a Casale.

Aggiungendone 6 pronunziate in Sardegna s'ebbero 28 esecuzioni in tutti gli Stati Sardi.

In Francia in quello stesso anno 1853 le esecuzioni capitali furono 45 soltanto. Che enorme differenza in vantaggio dell'Impero francese uscito poco prima dalle unghie dei socialisti! La popolazione di Francia è quasi otto volte superiore a quella del Piemonte, ed affinchè fosse eguale la proporzione delle esecuzioni capitali tra il Piemonte e l'Impero, se ne sarebbero dovute contare in questo 224. Non furono invece che 45, cioè nemmeno il doppio di quelle avvenute negli Stati Sardi.

« Per l'anno 1854, diceva Brofferio, non ho potuto avere altra statistica, che quella delle condanne di Torino, che è la seguente: dal 1° di gennaio fino al giorno d'oggi (26 marzo 1856) abbiamo quattordici condanne capitali, e già sono assegnate in questo punto quattro udienze per *quattro* nuove cause di morte. »

Ma non s'impiccava in Piemonte prima della libertà? Oh sì, anche allora il boia lavorava, ma non con tanta frequenza come dopo la nostra politica e civile rigenerazione. E qui, o lettori, v'invito ad aprir meco una statistica criminale pubblicata dal signor De-Foresta, quando era guardasigilli nel 1857.

A pag. 219 del volume ministeriale troviamo un eloquente confronto tra le esecuzioni capitali in Piemonte prima e dopo la libertà. Nel 1840 quanti vennero condannati alla forca? *otto*, ci risponde il signor De-Foresta. E nell'anno 1851? Nell'anno 1851, *quindici*, cioè quasi il doppio. Il progresso incomincia.

Nel 1841, signor De-Foresta, quanti vennero in Piemonte condannati alla forca? De-Foresta risponde: *sei*. E nell'anno 1852? De-Foresta risponde *dicianove*. Ed eccovi oltrepassato il triplo. Oh che progresso!

Avanti, signor De-Foresta. A quante sommarono in Piemonte le condanne capitali nel 1842? Sommarono a *sei* come nel 1841. E nell'anno 1853? Sommarono a

ventotto come aveva detto nella Camera il deputato Brofferio. Viva il progresso!

E lo stesso si ripete negli anni posteriori. Nel 1843 gli impiccati in Piemonte furono *otto*, e nel 1854 furono *ventisette*. Nel 1844 furono condannati a morte in Piemonte *undici* assassini, e nel 1855, *ventiquattro*.

Quando gli Stati Sardi erano *clericali* la pena di morte se non si aboliva, diminuivasi almeno col diminuire il numero de'delitti, laddove sorta la democrazia il numero degli assassini cresce, e dee crescere in conseguenza il numero delle condanne, eccetto che non si voglia accordare pienissima libertà alla canaglia.

Torino in quegli anni in cui incominciò a fare l'Italia rinnova in Europa il tristo spettacolo già dato da Strasburgo e da Nuremberg. Nella prima città avanti la *Riforma* del protestantesimo una sola forca bastava, ma nel 1585 bisognò fabbricarne una seconda e nel 1622 una terza. E a Nuremberg il numero delle esecuzioni capitali dopo la *Riforma* triplicò e da 73 che furono nel secolo decimoquinto ammontarono a 282 nel secolo sestodecimo.

Fatto sta che in Piemonte in soli cinque anni di libertà, dal 1851 al 1855 abbiamo avuto CENTO TREDICI sentenze capitali. « I progressi della morte sono immensi » esclamava Brofferio. Ed io soggiungo: Sono immensi come i progressi del latrocinio e dell'assassinio. Lo stesso Urbano Rattazzi quando era ministro dell'interno degli Stati Sardi, nella tornata del 29 marzo 1856 diceva alla Camera « Fu asserito dal deputato Genina che il mezzo più efficace per diminuire il numero de'reati era quello dell'influenza del principio religioso. Io riconosco che questo è uno dei mezzi più potenti per diffondere la moralità e far sì che il numero dei reati vada diminuendo. » Come il Rattazzi ed i suoi colleghi si servissero del *potente mezzo* della religione per *diffondere la moralità* tutti sel sanno!

CAPO X.

Cura omeopatica del latrocinio.

La rivoluzione non potendo diminuire il numero dei delitti colla moralità, volle diminuirli colla abolizione della pena di morte, e disse: Non impicchiamo più nessuno, e così non verrà commesso più nessun delitto capitale. Proudhon spingeva più in là il ragionamento, e volea togliere di mezzo il latrocinio colla negazione della proprietà. Levate di fatto il *tuo* ed il *mio*, e non ci sono più i ladri. *Similia similibus!*

Poichè il discorso m'ha condotto a questo punto non sarà discaro al lettore qualche cenno generale sugli sforzi della rivoluzione non per abolire il delitto che meritava la forca, ma per distruggere la forca ch'era dovuta al delitto.

In Francia nel 1789 la pena di morte si applicava in 115 casi diversi; ma nel 1791 non s'applicava più che a 32 casi; nel 1810 che a 27 casi e nel 1832 che a 21 casi. Dopo il 1832 questo numero venne ancora ridotto a 15. In Piemonte sotto il Codice Albertino questo numero era di 31; in Ispagna è ancora di 32, ed in Inghilterra non è più che di 8.

Hanno soppresso la pena di morte:
1826. Gran-Ducato di Finlandia.
1830. La Luigiana.
1831. L'isola di Taiti.
1846. Lo Stato di Michingan.
1849. Il Ducato di Nassau.
» Il Gran-Ducato d'Oldenburgo.
» Il Ducato di Brunswick.
» Il Ducato di Coburgo.
1852. Lo Stato di Rhode-Island.

ANNO XVIII NUMERO 4

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 2000

La parte destra della Chiesa Madre di Morra guardando dall'altare maggiore

In fondo l'antico organo e il coro che dovrebbero essere recuperati così come i due altari che si vedono. Anno 1979

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Braccia Angelo Mt.Vernon	8.05	Grippo Angelo Zurigo	8.05
Buscetto Donato Graenichen	3.05	Grippo Giuseppe Binningen	21.05
Capozza-Carino Lina Morra	5.05	Grippo Morena Ettingen	4.05
Capozza Massimo Viganello	20.05	Jenni-Covino Patricia Liestal	10.05
Carino Mario Morra De Sanctis	28.05	Lardieri Francesco Bellinzona	30.05
Carino Michele Bottmingen	7.05	Lombardi Giovanni Suhr	21.05
Carnibella Antonietta Grenchen	01.05	Lombardi Rosa Suhr	10.05
Castellano Angelo Dietikon	28.05	Maccia Vito Pregassona	8.05
Chirico Antonella Bettlach	31.05	Montemarano Filomena Breitenbach	16.05
Cicchetti Salvatore Potenza	12.05	Natale Daniele Aarau	18.05
Covino Francesco Mondelange	18.05	Pagnotta Antonella Winterthur	17.05
Covino Giuseppe Antonio Worthing	7.05	Pennella Amato Cresciano	1.05
Del Priore Michele Bettlach	25.05	Pennella Gerardo Cresciano	1.05
Di Pietro Concettina Morra	19.05	Pennella Mario Pomarance	14.05
Di Pietro Eduardo Morra	21.05	Rainone Antonello Lodrino	29.05
Di Savino Claudia Basel	5.05	Rainone Maria Bellinzona	12.05
Finelli Angelo Bettlach	10.05	Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.05
Fuschetto Gaetana Russwil	26.05	Siconolfi Rosaria Zurigo	19.05
Fuschetto Maria Russwil	03,05	Siconolfi Sandra Zurigo	17.05
Gallo Gerardo Breganzona	1.05	Torres-Di Pietro Anna Cordoba	19.05

Auguri speciali a: Di Savino Claudia e Siconolfi Sandra per i 10 anni; Lombardi Giovanni per i 50 anni; Gallo Gerardo Breganzona per i 60 anni, Buscetto Donato per i 65 anni. A tutti per cento anni in buona salute.

Auguri ad Archidio Mariani che si è laureato in recupero dei Beni Culturali.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Caputo Giovannina Zurigo	15,00	Di Pietro Vincenzo fu Giov. Orcomone	L. 30000
Caputo Pietro Paradiso	30,00	Fruccio Maria Buenos Aires	L.50000
Caputo Rocco Zurigo	10,00	Gallo Gerardo Breganzona	Fr. 15,oo
Covino Carmine e Assunta Pratteln	Fr.30,00	Grippo Adamo Mario Morra	L.30000
Covino Francesco Morra	L.20000	Lardieri Francesco Effretikon	Fr.20,00
Covino Giuseppe Liestal	Fr.15,00	Maccia Vito Pregassona	Fr.45,00
Covino Pasquale P. Noranco	Fr. 5,00	Nigro Gerardo Francia	Fr.17,00
Di Marco Vito Taverne	Fr.30,00	Nigro Raffaele Francia	Fr. 17,00
Di Pietro Amato Reussbühl	Fr.10,00	Pagnotta Giuseppe Zurigo	Fr. 30,00
Di Pietro Armando Zurigo	Fr.5,00	Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr.20,00
Di Pietro Gerardo Orcomone	L.35000		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Caputo Giovannina	Covino Giuseppe Liestal	Gallo Gerardo Breganzona
Caputo Antonio Zurigo	Covino Pasquale P. Noranco	Lardieri Francesco Effretikon
Caputo Marianna Zurigo	Covino Pietro P. Noranco	Maccia Vito Pregassona
Caputo Pietro Paradiso	Fam. Di Marco Vito Taverne	Fam. Pagnotta Giuseppe
Caputo Rocco Zurigo	Di Marco Mario Taverne	Pennella Gerardo Bassersdorf
Caputo Giuseppina Zurigo	Di Pietro Amato Reussbühl	Pennella Giuseppe Bassersdorf
Covino Assunta Pratteln	Di Pietro Armando Zurigo	
Covino Carmine Pratteln	Di Pietro Gerardo Orcomone	

QUANDO LA GAZZETTA RITARDA

Vi prego di scusarci se negli ultimi tempi la Gazzetta è arrivata con un paio di giorni di ritardo. Purtroppo mia figlia per motivi di famiglia e di lavoro non ha potuto inviarla prima. Lei fa il possibile per poterla spedire sempre nel mese corrente, ma qualche volta non ci riesce.

Ricordo che lei abita in Germania a circa un'ora di macchina da Basilea e, quando sono arrivate le copie che io le mando da Morra per posta, deve andare a Basilea per stamparle. Siccome deve tornare a mezzogiorno a casa per cucinare, non può stamparle tutte in una volta. Poi deve andare a lavorare e quindi se ne passa

un'altra settimana per poter di nuovo andare a Basilea per finire di stampare. Dopo le porta in Germania dove le mette insieme e sono 17 fogli per 360 che fanno 6120 fogli che deve prendere ad uno ad uno e mettere insieme. Finito questo deve incollarli dietro, un pacchetto alla volta, e la colla ci mette 2 ore per ogni pacchetto per asciugare. Dopo deve separare le Gazzette dal pacchetto una per una. Finito questo lavoro deve piegarle, metterle nelle buste e riportarle a Basilea per inviarle per posta. Bisogna anche ogni volta stampare gli indirizzi separati per la Svizzera, per l'estero, per oltre oceano, per Morra, e stampare naturalmente quello che c'è scritto sulle buste, cosa non tanto facile con la macchina ciclostile che abbiamo, che non prende bene le buste e s'inceppa facilmente. Come dicevo: accanto a questo deve naturalmente svolgere il lavoro di madre di famiglia, più va a lavorare. Naturalmente dobbiamo essere grati a Jolanda che fa ormai da cinque anni questo lavoro gratuitamente per l'Associazione e non posso stressarla troppo, altrimenti potrebbe dirmi che non vuole stampare più la Gazzetta. So che questo farebbe piacere a qualcuno, ma la Gazzetta piace alla maggioranza dei nostri lettori, e mi dispiace non stamparla più. Perciò, fino a quando io debbo stare a Morra, a volte dovete purtroppo tollerare se la Gazzetta viene con qualche giorno di ritardo.

GERARDO DI PIETRO

CONSEGNATO A MORRA L'ULTIMO LOTTO DI LAVORO PER LA RICOSTRUZIONE DELL'INTERNO DELLA CHIESA MADRE

Verso la fine di marzo un funzionario della Soprintendenza ha consegnato l'ultimo lotto dei lavori alla ditta per terminare l'interno della Chiesa Madre. Questa ditta, che è la stessa che ha consolidato l'edificio fino ad adesso, deve ora rifinire l'interno, costruendo la cupola, il pavimento e gli stucchi, che non saranno uguali a quelli di prima, perché non ci sono soldi.

All'atto della consegna dei lavori sono andato pure io, e c'era anche il Sindaco. Insieme abbiamo pregato il Soprintendende di restaurare i tre altari che sono rimasti. Questi ha detto che per lui non ci sono problemi, ma dovevo rivolgermi alla Curia Arcivescovile, cosa che ho fatto. Sua Eccellenza l'Arcivescovo mi ha risposto che dovevo rivolgermi al suo ufficio tecnico. Così don Pasquale mi ha messo in collegamento telefonico con don Tarcisio di Lioni, che è il responsabile dell'ufficio tecnico della Curia. Don Tarcisio, molto amabilmente, mi ha promesso che lascerà i tre altari. Infatti la nostra Chiesa Madre è molto grande e non sarebbe bella se rimanesse spoglia di tutto. Io mi fido della parola di don Tarcisio e spero che presto i fedeli morresi possano partecipare alla Messa nella nuova Chiesa Madre.

IL 3 GIUGNO CONVEGNO SULLA FIGURA DEL DE SANCTIS A MORRA

Sabato 3 giugno 2000 a Morra De Sanctis si daranno appuntamento i grossi calibri della cultura. Il convegno è un'iniziativa presa nel quadro del Parco Letterario F. De Sanctis e sarà presieduta dal Professore Gennaro Savarese. Il tema è centrato sulla figura del De Sanctis e sull'opera e le idee per la promozione del territorio dei cittadini dell'Irpinia. Durante la pausa ci sarà uno spuntino con prodotti locali e nel pomeriggio una tavola rotonda centrata sull'attualità del messaggio desanctisiano per il politico che ha a cuore la promozione del territorio.

Interverranno alla tavola rotonda il Prof. Onorevole Gerardo Bianco, il Prof. Dante Della Terza, l'On. Giorgio Napolitano, l'On. Giuseppe Gargani. Non si sa ancora con precisione se il convegno verrà fatto nella Biblioteca della scuola, oppure nell'Edificio Polifunzionale. L'Amministrazione Comunale lo comunicherà ai cittadini non appena questo sarà deciso. Probabilmente durante la cerimonia verrà distribuito ai presenti un libro sulla ricostruzione della chiesa di S. Rocco.

LA CANONICA FORSE SI FARA' ALLE CALENDE GRECHE?

Come voi sapete a Morra prima c'era una canonica, l'ex chiesa dell'Annunziata. Questa canonica era abitata dopo il terremoto da don Raffaele Masi. L'Amministrazione Comunale di Morra, per allargare la via che porta verso la parte alta del paese, fece abbattere la canonica, prevedendone la ricostruzione davanti alla chiesa Madre, dove era la chiesa della Congregazione e l'Orologio comunale, distruggendo così anche quei due edifici storici per costruire la canonica. Fino ad oggi, però, quando col Sindaco parlo di canonica continua a parlarmi di 8 per mille del Vaticano e altre cose del genere. La cosa mi sembra strana, visto che, essendo stato il Comune a volere abbattere l'Annunziata, è secondo me dovere del Comune rifare la canonica abbattuta ad un altro posto e senza l'8 per mille. Infatti prima la Canonica c'era, loro l'hanno voluta abbattere, che ora la rifacciano di nuovo. Speriamo che questi ripensamenti abbiano presto una fine positiva e che si possa subito incominciare a costruire la canonica, perché è assurdo chiedere che venga un Parroco a Morra, quando non abbiamo neanche la canonica per farlo abitare.

Gerardo Di Pietro

LA CATECHESI PER I CATTOLICI MORRESI

Don Pasquale, pur avendo molto lavoro come Parroco di Teora, organizza ogni martedì degli incontri di catechesi nell'asilo materno in piazza.
L'orario è alle 6,30 alla fine della Messa.
Gli incontri sono così stabiliti:
un martedì per ragazzi, l'altro martedì per i giovani, e quello successivo per gli adulti.
A questi incontri sono chiamati a partecipare tutti i cristiani, non solo quelli dell'Azione Cattolica, come qualcuno crede.
La partecipazione fino ad ora è stata scarsa, eppure sarebbe molto importante discutere insieme al sacerdote le cose principali della nostra fede religiosa. Infatti molte cose non le sappiamo più, le abbiamo dimenticate e si può discutere con don Pasquale durante l'incontro esprimendo i propri dubbi. Altrimenti, forse, non riusciamo a vivere pienamente la nostra fede, o addirittura commettiamo dei peccati senza che ce ne accorgiamo. Si tratta di un'ora di tempo ogni tre martedì, ed io penso che se crediamo veramente in Dio un'ora ogni tre settimane possiamo dedicarla ad apprendere meglio i suoi comandamenti.
Perciò esortiamo le famiglie a far partecipare i loro figli e a partecipare anche loro.
Se si segue ancora l'ordine di adesso il martedì 4 aprile c'è stata la catechesi per i giovani, il martedì 11 aprile c'è la catechesi per i ragazzi, martedì 18 aprile quella degli adulti e così via. Don Pasquale e noi dell'Azione Cattolica saremmo contenti che partecipassero molti cristiani per ogni categoria, dai ragazzi, ai giovani e agli adulti. (G. Di Pietro)

PER FAVORE, COLMATE LE BUCHE SULLA STRADA!

Una preghiera all'Amministrazione Comunale di Morra

Per poter procedere all'urbanizzazione di Piazza Francesco De Sanctis e dintorni, è stato da parecchio tempo messo un cartello di deviazione del traffico che viene incanalato verso i Piani di sotto e quindi Dietro Corte.
Preghiamo l'Assessore addetto alle strade, Peppino Di Pietro che | sempre cos= solerto nell-assolvere il suo dovere, di voler curare che nel tratto di strada indicato dalla deviazione vengano colmati i numerosi fossi e solchi che mettono a dura prova le sospensioni e gli assi delle macchine, parlo ad un tecnico che dovrebbe saperlo perché Peppino è un bravo auto meccanico. È importante che le persone preposte ai diversi compiti sul comune curino quello a loro affidato nell'interesse dei cittadini che essi rappresentano.
Prima di tutto, dunque, va salvaguardato l'interesse dei cittadini, questo è il compito dell'Amministrazione comunale.
Spero che fino a quando vi raggiunge questa Gazzetta il problema sia stato già risolto, visto che l'ho fatto anche presente sul Comune ad alcuni consiglieri.

Gerardo Di Pietro

L'ANGOLO DEI POETI

SIDURI E GILGAMESH

"Fanciulla che fai il vino, perché spranghi
l'uscio? E che cosa hai visto che ti ha indotta,
ostessa, ora a sbarrare la tua porta?
Muro di cinta esso è del paradiso
e la porta può esser del mio inferno:
da te dipende. Aprimi, deh! la porta!
Ben vedi che giunto all'Occidente".

"Perché sono emaciate le tue guance,
teso il volto ed il cuore in grande affanno?
Perché di chi ha compiuto viaggio lungo
hai il viso e perché vieni qui vagando
per pascoli quasi a cercare il vento?"

"Fanciulla che fai il vino, or che il tuo volto
ho visto, fa che il volto della morte
non veda." "Uomo mortale, che pretendi?
Quando gli Dei crearon l'uomo, in sorte
non gli dettero vita, bensì morte.
Riempi, quindi, di cose buone il ventre;
vesti lindo, danza, banchetta, allègrati;
giorno e notte sii lieto, notte e giorno
rendi felice il conno di tua moglie."

"Fanciulla che fai il vino, tu l'Abisso
conosci, tu del mar alla soglia.
Dammi i segni per traversar l'Oceano."

"Nel suo mezzo son le acque della morte.
Soltanto il Sole può varcar l'Oceano
ed al mattino ritornare indenne."

"Fanciulla che fai il vino, tu la porta
sei: dammi i segni e dammela!" "La vita
gli Dei, creando l'uomo, per sé tennero.
Presso il traghettatore cose sacre
sono, presso di lui Cose di Pietra.
Vuoi traversar? Sta accorto a non spezzarle."

Ma fu la porta di Siduri nera
pece, nera fu l'ira di chi volle
cose sacre spezzar, Cose di Pietra;
al confine dell'Eden, dove ovunque
i cespugli son carichi di gemme,
corniole, agate, perle e lapislazzuli,
spezzò Cose di Pietra che impediscono
che le acque si avvicinino di morte.

DANIELE GRASSI

CROCEFISSI

Urli di dolore da corpi crocefissi,
tormentati da tempeste di odio,
spilli acuminati
trafiggono le mani, come spine di rose
sbocciate dal sangue
che sgorga con mille dolori.
L'uomo in balìa di angeli caduti
che soffiano nei cuori
il fiato pestifero
dell'inferno,
tormentato da perversi
pensieri che straziano
le anime
senza fede né amore.
Rabbrividiscono le stelle
sul mondo incredulo

Piange la terra tinta di sangue
dove non crescerà
mai più un fiore,
tra le aride pietraie
della guerra,
covi di vipere.

GERARDO DI PIETRO

Direzione Didattica Statale
Piazza F. De Sanctis
83054 S. Angelo dei Lombardi (AV)
Cod. Fisc. 82000030648

Al Sig.
Di Pietro Gerardo
Via Roma
Morra De Sanctis
AV.

Gli alunni della classe V elementare, la Direttrice didattica Dott.ssa Antonella Ambrosone e l'ins. Felice De Rogatis, Vi ringraziano per l'attenzione prestata alla scuola e per la fattiva collaborazione nel realizzare la Commedia Burlesca "Carnemiello", rappresentata a Morra De Sanctis il giorno 4 marzo 2000

Morra De Sanctis, lì 25-3-2000

F.to
Emilio Buscetto
Assunta Caporaso
Chirico Daniela
Jonatas Di Sabato
Michela Di Santo
Ponzo Simona
Giuseppe Strazza
Giuseppina Vitiello
Incardi Raffaele
[illegible]
Felice De Rogatis

IL GIUBILEO.
UN CAMMINO DI CONVERSIONE

Siamo, ormai, in pieno Giubileo!

Urge chiederci con quale spirito ed impegno stiamo camminando in questo tempo di grazia e ciò anche dopo il grande pellegrinaggio diocesano, fatto a Roma, centro della Cristianità.

Come sappiamo, l'anno Giubilare porta al centro dell'attenzione e della riflessione GESÙ CRISTO, che 2000 anni fa, incarnandosi, si è messo a fianco all'uomo, diventando suo unico Salvatore e modello, centro della storia; portando l'uomo alla sua primitiva innocenza ed invitandolo anche alla condivisione in forza della gratuità di quanto ha ricevuto da Dio.

Per tutto questo siamo chiamati a convertirci, a tornare a Dio e al fratello.

Occorre, dunque, cogliere il senso del tempo, sia come continuità tra passato e presente e futuro, mettendo al centro Gesù Cristo; sia come inaugurazione di un nuovo tempo, dove conta, non l'accumulo dei beni terreni, non il dominio, non il vuoto di ogni cosa, ma l'accoglienza, la responsabilità verso l'altro, per restargli accanto, come ha fatto ed insegnato Gesù Cristo.

Occorre ancora non farsi conquistare dai mass media, che leggono tutto in business, spostamenti, esteriorità, trionfalismo.

Occorre esaminare come si vivono le sei "parole-segni", indicati dal Papa.

Il Pellegrinaggio è un cammino concreto alla ricerca di Gesù, attraverso la sua Parola e l'acquisto delle virtù cristiane?

L'Indulgenza mi porta a perdonare, a chiedere perdono, per non cadere sempre negli stessi peccati?

Sono convinto che da solo non ce la faccio a cambiare ed ho bisogno dell'aiuto della Chiesa?

Sono persuaso che devo imparare a seguire Gesù nella concretezza e nella radicalità della vita quotidiana come i santi, come S. Paolo, che da persecutore divenne apostolo?

Varco la porta santa, passando dalla vecchia vita alla nuova, cambiando stile di vita come Francesco d'Assisi?

Vivo la carità mettendomi a concreto servizio dei fratelli, specialmente i più bisognosi?

Purifico la mia memoria col riconoscere le mancanze compiute nel passato, non sempre degne del nome di cristiano?

L'esempio dei martiri di tutti i tempi e specialmente degli ultimi, quelli di Timor Est, mi stanno facendo riscoprire il valore della sofferenza e mortificazione?

Dopo un coraggioso esame di coscienza, i punti focali attorno a cui costruire il cammino Giubilare potrebbe essere: la Parola di Dio, da ascoltare, approfondire, studiare, pregare; l'Eucaristia domenicale e quotidiana, gustata e vissuta; la Penitenza come sacramento e come stile di vita, la carità, che si traduce in servizio; la Chiesa nella concreta vita quotidiana; la vergine Maria, come maestra di vita spirituale...

Come si può notare, di lavoro ce n'è da fare per vivere nella pienezza questo eccezionale tempo di grazia e pigliare coscienza della necessità di un perenne cammino di conversione.

Beati noi tutti, giovani e meno giovani, se non lasciamo scorrere invano questo provvidenziale momento storico!

Don Pasquale Rosamilia

Cruciverba Morrese

131

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	■	11
1										■	
13		■	14						■	15	
	■	16		■		■		■	■	■	
17	18		■	19	■	20			■	21	
2			223		24		■	■	25		
	■	26						27			
28	29		■		■		■		■	30	
■		■	31	■	32	■	33		34	■	
35			✦	0							

Soluzione 130

1 S	P	2 A	3 L	4 U	5 C	6 U	■	7 C	D	■	8 G
P	■	9 M	A	L	A	R	I	A	■	10 I	A
11 A	12 F	■	13 R	I	■	B	■	14 R	15 I	N	V
16 L	U	P	I	S	17 C	I	U	L	U	■	A
18 E	S	■	19 O	S	E	■	■	O	■	20 S	R
21 C	U	22 S	■	E	■	23 M	24 C	■	25 B	A	R
O	■	26 I	27 C	■	28 S	■	29 O	30 R	A	L	E
31 G	32 U	A	R	33 D	I	34 O	L	A	■	35 T	T
36 N	P	■	37 I	P	■	38 R	L	■	39 N		T
A	■	40 L	A	A	N	Z	A	N	A	■	A

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 si festeggia la quarta Domenica di settembre e il tredici dicembre *due pardole*
12 si festeggia la terza Domenica di settembre
13 Nigro Antonio
14 alimento in polvere
15 Covino Nicolina
16 Maccia Alfredo
17 adesso
20 quasi cara
21 Venezia
22 si festeggia il sedici luglio; la Madonna del ?
25 la targa degli autotreni
26 si festggia la prima Domenica di maggio; la Madonna dell'?
28 il suo simbolo è AU
30 Oristano
33 tassa giornaliera
35 si festeggia la terza Domenica di maggio; la Madonna di ?

VERTICALI

1 si festeggia il ventitre agosto *due parole*
2 nome di donna
3 al centro dell'onda
4 pietra purosa per costruzioni morrese
5 parte di un edificio
6 essi
7 Cantone Svizzero
8 si aggita al vento
9 andata
10 la casa ne ha due
11 si festeggia a settembre *senza data*
16 nome d'uomo
18 Roina Angelo
19 bicicleta
20 lucida i pavimenti
21 si festeggia il quindici giugno
23 Mantova
24 negazione
25 Taranto
27 cade a fiocchi
29 rusciello
31 Capo Tecnico
32 Strazza Armando
33 Istituto Tecnico
34 Amato Lombardo

Amato Braccia in USA balla al suono della fisarmonica

VINCENZO AVALLONE (Cinzinu lu pittoru) con la sorella e il marito in USA.
Cinzi, n'avimmu pittate rocce pe lu presèbbiu tu, Nicola e ju dind'a la chiésa!

QUELLO CHE CI RESTA ALLA FINE

Con l'avvento della società consumistica e materialista nel mondo occidentale moltissimi valori, considerati una volta primari nelle nostra civiltà, si sono attenuati o addirittura sono scomparsi, se non ufficialmente, moralmente. L'uomo non sente più radicati questi valori nel suo intimo. La famiglia, la religione, l'appartenenza ad un paese non sono più considerati dei valori degni di essere difesi ad ogni costo, ma solamente delle istituzioni legali che hanno determinate regole da osservare, regole alle quali a malapena ci atteniamo e che, non appena ci mettono davanti ad una scelta economica vengono senz'altro ripudiati o messi in secondo piano.

I figli nelle provette hanno soppiantato i figli generati dall'amore di coppia, le mamme emancipate non hanno più tempo per badare alla famiglia. Oggi è di moda l'emancipazione della donna e emancipazione per molte persone significa "la mia pancia appartiene a me e la comando io" e abortisce. Altre dicono io voglio ad ogni costo un figlio, e prendono a prestito l'utero di un'altra donna, poi magari quando hanno il figlio se ne vanno a lavorare e lo lasciano in qualche asilo o da qualche balia. Alla fine la morale si è rilassata in tal modo che si giustifica praticamente tutto quello che non nuoce a noi personalmente. Pluriomicidi che vanno in giro e uccidono di nuovo e guerre fratricide che causano orribili genocidi. Il Papa va in pellegrinaggio per il mondo, le religioni cercano di unirsi almeno sulle cose buone che predicano tutte; milioni di giovani in tutto il mondo accorrono per ascoltare la parola del Papa, solo a Morra i giovani sono molto più emancipati degli altri e in chiesa per principio non ci vanno.

Dio è forse per loro una cosa astratta, oppure, come credo di capire, una cosa da mettere in riserva per quando ci serve per sposare, battezzare, cresimare, e portarci al cimitero, neanche per aiutarci a morire bene. Infatti, prima era cosa normale chiedere per un moribondo i conforti dei Sacramenti, l'estrema Unzione. Oggi credo che siano pochi i quali, avendo un moribondo in casa, chiamano il prete prima che muoia.

Certamente, noi a Morra siamo emancipati e a queste cose non ci crediamo più di tanto, ma al funerale questo si; fa così un bell'effetto quando il prete cammina davanti alla bara e tutte le persone che seguono sanno che è morto un cattolico. Ma Dio non guarda al prete che cammina davanti, guarda allo stato di grazia della persona che è morta e se è morta in peccato mortale possono camminare davanti alla bara tutti i preti di questo mondo quella persona se ne va all'Inferno se non si è pentita in tempo prima di morire.

Così è anche l'emancipazione dei giovani, i quali commettono gli stessi peccati dei giovani delle generazioni passate, ma con una importante variante: quelli i peccati li facevano, ma si andavano a confessare e frequentavano la Chiesa. Oggi invece i peccati si fanno e in Chiesa si va solo quando proprio non se ne può fare a meno.

La religione è una cosa seria, non è uno scherzo, come la partita di pallone persa o vinta, o il ballo a luci psichedeliche, ma è la credenza in un Essere superiore che noi chiamiamo Dio il quale esige le opere, l'adorazione, e che ci ha assicurato un premio o un castigo nell'altro mondo. Chi ci crede deve credere anche a questo, un cristianesimo all'acqua di rose non è cristianesimo.

Tutte le nostre preoccupazioni, i nostri divertimenti, i nostri amori, le nostre liti, i nostri odi finiranno al più tardi quando verrà quel giorno nel qua-

le incomincia ad annebbiarsi la nostra vista, quando sentiamo che le forze ci stanno lasciando e che entriamo dentro quel tunnel oscuro che hanno descritto coloro che stavano per morire e poi sono tornati a vivere. In quel momento la nostra vita passerà come la pellicola di un film davanti ai nostri occhi e allora cercheremo invano un'opera buona, una preghiera fatta in Chiesa davanti a Gesù nell'Ostia Consacrata. Allora vorremmo avere ancora tanto tempo per poter frequentare di più la Chiesa, per poter imparare quello che Dio ci ha comunicato attraverso di Essa, ma il tempo ci sfugge, le palpebre diventano sempre più pesanti, e la nostra anima volerà verso il giudizio di Dio che è eterno.

A partire da quel momento non possiamo fare più niente per salvarci se non l'abbiamo già fatto prima quando eravamo in vita.

Allora rimpiangeremo il tempo perso e spereremo che i nostri congiunti rimasti sulla terra, preghino per noi; ma quelli magari sono anche come noi, e se ne vanno a giocare al pallone proprio quando debbono andare in Chiesa, oppure dormono beatamente fino alle 10 nel loro letto perché hanno passato la notte davanti al televisore o nella discoteca. E noi piangiamo nell'aldilà senza poter dire a loro "Non vedete come sto male, perché non pregate per me?" Ma la nostra voce che viene dall'aldilà non arriva alle orecchie dei nostri cari, rese sorde dal rumore delle discoteche, delle macchine, delle baldorie della vita, e noi continueremo a piangere inutilmente per il tempo che ci era stato dato e che abbiamo dissipato così inutilmente.

"Siate il sale della terra" si riferisce a tutti i cattolici, anche ai laici.

In un articolo di "CIVILTA' CATTOLICA" tra le possibili soluzioni della nuova evangelizzazione si parla tra l'altro di gruppi e movimenti in questi termini *«Veniamo così ai gruppi e movimenti, senza dubbio tra le "novità" più significative della Chiesa odierna (cfr Christifideles laici, n. 29), anche perché in essi troviamo molte forme dell'auspicato nuovo protagonismo laicale. Infatti, se "molti luoghi e forme di presenza e di azione sono oggi necessari per recare la Parola di vita all'uomo contemporaneo, e molte altre funzioni d'irradiamento religioso e di apostolati di ambiente – nel campo socioculturale, educativo, professionale, ecc. – non possono avere come centro e punti di partenza la parrocchia", allora questa situazione diventa un'opportunità provvidenziale perché essa "adatti le sue strutture, dando spazio alle piccole CEB, operando una ben intesa comunione e collaborazione con le altre forme di presenza ecclesiale ed evangelizzatrice" (ivi, n. 26 s). Ma questo suppone che tutti intendano collaborare seriamente, anche rinunciando a essere i primi della classe.»*

Naturalmente questo comporta un'apertura verso il laicato volenteroso, ma spesso la Chiesa a livello parrocchiale continua a chiudersi a riccio, badando più alla forma che alla sostanza, mortificando così un dialogo con i laici che si sentono esclusi dal discorso, ma si sentono solo utilizzati in modo inconscio, da persone che spesso, pur nell'osservanza del loro Ministero, non sono in grado di comunicarlo agli altri, per motivi etnici, o di limitazione personale. Viene così a crearsi quella situazione lamentata nel periodico di Azione Cattolica "SEGNO NEL MONDO 7" del 10 – 19 marzo del 2000 nell'articolo firmato da Paola Bignardi che ad un certo punto a pag. 21 scrive: ***«Tuttavia nel tempo la corresponsabilità ecclesiale è parsa divenire spesso un rituale con scarso contenuto: basti pensare ai consigli pastorali, che dopo aver contribuito anche a far maturare in tanti laici una sensibilità nuova, disponibile all'iniziativa, alla responsabilità, a modalità adulte di stare nella Chiesa, spesso sono divenuti luoghi formali di di-***

scussioni nelle quali non è in effetti in gioco il volto della propria Chiesa, né si discute del modo concreto con cui essa può svolgere la sua missione...

La comunione, il dialogo, il confronto, il dibattito... per mantenersi esperienze di crescita hanno bisogno di molta disciplina; forse si è pensato ingenuamente che bastasse affidarsi alla spontaneità, senza la fatica di costruire atteggiamenti ai quali non si era abituati.

Oggi di fatto nella comunità cristiana e nei luoghi di corresponsabilità ecclesiale si tende spesso a confondere la comunione con l'uniformità del modo di pensare; talvolta si ritiene che il confronto costituisca una attacco alla comunione; o si teme il dialogo quasi che il pensare e l'esprimersi in forme plurali costituisca una minore fedeltà. Di fatto, la mortificazione di un dialogo franco e schietto costituisce un vero motivo di impoverimento della comunità e nella sua ricerca di modi nuovi di essere fedeli al Signore oggi;...»

Come vedete le Parrocchie, specialmente quelle con Sacerdoti e religiosi non locali, dovrebbero ascoltare di più i consigli dei laici del posto, i quali più informati degli usi, costumi e modo di parlare e di reagire della gente, vorrebbero usare metodi per l'evangelizzazione adatti al paese in cui si opera. Qui non si tratta del contenuto, che è e rimane quello del Vangelo, ma del modo di presentarlo ai cristiani. Ma neanche quello è permesso, in questo modo le Parrocchie si privano di validi collaboratori promuovendo coloro che si adeguano facilmente alla mentalità improduttiva di chi comanda e il risultato è la progressiva analfabetizzazione dei fedeli, ovvero alla dimenticanza progressiva dei principi cristiani che vengono comunicati a loro con mezzi inadeguati. È insomma come se si suonasse una musica di un grande compositore attraverso degli altoparlanti che gracchiano continuamento e ne impediscono l'ascolto. La gente sente, ma non comprende, la gente sente ma non recepisce il messaggio, che alla fine diventa un infruttuoso monologo.

GERARDO DI PIETRO

LA SEZIONE AME DI BASILEA FA LE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A GERARDO MONTEMARANO E FAMIGLIA PER LA MORTE DELLA MADRE ANTONIA ED A CARMINE PENNELLA PRATTELN PER LA MORTE DEL NONNO CARMINE.
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE AL SEGRETARIO COMUNALE DOTTOR DE VITO PER LA MORTE DEL PADRE

PER LA MORTE DI
ANTONIA ZUCCARDI, SELVAPIANA
PASQUA BRACCIA, ORCOMONE
NICOLA ROSATI, AVELLINO
CARMINE PENNELLA CASTELLARI
LANZALOTTO LUIGI SELVAPIANA
LE NOSTRE SINCERE CONDOGLIANZE
TUTTI CONGIUNTI

IL RICORDO

Vincenzo Indelli, politico combattente

NICOLA FRUSCIONE

Un mese fa moriva Vincenzo Indelli, un politico particolare in un mondo che cominciava a smarrire il senso del servizio per il servizio, allontanandosi sempre più dai canoni che caratterizzavano un tempo il rapporto tra l'eletto e la collettività che l'aveva prescelto.

Era stato senatore in tre legislature per la Valle del Sele ed ancora oggi lo ricordano per quello che fu: un uomo alieno da ogni interesse personale, combattente vigoroso di lunghe battaglie, spesse volte incompreso. Come a dire che soltanto il tempo - galantuomo quanto lo fu lui - gli ha dato ragione riconoscendogli la forza di non essersi mai omologato ad una classe politica che giocava tra correnti e fazioni, ricco com'era di un passato di cittadino esemplare sia quando la Patria gli aveva chiesto di dare tutto se stesso in grigioverde, sia quando la spinta popolare gli aveva assegnato il compito di difendere dai banchi del Parlamento una comunità che era stata sempre tenuta ai margini dello sviluppo e del protagonismo.

Fu un democristiano doc, fiero di aver iniziato a condividere gli ideali degasperiani quando ancora studente di medicina si presentò alla sezione dicci di piazza Esedra per proporsi come aderente. Da quel lontano giugno del 1944 divise il suo tempo tra gli studi e la politica, consapevole che alla sua terra serviva qualcuno che ne sapesse tradurre le aspirazioni e le idealità e si ebbe il premio di un consenso illimitato che lo portò dalla rappresentanza comunale, via via, a quella provinciale ed infine al Senato ed al governo.

Le sue battaglie furono lunghe, insistenti, non conobbero mai sosta. La Valle del Sele aveva bisogno di qualcuno che difendesse il suo patrimonio fondamentale, quello idrico, che una dissennata politica avviata sotto il fascismo continuava a depauperare, impedendo qualsiasi prospettiva di sviluppo le cui proiezioni andavano ben oltre l'evento localistico.

L'acqua del Sele finiva in buona parte nelle Puglie. L'assetato tavoliere ne era stato beneficiato durante il ventennio, la richiesta era diventata sempre più esigente e, se non vi fosse stata la dura opposizione di Vincenzo Indelli, oggi la stessa città capoluogo ne avvertirebbe le conseguenze. Il senatore ne fece un caso nazionale; tempestò di interpellanze e di interrogazioni ministri e ministeri, fino ad apparire petulante e sognatore, ma lui aveva intuito il problema e ne fece un caposaldo della sua attività politica.

Tutte le sedi erano buone per tener desto il problema: in ogni congresso o assemblea del suo partito veniva sempre il momento in cui Indelli sarebbe andato alla tribuna e tra un argomento e l'altro il discorso sulla difesa del Sele sarebbe venuto fuori. Era dato per scontato, non destava meraviglia, piuttosto la foga oratoria non scalava mai anche perché il suo discorso era sempre ricco di notizie, di avvertimenti, di timori ed il risultato era quello di vedere impegnati anche gli altri che bongré malgré erano costretti a seguirlo nella difesa di un patrimonio che il senatore giudicava intangibile.

Vincenzo Indelli

Se l'acqua del Sele è rimasta tutta per noi lo si deve a quest'uomo che ne era diventato il primo difensore riuscendo a sensibilizzare ogni ambiente. Il vecchio Pescatore che era stato presidente della Cassa per il Mezzogiorno per lunghi anni ed era diventato il suo principale interlocutore, lo ricordava sorridendo quando venne a porgergli gli auguri per i suoi novant'anni.

Ma di Indelli la «storia di quegli anni» non è soltanto quella del Sele. Quando Menna imperava e dettava la sua legge egli fu quasi l'unico ad opporsi al disegno della zona industriale tra gli agrumeti di Fuorni e di San Leonardo. La sua posizione sul problema trovò poche adesioni, l'altro era troppo forte anche per la sua caparbia. Forse oggi sono tanti a dargli ragione.

Intuì il valore di un aeroporto nella piana del Sele, capì prima degli altri, lui che era medico, i rischi di una sanità troppo assistita. Oggi che si riparla della facoltà di medicina a Salerno ci si ricorderà necessariamente di lui.

Si é spento Indelli Fu senatore della Dc

Il senatore Vincenzo Indelli si è spento ieri, a 92 anni, nella sua casa di via Michele Vernieri.

Laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Roma, Vincenzo Indelli si iscrisse alla sezione Esedra della Democrazia Cristiana nel 1944. Lui che era stato medico di Complemento durante la seconda guerra mondiale, combattente e reduce, insignito con tre croci al merito.

Indelli fu segretario della sezione Dc di Oliveto Citra, il paese in cui nacque, da 1944 al 1969.

Ricoprì una serie infinita di incarichi, da delegato per la zona di Contursi a Commissario del Comune di Oliveto, e fu anche nominato vice segretario provinciale della Democrazia Cristiana.

Nel 1946 l'elezione a sindaco nel comune di Oliveto e, tre anni dopo,quella a deputato provinciale con decreto prefettizio.

La carriera politica di Vincenzo Indelli decollò con l'elezione a Senatore, nel collegio di Eboli, nel 1952. Per tre legislature consecutive, fino al 1972, Indelli conquistò il seggio, ricoprendo anche l'incarico di Sottosegretario di Stato al Ministero per l'Agricoltura.

Tra i tanti meriti dell'ex senatore democristiano anche quello di aver promosso e presieduto il Centro Studi dell'Alta Valle del Sele e del Basso Tanagro. Un impegno per la sua terra che fu riconosciuto ed apprezzato da tutti, grazie anche al lavoro profuso nel Consorzio Acquedotti, costituito nel 1961 tra diversi comuni del suo comprensorio.

Tra i molti riconoscimenti ottenuti l'ex senatore fu anche insignito Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa, su proposta di Monsignor Giuseppe Maria Palatucci.

I funerali di Vincenzo Indelli saranno celebrati questa mattina alle 10.30 nella chiesa dell'Immacolata, a piazza San Francesco. La salma dell'ex senatore sarà trasportata ad Oliveto Citra dove, alle 13.30, verrà allestita la camera ardente. Alle 16 la funzione religiosa nella chiesa Madre di Oliveto, poi la tumulazione nella tomba di famiglia.

Nella foto il 92enne ex senatore della Democrazia Cristiana

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Siamo ancora al Canto Decimoterzo del Purgatorio ed eravamo rimasti quando Virgilio, avendo notato che Dante voleva chiedergli qualcosa dall'espressione della sua faccia, l'aveva invitato a parlare.

Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,
Perché da nulla sponda s'inghirlanda.
Dall'altra parte m'eran le devote
Ombre, che per l'orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.

Allora vediamo un po' la scena: C'è Virgilio, che come ormai sapete era morto da più di mille anni ai tempi che Dante scrive la sua Divina Commedia, e che l'accompagna nell'Inferno e nel Purgatorio per farlo ravvedere dei suoi peccati. Infatti Dante, dopo la morte prematura della sua amata Beatrice Portinari, che forse non sapeva neanche quando era in vita che egli l'amasse, si era dato alla vita dissoluta. Ora però, per le preghiere di Beatrice, che naturalmente si trova in Paradiso, ha avuto come compagno nell'oltretomba appunto il poeta Virgilio, il quale nell'Eneide, il poema da lui scritto in latino, aveva raccontato anche di un viaggio nell'aldilà. Virgilio, poeta romano, credeva che le porte dell'oltretomba si trovassero proprio vicino al nostro paese, nell'Ufita, dove il fango e l'acqua ribolle e dove esalano vapori venefici.
In questi ultimi versi Dante dice che Virgilio nel camminare si era messo dalla parte del precipizio, in modo da proteggere Dante affinché non cadesse, perché Dante era vivo e non morto come lui. Le ombre dei morti invece erano per terra e dalle palpebre cucite con un filo di ferro venivano fuori le lacrime che bagnavano la faccia.

Volsimi a loro ed: O gente sicura,
Incominciai, di veder l'alto Lume
Che il disio vostro solo ha in sua cura;
Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienzia, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,
Ditemi (ché mi fia grazioso e caro)
S'anima è qui tra voi che sia latina;
E forse a lei sarà buon, s'io l'apparo.

Ecco che Dante con la sua domanda fa anche coraggio alle anime dicendo "*O gente sicure di veder l'alto Lume*" , Dalla lettera maiuscola "L" ci accorgiamo che L'alto lume è Dio. Quindi Dante li consola dicendo che loro sono sicure di vedere Dio, e che pensano solo a quello, perché il Purgatorio è solo un luogo di passaggio, è l'anticamera del Paradiso.
Poi chiede se c'è qualche italiano tra loro, che egli, quando torna sulla terra può parlarne e quindi ci sarà qualcuno che pregherà per quell'anima. E Dante sente una risposta:

O frate mio, ciascuna è cittadina
D'una vera città; ma tu vuoi dire, che vivesse in Italia peregrina
Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto, che là dov'io stava;
Ond'io mi feci ancora più là sentire.
Tra l'altre vidi un'ombra che aspettava
In vista; e se volesse alcun dir: Come?
Lo mento; a guisa d'orbo, in su levava,
Spirto, diss'io, che per salira ti dome,
Se tu se' quegli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per luogo o per nome.

Dante, dunque, sentendo parlare un'ombra, si accosta più avanti e vede una di loro che alzava il mento come un cieco. Noi sappiamo che queste ombre avevano avuto come castigo quello di tenere gli occhi cuciti con un filo di ferro, quindi erano orbi, cioè ciechi. Dante ci mostra il quadretto di quest'ombra che alza il mento per ascoltare, così come fanno i ciechi. Allora il poeta chiede se era stato lui a parlare.

I' fui Sanese, rispose, e con questi
Altri rimnondo qui la vita ria,
Lagrimando a Colui, che sé ne presti.

Quell'ombra svela a Dante che è "Sanese" cioè di Siena e che sta lavando con gli altri che sono là intorno la sua vita cattiva, "ria significa cattiva, piangendo verso Colui, cioè Dio, affinché si conceda a loro. Poi continua:

Savia non fui, avvegna che Sapia
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.

Dice dunque che si chiama Sapia, ma non fu Savia, cioè saggia, ma in vita fu più contenta quando gli altri ricevevano un danno, un male, che della sua fortuna. Questo è il modo di pensare degli invidiosi, gioiscono quando a qualcuno succede qualcosa di male più di quanto gioiscono quando capita a loro stessi una cosa fortunata. Io ne conosco alcuni che diventano seduta stante gialli in faccia per l'invidia se vedono che tu hai un colpo di fortuna. Se li osservi puoi vedere come la faccia si colora di colpo di un colore verdognolo, mentre apparentemente si congratulano con te. Forse avete fatto anche voi, cari lettori, un'esperienza del genere. Queste persone, se prima di morire si pentono, debbono, secondo Dante, espiare la loro colpa in quel luogo del Purgatorio, con gli occhi cuciti con un filo di ferro. Non è certo una buona prospettiva questa. Io avrei un consiglio gratis: Quando l'invidia verso un'altra persona ci rode, non c'è medicina migliore che aiutare quella persona a realizzare quella cosa che ci fa invidia. Così mortifichiamo noi stessi e facciamo un'opera buona.
Intanto Sapia racconta il suo peccato e dice che che Pier Pertinagna aveva pregato tanto per la sua anima e per questo la sua pena era stata ridotta. Il Beato Pier Pettinajo fu del terz'ordine di San Francesco e morì il 5 dicembre 1289.
Poi si accorge che Dante è ancora vivo e chiede chi è, e Dante risponde:

Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui tolti;
Ma picciol tempo, ché poca è l'offesa
Fatta per esser con invidia volti.
Troppa è più la mia paura, ond'è sospesa
L'anima mia, del tormento di sotto,
Che già lo incarco di laggiù mi pesa.

Avete forse capito che Dante dice che se quando muore va al Purgatorio deve rimanere forse poco tempo tra gli invidiosi, ma ha molta più paura che dovrà passare un lungo periodo tra i superbi del primo girone, trasportando sassi addosso.
Dante dunque si riteneva non invidioso, e come poteva esserlo? Chi era più grande di lui? Ma superbo si, proprio per la sua grandezza, ma anche perché non si era sottomesso ai suoi avversari politici, che lo bandirono da Firenze.
Come vedete nell'altra vita tutto si paga, anche le più piccole colpe, chi le ha grandi e non si pente va nell'inferno e chi si pente nel Purgatorio.
Noi abbiamo sentito e letto che quest' anno, siccome è il Giubileo, si possono guadagnare le indulgenze. Le indulgenze sono delle remissioni di pene per il Purgatorio. Quindi, se noi facciamo come la Chiesa ha stabilito, ogni giorno potremmo avere delle indulgenze plenarie, che possiamo applicare anche ai nostri morti, oppure a persone che noi amiamo.
Per averle bisogna essere in Grazia di Dio, quindi confessarsi e comunicarsi, visitare una delle chiese stabilite per questo scopo, da noi si può visitare la Cattedrale di Sant'Angelo e il Santuario di Materdomini, oppure la Cattedrale di Frigento, sempre secondo le prescrizioni del pontefice che avete letto nelle Gazzette precedenti.
Io spero che molti dei nostri lettori vogliano fare questi autentici pellegrinaggi di penitenza e di conversione, per poter andare direttamente in Paradiso dopo la morte, loro ed i loro cari, che tramite noi, possono usufruire di sconti di pena nell'aldilà.

Ora terminiamo anche questo capitolo e con esso il canto Decimo terzo, sperando di avervi spiegato qualcosa di nuovo che non conoscevate ancora e che vogliate trarne profitto.

GERARDO DI PIETRO

APRILE 2000 NUMERO 4

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Sono passati quasi venti anni da quando questi documenti che seguono furono redatti. Vi prego di notare quanta fantasia c'era allora nel cercare un modo di aiutare Morra.

VENERDI'.9 OTTOBRE 1981 - RIUNIONE DEL COMITATO INTERNAZIONALE "RICOSTRUIRE MORRA DE SANCTIS" presso l'ufficio del Presidente del Tribunale di Milano Prof. Piero Pajardi.
ORE 9.30

Presenti:
Prof. ROCCO PAGNOTTA - SINDACO DI MORRA DE SANCTIS
Prof. PIERO PAJARDI - PRESIDENTE DEL COMITATO DI MILANO
Sig. FRANCESCO ZUZIC - DELEGATO ITALIANO PER IL COMITATO DI SAN FRANCISCO
Sig. VIRGIL D. DARDI - TESORIERE DEL COMITATO DI SAN FRANCISCO
Ing. GIANCARLO GIAMBELLI - DELEGATO DEL COMITATO DI MILANO
Dott. AGOSTINO AVANZINI - TESORIERE DEL COMITATO DI MILANO
Ing. PIETRO BERETTA - DELEGATO DEL COMITATO DI LOCARNO
Prof. LUIGI DEL PRIORE - DELEGATO DEL COMITATO DI LOCARNO
Dott. ANTONIO OREFICI - A.L.D.A.I. - (Segreteria del Comitato Internazionale)
Ing. MICHELE SCOPECE - A. L.D.A.I. - (Segreteria del Comitato Internazionale)
Arch. FEDERICO ROMANO
Prof. FLORIANO VILLA
Sig. VINCENZO MARIANI

X X X X X X X X X

Il Sindaco, Prof. Rocco Pagnotta, delega il Prof. Piero Pajardi a presiedere la riunione di Comitato.

Il Prof. Pajardi dà notizia agli intervenuti della decisione del Comitato di Locarno di destinare i fondi raccolti alla costruzione di una casa di riposo per anziani.

Il Prof. Del Priore e l'Ing. Beretta ribadiscono infatti l'assoluta necessità di giungere al più presto a decisioni operative e alla presentazione di progetti per evitare che le offerte affluite presso le varie associazioni svizzere vengano destinate ad altri centri, a favore dei quali sono già stati da tempo presentati piani concreti di intervento.

Il Prof. Pajardi chiede poi al Sindaco se, ferma restando la deci-

./.

sione del Comitato Internazionale di procedere con l'impianto di irrigazione, non ritenga utile l'intervento del Comitato stesso nella costruzione della scuola media di Morra.

Il Sindaco rende noto a tal proposito che l'UNICEF ha già provveduto a sopperire alla mancanza di fondi. Per quanto concerne poi l'impianto di irrigazione, egli accenna a futuri problemi di gestione dell'impianto e di erogazione dell'acqua.

Interviene il Sig. Zuzic ricordando che le esigenze più immediate del paese verranno in luce solo quando la stesura del piano di recupero e del piano regolatore, tuttora in corso, sarà ultimata. Afferma inoltre che il problema "acqua" - di carattere storico per quelle zone - andrebbe rinviato, facendo pervenire comunque subito all'Ente Apulo-Lucano, che si occupa da anni di tale problema, tutta la documentazione in possesso del Comitato (indagine geosismica-indagine idrogeologica).
Informa poi di essere in possesso di una lettera del sig. Vigil Dardi secondo la quale il Relief Fund disporrebbe della somma di 25= mila dollari da destinare all'allestimento di uno studio medico-dentistico a Morra De Sanctis.

Interviene il Prof. Pajardi rivolgendosi al Sindaco per chiedere che indichi in modo preciso che cosa i morresi desiderano che il Comitato faccia per loro, tenendo presente però che il Comitato intende realizzare opere per le quali sarebbe da escludere una iniziativa statale.

Il Sindaco risponde ricordando che durante la riunione dell'8 aprile 1981 egli aveva indicato l'industrializzazione della zona come intervento prioritario; e che, assumendo come principio che gli interventi devono essere rivolti alla costruzione di opere che non potrebbero godere dei finanziamenti dello Stato e ricordando che la falda freatica si è notevolmente abbassata rendendo difficile il reperimento dell'acqua, chiede per il suo Comune che il Comitato finanzi opere di urbanizzazione e infrastrutture, presupposti concreti per l'insediamento di industrie.
Non è comunque in grado di ipotizzarne la spesa.

Su invito del Prof. Pajardi i membri del Comitato Internazionale esprimono il loro punto di vista.

Il dott. Avanzini ritiene che il finanziamento di infrastrutture comporterebbe una deviazione dagli intenti originari del Comitato, ai quali peraltro esso non è obbligato a mantenersi fedele.

Per il sig. Mariani creare presupposti per una industrializzazione della zona è importante. Occorre tuttavia evitare la speculazione e individuare e vincolare le aree da destinare all'insediamento di imprese artigiane.

Per il Prof. Del Priore e l'Ing. Beretta, il finanziamento di infrastrutture e di opere di urbanizzazione non potrebbe essere accolto favorevolmente in Svizzera. Ripetono inoltre che per non perdere altri fondi è indispensabile presentare progetti di opere ben determinate.

Per il Prof. Villa, importante è il parere dell'Arch. Romano che ha avuto l'incarico dal Comune di studiare il piano di recupero.

L'Ing. Giambelli conferma la sua opposizione al progetto di irrigazione e si dichiara disponibile al discorso riguardante la costruzione di un'opera determinata (stalle, scuola, palestra ecc.)

./.

Si oppone decisamente a quanto richiesto dal Sindaco ritenendo il finanziamento di opere di urbanizzazione e di infrastrutture un intervento diluito nel tempo e non a tutti utile nella stessa misura. Fa presente inoltre che il Comitato, a differenza del Comune, non può rischiare di impegnare denaro in imprese che dovrebbero servire a creare i presupposti di una industrializzazione che potrebbe anche non verificarsi mai.

I membri dell'A.L.D.AI. sono contrari alla proposta del Sindaco perchè significherebbe dar corso a speculazioni da parte di privati (Dott. Orefici) e inoltre perchè l'intervento nei lavori di urbanizzazione non risulterebbe alla fine nè "visibile" nè "controllabile" (Ing. Scopece).

l'Arch. Romano conferma che se è vero che ai morresi l'insediamento di imprese nel paese risulterebbe l'intervento più gradito, è anche vero che secondo il Ministro Zamberletti una cosa su cui la popolazione delle zone colpite può contare è la predispozione di infrastrutture.
Inoltre ricorda che risponde a verità che non risulta al momento attuale alcun settore scoperto da finanziamenti statali, ma che è purtroppo altrettanto vero che le iniziative sono lentissime a partire, bloccando di conseguenza l'afflusso degli aiuti.
L'unica cosa certa, sempre secondo l'Arch. Romano, è la necessità di poter disporre di una indagine geologica del centro abitato (microzonizzazione), indispensabile per il piano di recupero e il piano regolatore.
Auspica poi l'intervento di ingegneri strutturisti, dato che molti stanno procedendo nelle proprie case "ad intonacare le crepe".
Ritiene urgente l'acquisto di una macchina per copie eliografiche; tra le opere più importanti poi, la costruzione di una palestra per la scuola media e la ristrutturazione di casa Molinari, che potrebbe essere destinata a diventare la sede del Centro di formazione agricola, la cui gestione verrebbe finanziata dalla CEE per 12 anni.

Il Sindaco interviene per precisare che la palestra verrà donata al Comune da morresi residenti in Venezuela e che per il Centro di formazione agraria ci sarebbero già dei fondi a disposizione.

Il Prof. Pajardi prende atto a questo punto della difficoltà che incontra il Comitato nel destinare le risorse di cui dispone.
Vengono allora avanzate alcune proposte:
- partire con un piccolo nucleo costruendo per esempio il poliambulatorio vicino alla casa per anziani, allargando poi a poco a poco il tutto fino a renderlo un vero centro sociale (Ing. Giambelli); costruire un alberghetto-foresteria (Ing. Beretta).

Il Sindaco interviene dicendo che tutto è utile, ma che l'esigenza più sentita è quella di creare posti di lavoro.

Il sig. Zuzic domanda allora cosa sceglierebbe il Ministro Zamberletti tra poliambulatorio e industrializzazione della zona: secondo il Sindaco la scelta cadrebbe sull'industrializzazione; non è dello stesso parere il Prof. Del Priore che aveva avuto modo di avvicinare Zamberletti in Svizzera.

L'Arch. Romano si offre di impegnarsi separatamente col Ministro Zamberletti per risolvere il problema "infrastrutture".

L'Ing. Giambelli propone allora l'acquisto di un'area che abbia caratteristiche idonee ad insediamenti abitativi e artigianali e di costruirvi tutto ciò che il Comitato riterrà utile.

L'Arch. Romano conferma l'esistenza di un'area al centro del paese che possiede tali caratteristiche.

Il Prof. Pajardi ritiene di dover fissare un termine preciso (15gg.) perchè il Comune avanzi delle proposte concrete di intervento, corredate da previsioni di massima di spesa. Solo allora saranno prese decisioni definitive dal Comitato.

Resta deciso all'unanimità che per l'acquisto della macchina eliografica è sufficiente un ordine firmato dal Tesoriere e si rimane in attesa del preventivo del Prof. Villa per la microzonizzazione.

Per quanto riguarda la figura giuridica del Comitato, si decide di discuterne in separata sede con i rappresentanti degli Ordini professionali competenti.

RICOSTRUIRE MORRA DE SANCTIS

COMITATO SPONTANEO PER LA RACCOLTA DI ENERGIE ECONOMICHE E TECNICHE FORMATO DA
COLLEGIO DEI RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI ... ORDINE DEGLI AVVOCATI ... ORDINE DEI GIORNALISTI DI MILANO · ORDINE DEI ...

Presidenza: Piero Pajardi · Vicepresidenza Giuseppe Prisco · Tesoriere Agostino Avanzini · Segreteria Mario Castolo

Lunedì 21 Dicembre 1981 - Ore 11.30 - Presso l'Ufficio del Presidente del Tribunale di Milano.

Riunione del COMITATO INTERNAZIONALE "RICOSTRUIRE MORRA DE SANCTIS".

Presenti:

Prof. ROCCO PAGNOTTA - Sindaco di Morra De Sanctis
Prof. PIERO PAJARDI - Presidente Onorario del Comitato Internazionale
Tre Consiglieri Comunali di Morra De Sanctis
Dott. AGOSTINO AVANZINI - Tesoriere del Comitato Internazionale
Ing. ALDO FRANCHI - Ordine Ingegneri
Sig. FRANCESCO ZUZIC - Comitato di San Francisco
Prof. FLORIANO VILLA - Geologo
Arch. FEDERICO ROMANO - Architetto
Sig. VINCENZO MARIANI
Ing. MICHELE SCOPECE - ALDAI
Ing. DE TOMASI - ALDAI
Dott. GERARD OREFICI - ALDAI

Il Sig. Zuzic apre la riunione su invito del Porf. Pajardi, delegato a sua volta a presiedere dal Sindaco, Prof. Pagnotta, Egli sintetizza brevemente l'iter percorso dal Comitato dai giorni immediatamente seguenti il terremoto ad oggi.
Ricorda che 15 giorni dopo il sisma ci fu la prima visita a Morra durante la quale un giornalista milanese riprese e interpretò in modo errato una frase pronunciata da un morrese durante una riunione. Tale frase, comparsa in prima pagina di uno dei maggiori quotidiani nazionali, fu senza dubbio causa della perdita di molte offerte.
Ricorda poi l'intervento successivo del Prof. Villa che si recò a Morra per un primo sopralluogo e che portò a termine in seguito lo studio geologico dell'intero Comune. Morra è infatti l'unico centro, tra quelli

colpiti a possedere un'indagine di questo tipo.
In seguito - continua il Sig. Zuzic - fu avanzata una prima ipotesi di intervento: le stalle per il ricovero dei bovini. La proposta trovò tutti consenzienti ad eccezione del Sindaco che riteneva che tale soluzione avrebbe finito col privilegiare pochi a danno quindi dell'intera comunità. Si attese quindi una delibera del Consiglio Comunale che predisponesse una scala di priorità di interventi tra i quali il Comitato avrebbe dovuto scegliere in base ai fondi a disposizione.
Il punto 1, quello riguardante l'industrializzazione della zona, fu subito accantonato non essendo infatti compito del Comitato quello di intraprendere o avallare iniziative a carattere imprenditoriale con denaro avuto da offerenti.
Si passò allora a prendere in considerazione l'irrigazione prevista al punto 2 della delibera, e si commissionarono studi per la ricerca dell'acqua. In seguito fu consigliato al Comitato da parte del Sindaco, di accantonare il progetto essendosi nel frattempo abbassata notevolmente la falda acquifera.
Il Sig. Zuzic ricorda quindi la riunione del 9 Ottobre 1981 dove emerse l'idea, accolta favorevolmente da tutti gli intervenuti, di acquistare un'area perchè il Comitato potesse costruirvi quanto avesse ritenuto adatto a soddisfare le esigenze dei morresi.
Seguita ricordando i fatti avvenuti da quella riunione ad oggi: ricorda che il Comitato di Locarno resta fermo nel proposito di voler costruire una Casa di riposo per anziani, destinando così a quest'opera la somma raccolta in Svizzera che ammonta a 200/300 milioni di lire. Rende noto che gli Svizzeri hanno approvato il progetto dell'arch. Federico Romano che oltre ai piccoli appartamenti per gli anziani, prevede anche un luogo di ritrovo coperto con campo di bocce, poliambulatorio, gabinetto dentistico, lavanderia.
ibadisce il Sig. Zuzic che a volte la forma è più importante della sostanza e che soprattutto in questo caso è indispensabile dare avvio alle cose e a mettere in moto un meccanismo che potrebbe fare affluire sempre maggiori offerte.
terviene il Prof. Pajardi che illustra ai tre Consiglieri Comunali composizione del Comitato milanese e ricorda che non ultima causa al ritardo nell'operare in favore di Morra è stata proprio la determinazione del Comitato a voler "fare le cose per bene".
questo punto il Sig.Zuzic presenta un verbale di deliberazione del onsiglio Comunale di Morra portato dal Sindaco (e allegato al presen- verbale). Fa notare che al primo posto fra le priorità di interven- apparc la costruzione di un salumificio.

Il Prof. Pajardi fa rilevare che tra i punti indicati nella lettera non è prevista la costruzione del centro sociale e chiede spiegazioni all'Arch. Romano, autore del progetto e che è stato diverse volte a Morra a contatto con la popolazione.
L'Arch. Romano informa i presenti dapprima sul destino del piano di recupero, che prevede l'intervento di restauro di ciò che esiste e che è stato danneggiato, e sul piano di espansione redatto tenendo conto della volontà e dei desideri dei morresi, emersi in seno a pubbliche assemblee. Accenna poi ad una istanza di revoca della delibera di approvazione dei piani, presentata in seguito ad una spaccatura creatasi nella popolazione; motivo del contrasto è causato dalla volontà di predisporre l'ampliamento del paese a valle, caldeggiato da molti, e quindi di spostare il nucleo vitale di questo dal suo primitivo luogo.
L'Arch. Romano afferma che tale impostazione del problema deve ritenersi errata: importante sarebbe infatti - secondo l'Architetto - individuare chi effettivamente ha esigenza di spostarsi in una nuova abitazione. Morra - continua - è uno dei quattro paesi, fra tutti quelli colpiti dal sisma, ad avere un piano di recupero e un piano di espansione approvabili, poichè "realistici".
Far partire il piano di recupero, secondo Romano, è essenziale: ciò significa infatti che la gente potrebbe dar corso ai lavori di restauro delle abitazioni e quindi cominciare ad usufruire dei contributi stanziati a tale scopo dallo Stato.
Passa poi ad illustrare il perchè di un progetto di centro sociale che non tenga soltanto conto del fermo proposito degli Svizzeri di costruire una Casa di riposo. Egli ricorda che a Morra non esiste un luogo di ritrovo dove sia possibile incontrarsi. Non esiste in Morra un dentista, non esiste una lavanderia. L'idea di fondo, quindi, è stata quella di predisporre un "centro" che, oltre a prevedere dei piccoli appartamenti per persone anziane, tenesse conto anche delle esigenze di tutti: quella di avere un luogo, meglio se coperto, ove ritrovarsi; un campo di bocce per divertirsi, una lavanderia, l'ambulatorio medico e il gabinetto dentistico. Il centro sarebbe quindi destinato ad essere il cuore, il punto vitale di Morra De Sanctis.
Il Prof. Pajardi chiede quindi all'Arch.Romano quale sia l'opinione della popolazione riguardo al progetto illustrato, tenuto conto che non risulta menzionato nella delibera del Consiglio Comunale.
La risposta è che effettivamente la realizzabilità del progetto risulta compromessa proprio in seguito alla spaccatura creatasi di recente tra chi desidera insediarsi a valle e chi intende invece restare nel vecchio centro.

Il Dott. Orefici chiede quindi al Prof. Pajardi se il Comitato svizzero, il quale tra l'altro avrebbe anche già individuato otto coppie da insediare nelle abitazioni del centro sociale, resterebbe comunque fermo nella decisione di costruire la Casa di riposo.
La risposta è affermativa.
L'Ing. Franchi chiede chi sia autorizzato a portare al tavolo della riunione i desideri dei morresi.
Il Prof. Pajardi rivolge la medesima domanda al Sindaco.
Il Sindaco ribadisce che il desiderio dei morresi è quello di veder destinati i fondi raccolti a qualcosa di produttivo che possa contribuire ad incrementare l'occupazione.
Il Prof. Pajardi ricorda a questo punto che anche dagli Americani e dagli Svizzeri è sentita l'esigenza di rispettare la sensibilità di chi ha donato e che è quindi importante che venga costruita un'opera utile, ma anche visibile. Continua dicendo che i primi quattro punti indicati nella delibera non sono da prendere in considerazione, sia perchè un Comitato non può fare da "tappabuchi" soltanto, integrando cioè risorse già esistenti senza costruire qualcosa che resti anche a testimonianza della generosità di molti, sia perchè il Comitato non può impiegare il denaro ricevuto in attività di carattere imprenditoriale dal risultato oltretutto incerto, nè, ricorda, il Comitato intraprenderà opere alla costruzione delle quali deve pensare lo Stato.
Un Consigliere Comunale interviene ricordando che la decisione da prendere sul da farsi non deve essere unilaterale e che, se è vero che la idea degli Svizzeri è stata accolta favorevolmente, è anche vero che per quanto riguarda le restanti risorse si deve tener conto delle esigenze di Morra e quindi della delibera comunale.
Il Prof. Pajardi fa notare a questo punto che al numero 6 della delibera si parla di "costituzione di un certo turistico-alberghiero" e che quindi, modificando opportunamente il progetto dell'Arch. Romano, sostituendo alcuni appartamenti con un piccolo albergo e una sala di ristorazione, si otterrebbe un progetto perfettamente in linea con quanto richiesto al punto 6 della delibera.

Viene quindi deliberato di dar subito corso allo studio per la modificazione del plastico che l'Arch. Romano si impegna a predisporre nel più breve tempo possibile, possibilmente per il 10 gennaio 1982.
E' caldeggiata dal Sindaco e dai Consiglieri Comunali di Morra presenti una discesa a Morra di persone del Comitato per presentare il pro-

getto alla popolazione e averne l'approvazione.
La visita a Morra - assicura il Sig.Zuzic - avverrà nel mese di Gennaio prossimo, subito prima del suo viaggio a San Francisco per illustrare il progetto del centro turistico-alberghiero al Comitato americano.
Viene deciso inoltre di dar corso allo studio di microzonizzazione, ritenuto indispensabile dal Sindaco e dall'Arch.Romano per poter intraprendere qualsiasi iniziativa a Morra.

VERBALE DELL'INCONTRO A MORRA DE SANCTIS DEL 10 GENNAIO 1982

Presenti: Il Sindaco di Morra De Sanctis
Il Consiglio Comunale
Una folta rappresentanza della cittadinanza
Francesco Zuzic per il Comitato di Milano e il Comitato di San Francisco
Pietro Beretta per il Comitato di Locarno
Federico Romano architetto - autore del progetto

Zuzic presenta il progetto di massima del centro polifunzionale predisposto dallo Studio dell'Architetto Romano.

Il progetto di massima prevede:

- N. 20 unità abitative per due persone, dieci delle quali con annesso piccolo giardino.

Tali unità, a seconda delle esigenze della Comunità, potranno, secondo espresso desiderio del Comitato svizzero, essere parzialmente adibite ad abitazione per gli anziani;

- un'area coperta e protetta da pannelli solari che costituisce punto di incontro dei cittadini di Morra;

- locali pubblici, tra i quali un bar, due negozi, un ambulatorio dentistico espressamente raccomandato da un donatore di San Francisco, un punto di ritrovo per giovani.

Il centro polifunzionale risponde alle esigenze di un pronto intervento del Comitato a favore della popolazione, da realizzarsi al più presto su un'area messa a disposizione dal Comune.

./.

Sindaco e capo dell'opposizione ringraziano vivamente per il progetto proposto dal Comitato e raccomandano peraltro il Comitato Internazionale a tenere presente anche l'esigenza del Comune alla costruzione in zona di insediamenti industriali tali da poter fornire lavoro alle giovani maestranze di Morra.

Si unisce alla raccomandazione il sottosegretario alla Giustizia on. Gargani che, in veste di autorevole cittadino morrese, illustra la necessità di anticipare l'intervento previsto dalla legge per opere di urbanizzazione industriale nel Comune di Morra.

Zuzic e Beretta confermano che il Comitato ha preso atto della aspirazione della collettività di Morra; che tuttavia i mezzi finanziari disponibili non consentono di portare a termine un'opera di tipo industriale adatta alla zona. Tutto ciò soprattutto in considerazione del fatto che il Comitato intende condurre a compimento le opere iniziate. In ogni caso il Comitato, nei limiti delle sue possibilità future, assisterà il Comune nella realizzazione di progetti in questa direzione.

Il Sindaco e il Consiglio Comunale di fronte alla cittadinanza riunita approvano alla unanimità il progetto e ringraziano i Comitati di Milano, di Locarno e di San Francisco per la proposta presentata.

Questo angolo antico nella zona storica di Morra è caduto vittima delle ruspe per, come si diceva, fare posto alla canonica che a sua volta era stata costruita al posto dell'antica chiesa dell'Annunziata. Ora si tentenna per quel che riguarda la canonica. Probabilmente all'Amministrazione comunale saranno venuti altri pensieri. Voi che leggete e abitate in Nazioni più avanti di noi nella difesa dei centri storici potete capire cosa è stato fatto a Morra negli ultimi tempi, cose che, sempre secondo il mio modesto parere di profano nell'arte architettonica, non si sarebbero dovute mai fare. Ora si parla di parco Letterario, queste cose avrebbero dovuto far parte del Parco Letterario. La foto è di Luigi Del Priore.

1860. La Rumenia.
1862. Il Gran-Ducato di Weimar.
» Il Ducato di Sassonia-Meningen.
1863. Il Cantone di Neuchatel.
» Il Cantone di Zurigo, che alla maggioranza di 161 voti contro 55 ha sostituito alla pena di morte quella dei lavori forzati a vita.
1864. Lo Stato di Colombia, e i deputati d'Italia.

L'applicazione in Francia della pena di morte diventa meno frequente, come risulta dalle seguenti cifre che il 27 luglio 1867 il visconte di La Gueronniere citava al Senato imperiale:

1826. Condanne a morte 150. Esecuzioni 111.
1833. Condanne a morte 50. Esecuzioni 34.
1859. Condanne a morte 36. Esecuzioni 21.
1864. Condanne a morte 9. Esecuzioni 5 (1).

La stessa diminuzione avvenne in Inghilterra.

1831. Condanne a morte 1,601.
1851. Condanne a morte 70.
1861. Condanne a morte 48.

Su *sette* condannati non ve ne ha più che *uno* il quale sia privato della vita.

Nel Belgio l'applicazione della pena capitale è diminuita nella proporzione di 15 ad 1.

Nella Baviera non v'è stata più che una sola esecuzione durante gli anni 1863-1864.

Nel granducato di Baden e nel regno d'Olanda non ebbe più luogo nessuna esecuzione dopo il 1862.

Ma bisognerebbe sapere quanti omicidi commisero in questo tratto di tempo i signori assassini. Nei paesi rivoluzionari, meno lavora il boia, e più lavora il grassatore.

---

(1) Viscomte De La Gueronniere. *Rapport au Senat sur une pétition de 14.000 signatures pour reclamer l'abolition de la peine de mort;* 27 Juilliet 1867.

La *Convenzione Nazionale* francese colla legge del 4 brumaio anno 10 dichiarava: « Art. 1. A datare dal giorno della pubblicazione della pace generale la pena di morte sarà abolita in tutta la repubblica francese ».

Una legge più logica dovrebbe dire: « A datare dal giorno in cui non vi saranno più nè assassini nè omicidi non vi sarà più nè boia nè forca ».

Invece le rivoluzioni rendono più che mai necessaria la forca ed il boia, e poi li aboliscono!

CAPO XI.

Statistica criminale piemontese.

Dopo sei o sette anni di libertà, di progresso, di guerra al Papa, d'incameramenti, di soppressione e spogliazione d'Ordini religiosi si avverarono negli Stati Sardi questi due fatti: « 1° Le prigioni che per lo innanzi bastavano a raccogliere tutti gli arrestati non furono più sufficienti; 2° Le spese pel mantenimento dei malfattori ogni anno vennero enormemente crescendo. Mettiamo in sodo questi due fatti coll'autorità delle cifre, e coll'attestato de' deputati.

Il Ministro dell'Interno Ponza di San Martino diceva alla Camera Subalpina nella tornata dell'8 di maggio 1854: « Da ogni parte arrivano doglianze per la troppa angustia delle carceri ».

E parlando in particolare delle carceri di Torino soggiungeva: « Non sono capaci che di *cinquecento* detenuti circa, ed invece il numero dei detenuti attualmente eccede i *novecento* ».

Il deputato Salmour nella stessa tornata dell'8 di maggio 1854 osservava che « nello scorso anno (1853) la mortalità nel penitenziario d'Alessandria fu sgra-

29

ziatamente di 104 individui, cioè tenuto conto del movimento nel personale oltrepassò il 15 per cento ».

E siccome il conte Salmour avea fatto parte d'una Giunta incaricata d'investigare le cause della straordinaria mortalità, così ne rintracciò una speciale « nell'angustia del casamento per il numero dei reclusi ».

Il deputato Polto nella medesima tornata dell'8 maggio 1854 proferì le seguenti parole che confermarono quelle del Ministro Ponza di San Martino: « Essendo CRESCIUTO OLTRE MISURA il numero dei detenuti, fu forza al governo di pensare ad aprire altre carceri, giacchè la Camera deve sapere che le quattro case di detenzione in Torino le quali sono calcolate per un numero di 525 detenuti, al giorno d'oggi, e sono stato questa mattina all'amministrazione a prenderne le cifre positive, contengono 952 detenuti ».

Ciò che avvenne nel continente si ripetè anche nell'isola di Sardegna. Pigliate in mano la *Tabella dei detenuti nelle carceri del Magistrato d'Appello di Sardegna, distretto di Sassari*, tabella che venne pubblicata negli *Atti Ufficiali della Camera Subalpina*, anno 1856 N. 153 e vi troverete quanto segue:

« Le due prigioni della città di Sassari capaci di soli 208 detenuti, al 1° di gennaio del 1855 ne contenevano 291, ed al 1° di febbraio 301. E la *Gazzetta di Genova* del settembre 1854 ci raccontava ch'erano pieni stipati i due bagni marittimi di Genova e di Cagliari, trovandosi più di 1,300 galeotti!

Abbiamo lo stesso aumento nelle spese per la giustizia criminale, e per andarne convinti basta consultare i bilanci piemontesi.

Questi bilanci c'insegnano che in Piemonte nel 1847 le spese delle prigioni e dei detenuti erano di L. 1,624,378, e nel 1852 furono invece di L. 2,206,849; nel 1853 furono di L. 2,253,361; nel 1854 furono di L. 2,894,764;

nel 1855 furono di L. 3,113,997; nel 1856 furono di L. 3,328,741.

Lasciando in disparte gli altri bilanci esaminiamo quello dell'Interno pel 1856, di cui fu relatore il deputato Marco.

Qui troviamo alla categoria 31ª sulle *spese di mantenimento e di personale interno nelle carceri* stabilita una spesa di L. 1,072,450 85. La quale categoria offre sulla somma bilanciata per l'anno 1855 un aumento di L. 74,450 85.

Perchè quest'aumento? Il deputato Marco ne domandò le cause al Ministro dell'Interno, ed il Ministro rispose che erano: « maggior numero di donne condannate all'ergastolo, di giovani detenuti alla Generala, di condannati nei nuovi carceri recentemente ultimati di Tempio e di Pallanza ».

Sotto il titolo di *Carceri giudiziarie* v'ha nel bilancio dell'Interno pel 1856 la categoria 37ª *Spese di mantenimento e diverse* che ammonta a L. 1,366,185 60. Anche questa categoria è aumentata in confronto di quella dell'anno precedente. Perchè?

Perchè, risponde il deputato Marco « è considerevole l'aumento dei detenuti in quasi tutte le carceri dello Stato ». E dichiara d'averlo udito dalla bocca stessa del Ministro dell'Interno, Urbano Rattazzi.

Il Piemonte aveva un mondo di poliziotti; due comandanti della pubblica sicurezza tra Torino e Genova, 4 brigadieri, 44 sotto-brigadieri, 364 guardie, 414 agenti e la spesa perciò nel 1856 aumentava di L. 121,840 in confronto di quella del 1855. Perchè?

Il deputato Marco rispondeva chè ciò derivava dal crescere dei furti e delle rapine, dei ladronecci e degli assassinii, dei ladri e dei ladroni (*Atti Ufficiali della Camera Subalpina*, anno 1856, N. 37, pag. 98).

Il cav. Carlo Luigi Farini che scriveva un giornale intitolato *Il Piemonte*, nel suo numero dei 20 dicem-

bre 1855 ci dava la statistica criminale per soli 10 mesi del 1854, ed era del seguente tenore:

Omicidi	in dieci mesi	114
Grassazioni	»	607
Furti	»	4,306
Risse e ferite	»	995
Incendi delittuosi	»	138

Dal 1848 al 1854 vennero promulgate in Piemonte quattro leggi sulla pubblica sicurezza, e discutendosi l'ultima un deputato diceva alla Camera: « Abbiamo già fatte altre leggi a tal fine: il fatto è che noi stessi le abbiamo condannate: facciamone una buona, ed il paese ci sarà grato ». (*Atti Ufficiali del Parlamento Subalpino*, N. 222, pag. 815).

La legge buona sulla pubblica sicurezza il Piemonte l'ha aspettata fino al 1861, ed oggidì l'aspetta ancora insieme con tutta l'Italia!

I ministri subalpini ci promettevano sempre una statistica criminale senza darcela mai; finalmente il Ministro di grazia e giustizia sig. Deforesta la pubblicò nel 1857 in un volume in-4° di 390 pagine, dandoci le cifre dei delitti commessi negli Stati Sardi nel quinquennio 1840-1844, paragonati coi delitti commessi nel quinquennio 1851-1855. Da questo volume tolgo il seguente

RAGGUAGLIO COMPARATIVO

Delle condanne avvenute negli Stati Sardi dal 1840 al 1844 e dal 1851 al 1855 secondo la statistica generale del 1857.

(TAVOLA XIX, *pag. 219*).

Quinquennio clericale.

Anno	Condannati a morte	lav. forzati a vita	a tempo
1840	8	14	56
1841	6	17	59
1842	6	23	59
1843	8	32	53
1844	11	25	60
Totale	39	111	287

Quinquennio liberale.

Anno	Condannati a morte	lav. forzati a vita	a tempo
1851	15	52	115
1852	19	58	105
1853	28	65	92
1854	27	66	116
1855	24	55	94
Totali	113	296	522

CAPO XII.

La pubblica sicurezza in Piemonte, ed i carabinieri.

E poichè nel capo precedente ci venne nominata la pubblica sicurezza, e le quattro leggi che s'erano

fatte inutilmente in pochi anni per provvedervi, non sarà male spendere un breve capitolo su quest'argomento.

Il senatore Pallavicino-Mossi ha definito la pubblica sicurezza subalpina nella tornata del 4 di marzo 1857, e la sua definizione può riscontrarsi negli *Atti Ufficiali del Senato* N. 10, pag. 31. Eccola:

« Ei si direbbe che dessa, la pubblica sicurezza, meglio si goda di vessare talora i quieti cittadini, anzi che prevenire i veri disordini ».

Ad ogni pagina della storia di questa sicurezza pubblica rinvenite arresti di preti, di frati, di parrochi, di vescovi, insomma di persone innocenti, ma i ladri e i ladroni sono lasciati in libertà, se non avviene di peggio, come è avvenuto ai tempi del Curletti, di cui parleremo più innanzi.

Quadrava a capello alla polizia piemontese quel verso latino che fu scritto della Censura: « *Dat veniam corvis, vexat censura columbas* ».

Un giornale non sospetto di clericalismo, il *Diritto* del 10 agosto 1858 N. 193 attribuiva la causa dei tanti furfanti ed assassini che infestavano gli Stati Sardi, a che mai? Alla pubblica sicurezza!

« La causa vera e suprema di tutto il male, diceva il *Diritto*, è l'attuale ordinamento della polizia. La legge che ha creato un corpo speciale di guardie per la pubblica sicurezza fallì intieramente ». E qui entrava a parlare degli antichi carabinieri reali. Leggete:

« Noi avevamo nello Stato un corpo istrutto, ben disciplinato, forte e rispettato da tutti, che quanto a polizia avea lasciato a desiderare ben poco nei tempi dell'assolutismo. Questo corpo è l'arma dei reali carabinieri. »

E diceva di questi che « per quel che concerne la tutela delle persone e degli averi, eglino erano il vero palladio dell'ordine pubblico ».

Vennero la libertà, le riforme, le costituzioni, i diritti dei liberi cittadini, e che cosa si fece? Continui a parlare il *Diritto:*

« Venuto poi il 48 cessò nei carabinieri la parte odiosa delle loro funzioni e non rimase che quella tanto benemerita della società che consiste nel difendere il pubblico dai ladri e dagli assassini. Ma appunto allora che l'arma dei carabinieri poteva consacrarsi intieramente al vero servizio di sicurezza pubblica, allora appunto si pensò di creare un corpo speciale per quest'oggetto. Ora era egli credibile di poter rinvenire nello Stato gli elementi da formare un secondo corpo di polizia equivalente a quello dei carabinieri senza dargli lo stesso ordinamento militare, od uno migliore e senza aver tutti gli inconvenienti, che accompagnano i primi passi d'un corpo nuovo, il quale non ha le abitudini del servigio e le tradizioni di polizia che ha un corpo, da tempo antico destinato alla vigilanza dell'ordine pubblico? ».

Laonde il *Diritto* conchiudeva: Finchè non abolirete le guardie di pubblica sicurezza, finchè non affiderete intieramente il servizio della polizia all'arma dei carabinieri..... voi non avrete mai la sicurezza pubblica dello Stato nè efficacemente, nè legalmente tutelata ».

Dalle quali premesse pare a me che si possano dedurre tre importantissime conseguenze, ed eccole:

Conseguenza 1ª: L'antico governo degli Stati Sardi senza tanto parlare di libertà e di guarentigie costituzionali, almeno dava ai cittadini per mezzo dei reali carabinieri la pubblica sicurezza, e guarentiva le borse e le vite dei sudditi;

Conseguenza 2ª: Il governo nuovo coll'abolire l'antico uffizio de' reali carabinieri ha reso un segnalato favore ai ladri ed agli assassini, ne allargò la libertà, ne diminuì gli impedimenti, ne rimosse i pericoli, e in quella che proclamava il diritto di petizione, il di-

ritto elettorale, la guardia nazionale e cose simili, non sapea accordare ai rigenerati piemontesi l'antico diritto d'essere protetti contro i ladri;

Conseguenza 3ª: L'incapacità del governo di stabilire la pubblica sicurezza già apparsa in Piemonte continua fino al giorno d'oggi ad apparire in tutta l'Italia, e come già in Torino il *Diritto* del 15 agosto 1858, così in Firenze la *Riforma* del 6 di ottobre 1868 scrive che Ravenna fu salva da un fiero assassino *per l'arma dei carabinieri*, e la *Gazzetta del Popolo* dell'8 di ottobre dello stesso anno dichiara che « L'arma dei carabinieri fa sempre ed ovunque il suo dovere ».

CAPO XIII.

Studii piemontesi per liberarsi dai ladri.

Nel 1858 i ladri e gli assassini comandavano a bacchetta negli Stati Sardi. Per esempio scrivevano da Genova alla *Gazzetta del Popolo* sotto la data dei 23 febbraio di quell'anno: « Egli è da 15 o 20 giorni che abbiamo nella nostra città una vera irruzione di grassatori, che aggrediscono i cittadini in ogni strada, spargendo l'apprensione nelle famiglie e l'allarme in tutta Genova. Cosa inaudita, non essendovi mai stato esempio di aggressioni notturne, neppure nelle località più remote. Ciò prova quanto sia male organizzata la nostra polizia, e quanto sia necessario riordinarla; ciò prova anche l'urgenza di una buona legge contro i ladri ».

E il dottore Alessandro Borella nella stessa *Gazzetta del Popolo* dei 13 di agosto di detto anno soggiungeva: « Non sono un visionario ottimista da negare i tre fatti seguenti:

« 1° Che il numero delle esecuzioni capitali fatte in

Piemonte nel primo semestre dell'anno 1858 supera già di molto il numero delle medesime eseguite negli anni precedenti;

« 2° Che nella stessa settimana in cui furono puniti di morte Delpero e compagnia si commisero delle grassazioni nella provincia d'Alba e un furto audacissimo in quella di Saluzzo (e qui non tengo conto degli omicidi per risse avvenuti nella provincia di Cuneo).

« 3° Che i furti di campagna sono abituali nei nostri Comuni, e restano impuniti nella massima parte.

« Questi fatti gravissimi danno ragione ad una doppia accusa: o che nel nostro paese non ci sono leggi buone a prevenire i delitti precitati; o che le buone leggi non sono eseguite. La prima accusa spetterebbe al Parlamento; la seconda al Governo, ossia ai ministri. »

Di che il giornalismo subalpino applicò l'animo a trovare un mezzo per liberare gli Stati Sardi dai ladri. Non potendovi riuscire i tre poteri dello Stato, si provò il quarto potere che è la libera stampa.

L'*Indipendente* dei 3 di settembre 1858 N. 209 incominciò dai ladri di campagna. Senza fermarsi a dimostrare la gravità, l'ampiezza e i pericoli di questa piaga intorno a cui non havvi il menomo dubbio attese a suggerire i rimedii: » A contenere costoro (i ladri di campagna) è necessaria la ferma mano dell'autorità di polizia rurale, che prima faccia conoscere con buoni regolamenti le contravvenzioni, il procedimento e le pene contro i contravventori; poi ordini una forza pubblica di guardie comunali de' campi per iscoprire i colpevoli, coglierli in flagrante e farli noti all'Autorità; infine diriga questo servizio, lo faccia eseguire con alacrità, con giustizia uguale per tutti e rigorosa. » E dimostrava che il *Sindaco* di un Comune « non può adempiere convenientemente quest'ufficio. »

Il *Diritto*, l'*Espero*, il deputato Borella suggerivano altri rimedi. Il *Diritto*, come abbiam già detto, propo-

neva che per dare sicurezza al Piemonte si *abolissero le guardie di pubblica sicurezza*; ed il Borella attribuiva l'origine di tutti i delitti agli *oziosi* ed ai *vagabondi*. « È un fatto, diceva, assicurato dalle statistiche giudiziarie che le categorie *oziosi* e *vagabondi* sono quelle che forniscono più ladri, grassatori ed assassini » (1).

Quindi l'onorevole deputato ricordava che secondo la legge di pubblica sicurezza del 1852 era stabilito che il Sindaco del luogo dovesse denunziare al giudice gli oziosi ed i vagabondi, ma « il poco coraggio civile che hanno generalmente i nostri sindaci, nei quali può naturalmente più la paura dei malviventi che il sentimento dei loro doveri fece sì che nella legge di pubblica sicurezza dell'8 di luglio 1854 questa disposizione venne tolta. » Sicchè nel 1858 gli oziosi ed i vagabondi *doveano* essere denunziati, ma nessuno era *obbligato* alla denunzia. Che sapienza legislativa!

Per la qual cosa Alessandro Borella correggeva la legge in questo modo: « Sarà stabilita in ogni comune, od almeno in ogni mandamento un'autorità incaricata esclusivamente di queste denunzie. » Studii inutili, inutili proposte! Un altro giornalista invece, per impedire i latrocinii, lodava il gran ladrone Barrabba!

CAPO XIV.

Panegirico dell'onorevole Barrabba pubblicato in Piemonte da Aurelio Bianchi Giovini.

Chi fosse Barrabba sanno tutti coloro che conoscono l'Evangelio, ma pochi sanno, e pochissimi ricordano che la libertà piemontese servisse a farne il panegirico, epperciò giudico opportuno di consegnarne in queste pagine i documenti.

(1) *Gazzetta del Popolo*, N° 192, 14 agosto 1858.

La parola *Barrabba* in caldeo ed in ebraico significa *figlio della confusione e dell'obbrobrio*, e con questo nome chiamavasi quel famoso ladro, sedizioso e colpevole di numerosi omicidi, che fu dagli ebrei preferto a Gesù Cristo, allorchè Pilato, in occasione della solennità della Pasqua chiese loro a quale dei due ridonata volessero la libertà.

Quel Barrabba era così ladro, che a Gesù avea rubato perfino il nome. Origene asserisce che egli avea aggiunto al suo il nome di Gesù, e chiamavasi *Gesù Barrabba* per contrapporsi a *Gesù Cristo*, come appunto certi eretici si chiamano *evangelici* per contrapporsi ai *cattolici*.

Or bene Aurelio Bianchi-Giovini, che scriveva in Torino prima l'*Opinione*, e poi l'*Unione*, nel 1853 mandò al palio due volumi intitolati *Critica degli Evangeli*. E nel secondo volume a pagina 80 fa il panegirico di Barrabba e dimostra che gli appartiene il titolo di *onorevole*.

Secondo Bianchi-Giovini il nome di Barrabba deriva da *Bar-Rabban*. « E *Rabban* (maestro nostro) è il *titolo d'onore* che si dava comunemente ai più celebri dottori della Sinagoga ».

Nella stessa pagina Bianchi-Giovini salva la fama di Barrabba dicendo: che non potea essere nè ladro, nè masnadiero « perchè Giuseppe Flavio che nomina molti di costoro, non ne ricorda nessuno chiamato *Barrabba*. »

Barrabba adunque fu il *Maestro Nostro*, ossia il *Rabban* degli Italianissimi, i quali principalmente in Milano si servirono dei così detti *Barrabba* per fare l'Italia.

Inoltre Barrabba è un *titolo d'onore*, e siccome fu dato al famigerato giudeo, così secondo Bianchi-Giovini si merita l'aggiunto di *onorevole*, che sarebbe quasi in certo modo il sinonimo di *Barrabba*.

E in quella che il *Critico degli Evangeli* difendeva e lodava Barrabba, dava addosso a Gesù Cristo, e par-

ANNO XVIII

NUMERO 5

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 2000

La parte sinistra della Chiesa Madre di Morra guardando dall'altare maggiore

Si vede l'altare di San Gerardo e la statua di San Rocco nella nicchia. Anno 1979

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Braccia Carmine di Gerardo Orcomone 25.06
Braccia Francesca Lodrino 8.06
Capozza Maria Antonietta Varedo 1.06
Caputo Francesco Portchester 26.06
Celetti Pietro Pratteln 1.06
Chirico Del Priore Mario Bettlach 24.06
Chirico Giovanni Suhr 27.06
Chirico Maria Teresa Bettlach 7.06
Chirico Massimo Bettlach 2.06
Covino Elena Basel 1.06
Covino Giuseppina Lugano 18.06
Del Priore Maria Carla Locarno 28.06
Di Cola Gerardo Torino 16.06
Di Paola Caterine Buenos Aires 07.06
Di Pietro Nino Morra 24.06
Finelli Carmine Zuchwil 17.06
Fruccio Angelica Morra 24.06
Fuschetto Gerardo Russwil 05.06
Fuschetto Rocco Pratteln 8.06
Grasso Gerardo Varedo 15.06
Grasso Luigia Cesenatico 11.06
Grippo Alexia Ettingen 30.06
Grippo Pasquale Kriens 30.06
Macocchi Sheila Solduno 16.06
Mariani Dina Harrison 13.06
Mariani Lisa Harrison 30.06
Mariani Maria del Carmen Buenos Aires 00.06
Mariano Filomeno Morra 26.06
Mastrangelo Vito Schaffhausen 3.06
Megaro-Cetta Maria Grenchen 28.06
Montemarano Anna Breitenbach 9.06
Montemarano Nicola Breitenbach 1.06
Nigro Gerardo Giovanni Morra 25.06
Oberson Evelina Basel 3.06
Pagnotta Vincenzo Harrison 6.06
Pennella Cristiano Winterthur 19.06
Pennella Donato Gerlafingen 1.06
Pennella Rocco Carmel 22.06
Pennella Samantha Origlio 23.06
Rainone Angelina Pollegio 26.06
Rotundo Pietro Pregassona 22.06
Sasu Paolo Taverne 26.06

Auguri speciali a: Celetti Pietro Schweizerhalle per i 5 anni

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Ambrosecchia Marilena Wallisellen 27.07
Carnibella Giuseppe Grenchen 28.07
Chirico Nadia Suhr 19.07
Covino Daniela Lugano/Massagno 7.07
Covino Filomena Buenos Aires 8.07
Covino Gerardo Reussbuehl 22.07
Covino Giancarlo Liestal 4.07
Covino Giovanni Orcomone 29.07
Covino Toni Basel 14.07
De Vito Amato Winterthur 17.07
Del Priore Antonio Gordola 17.07
Del Priore Francesco Morra 8.07
Di Marco Vito Taverne 4.07
Di Paola Carmine Orcomone 16.07
Di Paola Vito Zuerich 24.07
Di Pietro Gerardo Lodrino 7.05
Di Pietro Nicola Morra 15.07
Di Pietro Silvana Lodrino 28.07
Finelli Daniela Lugano/Massagno 07.07
Finelli-Beatrice CarmelaBettlach 13.07
Giovannetti Flavio Senigallia 30.07
Grasso Giulia Cesenatico 13.07
Grippo Angela Oberglatt 1.07
Lardieri Gerardo Staefa 17.07
Lettieri Alessandro Bellinzona 16.07
Maccia Alfredo Morra 30.07
Mariano Luigi Bassersdorf 6.07
Mastrangelo Rilano Schaffhausen 12.07
Pagnotta Alessandro Dulliken 26.07
Pagnotta Rocco Zuerich 31.07
Pennella Alessandro Winterthur 26.07
Pennella Armando Greenwich 16.07
Pennella Dante Morra 31.07
Pennella Michele Greenwich 7.07
Siconolfi Manuela Zuerich 17.07
Siconolfi Tiziana Zuerich 21.07
Strazza Carmelo Emmenbruecke 30.07

Auguri speciali a: Chirico Nadia 20 anni, Di Pietro Gerardo Lodrino e Pagnotta Alessandro Dulliken 70 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Caputo Fiorella, Orcomone L. 30000
Grippo Carmine Selvapiana L.50000

In occasione dei 20 anni di Gerardo Ruberto (25 maggio), volevamo scrivere giusto due righe per fargli i nostri migliori auguri. Gerardo ti ricordiamo che nonostante la lontananza sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri!"
Ti facciamo un augurio molto particolare affinché la vita ti sorrida sempre, e ti serbi solo gioie e momenti felici!!!

BACIONI
Fiorella e Marianna

P.S.: Sappiamo benissimo che il 25 maggio non saremo con te, ma non pensare di potertela cavare così facilmente... ad agosto ti aspettiamo al "Cigno Blu"!!! N.B.: Noi offriamo e tu poi passi a pagare!!! Ti vogliamo bene, un forte abbraccio......

CONFERENZA DI CELESTINO GRASSI SULLE PROSPETTIVE APERTE DAL PARCO LETTERARIO FRANCESCO DE SANCTIS

La sera del 28 aprile nella sala consiliare del Comune di Morra De Sanctis, Celestino Grassi ha illustrato ad una ventina di morresi presenti lo scopo e le prospettive per il nostro paese del Parco Letterario Francesco De Sanctis.

A sinistra il Sindaco, al centro Celestino e a destra il Vice Sindaco durante l'incontro

Celestino ha prima fatto una breve cronistoria di come è sorta l'idea di valorizzare i personaggi della letteratura italiana per attirare gente in alcuni paesi in modo da creare intorno un movimento turistico. Dopodiché ha detto che il progetto iniziale di due miliardi e mezzo era stato ridotto ad un miliardo e mezzo, ma che l'importanza in verità non sta negli interventi a favore del Parco Letterario, ma in tutta una serie di iniziative che la realizzazione dello stesso può portare con se.

Infatti, secondo Celestino, si potrebbero prendere degli accordi con i Presidi delle scuole intitolate al De Sanctis per portare autobus di scolari a Morra ad un prezzo fisso che dovrebbe comprendere alloggio e vitto, così come gite in diverse località anche limitrofe a Morra. (Io mi chiedo a che serve il Parco? Questo si poteva fare anche senza il Parco)

La discussione che ne è seguita si è incentrata proprio su questo punto, c'era chi consigliava il Comune di prendere l'iniziativa di censire tutte le case libere che potrebbero essere affittate ai turisti e creare un'Agenzia con l'incarico di commercializzare questa idea; altri invece dicevano che sarebbe meglio che i proprietari stessi di questi appartamenti che vorrebbero affittare per un certo periodo ai turisti dovrebbero essi stessi creare un'Agenzia in cooperativa tra loro.

La discussione si è protratta fino ad ora tarda, ma oltre che parole, non è scaturita nessuna iniziativa concreta dall'incontro, visto che la maggior parte dei partecipanti erano morresi emigrati, non residenti a Morra, mentre i giovani morresi, si parlava infatti di loro e del loro futuro, ciondolavano nei bar o passeggiavano in piazza in attesa che qualcuno, deputato o sindaco, procurasse loro un posto di lavoro.

La nostra mentalità purtroppo, come spesso ho affermato, non va di pari passo con i tempi e molti ancora non hanno capito che i tempi dell'assistenzialismo e delle raccomandazioni sta per finire. Bisogna basarsi sulle proprie idee per creare lavoro, sforzarsi di pensare ed avere coraggio di prendere iniziative. E a me rimase nella bocca l'amara impressione che alla fine, dopo tutti quei rulli di tamburi e quei suoni di tromba, a Morra non rimanga nient'altro che le briciole, non per poco impegno delle Autorità, ma per l'innato menefreghismo e abulia del nostro popolo, che ci ha lasciati da sempre più indietro degli altri paesi.

Speriamo che questa volta mi sbagli, ma io suggerisco di ritornare spesso sull'argomento, convocando ogni tanto queste riunioni e cercando di sensibilizzare di più la popolazione, specialmente i giovani.

GERARDO DI PIETRO

CELEBRATO A MATERDOMINI COL “GIUBILEO” DEI LAVORATORI IL PRIMO ANNIVERSARIO DELL’ARCIVESCOVO NUNNARI.

Il primo maggio 1999 fu una data volutamente scelta dal Pastore Nunnari, non solo per mettere sotto la protezione di Maria di Nazaret il proprio lavoro pastorale, ma anche per onorare con San Giuseppe lavoratore tutti gli operai che con il loro lavoro danno dignità all’uomo, chiamato a dominare la terra, a completare e perfezionare l’opera della “creazione”.
Con tutti i sacerdoti e molti religiosi e religiose erano presenti, il primo maggio a Materdomini, oltre cinquecento rappresentanti delle fabbriche Altirpine contattate dal direttore Diocesano della Pastorale del lavoro, P. Mauro Perillo.
Veramente considerevole il numero delle fabbriche, circa 70, installate in una terra, una volta detta dell’”osso”, destinata solo alla pastorizia ed alla caccia per uomini del passato ed adesso realtà per tanti “occupati” e fonte di speranza per molti aspiranti ad una prima occupazione. Ed il bello è che gli occupati sono tutti giovani di prima esperienze nel campo industriale, che vengono dalla terra e che, pur essendo passati ad una nuova attività, non sono decisi ad abbandonare la propria terra, che pure è ricca di tante risorse e fonte unica di nutrimento sano e genuino.
Monsignor Nunnari nella omelia, sentita e realistica, dopo aver ringraziato tutti i presenti per la disponibilità e la collaborazione e ricordato i suoi educatori, che gli hanno inculcato tanti sentimenti di umana partecipazione e profonda solidarietà verso giovani e anziani, occupati e disoccupati, ha voluto sottolineare il rispetto che si deve a chi lavora; ed ha richiamato anche il dovere dello Stato verso chi è né occupato né disoccupato, ma con famiglia a carico ed impossibilitato a determinate assunzioni per aver oltrepassato determinati limiti di età. Che legge assurde e quanto poco rispettose della dignità dell’uomo!
Quella del nostro primo maggio è stata una partecipazione veramente sentita e partecipata. Tutti i presenti hanno seguito con continua attenzione. Né hanno potuto trattenere un applauso quando l’Arcivescovo ha detto di aver messo a disposizione di un gruppo di giovani per una cooperativa i due seminari di Sant’Andrea di Conza e di Nusco ed ha informato dell’organizzazione di case per ragazzi in difficoltà della nostra Chiesa locale.
Hanno animato la liturgia le Comunità di Montemarano e di Castelvetere. L’operaio Palmieri Soccorso ha ringraziato a nome di tutti i lavoratori, assicurando la propria disponibilità alla testimonianza cristiana nell’ambiente del lavoro, mentre il Vicario Generale, Monsignor Cassese, a nome di tutto il Presbiterio e della Comunità Diocesana, tracciando una panoramica del lavoro Pastorale svolto nell’intero anno, ha ringraziato Padre Salvatore per la ricchezza di fervore e di attività portate nella Comunità Diocesana, pur tanto provata, ma non meno ricca di risorse spirituali e disponibilità.
Intanto Padre Mauro assicura l’impegno della presenza cristiana nel mondo del lavoro col progetto “Polidoro”, mirante alla formazione di animatori delle varie Comunità e l’istituzione del Centro COSPES a Montemarano, diretto da due giovani laureati e da una suora salesiana per accompagnare ogni età nell’orientamento scolastico e del lavoro e numerose altre iniziative per formazione ed informazione nel medesimo campo.
Certamente le difficoltà non mancano, però l’accoglienza ricevuta nelle fabbriche da parte dei dirigenti e degli operai e lo zelo e l’esperienza del nostro Padre Arcivescovo lasciano ben sperare per il futuro e le 70 fabbriche disseminate un po’ dovunque sulla nostra terra ne sono un fondamento.
Mentre siamo grati al nostro amato Pastore, Monsignor Salvatore Nunnari, ci auguriamo che la classe dirigente non deluda, venendo meno alle responsabilità assunte.

Don Pasquale Rosamilia

Da questo articolo apprendiamo le numerose iniziative che l’Arcivescovo ha preso in un solo anno di tempo nella nostra Diocesi. Non possiamo far altro che esternare il nostro ringraziamento e la nostra ammirazione per il lavoro che ha svolto e continua a svolgere.
Ai dirigenti delle fabbriche vorrei solo ricordare, come vecchio sindacalista, di tenere più conto delle capacità vere dei giovani che delle raccomandazioni dei diversi potentucci di turno che cercano di collocare i loro benemeriti. La giustizia è anche questa, senza voler nulla togliere a coloro che un lavoro ormai l’hanno trovato, pregherei di prendere in considerazione anche quelli che non ce l’hanno ancora e che spesso non hanno nessun santo nel paradiso politico.

(GERARDO DI PIETRO)

IL RESTAURO DELLA CHIESA MADRE DOVREBBE ESSERE TERMINATO FINO ALLA FINE DEL 2000

L'ALTARE DEL SACRO CUORE, SI TROVAVA NELLA CROCE A DESTRA

Come già scrissi, sono iniziati i lavori di restauro della parte interna della Chiesa Madre. Non verrà certamente come prima, diversi altari sono stati tolti. Tuttavia il Soprintendente mi ha detto che le parti di quegli altari sono state conservate e quindi si potrebbero rifare. Tre altari sono rimasti e potrebbero essere restaurati, don Tarcisio mi disse che li lasciavano, speriamo bene. Gli stucchi non verranno rifatti come prima, mancano i soldi, naturalmente neanche verrà ridipinto il quadro sotto la volta con San Pietro, San Paolo e la Vergine Assunta (ve ne metterò una copia in un altra Gazzetta). Le fotografie che ho pubblicato me le ha date don Raffaele, al quale mandiamo i nostri saluti e il nostro ringraziamento.

Io spero che tutti i cittadini siano vigili affinché i quadri e le statue che erano nella chiesa vengano riportati a Morra quando questa sarà completamente restaurata, specialmente il coro e il quadro dell'Assunta di Vincenzo De Mita, detto il Foggiano.

Ora il Soprintendente vorrebbe riaprire una vecchia porta settecentesca che va verso la parte del campanile e si trova dove era il quadro dell'Arcangelo Gabriele di De Ponte, copia da un quadro di Guido Reni. Secondo me, visto che la nostra Chiesa madre si trova in un luogo disabitato, sarebbe meglio non aprire quella porta, per la quale eventuali ladri avrebbero un facile accesso alla chiesa senza essere visti da nessuno. Prego l'Amministrazione Comunale di farlo presente a chi di dovere se veramente nutre un po' d'interesse per Morra come sempre dice.

Il Sindaco mi ha pregato di scrivere che la strada che passa per sotto Montecalvario piena di fossi verrà presto rifatta. Infatti sono stati approvati i fondi. Però due o tre carriole di cemento ce le potrebbero buttare nei buchi fino a quando arrivano i fondi approvati. Oltre tutto non capisco perché l'Ufficio Tecnico non si interesse di far colmare subito i solchi sulle strade dalle Ditte che li hanno scavati. Ricordo che le Amministrazioni comunali sono a servizio dei cittadini elettori che le hanno votate e sul Comune è responsabile il Sindaco e non altri quando qualcosa non viene fatta.

Mormorio unanime a Morra da parte dei cattolici perché la processione di Venerdì Santo è stata fatta solo dalla chiesa fino a sotto le croci del Purgatorio, contrariamente alle usanze che vuole che si faccia il giro di tutto il paese. Don Pasquale, siccome era impegnato a Teora, per l'occasione era sostituito dal nuovo ordinato Sacerdote Grella.

(Gerardo Di Pietro)

Su richiesta di qualche socio pubblichiamo l'orario e i prezzi della linea di autobus Morra-Svizzera-Belgio
COSTO DEL BIGLIETTO: MORRA POMPA BENZINA OFANTINA-SVIZZERA ANDATA E RITORNO L. 200-000; SOLO ANDATA L. 120-000, Nel prezzo di costo è compreso 1 bagaglio a persona non superiore a Kg. 20 e non superiore a 50x30x25 cm, per ogni Kg. eccedenza di peso costa L. 1200.
MORRA-FRANCIA-BELGIO ANDATA E RITORNO L. 300-000; SOLO ANDATA L. 200-000.

ITALIA - SVIZZERA e ritorno

COLLEGAMENTI SETTIMANALI

Partenza dall' ITALIA: ogni *MERCOLEDI'*

Partenza dalla SVIZZERA: ogni *VENERDI'*

PARTENZA ↓		ARRIVO ↑
15.00	**CONZA DELLA CAMPANIA** (Piazza XXIII Novembre)	12.30
15.30	**TEORA (Av)** (Largo Europa)	12.00
16.00	LIONI (Av) (Stazione F.S.)	11.30
16.30	MONTELLA (Av) (Piazza degli Irpini)	11.00
17.15	AVELLINO (Piazza Kennedy)	10.15
18.00	GROTTAMINARDA (Av) (Via Aldo Moro)	9.45
18.30	BENEVENTO (Località Cappuccini-Bar 2000)	9.15
19.30	SOSTA TECNICA (Area di servizio EVAGRIL)	8.00
21.00	ROMA (Stazione F.S.-Tiburtina)	6.15
22.30	SOSTA TECNICA (Area di servizio Flaminia Est)	5.00
2.30	SOSTA TECNICA (Area di servizio Cantagallo)	2.00
2.50	BOLOGNA (Stazione F.S.)	1.40
5.00	MILANO (Stazione Metro - Molino Dorino)	23.30
5.30	SOSTA TECNICA (Area di servizio Villoresi)	
6.00	CHIASSO	22.30
6.30	LUGANO SUD (Distributore Agip)	22.15
7.00	BELLINZONA (Movenpick)	21.45
8.30	STANS (Parcheggio bus)	20.00
8.45	LUCERNA (Stazione Inseli)	19.30
9.05	SURSEE (Surentalstrass)	19.00
9.20	OLTEN (Stazione)	18.45
9.30	SCHONENWERD (Stazione)	18.30
9.45	HUNZENSCHWIL (Agro-Distributore Agip)	18.00
10.30	BASILEA (Area Serv. PRATTELN-WINDROSE)	17.00
ARRIVO		PARTENZA

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

CAPUTO BUS	CONZA DELLA C. (AV)	TEL. 0827-36991
FERRARA GIUSEPPE	SCHONENWERD	TEL. 0041-62-8492373
ROSAMILIA ERMINIO	HUNZENSCHWIL	TEL. 0041-62-8972833
LARDIERI	LUCERNA	TEL. 0041-41-2108052/72
COLATRELLA NICOLA	LUCERNA	TEL. 0041-41-2100817
CHIRICO ANTONIO	NIEDERGOSGEN	TEL. 0041-62-8494803
ZARRA BRUNO	STANS	TEL. 0041-41-6103491
FAMIGLIA ROSAMILIA	AESCH	TEL. 0041-61-7515219

AUTOLINEA INTERNAZIONALE

REGOLARE CEE (AUTORIZZAZIONE MINISTERO DEI TRASPORTI)

ITALIA-SVIZZERA-FRANCIA-BELGIO

COLLEGAMENTI SETTIMANALI

Partenza dall' ITALIA: ogni *MERCOLEDI'*

Partenza dal BELGIO: ogni *VENERDI'*

PARTENZA ↓		ARRIVO ↑
15.00	**CONZA DELLA CAMPANIA** (Piazza XXIII Novembre)	12.30
15.30	**TEORA (Av)** (Largo Europa)	12.00
16.00	**LIONI (Av)** (Stazione F.S.)	11.30
16.30	**MONTELLA (Av)** (Piazza degli Irpini)	11.00
17.15	**AVELLINO** (Piazza Kennedy)	10.15
18.00	**GROTTAMINARDA (Av)** (Via Aldo Moro)	9.45
18.30	**BENEVENTO** (Località Cappuccini-Bar 2000)	9.15
19.30	SOSTA TECNICA (Area di servizio EVAGRIL)	8.00
21.00	**ROMA** (Stazione F.S.-Tiburtina)	6.15
22.30	SOSTA TECNICA (Area di servizio Flaminia Est)	5.00
2.30	SOSTA TECNICA (Area di servizio Cantagallo)	2.00
2.50	**BOLOGNA** (Stazione F.S.)	1.40
5.00	**MILANO** (Stazione Metro - Molino Dorino)	23.30
5.30	SOSTA TECNICA (Area di servizio Villoresi)	
6.00	**CHIASSO**	22.30
11.00	SOSTA TECNICA (Area di servizio Pratten-Windrose)	17.00
11.15	**BASEL**	16.30
12.45	**STRASBOURG** (Place de L'Etoile)	14.45
15.00	**HAGODANGE** (Stazione autobus Gare des autobus)	12.15
15.45	**LUXEMBOURG** (SOSTA TECNICA Area di servizio Berchem)	11.45
17.30	**NAMUR**	10.00
18.15	**CHARLEROI** (di fronte Clinique "Notre Dame")	9.15
19.00	**LA LOUVIERE** (Stazione ferroviaria-Gare Centrale)	8.30
19.30	**BRUXELLES** (Stazione ferroviaria Medi-Gare du Midi)	8.00
ARRIVO		PARTENZA

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

CAPUTO BUS- Conza della Campania (AV) - Tel./Fax: 0827/36991- 39097 - e-mail:caputobus@libero.it

CICCONE ANTONIO	**CHAPELLE**	**Tel. 064446471**
ALFIERI DOMENICO	**HAINE ST. PIERRE**	**Tel. 064222473 - 075517356**
AGENZIA "SECALO TRAVEL"	**BINCHE (Belgium)**	**Tel. 064330625**
CAPUTO ALBERTO	**FRANCE**	**Tel. 087671752**

Il Console Generale d'Italia
Basilea

Prot. 6268

Basilea, 11 aprile 2000

Gentile Signor Presidente,

con la presente vorrei richiamare ulteriormente alla Sua attenzione un promemoria esplicativo sull'applicazione della Legge 157/97, cosiddetta Legge Bassanini, con cui si è dato avvio a una serie di misure finalizzate allo snellimento delle procedure amministrative.

La maggior parte delle certificazioni che prima erano emesse dall'Ufficio consolare o per le quali l'Ufficio consolare autenticava la firma del dichiarante, potrà ora essere redatta e inviata dagli interessati stessi.

Le sarei pertanto grato se ci aiutasse, a beneficio dei connazionali stessi, nell'opera di diffusione capillare delle novità apportate dalla Legge Bassanini, divulgando presso tutti i Suoi soci il promemoria e il formulario allegato per l'autocertificazione.

Restando a Sua disposizione per ogni ulteriore chiarimento, colgo l'occasione per porgere distinti saluti.

Il Console Generale
Cons. Amb. Antonio MESCOLINI

Ai Presidenti di associazioni, enti e partiti
Loro Sedi

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
BASILEA

APPLICAZIONE PRATICA DELLA LEGGE NR. 127 DEL 15 MAGGIO 1997

(LEGGE BASSANINI)

IN MATERIA DI SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE AMMINISTRATIVE

È entrata in vigore la nuova normativa che snellisce drasticamente le procedure relative alla certificazione amministrativa.

I connazionali, pertanto, non devono più recarsi al Consolato per numerosi certificati.

A. AUTOCERTIFICAZIONE AL POSTO DEI CERTIFICATI

I seguenti fatti, stati, qualità personali sono certificati su appositi moduli direttamente dall'interessato senza più autentica della firma:

- Adempimento di obblighi militari
- Assenza di Condanne Penali
- Carichi Familiari
- Cittadinanza
- Codice Fiscale
- Decessi di familiari
- Esistenza in vita
- Iscrizione in Albi ed Elenchi Pubblici
- Nascita
- Qualità di Pensionato
- Residenza
- Situazione di Reddito
- Stato Civile (celibe, nubile, vedovo, separato, divorziato)
- Stato di disoccupazione

- Stato di Famiglia
- Titoli di Studio posseduto

I moduli per l'autocertificazione possono essere ritirati dagli interessati presso i COM.IT.ES., i Patronati, gli Sportelli Consolari, le portinerie del Consolato Generale e dell'Agenzia Consolare di Wettingen, oppure richiesti per posta.

I CONNAZIONALI INTERESSATI NON DEVONO PIÙ RIVOLGERSI PERTANTO AGLI UFFICI DEL CONSOLATO GENERALE

I Connazionali, una volta compilato il modulo, possono inviarlo direttamente all'Ufficio Pubblico in Italia o al gestore di un Pubblico Servizio unitamente alla fotocopia di un proprio documento d'identità (Passaporto, Carta d'Identità, Patente).

B. AUTENTICAZIONE DELLA FIRMA POSTA SU ISTANZE E/O DOMANDE DIRETTE ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Le sottoscrizioni delle istanze e/o delle domande dirette alla Pubblica Amministrazione **non** dovranno più essere autenticate.

C. DICHIARAZIONI SOSTITUTIVE DI ATTI DI NOTORIETA'

Quando occorre certificare fatti, stati e qualità personali, non compresi tra quelli elencati al punto A., occorre fare una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

Per esempio, occorre una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà per:

- Certificati, Estratti, Attestati necessari per l'iscrizione in scuole di ogni ordine e grado compresa l'Università.
- Certificati e Attestati che a qualsiasi titolo devono essere presentati alla Motorizzazione Civile.
- Dichiarazione per poter ottenere l'esenzione parziale dal pagamento della tassa sui rifiuti solidi urbani.
- Dichiarazione per poter ottenere l'esenzione parziale dal pagamento della tassa ENEL.

Non possono mai essere sostituiti da dichiarazioni i certificati medici e certificati di origine.

Le dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà quando sono collegate o contenute in una istanza diretta alla Pubblica Amministrazione non sono più sottoposte all'autentica della firma.

Le dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà, quando collegate a una istanza, possono essere inviate per posta all'Ufficio Pubblico in Italia o al gestore di un Pubblico Servizio (ENEL, TELECOM, ecc.), con copia di un documento di identità, p. ex. : Richiesta al Comune della riduzione tariffa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani; richiesta all'ENEL per l'applicazione della tariffa ordinaria.

Quando invece la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà non è collegata a nessuna istanza occorre ancora l'autentica di firma.

C. PASSAPORTI

Il passaporto **va rifatto nuovo** dopo **dieci anni** dal primo rilascio (vedere data in basso a sinistra della pag. nr. 2 del passaporto) o **va rinnovato** dopo **5 anni** dal primo rilascio (data in basso a sinistra della pag. nr. 2 del passaporto).

Tanto la domanda di rilascio che di rinnovo può essere inviata per posta al Consolato.

La domanda di RILASCIO di un nuovo passaporto va corredata dalla seguente documentazione:

- Passaporto scaduto o fotocopia di carta d'identità se si tratta di primo passaporto, oppure copia dei passaporti dei genitori se trattasi di rilascio di un primo passaporto ai minori di anni 18;
- Nr. 2 foto di cui nr. 1 autenticata da una autorità pubblica ocale(Comune, polizia, Autorità Cantonale);
- Solo in presenza di figli minori (sotto i 18 anni) è necessario l'assenso dell'altro genitore anche se straniero. Tale assenso non è più soggetto ad autentica di firma ma dovrà essere inviato corredato della fotocopia del passaporto di chi dà l'assenso stesso.

La domanda di RINNOVO del passaporto va corredata dalla seguente documentazione:

- passaporto da rinnovare.
- Solo in presenza di figli minorenni (sotto i 18 anni) è necessario l'assenso dell'altro genitore, anche se straniero. Tale assenso non è più soggetto ad

autentica di firma ma dovrà essere inviato corredato della fotocopia del passaporto di chi dà l'assenso stesso.

La firma sulla domanda di rilascio o rinnovo del passaporto non è più soggetta ad autentica.

Il rilascio e il rinnovo del passaporto deve essere pagato da:

- Doppi cittadini;
- Connazionali maggiorenni nati all'estero e non a carico;
- Maggiorenni espatriati durante la minore età anche al seguito di familiari emigranti che non siano a carico;
- Connazionali che svolgono lavoro non manuale, liberi professionisti, titolari d'impresa.

Per conoscere l'importo esatto da pagare è sufficiente telefonare al Consolato generale d'Italia a Basilea : **061 689 96 26** o all'Agenzia consolare d'Italia a Wettingen : **056 / 426 51 26**.

Al di fuori di queste categorie i passaporti sono rilasciati e rinnovati gratuitamente.

Per la spedizione del passaporto a mezzo posta raccomandata è necessario allegare un francobollo da Frs. 5,00.

I moduli di domanda di rilascio o di rinnovo di passaporto possono essere ritirati presso i COM.IT.ES., i Corrispondenti Consolari, sportelli Consolari o richiesti per posta al Consolato Generale di Basilea e all'Agenzia consolare di Wettingen.

N.B.

In caso di difficoltà per il reperimento dell'assenso del ***coniuge divorziato*** è **indispensabile** presentarsi in Consolato muniti dei seguenti documenti:

- sentenza di divorzio contenente l'indicazione di affidamento dei minori;
- ricevute comprovanti il pagamento di eventuali obblighi alimentari

IL CONSOLATO GENERALE EFFETTUERÀ A NORMA DI LEGGE CONTROLLI SULLA VERIDICITÀ DI QUANTO DICHIARATO NELLE AUTOCERTIFICAZIONI E QUALORA VENGA ACCERTATA DICHIARAZIONE FALSA PROCEDERÀ AUTOMATICAMENTE ALLA DENUNCIA DEI RESPONSABILI ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA COMPETENTE.

Domanda di rilascio/rinnovo del passaporto e dichiarazione sostitutiva di certificazioni
(Art. 2 legge del 4 gennaio 1968, n. 15, come modificato dagli artt. 2 e 3 legge 15 maggio 1997, n. 127)

Indirizzata a: **Consolato Generale d'Italia in Basilea (Postfach 334, 4005 Basel)** Pos. ______ Domanda n. ______

Il sottoscritto/la sottoscritta

Cognome: ______________ Nome: ______________

Nato/a a: ______________ Il: ______________

Statura: ______ Occhi: ______

Indirizzo: ______________ Telefono: ______________

Cap: ______ Luogo: ______________

foto

Chiede il ☐ rilascio ☐ rinnovo del passaporto valido per tutti i paesi i cui governi sono riconosciuti dal governo italiano e dichiara:

(barrare con una crocetta le risposte esatte)

☐ di essere cittadino/a italiano/a ☐ di avere figli minori
☐ di essere coniugato/a ☐ di non avere figli minori
☐ di essere celibe/nubile ☐ di non avere pendenze penali
☐ di essere separato/a/divorziato/a ☐ di essere in regola con gli obblighi militari
☐ di essere vedovo/a ☐ di possedere il permesso di soggiorno ____ (indicare il tipo)
☐ di possedere, oltre quella italiana, la seguente cittadinanza: ______________
☐ data di espatrio: ______ ☐ professione: ______________

Chiede altresì l'iscrizione sul passaporto dei seguenti figli minori:

Cognome, nome, luogo e data di nascita
1) ______________
2) ______________
3) ______________

Data: ______ Firma del dichiarante: X ______________

Firma del dichiarante:
Signature du déclarant:
Unterschrift des Antragstellers:

X ______________

Autentica/Authentification
Beglaubigung

Il sottoscritto certifica che la foto sopra applicata corrisponde alle sembianze del richiedente.

Le soussigné atteste que la foto apposée ci-dessus représente les traits du déclarant.

Der Unterzeichnete bezeugt hiermit, dass das obige Passbild das Aussehen des Antragstellers wiedergibt.

La falsità negli atti e le dichiarazioni mendaci sono punite con le sanzioni penali previste dall'art. 26 della legge 4 gennaio 1968, n. 15

Note (spazio riservato all'ufficio):

☐ in esenzione ☐ a pagamento ☐ paga solo libretto
☐ diritti d'urgenza
☐ spedire entro il
☐ ritira il ______

Timbro e firma del funzionario incaricato
Cachet et signature du fonctionnaire responsable
Stempel und Unterschrift des zuständigen Beamten

La presente dichiarazione sostitutiva di certificazione resa in carta libera, ai sensi dell'art. 2 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, come modificato dagli artt. 2 e 3 della legge 15maggio 1997, n. 127, non è soggetta ad autenticazione della firma.

Eventuale assenso dell'altro genitore

Il /la sottoscritto/a
Cognome: ______________ Nome: ______________
nato/a a: ______________ il: ______________
dà l'assenso al rilascio del passaporto in favore del genitore suindicato.

Data: ______ Firma: X ______________ (allegare copia del passaporto o di altro documento d'identità)

Avvertenze

Il passaporto va rifatto nuovo dopo dieci anni dal primo rilascio (vedere data in basso a sinistra della pag. nr. 2 del passaporto) o va rinnovato dopo 5 anni dal primo rilascio (data in basso a sinistra della pag. nr. 2 del passaporto).

Tanto la domanda di rilascio che di rinnovo può essere inviata per posta al Consolato.

La domanda di **RILASCIO** di un nuovo passaporto va corredata dalla seguente documentazione:

- **passaporto scaduto o fotocopia di carta d'identità se si tratta di primo passaporto, oppure copia dei passaporti dei** genitori se trattasi di rilascio di un primo passaporto ai minori di anni 18;
- **2 foto** di cui nr. 1 autenticata da una autorità pubblica locale(Comune, polizia, Autorità Cantonale);
- solo in presenza di figli minori (sotto i 18 anni) è necessario **l'assenso dell'altro genitore anche se straniero.** Tale assenso non è più soggetto ad autentica di firma ma dovrà essere inviato corredato della fotocopia del passaporto di chi dà l'assenso stesso.

La domanda di **RINNOVO** del passaporto va corredata dalla seguente documentazione:

- **passaporto da rinnovare.**
- solo in presenza di figli minorenni (sotto i 18 anni) è necessario **l'assenso dell'altro genitore, anche se straniero.** Tale assenso non è più soggetto ad autentica di firma ma dovrà essere inviato corredato della fotocopia del passaporto di chi dà l'assenso stesso.

La firma sulla domanda di rilascio o rinnovo del passaporto non è più soggetta ad autentica.

Le domanda di rilascio o rinnovo del passaporto per i figli minori devono essere firmate da entrambi i genitori.

Il rilascio e il rinnovo del passaporto deve essere pagato da:

- *doppi cittadini;*
- *connazionali maggiorenni nati all'estero e non a carico;*
- *maggiorenni espatriati durante la minore età anche al seguito di familiari emigranti che non siano a carico;*
- *connazionali che svolgono lavoro non manuale, liberi professionisti, titolari d'impresa*

L'importo esatto da pagare può essere richiesto telefonicamente al Consolato generale d'Italia a Basilea : 061 689 96 26 o all'Agenzia consolare d'Italia a Wettingen : 056 / 426 51 26.

Al di fuori di queste categorie i passaporti sono rilasciati e rinnovati gratuitamente.

Per la spedizione del passaporto a mezzo posta raccomandata è necessario allegare un francobollo da Frs. 5,00.

I moduli di domanda di rilascio o di rinnovo di passaporto possono essere ritirati presso i COM.IT.ES., i Corrispondenti Consolari, sportelli Consolari o richiesti per posta al Consolato Generale di Basilea e all'Agenzia consolare di Wettingen.

N.B.

- In caso di difficoltà per il reperimento dell'assenso dell'altro genitore o del coniuge è indispensabile contattare preventivamente il Consolato Generale d'Italia in Basilea o l'Agenzia Consolar di Wettingen

IL CONSOLATO GENERALE EFFETTUERÀ A NORMA DI LEGGE CONTROLLI SULLA VERIDICITÀ DI QUANTO DICHIARATO NELLE AUTOCERTIFICAZIONI E QUALORA VENGA ACCERTATA DICHIARAZIONE FALSA PROCEDERÀ AUTOMATICAMENTE ALLA DENUNCIA DEI RESPONSABILI ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA COMPETENTE.

Domanda di rilascio/rinnovo del passaporto a minorenne e dichiarazione sostitutiva di certificazioni
(Art. 2 legge del 4 gennaio 1968, n. 15, come modificato dagli artt. 2 e 3 legge 15 maggio 1997, n. 127)

Indirizzata a: **Consolato Generale d'Italia in Basilea (Postfach 334, 4005 Basel)** Pos. Domanda n.

Dati del minore

Cognome: ______ Nome: ______ foto

Nato/a a: ______ Il: ______

Statura: ______ Occhi: ______

Indirizzo: ______ Telefono: ______

Cap: ______ Luogo: ______

Firma del richiedente:
Signature du déclarant:
Unterschrift des Antragstellers:

X ______

Dati del/i richiedente/i e atto di assenso

(padre)

Cognome: ______ Nome: ______

Nato/a a: ______ Il: ______

(madre)

Cognome: ______ Nome: ______

Nato/a a: ______ Il: ______

Autentica/*Authentification* *Beglaubigung*

Il sottoscritto certifica che la foto sopra applicata corrisponde alle sembianze del minore.

Le soussigné atteste que la foto apposée ci-dessus représente les traits du mineur.

Der Unterzeichnete bezeugt hiermit, dass das obige Passbild das Aussehen des Minderjährigen wiedergibt.

Chiedono, a nome del minore suindicato, il ☐ **rilascio** ☐ **rinnovo** del passaporto italiano valido per tutti i paesi i cui governi sono riconosciuti dal governo italiano e dichiarano che il minore:

(barrare con una crocetta le risposte esatte)

☐ è cittadino italiano ☐ non ha figli

☐ non ha pendenze penali

☐ possiede, oltre quella italiana, la seguente cittadinanza: ______

Data: ______

Firma del padre: X ______ **Firma della madre:** X ______

(allegare copia del passaporto o di altro documento di identità)

Timbro e firma del funzionario incaricato

Cachet et signature du fonctionnaire responsable

Stempel und Unterschrift des zuständigen Beamten

La falsità negli atti e le dichiarazioni mendaci sono punite con le sanzioni penali previste dall'art. 26 della legge 4 gennaio 1968, n. 15

Note (spazio riservato all'ufficio)

☐ in esenzione ☐ a pagamento ☐ paga solo libretto

☐ diritti d'urgenza

☐ spedire entro il ______

☐ ritira il ______

La presente dichiarazione sostitutiva di certificazione resa in carta libera, ai sensi dell'art. 2 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, come modificato dagli artt. 2 e 3 della legge 15maggio 1997, n. 127, non è soggetta ad autenticazione della firma.

Avvertenze

Il passaporto va rifatto nuovo dopo dieci anni dal primo rilascio (vedere data in basso a sinistra della pag. nr. 2 del passaporto) o **va rinnovato dopo 5 anni dal primo rilascio** (data in basso a sinistra della pag. nr. 2 del passaporto).

Tanto la domanda di rilascio che di rinnovo può essere inviata per posta al Consolato.

La domanda di **RILASCIO** di un nuovo passaporto va corredata dalla seguente documentazione:

- **passaporto scaduto o fotocopia di carta d'identità se si tratta di primo passaporto** oppure copia dei passaporti dei genitori se trattasi di rilascio di un primo passaporto ai minori di anni 18;
- **2 foto di cui nr. 1 autenticata** da una autorità pubblica locale(Comune, polizia, Autorità Cantonale);
- solo in presenza di figli minori (sotto i 18 anni) è necessario l'**assenso dell'altro genitore** anche se straniero. Tale assenso non è più soggetto ad autentica di firma ma dovrà essere inviato corredato della fotocopia del passaporto di chi dà l'assenso stesso.

La domanda di **RINNOVO** del passaporto va corredata dalla seguente documentazione:

- **passaporto da rinnovare.**
- solo in presenza di figli minorenni (sotto i 18 anni) è necessario l'**assenso dell'altro genitore,** anche se straniero. Tale assenso non è più soggetto ad autentica di firma ma dovrà essere inviato corredato della fotocopia del passaporto di chi dà l'assenso stesso.

La firma sulla domanda di rilascio o rinnovo del passaporto non è più soggetta ad autentica.

Le domanda di rilascio o rinnovo del passaporto per i figli minori devono essere firmate da entrambi i genitori.

Il rilascio e il rinnovo del passaporto deve essere pagato da:

- *doppi cittadini;*
- *connazionali maggiorenni nati all'estero e non a carico;*
- *maggiorenni espatriati durante la minore età anche al seguito di familiari emigranti che non siano a carico;*
- *connazionali che svolgono lavoro non manuale, liberi professionisti, titolari d'impresa.*

L'importo esatto da pagare può essere richiesto telefonicamente al Consolato generale d'Italia a Basilea : 061 689 96 26 o all'Agenzia consolare d'Italia a Wettingen : 056 / 426 51 26.

Al di fuori di queste categorie i passaporti sono rilasciati e rinnovati gratuitamente.

Per la spedizione del passaporto a mezzo posta raccomandata è necessario allegare un francobollo da Frs. 5,00.

I moduli di domanda di rilascio o di rinnovo di passaporto possono essere ritirati presso i COM.IT.ES., i Corrispondenti Consolari, sportelli Consolari o richiesti per posta al Consolato Generale di Basilea e all'Agenzia consolare di Wettingen.

N.B.

- In caso di difficoltà per il reperimento dell'assenso dell'altro genitore o del coniuge è indispensabile contattare preventivamente il Consolato Generale d'Italia in Basilea o l'Agenzia Consolar di Wettingen

IL CONSOLATO GENERALE EFFETTUERÀ A NORMA DI LEGGE CONTROLLI SULLA VERIDICITÀ DI QUANTO DICHIARATO NELLE AUTOCERTIFICAZIONI E QUALORA VENGA ACCERTATA DICHIARAZIONE FALSA PROCEDERÀ AUTOMATICAMENTE ALLA DENUNCIA DEI RESPONSABILI ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA COMPETENTE.

Dichiarazione sostitutiva di certificazione

(art. 2 Legge 4 gennaio 1968 n.15 e art. 3 legge 15 maggio 1997 n. 127)

I sottoscritt ______________________

Nat a ______________________ ( ) il ______

residente a ______________________ Via ______________ n. ____

consapevole delle sanzioni penali previste per il caso di dichiarazione mendace, così come stabilito dall'art. 26 della legge 15/1968, richiamato dall'art. 8, comma 2, del D.P.R. 403/1998

DICHIARO

(Segnare le ipotesi che interessano)

- ☐ Di essere essere nato a ______________________
- ☐ Di essere residente a ______________ Via ______________ nr. ____
- ☐ Di essere cittadino italiano (oppure) ______________________
- ☐ Di godere dei diritti politici
- ☐ Di essere celibe, nubile, libero di stato
- ☐ Di essere coniugat con ______________________
- ☐ Di essere divorziat in data ________ presso il Tribunale di ____________ con sentenza Non / passata in giudicato ______________________
- ☐ Di essere vedov di ______________________
- ☐ Di essere tuttora vivente ______________________
- ☐ Che ______________________ (coniuge, ascendente, discendente) è decedut a ______________________ il ______________
- ☐ Di essere iscritt nell'Albo/Elenco ______________________
- ☐ Di trovarmi agli effetti militari, nella posizione di ____________ (arruolato in attesa di chiamata, congedato per fine ferma, riformato, dispensato, esentato, rinviato per motivi di ____________)
- ☐ Di essere in possesso del titolo di studio di ______________________
- ☐ Di avere la qualifica professionale di ______________________
- ☐ Di avere sostenuto i seguenti esami ______________________
- ☐ Di essere in possesso del seguente titolo di specializzazione, di abilitazione, di formazione, di aggiornamento, di qualifica tecnica ____________
- ☐ Che la mia situazione reddituale e/o economica è la seguente:

Lire ______________________ per l'anno ______________

Prosegue sul retro

☐ Di avere assolto agli obblighi contributivi nei confronti di ______ (INPS, INAIL, ecc.) per il periodo ______________ avendo versato Lire __________

☐ Che il numero di codice fiscale / partita IVA è il seguente __________

☐ Di essere disoccupato, iscritto nelle liste presso l'Ufficio di __________

☐ Di essere pensionato, cat. ________ e di percepire a tale titolo Lire ______ mensili

☐ Di essere studente iscritto a ______________

☐ Di essere casalinga ______________

☐ Di essere il legale rappresentante di ______________ in qualità di ______________
(genitore che esercita la patria potestà sui figli minori, curatore, tutore)

☐ Di essere il legale rappresentante di ______________
(Società, Cooperativa, Associazione, ecc.)

☐ Di essere iscritto presso ______________
(Associazioni o formazioni sociali di qualsiasi tipo)

☐ Di non avere riportato condanne penali ______________

☐ Che lo stato di famiglia è composto, oltre che da me, dalle seguenti persone:

Cognome e nome	Luogo di nascita	Data di nascita	Posizione
1			
2			
3			
4			
5			

☐ Di avere a proprio carico il/la Sign./a ______________

☐ Di essere a carico del/la sign./a ______________

☐ Che mi figli ______________ è nat a ______________ il ______

______ ,li ______

____
Firma per esteso del dichiarante

ALLEGARE FOTOCOPIA DEL PROPRIO PASSAPORTO O DOCUMENTO D'IDENTITA'

L'ANGOLO DEI POETI

FLATUS VOCE

Solo attraverso un filo
- e non ti vedo o tocco –
scorre la voce, un Nilo
per me fecondo e sbocco

di cascate e correnti
a monte fredde e pure
che inondano i sizienti
miei cretti e le più dure

zolle non con un flusso
di superflue parole
dentro mentito lusso
di frasi, ma con sole

inflessioni di voce
caldissima, ché il trito
professional, feroce
e preciso, ferito

mi lascia senza aggancio
d'una qualche evasione
in cui sempre mi lancio
per repressa passione

che ora lenisci in questo,
di sottintesi denso,
tuo flatus vocis: resto
a incantarmene il senso
di sorèpresa ed attesa
nella gioia contesa

DANIELE GRASSI

RIVIVERE

Dimenticare il passato
che riemerge dalla foschia
man mano che il mio cammino
si avvicina alla meta.
Dire addio alle occasioni perdute
alle cose che volevo
e che non ho mai avuto,
il ricordo è come quel filo d'acqua
che mi sfugge tra le dita,
fresca e leggera,
come quel raggio di sole
che entra dalla fessura
della mia porta chiusa.
Afferrarti è possedere l'infinito,
vagare a caso tra le stelle,
dissolvermi nella polvere
dell'universo, nel nulla.
Volerti rivivere, vita che fuggi,
è un sogno senza speranza,
un risveglio senz'alba,
un tramonto senza sole.

GERARDO DI PIETRO

Salvatore Di Pietro in maschera lo scorso anno in USA

Altre maschere morresi in USA anche lo scorso anno

Morra De Sanctis, lì. 06.03.2000

PREVENTIVO
CHIESA DI "S. MARIA DI MONTECASTELLO"
COMUNE: MORRA DE SANCTIS: (AV)

1) PROSPETTI LATERALI DEL CORPO CENTRALE DELLA CHIESA

- PULIZIA A MANO ELEMENTI LAPIDEI: Fornitura e posa in opera
  mq 260.100 x £./mq 90.000 = £. 23.409.000 - (NP. 001)

- RIVESTIMENTO CORDOLO DI CEMENTO IN PIETRA SQUADRATA DI BISACCIA:
  Fornitura e posa in opera
  mq 8.67 x £./mq 67.000 = £. 580.890 - (NP. 002)

  TOTALE = £. 23.989.890

2) PROSPETTO POSTERIORE DEL CORPO CENTRALE DELLA CHIESA

- PULIZIA A MANO ELEMENTI LAPIDEI: Fornitura e posa in opera
  mq 91.080 x £./mq 90.000 = £. 8.197.200 - (NP. 001)

- RIVESTIMENTO CORDOLO DI CEMENTO IN PIETRA SQUADRATA DI BISACCIA:
  Fornitura e posa in opera
  mq 3.036 x £./mq 67.000 = £. 203.412 - (NP. 002)

  TOTALE = £. 8.400.612

3) PROSPETTI DELLE CAPPELLE LATERALI

- PULIZIA A MANO ELEMENTI LAPIDEI: Fornitura e posa in opera
  mq 108.018 x £./mq 90.000 = £. 9.721.620 - (NP. 001)

TOTALE GENERALE = £. 42.112.122.

Distinti saluti
(Arch. Gerardina Fratianni)

i preparativi
a casa di Fiorella
Piero Ruberto
Marianna
Angela
Gerarda
Mario
e la mamma
di Fiorella

Fiorella e
Gerarda Caputo

Il gruppo

Morra De Sanctis, lì 26-4-2000-04-28

Caro Gerardino

siamo sempre Marianna e Fiorella Caputo a scriverti per raccontarti, come ogni anno, la nostra pasquetta.

Eravamo un bel gruppo:

Angela e Gerarda Caputo, Michele e Rocco Di Paola, Mario Caputo, Gerardo e Piero Ruberto, Daniele Lombardi, Giovanni Pennella, Domenico e Anna Covino, Tonino Fruccio, Lucia Caputo, Rosalba Covino, Pietro Pennella, Carmine e Antonio Braccia, Antonio e Rocco Compierchio, Gerardo e Giovanni Di Pietro, Luciano Lombardi, Liliana Pennella, ed infine noi!

Abbiamo trascorso una giornata indimenticabile, nonostante il tempo non sia stato proprio dei migliori, infatti, sulle rive del lago di Conza spirava un venticello che abbiamo placato con la nostra allegria!!! Il pranzo non è stato da cerimonia come gli anni addietro, avendo deciso di organizzare un pic-nic.

Nella mattinata Gerardo, Piero, Marianna e le gemelle, riunitesi a casa da Mario e Fiorella si sono dati un gran da fare per preparare panini, insalata di riso, grigliata, insalata, macedonia e caffè.

Più tardi rionitosi l'intero gruppo ognuno ha provveduto a dare una mano con i preliminari per la riuscita di un ottimo pic-nic: palloni, coperte, griglia, colomba, spumante e vino (offertoci dal nonno di Mario e Piero, il quale aveva proposto di portare nove-dieci litri, noi pensando che fosse un po' esagerato ne abbiamo preso solo sei. I vecchi proverbi servono sempre, in quanto ascoltando il consiglio del nonno non ci saremmo trovati già alle 15.00 nella condizione di desiderare ardentemente un'altra bottiglia di vino).

Pietro, Giovanni, Gerardo e Piero, si sono dedicati "anima e core" alla griglia (da precisare che il fuoco è stato preparato a terra con legna e carboni).

Risultato? Ottimo!!!

Gli unici effetti collaterali li ha avuti Pietro, al quale è diventata la fronte tutta rossa.

Pietro hai la nostra più sentita comprensione!

La macedonia, prevalentemente di fragole e banane, ci ha ispirato un inno: "l'unico frutto dell'amor, è la banana,... è la banana... ... ...".

Dopo la frutta, solitamente, vi è il caffè, ma il nostro ha una storia tutta particolare... ... ... il termos ha fatto un po' i capricci!

Arrivati al lago il caffè era da ricercare sui pantaloni di Marianna e nella macchina di Giovanni. Lucia gentilmente si è offerta di andare a casa a preparare il nostro desiderato caffè!

Lingua prevalente: morrese con qualche accenno di tedesco e di dialetto reggiano!

Inutile dire quanto ci siamo divertiti, la compagnia era delle migliori... ... ... !

Era una di quelle poche giornate che noi tutti non volevamo finisse mai, ma presto è giunta la sera.

Siamo felici di notare che nonostante ci siano morresi sparsi per il mondo ci ritroviamo tutti uniti più affiatati che mai!!!

Vi chiederete come mai non abbiamo organizzato anche una serata danzante per chiudere in bellezza, il motivo è semplice, ci hanno pensato Alfonsina ed Erberto che proprio in codesto dì si è svolta la loro promessa di matrimonio. Cogliamo l'occasione per fargli i migliori auguri per una serena e felice vita insieme.

Infine ringraziamo tutti con vero cuore per la partecipazione e diamo l'appuntamento alla prossima... ... ... ricordatevi di portare sempre lo stesso entusiasmo e lo stesso cuore festaiolo che è insito in noi morresi!

Abbracci e Baci
Le vostre
Fiorella e Marianna

P.S.: Un ringraziamento speciale va a: Angela, Giovannina e Concetta Caputo (le nostre mamme) per l'aiuto e l'incoraggiamento fornitoci.

Un saluto a tutta la redazione della Gazzetta.

PIETRO PENNELLA

MARIANNA E GERARDA CAPUTO

GERARDO RUBERTO

Pietro Pennella
Piero Ruberto
Luciano Lombardi

foto di gruppo

Mario e
Marianna Caputo

A GIUDICARE DAGLI ALBERI PIANTATI I PRIMI A NON CREDERE SUL FUTURO DI MORRA SONO I NOSTRI AMMINISTRATORI COMUNALI

L'ippocastano è un albero che raggiunge la monumentale altezza di 20-30 metri ed una chioma molto vasta. I morresi possono ammirarlo ancora oggi nel giardino di don Mimì Donatelli. Su quell'albero spesso cantava il gallo cedrone o in morrese "lu gaddru de voscu".

Bello, dite voi, ma perché ora ci vuoi fare una lezione di botanica?

Ebbene, tra i tanti alberi più piccoli che ci sono in questo mondo l'Amministrazione comunale di Morra sapete cosa ha piantato davanti all'asilo?

Una fila di ippocastani; proprio una fila di quegli alberoni che un giorno sono destinati a diventare enormi. Questo è come quello che prende un bel cagnolino piccolo e dopo un paio d'anni si trova in casa un enorme San Bernardo.

Ma dico io, perché non quei querciuoli che c'erano prima e che hanno piantato in Piazza San Rocco? Mi direte: - Ma fino a quando crescono quegli alberi ci vogliono molti anni-. Ma siamo tanto egoisti da pensare solo a noi stessi e non alle generazioni future, o siamo tanto pessimisti da pensare che per Morra non esiste nessun futuro e facciamo come nei versi del Magnifico:

Quanta è bella giovinezza
Che si fugge tuttavia
Chi vuol essere lieto sia
Del doman non c'è certezza.

Il Sindaco mi ha detto che gli ippocastani glie li hanno regalati, meno male che non gli hanno regalato delle sequoia, altrimenti quelli ti piantavano in piazza gli alberi che arrivano a cento metri d'altezza. Come vedete: i primi a non credere nel futuro di Morra stanno proprio, a quanto sembra a me, sul nostro Comune. Naturalmente questo giornaletto non va solo a Morra, ma in altri luoghi e c'è gente che ne capisce, quindi certamente rideranno di quello che si fa a volte a Morra senza pensare. In quel posto, quel tipo di alberi debbono avere minimo un 6 o 7 metri di distanza l'uno dall'altro, invece quelli che hanno messo sono troppo ravvicinati. (GERARDO DI PIETRO)

ELEZIONI REGIONALI
RISULTATI A MORRA DE SANCTIS

Votanti Maschi 478 Femmine 457 Totale 935

Schede nulle 39 Schede bianche 31

LISTE REGIONALI	
Cobas	8
Lista Bonino	11
Con Bassolino (Bassolino)	441
Per la Campania (Rastrelli)	405
Totale voti validi	865

LISTE PROVINCIALI	
Democratici di sinistra	16
Lista Bonino	0
U.D.EUR.	16
C.D.U.	139
C.C.D. con Casini	41
Forza Italia	188
S.D.I	8
M.S.-Fiamma Tricolore	6
Cobas	0
Lista Dini –R.I	6
Rifondazione Comunista	9
Comunisti Italian0	5
P.P.L.	326
Verdi	6
Democratici Cristiani	5
Alleanza Nazionale	17
P.S. Socialdemocrazia	0
i Democratici	30
Totale voti validi	818

Grippo Gerardo Giovanni ha avuto 1144 voti di preferenza in tutta la circoscrizione

PER LA MORTE DI
DI PAOLA FILOMENA, ORCOMONE
PENNELLA ANTONIO, ARGENTINA ANNI 86
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

DON PASQUALE RIPRENDE A MORRA LA TRADIZIONE DELLA BENEDIZIONE DELLE CASE A PASQUA

Come già preannunciato sulla Gazzetta di Aprile, don Pasquale ha mantenuto la promessa, e durante il periodo pasquale ha benedetto le case dei parrocchiani morresi.

Don Pasquale col suo sorriso dopo aver benedetto casa mia e Emilio posano per una foto ricordo

Erano ormai venti anni che questa usanza non veniva più praticata; infatti, dopo il terremoto, essendo le case quasi tutte inabitabili, il Parroco non era andato più a benedirle. Prima, nel tempo pasquale, le massaie pulivano tutte le loro pentole, argenteria, rame, posate ecc. con la sabbia, e quando il prete entrava per la benedizione, la parete della cucina, che era generalmente proprio la prima stanza all'entrata, luccicava per le numerose pentole di rame appese al muro. Ora che le sono quasi tutte ricostruite, don Pasquale ha ripreso la tradizione che lui a Teora ha sempre continuata. Nonostante che abbia dovuto benedire le case in due paesi, Morra e Teora, don Pasquale, animato da santo zelo e accompagnato da Emilio Mariani che, avendo lavorato tanti anni nella Posta conosce tutte le famiglie di Morra, ha prima benedetto le case nel paese e poi quelle della campagna.

Come già avevo scritto, questa tradizione, oltre alla benedizione delle case, ha il pregio di portare il Parroco a contatto con le famiglie della Parrocchia almeno una volta all'anno, farsi conoscere e conoscere anche le famiglie morresi e come vivono.

Speriamo che questa conoscenza reciproca si approfondisca sempre di più e che ancora più gente si rechi in chiesa alla messa della domenica o del sabato sera, in una comunione cristiana davanti a Cristo nell'Ostia Consacrata.

GERARDO DI PIETRO

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Eravamo nel canto precedente ancora tra gli invidiosi e il canto finisce con questi versi che sono le parole di quella Sapia con gli occhi cuciti:

***E chieggioti per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Che a' miei propinqui tu ben rinfami.
Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza, che a trovar la Diana;
Ma più vi perderanno gli ammiragli.***

Vi ho messo ancora questi versi perché si parla della Diana e di Talamone e forse per voi è interessante svelare quello che vuol dire Dante per bocca di Sapia.
I Senesi, infatti, nel 1303 comprarono dall'Abate Monaci di S. Salvadore di Montamiata, Talamone, la Valentina e porzione di Castiglione in Valdorcia per 900 fiorini (Altri dicono per 8000 fiorini). Talamone era un castello porto alla fine della maremma di Siena. Lo comprarono perché avevano speranza di diventare grandi uomini di mare. Ma quel porto era poco usato, lontano da Siena e infermo a causa della maremma, così che i senesi non poterono mercanteggiare come avevano pensato di fare. Quindi sperarono inutilmente, perciò Sapia dice:

***Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza, che a trovar la Diana;***

I senesi si misero in testa che sotto la città di Siena scorresse un fiume chiamato Diana, volevano navigare su questo fiume per arrivare direttamente a Talamone. Il Comune di Siena spese ingenti somme per trovarlo. Il Carpellini dice che quest'acqua si trovò e diede l'acqua a tutta la città. Scarabelli dice che nella parte più alta della città di Siena nella chiesa di San Niccolò, c'è un pozzo molto profondo e ricco d'acqua che si chiama il "Pozzo Diana", perché sopra la sorgente ai tempi pagani c'era una statua di Diana, poi tolta con l'avvento del cristianesimo.
Queste notizie ve l'ho messe per non farvi annoiare parlando solo di peccatori e di peccati. Ma ora continuiamo col Canto Decimoquarto:
Dante continua il suo cammino tra le anime degli invidiosi, ricordate che Virgilio, che accompagnava Dante nel Purgatorio e che era morto anche lui, quindi non più soggetto a commettere i peccati, perché quando uno è morto non fa più peccati, camminava accanto a Dante dalla parte del precipizio, come se volesse proteggerlo da una ricaduta nel peccato. Nel Purgatorio, cioè durante l'espiazione, perché il Purgatorio di Dante è simbolo della sua espiazione personale, del suo graduale ravvedimento, che egli fa passando con la mente attraverso tutti i peccati a cui è soggetta l'umana natura, alla loro origine e alla loro causa, e attraverso questo cerca di ravvedersi. Tuttavia in questo cammino deve stare sempre attendo di non ricadere nel baratro del peccato e Virgilio, che è la sua guida, diremmo il suo Angelo Custode, lo aiuta amorevolmente in questo suo proposito. Intanto Dante sente due anime che parlano in questo modo:

***Chi è costui che il nostro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia?***

Dunque quelle anime si erano accorte che Dante era vivo *"pria che morte gli abbia dato il volo"* e si chiedeno *"Chi è costui?"*

L'altra anima risponde:

***Non so chi sia; ma ch'ei non è solo:
Dimandal tu che più gli t'avvicini,
E dolcemente, sì che parli, acco 'lo.***

Insomma dice io non lo so chi è, ma tu che sei più vicino chiediglielo e mentre tu gli parli io m'accosto piano piano.

Così due spirti, l'uno all'altro chini,
Ragionavan di me ivi a man dritta;
Poi fer li visi, per dirmi, supini:
E disse l'uno: O anima, che fitta
Nel corpo ancora, in ver lo ciel ten vai,
Per carità ne consola, e ne ditta
Onde vieni, e chi se'; chè tu ne fai
Tanto meravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa, che non fu più mai.

Bellissimi questi due versi:

E disse l'uno: O anima, che fitta
Nel corpo ancora, in ver lo ciel ten vai,

Vogliono sapere dunque chi è questa persona che ancora viva va in giro per il Purgatorio verso il Cielo.
A questo punto debbo ricordare che le tribolazioni e le disgrazie che ci succedono da vivi, se accettate cristianamente come espiazione dei nostri peccati possono anche essere un sostituzione di una parte delle pene del Purgatorio che ci attendono dopo la morte. Perciò il cristiano non deve disperarsi quando la sorte non gli è propizia, ma accettare tutto come qualcosa inviata da Dio, per il nostro bene e per la salvezza della nostra anima. Quindi quell' "anima, che fitta nel corpo ancora, in ver lo ciel ten vai" può essere applicato anche ad ognuno di noi se accettiamo tutte le traversie con spirito cristiano e come espiazione in vita dei nostri peccati.

Dante naturalmente risponde:

Ed io: Per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.
Di sovr'esso rech'io questa persona:
Dirvi chi sia, saria parlare indarno;
Ché il nome mio ancor molto non suona.

Dante insomma dice che viene dalle sponde dell'Arno, che nasce dal Monte Falterona.
L'anima se ne accorge e dice:

Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lo intelletto, allora mi rispose
Quei che prima dice, tu parli d'Arno.
E l'altro disse lui: Perché nascose
Questi il vocabolo di quella rivera,
Pur come uomo fa dell'orribil cose?

L'altra anima si è accorta che Dante non nomina il fiume Arno, ma lo fa con un giro di frase dicendo: "*Un fiumicel che nasce in Falterona*" e gli chiede perché non lo nomina per nome.
L'altr'anima risponde:

E l'ombra che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: non so, ma degno
Ben è che il nome di tal valle pera:

Ora segue una descrizione dell'Arno e dei luoghi dove passa in chiave pessimistica:

Chè dal principio suo (dov'è si pregno
L'alpestro monte, ond'è tronco Peloro,
Che in pochi luoghi passa oltra quel segno)
Infin là, 've si rende per ristoro
Di quel che il ciel della marina asciuga,
Ond'hanno i fiumi ciò che va con loro,
Virtù così per nimica si fuga
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del loco, o per mal uso che li fruga:
Ond'hanno sì mutata lor natura,
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura.
Tra brutti porci, più degni di galle,
Che d'altro cibo fatto in uman uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
Botoli trova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede loro possa,
Ed a lor disdegnosa, torce il muso.
Vassi caggendo, e quanto ella più ingrossa,
Tanto più trova di can farsi lupi
La maledetta e sventurata fossa.
Discesa poi per più pelaghi cupi,
trova le volpi si piene di froda,
Che non temono ingegno che le occupi

Tutte queste cose dette in questi ultimi versi le spiegheremo nella prossima Gazzetta, perché, parlando del corso dell'Arno verso il mare, Dante tocca anche personaggi vissuti in quell'epoca che dobbiamo guardare uno per volta e ci vuole più spazio.

GERARDO DI PIETRO

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Rapporto sul sopralluogo effettuato nei giorni 8/11 gennaio 1981 nella zona di Morra De Sanctis-Geol. Floriano Villa, Luciano Broili 15/1/1981

Il sopralluogo ha avuto lo scopo di esaminare preliminarmente la situazione esistente nell'area di MORRA DE SANCTIS e di prendere in esame le implicazioni di carattere geonaturale sorte in seguito ai fenomeni sismici che hanno colpito l'area stessa.

Le condizioni meteorologiche sfavorevoli,per la presenza di abbondante neve in caduta,non hanno permesso di identificare in modo chiaro tutte le prerogative geologiche e geomorfologiche della zona,soprattutto per il mascheramento degli affioramenti e della stratigrafia,tuttavia il sopralluogo ha potuto permettere una ricognizione generale molto utile e la presa di visione degli effetti del sisma sul centro abitato, sulle varie porzioni di versante di cui é costituito il territorio comunale,sulle aree e sulle frazioni situate ai bordi e sulla valle dell'Ofanto.

Si sono così poste le premesse per l'attività del gruppo di lavoro geologico che si occupa di Morra De Sanctis,ed in particolare sono stati posti in evidenza alcuni aspetti urgenti,che vanno subito definiti e precisamente :

a) il problema della riedificazione o della ricostruzione in altro luogo della Scuola Media,andata completamente distrutta ;

b) il problema della scelta dell'area o delle aree dove porre i fabbricati provvisori,in base all'ordinanza del Commissario ZAMBERLETTI sui prefabbricati,scelta che deve essere obbligatoriamente fatta entro e non oltre il 19 gennaio 1981.

Per il punto a) in base a quanto osservato in loco appare fin d'ora evidente che la Scuola Media non può essere ricostruita immediatamente né sul luogo dove sorgeva né altrove,poiché tutto l'insediamento dell'abitato (di cui la scuola costitui=

sce elemento fondamentale) deve essere sottoposto ad esame critico rigoroso sia in termini di possibilità di riedificazione, sia in termini di scelte di eventuali aree alternative.

Diviene perciò assolutamente consigliabile che il temporaneo Servizio scolastico per gli studenti della Scuola Media venga assicurato tramite adatto prefabbricato nell'area destinata agli insediamenti provvisori.

La riedificazione della scuola nel punto in cui attualmente si trovano le sue macerie non sembra proponibile in questo momento in quanto il sopralluogo preliminare ha messo in evidenza segni di debolezza geologica, che investono l'area e il sedime di fondazione della scuola rendendo molto delicata la situazione locale, analogamente a quella di tutto il centro storico.

E' opportuno a questo punto ribadire che qualsiasi decisione riguardante il centro storico stesso deve essere rimarda-ta a dopo la conclusione dell'indagine geologica programmata.

b) Per quanto riguarda la scelta delle aree dove porre i prefabbricati destinati agli insediamenti provvisori é emerso dal sopralluogo che :

1) si debbano escludere a tale scopo tutte le aree attualmente insediate perché tutte da verificare dal punto di vista geologico e strutturale, e perché prive dei sufficienti spazi necessari a creare un insediamento organico.

   L'attuale insediamento presso il campo sportivo in particolare non presenta caratteristiche geomorfologiche tali da suggerire un ampliamento ulteriore dell'insediamento.

2) l'area che in questo momento appare la più idonea per la sua ampiezza, per i collegamenti stradali, per la sua bassa quota altimetrica, per la buona esposizione sia quella situata in loc. Santa Lucia.

   Si renderà comunque necessaria la definitiva verifica geologica, che potra essere effettuata o dal nostro gruppo (non appena avvertiti della scomparsa della neve) o dal Servizio

appositamente creato dal Commissariato e come previsto per tutte le aree di insediamento provvisorio.

La scelta della fraz. Santa Lucia come sede degli insediamenti provvisori non pone tuttavia alcuna ipoteca sulla scelta delle aree destinate alla ricostruzione di Morra de' Sanctis, sia perché la stessa area presenta notevole estensione, sia perché non si può escludere che in base alle conclusioni geologiche possa essere segnalata qualche altra area più adatta.

Al termine di questo rapporto preliminare si vuole sottolineare come il sopralluogo abbia messo chiaramente in evidenza l'importanza di effettuare, prima di ogni altra cosa, una zonazione geologica in prospettiva sismica per la definizione del rischio geologico locale e la quantificazione dei coefficienti di risposta geologica sempre in prospettiva sismica, analogamente a quanto é stato fatto in Friuli.

Dall'esame anche di altre aree contigue a Morra de' Sanctis e devastate dal sisma data anche la vicinanza con l'epicentro del terremoto (ad esempio CONZA d.C.), appare molto evidente che la componente geologica ha giocato un ruolo forse più importante della stessa intensità del terremoto, ponendosi come problema essenziale per risolvere i grossi aspetti che sono alla base di ogni decisione di ricostruzione.

Per quanto riguarda il successivo programma di lavoro come da schema a suo tempo presentato, é stato deciso di iniziare immediatamente lo studio geologico-geomorfologico-strutturale non appena il terreno non sarà più coperto dalla neve e sarà agevolmente percorribile.

p. i geologi rilevatori

(Floriano Villa)

Al Prof. Luigi Del Priore Locarno Binningen,23,2,1981

Caro professore,
ti ringrazio,anche a nome del nostro Comitato,per la cortesia che ci hai dimostrato informandoci,prima per telefono e poi per iscritto, sullo stato attuale dei lavori riguardanti la costruzione del nostro paese.Ti preghiamo ancora una volta di scusarci se approfittiamo del tuo ormai raro tempo libero per sottoporti alcune considerazioni ed idee che ci sono venute durante la riunione di sabato sera,dopo aver visto il bellissimo film su F.De Sanctis che ha rinvigorito,se ce n`era ancora bisogno,il nostro orgoglio di essere morresi.
Il nostro Comitato é purtroppo ancora dell`opinione che prima di pensare agli animali bisogna pensare agli uomini,le mucche possono per il momento arrangiarsi in una baracca,ma gli uomini patiscono certamente più il freddo e la frustrazione di loro.L`altra considerazione é che se proprio non si vuol fare a meno di spendere i soldi,si potrebbe cercare di farli rimanere nel paese,affidando i lavori ai muratori locali,i quali a loro volta saranno costretti ad assumere dei manovali che guadagneranno anche loro.Sarebbe già un buon inizio per permettere ad alcune persone di incominciare a raggranellare un gruzzolo per ricostruire la loro casa.Comunque sia,anche se non siamo d`accordo,siamo riusciti a comprendere il punto di vista che vi ha spinto ad operare questa scelta.A riguardo delle perizie geologiche possiamo solo dire che,zona sismica o meno,Morra si é sempre più o meno salvata dai terremoti, anche questa volta é riuscita a proteggere i suoi abitanti da mali peggiori.Infatti se si pensa che il maggior numero di persone vive nel cosiddetto-Centro storico-si può facilmente calcolare che le perdite umane sono state esigue in rapporto con la campagna come Selvapiana e dintorni.Questo fatto non é certo dovuto alla stabilità delle case,ma evidentemente a quella del terreno,se si osservano le case di costruzione recente,si nota che esse non hanno subito alcun danno.Quindi,geologhi o no,Morra si fa bene a ricostruirla là dove é adesso.

Abbiamo anche appreso che a Morra invece di ricercare l`unità di azione in questo tragico momento,si cerca di seminare la zizannia.Il nostro Comitato condanna questo modo di agire che può avere delle conseguenze veramente disastrose per il paese.Noi ribadiamo la necessità di essere uniti,tutti indistintamente,partiti politici e classi sociali e di rimandare le vendette politiche a tempi più tranquilli.D`altra parte pensiamo che in tempo di emergenza si può anche sbagliare,per questo motivo sarebbe opportuno che coloro che hanno avuto la casa danneggiata o distrutta dovrebbero poter eleggere alcune persone di loro fiducia, senza tener conto dei partiti politici,quale comitato consultivo da dover interpellare ogni volta prima che si prende una decisione importante che li riguarda.È ovvia l`importanza da dare a l`assoluta democraticita` nell`eleggere questo Comitato,altrimenti esso non servirebbe a nulla o sarebbe controproducente.Ci permetti di esprimere il nostro ultimo pensiero sull`impiego della somma raccolta per Morra.Noi crediamo che il miglior modo di impiegare questi soldi sarebbe quello di metterli in banca ed attendere fino a quando il Governo italiano decide in modo concreto sulla somma che é disposto a versare per ogni senzatetto.A partire da quel momento potreste intervenire voi con i soldi raccolti e concedere un credito supplementare a basso interesse?pensiamo al 2%,uguale per tutti coloro che hanno già un contratto con un muratore o una ditta,per farsi ricostruire la casa.In questo modo potrete aiutare a tutti e dopo tanti anni le somme prestate ritorneranno in banca e potranno essere usate per incrementare iniziative di carattere industriale.Nel frattempo che si ricostruisce pensiamo che ci sarà lavoro per tutti.
Ti prego ancora di scusarci per questi suggerimenti,che sono dettati solo dalla volontà di aiutare in qualche modo il nostro paese tanto lontano ma mai dimenticato.
Ti salutano a nome del Comitato morrese di Basilea e dintorni

G.Gallo G.Di Pietro

Cruciverba Morrese

132

Soluzione 131

S	A	N	T	A	L	U	C	I	A	■	S
A	D	D	O	L	O	R	A	T	A	■	A
N	A	■	F	A	R	I	N	A	■	C	N
R	■	M	A	■	O	■	N	■	■	■	G
O	R	A	■	B	■	C	A	R	■	V	E
C	A	R	M	I	N	E	■	■	T	I	R
C	■	I	N	C	O	R	O	N	A	T	A
O	R	O	■	I	■	A	■	E	■	O	R
■	I	■	T	■	S	■	I	V	A	■	D
M	O	N	T.	C	A	S	T	E	L	L	O

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 una erbaccia dannosa *morrese*
10 gli sbirri dei Promessi Sposi
12 Trapani
14 a scopa vale uno
16 Salvatore Covino
17 numero perfetto
19 la mette il pescatore
20 in nessun caso
21 Ambrosecchia Luigi
23 oggi a *Morra*
24 c'è anche quella da pranzo
25 Lecce
26 Antonio Nigro
27 sosta,riposo
28 dopo la Rai
29 si da in confidenza
30 troppo pieno
32 qualità di mele *morrese*
33 terza persona
34 Cicchetti Alfonso
35 Teso Unico
36 Como
37 erba velenosa *morrese*
38 pieno *morrese*

VERTICALI

1 mazzo di spighe di grano *morrese*
2 Rosario Buscetto
3 Cantone Svizzero
4 Vincenzo Ambrosecchia
5 fuggito di prigione
6 apprendista *morrese*
7 colpevole
8 Ida Sarni
9 sedano *morrese*
13 Pietro Rainone
15 Strazza Angela
16 saporito *morrese*
18 limiti di età
20 motoscafo anti sommergibile
22 lavoro *morrese*
24 va sott'acqua
28 mezzo tubo
29 la indossa l'operaio
31 pera *morrese*
32 davanti alla TV
33 Duilio ex pugile
34 Carino Carmine
36 Svizzera sigla

lando degli Scribi e Farisei scriveva: « l'accusa colla quale lo denunciarono (Gesù) al tribunale del Procuratore, se non in tutto vera, lo era in parte. » (Vol. II, pag. 67). Più innanzi a pag. 87 dà tutto il torto al buon Gesù, e le sue parole sono così empie, che non si possono trascrivere.

Se Bianchi-Giovini difendeva e lodava Barrabba, pensate quanta stima e rispetto portasse a Ponzio Pilato, ad Erode ed a Giuda Iscariota!

Di Pilato scriveva così: « Gli Evangelisti vogliono far credere che Pilato cedette contro sua voglia al timore d'una sedizione; eppure il solo suo nome faceva spavento al popolo giudaico, ed i documenti contemporanei ce lo dipingono tutt'altro che facile a lasciarsi intimidire da popolare tumulto. » (Pag. 124). Sicchè Pilato secondo Bianchi-Giovini era l'esemplare del coraggio civile, e del fermo ed energico governatore!

Nè ciò basta in difesa del carissimo Pilato. « È da credersi, prosegue a scrivere il *Critico degli Evangeli*, che veggendosi presentare un imputato, invece di giudicarlo e condannarlo così a precipizio in un giorno tanto solenne, lo abbia fatto custodire in prigione, o fattolo mandare a Cesarea, come aveva adoperato altre volte, onde esaminare più maturamente la colpa che gli veniva apposta » (pag. 125).

Quindi Pilato, a detta di Bianchi-Giovini non era solo un governatore coraggioso, ma anche un giudice prudentissimo, e il suo ritratto dovrebbe appendersi sulle pareti di certi tribunali!

Le stesse scuse Bianchi-Giovini avea in pronto per Erode. « È naturale, così egli, che il Tetrarca non avrebbe voluto occuparsene (di Gesù Cristo) su due piedi in un giorno così solenne, ed in un paese fuori della sua giurisdizione, ma lo avrebbe fatto custodire per mandarlo in Galilea, e giudicarlo con maggiore comodità » (pag. 72).

Dunque per Bianchi-Giovini Erode era un uomo savio, che rispettava i giorni solenni, e camminava col calzare di piombo nel giudicar gli accusati!

Finalmente il *Critico degli Evangeli* a pag. 86 del secondo volume difendeva il carattere di Giuda Iscariota argomentando del suo *potente rimorso;* ed a pagina 99 accusava i Cristiani d'avere inventato le circircostanze della morte di Giuda « per rendere viepiù odiosa la sua memoria. » E nel luogo medesimo purgavalo d'aver venduto il Maestro per trentà argentei, dicendo che « la mercede da lui ricevuta non ha alcun fondamento istorico. »

Ma del panegirico di Giuda che *fur erat et latro* riparleremo più tardi recitandone il panegirico che sotto il regno d'Italia ne fecero l'ex deputato Petruccelli della Gattina, e la *Gazzetta Ufficiale*.

Qui basti soltanto avvertire come fosse *ben naturale* che i ladri aumentassero di numero e di audacia in Piemonte, allora quando per le nostre città si seminavano cotesti libri, e si spargevano simili insegnamenti.

Se Barrabba era il *maestro nostro*, perchè non rubare ed assassinare al pari di lui? Restava almeno la speranza che più tardi sorgesse qualche scrittore a provare che i nomi di Artusio, di Mottino, di Delpero nella loro etimologia significano un *titolo di onore*.

Per la qual cosa i ladri ed i latrocinii erano in grandissimo progresso, ed il *Risorgimento* del 30 di agosto 1856 scriveva così: « Ieri abbiamo stampato una lettera che narra un grave ed audacissimo furto in Lomellina. Ci giungono contemporaneamente altre simili notizie da più parti; da quella stessa provincia ne scrivono che in un sol giorno *diciotto* cacciatori furono in altrettante parziali aggressioni disarmati e spogliati. — Non ha guari parlavasi d'una banda, che infestava le provincie più montagnose della divisione di Cuneo, e la quale non risulta ancora sia al tutto scomparsa. Il

ANNO XVIII

NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 2000

La cupola della Chiesa Madre

In mezzo alla cupola c'era la colomba, simbolo dello Spirito Santo . Anno 1979

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zurigo	6.08
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	7.08
Ambrosecchia Toni Wallisellen	26.08
Braccia Giuseppe Orcomone	14.08
Caimi Laura Ligornetto	7.08
Caputo Angelo Orcomone	17.08
Caputo Gaetana Paradiso	7.08
Caputo Giuseppina Zurigo	13.08
Caputo Marianna Zurigo	4.08
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12.08
Covino Assunta Pratteln	11.08
Covino Teresa Pratteln	24.08
Covino Vito Basel	3.08
De Vito Loredana Winterthur	10.08
Del Priore Francesco Bettlach	27.08
Del Priore Michele Vimodrone	25.08
Di Marco Giuseppina Taverne	31.08
Di Marco Mario Taverne	31.08
Di Pietro Carmine Morra	25.08
Di Pietro Francesco Greenwich	17.08
Di Pietro Michele Steinmaur	25.08
Festa-Strazza Rosa Lugano	7.08
Finelli Rocco Grenchen	22.08
Finelli-Covino Gerarda Bettlach	9.08
Fuschetto Anna Marisa Muttenz	4.08
Gallo Gaetana Breganzona	7.08
Gambaro Gerardo Canobbio	19.08
Giovannetti Gina Senigallia	7.08
Grasso Nicola Dulliken	2.08
Grippo Gerardo Zurigo	6.08
Grippo-Donini Franca Ettingen	6.08
Lardieri Antonietta Lodrino	16.08
Lardieri Donato Bellinzona	25.08
Lardieri Francesco Effretikon	27.08
Lombardi Carolina Casemurate	1.08
Lombardi Daniele Suhr	2.08
Lombardi Severina Allschwil	4.08
Luongo Linda Francia	10.08
Martino Samanta Gerlafingen	3.08
Mastropietro Rosa Winterthur	14.08
Megaro Vincenzo Grenchen	17.08
Mignone Maria Moncalieri	6.08
Pennella Amerigo Pomarance	6.08
Pennella Angelo Pratteln	7.08
Pennella Antony Greenwich	15.08
Pennella Aurelio Orbassano	20.08
Pennella Daniele Cresciano	25.08
Pennella Gerardo Muttenz	7.08
Pennella Giulia Bassersdorf	27.08
Pennella Giuseppe Lodrino	5.08
Pennella Maria Cresciano	24.08
Pennella Rocco Buchrain	28.08
Rainone Angelo Wettingen	17.08
Ronca Maria Zurigo	18.08
Rotundo Federica Pregassona	17.08
Rotundo Patrizia Pregassona	15.08
Russo Giuseppe Orcomone	13.08
Siconolfi Angela Zurigo	23.08

Auguri speciali a: Daniele Lombardi Suhr 5; Angela Ambrosecchia Zurigo e Angela Siconolfi Zurigo 10 anni; Samanta Martino Gerlafingen15 anni; Ambrosecchia Marilena Frauenfeld, Ambrosecchia Toni Wallisellen, Del Priore Francesco Bettlach per i 18 anni; Marianna Caputo Zurigo 20 anni; Gaetana Gallo Breganzona 50 anni; Maria Pennella Cresciano e Giuseppe Pennella Lodrino 65 anni; Giuseppe Russo Orcomone 75 anni.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Ambrosecchia Claudia Zurigo	7.09
Bianco Gerardo On.Dr. Roma	12.09
Braccia Antonio Portchester	4.09
Braccia Gerardina Portchester	8.09
Braccia Gerardo Taverne	18.09
Braccia Rocco Portchester	8.09
Caputo Giovannina Zurigo	20.09
Caputo Lucia Lugano	28.09
Caputo Rocco Lugano	5.09
Caputo Salvatore Lugano	24.09
Carino Giovanni Pietra Vairano	13.09
Carnibella Michaela Grenchen	04.09
Cervasio Mario Hunzenschwil	20.09
Cetta GiuseppinaMorra	18.09
Covino Amelia Orcomone	26.09
Covino Daniela Morra	6.10
Covino Gerardo Grancia	1.09
Covino Luigi Kleinluetzel	27.09
Covino Pietro Pampio Noranco	24.09
Del Priore Carmela Bettlach	10.09
Del Priore Lara Bettlach	29.09
Del Priore Luciano Morra	22.09
Luongo CarmelaBettlach	10.09
Di Paola Michele Morra	26.09
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	17.09
Di Pietro Francesca Mt.Vernon	7.09

Finelli Angelo Lugano/Massagno	08.09	Montemarano Gerardo Selvapiana	30.09
Finelli Rosario Bettlach	22.09	Montemarano SimonaBreitenbach	23.09
Fonzo Giuseppe Morra	27.09	Montemarano Vito Breitenbach	2.09
Fruccio Concetta Morra	09.09	Pagnotta AngelomariaWinterthur	3.09
Fruccio Gerardo Oberwil	30.09	Pagnotta Giuseppina Zurigo	2.09
Fuschetto Gerardo San Vito	02.09	Pagnotta Michele Dulliken	28.09
Gizzo Angelo Montecastello	21.09	Parletta Rino Nuerensdorf	19.09
Grassi Salvatore Selvapiana	13.09	Pennella Antonio Greenwich	22.09
Grippo Gerardina Zurigo	4.09	Pennella Gerardina Lugano	20.09
Grippo Gerardo Ettingen	20.09	Pennella Gerardino Orbassano	20.09
Guarino Francesco Argelato	17.09	Pennella Gerardo Schweizerhalle	12.09
Lardieri Carmine Volketswil	11.09	Rainone Gerarda Bellinzona	8.09
Lardieri Francesco Effretikon	12.09	Rainone Rocco Lugano	28.09
Lardieri Tania Effretikon	1.09	Rotundo Gianluca Pregassona	15.09
Lombardi Maurizio Suhr	16.09	Sarno Lucia Greenwich	26.09
Mariani Antonio Harrison	26.09	Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Mariano Gerardo Kriens	25.09	Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Mariano Rocco Morra	13.09	Siconolfi Gerarda Zurigo	18.09
Marra Mario Roma	18.09	Siconolfi Gerardo CarmineZurigo	10.09
Montemarano Dora Breitenbach	9.09	Strazza Vera Genova	28.09
Montemarano Gerardina Breitenbach	28.09		

Auguri speciali a: Amelia Covino Orcomone e Antonio Braccia Portchester 20 anni; Rocco Caputo Lugano, Alessandro Di Pietro Bassersdorf, Gerardo Pennella Schweizerhalle 50 anni

AUGURI A MASSIMILIANO GALLO E DE SANTO CARMELA PER IL LORO MATRIMONIO CHE SI CELEBRERA' IL 6 LUGLIO. Auguri anche dalla Famiglia Fruccio di Oberwil e dai testimoni Silvana e Samuele

AUGURI A GIAMPAOLO E DINA DE LUCA-DI PIETRO PER LA NASCITA DELLA FIGLIA LETIZIA. AUGURI ANCHE AI NONNI.

Auguri a Gerardo Mariani di Emilio per la laurea in giurisprudenza "diritto costituzionale".

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Buscetto Francesco Selvapiana	L. 20000	Del Priore Michele Morra	L. 25000
Capozza Massimo Cuneo	L. 60000	De Rogatis Giuseppe Salerno (99-2000)	L. 100000
Cicchetti Salvatore Potenza	Fr. 40,00	Di Pietro Angelo fu Pietro Orcom.	L. 20000
Colella Maria, Francia	L. 30000	Prof. Mariani Ugo Avellino	L. 50000
Covino Amelia Morra	L. 50000	Pennella Gerardo Orcomone	L. 30000
Del Priore Luciano Morra	L. 25000	Rainone Michele Orcomone	L. 30000

Durante i mesi di luglio e agosto la Gazzetta come ogni anno va in vacanza. Auguriamo quindi buone vacanze a tutti i nostri lettori.

LA NOSTRA PARROCCHIA, ED I COLLABORATORI

Sabato 27 maggio c'è stata la prima Comunione dei bambini. Le suore che operano a Morra, hanno insegnato il Catechismo ai comunicandi e ai ragazzi che dovranno cresimarsi. Chi ha assistito alla cerimonia, io ero andato alla messa del sabato sera, ha affermato che è stata bellissima. Bisogna essere grati alle due suore che tanto si prodigano per i nostri bambini morresi e cantano delle belle canzoni durante le funzioni liturgiche, anche se chi lavora per la religione non aspetta nessuna gratitudine dagli uomini. Hanno anche incominciato la recita del Rosario per la campagna e per il paese ed io spero, se non lo hanno già fatto, ma non l'ho ancora saputo, che inizino le visite alle famiglie a Morra paese e in campagna, magari coadiuvate da qualcuno dell'Azione Cattolica che conosce la gente. Certamente troveranno la strada per por-

I bambini della prima Comunione in processione da San Rocco, seguiti da don Pasquale, le suore e Annamaria Giugliano che li hanno preparati.

tare avanti un proficuo apostolato a Morra, che liberi la credenza religiosa di parecchi cristiani dai molti residui di superstizione e di paganesimo che ancora sono presenti dalle nostre parti. Devo ricordare, oltre a loro due, il lavoro che svolge la presidente dell'Azione Cattolica morrese Rosa Covino, che, nonostante il suo gravoso impegno in preparazione degli esami universitari, cura anch'essa la catechesi dei giovani ed è impegnata nel Centro Ricreativo Culturale Morrese. Quest'anno Emilio Mariani ha accompagnato don Pasquale, che ha benedetto le case e quindi bisogna anche ricordarlo e ringraziarlo per questo. Don Pasquale mi ha assicurato che durante la benedizione, la gente lo ha accolto bene, come vedete, le tradizioni non sono tutte da buttar via.

Don Pasquale ha versato nella cassa della Parrocchia 1 milione e duecentomila lire dei soldi offerti dalle famiglie visitate per la benedizione delle case. Questi soldi sono serviti per pagare le bollette del gas, luce ed altro, ma non bastano, bisogna ancora pagare altre cose. Dopo alcuni mesi finalmente sembra che sia stato fatto un bilancio delle entrate ed uscite della Parrocchia, però solo in blocco, senza specificare le voci relative. Fra poco verrà esposto nella bacheca della chiesa e tutti potranno prenderne visione. Poi, se ci sono ancora deficit, dovremmo dare un po' ciascuno. Facciamo come dice il proverbio morrese "*Nu pocu appedunu nun vai afforte a nisciuni*" (se diamo un po' ciascuno non ne risente nessuno), ma prima dovremmo poter vedere dal bilancio quello che manca alla Parrocchia. Spesso, infatti, sento voci nel paese affermare che il prete incassa anche i soldi della questua, questo non è vero. Io credo, perciò, che sia meglio la trasparenza in queste cose.

Io spero anche che il lavoro svolto dalle suore dia buoni frutti e che i bambini che hanno fatto la prima Comunione continuino ad andare in chiesa anche in futuro. A me sembra che le troppe feste che si fanno in questi giorni sacramentali, rischiano di far passare in secondo piano l'evento più importante: il primo incontro dei bambini con Cristo nell'Ostia Consacrata. Lessi una volta una frase di un grande uomo, non ricordo più chi era, che alla domanda qual'era stato il giorno più bello della sua vita rispose: - La mia Prima Comunione -. Con questo non intendeva la musica e il pranzo, ma Cristo, che aveva ricevuto per la prima volta. San Tarcisio, un giovane ragazzo romano, preferì farsi massacrare dagli altri ragazzi pagani e morì martire, ma non volle consegnare loro l'Ostia Consacrata che stava portando ai cristiani carcerati in Roma. Lo farebbero anche i comunicandi di oggi?

La cosa più bella per la cristianità è che proprio dove la religione è stata perseguitata per tanti anni, come in Russia, ora si assiste ad un grande risveglio religioso anche da parte dei giovani. Forse la religione dalle nostre parti è diventata una cosa troppo facile, per questo a volte siamo tanto trascurati nell'osservarla, perché non richiede più un atto di coraggio.

Abbiamo perso un po' il senso del divino, dell'aldilà, man mano che ci siamo più legati alla vita materia-

le. La religione non è più per molti un modo di vita, un insegnamento da seguire al di sopra di tutto, ma solo un vestito di gala per le grandi occasioni. La famiglia ne perde molto, così come la persona singola, ma anche la società, che non avendo più un freno morale al di sopra degli uomini, si sente in dovere di infrangere qualsiasi regola, basti che nessuno se ne accorga. Ma non bisogna aver paura: Cristo ha detto che sarà con noi fino alla fine dei secoli ed ha detto anche che il cielo e la terra passeranno, ma le sue parole non passeranno. Quindi crediamo in Lui, e sforziamoci di agire come Egli ci ha insegnato, anche se a volta siamo presi dallo scoraggiamento. Non avviliamoci per gli insucessi, quando Cristo fu messo in croce apparentemente era stato anche un insuccesso, ma poi risorse e l'insuccesso si tramutò in gloria. Noi dobbiamo seguirlo, poi sta a Lui se vuole accettare il nostro lavoro, o se vuole che dia più tardi i suoi frutti, a volte i suoi frutti li da per contrapposizione, spronando gli avversari a fare loro di spontanea volontà quello che non vogliono fare ascoltando la parola di Cristo. Però, quando io vedo gente che si dice religiosa, ridere e gioire perché i ragazzi non vanno alla catechesi, mi chiedo che razza di religione ha imparato e cosa insegna questa gente ai giovani, la soddisfazione personale, o ad avvicinarsi a Dio?
Quando vedo queste cose mi ritorna in mente: "Non chi dice Signore, Signore entra nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio", questo dovrebbero ricordarlo specialmente coloro che mettono la propria persona, o quella dei loro amici, al di sopra di Dio e dei suoi insegnamenti. Ricordare anche: "Matteo 10:37 Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me" e naturalmente chi ama l'amico o l'amica più di Cristo non è degno di Cristo.

Di Pietro Gerardo

Dopo lunga malattia si è spento in Inghilterra Giuseppe Antonio Covino. Per molti anni insegnò lingua italiana in una scuola del Sussex. Pensionato aprì un'agenzia viaggi per italiani desiderosi di apprendere la lingua inglese in Inghilterra.

Nonostante la sua lunga malattia, era ammalato dal 1982, aveva continuato coraggiosamente una vita normale, dedicandosi all'insegnamento, conseguendo il brevetto di pilota d'aereo, e dedicandosi persino al golf, dove aveva raggiunto un livello piuttosto alto.

Dalla sua malattia e dal modo con cui l'ha accettata, con pazienza, ma senza rassegnazione, continuando a vivere la sua vita, sposandosi, avendo figli e combattendo fino all'ultimo contro la morte che si avvicinava a grandi passi, può essere additato come esempio a tutti, anche per la sua religiosità e la sua fede che lo ha accompagnato in tutti questi anni di sofferenze e gli ha dato la forza di continuare una vita normale. I lettori della Gazzetta lo conoscevano perché ogni anno non dimenticava di inviarci a Natale una sua poesia in inglese ed in italiano, ma anche per la sua lettera, vibrante di forza e coraggio di un uomo che nonostante tutto, non si lascia abbattere dalle traversie della vita e riesce ad avere il coraggio indomito di continuare. Da queste pagine diciamo addio a Giuseppe, e inviamo le nostre condoglianze alla sua famiglia ed a tutti i parenti.

Le più sincere e sentite condoglianze ad Alessandro Caputo, Ticino, per la morte del padre Carmine, dall'Associazione Morresi Emigrati e dalla Gazzetta.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI AMATO PENNELLA, MORRA
GIUSEPPE ANTONIO COVINO, INGHILTERRA
CARMINE CAPUTO, CAPUTI
LUIGI AMBROSECCHIA, TORINO
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Milano, 16 maggio 2000

Durante la Messa in ricordo di mio zio, Giuseppe Antonio Covino, ho letto parte del testo che invio alla Gazzetta. Se c'è spazio, vorrei venisse pubblicato in uno dei prossimi numeri, anche perchè credo che in chiesa non si sia sentito molto.

Ho unito anche una parte dell'opuscolo dell'**ADMO** (Associazione Donatori Midollo Osseo) con gli indirizzi delle sedi nelle diverse regioni italiane. Se crede opportuno, potrebbe essere importante pubblicarli sulla Gazzetta.

Grazie e cari saluti.

ZIO PEPPE aveva dei libri in ospedale, tra i quali anche "Vivere, Amare, Capirsi" di Leo Buscaglia e probabilmente aveva letto il brano che adesso sto per leggerVi:

".... Don Chisciotte della Mancia. Era un tipo straordinario, che combatteva contro i mulini a vento.
Naturalmente, è impossibile battere un mulino a vento, ma lui non lo sapeva. Caricava il mulino e il mulino lo mandava a ruzzoloni. Ma lui si rialzava e caricava di nuovo e finiva di nuovo a ruzzoloni........Forse Don Chisciotte aveva i calli al sedere per i troppi ruzzoloni, ma, caspita, viveva una vita meravigliosa. Sapeva di essere vivo. ‹‹Oh Dio, arrivare in punto di morte per scoprire di non aver vissuto!››. Questo non era il caso di Don Chisciotte. Lui lo sapeva!
....Nel finale, quando lui moriva, tutti coloro che aveva amato gli erano intorno e piangevano la sua morte. Lui non piangeva la sua morte, perché aveva vissuto.
Poi si alzava, prendeva la sua lancia, girava gli occhi su tutti quelli che amava, sorrideva e saliva nella luce."

Anche Zio Peppe sorrideva, perché aveva vissuto il tempo che aveva a disposizione, pienamente, senza aspettare il domani per farlo.
Avrebbe voluto continuare a combattere per se, per Raffaella e tutti noi, ma, ahi-me, non poteva, non ci riusciva. Ciononostante non ha perso, perché è ancora in mezzo a noi con lo spirito, ovunque e per sempre. Io lo sento.

E lo vedo ancora su quella buffa macchina azzurra "All English Style", mentre zitto (ZIO Peppe zitto!) ascoltava, mentre io, bambina, ero costretta a spiegargli tutti i segnali stradali tra Avellino e Morra, in modo che non stessi male. Chissà che noia per lui!
In tutte le altre immagini ovviamente Zio Peppe parla, e quanto parla, come durante le superprotratte colazioni o le lunghissime passeggiate sotto il sole d'agosto a Morra.

Ad un certo punto, per un po' di anni, invece ha cambiato lingua con me: ridicolissime le nostre conversazioni: lui che parlava in inglese - non perchè fosse immensamente innamorato di quella lingua, ma perchè io la imparassi - e io, invece, che continuavo, imperterrita, a rispondere in tricolore. La mia e sua testardaggine ci è costata cara, perchè poi le mie improvvisate vacanze in Inghilterra DA ZIO, si sono trasformate in soggiorni-studio in altre famiglie. Come l'ho "odiato" quando, per un paio di volte, dall'aereoporto mi ha portato direttamente da qualche "simpatica English family", salvo poi controllare ogni mio singolo progresso, movimento, pranzo, ecc.
A proposito di pranzi e di specialità, preparava del gustosissimo - ma non per me - "fegato alla veneta": Come spiegargli che non era di certo quello che amavo mangiare di più in assoluto senza offendere le sue capacità culinarie? Soluzione: mangiavo!
Poi il tempo è passato e le sue lunghe, utili "prediche" nei miei confronti sono diventati dialoghi; ovviamente la sua era rimasta la parte più attiva, anche perchè non avevo bisogno di parlare o spiegare dato che mi leggeva nella mente.
Cosa rimane? Tanto, tanto affetto oltre al fiume di parole.

Persino alla fine Zio Peppe era sereno e quello che veramente non voleva erano le lacrime, perché inutili, perché non servono a nulla.

Ciò che desiderava era che avessimo delle idee, dei propositi da rendere reali.

Infatti, tra le ultime cose che ha fatto in questi lunghi mesi, è stata quella di promuovere la raccolta di fondi per le malattie del sangue, organizzando feste, incontri ed altre attività. Il risultato? Grazie a lui il reparto di ematologia dell'ospedale di Worthing non è stato chiuso e questo vuol dire tanto per un ammalato.

Rendiamo anche noi una idea reale.
Vi chiedo quindi, se potete e volete, di diventare potenziali donatori di midollo osseo.
Con un semplice e indolore esame del sangue - tipizzazione HLA - un giorno, forse, potremmo fare un grandissimo dono d'amore, di disponibilità, dando speranza ad un ammalato di leucemia che altrimenti avrebbe pochissime chance. Quella persona potrebbe essere più fortunata di Zio Peppe.

E ora all'improbabile domanda "*come sta Zio Peppe?*" potrei rispondere con certezza "*meglio e finalmente bene*" e un giorno, ne sono sicura, passeggeremo di nuovo a lungo insieme, anche se in un altro spazio e in un altro tempo.

SARA

Milano, 4 maggio 2000

AD UN'AMICA

Non si può smettere di amare
neppure a pensare
è come smettere di fumare
tu sei unica cara
sei rara
tu sei originale non si può
dimenticare il passato.
Quando davvero ti ho amato
ne ero e ne sono stato
sempre innamorato.
Un sentimento a cuore aperto
io ne ho sofferto
in questo sogno beato
mi sono rassegnato.
Amica del cuore, amica di lavoro
anche se non sono riuscito nell'intento
io di te ne son contento.
Nella stima e nel rispetto
ogni giorno ti aspetto
ti rivedo e batte il cuore
star con te è un onore o dolce compagna di lavoro.

(Poesia Dedicata)

CARMINE GRIPPO)

COME SI FA A DIVENTARE DONATORI DI MIDOLLO OSSEO?

Per diventare donatori di midollo osseo è sufficiente sottoporsi al prelievo di un campione di sangue (come per una normale analisi) e firmare l'adesione al Registro Italiano Donatori Midollo Osseo. I risultati dell'analisi vengono poi inseriti in un archivio elettronico gestito a livello regionale e a livello nazionale.

In seguito, al riscontro di una prima compatibilità con un paziente, il donatore sarà chiamato ad ulteriori prelievi, sempre di sangue, per definire ancora meglio il livello di compatibilità.

A questo punto entra anche in gioco la "serietà" del donatore, infatti l'adesione iniziale firmata in corrispondenza del primo prelievo ha solo valore morale e fino all'ultimo il potenziale donatore può ritirarsi (con quali conseguenze morali per tutti coloro che si sono impegnati sul programma è facile immaginare). Tutto ciò rende chiaro che il donatore di midollo osseo è un donatore atipico, in quanto non è paragonabile al donatore di sangue che con regolarità si sottopone ai prelievi, non sarà un donatore potenziale di organi come colui che acconsente, alla propria morte, al prelievo dal proprio corpo di ciò che può servire per un trapianto, ma è solo un individuo che offre la propria disponibilità, nel caso raro di compatibilità con un paziente, a sottoporsi a un prelievo, fastidioso sì, ma non comportante menomazioni.

Il donatore di midollo osseo è uno dei pochi donatori che, una volta chiamato a rispondere della propria disponibilità, ha la consapevolezza di poter contribuire al tentativo di salvare la vita di un individuo ben preciso, spesso di un bambino.

ADMO ASSOCIAZIONE DONATORI MIDOLLO OSSEO

FEDERAZIONE ITALIANA:
Via Aldini, 72 - 20157 Milano - Tel. 02.39.000.855 - Fax 02.39.001.170
Sito Internet: www.admo.it - E-mail: admo@iol.it

ADMO Abruzzo
P.zza Unione, 3
65127 Pescara
tel. 08563373
fax 0854511110

ADMO Alto Adige
Via Carducci, 7
39100 Bolzano
tel. 0471982233
fax 0471997437

ADMO Basilicata
c/o Osp. Civile
Via Lanera, 17
75100 Matera
tel. 0835243253 - 387574
fax 0835336685

ADMO Calabria
Via Ipponio, 10
89800 Vibo Valentia
tel./fax 096344292

ADMO Campania
Via Plinio il Vecchio, 40
80040 S. Sebastiano al Vesuvio (Na)
tel. 0815745774
fax 0817861601

ADMO Emilia Romagna
Viale Piacenza, 6
43100 Parma
tel. 0521272571 - fax 0521270441
e-mail admopr@tin.it

ADMO Friuli Venezia-Giulia
Via Villalta, 16
33100 Udine
tel. 043221089 - fax 0432519527

ADMO Lazio
Via Leonardo da Vinci, 2/d
01100 Viterbo
tel./fax 0761223155

ADMO Liguria
Via Maddaloni, 1/8
16129 Genova
tel. 010541784 - fax 010585031
e-mail admolig@rt.net

ADMO Lombardia
Via Aldini, 72
20157 Milano
tel. 0239000855 - fax 0239001170
e-mail admo@iol.it

ADMO Marche
Via L. Ottoni, 19
61100 Pesaro
tel. 0721392035
fax 0721404210
e-mail display@tin.it

ADMO Molise
Via Duca d'Aosta, 30/i
86100 Campobasso
tel. 087497440
fax 0874415000
e-mail admo@aliseo.it

ADMO Piemonte
Via Cavour, 4
10069 Villar Perosa TO
tel./fax 0121315666

ADMO Puglia
c/o Serv. Tipizzazione Tissutale
Policlinico
P.zza G. Cesare, 11
70124 Bari
tel./fax 0805575748

ADMO Sardegna
Via Garibaldi, 85
09011 Calasetta CA
tel./fax 078188500
e-mail admosard@tin.it

ADMO Sicilia
c/o Osp. "Cervello"
Via Trabucco, 180
90146 Palermo
tel./fax 0916880727

ADMO Toscana
Via Puccinelli, 24
51100 Pistoia
tel. 057330342
fax 0573508211
e-mail admotoscana@tin.it

ADMO Trentino
c/o Banca del Sangue
Via Malta, 8
38100 Trento
tel. 0461904274
fax 0461915669

ADMO Umbria
c/o AVIS
V.le Pompeo Pellini, 28
06100 Perugia
tel. 0755729074
fax 0755783994

ADMO Val d'Aosta
Centro Trasfusionale
V.le Ginevra, 3
11100 Aosta
tel. 0165304611-304670
fax 0165304611

ADMO Veneto
c/o ADMO Federazione Italiana
Via Aldini, 72
20157 Milano
tel. 0239000855 - fax 0239001170

Egregio Signor Di Pietro,

chi le scrive questa volta non è una morrese, bensì una morrese "acquisita".
Mi chiamo Samantha, sono nata qui in Ticino ma di origine Svizzera tedesca e sono sposata con Pietro morrese "doc" con il quale ho avuto una bellissima bimba di nome Désirée (mini morresina-svizzera)!

Ho preso spunto dalle prossime vacanze estive per scrivere queste righe.
Infatti praticamente tutti gli emigrati partiranno nei prossimi mesi per trascorrere alcuni giorni allegri e spensierati presso la loro terra nativa: Morra De Sanctis. Per ognuno di loro tornare a Morra è come una boccata d'ossigeno, perché pur stando bene anche all'estero, è comunque sempre bello ed emozionante riabbracciare i propri cari e tornare nei posti della propria origine, dove ricordi vicini o lontani riaffiorano sempre alla mente.
Spesso penso quanto mi potrebbe probabilmente mancare la mia terra, se fossi io al loro posto a dover spostare le mie radici e perciò ammiro tanto tutti gli emigrati.
Ma l'emigrazione ha ed ha avuto pure i suoi lati positivi. Spesso ad esempio si sono formate nuove amicizie, nuove famiglie e nuove conoscenze all'estero e questo ha portato alla realtà multietnica in quasi tutte le nazioni.
Nel mio caso ad esempio, trovo che è bellissimo poter trasmettere ai propri figli valori ed usi di diverse nazioni.
Quando è già da parecchio tempo che manco da Morra, spesso ho nostalgia dei miei parenti, di rivedere quelle zone, di passare quelle giornate "senza orologio", (anche se poi devo ammettere che quando sono sul posto, spesso non riesco a staccare la mia abitudine da "puntualità come un orologio svizzero"), tutto questo pur non essendo la mia terra.
A Morra ho potuto fare cose che qui ormai non si possono praticamente più vedere, perché l'agricoltura in Ticino è quasi scomparsa: ho aiutato ad esempio nel periodo del fieno (insomma, ho fatto del mio meglio!), ho assistito alla mazza dei maiali e tante altre cose che anche nostra figlia avendo il papà di Morra, avrà la possibilità di vedere.
Certo, non sempre per me tutto quello che vedo è positivo, ogni tanto per qualche cosa mi arrabbio pure. Ma penso che sia normale in quanto quello che per me è giusto che sia come sono abituata qui, per una persona di un altro luogo è giusta come è abituata lì. Queste sono le diverse abitudini e usanze che bisogna rispettare sia in un modo che nell'altro (senza esagerare naturalmente!).

Per concludere, Sign. Di Pietro, ho pensato di scrivere anche questa mia poesia che dedico in particolar modo a mio marito e naturalmente a tutti gli emigrati di oggi e di ieri nel mondo augurando loro di trascorrere ore liete a Morra durante le prossime vacanze!

Saluti a Lei e bacioni a tutti i miei parenti e nipotine a Morra!

Samantha Pennella

L'emigrante

Per me hai lasciato la tua terra,
hai abbandonato sogni e progetti
già pensati in un passato da bambino.
Bambino cresciuto in fretta
con forza di volontà e tanta bontà.
Sotto il sole cocente e la terra arida,
un piccolo grande uomo già si preparava
ad affrontare la vita ed il mondo.
Grande è il bagaglio che hai portato nel cuore
quando la tua terra hai lasciato per questo amore!
I tuoi occhi avevano voglia di scoprire
nuovi orizzonti, nuove esperienze,
ma quanti sacrifici quelle partenze!
Lacrime trattenute, strette nella gola,
il cuore gonfio di tristezza.
Ogni partenza è una fitta nel cuore!
Io che ti sto vicina soffro ogni volta quanto te.
Piango lacrime di nostalgia, anche se non è la terra mia.
Sento affiorare un senso di colpa, perché è per me
che tutto hai lasciato, e l'amore hai trovato.
Non strappare mai le radici da quel paese
che fin qui da me ti ha portato!
Tienilo sempre in fondo al cuore,
in un posticino che nessuno ti potrà mai rubare.
Grazie, amore

GIORNATA DI ALTA LETTERATURA E POLITICA A MORRA DE SANCTIS IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE UFFICIALE DEL PARCO LETTERARIO FRANCESCO DE SANCTIS

Credo che sia inutile citare chi è su questa foto, perché dopo stampata non si riconoscerà nessuno delle persone raffigurate.

Il mattino del 3 giugno 2000 Morra De Sanctis si è svegliata all'insegna della grande letteratura. Come le api in cerca del nettare si riuniscono su di un albero fiorito, così i grossi calibri della letteratura si sono riuniti nel paese natale del grande critico e letterato italiano Francesco De Sanctis, per esporre i loro pensieri sul letterato e sul politico, che ha scritto delle bellissime pagine in tutte e due i campi menzionati.

Letterati come il Professore Gennaro Savarese, Università La Sapienza di Roma e uno dei più grandi studiosi viventi del De Sanctis, il Professore Dante Della terza, Università Federico II di Napoli e Haward University di Boston, il Professore Francesco Barra, grande storico dell'Università di Salerno, il Professore Toni Iermano dell'Università di Cassino, il Professore Giuseppe De Matteis dell'Università di Pescara ed i Professori-politici: On. Dottor Gerardo Bianco, presidente della Commissione A.N.I.M.I. Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, On. Dottor Giorgio Napolitano Presidente della Commissione per gli Affari Costituzionali al Parlamento Europeo, l'On. Dottor Giuseppe Gargani, Presidente della Commissione per la cultura, la Gioventù, l'Istruzione al Parlamento Europeo, e S. Ecc. Il Ministro dell'Università e della ricerca scientifica dott. Ortensio Zecchino, il prof. Dottor Antonio La Penna dell'Università di Firenze, considerato il più grande latinista vivente, il quale, non potendo essere presente personalmente per impegni già presi prima, ha inviato la sua relazione che è stata letta dal prof. Saggese. Partecipavano inoltre al Convegno il prof. Alberto Mina, rappresentante della Fondazione Ippolito Nievo, la Dottoressa Annamaria Vetrano, Direttrice Biblioteca Provinciale di Avellino, il prof. Aldo Tonini rappresentante Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il rappresentante dell'Imprenditoria Giovanile della Campania Dottor Formichella, il rappresentante del Touring Club Italiano. Lo svolgimento del convegno era stato organizzato dal CRESM di Lioni e quindi era presente anche il Dottor Salzarulo, sociologo che dirige il CRESM. Tra i presenti in sala personalità di grande rilievo come il Dottor Francesco De Sanctis, pronipote del grande critico e Presidente di Cassazione, autore di un energico intervento su De Sanctis come uomo politico, Francesco De Sanctis Junior e gentile consorte, il Professore Daniele Grassi, già Professore di letteratura italiana all'Università di Monaco di Baviera, il nostro grande poeta che ora vive a Buxelles, lo

storico di Andretta Generale di Finanza Di Guglielmo, che i nostri lettori conoscono perché l'ho menzionato qualche volta sulla Gazzetta e che anche alcune volte ha ripreso i nostri articoli per il giornale che lui dirige L'Eco Di Andretta, l'On. Dottor Enrico Indelli, il Professore di filosofia Ugo Mariani ora pensionato, il Parroco Don Pasquale Rosamilia ecc.

Foto della sala. Un ringraziamento agli infermieri che hanno ospitato il Convegno nel locale del Centro a loro affidato

I temi trattati erano di natura letteraria e politica. La giornata era stata divisa in due parti: la prima al mattino trattava la letteratura, la seconda il pomeriggio trattava la politica. Non c'è spazio per riprendere ad uno ad uno i temi trattati dagli illustri relatori. Mi hanno promesso di darmi copia delle cassette registrate e nelle prossime Gazzette, se manterranno le promesse, pubblicherò i discorsi.

Questi i temi svolti: Prof Barra: La realtà socio-economica ai tempi di De Sanctis. Prof. Iermano: L'Irpinia come spazio della memoria e dell'impegno nell'opera del De Sanctis. Prof. De Matteis: Francesco De Sanctis interprete dell'elettorato meridionale del tempo.

Hanno moderato il prof. Savarese al mattino e il prof. Della Terza il pomeriggio.

La tavola rotonda dei politici aveva come tema: Serve ancora la lezione di De Sanctis per la politica dei nostri tempi? Voglio solo aggiungere che al mattino hanno partecipato tutti gli alunni della scuola

La sala del Centro Polifunzionale era piena e tutti hanno assistito attenti alla maratona politica letteraria che si è protratta dalle 9,30 del mattino fino alle 18 del pomeriggio, con una pausa a mezzogiorno per il buffet al Cigno Blu, al quale erano invitati tutti i presenti.

Non ho ancora citato l'ultimo personaggio che era presente, che però è uno dei primi, perché grazie al suo lavoro organizzativo, al suo impegno, alle sue conoscenze, Morra ha potuto assistere a questa imponente manifestazione politico-letteraria e soprattutto ha contribuito all'approvazione del Parco Letterario Francesco De Sanctis. Parlo dell'Ingegnere Celestino Grassi, il quale umilmente se ne stava seduto in sala, *deus ex machina*, ma quasi invisibile. Al Sindaco dottor Rocco Di Santo, che ha aperto il convegno con il saluto della cittadinanza morrese, va il nostro complimento e il nostro ringraziamento.

Ora vi metto alcune foto, ne parleremo ancora nella Gazzetta di settembre. Voglio terminare con quello che ho detto ai politici On. Bianco e On. Gargani: «La politica oggi in Italia mi da l'impressione di un carro su cui siedono i politici, che, senza timoniere, corre qua e là stritolando al suo passaggio le persone che gli capitano tra le ruote i più deboli ed i disoccupati». L'On. Gerardo Bianco mi ha dato ragione. Spesso però, ho l'impressione che i politici abbiano una doppia morale: quella personale e quella politica. Quest'ultima messa a servizio dei partiti a volte può abbassarsi fino al membro più basso della categoria, soggiacendo così al fenomeno di massa, dimenticando così la morale personale. Altrimenti non si potrebbero spiegare alcune deviazioni di politici dell'ultimo periodo storico. (D.P.G.)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

Organizza

La Festa d'Autunno

2.

Sabato, [illegible], settembre 2000
dalle ore 20, 00 alle ore 2,00
nella Kronenmattsaal
in Binningen

MUSICA E BALLO

cucina paesana
tombola
bar

Vi attendiamo con i vostri amici

I BAMBINI DELLE ELEMENTARI E DELL'ASILO DI MORRA CONGEDANO LA LORO MAESTRA CHE VA IN PENSIONE E RECITANO DELLE SCENE SULLA PACE

Un bambino legge la sua letterina di addio alla maestra col vestito chiaro

Una delle più belle professioni che ci siano al mondo, è certamente quella di passare tanti anni della propria vita ad educare dei bambini. È bello svegliare la conoscenza in quelle menti, ancora prese dai trastulli infantili e introdurre i bambini alla scienza per farli comprendere tutto ciò che li circonda, soddisfare alla curiosità innata dell'uomo che fruga intorno a se nell'ignoto per ricavarne il cibo della mente, che l'inizia alla conoscenza e lo fa distinguere dagli animali.

Gli insegnanti hanno il compito di indirizzare questi giovanetti verso la giusta strada del sapere, sviluppare i loro talenti, aiutarli nelle cose in cui accusano difficoltà. Prepararli alla vita, poiché, come diceva il De Sanctis, "La scuola è vita. Siamo forse noi un'Arcadia?". Spesso quando io vedo questi bambini, questi giovani, comportarsi in modo irrispettoso verso gli anziani, quando li vedo gironzolare per le strade senza meta, incapaci di fare qualcosa di concreto per la società in cui vivono e che è la loro società, mi chiedo cosa è rimasto in loro di tutti quegli insegnamenti, mi chiedo se al posto del cervello non abbiano delle tavolette di cera, sulle quali le cose impresse si cancellano col primo calore che le scalda. L'uomo futuro, che sarà quel bambino di adesso, porterà per sempre dentro di se il ricordo di quei primi passi e di chi lo ha sorretto. Gli insegnanti dei primi anni di scuola sono come il primo amore: non si scordano più, ma è anche così per il loro insegnamento?

Forse la crisi del nostro tempo è più una crisi della famiglia, che non è in grado di confermare a casa gli insegnamenti teorici che i bambini ricevono a scuola?

Il 1° giugno la scuola elementare di Morra De Sanctis pensionava un'insegnante che aveva passato buona parte della sua vita a formare questi bambini. La signora Nicolina De Simone di Guardia Lombardi dava il suo addio alla scuola per avvenuto pensionamento. La maestra era emozionata; suo marito, che aveva insegnato a Morra prima del pensionamento, era anche commosso, i bambini piangevano nel leggere le loro letterine di affetto che consegnavano, dopo lette, alla maestra, i genitori e le altre persone che partecipavano alla cerimonia avevano gli occhi umidi per qualche lagrimuccia repressa.

Per l'occasione tutti i 51 bambini delle elementari e la scuola materna erano presenti e recitarono alcuni sketch sulla pace, invitando tutti gli uomini alla concordia ed a discutere le cose insieme senza passare subito alle armi. Non mancava una lancia spezzata contro l'inquinamento atmosferico. Peccato che tra pochi anni questi stessi bambini diventati adulti faranno esattamente quello che oggi hanno deplorato. Devo dire che i bambini, dai più piccoli ai più grandi, dimostrarono una grande disinvoltura a recitare col microfono per ca. un' ora e che le scenette mostrate ed i canti erano molto ben orchestrati anche nella disciplina. Non è facile mantenere in modo disciplinato 51 bambini di età diverse. Un bravo a loro e agli insegnanti. Dopo la cerimonia i genitori offrirono dolci, pizzette e rinfreschi e l'atmosfera, commossa al momento dell'addio dell'insegnante, si stemperò in una comune allegria. (GERARDO DI PIETRO)

ANCORA UN' UTILE INIZIATIVA SCOLASTICA

Nella scuola di Morra si succedono le iniziative di studio del passato morrese. Una di queste, condotta dalla scuola media, è culminata con una mostra nella biblioteca della scuola. Gli alunni hanno esposto fotografie e disegni da loro fatti, che rappresentavano gli edifici salienti di Morra, qualche angolo del paese e oggetti antichi, oggi difficilmente reperibili. Altri oggetti erano esposti in natura, come l'asciuga panni antico con il braciere sotto, fiasche, boccali, attrezzi di calzolaio, crivelli, "metiera", "adaccia lardu", e biancheria ricamata: lenzuola, camicie, corpetti ecc. I ragazzi, ma anche i grandi, si sono fermati davanti alla "*scèva*" (rasiera) e a lu "*pèdu de puorcu*" (bussetto) ignorandone nomi e utilizzo. Una delle parti più importanti è il giornalino che gli alunni hanno scritto, trattando il nostro paese sotto il profilo storico, geologico, culturale.
Non mancava neanche una mostra di fotomontaggio realizzata dagli alunni e ben riuscita.
Le mamme avevano portato i prodotti commestibili locali, che tutti potevano gustare. C'era la migliazza con le cicciole, che io ho mangiato ed era molto buona, perciò ho chiesto chi l'aveva fatta e mi hanno detto che era opera della nonna d'Antonietta Consigliero, Antonetta. La foto dei giovanetti della media con l'insegnante di lettere Nina Tuosto se la sono meritata, ma purtroppo debbo metterla nella prossima Gazzetta.
Non è certo un caso che oggi nella scuola si è attivata la ricerca delle nostre origini. Il Sindaco, infatti, diceva durante la sua visita alla mostra, dove anch'egli ha voluto assaggiare i cibi paesani, migliazza compresa, la nostra gente per un certo periodo quasi si vergognava di mostrare le tradizioni dei propri nonni. C'era stato una corsa al moderno che credevano di raggiungere cancellando la memoria dell'antico.
Abbiamo così assistito alla demolizione d'antichi edifici e alla ricostruzione dei nuovi privi del tutto delle caratteristiche del nostro paese. Gli oggetti antichi, anche se ancora esistenti, sono difficilmente reperibili. Certe pietanze, come la migliazza, citata anche dal De Sanctis, sono scomparse e per fortuna c'è ancora qualche donna che è in grado di insegnarla ai più giovani. Anche i balli, come la quadriglia, sono stati quasi dimenticati. Il dialetto non è più parlato dappertutto e, anche se parlato, si è imbastardito con parole provenienti dai paesi vicini, se non proprio dall'italiano dialettizzato. In questo quadro di ricercata modernizzazione si è persa l'identità dei singoli paesi che, come tutti gli studiosi sanno, è molto importante per mantenere l'unione di tutti gli abitanti. Oggi la gioventù si aggrega nella discoteca e non più intorno alle iniziative tradizionali paesane. Qui va anche ricordata l'opera dei ragazzi del C.R.C.M. che, con le loro commedie dialettali, riportano alla ribalta anche usi antichi, oltre che il dialetto.
Spesso ci lamentiamo che la gente non s'identifica più con il proprio paese, ma nessuno capisce che è proprio questa crisi d'identità che estranea il cittadino dall'habitat naturale. Gli manca l'humus, il presupposto culturale comune a tutti gli altri cittadini che abitano intorno a lui. Le cognizioni che ha assimilato vengono da lontano, dalla televisione e dai mass media. Nella maggior parte dei casi sono assimilate senza esserne convinti, senza rendersi conto della portata di quello che si è assimilato, quindi l'uomo perde il rapporto con la propria cultura. Nel subcosciente di ognuno, però, è rimasta la cultura ancestrale, che spesso fa a pugni con quella moderna, creando nella psiche della gente un dualismo tra le due culture, che si riflette sul comportamento di ognuno. L'uomo ha dentro di se la matrice antica ed è costretto a sembrare moderno, perché tutti fanno così, perché ha vergogna di mostrare all'altro quello che vorrebbe veramente essere. La disgregazione delle famiglie, spesso la labilità dei giovani, deriva anche dal fatto che a casa non trovano più un punto d'appoggio concreto, una cultura antica cui appoggiarsi. Sotto questo profilo la scuola oggi, così come sta facendo a Morra, rivalutando ufficialmente a livello scolastico le cose antiche, contribuisce ad eliminare dalla coscienza dei bambini e degli adulti quel senso d'inferiorità verso la cultura dei loro padri, che si era creato durante gli ultimi anni, e a ridare un solido fondamento d'appartenenza culturale ad un paese, o ad una Provincia, come la nostra Irpinia. Facciamo una lode a queglí insegnanti che hanno organizzato la mostra ed a tutti gli altri che organizzano altre manifestazioni di questo tipo, come il teatro dialettale, e la scrittura del nostro dialetto. Speriamo che anche in futuro siano prese di queste iniziative, molto interessanti per i bambini, ma non solo per i bambini, anche per i loro genitori. (GERARDO DI PIETRO)

LA BENEDIZIONE DEL CAMPANILE DI MONTECASTELLO RESTAURATO

Lungo la strada che porta a Montecastello, il vento scuote i rami delle acacie coperti fiori bianchi che spandono il loro profumo, le rose canine ornano le siepi con festoni di fiori delicatissimi, bianco rosati. La natura è tutta in fiore; è maggio, il mese dedicato alla Madonna. Qua e là greggi di pecore brucano pacificamente l'erba in un prato.

S.Ecc. l'Arcivescovo Padre Salvatore Nunnari durante la cerimonia delle benedizione del campanile. Accanto don Pasquale e don Tarcisio.

Passando con la macchina lungo la strada asfaltata, ricordo le processioni di gente che, di buon mattino, andavano verso Montecastello cantando canzoni mariane, lungo la strada pietrosa, spesso scalzi, per voto fatto o per grazia ricevuta. Dopo la messa e la processione, si faceva la colazione all'aperto sul monte sovrastante, e si danzava sull'erba al suono degli organetti. A festa finita il ritorno a Morra e, quando il torrente era in piena dopo l'immancabile temporale, il contadino che traghettava le donne a cavalcioni all'altra sponda per non farle bagnare, allora non c'era il ponte. Nessuno sa ora come in quel tempo l'Isca s'ingrossava dopo la pioggia improvvisa trascinando tronchi d'albero, cespugli, rotolando grosse pietre, con un rumore assordante. Tutti i morresi hanno avuto sempre una speciale devozione per Maria, apparsa in sogno ad alcune persone nel settembre 1898, alle quali aveva detto di scavare sotto il roveto e di costruire una chiesa in quel luogo. Sono passati cento anni da quando una folla di gente, venute da tutte le parti vicine e lontane, incominciarono a scavare le rocce di quel monte, con mille sacrifici, donne, uomini, vecchi, persino bambini, ostacolati anche dalle Autorità, che temevano di trovarsi di fronte ai soliti ciarlatani intesi a spillare soldi dalle tasche dell'ingenua popolazione. Alla fine i fedeli la spuntarono e il 16 giugno 1902, dopo che era stato scavato mezzo monte, di proprietà della famiglia Grassi, il Vescovo della nostra Diocesi Giulio Tommasi, benedì la posa della prima pietra della chiesetta a Montecastello. Quella chiesa non era la stessa di adesso, più piccola e più a destra dell'odierna. Col passare degli anni ne fu costruita una nuova, e il campanile. A distanza di un secolo, il campanile, danneggiato dal terremoto del 1980 e già riparato dalla

Soprintendenza per i Beni Architettonici e Culturali, ma ancora pericolante a causa delle deboli fondamenta, per interessamento del Sindaco, Dottor Rocco Di Santo, che è riuscito ad ottenere un finanziamento, è stato restaurato dalla ditta Cipriani, con grande perizia, e il giorno 20 Maggio è stato benedetto dal nostro Arcivescovo Padre Salvatore Nunnari.

Don Pasquale, il nostro Parroco, era contentissimo perché per l'occasione è accorsa molta gente. Eravamo già stati a Montecastello il giorno prima, e don Pasquale era salito fino alla cima del campanile e si era attaccato alla fune della campana sonando a distesa, felice come un giovanotto.

Il suono delle campane rende tutti felici, giovani e adulti. «Il suono delle campane è il richiamo, la voce del cielo», ha detto l'Arcivescovo, (*scopro che il nostro Arcivescovo, oltre alle altre eccellenti qualità, ha anche una vena poetica*). Padre Salvatore ha celebrato la messa ed in prima fila c'erano il Sindaco e due consiglieri, in rappresentanza del Comune di Morra. L'interno della chiesa era addobbato con tanti fiori e pitturato a nuovo, grazie ai soldi inviati da Rocco Pennella fu Pasquale dall'America.

Il campanile restaurato

Dopo la messa, l'Arcivescovo è uscito dalla chiesa ed ha benedetto il campanile, che si staglia contro la parete rocciosa, coperta dai fiori dorati delle ginestre, sbocciati in tempo per profumare la cerimonia. Lo sfondo giallo dei fiori stemperava un po' l'aspetto alpestre del luogo. È stata una cerimonia molto semplice, ma che ha avuto una grande importanza, specialmente per gli abitanti dei Castellari e Cervino, che tanto amano la loro Madonna e che si prendono cura della chiesa e organizzano la festa ogni anno. Io penso che sarebbe ora che quel Santuario, si può dire così, perché è stata la Madonna stessa a volerlo, apparendo in sogno ad alcuni morresi, sia rivalutato e sia aperto almeno ogni fine settimana per la recita del Santo Rosario. Questo compito potrebbero assolverlo gli iscritti dell'Azione Cattolica a turno, richiamando i fedeli che vogliono visitare la Madonna di Montecastello, e che vogliono anche respirare l' aria pura della campagna circostante. Ora c'è bisogno di soldi perché si vorrebbe pavimentare il terreno davanti alla chiesa. Speriamo che la Madonna di Montecastello protegga i suoi devoti e anche il nostro paese tutto, che ogni anno va a farLe visita, augurandoci che quel luogo santo richiami per molti anni ancora tanti fedeli ad onorare la Vergine Maria di Montecastello.

GERARDO DI PIETRO

MICHELANGELO MAURIELLO
TALITHA KOUMI (Giubileo 2000)
Misteri e segreti della Bibbia – G. M. Editrice

"Nessun libro, come la Bibbia, è stato meditato in ogni singola parte, da tante generazioni di uomini ed ha assorbito tante energie intellettuali" (Pref. dell'Autore).

Anche la terra irpina ha generato uomini che hanno osato affrontare le tematiche e le questioni del libro Sacro. Riferendomi al libro che sto per presentare, mi piace ricordare che S. Andrea di Conza, sede dell'antico e glorioso Seminario Metropolitano, ha dato i natali a Mons. Giuseppe Bellino, che dopo oltre un decennio di paziente ed indefesso lavoro dal 1911 al 1914, riuscì a stampare ben 9 grossi volumi di un'opera di inestimabile valore- "Gesù Cristo nelle SS. Scritture e nei SS. Padri e Dottori", opera lodevole e apprezzata da Pontefici, arcivescovi e studiosi. Ai tempi nostri un altro illustre cittadino santandreano, l'Avv. Michelangelo Mauriello, residente a Milano, Galleria Buenos Aires, 7, si fa ammirare con un poderoso volume di oltre 500 pagine, edito dalla GiEmme di Milano. L'opera dal titolo "Talitha Koumi" (Giubileo 2000), Misteri e Segreti della Bibbia, tratta i seguenti argomenti: il Patto, la stirpe eletta, la trasgressione, la pienezza del tempo, la pienezza delle prerogative, la corona totale, il Nuovo patto, il nuovo giorno, le due vie". È "un'esplorazione biblica" come afferma l'Autore medesimo,"con una metodologia nuova, che permette di scorgere eventi preordinati e verificati alla data esatta". "Il segreto," continua lo studioso, "tanto importante e tanto difficile da scoprire, viene infranto e rivelato con sensazionali e sorprendenti riflessi sul nostro imminente futuro".

"I Grandi Eventi della storia, preordinati migliaia di anni prima" dimostra l'autore, "al tempo stabilito, si sarebbero verificati in funzione di un Piano e di uno Scopo".

E il Mauriello, con uno studio paziente e meticoloso cerca di dimostrare proprio come attraverso un' apparente frammentarietà di episodi narrati nel Libro Sacro arriva ad individuare la trama della storia della Salvezza, anche se non riesce, come è evidente, a dare un quadro completo delle soluzioni a tanti misteri ed enigmi che la Bibbia pone.

Certo è un libro che non si legge tutto di un fiato, anche per le continue cronologie affrontate. Però lo studioso riesce ad inquadrare e collocare bene nella storia universale, la storia del popolo eletto e ci fa vedere come l'Autore principale della storia è Uno solo, anche se si serve degli uomini di tutti i tempi per realizzarla.

Il Nostro, attraverso questa sua opera, rivela una vasta cultura storico – biblica – filosofica ed anche i tentativi di interpretazione dei vari fatti, come la persecuzione degli Ebrei, vari episodi del Vangelo, il processo a Gesù, approdando a conclusioni attendibili.

Chi leggerà questo volume, scritto con una lingua moderna e chiara, certamente troverà motivi di nuove conoscenze e arricchimenti spirituali. Per questo se ne consiglia la lettura.

Grazie vivissime al carissimo prof. Cav. Alfredo Mauriello "custode attento del buon nome della famiglia Mauriello", come afferma l'autore, suo illustre nipote, nella dedica, ma a me tanto caro ed affettuoso per essere stato l'indimenticato "Maestro" di mio padre e complimenti ed auguri all'Avv. Michelangelo Mauriello, che ho avuto il piacere di conoscere attraverso questa preziosa ed imponente opera.

Pasquale Rosamilia

La Gazzetta dei Morresi Emigrati si unisce al dolore di Nicola Cicchetti e famiglia per la morte del padre Lorenzo, e alla famiglia di Michele Finelli per la morte della suocera/mamma Silvia.

PER LA MORTE DELLA N.D. GERUNDO CLARICE IN DONATELLI, MORRA; COVINO SILVIA, MORRA, CICCHETTI LORENZO, MORRA, LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

A fianco: Gerardo Capozza, il Vescovo, il Sindaco. L'imprenditore Cipriani e signora, il proprietario della ditta che restaurato il campanile di Montecastello

A fianco: Le suore e Rosa Covino
In basso: i bambini contro l'inquinamento con le macchine

In basso: Tra gli ascoltatori attenti don Pasquale e Emilio Mariani. Accanto da sinistra. Il Prof. De Matteis, Francesco Barra, Gennaro Savarese, Toni Iermano, il Sindaco.

L'ANGOLO DEI POETI

BISOGNAVA

Pretendeva "Ma io non ho preso niente"
quel trafficante
Pretendeva "Non ho creduto in niente"
quel predicante
Pretendeva "Non ci ho capito niente"
quel partitante
Pretendeva "Non son venuto dentro"
quel circumstante

E bisognava prendere
credere bisognava
bisognava capire
e dentro bene addentro a lei venire

per soprattutto dare
e dare dare dare
prendendo quasi niente
credendo appena appena
senza gran capire
farla e farla gioire.

DANIELE GRASSI

MENE, TEKEL, PERES

Se dalle viscere profondo
s'alza il grido
contro l'ingiustizia,
fermalo nella strozza
che nessuno
potrà mai capirti.
Subdoli sono gli uomini
che strisciano intorno
ai piedi dei potenti,
e il rombo dei tuoni
è lontano:
non verrà ancora
il temporale promesso.
Covi di cimici immondi
tengono prigionieri

pupazzi rimbecilliti
che non sanno opporsi
alle cerimonie
finte e agli onori
immeritati.
Il fischio del giullare
li eccita alla danza
ma se unisci tutti i punti
con le linee
vedrai nitida la figura isoscele.

Esseri immondi
rimangono immondi
anche se coronati
di fronde di quercia e d'alloro.
T'afferri a quel raggio di luce
e lo segui sperando
di vincere il buio,
ma è notte, notte fonda,
il destino è già segnato
con la nera caligine
della morte.
Medita su ciò che fu,
piangi su ciò che sarà,
ma le tue lacrime
non causano diluvi
né torrenti impetuosi,
fluiscono
come placidi rivoli
verso il mare dell'avvenire
che tutto raccoglie,
ma niente mostra,
che porta in sé la speranza
e la disperazione,
la risurrezione
e la morte.
I troni sono effimeri,
le luci incerte e ingannevoli
nei giri viziosi delle menti
si acclama Barabba,
ma già la mano scrive sulla parete
il: mene, tekel, peres.

Dedicata a tutti i pupazzi di questo mondo che per conservare una gloria effimera, si lasciano convincere a commettere delle ingiustizie

Gerardo Di Pietro

PADRE PIO

Chiara una luce
brilla nel cielo
col novello Beato
da mane a sera.
Raro carisma
di grande spessore
ha nome: "Padre Pio",
il gran confessore.
Agli umili e ai deboli
la forza ha ridato
in nome di Dio
col Suo eccelso operato.
Or siede tra santi,
angeli e beati:
il Suo seme d'amore
grandi opere ha creato.
Corrono ai Suoi piedi
colpevoli e alieni:
è Lui l'avvocato
delle anime in pena...
Favori e grazie
elargisce il Suo cuore
col soave profumo
di rose e di viole!

EMILIO MARIANI

Cruciverba Morrese

133

■	1	2		3		4	5		6		■
7	■		■		■	8		■		■	9
10	11	■	12		13				■	14	
15		16	■	17				■	18	■	
	■	19	20	■	21		■	22		23	
24	25	■	26	27	■	■	28				
■	29	30			31	3				■	
33			■	34			■		■	35	
36		■	37		■	38	39	■	40		
41											

Soluzione 132

1 M	U	2 R	3 U	4 V	5 E	6 D	D	7 R	8 I	N	9 A
A	■	10 B	R	A	V	I	■	11 E	S	■	C
12 T	13 P	■	14 I	■	A	S	S	15 O	■	16 S	C
17 T	R	18 E	■	19 E	S	C	A	■	20 M	A	I
U	■	21 A	22 L	■	23 O	I	■	24 S	A	L	A
25 L	E	■	26 A	N	■	27 P	A	U	S	A	■
U	■	28 T	V	■	29 T	U	■	B	■	30 T	31 P
■	32 R	U	O	T	U	L	U	■	33 L	U	I
34 C	A	■	R	■	35 T	U	■	36 C	O	■	R
37 C	I	C	U	T	A	■	38 C	H	I	N	U

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 una qualità di mele *morrese*
8 Vicenza
10 Ecuador
12 tra settimo e nono
14 Lanzalotto Andrea
15 il primo
17 bruciata
21 eco senza pari
22 negazione tedesca
24 Ente Autonomo
26 Luca
28 fiume parigino
29 mele al limone *morrese*
33 Radio Audizioni Italiane
34 nome d'uomo
35 seconda persona
36 Alta Tensione
37 Sarni Italo
38 Nichel
40 Compagnia Italiana Turismo
41 fatticello,breve racconto *morrese*

VERTICALI

2 ha allenato la Juve *iniziali*
3 pubblico incanto
4 fuggito di prigione
5 star,prima donna
6 Ricciardi Rocco
7 gelsi *morrese*
9 goloso *morrese*
11 Carino Nunzio
13 trio
16 mezz'osso
18 sofferenze,afflizioni
20 Fronte Liberazione Nazionale
22 ...come il carbone
23 preposizione di tempo,di luogo,......
25 diletta,cara
27 Guglia senza testa
28 le dispari di soda
30 i confini del Cantone Uri
31 Escursioni Estere
32 regali
33 Aviazione Inglese *sigla*
35 targa degli autotreni
37 Salvatore Transillo
39 Indelli Enrico
40 Covino Domenico

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Leggendo i versi della Divina Commedia a volte mi accontento di spiegare solo i fatti, di raccontare in prosa quello che Dante racconta in poesia. Questo lo faccio per permettere a tutti i nostri lettori che non riescono a comprendere la poesia di Dante, di poter gustare in prosa quello che egli riteneva possibile nell'aldilà dopo la nostra morte. Sono a volte scene impressionanti, specialmente nell'Inferno, ma qualche volta anche in quel luogo dove la pietà non dovrebbe essere di casa, Dante riesce a suscitare la pietà dei lettori mostrando quella che egli sentì, nel parlare della punizione di Francesca da Rimini e Paolo nell'Inferno. Vi ricordate la gentilezza delle espressioni nel raccontare l'incontro *„qual colombe dal disìo chiamate*" o *„amor che a nulla amato amar perdona*" ecc. Quasi segno che la pietà umana a volte può spingerci a giudicare questi peccati d'amore come cosa che muove l'animo a perdonare, perché noi siamo più disposti a perdonare quando si tratta di un amore vero, e della passione che ne può sorgere, e alla quale, anche non volendo, si soggiace, come appunto quella di Paolo e Francesca.
A volte, invece, il poeta trova delle parole dure dove meno te l'aspetti, in questo caso nel Purgatorio, che di per se stesso è un luogo di mitezza e di perdono, un luogo che è l'anticamera del Paradiso. Una, di queste, chiamiamole «trasgressioni» la troviamo appunto all'inizio del Canto decimo quarto, che io ho trascritto nell'ultima Gazzetta, quando un'ombra gli chiede di dove viene e lui non vuole nominare l'Arno, quel fiume che bagna Firenze, la sua Patria, e scorre attraverso la Toscana. Già il fatto che non voglia dire il nome dell'Arno ma parla di un fiumicello che spazia per mezza Toscana è un segno di disprezzo. Però, prima voglio farvi notare una cosa: spesso Dante chiama „ombre" le anime dei morti che incontra. Ora noi sappiamo che le ombre per poter essere visibili ci debbono essere due condizioni: un corpo e la luce, che genera l'ombra. Senza un corpo e una luce non c'è un'ombra. Dunque, se Dante le chiama ombre, vuol dire che sono la proiezione di un corpo che è rimasto sulla terra, oppure è come dicevo qualche capitolo addietro: Dante avvolge queste anime con un involucro che potrebbe essere l'impronta che il corpo lascia sull'anima quando questa lascia il nostro corpo. Ma questo involucro è solo l'ombra del corpo che non abbiamo più, infatti non è trasparente come l'aria, perché Dante non vede attraverso le anime, ma è qualcosa che non si può afferrare; ricordiamo quando Dante vede il maestro Casella e cerca di abbracciarlo, ma le sue braccia per tre volte ritornano al petto come se passassero attraverso l'aria, pur vedendo Casella davanti a lui. Queste ombre non afferrabili, perché formate solamente di puro spirito, sono però concretamente, cioè come dei corpi vivi, tormentate nell'Inferno e nel Purgatorio. Ricordiamo come vengono dilaniate da graffi e uncini, o punte da serpi e bruciate nell'Inferno. Quindi la Giustizia divina può tormentare queste anime non solo con i tormenti spirituali, ma anche con tormenti corporali, gli uncini penetrano nel corpo del dannato e lo dilaniano in tanti pezzi e questa non è una finzione. infatti i dannati così smembrati soffrono proprio come se qualcuno avesse smembrato il loro corpo sulla terra. Eppure questo corpo non ce l'hanno più, prova è che Dante vuole abbracciare Casella, ma le braccia tornano vuote al petto.
Ritornando dunque all'Arno leggiamo una fila di cattivi apprezzamenti dei luoghi attraverso i quali scorre questo fiume. Già incomincia con *„Ben è che il nome di tal valle pera*" (sarebbe meglio se il nome della valle dell'Arno morisse, venisse cancellato), dice l'ombra e non Dante, e continua dicendo che dappertutto dove passa l'Arno non regna la virtù. Anzi gli abitanti di quella valle hanno cambiato così la loro natura umana che sembra che Circe li abbia tramutati in porci. Quelli più istruiti tra i lettori sanno che Circe era una maga e Omero nell'Odissea ci racconta come questa maga prima attirava gli uomini e poi li cambiava in porci, cosa che voleva fare anche con Ulisse, ma questi fu più

furbo di lei. Dunque, secondo quell'ombra, nella Valle dell'Arno gli uomini son diventati come porci e hanno la virtù come loro nemica.
Poi l'Arno scendendo più giù trova i „*botoli*", cioè i cani ringhiosi piccoli e tozzi che ringhiano e abbaiano mostrando più forza di quella che possiedono veramente; qui si riferisce agli aretini e notate il verso „ *E, da lor, disdegnosa, torce il muso*" come a dire che anche il fiume, che proprio in quel punto fa una svolta, non vuole avere a che fare con quella gente e „torce il muso" cioè fa una svolta. E poi continua che a misura che l'Arno più ingrossa, cioè scorre più giù e diventa più grande, i cani diventano lupi, e qui si riferisce ai fiorentini. Scendendo poi ancora trova in quei luoghi le volpi, cioè gente disposta a frodare il prossimo dalla parte di Pisa. Ricordiamo un'altro verso di Dante in altro luogo dove scrive „*Pisa vituperio delle genti*". Come vedete a me sembra una parentesi un po' dissonante col Purgatorio e più facile da ascoltare dalla bocca di un dannato nell'Inferno. Ma continuando appunto il Canto decimo quarto vediamo quell'ombra cosa dice:

Discesa, poi, per pelaghi cupi,
Trova le volpi, sì piene di froda,
Che non temono ingegno, che le occupi.
Né lascerò di dir, per ch'altri m'oda:
E buon sarà a costui, se ancor s'ammenta
Di ciò, che vero spirto mi disnoda.
Io veggio tuo nepote, che diventa
Cacciator di quei lupi, in su la riva
Del fero fiume, e tutti li sgomenta.
Vende la carne lor essendo viva;
Poscia li ancide come antica belva:
Molti di vita, e sè di pregio, priva.
Sanguinoso esce della trista selva:
Lasciata tal, che, di qui a mill'anni,
Nello stato primaio, non si rinselva.

Dunque quell'ombra sta parlando non con Dante, ma con l'altra anima che gli è vicina e gli svela il futuro: „*Io vedo tuo nepote*" ecc. Il nipote di quell'anima era Folcieri da Calboli, podestà di Firenze, uomo feroce e crudele, il quale fece arrestare alcuni cittadini di parte Bianca e Ghibellini con la scusa che tradivano la città. Tignoso de' Macci (vedete da dove deriva il cognome morrese „Maccia") morì mentre lo torturavano. Tutti gli altri li fece giudicare e tagliare le teste. Dopo un non riuscito tentativo dei Bianchi a Montacenico fece prendere Donato Alberti e lo fece portare al podestà su di un asino, vestito con una gonnellina di contadino. Poi lo mise alla corda che legò all'aspo e lo lasciò così e fece aprire le porte e le finestre del palazzo facendo venire molti altri cittadini affinché vedessero lo strazio di questo Donato Alberti e poi gli fece tagliare la testa. Questo perché la guerra gli era utile e la pace dannosa.

Continua:

Come, all'annunzio di dogliosi danni,
Si turba il viso di colui, che ascolta,
Da qual che parte il periglio l'assanni:
Così vid'io l'altr'anima, che volta
Stava a udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch'ebbe la parola, a sè, raccolta.
Lor dir dell'una, e, dell'altra, la vista,
Mi fe' voglioso di sape lor nomi,
E dimanda ne fei, con prieghi mista;
Per che lo spirto, che di pria parlòmi,
Ricominciò: « Tu vuo' ch'io mi deduca,
Nel fare a te ciò, che tu far non vuo'mi.
Ma da che Dio, in te, vuol che traluca
Tanta sua grazia, non ti sarò scarso;
Però sappi ch'io son Guido del Duca.
Fu, il sangue mio, d'invidia, sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m'avresti, di livore sparso.
Di mia semeza, cotal paglia, mieto:
gente umana, perché poni il core
Là, 'v'è mestier, di consorte, divieto?

L'ombra palesa a Dante che il suo nome è Guido del Duca e in vita fu tanto invidioso che se vedeva un uomo contento l'avresti visto sparso di livido, cioè gli avresti letto l'invidia in faccia. Continuiamo il discorso nella prossima Gazzetta

GIUGNO 2000 NUMERO 6

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Uno „strumento„ del 1898 firmato anche da don Marino Molinari. (me l'ha dato Emilio Mariani)

Colla presente scrittura privata, ed in presen-
za dei sottoscritti testimoni tra Adamo Pennella fu
Amato, marito di Angela Rosa Capozzi da una parte,
e dall'altra Maria Giuseppa Maccia fu Sito e suo
marito Antonio Braccia di Giuseppe, questi per la
semplice autorizzazione maritale, più Anna
Maria Maccia, e suo marito Antonio Ambrosecchia
fu Vincenzo, questi pure per la semplice autorizza-
zione maritale, e finalmente Rosaria Gamba-
ro fu Antonio vedova di Sito Maccia, quale tu-
trice, e curatrice dei suoi figli minori Lucia, Roc-
co, Alessandro e Giuseppe Maccia fu Sito si è addi-
venuto al presente contratto di vendita, e cessione
di dritti ereditarii
Tutte le suddette parti dichiarano che Antonio (Giovanni) Ca-
pozza allorquando passò a miglior vita lasciò
tre figli Anna Maria (Francesca), Angela Rosa, e Giovanni,
e per essere morto ab intestato, i suddetti tre figli
sono eredi a parti eguali di quel poco che lasciò
il comune genitore
E siccome dalla prima figlia Annamaria (Francesca), che si
sposò con Sito Maccia si ebbe un solo figlio per
nome Pietro, così spetta a costui la terza parte
dell'eredità di Antonio (Giovanni) Capozza che spettar do-
veva alla sua madre Annamaria (Francesca): e perchè il detto

di Pietro Marziani, e strada Pubblica — vendute
le mezze e tre per lire duecento, perché in cattivo
stato, e collabenti. La partita al Bosco di un to-
molo confina con Amatuccio Cerino, Pasquale Lio-
dellio, e Francesco Palommar, valutato per lire ven-
ticinque. Dalla dunque la proprietà lasciata da An-
tonio Capozzi ascende a lire 225 sicché la quota
spettante agli eredi Maccia, cioè Mª Giuseppa, Anna
Mª Rocco, Lucia, Alessandro e Gius. è di lire settantacinque.
Ora tanto alla ripetuta Rosaria Gambaro nella qua-
lità sempre di tutrice dei ripetuti suoi figli minori, che
ai coniugi Maria Giuseppa Maccia ed Antonio Braccia
Anna Maria Maccia ed Antonio Ambrosecchia non
convenendo ricevere in proprietà stabile la loro pic-
cola quota perché sarebbe indivisibile, hanno pro-
posto al loro zio Adamo Pennella, marito della
loro zia Angela Rosa Capozzi, di rendersene cessio-
nario, ed il Grippo accettando tale cessione e vendi-
ta ha sborsato alla presenza dei sottoscritti testi-
moni lire 75 = dico settantacinque, uguale alla
porzione ad essi spettante. Quale somma è stata
per quattro parti ritirata dalla Rosaria Gambaro
per conto dei figli minori Lucia, Rocco, Alessandro e
Giuseppe, per la quinta parte è stata ritirata dai
coniugi Maria Giuseppa Maccia, ed Antonio Braccia,

e per la sesta parte da Anna Maria Maccia di Stefani
d'Ambrosecchia, e tutti nel farne al Grippo ampia e finale
quietanza dichiarano non avere nulla altro a pretendere
per quello che riflette l'eredità di ~~Giovanni~~ Antonio Capozzi, ce-
dendo a favore del Grippo qualsiasi loro dritto, ragione
ed azione. Promettono tutti in ogni tempo di rispettare
e far rispettare la presente transazione, e cessione di que-
sta, obbligandosi tutti essi eredi di pagare solidalmen-
te ~~di pagare~~ una penale di lire quaranta a titolo
di danni, ed interessi di accordo stabiliti qualora il Grip-
po venisse a soffrire da parte di qualcuno dei fratelli
e sorelle Maccia disturbi, o molestie: la stessa penale
si obbliga di pagare il Grippo nell'ipotesi che volesse
rescindere il presente contratto. E per il mantenimen-
to del presente contratto da parte di tutti, il Sig.r D. Ma-
rino Molinari promette tutto il suo appoggio, ed a-
iuto a favore così di Adamo Pignella, come a
favore dei germani Maccia. La presente viene sotto-
scritta soltanto dai testimoni essendo tutte le par-
ti analfabeti —

Morra Irpino li 29 Gennajo 18novantotto —

Marino Molinari testimone

Carlo de Sanctis teste

Nicola Grippo teste

Domenico Derogatis teste

Trascrizione del documento pubblicato

Colla presente scrittura privata, ed in presenza dei sottoscritti testimoni tra Adamo Pennella fu Amato, marito di Angela Rosa Capozzi da una parte, e dall'altra Maria Giuseppa Maccia fu Vito e suo marito Antonio Braccia di Giuseppe, questi per la semplice autorizzazione maritale, più Anna Maria Maccia, e suo marito Antonio Ambrosecchia fu Vincenzo, questi pure per la semplice autorizzazione maritale, e finalmente Rosaria Gambaro fu Antonio vedova di Vito Maccia, quale tutrice, e curatrice dei suoi figli minori Lucia, Rocco, Alesandro e Giuseppe Maccia fu Vito si è addivenuto al presente contratto di vendita, e capione di diritti ereditarii.

Tutte le suddette parti dichiarano che Antonio Capozza allorquando passò a miglior vita lasciò tre figli Anna Maria, Angela Rosa, e Giovanni, e per essere morto ab intestati, i suddetti tre figli sono eredi a parti uguali di quel poco che lasciò il comune genitore.

E siccome dalla prima figlia Anna Maria, che si sposò con Vito Maccia si ebbe un solo figlio per nome Pietro, così spetta a costui la terza parte dell'eredità di Antonio Capozza che spettar doveva alla sua madre Anna Maria: e perché il detto Pietro è morto celibe in America, e non ha lasciato altri eredi che i figli di suo padre, e cioè Maria Giuseppa, Anna Maria, Lucia, Rocco, Alesandro e Giuseppe Maccia fu Vito, la menzionata terza parte di eredità va devoluta ai detti germani, quali suoi fratelli consanguinei, mentre le altre due terze parti spettano l'una ad Angela Rosa moglie dell'Adamo Grippo, e l'altra a Giovanni Capozza che trovasi tuttora in America.

Ora tanto la Rosaria Gambaro sempre nella qualità di tutrice dei figli minori Lucia, Rocco, Alesandro, e Giuseppe, che i coniugi Maria Giuseppa Maccia, ed Antonio Braccia, Anna Maria ed Antonio Ambrosecchia sono addivenuti coll'Adamo Pennella alla seguente bonaria transazione. Tutta l'eredità del defunto Antonio Capozza si costituisce di tre mezze case, ed una partita al bosco nuovo. La prima delle tre case è sita in questo abitato alla strada Berardi confinante con Carmine Ricciardi, con Pasquale Capozzi, e Michele Pagnotta, la seconda mezza casa pure alla strada Berardi confina con gli stessi Pasquale Capozzi, Carmine Ricciardi ed Angelo Maria Grippo, e la terza mezza casa è sita ai piani di sotto confinante con Biagio Covino, orto di Pietro Mariani, e strada Pubblica, vendendole tutte e tre per lire trecento, perché in cattivo stato, e [?]: La partita al Bosco di un tomolo confina con Amatuccio Carino, Pasquale Buscetto, e Francesco Palomma, valutato per lire venticinque. Dalla dunque proprietà capiata da Antonio Capozzi aprendo a lire 225 sicché la quota spettante agli eredi Maccia, cioè Mª Giuseppa, Anna Mª, Rocco, Lucia, Alesandro e Gius. è di lire settantacinque. Ora tanto alla ripetuta Rosaria Gambaro nella qualità sempre di tutrice dei ripetuti suoi figli minori, che ai coniugi Maria Giuseppa Maccia ed Antonio Braccia, Anna Maria Maccia ed Antonio Ambrosecchia non convenendo riceversi in proprietà stabile la loro piccola quota perché sarebbe indivisibile, hanno proposto al loro zio Adamo Pennella, marito della loro zia Angela Rosa Capozzi, di [rendersana?] capionario, ed il Grippo accettando tale capione e vendita ha sborsato alla presenza dei sottoscritti testimoni lire 75= dico settantacinque, eguale alla porzione ad essis spettanti. Quale somma è stata per quattro parti ritirata dalla Rosaria Gambaro per conto dei figli minori Lucia, Rocco, Alesandro e Giuseppe, per la quinta parte è stata ritirata dai coniugi Maria Giuseppa Maccia, ed Antonio Braccia, e per la sesta parte da Anna Maria Maccia, ed Antonio Ambrosecchia, e tutti nel farne al Grippo ampia e finale quietanza dichiarano non avere null'altro a pretendere per quello che riflette l'eredità di Antonio Capozzi, cedendo a favore del Grippo qualsiasi loro diritto, ragione ed azione. Promettono tutti in pari tempo di rispettare e far rispettare la presente

transazione, e cessione di quota, obbligandosi tutti essi eredi di pagare solidariamente una penale di lire quaranta a titolo di danni, ed interessi di accordo stabiliti qualora il Grippo venisse a soffrire da parte di qualcuno dei fratelli e sorelle Maccia disturbi, o molestie la stessa penale si obbliga di pagare il Grippo nell'ipotesi che volesse rescindere dal presente contratto da parte di tutti, il Sign D. Marino Molinari promette tutti il suo appoggio, ed aiuto a favore così di Adamo Pennella, come a favore dei germani Maccia. La presente viene sottoscritta soltanto dai testimoni essendo tutte le parti analfabeti.
Morra Irpino lì 29 Gennaio 18novantotto

Marino Molinari Testimone
Carlo De Sanctis
Nicola Grippo
Domenico Derogatis

La cartolina e il francobollo speciale stampato in occasione del centenario della morte del De Morra.

Canavese è stato in queste ultime settimane il teatro di molte grassazioni; insomma è difficile che passi giorno senza che in questo o in quel foglio non si legga l'annunzio di qualche ladroneccio. E i furti di campagna a un tempo si moltiplicano per modo che generali sono le lagnanze e le istanze al Governo, perchè in qualche modo voglia provvedere. E il Governo che cosa fa? »

Che cosa fa il Governo? E non vedete Messer *Risorgimento*, che cosa fa? Chiude gli occhi perchè si stampi e diffonda impunemente pel Piemonte il panegirico del gran ladrone Barrabba, *maestro nostro*. Le sue grandi lezioni vengonò ascoltate, e producono il loro effetto.

CAPO XV.

Il Codice penale modificato a vantaggio dei ladri, assassini ed omicidi.

Quando più che mai i ladri e gli assassini infierivano negli Stati Sardi, il Guardasigilli De-Foresta nella primavera del 1857 uscì a proporre certe modificazioni al Codice penale, e i deputati subalpini discussero il progetto di legge nel mese di marzo di quell'anno. Sarà utile raccontare la storia di quella discussione.

Nella tornata del 17 di marzo 1867 il deputato Genina domandava se mentre tanto crescevano i reati comuni fosse conveniente sminuirne le sanzioni penali?

Invece il deputato Mamiani, nella successiva tornata, rendeva grazie al Ministero d'aver rivolto i suoi studi a diminuire la troppa severità delle pene, e rendere più rare le sentenze capitali. « Il secolo si ostina a voler grande mitezza ne' tribunali » diceva il Mamiani, e i ladri esclamavano *benissimo!*

I deputati Chiaves e Robecchi peroravano per la libertà della bestemmia, protestando contro le pene inflitte dalle leggi ai bestemmiatori.

Il deputato De Maria approvava la diminuzione di pena contro le madri ree d'infanticidio, e l'abolizione d'ogni penalità contro i suicidi.

Nella tornata dei 19 di marzo congratulavasi della tendenza all'umanità delle leggi penali, e desiderava che ancora di più si diminuissero le pene di quello che proponeva il Deforesta. Ad ogni modo accettava il progetto qual era, e mostravasi lieto perchè mentre in Inghilterra sono leggi atroci, e il bastone nella Svizzera, e in Prussia la ruota e le tanaglie, in Piemonte si punivano i delitti colle carezze.

Il Ministro Deforesta piantava nella stessa tornata questo singolare assioma: la severità delle pene accrescere il numero dei reati, sicchè per liberarsi dai ladri e dagli assassini il meglio era regalar loro un portafoglio, creandoli ministri di Grazia e Giustizia!

Egregiamente il deputato Deviry avvertiva che l'umanità non richiede solo che si trattino co' guanti gli scellerati; ma principalmente che sia tutelata la borsa e la vita dei pacifici cittadini. La quale osservazione però non era all'altezza dei tempi!

Lodava anche l'arma dei Carabinieri Reali, ma tutti sanno che questa istituzione nacque dall'assolutismo. Guardie di pubblica sicurezza ci vogliono oggidì. Uomini nuovi, e cose nuove!

Il deputato Sineo il 20 di marzo parlava come un *codino*, affermando che la mitezza delle pene non era una conseguenza della libertà, che anzi quanto questa dee essere ampia, altrettanto quelle vogliônsi severe contro chi ne abusa.

E come che desiderasse riformato il Codice penale, trovava tuttavia molto più urgenti altre leggi, e quelle in ispecie sulla responsabilità ministeriale, promessa sempre e non votata mai.

Dopo molte parole approvavasi per certi gravissimi delitti l'abolizione della pena di morte. Il deputato Genina voleva che fosse mantenuto l'articolo 699 del Codice penale relativo agli incendiari puniti colla forca. Ma la Camera rispose *mitezza*, ed evviva gli incendiarii!

Il deputato Sineo proponeva che fosse sancita la pena di morte contro il calunniatore che con falsa testimonianza ha fatto condannare alla morte un innocente. Ma la Camera replicò: *mitezza*, e la proposta del Sineo venne respinta.

Due articoli del Codice penale di Carlo Alberto, cioè gli articoli 554 e 571 stabilivano la pena di morte contro l'infanticidio, ma la Camera gridando *mitezza*, risparmiò la vita agli infanticidi.

Deforesta allora Guardasigilli trovava minor delitto nell'infanticidio, perchè i bimbi non hanno ancora perfetta conoscenza della vita, nè un'esistenza ancora assicurata.

Al che rispondeva il deputato Genina: « Io approvo la legislazione romana accettata in tutti i Codici moderni, che non fa distinzione tra vita e vita, tra quella del giovinetto robusto, e l'altra del vecchio decrepito e fiacco. »

L'articolo 162 dell'antico Codice penale Albertino puniva colla reclusione i bestemmiatori di Dio e della Vergine. Alcuni deputati presero, come abbiam detto, le parti dei bestemmiatori, e si proclamò la libertà della bestemmia.

L'articolo 585 era contro il suicidio, privando i suicidi degli onori funebri ed annullando il loro testamento. La Camera abrogò questo articolo, e fu proclamata la libertà d'impiccarsi o farsi saltare le cervella *ad libitum*.

L'articolo 612 proibiva ogni diminuzione di pena contro il parricidio, veneficio, e simili atroci delitti. E

per compassione verso i parricidi e gli avvelenatori venne abrogato.

L'articolo 725 non ammetteva nessuna diminuzione di pena nei furti di cose sacre, e di danaro regio, malgrado la tenuità delle somme rubate. E l'articolo fu soppresso, e i furti sacrileghi crebbero enormemente, come pure i ladri del pubblico danaro.

Su siffatte discussioni ed abrogazioni bisogna che badi chi voglia rendersi ragione dello stato presente d'Italia. Si va a cercare la *mala signoria* dei governi passati; ma il male provenne dalla *buona signoria* dei governi nuovi.

Cento otto deputati approvarono le modificazioni al Codice penale soprariferite, e soli quindici le respinsero. Se si fosse chiesto il voto dei ladri, degli assassini e degli omicidi, non è da dubitare che sarebbe stato simile a quello dei cento ed otto!

In conseguenza alli 21 di giugno del 1857 leggevasi nella Camera dei deputati piemontesi un gran numero di petizioni colle quali proprietarii, medici e contribuenti d'ogni genere lamentavano le *tasse enormi, eccessive, incomportabili*, e la NIUNA SICUREZZA della proprietà nelle campagne.

E Norberto Rosa nella *Gazzetta del Popolo* degli 11 di agosto dello stesso anno 1857 cantava

.... Da gente d'ogni legge sciolta
Il Piemonte è RUBATO, ASSASSINATO.

Se Norberto Rosa vivesse, oggidì metterebbe nel suo verso l'*Italia* invece del *Piemonte*, e direbbe che l'intera Penisola è rubata ed assassinata *da gente d'ogni legge sciolta!*

CAPO XVI.

Conclusione della Prima Parte.

« Abdicato in Piemonte il potere legislativo della Corona, amor del giuoco, furti e grassazioni hanno assunte gravi dimensioni. Il governo non solo transige, ma scherza sulla pubblica morale. »

Non sono io che scrivo queste parole: il ciel me ne liberi! Sapete chi le scrisse e chi le stampò? Le scrisse un deputato piemontese Antonio Gallenga, e le stampò un periodico italianissimo intitolato il *Cimento*, nella sua terza serie, 30 giugno 1855, pag. 1071.

Ma quello che fin qui son venuto raccogliendo sgraziatamente prova che Antonio Gallenga disse il vero, e che il *Cimento* non istampò il falso. È innegabile che dopo la libertà *i furti e le grassazioni hanno assunto gravi dimensioni*. Ed è pure innegabile che il Governo piemontese spesso *scherzò sulla pubblica morale*.

Fu uno scherzo sulla morale pubblica rispettar poco i beni altrui, e l'articolo dello Statuto che dichiara inviolabili tutte le proprietà *senza alcuna eccezione*.

Fu uno scherzo sulla morale pubblica la teoria che lo Stato può distruggere gli enti morali, e quando son morti impossessarsi de'loro beni per diritto di vacanza.

Fu uno scherzo sulla morale pubblica venir fuori colle distinzioni tra proprietà collettiva e proprietà individuale, tra patrimoni e patrimoni, tra proprietari e proprietari.

Fu uno scherzo sulla morale pubblica la modificazione del Codice penale, introducendo pene mitissime in certi tempi che ne avrebbero per l'opposto consigliato l'aggravamento.

Fu uno scherzo sulla morale pubblica perseguitare gli uomini di Chiesa, mettere un bavaglio alla loro parola, e in certo modo impedire che predicassero a tutti, grandi e piccoli, con libertà evangelica: *non rubate!*

E di simili *scherzi* potrei citare molti altri, ma me ne passo. Gli Stati Sardi omai non esistono più avendo ceduto il posto al Regno d'Italia; ed appartenendo alla storia, io posso discorrerne francamente. Però credo d'averne detto abbastanza per questa volta.

Nella *Storia Militare Piemontese* di Ferdinando Pinelli, vol. II, pag. 10 (Torino 1854) ho letto alcune pagine sulla rivoluzione che fu promossa nei paesi subalpini in sullo scorcio del secolo passato, e vi trovai la seguente verità sui due promotori della rivoluzione medesima:

« Bonafous e Ranza scrissero a Bonaparte chiedendo aiuto perchè il Piemonte volea scuotere il giogo regio. Spedirono poi proclami ai piemontesi, invitandoli ad insorgere contro il *tiranno sabaudo*. Dimodochè a sentirli, e sabaudo e napoletano e straniero tutti eran birbanti: essi soli che andavano rubacchiando e predicando la diserzione, la ribellione e la guerra civile erano i soli onesti. »

È ciò che avviene d'ordinario in tutte le rivoluzioni. Levate i nomi di Bonafous e Ranza, e potrete sostituirne molti altri antichi e moderni alle parole di Ferdinando Pinelli. *Essi che andavano rubacchiando erano i soli onesti!*

PARTE II.

—

Dei ladri quando l'Italia fu fatta.

Dovea ragionevolmente sperarsi che fatta l'Italia i ladri e i latrocinii cesserebbero del tutto, o almeno diminuirebbero in guisa da non dar più luogo a gravi lamenti. Conciossiachè si dicesse che gli assassini ond'era molestata la Penisola, principalmente derivavano dal trovarsi frastagliata, disgiunta, sotto governi *clericali* epperò pessimi, che non accordavano le *guarentigie costituzionali*, non conoscevano l'*ordine morale*, nè l'arte d'*instaurarlo*. Questo diceva il Conte di Cavour nel Congresso di Parigi del 1856, e ripeteva Lord Clarendon oratore per la Gran Brettagna. Questo stampava la *Gazzetta ufficiale Piemontese*, e ristampavano gli altri giornali italianissimi e gli inglesi. Questo asserivano i deputati in Parlamento e gli scribacchiatori ne'loro opuscoli: le proprietà erano mal sicure in Italia per la *mala signoria* de' governanti. Di che, ripeto, dovea sperarsi che fatta l'Italia i latrocinii comincerebbero dal diminuire, e poi di mano in mano che gli italiani vivessero sotto la nuova *ottima signoria*, educati alla

scuola della libertà, e del progresso, cesserebbero del tutto.

Invece come andò la bisogna? Pienamente al rovescio; chè i ladri crebbero a dismisura e crescono sempre, le lagnanze si moltiplicano ogni anno, si ruba dappertutto, dai grandi e dai piccoli, all'ingrosso ed al minuto, si ruba alla Chiesa e si ruba allo Stato, si ruba ai preti ed ai frati, ai ministri ed ai soldati, si ruba nelle sacrestie, e si ruba nella Camera dei deputati, si ruba dai malandrini e si ruba da certi pubblici impiegati, si ruba nelle poste, e si ruba nelle casse pubbliche, si rubano danari, si ruba carta, si rubano calici e pissidi, si rubano perfino le porte e le finestre, ed orribile a dirsi! s'è rubata anche la bandiera nazionale coi suoi tre colori. Insomma s'è rubato e si ruba tanto che io potrei scrivere su questo doloroso argomento una biblioteca, ma mi restringo soltanto a scrivere un libretto.

Quando alli 11 di settembre del 1860 la *Gazzetta ufficiale del Regno* publicava il famoso proclama del Re ai nostri soldati, mi si allargò il cuore per ben due palmi. In quel proclama controsegnato *Cavour-Farini*, Vittorio Emanuele II diceva all'esercito: « Soldati! Voi entrate nelle Marche e nell'Umbria per ristaurare l'ordine civile nelle desolate città,.. Mi accusano di ambizione. Sì: ho un'ambizione ed è quella di ristaurare i principii dell'ordine morale in Italia. » A que'dì io era tutto consolato, giacchè diceva tra me stesso: uno dei primi principii dell'ordine morale è il *non rubare*, ed una volta che questo principio in Italia sia *ristaurato* insieme con tutti gli altri, non avremo più furfanti, od almeno in piccolissimo numero; verrà rispettata la roba altrui, non ci saranno più nè rapine, nè aggressioni, nè assassinii, e la nostra Penisola diventerà un Paradiso terrestre, perchè l'Eden era appunto un paradiso essendovi in fiore tutti i principii dell'ordine

morale. Ma sgraziatamente m'ingannai nelle mie speranze, e ne' miei ragionamenti. I soldati entrarono sì nelle Marche e nell'Umbria, entrarono in Napoli, entrarono perfino nella Venezia, ciò che parea follia lo sperar, però quanto ai *principii dell'ordine morale* restarono come prima e peggio di prima. Si continuò a rubare, si progredì rubando e si ruba sempre. Furto al banchiere Parodi in Genova, furto al cambiavalute Daccò in Parma, furto all'orefice Giordani in Torino, furto in Milano ad un ufficiale di linea, furto all'esattore di Sale, *manchi di cassa*, cassieri che fuggono, processo Falconieri, processo Vignali, inchieste sui latrocinii nell'amministrazione della Marina, furto sacrilego a Frugarolo, furti sacrileghi nella Diocesi di Fiesole, in Castelnovo, in Milano, in Perugia, in Ancona, in Bologna, furti di gemme nella Reale Galleria di Firenze, furti di documenti nella Camera dei deputati, furti di danaro nella zecca di Milano, furto di campane nelle Marche, furto di fili telegrafici, furto di cavalli e che so io?

E mi son dovuto convincere che proprio si appose chi scrisse che « la demagogia è uno spirito ladro, » e che ebbe ragione da vendere Francesco Domenico Guerrazzi, quando il 12 luglio 1864 dalla Villa Torretta presso Livorno sentenziava ed il *Popolo d'Italia* 18 luglio dello stesso anno stampava questa sua sentenza: « affermiamo risolutamente che il nostro secolo piglierà il titolo del *secolo dei ladri*. » I compagni del Guerrazzi aveano finora chiamato il secolo decimo nono *secolo del vapore, secolo dei lumi, secolo del progresso, secolo del diritto nuovo*; ma l'onorevole deputato rigettava tutte queste denominazioni, protestando che il solo titolo di *secolo dei ladri* s'attagliava al presente secolo.

Il quale è proprio un secolo ladro, ed ha rubato la pace ai popoli, la buona fede ai contratti, l'onestà ai

commercianti, la verità alle istorie, il pane alle famiglie, l'ordine alle città, l'autorità ai governi, l'onore ai re, la sicurezza agli Stati, il patrimonio alla Chiesa, il convento ai frati ed alle monache, l'innocenza alla gioventù, il buon gusto alle lettere, gli agricoltori alle terre, gli scolari allo studio, gli operai al lavoro, il pastorale ai vescovi, la confidenza ai magistrati, la lealtà ai ministri, la sicurezza ai cittadini, il buon nome ai diplomatici, la pietà alle genti, il culto a Dio ed ai Santi.

Di tutto questo io potrei, e forse dovrei parlare nel presente scritto, ma il tema sarebbe troppo largo, nè il peso dalle mie spalle, « nè ovra da pulir colla mia lima. » Epperò continuandomi nel mio primitivo disegno mi accingo semplicemente a scrivere dei piccoli e volgari latrocinii che si commisero in Italia, dopo che l'Italia fu fatta.

CAPO I.

I ladri sono i primi a godere della libertà italiana.

Io non oserei di scrivere in capo a questo capitolo il titolo che vi ho scritto, se non avessi in pronto per confermarlo l'autorità d'un giornale creato da Gioachino Napoleone Pepoli. Premettiamo che di via ordinaria tutti i novatori sogliono far godere ai ladri le primizie della libertà. Così in Piemonte non sì tosto si aperse il nazionale Parlamento, che un deputato domandò perchè si tenevano relegati nell'isola di Sardegna molti bricconi, che non erano stati condannati con tutte le regole, sebbene non vi fosse il menomo dubbio sulle loro bricconerie. E que' poveri martiri vennero tosto messi in libertà, con quale frutto vedemmo nella prima parte di questo scritto.

Quando più tardi Mazzini e i mazziniani comandarono a Roma invece del Papa, sapete che cosa fecero innanzi tutto? Con decreto dei 19 di gennaio 1849 diminuirono di due anni la pena ai galeotti e lasciarono in libertà tutti coloro a cui non rimanessero più di due anni di pena a sopportare. Ce lo racconta Carlo Luigi Farini nel suo *Stato Romano*, Vol. III, pag. 161.

Dieci anni dopo questo signor Farini fece lo stesso nelle Romagne, non sì tosto vennero sottratte al governo del Papa. E qui invoco l'autorità del giornale di Pepoli che si chiama l'*Eco dell'Emilia*. Il quale nel suo N° 137 dei 25 di aprile 1860 scriveva così:

« Il signor Farini fu sollecito a fare scarcerare dal forte Castelfranco circa un migliaio di precauzionarii, che invecchiati nel vizio ed organizzati fra loro al delitto, davano poca anzi niuna speranza di essersi emendati. »

Questo fatto venne pur riferito da un altro giornale di Bologna intitolato il *Cannocchiale* nel suo N° 2 dei 21 di giugno 1860. Leggete:

« Circa all'epoca dell'annessione Farini sprigionò da Castelfranco qualche centinaio di malfattori matricolati che colà degevano da qualche tempo senza aver subito condanna. Questa scarcerazione cagionò vivo timore sulla popolazione, perchè tutti previdero che questa turba maestra nei delitti, sprovveduta di sussistenza, avrebbe voluto acquistarsi il pane a rapine. Difatti non tardò. »

Il governo Pontificio quando sapea che un ladro era proprio un ladro, non ci guardava tanto pel sottile, tel facea ammanettare, e giù in prigione. Frutto di questa politica era che i latrocinii diminuivano.

Difatto il *Vero Amico*, giornale di Bologna, li 13 di febbraio del 1857 scriveva: « I furti e le aggressioni che si manifestavano per breve non lontano periodo fra noi ora trovansi cessati mediante l'attività somma

del degno nostro monsignor Commissario e la cooperazione della polizia, che giunse a scoprirne presso che tutti gli autori e a ridurli nelle mani della giustizia. »

Ma tutto ciò forse non era pienamente secondo le regole della legalità, e vi mancava qualche punto o qualche virgola, quindi il Farini per prima cosa lasciò liberi questi signori furfanti, i quali esclamando con tutto il cuore *Viva l'Italia*, respirarono le nuove aure di vita italiana.

Io non ho alle mani eguali citazioni per provare che quanto si fece in Romagna fu ripetuto nel resto della Penisola, in Sicilia, a Napoli, in Toscana, nelle Marche ecc. E siccome non voglio dire se non quello che posso appoggiare ad irrefragabili argomenti, così sorpasso su questo punto.

Affermo soltanto che in tutte le rivoluzioni si sogliono fare per prima cosa dai rivoltosi due passi; l'uno alle casse pubbliche per impossessarsene, l'altro alle prigioni per iscarcerare i malandrini che vi stanno chiusi dentro.

E sfido chiunque a citarmi una rivoluzione sola passata, presente o futura che non incominci colla presa di possesso del pubblico danaro, non già per rubarlo, dininguardi! sibbene per poter governare e far la guerra per la libertà, e tutti sanno che i danari sono il nerbo della guerra. E dopo questa presa di possesso, subito la liberazione de' prigionieri.

CAPO II.

S'incarica un ladro di dare pubblica sicurezza al nuovo Regno d'Italia.

Ed anche qui ho bisogno di ricorrere alle citazioni ed alle autorità non sospette, perchè il vero ha faccia di menzogna.

ANNO XVII

NUMERO 7

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 2000

Come promesso nella Gazzetta di giugno, ecco la foto degli scolari e della professoressa di lettere che organizzarono, con altri insegnanti, la mostra degli oggetti antichi nella Biblioteca di Morra. Altre foto all'interno della Gazzetta.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A/4102 Binningen/Svizzera/Suisse/Switzerland Casella Postale 163/ ccp. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40°/4102 Binningen/Svizzera/Tel. 0614212867
Corrispondenti dall'Italia: Cicchetti Nicola Via 28 da Denominare 11/7 – 64029 Silvi Marina Tel. 085/9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America : Di Pietro Salvatore 32 Hartford Ave 06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Ambrosecchia Giuseppina Wallisellen	1.10	Mariani Antonietta Harrison	23.10
Braccia Caterina Mt.Vernon	25.10	Mariano Gerardo Daeniken	12.10
Caputo Angelo Wallisellen	9.10	Masullo Vito Richemont	20.10
Caputo Nicolina Greenwich	30.10	Megaro Giannino Grenchen	30.10
Carino Alfredo Ceto	23.10	Montemarano Rocco Breitenbach	19.10
Covino Angela Grancia	5.10	Pagnotta Giuseppe Zurigo	4.10
Covino Angelina Viganello	20.10	Pennella Francesco Vig.Ur. Morra	05.10
Rag. De Rogatis Gerardo Salerno	15.10	Pennella Gerardo Bassersdorf	12.10
Di Paola Gerardo Zurigo	25.10	Pennella Giuseppe Bassersdorf	14.10
Di Paola Raffaele Kloten	11.10	Pennella M. Rosaria Gerlafingen	28.10
Dr. Di Pietro Antonio Cordoba	24.10	Rainone Luigi Frauenfeld	26.10
Fruccio Angela Oberwil	24.10	Rainone Maria Collegio	24.10
Fuschetto Carmela St.Angelo	6.10	Ronca Angelo Zurigo	9.10
Gallo Gerardo Morra	16.10	Siconolfi Angelomaria Morra	24.10
Gallo Massimo Morra	18.10	Siconolfi Marisa Zurigo	8.10
Gizzo Carmela Morra	23.10	Strazza Rocchina Morra	29. 10
Grippo Angelo Dielsdorf	12.10	Di Pietro Julia Cordoba	5.10
Lardieri Gerarda Lodrino	23.10	Maraia Antonio Morra	25.10
Lardieri Maria Lodrino	1.10	Di Pietro Davide Morra	03.10

AUGURI SPECIALI A: Pennella Giuseppe Bassersdorf e Ronca Angelo Zurigo per i 20 anni. Auguri al Vice Sindaco Carmine Carino e alla moglie Maria Giugliano per la nascita di Gerardo.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Delio, Morra L. 20000
Caputo Alessandro Paradiso Fr. 30
Maccia VincenzoSteinmaur (Gazz.+Tess.)Fr. 50

IL COMITATO DI BASILEA È SPIACENTE DI DOVER <u>ANNULLARE</u> LA FESTA DEL 9 SETTEMBRE PER SOPRAGGIUNTE DIFFICOLTÀ ORGANIZZATIVE. ARRIVEDERCI COMUNQUE ALLA FESTA DI MANNO DEL 21 OTTOBRE PROSSIMO.

Il 16 AGOSTO 2000 GRANDE TEATRO A MORRA DE SANCTIS ISABELLA MORRA RACCONTATA DA BENEDETTO CROCE DI DACIA MARAINI

Ieri sera, al Centro Polifunzionale, c'è stata la rappresentazione della "Storia di Isabella Morra raccontata da Benedetto Croce" di D. Maraini: è stata una bella rappresentazione, interpretata da attori professionisti, con un finale veramente drammatico.
C'erano, secondo me, più di 400 persone, tutte (stranamente) educate, non rumorose, attentissime (non volava una mosca).
La rappresentazione, in un atto unico, narrava la storia della giovane Isabella Morra(vedi copia della locandina allegata) che, isolata dal mondo nel suo castello, aspettava invano il ritorno del padre scrivendo sonetti e poesie. Il fratello Cesare, geloso della corrispondenza epistolare che sua sorella teneva con il vicino di proprietà Diego Sandoval de Castro (sposato ma amante delle donne colte), dopo aver ammazzato il pedagogo perché "ruffiano", uccideva anche Isabella, rea di aver "infangato" l'onore dei Morra.
Lo spettacolo è stato avvincente e travolgente, il gioco di luci e delle musiche coinvolgevano tutti gli spettatori in sala.
Alla rappresentazione non hanno partecipato gli ospiti del Centro Polifunzionale.
La manifestazione è iniziata alle 21,30 ed è terminata oltre le 23,00, senza alcuna pausa.
Penso che ciò basti per avere un quadro generale della manifestazione tenutasi ieri sera.
Qui di seguito anche il testo della locandina consegnata al pubblico con alcune informazioni sulla compagnia teatrale e su Isabella Morra.

DAVIDE DI PIETRO

Storia di Isabella Morra raccontata da Benedetto Croce, di Dacia Maraini

Con:
Ugo Gregoretti
Angelica Alemanno
Emanuela Villagrossi
Renata Zamengo
Gabriele Sabatini
Giuseppe Moretti

musiche:
Andrea Polinelli

scene e costumi:
M.Bellando Randone

Regia:
Hervé Ducroux

Aiuto Regista:
Angelica Alemanno

Aiuto Scenografa:
Emanuela Galini

Luci:Fausto Pro

Costumi: Bice Minori

Ufficio stampa: Giovanna Nicolai

Libri di scena realizzati da:Emanuela Galini

"Estate al Parco" Morra De Sanctis (AV) - 16 Agosto 2000

Isabella Morra è una poetessa lucana che per aver avviato una corrispondenza epistolare col feudatario del castello vicino, fu uccisa a coltellate dai suoi stessi fratelli, per difendere l' «onore di famiglia», come poi si sono giustificati davanti ai giudici.

Questa storia conserva la sua drammaticità nell'ansia di libertà che anima la giovane personalità di Isabella Morra, per i suoi rapporti difficili e pure intensi con la madre e

coi fratelli, per la tenerezza con cui aspettava notizie di un padre lontano che non si curava di lei.
Giunge a noi grazie a Benedetto Croce, che ha voluto salvare dall'oblio il bel personaggio di una ragazza alle prese con i pregiudizi del suo tempo.

Il testo teatrale vuole, da una parte restituire le parole di Benedetto Croce, dall'altra dare voce ad Isabella Morra, a sua madre, prigioniera come lei in un castello sepolto tra le selve, col solo conforto del pedagogo gobbo, unico a comprendere la voglia di libertà e di apprendimento della giovane Isabella.

Dacia Maraini

Lo Spettacolo

Prende forma sulla scena il corpo esile e il volto spigoloso di Isabella, leggera come una farfalla ma testarda come un ariete, la cieca arroganza del fratello, il sorriso dimesso e tollerante della madre e la gobba del pedagogo. Ma questi personaggi sul palcoscenico - diversamente che sui documenti dell'Archivio di Simancas consultati dal Croce - non anelano a rivelarci la reale condizione di un passato remoto, ma, pur nascendo da questo, mirano a valorizzare proprio quell'energia che oggi li rende ancora vivi.
E questa è l'arma della stessa Morra, quale unica garanzia della sua sopravvivenza intellettuale nella pigione del suo castello dove, così ci racconta il testo teatrale, nessun contatto con l'esterno le era concesso. Tramite la goffa ma affascinante figura del pedagogo, Isabella acquisisce presto gli strumenti culturali per poter sublimare la sua triste prigionia, superando i fratelli maschi e lo stesso maestro, cui resterà l'ingrato privilegio di agevolare alla giovane castellana la sua fatale corrispondenza letteraria con Diego Sandoval de Castro.

Perché Croce

Per Croce tutto il Pensiero dell'uomo si risolve nella sua Storia, essa infatti corrisponde all'attuazione dello spirito e abbraccia l'intera realtà, quindi, poiché quest'ultima è sempre un prodotto della Storia, ogni conoscenza è storica. E se Storia di Isabella Morta raccontata da Benedetto Croce nasce all'ombra di questo primato assoluto della Stola, sublimando una vicenda salvata dal dimenticatoio grazie alla curiosità di un'illustre storico vissuto a cavallo tra il nostro secolo e quello passato, il merito di salvaguardarne la memoria e di attualizzare il valore di un tale recupero è da attribuire più che mai oggi a questo lavoro.
Tanto più che, come sosteneva Croce, la Storia dell'uomo è la storia della sua Libertà, e questo pezzettino di Stola racconta la tragedia di una donna morta proprio perché, nonostante fosse prigioniera di un'epoca che le andava troppo stretta, è riuscita a liberarsi volando sulle ali della propria fantasia.

Angelica Alemanno

Isabella Morra apparteneva ad una illustre famiglia che aveva tratto il cognome dall'omonimo paese irpino quando, all'epoca dei re normanni, lo stesso venne concesso in feudo a Roberto di Morra. Gli antenati di Isabella avevano anche altre proprietà in Benevento, nel Cilento, nel Vulture, ma mantennero il centro dei propri interessi in Morra (oggi Morra De Sanctis) e si distinsero ben presto per una serie di personaggi importanti. Tra questi spiccano i cardinali Pietro ed Alberto Morra (quest'ultimo divenne prima Segretario di Stato e poi Papa Gregorio VIII), il Gran Maestro

Giustiziere e Viceré di Federico II Arrigo Morra e, quasi una premonizione, il generale Giacomo Morra, che ordì contro l'imperatore svevo, unitamente ai parenti Sanseverino, la famosa congiura di Capaccio nella quale fu coinvolto anche Pier Delle Vigne. Giacomo Morra, infatti più che come uomo d'armi è famoso come poeta, essendo identificato col più noto Giacomino Pugliese della scuola siciliana.

Perduto il feudo di Morra per queste loro trame filo-papali, i Morra lo riottennero pochi anni dopo con la vittoria di Carlo D'Angiò su Manfredi. Sul finire del '300, in una delle tante guerre di successione che sconvolsero il Mezzogiorno, la famiglia si trovò a sostenere la fazione perdente e fu costretta a lasciare Morra per spostarsi nel Cilento. Qui mantenne una posizione sociale di primo piano grazie al passato prestigio ed a un'accorta politica di matrimoni. E' in questo contesto che un bisnonno di Isabella sposa una ricca ereditiera della famiglia Vivacqua che gli porta in dote il feudo di Favale in Basilicata; a sua volta il padre Giovanni Michele sposa la nobile Luisa Brancaccio, dalla quale ha una decina di figli, quasi tutti maschi. Giovanni Michele Morra ed il suo primogenito Scipione combattono attivamente con l'esercito francese cosicchè, quando prevalgono gli Spagnoli e Napoli diventa un Vice-Regno, essi sono costretti a riparare in Francia alla corte di Caterina dei Medici. Qui Giovanni Michele si distingue come poeta e Scipione diviene segretario e consigliere della regina. Isabella rimpiange l'affetto e la cultura del padre e del fratello lontani, resi ancor più struggenti dal carattere violento dei fratelli rimasti con lei e con la madre in Favale.

Il desiderio di comunicare con qualcuno in grado di comprendere la sua pena scatena l'ira brutale dei parenti che uccidono prima il precettore che si era prestato a far da messaggero, poi Isabella, ed infine il vicino feudatario, il nobile Spagnolo Diego Sandoval di Castro. A quest'ultimo omicidio partecipano tre fratelli e due zii di Isabella, praticamente tutti i maschi di casa Morra disponibili che per sfuggire all'ira del Viceré di Napoli sono costretti anch'essi a riparare in Francia: tutto questo perché la ragazza aveva osato inviare e ricevere delle poesie da un uomo sposato!
Nel castello di Favale resta l'ultimo dei figli di Giovanni Michele, il piccolo Camillo che tramanda al figlio Marco Antonio la terribile storia che ha sconvolto la famiglia. E' proprio questo Marco Antonio che, divenuto uno dei più alti magistrati napoletani, ormai ricco, riesce a riacquistare dai Caracciolo il feudo ed il castello di Morra, riportando la famiglia negli stessi luoghi che ne avevano segnato il cognome e le fortune. Ed è ancora questo Marco Antonio che nel 1629 dà alle stampe in Napoli il libro "Storia della nobilissima famiglia Morra" nella quale narra anche la triste vicenda della propria zia.

Il grande critico Francesco De Sanctis, nativo di Morra, conosceva sia i versi di Isabella, pubblicati ed apprezzati fin dal '500, sia la storia di Morra narrata dal Regio Consigliere Marco Antonio. Fu lui che la trasmise a Benedetto Croce quando, ancor giovane, questi frequentava il suo studio in Napoli e fu così che il Croce ai primi del '900, decise di immortalare definitivamente la " Storia di fede, di avventure, di passione" che aveva segnato la breve esistenza di Isabella Morra.

Celestino Grassi

PER LA MORTE DI:
ALESSANDRO MACCIA, MORRA E
ROSARIA STRAZZA, MORRA
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A
TUTTI I CONGIUNTI

IL SINDACO TAGLIA IL NASTRO ALL'INAUGURAZIONE DELL'UFFICIO INFORMAZIONI PER IL PARCO LETTERARIO FRANCESCO DE SANCTIS

I ragazzi che lavorano nell'Ufficio Informazioni a Morra:
Da sinistra:
Brunella di Pietro
Francesco Pennella (in alto)
Stefano Ambrosecchia (in basso)

In alto:
I Sindaci degli altri paesi, presenti alla cerimonia

Il pubblico brinda all'inaugurazione dell'Ufficio Informazioni

Un oggetto ormai quasi irreperibile: l'assuca panni, è stato esposto alla mostra degli oggetti antichi effettuata dalla scuola media di Morra nella Biblioteca

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

ORGANIZZA

LA FESTA D'AUTUNNO

IL 21 OTTOBRE 2000
DALLE ORE 20 ALLE ORE
0,2

NELLA SALA DI MANNO

CUCINA PAESANA
MUSICA E DANZA
TOMBOLA

PARTECIPATE TUTTI

INTERVISTA A CELESTINO GRASSI SUL PARCO LETTERARIO

Quando a Morra vennero professori e politici a parlare di De Sanctis nell'edificio Polifunzionale, qualcuno mi disse: - L'unico che non ha parlato è stato Celestino Grassi, lui fa tanto e non lo fanno neanche parlare. -

Io risposi a quella persona che non è vero che a Celestino non l'hanno fatto parlare, ma lui stesso non ha voluto mettersi in mostra. Da quella semplice osservazione, fattami con un certo rammarico da parte di quella persona del popolo, capii che Celestino Grassi a Morra veniva identificato col Parco Letterario Francesco De Sanctis e quindi tutte le cose buone, ma anche quelle cattive che si fanno, venivano attribuite a lui.

Per questo motivo e per chiarire la sua posizione nel contesto del Parco Letterario gli ho fatto una intervista, un po' concitata, un po' maligna, ma necessaria, per chiarire come stanno le cose.

Da questa è emerso che la responsabilità di tutto il progetto è del Comune di Morra nella persona del sindaco, il quale a sua volta si avvale come braccio operativo del CRESM; entrambi devono rispettare le direttive dei tre "tutor" scelti dall'Unione Europea: l'Imprenditorialità Giovanile per la parte economica, la Fondazione Nievo per la componente culturale, il Touring Club per le problematiche del turismo. Occorre quindi l'assenso anche di questi Enti sulle iniziative proposte dal Comune di Morra, o dagli altri paesi facenti parte di questo Parco Letterario: Ed ora ecco domande e risposte.

Domanda: Io ho pubblicato sulla Gazzetta diverse iniziative che il Parco doveva finanziare, a che punto siamo con la loro realizzazione?

Celestino: Per "Frasaiuoli, linguaiuoli e grammatici" era prevista una iniziativa a Morra ed una a Lacedonia; quella di Morra è già stata fatta con successo il 3 giugno . Ricordiamo che tutte le iniziative devono essere realizzate entro giugno del prossimo anno. C'è la sistemazione del museo desanctisiano nella casa di Francesco De Sanctis.

Io: Ma quella non la fa il Leader II? Quindi non è la stessa cosa.

C: Ricordi male: il museo è finanziato dal Parco, e comunque sarebbe correlata perché si integrano l'uno con l'altro. Il mulino, per fare un esempio, lo finanzia il Leader II, ma se non c'era il Parco non l'avrebbe fatto a Morra, poteva farlo per. es. a Lioni, o in un altro paese. L'ha ricostruito a Morra perché appunto il nostro paese è centro del Parco Letterario: Il programma del Leader ha come obiettivo il rilancio turistico ed artigianale della zona, il Parco Letterario aggiunge come punto fondamentale la cultura. Il Sindaco, molto abilmente, ha giocato la carta del Parco Letterario: Ha detto: - Una cosa è se lo fate in un paese qualsiasi, un'altra cosa è se lo ricostruite in un paese come Morra che è sede del Parco Letterario che di per se stesso richiama già i turisti. Questo è importante, e spiega perché il Leader ha fatto più cose a Morra: una è il mulino, l'altra è il punto di vendita dei prodotti tipici di fronte a casa De Sanctis, quella costruzione d'epoca che verrà ristrutturata.

Io: Si, ma qui c'erano dei soldi da stanziare da parte del Parco, se queste cose le fa il Leader, cosa fa il Parco?

C: I viaggi sentimentali, il turismo organizzato, i convegni, il teatro, le cene letterarie ecc. Prendiamo per es. l'Albergo diffuso. Questa è un'iniziativa che potrebbe essere gestita da un gruppo di giovani, una cooperativa che darebbe lavoro in Morra.

Io: Va bene, ma questi giovani sono stati sensibilizzati sull'argomento. Sanno che cosa è

l'albergo diffuso?

C: Io stesso ho cercato di coinvolgere (qui mi fa una lista di quattro o cinque nomi) persone che si erano dichiarate interessate a questa iniziativa, e abbiamo fatto più di una riunione.

Io: Ma con chi è stata fatta questa riunione? Cioè hanno scritto pubblicamente che volevano fare questa riunione?

C: La riunione è stata fatta ed era aperta a tutti; tra gli altri c'eri anche tu.

Io: Si, ma si è parlato del Parco in genere e non specificamente sulle singole iniziative.

C: Ricordi cosa è stato detto? Signori, chi è interessato si faccia avanti.

Io: Ma quando avete fatto l'iniziativa dell'albergo diffuso avete chiamato delle precise persone e non tutti.

C: L'obiettivo non era privilegiare alcune persone, ma solo di sensibilizzare coloro che si erano dichiarati più interessati.

Io: Ma perché quando volevate sensibilizzare non facevate un manifesto per tutti in cui c'era scritto: Noi ci riuniamo per parlare dell'iniziativa "Albergo diffuso", chi è interessato può partecipare, se venivano bene, se non venivano vuol dire che non avevano nessun interesse; però dopo non vi si poteva rimproverare di aver riunito solo con alcune persone..

C: Quando abbiamo fatto la riunione per parlare del Parco Letterario, ricordi quante persone sono venute?

Io: Non fa niente, voi avete fatto il vostro dovere avvisando tutti.

C: Tutti sapevano, abbiamo dato la massima pubblicità, l'abbiamo detto a tutti. Dire " non sapevo " è un alibi

Io: Lo so; ma chi ha dato loro l'occasione di crearsi quest'alibi? Il Comune tutte le volte che si parla di singole e precise iniziative del Parco, o di altro, deve avvisare ufficialmente la popolazione, e non solo quando si parla in generale, così nessuno può dire poi che non sapeva niente. C'era questa iniziativa di fare l'Albergo diffuso, allora il Comune doveva annunciare con avvisi affissi in molti punti del paese che la sera tot era indetta una riunione per cercare persone interessate a realizzare l'Albergo diffuso.

C: Io stesso sono venuto apposta da Roma, per mettermi a disposizione di chi voleva prendere iniziative.

Io: Però il Sindaco rappresenta il paese, è lui che deve fare in modo che quando si parla di queste cose debbono saperle tutti ufficialmente, altrimenti gli avversari possono utilizzare l'argomento contro di lui.

C:Ma se ha preso una specifica delibera, che è stata appesa all'albo, come tutte le altre delibere, come in tutte le democrazie. Ognuno può leggere le delibere.

Io: Tu forse non mi hai capito. Per poter fare queste cose devi avere l'appoggio completo di tutta

la popolazione. Per avere questo appoggio completo i cittadini devono avere l'impressione che non ci sia niente di segreto, ma che ogni volta venga portato a conoscenza di tutti quello che c'è da fare in modo che tutti possano concorrano. L'impressione invece che molti hanno avuto è che si va a cercare qualcuno a destra e a sinistra, già con l'intenzione di interessare solo alcune persone all'iniziative. Ora, a torto o a ragione molti hanno avuto questa impressione.

C:Scusa, se la Gazzetta pubblica qualcosa, viene letta?

Io: La leggono.

C:Allora: il progetto del Parco Letterario è stato pubblicato sulla Gazzetta, è stato pubblicato sul Mattino, è stato pubblicato su Otto Pagine, è stato pubblicato su Civiltà Altirpina, è stato pubblicato su altri giornali. Ora se io pubblico tutto su dieci riviste diverse e dico c'è bisogno di questo, c'è bisogno di quello, questo, secondo me vale più di un manifesto.

Io: Adesso ti mostro la Gazzetta dove ho pubblicato il Parco Letterario: Guarda queste tabelle, se uno prende in mano la Gazzetta forse leggerà pure queste tabelle, ma non ci capirà niente. Questo va bene per coloro che riescono a capire, ma non per la maggior parte della popolazione. Quelli si aspettano che il Sindaco, quando si deve prendere qualche iniziativa concreta, li chiami tutti e glie la spieghi. Che poi la vogliono o non la vogliono fare, dopo non possono più dire che non sapevano niente.

C: Ma come fa a chiamare un'assemblea tutte le volte che prende un'iniziativa! Se la Gazzetta ed i giornali sono letti valgono quanto, se non di più, un manifesto.

Io: Ma che c'entra se la Gazzetta è letta oppure no? Non è la Gazzetta che informa ufficialmente i cittadini, ma il Comune tramite affissi, o manifesti.

C: Secondo te ci vorrebbe una Gazzetta Ufficiale del Comune?

Io: No, ma comunicati ufficiali, come affissi e manifesti. Per esempio, ci sono tante iniziative da prendere. Che cosa significa Foresteria? Pensi che tutti sappiano che cosa è una foresteria? Qualcuno pensa che si tratta di forestieri.

C: Ho fatto l'esempio dell'albergo diffuso, per questo ci vogliono dei giovani che facciano la lista delle disponibilità degli alloggi, che contrattino i prezzi di affitto, che contattino gli eventuali turisti ecc.

Io : Lo so, lo so, allora perché non si dice: Domani sera venite tutti e parliamo della foresteria.

C: L'abbiamo fatto, c'erano una ventina di persone. Quante volte occorre ripeterlo?

Io: Quando abbiamo parlato la prima volta del Parco Letterario sul Comune, io suggerii al Sindaco di spiegare il tutto molto bene ad alcuni consiglieri; questi poi avrebbero dovuto capillarizzare le varie inziative tra la gente, magari con riunioni, anche in campagna od in diversi luoghi. In questo modo i concetti venivano portati a diretta conoscenza di tutti e nel linguaggio più semplice. Il Sindaco mi rispose piuttosto seccato che non era ancora necessario arrivare fino a questo.

C: E' quello che stanno già facendo; adesso si aprirà un Ufficio informazioni a San Rocco per la gente che telefona e che vuole informazioni su ciò che offre il Parco Letterario: Prima

bisogna però che i ragazzi che saranno impiegati in questo Ufficio vengano ben preparati; stanno già seguendo un corso d'istruzione.

Io: Li avete già scelti questi ragazzi?

C:Saranno tre o quattro ragazzi di Morra.

Io: Va bene ma...

C: Se vuoi sapere come sono stati selezionati sappi che dopo l'annuncio pubblico si sono fatti avanti cinque ragazzi.

Io: Cinque studenti?

C: Si, ma non chiedermi come sono state fatte le selezioni. Credo che siano state fatte dal CRESM al quale il Comune di Morra ha presentato tutti i candidati. Io ho chiesto solo tre ragazzi per questo lavoro, per poter loro trasmettere alcune conoscenze di base.

Io: Caro Celestino, ti dico da amico, che se vengono fatti degli errori nelle assunzioni delle persone, la colpa poi sarà addebitata a te.

C: A me, e perché?

Io: Perché la gente, come dicevo all'inizio, crede che tu sia il factotum del Parco Letterario, e che quindi tu influisca anche sulle assunzioni delle persone, come sulla scelta delle persone che vengono interpellate per le iniziative.

C: Ma io sono solo un volontario che lascia i suoi affari privati a Roma per venire a dare gratuitamente una mano a Morra per realizzare un progetto nel quale crede e si impegna da tempo; che poi vengano assunte tre persone invece di altre, non mi interessa, per me i giovani sono tutti uguali, basta che siano all'altezza del lavoro.

Io: Ti ho avvisato. Per es. C'è a Morra gente che dice che io vado ad insinuare il Sindaco, che sono io che do certe idea al Sindaco, come se Il Dottor Di Santo avesse la testa vuota e se la facesse riempire dagli altri. Io ho sempre scritto "Questa o quell'altra idea l'ha avuta il Sindaco, io l'aiuto solo a realizzarla"; ma quelli non ci credono, perché a loro piace pensare così, e neanche credono che se alcune idee le abbiamo uguali non è perché io l'abbia insinuato, ma perché in quel punto la pensa come me. Sono stato costretto a non recarmi più sul Comune per parlare con lui per avere informazioni, altrimenti la gente pensa che vado a suggerirgli qualcosa. Debbo dire che mi ha ascoltato più suo padre quando era Sindaco, che lui. Se ha veramente dei suggeritori, questo non sono certamente io La stessa cosa si pensa che faccia tu.

C: Se per insinuare significa tormentarlo dalla mattina alla sera affinché faccia certe cose, allora io sono un insinuatore. Ma, a parte questo le decisioni sulle strategie e sulle altre cose le prende lui.

Io: Appunto, questo è importante che la gente lo sappia.

C: Sai che ufficialmente tutta la realizzazione del Parco è stata assegnata al CRESM.

Io: Ecco, un altro problema. Ma perché non è stata fatta una gara d'appalto?

C: A prescindere dal fatto che siamo in presenza di rapporto fiduciario, per fare una gara d'appalto ci vogliono più concorrenti. Ci vogliono dei titoli. Chi ha mai gestito a Morra Fondi Comunitari? Quale struttura tu conosci nel raggio di 20 chilometri che ha gestito progetti comunitari? Una volta definita la rosa dei candidati è poi responsabilità politica individuare il migliore.

Io: Mica doveva essere nel raggio di 20 chilometri, poteva essere anche più lontano.

C: No, perché il braccio operativo, devo essere vicino a Morra. Per es. ci sono due persone di origine morrese a Roma che hanno una struttura che gestisce soldi e progetti della Comunità Europea e sono anche molto esperti in materia, ma vivono lontano da Morra, seguono clienti importanti in tutte le regioni italiane, e forse non avrebbero avuto molto tempo da dedicare al nostro piccolo paese. Servivano operatori ben a conoscenza di questo contesto locale.

Io: Il lavoro del CRESM consiste nel gestire i soldi messi a disposizione dal Parco, nel controllare che vengano impiegati per gli scopi prefissi e nel tenere i rapporti con i personaggi che partecipano alle conferenze, oppure ai corsi ecc.?

C: Si, e vengono pagati per questo.

Io: Per fare queste cose qua c'è bisogno di persone che sappiano fare i conti, come per es. i ragionieri e c'è bisogno di persone che sappiano prendere contatti con le varie personalità.

C: Certo.

Io: Ma a te sembra che a Morra non ci siano dei giovani laureati che siano capaci di far questo e guadagnare loro quei soldi che prende il CRESM?

C: Intanto non ce ne vuole uno, ma quattro o cinque e con specializzazioni diverse. E' difficile trovare a Morra giovani che abbiano gestito questi problemi.

Io: Non è che l'abbiano già fatto, ma una volta bisogna pure incominciare, no?

C: E che cosa sta accadendo adesso? Non si stanno forse affiancando a qualcuno che li ha già gestiti? Non si stanno scegliendo dei giovani che vengono impiegati in questa organizzazione? Io Speriamo che lo facciano. Hanno incominciato a fare dei corsi, hanno incominciato a vedere cosa si fa, di che cosa si ha bisogno. Per di più ci sono lavori diversi, ci sono quelli che lavorano come specialisti, ci altri che vogliono fare gl'imprenditori; questi vengono presi per mano e supportati nelle varie opportunità.

Io La foresteria a che punto sta?

C: La foresteria deve essere finita entro il giugno prossimo.

Io: E il museo Antiquarium a che punto sta?

C: I musei: quello a casa De Sanctis per agosto dovrebbe essere terminato, quello dell'Antiquarium in Comune è invece condizionato dalla disponibilità della Soprintendenza. Sono loro che debbono controllare i requisiti di sicurezza, perché debbono poi esporre i reperti archeologici.

Io: Ma le sbarre alle finestre sono state già messe.

C: Tutte queste cose, però, richiedono tempo e la Soprintendenza ha da pochi giorni dato il "placet". Io vorrei che in tutta questa vicenda fosse chiaro il mio ruolo che è quello di un signore che lascia il suo lavoro e viene a Morra per dare una mano.

Io: Mentre per me è chiaro, la popolazione pensa che il Parco sei tu.

C: E sbaglia; è stato progettato il Parco ed io ho promosso e sostenuto l'idea. Io non faccio altro che fornire esperienza e consulenza. E' diverso del lavoro del CRESM, loro gestiscono, io do un contributo di idee.

Io: Alcuni non distinguono, alcuni pensano che tu lo faccia per farti degli amici nei paesi con la tua attività. Quali sono ora le altre attività oltre che la foresteria e l'ufficio informazioni.

C: Sono molte, parliamo ad esempio del treno. Partirà un treno da Avellino che andrà a Rocchetta e ritornerà indietro fermandosi alla stazione di Morra, dove si terrà una festa. Avevamo chiesto la locomotiva a vapore, ma ci hanno detto che non c'è più e dobbiamo accontentarci della littorina. Il calendario verrà ufficializzato con un manifesto il 27 luglio, cosi nessuno potrà dire di essere stato tenuto all'oscuro.

Io:Ecco, ecco ora si prende la strada giusta. Chi lo fa il calendario, lo fa il CRESM?

C: Si.

Io: Allora stai attento che le cose che scrivono le scrivano in modo che la gente capisca, che siano cioè più visibili e non come l'ultimo manifesto che hanno fatto, nel quale l'uomo-mummia si vede bene, e nessuno sa che cosa è, mentre le cose scritte, che debbono comunicare alla gente quello che si fa, era scritto con caratteri piccoli, tanto che la gente, vedendo il manifesto con il disegno moderno, senza poter leggere da lontano quello che c'era scritto sopra, non si avvicinava neanche a guardarlo. Meno male che al mattino c'erano i bambini delle scuole, altrimenti la sala era semi vuota. Chi vuole comunicare qualcosa a qualcuno deve servirsi del linguaggio semplice e comprensibile della gente con cui vuole comunicare, altrimenti quelli non capiscono niente, anzi, vedendo certe opere d'arte che non sono alla loro portata, non vanno neanche a leggere quello che c'è scritto. Faremo una bella figura mostrando il manifesto ai professori, ma una pessima figura se poi la gente non partecipa. Si può fare in un altro modo: Inviare gli inviti alle personalità con i quadri moderni e facendo i manifesti comprensibili per i cittadini.

C: Chi ha il compito di fare i manifesti è il CRESM, che si avvale di esperti grafici; io non ho nessuna influenza su come vengono fatti. Personalmente li ho trovati belli.

Io: Non è che il CRESM può fare quello che vuole, il Sindaco può anche indirizzarli.

C: Il CRESM non può fare come vuole; quando il CRESM proporrà il manifesto in un certo modo, il Sindaco potrà chiedere di farlo bianco piuttosto che nero, ma quello che il Sindaco esprime, il CRESM dovrà poi farselo approvare dalla Fondazione Ippolito Nievo, dal Touring Club, e dall'Imprenditoria Giovanile.

Io: Capisco, ma si vede che l'ultimo manifesto o non l'hanno neanche guardato o non hanno capito a chi era diretto. Forse hanno pensato che i nostri paesi sono abitati solamente da professori. Non bisogna guardare solamente alla bellezza di quello che si fa, ma anche

all'efficienza del messaggio che si da. Sotto questo aspetto quel manifesto non era il messaggero più adatto per la nostra popolazione, così come non lo sono, a mio parere, i metodi usati per reclutare i giovani.

C: Tu sai usare questo strumento che si chiama computer? Manda una E-Mail direttamente al CRESM e fai notare che i caratteri sull'ultimo manifesto erano troppo piccoli, e che sarebbe meglio che nel prossimo manifesto risaltassero di più le descrizioni delle iniziative e meno la grafica. Loro valuteranno il tuo suggerimento. Tu fai un ragionamento con la persona sbagliata nel momento sbagliato. Il Sindaco ed il CRESM devono eseguire un progetto passo per passo così come è stato approvato e finanziato. Qualsiasi novità devi sottoporla a loro.

Io:* *Poiché a me né l'uno né l'altro mi stanno a sentire e siccome in questo momento tu sei la persona più vicina a questi due enti, visto che ti prodighi tanto per aiutare, lo dico a te, così c'è più probabilità che ti ascoltino.

****

Spero che tutti i nostri lettori abbiano capito chi fa e che cosa fa e a chi rivolgersi quando hanno qualcosa da dire. Il responsabile a Morra è il Comune e, per esso, il Sindaco.

GERARDO DI PIETRO
luglio 2000

Parco letterario Francesco De Sanctis

Introduzione

ParcoLetterario

L'Unione Europea, nell'ambito del QCS Italia Obiettivo 1 1994/1999, Asse 3.1: "Incentivi agli investimenti turistici", ha approvato la Sovvenzione Globale dal titolo "I Parchi Letterari", la cui attuazione è affidata alla Società per l'Imprenditorialità Giovanile, alla Fondazione Ippolito Nievo e al Touring Club Italiano. "Parchi Letterari" è un progetto ideato e realizzato da Stanislao Nievo ed è un Marchio legalmente registrato e protetto dalla Fondazione Ippolito Nievo, con il patrocinio dell'UNESCO.

Obiettivo dell'iniziativa è quello di indurre nuove opportunità di sviluppo del Mezzogiorno sostenendo, in modo innovativo, la produzione turistica e culturale attraverso la costituzione di Parchi Letterari e imprese ad essi collegate.

L'intero progetto di Sovvenzione Globale prevede la realizzazione di un percorso turistico culturale che si snoda lungo tutto il Mezzogiorno.

Tra i progetti approvati figura quello per l'istituzione del Parco letterario Francesco de Sanctis, promosso dall'Amministrazione Comunale di Morra de Sanctis (AV) ed elaborato dal C.R.E.S.M. Campania. Il progetto è stato selezionato, insieme ad altri 15, tra le 238 proposte presentate al Comitato Tecnico Scientifico della Sovvenzione Globale "I Parchi Letterari" in occasione del Concorso di Idee bandito lo scorso anno.

Il 9 novembre 1999, il Sindaco di Morra De Sanctis, Rocco Di Santo, e Carlo Borgomeo, in rappresentanza della IG S.p.A., hanno firmato il contratto per il finanziamento del Parco, dando ufficialmente il via alle attività.

L'ANGOLO DEI POETI

ORECCHIO CONTRO ORECCHIO

Non l'acuto soltanto
è spesso prospiciente,
cercandoti con tanto
turgore se, all'assente

giocando, sei in attesa
di un principino azzurro
che ti desti a contesa
strappandoti a buzzurro,

ma il concavo puranche
ricettivo si avanza
e incredibile in stanche
membra ci apre pregnanza

d'echi. Stordito allora
orecchio contro orecchio
quasi diaulo esplora
il dilatato specchio

delle concomitanze
dove ora onda su onda
in connesse disianze
è d'uopo si risponda.

Così trascorre in fovea
elastico anellare
mentre ci pulsa in coclea
rumoreggiando un mare.

Daniele Grassi

ATTESA

Ho seminato nell'arida terra
semi nuovi non conosciuti;
li ha riscaldati il sole della speranza,
li hanno bagnati
le lacrime del sacrificio.
Nel deserto sabbioso
attendo la notte
trapunta di stelle
che farà germogliare
per un solo istante
i fiori della vita nuova
al chiarore argenteo della luna.

Gerardo Di Pietro

LU CAPU A LA ISCA

Era assai amaru
pe la povera genta
c'avja passà la Isca
sènza li ponti.

Si l'acqua criscènne
superava li lummi
ngi vulja nu paliéddru
pe mesurà lu funnu.

Pe nunn'èsse terati
da li cavaddri de la chiéna
pe passà a l'atu latu
se facja na caténa.

Re chiù bruttu èra
si murja nu cristianu:
cu nu vajardu a spaddra
s'avja passane.

Tannu sì, ca l'amaru,
devendava tuossecu
pe li panni nguoddru
ca s'èrene nfussi.

Modi nun nge nn'èrene
pe re puté cangià
e mbezzecati a re carne
aviénne assuppà!

Emilio Mariani

Arnesi da calzolaio alla mostra della scuola di Morra. (gli arnesi erano di Giuseppe Di Pietro)

In primo piano la „seta"; l'adaccia lardu; lu laghenaturu, la metiéra, la carrafa, la canestrèddra

LA SANTITÀ DEI GIOVANI NEL TERZO MILLENNIO

"Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio" _ È l'invito del Papa rivolto a tutti i giovani in occasione della prossima XV giornata mondiale della gioventù del 2000, nel prossimo 15 – 20 agosto.

Mi permetto di estendere questo invito anche a voi, giovani della nostra Comunità.

Il 20 maggio 1990, Papa Giovanni Paolo II proclamava beato Pier Giorgio Frassati, giovane Torinese vissuto all'inizio di questo XX secolo -Egli lo additava ai giovani cristiani di oggi, come esempio pienamente attuale di santità, con le seguenti parole, pronunziate nell'omelia alla messa di beatificazione: " Ad uno sguardo superficiale lo stile di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno pieno di vita, non presenta granché di straordinario. Ma proprio questa è l'originalità della sua virtù, che invita a riflettere e che spinge alla imitazione. In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione amorosa ai poveri e ai bisognosi, in un crescendo continuo sino agli ultimi giorni della malattia che lo porterà alla morte. Il gusto del bello e dell'arte, la passione per lo sport e per la montagna, l'attenzione ai problemi della società non gli impediscono il rapporto costante con l'Assoluto. Tutta immersa nel mistero di Dio e tutta dedita al costante servizio del prossimo: cosi si può riassumere la sua giornata terrena."

Questo ritratto spirituale di Pier Giorgio proposto dal Papa ai giovani ci dice che si diventa santi quando la fede, la speranza e la carità riescono a modellare efficacemente la vita ordinaria nella docilità allo Spirito Santo.

Ed i giovani di oggi pare che apprezzino questa caratteristica di "ordinarietà" più che modelli di santità "eroica", emozionale. Ma proprio su questo versante la cultura attuale presenta elementi di difficoltà.

Nei secoli precedenti ogni aspetto della vita aveva un chiaro riferimento all'esperienza religiosa. Oggi con il fenomeno della secolarizzazione la dimensione religiosa, il riferimento all'Altro, è un settore facoltativo della vita e non un rapporto d'amore con Dio attraverso tutto ciò che uno pensa, dice, fa.

Fino a qualche decennio fa, al centro di una ambiente, il giovane trovava il Campanile. Oggi i centri sono tanti e perfino concorrenziali se non coercitivi tra di loro.

Ma nonostante ciò, c'è ancora nei giovani l'attesa e il desiderio di una spiritualità che faccia scoprire un significato alto e unificante tra le diverse esperienze della vita, li avverte il peso di un lavoro fine a se stesso, di un divertimento fine a se stesso, di un "oggi" che non ha altro orizzonte che l'oggi.

Per questo ci si accosta all'esperienza religiosa, alle persone credenti, con il desiderio di trovare un'intelligenza nuova di questa vita quotidiana esigente ed affascinante, un senso per vivere, studiare, lavorare, amare... per essere se stessi e contenti di sé nelle diverse esperienze in cui si è coinvolti.

C'è una ricerca che desidera l' "essenziale", la pietra angolare su cui i diversi mattoni dell'esperienza possono trovare coesione e "fare cosa".

Naturalmente, per realizzare ciò occorre fare silenzio, meditare. Ma ciò fa paura; è meglio lasciare libero sfogo ai rumori, ai suoni, alle voci, ai molteplici richiami e interessi che il contesto culturale-commerciale offre in abbondanza.

Il cammino dell'interiorità è arduo, l'incontro con persone amiche, capaci di ascolto, di compagnia discreta e libera, di sapienza che apre al sapore e alla bellezza della vita è difficile.

Eppure l'incarnazione del verbo, di cui facciamo memoria in quest'anno Giubilare è il modello perfetto e sicuro di prima realizzazione, di sicura santità.

Egli di fronte ad un'esistenza chiusa in se stessa, imprigionata dal peccato e dalla morte, sceglie di venire a vivere la incondizionata capacità di amare tra noi, nella nostra stessa storia, in una condizione simile alla nostra.

Nasce come un comune povero mortale, vive per trent'anni, a Nazaret, nell'ord inarietà di una vita segnata dalle relazioni familiari e di vicinato, nell'apprendimento e nel lavoro, nel gustare i frutti della terra e nella fatica di coltivarli e condividerli e tutto questo nella più assoluta ordinarietà. Questa stessa vita, poi, in gesti e parole, ha testimoniato giorno dopo giorno con i suoi discepoli, tra la folla e in solitudine, nei tre anni di ministero pubblico, ma nell'amore e nella comunione propria di Dio.

Nell'ultima cena, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, egli consegna loro il "Suo" Comandamento: " Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati...".

Ecco la santità: la vita di una persona libera, che nella quotidianità crede all'amore di Dio e lo accoglie, lo vive: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo".

Proprio perché vero uomo come noi, è possibile seguire Gesù, imitarlo alla "lettera" con il dono della fede, che ci aiuta ogni giorno a far memoria delle notizie che ci ricordano tutto ciò che ha detto, come hanno fatto a comprenderlo i Santi a.San Francesco, Pier Giorgio Frassati, come possiamo ben rilevare dalla seguente lettera scritta alla sorella tuttora vivente.

" Carissima, grazie anzitutto della tua buona lettera. Tu mi domandi se sono allegro, e come non potrei esserlo?. Finché la Fede mi darà forza, sempre allegro!Ogni cattolico non può non può essere allegro: la tristezza deve essere bandita dagli animi cattolici; il dolore non è la tristezza, che è una malattia peggiore di ogni altra. La santità, dunque, non è un'impresa umana o eroica, ma un dono di Dio fatto all'uomo e realizzabile con la risposta generosa dell'uomo.

Ciò che è impossibile alle semplici e pure forze umane, diventa possibile nell'ordinarietà del quotidiano vissuto con amore in riferimento continuo alla sorgente dell'Amore.

Don Pasquale Rosamilia

Un parroco alla sua gente

Sant'Angelo dei L. - Pubblicati alcuni scritti di Mons. Nunnari

E' la pubblicazione di alcuni scritti di Mons. Salvatore Nunnari, nostro amatissimo Arcivescovo, da lui stilati, in maggior parte, per il suo giornale parrocchiale "Insieme".

Il primo impegno di un Pastore impegnato per il suo popolo è quello di organizzare una Comunità vivente, attiva, responsabile; una famiglia dove nessuno si sente estraneo.

Leggendo questi editoriali del già Parroco Don Nunnari, si nota, subito, l'assillo continuo del buon Pastore, che veglia, notte e giorno, sul gregge a lui affidato.

Si parte dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, per leggere, insieme la situazione religiosa-sociale della Parrocchia; si scopre una parrocchia dove, prima, quasi tutti partecipano ai sacramenti più impegnativi e poi la partecipazione si assottiglia moltissimo nella frequenza alla messa domenicale, si riduce ancora per la catechesi e si risolve a poche unità quando la chiesa si impegna in qualche servizio di carattere sociale di massa ad una Parrocchia di spirito ecumenico di pochi cristiani. Per riuscire, ecco la lectio biblica, l'adorazione silenziosa dinanzi all'Eucarestia, gli esercizi spirituali serali per giovani ed adulti, la liturgia penitenziale, specialmente nei tempi forti dell'anno liturgico. Si cura, inoltre, la ministerialità con tante significative presenze e servizi, da quello liturgico, caritativo a quello dell'Azione Cattolica.

Al centro di tutto la famiglia, nata da un sacramento, che ha quindi alla sua origine una particolare presenza di Cristo, presenza che include anche quella di Maria, Madre di ogni consolazione.

Una parrocchia attiva, dove tutti si sentono membri responsabili, dove nessuno viene trascurato, nemmeno quelli del terzo mondo ed ancor meno gli emarginati, i drogati... , anzi, per quest'ultimi le attenzioni più premurose.

E proprio per quest'ultimi ecco la Casa di accoglienza, il Centro di ascolto, con il profondo rammarico di non essere intervenuti in tempo giusto, quando un'overdose ha fatto qualche giovane vittima.

Veramente, in questa raccolta di scritti di Don Nunnari, curata da Marisa Delfino, Presidente dell'A.C., oltre a coprire il modello di parroco attivo e zelante c'è già in abbozzo, il Pastore. Infatti nella nostra Chiesa locale l'Arcivescovo Mons. Nunnari sta realizzando in modo organico ed allargato quanto già programmato ed attuato nella Parrocchia di Santa Maria del Divino Soccorso a Reggio Calabria.

Leggendo questi scritti si possono trovare, ancora, numerosi altri riferimenti, che, quali perle preziose, arricchiscono il popolo di Dio ed orientano bene i curatori di anime.

Possiamo affermare con certezza che, in P. Salvatore, tra il dire e il fare, non c'è di mezzo il mare, quel suo mare che pure porta nel suo animo poetico, ma che ha arricchito dell'audacia e del verde delle vette irpine, tanta è la celerità del passaggio dalla parola all'azione!

In questi interventi traspare il cuore di un Pastore buono, attento a tutti e in particolare a chi è più bisognoso e lontano dall'ovile, il Pastore che non si dà pace finché non è riuscito ad arrivare ad ognuno con le sue paterne cure pastorali.

Pasquale Rosamilia

Il quadro che era sotto la volta della Chiesa Madre con la Madonna dell'Assunta, San Pietro e San Paolo, ora distrutto dal terremoto. Il quadro era stato dipinto da Francesco De Ponte di Portici.

Cruciverba Morrese

n 134

Soluzione 133

■	C	H	I	A	N	E	D	D	R	E	■
C	■	H	■	S	■	V	I	■	R	■	C
E	C	■	O	T	T	A	V	O	■	L	A
U	N	O	■	A	R	S	A	■	P	■	N
Z	■	S	F	■	E	O	■	N	E	I	N
E	A	■	L	U	■	■	S	E	N	N	A
■	M	U	N	G	E	D	D	R	E	■	R
R	A	I	■	L	E	O	■	A	■	T	U
A	T	■	S	I	■	N	I	■	C	I	T
F	A	T	T	A	R	I	E	D	D	K	U

Cicchetti Nicola

ORIZZONTALI

1 mezza porta morrese
8 nichel *simbolo*
9 Nigro Rocco
10 Allievo Ufficiale
11 Antonio Covino
12 brucia anche in cucina
14 dopo la elle
17 Caputo Agostino
19 due romano
20 formaggio *morrese*
22 Florida città
23 Giuseppe senza fine
25 Zaccaria Benito
26 si infila e si fa infilare
27 Comitato Interministeriale Prezzi
28 atleti italiani
31 Svizzera *sigla*
32 Maestà
33 Ambrosecchia Carmine
35 urto senza fine
38 città siciliana
41 platino *sigla*
42 capra *morrese*
43 parte della commedia

VERTICALI

1 devota,religiosa
2 Rainone Nicola
3 numero perfetto
4 damiggiana rinforzata al centro
5 *dui* italiano
6 Rocco Capozza
7 fucile avancarico *morrese*
8 sopra,in alto *morrese*
13 provoca,muove *morrese*
15 Milano
16 serratura *morrese*
18 combinazione di due numeri al lotto *morrese*
20 rame *simbolo*
21 numero pari
23 prima persona
25 Alberto Ricciardi
28 Zuccardi Rocco
29 ruota *morrese*
34 Compagnia Italiana Turismo
36 Rocco Pagnotta
37 Carino Carmine
39 Antonio Pennella
40 a tempo

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Siamo arrivati a Guido del Duca che racconta a Dante nel Canto Decimoquarto come egli era stato invidioso in vita.
Guido continua palesando il nome del suo compagno:

Questi è Rinier; quest'è il pregio e l'onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s'è reda poi del suo valore.
E non pur lo suo sangue è fatto brullo
Tra il Po e il monte, e la marina e il Reno
Ché dentro questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebbe meno.
Ov'è il buon Lizio, ed Arrigo Mainardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnoli tornati in bastardi!
Quando in Bologna un Fabbro si rallìgna?
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di piccola gramigna?

Qui Dante per bocca di Guido del Duca ci descrive la Romagna, terra che è tra il fiume Po e l'Appennino, e tra il fiume Reno e il mare e nomina alcuni personaggi. Tra questi da ricordare Arrigo Mainardi, amico di Guido, uomo prudente e nobile, tanto che quando morì Guido fece tagliare in due la panca sulla quale loro due sedevano, perché secondo lui non era rimasto nessun altro simile in onorificenza e liberalità. Ognuno di noi dovrebbe avere di questi amici.
Bernardino da Fosco di sangue plebeo (lavoratore di terra), ma di grande virtù d'animo, perciò: *Verga gentil di piccola gramigna.*
E continua:

Non ti maravigliar , s'io piango, Tosco[1],
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo, che vivette nosco,
Federico Tignoso e sua brigata,
La casa Traversara, e gli Anastagi;
E l'una gente e l'altra è diretata[2].

[1] Tosco significa toscano, cioè Dante, che è di Firenze.
[2] diretata significa che non hanno eredi.

È inutile che vi spiego chi sono tutte queste persone: sono tutti personaggi illustri dell'epoca. Continua :

Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi
Che ne invogliava amore e cortesia,
Là dove i cor son fatti sì malvagi.
O Brettinoro, ché non fuggi via,
Poiché gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente per non esser ria?

Il primo verso di queste due terzine ha una grande analogia con quello che segue e che fu scritto da Ludovico Ariosto qualche secolo dopo all'inizio del suo Poema: Orlando Furioso".

"Le donne, i cavalier, l'arme e gli amori,
Le bellicose e audaci imprese io canto,
Che furo al tempo che passaro i Mori
d'Affrica il mare, a cui nocquer tanto,
Seguendo l'ira e i giovanil furori
d'Agramante lor Re, che si dié vanto
di vendicar la morte di Troiano
sopra Re Carlo, Imperator romano"

Per chi non l'ha ancora capito: questi otto versi qui sopra sono di Ludovico Ariosto e non nella Divina Commedia di Dante. Li ho messi per mostrare l'analogia del primo verso dell'Ariosto con quello di Dante.
Scusate se ho sbagliato qualche virgola, questi versi li ho scritti a memoria, senza consultare il testo.

O Brettinoro, ché non fuggi via,

Brettinoro era un castello posto su un monte sopra Forlì. I nobili di quel castello non volevano che dentro le sue mura ci fossero degli osti che vendevano da mangiare o da dormire agli ospiti che arrivavano nel castello.
C'era una colonna in mezzo al cortile, quando arrivava un forestiero gli facevano appendere le armi, il cappello, o le redini del cavallo, così come voleva la sorte. Ogni campanella apparteneva ad un gentiluomo che abitava nel castello, così, a secondo a

quale campanella l'ospite appendeva le sue cose, lo conducevano da quel gentiluomo che ne era il padrone, e questi doveva dargli ospitalità.
Questo sistema era stato escogitato perché prima i gentiluomini bisticciavano a chi più correva prima dal forestiero per portarselo cortesemente a casa sua. Come vedete anche in quel tempo c'erano dei gentiluomini molto gentili, che ritenevano un onore l'ospitare i forestieri che capitavano tra loro. Continua con altri nomi di castelli:

Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
che di figliar tai Conti più s'impiglia.
Ben faranno i Pagan, dacché il Demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.
O Ugolin de' Fantoli, sicuro
È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa tralignando oscuro.
Ma va via Tosco, omai, ch'or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare,
Sì m'ha nostra ragion la mente stretta.
Noi sapevam che quell'anime care
Ci sentivano andar; però tacendo
Facevan noi del cammino confidare.

Ad un certo punto Guido del Duca invita Dante e Virgilio ad andarsene, perché lui oppresso dai ricordi vuole piangere. Come voi sapete già dalle puntate precedenti, queste anime avevano gli occhi cuciti, quindi non vedevano Dante, perciò lo sentivano solo camminare. Notate "quell'anime care", voi sapete ora perché, perché erano nel Purgatorio e quindi salve dopo aver scontato la pena e non dannate per sempre come nell'Inferno.
Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce che giunse di contra dicendo:
Anciderammi qualunque m'apprende;
E fuggio come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar che tosto segua:
Io sono Aglauro, che divenni sasso.
Ed allor per istringermi al Poeta,
Indietro feci e non innanzi il passo.

Dunque rimasero soli mentre camminavano e sentirono di nuovo passare le voci per l'aria, così velocemente come se fossero un lampo.
Una voce ripete le parole di Caino quando, dopo aver ucciso Abele disse: (dalla Bibbia versione C.E.I.)
Genesi 4:14 Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere».
Nella Bibbia nuova riveduta questo passo è stato cambiato e non è più scritto in questo modo
In questo girone sono gli invidiosi e Caino uccise il fratello Abele per invidia.
Ma ecco che un'altra voce passando dice: Io sono Aglauro, che divenni sasso.
Aglauro era figlia di Cecrope, Re di Atene. Invidiava la sorella Erse che era amata da Mercurio, si oppose affinché questi non entrasse da lei.
Mercurio che era un dio la tramutò in sasso.
Tutte queste voci ricordano i nomi degli invidiosi più noti. E Dante si spaventa facendo un passo indietro per accostarsi alla sua guida Virgilio, quasi come il bambino che si mette sotto la protezione della mamma quando ha paura.
Già era l'aura d'ogni parte queta.
Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo,
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico avversario a sé vi tira;
E però poco val freno o richiamo.
Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira,
Onde vi batte chi tutto discerne.
Queste bellissime ammonizioni che Dante mette in bocca a Virgilio significano che il cielo ci chiama, mostrandoci le sue bellezze eterne, ma noi abbocchiamo all'amo del demonio, perché invece di guardare il cielo, guardiamo in terra. E così Dio, che tutto vede, ci castiga.

Gerardo Di Pietro

SETTEMBRE 2000 NUMERO 7

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

I nostri lettori conoscono già la storia morrese dell'ultimo dopo guerra, la sommossa e l'Arciprete Michele Gallucci, che fu incolpato di esserne stato l'istigatore.

Non era vero, ma finì in carcere, anche se dopo fu assolto.

Gallucci aveva sempre preso le difese del popolo, della gente più povera, anche durante il fascismo.

La sua colpa fu quella di predicare in chiesa contro i soprusi, senza paura (non era un Donn'Abbondio, ma un Fra Cristoforo). Questo suo atteggiamento antifascista, che lo portò ad opporsi di suonare le campane il giorno della presa di Adua da parte delle truppe italiane gli costò caro nel dopo guerra, quando sconfitti i fascisti a Morra rimasero comunque influenti, (*ricordo che dopo la sommossa con conseguente incendio del Comune, Sindaco rimase comunque Emilio Zuccardi, che era stato podestà prima della sommossa*).

Sentendosi abbandonato dai suoi confratelli fu attratto dai comunisti, che se ne servirono per propaganda, ma poi, anche loro l'abbandonarono, come egli stesso deplora in una sua lettera, pubblicata nel suo libro postumo "Se Il Tempo fosse Giustizia".

L'Arciprete Michele Gallucci scrive da Napoli, dove ha preso alloggio alla Riviera di Chiaia n. 109, ai fratelli Olindo e Michele Molinari. La cartolina postale ha come titolo "Franger ne flectar" (mi spezzo ma non mi piego) sul seguente testo:

Indistruttibile il monumento della riconoscenza che maestoso si aderge nell'animo mio. Il tempo passerà davanti ad esso riverente depositandovi ogni giorno un fiore sempre fresco: l'affetto.

Grazie dottore, grazie avvocato! Li penso sempre, sempre li penserò!

Le affascinanti bellezze naturali di questa incantevole riviera sfumano e si dileguano al ricordo delle morali bellezze di cui loro, gentili signori, hanno dato pruova a me ed anche a un popolo che ora come sempre a loro si è modellato.

La ristrettezza del tempo concessomi nella partenza da parte di vili manutengoli e ludibriosi rappresentanti (credono essi!) della nuova Italia non mi consente di salutarvi con cordialità. Mi scuseranno! Affettuosità

Sac. Don Gallucci

Come avete letto, Gallucci era amico della famiglia Molinari, che, come lui, si era messa dalla parte del popolo dopo la guerra. Ho pubblicato anche la lettera di Olindo Molinari a Felice De Rogatis, nella quale spiegava i motivi che li avevano spinti a mettersi dalla parte della lista del bue.

Sono pagine di storia morrese, che noi stessi abbiamo avuto sotto gli occhi e che noi abbiamo potuto controllare. Quindi non sono delle cose campate in aria o per sentito dire, come p. es. la storia del brigantaggio nelle nostre zone, dove si abbonda di dicerie, e si crede poco ai fatti documentati.

La storia spesso è fatta dai vincitori, ma io sono testimone che questo che è scritto in queste pagine sulla famiglia Molinari nel dopo guerra è vero. A vittoria conseguita il popolo ballò al suono della fisarmonica di Giuseppe Consigliero e del mandolino di Aniello Di Sabato nel cortile interno di casa Molinari.

Alla prossima pagina la lettera di Olindo Molinari a Felice De Rogatis che trovai nel Pa-

lazzo Molinari, sotto un giaciglio, prima che togliessero il pavimento e buttassero via tutto quello che gli operai credevano "cartacce".

Morra D. S. 1.4.1946

Caro Felice

Quali contatti hai più conservati verso di me? Venisti qualche volta a vedermi ed io ti accolsi con sincera cordialità. Poi da molto tempo non ti ho più veduto. Per tante cose passate come anche per le elezioni si sarebbe potuto cercare delle intese onde evitare o almeno attenuare tante asprezze, pel bene del paese. A questo non si è venuto e non per colpa nostra; anzi contro il nostro desiderio. Vi siete voi signori coalizzati lasciandoci ignari ed in disparte. Se aveste preso dei contatti con noi si sarebbe potuto tradurre in atto il disegno tante volte manifestato da mio fratello[1] di fare una lista concordata tra signori e popolo, il quale ultimo non può essere ignorato. Si sarebbe così mantenuta la concordia civica e si sarebbero fatti i veri interessi del paese.

Ora vi siete assunta voi la responsabilità della frattura che si è delineata. Il vostro contegno ci autorizzerebbe a lanciarci decisamente nella lotta, ma non lo facciamo per solo amore di pace. Però possiamo ancora farlo se non cesseranno le provocazioni e le infondate accuse che ci vengono riferite. Ci si rimprovera di avere ospi-tato il giovine Flora[2], tuo congiunto. Ma a parte che noi consideriamo la ospitalità come un dovere per chi si presenta in casa nostra, noi abbiamo inteso ospitare il nipote di D. Giambattista Bucci la cui memoria ci è sacra come quella di nostro padre. E come tale continueremo ad ospitarlo sempre quando possa capitare a Morra. Noi non abbiamo ambizione di fare i Sindaci o commissari o consiglieri comunali a Morra, io specialmente che sento il pesare della mia età e soprattutto del mio stato fisico, Se l'avessimo avuta avremmo accettato le vive sollecitazioni in proposito che specie a Michelino sono state fatte tante volte dai cittadini di Morra ed anche dalle autorità della provincia ed in particolare quelle fatte recentemente a me di mettermi alla testa della lista popolare dopo il diniego di mio fratello. Noi abbiamo il solo interesse che il nostro Comune sia amministrato bene e soprattutto con giudizio e manteniamo pertanto in queste elezioni una linea fondamentale di neutralità di fatto se non di pensiero dati i nostri sentimenti democratici. Nessuno abbiamo chiamato di deliberato proposito per suggerirgli di votare secondo il nostro desiderio che dei miei uno è candidato (cosa avvenuta a mia insaputa) un altro mi disse di essere per l'altra lista, e non gli feci nessuna premura perché cambiasse opinione. Sono infondate quindi le tue lagnanze riferitemi da Alfonso Mariani sulla mia attività contro la tua lista. E non mi pare che l'essere in campo elettoralmente diverso dovesse rompere una amicizia. Io così la penso,

Olindo Molinari

---

[1] Si tratta dell'Avvocato Michele Molinari, padre di Emilietta Molinari coniugata Criscuoli.

[2] Questo Flora fu inviato a Morra dal Partito Comunista Italiano per sbrigare tutte le faccende del PCI morrese, ancora inesperto in campo politico. Finì quindi anche per preparare le elezioni. Flora era parente di Felice De Rogatis e nipote del fu segretario comunale di Morra Giambattista Bucci. Di un Francesco Flora, alla sua epoca ancora giovane studente, ne parla Giorgio Amendola nel suo libro autobiografico "Una Scelta di Vita", Ed, Rizzoli 1976, 5ª Edizione gennaio 1981, p.p. 230,231,232. ...." Non so se questo Flora che venne a Morra era anche un parente di quel Flora critico letterario di cui parla Amendola e che allora aveva 57 anni, essendo nato nel 1891.

In quel tempo noi avevamo in Torino capo della polizia e della pubblica sicurezza un Filippo Curletti, nome omai così celebre come quello del Conte di Cavour, e sgraziatamente furono piemontesi amendue!

Il Filippo Curletti invece di arrestare i ladri e gli assassini era di balla con loro, li aiutava di sottomano, li soccorreva di lumi, di mezzi, di armi, li difendeva dall'essere scoperti ed arrestati, e partiva con loro l'infame bottino.

Quando le Romagne furono sottratte al Papa, e andò Massimo d'Azeglio commissario del Re a Bologna, condusse seco il Curletti, primo e bel regalo a'Bolognesi. Così raccontava l'*Opinione* n° 259 dei 20 di settembre 1861. Eccone le parole:

Curletti « era stato condotto a Bologna da Massimo d'Azeglio, allorchè andò governatore delle Legazioni. Ivi rimasto il Curletti dopo la pace di Villafranca, ebbe dal Governator Cipriani l'incarico della Direzione generale della polizia per quelle provincie sotto la dipendenza del ministro dell'interno Montanari.

« Dimessosi il signor Cipriani, prosiegue a raccontare l'*Opinione*, e nominato in sua vece il cav. Farini, costituì dei tre governi di Parma, Modena e Bologna, un solo governo che intitolò dell'Emilia. In tal circostanza il Curletti rimase disponibile e fu poco stante chiamato a Firenze.

« Di là, è sempre l'*Opinione* che parla, di là fu invitato a seguire il marchese Pepoli a Perugia, e indi a poco andò a Napoli, di dove partì allorchè fu citato a comparire dinanzi a questo Tribunale (la Corte d'appello di Torino), qual testimonio nella causa Cibolla. »

Abbiamo adunque un capo di assassini che si fa girare per tutte le principali città italiane affine di ordinarvi la pubblica sicurezza e ristabilirvi l'ordine morale. Curletti a Torino, Curletti a Bologna, Curletti a Firenze, Curletti a Perugia, Curletti a Napoli.

Ma come si scoperse che il Curletti era capo di assassini? Ecco quando e come lo seppe il pubblico.

Nel 1861 veniva arrestato in Torino e processato un certo Cibolla reo di furto, di stupro e d'omicidio, e, per ragione dell'età ancor fresca, condannato a soli venti anni di galera. Prima d'andare al suo posto, parte per vendetta, parte per capriccio, prese a fare una serie di gravissime rivelazioni accompagnandole con tali e tante circostanze di tempo, di luogo e di persone, ch'era impossibile sospettar di menzogna.

La prima di queste rivelazioni è che Filippo Curletti, capo della polizia, è pure il capo de' furfanti e degli assassini. Il Fisco non crede, esita, discute le altre rivelazioni, e le trova non solo vere ma che confermano il detto del Cibolla contro il Curletti.

Il quale stava in Napoli per dare la pubblica sicurezza a quelle contrade e riparare *le corruzioni dei Borboni!* Il fisco di Torino si risolve finalmente a pregarlo di venire in questa città per esservi udito come testimonio. Dopo tre lettere finalmente Curletti ha la bontà di venire.

Messo faccia a faccia col Cibolla, costui gli ripete le accuse e lo dichiara *capo degli assassini insieme con persone più alto locate*. Curletti nega, dice che il Cibolla non merita nessuna fede, ma nel negare s'imbroglia, e si scuopre.

Sopraggiunge frattanto il cav. Soardi giudice istruttore e dichiara, che quando egli, per dovere del suo ufficio istruiva il processo d'un ladro ed assassino famoso, certo Tanino, piemontese, trovò nel Curletti una costante opposizione giunta fino alle minacce, opposizione che riusciva inesplicabile senza ricorrere ad ipotesi spaventose.

Il Tanino, secondo il Cibolla, era quello che corrispondeva col Curletti e trasmetteva gli ordini della polizia ai ladri inferiori. Il Curletti prima si adoperò

col Soardi perchè non s'istruisse il processo contro il Tanino. Poi il Tanino morì in pochi giorni in prigione, e si sospettò che morisse di veleno, ma non si fe' l'autopsia del cadavere.

Dopo le denunzie del Cibolla convalidate dal cav. Soardi credevasi che il Curletti fosse arrestato, ma invece gli pagarono la testimonianza. Parli l'*Opinione*: « Il Curletti fu citato a Torino qual testimonio. Fu osservato che mentre a tanti testimoni si fa aspettare l'indennità, a lui fu pagata immediatamente, sicchè potè andarsene tosto ».

Il pubblico brontolava, e finalmente si dovette spiccare mandato d'arresto contro il Curletti, ma segue a dire l'*Opinione* « spiccato contro di lui mandato di arresto egli era riuscito a svignarsela ».

Allora la *Gazzetta del Popolo* N. 258 dei 18 settembre 1861 domandava che si *facesse la luce* e s'andasse *fino al fondo di tutti questi misteri*. Ma la luce non fu fatta.

La *Perseveranza* di Milano, N. 633 del 20 settembre 1861 chiedeva *un'inchiesta solenne, esemplare, implacabile*; ma l'inchiesta non fu fatta neppure di nessuna specie. E questa è una bella e magnifica pagina del regno d'Italia!

CAPO III.

Liberi ladri in libera Bologna.

Ne' due precedenti capitoli abbiamo detto e provato che appena Bologna fu libera, Farini pose in libertà un migliaio di furfanti, e che Massimo d'Azeglio vi condusse da Torino un capo d'assassini per ordinarvi la pubblica sicurezza. Dal che potete argomentare che

cosa divenisse Bologna. Lo ricorderò con qualche citazione del *Corriere dell'Emilia*, giornale di Gioachino Napoleone Pepoli.

Corriere dell'Emilia, N. 137, 25 aprile 1860: « È vergogna, non esitiamo dirlo, che in una città come la nostra, dove è una forte guarnigione, una numerosissima guardia nazionale, il cittadino si vegga fermato la sera dai ladri, che armata mano assalgono impunemente. »

Corriere dell'Emilia, N. 150, 10 maggio 1860. « Eravamo noi contentissimi che alcune misure da noi suggerite, e dalle autorità adottate, come fra le altre numerose pattuglie di militari la notte, avessero fatte cessare le continue aggressioni. Ma ieri sentimmo che la notte antecedente in via Stefano frequentatissima si sieno introdotti *undici* assassini ed abbiano al suo tornare a casa alle 11 di sera aggredito il padrone e spogliata la casa di tutto il valsente ed oggetti preziosi. »

Corriere dell'Emilia, 11 giugno 1860: « E' vergogna che in una città civile come Bologna non si possa essere sicuri della propria vita. »

Unione, N. 169, 20 giugno 1860 (*Corrispondenza di Bologna*). « La popolazione è preoccupata dalla quantità enorme di furti, d'aggressioni e d'invasioni a mano armata. »

Gazzetta di Torino, N. 74 dei 24 giugno 1860. « Ci giungono frequenti lettere da Bologna... I furti nelle private abitazioni abbondano, i pacifici cittadini sono assaliti a tutte le ore per le vie anche le più frequentate, le estorsioni violente si moltiplicano spaventosamente, le diligenze, le carrozze vengono svaligiate quasi alle porte della città. »

Il *Cannocchiale* di Bologna, N. 2, 21 giugno 1860: « Come cominciare il discorso su cose civiche senza toccare la piaga dolorosa che ci aggrava di più, cioè i fatti troppo frequenti di ladronecci, invasioni, assas-

sinii?.. Non passa giorno nè notte che non si sappia di molte aggressioni o furti. »

Unione, 14 luglio 1860 (*Corrispondenza di Bologna*):

« L'audacia dei malfattori è incredibile, e basti il dire che il marchese Malvezzi, comandante generale della guardia nazionale di Bologna, fu aggredito alle porte stesse della città. »

Corriere dell'Emilia, 6 dicembre 1860: « È incredibile l'audacia dei nostri ladri... Il pubblico che vede di continuo minacciata la sua proprietà desidererebbe delle misure eccezionali. »

Continuando questo stato di cose i bolognesi scrissero una petizione perchè il conte di Cavour, che dicea di averli redenti dal Papa, li redimesse dai ladri. La petizione veniva riferita dal *Corriere del Popolo* di Bologna N. 25, dei 28 dicembre 1860, e dal *Corriere dell'Emilia* dello stesso giorno N. 342.

I petenti « invocavano caldamente dalla superiore tutela qualche misura che valga a porre un argine all'anarchia in cui versa la pubblica sicurezza. » Quest'anarchia, dicevano i petenti, ha prodotto *una serie di fatti criminosi*. Tra questi era il caso del giovane Alberto Luigi Guidi a cui i ladri non contenti di togliere la borsa aveano levato anche la vita!

Dopo questa petizione il *Corriere del Popolo* di Bologna dei 29 di dicembre 1860 riferiva: « Sta mane alle ore 3 è stato nuovamente aggredito e ferito il trombetta della cavalleria della guardia nazionale in uniforme. »

Lord Clarendon avea detto nel Congresso di Parigi, che « organizzando in Bologna una forza armata nazionale, la sicurezza e la confidenza si ristabilirebbero prontamente. » E quando Bologna fu sottratta al Papa, ed ebbe la *forza* proposta da lord Clarendon, era aggredito e ferito perfino il *trombetta della cavalleria della guardia nazionale*, ed aggredito e ferito *in uniforme!* O liberi ladri in libera Bologna!

CAPO IV.

Altre città libere, ed altri ladri liberissimi.

Piglio in mano i giornali comparsi in Italia sul cominciare del 1861, li apro e leggo: « In Sicilia i furti e gli omicidi son sempre all'ordine del giorno e di notte non si esce impunemente. » Così il *Popolo d'Italia*, corrispondenza da Palermo 25 dicembre 1860.

« Anzi i ladri in Sicilia minacciano perfino la guardia nazionale. » Così il *Diritto*, 3 gennaio 1861.

« I briganti spinti dalla disperazione e dal saccheggio si mantengono padroni di Napoli. » Così la *Sentinella Abruzzese* del 3 gennaio 1861.

A Firenze « venne scoperta una vasta associazione di ladri. » Così la *Perseveranza* in una corrispondenza fiorentina dei 28 dicembre 1860.

« Nella Toscana, nella gentile Toscana abbiamo visto compiersi sotto i nostri occhi uno di quei furti che hanno avuto un eco in tutta Europa » (il furto delle gemme nel Palazzo del Granduca). Così la *Monarchia Nazionale* del 5 gennaio 1861.

« Invece di uccidere i ladri si uccidono i forieri della guardia nazionale. » Così l'*Opinione* dei 4 gennaio 1861. Anzi vedremo fra breve che gli stessi ladri, oltre al rubare ai soldati, ai carabinieri, ai tribunali, giunsero perfino a mettere in prigione, sapete chi? Il Procuratore del Re, l'antico avvocato fiscale, quello che dee sostenere la parte della legge contro i ladroni!

« Nei nostri dintorni non è più possibile di viaggiare o di uscire solamente per affari. La banda di ladri esistente nella vicinanza da più di un mese si fa più numerosa e più ardita. » Così al *Popolo d'Italia* scrivevano da Lanciano li 5 gennaio 1861.

« Due furti furono scoperti a Napoli l'uno di ducati 20,000 nell'amministrazione dei lotti, e l'altro di ducati 5000 in quella del registro e bollo. » Così il *Lampo* degli 11 gennaio 1861.

« La vettura pubblica che da Bologna va ad Ancona fu aggredita da 10 o 12 assassini armati di tromboni e di fucili. Fra i viaggiatori vennero aggrediti un capitano d'artiglieria, il giudice istruttore ed un segretario del tribunale di Macerata. » Così il *Corriere delle Marche* del 7 febbraio 1861.

« A Sasso d'Imola fu invasa la casa della commoda famiglia Mingardi da 20 o 25 assassini provveduti di armi, di cavalli e biroccini. Uccisero una persona della famiglia, ne ferirono un'altra, e poi fecero il fatto loro. » Così l'*Eco delle Romagne* del 12 febbraio 1861.

« Nei magazzini di vestiario militare (a Firenze) si trovano mancanti da sei in settecento pezze di panno di circa trentamila scudi. » Così l'*Italia degli Italiani* degli 11 febbraio 1861.

« Le vie di Napoli sono funestate dai ladri peggio dei tortuosi sentieri d'una selva. » Così la *Monarchia Nazionale* dei 6 di marzo 1861.

« A Catania si operano furti a mano armata sui passanti nelle più frequentate vie a notte non inoltrata. » Così la *Libertà* del 17 marzo 1861.

« Ladri ancora ignoti penetrarono nella cattedrale di Ancona, e spogliarono l'immagine della B. Vergine, detta la regina di tutti i santi, di quasi tutti gli oggetti preziosi, stimati scudi romani 1500. » Così il *Corriere delle Marche* del 22 marzo 1861.

Nel solo mese di ottobre del 1861 noi vedemmo nella nostra Torino, allora sede del Re d'Italia e del Parlamento, svaligiata una cascina, la *Marchesa*, a due passi dalla Capitale (*Espero*, N° 272). Vuotata la cassa del Ministero della pubblica istruzione (*Gazz. di Torino*, N° 272). Un furto avvenuto in via del Monte di Pietà (*Espero*,

N° 275). Un altro nella sala del Consiglio di guerra (*Gazzetta di Torino*, N° 274). Un'aggressione alla Generala (*Espero*, N° 280). Derubato il pizzicagnolo Minioni (*Gazzetta di Torino*, N° 274). Spogliato un professore in via Doragrossa, ed una donna al teatro *Alfieri* (*Espero*, N° 286), e attentati contro le sentinelle (*Gazzetta di Torino*, N° 276) e lotte a corpo a corpo tra ladri e le guardie colla peggio di esse (*Gazzetta di Torino*, N° 293).

Questa filatessa di citazioni potrebbe continuare per un paio di volumi; ma costerebbe troppo a me il raccoglierle, e forse più ad altri il leggerle. Basti dunque questo saggio per provare che appena l'Italia fu libera, in ogni contrada sentironsi egualmente liberi i ladri ed esercitarono liberamente il loro mestiere. Il primo apparire dell'unità italiana fu nell'essere unanimamente in balìa de' ladroni. Dalle Alpi al Lilibeo, da Susa a Messina si rubò ch'era una meraviglia, ed io non ho parlato che del primo anno del regno d'Italia. Ma si rubò molto più nel secondo, e peggio nel terzo, e nel quarto e nel quinto, e nel sesto; e sallo Iddio quando saremo liberati dai ladri! Ascoltiamo un po' su quest'argomento i rappresentanti del popolo italiano.

CAPO V.

I deputati, i ladri e i senatori.

Il 2 di aprile del 1861, i deputati dopo d'aver parlato della libertà dell'Italia, discorsero a lungo della libertà dei ladri.

Il deputato Massari diceva: « La sicurezza pubblica nelle provincie napoletane non esiste nè punto nè poco. Non è questione di maggiore o minor grado, non è

questione di proporzione: è mancanza, e mancanza assoluta. » (*Atti uff. della Cam.*, N. 49, pag. 174).

Mancanza assoluta di pubblica sicurezza vuol dire pienissima libertà accordata ai ladri ed al latrocinio.

Angiolo Brofferio parlava alla Camera il 3 dicembre del 1861 e diceva: « La maggior parte dei disordini che succedono in Italia si devono attribuire a costoro (agli agenti di pubblica sicurezza). » Poi rivolto a Bologna, prorompeva in questa apostrofe:

« O Bologna, grande e nobile città, tu che alla libertà associavi la scienza, grande nella disciplina degli studi, grande nella palestra delle armi, tu che nel 1848 col solo petto dei tuoi cittadini sapevi scacciare gli Austriaci irrompenti colle loro artiglierie, che sei divenuta? I ladri, i malfattori, i truffatori, gli omicidi ti stanno sul collo. E perchè? Perchè la tua pubblica sicurezza è in mano di gente inetta o ribalda. »

E proseguiva: « Quello che accade a Bologna, o signori, accade parimenti ed a Ferrara, ed a Cesena, ed a Forlì, ed a Rimini, e dovunque. »

E conchiudeva: « Il Governo non si accorge che la sua polizia è composta d' uomini i quali non hanno rossore di trattare coi ladri, cogli assassini, coi malfattori d'ogni specie. *(Oh! oh!)* Sì, o signori, coi ladri e cogli assassini, i quali, come si rivelò ne' criminali dibattimenti, comprano l'impunità dividendo colla polizia l'infame bottino. » (*Atti Uff. della Cam.*, N. 340, pag. 1313).

Il senatore Oldofredi, che fu prefetto di Bologna e non la seppe proteggere, l' 11 dicembre 1861 scriveva una lettera all'*Opinione* stampata nel suo N. 343, 13 dicembre, e diceva di Bologna: « Assassini e ladri associati fra loro in una communione di pericoli e di lucri, infestano quella nobile contrada. »

L' 11 dicembre 1861 la Camera dei deputati approvava un ordine del giorno proposto da Raffaele Con-

forti dove si sperava che il Governo *darebbe opera alacremente a proseguire* « l'efficace tutela delle persone e delle proprietà. » Ma questa tutela efficace non s' è ancora ottenuta nel 1868.

CAPO VI.

L'aula della Camera dei deputati preparata a Firenze da un ladro.

Per ordine di Napoleone III la capitale del regno d'Italia dovendo sloggiare da Torino e andarsene a Firenze, fu necessario preparare un' aula sulle rive dell'Arno ai deputati ed ai senatori. E questo incarico dal ministro dei lavori pubblici Stefano Jacini venne affidato all'architetto Carlo Falconieri.

Costui era un eroe italianissimo e volea togliere Roma al Papa; anzi nel concepire il suo disegno dell' aula parlamentare fu tutto dominato da questa idea, come risulta da un opuscolo che dedicò al ministro Jacini, e venne stampato dalla tipografia della *Gazzetta di Firenze* nel 1865. L' opuscolo portava questo titolo: *Intorno la novella Camera dei deputati, ragioni di Carlo Falconieri, ispettore del Genio civile, membro del Consiglio dei lavori pubblici* ecc. ecc. E il Falconieri diceva che ne'suoi lavori fu mosso dal *supposto* « che Firenze non fosse altro che una tappa per condurci a Roma, al sospirato compimento delle nazionali aspirazioni. »

Con questo pensiero in capo il Falconieri accintosi al lavoro fece un altro *supposto*. E *suppose* che se Menabrea poteva italianissimamente ed eroicamente rubare Roma al Papa, egli Falconieri avrebbe anche potuto rubare qualche cosa al regno d'Italia.

Messer Carlo comunicò questo suo *supposto* a tre amici Fontani, Gori e Bartolini, e lo trovarono molto logico,

molto utile, e molto patriottico. L'imbroglio principale stava nel rubare senza essere colti colla mano nel sacco.

E tutti quattro si accinsero all'impresa. L'aula del Parlamento si veniva preparando e Falconieri rubava, e Fontani rubava e Gori rubava e Bartolini rubava e rubando tutti quattro facevano l'Italia, conciossiachè l'Italia sia nel suo Parlamento.

Rubavano nelle provviste, rubavano nei conti, rubavano nelle liste, rubavano pei muratori, pei falegnami, per le tappezzerie, rubavano in tutto e dappertutto. E presentavano conti e note dove scrivevano i nomi dei canonici del Duomo di Firenze fingendo che fossero operai da pagarsi, ed intascavano essi stessi quei pagamenti.

Ma i minchioni si lasciarono cogliere e vennero arrestati, processati e condannati. Il tribunale di Firenze con sentenza dei 21 di agosto 1867, condannava Carlo Falconieri alla pena del carcere per tre anni e mezzo, Fontana e Gori a tre anni della stessa pena e Bartolini a sette mesi.

Mi rincresce che dopo questo processo la Camera dei deputati debba ricordare memorie molto ladre. Il Falconieri nel 1865 scriveva: « venne scelto il salone dei cinquecento per ridurlo ad aula dei deputati, perchè esso è bellamente illustrato dalle più grandi tradizioni storiche che vanti la città dei fiori. »

Ma oimè! oggidì alle tradizioni storiche sono bruttamente succedute le tradizioni ladre, ed all'*austero frate Savonarola* l'architetto Carlo Falconieri dalle unghie lunghe.

E come una volta chi vedeva la sala dei cinquecento ricordava tanti gloriosi fatti della storia fiorentina, così chi vedrà quind'innanzi la Camera dei deputati necessariamente dovrà ricordare « ladri, furfanti e simile lordura. »

CAPO VII.

I ladri mettono in prigione lo stesso Procuratore del Re.

Questo bel caso « di poema degnissimo e di storia » avvenne a Sassari nell'Isola di Sardegna verso il maggio del 1862. Tre famosi ladroni, assassini ed omicidi, già processati e condannati a morte dai tribunali, domandarono di conferire col Procuratore del Re per fargli importanti rivelazioni.

Ed il procuratore del Re, lieto dell'avviso, si condusse tosto alla prigione, sperando di poter avere il bandolo di certe matasse ladronesche e dipanarle a vantaggio della pubblica sicurezza.

Entrato il Procuratore nella camera dei tre condannati egli stesso chiese agli astanti che si ritirassero, lasciandolo solo, perchè le rivelazioni potessero avvenire con maggior libertà.

Ma quando i condannati si videro padroni del rapresentante della legge uscirono stili e coltelli, saltarongli addosso e gli giurarono che non sarebbe sfuggito alla morte se non prometteva loro solennemente la grazia della vità.

Frattanto i condannati barrarono con ispranghe la porta e dinunziarono a' custodi, che al primo sforzo ch'avessero fatto per entrare avrebbero issofatto pugnalato il Procuratore del Re. Ed i custodi guardaronsi bene dall'entrare, sapendo che i tre assassini erano uomini da tener la parola, molto più che essendo stati già condannati a morte non avevano più nulla da perdere.

Che fare allora in sì dolorosi frangenti? Corsero dispacci telegrafici da Sassari a Torino e da Torino a

Sassari, ed il Procuratore del Re adoperò tutta la sua eloquenza per convincere i briganti che tenevano mala via per conseguire la grazia.

E la predica riuscì, giacchè dopo parecchie ore d'angoscia il povero Procuratore si vide a'piedi i tre furfanti che gli domandarono perdono e gli aprirono le porte del carcere facendo grazia a lui. Non credo che i tre assassini di poi sieno stati impiccati.

Ad ogni modo il fatto curiosissimo è questo che tre condannati a morte trovano in prigione i mezzi per armarsi, per attirare a loro il Procuratore del Re, imprigionarlo, e lasciarlo vivo solamente per un atto di ladronesca generosità.

CAPO VIII.

I ladri in pieno giorno rubano al banco Parodi di Genova.

La materia mi cresce così tra le mani che io debbo restringermi ad accennare semplicemente i fatti. Ed importantissimo fu quello avvenuto in Genova il primo di maggio del 1862. Sei malandrini verso le ore due pomeridiane armati di tutto punto entrarono nel banco del sig. Bartolomeo Parodi e figlio, e intimoriti e legati quanti vi si trovavano, tolsero tutti i danari che erano nelle casse, cioè un valsente di 800,000 lire.

Un tale delitto in pieno giorno, nel centro d'una città come Genova, mostra a qual punto di progresso fosse giunta l'arte del *brigantaggio* fin dal secondo anno del regno d'Italia!

Il sig. Parodi per sollecitare l'incuria della polizia prometteva lire 60,000 di strenna a chiunque scoprisse i ladri od anche un solo di questi. Il ripiego riuscì, ed appena passati otto giorni tutti sei i ladroni erano

nelle mani della giustizia. Ed ecco come avvenne l'arresto.

La sera dell'8 maggio 1862 usciva dal porto di Genova una paranzella detta l'*Amor Patrio*, diretta verso il Mar Nero a caricarvi del grano. Fu rivelato alla polizia che gli autori del furto Parodi dovevano imbarcarsi su quella nave in un dato punto del litorale tra la Foce e Nervi.

Allora si ordinò che un piroscafo, il *Montebello*, con dodici carabinieri a bordo, inseguisse l'*Amor Patrio*, e verso le dieci della sera il *Montebello* raggiungeva la paranzella, e venuti all'abbordaggio i carabinieri saltarono addosso ai ladri, che sorpresi non tentarono neppure di resistere.

Tutti sei furono ammanettati, oltre il capitano, e ricondotti in Genova insieme colla paranzella. Trovossi che avevano ancora più di lire 300,000 in biglietti, armi d'ogni sorta e due bombe all'Orsini.

> Veramente di Genova il Questore
> De' nostri tempi è gran conoscitore,
> Poichè trovar dovendo in brevi istanti
> Una mano di furbi e di furfanti
> Del palazzo ducal lasciato l'atrio
> A ricercarli andò sull'*Amor Patrio!*

I sei ladri colti sulla paranzella chiamata l'*Amor Patrio* non solo confessarono d'aver commesso quel furto, ma soggiunsero d'averlo commesso per un fine santo, per un'opera santissima, cioè per promuovere la causa dell'indipendenza nazionale!

Raccontarono che andati a Genova per celebrare il 5 maggio anniversario della spedizione di Garibaldi alla conquista della Sicilia nel 1860, si abbatterono in un cotale che dicevasi *colonnello* di volontari e propose loro di perpetrare quel furto, e partire il bottino.

Uno dei ladri, Pietro Ceneri, per provare che la sua asserzione era vera, mostrò il passaporto del colonnello, che egli avea dimenticato partendo da Genova appena commesso il furto.

Per questo ed altri delitti ancora più gravi il Ceneri fu condannato alla galera in Sardegna, ma nel 1868 essendo misteriosamente trasferto sul continente, trovatosi nelle acque di Livorno, ne potè fuggire, ed ora è di nuovo in libertà, e canta:

Di colpe ignara, ignara di fatica,
Prima spuntò *dell'or l'etade amica;*
Rese l'uom meno ricco e men contento
Quella che venne poscia *età d'argento;*
Finalmente al mortal feroce e sgherro
In pena il ciel mandò *l'età del ferro;*
Quella che noi viviam, se ben la squadri
Intitolar si può l'ETA' DEI LADRI.

CAPO IX.

Liberi galeotti in libera Italia.

Non v'ha Stato in Europa dalle cui prigioni o galere fuggissero e fuggano tanti prigionieri o galeotti, quanti ne fuggirono e fuggono dalle prigioni e dalle galere del regno d'Italia.

Il deputato Federico Bellazzi ne trovò le cause « nella poca cura e sorveglianza delle autorità locali, nella camorra, nella noncuranza delle sentinelle esterne, nella cooperazione esterna, e talvolta nella violenza interna. » (*Prigioni e prigionieri nel regno d'Italia*, Firenze 1866, pag. 83).

Nel 1862 fuggirono dal carcere di Girgenti 127 detenuti. — Nel 1863 scapparono dal carcere di Teramo

55 prigionieri. — Nel 1864 se ne partirono liberalissimamente dallo stesso carcere 23 altri prigionieri. — Nel 1865 dal carcere di S. Salvatore in Messina scomparivano 39 condannati a pene gravi. — Nella stessa notte (19 giugno 1865) scappano dal carcere mandamentale di Sepino 17 condannati alla galera, seguiti nel mese stesso da altri 11 galeotti fuggiti dal carcere mandamentale di Napoli. — Andarono da lì a poco a far loro compagnia 11 condannati evasi dal carcere di Piacenza, ed altri 8 che scomparvero dal carcere di Rampigna in Pescara.

Nel 1862, 63, 64, 65 i prigionieri fuggirono dalle carceri giudiziarie di Salerno, Popoli (Aquila), Sinigaglia, Piacenza, Teramo, Montalto (Cosenza), Maida (Catanzaro), Siacca, Termini, Lecce, Avellino, Pescara, Napoli, Sepino (Campobasso), Piacenza, Crema, Burrafranca, Nicosi, Celano (Aquila), Lutera (Caltanisetta), Potenza, Macerata, Laurenzana, Prato, Grottamare d'Ascoli, Spoleto, Girgenti, Messina, ecc. ecc. Il totale degli evasi dalle sole carceri giudiziarie nei quattr'anni suddetti fu di 890!

Ed inoltre quasi trecento galeotti in pochi anni tornarono a respirare le libere aure del liberalissimo regno d'Italia, e fuggirono dalla galera 67 nel 1861, 41 nel 1862, 53 nel 1863, 62 nel 1864, 60 nel 1865.

E nel 1866 alli 16 gennaio un galeotto scappa dalla Spezia, alli 23 di marzo quattro scappano dal Varignano, alli 27 uno scappa da Cagliari, alli 11 maggio quattro fuggono da Alghero, altri quattro, alli 21 detto, da Nisida, uno alli 26 dal Varignano, ed un altro alli 6 giugno dal nuovo penitenziario di Alghero.

Dei prigionieri fuggiti nel 1861 non si sa la cifra; si sa soltanto che in quell'anno fuggirono 67 galeotti. Sommando insieme le fughe dalle prigioni e dalle galere si hanno i seguenti risultati:

ANNO XVIII

NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 2000

I principi e le dame durante la partita di scacchi viventi a Morra
da sinistra: Francesco Pennella, Fiorella Caputo, Marianna Covino, Delio Ambrosecchia

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

Capozza Andrea Schweizerhalle	18.11	Grasso Michele Cesenatico	06.11
Capozza Incoronata Orcomone	06.11	Grippo Antonietta Torino	22.11
Prof. Capozza Pietro Lugano	27.11	Grippo Gerardo Sestetten	22.11
Capozza Rosaria Ruswil	14.11	Guarino Ernesto S.Giorgio Del Piano	29.11
Caputo Alessandro Massagno	01.11	Guarino Renato Suhr	22.11
Caputo Alessandro Paradiso	01.11	Lardieri Antonio Effretikon	16.11
Caputo Angela Paradiso	28.11	Lardieri Claudia Effretikon	27.11
Caputo Antonio Zuerich	28.11	Maccia Alessandro Dielsdorf	15.11
Caputo Donato Orcomone Morra	04.11	Mariani Celsy Orcomone	04.11
Caputo Giuseppina Wallisellen	20.11	Mariano Manuela Daeniken	11.11
Caputo Salvatore Portchester	18.11	Mariano Veronica Daeniken	11.11
Chirico Gerardo Selvapiana	30.11	Nigro Gerardo Ville La Grande	04.11
Ciringione Brin Donato	19.11	Pagnotta Angela Argelato	10.11
Ciringione Cristina	9.11	Pennella Antonietta Schweizerhalle	23.11
Comina Laura Viganello	11.11	Pennella Ermanno Winterthur	11.11
Covino Marcelle Mondelange	16.11	Pennella Francesca Winterthur	18.11
Covino Marianna Orcomone	24.11	Pennella Liliana Bassersdorf	20.11
Di Pietro Gerardina Morra	11.11	Pennella Pietro Schweizerhalle	19.11
Di Pietro Gerardo Orcomone	15.11	Pennella Rocco Bellinzona	30.11
Finelli Luana Zuchwil	13.11	Roina Cristina Torino	16.11
Finelli Michele Bettlach	17.11	Siconolfi Gerardo Zuerich	24.11
Fruccio Donatella Oberwil	30.11	Siconolfi Mario Zuerich	07.11
Fuschetto Rosaria Russwil	14.11	Strazza-Leoncini Gioia Genova	12.11

Auguri Speciali a: Ciringione Cristina U.S.A. 10 anni, Di Pietro Gerardo Orcomone 18 anni, Pennella Antonietta Schweizerhalle 50 anni. Grasso Michele Cesenatico 65 anni.
A Gerardo Di Pietro attore nelle nostre commedie morresi, nonché abilissimo suonatore di fisarmonica auguri da me personalmente e dagli amici del C.R.C.M.

Auguri speciali a Enzo e Cinzia Rosselli per la nascita di Viviana il 25/09/2000 dalla Gazzetta e dalla Sezione AME di Basilea.
Auguri a Nicola Montemarano e Sonia Castellano per il matrimonio celebrato il 2/8/2000 dalla Gazzetta e dalla Sezione AME di Basilea.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Casale Elettra Avellino	£. 50000	Lucido Antonio S. Angelo	£. 30000
Di Pietro Angelo Cesenatico	£. 50000	Ricciardi Potito Genova	£. 50000
Prof. Grippo Francesco Morra	£. 30000	Siconolfi Concetta Orcomone	£. 20000

UN PÒ PIÙ TRASPARENZA PER FAVORE

Gerardo Di Pietro

Alcuni anni fa, quando era ancora Sindaco di Morra Gerardo Di Santo, le delibere del Comune di Morra venivano rinchiuse a chiave dietro il vetro della bacheca e non era possibile prenderne visione. Per poterle leggere dovetti inoltrare una domanda al Comune. Cosa assurda, che tutti capiscono, fuorché l'allora segretaria comunale. Intervenni con un esposto al Ministero degli Interni, dal quale ebbi come risposta che le delibere debbono stare aperte nella bacheca in modo che tutti possano liberamente leggerle e che non ci vuole nessuna domanda per prenderne visione. Eletto l'attuale sindaco si premurò di comprare una nuova bacheca più grande e di lasciarla aperta, così che tutti i cittadini potevano leggere le delibere.

Oggi siamo ritornati al punto di prima: le bacheche con le delibere sono state di nuovo chiuse a chiave. Il segretario da me interpellato mi ha detto che bisogna chiuderle perché qualcuno potrebbe rubarle, ma se uno vuole leggerle basta chiedere ad un impiegato che apre la bacheca e ti fa leggere la delibera.
A parte il fatto che durante tutti questi anni che sono state aperte nessuno si è mai sognato di rubare le delibere dalla bacheca, rimane il problema della anonimità del lettore. Infatti, chi va a chiedere la chiave può rischiare di essere annotato, o comunque ricordato dall'impiegato che glie la da. Se poi la notizia letta viene a conoscenza di tutti, l'Amministrazione, sempre in linea teorica, potrebbe prendersi qualche rivincita su quella persona. È inutile dire che questo non lo fanno, rimane la possibilità potenziale che possono farlo. Volevo inoltrare un esposto al Procuratore della Repubblica e di nuovo al Ministro dell'Interno, ma poi il segretario mi ha assicurato che le stesse delibere le inserirà in un raccoglitore e le metterà sul tavolo o appese, in modo che ognuno possa leggerle anche se quelle nella bacheca rimangono chiuse.

Dal periodico delle Missioni "INSIEME"

Bilancio consuntivo 1999
approvato dall'Assemblea Parrocchiale

ENTRATE	Contributi RKK	Fr.	58'349.00
	Liturgia	Fr.	20'462.00
	Giornale "Insieme"	Fr.	21'023.00
	Attività culturali	Fr.	1'410.10
	Collette-beneficenza	Fr.	45'748.60
	Attività missionaria	Fr.	19'623.35
	Feste parrocchiali	Fr.	53'034.50
	Interessi bancari e postali	Fr.	315.35
	Rimborsi	Fr.	4'432.40
	Totale entrate	**Fr.**	**224'398.30**
USCITE	Attività formative	Fr.	21'806.34
	Liturgia	Fr.	18'971.65
	Giornale "Insieme"	Fr.	54'223.37
	Attività sociale e ricreativa	Fr.	39.050.60
	Collette-beneficenza	Fr.	25'802.40
	Attività missionaria	Fr.	20'744.25
	Ufficio Parrocchiale	Fr.	21'355.47
	Attrezzature	Fr.	17'667.60
	Interessi, ammortamenti	Fr.	922.90
	Totale uscite	**Fr.**	**220'544.58**
	Saldo attivo	*Fr.*	*3'353.72*

Rapporto dei Revisori dei Conti
I Revisori dei Conti hanno consigliato l'approvazione del bilancio e l'Assemblea lo ha approvato all'unanimità, ringraziando il Contabile e la Commissione Finanze per il prezioso lavoro.

SOS MANILA

La Campagna Quaresimale **"Un mattone per la casa del fratello"** si conclude con la risposta positiva del Kirchenrat di Basilea che ha accolto la nostra domanda di raddoppiare la somma raccolta in Parrocchia ed ha versato per la **Casa del Migrante di Manila** la bella somma di Fr. 25'000.00. Sommati ai 22.000.00 da noi raccolti, **abbiamo potuto inviare a Manila Fr. 47'000.00.** Un vivo grazie al Kirchenrat e a tutti coloro che hanno partecipato a questa campagna di solidarietà.

GRAZIE

FINITI I 133 MILIONI RACCOLTI DA DON RAFFAELE PER LA CHIESA DI SAN ROCCO NON CI SONO PIU' SOLDI PER PAGARE IL RESTAURO DELLA STATUA DEL SANTO

I soldi raccolti da don Raffaele per la ricostruzione della chiesa di San Rocco dopo 20 anni erano arrivata a ca. 133 milioni. Questi soldi erano destinati all'arredamento interno della chiesa.
L'acquisto delle campane computorizzate con l'effige dei vescovi, papa, giubileo e santi, costarono 33 milioni di lire. Le luci nella chiesa e in faccia ai santi costarono 16 milioni di lire, poi furono comprati i microfoni e messo il riscaldamento. Non sappiamo quando si sia speso in tutto perché la Parrocchia non ha ritenuto necessario fino ad ora informare i fedeli che hanno contribuito come sono stati spesi i soldi da essi versati, sta di fatto che ora sembra che manchino 8 milioni per pagare il restauro della vecchia statua di San Rocco. Le statue antiche di San Francesco di Paola e San Vito, fatte marcire[1] su un armadio nella chiesa di Montecastello, non sono state più restaurate, i banchi e le tavolette della Via Crucis sono stati offerti dai fedeli, quindi non sono stati pagati con i 133 milioni. La gente si chiede come sono stati spesi questi milioni; vorrebbero vedere almeno un resoconto, credo che ne abbiano il diritto. Le Parrocchie in Svizzera pubblicano sempre il bilancio sui giornali. Vi metto quello della Missione Cattolica di Basilea per farvi vedere come fanno gli altri. Nel campanile quando piove l'acqua entra dentro e entra anche nella chiesa e sui muri. Bisognerebbe mettere qualcosa per evitare questo disguido che a lungo andare può compromettere la stabilità dei muri.|

(GERARDO DI PIETRO)

---

[1] La statua di San Francesco fu da me ripresa in film subito dopo il terremoto ed era ancora in ottimo stato, aveva solo un braccio rotto. Nessuno si è curato durante questo tempo di conservare la statua in un luogo più adatto.

Gli sbandieratori “Città di Gesualdo” durante la sfilata

I ragazzi degli scacchi viventi durante la sfilata per le strade di Morra

ESTATE MORRESE ALL'INSEGNA DEGLI SCACCHI

di Davide Di Pietro

Il 21 agosto u.s. il Centro Ricreativo Culturale Morrese ha organizzato una "partita di scacchi viventi", preceduta dalla sfilata delle due squadre concorrenti e degli sbandieratori *Città di Gesualdo* per le strade di Morra con costumi storici.

Il corteo, vivacizzato dal suono dei tamburini e dalle movenze degli sbandieratori, è partito alle ore 17,00 da piazza F. De Sanctis, per proseguire verso i "Piani di sopra", via Roma, viale IV Novembre, via S. Antuono (Area 3), via Settembrini, rione Pagliare, via S. Rocco, piazza S. Rocco, piazza Giovanni XXIII.

Giunti alla scacchiera, dopo l'esibizione degli sbandieratori, i quali hanno messo in scena una serie di giochi e di rappresentazioni coreografiche con le loro bandiere colorate, i principi delle due squadre, interpretati da Delio Ambrosecchia e Francesco Pennella, si sono lanciati la sfida per la conquista del Casale di San Bartolomeo:

"Il Principe Ruggero Morra e tutti i morresi, indignati per il colpo di mano sferrato dai santangiolesi capeggiati dal principe Giovanni Gaullart i quali, all'improvviso e di notte, avevano conquistato il Casale di San Bartolomeo, fronteggiano e lanciano loro la sfida per la riconquista del Casale. I forestieri, sicuri della loro forza e guidati dal carisma del loro condottiero, con tono canzonatorio, accettano il duello."

Le due squadre, disposte sulla scacchiera, dopo una breve introduzione sul gioco degli scacchi e sui movimenti dei vari "pezzi" tenuta dal responsabile della Lega Scacchi di Caserta Sig. Ennio Mastrostefano, si sono affrontati nella famosa partita che culminò nel "Matto di Legal".

Alla realizzazione di questa partita, della durata di circa 15-20 minuti, ha collaborato il Maestro Alessandro Pompa (ELO 2142-RM) ed il Coordinatore della stessa è stato il sig. Giuseppe D'Ambrosio.

La manifestazione è stata realizzata sia con lo scopo di voler far conoscere alla popolazione di Morra il gioco degli scacchi, sia di far nascere nell'animo della gente il vivo interesse per un gioco altamente educativo e formativo.

La manifestazione scacchistica si è conclusa alle ore 20,00, dopo un breve saluto del Sindaco e la consegna delle targhe ricordo ai partecipanti.

La serata è poi proseguita con musiche e balli folcloristici allietata dal gruppo de "*I mitici del liscio*".

Per la realizzazione di tale manifestazione i giovani del C.R.C.M. vogliono ringraziare il Comune di Morra De Sanctis e la Comunità Montana "Alta Irpinia", per il patrocinio dell'iniziativa, Antonio Pelosi, per l'indispensabile collaborazione prestata nell'organizzazione della giornata di scacchi, il responsabile della Lega Scacchi di Caserta sig. Ennio Mastrostefano, il Maestro Alessandro Pompa e il sig. Giuseppe D'Ambrosio, per la collaborazione prestata, Gerardino Di Pietro, autore della *"Sfida per la conquista del Casale di San Bartolomeo"*, l'ing. Celestino Grassi, per la preparazione dell'opuscolo relativo al gioco degli scacchi, i coniugi Alfredo e Rosina Maccia e la famiglia Ciciriello, per la collaborazione fornita per la realizzazione della serata musicale, Aniello ed Alessandro Pennella, per l'aiuto prestato per illuminare la piazzetta, il Comitato festa in onore di San Rocco, per la collaborazione offerta per illuminare via Longobardi, e tutti i ragazzi che hanno fatto parte delle squadre concorrenti e che si sono "trasformati" in pezzi degli scacchi.

PER LA MORTE DI: ALESSANDRO MACCIA, MORRA
PORTANOVA GRAZIA, CANADA'
LUCIA CAPOZZA, MORRA
GIUSEPPE GRANDE, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

UNA DELLE SQUADRE

L'ALTRA SQUADRA

ANCHE IL PARCO LETTERARIO PARLA IN DIALETTO

di Davide Di Pietro

Il 25 agosto scorso i giovani del Centro Ricreativo Culturale Morrese hanno proposto, al pubblico morrese e a quello del Parco Letterario "F. De Sanctis", la commedia dialettale "*Lu viécchiu de vrascèra*", scritta da Gerardino Di Pietro.
Alla rappresentazione hanno assistito oltre 450 spettatori e la stessa è stata molto apprezzata sia per l'originalità della proposta che per lo spettacolo teatrale in sé.
Uno degli scopi dei Parchi Letterari è proprio quello valorizzare consuetudini e tradizioni locali, integrando le stesse con la riqualificazione di luoghi ed ambienti caratteristici: questo può essere uno strumento per creare turismo e, di conseguenza, economia a livello locale.
Inoltre, anche le recenti norme relative all'attuazione dell'autonomia scolastica fanno della rivalutazione della "cultura locale" uno degli obiettivi da perseguire per favorire nel bambino (inteso come persona unica e irripetibile) l'acquisizione di una propria identità, sociale, culturale e morale.
Se la scuola, quindi, aspira a recuperare tutto ciò che è storia, che è antico, perché non dovremmo tentare anche noi di ricostruire modi e stili di vita non più attuali?
Perché ogni volta che si parla del passato siamo portati a disprezzarlo e a denigrarlo?
La messinscena, insieme a tante altre forme di rappresentazioni, si dimostra sicuramente come uno degli espedienti più immediati per favorire la comprensione e la rivalutazione degli antichi usi morresi: certo è che gli stessi componimenti devono avere un contenuto, una trama, riferimenti a persone e cose realmente esistite molto forti; i personaggi e le loro storie, le ambientazioni, i riferimenti storici devono rispecchiare la realtà vissuta, tutto ciò che viene definito come "il nostro passato".
Capire il modo di vivere dei nostri antenati significa anche comprendere quante e quali difficoltà essi incontravano per soddisfare i cosiddetti "bisogni primari"; accettare il modo di pensare dei nostri genitori (da noi definiti antiquati) significa, in un certo modo, condividere i sacrifici che essi hanno fatto per crearci un futuro migliore, un futuro ideale.
Relativamente alla commedia rappresentata nell'estate scorsa, i ragazzi del C.R.C.M. vogliono ringraziare il Parco Letterario "F. De Sanctis", per l'occasione offerta di promuovere il teatro dialettale come strumento di espressione della cultura e delle tradizioni locali, il personale del S.I.D., per la cortese collaborazione nella preparazione e realizzazione della messinscena presso il Centro Polifunzionale di Morra, e, in particolare, l'autore della commedia Gerardino Di Pietro, che nel giorno della rappresentazione si trovava in Svizzera con i suoi familiari.
Gli interpreti della commedia sono stati *(in ordine di apparizione)*:

Delio Ambrosecchia *(ZÌ DUNATO)*
Caterina Pennella *(ZÉ RESUCCIA)*
Michele Di Paola *(ZÌ FRANCISCANDONIO)*
Fiorella Caputo *(ZÉ CAMILLA)*
Gerardo Di Pietro *(PUPPENIELLO)*
Rosa Covino *(ZÉ TRESA)*
Davide Di Pietro *(ZÌ PEPPO)*
Amelia Covino *(AGNESA)*
Giovanni Fruccio *(NICULINO)*
Marco Mariani *(ANGILUZZO)*
Valentina Maraia *(LAURETTA)*
Antonio Strazza *(VITUCCIO)*
Francesco Pennella *(ROCCO)*
Michele Rainone *(PATRU GIACCHINO)*
Marianna Covino *(ANGELA)*

Ogni attore ha interpretato in proprio personaggio egregiamente, ma un plauso particolare va al piccolo Giovanni "Niculino" Fruccio che, con disinvoltura e spontaneità, ha recitato come un vero veterano, senza farsi cogliere da alcuna emozione.
Inoltre un grazie particolare va a: Mario Caputo, Domenico Covino, Antonio Fruccio, Rocco Pennella (assistenti di scena), Concetta Fruccio (presentatrice) e Gerardo Montemarano (tecnico audio).

Trucchi e costumi, pochi minuti prima dell'inizio della commedia

Caro Gerardino
sono Fiorella Caputo a scriverti, per raccontare a te e a tutti i lettori della Gazzetta le fatiche e le gratificazioni che abbiamo avuto nel rappresentare "Lu viécchiu de vrascèra", la commedia dialettale da te scritta.
Sentite dire che ci sono diversi mesi di prova, ma il più difficile è stato l'ultimo di tali mesi, nel quale oltre alle prove ci siamo dedicati ai preparativi quali: i costumi e le scenografie, interamente realizzati da noi ragazzi del C.R.C.M.
Io posso essere il "cicerone", e quindi raccontare come abbiamo vissuto noi ragazzi tale esperimento, solo da dietro le quinte, il resto lo lascio a chi ha potuto vedere la commedia dall'altro lato del sipario... in ogni caso il risultato, ti assicuro, è stato molto apprezzato!!!
Per realizzare una rappresentazione teatrale ci vogliono vari requisiti quali: un buono spirito di immedesimazione nel quale ogni membro deve cercare di calarsi nei panni del personaggio da interpretare, tanta volontà e una buona dose di lavoro di squadra!!!
Ognuno ha dato una mano (chi più e chi meno), anche nelle piccole cose, abbiamo ricavato gli oggetti della scenografia da vecchi utensili e mobili, ricercati nelle cose dei nostri nonni o addirittura bisnonni, e tutto era autentico come ad esempio il letto fatto da veri "scarfuogli".
I costumi sono stati cercati nelle casse da corredo delle nostre bisnonne, il trucco e le parrucche anche da noi.
Personalmente posso dire che è una splendida esperienza, nella quale abbiamo riscoperto le nostre origini, come hanno vissuto i nostri avi, il linguaggio da loro usato e che sfortunatamente tende a scomparire.
La trama è basata sulla storia d'amore fra due giovani, lei la figlia del postino di Morra, lui un ragazzo pieno di volontà e questo per costruirsi un avvenire ha firmato delle cambiali per poter far sì che un giorno il forno nel quale lavorava potesse diventar suo.
La casa del postino è un po' il centro di tale trama, vari personaggi si intrecciano alla loro storia e a quella delle famiglie di zi Dunatu (il postino) per avere notizie dei cari lontani.
Nascono vari malintesi (e sono risate)... ma alla fine tutto si aggiusta e vissero felici e contenti!!!
Nei giorni che hanno preceduto la serata del 25-08-2000 (nella quale si è svolta la commedia) ci siamo dati molto da fare per organizzare e preparare il tutto, ma quei giorni non sono stati solo stress e corse, ovviamente abbiamo avuto la nostra buona dose di divertimento come si può ben vedere dalle foto!
Per quanto riguarda il clima che regnava, durante la serata, dietro le quinte bisogna dire che era di un'emozione incredibile, adrenalina allo stato puro, ansia, paura da palcoscenico... cercavamo di distrarci in tutti i modi (pur restando attendi a ciò che dovevamo fare) giocando tra di noi, prendendoci in giro, mangiando taralli, ecc...
Durante la rappresentazione un gradito aiuto ci è stato fornito dai "Mitici del liscio", che hanno curato la parte tecnica (musiche, luci e audio).
Che dire per concludere... siamo proprio un bel gruppo, perché oltre che membri di un centro culturale siamo amici!
Con affetto
Fiorella Caputo

P.S.: Ti mando anche una foto scattata , durante una cena fatta per festeggiare la riuscita della commedia...
N.B. : Gerardino mancavi solo tu ma non preoccuparti abbiamo mangiato anche per te!!!
L'importante è divertirsi.... !!!
Un saluto a tutta la redazione della Gazzetta.

Fiorella Caputo

(Un appello a tutti i giovani: quando volete dire qualcosa scrivete alla Gazzetta. Profittate fino a quando viene stampata. Io non so per quanto tempo ancora posso farlo. I vostri nomi rimarranno scritti anche in futuro. Infatti ci sono molti che conservano tutte le Gazzette. Più tardi, quando sarete anziani, sarete contenti nel vedere i vostri articoli che avete scritto da giovani).

DISCORSO TENUTO IN CHIESA DAL DOTTOR AVV. FELICE DE ROGATIS, INSEGNANTE ALLA SCUOLA DI MORRA DE SANCTIS, IN OCCASIONE DELLA MORTE DELL'INSEGNANTE PIERINA PIGNATARO IN DI PIETRO.

Cara Pierina

non avremmo mai voluto scrivere queste parole, poiché era nostra intenzione prepararti una bella e semplice cerimonia, in occasione del tuo meritato pensionamento, come d'altronde abbiamo sempre fatto agli altri colleghi e tu hai sempre offerto la tua collaborazione, la tua disponibilità, anche quando il male ti affliggeva.

Purtroppo il destino ha voluto privarti di questa gioia.

La nostra piccola comunità, per oltre trent'anni, ha avuto modo di apprezzare la tua professionalità, la tua dedizione alla scuola e alla famiglia, ma soprattutto la tua sincerità, la tua affabilità verso chiunque, in particolare verso i nostri alunni.

Madre, maestra esemplare e instancabile, sei stata per la tua famiglia e per tutti noi esempio di virtù, di lavoro, di sacrificio.

Chi potrà dimenticare i tuoi primi anni di insegnamento prestati presso le nostre zone rurali, quando a piedi raggiungevi le scuole e restavi in quell'ambiente semplice e sereno per l'intera settimana, portando la freschezza del tuo sapere, nonché la tua cordialità, la tua disponibilità, la tua voglia di vivere e di affrontare la vita.

In questi anni, la tua figura era considerata come una luce, come una guida, quando nelle lunghe sere invernali, accanto al fuoco e al bagliore fioco e tremulo di una candela, i nostri compaesani ti chiedevano consigli, di leggere le lettere giunte dai loro cari emigrati e tante altre informazioni, ma innanzi tutto chiedevano, volevano la tua compagnia.

Dopo diversi anni, quando le scuole rurali iniziarono a chiudersi a causa dell'inarrestabile spopolamento del nostro paese, giungesti al capoluogo, dove fino a tre anni fa hai offerto a tutti i tuoi alunni non solo sapere, ma forza morale, intellettuale e l'amore che solo una maestra come te poteva dare.

Hai raccolto tra le tue braccia intere generazioni di alunni e, specialmente per i più piccolo, prima di essere una maestra eri come la mamma, quando impauriti si affacciavano sulla soglia della prima classe elementare.

Tu con fare sereno, li accompagnavi ai loro posti e il tuo sorriso e il tuo affetto cancellavano timori e insicurezze.

A scuola giungevi sempre puntuale, anche quando le abbondanti nevicate rendevano impraticabili le strade.

I tuoi passi erano sempre i primi sul soffice manto di neve.

I tuoi allegri rimproveri, le tue allegre risate, le tue spontanee e simpatiche battute, resteranno per sempre nella nostra mente.

Nella scuola affrontavi le ore di lezione con meticolosità e dedizione, al fine di infondere negli alunni la consapevolezza di fare bene ogni cosa, altrimenti era preferibile lasciar perdere.

Al di là della storia, della geografia, della matematica, ogni alunno porterà con sé il ricordo della tua semplicità, della tua discrezione, del tuo essere sempre buona, sensibile, umana, del tuo saper insegnare in maniera semplice e comprensibile, senza costrizioni e sgridate.

Hai educato e avviato alla vita tanti alunni, che ora si sono sposati, creato una famiglia e, di conseguenza, hai avuto il privilegio di insegnare anche ai loro figli.

Un triste giorno, il tuo sorriso si è spento per l'arrivo di un male che non lascia molte speranze, però tua hai accettato la sofferenza con cristiana rassegnazione, ne parlavi senza timore, hai lottato tanto, ti curavi e nello stesso tempo continuavi, fra mille sofferenze, la tua vita

di moglie e di mamma devota ed instancabile, anche se consapevole, nel tuo cuore, che un giorno ci avresti abbandonato.

Lasci nella nostra piccola comunità un vuoro incolmabile, ognuno di noi si sente in questo momento più solo.

Quella luce che risplendeva nel tuo bel sorriso sarà un qualcosa di indimenticabile, che ci illuminerà durante la nostra missione.

Ti sei addormentata all'improvviso, allontanandoti in silenzio da questo mondo così travagliato e ti sei svegliata accanto al buon Dio, che certamente ti ha accolto come tu accoglievi i tuoi alunni, a braccia aperte, il primo giorno di scuola.

Ti doni l'eterno riposo in Paradiso e dal cielo, dove sicuramente sarai "la Maestra degli Angeli", continua a vegliare sul tuo caro Rocco che ha tanto sofferto e lottato insieme a te; su Dina, Brunella e Daniela, figlie devote ed esemplari; su Katia che è stata sempre al tuo fianco e che ora sarà ancora più vicina alle tue ragazze, con la tua stessa dedizione e affetto; sulla tua affranta mamma; sulla piccola Letizia alla quale, anche se per pochi mesi, hai dato tanto affetto e premura e che un giorno sentirà parlare di una nonna "maestra d'amore e di vita".

Veglia e prega per i tuoi alunni e per tutti noi, perché possiamo percorrere la via della rettitudine e della bontà.

E noi, che in questi anni abbiamo lavorato insieme, apprezzando le tue innumerevoli doti, ti ricorderemo con affetto e il tuo esempio ci sia di aiuto e di conforto.

Morra De Sanctis, 6 ottobre 2000

Gli insegnanti della scuola elementare e materna e il personale ausiliario.

CONTO CORRENTE POSTALE, PER GLI EMIGRATI NON SI PUO APRIRE CON L'INDIRIZZO ESTERO

Avevo appreso con molto piacere che ora era possibile aprire un conto corrente presso gli uffici postali perché per noi che stiamo all'estero è molto utile poter pagare direttamente per conto corrente le bollette di luce, gas, acqua ecc.

Andai alla posta, riempii tutti i formulari, comprese le fotocopie della tessera d'identità, e aspettai, aspettai, aspettai, ma il mio conto corrente non arrivava. Un giorno, dopo parecchio tempo, la gentile signora mi chiamò e mi disse che doveva parlarmi. Arrivato alla Posta mi mostrò un biglietto sul quale era scritto che avevano ritornato il formulario indietro perché non era previsto l'apertura del conto corrente per gli italiani che avevano un indirizzo estero. Inutile la mia protesta, il mio ripetere che io sono all'estero, ma sono cittadino morrese a tutti gli effetti perché iscritto al registro dell'AIRE. Quindi ho tutti i diritti in Italia compreso il voto a Morra. La signora disse che dovevano prima fare degli accordi internazionali. Io ripetevo che non c'è bisogno di nessun accordo, ma solamente di inviare la corrispondenza all'indirizzo svizzero e non a quello italiano, visto che se siamo all'estero a casa nostra in Italia non c'è nessuno per leggere la corrispondenza. Dovetti riempire un altro formulario con l'indirizzo di Morra. Così dopo poco tempo mi giunse il Conto Corrente. Nel frattempo, però, da casa inviai la seguente E Mail alla centrale della posta:

Sono un italiano emigrato per motivi di lavoro in Svizzera, ma iscritto al Registro degli emigrati temporaneamente residenti all'estero (AIRE). Volevo aprire un conto corrente postale e mi fu risposto che non è previsto per gli italiani residente all'estero, ci voleva un indirizzo italiano.

Come me ci sono moltissimi italiani che sono iscritti all'AIRE e quindi votano ed hanno tutti i diritti nel loro paese di origine. Molti di noi hanno bollette da pagare e vorrebbero farlo col conto corrente postale. Tuttavia se la posta non accetta l'indirizzo di un italiano all'estero, ne consegue che questi non potrà ricevere la corrispondenza, riguardante il suo conto corrente, nel luogo dove attualmente abita e quindi non avrà il controllo sulle operazioni se dà il suo indirizzo in Italia.

Vi prego di farmi sapere perché questa discriminazione e cosa costa in più alla Posta italiana se invece di inviare i resoconti in Italia li manda all'estero? Quale è la differenza sostanziale tra un italiano che sta all'estero, ma è iscritto al registro dell'AIRE e un italiano che abita in Italia all'apertura del conto corrente postale?

Grazie per la Vostra risposta

Gerardo Di Pietro

La risposta non è ancora arrivata.

IL NOSTRO PELLEGRINAGGIO GIUBILARE A ROMA

Erano le 4 del mattino quando partimmo da Morra con l'autobus Imbriano. Un bus di lusso, un cielo che prometteva bene, l'umore allegro dei partecipanti al pellegrinaggio, anche se eravamo tutti un po' assonnati. Don Pasquale era venuto fino a Morra, ma poi ci precedette a Santa Lucia, dove parcheggiò la macchina per essere più vicino a Teora per il ritorno.

Così partimmo verso Roma e il Giubileo, animati da santa fede e buoni propositi, pronti a dedicare quel giorno al conseguimento delle Indulgenze. Dapprima si sonnecchiò un poco, poi iniziarono i discorsi politici sullo spostamento o meno del paese di Morra verso il basso. Il tempo passava e arrivammo verso Roma ormai già tutti svegli. Don Pasquale iniziò la recita del Rosario. La capitale del mondo si stendeva davanti a noi con i suoi sette colli sotto un cielo plumbeo, che non prometteva nulla di buono.

Arrivammo al parcheggio del bus all'Anagnina, proprio al capolinea della metropolitana, là ci aspettavano il Prof. Gerardo Di Pietro e la moglie Gina con i figli. Ho sempre scritto tanti anni fa che Morra non è circoscritta nei suoi confini geografici, ma si estende fino a dove ci sono morresi emigrati, cioè in tutto il mondo, perché gli emigrati amano la loro terra d'origine dovunque essi si trovano. I nostri due simpatici compaesani avevano organizzato già tutto: i biglietti per la metropolitana e anche un'amica che ci mostrava la strada da seguire. Purtroppo, appena messo piede a terra incominciarono a cadere le prime gocce.

Prendemmo la metropolitana, piena, zeppa di gente. Fu là che mi ricordai del detto di (Socrate?): "Gli ateniesi imparano a scuola l'educazione, ma gli spartani la applicano". C'era seduto vicino a noi un giovane di Villamaina con la fidanzata morrese, il quale, vedendo entrare una signora ad una stazione della metropolitana, si alzò gentilmente e la fece sedere, e poi dicono che i giovani di oggi non sono educati! Scendemmo alla stazione di Ottaviano, usciti fuori all'aperto fummo accolti da un rovescio di pioggia. Immigrati stranieri camminavano vicino a noi vendendo ombrelli, cortei di gente che si recava a Piazza San Pietro, le sirene delle ambulanze che ululavano, insomma proprio un frastuono "giubilare". La pioggia ormai scendeva a rovesci, inarrestabile: sembrava che le nuvole si stessero rovesciando sulle centinaia di migliaia di pellegrini che avevano raggiunto Roma. Nicola Covino che aveva organizzato il pellegrinaggio, aveva preparato due tabelle con la scritta "MORRA", e noi seguivamo docili i "tabellari" che andavano avanti a tutti. Ammirevole don Pasquale che si era impossessato di una delle tabelle e ci faceva da punto di riferimento, ma ad un certo punto ci dovemmo fermare, avevamo perso Gerardo, che ci doveva fare da guida. Aspetta aspetta, tutti i gli altri cortei ci passavano davanti: italiani, francesi, spagnuoli e noi eravamo là, sulla strada ad aspettare, assiepati in un angolo sotto la pioggia. Finalmente Gerardo venne e continuammo verso Piazza San Pietro. Volevamo prendere una via traversa, ci bloccarono, là era impossibile, ci dissero, era già tutto pieno. Ci indirizzarono verso Via della Conciliazione e finalmente ci trovammo in Piazza San Pietro dove c'era già una gran folla di pellegrini. Dagli altoparlanti delle voci in diverse lingue parlavano del Giubileo delle famiglie, poi sentimmo un canto, il Papa era arrivato. Avevano piazzato sul colonnato a sinistra uno schermo gigante, ma era troppo basso e non era visibile a causa degli ombrelli che la gente era costretta a tenere in alto per coprirsi dall'acqua che scendeva ormai a catinella su dal cielo. La cerimonia continuava, alcune coppie di sposi venivano uniti in matrimonio dal Papa. Poverini, specialmente le spose, erano tutte inzuppate di acqua, speriamo che non si siano presi un malanno e alla gioia delle nozze celebrate dal papa non segua un risveglio in ospedale con la polmonite. Dissi a don Pasquale: «Nessuno di noi potrà dire di non aver ricevuto niente dal cielo in questo giorno, con tutta l' abbondanza che ci cade sulla testa. Sugli Apostoli piovve lo Spirito Santo, su di noi l'acqua rigeneratrice che lava i peccati». Ormai non era più una pioggia, ma un diluvio; Roma si liquefaceva, si dissolveva in rigagnoli, pozzanghere, fiumicelli che scorrevano ai lati delle strade. I piedi sguazzavano nell'acqua, gli ombrelli non reggevano più al diluvio e si erano disimpermealizzati, tanto che la pioggia li attraversava come se non ci fossero proprio. Le giacche erano inzuppate, maglie, magliette, pantaloni, calzini, i bei vestiti delle donne, le scarpe erano piene di acqua e i piedi sguazzavano dentro come in recipienti colmi; impossibile rimanere ancora. Fu così che dopo l'offertorio, contro il parere di don Pasquale che resisteva con ammirevole coraggio al fluido martirio, anche i morresi seguirono l'esempio di molti altri: batterono in ritirata. "Di corsa, ma non in fuga" e "come il branco di segugi, col muso basso e con la coda ciondoloni" di manzoniana memoria, le tabelle davanti al corteo si allontanarono da Piazza San Pietro e si diressero verso la metropolitana, mentre le note della "Messa degli Angeli" una volta tanto cara a Morra" si allontanavano sempre di più nell'umido aere romano. Altra sosta alla metropolitana nell'attesa che venisse Gerardo con i biglietti, quindi l'assalto al treno, dove don Pasquale, troppo svelto, era già salito, mentre noi gli gridavamo di aspettare. Fu così che don

Pasquale partì e noi gli gridammo attraverso le finestre chiuse di scendere a San Giovanni, ma lui non sentì, e lo rivedemmo al nostro ritorno al bus, dove ci aveva aspettato. Noi ci fermammo a san Giovanni, visitammo la basilica e la Scala Santa, mangiammo qualche panino che avevamo portato con noi e che fu tutta la cena di quel giorno, poi riprendemmo, mogi, mogi la via del ritorno al bus. Ripartimmo, ma era ancora presto, fu così che ci fermammo al Santuario del Divino Amore. In quella grandissima chiesa, tutta di vetro colorato, ascoltammo la messa celebrata da un sacerdote africano, che parlava l'italiano molto meglio di noi e ci comunicammo, così la giornata non fu persa. Al ritorno recitammo ancora il Rosario insieme a don Pasquale, intercalandolo con delle canzoni mariane. Poi continuammo con dei canti profani, e pur essendo dispiaciuti di non aver potuto ascoltare la messa del Papa, ritornammo a Morra con la convinzione che, tutto sommato, il pellegrinaggio era riuscito, visto che lo scopo era quello di fare dei sacrifici, dei fioretti, di pentirsi dei peccati commessi, prendere la Comunione e visitare una basilica. Tutte queste cose le avevamo compiute. Un ringraziamento al nostro parroco don Pasquale, a Nicola e Gerardina Covino che hanno organizzato, e ai coniugi Gerardo e Gina Di Pietro che ci hanno fatto trovare a Roma come a casa nostra. A loro due, che leggono la Gazzetta, un mio grazie speciale, specialmente per il buonumore che hanno dimostrato, nonostante le avversità del clima che non gli ha permesso di guidarci alla visita dei diversi edifici storici di Roma. Sarà per la prossima volta. Non dimentichiamo un ringraziamento particolare all'autista del bus, che per tante ore ha avuta la nostra vita nelle sue mani e ci ha ricondotti sani e salvi di nuovo a Morra, con l'aiuto di Dio, che certamente ha capito ed accettato la nostra buona intenzione.

GERARDO DI PIETRO
15 OTTOBRE 2000

NEL LIBRO DEI RICORDI MORRESI SI È CHIUSA UN'ALTRA PAGINA

Una delle ultime cultrici degli usi del passato morrese si è spenta all'età di novantatré anni. Epifania Pennella, (alias Luccia) ci ha lasciati.

Qualche volta io ho parlato di lei, quando ho messo sulla Gazzetta la fotografia della "quarandana" o del "Sabburgu", che Luccia faceva ogni anno.

Erano dei ricordi dei nostri tempi, quando la quarandana si appendeva ad ogni balcone con le sette penne infilate in una patata, che si tiravano, una per volta, ad ogni domenica di quaresima.

Passando davanti a casa sua, ogni giorno, durante la quaresima, io vedevo questo pupazzo penzolare dal suo balcone, o, sul muretto davanti alla porta, i piatti del "Sabburgo" ("sepolcro", con i fili di grano pallidi, cresciuti al buio durante il tempo di quaresima, che si portavano in chiesa il giovedì Santo.

Ora Luccia non c'è più e con lei è sparito un altro pezzo del nostro passato affidato alla memoria delle vecchie generazioni. Ho cercato di insegnare queste cose ai giovani, alcuni di loro le hanno imparate, ma ormai è solo folklore, non è più vera convinzione, il moderno attira troppo e i valori del passato non possono entrare più nella testa di questi ragazzi. In altri luoghi c'è un ritorno, però, che ci fa ben sperare. Ci sono anche dei giovani saggi, che avendo constatato che le strade del cosiddetto moderno finiscono in un vicolo cieco, si rivolgono con più attenzione al passato, per ricercarne i valori e farli rivivere nel mondo di oggi. Io ho pensato, però, che Luccia doveva essere brevemente ricordata per aver conservato fino ad oggi quei valori che altri hanno perso, ammaliati dalla vita moderna. I nostri vecchi sono come un libro in cui è scritta la storia del passato, ogni volta che ne muore uno si chiude una pagina che non verrà più riaperta, e con la scomparsa di Luccia se ne è chiusa ancora una.

Gerardo Di Pietro

PER LA MORTE DI ANTONIO MARAIA, VILLANOVA
MARIA MICHELA ROINA, MORRA,
GERARDA DI PIETRO VEDOVA RUBERTO, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Gent/mo Gerardo Di Pietro
Direttore del Periodico "La Gazzetta dei MorresEmigrati"
Morra De Sanctis

Gent/mo Gerardino,

Ti invio, in allegato alla presente, un piccolo contributo, quale abbonamento al periodico da Te curato e diretto "La Gazzetta dei Morresi Emigrati".

Avevo deciso di farlo da diverso tempo, mi scuso per il ritardo, ho sempre apprezzato questa Tua iniziativa editoriale, rara, se non unica nel suo genere, per la costanza e la durata nel tempo, per l'azione di raccordo e di collegamento tra gli emigrati e la loro terra, nonché con i residenti di Morra de Sanctis.

Molte esperienze del genere hanno avuto brevi stagioni di vita, altre spesso finalizzate o strumentalizzate, comunque non hanno avuto la durata, la incisività ed i risultati della "Gazzetta"; complimenti!

Ti confesso che, nelle mie venute, a casa di mio Suocero, a Morra, sono sempre andato alla ricerca della "Gazzetta", per leggerne gli articoli, le note, gli stimolo ed i ricordi di tanta gente, di una Comunità; che, ho scelto fosse, un pò anche la mia.

So che tanti emigranti dell'Alta Irpinia, anche quelli di Sant'Angelo, leggono "La Gazzetta" e partecipano alle iniziative promosse, in particolare quelle realizzate in Svizzera (incontri, feste, ecc. ecc...). A tutti gli emigrati, alla loro storia, ai loro sacrifici ed alle loro rinunce, nonché ai loro successi, coinvolto sempre nostalgicamente ed emotivamente, ho sempre guardato, con rispetto, attenzione ed affetto.

Ho sempre creduto che, l'Alta Irpinia, si potesse organizzare, senza barriere e steccati, in una sorta di "città territorio", con ogni paese, una specie di quartiere di questa. Credo che, questo, per le storie e tradizioni comuni della zona, per i valori propri della popolazione di questo territoria, possa sempre più essere una prospettiva seria per cui impegnarsi. L'azione della "Gazzetta", il tuo impegno e di tante "persone di buona volontà", al di là di ogni divisione, posizione e formazione, può contribuire alla formazione di classe dirigente adatta – alla realizzazione di questo progetto. Le nostre Comunità possono sopravvivere solo se si organizzano tra di loro e consorziandosi, possono offrire, prestazioni, servizi, lavoro e qualità della vita, tali da permettere la permanenza delle giovani generazioni ed eventualmente favorire il ritorno, di quanti, oggi sono stati costretti ad emigrare.

La "Gazzetta", sia come momento di raccordo tra gli emigrati, sia come iniziativa locale, è utile anche per la conservazione e la valorizzazione della storia e delle tradizioni locali; quelle semplici ed umili, spesso trascurate ed emarginate, ma non meno importanti di altre.

Sono convinto che, è sempre più necessaria ed utile ogni forma di collaborazione possibile, di tanti, di tutti, per contribuire, anche tramite "La gazzetta", al riscatto, alla crescita culturale, civile e sociale, di questa nostra terra, spesso tradita, ma tanto amata, soprattutto dai nostri emigrati, da quanti sono lontano.

Colgo l'occasione per ringraziare te e quanti collaborano a questa iniziativa editoriale e a quelle collaterali promosse, colgo in tutte una caratterizzazione di forte passione civile, umana e sociale, tanto da me apprezzata, quanto più chiuso, egoistico ed individualistico il nostro tempo appare; tempo in cui è sempre più facile trovare persone e lobbies interessate a perseguire interessi personali o corporativi, mentre è difficile trovare gente impegnata per il bene comune.

Caro Gerardino, debbo confessarti che, ho sempre guardato, da tantissimi anni alla vita ed alla storia di Morra, con particolare attenzione ed affetto, prima stimolato dal grandissimo affetto ed amicizia che mi legava al caro Don Bruno Mariani, la cui figura, la testimonianza di fede ed impegno civile e culturale, è tutta da valorizzare e poi dalla grande passione politica e civile di mio Suocero Gerardo Di Santo, recentemente scomparso.

Ti allego anche una raccolta del periodico a cui collaboro "Altirpinia" che, puoi utilizzare presso il Centro degli Emigrati, altra raccolta l'ho offerta anche alla Biblioteca comunale di Morra.

In attesa di leggerti ti invio affettuosi saluti e buon lavoro.

Sant'Angelo dei Lombardi, 1° agosto 2000

Toni Lucido

Toni Lucido

A mia cugina Anna in U.S.A.
Lugano 18 agosto 2000
Ormai hai già festeggiato il primo tuo mese di matrimonio, ed io vi faccio ancora tanti tanti auguri per il vostro futuro.
Auguro con il cuore a te ed a Gennaro una vita piena di gioia e soddisfazioni, vi auguro che il vostro amore non conosca mai il tramonto.
Quella mattina quando ti ho vista nel tuo bellissimo abito da sposa ho sentito le lacrime scivolarmi sulle guance, avrei voluto dirti tante cose ma l'emozione me le ha soffocate in gola.
Volevo dirti che ti voglio bene, che sei una persona davvero meravigliosa, e che ogni giorno sento la tua mancanza, ti porto sempre nel cuore!!!
Ti voglio bene. Un abbraccio a tutti

Tua cugina Lucia

Anna e Gennaro sposi il 15.07.2000

Giovanni e Gerarda Di Paola

Auguri da Braccia Rocco, Orcomone, con tanto affetto per i seguenti familiari che hanno festeggiato il loro compleanno nel mese di settembre: Braccia Maria Lucia 22/9 (figlia, Pennella Gerarda 15/9 (nipote), Rainone Maria Antonia 16/9.

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

A Morra si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale. Si è parlato dell'incarico da affidare ai catechisti per i ragazzi della Prima Comunione e della Cresima. Le suore non vengono più e quindi don Pasquale deve prendere il loro posto, benché sia oberato di lavoro con due paesi Teora ed Andretta. Le altre catechiste sono Rosa Covino, Annamaria De Paula, Rosalba Pennella (per inciso sia detto: a Teora ce ne sono 22, questo dimostra quando i fedeli morresi siano indietro come disponibilità ad aiutare). È stata anche discussa la situazione finanziaria della Parrocchia. L'asilo infantile verrà mantenuto anche quest'anno, con un aiuto del Comune di Morra. Si è parlato della giornata Missionaria e i ragazzi dovranno raccogliere le offerte dei fedeli per questa importante opera di coloro che portano Cristo nei paesi lontani, anche a rischio della propria vita. Per l'occasione è stato proposto di rendere pubblico il resoconto dei 133 milioni raccolti per la chiesa di San Rocco e anche delle entrate e delle uscite della Parrocchia. È stato anche deciso di iniziare la recita del Rosario nelle diverse chiesette della campagna, anche in previsione di creare dei gruppi capaci di continuare autonomamente e magari interessare dei giovani a fungere da catechisti per i ragazzi della campagna. È stato anche espresso il desiderio di organizzare una votazione del nuovo Comitato Pastorale parrocchiale nei prossimi mesi.

Gerardo Di Pietro

A MORRA C'È QUALCHE VIGLIACCO

Non è cosa nuova, mi dite voi, lo sapevamo già. Solo che questi vigliacchi fino ad ora si limitavano a inviare lettere anonime. Adesso sono passati a qualcosa di più subdolo ed abietto: Hanno inviato ad alcuni giornali provinciali un articolo contro il Sindaco di Morra firmando Gerardo Di Pietro Via Roma, che sarei io.

Questa feccia della società morrese non avendo il coraggio di metter la propria firma sotto a quello che scrive, firma con il nome degli altri.

È inutile dirvi il degrado umano a cui deve essere arrivato questo signore, il quale ha fatto un errore madornale nella sua lettera: ha scritto che il Sindaco di Morra per le cose culturali non è in grado di fare niente. L'errore consiste in questo: che il sindaco sa e molti altri sanno che io gli ho sempre detto che per la cultura è stato il miglior sindaco che abbiamo avuto, e per questo motivo il dottor Di Santo si è accorto che la lettera non l'avevo scritta io. Ai giornalisti di diversi giornali che mi hanno telefonato ho spiegato che qualcuno si era servito del mio nome e che quando voglio dire qualcosa al sindaco glie la scrivo sulla nostra Gazzetta e non sui giornali che vanno in tutta l'Irpinia. Quello che avevo da dire, infatti, l'ho detto nell'intervista che feci a Celestino Grassi e che pubblicai sulla Gazzetta di Settembre. Le discussioni che si fanno emotivamente in paese sono una cosa e gli attacchi su tutti i giornali della Provincia sono un'altra cosa. Potete star sicuri che non vedrete mai su un giornale che non sia la Gazzetta nostra, qualcosa che possa nuocere al buon nome di Morra, da me scritta.

Quando io ho la possibilità di scrivere su un giornale Provinciale cerco di mettere in buona luce il nostro paese e non di denigrarlo. Spero che ci siamo capiti; se vedete articoli su qualsiasi giornale che portano la mia firma e che parlano male di Morra o di qualsiasi persona morrese, potete star sicuri che non l'ho scritto io. ***Di Pietro Gerardo***

PER LA MORTE DI: EPIFANIA PENNELLA, VEDOVA GRIPPO, MORRA,
PIERINA PIGNATARO IN DI PIETRO, MORRA
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

QUANDO L'INVIDIA RODE IL CUORE

Quando a Morra hanno rappresentata la mia Commedia dialettale "Lu Viécchiu de Vrascèra", sui manifesti che hanno inviato negli altri pesi c'era scritto il titolo della Commedia e il gruppo che la rappresentava, ma non c'era scritto il nome dell'autore, cioè io.
Alle mie rimostranze il dirigente del C.R.E.S.M. signor Salzarulo di Lioni, che aveva ordinato i manifesti, mi disse che non poteva mettere il mio nome perché io non ero iscritto alla S.I.A.E. (questa è una associazione alla quale si iscrivono gli autori di libri o canzoni per poter ricevere una certa somma quando viene rappresentata la loro commedia, o quando si esegue la loro musica, o quando si vende il libro).
Io non ho ritenuto necessario iscrivermi a questa società perché le mie commedie le ho messe sempre a disposizione gratis per i ragazzi del C.R.C.M. e perché per fare qualcosa per il mio paese, come appunto le commedie dialettali, la Gazzetta dei Morresi Emigrati, mettere insieme i libri di autori morresi, ecc. non ho mai voluto una lira, anzi ci ho rimesso. Io penso che ognuno che può, dovrebbe fare qualcosa gratis per il suo paese, quando non si tratta di un lavoro inerente alla sua professione, che va naturalmente onorata. Ma almeno che si scrivesse il mio nome era la cosa minima che si potesse fare. Perciò questo "incidente" non potevo lasciarlo stare, anche perché "qua nisciuni è fessa". Avevo letto l'articolo sul codice civile italiano che dice che i diritti dell'autore di un'opera vanno sempre tutelati, indipendentemente se è iscritto o no alla S.I.A.E. Ho scritto pertanto ad un avvocato che ho trovato in Internet, il quale gentilmente mi ha risposto subito con le righe seguenti:

Egr. Sig. Di Pietro,
la mia risposta al suo quesito è senza dubbio affermativa. Non ha nessun rilievo l'iscrizione alla S.I.A.E. per la tutela dei diritti d'autore che nascono nel momento stesso in cui l'autore produce una cosiddetta opera di ingegno che presenta caratteri di originalità (L. 633/41). Tra l'altro il diritto alla paternità dell'opera è diritto indisponibile e inalienabile anche secondo il dettato della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Distinti saluti.
Avv. Andrea Formica

Come vedete l'avvocato ha dato ragione a me. Negli ultimi tempi ho l'impressione che ci siano in giro alcune persone che cercano di minimizzare e sottovalutare in tutti i modi le mie commedie perché si sentono "di fottere" forse del fatto che una persona che ha frequentato solo la quinta elementare sia in grado di creare qualcosa. Prima di tutto queste persone dimenticano che scrivere commedie, poesie, romanzi, canzoni è un dono di natura e non necessariamente una conseguenza dell'istruzione superiore. Detto questo faccio presente a questi signori che scrivere una commedia è un atto creativo. Infatti l'autore deve prima inventare la trama, poi i personaggi, uno per uno. A questi personaggi deve dare un' identità precisa che varia da un personaggio all'altro. Deve inventare le battute che i singoli personaggi fanno e che debbono rispecchiare la personalità che quella persona ha ricevuto dall'autore. Per esempio: Lu Viécchiu de Vrascèra, cioè zi Pèppu, non parla e risponde allo stesso modo di zi Franciscandoniu o de zi Dunatu, e questo modo di parlare diverso deve essere conservato fino alla fine della commedia, le battute debbono suscitare l'allegria tra gli spettatori. Questi accorgimento fanno parte anche di uno studio autodidattico che non ho fatto nelle scuole, ma da solo, leggendo molto. Che io nelle mie commedie ci sia riuscito, lo dimostra il fatto che le rappresentazioni da parte dei ragazzi del C.R.C.M. riempiono sempre la sala e la gente si diverte. Se dunque lo scopo di una commedia è quello di divertire la gente, e la gente si diverte, vuol dire che la commedia è buona. Posso perciò ritenere, con la dovuta modestia, perché nella vita si continua sempre ad imparare, di essere un autore di commedie dialettali a tutti gli effetti, anche se per rappresentarle non mi faccio pagare. Poi, come in tutte le pubblicazioni, si può fare la critica sulla commedia, ma non tacere che l'ho scritto io.
Ma che ci vuoi fare. Nessuno è profeta nella propria patria, l'ha detto anche Cristo, quindi lo dobbiamo credere.

(Gerardo Di Pietro)

L'ANGOLO DEI POETI

IL TENERO MOMENTO

Inciampando in porcinello
T'intravidi. Irrite e nulle
Le mie brame, altro cappello
Maneggiavi tra betulle.

L'atto fu preponderante!
Nella bocca ora fraseggio
Mi rigiro che calzante
Sia fantasma di pareggio.

Se donnesca una giandaia
Saltellante intorno via
Sfreccia, pronta a lei ti appaia
Già sbollendo gelosia

E nel tunnel verdescuro
Che incupito mi accompagna
A una svolta azzurro puro
Si apre e schiara la campagna.

DANIELE GRASSI

SENZA META

Volo come un airone
con le gambe troppo lunghe
distese dietro la coda.
Volo in cerca dell'acqua
della vita che non trovo,
verso un fiume che non scorre,
a caccia di pesci
che non esistono,
facile preda
di cacciatori
senza scrupoli.

GERARDO DI PIETRO

MORRA OJ

Sott'a nu ciélu azzurru culuratu
Tra li monti irpini virdiggiandi
La capu ncurunata da lu Calvario
Pari na zita a fèsta de matrimoniu.

De tanda bona gènta si affullata
Ca paci nun trova tra re vie e li canti,
ma pe re pubbliche chiazze ricamate
sì tra li pajsi attuornu numerata.

Jéri chiéna de casate andiche…
Ca strelluci te faciénne la facciata
E mò, ch'èvutu lu "Parcu Letterariu",
te scopri assai chiù bèlla e umanitaria.

Candene l'uommeni colti e letterati
Vita e miraculi de lu mègliu figliu tuju
E tu, ca capisci bbuonu lu frasèggiu,
a li pajsi attuornu spanni lu messaggiu.

Ma pe stane a passu cu li tiémbi d'oj
Ngi vole ngégnu e arta sopraffina…
E si nun nze pigliane mmana li fiérri justi
Se vai nnandi cumm'è prima, sènza gustu!

EMILIO MARIANI

Cruciverba Morrese

N. 135

1		2	3		4		5	6		■	7
	■	8		■	9	■	10		■	11	
12	13	■	14	15		16		■	17		
18		19	■	20			■	21	■	22	
	■	23		■		■	24		25	■	
26	27		■	28				■	29	30	
31		■	32	■		■	■	33			
	■	34		35		36		■		■	
■	37	■	38		■		■	39		40	■
41								■	■	42	

Soluzione 134

■	2 P	U	2 R	3 T	E	4 D	5 O	6 R	A	■	7 S
8 N	I	■	9 N	R	■	10 A	U	C	■	11 A	C
12 G	A	13 S	■	14 E	15 M	N	E	■	16 M	■	H
I	■	17 C	18 A	■	19 I	I	■	20 C	A	21 S	U
22 M	I	A	M	I	■	23 G	24 I	U	S	E	P
M	■	25 Z	B	■	26 A	G	O	■	27 C	I	P
28 A	29 Z	Z	U	30 K	R	I	■	31 C	H	■	E
■	32 R	E	■	O	■	33 A	34 C	■	35 U	36 R	T
37 C	■	38 C	39 A	T	A	N	I	40 A	■	41 P	T
42 C	R	A	P	A	■	43 A	T	T	O	■	A

Cicchetti Nicola

ORIZZONTALI

1 nacchere *morrese*
8 Maccia Incoronata
10 Rimini
11 sopra
12 Strazza Cermela
14 liquido per incollare
17 segno che moltiplica
18 dopo il tic
20 piccolo difetto
22 Incoronata Covino
23 Oristano
24 denota unione
26 acètilene
28 uno è gennaio
29 città e cantone Svizzero
31 Nigro Antonio
33 gas luminoso
34 sorbe *morrese*
38 Covino Vito
39 locale pubblico
41 nocciola *morrese*
42 Lombardi Vito

VERTICALI

1 frutto di bosco morrese
2 Strazza Maria
3 prima del tac
4 prugne morrese
5 adesso
6 Lorenzo Nufrio
7 castagne dal gusto sgradevole *morrese*
11 due per tre
13 Castellano Aurelio
15 Onorevole *in breve*
16 articolo maschile
19 coseno in breve
21 Covino Orlando
24 Capozza Elio
25 qualità di castagna gradevole *morrese*
27 la casa ne ha due
30 mezzo uomo
32 è moscata,di cocco
35 le dispari di ruvido
36 quasi vero
37 Mariani Ugo
40 Rainone Lucia

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Cari lettori, prima di continuare con i versi della Divina Commedia, dobbiamo chiedere venia ai letterati che leggono questo mio lavoro, i quali a ragione storcono il naso pensando: - Questo sta cercando di pasticciare in una poesia difficilissima, per la quale abbiamo impiegato alcuni anni del nostro studio -.
Va bene così, loro hanno ragione. Lasciamo volare l'élite con i loro "Concord" letterari e continuiamo noi con la nostra Volks Wagen a cercare di non perdere il contatto con Dante nel Purgatorio. Forse non comprenderemo tutto, forse qualcosa che crediamo di comprendere sarà sbagliata, ma con grande modestia possiamo affermare che quello che scriviamo è veramente solo frutto della nostra testa e non di numerosi libri di letterati che hanno trattato l'argomento prima di noi e dai quali abbiamo succhiato la scienza che ha permeato il nostro cervello. Questo giornale è tutta farina del mio sacco; non sarà fiore di farina, ma è in sintonia con la stragrande maggioranza di chi lo legge e gli vuole bene da 17 anni a questa parte. Io sono e mi sento uno di loro, ed essi lo sanno; lo sanno gli emigrati che mi hanno visto sempre in mezzo a loro, lo sanno anche tanti contadini morresi che hanno avuto a che fare con me. C'è anche chi mi avversa, ma io a questi li perdono, perché vivono tra verità e menzogna, tra la libertà dello spirito e le catene terrene che si sono imposti; sono da compiangere più che da controbattere. Non si accorgeranno mai di aver nascosto la verità in un recipiente di terracotta, che tengono gelosamente stretto al petto per paura che si rompa pretendento che tutti facciano la stessa cosa e non mostrino agli altri ciò che essi con tanta gelosia nascondono. Dante era un uomo colto, un uomo che aveva conosciuto l'amore inconfessato per Beatrice e la sua morte prematura; la sventura dell'esilio e anche della condanna al rogo, alla quale per fortuna si sottrasse. Chi parla chiaro deve sempre tener conto di essere condannato al rogo, se non quello vero, almeno quello sociale. Dante colloca nell'Inferno tanti di questi personaggi ipocriti, che hanno tormentato gli altri in vita ed ora pagano nell'altro mondo il frutto delle loro falsità in terra. Gente che rubava e veniva creduta onesta e gente che perseguitava gli onesti credendo ai malvagi. Il mondo vede tutto all'apparenza, e non alla sostanza; ma chi può veramente leggere nell'anima delle persone se essi stessi non la rivelano così com'è. Solo Dio può farlo; ed è questo che Dante ci mostra col suo viaggio immaginario nella Divina Commedia. Notate che la chiama "Commedia", e quindi i personaggi, gli uomini, sono solo degli attori di una parte già scritta. Ma allora, se così fosse, gli attori che hanno avuto in sorte dalla nascita la parte del malvagio, meglio la interpretano e più verranno condannati? Sarebbe assurdo pensarlo.
Ricordo che ai tempi di Dante tutti, anche i più semplici cittadini fiorentini, recitavano a memoria le sue terzine.
Si racconta a questo proposito che un giorno Dante, mentre passeggiava, sentì un mulattiere che recitava la sua Divina Commedia in questo modo:

Nel mezzo del cammin di nostra vita (harri!)
Mi ritrovai per una selva oscura (harri!)
Ché la diritta via era smarrita (harri!)

Naturalmente il mulattiere "l'harri!" lo rivolgeva al mulo per farlo camminare più svelto. Allora Dante si rivolse al mulattiere dicendo: "Ma io tutti questi harri non ce l'ho messi nei miei versi." Questo per dire che anche la gente semplice si cimentava con la Divina Commedia. Sotto questo punto di vista, questo libro rappresentava per tutta quella povera gente ignorante più o meno la stessa cosa che il trionfo della giustizia. Infatti, mostrava ad una popolazione medioevale con una visione

religiosa frammischiata di cristianesimo e superstizione, la vera giustizia, che in quei tempi piuttosto movimentati, era rara. I principi si combattevano tra loro e la popolazione ne subiva le conseguenze. Il popolo era alla mercé dei vincitori, anche gli stessi potenti, se perdevano, non potevano certo aspettarsi la giustizia. Ma ecco che Dante, riprendendo la Verità evangelica, non solo dice che chi fa del male di qualsiasi tipo va all'inferno, portando degli esempi astratti come quelli del ricco epulone del Vangelo, ma, da cronista meticoloso, ci fa nomi e cognomi delle anime che incontra, creando così una lista di criminali e di peccatori conosciuti dalla gente e specificando il luogo in cui sono nell'oltre tomba e il castigo che hanno avuto. Pensate alla soddisfazione di coloro che erano stati danneggiati in qualche modo da questi personaggi, nel leggere il castigo che ad essi era toccato nell'inferno! Avranno pur detto : - È vero allora che nell'altro mondo c'è la giustizia divina!- E questo pensiero li avrà aiutati a sopportare ancora le sopraffazioni e le miserie della vita. Dante non si ferma davanti a nessuno, laici e religiosi, bollando queste tristi figure col marchio eterno delle loro malefatte. Noi abbiamo letto la Divina Commedia con lo spirito di colui che cerca tra i pezzi di un grande mosaico e cerca di metterli insieme senza una preparazione specifica, e con questo spirito continuerò, magari intercalando i versi di Dante con dei sonori "harri! Come il mulattiere fiorentino.

Spero di avervi fatto ridere e continuo con la poesia del grande poeta toscano:

Quanto, tra l'ultimar dell'ora terza
E il principio del dì, par della spera,
Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza,
Tanto pareva già, inver la sera,
Essere al sol, del suo corso, rimaso:
Vespero là, e, qui, mezza notte era;
E i raggi ne ferian per mezzo 'l naso,
Perché, per noi, girato era sì, il monte,
Che già dritti andavamo inver l'occaso;
Quand'io senti', a me, gravar la fronte,
Allo splendore, assai più che di prima;
E, stupor m'eran, le cose non conte;
Ond'io levai le mani inver la cima
Delle mie ciglia, e fecemi il solecchio,
Che, del soverchio visibile, lima.

Versi complicati, quest'ultimi, alcuni per ragioni di rima, come "cima" e "lima", (quel "*soverchio visibile lima*" io lo trovo un po' bruttino, il poeta vuole dire che mettendo la mano a protezione degli occhi dalla luce, questa fa in modo che la luce non ci colpisca troppo forte abbagliandoci). Dante avrebbe potuto dire in altro modo che: mentre il giorno volgeva al tramonto e il sole stava a 45 gradi verso la terra così come sta alle tre del mattino anche a 45 gradi, improvvisamente lo colpì una luce abbagliante, tanto che fu costretto a farsi da visiera con la mano per coprire gli occhi. Poi continua:

Come quando, dall'acqua o dallo specchio,
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
A quel, che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra, in ugual tratta,
Sì come mostra esperienza ed arte;
Così mi parve, da luce rifratta,
Ivi, dinanzi a me, esser percosso;
Per che, a fuggir, la mia vista fu ratta.
«Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso tanto che mi vaglia»,
Diss'io, «e pare, inver noi, esser mosso?»

Da quello che si può capire la luce si rifletteva sulla pietra e l'abbagliava, ma era tanto forte che non riusciva a schermarsi abbastanza con la mano.

Perciò Dante chiede spiegazioni al "*dolce padre*", cioè a Virgilio. E Virgilio risponde:

«Non ti meravigliar, s'ancor t'abbaglia
La famiglia del cielo,» a me, rispose:
«Messo è, che viene ad invitar ch'uom saglia
Tosto sarà che, a veder queste cose,
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura, a sentir, ti dispose».

Virgilio dice a Dante che non è ancora pronto a guardare le cose del cielo. Infatti,

è un angelo che ha abbagliato Dante con la sua luce. Il poeta si trova ancora all'inizio del Purgatorio, e deve abituarsi piano piano alla luce del cielo. Ogni balza che sale lo accosta sempre più vicino al Paradiso e quindi alla luce della verità. Ma fino a quel punto non può guardare la Verità assoluta perché l'abbaglia, essendo ancora troppo attaccato alle cose terrene. Vi noto la parola "saglia" salire, oggi in morrese diciamo ancora "sagli". Vedete come Dante chieda sempre più spiegazioni a Virgilio, la materia, mano mano che salgono, diventa più difficile da trattare, e il poeta si trova nel purgatorio, in quello stadio cioè in cui è iniziato il pentimento dopo aver visto la crudezza dei peccati e dei castighi nell'Inferno. Ora ha bisogno più che mai di essere aiutato. Durante il periodo del pentimento, del ravvedersi, c'è sempre la possibilità di cascare di nuovo nel peccato, non si è ancora pienamente maturi per vincere sempre le tentazioni. L'uomo è debole e ci ricasca facilmente. Noi abbiamo letto che ad ogni scala che sale un Angelo toglie una "P" dalla sua fronte, e lui si sente sempre più leggero. Quelle "P" cancellato, che è il peccato espiato, significa che il poeta è diventato forte a respingere la tentazione che veniva punita nel luogo per cui è già passato. Nell'inferno, luogo senza speranza, le anime non hanno mai la possibilità di diventare più leggere. Nel purgatorio, invece, i loro peccati vengono cancellati mano mano che sono espiati.

Ma ecco che giungono dall'Angelo:

Poi giunti fummo all'angel benedetto,
Con lieta voce disse: «Entrate quinci!»
Ad uno scaleo, via men che gli altri, eretto,
Noi montavam, già partiti di linci,
E, Beati misericodes! Fue
Cantato retro; e: «Godi tu, che vinci!»
Lo mio maestro ed io, soli amendue,
Suso andavamo: ed io pensai, andando,
Prode acquistar nelle parole sue;
E drizza'mi a lui, sì dimandando:
«Che volle dir, lo spirto di Romagna,
E divieto e consorte menzionando?

Dunque, come spesso accade, Dante sente dietro a lui delle voci cantare "*Beati i misericordiosi*" è un versetto del Vangelo di Matteo (V 7) che recita "*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*".

Queste voci, che nel Purgatorio passano come un baleno, a me sembra che Dante ce le abbia messe per ricordare le virtù mentre sta facendo penitenza per i suoi peccati.
Poi il poeta chiede a Virgilio il significato di quello che aveva detto il romagnolo al canto precedente.
Virgilio spiega. Ricordate naturalmente che Virgilio era già morto e Dante invece era ancora vivo. Il resto nella prossima Gazzetta.

GERARDO DI PIETRO

IL PAPA INVITA I PARROCI A NON RIMANERE SOLO NEGLI ORATORI, MA AD ANDARE ANCHE TRA I GIOVANI SEDUTI SUI MURETTI O CHE PASSEGGIANO IN PIAZZA

***

Il 27 agosto, la televisione italiana riportò una parte del discorso del Papa, il quale invitava i Parroci a non prendersi solo cura dei ragazzi dell'oratorio, ma anche di quelli che passeggiano in piazza o siedono sul muretto, anche se tra loro ci sono "i pesci cattivi".

Quale gioia per me sentire il Santo Padre che diceva esattamente le stesse cose che io da anni ho scritto sulla Gazzetta e che, da laico, ho messo in pratica, incontrando una incomprensibile avversione da parte di chi, a quanto sembra, le parole del Papa non interessano molto.

GERARDO DI PIETRO

METROPOLIA BENEVENTANA

NUOVE NORME PER LE FESTE RELIGIOSE

- 2000 -

AI REV.MI PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E FEDELI LAICI DELLA METROPOLIA BENEVENTANA

Carissimi,

nello spirito del grande Giubileo che stiamo celebrando, Noi, Pastori delle Chiese della Metropolia beneventana, Vi rivolgiamo il nostro benedicente saluto e Vi partecipiamo le nostre decisioni in ordine alle FESTE RELIGIOSE, tema sollecitato da tanti Presbiteri e Laici impegnati. L'esigenza di linee operative nuove, unitarie e ferme, infatti, nasce da una serie di motivi teologico-pastorali oltre che dalla rapida evoluzione dei costumi sociali, per effetto della secolarizzazione, che ha immesso anche il nostro Sud nella post-modernità. Le persone pensose lamentano perciò l'impoverimento progressivo dell'identità della nostra gente, perché espropriata dei grandi valori tradizionali. La religiosità popolare, fiume antico scaturito nella notte dei tempi, si presenta oggi inaridito nelle sue energie migliori ed inquinato da non poche incrostazioni.

E' necessario allora accogliere l'invito del Santo Padre a "purificare la memoria" anche in questo campo, per restituire alle "feste" il significato originario e per celebrarle insieme in uno stile gioioso nuovo, come autentico evento di vita (cfr. *Il giorno del Signore*, Nota CEI, n. 15).

LA FESTA, ESPRESSIONE DI FEDE E CULTURA DI UNA CÓMUNITÀ

Ogni festa ha una doppia valenza: celebrativa e ludica. Sboccia dalle emozioni intime, generate da un avvenimento lieto (nascita, nozze, vittoria), che s'esprimono in gesti corali, spontaneo irradiarsi della interiore felicità.

La festa cristiana però si qualifica non solo per la *radice religiosa* da cui proviene (celebrare l'amore di Dio, l'evento della redenzione, l'opera dello Spirito Santo per cui la Vergine Maria ed i Santi godono già la beatitudine perfetta del Regno), ma anche per i *valori evangelici* che riesce ad esprimere (fede, speranza, solidarietà, gratuità) in gesti di coerenza e non di controtestimonianza, e per le *espressioni culturali* delle nostre comunità.

"La festa cristiana è Gesù, è la Pasqua, è l'alleanza compiuta, è la speranza teologica" (G. Agostino, *La pietà popolare come valore pastorale*, Ed. Paol., p. 170). La celebrazione pertanto:

- *dev'essere occasione forte d'evangelizzazione e di catechesi;*
- *deve caratterizzarsi come gioia dell'intera comunità, compresi i meno fortunati;*
- *deve testimoniare la fede in modo simpatico, così da contagiare anche i "lontani";*
- *deve trasformarsi in maturazione creativa dei valori umani e cristiani (condivisione, gratuità, solidarietà, ecc.).*

"E' necessario tornare a «far festa». E «festa» è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è convivialità, è condivisione, è riposo, è anche sano divertimento (...). Nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia che viene dalla comunione con Dio, che edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo" (*Il giorno del Signore*, n. 40).

Il giorno della festa mantiene pertanto i connotati della Domenica:

- *è il giorno del Signore, che convoca l'assemblea;*
- *è il giorno della Chiesa, che conviene "in unum" per celebrare nella fede e nella carità;*
- *è il giorno dell'Eucaristia;*
- *è il giorno della missione e quindi della risposta personale alla chiamata della Parola;*
- *è il giorno della carità e quindi dell'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine (cfr. Il giorno del Signore, nn. 8-14 e Dies Domini di Gv. Pl. II).*

Concludiamo questo preambolo esortandovi ad arricchire le feste di contenuti sostanziosi e validi, consapevoli che *"una religiosità, disancorata da una fede autentica, illuminante e propulsiva, può degenerare in forme puramente esteriori, prive di significato vitale per l'uomo d'oggi e tale da ostacolare, per mol-*

ti, il vero incontro con Dio" (*Vivere la fede oggi*, Enchiridion CEI 1, 3628). Senza un deciso impegno pastorale da parte di tutte le Comunità cristiane, le feste sembrano destinate ad inaridirsi in baldorie e confusione, mentre potrebbero diventare stazioni privilegiate della nuova evangelizzazione.

Perciò desiderosi di aiutare le nostre Chiese a *"purificare, consolidare, elevare le feste religiose"*, a partire dalla riscoperta delle loro radici di fede, in continuità con i Nostri Predecessori che nel 1984 emanarono precise Direttive sul problema, confortati in questo dai numerosi interventi dottrinali dei Sommi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II,

STABILIAMO

a) Momento liturgico celebrativo

❶ Le feste sono momenti importanti della vita religiosa di una Comunità. Il loro insieme costituisce il "Santorale locale" che dev'essere custodito con ogni cura e non può essere alterato nel suo equilibrio tradizionale. Ogni nuova festa necessita perciò di espressa autorizzazione dell'Ordinario.

❷ La festa sia preparata con "novenario" o "settenario" o "triduo" ben curati, dando ampio spazio all'ascolto della Parola di Dio per avvicinare con opportune catechesi, anche i lontani, al Sacramento della Riconciliazione e all'Adorazione Eucaristica, secondo un programma articolato dal Consiglio Pastorale.

❸ Si concluda la preparazione con un gesto di solidarietà all'interno o anche fuori dei confini parrocchiali.

b) Momento ludico-esterno

Anche il momento ludico è un elemento importante della festa: non va trascurato! Non dev'essere però prevalente e staccato dal momento religioso, al quale deve rimanere sempre subordinato. Non è concepibile infatti che una "festa religiosa", che si qualifica quale pubblica manifestazione di fede, si riduca poi a manifestazioni paganeggianti, con sperpero di danaro *"pitoccato dal Santo e bruciato in onore dell'idolo del momento"*: il cantante famoso! L'equilibrio dei due poli della festa, quello liturgico-celebrativo e quello ludico, è frutto di sapiente dosaggio, fatto "in loco" dal Consiglio Pastorale, attingendo alle tradizioni culturali del luogo.

Nell'organizzazione concreta il C.P. può avvalersi di un *Comitato esterno*, di cui comunque devono far parte alcuni membri del Consiglio stesso.

❶ Ogni Comitato ***va costituito secondo queste tassative Norme:***

- sia sempre presieduto dal Parroco che lo forma, chiamando a farne parte persone che si distinguono per impegno ecclesiale e onestà di vita;
- non sia permanente, ma resti in carica per la sola celebrazione della festa, secondo il programma di massima, preparato dal C.P. ed approvato dalla Curia almeno un mese prima;
- s'impegni a rispettare le norme vigenti, sia canoniche che civili (SIAE secondo la recente convenzione stipulata dalla CEI ed altre Tasse), ed a redigere entro un mese il Bilancio consuntivo della festa, che de'v'essere vistato dal Consiglio Affari Economici, il quale per l'occasione svolge il ruolo di Collegio dei Revisori dei conti.

❷ Qualora i festeggiamenti civili fossero organızzati da Comitati cittadini capeggiati dal Sindaco, è doveroso che di questi facciano parte alcuni rappresentanti della Parrocchia, perché sia salvaguardata l'identità sacra della festa.

❸ Le feste esterne siano celebrate nei giorni stabiliti dal calendario liturgico. E' consentito conservare date tradizionali diverse, purché non coincidano con solennità che godono di assoluta precedenza (Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, SS. Trinità). Eventuali eccezioni, motivate da consuetudini ultracentenarie, devono essere autorizzate dall'Ordinario Diocesano.

❹ Le Confraternite non possono organizzare feste, né possono costituirsi autonomamente in Comitato senza l'autorizzazione del Parroco, al quale compete la presidenza e la richiesta del nulla osta alla Curia. Le Confraternite inoltre sono tenute ad osservare le presenti norme e quindi devono anch'esse provvedere al rendiconto amministrativo nei termini stabiliti di un mese.

❺ Sono rigorosamente vietati spettacoli leggeri o di altro tipo, che non diano garanzia nei contenuti, nel linguaggio, nell'abbigliamento, nell'organizzazione per il rispetto del decoro e della dignità che una festa religiosa richiede. Si preferiscano invece spettacoli folk, di musica seria, di gruppi teatrali (meritevoli di riscoperta e di riproposta sono le "drammatizzazioni" tradizionali della vita del Santo), di giochi popolari che coinvolgono la gente del luogo e ne promuovono una migliore integrazione sociale: l'identità di un paese non si misura da una "serata fantastica", ma dalla partecipazione attiva della gente ai festeggiamenti.

c) La processione

❶ La processione è un'espressione pubblica di fede: perciò non è consentito lasciarla in balia dello spontaneismo, bensì occorre curarla e guidarla in maniera tale che sia realmente una corale testimonianza dei genuini sentimenti religiosi della comunità.

Pertanto:

- *le processioni si possono tenere solo se c'è un congruo concorso di popolo;*
- *il corteo, guidato dal Sacerdote o da un Diacono, sia organizzato in modo da favorire il raccoglimento e la preghiera;*
- *non è lecito attaccare denari alla sacra icona;*
- *i Comitati non possono in nessun modo interferire nella processione;*
- *secondo itinerari stabiliti dal Parroco, d'intesa col C.P., le processioni seguano le vie principali e siano di breve durata: devono essere contenute nello spazio di un'ora e mezza; non oltre le due.*

❷ Le offerte che vengono fatte in chiesa appartengono alla cassa parrocchiale. Se il Comitato amministra anche queste, è tenuto a versare alla Parrocchia una congrua percentuale, che non potrà essere inferiore al 10% dell'intero incasso della festa, fermi restanti i diritti di Curia.

d) Disposizioni finali

Le Nostre decisioni non vogliono soffocare la pietà popolare, che per secoli "è stata l'unica forma di pietà accessibile al popolo cristiano, escluso come era dalle ricchezze della Liturgia" (*Il rinnovamento liturgico in Italia,* n. 18); ma vogliono ridarle dignità, facendone riemergere la ricchezza di valori, soffocati purtroppo da "tradizioni" umane, che hanno perduto il riferimento alla Parola di Dio ed alla Sacra Liturgia.

Abbiamo riproposto le linee di un progetto che conduca alla riscoperta del senso cristiano della vita, pervasa di vera gioia nella misura in cui è percepita come comunione fraterna in Cristo.

❶ Riconfermiamo «in toto» "la proibizione di ogni forma di «licita» per mettere all'asta il trasporto in processione delle statue sacre" (cfr. *Feste Religiose,* Provincia Ecclesiastica Beneventana, 1984); come pure la disposizione di custodire gli ori votivi, ben inventariati e depositati preferibilmente in banca (*ibidem*).

❷ Al fine di consentire una felice partenza, conforme a questa nuova disciplina, con la Nostra autorità dichiariamo decaduti tutti i Comitati che a tempo indeterminato gestivano organizzazioni di feste religiose con relative manifestazioni esterne: essi sono tenuti a consegnare al Parroco quanto in loro eventuale possesso (registri, denaro residuo, oggetti votivi) entro tre mesi dalla data di pubblicazione del presente Decreto.

❸ Esortiamo inoltre vivamente che le Comunità siano educate e sensibilizzate ad essere generose nell'offrire il danaro necessario alle finalità suindicate: culto divino, solidarietà verso i poveri e festeggiamenti esterni in onore della Vergine o dei Santi; e di non farlo durante la processione, bensì in altri momenti stabiliti secondo modalità segnalate a tempo opportuno.

Accogliendo infine l'invito del Papa e facendo Nostra la campagna ecclesiale sul debito dei paesi in via di sviluppo, promossa dalla CEI, raccomandiamo uno stile più sobrio senza sperperi affinché parte dei fondi raccolti per le feste religiose sia devoluta in questo Anno santo per tale nobilissimo scopo.

Benevento, 8 marzo 2000.
Ceneri dell'Anno Giubilare.

\+ **Mons. Serafino Sprovieri**
Arcivescovo di Benevento

\+ **Mons. Salvatore Nunnari**
Arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi Conza-Nusco-Bisaccia

\+ **Mons. Antonio Forte**
Vescovo di Avellino

\+ **Mons. Michele De Rosa**
Vescovo di Cerreto Sannita Telese-Sant'Agata dei Goti

\+ **Mons. Gennaro Pascarella**
Vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia

\+ **Dom Tarcisio Giovanni Nazzaro**
Abate ordinario di Montevergine

Spesso ho scritto negli anni passati la stessa cosa, che cioè le feste cattoliche dei Santi debbono essere fatte in modo cristiano e non a beneficio delle cantanti in vesti succinte. Quelle feste debbono essere organizzate come feste civili e non come feste di un Santo. Invece si utilizza il nome del Santo per fare in verità una festa più pagana che cattolica. Ora lo vedete scritto anche dai Vescovi (queste prescrizioni valgono anche per la nostra Diocesi non solo per quella di Benevento). Quando scrissi queste cose mi accusarono di essere contro San Rocco. Non dite adesso che voglio avere sempre per forza ragione, non è colpa mia se vi dico le cose come stanno veramente e poi col passare degli anni vi accorgete che era veramente come dicevo io. (G. Di Pietro)

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Sembra ancora ieri e sono passati già quasi venti anni da quando avevamo avuto un'idea che per Morra era veramente quello che ci voleva: le casette per anziani. Poi dicono: - Tu vuoi avere sempre ragione!- Sarà pure così, ma alla luce degli ultimi avvenimenti, la storia sta dimostrando che noi emigrati avevamo ragione, oppure detto in altro modo: avevamo visto giusto. Le case per anziani, in un paese che diventa sempre più vecchio anche con le case nuove, era una necessità fondamentale. Chi scrisse all'architetto Romano che a Morra anziani non ce n'erano commise un gravissimo errore. Vorrei proprio sapere chi furono i responsabili, per additarli agli anziani morresi che vanno a morire a Grotta Minarda e raccomandarli alle loro preghiere durante tutto il tempo che patiscono lontano dal loro paese e dai loro amici. Ecco il preventivo dei costi che ci mandò l'architetto di Milano.

Federico Romano architetto

Via Morosini, 41
20135 Milano

Tel. 57 69 56

CENTRO POLIFUNZIONALE A MORRA DE SANCTIS

PREVENTIVO SOMMARIO PER UN EDIFICIO RESIDENZIALE TIPO.

I	SCAVO PER FONDAZIONI	MC.	78,37	X	4450	=	348750
2	IMPERMEABILIZZAZIONE	MQ.	60,48	X	8800	=	532220
3	FORMAZIONE VESPAIO	MQ.	43,68	X	39400	=	1721000
4	MURATURE PERIMETRALI	MQ.	134,50	X	44160	=	5939500
5	IMPERMEABILIZZAZIONE TETTO	MQ.	64,60	X	8800	=	568500
6	ISOLAMENTO TETTO	MQ.	64,60	X	I330	=	85000
7	FORNITURA E POSA TEGOLE	MQ.	64,60	X	18700	=	I208000
8	FORMAZIONE SOTTOFONDI	MQ.	86,79	X	II350	=	985000
9	FORMAZIONE TAVOLATI	MQ.	72	X	19500	=	I404000
I0	FORNITURA E POSA PAVIMENTI	MQ.	90,79	X	30150	=	2737320
II	FORNITURA E POSA RIVESTIMENTI	MQ.	40	X	31350	=	I254000
I2	FORMAZIONE INTONACO INTERNO VERTIVALE	MQ.	353,54	X	16400	=	5798000
I3	FORMAZIONE INTONACO INTERNO ORIZZONTALE	MQ.	II4,17	X	17050	=	I945500
I4	FORNITURA E POSA SOGLIE E MARMI	MQ.	9	X	73700	=	663300
I5	" " " FALSI TELAI	ML.	37,30	X	4000	=	I49200
I6	" " " SERRAMENTI	MQ.	10,6I	X	74800	=	793600
I7	" " " 2 PORTONCINI D'INGRESSO	cadauno			264000	=	528000
I8	" " " CASSONETTI	ML.	6,50	X	44000	=	286000
I9	3 " " AVVOLGIBILI IN PLASTICA	MQ.	10,6I	X	2I450	=	227580
20	" " " VETRI	MQ.	10,6I	X	7050	=	74800
2I	" " " 3 PORTE INTERNE	cadauna			132000	=	396000
22	VERNICIATURA PORTE	MQ.	8,50	X	6150	=	52275
23	FORNITURA E POSA INFERRIATE n° 2	cadauna			30000	=	60000
24	FORMAZIONE N° IO NUOVI ATTACCHI IDRAULICI	cadauno			268000	=	2680000
25	FORNITURA E POSA N°2 LAVABI, 2 WC, 2 BIDET, 2 VASCHE, 2 LAVELLI					=	1520000
26	VERNICIATURA INTERNA	MQ.	437,71	X	1750	=	766000
27	FORNITURA E POSA ZOCCOLINO	ML.	73	X	2500	=	I82500
28	FORNITURA PONTEGGIO ESTERNO	MQ.	I22	X	5700	=	695400
29	FORMAZIONE INTONACO ESTERNO	MQ.	I22	X	10250	=	I250500
30	VERNICIATURA ESTERNA (INTONACO PLASTICO)	MQ.	I22	X	6950	=	847900
3I	FORNITURA E POSA GRONDE	ML.	I0,40	X	7150	=	74360
32	" " " PLUVIALI	ML.	I4.	X	6600	=	92400
33	FORMAZIONE CAMINO ESALAZIONE CUCINE (canna)	ML.	7	X	22100	=	I54700

Federico Romano architetto
Via Morosini, 41
20135 Milano
Tel. 576956

34 IMPIANTO ELETTRICO	MC. 355 X 3320/MC. (v.v.p.p.)	= 1178600
35 IMPIANTO RISCALDAMENTO	MC. 355 X 7360/MC. "	= 2612800
36 ASSISTENZA MURARIA IMP.IDROSANITARIO	28%	= 1177000
37 " " " ELETTRICO	50%	= 589300
38 " " " RISCALDAMENTO	25%	= 653200
		=42234300
39 STRUTTURA IN CEMENTO ARMATO = 30% del costo totale		=18100414
	TOTALE	60334714

Costo di un edificio residenziale tipo.....Lire 60334714 X
Numero edifici.............................. 10 =

COSTO TOTALE EDIFICI RESIDENZIALI.......... 603.347.140

Per le lungaggine nell'esproprio del terreno e fino all'inizio dei lavori l'edificio polifunzionale è forse costato quattro volte di più. Diciamo "forse" perché la verità su quanto è costato definitivamente non l'ho mai appurata.

Si parlava di fare un centro di riabilitazione per anziani nella scuola di Selvapiana, e anche un circolo per anziani nell'ambulatorio a Morra; non so se queste idee verranno realizzate oppure no. A me sembra che a Morra ci sia molta fantasia e poca concretezza, più fumo che arrosto. Certo è che non si può nascondere la testa nella sabbia dicendo che il problema non esiste, gli anziani ci sono e nessuno fa niente collettivamente per loro.
Un altro figliastro delle Amministrazioni morresi sono i trasporti pubblici. Su questo punto c'è una politica del non sapere, non vedere, non parlare. Liquidato il treno senza protesta, non si è neanche in grado di coordinare il bus che viene da Sant'Angelo a Morra Scalo con quello che viene da Avellino e da Rocchetta. Ora c'è un bus che va in Belgio passando per la Svizzera, ma. mentre tutti i paesi che serve si sono presi cura dei loro cittadini emigrati facendo sì che il bus vada fino al centro del paese a caricare i viaggiatori, vedi Teora, Lioni, Montella, Volturara, Avellino, Benevento; Grotta Minarda, solo i morresi sono costretti a recarsi sull'Ofantina a prendere il bus. Quindi, non essendovi a Morra un servizio di Taxi, sono costretti ad importunare gli amici, se ce l'hanno, per farsi portare e per farsi venire a prendere. Pensate voi che al Comune di Morra interessi molto questo disagio dei suoi cittadini? Neanche per sogno, quelli forse neanche sanno che c'è questo bus di Caputo, finanziato anche dalla Regione, che fa anche la lista delle fermate. Noi morresi in questo campo siamo figli di nessuno. Spero che alle prossime elezioni cambi qualcosa, altrimenti andremo avanti così per sempre.

GERARDO DI PIETRO

Anno		evasi	
Anno	1861	evasi	67 (dalla galera)
»	1862	»	369 (galere e prigioni)
»	1863	»	374 id.
»	1864	»	248 id.
»	1865	»	262 id.
		Totale	1,320

Quando dai luoghi di detenzione d'ogni sorte, in un paese che aspira ad essere il modello delle civili nazioni, si verificano in un quinquennio *mille trecento venti* evasioni, vale a dire in un anno 262, o 2 ogni tre giorni, s'ha il diritto di affermare che in quel paese regnano le seguenti formole:

Liberi ladri in libero Stato;
Liberi prigionieri in libero Stato;
Liberi galeotti in libero Stato;
Liberi corruttori in libero Stato;

I genovesi scrivevano sulle carceri *Libertas*, e quando da uno Stato fuggono i galeotti ed i prigionieri, fugge pure la *Libertà*.

CAPO X.

Statistica dei delitti e dei latrocini commessi nel regno d'Italia in soli tre mesi.

Se io qui volessi scrivere il numero dei latrocini, delle grassazioni, dei furti e degli omicidi che si commisero nel regno d'Italia dalla data della sua proclamazione fino all'anno 1869, dovrei segnare cifre troppo spaventose, e non potrei confortarle con nessun documento autentico.

Farò così. Mi piglierò tra le mani il *Libro Rosso* che il barone Bettino Ricasoli quando era ministro dell'interno presentò ai deputati il 22 dicembre del 1866; noterò i reati commessi nelle provincie durante il se-

condo trimestre del 1866 togliendolo dalla tavola numero 4, e poi colla regola di proporzione tirerò il calcolo rispondendo a questa facile domanda: se in tre mesi si commisero nel regno d'Italia tanti omicidi, grassazioni, furti, truffe, ecc., quante se ne saranno commesse nei 31 trimestri, ossia nei 93 mesi che l'Italia è fatta, cominciando cioè dall'aprile 1861, sino al 1° giorno dell'anno 1869?

E notate che io fo grazia al regno d'Italia, e piglio il migliore dei suoi trimestri. Di fatto quando nel 1868 s'interpellava nella Camera Carlo Cadorna allora ministro dell'interno sui latrocinii ed assassinii di Ravenna, avvertivasi che le cose non andavano tanto male nel secondo trimestre del 1866, e Cadorna rispondeva: « Perchè allora si facevano gli arruolamenti dei volontari. » Ripigliando: « Permettetemi di riaprire gli arruolamenti, e vedrete subito una diminuzione di reati. »

Notiamo adunque i furti, le grassazioni, gli assassinii di quel beato trimestre, e poi faremo la nostra proporzione.

TAVOLA 1ª

Reati *commessi nel Regno d'Italia durante il secondo trimestre del 1866 secondo la statistica presentata al Parlamento dal barone Bettino Ricasoli.*

Reati	Numero
Reati commessi in tre mesi	19,839
Furti e tentativi	6,067
Grassazioni, estorsioni, rapine	1,008
Omicidi e tentativi	179
Diffamazioni, libelli famosi, ecc.	409
Truffe, appropriazioni indebite	342
Incendi delittuosi	477
Associazioni di malfattori	304
Oziosità, vagabondaggio	3,075
Contro la pubblica amministraz.	390

TAVOLA 2ª

Reati *che secondo la proporzione della Tavola precedente debbono essere stati commessi nel Regno d'Italia durante i 31 trimestri della sua esistenza.*

Reati commessi nei 93 mesi	615,009
Furti e tentativi	188,077
Grassazioni, estorsioni, rapine	31,248
Omicidi e tentativi	5,549
Diffamazioni, libelli famosi, ecc.	12,679
Truffe, appropriazioni indebite	10,602
Incendi delittuosi	11.787
Associazioni di malfattori	9,424
Oziosità, vagabondaggio	95,325
Contro la pubblica amministraz.	12,090

Medita, o lettore, su queste cifre, e poi tira la conseguenza! Io passo ad altro.

CAPO XI.

Processo nella Camera dei deputati contro l'ex-ministro Bastogi e l'ex-onorevole Susani.

Fra gli eroi che più si segnalarono nella fabbrica del regno d'Italia è Pietro Bastogi, banchiere di Livorno ed ora *conte* in grazia della moderna democrazia. Costui fin dal 1833 trovavasi ascritto alla *Giovine Italia* ed era cassiere del comitato, come raccontò Mazzini ne'suoi *Scritti editi ed inediti*, Milano, 1862, volume III, pag. 315.

Alli 27 di aprile del 1859, Bastogi con parecchi altri eroi levossi contro il granduca di Toscana, fu deputato a quella rivoluzionaria assemblea, dichiarò

l'esautorazione di que' Lorenesi che l'aveano cotanto beneficato, ed entrò in grande amicizia col conte di Cavour. Poi, annessa la Toscana al Piemonte, venne in Torino, e il 22 di marzo del 1861 fu nominato ministro delle finanze, portafoglio che tenne fino alli 3 di marzo 1862.

Caduto dal ministero, Bastogi pensò a servire il regno d'Italia nelle strade ferrate, e stabilì la *Società delle ferrovie meridionali*. Scrisse una lettera alla Camera dei deputati che tra gli applausi venne letta in quell'augusto Consesso alli 31 di luglio del 1862.

E fra le altre belle cose il Bastogi in quella lettera diceva le seguenti bellissime parole, che possono leggersi negli *Atti ufficiali della Camera*, N° 819, pág. 3178. « Mi parve potesse giovare alla dignità ed agli interessi del nuovo regno d'Italia che anche una compagnia d'italiani si accingesse al concorso. »

La *compagnia* capitanata dal Bastogi si accinse non solo al *concorso*, ma anche all'opera, s'ebbe l'appalto delle meridionali, e lavorò di gran cuore. Ma da lì a poco si vennero a scoprire certe maccatelle che diedero luogo ad una proposta fatta dal deputato Antonio Mordini nella tornata del 21 maggio 1864 per ricercare se mai nella Camera, rispetto alle *ferrovie meridionali* ci fossero stati corrotti e corruttori, ladri e ladroni.

L'inchiesta fu fatta e rivelò tutto quello che fu detto nella Camera alli 21 di luglio dello stesso anno 1864 principalmente contro Bastogi e Susani. I quali cessarono da quel momento d'essere deputati, e il Susani morì a Parigi, e il Bastogi nel 1868 fu rieletto, ma avendo più giudizio de' suoi elettori rifiutò di tornare alla Camera.

Parlando di deputati il verbo *rubare* non è parlamentare. Il verbo parlamentare è *mangiare*, e fu usato dallo stesso deputato Susani il 4 d'agosto del 1862 quando appunto discutevasi la patriottica proposta di Pietro Bastogi.

Il ministro dei lavori pubblici, ch'era a que'dì Agostino Depretis, non sapeasi adagiare a quella proposta e diceva: « Noi abbiamo in Italia molte compagnie incomplete e fra queste vi è la *Compagnia Vittorio Emanuele*, e dopo la separazione della Savoia bisogna provvedere. » Il deputato Susani interrompeva il ministro esclamando: *La mangeremo*. Ed il ministro: « *La mangerete?* Bisognerà vedere se si lascierà *mangiare*. È facile il dire: *la mangeremo*. » (*Atti ufficiali*, N° 838, pag. 3254).

Non so che Bastogi e Susani *mangiassero* la compagnia *Vittorio Emanuele*, ma qualche cosa *mangiarono* certamente, come risultava dall'inchiesta della Camera. E non andrò a cercare se oltre a questi ci sieno stati altri *mangiatori*, ma egli è omai manifesto che ci furono moltissimi *mangiati*.

E per citarne un esempio, quando il Bastogi di cui parliamo fu ministro del regno d'Italia, con legge del 17 luglio 1861 si fe' licenziare a contrarre un prestito. Questo prestito dovea ascendere a 500 milioni, ma la povera Italia si addossò un debito di 714 milioni ed 833,800 lire, mentre in realtà non s'incassarono che L. 497,078,964 14. Duecento diciasette milioni vennero *mangiati* parte in *interessi*, parte in *commissioni*, e di 497 milioni gli Italiani debbono pagare ogni anno d'interessi L. 35,744,190.

In quel prestito i banchieri *mangiarono* L. 2,820,000 di premio, e si sono pagate per interessi e commissioni a diverse case bancarie per somme anticipate al tesoro L. 961,102 79. In somma 217 milioni svaporarono in un prestito solo, come può vedersi negli *Atti ufficiali della Camera*, N. 803, pag. 3132 e seg.

Non voglio mica dire che si rubasse il becco d'un quattrino; dininguardi! Tutto fu fatto legalmente, onestamente, italianissimamente; ma è innegabile che contratti simili non si conoscevano prima che l'Italia fosse fatta, e dominasse la nuova economia politica.

Ora, poichè il filo del discorso mi conduce a parlare d'un furto avvenuto nella Camera dei deputati, ne discorrerò qui sotto, quantunque debba fare un salto dal 1864 al 1868.

CAPO XII.

Di un furto di documenti negli archivi della Camera dei deputati.

Nel regno subalpino prima che l'Italia fosse, rubavasi come abbiam visto, in chiesa, e in tribunale; ma non s'era osato, ch'io sappia, rubare nella Camera stessa dei deputati. Lascio stare certi piccoli furti di penne, di carta, d'inchiostro, d'acqua zuccherata, di stampati e di *Gazzette ufficiali* che poi si vendevano ai droghieri per avvolgervi il pepe. Lascio anche stare di quei ladroncelli che abusavano della franchigia postale accordata agli onorevoli del Parlamento per mandare col mezzo della posta perfino qualche paio di calzoni! Lascio stare finalmente dei biglietti di favore sulle strade ferrate accordati ai rappresentanti del popolo, e che poi servirono talora a donne che si vestivano da deputati. Parlo solo di furti grandi, solenni, memorandi, che potessero avere, come dicono i legali, tratto di conseguenza, nè mi ricordo che nel regno subalpino ne avvenisse mai uno simile a quello che avvenne nel regno italiano.

Io accenno al furto scandaloso de' documenti relativi all'inchiesta delle strade ferrate Meridionali. Quando questa inchiesta fu compiuta nel 1864 non si disse in pubblico tutto quello che era, perchè anche gli onorevoli sanno che non conviene dir talvolta intera la verità, ed a tempo ed a luogo ricorrono essi pure alle tornate segrete.

Bisogna però che negli archivi della Camera si trovasse qualche cosa di serio e di prezioso, giacchè di tratto in tratto v'erano onorevoli che andavano a domandare le carte dell'inchiesta sulle meridionali. Ma chi le avea in custodia stava cogli occhi ben aperti, e notava coloro che richiedevano quelle carte, ed esigevane la restituzione. Di tal guisa per quattr'anni restarono sempre al loro posto.

Ma il custode principale dovette andar via, e in sua assenza avvenne il giuoco. Un bel giorno si vanno a cercare le carte relative a Bastogi, Susani e compagnia, e non si trovano più. Erano scomparse!

Il dottore Giovanni Lanza presidente della Camera si mise le mani ne' capelli, ed ordinò che si rendesse conto di que' documenti. Ne fu chiesta notizia al deputato A, e non ne sapea nulla. Interrogossi il deputato B, e nulla. Così di mano in mano i principali deputati alla loro volta s'interpellarono, e tutti stringevansi nelle spalle.

Allora il Lanza disperato ricorse al Procuratore del Re e gli disse: negli archivi della Camera, archivi segretissimi, fu commesso un furto di carte importanti. Da tre giorni io cerco il ladro e non lo trovo. Venite a vedere se voi foste più fortunato e potreste rinvenirlo.

E il Procuratore del Re andò negli uffizi della Camera a fare un'inchiesta fiscale coi relativi verbali ed interrogatorii. Qualche deputato si scandalizzò di vedere i cercatori di ladri compiere il loro uffizio nell'aula legislativa, e ne mosse querela in pubblica tornata.

Ma il presidente Lanza rispose raccontando per filo e per segno l'avvenuto, e notificando alla nazione italiana il furto delle carte avvenuto negli archivi. A quella notizia tutti si tacquero, ed il silenzio dura ancora oggidì.

Siccome gli stracci van sempre all'aria, così qualche giornale gettò il sospetto su di un povero impiegato inferiore, ch'era innocentissimo, e l'innocenza sua non tardò a risplendere agli occhi de' giudici.

I quali omai sembra che disperino di rinvenire o le carte, o il ladrone. E me ne duole all'anima, giacchè un simile furto dà materia ai maligni di perfidi discorsi. Essi pretendono che in quelle carte ci fossero di gravi rivelazioni, se no, dicono, non sarebbero state sottratte con tant'arte e con tanto studio.

Non si sa ben indicare il momento in cui fu commesso il latrocinio; ma pare che avvenisse quando fu rieletto deputato Pietro Bastogi. Di questa rielezione si menò gran rumore nella Camera e fuori, e tutti erano persuasi che avrebbe suscitato le stesse dispute che avvennero nella tornata delli 21 luglio 1864. Qualche deputato nemico al Bastogi volle prepararsi a fargli opposizione, e desiderando di rileggere i documenti della famosa inchiesta, ne fe' domanda, ed allora si riconobbe che non esistevano più.

Io confesso di non essere molto versato nelle storie parlamentari, ma non so che in altri parlamenti sia mai successo un caso di questa specie, laonde il regno d'Italia potrà avere il primato in simili furti.

Raccomando però al presidente della Camera di stare bene in sugli avvisi, se no un giorno o l'altro gli rubano il campanello, ed anche il cappello, ed allora come farà a governare le dispute, e in momenti di gran rumore, a coprirsi la testa e sospendere le sedute?

La Camera dei deputati di Firenze era sorta sotto una stella veramente ladra, e, come v'ho raccontato più sopra nel capo VI, pag. 71, quello stesso architetto che la disegnò e l'apparecchiò venne scoperto come ladro, condannato alla prigione, ed oggidì vi sconta ancora una parte della sua pena.

Dico una parte, giacchè ottenne il favore dell'am-

nistia accordata con reale decreto dei 31 gennaio 1867. E chi sa che il sig. Carlo Falconieri, uscito presto dalla prigione, non venga incaricato di preparare pei deputati italiani l'aula del Campidoglio!

CAPO XIII.

I ladri rubano in Torino, nel palazzo del Re, la bandiera nazionale.

La mattina del 5 dicembre 1863 tutta Torino era piena d'un fatto veramente straordinario e dolorosissimo, il furto della bandiera del reggimento de'soldati che stavano a guardia del palazzo del Re!

Era la sera del 4 dicembre, giorno di venerdì, ed una persona in mal arnese verso le ore otto accostavasi alla sentinella della compagnia di linea presso il Palazzo Reale.

Con piglio risoluto e franco le dicea così: vengo a ripigliar la bandiera che sono incaricato di portar ogni sera a S. M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Dette queste parole, senza aspettar nessuna risposta afferra la bandiera e via. La sentinella attonita, confusa, non sa che cosa dirsi e lo lascia partire colla bandiera.

Quel malandrino tenendo in una mano il tricolore vessillo e recando nell'altra un busto del Re se ne va a passo ordinario e grave davanti le altre sentinelle, che lo credono uno di que'tanti porta-bandiere che scaturiscono nelle feste popolari, e lo lasciano andare pei fatti suoi.

Attraversa Piazza Castello, e viene giù trionfalmente per Dora Grossa fin presso al palazzo Civico, dove l'ufficiale comandante il posto della Guardia Nazionale chiamato dal rumore della folla, piglia a braccetto il ladro della bandiera e lo conduce nel corpo di guardia.

Alcuni dissero che quello era un pazzo, altri affermarono che era un ladro, i più s'accordarono nel dire ch'era un furbo.

Egli volea provare co'fatti come nel regno d'Italia si potesse rubare tutto, perfino la bandiera dai tre colori, e dappertutto, anche nel palazzo del Re.

La dimostrazione è riuscita solenne ed eloquentissima. Io non so che negli altri regni sia mai avvenuto qualche cosa di simile. E notate che avvenne quando Torino era capitale del regno d'Italia, ed i deputati e i senatori si radunavano ancora sulle rive della Dora.

La storia non può conservare il nome del ladro che rubò a soldati la bandiera del reggimento, ma possiamo almeno notarne la patria. Secondo la *Gazzetta di Torino* apparteneva alla provincia di Biella. Era perciò conterraneo di quel Quintino Sella, il quale confessò che in Italia dopo la rivoluzione *s'era molto abbassato il diapason morale.*

Quest'abbassamento di *diapason* si vede principalmente nei furti; imperocchè il principio morale che più torna a conto di violare è quello che dice: *Non rubare.* Chi non crede a nulla ruba, se può farlo impunemente, e se per la sua dignità e qualità non può venir condotto davanti i tribunali, nè condannato alla galera.

CAPO XIV.

I manchi di cassa nel Tesoro della Libera Italia.

Alli 13 dicembre del 1865, Quintino Sella che era allora ministro delle finanze, presentava alla Camera dei deputati una relazione con allegati sull'*Amministrazione del pubblico Tesoro.* Ed al paragrafo 36° di detta relazione discorreva delle deficienze di cassa, ar-

recando poi tra gli allegati al N° 39 uno specchio dei *Manchi di cassa nelle tesorerie e ricevitorie*.

Quintino Sella innanzi tutto avvertiva che « le deficienze di cassa dei tesorieri ed altri contabili richiamarono sempre la più attenta vigilanza della direzione generale. » Tuttavia soggiungeva che « le prolungate giacenze di carte contabili furono altre volte l'incentivo, per non dire la causa di malversazioni. »

Dal giugno del 1862 a tutto il 10 dicembre 1865 i *manchi di cassa* ammontarono alla rilevante somma di L. 6,531,757 50, cioè:

Piemonte	L.	553,178 42
Romagne	»	4,908,104 50
Napoli	»	577,761 89
Sicilia	»	492,712 69
Totale	L.	6,531,757 50

È stato constatato che gli stessi contabili titolari furono rei di frode per la somma di L. 1,014,313 32; e che la frode fu commessa a carico de' contabili per L. 3,422,679 13. « Per gli altri *manchi*, dice Quintino Sella, non fu dato di constatare la vera origine. »

Più innanzi recherò lo specchio dei famosi *manchi* secondo le provincie dove sono avvenuti; ma qui facciamo a ben intenderci. Questi manchi di cassa non son mica effetto degli esattori e de' cassieri che fuggono portando via la cassa, e quanto v'è dentro.

Oh! se il ministro delle finanze ci desse un elenco di tutti i cassieri del regno d'Italia, che raccolta quella maggior somma che poterono, si misero la via fra le gambe e non si videro più, il totale delle somme rubate oltrepasserebbe di gran lunga i sei milioni e mezzo.

Noi poveri contribuenti non abbiamo avuto, e forse

non avremo mai, la consolazione di leggere la lista dei cassieri ladri e dei danari che portarono via. Questo conto fu bensì domandato al sig. Cambray Digny nella tornata dei 21 dicembre 1867, ma ecco che cosa rispose il ministro secondo gli *Atti ufficiali della Camera* N. 522, pag. 2051:

Cambray Digny. « Sono stato invitato a presentare alla Camera uno stato delle malversazioni accadute nel regno d'Italia dal giorno della sua proclamazione. Io non posso nascondere alla Camera, che sarei alquanto imbarazzato se dovessi andare a ricercare con un'inchiesta generale tutte le malversazioni che sono accadute da sei anni, dacchè il regno d'Italia è costituito. »

Lo credo anch'io che il povero Cambray Digny si troverebbe *molto imbarazzato*, ed avrebbe da fare più che chi muor di notte; ma la Camera dei deputati dovrebbe aiutarlo. Oh! noi abbiamo avuto ogni maniera d'inchieste; e perchè non promuoverne una generale sui pubblici latrocinii? Parecchi onorevoli gridarono che i ladri ci sono. Perchè adunque non ricercarli? Di che si teme? Forse di qualche scandalo? Ma l'inazione è lo scandalo più grave di tutti. E se dopo di averlo cercato davvero, non si troverà nessun ladro, tanto meglio, tanto meglio!

Bisognerebbe però badar bene a chi si manda per cercare i ladri, e non dar le lattuche in guardia ai paperi, nè il lardo in custodia a' gatti. M'intendete? Si faccia un'inchiesta a modo, incaricate per esempio la mia persona di ricercare se i ladri ci sono o non ci sono, e vedrete che storie greche verrò scoprendo con vantaggio universale.

Basta, non potendo noi avere finora l'elenco di tutte le malversazioni, contentiamoci di quello dei manchi di cassa. Ed ecco lo specchio di Quintino Sella:

SPECCHIO DEI MANCHI DI CASSA
NEL REGNO D'ITALIA
Dal giugno 1862 a tutto il 10 dicembre 1865.

		L.	
	Antiche Provincie.		
1.	Tesoreria centrale di Torino	L. 478,920	57
2.	Casale	» 63,485	—
3.	Sassari	» 10,772	85
	Provincie Pontificie.		
4.	Ancona	» 396,573	85
5.	Macerata	» 268,181	63
6.	Camerino	» 43,573	56
7.	Rieti ed Orvieto	» 85,703	58
8.	Ferrara	» 1,208,271	50
9.	Ravenna	» 728,422	68
10.	Pesaro ed Urbino	» 639,453	73
11.	Fermo	» 124,405	73
12.	Ascoli Piceno	» 276,526	68
13.	Perugia	» 265,412	—
14.	Spoleto	» 528,072	02
15.	Forlì	» 343,508	09
	Provincie di Napoli.		
16.	Napoli	» 5,723	85
17.	Castellamare	» 128,592	49
18.	Melfi	» 56,959	11
19.	Gaeta	» 46,515	21
20.	Sala Consilina	» 23,554	40
21.	Gallipoli	» 78,114	33
22.	Reggio di Calabria	» 135,806	19
23.	Isernia	» 48,224	64
24.	Lavino	» 31,000	—
25.	Lanciano	» 28,271	67
	Provincie di Sicilia.		
26.	Terranova	» 17,388	66
27.	Noto	» 217,501	36
28.	Girgenti	» 51,000	77
29.	Catania	» 206,822	—
	Somma	L. 6,531,757	50

CAPO XV.

Popolazione del regno d'Italia o in prigione, od in galera, e spese relative.

Non si creda che essendovi tanti ladri in Italia, a tempo e luogo non se ne agguanti nessuno. Egli fu calcolato che abitualmente abbiamo una popolazione di *settantamila* persone o in prigione o in galera, e per un regno come il nostro non c'è male.

Questo calcolo venne fatto da un deputato, il signor Federico Bellazzi, che poi stanco di vivere si uccise. Il Bellazzi pubblicava un giornale intitolato *Cesare Beccaria*, e nel N. 1 dei 19 gennaio 1867 pagina 4 ci dava la statistica della *popolazione detenuta e spese relative*. Eccola.

BAGNI PENALI . . . . N° 12,570

Questo effettivo sta secondo la tabella pubblicata nel *Beccaria:* la differenza fra questa cifra e le altre citate nell'opera *Prigioni e Prigionieri*, 11,219 al 16 dicembre 1865 (Allegato F del 1° progetto al bilancio delle spese per il 1866, presentato dal Ministro Angioletti al Parlamento) e 13,000 secondo l'altro bilancio della spesa per l'anno 1867 dello stesso Ministro, risulta secondo ogni probabilità, dal passaggio di un certo numero dei 1638 condannati ai lavori forzati, detenuti al 1° gennaio 1866 nelle carceri giudiziarie di ogni provincia.

CASE DI PENA (secondo la *Rivista Ufficiale delle Carceri del Regno*, pag. 43, anno II, al 1° gennaio 1866).

Uomini N° 7385
Donne » 636
Totale N° 8021 . . » 8,021

A riportare N° 20,591

Riporto N° 20,591

Luoghi di detenzione dei minorenni, (1° gennaio 1866)

Stab. govern. N° 491 secondo documento ufficiale
Istit. di benef. » 739 idem.
Colonie agric. » 199 idem.

Totale N° 1429 1,429

Carceri Giudiziarie 41,142

(Relazione a corredo del Regio Decreto 10 ottobre 1866, portante autorizzazione di maggiori spese ai Capitoli 15 e 44 del Bilancio del Ministero Interno pel 1866).

Totale N° 63,162

Se si volesse avere la cifra complessiva della popolazione esistente nei reclusorii militari in numero di 3,000
(Secondo la relazione sull'amministrazione della Guerra nel 1864 per la parte riflettente gli Stabilimenti penali militari)

E di quella a domicilio coatto di. . . . N° 4171
(Secondo la Tavola N° 8 annessa alla relazione sull'andamento delle amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'Interno nell'anno 1866)

Risultando da queste due ultime categorie di individui la cifra di . . . . . . N° 7,171

Il totale della popolazione imprigionata in Italia sarebbe di 73,330

Ora si metta a fronte della cifra dei detenuti superiormente ricordati il seguente:

Riassunto *delle spese per il servizio delle Carceri Giudiziarie, delle Case di Pena, e dei Bagni Penali negli anni 1861-67.*

Anni			
1861	Spese 1861 . . . . . L.	8,532,770,66	
	Spese anni precedenti . »	332,135,05	
	Per Toscana, per Napoli per Sicilia . . . . »	4,020,608,00	
			L. 12,885,413,71
1862	Spese 1862. . . . . . L.	16,170,012,40	
	Spese anni precedenti . »	549,740,83	
			» 16,719,753,22
1863	Spese 1863. . . . . . L.	21,565,097,39	
	Spese anni precedenti . »	621,770,24	
			» 22,186,867,63
1864	Spese 1864 . . . . . . L.	21,312,785,30	
	Spese anni precedenti . »	1,074,820,14	
			» 22,387,605,44
1865	Spese 1865 . . . . . . L.	19,523,226,64	
	Spese anni precedenti . »	993,538,59	
			» 20,516,765,23
1866	Bilancio preventivo (1). L.	21,504,141,41	» 21,504,141,41
1867	Bilancio preventivo. . . L.	21,186,951,00	» 21,186,951,00
	Totale generale. . .		L. 137,387,497,64

Lasciamo che i lettori meditino bene sopra le cifre esposte.

(1) In queste cifre non sono computate le spese maggiori e spese degli anni precedenti.

36

ANNO XVIII NUMERO 9

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 2000

**I ragazzi del CRCM festeggiano dopo la buona riuscita della commedia.
In primo piano a sinistra Delio Ambrosecchia e a destra Michele Rainone**

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

Braccia Lucia Mt.Vernon.	11.12.65
Buscetto Maria Lina S.Giorgio d.P.	24.12.54
Camele Carmen	1.12.73
Capozza Nadia Frenkendorf	11.12.91
Caputo Francesco Portchester	17.12.89
Caputo Rocco Orcomone	27.12.70
Celetti Giuseppina Schweizerhalle	3.12.70
Chirico Antonella Suhr	7.12.72
Covino Anna Morra	30.12.68
Covino Carmine Pratteln	18.12.31
Covino Gerardo Massagno	5.12.62
Covino Josè ARGENTINA	18.12.31
De Vito Resia Winterthur	17.12.93
Del Priore Giuseppina Morra	16.12.70
Del Priore Rocco Gordola	6.12.50
Di Pietro Amato Reussbuehl	7.12.57
Di Pietro Armando Zuerich	21.12.37
Di Pietro Gerardo Mt.Vernon	8.12.63
Di Pietro Luigi Contrada Castellari	19.12.69
Di Pietro Maria Lucia Morra	12.12.72
Di Pietro Mario Lodrino	17.12.59
Di Pietro Vincenzo Orcomone	19.12.26
Di Stefano Angelo Breitenbach	30.11.00
Finelli Marinella Zuchwil	24.12.69
Fuschetto Romina Muttenz	18.12.91
Grippo Andrea Zuerich	16.12.85
Grippo Simone Damiano Ettingen	12.12.88
Grippo Teresa Ville La Grande	12.12.32
Lardieri Gerardo Efretikon	19.12.45
Lombardi Pietro Canobbio	12.12.39
Marra Giuseppe Roma	11.12.62
Pennella Cinzia Schweizerhalle	17.12.74
Pennella Immacolata Orcomone	8.12.33
Rainone Angelo Bellinzona	30.12.76
Rainone Carmine Lodrino	10.12.51
Gatti Maria Emmenbruecke	31.12.37
Caputo Rocco Zuerich	27.12.70
Mariani Marco Morra	22.12.79
Caputo Fiorella Morra	04.12.80
Mariani Nunziante Orcomone	02.12.68
Di Pietro Angela OrcomoneI	11.12.57

AUGURI SPECIALI A: Grippo Andrea Zuerich, 15 anni; Caputo Fiorella Orcomone 20 anni; Del Priore Rocco Gordola 50 anni. A Fiorella, che scrive spesso sulla nostra Gazzetta, un augurio speciale da me e dagli amici del CRCM.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Rocco Orcomone	L. 50.000
Capozza Gerardo Torino	L. 20.000
Cetta Giuseppina Genova	L. 50.000
Covino Giuseppe A. Francia	L. 50.000
Cuozzo Antonietta Francia	L. 50.000
Di Paola Pasquale Cesenatico	L. 20.000
Di Pietro Giuseppe Morra	L. 50.000
Gallo Antonio Francia	L. 25.000
Luongo Linda Francia	L. 20.000
Manca Domenico Oschiri	L. 10.000
Mariani Alfonso Morra	L. 20.000
Prof. Di Pietro Rocco Morra	L. 50.000
Rainone Angelo S. Angelo	L. 3000
Roina Angelo Torino	L. 40.000

AUMENTO DELLE SPESE POSTALI

Comunichiamo che in Svizzera le spese postali per l'Europa sono aumentate da Fr.1,50 per Gazzetta a Fr. 2,00; per gli U.S.A. l'aumento è da Fr. 2 a Fr.2,50. Vi ricordo che oltre a queste spese bisogna comprare la carta, il colore nero per stampare, le matrici, la colla ecc. tutte cose che costano molto. Anche la stampante del computer per creare le originali ha bisogno del colore nero per la stampa. Insomma, vi prego di ricordarvi di tutto questo quando contribuite per la Gazzetta.

PS. Ricordo ancora che la nostra Gazzetta non riceve nessun contributo, né dallo Stato, né da altri enti o persone, ma solamente dai lettori. Io ringrazio tutti coloro che contribuiscono con molta generosità dando 50000 lire. Grazie comunque anche agli altri che contribuiscono.

NUOVI PERICOLI IN VISTA PER GLI ANZIANI

L'ENEL, la ditta che gestisce l'energia elettrica, ha dato l'appalto ad una ditta di Benevento per prendere, una volta all'anno, il numero dei contatori della luce nelle case.

Così, un giovanotto di Benevento, incaricato da questa ditta, si mise in giro per le case di Morra per leggere questi numeri del contatore. Alcuni contatori, però, sono nell'interno delle case, quindi il giovanotto doveva entrare in casa. Arrivò da mia zia e suonò alla porta, ma zia, vecchia di 93 anni, vedendo per lo spioncino un giovane sconosciuto, fece quello che dovrebbero fare tutti gli anziani in questo caso: non voleva aprire la porta. I vicini poi la convinsero e le spiegarono chi era quel giovanotto con una macchinetta in mano.

A me sembra che in Italia invece di semplificare le cose, le rendono sempre più complicate. Prima veniva Nuccio o Nino Di Pietro, che tutti conoscono perché sono del nostro paese. Nossignore, ora deve venire uno di Benevento.

Anche se è l'impiegato vero, le vecchie avranno paura di farlo entrare. Ma chi mi dice che il prossimo anno, quando sta per arrivare il tempo di leggere di nuovo i numeri del contatore, non si presenti qualche ladro, e non ce ne sono pochi, con una macchinetta in mano e vada in giro dalle vecchiette con la scusa di prendere i numeri del contatore e poi le derubi o faccia loro del male? Tanto chi li conosce se sono impiegati veri o falsi? Avranno certamente una tessera, ma possono farsene una falsa, mica una vecchietta è in grado di verificare se la tessera è falsa o vera?

Come dicevo prima: qui in Italia le cose si complicano sempre di più per la gente.

GERARDO DI PIETRO

A MORRA HANNO RUBATO L'ORO IN CHIESA.

Nella chiesa parrocchiale di Morra qualcuno ha rubato l'oro che avevano le statue dei santi.

Sono spariti così

4 lacci d'oro, 3 spille, 3 orecchini, 8 anelli

Credo che sia stata una leggerezza da parte di qualcuno il lasciare questi oggetti d'oro nella chiesa, quasi un invito a rubarli. Voi sapete che la chiesa parrocchiale in piazza è sempre aperta al giorno per permettere ai fedeli che lo desiderano di visitare Cristo nel tabernacolo e per pregare.

La Chiesa dice di non appendere l'oro sui Santi, ma nessuno ascolta. Forse invece dell'oro i fedeli dovrebbero inviare dei soldi alle missioni, o agli orfanelli, o a qualche altra opera caitativa, sare meglio e il Santo l'apprezzerebbe di più.

DI PIETRO GERARDO

LE DELIBERE SUL COMUNE DI MORRA SONO ANCORA CHIUSE A CHIAVE, MA....

A Morra le delibere sono ancora chiuse a chiave, per paura che qualcuno le rubi.

Il Segretario Comunale però mi ha detto che presso l'ufficio anagrafe a pian terreno è depositato un faldone con le copie. Insomma c'è un contenitore di cartone, nel quale ci sono tutte le delibere. Chiunque vuole può chiederlo e può guardare tutte le delibere che gli pare e piace.

Ringraziamo il Segretario Comunale per aver mantenuto la promessa e speriamo che i cittadini che hanno interesse utilizzino questa possibilità

GERARDO DI PIETRO

CHIUSO L'UFFICIO INFORMAZIONE A MORRA. LE TELEFONATE VENGONO AUTOMATICAMENTE SMISTATE A LIONI.

L'ufficio informazioni per il Parco Letterario a Morra è stato chiuso e le eventuali telefonate vengono smistate automaticamente a Lioni. Celestino mi ha detto che ogni volta che il Sign. Salzarulo veniva a Morra c'era gente che contestava. La verità forse è che stanno per finire i fondi, cos' come avevo previsto. Comunque certamente non ho reclamato io presso quel signore quando è venuto a Morra. Il mio reclamo concerneva la mia commedia e non l'uffico informazione del Parco Letterario.

(GERARDO DI PIETRO)

Due delle tante belle ragazze del Centro Ricreativo Cultural Morrese: a sinistra Amelia Covino, a destra Fiorella Caput prima di entrare in scena con i costumi antichi.

La sfilata delle squadre degli scacchi. Avanti a tutti Marianna Covino e Delio Ambrosecchia

ALTIRPINIA 31 Marzo 2000 Sant'Angelo

Piccoli ricordi...

Ricordi, costumi, tradizioni e momenti di vita

Veglionissimo di fine anno 1967

Riprendiamo un'abitudine di qualche tempo fa. Quella di raccontare tradizioni, costumi, giochi che avvenivano a S. Angelo e in Alta Irpinia nei tempi passati. Tanti di essi ancora sopravvivono, tanti si sono persi nel corso degli anni. Questa carrellata rappresenta uno spaccato di vita sociale e popolare della nostra comunità, nonché uno stimolo per le nuove generazioni affinché conservino intatti i vecchi valori di un paese in cui la rinunzia, il sacrificio, l'impegno e la dignità erano i veri valori.

Siamo sicuri che questo scritto è un'occasione per chi non ha più vent'anni a rivivere, con un po' di nostalgia, infanzia e gioventù.

Alcune notizie le abbiamo raccolte nell'archivio della memoria degli anziani, altre sono tratte dagli scritti di mons. Chiusano che, ricordiamo affettuosamente.

LE CENERI. Il mercoledì dopo Carnevale, come oggi, iniziava la Quaresima con le Ceneri. Il rito si svolgeva in Cattedrale, presieduto dal Vescovo o dal parroco. La chiesa era gremita di gente di ogni età, col capo chino, per ricevere le ceneri benedette. Durante l'intera giornata non si *"cammerava"*, cioè non si mangiava carne; tantissimi osservavano il digiuno ompleto.

QUARESIMA. Durante la Quaresima, a S. Angelo, dagli inizi del '900 fino agli anni '30, in molte case del paese, in particolare in quelle dei contadini, nell'ingresso veniva appesa al soffitto una grossa patata, con sette penne di gallina, in essa conficcate, per ricordare ai componenti della famiglia ed agli ospiti, le sette domeniche di Quaresima.

Uno dei genitori, ogni domenica, toglieva una penna dalla patata per sottolineare il trascorrere del tempo e l'avvicinarsi della Pasqua.

Le feste, negli anni di miseria e privazioni, erano molto attese, oltre che per il loro significato religioso e sociale, anche perché esse rappresentavano l'occasione per mangiare abndantemente e vestirsi melio. Specialmente a Pasqua, perché terminava la penitenza della Quaresima.

Durante i quaranta giorni non si organizzavano feste da ballo e giochi vari. Tutto il divertimento, iniziato a S. Antuono, il 17 gennaio, doveva terminare con il Carnevale.

Ogni venerdì di Quaresima si svolgeva in Cattedrale la Via Crucis. Nulla fermava l'affluenza dei fedeli, malgrado pioggia, vento, neve, temperature rigide.

Il cerimoniale era suggestivo: i chierichetti con le candele in mano scortavano il più grande tra loro che reggeva la croce di solo legno e l'arciprete che insieme a diversi canonici sostava in preghiera e meditazione davanti ad ogni quadro raffigurante le 14 Stazioni della Passione di nostro Signore Gesù Cristo. I fedeli seguivano e cantavano gli inni sacri.

Durante la Quaresima non si mangiavano uova, latticini e carne, ma solo pesce salato "la saraca". Alimento venduto fino alla fine degli anni '50 nelle "putee" in fusti di legno.

Le donne a Carnevale davano gli auguri agli uomini, con un pizzico di ironia, ma venivano ricambiati il giorno dopo, quali rappresentanti della "Quaresima".

MAIALE. Tantissime famiglie, in campagna e in centro si "crescevano" il maiale. L'animale veniva acquistato alla fiera di Sant'Antonino o in qualche altra che si svolgeva in zona.

Il "sacrificio" dei maiali iniziava a dicembre per terminare massimo a fine febbraio. Ed era un'occasione di festa per tutta la famiglia. Una parte del maiale veniva cucinata e consumata in un pranzo al quale erano invitati parenti, amici, compari e qualche autorità. Tutto il resto doveva essere utilizzato ed era preparato con cura perché postesse conservarsi per tutto l'anno: "salsicce, sopressate, prosciutti, spalle, lardo, sugna, capicollo, cotica, frittele" ecc. Alcuni contadini erano gli "specialisti" del sacrificio del maiale, molti di loro venivano chiamati "masti". Arrivavano portando gli attrezzi di fiducia: "li scannaturi" con vari tagli e misure; ognuno di loro vantava una tecnica particolare. Il sangue del maiale veniva raccolto per preparare: sangue dolce o friggerlo con peperoni.

I bambini pù piccoli della famiglia erano scherzosamente invitati a mantenere la coda del "condannato".

TONY LUCIDO

Fiorella Caputo e Francesco Pennella in veste di principi durante la sfilata degli scacchi.

Rosa Covino Davide Di Pietro mentre provano delle scene

IL ROSARIO PER LA CAMPAGNA

Ormai è passato un mese da quando abbiamo incominciato a recitare il Santo Rosario per le chiesette della campagna di Morra, ogni settimana in un'altra contrada.
La partecipazione è stata più o meno uguale in tutte e quattro le contrade visitate e cioè: Selvapiana, Montecastello, Orcomone e Chiancheroni.
Io vedo che c'è ancora molto da fare per convincere i cristiani delle campagne, ma anche quelli di Morra paese a partecipare a questi incontri religiosi. Certamente non è l'opera di un uomo che può convincere i nostri fratelli in Cristo a frequentare un po' più assiduamente la chiesa, ma dovrà incaricarsene la Madonna e Gesù, noi siamo solo il loro strumento. Tuttavia mi permetto di esortare tutte le famiglie dei cristiani che leggono questa Gazzetta per la campagna, di unirsi a noi durante questi incontri, pregare insieme a noi la Madonna del Rosario ed a parlare un po' anche di religione. Come ho detto dappertutto non vogliamo atteggiarci a professori, forse ne sapete più voi di noi in punto religione, molti abitanti delle campagne di Morra saranno certamente più degni di noi di recitare il Santo Rosario. Non si tratta dunque di questo, ma di aprire le vostre chiese non una sola volta all'anno, come si fa ora per la festa, ma almeno una volta al mese. Una chiesa non è là solo per la festa. Quando ho recitato il Rosario in queste contrade mi è molto piaciuta la partecipazione di alcuni bambini. A Orcomone ce n'erano quattro, e cioè: Donato Serena, Liliana e Alba che hanno recitato bravamente ad alta voce il Rosario insieme a noi ed anche cantato all'ultimo una canzoncina alla Madonna. Donato si è arrampicato anche sul traliccio/campanile per suonare la campanella, che non ha svegliato però molte persone. Anche a Chiacheroni ce n'era una piccola e una signorina Caterina Caputo, già di nostra conoscenza perché ballò la quadriglia con i ragazzi del CRCM, che ha condotto il Rosario insieme a Norina Ricciardi. Per l'occasione ho fatto conoscenza con la madre di Salvatore Lardieri, Lodrino e Agostino Caputo, Paradiso. Quesi incontri servono anche per conoscere i genitori dei nostri emigrati iscritti all'AME.
Spero comunque che partecipi la prossima volta più gente. L'ho comunicato anche all'Arcivescovo Monsignor Nunnari, il quale mi ha detto che è una cosa buona, ed in ultimo ha detto testualmente : - La mia Benedizione -.
Speriamo e facciamo il possibile per meritarla, ma specialmente quella di Dio e della Madonna.
Una cosa però bisogna stare attenti: come noi sappiamo, nel libro della Genesi c'è scritto che Dio maledisse il serpente, cioè il demonio, che aveva ingannato Eva, e gli disse: -

Genesi 3:14 Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.

Genesi 3:15 <u>Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».</u>

Questa donna di cui si parla è Maria, la Madre di Gesù. Ora immaginate un po' come il demonio odia la Madonna e certamente farà di tutto affinché questo Rosario non continui. Io so che già ha incominciato la sua opera a Morra contro le nostre preghiere a Maria. Perciò se vengono a raccontarvi questo o quell'altro per non farvi partecipare al Rosario una volta al mese, sapete ora chi è che insinua questa gente "il demonio". Infatti non c'è niente di male nel recitare il Rosario, la Madonna lo vuole e lo disse anche ai pastorelli di Fatima.
Perché vengo io, o altri e non don Pasquale? Perché don Pasquale ha due paesi Teora e Morra e non arriva a fare tutto. Noi cattolici, tutti, siamo anche Sacerdoti di Cristo. Cercate di capire bene, non siamo come don Pasquale, ma possiamo ugualmente fare apostolato in nome di Cristo.
Infatti c'è una canzone che si canta in chiesa da tanti anni che dice anche:

"Ti porteremo ai nostri fratelli,
ti porteremo lungo le strade"

Per questo motivo abbiamo preso questa iniziativa e continueremo fino a quando Dio vuole. Lo scopo, però, è anche quello di cercare tra le persone delle nostre contrade coloro che sanno recitare il Rosario e prendano il nostro posto. So che ci sono delle persone intelligenti ed istruite, forse manca loro ancora un po' di coraggio per prendere in mano la situazione. Ma con l'aiuto di Dio e della Madonna cercheremo di animarvi a partecipare. Io verrò lo stesso, ma me ne starò traquillo a rispondere quando recitate voi, perché, come dicevo, non mi sento meglio di voi e più degno di voi di fronte a Dio, ma cerco solamente di dare una spinta affinché anche gli altri facciano qualcosa per la nostra religione. Non ci scoraggiamo se ancora partecipano poche persone, col tempo ne verranno di più. Il calendario è come segue: *(l'orario è provvisorio e potrebbe essere cambiato)*

Orcomone: Prima domenica del mese, ore 17
Chiancheroni: Seconda domenica del mese, ore 17
Selvapiana: Terza domenica del mese, ore 17
Montecastello Quarta domenica del mese, ore 15 .

Nei mesi di giugno e di dicembre 2001 che le domeniche sono 5, la quinta domenica si salta. Così come nelle domeniche quando cadono le feste grandi, alla domenica delle Palme, a Pasqua, alle Pentecoste, al Corpus Domini, e la vigila di Natale.
Spero vivamente di vedervi numerosi a questi incontri, non pensiamo solo alle cose terrene, ma anche un po' a Dio e alla Madonna. Il tempo che impieghiamo per questo ce lo troveremo nel bagaglio delle opere buone dopo la morte.

(Gerardo Di Pietro)

LA CRISI DELLA SOCIETÀ È VERAMENTE IMPUTABILE ALLA CRISI DELLA FAMIGLIA?

Secondo me la civiltà di un popolo non si misura dal grado di tecnologia che ha raggiunto, ma dalla crescita morale e civile dell'uomo e, di conseguenza, della società da lui formata.

Ogni società è composta di tanti individui messi insieme, che ne determinano le leggi che regolano la vita comune e la rendono più o meno evoluta.

Questo può portare a dei giudizi sommari sulle società costituite, che non rispecchiano la realtà dei fatti.

Non sono le leggi, scritte da alcuni uomini per la società, in sua vece, che la rendono più evoluta, ma la crescita interna di ogni individuo e l'accettazione personale di ognuno di queste leggi.

È inutile per esempio scrivere nelle leggi che in una nazione non si deve rubare, se gli individui, appena possono e quando sono convinti di non essere scoperti, rubano tutto quello che gli capita sotto mano, Questa società, nonostante le belle leggi, non può dirsi civile.

Le società delle belle parole sulla carta, le società ipocrite che scrivono cose non in grado di mantenere, non possono dirsi delle società evolute.

Quando, dunque, gli individui di una società hanno perso qualsiasi ritegno morale e quei principi inibitori di cattive azioni che sono nel nostro interno, e ciò che li trattiene dal commettere cose cattive è solo la paura della legge, allora le commettono quando si sentono non osservati e si credono al sicuro da quest'ultima. Invece se il principio morale è nel nostro interno, abbiamo sempre il richiamo della coscienza che non ci lascia neanche quando siamo soli.

La società odierna è forgiata dai mass media che, nella maggior parte dei casi, non hanno come scopo la crescita morale dell'individuo, ma l'assecondare le sue inclinazioni, e la creazione di nuovi istinti banali, ma commerciabili, che portano grandi introiti nelle casse. Ne consegue l'appiattimento della società su un livello di banalità, privo di freni morali. L'uomo, chiuso nell'armatura del suo egoismo, guarda il mondo dai buchi ristretti della sua celata, credendo che tutto ciò che lo circonda sia stato fatto solamente perché possa appropriarsene, visto che anche gli altri l' hanno. Il suo è quello che si dice "il pensiero magico", quello che voglio, posso anche averlo, costi quel che costi. Si immedesima con gli eroi dei film televisivi e vive la vita an-

che come un film, cercando delle soluzioni ai suoi problemi così come li vede al cinema, apprendendo il suo comportamento dai divi che adora cercando di imitarli.

La corsa alla ricchezza, all'agiatezza a tutti i costi, rendono vani gli ostacoli morali che ci pone la coscienza. Davanti a noi c'è lo scopo materialistico, gli ostacoli, qualunque essi siano, che si frappongono tra questo scopo e noi, sono abbattuti senza troppo pensarci. I rapporti tra gli individui sono impostati sulle cose materiali, "l'uomo vale di più co se anche materialmente vale di più". La moralità diventa una cosa secondaria. Ne conseguono concorsi truccati, esami truccati, aste truccate, ciechi che guidano camion, sportivi che prendono droghe per diventare più competitivi, persone di comando o d'Amministrazione che pensano ad incassare segretamente, magari vendendo la propria Nazione o città, senza più pensare ai cittadini che essi amministrano e, nota bene, stiamo parlando di gente cosiddetta normale, che non ha la tendenza innata a delinquere. Il discorso dell'aumento della criminalità organizzata, tutta finalizzata al conseguimento del denaro ad ogni costo, non lo facciamo, proprio perché ci porterebbe troppo lontano e in un campo che è sempre esistito nella storia dei popoli.

Quindi, secondo me, le nostre società, parlo di tutte le nazioni, farebbero meglio a scrivere meno principi altisonanti e cercare attraverso l'educazione di inculcare questi principi prima negli individui e poi di codificarli in leggi, che sono poco osservate.

La crisi della società non è la crisi della famiglia, ma degli individui che la compongono, perché se quest'ultimi avessero dentro loro stessi i principi fondamentali che regolano i rapporti di famiglia, allora la famiglia non sarebbe in crisi.

Poche mamme, oggi, rifiuterebbero di andare a lavorare per rimanere a casa con i figli minori e insegnare loro l'educazione, se trovassero un lavoro? Non parlatemi che bisogna lavorare per forza; questo vale solo in alcuni casi, io conosco famiglie nelle quali la madre, che aveva un lavoro redditizio, è rimasta con i figli fino a quando erano diventati grandi, e solo allora è andata a lavorare la sera con un umilissimo mestiere e solo quando suo marito tornava dal lavoro; questo pur vivendo con il minimo indispensabile.

Quando io ero piccolo, non appena uscii dalla scuola a 11 anni, mi mandarono ad imparare un mestiere. Oggi la società, con i suoi bei principi, con la psicologia e con la protezione dei minori, considera il lavoro in quell' età come "sfruttamento dei minori".

Io, però, che a quell'età lavoravo, non avevo il tempo, anche se l'avessi voluto, di gironzolare per le strade a prendere stupefacenti, i ragazzi protetti di oggi, invece ce l' hanno, perché a scuola fino a diciotto anni do-

vrebbe andarci chi veramente ha voglia di conoscenza, chi invece non ha nessun' attitudine ad imparare, va solo a scaldare i banchi ed a molestare gli altri, e quando non ha niente da fare, si dedica alla droga e ad altre pratiche per passare il tempo. Poi, quando torna a casa, non trovando i genitori perché entrambi vanno a lavorare, non trovando i nonni, che non vivono più insieme ai loro figli e nipoti, lasciano la cartella e sono di nuovo sulla strada, in preda alle tentazioni e in cerca di soldi a tutti i costi, come la società insegna. Oggi si crede che s'impara di più se si frequenta più a lungo la scuola; ma questa è solo un' illusione; appena fuori dell'obbligo scolastico, tutte le cose imparate vengono dimenticate, perché erano state messe forzatamente nella zucca di quei giovani che non avevano nessuna attitudine ad impararle. Meglio sarebbe stato nel frattempo insegnare loro un mestiere che più si confaceva alla loro indole, ed avere un falegname, un muratore bravo, un buon meccanico piuttosto che uno studente asino. Anche se riescono a continuare gli studi fino alla laurea, quest'educazione ricevuta non è sempre garanzia di una buona moralità. Spesso, è proprio chi ha studiato che ferisce la morale e le leggi vigenti. Nessuna categoria è esclusa, questa condotta non si ferma neanche davanti ai rinomati professori di medicina, o davanti ai ministeri, come la storia recente insegna.

Abbiamo fatto di tutto per ridurre la famiglia ad un legame materiale e contrattuale, come se si trattasse di un contratto di compravendita.

Io ricordo che, prima, in uno stato di famiglia c'erano scritti tutti, quelli che abitavano insieme, ma anche i figli e le mogli dei figli che abitavano all'estero per motivi di lavoro, anche chi era emigrato nelle Americhe; accanto al loro nome c'era scritto "emigrato". Oggi lo stato di famiglia è rilasciato solo per il nucleo familiare, vale a dire per quelle persone che guadagnano insieme vivendo nella stessa casa.

La differenza potrebbe sembrare banale, ma, secondo me, è sostanziale e descrittiva della famiglia odierna. Infatti, prima la famiglia era registrata secondo i legami di affetto, di appartenenza allo stesso ceppo, che univa ed unisce le persone di una stessa famiglia dovunque esse siano, noncuranti della lontananza; oggi invece, per motivi economici, questi legami non sono più presi in considerazione, ma conta solo la presenza personale, si è insomma fatto strada un principio materialistico della famiglia, che la porta alla distruzione, alla considerazione che i legami familiari affettivi non contano, ma solamente la presenza fisica di alcuni individui che vivono insieme, procreano insieme, mangiano insieme, dormono insieme, così come si sta insieme in una fabbrica, o in un ufficio, dove, quando cessa il rapporto che giustifica lo stare in-

sieme, si cerca un altro rapporto con un'altra fabbrica e con altre persone che stanno con noi. La vera famiglia del popolo, prima, era di per sé stessa un' istituzione, non un contratto, e per mantenere la famiglia unita si facevano dei sacrifici, a volte anche enormi, passando spesso sui difetti degli altri componenti per mantenere insieme la famiglia ed accettandoli come dei mali o delle sventure che capitano e che si debbono sopportare con pazienza, così come si sopporta una malattia, o una catastrofe. Oggi, invece, alle prime difficoltà si ricorre al divorzio, senza pensare alla tragedia dei figli, il padre e la madre hanno diritto alla loro vita, si dice, ma nessuno s' interessa di quello che pensano i figli. Del resto i figli non si fanno più con il marito, ma si comprano nelle provette. Io credo che se si continua di questo passo arriverà presto il giorno in cui i figli si vanno a comprare al Supermercato, in piccole ampolle congelate, con l'etichetta: Biondo; corvino; bella presenza; grassoccia; snella ecc. in modo da facilitare la scelta dei futuri genitori putativi.

Dopo tutto questo che ho scritto, però, io direi che in mezzo a questo mondo ipocrita e votato al successo e al denaro a tutti i costi, ci sono ancora tante famiglie intatte, che magari non si notano perché non fanno né scandalo né storia, ma che lasciano ben sperare per la società futura.

Per me io credo che non è la corsa alla scrittura di bei principi che fa la società migliore, ma la certezza che questi principi messi sulla carta siano sentiti dai cittadini. Infatti, la società moderna scrive dei principi che neanche quelli stessi che li scrivono sono in grado di osservare. Fanno come gli atleti di una maratona, che corrono avanti a tutti, senza curarsi di quelli non allenati che non ce la faranno mai a seguirli. Perciò, più che scrivere sulla carta ciò che nessuno riesce a mantenere, bisogna educare la gente; e qui la fede religiosa può aiutare molto a formare degli individui più coscienti di scernere quello che è lecito da quello che non è lecito, perché i limiti di queste cose sono stati dettati da Dio, e quelli non cambiano nel nostro interno coi cambiamenti di umore della società, perché sono eterni.

G. DI PIETRO

Chi volesse scrivere qualcosa sull'argomento o su altri argomenti affini può farlo. Comunicate agli altri le vostre idee, non abbiate paura di scriverle.

Vi prego solo di non citare nomi di persone, o fatti avvenuti, mantenetevi sui principi, perché altrimenti le vostre idee non saranno accettate e mi mettereste in difficoltà per pubblicarle.

Come scrivevo nella Gazzetta precedente: profittate e scrivete fino a quando ci sarà questa Gazzetta.

IL MAMAU

RACCONTO INVEROSIMILE DI GERARDO DI PIETRO

Correva voce che girasse per il paese, ma nessuno l'aveva visto di persona; tutti lo temevano e, nella psicosi collettiva di paura, credevano di riconoscerlo in ogni faccia che incontravano.

Anche se nessuno l'aveva visto, però, tutti sapevano che doveva essere una persona rude, scostumata, dissacrante, soprattutto che aveva il brutto vizio di non uniformarsi a quello che pensavano gli altri. Anzi, non solo non si uniformava, ma pretendeva di avere avuto e di avere sempre ragione. La gente lo odiava per questo, non perché lo dicesse, ma perché purtroppo aveva veramente sempre ragione e, quando la gente si sente dalla parte del torto, allora diventa cattiva e incomincia a riversare la colpa sugli altri, appunto: su quelli che hanno avuto ragione.

Era stato sempre così nel paese. Una volta c'era stato qualcuno che si era ribellato ad una certa autorità dittatoriale, mentre tutto il paese l'acclamava. Caduta questa autorità, la gente del paese riversò tutte le colpe di quella dittatura e del loro consenso su quell'unica persona che l'aveva avversata.

Il Mamau era dunque odiato più della peste e le mamme già lo usavano come spauracchio per i propri figli: - Guarda che se non fai il bravo viene il Mamau e ti piglia -.

Un giorno i cittadini non ne potettero più e andarono alla ricerca di questo Mamau. Lo cercarono sulle piazze, nelle case, agli angoli delle strade, perfino in chiesa. Non lo trovarono. Allora decisero che doveva essere qualcosa di soprannaturale e tanto pregarono e richiesero e piagnucolarono fino a quando non venne un alto prelato ad esorcizzarlo. La folla assisteva alla cerimonia e cantò le più belle canzoncine, vecchie e nuove, poi il prelato scacciò con gesto solenne questo perfido Mamau dal paese.

La gente dopo la cerimonia tornò a casa contenta, furono organizzati balli e sagre con chili e chili di baccalà, e litri e litri di vino. Tutto era tornato tranquillo nel paese, sembrava che il Mamau si fosse volatilizzato nell'aria, non esisteva più. Si vide il commerciante che parlava di politica senza capirne un gran che, il prete predicare sulle buone opere dei cristiani che nessuno faceva, gl'insegnanti continuare a riempire la testa dei bambini con conoscenze che questi dimenticavano sistematicamente non appena arrivavano a casa, i politici far balenare davanti agli occhi della gente miraggi irrealizzabili.

Il mondo insomma era ritornato come prima, ciarliero, fantasioso, la testa piena di illusioni e di buoni propositi mai realizzati, amante del dolce far niente, gran conoscitore di Cristo e dei Santi che copriva di oro e sempre pronto ad organizzare feste per loro una volta all'anno e dimenticarli per tutto il resto del tempo.

Un bel giorno però qualcuno si svegliò con un pensiero curioso: il Mamau era tornato. Si sentiva nell'aria qualcosa come una musica nuova, dalle note forti e nello stesso tempo dolci che arrivavano a sprazzi, trasportate dal vento delle coscienze. Quelli che se n'erano accorti lo raccontarono agli amici e questi agli altri amici. Tutti tesero l'orecchio e furono d'accordo che il Mamau girava di nuovo nel paese. Lo vedevi dalla gente che non belava più quando i loro capi li incitavano a farlo, altri addirittura avevano incominciato a pensare con la propria testa, altri si erano svegliati dal lungo sonno in cui erano piombati tanti anni addietro e incominciavano ad aprire gli occhi e a guardarsi intorno. Ormai non c'era più dubbio: il

Mamau si aggirava soffiando di nuovo il suo elisir di vera libertà nella coscienza degli uomini. Si vollero di nuovo fare gli scongiuri e le benedizioni, ma la gente non ascoltava più queste cose e voleva a tutti i costi conoscere questo Mamau per seguirlo.

Un bel mattino arrivò un forestiero nel paese il quale convocò un'Assemblea di cittadini. Tutti accorsero, pensando che il Mamau fosse lui. Stavano lì a bocca aperta aspettando chissà che cosa; il forestiero salì sul palco e incominciò: - Cittadini di questo paese, ho saputo che molti di voi che dormivano hanno aperto gli occhi, altri non belano più a comando, altri incominciano ad avere un concetto più preciso di libertà e tutto questo voi l'attribuite al Mamau. Ebbene, cittadini, io debbo dirvi che questo Mamau che voi credete responsabile di questi cambiamenti non esiste, non è mai esistito. Cioè, esiste solo nella vostra coscienza, è solo una proiezione del vostro desiderio e questo desiderio di libertà è radicato nel vostro cuore. Voi combattevate contro questo desiderio perché per realizzarlo dovevate lasciare la pigrizia mentale, il conformismo, l'abulia di prendere nelle vostre mani la vostra vita e gestirla secondo i dettati della coscienza. Ora l'avete scoperto e vi siete avviati sulla via della vera libertà, quella che fa l'individuo libero di legami che lo legano alle sue superstizioni, ai suoi falsi principi, ad altre persone che hanno acquistato potere su di lui privandolo della libertà di parlare, di agire, perfino di pensare se non seguendo lo schema da essi imposto. Cittadini, da questo momento siete finalmente liberi da tutto questo e il Mamau non ha più ragione di rimanere in mezzo a voi. I cittadini applaudirono, lo straniero se ne andò e tutti vissero felici e contenti fino alla fine dei loro giorni. A volte, però, qualche vecchio si ricordava di questo Mamau che un giorno avevano tanto avversato, e lo raccontava ai nipotini parlando di lui con simpatia, e il Mamau, ormai nel regno dell'oltre tomba, ascoltava sorridendo e compiaciuto, pensando che quello che aveva fatto in vita, non era stato tutto invano.

GERARDO DI PIETRO

I BAMBINI MORRESI RACCOLGONO 1 500 000 PER I MISSIONARI

I bambini della Parrocchia di Morra De Sanctis hanno raccolto la somma di 1 500000 (un milione e cinquecento mila lire) per la giornata Missionaria. Ringraziamo questi giovanetti per la loro disponibilità e anche tutti coloro che hanno contribuito. Io ammiro molto i missionari, perché sono quei cattolici che vivono veramente la loro religione, rischiando la vita per portare Cristo ai fratelli che non lo conoscono, mentre noi, cattolici che andiamo in chiesa, ci limitiamo a cantare "Ti porteremo ai nostri fratelli, Ti porteremo lungo le strade" ma poi, giunti a casa, ci dimentichiamo di farlo veramente.

Uno dei modi per farlo anche tra noi è quello di recitare il Rosario con i fratelli che abitano in campagna. Così abbiamo la possibilità di stare almeno una volta al mese insieme con i nostri fratelli che abitano lontano da Morra e dalla chiesa di Morra.

Ma già ho saputo di gente che viene a Messa tutta compunta, che ha trattenuto una sua familiare che voleva venire in campagna, con una falsa indicazione.

Ma non vi vergognate di dire che siete cattolici e poi ostacolate le manifestazioni buone di cattolicesimo così come è il Santo Rosario? La religione non è un partito politico (*G.Di Pietro*)

PER LA MORTE DI ERNESTO CARINO, GUARDIA,
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE
TUTTI I CONGIUNTI

LA FAMIGLIA FONDAMENTO DELLA SOCIETÀ E DELLA CHIESA

Quest'anno il Convegno Pastorale Diocesano ha avuto, come sappiamo, per tema "Per la famiglia e Con la famiglia".

Data l'importanza e l'attualità dell'argomento, sento di dover orientare le mie riflessioni proprio sulla famiglia, fondamento della società e della Chiesa.

Il nostro Arcivescovo, nel tirare le conclusioni del Convegno, presentando le linee programmatiche per l'anno pastorale 2000 – 2001, ha affermato: "L'odierna crisi della famiglia, è, tra l'altro, crisi di crescita. E ricordiamoci che come la fine di un mondo non è la fine del mondo; così la fine di un tipo di famiglia, non è la fine della famiglia.

È un passaggio, qualcosa di vecchio cade e qualcosa di nuovo sorge.

C'è, però, una crisi di deterioramento della famiglia, che non è difficile cogliere subito ed è il frutto amaro di una pretesa di costruirla fuori di Dio".

Inoltre mons. Nunnari leggendo alcune situazioni sul nostro territorio, ha continuato: "Cominciano ad aumentare le celebrazioni civili del matrimonio e a crescere il numero delle convivenze senza alcun vincolo, né religioso né civile.

È accentuato un grave fenomeno di separazione fra sesso e morale, fra sesso e amore, fra amore coniugale e procreazione.

Vi è un'impressionante diminuzione di nascite.

È crescente il numero di separazioni legali e di fatto. La legge dell'aborto è stata presentata come "Conquista di civiltà". È invece una scelta di morte"

Essendo la famiglia il fondamento della società e della chiesa, merita tutta la nostra attenzione ed il nostro impegno, affinché non venga meno e vanificato il piano originario del Creatore.

Ogni corpo vivente, vegetale o animale o umano, è composto di cellule. Esse compiono il loro lavoro preziosissimo: fabbricare le proteine o il sangue o la pelle, ecc.

Ognuna di esse è un piccolo cosmo, è un meraviglioso prodigio del Creatore.

Ebbene, il corpo sociale è composto di quelle cellule che sono le famiglie. Se le cellule di un corpo sono sane e vigorose, tutto il corpo sarà sano e vigoroso. Così, se le cellule della società, ossia le famiglie, sono oneste, buone, tutta la società sarà onesta, ottima. Nel caso contrario, tutta la società sarà cattiva, corrotta, violenta. Ecco perché la

prima e somma preoccupazione di ogni società, di ogni nazione, deve essere rivolta a favorire e migliorare le famiglie.

La famiglia è il fondamento della Chiesa, che, a sua volta, è la più importante società che esista nel mondo e che costituisce il "popolo di Dio", in cammino verso la terra promessa, verso il Cielo.

Per questo "popolo di Dio", la famiglia ha un'estrema importanza.

Gesù medesimo volle accentuare tale importanza con iniziare il suo apostolato, la sua predicazione in una famiglia e durante una festa di nozze, a Cana. E ivi, in una famiglia e per una famiglia, per la prima volta, manifestò la sua straordinaria potenza, operando il primo miracolo col quale illuminò la mente e il cuore degli Apostoli donando loro quella fede, che dovranno annunziare a tutte le famiglie. Oltre alle testimonianze viste in TV nell'ultima giornata mondiale della famiglia, e c'ero anch'io, anche se con l'ombrello e molto lontano dall'altare papale, nella giornata mondiale dell' 8 – X – 94 vedemmo in TV, davanti al Papa, due sposi ancora giovani, che prima erano atei, in lotta tra di loro, senza figli, in procinto di divorziare. Pregarono insieme si amarono tanto. Hanno avuto 15 figli, i quali, in mondovisione, hanno attestato la loro forte religiosità e la loro grande contentezza di pregare insieme ogni giorno.

Impegniamoci, per questo, tutti a rendere migliore e santa la propria famiglia.

Preghiamo perché le famiglie sfasciate o corrotte s'incontrino con la vera fede.

Allora anche i mali evidenziati dal nostro Arcivescovo, come detto all'inizio, non fanno paura, diminuiranno o scompariranno. E così saranno salve le società, la Chiesa e le famiglie di cui è stabile fondamento.

d. Pasquale Rosamilia

RISPOSTA DELLA POSTA AL MIO RECLAMO SULL'APERTURA DI UN CONTO CORRENTE PER EMIGRATI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO.

Come già' avete letto nella Gazzetta di ottobre, io scrissi una E-Mail alle poste per reclamare sul fatto che gli emigrati non potevano aprire un conto corrente postale dando il loro indirizzo estero. Ora ho ricevuto la risposta seguente:

Consulente7 [consulente7@posteitaliane.it]; per conto di; Info [Info@posteitaliane.it]

Gentile Signor Di Pietro

La informiamo che abbiamo preso in visione il messaggio da Lei inviato in data 14/10/00 e lo abbiamo sottoposto all'attenzione dei settori interessati che al piu' presto interverranno per soddisfare al meglio le Sue esigenze. Nel riservarci di fornirLe al piu' presto ulteriori notizie, Le inviamo con l'occasione i nostri piu' cordiali saluti.

TENTATIVO DI FURTO NELLA CASA NATALE DEL DE SANCTIS

Il mattino del 6 novembre Gerardo Del Priore nel recarsi al lavoro che sta eseguendo con la sua ditta nella casa di fronte a quella del De Sanctis, dovette constatare che durante la notte erano stati rubati gli attrezzi della sua ditta e anche i mobili in casa De Sanctis. I carabinieri, subito avvertiti, perlustrarono la zona con elicottero e con la camionetta. I mobili rubati furono recuperati a Sant'Angelo su di un camion. Non è di mia conoscenza se i ladri siano stati presi oppure no.
Impressionante come negli ultimi tempi si susseguano i tentativi di furto a Morra. Prima i ladri tentarono al bar Di Pietro in piazza e il furto fu sventato solo perché qualcuno che se n'accorse chiamò i carabinieri; poi fu rubato l'oro nella chiesa in piazza e successivamente anche i mobili della famiglia De Sanctis. Speriamo che questa serie di furti si fermi e che tutti i morresi possano lasciare tranquillamente la loro casa incustodita, come era stato fino a qualche anno orsono.
Comunque è bene che chi vede qualcosa di sospetto lo comunichi subito ai carabinieri, dobbiamo un po' collaborare anche noi, stando guardinghi quando si vede in giro gente che non si conosce. Naturalmente non tutti quelli che non conosciamo sono dei ladri.

(G. D. P.)

Gerardo Montemarano, Michele Di Paola, Antonio Fruccio, Domenico Covino, Michele Rainone mentre si esibiscono in un balletto di loro invenzione durante la prova e la musica usata nella commedia..

Delio Ambrosecchia, Fiorella Caputo, Michele Di Paola nella sala del Polifunzionale

CONTABILITA' CHIESA DI SAN ROCCO

ENTRATE						USCITE		
	Deposito B. Mediterranea Lioni		L.	132.000.000	22/03/1999	Acconto per campane	L.	10.000.000
18/04/1999	Rocco Di Pietro	panca	L.	600.000	18/06/1999	Illuminazione interna	L.	5.000.000
06/05/1999	Maria Berardi	panca	L.	400.000	29/06/1999	Acconto falegname e mobili	L.	8.400.000
12/05/1999	Clarice Gerundo	panca	L.	600.000	29/06/1999	Acconto restauro statue	L.	6.000.000
27/05/1999	Alfonsina Mariani offerta	confessionale	L.	500.000		Marmista e acquasantiera	L.	350.000
	Pietro e Sonia Marian	panca	L.	600.000	07/07/1999	saldo falegname	L.	9.200.000
01/06/1999	Covino Carmela (nonna di Flavio)		L.	100.000	07/07/1999	Saldo luci Mirò	L.	10.500.000
14/07/1999	Ricciardi Norina		L.	200.000	24/07/1999	Allacciamento ENEL	L.	2.300.000
30/07/1999	Gerardina Covino	panca	L.	600.000	24/07/1999	Serrature porta sacristia	L.	105.000
03/08/1999	De Rogatis Emilia	panca	L.	600.000	27/07/1999	Impianto Microfoni	L.	6.200.000
08/08/1999	Di Pietro Leontina		L.	200.000	28/08/1999	Tipografia	L.	1.700.000
	Maccia Amato e Rosina	panca	L.	600.000		posta +Tassa allacciamento acqua	L.	100.000
	Caputo Celestina	panca	L.	600.000	11/08/1999	Allacciament ENEL. Festa	L.	700.000
	De Luca Maria	panca	L.	600.000		Arredi liturgici	L.	14.000.000
09/08/1999	Di Santo Maria	panca	L.	600.000		saldo campane	L.	23.500.000
13/08/1999	Covino Gerardina e Nicola	panche 2	L.	1.200.000	13/08/1999	2° acconto restauro statue	L.	6.000.000
17/08/1999	Rossi Gaetano	panche 2	L.	1.200.000		gazebo	L.	530.000
	Covino Pia	panche 2	L.	1.200.000		manifesti	L.	200.000
	Di Pietro Giuseppe (Nuccio)	panca	L.	60.000	20/08/1999	vetrata	L.	4.800.000
	Sarni Luisa (America)	panca	L.	600.000	21/08/1999	musica e 2 serate	L.	4.800.000
18/08/1999	De Rogatis Felice	(cotta)	L.	300.000		noleggio pianoforte	L.	1.000.000
	Marra	panche 3	L.	1.800.000		fiori e inaugurazione	L.	200.000
	Fam. Scarano e Guastaferro	sedia altare	L.	1.000.000	26/08/1999	acconto altare	L.	10.000.000
20/08/1999	Covino Gerardina e Nicola	panca	L.	600.000	01/09/1999	rifinitura pitturazione interna	L.	300.000
	Alfredo Marra	contr. Altare	L.	1.500.000		saldo lavori falegname	L.	9.600.000
24/08/1999	Berardi Gina	cornice	L.	510.000		" "	L.	10.000.000
	Fam. Strazza	altare S. Vito	L.	600.000		lavoro altare Rocco Pasquale	L.	600.000
	Di Santo Rocco e Pina		L.	1.000.000	03/09/1999	libretti liturgici e celebrazione inaugurale	L.	500.000
	Capozza e Pennella (da Gina Berardi)	panca	L.	600.000		targhe e targhette panche	L.	1.200.000
25/08/1999	Berardi Gina		L.	600.000	08/09/1999	Buscetto G. mat. Per costr. Altare	L.	480.000
	Covino Gerardino	Croce astile	L.	2.000.000	26/11/1999	Acquedotto Pugliese	L.	280.000
09/09/1999	Pennella Carmela		L.	600.000		saldo altare	L.	6.700.000

09/09/1999	Pennella Francesco	panche 2	L. 1.200.000	21/12/1999	saldo dato a Mario Giugliano e	
18/12/1999	contributo ditta e altare		L. 3.000.000		illuminazione esterna, contributo	
21/12/1999	Contr. Comune di Morra		L. 6.000.000		carità a Vescovi e sacerdoti	L. 4.000.000
	TOTALE ENTRATE		L. 164.370.000		TOTALE USCITE	L. 159.245.000
	TOTALE ENTRATE MENO USCITE	L. 5.125.000	L. 5.125.000			

Consegnati da don Siro a don Pasquale L. 6 000 000

di questi pagati per asilo L. 4 500 000. Rimangono in cassa 1 500 000 che andranno per lo stesso scopo

Questo bilancio dei soldi raccolti e spesi per l'attrezzatura interna della chiesa di San Rocco e altre cose attinenti l'ho copiato dall'originale che ha don Siro alla sua partenza da Morra un anno fa consegnò a don Pasquale. Se ci fossero eventuali errori di trascrizione fa testo l'originale che ha don Pasquale, il quale ha anche le relative ricevute, che io non ho controllato, ma solo viste. Se c'è qualcuno che vuole controllare l'esattezza di questi conti che pubblico, può chiedere a don Pasquale di fargli vedere i conti originali.

Debbo ora scusarmi con il nostro simpatico don Pasquale che, come voi ormai sapete dalla Gazzetta, io ritengo un buon Parroco, almeno fino a quando l'Arcivescovo non mandi un prete solo per Morra, poiché con tutta la buona volontà, don Pasquale è oberato di lavoro con due paesi Teora e Morra (non Teora e Andretta, come io erroneamente scrissi nella Gazzetta precedente).

A me sembra che don Pasquale se la sia presa perché io chiesi con un articolo quello che a Morra tutti dicevano: di pubblicare i conti dei fondi destinati alla chiesa di San Rocco. Ora mi sono accorto che a Morra vige una mentalità diversa da quella svizzera, dove io vivo da 42 anni. Infatti in questa Nazione le Istituzioni come la Chiesa, oppure i Sindacati, le Associazioni rendono sempre pubblico il loro bilancio, almeno ai propri soci. Come avete visto nella Gazzetta precedente, la Missione Cattolica di Basilea non solo lo pubblica sul giornale, ma lo fa approvare dai revisori dei conti, così come dall'assemblea. Da noi è normale, ma sembra che in Italia non sia così e se uno si azzarda a chiedere di rendere pubblici questi conti reagiscono come se avessi commesso un delitto di lesa maestà, o come se avessi offeso la loro credibilità, o la loro dignità personale.

Mi scuso con don Pasquale, non volevo offenderlo, poi, del resto, i soldi per la chiesa di San Rocco non li aveva spesi lui, ma don Siro. Tuttavia son convinto che con la mia richiesta di trasparenza, ho fatto un favore a quest'ultimo, che, come ho spesso detto con tutti, in punto soldi non ha nulla da farsi rimproverare, anzi ci ha quasi sempre rimesso di tasca propria. Ma questa reticenza a pubblicare i conti da un anno a questa parte, incominciava a creare sospetti e quindi è buono che si siano pubblicati.

L'ANGOLO DEI POETI

COSMOTEISMO

Mi sono edificato uno scrittorio,
detto "Casa della vita", adiacente
ad un mio personalissimo tempio,
e in esso tento distillare un senso
giacché chiuso ha la Porta. Sto scrivendo
con il libro dei morti un'ars moriendi:
non arie con daccapo per concludere,
ma piuttosto quasi un basso continuo.

E tu, chiusa la porta, sei presente
come non mai. Se vi sbatto e ribatto
non è certo perché spero che si apra,
ché, pure chiusa, spira in essa un'aria
che mi abbisogna e, quando spira, sento
di essere ancora vivo. Così canto
che di tutto quello che esiste il senso
fuori o sopra non è, ma dentro il Cosmo.

Il Colle primordiale, dalle prime
acque spuntato, domina la Porta
e qui è il tempio in cui la prima volta
il mondo fu ordinato, anche è l'Orizzonte
della corsa del Sole: in esso nasce
ed in esso tramonta. "Litaniando
perché aggrovigli le cose più semplici?"
"Mi accingo solo a dirimer gomitolo
datomi in dono dal tempo. " " E lo
complichi".

DANIELE GRASSI

LE CASE MORTE

Il lago riluce
al sole di luglio,
i monti azzurrognoli svaniscono
nell'orizzonte lontano,
nella foschia della canicola
le rondini stridono
voraci cacciatrici d'insetti.
Il vento caldo d'Africa
sferza gli alberi
e il triste cimitero
di case nuove,
vuote di gente e di ricordi,
mura fredde, che mai hanno
ascoltato le grida gioiose
di un bimbo, e la ninnananna
di una mamma,
che mai hanno asciugato
il sudore dell'uomo
tornato a casa stanco
dal lavoro dei campi.
Case dove non alita più
l'ultimo respiro degli antenati
muri freddi di cemento
che non respirano.

Una muta di cani randagi
scende per la strada
con la lingua penzoloni,
tra le mura dipinte di verde
della strada deserta.

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba Morrese

N. 136

Soluzione 135

Cicchetti Nicola

ORIZZONTALI

1 si pianta nel muro per appendere la caldaia *morrese*
10 piccolo corridoio che porta al cortile *morrese*
11 seconda persona
12 Nicola Pennella
14 componimento lirico
23 le dispari di romano
15 quasi fuso
16 marca di telefonino
18 produce il miele
19 *simbolo* del rame
20 qualità di farina
21 stringhe *morrese*
25 gruppo di cani
26 articolo femminile
27 i confini di Andretta
28 *breve* categoria
29 nota musicale
31 rotto *morrese*
33 un dei figli di Adamo ed Eva
35 Pennella Ida
36 attizzatoio *morrese*

VERTICALI

1 la polvere del carbone *morrese*
2 Palermo
3 primo
4 fiume lombardo
5 ha tre piedi *morrese*
6 Torino
17 insieme
7 Nazioni Unite
8 Nettezza Urbana
9 soffietto *morrese*
11Testo Unico
13 Pennella Elvira
15 camino
19 Covino Amelia
21 lasciare senza fine
22 Caputo Nicola
24 fenomeno marino
25 pazze ,folle
28 Capo Tecnico
30 i confini di Ostia
35 Pasquale Zuccardi

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nell'ultima Gazzetta eravamo arrivati al Canto Decimoquinto e gli ultimi due versi trescritti erano una domanda di Dante a Virgilio:

Che volle dir lo spirto di Romagna,
E divieto e consorte menzionando?

Virgilio risponde a Dante:

Perch'egli a me: Di sua maggior magagna
Conosce il danno; e però non s'ammiri
Se ne riprende, perché men s'en piagna.
Perché s'appuntan li vostri disiri,
Dove per compagnia parte si scema,
Invidia muove il mantaco ai sospiri.
Ma se l'amor della spera suprema
Torcesse in suso il desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema;
Ché per quanti si dice più lì nostro
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritade arde in quel chiostro.

Virgilio dunque risponde che quello spirito di Romagna, cioè Guido del Duca, ormai conosce il danno che gli è venuto dal suo peccato maggiore "*Di sua maggior magagna*", che era l'invidia; infatti in quel posto si purgava il peccato dell'invidia. Poiché Guido non vuole che anche altri commettano questo peccato, accusa sé stesso per carità verso gli altri. Nel purgatorio le anime possiedono al massimo il dono della carità. Poi Virgilio dice che se l'amore per Dio, per il paradiso riuscisse a sollevare il nostro pensiero verso l'alto, non avremmo il timore di cadere nel peccato dell'invidia. Noi pensando solo al bene terreno siamo invidiosi, perché questi beni sono ripartiti tra molti, mentre noi li vorremmo tutti nelle nostre mani. Da qui nasce l'invidia. Se però pensiamo alle cose del cielo, più acquistiamo meriti e ricchezze celesti, che non dobbiamo dividere con nessuno.
E Dante non ha ancora capito, quindi chiede:

Io son d'esser contento più digiuno,
Diss'io, che se mi fossi pria taciuto,
E più di dubbio nella mente aduno.
Com'esser puote che un ben distribuito
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto?
Ed egli a me: Perocché tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
Quello infinito ed ineffabil bene
Che è lassù, così corre ad amore
Come a lucido corpo raggio viene.
Tanto si dà, quanto trova d'ardore
Sì che quantunque carità si stende,
Cresce sopr'essa l'eterno valore.
E quanta gente più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama
E come specchio l'uno all'altro rende.
E se la mia ragion non ti disfama
Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun alatra brama.
Procaccia pur, che tosto siano spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente.

Come puo essere che un bene (quello celeste) distribuito a più persone, faccia più ricco il possessore che se l'avesse solo per sé?
Spiegazione un po difficile quella data da Virgilio che in sostanza dice che coloro i quali si dedicano alle cose del cielo sono come uno specchio lucente che riflette la luce di Dio verso altri specchi, cioè altre anime, che a loro volta riflettono di nuovo questa luce convergendola verso di noi, in modo che diventi sempre più lucente. Così gode l'una del bene dell'altra e cresce costantemente l'allegrezza.
Poi continua dicendo che se Dante non ha ancora capito, lo dovrà chiedere a Beatrice, che l'attende in Paradiso. Dunque che curi di togliersi le altre P dalla fronte, cioè di purgare gli altri peccati che ancora rimangono da purgare e poi, giunto da Beatrice, saprà tutto quello che vuole sapere. E Dante continua

Com'io volevo dicer: Tu m'appaghe:

Vidimi giunto in sull'altro girone,
Si che tacer mi fer le luci vaghe.

Mentre Dante voleva dire che era contento della risposta, giungono nell'altro girone, e quindi tace.
Debbo solo dire che Beatrice, la donna amata da Dante e già morta, che egli mette in Paradiso, rappresenta la Santa Teologia, cioè la Grazia santificante.
Da tutto questo apprendiamo che più facciamo del bene sulla terra, più accumuliamo tesori in cielo. Questi tesori ci renderanno immensamente felici.
Pascal dice che: una volta che sappiamo che Dio esiste è da stupidi non cercare di fare quello che Lui ci ha detto.
Ora, in queste pagine dedicate alla Divina Commedia, non ho certo la pretesa di convertire, o almeno convincere qualcuno ad abbracciare il cristianesimo, neanche Dante probabilmente voleva questo quando scrisse il libro, ma convincere quelli che sono già cristiani ad essere sempre più perfetti, questo sì. La perfezione non l'abbiamo sulla terra. Noi siamo esseri creati e quindi non possiamo essere come il nostro Creatore, altrimenti saremmo come Lui. Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del Cielo e della terra; vi ricordate voi più anziani? Questa era una risposta del catechismo alla domanda: Chi è Dio? che ci insegnavano quando eravamo bambini. Di conseguenza niente è perfetto come Lui, neanche gli Angeli stessi. Infatti, come noi sappiamo, una parte degli Angeli si ribellarono a Dio, se fossero stati perfetti non l'avrebbero fatto. A questo punto vi prego di meditare su di una cosa che mi viene proprio ora in mente; "gli Angeli sono alla presenza di Dio, sono puro spirito, cioè non hanno un corpo. Loro vedono la magnificenza di Dio, la Sua gloria immensa e conoscono la Sua grande potenza, eppure si ribellarono per superbia. Quanto più siamo soggetti noi a fare questo peccato che non siamo ancora arrivati nella Gloria del Cielo al cospetto del nostro Creatore ed abbiamo un corpo che ci tiene più legati alla terra che al cielo!" Ma quello che gli Angeli caduti non hanno è Gesù Cristo, che con la sua passione e la sua morte in croce, seguita dalla sua resurrezione, ha preso su di sé tutti i peccati degli uomini e ci ha redento. Tanto più dunque è nostro dovere il conoscere ed amare Cristo sempre di più, perché ci ha salvati, e Dio ha dimostrato di volerci veramente tanto bene, a noi uomini da mandare Suo Figlio sulla terra e farlo morire in Croce per noi.
Ma continuiamo con Dante che è entrato nell'altro girone e vede qualcosa:

Ivi mi parve in una visione
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone:
Ed una donna in sull'entrar con atto
Dolce di madre, dicer Figliuol mio,
Perché hai tu verso noi fatto?
Ecco dolenti, lo padre tuo ed io
Ti cercavamo. E come qui si tacque,
Ciò, che pareva prima, dispario.

Ecco che Dante appena entrato nell'altro girone, vede la visione del racconto del Vangelo che parla di Gesù, ancora ragazzo, rimasto nel Tempio a discutere con i dottori della legge, e la Madre e San Giuseppe che ritornano sui loro passi a cercarlo.
Notate quel dolce rimprovero di Maria al Figlio, che scaturisce dalla paura di averlo perso e dalla gioia di averlo trovato. I versi sono presi letteralmente dal Vangelo.
Quindi, nel cerchio precedente Dante udiva le voci che gli ricordavano alcuni fatti biblici, ora vede delle visoni, in cui questi fatti appaiono. Notiamo bene:
Al principio del purgatorio, ancora con tutte le "P" sulla fronte, vede solo lapidi con le scene. Sono scene della Bibbia, ma anche pagane, sono scene così scolpite bene nel marmo, che sembrano vive. Tuttavia sono inerti, non si muovono. Poi l'Angelo gli toglie la prima "P" dalla fronte e Dante si sente più leggero, un peccato è stato rimosso, e lui sente delle voci che passano nell'aria veloci, ma non vede nessuno, solo le voci che ricordano le beatitudini. Ora, invece, che ha una "P" in meno, vede delle visioni, cioè delle scene vere, che si

muovono, che parlano. Insomma Dante al principio è ancora freddo, non si è ancora pentito a fondo, allora vede il freddo marmo con le figure sopra. Poi incomincia ad espiare, il suo cuore incomincia a disgelarsi, è più attento e più meritevole, e sente già delle voci, più avanti il disgelo del cuore continua, e incomincia a vedere delle scene. Insomma ci par di vedere come mano mano, il cuore del poeta incomincia a sciogliersi, le orecchie si aprono, incomincia a realizzare pienamente, seppur in modo fugace, alcune scene evangeliche e mitologiche. Quelle parole che sente, quelle scene che vede servono a ricordargli le virtù contrarie al peccato che si purga in quel girone. Ed ecco che vede un'altra scena, ma questa volta pagana

Indi m'apparve un'altra con quell'acque
giù per le gote che 'l dolor distilla
quando di gran dispetto in altrui nacque,
e dir: «Se tu se' sire de la villa
del cui nome ne' dèi fu tanta lite,
e onde ogni scïenza disfavilla,
vendica te di quelle braccia ardite
ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistràto».
E 'l segnor mi parea, benigno e mite,
risponder lei con viso temperato:
«Che farem noi a chi mal ne disira,
se quei che ci ama è per noi condannato?»

Pisistrato era tiranno di Atene. (561-560 a.C. 527-528 a.C.), figlio dell'aristocratico Ippocrate. La scena che vede Dante nella sua visione mostra la moglie di Pisistrato che, piangendo, incita il marito ad uccidere un giovane, il quale, innamorato della figlia, l'aveva baciata pubblicamente.
Ammirevole e bellissima la risposta di Pisistrato alla moglie:
«Che farem noi a chi mal ne disira,
se quei che ci ama è per noi condannato?»
cioè: Cosa dovremmo fare a chi ci fa del male se condanniamo alla morte chi ci ama e ci vuole bene?
Infatti, quel giovane aveva baciata la ragazza perché le voleva bene.
In questo girone si purga il peccato dell'ira, il peccato di arrabbiarsi facilmente, non solo, ma di perdere poi il lume della ragione e vendicarsi su quelli che ci hanno fatto adirare.
Finita la visione precedente ecco che Dante ne vede un'altra:

Poi vidi genti accese in foco d'ira
con pietre un giovinetto ancider, forte
gridando a sé pur: «Martira, martira!»
E lui vedea chinarsi, per la morte
che l'aggravava già, inver' la terra,
ma de li occhi facea sempre al ciel porte,
orando a l'alto Sire, in tanta guerra,
che perdonasse a' suoi persecutori,
con quello aspetto che pietà diserra.
Quando l'anima mia tornò di fori
a le cose che son fuor di lei vere,
io riconobbi i miei non falsi errori.
Lo duca mio, che mi potea vedere
far sì com'om che dal sonno si slega,
disse: «Che hai che non ti puoi tenere,
ma se' venuto più che mezza lega
velando li occhi e con le gambe avvolte,
a guisa di cui vino o sonno piega?»
«O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
io ti dirò», diss'io, «ciò che m'apparve
quando le gambe mi furon sì tolte

Dunque Dante vede un giovanetto che viene lapidato, messo a morte con le pietre. Era un'usanza degli ebrei. Questo giovane era Santo Stefano, il quale, mentre lo lapidavano, vedeva il Cielo e Cristo alla destra del Padre e pregava di perdonare quelli che lo stavano uccidendo. Secondo i Santi Padri, la preghiera di Santo Stefano operò la conversione di Saulo. Santo Stefano fu il primo martire cristiano. Ecco come l'episodio è riportato negli Atti degli Apostoli:
Santo Stefano diceva agli ebrei:

Atti 7:51 O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi.
Atti 7:52 Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori;

Atti 7:53 voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata».
Atti 7:54 All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui.
Atti 7:55 Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra
Atti 7:56 e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».
Atti 7:57 Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui,
Atti 7:58 lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo.
Atti 7:59 E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito».
Atti 7:60 Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì.
Atti 8:1 Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria.
Atti 8:2 Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.

Noi sappiamo che questo Saulo, di cui qui si parla, e che perseguitava i cristiani, poi divenne l'Apostolo delle genti, San Paolo che, insieme a San Pietro, è il protettore della nostra Parrocchia di Morra.
Questa scena dunque vide Dante, e ne rimase tanto scosso che le sue gambe si afflosciarono come se fosse un ubriaco, e riconobbe che quella scena era sognata, una visione, ma era una scena vera, perché veramente successa 1200 anni prima.
Intanto Virgilio gli chiede che cosa ha, che cammina come se dormisse, o come un ubriaco, e Dante gli risponde che ha visto qualche cosa. Allora Virgilio dice:
Ed ei: «Se tu avessi cento larve
sovra la faccia, non mi sarian chiuse
le tue cogitazion, quantunque parve.
Ciò che vedesti fu perché non scuse
d'aprir lo core a l'acque de la pace
che da l'etterno fonte son diffuse.
Non dimandai "Che hai?" per quel che face
chi guarda pur con l'occhio che non vede,
quando disanimato il corpo giace;
ma dimandai per darti forza al piede:
così frugar conviensi i pigri, lenti
ad usar lor vigilia quando riede».
Noi andavam per lo vespero, attenti
oltre quanto potean li occhi allungarsi
contra i raggi serotini e lucenti.
Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
verso di noi come la notte oscuro;
né da quello era loco da cansarsi.
Questo ne tolse li occhi e l'aere puro.

Anche se tu avessi cento maschere sul viso, io potrei leggere i tuoi pensieri.
Quello che hai visto è perché tu non abbia più scuse per aprire il cuore alla pace.
Non ti chiesi per sapere quello che avevi visto, perché io lo sapevo già, ma per darti più forza, per incoraggiarti ad andare avanti nella tua espiazione dei peccati.
Mentre parlavano così camminavano nell'ora del vespro contro i raggi del sole cadente, fissando gli occhi tanto lontani quanto li permetteva la luce del sole, ed ecco che incominciano a vedere un fumo, scuro come la notte.
I due poeti non potevano scansarsi da quel fumo, e perciò li avvolse e tolse loro la vista delle cose e l'aria pura. Era appunto il cerchio dove si purgava il peccato dell'ira, che fa annebbiare il cervello e non ci fa più ragionare.
Ancora una volta ricordo a quei lettori che non hanno studiato che nel purgatorio si purgano le anime che sono già destinate al cielo. Quindi sono le anime elette, perché, pur avendo commesso dei peccati, anche quelli gravi, si sono pentiti prima di morire ed hanno chiesto perdono a Dio. Però i peccati che hanno fatto li dobbiamo, loro, ma anche noi, espiare fino all'ultimo nel purgatorio prima di andare in Paradiso. Si può accorciare questo periodo di pena se noi preghiamo per loro e se guadagniamo le indulgenze che applichiamo a loro.
GERARDO DI PIETRO

I CINQUE PANI

LETTERA PASTORALE DI MONS. SALVATORE NUNNARI, ARCIVESCOVO DI S. ANGELO DEI LOMBARDI, CONZA, NUSCO, BISACCIA NEL 20° ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO DEL 23 – 11- 80

In occasione del 20° anniversario del terremoto del 23 – 11 – 80, il nostro Arcivescovo, P.Salvatore Nunnari, invia ai fratelli e sorelle della S. Chiesa di Dio che è in S. Angelo dei L. Conza Nusco Bisaccia, la sua seconda lettera pastorale dal titolo significativo: "I cinque pani".

La lettera si divide in due parti:

1. **distruggere per ricostruire**
2. **amare per ricostruire.**

L'Arcivescovo, dopo aver affermato che il suo cuore trabocca di amore, ma le sue mani sono spesso vuote e si ritrova come Gesù nel deserto con tanta folla attorno, chiede e dà la collaborazione di almeno cinque pani, come quel ragazzo del Vangelo, che, avendo solo quello, uscendo dal guscio del suo egoismo, divenne collaboratore di un'opera grande. Per questo urge, innanzi tutto, liberarsi dalla tentazione di rinchiuderci nelle nostre cose, nei nostri problemi.

Infatti, l'indifferenza, "il grande male dei nostri tempi" (M. Teresa di Calcutta), chiamata anche "disimpegno", non ha più ragione di esistere. Ammaestrati dall'esperienza del volontariato nell'immediato dopo-sisma, è necessario passare alla solidarietà, tornando, innanzi tutto, al "culto della ferialità", ossia all'applicazione del proprio dovere quotidiano.

Anche se già c'è nel nostro territorio una buona presenza di volontariato (la Confraternita della Misericordia, la Pubblica Assistenza, l'Associazione Vita), la solidarietà non è delegabile, " ci devo essere anch'io", nella scuola, nel quartiere, nel sindacato, negli organismi culturali...

L'Arcivescovo torna ancora sul tema delle feste religiose per superare una religiosità legata a vuote devozioni popolari e passare ad una proposta di fede "seria e coinvolgente".

Le stesse Confraternite non devono essere, come talvolta capita, "luoghi e istituzioni per ricevere privilegi", ma "spazi per crescere nella fede in piena comunione con la Chiesa, ,"Madre e Maestra".

Urge, sempre, fare "un cammino di fede mediante una catechesi organica e puntuale".

È necessario, inoltre, rimboccare le maniche e passare dal fatalismo e dalla cultura delle dipendenze alla libertà della Pasqua.

Non dire più: " Tutto è destino e noi non possiamo fare altro che adeguarci", venendo meno alla fiducia nel "Dio provvidente" e rifugiandosi, poi, nella magia....

Neppure si deve andare alla confusa ricerca di "fatti straordinari e miracolistici, trascurando un'autentica maturità cristiana.

Occorre combattere con coraggio l'usura, che attanaglia anche da noi persone e famiglie.

Occorre superare il clientelismo con la formazione di una coscienza libera, capace di costruire il proprio avvenire nel rispetto della legalità.

Urge guarire un'altra gravissima piaga, che va diffondendosi tra noi a macchia di leopardo, quella degli stupefacenti, favorita dai collegamenti, che la nuova rete viaria rende possibile tra il mondo napoletano e quello foggiano.

Si esortano, infine, le istituzioni educative (Famiglia, Chiesa, Scuola) e tutte le persone sensibili e capaci ad intraprendere un'opera di prevenzione e di educazione.

Un segno ci viene dato dalla prossima apertura di una Casa di prevenzione, chiamata "Porta del Sole", affidata alla "Comunità Incontro" di don Gelmini.

E così, dalla parte destruens, la lettera del Vescovo passa alla parte costruens, cioè alla proposta ed alla richiesta dei nostri 5 pani, nel contesto dell'esperienza di questi 20 anni trascorsi, per continuare il cammino di ricostruzione morale e civile:

il pane del Silenzio,
il pane della parola,
il pane dello "Spirito",
il pane della "Croce",
il pane del perdono.

Il pane del Silenzio, ossia della meditazione, della preghiera, del cammino di conversione, della formazione, facendo "più fatti e meno parole".

"È Dio che asciugherà ogni lagrima dal volto dei suoi figli".

Ogni ricostruzione senza l'amore del Padre sarebbe inattuabile.

Il pane della Parola, cioè il pane della conoscenza e dell'amore a Cristo, particolarmente presente nell'Eucaristia. Afferma il nostro Pastore: " miei amatissimi fratelli e figli, vorrei non soltanto esortarvi, ma supplicarvi, starei per dirvi, in ginocchio, di vivere pienamente l'Eucaristia, in tutta la diocesi, dall'altura di Monteverde a quella di Senerchia, dalla verde pianura del Formicoso alla foresta di Montemarano, dal Castello di Gesualdo a quello di Torella e Rocca S. Felice fino alla nostra Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi, dovunque c'è una Chiesa e un prete, vi supplico con cuore di padre e con l'autorità che mi deriva dall'essere successore degli Apostoli: vivete l'Eucaristia".

Il pane dello "Spirito; è lo Spirito, infatti, ci libera da una fede vissuta come sentimento, dall'egoismo, dall'egocentrismo, dalla chiusura nel proprio guscio e nel proprio mondo; dal facile risentimento, dal rancore tenace, dall'odio che resiste ad ogni appello di perdono; dall'arroganza frutto dell'orgoglio e più spesso dell'ignoranza e ci dà la vera libertà.

Il pane della Croce: le sofferenze vissute nel tempo del terremoto e del dopo terremoto, oltre a quelle, di ogni giorno, ci ricordano che il mistero della croce, come è ineliminabile in Gesù, così lo è anche dalla nostra storia; se togliessimo la croce dalla nostra vita, il Cristianesimo non avrebbe senso. La scelta della croce porta alla condivisione, fa diventare un' antenna sensibile ai "messaggi" di ogni fratello e di ogni sorella che si trovasse nella sofferenza o nella difficoltà.

Il pane del perdono. Il perdono ci fa andare oltre noi stessi, ci porta alla "spoliazione" suprema, come ha fatto Cristo sulla croce, ma ci fa anche attirare da tutti.

Afferma P. Salvatore: "Da una contrada all'altra della nostra diocesi, da un campanile all'altro delle nostre chiese, cariche di storia e ricche di pietà popolare, si elevi il "suono delle trombe" degli angeli, che annunciano il tempo del perdono; non vi siano più comunità o gruppi lacerati da incomprensioni e litigi, non più famiglie e focolari divisi! Siano capaci di perdono quelli che lo stesso sangue unisce e a volte gli interessi terreni dividono".

"La ricostruzione, quella più autentica, nasce anche dalla "Cultura del perdono" che porterà tutti a prendere noi stessi in mano le redini del nostro destino".

Come si può vedere, è una lettera concreta e pratica, che contribuirà certamente a scuotere il nostro fatalismo e le nostre endemiche lamentele.

Mentre siamo veramente grati a P.Salvatore per questo suo ulteriore dono di amore, ci auguriamo che, dando anche noi i nostri cinque poveri pani, avvenga veramente una salutare moltiplicazione per tutti in una continua ricostruzione d'amore.

don Pasquale Rosamilia

IL PELLEGRINAGGIO GIUBILARE A SAN GERARDO

Il giorno 16 novembre la Presidente dell'Azione Cattolica Morrese, Rosa Covino, ha organizzato un bus per San Gerardo, con l'intenzione di dare la possibilità anche a tutti quelli che non sono andati a Roma, di celebrare il loro Giubileo. Infatti, chi visita la Basilica di San Gerardo e si è confessato e fa la Comunione recitando le apposite preghiere giubilari, acquista l'indulgenza plenaria. Una quarantina di persone presero parte al pellegrinaggio, col tempo bello e di buon umore. La messa nella Basilica vecchia venne celebrata da 4 monaci insieme a don Pasquale. Per l'occasione visitammo anche la stanza dove morì San Gerardo e l'annesso museo con gli oggetti che ricordano il Santo. Ci fu offerta anche la possibilità di baciare la reliquia di S. Gerardo, che il Sacerdote ci porgeva, e di ascoltare mezzo concerto del prete cantautore Giosi Cento di Viterbo. La musica e le parole delle sue canzoni erano bellissime, benché si trattase di canzoni di stile moderno. Purtroppo alle sette dovemmo lasciare il concerto per ritornare a Morra cantando le canzoni mariane che conosciamo.

Un bellissimo pellegrinaggio che, oltre tutto, serve anche a rafforzare le amicizie ed a formare uno spirito di gruppo. Pensate un po' a me, Mario Marra e Emilio Mariani che cantavamo insieme alle donne e a don Pasquale, sembravamo come il coro della Scala, o meglio: sotto la scala. Un bravo a Rosa Covino che ha organizzato e anche a tutti coloro che hanno partecipato per la loro correttezza e la loro collaborazione, specialmente nel canto. Incoraggiati dal nostro successo canoro, ormai sperimentato durante due viaggi giubilari, Rosa avanzò l'ipotesi di poter formare un coro per cantare le canzoni di Natale.

Rosa ci prova, cerchiamo di aiutarla, visto che i giovani non partecipano alla vita della Parrocchia dobbiamo cercare di vivacizzarla noi un po' più maturi. Quindi tutte le donne e gli uomini che hanno una bella voce e che sanno mantenere il motivo dal principio alla fine sono chiamati a cantare insieme. Certamente, se ci sono dei giovani disponibili saranno i benvenuti.

- MICHELE VESPASIANO -
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI TRA GIACOBINI E SANFEDISTI AL TEMPO DELLA REPUBBLICA DEL NOVANTANOVE

La rivoluzione francese, come fece sentire i suoi riflessi reali molto al di là del territorio di Francia, tanto da registrare echi anche nelle nostre comunità, così, nella celebrazione dell'anniversario del suo bicentenario ha suscitato non meno risonanza attraverso "l'onda di centinaia di rievocazioni che hanno riportato alla memoria fatti e persone che in quel tempo di grandi lotte e accese speranze hanno combattuto per difendere la libertà e un ideale di Patria". Senza andare al di là del nostro territorio mi piace ricordare le giornate storiche andrettesi dedicate agli "echi della rivoluzione francese in altirpinia".

Un articolo di storia nostra pubblicato da "La Torre" "Bisaccia e la rivoluzione del 1799" con altre celebrazioni avvenute in diversi paesi come Calitri, Lioni....

"La fonte da cui si attinge molto per ricostruire, sia pure parzialmente la storia repubblicana di quasi tutti i Comuni irpini, anche di quelli che non sono stati oggetto di indagini approfondite da parte degli specialisti, sono le cronache del giacobinismo irpino dello Scandone e i protocollo dei notai operanti nelle singole comunità".

Mi piacerebbe sapere anche qualcosa del giacobinismo di Teora.

Il saggio storico di Michele Vespasiano "Sant'Angelo dei Lombardi tra Giacobini e Sanfedisti al tempo della Repubblica del Novantanove" rivela e mette in evidenza con riferimenti di fonti sicure gli storici avvenimenti vissuti a Sant'Angelo durante l'effimera stagione della Repubblica Partenopea.

Dell'opera, dei suoi pregi, del suo valore scientifico, del suo stile... è stato già detto ampiamente da altri ed in particolare in una tavola rotonda tenuta a Sant'Angelo per la presentazione del saggio medesimo. Si invita i lettori interessati a leggerlo. A me preme osservare come la nostra terra, nonostante la sua locazione periferica, non è stata mai assente ai grandi avvenimenti, mentre ha colto

sempre gli eventi storici ed con altrettanta puntualità ha tentato di dare una risposta, seppure con esiti non sempre positivi.

D. Pasquale Rosamilia

UN LIBRO IN RICORDO DEL PROFESSORE LUIGI DEL PRIORE.

Nel mese di dicembre ricorre il decimo anniversario della morte del Professore Luigi Del Priore, morrese trapiantato a Locarno, dove fu per diversi anni direttore e professore al Liceo Cantonale.

Su questo giornale vogliamo ricordare la sua figura di morrese emigrato, attaccato però sempre al suo paese d'origine, per il quale fece molto nel dopo-terremoto, raccogliendo fondi ed interessandosi per la costruzione dell'Edificio Polifunzionale a Morra De Sanctis.

Io personalmente ho voluto ricordarlo raccogliendo i suoi articoli sul brigantaggio morrese, che pubblicai sulla Gazzetta molti anni fa e donandoli al Comune di Morra, che ha fatto stampare un libro che è stato dato alla stampa il mese scorso ed è stato già distribuito agli emigrati morresi che hanno partecipato alla festa AME del Ticino.

Nel libro sono raccolti, oltre che i suoi articoli, anche quelli di Celestino Grassi, pubblicati in una parte a sé stante nello stesso volume.

Le due parti si completano. Gli scritti del Prof. Del Priore sono estratti esclusivamente dagli incartamenti trovati in casa Molinari, mentre quelli dell'Ing. Celestino Grassi sono stati ritrovati negli archivi militari e in quelli civili di Avellino e spesso servono a chiarire alcuni episodi raccontati dal Del Priore. Da questo risulta che alcune insinuazioni di connivenza con i briganti fatte su qualche famiglia morrese, secondo un rapporto di un indagine espletata a Morra dal comando militare, erano infondate. Devo ancora aggiungere che i borbonici convinti, che avevano un ideale, non vanno confusi con i briganti veri, i quali si servivano dell'ideale borbonico solamente per camuffare la loro vera inclinazione, rubavano, uccidevano e torturavano

Per quanto voglia tenermi fuori dalla polemica del brigantaggio nelle nostre zone che va dal 1860 fino a quasi il 1867, debbo aggiungere, come del resto ho scritto nella prefazione al libro, che a me pare esagerato far diventare eroi i briganti di quel tempo. Nessun morrese che scrive su questo argomento si accorge che, così facendo, fa cadere dalla parte del torto tutti coloro che allora, nel Risorgimento italiano, vollero la nostra Patria unita, incominciando dal nostro grande concittadino Francesco De Sanctis, grande esempio di patriota, che combatté sulle barricate con i suoi allievi, contro i Borboni. Anche i morresi esiliati per aver partecipato ai moti del 1821 e che sono il vanto del nostro paese, tanto da aver dedicato una piazza al loro nome. Se sposassimo questa tesi passerebbero loro dalla parte del torto e i briganti diventerebbero degli eroi. Anzi, io direi che, seguendo questo ragionamento, sarebbe logico che il sindaco di Morra dedicasse una piazza al brigantaggio morrese; che so io... magari Piazza Tarantiello, Vicolo Posteuma, Via Porciello ecc.

Vogliamo anche ricordare che il De Sanctis, con la sua storia della letteratura italiana, unì già idealmente l'Italia letteraria, dimostrando un'unica radice dall'Alpe alla Sicilia.

Ma è inutile parlarne, a me premeva ricordare la figura del Prof. Del Priore, e colgo l'occasione per ringraziare l'Amministrazione Comunale di Morra per aver accettato gli articoli e fatto stampare il libro, che s'intitola "IL BRIGANTAGGIO POST UNITARIO NELLA MORRA DI FRANCESCO DE SANCTIS" con due parti la prima del Prof. Del Priore intitolata "MORRA NEI PRIMI TEMPI DELL'UNITA' D'ITALIA" la seconda dell'Ing. Celestino Grassi intitolata "CONTRIBUTI STORICI SUL RIGANTAGGIO IN QUEL DI MORRA".

LA SEZIONE AME DI BASILEA SI UNISCE AL DOLORE DELLA FAMIGLIA DI PENNELA CARMINE PER LA MORTE DELLA MADRE MARIA LUCIA.

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE SUE PIU' SENTITE E SINCERE CONDOGLIANZE AL SUO PRESIDENTE CENTRALE GERARDO PENNELLA E FAMIGLIA PER LA MORTE IMPROVVISA DELLA SORELLA MARIA LUCIA.
ALLE CONDOGLIANZE SI UNISCE ANCHE LA REDAZIONE DELLA GAZZETTA

PER LA MORTE DI CETTA SALVATORE, SAN VITO E MARIA LUCIA PENNELLA CASTELLARI LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI.

l'ordine del buon ladrone. Avvegnachè l'Italia essendo tormentata da ladri grandi e piccoli, di tutti i generi, di tutti i gradi, di tutte le condizioni, sarebbe ottimo rimedio metterle innanzi il glorioso esempio di un gran ladrone divenuto un gran santo.

Nè la cosa potrebbe dirsi del tutto aliena dalle tradizioni italiane. Se l'Oriente fu dei primi ad onorare il buon ladrone celebrandone la festività il sabbato della settimana di Pasqua, in Napoli la chiesa di san Giorgio ha ab antico una magnifica cappella dedicata allo stesso santo.

La *Congregazione dei pii operai* ottenne dal Papa il privilegio di recitarne l'uffizio, per le molte conversioni che avvenivano nelle missioni mediante l'intercessione del buon ladrone: *propter expertas plurimas peccatorum conversiones ejus intercessione in suis sacris missionibus factas*, come dice il Ferraris nella sua *Biblioteca* all'articolo *Latrones*.

La città di Gallipoli, molto commerciante, posta sul golfo di Taranto onora il buon ladrone con culto fervoroso, e lo venera come suo protettore. La quale devozione rimonta a tempi più remoti, ed ebbe origine dai pericoli che le incursioni dei pirati barbareschi facevano correre agli abitanti di quella marittima contrada.

Su quest'argomento scrisse un bel libro monsignor Gaume col titolo *Storia del buon ladrone, dedicata al secolo decimonono*, ed il marchese L. Dragonetti, senatore del regno d'Italia, e gran nemico dei ladri e dei latrocinii che impugnò sempre colla parola in Senato, e colla penna nei libri e nei giornali, ce ne diè una buona edizione italiana che nel 1868 fu pubblicata a Prato dalla tipografia di Ranieri Guasti.

Monsignor Gaume dimostra che il secolo decimonono trova nel buon ladrone il suo modello. Colpevole al pari di lui, come lui può e deve pentirsi. La sua con-

versione è la soluzione unica di tutti i problemi sociali. Quindi passa a discorrere dei ladri nella Giudea, del buon ladrone, della sua nascita, del suo nome, della sua vita, della sua conversione, della sua fede, della sua speranza, della sua carità, della sua fortezza, della sua temperanza, della sua prudenza e giustizia.

Io vorrei che il ministro Menabrea, e gli altri ministri, e i deputati e i senatori si procurassero il libro di monsignor Gaume, e non sarebbe male che prima d'incominciare i consigli dei ministri e le tornate parlamentari se ne leggesse pubblicamente un capitolo, per esempio quello magnifico intitolato *Prudenza e giustizia del buon ladrone*.

Poi converrebbe invitare il conte Luigi Cibrario, così valente negli ordini cavallereschi, a compilare gli statuti d'un ordine del tutto italiano, che portasse il nome, come ho detto più sopra di *Ordine del buon ladrone*. E bisognerebbe poi tenerlo molto prezioso, perchè se abbondano in Italia i cattivi ladri, sgraziatamente scarseggiano i buoni ladroni.

Tutto al più si potrebbero insignire di quest'Ordine i ministri, i deputati ed i senatori. In ispecie i ministri delle finanze dovrebbero essere Gran Mastri dell'Ordine del Buon Ladrone.

Fate l'esperimento di questo rimedio e vedrete quanto varrà per guarire la piaga dei ladri nel regno d'Italia. Molti se ne convertirono in Oriente ed in Occidente coll'esempio del buon ladrone.

S'è convertito il famoso capobanda a' tempi di San Giovanni Evangelista; s'è convertito il terribile masnadiero Moisè che viveva nei deserti d'Etiopia ai tempi di S. Antonio; s'è convertito il Mandriano della Tracia, brigante celeberrimo sotto il regno dell'imperatore Maurizio; s'è convertito il giovane ladro di Cluni per le parole dell'abate S. Odone; si convertirono i ladri

Baldini Ulisse, valente incisore e valentissimo cesellatore. Se avesse coltivato l'ingegno potea emulare Gian-Bologna e Benvenuto Cellini; « invece non riuscì che un disgraziatissimo, un diffamatissimo ladrone » come dichiarò l'avvocato fiscale suddetto.

Giuseppe Galliani. « Noi lo vediamo, disse di lui il cav. Giovanni Montesoro procuratore del Re, noi lo vediamo nel 1859 alla testa del cosidetto popolo, e noi lo vediamo accarezzato da persone onorande (Pepoli, Farini, Massimo d'Azeglio); noi lo vediamo consigliere nella società degli operai... Giuseppe Galliani è un abbietto malfattore. »

Giuseppe Paggi, fu Francesco, nato a Budrio « credette di lavarsi dalla taccia di malfattore, mostrandosi uomo politico e quasi un eroe... E Paggi è veramente un malfattore. » Così il citato signor Montesoro.

Archetti Carlo. Condannato per furto sacrilego a vent'anni di galera ne espiò diciotto, e due gli furono condonati in grazia della libertà apparsa a Bologna. Reduce dalla galera, si associò coi malfattori e coi ladri.

Ulisse Tubertini. E' un ladrone di primo ordine. Nel 1852 fu condannato a cinque anni di ferri per furto. Dal 1857 al 1861 fu cinque volte processato per furti violenti, per grassazioni, per invasioni. Molte altre volte fu per furto carcerato.

Oppi Innocente, nato a Viadagola. Il suo nome è il contrario della sua vita. Fu otto volte giudicato per furto qualificato, per rapina, per grassazione, per invasione.

Nicola Armaroli. Fu condannato a cinque anni di galera per furto qualificato, fu condannato al carcere per alterco cogli agenti della forza pubblica; fu sempre visto associato ai più tristi ladroni.

Alfonso Longhi. Sin dal 1844 fu processato per furto qualificato, nel 1847 fu processato per rapina, nel 1856 per grassazione, nel 1862 ammonito per oziosità. E' uno dei più illustri furfanti del regno d'Italia.

Zucchi Giuseppe, uno dei capi-popolo del 1859 in Bologna, condannato alla galera per omicidio fin dal 1839; uscito dalla galera, processato per grassazione; nel 1851 processato per favori resi ai malandrini; nel 1856 processato per grassazione. Eppure, disse il procuratore del Re a Bologna nel 1864 « ebbe l'immane coraggio di presentarsi come capo-popolo, come uno dei liberatori d'Italia nel 1859. »

Ghedini Nicodemo. Fu processato molte volte per furto, rapine e grassazioni;.... ma basta. Se volessi continuare, oh quanti nomi e cognomi avrei da scrivere! Nel regno d'Italia può mancare il pane, può mancare il credito, può mancare il numerario, ma i ladri e gli assassini non mancano mai.

CAPO XVII.

La canzone dei ladri nel regno d'Italia.

Per non essere ladro anch'io incomincierò dal dire che la seguente canzonetta non è mia. Venne già stampata in Firenze sotto gli occhi dei nostri ministri e cantata e ricantata ai loro orecchi. Io la tolgo da un giornale fiorentino intitolato *La Vespa*, N. 70 dei 5 di settembre 1868. I versi son belli, veri i pensieri, giuste le rime. Eccovela:

LITANIA DEI LADRI.

I galeotti scappan di galera,
Nè la giustizia sempre li richiappa;
Ammazzano i sicari, e non di sera,
Ma quando il sol più la sua luce stappa:
Ecco frutti dolcissimi e leggiadri
Del regno nato al secolo dei ladri.

In casa, per la strada, alla bottega
Ci sorprende il pugnal dell'assassino:
Ci ridon se si crede e se si prega,
Perchè disdice al gran seme latino
E pare un vitupero ai nostri padri
Predicar libertà senz'esser ladri.

Cristo, il Papa, la Chiesa, i sacerdoti
È prodezza insultar con segni e scritti,
E i liberali ridiventan Goti
Per diniegare ad essi onori e dritti,
E pur che l'onta in faccia a lor si squadri
È permesso esser birbi ed esser ladri.

Il Decalogo dato in vetta al Sina
Lo stinse il brodo del moderno giure;
Su Mosè sovraneggia Catilina,
Son eroi gli architetti di congiure,
Ed i figli che strappansi alle madri
S'aizzan contro il Papa a fare i ladri.

Si liquefà la pubblica sostanza
Come lastra di ghiaccio al solleone:
E sì comune è del rubar l'usanza
Che ruba il conte, il sindaco, il barone,
Si ruba legno, ferro, carte e quadri
E fino in Parlamento entrano i ladri.

Quant'all'Italia poi de'plebisciti
Sebben fatti con *libera* coscienza,
Se levi i ladri che son sempre uniti,
L'altra unità la vedi all'esperienza;
Risse, discordie, sette, armi e soqquadri
Fan da *corona* al secolo dei ladri.

E fioccan come grandine le tasse
Che accenderanno la miccia alla baracca;
Che omai dentro le livide carcasse
Non ci ha lasciato il fisco altro che cacca
Che va serbata al dì che più non quadri
Al popolo sovran l'arte dei ladri.

Sicchè nel regno ogni bell'opra è morta:
I buoni abbasso e i furfanti in cima,
Dritto il rovescio, la giustizia torta;
E quest'asil di morti più di prima,
Se il dito del Signor non lo riquadri,
Sarà sempre la fabbrica dei ladri.

CAPO XVIII.

Un mazzetto di fiori ladroneschi.

Raccoglierò in questo capitolo alcuni fiori ladroneschi cresciuti nelle terre del regno d'Italia, dove un Marcel diventa « ogni ladron che rubacchiando viene » come direbbe Dante se tornasse in vita. Il quale essendo a' tempi suoi andato all'inferno partecipava a Firenze d'averci trovato tra i ladroni tre fiorentini. Chi ci andasse oggidì ce ne troverebbe tre soli? E direbbe soltanto di Firenze che in Inferno il nome suo si spande? Lasciamo da parte queste domande, e mettiam mano al nostro mazzetto.

I bimbi d'Italia divenuti ladroncelli.

« In Torino fu scoperta una società di ragazzi ladri organizzata col loro capo e sotto capo. » Così la *Gazzetta di Torino* del 2 gennaio 1861. Una volta si cantava tra noi: *I bimbi d'Italia - si chiaman Balilla.* Ma dopo un po'di libertà *i bimbi d'Italia - divenner ladroni!* Difatto la *Gazzetta del Popolo* del 5 gennaio 1861 scriveva « che le radici dei ladri si estendono ogni dì più sulla superficie dello Stato. I furti di campagna sono all'ordine del giorno, e non hanno più limite a causa della continuata impunità di cui godono. *I ragazzi*

appena sui cinque anni, creduti in forza di portare qualsiasi oggetto rubato, sono lanciati come cani mastini sulle altrui proprietà dai loro parenti. » Notate bene che questi bimbi d'Italia di cui si parla, nacquero in Piemonte all'ombra dell'albero della libertà, e non furono educati nell'ignoranza come a' tempi del governo assoluto, ma crebbero rigenerati nelle *scuole di metodo*.

I furti al crinolino.

La *Nazione* di Firenze nell'aprile del 1861 ci riferiva un nuovo metodo di rubare scoperto nella presente capitale del regno d'Italia, ed erano furti commessi dalle donne sotto l'usbergo del loro crinolino. Una donna riccamente vestita, dicea la *Nazione* « fingendosi assalita da forti dolori di stomaco, avea ottenuto il permesso dal padrone d'un elegante quartierino di rimaner sola nella stanza per islacciarsi la fascetta, e sotto questo pretesto rubò un pendolo ed altri oggetti preziosi. » Poco dopo il *Corriere Mercantile* di Genova del maggio dello stesso anno scriveva: « Tra i mezzi di contrabbando si novera anche la *crinoline* e pare anzi che essa faccia molto buoni affari. » Altri furti e contrabbandi vennero scoperti in Torino con questo sistema, di cui tocca al regno d'Italia il brevetto d'invenzione.

Si rubano le persone vive.

In Napoli ed in Sicilia i ladri inventarono un altro mezzo. Non paghi di rubare le cose preziose rubarono le persone e poi le posero in vendita! Uno de' primi esempi di questo metodo venne scritto all' *Unità Italiana* da Palermo sotto la data del 9 maggio 1861. « In Castellamare del Golfo un tal Relara, agiato commerciante e padrone di barche, mentre era in un suo podere attendendo alla solforazione delle viti fu rapito e

gli hanno domandato pel riscatto cento mila franchi. » Il sistema in seguito fu perfezionato ed esteso e quasi ogni giorno i periodici riferirono notizie di *ricatti*, di sequestri di persone, e di multe gravissime addossate a' loro parenti per lasciarle in libertà.

Si rubano i morti.

E non paghi i ladri di spogliare i vivi posero mano a spogliare anche i cadaveri. Ne citeremo un caso togliendolo da un giornale di Bologna il *Corriere dell'Emilia* numero dell' 11 di maggio 1861: « Ieri fuvvi pubblico dibattimento davanti alla Corte delle Assisie. La causa che si ventilò fu di un cotal Camani Marco, soldato nel Corpo del Genio, il quale fra l'aprile ed il giugno del 1860 ripetutamente penetrò, mediante scalata, nel recinto della Certosa (Cimitero di Bologna), discavando cadaveri, e spogliandoli de'loro indumenti. » Così nell'Italia rigenerata non sono sicuri dai ladri nè i morti, nè i vivi.

Furto al *Monitore Toscano*.

Quando la Toscana avea ancora il suo giornale ufficiale, il *Monitore Toscano*, che serviva a celebrare le gloriose imprese di Bettino Ricasoli, avvenne un bel giorno che i ladri s'introducessero nel suo uffizio. La *Nazione* di Firenze nel numero dei 15 di maggio 1861 riferì che « nella sera del dì 13 incogniti ladri, usando false chiavi, s'introdussero nella direzione del giornale il *Monitore Toscano*. » E poco dopo uno scrittore di questo stesso periodico mandava *grida di dolore* perchè i ladri gli aveano rubato « un soprabito di panno nero. » In quel turno la *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 2 di maggio, raccontando un'aggressione commessa da donne, osservava: « Di furti violenti sulla

ANNO XVIII NUMERO 10

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 2000

Con i bambini delle scuole di Morra riuniti per la commemorazione del 20° del terremoto che rappresentano il futuro del nostro paese, inviamo tanti Auguri di Buon Anno a tutti

Bottmingerstrasse 40 A Postfach /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 0982743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607
Corrispondente dal Ticino Di Marco Mario Via alle Scuole 6857 Taverne

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	13.01	Mariano Marianna Reussbuehl	30.01
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	3.01	Ing. Marra Camillo Roma	20.01
Braccia Lucia Portchester	8.01	Mastrangelo Margherita Schaffhaus.	27.01
Braccia Salvatore Lodrino	24.01	Pagnotta Antonietta Zuerich	25.01
Branca Rocco Vallata	4.01	Pagnotta Rocco Winterthur	21.01
Caputo Agostino Paradiso	2.01	Pagnotta Rosa Winterthur	2.01
Caputo Gerardo Chur	29.01	Pennella Camillo Zuerich	17.01
Caputo Tiziana Orcomone	17.01	Pennella Carmine Buchrain	22.01
Carino Carlo di Dino S. Angelo	15.01	Pennella Giuseppe Harrison	14.01
Carino Mario di Dino S. Angelo	10.01	Pennella Nicole Claudia Muttenz	11.01
Carino Mario di Giov. Pietra Vairano	3.01	Pennella Nicolina Schweizerhalle	21.01
Ciringione Alessandro U.S.A.	7.01	Pennella Sergio Winterthur	4.01
Covino Daniele Liestal	29.01	Rainone Ezio Bellinzona	20.01
Di Paola Angiolino Kriens	27.01	Rainone Gerardo Lodrino	8.01
Di Pietro Rosa Binningen	25.01	Fam. Rainone Lodrino	26.01
Finelli Marianna Bettlach	22.01	Rainone Rosetta Frauenfeld	2.01
Fruccio Michele Morra	12.01	Roina Rocco Morra	2.01
Fruccio Silvana Oberwil	3.01	Ruberto Concetta San Vito	27.01
Grippo Adamo-Mario Morra	9.01	Siconolfi Tania Zurigo	12.01
Grippo Pasqualina Sestetten	14.01	Zarra Pasquale Adligerswil	5.01
Guarino Giovanni S.Giorgio D. Piano	17.01	Zuccardi Gerardo Selvapiana	19.01
Lardieri Franco Effretikon	6.01	Marolda Celeste Morra	14.01
Lardieri Gerardo Bellinzona	18.01	Russo Antonio Affoltern a. Albis	06.01
Lardieri Marco Effretikon	30.01		

AUGURI SPECIALI A: Pennella Nicolina Schweizerhalle 50 anni; Branca Rocco Vallata e Braccia Lucia Portchester 60 anni

RETTIFICA : nell'ultima Gazzetta, Rainone Angelo ha contribuito per la Gazzettta con £.30000 e non £.3000 come erroneamente scritto.

Nella lista dei conti per la Chiesa di San Rocco Di Pietro Giuseppe (Nuccio) ha dato lire 600.000 e non lire 60.000 come erroneamente scritto. Vi faccio notare che la lista è una copia esatta di quella che ha don Pasquale. Io non conosco i nomi di chi ha contribuito per San Rocco. Se non trovate scritto il vostro nome è perché non c'è sull'originale, che ha don Pasquale. I 132 milioni erano i soldi raccolti da don Raffaele, il quale, quando lasciò Morra, diede la lista dei contributi al Vescovo Nuzzi.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Carino Mario Morra £. 50000
Covino Vito Nicola Morra £. 30000
Guarino Vito Francia FF. 100

CARI LETTORI,

Chi ha chiesto di ricevere la Gazzetta, se non è iscritto all'AME, viene considerato come "Socio Simpatizzante", voce prevista dal nostro Statuto.

Come già spesso annunciato, a causa del massiccio rincaro da parte delle Poste svizzere, siamo costretti purtroppo ad inviare il giornale solo a chi ha sempre contribuito, perché i soldi di riserva in cassa stanno per finire. Spero che comprendiate questa nostra misura restrittiva dettata dalla preoccupazione di conservare comunque la Gazzetta, che, come scriveva una volta il compianto Gerardo Di Santo, ormai è diventata una istituzione morrese. Quindi, a partire dal mese di gennaio 2001, chi non ha dato mai niente per la Gazzetta non riceverà più il giornale.

UN PASSO DEL VANGELO

Gesù e i suoi parenti (Mc. 3, 20-21)

Tornò (Gesù) poi in casa, e la folla accorse di nuovo, tanto che essi non potevano neppur prendere cibo. Avendolo saputo, i suoi vennero per impadronirsi di lui: «Perché – si diceva – è fuori di sé»

I NOSTRI FIORI ALL'OCCHIELLO

In queste pagine una parata di riconoscimenti di alto livello ottenuti dalla nostra Gazzetta durante questi 17 anni e mezzo di vita.

ROMANISCHES SEMINAR
UNIVERSITÄT ZÜRICH
Plattenstrasse 32
8028 Zürich

Per l'Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40A
4102 Binningen (BL)

Zurigo, il 6 febbraio 1984

Egregi Signori,

grazie di nuovo per la cortesissima accoglienza riservatami a Basilea, in occasione della commemorazione desanctisiana, accoglienza di cui conservo sempre un graditissimo ricordo. E complimenti per l'impegno profuso nella Vostra "Gazzetta", e per l'attenzione al Vostro paese, non offuscata ma – al contrario – rinvigorita dalla lontananza da esso.

Proprio in questi giorni mi comunica la Televisione italiana che prossimamente si intende realizzare un documentario su Francesco De Sanctis, inclusi gli anni di Zurigo: documentario che andrà in onda, suppongo, nel corso della prossima primavera: e sarà un nuovo, giusto omaggio (insieme alle celebrazioni ufficiali previste a Napoli, Firenze e Roma tra la fine di marzo e l'inizio di aprile) reso alla figura ed all'opera del Vostro grande conterraneo.

Con l'augurio che qualche altra occasione possa favorire un altro incontro, porgo i miei saluti più cordiali e sentiti

Renato Martinoni

Il Console Generale d'Italia in Zurigo
08798
Zurigo, 25 maggio 1984

Gentile Sig. Di Pietro

La ringrazio per la Sua cortese lettera del 24 maggio e sono lieto di salutare l'Associazione di una bellissima cittadina dell'Irpinia, illustre per aver dato i natali al Suo grande concittadino Francesco De Sanctis che avendo risieduto in Zurigo alcuni anni (1853-1858), fu qui ricordato lo scorso anno (2 dicembre 1983) per il centenario della morte. Cittadina che ho avuto il piacere e la tristezza di visitare in occasione del terremoto e verso cui abbiamo convogliato non pochi aiuti.

Sarò lieto di ricevere il Comitato della zona di Zurigo e ciò potrà essere fatto sabato 2 giugno prossimo.

Con molti cari e cordiali saluti

(Egone Ratzenberger)

Morra De Sanctis 30. 6. 1984

Cari amici dell'AME

ho ricevuto, per la prima volta, la Gazzetta dei Morresi Emigrati e vi ringrazio molto. L'ho letta con interesse ed attenzione ed ha suscitato in me sentimenti di gioia e di gratitudine per l'ottima iniziativa, per l'impegno e soprattutto perché voi state dimostrando che si può amare il proprio paese pur standone lontano migliaia di chilometri e averlo sempre nel cuore.

Noi che viviamo qui e che vi abbiamo sempre vissuto forse non riusciamo a comprendere piena-

mente l'amore, l'attaccamento al proprio paese di chi, come voi, è costretto a vivere lontano.
Possiamo solo intuire la tristezza di chi, vivendo in paesi stranieri, è trattato, nel migliore dei casi, con distacco, fastidio e indifferenza; possiamo solo immaginare la nostalgia che immancabilmente investe gli emigrati quando una parola, un'immagine, le note di una canzone, una data li porta a ricordare i luoghi in cui hanno trascorso la loro giovinezza, a ripensare alle serate passate con gli amici in piazza, felici di stare insieme.
Ed è questo che manca più di ogni altra cosa agli emigrati: il vivere insieme alla famiglia, ai parenti, agli amici nel proprio paese.
E voi, anche se fisicamente e materialmente non è possibile, con la mente e col cuore siete qui, a Morra, insieme a noi: nelle partite al bar, nelle passeggiate in piazza, durante la \messa alla domenica, nelle campagne, nei giorni di festa. Sempre e dovunque l'anima dell'emigrato morrese è presente in mezzo a noi, accolta nel cuore da ogni giovane morrese.
Ed è da questa fusione che è nato uno spirito nuovo nei giovani di Morra. Abbiamo compreso che è bello stare insieme e fare qualcosa per il nostro paese e stiamo preparando un programma ricreativo culturale da svolgere nell'estate '84 a Morra.
Appena completato ve lo invieremo con la speranza che questa iniziativa segni l'avvio a Morra di una nuova era, fondata sull'unione, sulla concordia e sull'amicizia. Vi abbraccio

Giampaolo De Luca

Da questa bellissima lettera dell'Avvocato Giampaolo De Luca, che allora era ancora studente, potete notare che ho operato sempre per unire la gente, ma nella giustizia. Non c'è unione che duri se non c'è la giustizia. C'è gente a Morra che non si è accorta che, da quando hanno qualcuno accanto, vengono indotti a mettersi contro l'uno contro l'altro. Ricordo il detto evangelico: L'albero buono lo riconoscete dai frutti. Se sono buoni è buono, se sono cattivi è un albero cattivo.
Io ho visto tanta cattiveria in una persona che, quando ha sentito che un altro aveva fatto bisticciato con me, sprizzando gioia da tutti i pori, e come se avesse preso un terno al lotto, è salito di corsa per una scalinata con le gambe aperte, gongolando, tanto che è incespicato e stava per rompersi il muso.

Lettera dalla Germania

Grazie: grazie tanto per essere stato invitato tra voi, ove ho trascorso ore indimenticabili quali mi hanno riportato con la fantasia ai miei luoghi nativi. In quelle ore di allegria ho sentito che le nostre usanze e la nostra cultura restano incancellabili. Rivolgo i miei elogi all'AME per una così perfetta organizzazione, perché un'eguaglianza da noi resta un sogno.
Di cuore vi auguro molto progresso,
Di Sessa Anselmo, Castelnuovo di Conza.

Il Console Generale d'Italia

Basilea Prot. Nr. 24310
Pos..: Ris. 6

Basilea 19 Dic. 1984

Egregio Signor Di Pietro,
La ringrazio per il cortese invio della pubblicazione edita dalla Sua Associazione, grato per la diffusione, tramite di essa, di interessanti notizie riguardanti la nostra emigrazione.
Colgo l'occasione per inviare a Lei ed a tutti i membri della Sua Associazione molti cordiali saluti ed auguri di buone feste.

dr. Agostino Chiesa

Morra 6. 3. 86

Caro Gerardo
mentre "il mondo peggiorando invecchia" al contrario "La Gazzetta dei Morresi Emigrati", al pari del buon vino, va migliorando nel tempo, e di ciò abbiti ampli complimenti..., con un grande abbraccio di amore e di fede per tutta la cara famiglia morrese degli emigrati.

Scrivo a penna (sperando nella chiarezza) perché la macchina da scrivere mi turba la vista.

Ti invio un gruppo di "Spigolature morresi" con la convinzione che possano contribuire ad una crescita culturale. Se le trovi utili, pubblicale sul "La Gazzetta dei Morresi Emigrati", altrimenti le cestini.

Con i migliori auguri pasquali per te e per tutti

In N. o, con animo grato
Don Raffaele Masi.

Bruxelles 7/3/88

Caro Di Pietro

Le mando i miei libri di poesia perché già da tempo seguo il suo interessamento per la letteratura, in generale, e per quanto riguarda Morra e: Morresi all'estero, in particolare.

La Sua opera è più che meritoria e Lei è uno dei pochissimi Morresi che fanno onore a se stessi e al proprio paese.

Pur vivendo da più di cinquant'anni lontano da Morra, ho mai dimenticato la mia terra e la mia gente, che meriterebbe meglio di quanto le passioni e la cecità di tanti le propinano. Da sempre. Ma è compito di ognuno di noi, con i mezzi a propria disposizione, non demeritare di un paese e di una patria, che non sono secondi a nessuno.

Legga le poesie con un certo discernimento. Esse non sono fatte per tutti e suppongono una precisa apertura di spirito, senza la quale, del resto, non c'è arte che tenga.

Nella speranza d'incontrarLa a Morra o altrove, se l'occasione si presenta, abbia i miei più cordiali saluti

Daniele Grassi

ROMANISCHES SEMINAR *18. XII '84*
UNIVERSITÄT ZÜRICH
Plattenstrasse 32
8028 Zürich

Spettabile Associazione

ringrazio di vivo cuore per l'invio della " Gazzetta ", che leggo con attenzione e interesse, e, anche del volumetto dantesco che vedrò senz'altro nei prossimi giorni. Colgo l'occasione per informarvi che gli Atti della giornata desanctisiana di Zurigo (2 dicembre 1983) dovrebbe vedere la luce nella prossima primavera: e il volumetto non mancherà di ricordare, nella parte del Prof. Dante Isella, la partecipazione di una delegazione basilese di morresi emigrati.

Congratulazioni un'altra volta per la vostra infaticabile ed encomiabile attività, vi prego di gradire, con gli auguri di Buone Festa, i miei saluti più cordiali

Vostro

Renato Martinoni

Gennaio 1986

GIANLUCA HA RAGIONE

Rassicuro subito l'amico Nicola Cicchetti. Leggo con molto interesse "La Gazzetta", specialmente quello che scrivono gli emigrati, ma posso garantirti che moltissimi lo fanno anche a Morra. Ormai "La Gazzetta dei Morresi Emigrati" raggiunge quasi tutte le famiglie di Morra sparse in ogni dove, e questo è un grandissimo risultato, perché avvicina ed unisce intorno al proprio paese persone che diversamente non potrebbero dialogare fra di loro, come stiamo facendo noi. L'Associazione Morresi Emigrati e "La Gazzetta" sono diventate a buon diritto una Istituzione di Morra. Hai fatto bene a sottolinearlo nel tuo articolo. Alcune iniziative promosse, quale il te-

nere sempre vivo il ricordo del proprio paese e la giusta riscoperta del dialetto, ormai quasi dimenticato, non dovrebbe mai esaurirsi. Mi auguro solo che Gerardo Di Pietro, indiscusso motore organizzativo, stanco per i vani tentativi di cercare collaborazione ed aiuto non abbia un giorno a dire "Chi me lo fa fare?" Perché ciò non avvenga occorre veramente che tutti gli diano una mano. In molti si può fare di più, come egli stesso dice in continuazione sul giornale. Di fronte alla necessità che gli emigrati stiano uniti in una organizzazione, abbiano un loro bollettino, difendano e diffondano l'immagine del paese, anche criticamente quando occorre, l'interesse politico deve mettersi da parte. Prima il Paese poi il Partito. I sindaci e le Amministrazioni possono cambiare, ma l'AME e la Gazzetta dovranno continuare sempre a svolgere la loro insostituibile funzione, con l'augurio che un giorno possa cambiare la sigla, da AME in AMR (Associazione Morresi Ritornati). Purtroppo è solo un augurio.........

Gerardo Di Santo
Sindaco di Morra De Sanctis

(per chi non lo conoscesse, Gerardo è il padre del Sindaco attuale, del quale si poteva dire tutto, ma non che non avesse classe. Nonostante le mie ripetute critiche sulla Gazzetta non ricorse mai a ritorsioni meschine, riconoscendo in quello che scrivevo la volontà costruttiva e la mancanza d'ipocrisia).

14.9.87

Caro Gerardino,

rinnovo la tessera con l'ormai abituale sistema... diretto (grazie per la comprensione).

La "Gazzetta" mi mette sempre in crisi con le sue pagine tra un passato che mi fugge all'indietro, inafferrabile ogni anno più nei nomi e nei volti, e un presente che mi corre innanzi, con distacchi che non riesci più a misurare, ricordano il deserto.

L'ultima, con quella tua pagina galeotta sulla giornata a "Canciéddru", mi ha messo in crisi di più. Erano secoli che non sentivo più la parola "annaselava", e tutte le altre che hai riportato alle mie orecchie diventate "giustiziere". Per fortuna che ci ha messo dentro il gatto di "Posteuma".

Ho riso tanto e mi son liberato il cuore gonfio.

Ti preparerò qualche pagina per il prossimo numero.

Ciao e tanti auguri a tutti per la festa. Sarei venuto questa volta, ma proprio il 19 c'è un'assemblea qui a Locarno: riguarda la scuola e devo andarci (mattina e pomeriggio).

Gigino

(Gigino è il Prof. Luigi Del Priore, allora Direttore del Liceo Cantonale di Locarno)

Camera dei Deputati
Il Vice Presidente *Roma lì 15.4.89*

A Morra ho trascorso l'infanzia, con mia nonna Donna Emilia De Paula, da due anni fino alla quarta elementare; la piazzetta, San Rocco, il Castello,, la Chiesa Madre, Dietro Corte erano i luoghi dei giochi, del "nascondino", della "barriera", del "flic e floc", etc.

Furono gli anni di grandi e sconvolgenti eventi per l'Italia. È a Morra dove il 10 giugno 1940 ascoltai, vestito malamente da "figlio della lupa" con calzoncini sporchi e sempre fazzoletto al collo, la dichiarazione di guerra di Mussolini alla Francia e all'Inghilterra. Eravamo tutti allineati sotto il Municipio con i compagni più grandi e più piccoli, c'erano i maestri.

Capimmo che il momento era grave e c'era silenzio. Da una radio sul balcone giungevano le esaltate parole del Duce! C'era esaltazione e paura. Gli anziani ricordavano la Grande Guerra e i morti di allora e frenavano gli entusiasmi dei giovani. Quando arrivarono le prime cartoline di precetto spiavo i pianti delle mamme. A Morra vidi scendere dal cielo i paracadutisti americani, spettacolo grandioso e straordinario. E ancora dalla piazzola dell'Annunziata vidi i bombardamenti sulle taverne di Guardia, il mio paese di nascita, e poi dall'acciottolato di casa Ernesto Molinari la sfilata notturna dei tedeschi in fuga sotto i razzi illuminanti lungo le rive dell'Ofanto. A

Morra rimasi bloccato durante la breve occupazione tedesca e al momento della liberazione, ed ero là, quando i soldati americani salirono sul paese con alla testa un grasso sergente negro in jeep. Il mio primo comizio a 17 anni lo pronunciai per la D.C. nel lontano 1948. C'era animazione e scontro nella via delle passeggiate tra il tabacchino e il Municipio. Aveva parlato don Michele Gallucci, prete comunista, uomo vivace ed intelligente, mio insegnante, mi opposi. Parlò anche e bene l'Arciprete Del Guercio, persona colta e pia. Al paese del De Sanctis torna sempre la mia memoria ora che l'età è avanzata e i ricordi si fanno più intensi.

A Morra debbo moltissimo ed ai suoi abitanti che mi hanno insegnato la dignità e la fermezza dei convincimenti e il senso critico delle cose. La critica è quasi la natura di questa comunità e De Sanctis non poteva nascere che a Morra.

Un saluto carissimo a tutti Voi che vivete in un ospitale Paese dove il Vostro grande concittadino insegnò, portando i suoi canarini, che gli svizzeri stupiti andavano a guardare.

Gerardo Bianco

ASSOCIAZIONE SVIZZERA PER I RAPPORTI CULTURALI ED ECONOMICI CON L'ITALIA

Riehen, 1 gennaio 1990

Caro Signor Di Pietro,

mi permetta di cordialmente ringraziarla per l'invio della Gazzetta dei Morresi Emigrati, sempre così densa di significativi contenuti. Giungano a Lei, ai suoi cari e ai Morresi Emigrati i miei migliori auguri più vivi per un anno nuovo prospero e felice. Suo

Rodolfo Brändli
Presidente dell'ASRI

Alla "Gazzetta Morrese", per uso della "Gazzetta Morrese" l'autore

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(Forse nella stampa non si vede bene ma sul libretto c'è scritto: Alla "Gazzetta Morrese", per uso della "Gazzetta Morrese" l'autore.

Don Giuseppe Chiusano, Vicario del Vescovo di Sant'Angelo, ci inviò, una per volta, tutte le sue pubblicazioni, che io pubblicai sulla Gazzetta. Una volta, che l'andai a trovare, si complimentò con me per la Gazzetta e disse che è un'opera meritoria, perché unisce, e tutte le cose che uniscono sono gradite a Dio).

Tervuren 28/11/90

Caro Gerardo,

ti scrivo dopo tanto tempo per dirti che non dimentico quanto fai per i Morresi emigrati e no e che, nonostante il silenzio, leggo sempre con interesse la Gazzetta. Mi congratulo in modo particolare per il Vocabolario morrese, di cui apprezzo – e vorrei più numerosi – i termini più specificamente morresi con accenni a personaggi, usi e costumi locali: leggendoli, mi ritornano tanti spezzoni d'infanzia, a volte dimenticati o sonnecchianti o trasformati e fusi in altre esperienze.

Anch'io lavoro parecchio, anche se in altri settori e con altri mezzi, che potranno anche sembrare e in parte certamente sono – estranei alle origini comuni: il vento della vita ci ha sparsi in tutte le direzioni e la diversa fioritura non deve meravigliare se rispetta l'essenziale del seme datoci dalla terra irpina.

Fedele a questo spirito ho vinto ogni esitazione e ti mando il dattiloscritto del prossimo libro di

poesie, che pubblicherò non so ancora dove. Sto, infatti, cercando una piccola tipografia che me lo stampi a condizioni non troppo onerose.
Il tono e l'argomento non sono, come al solito, per il comune dei mortali; senza voler essere elitario, penso che la poesia la si debba meritare e meditare, esserci, cioè, preparati, il che suppone apertura mentale e gusto del nuovo, perfino del difficile e scabroso.
Ti auguro ogni bene per le prossime feste natalizie e di fine d'anno. Chi sa se un giorno non c'incontriamo per parlare di quel che ci sta a cuore!
Cordialmente

Daniele Grassi

(per i forestieri che leggono e non conoscono Daniele, aggiungo che è Professore ed ha insegnato per 10 anni all'Università di Monaco di Baviera. È stato poi funzionario della Comunità Europea a Bruxelles, dove vive ora. È autore di diversi volumi di poesie)

Gentile Signor Di Pietro,
grazie vivissime per la "GAZZETTA dei Morresi Emigrati" inviatami. Io sono di Teora (AV); però da oltre 25 anni svolgo il mio ministero sacerdotale nella parrocchia di Andretta. E da qui ho avuto occasione più volte di recarmi nelle Cappelle limitrofe con Andretta, e precisamente alla Madonna di Montecastello, di Chiancheroni, di Orcomone e del S. Rosario di Pompei a Selvapiana. E proprio recandomi in quest'ultima cappella ho potuto conoscere il Sig. Antonio Chirico, vero "patriarca" della contrada.
Quand'ero ragazzo, al mio paese, in certe serate estive vedevo passare, per la località dove abitavo, carovane di protestanti, che si recavano nelle campagne di Morra per farvi proseliti. In seguito a ciò pensavo che tutti fossero diventati protestanti. Invece questi bravi ed intelligenti agricoltori ancora una volta hanno confermato il detto bertoldiano: "Scarpe grosse, cervello fine". Non solo hanno conservato genuina la fede avita, ma hanno anche saputo approfondirla, proprio costruendo e ricostruendo queste cappelle, in alcune delle quali non manca la celebrazione della S. Messa e qualche fedele devoto che riesce a guidare il S. Rosario di cui uno bravo è proprio il Sig. Chirico.
Neo ho avuto conferma proprio in queste mie occasioni di incontro.
Lode al Signore, incoraggiamenti a questa brava gente ed ammirazione anche al Sig. Chirico, veramente "buon uomo".
Grazie anche a lei, Sig. Di Pietro ed all'"Associazione Morresi Emigrati", che avete perfino fondato un giornale per tenervi uniti e mai lasciar cadere la propria storia e le proprie tradizioni con il vincolo della fratellanza umana e cristiana. Con affetto

Andretta, 20 febbraio 1991, Sac. Pasquale Rosamilia

(come vedete don Pasquale era già una mia vecchia conoscenza prima che venisse a Morra)

Caro Signor Di Pietro
La ringrazio per il regolare invio de "La Gazzetta dei Morresi Emigrati", che mi giunge sempre molto gradita. Al saluto ed all'augurio formulati alla Sua Associazione e a Lei attraverso "L'Eco di Andretta" n. 3-4 del 1991, desidero ora farLe pervenire anche i miei auguri e saluti personali per il decennale dell'AME e per il contenuto e le finalità del periodico.
L'Associazione ed il giornale sono efficaci strumenti di socializzazione e di aggregazione tra i cittadini di una stessa terra, che si sentono così più vicini e più uniti in un vincolo che supera qualunque barriera geografica e politica, assolvendo una valida funzione di mediazione e di crescita civile, culturale e democratica.
Complimenti, quindi, per la vivacità e la ricchezza di contenuto del giornale, che spazia dall'attualità (statuto comunale, corrispondenza dall'Italia, ricostruzione, normativa CEE, ecc.) alla poesia, al dialetto ed alla storia. Su quest'ultimo argomento, interessante, e non solo per Morra, ho trovato, sul numero di novembre 1991, il pezzo di Celestino Grassi sulla stazione di Morra-Teora (che mi ha ricordato i tempi nostalgici del tragitto Avellino – Andretta sulla nostra romantica ferrovia).

La trattazione di argomenti storici, che talvolta travaricano l'angusto spazio locale o municipalistico, costituisce un ponte ideale tra il presente e il passato ed apre altresì prospettive per il futuro.
Ancora vivi auguri per felici iniziative realizzate e per quelle programmate
Cordiali saluti

Nicola di Guglielmo

(Nicola di Guglielmo è Generale di Finanza, molto amante della storia, è Direttore del periodico "L'Eco di Andretta", sul quale ha pubblicato qualche volta notizie prese dalla Gazzetta, o elogi all'Associazione Morresi Emigrati).

Il Ministro
Della Pubblica Istruzione

Carissimo Di Pietro,
grato per il cordiale augurio (ne ho bisogno) invio un affettuoso saluto

Gerardo Bianco

01022 Bagnoregio (VT) 10 Nov. 1990

Carissimo Gerardo
Ricevo puntualmente la vostra bella "Gazzetta dei Morresi Emigrati" e la leggo da capo a fondo con un sentimento di commozione e di ammirazione.
Da tempo volevo scriverti per ringraziarti vivamente del costante pensiero, ma attendevo di trovare qualcosa da mandarti, qualche ricordo, qualche riferimento a Morra che potesse essere interessante e gradito.
Ho ritrovato tra le poche carte di famiglia salvate dalle macerie del terremoto una perizia di oltre trecento anni fa dalla quale si può ricostruire come era il nostro caro paesello. A Morra io ho vissuto quasi tutta la mia vita; da ragazzo accompagnavo mio padre sui campi ed egli raccoglieva le zolle di terra e le rompeva nella mano e me le porgeva dicendo ... baciala questa terra, è come fare la Comunione con Dio.
Morra l'abbiamo tutti nel cuore e questo piccolo immenso mondo di ricordi, d'affetti, di speranze ci unisce, ora più che mai, in un forte tenerissimo abbraccio.
Credimi il tuo affezionatissimo

Camillo Biondi Morra

(si tratta del Duca di Belforte Camillo Biondi Morra, che è Viterbo, fratello del principe di Morra, Goffredo, Ambasciatore d'Italia a riposo che abita a Dublino e che ha donato la parte del palazzo di sua proprietà al Comune di Morra)

Dopo questa prima parte delle lodi altolocate che sono venute in questi anni alla Gazzetta, vorrei dire a chi la pensa in altro modo "Siete proprio sicuri che nessuno tiene conto della Gazzetta? Ogni giorno di più arriva gente del popolo che mi da l'indirizzo per averla". Pensate che se non avessi avuto tanta costanza da rasentare l'abnegazione di se stesso avrei potuto fare questa Gazzetta per 18 anni? Lo so, voi non siete abituati a fare qualcosa per tutti per senza niente e vi disturba quando uno lo fa, quindi pensate che è stupido.

QUANTO LA GENTE NON VUOLE ASCOLTARE LA PAROLA DI DIO, L'ASCOLTANO I PESCI E GLI UCCELLI

S.Antonio cominciò il suo apostolato nella provincia minoritica di Romagna, che comprendeva quasi tutta l'Italia settentrionale; dovette quindi gestire un territorio molto ampio e travagliato da numerosi movimenti ereticali. Si recò prima a Rimini, dove all'epoca prosperava una comunità catara; riuscì a ricondurre molti eretici all'ortodossia e a confermare nella fede i credenti. Fonti tarde ambientano colà l'episodio prodigioso della predica ai pesci: il missionario francescano, respinto e schernito dagli eretici, cominciò a predicare ai pesci che affiorarono numerosissimi ad ascoltare la parola di Dio. Anche San Francesco predicò agli uccelli.

LUMI NELLA NOTTE

Morra De Sanctis, 23 novembre 2000.

Oggi è un anniversario doloroso, l'anniversario di una grande tragedia "il terremoto del 1980".

Quel giorno c'era stato il sole. che scaldava il cuore; una serata bellissima dopo un tranquillo tramonto, proprio come oggi, 23 novembre dell'anno 2000, 20 anni dopo.

Una sveglia, rimasta per molto tempo su una finestrella in piazza, segnava le ore 19,37, l'ora in cui il battito si fermò, le lancette rimasero fisse su quel punto e con esse si fermarono anche le lancette della vita di 42 persone: bambini, anziani, giovani. In un minuto e mezzo le loro vite si spensero. Dopo il boato e l'ululo della terra che saliva verso Morra dalla valle, la terribile scossa: novanta secondi di terrore decisero della vita degli uni e della morte degli altri. Tornata la quiete, i morresi superstiti videro salire dalle macerie delle case crollate una grande nuvola di polvere verso il cielo, e in quella nube funesta si udivano i lamenti laceranti dei moribondi e dei feriti.

La notizia si sparse per radio in un baleno e noi in Svizzera, avendo perso il contatto telefonico con i nostri cari, ci assiepavamo nei corridoi dei Consolati italiani per scrutare angosciati sulle liste dei morti, che venivano di tanto in tanto aggiornate, se ci fosse qualche nostro congiunto. Poi a Morra venne la radio da campo, "una tenda sotto la neve", Domenico Manca, di Oschiri, Sardegna, il nostro affezionato lettore della Gazzetta, ed altri, che con la loro trasmittente di radio amatori, mettevano in contatto i nostri parenti a Morra con gli emigrati in tutte le parti del mondo. Grazie, Domenico, e grazie a tutti coloro che sono venuti in aiuto in quei giorni, come l'equipe di Pisa, i giovani studenti di "Epicentro" di Zurigo, la Caritas di Bologna con don Edelweiss, di Budrio, i Maltesi con la loro cucina da campo, il barbuto Günter, arrivato da Monaco con una ambulanza, dono di un gruppo di studenti di quella Università dove aveva insegnato per 10 anni il nostro Prof. Daniele Grassi. Grazie anche a tanti morresi che, nonostante avessero avuto dei morti in casa, si prodigarono a tirar fuori gli altri dalle macerie, come fu il caso di Gerardo Ambrosecchia.

E questa stessa sera del 23 novembre, 20 anni dopo, un monaco francescano di Reggio, che è a Sant'Angelo, padre Antonio, sostituendo don Pasquale impegnato a Teora, ha celebrato la Santa Messa, pronunziando una lunga e bellissima omelia, invitando i presenti a pensare sulla caducità della vita e sui disegni di Dio, e ad essere dunque sempre preparati, perché la nostra fine non si sa mai quando verrà.

Dopo la Messa è seguita una processione al cimitero, organizzata dalla Presidente dell'Azione Cattolica Morrese, Rosa Covino, che sta mettendo quasi tutto il suo tempo libero a servizio della Parrocchia, con la catechesi ai bambini e altre lodevoli iniziative.

Così, quella sera, due lunghe file di fiammelle vacillanti nel buio della notte, in mano dei numerosissimi morresi che avevano assistito alla Messa, quasi a simboleggiare la fiammella del ricordo dei nostri morti che arde sempre nel cuore, si sono avviati verso il cimitero, guidati da padre

Antonio e da Rosa, pregando e cantando. Giunti in cimitero, abbiamo ascoltato nella chiesetta alcuni spunti meditativi di padre Antonio e poi, ognuno ha fatto visita ai suoi defunti prima di ritornare a casa.

Una cerimonia ben riuscita che ha richiamato alla memoria dei presenti il senso della vita, che per un cristiano è prova e preparazione per la vita eterna. Perciò un appello ai cristiani ad ingaggiarsi di più nell'apostolato, e nella vita della Parrocchia, sostituendo per quanto e dove è permesso, il Parroco che manca.

Come scrissi un anno fa: questa è l'occasione per dimostrare se la nostra fede è solo una cosa vuota, o se veramente vogliamo essere, tutti insieme, apostoli e Sacerdoti di Cristo.

Gerardo Di Pietro

IL 23 NOVEMBRE 2000 GIORNATA DI COMMEMORAZIONE ANCHE ALLA SCUOLA DI MORRA

Il 23 novembre la scuola di Morra, insieme all'Amministrazione comunale, hanno organizzato una cerimonia di commemorazione.
Erano presenti tutti i bambini della scuola e un piccolo numero di morresi adulti.
Hanno parlato il Vice Direttore delle scuole, il Direttore, il capo del personale della ditta EMA, che ha lodato i morresi che lavorano in quella ditta, dicendo che sono molto volenterosi e bravi sul lavoro. Ha parlato anche un rappresentante del Gruppo "Epicentro" di Zurigo: Alberto Gianninazzi. Quest'ultimo ha ricordato i giorni del dopo terremoto ed ha detto di aver visitato la nuova Morra ricostruita. C'era anche Markus Ziegler.
Alcuni bambini hanno recitato poesie di Emilio Mariani ed hanno letto un tema sul terremoto, che io metto in calce a questo articolo.
Il Sindaco ha detto anche che sei o sette ditte hanno chiesto di insediarsi nella zona di Morra, tra queste anche una chimica, che dovrebbe produrre medicine, visto che si chiama "Farma". Spero che l'affannosa corsa alle ditte ad ogni costo, non porti all'inquinamento dell'ambiente e dell'aria morrese, che è la parte più bella del nostro patrimonio naturale. Il Sindaco ha detto che queste ditte verranno esaminate prima dalle banche se hanno le carte in regola per poter avere dei prestiti. Ernestino Indelli è intervenuto ricordando il Dottor Rocco Pagnotta, che era Sindaco di Morra durante il terremoto, e quello che ha fatto insieme alla sua Amministrazione Comunale. Io ho voluto ricordare i Morresi Emigrati, la Gazzetta dei Morresi Emigrati e tutto il lavoro svolto per il nostro paese, così come la Caritas di Bologna e i radioamatori di cui non si era parlato nei discorsi precedenti. Forse, un'altra volta, bisognerebbe preparare meglio questi avvenimenti. Abbiamo anche ammirato la mostra di foto di Morra, prima e dopo il terremoto, organizzata dalla scuola. Alla fine i bambini hanno posato due corone nel Sacrario per i morti del terremoto davanti al cimitero. *(G.D.P.)*

PER LA MORTE DI FILOMENA MARIANO, ARGENTINA
ANGIOLINA PENNELLA, MORRA,
GERARDO CETTA, MORRA
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

seguono i temi svolti da Antonio Fruccio di Filomeno e Antonella Consigliero:

TEMA

Sono passati 20 anni dal terribile sisma del 1980 che colpì duramente le nostre zone. Noi non eravamo ancora nati: ecco, tuttavia, le angoscianti testimonianze raccolte dai racconti dei nostri cari, anche attraverso i documenti giornalistici e geografici risalenti a quel periodo...

Antonio legge il suo tema accanto al Vice Preside

Sono trascorsi vent'anni da quella terribile sera del 23 novembre 1980, data in cui, avvenne il terremoto che colpì duramente le terre dell'Irpinia. A quell'epoca, io non ero ancora nato e, quindi, per fortuna, non ho vissuto questi terribili momenti. Nonostante ciò, ascoltando i racconti dei miei avi, mi è sembrato di vivere quegli angoscianti momenti pieni di panico e di terrore. Ad esempio, mia madre, mi ha detto che, la mattina del 23 novembre 1980, si era recata a Mercogliano, più precisamente al liceo linguistico, per andare a visitare Luigina Pennella (la mia futura madrina). Quella fu una domenica mattina splendida, piena di sole e, mia madre e Luigina, stettero insieme per tutto il pomeriggio. Tornata a casa, stava apparecchiando la tavola quando, all'improvviso, sentì un forte boato. In quel momento, si formò sul pavimento una grande palla e, allora, mamma, presa dalla paura, disse che il destino voleva che loro morissero insieme ma, invece, il Signore ha voluto che fosse il contrario. Cominciò ad esserci timore nella casa ma, nessuno immaginava che potesse essere un terremoto. Comunque, uscirono fuori tempestivamente e tutti insieme. Nella mia famiglia quella sera, non ci furono vittime e neanche danni ingenti all'abitazione. Tutti i miei familiari, con alcuni vicini, passarono la notte a dormire fuori perché si temeva che ci potesse essere un'altra scossa e che la casa potesse crollare. Sempre mamma, ricorda che, la cosa più brutta fu la notizia delle vittime. Da principio, queste ultime erano poche ma poi, col passare delle ore, diventavano sempre di più. Il mio paese, ha avuto sessantaquattro morti e molte delle abitazioni furono distrutte completamente. Venne distrutta anche buona parte del patrimonio artistico e culturale morrese. Infatti, gran parte del castello Biondi Morra cadde non appena la terra cominciò a tremare. La stessa cosa, accadde alla chiesa Madre e alla chiesa di San Rocco, ed in maniera minore, anche alla casa natale dell'illustre critico letterario Francesco De Sanctis. La natura, quel giorno, fu molto dura perché, quando la terra incominciò a tremare, fece morire moltissime persone e tra queste, anche molti bambini che purtroppo hanno potuto vivere solo una piccolissima parte della vita che li attendeva. Anche mio padre, come me, non ha vissuto di persona queste scene, perché a quell'epoca, lavorava come ferroviere alla stazione di Milano. Mio nonno ricorda che, quella maledetta sera, erano tutti insieme nella casa, quando si è sentito un fortissimo boato. Non appena ci fu questo boato, tutti uscirono fuori. Nella notte tutti insieme, dormivano all'aria aperta ma, come si può immaginare, il sonno non veniva mai, perché si aveva la curiosità di vedere intorno che cosa fosse successo. Sembrava che la notte non passasse mai ma, dopo molte attese, finalmente arrivò l'alba. Quando sorse il sole, un panorama di desolazione si presentò davanti ai loro occhi: tutti gli edifici erano stati distrutti e molte vite erano state stroncate. Anche mia nonna più o meno ricorda le stesse scene ma le è rimasta impressa una frase di una nostra vicina di casa che diceva: «Uscite, uscite, perché la terra trema». Questa frase, ogni anno, il 23 novembre, le rievoca alla mente gli amari momenti del terremoto. Da queste testimonianze, ho capito che il terremoto, è una cosa bruttissima e, spero che nell'avvenire, non accada più in nessun posto del globo terrestre.

Antonio Fruccio

Classe 3ª novembre 2000

Segue lo svolgimento di Antonella Consigliero dello stesso tema:

Sono passati vent'anni dal sisma del 1980 che colpì le nostre zone. Era una domenica del 23 novembre, alle 19,35 circa le persone sentono un forte rumore. Si vedevano le case che cadevano, gente che urlava, persone che cercavano di salvare i propri cari: era il terremoto. Le zone colpite erano molte, i morti erano a migliaia e le persone ferite non avevano aiuto. La scossa è durata un minuto e mezzo, l'intensità tra il nono e decimo grado della scala Mercalli. Per migliaia di uomini quel minuto e mezzo ha segnato la fine della loro vita. Ho raccolto varie, testimonianze; una, in particolare, che mi ha colpito maggiormente è quella di mia madre. Lei abitava a Lioni; quella sera si stava recando ad un compleanno di una sua amica: non era sola, con lei c'erano due cugine. Ad un tratto sentono un forte rumore, la terra incominciò a tremare, le case caddero, loro incominciarono a fuggire, strillando. Una delle due cugine morì, l'altra si ferì ad un piede, mentre mia madre si salvò. Invece, a Morra, quasi tutto il patrimonio artistico è stato distrutto; in un minuto e mezzo il terremoto ha buttato giù il castello, e la chiesa madre è stata molto danneggiata. In poche parole, tutta la parte storica che ci apparteneva è stata distrutta e, per ricostruirla c'è voluto e ci vuole molto tempo. Nel mio paese, cioè a Morra, i morti erano per lo più una cinquantina e i feriti molti.

Antonella legge il tema

Dopo il sisma, la situazione non cambiò. Faceva freddo, le persone non sapevano come fare, i soccorsi arrivarono in ritardo, in giro c'era il rischio di epidemie, i paesi erano immensi cimiteri pieni di dolore. Le persone cercavano incessantemente, con la speranza di trovare ancora vivi i propri cari, ma, per molti, restò solo una speranza. La gente era piena di rabbia, questa era l'ultima cosa che si aspettava. Molti oggi, hanno ferite che non si sono ancora rimarginate e che per alcuni di loro non si rimargineranno mai. In questo terremoto io ho perso mio nonno e, per me, questa tragedia è molto brutta. Anche se quando è successo il terremoto non ero ancora nata, oggi, raccontare queste cose è molto doloroso. Quando penso a tutte quelle persone che sono morte o che tuttora sono piene di "ferite" per quel terribile disastro, mi si stringe il cuore.

Ho visto alcune foto risalenti a quel periodo, facevano vedere delle bare, e una foto che mi ha colpito è stata quella nella quale c'era una bara con sopra la scritta "bara per bambino", al solo guardare quella foto ho pensato alle tante mamme che hanno perso i propri figli a causa di questo disastroso terremoto. Molte persone dicono che quella maledetta sera c'era la luna piena, ma era diversa, aveva un colore diverso, sembrava più "cattiva", come se volesse dire che doveva succedere qualcosa di brutto: infatti è successo. Nei paesi colpiti dal sisma c'erano molte roulottes ma i posti letto erano pochi. L'Irpinia era ormai un mare di fango con delle isole fantasma. La settimana prima che succedesse questa tragedia il tempo era buono, c'era il sole, mentre, dopo il disastro, cominciò a piovere e a nevicare.

Sembrava che anche il sole fosse morto e che il cielo piangesse. Oltre che a tremare, le case franarono e le persone sopravvissute al sisma, morirono proprio per questo. "Ancora oggi dopo vent'anni le persone non hanno dimenticato quei momenti di paura, il tempo non riesce a sanare le ferite, il cuore sanguina, gli occhi non riescono a trovare la felicità e la luce non schiarisce le ombre che si sono formate". Questi sono alcuni versi tratti da una bellissima poesia proprio sul terremoto ed io penso che siano delle cose vere. Ora i paesi sono tornati come nuovi, molti stanno bene, ridono, scherzano ma, dentro il cuore, ci sono alcuni momenti, se non tutti, di questo terremoto che non dimenticheranno mai.

Consigliero Antonella III A / Media
18/11/2000 Distinto Docente: Rosetta Calabrese

NELLA CHIESETTA DI UN REMOTO VILLAGGIO IRPINO RISUONANO LE NOTE DEL "TANNENBAUM"

Durante la nostra ultima visita alla chiesetta dei Caputi, ho cercato di insegnare alle signore presenti qualche canzone di Natale. C'era una giovane, Lucia Caputo, che si è messa a discutere in tedesco con mia moglie, che è austriaca. La ragazza ha detto che frequenta a Sant'Angelo il secondo anno di lingua tedesca, ma che sta imparando cinque lingue. Mia moglie mi ha detto che Lucia parla bene il tedesco. Quando io ho propsto di cantare Stille Nacht, ha cantato insieme a noi, e poi ha chiesto di cantare "O Tannenbaum". Così, alla presenza delle anziane signore ammirate, nella chiesa dei Caputi si sono innalzate le parole tedesche del Tannenbaum, cantate anche dalla giovane voce di Lucia, che non è mai stata in territorio tedesco.

Naturalmente tutti coloro che vengono alla recita mensile del Rosario nelle cappellette di campagna, ci sono graditi a me ed a Norina, ma specialmente alla Madonna. Tuttavia nella chiesa dei Caputi ho trovato molto più calore da parte delle donne e, ultimamente, anche di alcuni uomini che partecipano. Forse perché alcune di loro hanno i loro figli emigrati, che io conosco molto bene, perché sono nella nostra Associazione Morresi Emigrati.

Articolo preso da "RADIO RIVISTA" Radio Amatori Italiani- Anno XXXIV Nr 9/81 Settembre 1981. Già pubblicato sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati di gennaio 1985.

«QUI MORRA DE SANCTIS... » UNA TENDA SOTTO LA NEVE

L'ottimista che, armato di carte geografiche più o meno particolareggiate, tentasse di trovare la posizione del Comune di Morra De Sanctis, ne resterebbe deluso. Non lo trovai nemmeno io la sera del 28 novembre 1980.

Ero rientrato da poche ore con il gruppo CER di Piombino da Sant'Angelo dei Lombardi, con ancora la mascherina che mi pendeva dal collo e con tutti i vestiti portati per cinque giorni, con la barba incolta e con... tanta rabbia dentro. Niente bacio alla moglie e alla figlia. Percorso diretto in vasca da bagno.

Lavato, sciacquato, disinfettato, sbarbato, rivestito e via davanti al TV.

L'FT277 non l'avevo più. L'avevo lasciato a Sant'Angelo ad un OM di Cesena al seguito di una colonna sanitaria di Ancona, se non sbaglio.

Squilla il telefono... sono colleghi OM che chiedono notizie... dal vivo, di prima mano.

A mia moglie, che guarda con me la TV, dico che il dramma, quello vero, è più tragico delle immagini e che, se ci fosse bisogno ancora di mein prima linea, io sono di nuovo pronto.

Non mi risponde. Capisco però dal suo viso perplesso che lei è con me.

Squilla il telefono. È I5CPV, il presidente della Sezione ARI di Siena. Tito entra subito in argomento: «... gli OM disponibili di Siena sono tutti giù. C'è bisogno di una postazione radio per dare il cambio all'equipaggio pugliese che sta a Conza». «D'accordo Tito, avverti il CER Manager Toscano I5CYA che Piombino è pronto. Ti ritelefono tra dieci minuti». «Ciao Tito, sono Mimmo. Parte da Piombino I5NEK, Massimo (patente VHF) e i I5WWW che dovresti conoscere. Partenza prevista ore 23.

Sono le 21,30, giusto il tempo per preparare un po' di sbobba da mangiare e caricare la macchina.

«Senti Mimmo, dice I5CPV, ma non sei un pò matto? Sei tornato stamattina da laggiù...». «Si, sono matto, Tito, ciao. Ci sentiamo in viaggio sull'R7 dell'Amiata. Ciao».

E riattacco perché... il telefono costa e io non sono un dipendente della SIP.

Ore 23 partenza. Massimo guida ininterrottamente per 9 ore con una piccola pausa per i rifornimenti di carburante prima di entrare

in Campania.

Ore 8 del 29 novembre 1980: siamo a Materdomini. Scambio rapido di notizie con IIHFR, Federico di Torino, che coordina la maglia VHF nella valle del Sele. Conza deve resistere senza cambio. Il CER Manager Puglie, 17MZX, Michele, viene avvertito che la postazione di Conza non può essere rilevata.

Il HFR ha problemi per smaltire il traffico di coordinamento e il traffico PT. Dalla Prefettura di Avellino e dalla regione Campania chiedono notizie di alcuni comuni della provincia di Avellino dei quali non si conosce la reale situazione.

Un giornale comprato ad Avellino, di alcuni comuni, non dice nulla o non cita danni o vittime.

Federico ci prega di fare un «giro» in alcuni comuni di cui (siamo al 6° giorno dopo il terremoto!) non si hanno notizie certe. OK. Ripartiamo. Fa un freddo cane!

Tocchiamo alcune frazioni già raggiunte dai soccorsi e poi ci «inerpichiamo» con la 131 Fiat (rovineremo la frizione, vero Massimo?) fino a Morra De Sanctis. Quota 820 metri sul livello del mare.

Pensiamo al giornale che dice di Morra «... nessuna vittima. Non si segnalano danni». Ci consoliamo che almeno quel comune è rimasto incolume in provincia di Avellino.

Quando superiamo lo strato di nubi a quota 750 metri (sic!) scorgiamo Morra e quanto era rimasto di Morra De Sanctis...

Chiediamo dove si trova «piazzato» il Comune. (A Sant'Angelo dei Lombardi, chiedendo dove fosse il Sindaco, ci eravamo sentiti rispondere: « Al cimitero. È morto. Vi è una ragazza che lo sostituisce. Cercate più in là. Si chiama Rosanna).

A Morra De Sanctis (si chiama così perché è nato Francesco De Sanctis il noto letterato) il Sindaco c'è.

Ci presentiamo e ci qualifichiamo. Si chiama Rocco Pagnotta. Mi abbraccia. Da quanto tempo non dorme?

Ha gli occhi di una stanchezza antica.

È giovane ma la tragedia lo invecchiato rapidamente. Ci spega: «...35 morti accertati per ora, ... due terzi del paese distrutto o inagibile... la terra trema ancora... gli animali nelle campagne... senza cibo o morti... abbiamo viveri... mancano tende, roulottes, coperte... fa freddo... dateci una mano, non possiamo comunicare con nessuno... mia moglie è all'Ospedale di Foggia. Ha avuto un bimbo martedì scorso... sono padre per la prima volta... se potete rassicurarli... ma non è urgente... Grazie...

Il Maresciallo dei Carabinieri di Morra ci avvicina: « Ditemi quello che vi serve. Ho poco tempo. Ho quattro parenti tra le vittime e c'è tanto da fare. Ho qui una tenda militare, è grande, c'è qualche buco ma se non piove... »

Grazie Maresciallo. E ci mettiamo la tenda.

E poi la pioggia, la neve, la neve... scosse di terremoto, una del 7° grado con crolli, urla al buio, terrore... anche il nostro...

«... ci stiamo inventando il coraggio, Rosario... », e il Presidente dell'A.R.I., che fa il suo turno dalla stazione radio presso la Regione Campania, ci dice «...coraggio ragazzi! Dovete farcela... »

Ce l'abbiamo fatta, ma è stato difficile...

... e poi la notte passata sotto la tenda, la tenda dei Radioamatori, con il Sindaco, i consiglieri, la gente... con le roulottes che non arrivavano, con 10 gradi sotto zero, la neve, le scosse, le urla nella notte, il caffè portato da Suor Emerenziana che ci assicurava la protezione di Dio... e il carabiniere di 18 anni che era lì dal 25 novembre novembre, sotto una tenda con la febbre. Era venuto da Cosenza per dare una mano...

...e i messagi di 14LCK, 15RNF, 14BXN, IT9EGM, IW5AKR, 12JJZ, IT9VMT, 10WWJ e l'impareggiabile 10LL e tanti tanti altri.

E noi lì sotto una tenda coperta di neve: «Qui Morra De Sanctis. Non mandatemi viveri. Servono coperte, sacchi a pelo, roulottes, mandate alcune stufe a gas, prodotti per bambini...

Qui Morra De Sanctis... Qui Morra De Sanctis...»

15WWW Mimmo Martinucci

Reportaggio drammatico, quello precedente. C'ero anche io allora a Morra con mio figlio diciottenne, che era voluto venire con me per vedere cosa era successo al nostro paese, che lui amava tanto, benché fosse nato in terra straniera e mai vissuto a Morra. Eravamo in casa quando venne la seconda scossa piuttosto forte.
Come si fa a fare una commemorazione ufficiale e dimenticare queste persone?
Meno male che durante questi 17 anni la Gazzetta li ha ricordati tutti, nelle ricorrenze significative.

Siamo a Natale, mentre scrivo sto pensando che questa Gazzetta vi arriverà dopo le feste. Voglio lo stesso inviarvi un Augurio di tanta pace, anche se la Gazzetta vi arriverà in ritardo. Per l'occasione voglio mettervi un racconto che ho scritto, con la speranza che vi arrivi prima della Befana, così, forse, se volete, potete leggerlo ai vostri bambini. Il Racconto s'intitola:

LA LEGGENDA DELLA BEFANA

Dopo che i Re Magi avevano lasciato i doni al Bambino Gesù ed erano ritornati nei loro regni, si riposarono per qualche tempo del lungo viaggio fatto sulla scomoda groppa dei cammelli fino a Betlemme, e decisero di incontrarsi di nuovo, poiché erano grandi amici.
Detto fatto, si scambiarono gli inviti e si ritrovarono insieme nel bellissimo giardino regale di Gaspare. Seduti all'ombra delle palme e degli alberi d'arancio e limoni, accanto alla vasca di acqua limpidissima, ascoltarono un momento il cantare dolcissimo degli uccelli e il chiocciare argentino delle cento fontane, mentre delle bellissime odalische dagli occhi grandi e neri li ventilavano con ventagli di piume di struzzo.
Gaspare, da buon padrone di casa, incitava gli altri due a gustare i cibi prelibati che erano disposti sulla tavola imbandita: «Baldassà, prendi uno di questi occhi di pavone, che sono proprio una vera delizia. Forza, non ti far pregare; assaggia, se no m'offendi! E tu Melchiò, non vuoi qualche acino di quest'uva dolcissima, arrivata proprio questa mattina dalla Sicilia?
Insomma, mangiate qualcosa, non siete mica venuti a trovarmi per morire di fame?»
Sua Maestà Melchiorre e sua Maestà Baldassarre seguirono l'esortazione dell'amico e misero in bocca qualcosa. Ma, per quanto si sforzassero di far piacere all'amico Gaspare, non riuscivano a gustare le delicatezze culinarie che erano sparse sulla tavola, il loro pensiero era lontano. Si rivedevano nella stalla di Betlemme, accanto ad una mangiatoia, offrire i loro doni ad un neonato sorridente, il quale era re come loro, ma un re senza ricchezza materiale, senza odalische che lo servivano; solo la madre e il padre erano accanto a lui, anch'essi poveri, ed un bue e un asinello, che avevano gentilmente messo a disposizione la loro stalla e la loro mangiatoia.
«Gaspari» disse Melchiorre, «io ti ringrazio tanto per la specialità che ci hai preparato, sei un amicone; ma ti confesso che non riesco a mettere giù un boccone. Gaspari, quando vi ho rivisti, a te e Baldassarre, mi sono ricordato di quel bambino nella mangiatoia. Io, insomma, non so come dirvelo, Gaspari, Baldassà, a quel bambino mi sono un po' affezionato. Voi mi capite, no?»
Baldassarre e Gaspare si pulirono delicatamente la bocca con un bel fazzoletto di lino finissimo, che avevano nella manica e poi replicarono ad una voce: « Melchiò, se dobbiamo dirti la verità anche noi ci siamo affezionati a quel bambino».
«Ebbene», replicò Gaspare, «Non possiamo certo ritornare da lui, chissà dove sarà ora. Quell'Erode voleva ammazzarlo e forse i genitori l'hanno nascosto. Neanche possiamo più aspettare un'altra volta la stella che ci guidi. Quella è venuta quando nacque. Dobbiamo

forse fare la guerra contro Erode e mettere in prigione quel degenerato; così il bambino potrà farsi vedere di nuovo in giro?»
«Che peccato», sospirò Melchiorre, «un bambino così bello e i genitori non lo possono mostrare ai parenti, perché lo devono nascondere. Ma in che mondo siamo, questi oggi se la prendono addirittura con i neonati!»
«Non parliamo di guerre», interruppe Baldassarre, «voi sapete che quel bambino è venuto apposta per portare la pace e non la guerra».
«Non t'arrabbià, Baldassà, facevo solo per dire, mi volevo solo un po' sfogare» rispose Gaspare. «Però, forse c'è una cosa che possiamo fare in suo onore. Mi è venuta un'idea: potremmo ogni anno ricordarlo facendo felici tanti bambini. Penso che questo piaccia anche a lui, dovunque sia nascosto».
«E come possiamo realizzare questa idea?» interruppe Baldassarre entusiasta.
«Col vostro consenso vorrei continuare...» disse Gaspare.
«Continua, continua, Gaspari; scusa se ti ho interrotto» disse Baldassarre.
Gaspare prese un bicchiere d'argento che era sul tavolo e subito un'odalisca strappò un'arancia dall'albero, la divise in due e ne pressò con le sue mani il succo nel bicchiere che Gaspare sorseggiò. Poi rimise il bicchiere sulla tavola e continuò.
«Noi siamo ricchi sfondati, non abbiamo discendenti e ormai siamo troppo vecchi per sperare di averne. Possiamo permetterci perciò qualche stravaganza». Gli altri due ascoltavano cercando di indovinare dove volesse arrivare Gaspare.
«E che dovremmo fare?» disse Melchiorre.
«Se c'è da fare stravaganze, facciamole pure, ma alla nostra età... non siamo più dei giovanotti in vena di fare scherzi» replicò Baldassarre.
«No, amici miei, non pensavo di fare scherzi, anche io sono anziano come voi. Io pensavo di ricordare l'avvenimento ogni anno facendo dei doni a tutti i bambini del mondo il sei gennaio, proprio il giorno che arrivammo nella stalla e regalammo al bambino oro, incenso e mirra che avevamo portato con noi».
Melchiorre e Gaspare rimasero un momento soprappensiero, cercando di riflettere; poi Melchiorre disse: «L'idea non è male, ma purtroppo è irrealizzabile».
«E perché sarebbe irrealizzabile?» Interruppe Gaspare un po' contrariato.
«Ma perché, come prima concordavamo, noi siamo molto vecchi, ormai, e metterci ogni anno d'inverno sulla groppa di un cammello per girare il mondo a portar doni a tutti i bambini, non credo proprio di farcela, Gasparì, tu ha dimenticato che io ho i reumatismi che ho preso durante la lunga cavalcata a Betlemme».
«E io ho la sciatica», soggiunse Melchiorre.
«Ma chi vi ha detto che i doni dobbiamo distribuirli noi?» disse Gaspare «Noi dobbiamo mettere, diciamo così, solo il capitale. Capite? La distribuzione dovremmo affidarla ad altri».
« Beh, Gasparì, possiamo dimenticare l'idea; se affidiamo la cosa in mano ad altri, quelli rubano tutto e ai bambini non portano proprio niente. E poi, come faremo per controllarli?» disse Baldassarre. Anche Melchiorre annuì, chinando la testa in segno di rassegnazione, mentre le odalische accelerarono i loro agili movimenti di ventilazione con i grandi ventagli di penne.
«Amici miei, anche io mi sono posto questo problema quando ho avuto l'idea. Conosco come voi il mondo e so che la gente è sempre pronta ad arricchirsi anche sulle spalle dei bambini, purtroppo. (e qui Gaspare sospirò). Ma io conosco una persona sicura che potrebbe per il momento fare questo lavoro. Noi tre siamo Magi, quindi siamo esperti nel mondo della magia. Abbiamo un mucchio di conoscenze tra il gentil sesso magico. Ebbene, da quando quel bambino è venuto al mondo, la magia non serve più, tutti si rivolgono a lui

e al Padre suo che è nei cieli, che deve avere, come dicono i libri, un gran potere; un potere molto più grande di tutte le fate e di tutti i Magi messi insieme. Per questo motivo Magi e fate ormai sono disoccupati e devono cercarsi un altro lavoro, perché non sono tutti Re, come siamo noi. Io conosco una fata, ancora giovane e bella, che ama tanto i bambini e, soprattutto, ama farli felici. Noi potremmo chiamarla e affidarle l'incarico. Sono sicuro che acconsentirà con grande gioia». Spiegò Gaspare.

«La cosa si potrebbe tentare», disse Melchiorre.

«Certo, che se la signorina acconsentisse...», disse Baldassarre, anche un po' curioso di conoscere questa fata.

Gaspare, avuta l'approvazione in linea di massima dai suoi amici, si concentrò con la testa tra le mani, mettendosi così in comunicazione diretta con la fata, che, recependo il messaggio mentale, apparve subito nel giardino di Gaspare, con grande spavento delle odalische, che fermarono per un momento la loro ventilazione; ma ripresero subito.

Dopo le necessarie presentazioni, la fata si sedette accanto a loro e Gaspare espose la sua idea e la fata, come previsto, accettò entusiasta.

Così, il sei gennaio in punto, la fata si presentò dai Magi per iniziare il suo nuovo lavoro e i Re, che avevano già preparato tutto, le riempirono le bisacce con tanti doni.

La fata s'incaricò della distribuzione volando sopra monti e valli; entrando a mezzanotte nelle case dove c'erano bambini, passando attraverso la cappa dei camini e riempiva le calze vicino ai lettini con tanti doni. A volte, però, poiché era fata e sapeva tutto, nella calza dei bambini che erano stati cattivelli, metteva anche qualche pezzo di carbone, per ricordare loro di essere in futuro più buoni.

Per diversi anni la fata arrivò puntuale ogni sei gennaio. Ormai i bimbi si erano abituati e attendevano con ansia quella notte. I Re Magi invecchiavano sempre di più, ma continuavano a comprare ogni anno tanti doni da affidare alla fata, anch'essa diventata più vecchia, per farli distribuire.

Purtroppo, però, anche i bravi Re Magi non potevano sfuggire alla loro sorte di esseri mortali e, sentendosi prossimi alla fine, si rammaricavano che alla loro morte nessuno avrebbe più continuato la tradizione il sei gennaio.

Un giorno, che si erano riuniti tutti e tre e discutevano sull'argomento, la morte passò per quelle parti, li vide e decise di portare i Magi con sé. Ma, mentre erano tutti e tre moribondi distesi sul letto, un piccolo bambino entrò non si sa come nella loro stanza, si sedette sulla sponda del letto e li chiamò per nome. Essi aprirono gli occhi già appesantiti, lo videro e si rallegrarono; il bambino seduto sulla sponda del letto era proprio quello che tanti anni addietro avevano visitato nella stalla di Betlemme. La gioia si dipinse sul loro viso; il bambino sorrideva loro e tendeva le manine. Poi, improvvisamente disse: «Gaspare, Melchiorre, Baldassarre, voi siete venuti un giorno a trovarmi nella stalla e mi portaste dei doni. Poi avete per mio ricordo ogni anno fatto felici tanti bambini nel mondo. Questo mi è piaciuto ed io non voglio che l'opera da voi iniziata finisca con la vostra morte.

Morite tranquilli, amici miei, perché oggi stesso sarete con il Padre mio in Paradiso, ma io farò in modo che quello che avete incominciato durerà per sempre, fino a quando sulla terra ci saranno bambini».

Detto questo, si rivolse alla fata che era presente e disse: «Da oggi in poi, tutte le ricchezze dei regni dei Magi verranno riunite insieme in un regno solo; un regno molto lontano, e solo i bambini sapranno dove si trova. Questo regno si chiamerà "Fantaland" e la regina di questo regno sarai tu, che ami tanto i bambini. Continuerai a portare ogni sei gennaio i doni. Invecchierai come tutti i mortali, ma non morirai mai, ed i bambini ti chiameranno Befana». Così dicendo scomparve, senza che i presenti avessero potuto neanche dire una parola di ringraziamento e i tre Re Magi spirarono contenti e felici, lieti che la loro opera

sarebbe continuata anche dopo che erano morti. Appena chiusero gli occhi per sempre, apparve una carrozza d'oro che li aspettava. La carrozza era tirata da sei cavalli bianchi con le ali, e a cassetta sedeva un angelo dalle vesti bianchissime, che li aiutò ad entrare nella carrozza; poi i sei cavalli spiegarono le ali e in un baleno si ritrovarono nella gloria del cielo, proprio come aveva detto loro il bambino prima che morissero.
Da quel giorno la bella e buona fata si chiamò Befana. Divenne sempre più vecchia, sempre più curva, ma ogni anno, nella notte del sei gennaio, che il cielo sia stellato, o che fuori spiri la tramontana, o soffi la bufera di neve, incurante di tutto, col suo cappuccio in testa e le bisacce a tracolla, la vecchia, curva Befana entra nelle case dove ci sono i bambini e porta loro i doni per renderli felici, mentre i tre Re magi ed il Bambino Gesù, guardano dal cielo e sorridono.

(Gerardo Di Pietro)

Zurigo 2 Gennaio 20001

Caro Gerardino,
sono Marianna Caputo da Zurigo a scriverti, il motivo di questi pochi righi è semplicissimo: sono passati esattamente cinque anni che mio papà Nicola non c'è più; cinque ani di dolore, cinque anni d'immenso vuoto!
E bene si; sono passati cinque lunghissimi anni, ma per me è come se fosse passato un solo giorno. Non vorrei essere banale ma io, come figlia, oggi adulta, sento il bisogno di ricordare mio papà, di ricordare che, anche se sono passati diversi anni, è sempre vivo nel mio cuore. Non è passato un solo giorno in questi anni in cui io non abbia rivolto un pensiero a lui. Ed è proprio quel ricordo che ci aiuta ad affrontare giorno per giorno la vita.
È il ricordo di una persona assolutamente splendida, allegra, piena di vita, tranquilla, pronta ad aiutare tutti coloro che gli stavano vicino, forte ma soprattutto una persona che amava i suoi figli e sua moglie più di ogni altra cosa al mondo. Ho deciso di ricordare mio padre attraverso la Gazzetta dei Morresi proprio perché lui stesso è stato sin dai primi anni sempre nel comitato dell'AME sezione di Zurigo. È stato anche fino alla sua morte Vice Presidente della Sezione di Zurigo! Anzi, colgo l'occasione di ringraziarla tutta la Sezione di Zurigo, perché ci sono stati tutti veramente molto vicini, ci hanno aiutato tanto, ma penso che il mio grazie più grande va esclusivamente a mia madre Giovannina, che ha sempre saputo, o cercato, di tirarci su di morale, quando eravamo noi che dovevamo tirare su lei; ha sempre cercato di consigliarci nel migliore dei modi, ma soprattutto è stata capace di non versare neanche una lacrima davanti a noi, per non farci soffrire ancora di più, ha saputo affrontare la situazione, anche se, forse, allora era più grande di lei, ma per me e per mio fratello l'ha fatto ammirevolmente!
Io ricordo che anche da piccola, ero sempre molto orgogliosa di mio padre, « Guai a chi me to toccava!» Ora ho capito perché, forse perché eravamo veramente molto simili......

Papà, vorrei dire tante altre cose, ma tutte le parole del mondo si racchiudono in un

mi manchi tantissimo
in amore tua figlia
Marianna

Anche noi della Gazzetta e di tutta l'Associazione Morresi Emigrati ci uniamo al ricordo di Nicola Caputo.

Ricordiamo quello che ha fatto per l'Associazione e la sua fedeltà all'AME.

Non dimentichiamo neanche Marianna quando era piccola e recitava le poesie in dialetto morrese, cantando anche le nostre canzoni dialettali, insieme ad altri ragazzi, alle nostre feste. Nel ricordo uniamo la madre Giovannina, che insegnava ai figli, anche ad Antonio, con grande pazienza, canzoni e poesie. Ora Marianna è una bellissima giovane, ma, come vedete, sa suscitare tanta emozione con le sue belle parole che vengono dal cuore. Le Auguriamo buona fortuna, perché, cara Marianna e cari Morresi Emigrati, io per motivi di famiglia non sono più con voi momentaneamente, ma il mio cuore è con voi, con tutto ciò che abbiamo fatto insieme in terra straniera, per la nostra cara Associazione. Dai vostri figli vedo che non mi avete dimenticato e sono contento. *(Gerardo Di Pietro)*

JUS PRIMAE NOCTIS

Durante il Medio Evo i feudatari, cioè i principi, duchi, conti, marchesi ecc. avevano il cosiddetto "ius primae noctis" sui propri sudditi, che significa "il diritto della prima notte". Questo diritto diceva che ogni suddito che si sposava doveva, nella maggior parte dei casi, elargire una certa somma al signore del luogo, oppure questo feudatario poteva anche esigere che la fresca sposa passasse la prima notte con lui. In quel tempo era cosi, e la gente si era abituata senza protestare.

Oggi, a distanza di secoli, noi condanniamo questo uso barbaro, eppure non ci accorgiamo come quasi giornalmente i diritti degli uomini vengano calpestati senza che nessuno se ne accorga, come se fosse una cosa normale.

Oggi, spesso, un giovane volenteroso, intelligente, che vuole avviarsi dalle nostre parti sulla strada di un lavoro onesto per cercare di fare una carriera col suo lavoro e con la sua intelligenza, se si presenta in una ditta qualsiasi riceverà per risposta che non hanno bisogno di operai, che non c'è lavoro per lui. Per poter lavorare, per potere avere la possibilità di dimostrare la sua capacità sul lavoro, deve prima soggiacere al ristabilito "ius primae noctis" deve cioè umiliarsi davanti a qualche politico locale o forestiero, affinché interceda per lui presso una di quelle ditte e quindi assicurarsi da quel giovane e dalla sua famiglia la loro perenne gratitudine e attenzione al richiamo della "Voce del Padrone".

Queste persone passano addirittura per benefattori dell'umanità e invece calpestano la dignità umana e i diritti più elementari della giustizia.

Infatti, l'impiego o non impiego di un giovane, la sua vita futura, non dipende più dalla sua capacità di lavorare, dalla sua istruzione ed intelligenza, ma dalla sua capacità di strisciamento ai piedi di qualche persona, che magari non è neanche alla pari del raccomandato per intelligenza e per istruzione. Se la società, quella vera, quella dei lavoratori che hanno dei figli giovani in cerca di lavoro capisse quello che si sta loro facendo, si ribellerebbe contro questo mal costume.

Purtroppo, come dicevo prima, la gente ormai si è abituata a questi intrallazzi e la dignità di ognuno cede spesso il posto alla necessità.

di avere un lavoro qualsiasi.

Per cambiare queste cose, però, c'è bisogno della presa di coscienza di tutti i cittadini, la democrazia è anche libertà, ma il sottostare ad una persona per poter trovare un lavoro non è proprio la libertà che ci si potrebbe aspettare dalla democrazia.

Speriamo che col tempo e con la piena occupazione queste cose cambino in meglio.

Gerardo Di Pietro

PS. Sia ben chiaro che non mi riferisco ad una persona in particolare, ma a tutti coloro che praticano questo mestiere in generale e dovunque essi si trovino in questo mondo. Quello che io attacco sono i principi non le persone. Devo anche ripetere, e l'ho scritto diverse volte ma tutti si dimenticano, che il progetto case per anziani non fu cambiato da Gerardo Di Santo, lui lo trovò già cambiato quando divenne Sindaco. In ogni caso, chi non fece costruire le case per anziani commise un grande errore.

UNA SCUOLA DI MUSICA A MORRA

Da un po' di tempo a Morra è stata istituita una scuola di musica per ragazzi. Il maestro è forestiero.

Le lezioni vengono date nella sala dell'Asilo Parrocchiale. Il maestro di musica per l'utilizzo della sala versa ogni mese lire 50000 alla Parrocchia.

Questa scuola è frequentata da moltissimi bambini, che vengono anche dalla campagna. Una sera ho chiesto ai ragazzi se erano contenti e tutti mi hanno risposto che erano entusiasti.

I bambini, ce ne sono di quelli molto piccoli, imparano la musica, le note scritte, ed a suonar diversi strumenti.

Speriamo che imparino tutti bene e che fra qualche anno possiamo avere tanti giovani che suonano, e forse fanno un bel complesso tutti insieme.

La Gazzetta non è esclusiva per me, chiunque vuole scrivere il suo parere può farlo.

Molta commozione ha suscitato in paese la morte dell'insegnante Pierina Pignataro.
Questa foto la mettiamo come ricordo per i suoi alunni e per le persone che l'hanno conosciuta ed apprezzata.

La sorte delle anime elette è di patire « Padre Pio »

PIERINA PIGNATARO
• 17. 05. 1945 + 05. 10. 2000

Se mi ami non piangere!
Se conoscessi
il mistero immenso del cielo
dove ora vivo;
se potessi vedere e sentire
quello che io sento e vedo
in questi orizzonti senza fine
e in questa luce
che tutto investe e penetra,
non piangeresti se mi ami!

(S. Agostino)

COMUNICATO AME

Ormai "La Gazzetta dei Morresi Emigrati" raggiunge quasi tutte le famiglie di Morra sparse in ogni dove, e questo è un grandissimo risultato, perché avvicina ed unisce intorno al proprio paese persone che diversamente non potrebbero dialogare fra di loro, come stiamo facendo noi. L'Associazione Morresi Emigrati e "La Gazzetta" sono diventate a buon diritto una Istituzione di Morra......

.... I sindaci e le Amministrazioni possono cambiare, ma l'AME e la Gazzetta dovranno continuare sempre a svolgere la loro insostituibile funzione, con l'augurio che un giorno possa cambiare la sigla, da AME in AMR (Associazione Morresi Ritornati).

GERARDO DI SANTO

A causa del massiccio aumento in Svizzera delle spese di porto e del materiale necessario per la stampa della Gazzetta, da un rapido calcolo delle entrate previste, ho dovuto chiedere ai Comitati di Sezione AME se erano disposti a pareggiare un eventuale deficit alla fine del prossimo anno con i soldi delle tessere che sono in cassa.

Siccome ci sono state ultimamente delle contestazioni, su qualche mio scritto che ho pubblicato sulla Gazzetta, ho chiesto anche ai Presidenti dei rispettivi Comitati di Sezione di chiedere se la Gazzetta era ancora gradita oppure no.

Con mia somma soddisfazione i Comitati hanno risposto affermativamente alle mie due richieste; quindi, supponendo che chi riceve la Gazzetta contribuisca ancora generosamente come ha fatto fino ad ora, il futuro del nostro giornale è assicurato. La maggioranza dei morresi emigrati sostiene la Gazzetta come è stata condotta durante tutti questi anni. Io ringrazio i Comitati AME e anche mia figlia Jolanda, la quale con molti sacrifici continua a stampare il nostro giornale.

Ora debbo aggiungere quanto segue:

Le incomprensioni riscontrate nel nostro paese da parte delle Autorità Comunali sono normali, ma fuori luogo.

La prima: Che io ho scritto che non si è mai saputo quanto è costato l'edificio Polifunzionale, e la seconda che io ho scritto che chiudono le delibere nella bacheca, e come sono messe dentro sono illeggibili.

Ebbene questi scontri di idee sono inevitabili. Io scrivo in chiave europea. Noi abbiamo girato un po' in altre Nazioni, la mente si allarga al di fuori del provincialismo paesano. Per esempio: quando in Binningen, comune svizzero, ma anche in altri comuni, si costruisce qualcosa da parte del Comune, i costi sostenuti vengono pubblicati. Non c'è bisogno che i cittadini vadano sul Comune ad uno ad uno a chiedere. Questa è una cosa così normale in una vera democrazia, che non gli passa nemmeno per la testa di fare altrimenti.

A Morra ti dicono: "Ma tu potevi chiedere ed avresti avuto le informazioni". Qui si considera il Comune come un serbatoio di notizie al quale i cittadini interessati possono attingere, se sanno quali notizie il serbatoio contiene. Insomma il ruolo del Comune diventa statico e si attiva solamente quando il cittadino va a chiedere. In vece il ruolo europeo del Comune deve essere dinamico: non solo deve essere un contenitore di notizie, ma anche divulgarle, tutte, tra i cittadini. È chiaro che questo accende più dibattiti, ma è proprio con i dibattiti che si risveglia l'interesse alla vita comunale.

Quindi lo scontro non va visto in modo negativo e degno di rappresaglie, ma in modo positivo e come dicevo prima, dal cozzo di queste due mentalità: una più provinciale e l'altra più aperta verso i cittadini risulteranno sempre degli scontri tra la Gazzetta e gli altri.

Detto questo però, debbo dire che i cittadini intelligenti debbono capire che io sto facendo una battaglia per loro, per cercare di fare diventare più moderne le nostre Amministrazioni Comunali. Se vedete per esempio in Internet lo Statuto del Comune di Bisaccia e lo confrontate con quello del Comune di Morra in ciò che riguarda l'apertura verso i cittadini, capirete quello che voglio dirvi.

Quindi, preghiamo il Signor Sindaco e tutta l'Amministrazione Comunale morrese di prendere atto delle parole del Prof. Gerardo Di Santo e di collaborare con la Gazzetta anche quando esprime critiche; perché come diceva il defunto Sindaco per Eccellenza di Morra:

"I sindaci e le Amministrazioni possono cambiare, ma l'AME e la Gazzetta dovranno continuare sempre a svolgere la loro insostituibile funzione, con l'augurio che un giorno possa cambiare la sigla, da AME in AMR (Associazione Morresi Ritornati)", e la molta gente morrese che mi chiede la Gazzetta ogni giorno di più, dimostra la validità della informazione che fa. (G. Di Pietro)

L'ANGOLO DEI POETI

SI, ANCHE LA POESIA

Attorno allo sportello semiaperto
della buca (ci passa vento e pioggia
e da mesi non scrive più nessuno)
alle nove due cince indaffarate
il passaggio misurano che giusto
dev'essere, non troppo stretto o largo.
Per un buon mese almeno la nidiata,
quindi, m'intratterrebbe... Ma l'attesa,
vana seppur, l'attesa... Fra l'attesa
scegliere ora bisogna e l'invadenza,
poetica, certo, benaugurante,
invadenza, però. Orsù, finché
è tempo, dar lo sfratto! Prendine atto:
si, anche la poesia va a farsi fottere.

DANIELE GRASSI

In occasione del ventesimo anniversario del terremoto del 1980, mettiamo ancora una volta una poesia scritta da Gerardo Gallo che pubblicai nella Gazzetta di giugno 1985. Gerardo aveva allora 18 anni. Padre Edelweiss era il capo della Caritas di Bologna che venne ad aiutare a Morra dopo il terremoto:

MIO CARO PADRE EDELWEISS

Ti ho conosciuto un giorno
di buon mattino.
Tu spinto dal tuo spirito di carità
venivi a soccorrere noi,
poveri terremotati.
La tua parola di conforto
quanto bene ha fatto alle nostre
anime sconfortate.
Il tuo nero mantello ti fa
rassomigliare a "Zorro"
e tu come lui sei difensore
dei deboli e degli oppressi...
Il tuo volto bonario
quanta fiducia ispira.
Il tuo dolce sorriso conquista
chiunque ti avvicina.
Grazie di cuore per il conforto
che mi hai dato.
Ti ricorderò sempre con affetto,
come un figlio ricorda
il proprio padre.

GERARDO GALLO

LI FRATI CHIU GRUOSSI

Da quannu Cristu
ngimm'a lu munnu è arruatu
ne disse ca nui simmu
tutti quanda frati.
Ngi divu lu ngarrecu
a l'Apostuli sui
de predecà a lu munnu
quéddru ca Iddru dicja.
Disse de èsse li sèrevi
de tutte re gènde,
ca chi gruossu se faci ndèrra,
nciélu nun vale probbiu niéndi.
Passarene l'anni
e cangiarene re cose;
cèrti frati se dèrene li tituli
e se fécere servine
da l'ati frati loro
ca aviénne ubbedine.
La gènde se scurdavu
de lu messaggiu d'amoru
ca avja purtatu nostru Signoru.
Accumingiarene a accide,
a squartà e a appicciane,
tutti li frati ca nun buliénne
suttustane. Ngèra puru chi
doppu la carneficina
pregava a Diu sèra e matina.
Ste gènde vènene da tutti appruate
abbasta ca s'accidene
frati cu frati.
E accussì è stata sèmbe la storia:
chi ponda li piédi è udiatu
e chi s'accuccia...
l'ammannene ngloria.

(GERARDO DI PIETRO

Cruciverba - Morrese

N° 137

1	2	3	4	5	6	7	8	■	9	10	11
12							■	13			
14			■	15			16		■	17	
	■	18						■	19		
20	21		■	22				23	■	■	
24	A		■	25		■	■	26	27	28	
29		■	30		■	31		■	32		■
■	33	34			35		■	36			37
38							■	39		■	
	■		■	40			■	41			

Soluzione N° 136

C	A	P	U	A	T	T	O	N	U	■	I
E	■	A	N	D	R	O	N	U	■	T	U
N	P	■	O	D	E	■	U	■	F	U	S
N	E	C	■	A	P	E	■	C	U	■	C
E	■	O	O	■	P	■	L	A	C	C	I
R	M	N	■	M	U	T	A	■	U	N	A
A	A	■	C	A	T	■	S	O	L	■	T
■	R	U	T	T	U	■	C	A	I	N	U
P	E	R	■	T	■	P	I	■	N	■	R
■	A	T	T	E	Z	Z	A	T	U	R	U

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 nummenà, parlà de unu
9 mezza Italia
12 acchiappare, prendere (morrese)
13 lu masculu de la vacca
14 né mia né tua
15 una marca di stampanti per computer
17 Istituto Autonomo
18 bagliatu dind'a li juocu
19 il "Placido" fiume russo
20 Unione Sportiva Parmense
22 di questo legno esotico è la croce su Monte Calvario (k=c)
24 tiepido tedesco
25 Zarra Antonio
26 ne manga doppu na corsa
29 Unione Repubblicana
30 Angelo Zoppi
31 il ché morrese
32 Merano (sigla)
33 donna che ha preso i voti
36 opera in poesia
38 Istituzione cattolica *(aiutò Morra dopo il terremoto)*
39 Club Italiano
40 adesso
41 adesso spagnuolo

VERTICALI

1 ru cuntrario de "femmena"
2 lu primu
3 uncino (morrese)
4 si russo
5 lo è il latte trattato per conservarlo a lungo
6 addobbare (morrese)
7 canaste senza ca
8 Emilio
9 Istituto Ortopedico
10 tre suonatori
11 quest'anno (morrese)
13 Torino, Novara
16 Ornella, Ugo, Ismenia
21 la purtava lu ciucciu
23 né aieri, né dumani
27 largo, con sufficienza
28 Teramo a metà
30 Romani a metà
31 serve per abitare
34 scocca ogni sessanta minuti
35 Campo d'addestramento Reclute
36 salvò con le sue sorelle il Campidoglio

N'ommenu se ivu a cunfessà e disse a lu cunfessoru: «Patru, stanotte m'aggiu sunnatu ca ju v'avja dà ciéndi lire p'alemosena». «Figliu, miu» disse lu cunfessoru «si t'è r'è sunnatu, me r'haia dà, se véde ca accussì vole Gesù Cristu.».
«Po' m'aggiu sunnatu puru» disse l'ommenu, «ca vui m'aviéuve lassatu tutta la prubbità». «Figliu miu, nun ghi appriéssi a suonni» disse lu prèutu.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

L'esperimento continua. Avrei potuto leggermi le spiegazioni della Divina Commedia di uomini illustri, come per esempio il Sapegno, e poi scrivere, facendo finta di aver commentato io i versi danteschi. In questo caso, però, il mio esperimento non avrebbe funzionato. Io voglio vedere quello che un illetterato, come sono io, riesce a capire dalla Divina Commedia. Dopo leggerò i grandi critici e commentatori, così potrò annotare quello che ho intuito giusto e quello che ho sbagliato; o addirittura: quello che ho trovato di nuovo che gli altri non avevano ancora notato prima di me.
Una bella presunzione! dite voi, ma nella vita chi non risica non rosica, e per La Divina Commedia vale la pena di prendere uno di questi rischi.
Intanto nel frattempo, mentre Dante incontra i conoscenti nel Purgatorio e più tardi nel Paradiso, io, andando con Norina in campagna a recitare il Rosario, incontro sempre nuove signore di cui conosco i loro figli emigrati. Ultimamente, ai Caputi, ho incontrato la mamma di Pietro Caputo che suona l'organetto alle nostre feste, la suocera di Felicia, che canta insieme a noi quando ci mettiamo in un angolo della sala della festa e, come il coro nostalgico del Nabucco, cantiamo con tanta nostalgia le canzoni della nostra terra lontana.
Scusate la divagazione mentre ci troviamo nel Purgatorio e Dante è entrato nel luogo dove viene punita l'ira, che acceca gli uomini, i quali in quel momento non vedono più niente, perseguendo solo il motivo del loro odio.
Dunque, nel Canto Decimosesto, Dante scrive:

Buio, d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant'esser può di nuvol tenebrata,
Non fece al viso mio sì grosso velo,
come quel fumo ch'ivi ci coperse,
Né a sentir di così aspro pelo;
Che l'occhi stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi si accostò, e l'omero m'offerse.
Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa ch'il molesti, o forse ancida,
M'andavo io per l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando il mio Duca che diceva
Pur: Guarda, che da me tu non sia mozzo.

Ecco, dunque, che Dante e Virgilio sono entrati in un luogo pieno di fumo acre, che non permetteva di vedere niente e che bruciava tanto gli occhi che Dante doveva tenerli chiusi.
Virgilio, però, che era solo un'anima, perché morto, dice a Dante di mantenersi con la mano alla sua spalla, perché lui lo guiderà. Quel verso che dice: *Guarda, che da me tu non sia mozzo,* ci dà l'impressione che così appoggiato alla spalla del poeta romano, Dante sia una sola persona con lui, quasi come una nuova appendice di Virgilio, come una sua gamba o una sua mano. Infatti Dante non scrive: Guarda di non lasciare la mia spalla, oppure: Guarda di non abbandonare la mia spalla, ma: *Guarda, che da me tu non sia mozzo.* La parola mozzare significa proprio tagliare qualcosa da un unico pezzo. Un'altra considerazione che possiamo fare è che Dante può mantenersi alla spalla di Virgilio, che, essendo morto, è solo anima, e quindi non ha un corpo. Ricordate quando incontrò Casella e voleva abbracciarlo che tre volte intorno a lui le braccia avvinse e tre volte ritornarono al suo petto perché Casella non aveva un corpo, ma era solo anima, quindi non era palpabile, le braccia di Dante passavano attraverso il suo corpo, che egli vedeva, come se fosse tutto di aria: *O ombre vane fuor che nello aspetto....*
Ora, invece, stranamente, con Virgilio non è la stessa cosa, perché può mantenersi alla sua spalla.
Non so' se il Sapegno, o altri, hanno fatto notare questo, o se l'hanno considerato un episodio di poco conto e l'hanno tralasciato; io, però, l'ho notato e credo che Dante, considerando Virgilio una guida, pur essendo questo poeta morto, gli dà corpo e vita grazie alle opere che ha scritto. Cioè,

Dante riveste quasi Virgilio con un corpo letterario, che lo guida nell'oltretomba. La figura di Virgilio che l'accompagna è solo una figura letteraria, all'opera della quale si appiglia per farsi guidare in quei luoghi. Ho visto giusto o no? I professori che leggono queste mie pagine potranno dirmi se ho visto giusto oppure no. Io non lo so', non ho letto ancora i critici della Divina Commedia, ma fino a quel momento credo in ciò che scrivo io.
Dante continua il suo viaggio:

Io sentia voci, e ciascuno pareva
Pregar, per pace e per misericordia,
L'Agnel di Dio, che le peccata leva.
Pure Agnus Dei era le loro esordia:
Una parola in tutte era, ed un modo,
s' che parea ogni concordia.

Dante sentiva delle voci che recitavano «Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi», ma le sentiva a sprazzi. Come notate, nel Purgatorio Dante sente, o vede tutto a sprazzi. Le voci che passano in un baleno, le visioni che vede ecc. sono tutte cose nitide, ma come se venissero portate da colpi di vento che ci portano delle voci lontane all'orecchio e poi passato la folata, diventano indistinte, per giungerci chiare alla prossima folata che ci percuote la faccia. Allora Dante chiede a Virgilio se quelle voci che ode sono spiriti, cioè anime.

Quei sono spirti, Maestro, ch'i' odo?
Diss'io. Ed egli a me: Tu vero apprendi,
E d'iracondia va solvendo il nodo.
Or tu chi se', che il nostro fumo fendi,
E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo calendi?
Così per una voce detto fue.

Una voce parla in quel fumo e chiede a Dante chi è lui che parla come se non fosse ancora morto.

Onde il Maestro mio disse: Rispondi,
E dimanda se quinci si va sue.

Virgilio gli dice di rispondere e di domandare se gli indica la strada dove si sale.

Ed io: O creatura, che ti mondi,
Per torna bella a colui che ti fece,
Maraviglia udirai se mi secondi.

Bellissima questa terzina. "*Creatura che ti mondi per tornar bella a colui che ti fece*", dice Dante. Dunque, vediamo quasi questo "lavaggio" dell'anima, che espiando i suoi peccati ritorna bella al suo Creatore.

E l'anima risponde:

Io ti seguiterò quanto mi lece,
Rispose; e se veder fumo non lascia,
L'udir ci terrà giunti in quella vece.

Io verrò dietro a te, dice lo spirito, fino a quando mi è lecito venire, perché non può oltrepassare certi limiti, insomma non gli è permesso di uscire dal fumo in cui purga i suoi peccati, e poi aggiunge un'altra bellissima frase: Anche se il fumo non ci permette di vederci, possiamo rimanere uniti con la voce. Così come i ciechi si danno voce di tanto in tanto per sapere se sono seguiti oppure no.

Allora incominciai: Con quella fascia,
Che la morte dissolve men vo suso,
E venni qui per la infernale ambascia;
E, se Dio m'ha in sua grazia rinchiuso
Tanto, ch' e' vuol ch'io veda la sua corte
Per modo tutto fuor del modern'uso.
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco;
E le tue parole fien le nostre scorte.

Con quella fascia che la morte dissolve, significa con il corpo che si dissolve quando uno è morto. Poi dice qualcosa che ci fa capire come per potersi pentire dei peccati c'è bisogno della grazia di Dio. Dio deve rinchiuderci nella sua grazia, e per averla dobbiamo rivolgerci a Lui con la preghiera. E poi dice che le parole di quello spirito li guideranno verso l'uscita di quel luogo, infatti non può guidarli con la sua persona perché non si vedono l'uno con l'altro.

Gerardo Di Pietro

strada commessi da donne, non v'è che si sappia, memoria tra noi. » Ma la *memoria* resterà sotto il Regno d'Italia.

I briganti della Guardia Nazionale.

Il *Giornale Ufficiale* di Napoli del 4 di maggio 1861 conteneva un rapporto del segretario generale incaricato del dicastero di Polizia, dietro il quale rapporto fu disciolta la Guardia Nazionale di Carbonara perchè « avvenne il caso che alcuni militi, facendo causa comune coi briganti, osassero far fuoco sopra un drappello di soldati, lasciato a custodia di taluni effetti militari in Carbonara. » E lo stesso *Giornale Ufficiale* dei 16 maggio 1861 conteneva un altro rapporto del medesimo segretario generale, ed il Decreto luogotenenziale che scioglieva la Guardia Nazionale di Castelcicala, villaggio riunito al Comune di Nola, perchè in essa v'ha « una sezione di cui fanno parte individui legati in vincoli di parentela e d'intima relazione con la comitiva che infesta quelle campagne. »

Furti nell'Arsenale di Napoli.

Nel maggio del 1861 i giornali di Napoli riferirono la rinunzia dell'ammiraglio Di-Negro dalle sue funzioni di comandante. Sul quale proposito è notevole un articolo inserito nel *Giornale Ufficiale* di Napoli dell'8 di quel mese ed anno. Incomincia così: « In quell'arsenale il ladroneccio era talmente organizzato ed esteso, che da un giorno all'altro scomparivano armi, vestiario, munizioni, tutto insomma. » Il Di-Negro avendo voluto mettere qualche ostacolo al ladroneccio corse pericolo della vita, ed era « costretto a passeggiare colla scorta dei carabinieri. » Non potendo reggere più a

lungo ad una vita così pericolosa, rassegnò le sue dimissioni.

La Pisside rubata sull'altare.

Alli 18 di maggio del 1861 fu commesso in Torino, nella chiesa dei Ss. Martiri un furto il quale dimostra a qual segno era giunta l'audacia dei ladri, quando l'antica capitale del Piemonte era divenuta la nuova capitale del regno d'Italia. Erano le 11 antimeridiane, e il sacerdote che avea celebrato la Santa Messa si diede ad amministrare la Comunione. In quella che attendeva alla sacra funzione, un uomo esce di dietro l'altare, ne ascende i gradini, afferra il coperchio della pisside lasciatovi dal sacerdote, e si dà alla fuga. Nella stessa chiesa alcuni mesi prima, un ladro aprì il tabernacolo, rubò il piedestallo dell'Ostensorio, e via; e tutto ciò in pieno giorno, essendo la chiesa zeppa di gente!

Conclusione del capitolo.

E qui siamo al solito ritornello. Questo capitolo potrebbe protrarsi eternamente, ma basta. Lo chiuderò col seguente fioretto parlamentare.

Il deputato Ricciardi il 20 di maggio del 1861 poco prima che morisse il Conte di Cavour, lo invitava a fare un viaggio nel reame di Napoli, e gli diceva così: « Inviterò il signor Ministro ad un'escursione nelle provincie avvertendolo che il viaggio sarà poco piacevole, se non altro perchè c'imbatteremo ad ogni passo nei ladri. » (*Atti Ufficiali della Camera*, N. 140, pagina 528).

CAPO XIX.

Un ministro ladro, un ex frate ladro, un avvocato ladro, un geometra ladro.

Nel febbraio del 1866 agitavasi davanti alla Corte d'Assisie di Torino un importante processo, conosciuto sotto il titolo Villa-Hermosa, nel quale figuravano principalmente i quattro personaggi che io ho scritti per titolo a questo capitolo. Ecco il fatto.

Don Giuseppe d'Aboanza marchese di Fuente di Villa-Hermosa residente a Genova ne' primi giorni del febbraio 1865 veniva in Torino e prendeva alloggio all'albergo della *Pensione Svizzera*, dove cadeva ammalato pel rincrudire d'una cancrena, che da molto lo travagliava. Lontano dalla moglie e dai figli fu attorniato dal ministro, dall'ex frate, dall'avvocato e dal geometra collegati per carpirne l'eredità.

Il 24 di febbraio il marchese trovavasi agli estremi, e questi quattro andavano a richiedere il notaio Martina per riceverne il testamento: il notaio scriveva seduto ad un tavolo discosto dal letto del moribondo le pretese sue ultime volontà, che gli venivano riferite da chi gli stava attorno. I testimoni che dovevano essere presenti, non furono chiamati che all'ultimo, e quando si lesse il testamento, il testatore non manifestò in veruna guisa la sua volontà, e non udirono da lui che voci fioche *dieci*, *ossequio*, *trono*.

In tale testamento il marchese legava all'ex frate Marinelli lire 150 al mese sua vita naturale durante; alla moglie del geometra Berdoati lire 2000 annue vitalizie, all'avvocato Felice Casilli lire 1500 annue durante tutta la sua vita, e nominava erede universale il consigliere D. Giovanni Vignali.

Costoro erano quattro solennissimi ladroni, e il Tribunale d'Appello di Torino li 10 marzo 1866, vista la dichiarazione de' giurati per cui Vignali, Marinelli e Berdoati sono ritenuti colpevoli di falso in atto pubblico con truffa, condannò Vignali e Marinelli a sette anni di reclusione, e Berdoati ad anni sei della stessa pena. Quanto al Casilli non potè venir condannato, perchè s'era messo in salvo colla fuga.

Chi erano questi quattro eroi? Ecco un punto molto importante da consegnare alla storia, e prima incominciamo dal ministro.

Vignali don Giovanni fu Giuseppe da Napoli dimorante in Torino nel 1866, quando fu arrestato, contava 62 anni. Egli era Consigliere di Stato in aspettativa, ma aveva già tenuto un portafoglio costituzionale, ed occupato il posto di Consigliere della Corte di Cassazione.

Sotto l'Italia risorta conseguì i primi favori. Lo nominarono membro del Consiglio Superiore della pubblica istruzione e sopraintendente d'un ospizio, carica che toccava ai primi del paese. « Tal nomina, disse il Vignali davanti al Tribunale nell'udienza dei 15 di febbraio 1866, fu fatta dal commendatore Mancini che allora era delegato per la pubblica istruzione in Napoli. »

Fu pure il Vignali presidente del Consiglio di Stato, e ne uscì nell'aprile 1862. « Il ministro Peruzzi, disse il Vignali nella stessa udienza, mi scrisse insistendo perchè restassi, e volle almeno che nel decreto si dicesse che la dimissione era da me chiesta. » Era questo sig. Vignali un liberale, un progressista, un italianissimo, ma anche un ladro!

Passiamo all'ex frate. Marinelli Giambattista fu già minore conventuale dei frati di S. Francesco d'Assisi; nacque in Agnone, e venne arrestato in Torino il 2 d'agosto del 1865 nell'età di 52 anni. All'udienza dei 17 di febbraio 1866 raccontò davanti il tribunale la sua vita così:

Presidente. Ella signor Marinelli è frate o no?

Marinelli. Cessai di stare in convento dopo la soppressione degli Ordini religiosi; mi portai a Lecce, poi andai a Napoli; quindi a Torino per ottenere un sussidio siccome danneggiato politico nel 1848.

Presid. Ella si chiama martire della causa italiana, ma ben si sa perchè uscì dal convento.

Ed ecco che se anche tra i frati trovansi dei ladri. i frati ladri non sono col Papa, ma colla rivoluzione italiana!

L'avvocato ladro si chiama Casilli Felice Nicola, e fu scrivano negli uffizi del Ministero di Grazia e Giustizia. Appena seppe scoperto il suo latrocinio fuggì da Torino, e non potè venir condannato nè giudicato.

Finalmente il geometra ladro ha nome Berdoati Filippo del fu Baldassare, nato a Viverone, residente in Torino, ed arrestato il 1° d'aprile del 1865. Non era un clericale, ma separato dalla propria moglie, viveva liberamente, cantava l'Italia, e malediceva il Papa.

Ed ecco chi sono i geometri ladri, gli avvocati ladri, i frati ladri ed i ministri ladroni.

CAPO XX.

Applausi al ladro Giuda Iscariota della *Gazzetta Ufficiale* del regno d'Italia.

Fur erat! Era un ladrone! Questo è il panegirico che l'evangelista San Giovanni nel Capo XII del suo evangelio fa di Giuda Iscariota, che S. Bernardo a sua volta chiama *perfidum furem*, uno scellerato ladrone. Ma invece nel regno d'Italia questo ladro scellerato venne chiamato un *gran patriota!*

E chi lo chiamò così? Si fu dapprima un ex-deputato del regno d'Italia Petruccelli della Gattina il quale

scrisse in francese un volume di 479 pag. in-8° intitolato: *Le Memorie di Giuda.* E si fu di poi la *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* in due appendici stampate nei numeri 89 e 90 dei 29 e 30 marzo 1868.

La *Gazzetta Ufficiale* dopo d'essersi lamentata che la Francia e gli Stati Pontifici avessero *negata ospitalità* alle *Memorie di Giuda*, diceva che nel libro del signor Petrucelli, l'*onorevole* Giuda appare « una nobile e potente indole, un perfetto gentiluomo, un animo bollente di generose passioni. »

E poco dopo: « Il pensiero della servitù della Patria non lascia tregua all'animo *ardente e patriotico di Giuda*... Egli si fa centro a tutte le aspirazioni de' suoi concittadini. »

E la *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* osava dire che il libro del Petrucelli era *una storia critica!* Non ci mancherebbe altro che vedessimo Giuda Iscariota invocato come protettore dell'Italia redenta!...

O Dante, che pur sei tanto acclamato dagli italianissimi, non fremi all'udir queste infamie? Ammirando tormenti, tormentati e tormentatori d'ogni maniera, tu scendesti nell'inferno fino alla *Giudecca*, luogo dove ha sede lo stesso Lucifero, e là trovasti Giuda, e cantasti

> Quell'anima lassù, che ha maggior pena
> È Giuda Iscariotto
> Che il capo ha dentro e fuor le gambe mena.

Ma sapete che cosa avverrà a coloro che lodano Giuda Iscariota? Tardi o tosto scendendo nell'inferno riceveranno da lui il bacio che ha ricevuto da Satana quando « gli rese il bacio che avea dato a Cristo. »

CAPO ULTIMO.

L'ordine cavalleresco del buon ladrone proposto pel regno d'Italia.

Io voglio mettere un termine a questo libro abborracciato alla meglio con una proposta pratica, ed è questa che s'istituisca nel regno d'Italia un ordine cavalleresco intitolato l'*Ordine del buon ladrone*, coi cavalieri del buon ladrone, coi commendatori del buon ladrone, coi gran croce del buon ladrone, ed eccomi a dire le ragioni del mio consiglio.

I governi savi ed intelligenti badano a' vizi che serpeggiano presso i loro popoli, ed alle virtù speciali di cui abbisognano, e poi propongono quei modelli che più valgono ad inspirare o l'odio di quei vizi, o l'amore ed il culto di quelle virtù.

Così i reali di Savoia, desiderando che le loro popolazioni crescessero al valore, all'onore, alla fedeltà militare, stabilirono l'ordine di S. Maurizio, il valente soldato della legione Tebea, il tipo della fedeltà al suo Dio ed alla sua religione, il capo di quei soldati che seppero morire piuttosto che venir meno ai loro giuramenti.

Che se i savoini ed i piemontesi a preferenza di molti altri andarono famosi nel mestiere delle armi e nella lealtà militare, io sono d'avviso che c'influisse assai l'esempio, il culto e la protezione del glorioso martire S. Maurizio.

Ma sgraziatamente quell'ordine cavalleresco non fu tenuto in quel conto che meritava, ed oltre al regalarlo ai falegnami, ai calzolai e ad ogni genere di persone, che sarebbe il minor male, si appiccò anche

sul petto di galeotti, come il deputato De Viry rivelava nella Camera del Parlamento subalpino.

E nell'anno 1868 abbiam visto davanti i tribunali di Marsiglia agitarsi la lite di un cotale che pretendeva quaranta mila lire da un negoziante francese per avergli fatto regalare dai ministri italiani la croce di S. Maurizio, processo che venne riferito dalla *Gazzetta Piemontese;* e recò danno al sensale che avea procacciato la croce, al commerciante che l'avea ottenuta, al ministero italiano che l'avea data, ed all'ordine medesimo di S. Maurizio che cadde sempre più in basso.

Tanto è vero che lo stesso governo di Firenze istituiva l'*Ordine della Corona d'Italia*, e dava per ragione di questa nuova creazione il desiderio di rimettere in onore quello dei santi Maurizio e Lazzaro. Il quale scopo non fu guari ottenuto, e nel novembre 1868 la *Gazzetta del Popolo* di Torino misteriosamente ci raccontò che il magistero dell'ordine dovea radunarsi per togliere la croce non so bene a quale malandrino.

I giornali stessi quando parlano di simili decorazioni ne ridono, e le chiamano le *croci dei soliti santi*, sicchè la maggior parte dei cavalieri non hanno il coraggio di fregiarsi il petto d'una simile croce temendo d'essere volti in ridicolo. E di fatto li volsero in ridicolo prima il deputato Ricciardi enumerando in Parlamento la statistica dei sedici mila cavalieri, e poi il deputato Corrado proponendo che tutti questi cavalieri si assoggettassero ad un'imposta.

Laonde l'ordine di S. Maurizio e Lazzaro ormai in Italia è ridotto al punto da non potersi più ristorare nè rimettere in qualche considerazione, e converrebbe se non abolirlo del tutto, lasciarlo a poco a poco cadere in dimenticanza come è avvenuto di tanti ordini antichi.

Ed io credo che se gli dovrebbe sostituire invece

l'ordine del buon ladrone. Avvegnachè l'Italia essendo tormentata da ladri grandi e piccoli, di tutti i generi, di tutti i gradi, di tutte le condizioni, sarebbe ottimo rimedio metterle innanzi il glorioso esempio di un gran ladrone divenuto un gran santo.

Nè la cosa potrebbe dirsi del tutto aliena dalle tradizioni italiane. Se l'Oriente fu dei primi ad onorare il buon ladrone celebrandone la festività il sabbato della settimana di Pasqua, in Napoli la chiesa di san Giorgio ha ab antico una magnifica cappella dedicata allo stesso santo.

La *Congregazione dei pii operai* ottenne dal Papa il privilegio di recitarne l'uffizio, per le molte conversioni che avvenivano nelle missioni mediante l'intercessione del buon ladrone: *propter expertas plurimas peccatorum conversiones ejus intercessione in suis sacris missionibus factas*, come dice il Ferraris nella sua *Biblioteca* all'articolo *Latrones*.

La città di Gallipoli, molto commerciante, posta sul golfo di Taranto onora il buon ladrone con culto fervoroso, e lo venera come suo protettore. La quale devozione rimonta a tempi più remoti, ed ebbe origine dai pericoli che le incursioni dei pirati barbareschi facevano correre agli abitanti di quella marittima contrada.

Su quest'argomento scrisse un bel libro monsignor Gaume col titolo *Storia del buon ladrone, dedicata al secolo decimonono*, ed il marchese L. Dragonetti, senatore del regno d'Italia, e gran nemico dei ladri e dei latrocinii che impugnò sempre colla parola in Senato, e colla penna nei libri e nei giornali, ce ne diè una buona edizione italiana che nel 1868 fu pubblicata a Prato dalla tipografia di Ranieri Guasti.

Monsignor Gaume dimostra che il secolo decimonono trova nel buon ladrone il suo modello. Colpevole al pari di lui, come lui può e deve pentirsi. La sua conversione è la soluzione unica di tutti i problemi sociali. Quindi passa a discorrere dei ladri nella Giudea, del buon ladrone, della sua nascita, del suo nome, della sua vita, della sua conversione, della sua fede, della sua speranza, della sua carità, della sua fortezza, della sua temperanza, della sua prudenza e giustizia.

Io vorrei che il ministro Menabrea, e gli altri ministri, e i deputati e i senatori si procurassero il libro di monsignor Gaume, e non sarebbe male che prima d'incominciare i consigli dei ministri e le tornate parlamentari se ne leggesse pubblicamente un capitolo, per esempio quello magnifico intitolato *Prudenza e giustizia del buon ladrone.*

Poi converrebbe invitare il conte Luigi Cibrario, così valente negli ordini cavallereschi, a compilare gli statuti d'un ordine del tutto italiano, che portasse il nome, come ho detto più sopra di *Ordine del buon ladrone*. E bisognerebbe poi tenerlo molto prezioso, perchè se abbondano in Italia i cattivi ladri, sgraziatamente scarseggiano i buoni ladroni.

Tutto al più si potrebbero insignire di quest'Ordine i ministri, i deputati ed i senatori. In ispecie i ministri delle finanze dovrebbero essere Gran Mastri dell'Ordine del Buon Ladrone.

Fate l'esperimento di questo rimedio e vedrete quanto varrà per guarire la piaga dei ladri nel regno d'Italia. Molti se ne convertirono in Oriente ed in Occidente coll'esempio del buon ladrone.

S'è convertito il famoso capobanda a' tempi di San Giovanni Evangelista; s'è convertito il terribile masnadiero Moisè che viveva nei deserti d'Etiopia ai tempi di S. Antonio; s'è convertito il Mandriano della Tracia, brigante celeberrimo sotto il regno dell'imperatore Maurizio; s'è convertito il giovane ladro di Cluni per le parole dell'abate S. Odone; si convertirono i ladri

delle Alpi che aveano arrestato il gran Taumaturgo delle Gallie San Martino; s'è convertito in Napoli nel 1558 un furibondo brigante per le esortazioni del Padre Girolamo Uccello che gli mostrava gli esempi del buon ladrone; e tanti altri si convertirono, che sarebbe troppo lungo annoverare.

Oh quanti se ne convertiranno pure nel regno d'Italia, quando il buon ladrone sia onorato, come propongo! E più e meglio si onorerà, altrettanto maggiori saranno le conversioni.

Coraggio, Menabrea, voi che già mostraste tanta divozione per S. Catterina da Siena, mostratene anche un po' pel buon ladrone. Presentate al Parlamento una legge perchè venga proclamato protettore del regno d'Italia. E poichè la festa dell'Unità Italiana essendo semplicemente politica non può attecchire, rendetela anche festa religiosa, e fissatela pel sabato dopo Pasqua, quando gli Orientali celebrano la festa del Buon Ladrone.

Non sappiamo se voi conosciate l'*Oremus* dell'Uffizio del Buon Ladrone che recitano i chierici regolari di S. Gaetano Tiene. E' bellissimo e tenerissimo, e mattino e sera dovrebbe essere ripetuto in ginocchio da tutti i ministri. Eccolo prima in latino:

Oremus.

Omnipotens et misericors Deus, qui iustificas impios, te supplices exoramus, ut nos benigno intuitu, quo Unigenitus tuus beatum traxit latronem, ad dignam poenitentiam provoces, et illam quam ei promisit, tribuas nobis gloriam sempiternam.

Traduzione italiana.

Dio onnipotente e misericordioso, che giustificate gli empii, noi umilmente vi supplichiamo di eccitarci ad una vera penitenza, facendo cadere su di noi quello sguardo di bontà col quale il vostro Unigenito attirò il buon ladrone, e di accordarci la gloria eterna che gli promise.

E con questa bellissima preghiera io metto termine alla presente mia storia dei ladri nel regno d'Italia.